



John Adams Library.



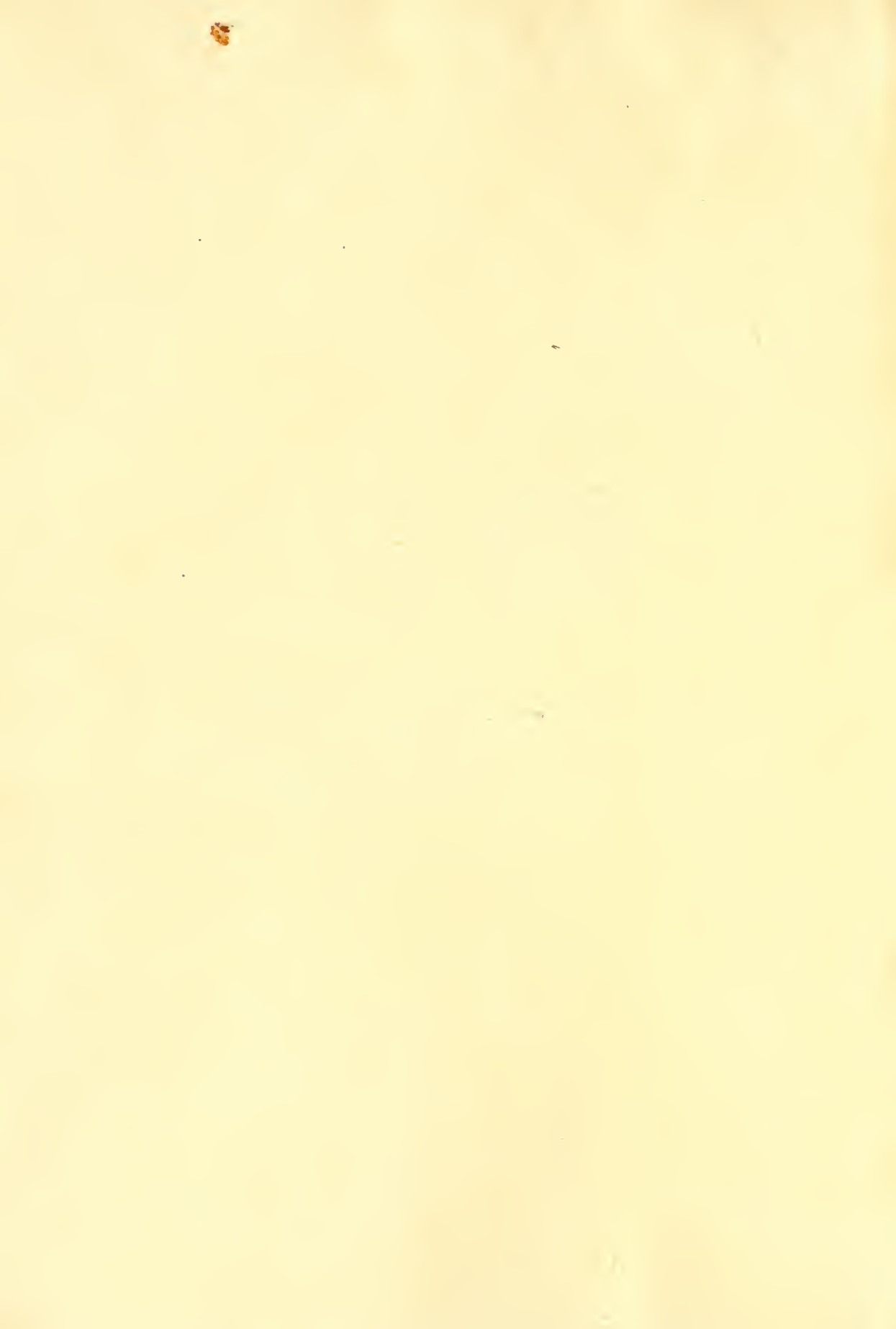
IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N^o

* ADAMS
50.1
28





DEGL'
ISTORICI
DELLE COSE
VENEZIANE,

I quali hanno scritto per Pubblico
Decreto,

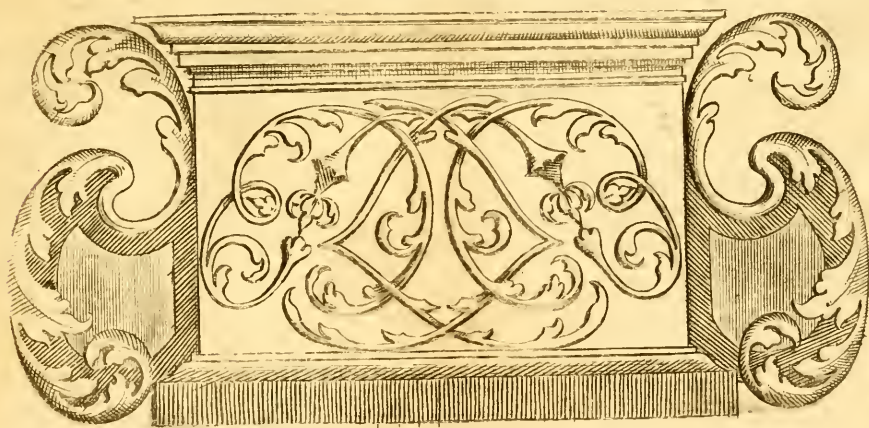
TOMO . OTTAVO,

CHE COMPRENDE LA PARTE PRIMA
DELL' ISTORIA
DELLA REPUBBLICA VENETA

DI

BATISTA NANI,
CAVALIERE E PROCCURATORE.

Aggiuntavi la Vita dell' Autore , e Indici copiosi .



IN VENEZIA, MDCCXX.

Appresso il Lovisa .

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

XX

ADAMS

50.1

1.8







V I T A
D I
B A T I S T A N A N I,
C A V A L I E R E E P R O C C U R A T O R E,

Scritta da

D. P I E R C A T E R I N O Z E N O,
G H E R I C O R E G O L A R E S O M A S C O.

I.



O scriver Vite d' uomini, illustri per lettere e per opere insigni date alla luce, non solo è di diletto a chi, leggendo queste, concepi verso di quelli qualche benevolenza; ma ancora è giustizia renduta al loro merito, dalle fatiche de' quali ricevuti avendo noi gran beneficj, veniamo in certo modo a usar verso loro qualche riconoscenza. Contuttociò, oltre agli addotti motivi, la Vita del Cavaliere e Procuratore B A T I S T A N A N I, celebratissimo Istoric della Repubblica Veneziana, spero

che recherà a' cittadini nobili della medesima un non ordinario giovamento; mentre in questa non tanto scorgeranno l' idea d' uno scrittore dottissimo, quanto quella d' un ottimo e integerrimo cittadino, e zelantissimo del bene della patria; a cui, possiam dire, che appena nato, donò tutto se stesso, quant' egli fu, e quanto valse, niente a se riserbando, fuorchè la gloria, da lui non già ricercata mai od ambita, retribuitagli però, come dovuta mercede, e dalla gratitudine della stessa patria, e dalla giustizia de' posteri.

II V I T A D I

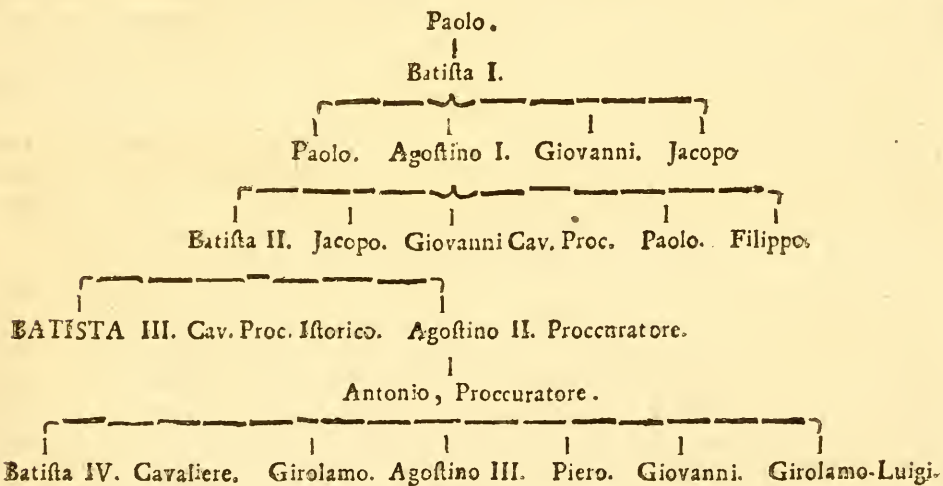
II. Sortì BATISTA i natali nella famiglia NANI, ch'è riputata, ed è veramente, una delle piu riguardevoli di Venezia, come quella che uomini (a) sempre diede, insigni per singolari virtu, e per onori ed impieghi, che a loro sempre furono delle stesse virtu premio insieme ed esercizio. Fra gli altri però sembra che distinguere si facessero coloro tutti, che 'l nome di *Batista* fortirono. Imperocchè, per cominciare da quel *Batista*, che primo in questa famiglia trovasi di questo nome, quand'altro in se di lodevole non avesse avuto, si merita certamente non poca lode, per aver generato *Agostino I.* (b) Senator esimio, e padre d'una fioritissima prole. Fra gli altri però di *Batista II.* (c) fu egli padre, che soglion anche chiamare il *Seniore*, a dif-

(a) Molti furono in questa famiglia gli uomini insigni; ma questi pochi annovereremo, che fra gli altri per valor militare sono celebrati nelle nostre Istorie. *Paolo*, che del 1509. con titolo di Camerlingo, o, come noi lo chiamiamo, di Commissario pagatore, e poi dal 1521. fino al 1530. con quello di Provveditore, fu negli eserciti della Repubblica in Terraferma; del quale vedi *Pietro Bembo a c. 265. Paolo Paruta, to. I. a c. 320. 321. e 586. Andr. Morosini, to. I. a c. 353. Federico*, che nell'ingne battaglia a' Curzolari coraggiosamente sostenne alle veci del morto *Agostino Barbarigo*, e proseguì la vittoria; e del 1586. eletto Provveditore d'armata, esercitò il suo valore contro gli Uscocchi. Vedasi il *Par. nell' Istoria della Guerra di Cipro, a c. 252. e 'l Mor. to. II. a c. 488. e to. III. a c. 52. Bernardo*, che nella guerra di Candia, fu prima Capitano delle galeazze, e poi Generale in quel regno, dove anche presiedendo alla difesa della capitale, di moschettata morì. Veggasi *Bar. Nani, par. II. a c. 498. 636. 644. della prima edizione*. E un altro *Paolo*, ch' esercitando la carica di Commissario nell'assedio della stessa città, nelle fazioni militari ne riportò gloriosa ferita. *Nani l. c. a c. 648.* Ma questi tutti furono d'altra famiglia, e diversa da quella del nostro istorico: e oltre agli stessi, vi furono, un altro *Paolo*, che del 1573. fù eletto procuratore; e un *Agostino*, cavaliere, e poi del 1612. procuratore anch'esso, rammentato dal *Morosini* in piu luoghi nel *tomo III. delle sue Istorie*, per le molte sue legazioni, appresso il pontefice *Paolo V.* ed altri principi decorosamente sostenute. Erano *Paolo e Agostino* fratelli, figliuoli di *Giorgio*, di *Paolo*, di *Giorgio*; che maritatosi in *Elena*, una delle due uniche figliuole ed eredi del Doge *Agostino Barbarigo*, con lo splendore d'un sangue così glorioso, se passare nella sua discendenza la metà delle ricchezze di quella amplissima casa.

(b) Quest' *Agostino* non è da confondere col sopraddetto dello stesso nome, figliuolo di *Giorgio*, come dicemmo, il cui valore nelle scienze filosofiche, e nella lingua latina qual fosse, ben dimostrollò nella lunga prefazione, indiritta a *Marcantonio Priuli*, figliuolo di *Costantino*, la quale egli affisse a' seguenti opuscoli del *Cardinale Valiero*, da se dati in luce: *De rebus philosophandi ratione libri duo, quos Augustinus Valerius, episcopus Veronae, scripsit, quo tempore Venetiis philosophiam profitebatur. Item praefationes ab eodem, eodem tempore, habitae, partim publice, partim privatim. Quibus accessere ejusdem opuscula quatuor eruditione plena & lectu dignissima. Veronae, apud Sebastianum & Joannem fratres de Donnis, 1577. in 4.* Fu quest' *Agostino Nani*, discepolo di *Pierfrancesco Zini*, Canonico di Verona, insigne per la sua dottrina; e da esso fu introdotto nell'amicizia di quel sapientissimo Cardinale, la quale quanta poi fosse, puo facilmente comprendersi dalla prefazione de' suddetti opuscoli, de' quali anche in oggi conservansi gli originali, con altri pregiatissimi libri, appresso il prestantissimo Senatore, il *Sig. Agostino*, padre del *Sig. Filippo Nani*, Savio di Terraferma, del sopraddetto *Agostino* degnissimi eredi.

(c) *Batista II* il *Seniore*, fu buon filosofo, e ancor giovane diede alle stampe il seguente libro: *Baptistae Nanii, Augustini filii, patritii Veneti, de Heroe libri quatuor, ad Illustrissimum Marinum Grinanium, splendidissimum equitem, & amplissimum d. Marci procuratorem.* (fu dipoi anche Doge) *Venetiis, apud Petrum Dufinellum, 1588. in 4.* *Andrea Morosini*, in una lettera, che leggesi fra' suoi Opuscoli, a c. 244. scrivendo a *Giovanni Prevozio*, così di lui favella: *Bapista Nanius, affinis meus, brevi Patavinam inibit praeturam, vir boe caelo ad omnem virtutem fermatus.* Parla di questo *Batista* lo stesso *Morosini* nel *to. III. delle sue Istorie, a c. 460.* e *Batista* suo nipote nel *to. I. delle sue, in più luoghi*; il *Sig. di Wicquefort* nel suo libro dell' *Ambasciadore*, dell'edizione di Colonia del 1690. in 4. *parte II. a c. 132.* *Giovanni Palazzi* nel libro intitolato *Aquila inter lilia, a c. 170. n. 15.*

a differenza dello storico, chiamato il *Giuniore*; e ci o a fine di sfuggire e tor-
via l'occasione all' equivoco a que', che nelle nostre istorie, e nelle straniere
ancora, in tempi non molto fra loro lontani, abbattendosi nello stesso no-
me, ne bene discernere sapendo l'un dall'altro questi due che gloriosamen-
te lo portarono; il *Seniore* col *Giuniore* *Batista* facilmente potrebbon confon-
dere. Di *Agostino* I. pur nacque *Giovanni* (a), personaggio cui le dignità
primarie della patria, e d'ambasceria straordinaria appresso Urbano VIII. Som-
mo Pontefice lodevolmente sostenuta, meritevole rendettero de' titoli ono-
revoli di Cavaliere e di Procuratore. Ma di *Giovanni* non fu minor lode
l'essere stato padre di *BATISTA Giuniore*, terzo di questo nome, il quale
incamminatosi per la strada del padre e del zio, degli onori Equestre e
Procuratorio vedemmo similmente fregiato. Figliuolo pure di questo *Gio-
vanni* fu *Agostino* II. e di *Agostino* fu *Antonio*, Procuratori anch' essi: e da
questo *Antonio* nacque *Batista* il quarto, cui l'ambasceria ordinaria di Ro-
ma fregiò della stola equestre; e dotato di tutte le virtu senatorie, veduto
anche lo avremmo della veste procuratoria adorno, se prima noiosissime
malattie, e poi una morte a tutti lagrimevole (b) non ce l'avesse rapito.
Dopo questo *Batista* quattro altri figliuoli nacquero ad *Antonio*, de' quali
anche in oggi sopravvivono i Signori *Girolamo* e *Giovanni*, gentiluomini or-
natissimi d'ogni civile virtù. Non sarà forse ad alcuni discaro aver sotto
gli occhi parte dell'albero genealogico di questa nobile e gloriosa famiglia.



III. Il nostro *Batista* nacque il di 30. d'agosto dell'anno 1616. e 'l di set-
timo del susseguente mese fu battezzato in san Cassano, chiesa allor parro-
chiale di casa sua, e 'l nome postogli nel battefimo fu *Giovambatista-Felice-
Gaspero*; contuttociò nel libro pubblico del magistrato dell'Avogaria, dove
della nascita e nome de' patrizj Veneti si tien esatto registro, detto volgarmen-
a 4 te

1616

(a) Di *Giovanni Nani*, cavalier e procuratore, in più luoghi delle sue Istorie, suo figliuolo *Batista* fa lodevol menzione.

(b) Morì il Cavalier *Batista Nani IIII.* quest'anno 1720. il giorno quinto di marzo in Pa-
dova; e'l cadavere portato a Venezia, ebbe in san Giovanni nuovo sepoltura co' suoi mag-
giori.

te il libro d'oro, e poi in tutti gli altri pubblici e privati monumenti, fu sempre nominato semplicemente *Batista*. Fu sua madre *Marina*, figliuola d' *Antonio Lando*, Procuratore, il qual era pronipote di quel *Piero Lando*, che, insigne per ogni sorta di virtù, entro e fuor della patria passato avendo per tutti i gradi più cospicui, civili e militari, sino ad esser eletto due volte Capitano generale di mare, fu assunto primamente alla dignità procuratoria, e poi anche al Principato della patria.

1633 III. Ebbe *Batista* quell'educazione che conveniva alla sua nascita, e ch' esigeva la sublimità del suo spirito. *Piero Renzoli*, d' *Arezzo*, sacerdote secolare, fu gli maestro nelle lettere umane; e i Padri domenicani di santi *Giovanni e Paolo di Venezia* nelle scienze filosofiche l'ammaestrarono. Del 1633. *Agostino*, suo maggior fratello, con titolo di Capitano essendosi portato al governo della città di *Vicenza*, andò con esso lui *Batista*; e quivi, oltre agli studj letterarj, diedesi a quegli esercizi, che essendo, in chi nasce nobile, ornamento non dispregevole, cavallereschi son volgarmente nominati. Tornò poi alla patria; e giunto all'anno ventunesimo dell'età sua, fu uno di que', che in numero di trenta ciaschedun anno, il dì 4. di dicembre, festa di santa *Barbera*, si traggono a sorte, acciocchè innanzi al tempo legittimo, ch'è l'anno ventesimoquinto compiuto, concorrano col loro voto all' elezione de' magistrati e reggimenti della Repubblica nel maggior Consiglio; il che diciamo noi rimanere alla *barberella*, ovvero esser eletti alla palla d'oro; perchè ciò suol farsi con pallotte, altre bianche, altre gialle, che dal colore si chiaman d'oro: tal che quegli, all'uscire del cui nome, una delle pallotte gialle s'estrae, pronunziassi esser rimasto alla palla d'oro; e tal estrazione è fatta dallo stesso Doge, o in assenza sua del più vecchio de' Consiglieri, che allora prende il titolo di *Vicedogè*.

1638 V. Presiedeva in questi tempi alla Chiesa universale *Urbano VIII.* temp' alla Cristianità tutta calamitosissimi, non essendoci allora in essa regno veruno ne provincia, che dagl'incendj di lunghe guerre non fosse desolata. Coltane dacio l'occasione *Amurat III.* Imperadore de' *Turchi* (a), pel disfacimento di molti eserciti *Persiani*, e per la conquista di molte loro città, e specialmente di *Babillonia*, divenuto fuor di modo fastoso e barbaramente insolente; donata avendo un'ignominiosa pace al Re di *Persia*, meditava di volger l'armi sue vittoriose contro la Cristianità; e specialmente minacciava la nostra Repubblica, lusingandosi di riportarne considerabili vantaggi in que' tempi sì turbolenti, ne quali apparentemente da nessuno de' Principi cristiani aver ella potrebbe assistenze e soccorsi. E già disponeasi con animo generoso il Senato a ricevere una guerra sì formidabile, niente ommettendo che giovar potesse alla difesa delle terre e de' popoli a se soggetti. Ma conoscendo le sue forze di molto esser minori alle *Ottomane*, volse l'animo a domandare soccorso a gli altri Principi in una causa, che da tutti dovea esser considerata comune. Decretossi dunque in Senato di spedire un *Ambasciadore straordinario* a *Roma*, che inducesse il Pontefice a farsi mediatore di pace fra' Principi cristiani, e insieme autore di lega universale contra del *Turco*; e a questa importantissima legazione la sera degli 11. dicembre 1638. fu destinato dal maggior numero de' voti il Procurato-

(a) Veggasi la parte I. dell' *Istoria Veneta* dello stesso *Nani a carte 599. e segg.* della novissima nostra edizione, della quale anche mi vaglio, ogni qual volta questa prima parte è qui citata.

tatore *Giovanni*, padre di *Batista*, persona di mirabile destrezza negli affari politici, e d'esperimentata prudenza.

VI. Partì da li a non molto l'Ambasciadore, e seco il figliuolo condusse. I maneggi e l'esito di quest'ambasceria posson vedersi nel nostro istorico, il quale nell'*XI. libro del tomo I. a c. 614. e segg.* verso l'incipio dell'anno 1639. ne fa 'l racconto. Perfezionò *Batista* in Roma i suoi studj, avendo avuta quivi l'occasione di molto apprendere dal conversare con quegli uomini dotti, che in gran moltitudine vi concorrevano dall'Italia, o, per meglio dire, dall'Europa tutta, invitativi dalla regia liberalità d'Urbano, e di tutta la casa Barberina, nella quale e in que' tempi e in oggi tuttavvia i letterati ebbero e hanno il loro presidio. E fin d'allora *Batista*, benchè in età non affatto matura, ebbe a far conoscere la maturità del suo senno; avendo piu volte, per gravi indisposizioni sopravvenute al padre, dovuto egli stesso col Pontefice maneggiare affari gravissimi (a).

VII. Tornato col padre alla patria, l'anno 1641. il dì 14. di settembre fu creato Savio degli ordini: nel quale ufficio quai faggi egli desse dell'abilità sua, da ciò argomentare possiamo, che l'anno 1642. la sera de' 27. dicembre dovendosi venire all'elezione d'ambasciadore ordinario in Francia, fra' molti soggetti accreditati, che nominati furon da' Padri a quel ministero, uno fu il *Nani*; e'l suo nome ne' Pregadi che seguirono, tra' primi sempre fu letto, finchè adì 24. aprile del vegnente anno, il Senato in lui concorresse col numero maggiore de' voti. Prima però che di Venezia egli partisse, come è consuetudine nella nostra Repubblica, cioè a dì 30. marzo dell'anno 1644. fu eletto Savio di Terraferma; benchè non entrò al possesso di questa dignità, se non allorchè tornò egli alla patria. Alla qual dignità anche dipoi fu cinque altre volte assunto (b).

VIII. Passò il *Nani* all'esercizio, della sua legazione nel principio del regno di Lodovico XIII. allora ancor fanciullo, sotto la tutela e reggenza del-

(a) Lo affermano *Giovanni Quirini* e *Ottavio Ferrari* nelle *Orazioni funebri* che diedero alle stampe, in lode del *Nani*; le quali per altro solo in questo luogo saranno da me citate; imperocchè di tutte l'altre operazioni lodevoli del nostro istorico si hanno prove piu efficaci; di quelle che suggerir puo un panegirista, la cui asserzione suol trovare assai meno di fede; e in oltre il voler sempre addurre in conferma del nostro racconto i passaggi di que'due insigni oratori, sarebbe lo stesso, che l'uno e l'altro componimento intero qui trascrivere. Dice dunque il *Ferrari a carte 10. Primum illi futurae laudis rudimentum in patris, viri amplissimi, contubernio ac sinu fuit. Nam virtutem, ad quam quotidie ejus praeceptis atque exemplo erudiebatur, patriae exhibere properans, cum ille ad Urbanum VIII. Pontif. Max. orator destinatus esset, eum adolescens secutus est. Ubi, in illo imperii ac gloriae domicilio, laetus animi, atque ingenii & fortunae, in quam alebatur, capax, prozinus, quantus futurus eras, ostendit. Nam quoties parens adversa valetudine detineretur, EJUS VICEM non semel DE SUMMARE, sacerorum ac literarum principem, & ingeniorum aestimatorum acerrimum, CONVENIENS, ita ejus animum cepit, ut, tantam indolem efflorescentis virtutis admiratus, omnia patriae eum habere, praeter aetatem, pronunciarer, ec. E il *Quirini a carte 7. Pater ejus, apud Romanum Pontificem, morbo corripiebatur: ruenti operoso negotiorum ponderi jam audentem animam objecit; PATREMque SUPPLEVIT, ea firmitate, quae, vel renuentibus annis, illum jure senioribus antefereat. Plenam vetustatis juventam laetus Urbanus audivit; arcana molli adhaec peñori commendavit: nec Nanius religione minori custodivit ec.**

(b) cioè gli anni 1648. 3. ottobre, 1649. e 1650. 30. settembre, 1651. e 1652. 29. dello stesso mese. E queste ed altre si fatte notizie ho io raccolte da' libri umanissimamente a me comunicati dal Sig. Bernardo Bembo, Gentiluomo nostro Veneziano, d'ogni genere di virtù nobili adornò; ne' quai libri serbasi memoria di tutte le dignità, che di volta in volta e dal maggior Consiglio e dal Senato a' cittadini son conferite.

della madre, e presiedendo al governo universale delle cose, in qualità di primo Ministro, Giulio Cardinal Mazzarini. Delle cose in questo suo ufficio decorosamente da se operate, e con vantaggi notabili della patria, parla lo stesso nostro istorico a quest'anno 1644. nel fine del primo volume della sua istoria, e nel secondo volume in piu luoghi. Imperocchè primamente, adoperata essendosi la Francia, e specialmente il Mazzarini, acciocchè si componesser le guerre nell'Italia inforte fra le case Barberina e Farnese, e acciocchè al Duca di Parma, Castro si restituisse; andò il *Nani*, per commissione del Senato, a renderne grazie a quella corona (a). Indi lo stesso anno essendo fra 'l Pontefice e 'l Mazzarini nuove differenze inforte, a nulla mancò il nostro Ambasciadore, per ricondurre l'animo del Cardinale a qualche placidezza (b).

1645

VIII. Dipoi, venendo a Venezia da piu parti avvisti, che Ibraino, Gran Signore, succeduto al fratello Amurat, faceva in Costantinopoli grandi apprestamenti di guerra; e protestando tuttavia al nostro Bailo i ministri della Porta, con solenni giuramenti, che quell'armi rivolte non farebbero a danni della Repubblica: il *Nani* fu 'l primo che (c) scoperse di Francia al Senato le frodi turchesche, avvisandolo con prove infallibili, che sopra gli stati Veneziani, e principalmente sopra 'l regno di Candia, come seguì, era per iscaricarsi tutta quella tempesta. Ma, accesi fra' Veneziani e 'l Turco la guerra, che non operò lo stesso a beneficio della patria in questa sua legazione? Ottenne dal Re di Francia facoltà di levare col soldo della Repubblica soldati, i quali, condotti da' piu bravi capitani di quel regno, spedì in levante (d); e scorgendo, quanto le guerre che ardevano fra la casa d'Austria e la Francia, fosser di nocumento, non solo alla stessa Repubblica, ma al Cristianesimo tutto, usò ogni suo studio, perchè in una pace ferma que' Principi si riunissero, sperandone da quella ajuti piu vigorosi contro il comune inimico (e).

1646

X. Essendo egli in Francia, fu vicino a veder conferita in sua casa la principal dignità della patria; conciossiachè nel principio dell'anno 1646. morto essendo il Doge Francesco Erizzo, uno de' piu acclamati concorrenti, e che nel consiglio de' quarantuno riscotesse il maggior numero de' voti, era il Cavaliere e Procuratore *Giovanni*, suo padre. Ma continuando fra gli elettori i dissidj, ne cedendo veruno de' concorrenti, cadde, come non dirado adviene, l'elezione in personaggio, bensì di gran merito, ma che meno apertamente aspirava a tal dignità; e questi fu il Procuratore Francesco Molino. A questa sperata e non ottenuta contentezza succedette fra non molto un dolor duplicato; perchè adì 23. aprile dell'anno seguente fu perdita del padre; e del zio adì 5. novembre dello stesso anno.

1647

XI.

(a) *Istoria del Nani, parte I. a c. 768. di questa novissima edizione.*

(b) *Istor. del Nani p. II. a c. 8.*

(c) *Istoria del Nani, parte II. a c. 29.* E questi avvisti avere il *Nani* mandati al Senato con lettere scritte in data di quest'anno il dì 18. marzo, e 23. giugno, narra Giovanni Palazzi nel libro intitolato *Aquila inter lilia*, ec. stampato *Venetis, apud Dominicum Milocum*, 1699. in fogl. a c. 346. n. 48. Mostrò la stessa vigilanza il nostro Ambasciadore nello scoprire, e significare al pubblico, essersi decretato nel consiglio segreto della Francia, di volger l'armi francesi contro l'Italia; del che veggasi il *Nani* stesso p. II. a c. 87. Narra il Palazzi l. c. ciò essersi concluso i dì 23. di gennajo dell'anno 1646.

(d) *Istor. Nani p. II. a c. 68. della prima edizione*, di cui anche mi servo nelle citazioni seguenti.

(e) *Istoria del Nani p. II. a c. 242.* Ma queste cose nel fine dell'anno 1648. e nel principio del susseguente avvennero.

XI. L'anno 1649. il dì 12. settembre fu eletto di Pregadi ordinario la prima volta; e poi in tutti gli anni seguenti, purchè fuor della patria egli non si trovasse, nell'attuale servizio della medesima, sempre a pienissimi voti vi fu confermato. Imperciocchè, appena lui fatto di Francia ritorno, avealo il Senato preso di mira; e dovendosi inviare un Ambasciadore ordinario a Ferdinando III. Imperadore, fra molti altri soggetti ragguardevoli fu nominato il *Nani*; come pure vi fu nominato in più altri Pregadi tenuti in quest'anno e nel susseguente. Così ancora nel Pregadi che si tenne il dì 8. d'aprile del 1650. fu anch'esso uno de' nominati, da spedirsi, con titolo d'Ambasciadore straordinario, al congresso intimato in Lubeca, ove trattarsi dovea una tregua fra la Polonia e la Svezia, con la mediazione della Repubblica di Venezia. Ne solo si divisò d'inviare il *Nani* fuor del dominio Veneto, ma ancora d'impiegarlo entro il medesimo. Imperciocchè, per nulla dire, che l'precedente anno, nel maggior Consiglio raunato a' 12. settembre e a' 5. dicembre, fu uno de' nominati alle preture di Padova e di Brescia, che fra tutte l'altre che dal maggior Consiglio a' suoi cittadini si conferiscono, son riputate le più onorevoli: il dì 2. d'aprile di quest'anno fu eletto Provveditore al magistrato, detto dell'armare (a); e a' 20. fu nominato Commissario a' confini nel territorio Vicentino. Ad altri magistrati, soliti conferirsi a soli Senatori, e di questi a' più accreditati per integrità e abilità, fu egli promosso l'anno 1651. Fu il primo d'aprile creato Savio alla mercanzia; e il 12. di maggio, Inquisitore al banco del giro, del quale ufficio se n'ha bastevole notizia da quanto egli ci lasciò scritto nella sua Istoria, sul fine dell'anno stesso (b); dove egli ancora ci espone i motivi, pe' quali creato fu Inquisitore sopra l'armata il dì 5. di gennajo, dell'anno, che per uso antichissimo in Venezia continuava a numerarsi il cinquantessimoprimo di quel secolo, e che altrove comunemente principiasi a numerare per lo cinquantesimosecondo.

1649

1650

1651

1652

XII. Ma l'onore più cospicuo, al *Nani* conferito quest'anno, fu quello d'Istorico della Repubblica, e di Soprantendente a' pubblici archivj, da noi detti la segreta, a cui fu scelto dall'Eccelfo Consiglio de' Signori Dieci a dì 17. di marzo, con ordine di scriver l'Istoria delle cose Veneziane, pigliandone il principio da dove il Senatore *Andrea Morosini* aveva alla sua posto il fine. Altrove ragioneremo noi più diffusamente del pregio in cui son meritamente tenute l'Istorie scritte dal *Nani*; qui sol rammemorando un raro esempio di liberalità dello stesso verso la sua patria, che allora trovavasi in non poca penuria di danaro, per le spese che molte giornalmente convenivale di fare, nella guerra che già molti anni faceva col Turco. Imperocchè essendosi sempre per l'addietro costumato da' Signori Dieci d'assegnare uno stipendio onorevole a chi eletto aveano scrittore dell'Istorie di Venezia, il *Nani* solo trovavasi che rinunziasse ogni assegnamento, a pubblico beneficio, e che volontariamente intraprendesse la fatica e l'aggravio dello scrivere, senza volerne la consueta mercede.

XIII. Fu l'ultimo di maggio del medesimo anno 1652. deputato il nostro Senatore a regolare il Ceremoniale, con cui tratta il Doge co' prelati: e'l secondo giorno di gennajo dell'anno vegnente fu per la prima volta fat-

to

1653

(a) Fu anche eletto di questo magistrato l'anno 1669. 5. aprile.

(b) Parte II. a c. 341.

(a) Cioè

to Riformatore dello studio di Padova; alla qual carica fu cinque altre volte ancora promosso (a). Questi due impieghi d'istorico pubblico e di Riformatore, dal Senato conferiti al *Nani*; come altresì le dignità di Bibliotecario della libreria di san Marco, di Correttor delle leggi, e di Sovrantendente alla compilazione o sommario delle stesse leggi, che fuffeguentemente vedremo essere state a lui conferite, ben chiaramente dimostrano, che appresso il Senato in una stima grandissima egli era, non solo del valor suo in ogni genere di scienze, ma ancora d'essere amantissimo delle persone scienziate, e zelantissimo che tutte le buone scienze e arti fiorissero e s'augmentassero, non meno in questa città, che in tutto questo Dominio. Ma la conoscenza che tutti avevano del suo senno, della sua destrezza ed esperienza in ogni sorta de maneggi, unita a un dir naturalmente facondo e nervoso nel rappresentare i sentimenti dell'animo suo; e molto piu la conoscenza della sua integrità e virtù, e del suo amore verso la patria e zelo del pubblico bene, facevano, da che l'età gliel permise, che sempre egli fosse o nel Collegio o nel Senato; che a lui in patria si conferissero i magistrati di maggior rilievo, che egli eletto fosse alle principali ambascerie si ordinarie che straordinarie; e che in lui principalmente i Padri si confidassero ne' piu ardui negozj. Ma all'intralasciato racconto facciam ritorno.

XIII. Correva ancora l'anno cinquantefimoterzo di quel secolo, quando il dì terzo di luglio il Senato lo deputò Ambasciadore ordinario a Ferdinando III. Imperadore. Ma prima che partisse per la sua ambasceria, a lui commise il Senato di trattare col Padre Don Mario Foresti, Cherico Regolare Teatino, inviato dalla Duchessa madre di Savoja, per comporre certe differenze, per le quali restata era interrotta l'antica amichevole corrispondenza fra la Repubblica e quella casa (b). E ancorchè vani per allora que' trattati riuscissero; contuttociò giovarono a disporre gli animi, sicchè qualche anno dopo si togliesse via ogni dissidio. Scorso poco più d'un anno, dacchè era stato eletto Ambasciadore, cioè a dire il ventefimono nono giorno di settembre dell'anno 1654. fu, conforme costumasi, eletto la prima volta Savio del Consiglio, che Savio grande ancor chiamiamo; dignità delle primarie della Repubblica, da lui subito tornato assunta, e alla quale dipoi, negli anni che fuffeguiro, fu, con rarissimo esempio, sedici (c) altre volte promosso. A lui, essendo Ambasciadore in Germania, toccò d'intervenire alla coronazione di Re d'Ungheria, celebrata in Presbourg nella persona di Leopoldo d'Austria, figliuolo di Ferdinando, e dipoi suo successore nell'imperio, l'anno 1655. il dì 27. di giugno.

XV. Avendo in questo mezzo il Cavaliere Angelo Corrarò rifiutato d'

ac-

(a) Cioè 1660. 26. novemembre; 1664. 14. dicembre; 1669. 13. febbrajo; 1673. 5. marzo; e 1677. 10. aprile. Questa dignità di Riformatore, più volte a quei della famiglia *Nani* trovata conferita; e specialmente, oltre al Cavaliere e Procuratore *Agostino*, di *Giorgio*, l'amministrarono più volte *Batista* il Seniore, e *Giovanni*, padre del nostro *Batista*. Veggasi *Jacopo-Filippo Tommasini Gymnasium Patavinum*, ec. *Utini, ex typographia Nicolai Schiratti*, 1644. in 4. c. 347. 348. 349.

(b) *Istor. Nani*. p. II. a c. 367.

(c) Cioè 1661. 28. dicembre; 1662. 30. dicembre; 1663. 29. dicembre; 1664. 30. dicembre. 1665. 3. marzo. 1667. 2. gennajo; 1668. 1669. 1670. sempre i 29. settembre; 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. sempre agli ultimi di dicembre.

accettare la legazione ordinaria di Roma, conferitagli il dì 25. agosto, dell'anno 1656. era stata la medesima conferita al *Nani* il dì 28. di febbrajo dell'anno susseguente. E già questi, che fin da' primi anni confagrato avea tutto se stesso alla patria, rassegnato a' decreti della medesima, si disponeva di condursi dalla Germania a Roma, senza ne pur di passaggio vedere il terreno natio, e dare un dolce abbracciamento a' suoi: quando il Corrarò, pentitosi de' suoi rifiuti, e quasi arrossito di vedere un altro piu pronto al pubblico servizio, accettò la stessa carica, che poi esercitò e con grandi vantaggi della sua patria, e con molta sua lode. Ebbe intanto il *Nani* nuove occasioni d'impiegare il suo zelo a favor della patria, o per meglio dire, della Cristianità tutta. Perchè, avendo i Turchi domandato all'Imperadore Ferdinando il passo, per di la portarsi a invadere il Friuli; esso, avutene dal Senato le commissioni, si maneggiò in guisa con Cesare, che a darne la negativa l'indusse, e nel tempo stesso a porre il suo esercito, che trovavasi avere assai poderoso in piedi, alla difesa de' passi (a).

XVI. Continuò il *Nani* nella sua legazione all'Imperio fin sul principio dell'anno 1658. nel qual tempo, per commission del Senato, propose a Leopoldo, Re d'Ungheria, una lega contro del Turco, confortandolo a muovergli contro dal suo regno l'armi; mentre la Repubblica, rifiutate generosamente le condizioni inique di pace, proposte a lei dalla Porta, non mancava di spedire poderose armate nel Levante, e soldatesche numerose alla difesa di Candia, e di tenere il nemico nel tempo stesso con forze terrestri occupato nella Dalmazia e nell'Albania (b). Anzi in quel torno Giorgio Ragotzi, Principe di Transilvania, scosso il giogo, rivolte avendo l'armi contro de' Turchi; con le stesse ragioni, a nome del Senato, animavalo a coraggiosamente mantenersi nella ricoverata libertà, e indipendenza di principato (c).

1658

XVII. Ritornò il *Nani*, poco dopo il principio di quest'anno, alla patria, ma non ci fece lungo soggiorno; perchè avvenuta essendo quest'anno medesimo, a' due d'aprile, la morte di Ferdinando, e a' 18. di luglio l'elezione di Leopoldo: si decretò dal Senato, d'invargli due, che, con carattere d'Ambasciatori straordinarij, passassero, a nome della Repubblica, col nuovo Cesare, prima ufficio di condoglienza per la morte del padre, e poi di congratulazione per l'assunzione sua all'Imperio. E a' 3. d'agosto vi fu eletto il Cavalier *Nani*, insieme con Niccolò Sagredo, Cavalier e Procuratore, e che dipoi fu anche Doge (d). Anche in questa sua legazione addusse il *Nani* quelle ragioni, che gli seppe suggerire la sua prudenza e'l suo zelo, ed espossele, con tutte le forze della sua naturale facondia, per indurre il nuovo piissimo Imperadore a volgere unitamente co' Veneziani l'armi contro del Turco.

XVIII. Intanto, acciocchè niun titolo d'onore mancasse al nostro istorico, l'anno 1659. il dì 24. di gennajo, in concorrenza d'altri quattro Senatori prestantissimi, i quali furono Luigi Contarini, Cavaliere, e Procuratore, e poi Doge; Piero Basadonna, allor Cavaliere, dipoi anch'esso Procuratore, e finalmente da Clemente X. eletto Cardinale; Andrea Cornaro Cavaliere; e

1659

Nic.

(a) *Andr. Valiero, Istor. della guerra di Candia. In Ven. appr. Paolo Baglioni, 1679. in 4. a c. 432.*

(b) *Nan. Istor. p. II. a c. 473.*

(c) *Nan. l. c. a c. 477.*

(d) *Nan. l. c. a c. 493.*

X V I T A D I

Niccolò Contarini: fu lo stesso, con pienezza di voti, e con approvazione universale, dal Senato eletto Bibliotecario della libreria pubblica di san Marco; dignità sempre solita conferirsi a' piu gravi Senatori, e a' piu accreditati per dottrina, e alla quale eziandio era stato a suoi giorni promosso Giovanni, suo padre.

1660 XVIII. Era ancora in Germania il Nani, quando ricevè la novella, che 'l Senato la sera de' 24. luglio dello stesso anno avealo dichiarato Ambasciadore straordinario a Lodovico XIII. (a), con ordine, che, adempite colà le sue commissioni, passasse immediatamente nella Francia, per chiedervi sussidj per la difesa di Candia. Vi si portò egli dunque nel principio dell' anno (b) susseguente, in tempo che 'l Re trovavasi con la sua corte in Aix, dove ancora viveva negli animi di que' Signori la memoria e l' amore della sua persona. Fu egli, con assai onorevole accompagnamento, incontrato dal Maresciallo Duca di Gramont, e condotto nella città; e poi dal Conte di Soissons introdotto all' udienza del Re. Presentate avendo le istanze della Repubblica, ottenne, da trasportarsi su' regj vascelli in Candia, quattromila fanti e ducento cavalli, retti da ufficiali valorosi, fattane la scelta dalle truppe piu agguerrite di quel regno, alle quali anche il Principe Almerigo d' Este fu assegnato per Generale. Di là col Re e con la corte passò anch' esso a' Pirenei, ove si tenne il congresso famoso fra' due Re piu potenti dell' Europa, Lodovico XIII. di Francia, e Filippo III. di Spagna (c). E tal era la stima che aveasi del nostro Ambasciadore in quella corte, che allora non dubitò il Sig. di Lionnè di proporlo per arbitro delle differenze vertenti fra quelle due Corone. Quivi, nell' isola detta de' Fagiani, que' due gran Monarchi convennero, e personalmente conchiusero e ratificarono le condizioni della pace; e quivi pure furon celebrate (d) le nozze fra lo stesso Lodovico, e Maria-Teresa d' Austria, figliuola di Filippo. Merita d' esser letta la breve orazione, (e) fatta dal nostro Ambasciadore in quel congresso, con la quale conforta i ministri di que' due grandi monarchi a fare che si volgano a danni del Turco quell' armi, infino allora infanginate nelle viscere de' popoli fedeli, riportata dallo stesso nel libro VIII. del secondo volume delle sue istorie. Ma, e' convien dirlo, nulle furono, e senza frutto quelle persuasive; e l' Europa cristiana si stette pressochè oziosa in rimirare da lontano la perdita di Candia, che pur era come un antemurale della Cristianità.

1661 XX. Tornato in patria il Nani, fu a' 19. novembre deputato sopra le provvigioni del danaro. Ma l' anno 1661. 3. febbrajo ricevè dal maggior Consiglio la dignità di Procuratore di san Marco, che toccogli d' esercitare nella procuratia, che in Venezia chiamasi *di citra*, venuta a mancare per la morte di Lionardo Foscolo: la qual dignità non si suole conferire, che a cittadini, i quali per abilità e per merito facciansi nella Repubblica fra gli altri distinguere. Indi ancora se gli aggiunsero altri onorevoli magistrati, e tutti soliti conferirsi a Senatori esimj. E però a' 23. luglio fu eletto in quel magistrato ch' è detto sopra le decime del clero (f); il dì 30. dello stesso mese Provveditor sopra i monasteri (g); e 'l dì 13. settembre fu deputato so-

pra

(a) *loc. cit.*

(b) *loc. cit. a c. 503. e Andr. Valiero, Ist. guer. di Cand. a c. 485.*

(c) *Nani loc. cit. a c. 507.* (d) *loc. cit. a c. 508.* (e) *loc. cit. a c. 510.*

(f) Vi fu anche eletto il dì 5. agosto 1676.

(g) Lo elessero ancora del 1663. 4. luglio; e del 1665. 21. settembre.

pra la fabbrica del palazzo ducale: e l'anno seguente, il di primo di luglio Savio all'acque (a).

XXI. E in tutti questi, quant' onorevoli, tanto gravosi ufficj e impieghi, tai faggi di se stesso avea dato *Batista Nani*, che, ancorchè si potesse credere, che niuna esperienza aver potesse delle cose del mare e dell'armi, dalle quali sempre lontanissimo era vivuto: tuttavia pareva alla Repubblica di poterfi ogni cosa promettere dall' elevatezza della sua mente, e dalla vivacità del suo spirito. Perciò in que' tempi difficilissimi, e ne' quali abbondavano nella nobiltà personaggi di singolare speriienza, credito, e valore, dovendosi dare un successore a Giorgio Morosini, che già il terz' anno con singular lode sosteneva il generale comando dell' armate Veneziane in levante; il primo, il cui nome si leggesse nello scrutinio, che, siccome costumasi, si fece nel maggior Consiglio tenuto il di 26. di marzo del 1663. fu *Batista Nani* (b). Parve contuttociò allora al maggior Consiglio di far cadere l' elezione sopra il Cavalier e Procuratore, Angelo Corrarò. Ma questi esposte avendo le sue ragioni, e ottenutane la dispensa; raunatosi nuovamente il corpo de' patrizj, fu creato allora a di 15. di settembre Capitano generale di mare lo stesso *Nani*. Ma anch' esso rappresentati al Senato e al maggior Consiglio molti giusti motivi, ne impetrò simile dispensa.

XXII. L'anno 1664. a di 10. gennajo, fu fatto Soprapprovveditore alle pompe; e Provveditore alle beccherie l'ultimo di luglio dell' anno susseguente. Adì 10. febbrajo del 1666. decretatosi dal Senato d' eleggere tre del suo corpo, i quali, con titolo di Revisori e Regolatori, inquiressero sopra i reggimenti della Terraferma, uno di questi fu il *Nani*. Nelle sue Istorie, (c) nel principio di quest' anno, egli espone in ristretto, di qual opinione esso e l' Senatore Francesco Badoaro, fossero intorno alle provvigioni della guerra d' allora col Turco. Ebbe quest' anno un finimento al *Nani* assai lugubre, mortogli il di 29. di dicembre l' unico amatissimo suo fratello, *Agostino*, Procuratore, che lasciava superstite *Antonio*, Procuratore ancor esso, figliuolo suo unico, ma già padre di prole ben numerosa.

XXIII. Non poteasi intanto il pubblico storre dall' opinione concepita dell' abilità di questo suo illustre cittadino; di modo che l' anno vegnente, il di secondo di gennajo, dovendosi dare all' armata un nuovo Capitan generale, anche allora parve a non pochi, che quegli fosse il *Nani*. Contuttociò fu fatta elezione di Francesco Morosini; e quella fu la prima volta che il generalato dell' armi Veneziane fu conferito a quell' illustre personaggio, che con la sua virtù e con le sue vittorie s' acquistò la veste procuratoria, e poi anche il principato della Repubblica. Seguì in questo mentre la morte d' Alessandro VII. e l' asunzione di Giulio Cardinale Rospigliosi, che prese il nome di Clemente VIII. A lui destinò il Senato un' assai onorevole ambasciata di quattro de' piu cospicui Senatori, tutti Cavalieri e Procuratori: e uno di questi fu il *Nani*. L' elezione si fece la sera de' 23. di giugno: ma per varj accidenti quest' ambasciata non partì (d).

XXIII. L'anno 1669. consideratafi dal Senato la necessità d' eleggere tre Inquisitori sopra le cose del Levante, se ne fece il di 4. di maggio l' elezione,

1663

1664

1665

1666

1667

1669

(a) Ottenne altresì questo magistrato l'anno 1670. 11. giugno; e l'anno 1678. 6. luglio.

(b) *Nani Istor. p. II. a c. 562.*

(c) *p. II. a c. 585.*

(d) *l. c. a c. 602.*

ne, e nel numero pur di questi fu 'l *Nani*. In quest' anno altresì per decreto pontificio molte religioni claustrali essendo state suppressè; e parte de' beni de' monasterj, nel dominio Veneto esistenti, dal Papa essendosi assegnati alla Repubblica, in sussidio della guerra che già tant'anni sosteneva nel Levante e nella Dalmazia, per terra e per mare; a' 3. di luglio fu deputato il *Nani*, acciocchè insieme col Nunzio apostolico sovrintendesse alla vendita degli stessi beni (a). Nuovamente l'anno 1670. il dì 7. di maggio fu creato uno de' quattro Ambasciatori straordinarj, i quali passassero in Roma a nome della Repubblica i soliti ufficj di congratulazione col nuovo Pontefice Clemente X. (b). Ma ne pure quest'ambasceria partì. A' 9. d'agosto fu lo stesso fatto Inquisitore al sale.

XXV. Erasi fin l'anno 1669. a' 6. di settembre tra' Veneziani e Turchi stipulata la pace; per la quale dovendosi nella Dalmazia stabilir nuovi confini, a cagion delle nuove conquiste dall'armi della Repubblica fatte in quella provincia, fu di mestieri che dall'una e l'altra parte si deputassero Commissarj, i quali andassero sopra luogo, e, tolta via ogni differenza, stabilisser que' termini, pe' quali lo stato Veneziano dal Turchesco colà si distinguessè. E questo importantissimo quant'onorevole impiego fu da' Padri addossato al *Nani* a dì 16. aprile dell'anno 1671. Io qui mi dispenferò dal racconto dell'operato da esso lui in quella provincia, potendo bastevolmente informarsene il curioso lettore, e da quanto egli stesso ne lasciò scritto verso 'l fine del dodicesimo libro del secondo volume della sua Istoria; e da quanto si legge nel principio dell'Istoria del Senatore Michele Foscarini a carte 28. e fegg. della prima edizione; stimando io assolutamente soverchio, il qui le cose stesse trascrivere (c). Solo qui, a gloria del *Nani*, e a memoria della sua integrità, io addurrò ciò che il sopraddetto Foscarini racconta (d); che esso, restitutosi alla patria, riportò, con lode non ordina-

(a) Tal ufficio la seconda volta gli fu assegnato a dì 3. agosto dell'anno 1672.

(b) *Nani Istoria*. p. II. a. c. 717.

(c) Del servizio prestato in questa carica dal *Nani* al pubblico, se n'ha una chiarissima testimonianza nell'*Historia della guerra di Dalmazia tra Veneziani e Turchi del Dottor Francesco Disnico gentiluomo di Sebenico, dall'anno 1645. fino alla pace e separatione de' confini*. Di questa Istoria un esemplare conservasi appresso il Sig. Conte Colonnello Fenzo, gentiluomo ornatissimo della stessa città. Quivi a carte 497. e 498. sotto l'anno 1671. dopo rappresentati i dispareri nati fra' nostri e i Turchi nella Dalmazia, per motivo di confini, così segue il *Disnico*, il quale per nome della sua patria a tutte quelle cose intervenne. „ Fu „ pertanto dal Senato inviato in Dalmatia Commissario con tutta plenipotenza il Cavalier „ *Gio. Battista Nani*, Procurator di s. Marco, Senatore cospicuo non solo per la chiarezza „ de' natali, & per le virtù che li adornavano l'animo, di quello che per la molta peritia e „ destertà che teneva nel maneggio di pubblici interessi. Portatosi egli il mese di maggio a „ Spalato, attese ivi il ritorno del General (Antonio) Barbaroda Cattaro, il quale, ec. „ Indi profegue a lungo la narrazione di quanto operasse il nostro Commissario nel trattare co' Turchi un punto sì delicato e importante, e nel superare le opposizioni insorte, parte per le insinuazioni fatte a' Turchi da uomini fraudolenti e amici di brighe; e parte per l'avidità e ferocia de' medesimi Turchi, che di rado operano con buona fede, e sempre riguardano di mal occhio i nostri vantaggi anche ne' trattati amichevoli. Conchiude poi il *Disnico* questa narrazione, e insieme la sua Istoria con le seguenti precise parole. „ Il *Nani*, „ aggiustato il *Covetto* (così) col Bassà, & inviate le copie alla Porta, perche restasse „ ratificato, si ricondusse alla patria, dove con molto applauso del Senato fu accolto, & lo „ data la sua destertà & prudenza, con la quale ridotto avea al desiderato fine un così spino „ noso & intricato affare.

(d) a carte 34. Il *Nani* dall'Autore dell'*Istoria del Governo di Venezia* riportò, parlando delle cose operate da lui in tempo ch'era Commissario, un doppio giustissimo elogio; conside-

dinaria di puntualità, alquante migliaja di zecchini, avanzatigli dalle spese fatte in quell'occorrenze. Contuttociò, siccome dovunque è moltitudine, ivi varj sempre sono i pensieri, e per lo più quelle cose stesse che l'approvazione di molti riportano, incontran d'altri non pochi la censura; taluno allora vi fu, che al *Nani* cio imputò a biasimo, dicendo, che con assai più di lode sua, e con maggior beneficio della Repubblica sarebbonsi potuti impiegar que' danari, avendosi specialmente avuto a trattare con Turci, nazione avidissima dell'oro e venale. A' 29. d'agosto, essendo egli ancora nella Dalmazia, dovendosi far l'elezione d'un Provveditor generale dell'armata di Levante, da molti de' Padri anche allora fu a quel comando nominato il *Nani*; quasi ch'è desiderassero, che lo stesso in tempi di pace e tranquilli andasse ad avvezarsi al mare e all'armi, acciocchè poi ne' tempi turbolenti e di guerra non più scusarsi potesse dal servizio della patria alla testa delle sue armate.

XXVI. Dato fine a' pubblici negozj nella Dalmazia, il che seguì a' 30. d'ottobre, se il *Nani* alla patria ritorno, dove immediatamente a' 20. di novembre fu eletto uno de' Signori Esecutori contra la bestemmia (a); a di 23. di luglio dell'anno 1673. fu fatto Aggiunto al magistrato gelosissimo della Sanità; a quattro pur di luglio dell'anno appresso, Savio all'eresia (b); e poco dopo, cioè a dire il primo d'agosto, Savio alla Mercanzia. Poco dopo il principio del vegnente anno, morto il Doge Domenico Contarini, adì 31. di gennajo fu eletto *Batista* uno de' Correttori della promission ducale, dell'ufficio de' quali bastevolmente s'è ragionato nella Vita dell'Istorico Andrea Morosini a carte XXXII.

XXVII. Erasi in questo mezzo aperto in Nimega un nuovo congresso, nel quale doveano trovarsi i ministri de' Principi dell'Europa, per concludervi una pace universale, coll'intervenimento del Nunzio Apostolico. Accettata la mediazione che esibita avea la Repubblica per quella pace, e decretatosi in Senato di venire all'elezione di abile soggetto, il quale co' titoli d'Ambasciadore e di Plenipotenziario si conducesse a quel congresso; a' 21. dicembre di quest'anno quella cadde nella persona del nostro Istorico. Ma cio appena divulgatosi, l'ambasciadore del Re Cattolico se subito presentar memoriale nel Collegio, con cui protestava di rifiutarsi dal suo Re qualunque mediazione della Repubblica, fino a tanto che non si fosser composte certe differenze che all'ora versavano fra questa e lo stesso Re. Furono fatte ancora dell'opposizioni alla persona dell'eletto, perchè nelle sue Istorie già impresse avesse palesato un animo troppo parziale alla Corona di Francia, e alla casa degli Austriaci avverso. Ma qualunque si fossero i motivi, l'ambasceria fu allora sospesa; del che veggansi le cagioni più diffusamente narrate nel secondo libro dell'Istorie di Michele Foscarini, a carte 77. della prima edizione.

b

XXVIII.

rando primamente quanto vantaggiosi siano stati i suoi trattati col Commissario de' Turchi nella Dalmazia; e poi esaltando la sua integrità nel riportare nel pubblico erario una gran parte di que' danari, che il Senato aveagli consegnati, per dar donativi a' ministri Ottomani, non però intanto mancando d'accomodare, con grandissimo vantaggio della sua patria, quelle differenze, che per i confini erano insorte in quella provincia.

(a) Ebbe anche questo magistrato ne' tre anni susseguenti a' di 4. 3. e 3. sempre dello stesso mese di luglio.

(b) Il qual magistrato anche ottenne l'anno 1678. a' sedici dello stesso mese.

(a) Fo-

1673
1674
1675

1676

XXVIII. A' 15. d' agosto dell' anno 1676. morto essendo il Doge Niccolò Sagredo, e dovendosi venire all' elezione del successore, al qual grado aspiravano quattro chiarissimi perfonaggi, e d' un sommo merito nella Repubblica, tutti Cavalieri e Procuratori, fra questi pareva che il piu acclamato dal pubblico fosse il *Nani* (a). Contuttociò agli universali desiderj non aggiunse la sorte il suo voto; e fu assunto al principato il Cavalier e Procuratore Luigi Contarini, che dichiarato non s' era fra' concorrenti.

1677

XXVIII. L' anno 1677. 14. febbrajo, fu eletto dal maggior Consiglio Correttor delle leggi. Esser questo magistrato diverso da quello de' Correttori della promissione ducale, già s' è detto nella Vita dell' Istoric Morosini, al luogo piu sopra citato. Che se alcuno fosse curioso d' intendere l' origine di questo magistrato, l' autorità, e le cagioni per le quali fu nella Repubblica istituito, veggasi l' Istoria del Foscarini, che a carte 88. e seguenti ne fa con molta erudizione un diffuso racconto; dove anche nel fine si narrano molte nuove istituzioni fatte in quest' anno dal *Nani* e suoi colleghi; e quale anche fosse del medesimo la sentenza, nella proposizione d' alcune leggi spettanti all' elezione del Consiglio de' Signori Dieci. Le leggi fatte in quest' anno dal *Nani* e suoi Colleghi, nel tempo del lor magistrato, e poi tutte approvate dal maggior Consiglio, sono inserite nel volume degli Statuti e leggi Venete dell' ultima edizione fatta dal Pinelli in 4. l' anno 1709. a carte 404. e seguenti.

1678

XXX. Il giorno 16. di luglio dell' anno 1678. fu eletto Soprantendente al Summario delle leggi. Fin dall' anno 1348. e dipoi negli anni seguenti ancora piu volte, e nel maggior Consiglio e nel Senato, essendosi trattato di formare un Summario di tutte le leggi e statuti della nostra Repubblica, con l' ajuto del quale se n' avesse nell' avvenire una notizia piu chiara, e meglio ordinata e disposta: tuttavia, qualunque ne fossero le cagioni, non mai si pose mano a un' opera sì giovevole, finchè fattane in Senato dal Procurator *Nani* la proposizione, fu l' anno 1667. il dì 27. di settembre assegnato questo faticoso ufficio al Conte Marino Angeli, Cittadino Veneziano, giureconsulto in sua patria di molto nome, con titolo di Compiler delle leggi; e furon deputati alla sovrantendenza due gravissimi Senatori, Marco Contarini e Girolamo Pefaro; indi a questi si sostituirono il Cavalier Angelo Corrarò e Giulio Giustiniano, tutti e due Procuratori; e finalmente in luogo del Corrarò, già tre mesi mancato di vita, fu al *Nani* conferita questa sovrantendenza (b). E tale di questi fu la diligenza e la sollecitudine, che l' Angeli adì 8. ottobre di quest' anno 1678. diede fuori dalle stampe del Pinelli in 4. il primo volume dell' opera sua con questo titolo: *Legum Venetarum compilatarum Methodus, Aloysio Contareno Inclito Duce, Praesidentibus ad Compilatarum Baptista Nanio Equite, Julio Justiniano s. Marci Procuratoribus, Compilationem Co. Marino Angeli J. C.*

XXXI. E questo fu l' anno ultimo della vita di *Batista Nani*. Dopo una penosa malattia di giorni quindici, di febbre maligna, morì a dì 5. d' ottobre, in giorno di sabato, nella casa che ora la sua famiglia possiede in quella contrada di Venezia che chiamasi la Giudecca; casa una volta posseduta e abitata da' famosi *Barbari*, famiglia a cui per numero d' uomini insigni in ogni genere di dottrina, poche se ne posson trovare in qualunque secolo che,

ag-

(a) Foscarini Istoria a c. 79. e segg.

(b) Veggasi il Conte Angeli nella prefazione.

(a) A Am-

agguagliare si possano . Ebbe sepoltura privata così illustre defonto nella chiesa di san Giovanni in olio, detto volgarmente san Giovanni nuovo , dove ancor son riposti i suoi maggiori , senza iscrizione e senza monumento alcuno, dove si legga il suo nome . Possiede la famiglia *Nani* tal sepoltura in detta chiesa, nella cappella di santa Dorotea, eretta dalla medesima ; imperocchè vicino alla stessa chiesa fu ed è ancora la loro antichissima casa . Morì, essendo in età d'anni 62. mesi 2. giorni 6.

XXXII. Tal fu la fine di *Batista Nani*, Cavaliere e Procuratore, e Istoric della nostra Repubblica; ma ancor vive, ed eterna viverà la memoria delle sue singolari virtù, e grandi servigj prestati a questa sua patria; come mai non è per perire appresso le nazioni straniere il suo nome, appresso le quali e fu e sarà sempre in un' altissima stima la sua persona e i suoi scritti. Di esso abbiamo alle stampe i libri in frafscritti.

1 *Historia della Repubblica Veneta. In Venetia, per Combi, & La Nou*, MDCLXII. in 4. Questa è la sola prima parte, divisa in dodici libri, e abbraccia le cose avvenute alla nostra Repubblica dall'anno 1613. all'anno 1644. Il *Nani* dopo il Sabellico, fu il primo de' nostri Istoric, i quali hanno scritto per pubblico decreto, che ancor vivo facesse imprimere le cose sue. E questa prima parte, con una gravissima lettera, dall' autore stesso è dedicata al Doge Domenico Contarini.

2 *Historia della Repubblica Veneta. Parte seconda. In Venetia, per Combi, e La Nou*, M. DC. LXXIX. in 4. Questa pure in dodici libri si divide, ne' quali continuansi a narrare gli avvenimenti della nostra Repubblica, proseguendo dall'anno 1645. fino al 1671. Già vivente ancora lo stesso autore, avea tutte le cose disposte per l'impressione di questa seconda parte; già fatte s'erano le solite necessarie revisioni, e dal magistrato de' Signori Riformatori dello studio di Padova era stato conceduto il dì ultimo di settembre, cinque giorni prima che ad altra vita l'autore passasse, il mandato o facoltà di darla alle stampe. Ma, lui morto, l'impressione si fece; e a questa parte egli non pose le postille marginali, come nella prima; al che ora solamente, nella presente edizione, si è supplito. L'edizione di questa seconda parte fu procurata dal Procuratore *Antonio Nani*, figliuolo d' *Agostino*, anch' esso Procuratore, ch' era stato fratello del nostro Istoric; e dallo stesso *Antonio* al Doge Luigi Contarini fu consacrata. Altre volte dipoi, e in Venezia, sempre per gli stessi Combi e la Nou, e in Bologna, in quarto pure, questi due volumi sono stati ristampati. Tuttavia le Veneziane, e di queste le prime edizioni, sono, e meritamente, tenute in maggior pregio.

Dedicò *Batista Nani* la parte prima delle sue Istorie al Doge Domenico Contarini; e sul bel principio della lettera dedicatoria manifesta i fini che allo scrivere lo hanno mosso. „ Hò preso a scrivere la presente Historia „ non per oggetto vano di pubblicare il mio nome; ma per istinto lode- „ vole di eternare il mio debito verso la Patria; dove essendosi Dio com- „ piaciuto di farmi nascere partecipe della libertà, hò creduto esser poco „ dedicarle i momenti brevi, e i respiri fugaci del vivere, se non havessi „ trovato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi offe- „ quii, lasciando un monumento a' cittadini, e al mondo delle attioni cele- „ bri, e del merito insigne di così eccelsa Repubblica. “ Segue ad esporre „ quai porzioni di tempo abbia egli spese, nel condurre a fine questo suo

nobil lavoro . „ E nata quest' opera tra le fatiche e i sudori di molti af-
 „ tri impieghi ; e in piu legazioni , pellegrina per le corti e i paesi stranie-
 „ ri , quasi prima che concepita , haverebbe corso rischio di perdersi tra le
 „ distrazioni e i maneggi , se , togliendo le hore alla quiete , e la quiete
 „ a me stesso , non haveffi travagliato , per presentarla finalmente a' piedi
 „ di Vostra . Serenità “ Unico suo oggetto essere stato il vero , e di quai mez-
 „ zi egli servito si sia per giugnerci , lo manifesta nel proseguimento . „ Hò
 „ presa per iscorta la verità , come anima dell' Istoria , e come debito , sti-
 „ pulato da ogni scrittore con Dio e con gli huomini . Certamente non mi
 „ è mancato cuore per dirla , nè mezzi per discernersela : perche , oltre allo
 „ scritto da tanti (se bene alcuni , non ugalmente illuminati dalle notizie ,
 „ o immuni dalle passioni , hanno anteposta la menzogna al silentio) l'ac-
 „ cesso a' Principi , il negoziar co' ministri , il discorrere con gli esecutori delle
 „ cose piu insigni , il veder i siti e i luoghi , m' hanno informato dell' oc-
 „ correnze straniera ; sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi ,
 „ non solo per l' ingresso ne' pubblici archivii , e ne' più segreti consigli ; ma
 „ per essere state in buona parte maneggiate da' miei maggiori e da' miei
 „ congiunti , & alcuna da me stesso . Non hò tuttavia lasciato contaminarmi
 „ da partialità Per me , Serenissimo Principe , io non saprei altro
 „ augurarmi , se non che ognuno s'accostasse a legger quest' opera con quel-
 „ animo disinteressato e innocente , col quale l' hò scritta ; a questo solo
 „ ristringendosi la mia confidenza , che l' età presente non mi sia così ingiuz-
 „ sta , nè ingrata la posterità , che mi nieghi almeno il concetto di sinceri-
 „ tà , e 'l merito d' obbedienza . “

Tuttochè fosse stato eletto *Batista Nani* , acciocchè di la prendesse il princi-
 pio delle sue Istorie , dove *Andrea Morosini* aveale terminate ; contuttociò ,
 per piu disporre gli animi de' leggitori al racconto delle cose che fuffeguen-
 temente adivennero , e specialmente delle guerre insorte , a cagion degli U-
 scocchi , fra la nostra Repubblica e gli Arciduchi d' Austria ; e di quelle che
 nel tempo medesimo acccessi per tutta quasi l' Italia , dalle differenze fra le
 case di Savoia e di Mantova ebbero origine ; giudicò il *Nani* di dover nar-
 rare anch' esso le stesse cose che abbiain noi ne' tre ultimi anni dell' Istoria
 del *Morosini* , principiando dall' anno 1613. in cui per la morte di Fran-
 cesco II. Duca di Mantova , il Cardinale Ferdinando , suo fratello , avea pre-
 so il governo di quello stato . Ne alle sole cose de' Veneziani e dell' Italia
 la presente Istoria si restringe , nelle quali pressochè tutte la nostra Repub-
 blica ebbe non picciola parte ; ma , valicate l' alpi , e talvolta lo stesso ocea-
 no , assai ampiamente si estende a narrar gli avvenimenti , della Germania ,
 della Francia , della Spagna , della Gran-Bretagna , de' regni di Svezia , Da-
 nimarca , e Pollonia , e della Repubblica d' Olanda ; cose tutte o pochissi-
 mo o nulla spettanti agl' interessi della Repubblica ; se non in quanto o per
 le discordie di que' gran potentati alle guerre d' Italia davasi maggior fo-
 mento ; o perchè consumandosi in tal guisa le forze del Cristianesimo , ren-
 deansi meno idonee a porger soccorso a' Veneziani nella guerra che dispen-
 diosa e pericolosa contro il Turco per tanti anni , soli quasi , sostennero .

Della bontà e pregio di questa Istoria gran prova si è , ch' essendone sta-
 ste fatte molte impressioni in Venezia , e molte anche in Bologna , con-
 tuttociò di quasi tutti gli esemplari se n' è fatto lo spaccio , ne è così age-
 vole il procacciarsene a chi ne va in traccia . Il voler qui riferire le testi-

monianze onorevoli, che della medesima si hanno appresso autori dotti, e abili a formarne un giudizio retto e sincero, io la stimo cosa troppo lunga e noiosa, e fors'anche soverchia, potendo meglio ciascuno certificarsene col darli alla lettura dell'opera stessa. Solamente dirò, che l'aver trovato la presente Istoria persone, che n'hanno fatta qualche censura, egli è da riputarli argomento convincente della molta bontà ed eccellenza dell'opera stessa. Imperciocchè, siccome ne' lavori umani e della natura egli è impossibile il ritrovare tutta la perfezione, la quale nel solo Dio, Ente perfettissimo, risplende; così è da riputarli quello aver molto di perfezione, nel quale son pochi i difetti che vi s'osservano. La censura degli uomini dilettafi d'esercitarsi nell'esame de' piu lodati componimenti; nè giudica degni di se que' che non hanno pregio veruno. E però sotto la critica di molti cadde il nobile poema della *Gerusalemme liberata*, da cui que' del *Buovo d'Antona* e dell'*Ancroja* n'andarono esenti. Molte istoriacee, o non si leggono, o lette si dispregiano; ma l'attenzione che si mette in legger l'istorie de' piu accreditati autori, fa che ogni cosa, quantunque minuta, vi si consideri, e, per così dire, facciasi passar per lo staccio. Se dunque ci fu fra gli uomini dotti e assennati chi in qualche parte s'è fatto a riprender l'Istoria del *Nani*, tanto è vero, che ella perciò fra l'opere biasimevoli non si debba riporre, che anzi fra le piu degne di lode e di stima ella si merita d'occupare un luogo riguardevole. Ma veggiamo, da quali accuse fu gia, ed è tuttavia intaccata questa Istoria.

La prima cosa di cui da molti vien accusato il *Nani*, egli è lo stile, con cui dettò le sue Istorie. Imperciocchè, oltre all'averle esso riempite di parole barbare e improprie, e prese la maggior parte dalla favella delle nazioni straniere, con le quali ebbe piu anni a conversare, nel tempo delle sue ambascerie; vien notato d'affettazione e turgidezza nel dire. *Giovanni le Clerc* nel tomo I della *Parrafiana* a carte 178. (a) esponendo il sentimento di Teodoro Parrasio intorno allo stile istorico, dice: " Per purità e per pulitez-
za, io non intendo uno stile poeticamente numeroso (*cadencè*), e qual
usasi nelle declamazioni; com'è lo stile di *Giovambatista Nani* nella sua I-
storia di Venezia, o quello d'Emanuello Tesauro nelle sue opere istori-
che. " L'Abate *Tallemant* nella prefazione che fa alla prima parte dell'
Istoria del Nani, da se traslatata, gli dà la stessa accusa, ma nel tempo stesso v'aggiugne cio che puo essergli difesa (b)., Io dirò, che l'*Nani* si attacca un poco troppo al gusto del suo secolo, o piu tosto del suo paese; e che l' suo stile sembra alquanto piu affettato di quello che converrebbe. Egli
poteva essere alquanto miglior economo delle figure. Ma questa è la ma-
niera degli Italiani; ed egli ha creduto, che per riuscirci bisognava ag-
giustarsi al genio de' suoi leggitori. " E in fatti tal era il genio di que'
tempi; e s'è lasciato il *Nani* trasportar dalla corrente degli uomini d'allora. S'egli ò nel secolo precedente al suo, o se nel nostro fosse vivuto, tenuto avrebbe maniere di scrivere piu pulite e piu pure. Chi scrive, vuol esser letto, e ben si fa che debbonfi allettare gli uomini alla lettura, col uniformarsi meglio che si puo alla loro indole e al loro gusto. Dal che agevole cosa è conchiudere, che i vizj notati nello stile del nostro Istoric, non sono veramente suoi, ma sono vizj del secolo in cui viveva.

(a) *A Amsterdam, chez les Heritiers d' Antoine Schelte, 1699. in 8.*

(b) Del *Tallemant* e della sua traduzione più sotto si darà una piu distinta notizia.

(a) *A C 2.*

XVIII V I T A D I

Altra opposizione riguarda le concioni ; ed è comune sì all' Istoria del *Nani*, che a quella di *Paolo Paruta*. Ella è a carte 82. della parte prima dell' opera del Sig. di *Wiquesfort*, intitolata *L' Ambassadeur & ses fonctions* (a) . „ *Paolo Paruta* e *Batista Nani*, tutti e due Procuratori di san Mar- „ co, danno a divedere d' avere ugualmente avuto talento, e per iscrivere „ l' istorie della lor patria, e per servirla nelle maggiori sue occorrenze. Si „ meriterebbero d' essere annoverati fra' primi, se riempite non avessero „ le loro istorie di concioni, delle quali niuna essendo vera, sembrano esser „ fatte pel solo diletto di far pompa d' una falsa eloquenza, la quale in „ un' istoria non dee aver luogo, ec. “ Il qual passaggio non una già, ma „ piu accuse puo dirsi che abbracci. Imperocchè qui si tacciano questi due, „ che alle dignità equestre e procuratoria accoppiarono l' ornamento pregevole „ d' Istorici pubblici della nostra città; e tacciansi in primo luogo d' avere „ interposte a' loro racconti molte concioni; secondariamente *niuna* delle stesse „ concioni *esser vera, ma solo esser fatta per far pompa d' una falsa eloquenza*. Or „ io, parlando del solo *Batista Nani*, la cui vita mi sono assunto qui di scrivere ; „ ma parlando in guisa, che insieme potrà dirsi che io tratti la causa di *Paolo „ Paruta* ed eziandio degli altri nostri scrittori : affermo, che s' egli: è da condannare, „ per la frequenza delle concioni, si fatta condanna farà a' tutti i „ migliori storici comune, si greci che romani. Avvegnachè quante son le „ concioni che interrompono il filo dell' istoria di *Tucidide*, quante di *Livio*, „ di *Salustio*, di *Tacito*, di *Curzio*, di tutti gli altri ? E queste concioni chi „ oserà d' affermare che tutte sien vere, e non piu tosto prodotte dal solo ingegno „ dell' storico, per far con esse pompa d' una non vana eloquenza ? In „ ogni altra cosa cercasi dall' storico la pura verità : ma, nel particolare delle „ concioni, sembra poterfi ammettere in qualche modo il verisimile. E su „ tal verisimile persone s' introducono a parlare ne' Senati, ne' pubblici consigli, „ ne' regj gabinetti, al popolo, agli eserciti; ma persone che veramente vi „ furono, e che probabilmente intervennero alle discussioni di quegli affari. E „ vi s' introducono, acciocchè dalle concioni venga il lettore a concepire le vere „ ragioni, che mossero o quel principe, o quel capitano, o quel senato, o qualunque „ altro si sia, a prendere quella tale deliberazione. E l' farlo in tal guisa non „ poco giova, perchè ciò dal leggitore con piu diletto si riceve, e assai meglio „ imprimesi nella sua mente. Bisogna però aver riguardo che ciò facciasi „ opportunamente, e tutto s' adatti al luogo, al tempo, e all' altre circostanze „ della cosa di cui si tratta. Se queste leggi sien dal nostro storico pienamente „ osservate, io ne costituisco giudice il savio leggitore. Solo dirò, che l' Abate „ di *Tallemant*, nel luogo testè citato, così ebbe a pronunziare sopra di ciò. *Vi sono nella sua opera molte concioni; ma OPPORTUNAMENTE* „ *vi son collocate*. Pure io qui soggiugnerò, che non solo verisimili, ma vere „ sono le concioni, le quali nell' Istorie del *Nani* s' incontrano : non già che „ l' Istoric abbiale qui poste con quelle stesse parole, con cui nel Senato o „ nel maggior Consiglio furon dette; cosa la quale ne così agevol sarebbe da „ fare, ne da esigersi ragionevolmente da chi si sia in qualunque scrittore. Ec- „ ci tuttavia ciò tutto che que' gravi Senatori, in prova del loro assunto, sepe- „ ro in tali occasioni addurre : ma ogni cosa lo storico espone con quelle „ parole e maniere di dire, che ad esso piu acconce sembrar poterono. Ne „ difficil essere allo stesso potea l' averne contezza di tutte quelle consulte, e di „ tut-

(a) *A Cologne, chez Pierre Marteau, 1690. in 4.*

tutti que' dibattimenti che nel Senato, e ne' pubblici consigli avvennero, a' quali tutti o trovossi egli presente, e funne anche gran parte, o v' intervennero, il Cavaliere Procuratore *Giovanni*, suo padre, il Senatore *Batista*, suo zio, suo fratello *Agostino*, e *Antonio*, figliuol di lui, Procuratori entrambi, come piu sopra s'è detto; oltre a tant'altri Senatori, suoi conoscenti, amici, e congiunti, da' quali piena informazione aver potea; e oltre all'accesso che sempre aperto gli era a' pubblici archivj, come quegli che quasi sempre ebbe posto di Savio nel Collegio, e che fu Istorico pubblico, e Sovrantendente a' medesimi archivj, ne' quali, di qualunque cosa trattisi ne' pubblici congressi, è tenuto un esattissimo registro. Tale si è, per venire a qualche particolare, l'orazione che a carte 401. della prima parte egli mette in bocca di *Batista*, suo zio, intorno alla regolazione del magistrato de' Signori Dieci; e della quale ancor se ne serba memoria ne' libri pubblici, per testimonianza di lui stesso nel luogo medesimo, a carte 403. „ E due giorni appresso seguì l' electione de' soggetti, proposti pe' l' nuovo „ Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il *Nani* (cioè *Batista*, il *Seniore* „ *re*) fu assunto; & IL FATTO SI REGISTRO NE' PUBLICI ARCHI- „ VII, CON MEMORIA HONOREVOLE DEL DI LUI NOME. “ Ma per venire ad una prova vie piu evidente, e presa da un avversario stesso del *Nani*; Marco Trivisano, in una sua scrittura, intitolata *Giusto risentimento*, ec. di cui piu sotto da me si darà una relazione piu distinta, accusa il nostro istorico, non gia di falsità sul proposito dell' orazione suddetta; il che fatto certamente avrebbe, se quella fosse stata invenzione pura di esso lui; ma di certa troppa parzialità verso la memoria del zio, la cui orazione in quel luogo egli collocò, trasandata avendo altra che esso Trivisano ne' giorni stessi e su la stessa materia, nel Maggior Consiglio avea recitata. Finalmente quella stessa orazione ancor si legge in un libretto scritto a mano, intitolato *Vita di Renieri Zeno, Cavaliere*, dove, fra l'altre cose, distintamente si narrano quelle che seguirono nella regolazione suddetta del Consiglio di Dieci. Non ardirei di affermare del *Nani*, cio che di Andrea Morosini Niccolò Crasso, e l' Vescovo Luigi Lollino, nella vita che di lui scrissero, e che da me fu premissa al primo tomo della sua Istoria, narrano alle carte XXXI. e LI. cioè che molte concioni, le quali si leggono nell' Istoria di esso Morosini, furono quelle stesse che egli nel Senato avea recitate, tacendone per modestia il suo nome, e che abbiale il medesimo ad altri gravissimi Senatori attribuite: il che se anche dal nostro istorico fosse praticato, non farebbonsi gia da condannare le concioni di falsità, ma sol potrebbero dire, che autori delle stesse sieno stati fatti que' che veramente nol furono.

D'altro carattere è l'accusa, che senza espressamente esservi nominato, pare che al nostro scrittore si dia da Giovampiero Capriata nel primo volume della sua Istoria (a) a carte 360. e segg. Raccontasi dal *Nani*, a carte 168. della parte prima, la congiura da Alfonso de la Queva, ambasciadore del Re di Spagna appresso la Repubblica, e'l quale dipoi fu Cardinale, l'anno 1618. tramata contro la città e'l governo di Venezia. Tuttavia il Capriata, quasi ch'è tal racconto sia tutto malignità e impostura dell' Istorico Veneziano, usa tutta l'arte, di mostrare l'ambasciadore Spagnuolo di quel

b 4

fat-

(a) In Genova, nella stampa di Pietro Giovanni Calenzano, e Gio. Maria Farroni compagni, 1638. in 4.

fatto innocente. Ma il Signore di Wicquefort, nel primo libro dell' *Ambasciadore a carte 393.* dopo datane succintamente di quel fatto una relazione fedele, così pigliossi a trattar di questo la causa. „ Dal Capiata scufasi „ l'ambasciadore alla gagliarda, e si vuole dare a credere, non aver lui „ avuta parte nel tradimento. Ma io non posso persuadermi, che 'l Proc- „ ratore *Nani*, uomo d'onore e di somma prudenza, voluto abbia offendere „ la memoria d'un Signore morto nella porpora, e abbia voluto, per dir „ così, a bel diletto oltraggiare una intera nazione con accusa sì atroce, „ quando non ne avesse avute prove ben sufficienti, e giudicato non aves- „ se necessario alla verità della sua istoria il riferire sì fatte circostanze. “

Ne qui si fermarono le accuse degli Spagnuoli contro il *Nani*; conciossia- chè, siccome altrove nella sua vita s'è narrato, avendolo deputato i Padri Ambasciadore straordinario, e Plenipotenziario al congresso di Nimega, do- ve la Repubblica era costituita mediatrice della pace che trattar si dovea fra gli Austriaci e la Francia, e i loro alleati; comparve all'improvviso l'am- basciadore Spagnuolo nel Collegio, e apertamente diede all' eletto l' esclu- sione, incolpandolo d'aver mostrato un animo troppo parziale alla corona di Francia nelle sue Istorie. Ma ben presto conobbesi, quelli essere stati meri debolissimi pretesti; e venire a cader l'esclusiva non sopra il *Nani*, ma so- pra la Repubblica, la cui mediazione per nessun conto era accetta alla co- rona di Spagna.

Pure due insigni scrittori Francesi, e questi molto accreditati fra' suoi; l' uno de' quali fu annoverato fra' quaranta dell' Accademia francese, istituita dal Cardinale di Richelieu; l'altro non solamente fu riputato uno de' più eruditi di quella nazione, ma ancora fu impiegato ne' primi ministerj e am- bascerie di quella Corona; molto meglio assolvono il *Nani* da tal accusa di parzialità verso la Francia, mentre gli fan rimproveri d'esserfi mostrato d' animo alquanto avverso alla medesima. Il primo è l' Abate di Tallemant, che nella prefazione più sopra citata così dice. „ Se il *Nani* fosse ancora „ stato in vita, era mio pensiero di rappresentargli, che un poco troppo „ egli inveisce contro la pace di Monzon, con la quale pretende che la „ Francia abbandonati abbia i suoi confederati nel che egli si fa co- „ noscere miglior cittadino che istorico. “ Più gravi son le accuse che dal Sig. Amelot dell' Houffaiè gli son date nella *Memoria* da esso posta innanzi alla sua *Istoria del governo di Venezia* dell' ultime edizioni, con la quale pre- fume di far l'apologia dall' accuse, che hanno date i Veneziani a quella sua opera, degna per verità, che per le mani del pubblico carnefice data fosse alle fiamme, come per regio comandamento anche seguì. Quivi esso per di- mostrare, che lecita a lui era la maldicenza contro 'l governo e la nobiltà della nostra Repubblica, dice d' avere in ciò coraggiosamente seguito l' esem- pio e le massime del fu Procuratore *Batista Nani*, il quale, egli afferma, non aver risparmiato alla fama ne de' primi ministri ne de' Principi del sangue, anzi ne pure degli stessi Re della Francia, sì nella sua Istoria, che nella Re- lazione che egli fece al ritorno dalla sua ambasciata straordinaria a quel re- gno. Talchè quello scrittore afferma, lecite essere state a se tutte le sue maldicenze, con le quali solo intendeva di far una giusta vendetta di quan- to contra l'onor della Francia dal nostro istorico era stato scritto. Conrut- tociò ben sa il mondo, quali fossero i motivi, ch' indussero quel Signore a dar fuora quell'opera velenosa; cioè un'ardente passione di vendicar le sue ingiu-

ingiurie private con un pubblico libello. Ma ciò basti di tal giudizio dell' Amelot, da me solo qui riferito, a fine di far conoscere al mondo, che non è il Nani sì parziale alla Francia, come l'hanno contra ragione gli Spagnuoli imputato, mentre gli stessi Francesi, se a ragione o a torto, io qui decidere nol voglio, hanno preteso, che nell' Istorie di lui legganfi cose non poco offensive della loro nazione.

Ma dall' accuse degli stranieri passiamo a quelle che uno stesso Veneziano diede alla sua Istoria, uscita appena delle stampe la prima parte. Egli è Marco Trivisano, non tanto celebre per più opere date in luce, quanto per lo titolo acquistatosi di *Amico Eroe*, che sempre costumò porre in fronte a tutte le cose da se pubblicate. Non molto adunque dopo cominciatosi a leggere il primo volume di quella, comparve un foglio, senza espressione di luogo, di stampatore, e d' anno, con questo titolo: *Giusto risentimento di Marco Trivisano l' Amico Eroe per l' omissione toccante il proprio interesse nell' Istoria dell' Illustriss. & Eccell. Signor Cav. Battista Nani, Proc. di s. Marco*. Ma questa scrittura null' altro contiene, fuorchè alcune sue private doglianze contra l' istorico, per non avere mai ne' suoi libri fatta parola della celebre sua amicizia con Niccolò Barbarigo; della domanda fatta da Carlo I. Re della Gran-Bretagna, per mezzo del suo ambasciadore, al nostro pubblico, del ritratto de' due *Amici Eroi*; dell' orazione da se fatta nel maggior Consiglio, allorchè vi si trattava la gran causa della regolazione del magistrato de' Signori Dieci; delle sue azioni nel Friuli, durante la guerra che v' ebbe la Repubblica con gli Arciduchi d' Austria; e finalmente dell' accusa da lui data *fronte aperta, per mero zelo della pubblica libertà, e a cimento della sua stessa vita*, contra Domenico Molino, innanzi al tribunale supremo degl' Inquisitori di stato, nel qual magistrato allor anche trovavasi Giovanni, padre di *Battista*, l' istorico.

Non ostante però tutte queste accuse, e non ostante che di molta riputazione fosse degli avversarij il nome; fu sempre tenuta questa Istoria in un sommo pregio, e la stessa Francia, la quale, mediante il Sig. dell' Houfsaie, n' ha fatte le più gravi doglianze, ha nulladimeno voluto leggerla nella sua favella. L' Abate Francesco di Tallemant, di cui più sopra s' è ragionato, appena comparve in pubblico la prima parte, diedesi a lavorarne una traduzione francese, la quale, divisa in quattro tometti in 12. fu in Parigi stampata l' anno 1679. e di poi l' anno 1682. nella stessa forma ristampata in Colonia, con questo titolo: *Histoire de la Republique de Venise, par Baptiste Nani*, ec. E questa seconda edizione è assai miglior della prima, ricavandosi dalla prefazione al lettore, che 'l traduttore l' ha in più di duecento luoghi corretta. Dallo stesso traduttore questa prima parte fu dedicata a Monfig. Francesco d' Harlay di Chanyallon, Duca e Pari di Francia, e Arcivescovo di Parigi. Alla dedicatoria siegue un' altra lettera del traduttore al Nani, con cui gli partecipa l' impressione della sua traduzione, dando molte lodi all' autore e al libro. Scusasi, d' avere spesso divisi i periodi, imperocchè la lingua francese, non così lunghi, come l' italiana, gli ammette. Vi si legge appresso, traslatata anch' essa in francese dal medesimo autore, una lettera del Nani, con cui ringrazia quell' insigne letterato, dell' onore fattogli, traducendo il suo libro; lo avvisa d' alcune poche mutazioni da se fatte nella terza edizione della sua Istoria; e gli dice, che la seconda parte farebbe sì già posta sotto il torchio, se i molti e gravi impieghi addossatigli dalla

dalla patria, non gliel' avessero impedito. Finalmente in breve gli significa il contenuto della stessa seconda parte. A tutte queste lettere succede la prefazione dello stesso traduttore, in cui, fra l'altre cose, alcune anche delle quali sono state da noi più sopra riportate, si ha del nostro storico questo breve elogio. „ Il *Nani* avea esercitate le principali cariche della Repubblica, ed era stato stimato degno di esser mandato due volte Ambasciadore in Francia; l'una ordinario, e l'altra straordinario, in occasione della pace a' Pirenei. Finalmente era stato eletto per Mediatore alla pace di Nimega, ove certamente molto avrebbe contribuito, se gli Spagnuoli a questa mediazione non si fossero opposti. Non v'ha dubbio, che s'egli fosse più lungamente vivuto, sarebbe salito alla suprema dignità della Repubblica, di cui era come il segretario di stato, onorato di tutti quegli impieghi, che desiderare si possono da un buon cittadino, ec. “

Ma per dir qualche cosa ancora di questo insigne traduttore, e si grande amico del nome del nostro storico; fu l'Abate *Francesco di Tallemant* nativo della Roccella, Limosiniere del Re; e di esso fa menzione Paolo Pelisson nell'*Istoria dell' Accademia Francese* (a) a carte 241. Di lui si hanno alle stampe; *Le osservazioni e decisioni dell' Accademia Francese, sopra la lingua francese, da lui raccolte*; il primo e secondo *Viaggio all' isola d' Amore*; tutte opere scritte nell'idioma francese; nel quale ancora traslatò molte delle *Vite degli uomini illustri di Plutarco*, pubblicate in due tomi in 12. come pure separatamente nella forma stessa pubblicò la traduzione della *Vita di Marcello*, dello stesso autore. Di lui eziandio leggonfi due *Discorsi* nella *Raccolta de' Discorsi*, ec. dell' Accademia Francese.

Se lo stesso autore abbia similmente tradotta, come promette, la seconda parte della Istoria presente, io non m'arrischio d'affermarlo. Egli è certo, che quella che abbiamo alle stampe, è facitura d'altra penna. Ella comparve la prima volta l'anno 1702. impressa in Amsterdam, appresso Arrigo Schelte in due volumi in 12. Il Padre Jacopo le Long, Prete dell'Oratorio in Francia, nella sua *Bibliothèque historique de la France*, stampata in Parigi, appresso Carlo Osmont, 1719. in foglio, a carte 509. num. 9667. dice questa essere traslazione del Sig. di Masclaris. Lo stesso affermano, e di lui ci danno le seguenti notizie i Padri Trevolziani nel tomo quarto delle *Memoires pour l' Histoire des sciences & des beaux arts*, a carte 310. della seconda edizione (b). Questo Signore fu figliuolo del Sig. di Masclaris, ch' esercitata avea la carica di Segretario del Re. Ostinato miseramente nell' Ugonotismo, allorchè uscì la rivocazione dell'editto di Nantes, prima in Ginevra si ricoverò; e di là passato in Olanda, ivi stabilì il suo soggiorno, e vi pubblicò la sua versione, come s'è detto, l'anno 1702. essendo profetochè quinquagenario. Di lui null'altro veduto avea il pubblico, fuorchè un' *Orazione funebre* della Reina Maria d'Inghilterra, ricevuta con molto di stima. La traduzione francese del secondo volume della presente Istoria non solo è riferita negli *Atti di Lipsia*, al mese di gennajo dell'anno 1703. a carte 45. ma anche vi è lodata: e vi si foggugne, che alla traduzione di questo secondo volume sono state poste alcune noterelle o nella margine, o in fondo alla pagina, le quali altro non sono, che alcune delle stesse parole usate dall' storico *Nani* per entro i suoi libri, le quali parve al traduttore di

(a) *A la Haye*, 1688. in 12.

(b) *A Amsterdam, chez Jean Louis de Lorme*, 1702. in 12.

di non avere con egual espressione ed eleganza nel suo idioma rendute; e che in oltre vi sono altre brevi osservazioni, con cui a' lettori è data di varie cose piu chiara notizia. Vi si considera poi, dal nostro scrittore mettersi sotto gli occhi del pubblico gli avvenimenti principali dell'Europa, bensì in ristretto, ma con tanta accuratezza, come se di tutti egli stato fosse testimonio di veduta. Del che però, soggiugneshi, non essere da farne maraviglia, quando si sappia, essere stato impiegato il Nani in piu nobilissime ambascerie, al Re di Francia, all'Imperadore, e al Sommo Pontefice (a); avere in oltre lui esercitati nella Repubblica gli onori piu cospicui; e finalmente dal Senato fra moltissimi altri lui essere stato scelto, acciòchè alla memoria de' posterì le cose della sua patria egli consegnasse. Si conchiude questa relazione con un periodo, che al nostro istorico è d'una gran lode: *Satis enim superque omnia ista arguunt, illum (cioè il Nani) & voluisse & potuisse non nisi vera atque exacte comperta memoriae tradere, ut optandum omnino esset, non aliis, quam similis dignationis viris, historiographi spartam demandari.* E qui ancora pongasi il termine a questo lungo ragionamento sopra l'Istorie del Nani, solamente aggiungendo, che della prima parte delle medesime in oltre 5^a è fatta una traduzione nel linguaggio Inglese da ... *Hmywood (b)*, e fu stampata in Osoford del 1666. in foglio. Ma veggiamo, quali altre sue opere si abbiano, già pubblicate per via delle stampe.

3. *Relazione dello stato, forze, ed altro dell'Imperio della Germania*, data dal Nani al Pubblico nel suo ritorno da quell'ambasceria ordinaria, il che seguì l'anno 1659. Leggesi fra le *Lettere memorabili, istoriche, politiche, ed erudite, raccolte da Antonio Bulifon, Raccolta prima (c)*, a carte 343.

4. *Relazione del Regno di Francia*, dello stesso, dopo tornato dalla sua ambasceria straordinaria a quella Corona, l'anno 1661. Ella è impressa nella stessa raccolta, a carte 365.

Il P. Le Long, piu sopra citato, riferisce questa seconda *Relazione* a carte 679. num. 13319. così, Ms. *Relazione dell'ambasceria straordinaria di Battista Nani alla Corte di Francia, in occasione della pace seguita tra le due Corone, per esplorare soccorso contro il Turco nell'anno 1661. in 4.* E dice, questa *Relazione* italiana conservarsi nella biblioteca di santa Geneviesia in Parigi, scritta a mano. Indi soggiunge il titolo di quest'altra, come d'opera diversa: *Relation de la seconde ambassade en France de Baptiste Nani, de la part de la Republique de Venise, en 1661. in 12.* La qual anche riferisce esser impressa. Ma quel dotto Padre non s'è avveduto questa seconda essere la stessa stessissima prima *Relazione*; avvegnachè la legazione seconda di *Battista Nani* in Francia, fu legazione straordinaria, e appunto da quella l'anno 1661. se alla patria ritorno.

5. *Lettera all'Abate di Tallemant*. Tradotta in francese, fu dallo stesso Abate impressa innanzi alla sua versione dell'Istoria del Nani; della qual lettera piu sopra s'è data notizia distinta.

Oltre

(a) Egli è ben vero, che due volte il Nani, fu eletto ambasciadore straordinario a due Sommi Pontefici; ma ne l'una ne l'altra di quel ambasciate, come s'è detto a suo luogo, ebbe effetto. Pure anche puo dirsi, essere egli stato impiegato nell'ambasceria al Sommo Pontefice, allorchè accompagnò il padre a Roma, e in sua vece col Pontefice trattò d'affari di molta importanza. Vedi piu sopra, al num. VI.

(b) *Cornelius a Beughen Bibliograph. histor. pag. 444.*

(c) *In Pozzuoli, presso Antonio Bulifon, 1693. in 12.*

Oltre alle cose sopraddette, conservansi appresso i nobilissimi eredi manoscritte le due opere infra-scritte.

6. Una *Cronologia* in lingua latina, dalla creazion del mondo condotta fino all'imperio di Ferdinando III.

7. Una *Parafrafi* in prosa della *Farsaglia di Lucano*, alla quale divideva il Cavaliere *Batista Nani*, suo nipote, di dare l'ultima mano, e mandarla alla luce. Di quest'opera, come ancora delle due seguenti, fa menzione Lorenzo Crasso, nel primo volume degli *Elogj*, a carte 106.

8. *Concioni degli Annali di Tacito*,

9. *Discorsi varj*.

Giorgio-Mattia Konigio, nella sua *Bibliotheca vetus & nova*, a carte 566. col. a (a) parlando del *Nani*, dice: *Extat & ejus Philosophia peripatetica dogmatica*, anno 1671. *Patavii edita*. Ma qual sia questa filosofia peripatetica del *Nani*, e su qual fondamento cio dal Konigio si asserisca, chi lo fa? Non da altri contuttociò io credo, fuorchè dall'autorità del Konigio, essere stato indotto ad affermare lo stesso il famoso Giovanni Fabbrizio nella terza parte dell'*Istoria della Biblioteca Fabbriziana*, nel luogo piu sotto da rammemorarfi, dicendo, che *scripsit etiam Philosophiam peripateticam dogmaticam*.

Altra opera è al *Nani* attribuita dal citato P. Le Long, a carte 680. num. 13326. *Relation de la conduite presente de la France, ecrite en italien; de Paris, ce 25. novembre 1664. en douze, Leyde, 1665. Cette relation est signee S. V. N. V. ce qui signifie peut-etre Signor Vestro NANI Veneto*, ec. Ma ne il *Nani* fu Ambasciadore in Francia quell'anno 1664. ne quelle quattro lettere ammetter possono si fatta esposizione per piu capi, a chi ben le considera. Era in quel tempo Ambasciadore in quella corte Luigi Grimani, a cui l'anno appunto 1664. a' 10. d'agosto Marcantonio Giustiniano, che poi fu Doge, era stato eletto successore.

XXXIII. E questo è quanto per me si è saputo raccorre intorno alla Vita e alle cose memorabili del Cavalier e Procuratore *Batista Nani*, e delle cose di questa Serenissima Patria chiarissimo Istorico; soggetto che per fama di letteratura s'è occupato il luogo piu onorevole fra ogni altro della sua nobilissima famiglia (b). Lungo assai riuscirebbe il voler qui riferire tutti quegli scrittori, che nelle lor opere fan memoria lodevole del medesimo, e della sua Istoria. Contuttociò d'alcuni, oltre a que' che fin ora sono stati da noi citati, noi qui ne tesseremo, così alla rinfusa, un breve catalogo; d'alcuni pochissimi solamente riferendone l'elogio.

II

(a) *Altdorff, typis Henrici Meyeri, 1678. in foglio.*

(b) Nella famiglia *Nani*, oltre a *Batista*, il *seniore*, e oltre ad *Agostino di Giorgio*, de' quali più sopra ho favellato, al num. II. è comparso fragli scrittori del suo tempo *Giovanni di Federigo Nani* sotto nome di *Anania Zen*, con l'infra-scritto libretto: „ Il Cavallo „ di Razza, riconosciuto dal segno de' merchj, delle più perfette razze del Veneziano „ Lombardia, e parte della Romagna. Raccolta fatta per *Anania Zen*, a comodo de' „ professori, e dileranti di cavalli. In Venetia, per il Valvasense, ad istanza di Barto- „ lomio Federici, 1658. “ in 16. *Qvivi* a carte 69. è posto il marchio d'una nobile razza, allor posseduta da esso *Giovanni*, e da *Bernardo Nani*, fratelli, a *Lusia*, villaggio nel Polesine di Rovigo. Questi è quel *Giovanni*, di cui fa lodevol menzione il nostro Istorico nella *Parte II. pag. 644.* il quale il di 5. agosto dell'anno 1668. fu eletto del Consiglio di Dieci, per i meriti di *Bernardo*, suo fratello, ch'essendo, come altrove dicemmo, Generale in *Candia*, nella difesa di quella capitale era restato di moschettata generosamente estinto.

(a) *L'Am-*

Il *Giornale de' letterati d' Italia* tomo terzo. In Venezia, appresso Gio. Gabriello Hertz, 1720. in 12. a c. 418. dal qual luogo ancora il Sig. Giovanni Fabrizio, nel libro piu sopra riferito, ha copiata una osservazione degli stessi Giornalisti.

Degl' *Istoricis delle cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, tomo primo*, ec. In Venezia, appresso il Lovisa, 1718. in 4. nella Prefazione, a c. XXV.

Pierangelo Zeno. *Memoria degli scrittori Veneti patritii*, ec. Venetia, presso Paolo Baglioni, 1662. in 12. a c. 99.

Francesco Sanfovino. *Venetia, città nobilissima, & singolare, descritta in XXIII. libri*. In Venetia, appresso Stefano Curti, 1663. in 4. Nell' *Aggiunte di Giustino Martinoni*, a c. 2.

Ottavio Ferrari. *Prolusiones viginti sex, epistolae*, ec. Editio altera auctior & emendatior. Patavii, typis heredum Pauli Frambotti, 1668. in 4. Qui a c. 310. dedica al Nani la sua *Prolusione XXVI.* intitolata *Peplus Venetus*, dove celebra gli scrittori piu rinomati di Venezia gia defonti. Quella dedicatoria, per le cose dette da quel grand' uomo in lode del nostro Istoric, è veramente degna d' esser letta.

— *Epistolarum, item formularum ad capienda doctoris insignia, & inscriptionum, pars altera.* Patavii, ec. in 4. in piu luoghi.

Lorenzo Crasso. *Elogj d' uomini letterati.* (Vol. I.) In Venetia, per Combi, & la Nou, 1666. in 4. a c. 101.

Francesco Verdizzoti. *De' fatti Veneti dall' anno 1570. all' anno 1644. volume terzo.* In Venezia, per Antonio Tivani, 1698. in fogl. a c. 726.

Alessandro-Maria Vianoli. *Historia Veneta, parte seconda.* Venezia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1684. in 4. in moltissimi luoghi.

Girolamo Brusoni. *Historia dell' ultima guerra tra' Veneziani, e Turchi.* In Venezia, presso Stefano Curti, 1673. in 4. in piu d' un luogo.

Giacomo Fiorelli. *Detti e fatti memorabili del Senato, e Patritii Veneti.* In Venetia, presso Combi, e la Nou, 1672. in 4. in piu luoghi.

Giovanni Palazzi. *Fasti ducales, ec. Venetiis, typis Hieronymi Albrizzi*, 1696. in 4. in piu luoghi.

— *De dominio maris, libri duo, Serenissimae Venetae Reipublicae dicati.* Venetiis, apud Combi, & la Nou, 1663. in 12. Nelle due ultime carte della dedicatoria si ha un ampio elogio del Nani.

D. Stefano Cosmi, gia Preposito Generale della mia Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi, e poi Arcivescovo di Spalato. *Hermathena, pars prior exhibens Orationes.* Ferrariae, in aedibus Collegii Somas. opera Jo. Bapt. Occhii, 1691. in 12. Qui a c. 364. *Elogium appositum imagini Baptistae Nanii, Equitis, ac d. Marci Procuratoris.* Leggesi anche negli *Elogj del Crasso*, vol. I. a c. 104.

Sertorio Orsato. *Marmi Eruditi, ovvero Lettere sopra alcune antiche iscrizioni, consecrate all' Illustriss. & Excellentiss. Sig. Batista Nani Cav. Proc. di san Marco.* In Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1679. in 4.

Carlo Patino. *De optima medicorum secta, Oratio inauguralis*, ec. Patavii, typis Petri Mariae Marchetti, 1679. in 4. Anche questa è dedicata al Nani.

Costantino Belli. *Istoria dello stato presente dell' Imperio Ottomano*, ec. composta prima in lingua inglese dal Sig. Ricaut, ec. tradotta poscia in francese dal Sig. Briet, e finalmente trasportata in italiano. In Venetia, presso Combi, & la Nou,

1672. in 4. Il Belli che la tradusse, anche al *Nani* l'intitolò. A lui pure son dedicate le tre opere seguenti.

Antonio Lupis. *L' Annibale. In Bergamo.* 1667. in 12.

P. Agostino Macedo. *De Schemate Sacrae Congregationis s. Officii Romani. Patavii, apud Caderinum,* 1676. in 4.

Stephanus Gradius. *De laudibus Serenissimae Reipublicae Venetae, & cladibus patriae suae Carmen. Venetiis, typis Jo. Francisci Valvasensis,* 1676. in 4. Il Gradi, gentiluomo di Ragusi, e Prelato nella Corte di Roma, fu letterato stimatissimo; e la sua dedicazione non è lieve argomento del valore del nostro Istoric.

Ambrogio Giroldi. *In librum Historiarum Venetarum Illustriss. & Excellentiss. D. D. Baptistae Nanii Equitis, ac D. Marci Procuratoris carmen.* in 4. senz' espressione alcuna di stampa. Il componimento è di 198. versi esametri.

G. L. *Italia regnante, parte IV. Geneva, appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra,* 1676: in 12. Quivi si danno gli elogj di molti letterati italiani allor viventi; e dalle carte 73. fino alle carte 123. si ha un prolisso elogio di *Batista Nani*, dove anche si riportano assaiissimi scrittori, da' quali esso è celebrato.

Anche Giovanni Fabbrizio, già altre volte da me citato, fa menzione, oltre ad alcuni de' sopraddetti, d'altri autori, appo i quali trovasi l'elogio del *Nani*; cioè a dire *Nevius in Accessionib. ad Wheari Relict. hiemal.* 215. *Wagenfellius disp. de Imperatorib. qui post francicos, p. 31.* e *Kemerichius, Nerveroeffneten Academie der Wissenschaften, T. I. 362.* del quale anche si ha quell'onorifica testimonianza della sua Istoria: *librum hunc SINGULARI JUDICIO scriptum esse, & universalem in se historiam continere.* Formando qui il Fabbrizio l'elogio del *Nani*, dice che egli fu *vir doctissimus ac prudentissimus, summae in patria, CUJUS MEMORABILE EXEMPLUM LEGITUR P. I. 330. atque apud exteros, ubi splendissimas legationes obivit, auctoritatis.* Ma qui certamente quel dotto Signore ha pigliato uno sbaglio, prendendo per lo nostro scrittore, *Batista*, suo zio: mentre nella parte prima il *Nani* di se stesso mai non ragiona, se non nel fine della medesima.

La morte del *Nani* fu compianta da molti letterati d'Italia, e i loro componimenti, ragunati in un volume, comparvero col titolo che segue: „Glorie funebri, composizioni in morte di S. E. il Sig. *Battista Nani* Cavaliere, e Procuratore di san Marco, raccolte dal Conte Lelio Piovene „Nob. Ven. Principe dell' Accademia Dodonea. In Venetia, nella stamperia d' Andrea Poletti, 1679.“ in 12. Fra questi componimenti l'infra scritto meritamente occupa il primo luogo: *Ottavii Ferrarii Academici Dodon. Oratio in funere Baptistae Nanii Equitis, ac D. Marci Procuratoris.*

Anche Giovanni Quirini, che in que'tempi fu riputato il maggior lume del foro Veneto, diede alle stampe un'altra Orazione con questo titolo: *Obitum Equitis Jo. Baptistae Nani D. Marci Procuratoris lugente Academia Dodonea, Joannis Quirini Oratio. Venetiis, typis Jo. Francisci Valvasensis in 4.* Non vi s' esprime l'anno.

Vo chiuder questo mio prolisso racconto con un passaggio del tante volte lodato Sig. di *Wicquefort (a)*: „Il carattere di *Batista Nani*, Procuratore di san Marco, scorgesi nell' Istoria della sua patria, e delle cose de' suoi

(a) *L' Ambassadeur & ses fonctions. a c. 202.*

BATISTA NANI. XXVII

suoi tempi in Italia . Egli l' ha scritta con tanto di destrezza e di senno ,
che ancorchè date non avesse altre prove della sua sufficienza , egli farà
sempre mai tenuto per un uomo grande da chi ne puo dar giudizio. Ma
esso in tutte le sue legazioni s'è acquistato un sì gran nome, e special-
mente in quella di Francia, che commetterebbe una grande ingiustizia,
chi non l'annoverasse fra gli ambasciatori piu grandi, e i piu abili mini-
stri : non essendo credibile, che egli a perfezione non conoscesse quegli
affari, de' quali ha scritto con tanto giudizio. Il morto Imperadore (Fer-
dinando III.) che avea trattato con esso lui in Vienna, avea in grande
stima la sua persona : e la sua stessa Repubblica ha voluto dare a conoscere ,
a qual segno lo considerasse , onorando il suo merito con quella dignità che
appresso la ducale è la maggiore. “

HISTORIA

DELLA

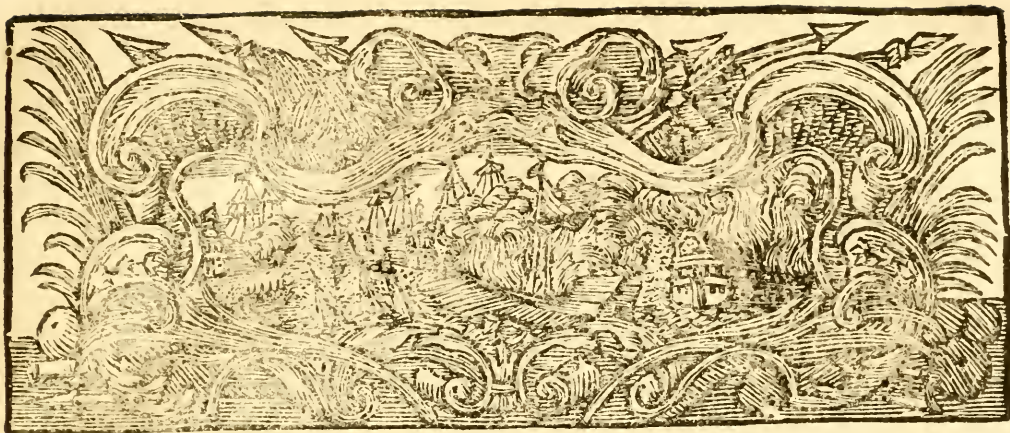
REPUBBLICA VENETA

DI

BATTISTA NANI

CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.



AL SERENISSIMO
P R I N C I P E
DOMENICO CONTARINI
DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE.



O' preso a scrivere la presente Historia, non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per istinto lodevole di eternare il mio debito verso la Patria; dove essendosi Dio compiaciuto di farmi nascere partecipe della Libertà, hò creduto esser poco dedicarle i momenti brevi, e i respiri fugaci del vivere, se non havessi trovato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi

ossequii , lasciando un monumento a' Cittadini , e al Mondo delle attioni celebri , e del merito insigne di così Eccelsa Republica . E' nata quest' Opera trà le fatiche , e i sudori di molti altri impieghi ; e in più Legationi pellegrina per le Corti , e i Paesi stranieri , quasi prima , che concepita , baverebbe corso rischio di perdersi tra le distrattioni , e i maneggi , se , togliendo le bore alla quiete , e la quiete a me stesso , non bavessi travagliato , per presentarla finalmente a' piedi di Vostra Serenità . Ella dee per giustizia gradirla , perche l'ha comandata , e per benignità compatirla , potendo le sue colpe riuscire innocenti , & iscusabili molti difetti ; mentre , in vece dell' otio honesto , e della tranquillità , che richiedeva lo studio , mi è convenuto sospendere tante volte la penna , quante ha voluto la Patria esigere da me in varie occasioni l' usufrutto della vita , e dell' opere . Ho presa per iscorta la Verità , come anima dell' Historia , e come debito , stipulato da ogni Scrittore con Dio , e con gli huomini . Certamente non mi è mancato cuore per dir-la , nè mezzi per discernerla ; perche , oltre allo scritto da tanti (se bene alcuni , non ugualmente illuminati dalle notizie , ò immuni dalle passioni , hanno anteposta la menzogna al silentio) l' accesso a' Principi , il negotiar co' Ministri , il discorrere con gli esecutori delle cose più insigni , il veder' i siti , e i luoghi , m' hanno informato dell' occorrenze straniere , sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi , non solo per l' ingresso ne' pubblici Archivi , e ne' più segreti Consigli ; ma per essere state in buona parte maneggiate da' miei Maggiori , e da' miei Congiunti , & alcuna da me stesso . Non hò tuttavia lasciato contaminarmi da partialità ; anzi che , trascurato il privilegio della venerabile Antichità , che all' una faccia di Verità portava unita l' altra di Favola , hò preferito d' espor-mi al cimento , e forse a' rimproveri , e per rendere un testimonio più autorevole alla Posterità , scrivere del Secolo presente al Secolo stesso . Sò , ch' è una cosa sacra comporre l' Historie , da non trattarsi , che coll' animo puro ,
e con

e con le mani intatte , e che perciò se ne consegnavano le memorie ne' Tempj sotto la custodia fedele de' Pontefici, & de' Sacerdoti , come deposito de' gli Antenati , e tesoro de' Discendenti , da non maneggiarsi , che con religione , e quasi con gelosia . In fatti l' Historico , assumendo Dittatura assoluta , anzi autorità più che humana , sopra i tempi , le persone , e le attioni , presiede alla Fama , misura il merito , penetra l' intentioni , svela gli arcani ; e con arbitrio indistinto sopra i Rè , & i plebei , Giudice de' Secoli corsi , e Maestro dell' avvenire , assolve , ò castiga ; inganna , ò instruisce . Onde non senza ragione può la penna de' gli Scrittori paragonarsi a quel fulmine , che , col togliere una lettera sola al nome di * Cesare Augusto , lo qualificò per un Dio ; perche è così delicata la lode , che un tratto l' illustra , e un neo la deturpa , e così severa riesce la censura del Mondo , che , ò consacra all' Eternità , ò proscrive all' Infamia . Per me , Serenissimo Principe , io non saprei altro augurarmi , se non , che ognuno s' accostasse a legger quest' Opera con quell' animo disinteressato , e innocente , col quale l' hò scritta , a questo solo restringendosi la mia confidenza , che l' Età presente non mi sia così ingiusta , nè ingrata la Posterità , che mi neghi almeno il concetto di sincerità , e' l' merito d' obbedienza . Nel resto il Nome Augusto di Vostra Serenità , che sarà trà' principali soggetti delle mie venture fatiche , quando potrò decorarle con gli anni , segnati dal suo Principato glorioso , è scelto per Nume Tutelare di questa Prima Parte , affinche al presente sia l' Opera difesa dall' ombra della di lei Protezione , come sarà illustrata ben presto da gli splendori delle sue Heroiche Virtù , le quali , riconosciute dalla nostra Età per doni speciali del Cielo alla Patria , saranno venerate nel tempo avvenire , come esemplari in Republica libera di gran Cittadino , e di grandissimo Principe . Non ardisco trà' pubblici riguardi del debito inserire i miei privati ossequii verso Vostra Serenità . Solamente imploro un benigno riflesso della sua autorevole approvatione , come raggio benefico di quella Fortu-

* CAESAR AELIUS AVGVSTVS , che in lingua antica significava Dio. Sueton. in Vit. Aug.

na; con cui Vostra Serenità, presiedendo con gli auspicii, e con la Prudenza (dopo conciliata ne' pericoli di sì lunga Guerra la Gloria) stabilirà con vittorie, e quiete, perpetuità, e sicurezza alla Patria.

Di Vostra Serenità.

Humiliss.^{mo} e Devotiss.^{mo} Servitore
Battista Nani.

D O G I V E N E T I

Il cui principato abbracciano i due
tomi dell' Istoria Veneta
del Nani .

LXXXXI.	MARCANTONIO MEMO .
LXXXXII.	GIOVANNI BEMBO .
LXXXXIII.	NICCOLO' DONATO .
LXXXXIIII.	ANTONIO PRIULI .
LXXXXV.	FRANCESCO CONTARINI .
LXXXXVI.	GIOVANNI CORNARO .
LXXXXVII.	NICCOLO' CONTARINI .
LXXXXVIII.	FRANCESCO ERIZZO .
LXXXXVIII.	FRANCESCO MOLINO .
C.	CARLO CONTARINI .
C. I.	FRANCESCO CORNARO .
C. II.	BERTUCCIO VALIERO .
C. III.	GIOVANNI PESARO .
C. IIII.	DOMENICO CONTARINI

S O M M A R I O.

STurboffi la pace dell'Italia per la morte di Francesco, Duca di Mantova, il quale di Margherita di Savoja lasciò un' unica figliuola. Carlo-Emanuello, padre della vedova, voglioso d'invadere il Monferrato, usò tutte l'arti di tirare appresso di se la figliuola con la nipote; al che però mai acconsentire non volle il Cardinale Ferdinando, che al Duca Francesco, suo fratello, successe nel ducato di Mantova. Pertanto il Duca di Savoja entra all'improvviso nel Monferrato, e s'impadronisce di Trino. I Veneziani assistono il Duca, per la difesa di Casale. Mentre si vanno proponendo varj progetti di pace, il Duca di Savoja prosegue le sue imprese. Dalla parte del mare son travagliati i Veneziani dalle scorrerie degli Uscocchi, inferendo molti danni, non solamente a' loro stati, ma a quelli ancora de' Turchi, ne' confini de' quali scorrevano, passando per le terre della Repubblica. Perciò si danno commissioni, e accrescimenti di Forze al Generale della Dalmazia, e se ne fanno appresso Cesare e l'Arciduca le doglianze. Tutti i Principi d'Europa s'interessano per la quiste d'Italia: ma vani riuscendo i negoziati, gli Spagnuoli molestano il Savojardo per mare e per terra; il quale finalmente costretto a sottoscrivere il trattato d'Asti, torna l'Italia alla quiete primiera.



HISTORIA
 DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO PRIMO.



A Republica Veneta, consecrata fino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspicii nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi, che l'età de gli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua infanzia durò per più secoli, ne quali con incorrotti costumi nella sicurezza del sito deludeva la ferezza de' Barbari, e l'ambitione de' Principi. Le sue prime Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustizia: poi l'adop-
 prò

*Republica
 di Venetia,
 e sua origi-
 ne.*

*sue prime
 Armi in
 ajuro della
 Religione.*

prò contra quelli, che invidi della sua Libertà, tentarono sturbare la sua quiete. Così nelle fauci de' Canali, & de' Porti repressi i Francesi, & gli Hunni, più rispettata potè con la concordia de' Cittadini, & con l' autorità delle Leggi asfodare il Governo, & avvanzarsi a compleffione più robusta. Cominciò per tanto, dopo difesa la Libertà, a contender dell' Imperio. Gli esercitii di quell' età furono contra i Dalmati, e gl' Istri. Gli Anconitani, & altri fu 'l Mare restarono vinti: onde, acquistato per Patrimonio il Dominio dell' Adriatico a prezzo di fangue, s'accrebbe d' opulenza, e di forza, a segno che resistè non solo, ma vinse più volte gli Ungheri, i Saracini, i Greci, i Normanni, i Pisani, & i Genovesi, arricchendosi di Stati, e di spoglie. Poderose si videro le speditioni di Terra Santa. Unita a' Francesi abbattè l' Imperio de' Greci, e sola intraprese la difesa d' Alessandro Terzo Pontefice. Co' progressi dell' Armi, ciò che di rado accade, perfettionossi anche nell' interno, e si ridusse a quel temperamento, che si vede hoggidì vguualmente durabile, e maraviglioso. Nel Mare non aveva più chi potesse resistere, e nel secolo Quintodecimo dell' Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquistò il Friuli, Padova, Verona, Vicenza, con ampie Provincie; e passato il Mincio, riquadrando il suo Imperio, trovò l' Adda, & il Pò per Confini. Haveva la Romagna in Protezione, & la Puglia per Hippioteca. Ma con la di lei grandezza s'accrebbe l' altrui Emulatione; onde dopo l' Anno mille cinquecento s'unirono tutti i Principi di Cristianità, alcuni contro al dettame del loro proprio interesse, per abbatte la sua crescente potenza. Fù questa una terribile scossa, il destino di lei sola lottando contra la Fortuna d' Europa. La prudenza del Governo, la costanza de' gli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliatione co' Francesi, la svilupparono, restando in fine la Libertà inviolata, e quasi tutto redintegrato l' Imperio. Ma il suo Stato, che serviva all' Italia di base, non potè agitarfi senza sconvolgere la Provincia: onde, se i Veneti dopo la Pace di Bologna si videro in calma, il resto foggiaque in gran parte alla servitù de' gli Stranieri. Si trovò all' hora in Mare, e in Terra cinta

*Imprese
più segnalate.*

Aggrandimenti.

*bà contra
tutti i
Principi di
Cristianità.*

*serve di
base all' Italia.*

da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Casa Ottomana; l'Occaso, & il Settentrione all'Austriaca. Stabili per tanto i suoi pensieri nell'arti della conservazione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Gli diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentasette, e del mille cinquecento settanta, riportandone ricchissime spoglie. L'insigne Vittoria de'Curzolari sigillò tuttavia per lungo tempo la Pace, nella quale accrescendo difese all'Imperio, & ornamenti alla Città, invigorì le forze, fornì gli Arsenali, ammassò i Tesori. In Italia coltivò lunghissima quiete, e benchè la turbassero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, osservò costante neutralità. Acquietata poi la Provincia in felicissima calma, custodita gelosamente da gli stranieri medesimi, anche i Venetiani conspiravano nella conservazione della presente tranquillità; hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche inforgenza opponendosi con dichiarazioni, & offitii. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni, cagionate per gl'Interessi della Rhetia, si sopirono. Le differenze, insorte con Paolo Quinto Pontefice, si terminarono con grand'incremento di stima, e decoro per la Republica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto si minacciava, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralasciavano i più prudenti di temere, che, aggroppandosi nel cuore molti disgusti, e varj disegni nella mente de' Principi, al primo apparire di qualche occasione, ò pretesto fossero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improvviso con tali fragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuso l'Europa. Sarà questo il soggetto, e la prima parte di queste nostre fatiche; imperciocchè come gl'Interessi della Republica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze de gli Austriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così farà ripartita la narrazione, descrivendosi in questa i più celebri casi, ch'abbiano

vince a'
Curzolari.

neutralità
le Corone.

vede terminate con sua
estimazione
le differenze,
insorte con
Paolo V.

Soggetto sopra il quale
versa la presente
Historia.

agi-

1613

agitato l'Italia, dove co i Consigli, con l'Armi, e con l'oro è concorsa: & all'altra Parte faranno riservate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, & si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de' Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri, con le rivoluzioni de' gli Stati, & tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notizia delle cose seguenti conviene farsi un poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, Genii del Mondo. Gli effetti de' loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de' quali continua lungo tempo l'influsso, benchè sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Re alla Castiglia, e che s'unirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne, compresi coll'Isole del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'una grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì un nuovo Mondo. S'aggregarono poscia le Provincie di Fiandra, mutandosi linea di fangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e de' gl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le Corone dell'Imperio, e di Spagna. Egli non mancò di prudenza, ò di fortuna, per istabilire hereditaria l'universale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardevoli Principi, il suo parve altrettanto fecondo, trovandosi a petto Francesco Rè della Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro uguale, se non superiore di forze. Convenne per tanto Carlo lasciare a' posterì le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando, il primo oggetto de' grandi conquistatori: nè Carlo mancò da' ampliarvi il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceva, che ogni palmo di terra una battaglia costa-

*Italia
cuore dell'
Europa.*

*Per opera
di Ferdi-
nando il
Cattolico si
gittano i
fondamenti
d'una gran
Monarchia.*

*Carlo V.
congiunge
la Corona
dell'Impe-
rio a quella
di Spagna.*

*accrebbe
il Dominio
dell'Italia.*

va; che i Principi erano impatienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar' al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli 'l colpo, e per istimolo di pietà, ò per fatietà di fortuna, ò per domestici interessi ridotto a vita privata, & al pentimento d'essere stato sì Grande, lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarii delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d'Italia passava, come per misterio, e per tradizione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteva turbar' il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gli Eserciti, e i Tesori, distratto dalle sollevazioni d'Olanda, benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trovò nondimeno nel fine de gli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando un Principe proprio alle Provincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Francia al suo Destino dell'interne rivolte, e l'Italia sopita nelle delitie della Pace, e nell'opinione della sua presente felicità. Succedetegli Filippo Terzo, Principe Giovane di singolare pietà, ma altrettanto disapplicato dal Governo, e che contento della Real dignità, ne lasciò il potere a' Consigli, a' favoriti, a' Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime stesse di quiete; impercioche trovandosi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente trà le fauci dell'avversa fortuna, dalla prospera non lasciava ingannarsi, sapevano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo. Conchiusero dunque con le Provincie unite de' Paesi bassi le triegue, e per divertire dall'Italia una piena dell'Armi Francesi, indotto il Duca di Savoia ad accordarsi con isvantaggiosi partiti, stimarono loro grande conquista l'haver serrato oltre l'Alpi i Francesi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occasione, e 'l tempo suol presentare a' potenti, sordamente dilatandosi a poco a poco, procuravano d'estender' i Confini,

e d'

*lascia i
Regni delle
Spagne a
Filippo I I.*

*che s'ado-
pra intano
contra l'In-
ghilterra, e
la Francia
unisce
Portogallo
a Castiglia.*

*Filippo
I I I. suo
successore
lascia il co-
mando a'
Ministri.*

*che per ti-
more d'
Henrico IV.
culturano
la pace.*

e d'unire i regni; sopra tutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quasi soggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e credutisi abbandonati da' Francesi, piegarono all'utile, ò più tosto alla necessità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toscana, e Porto Longone nell'Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i presidii, si tendeva la rete, & il disegno si dilatava. Tali progressi, uno alla volta, col negotio, e col tempo, se bene in alcuni svegliavano gelosi pensieri, parevano ad ogni modo non degni, che s'alterasse la quiete, sotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che se un'anello non è catena, la catena si forma però di più anella, si credevano sicuri, altri felici. Ma con la morte d' Enrico Quarto decaduta la Francia in una lunga minorità, stimarono i Ministri Spagnuoli, che fosse opportuna la Congiuntura di raccogliere i vantaggi col Consiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareva, che l'occasione arridesse; perche esclusi, come s'è detto, i Francesi, & hora caduti sotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Ministri divisi tra' loro privati interessi, si credeva questa Provincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri havevano dal foggioarla raccolto grandissima laude, hora i suoi Popoli, e i Principi stessi riponevano la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per interesse di danaro stava dipendente da Spagna, altri per sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle cose Sacre occupati, ò da' riguardi della propria Casa distratti, rispettavano il più potente; onde a' soli Venetiani restava la tutela d'Italia commessa. Veniva tuttavia giudicato, ch'essi ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; ò per l'esperienza de' rischi, e de' gli esiti delle passate Guerre; ò perche, essendo le Monarchie soggette a varie vicende, e accidenti, credessero, che l' tempo portasse di quei successi, da' quali la loro Republica, più stabilmente fondata, stimavano esente. Ma nella quiete generale d'Europa mancando più i pretesti, che gli Animi per turbare l'Italia, abbondantemente li fornì la mor-

*per la di-
lui morte s'
abbandona-
no al parti-
to dell' Ar-
mi.*

*principal-
mente in
Italia.*

*La quale,
combattuta
da varii in-
teressi, di-
pende da
Spagna.*

*per le ap-
plicationi
Sacre e pri-
vate de'
Pontefici
conosce i so-
li Venetiani
per difenso-
ri.*

te di Francesco Gonzaga , Duca di Mantova , nel fiore de gli anni fuoi , seguita ne gli ultimi giorni del Mille feicento dodici . Lasciò egli per posterità alla Casa Maria ; ancora lattante ; allo Stato due fratelli , Ferdinando Cardinale , e Vincenzo ; all' Italia una ferie lugubre di calamità , e di travagli . Nel di lui Matrimonio con Margherita , figliuola di Carlo Emanuele , Duca di Savoja , fù universalmente creduto , che si stabilisse la quiete d' Italia , accordando le pretensioni di quelle due Case sopra il Monferrato . Tenevano antica origine , sino dalla radice della successione a quello Stato de' Paleologi , e de' Gonzaghi , & essendo corsi lunghi litigi , Carlo Quinto Imperatore , come sovrano del Feudo , le fomentò più tosto , che l' estinguesse , con certa sentenza , con la quale fù aggiudicato il possesso a Mantova : ma lasciate vive le ragioni a Savoja di alcune donationi di Terre , e della Dote di Bianca , moglie di Carlo primo , Duca di Savoja ; che se bene ottanta mila scudi non eccedeva , ad ogni modo con gl' interufurj nella lunghezza del tempo , quasi per un milione si calculava . Nel Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl' intereffi , oltre la Dote di danaro , e di gioje , cedendo il Padre a favore della Figlia , e della sua posterità le ragioni del Monferrato , e tirandosi una linea , che distinguesse i Confini , molto confusi col Piemonte , sopra alcune Terre , del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti , gli rinunziavano , e si permutavano reciprocamente più luoghi a comodo , e vantaggio comune . Ma gli affetti de' Principi non legandosi con quei vincoli , che passano tra' privati per sacrosanti , restarono vivi i disegni , nè furono estinte le pretensioni . Della linea non si trovò mai il punto di principiarla , & intercisa quella della vita del Duca Francesco , si ricadde nella discordia , e confusione de' primi intereffi . Margherita , chiamata l' Infanta all' uso di Spagna , in riguardo della Madre , figliuola del Rè Cattolico , Filippo Secondo , che in età giovanile , Vedova restava nella Casa di Mantova , teneva vivissimi verso la paterna gli affetti . Impressa per tanto dal Padre delle massime , e de' sensi fuoi , rappresentò quel Personaggio , che più a' Savojardi compiacque . Haveva la Savoja per Duca , Carlo Emanuele ,
che

1613

trovasi in gran turbazione per la morte di Francesco Gonzaga .

fù giudicata rattranquillarsi nel dilui Matrimonio con Margherita , figlia di Carlo Emanuele .

il quale cede le ragioni del Monferrato a prò della figlia , e della di lei discendenza .

sue condizioni descritte .

1613

*non con-
tento dello
Stato la-
sciatogli dal
Padre in re-
raggio.*

*sue forza-
te Capitula-
zioni con
Henrico IV.*

*per la celè-
bre morte s' in-
ziorisce di
Spagna.*

*Sua Fi-
glia si publi-
ca gravida.*

che con molte virtù, può dirsi, habbia decorato, e con altrettanta ambitione confuso due Secoli. Nell'anno sessantesimo primo del passato egli nacque, e feco ad un Parto la generosità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimono nono dell'età hereditò dal Padre lo Stato, per la situatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile, ma disuguale al suo Animo. Cinto da due maggiori Potenze, come sono la Francia, e la Spagna, poteva comprendere, quanto fossero ardui gli acquisti, e come impossibile ritenersi. Ad ogni modo le divisioni della Francia havendogli aperto la strada alla sorpresa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentativi, sposò con la figliuola di Filippo Secondo anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero, che a' Confini del Milanese non voleva aggrandirlo, non essendo stata quale suggerivano la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico Quarto havendo in fine convenuto capitolare più a vantaggio degli Spagnuoli medesimi, che di se stesso, adherì alla Francia, e con Enrico entrò a parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haveva quel gran Rè con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improvvisa gli sciolse, lasciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttavia con varii mezzi, e coll'ostaggio d'alcuno de' Figli, se non haveva potuto profittare co' maggiori, meditava d'inquietar' i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo avviso spedì, per Ambasciatori a Mantova, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò gravida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar' il governo fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopraggiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trovava con occultati trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente; per-
che

che Vittorio ricercò la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, o almeno ritirarsi a luogo neutro, come farebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'approvasse l'uscita da gli Stati, insinuava esservi il Monferrato, dove con più decenza trattener si potrebbe. *Non convenire, che una Giovine Principessa stesse tra le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giovane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre doverfi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombrava più occulto misterio; imperciocchè, come il Feudo di Mantova non ammette alla successione, che i Maschi, così da quello del Monferrato non sono le Femine escluse. In Maria dunque si considerava, per così dire, l'ostaggio di quell'importantissimo Stato, e perciò Carlo desiderava d'averla in potere; stanteche se bene la pratica, e la ragione hà escluso le Donne, quando s'è trovato alcuno di stirpe virile, quantunque più remoto di grado, nondimeno se alle proprie avesse potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'hà dubbio, ch'avrebbe molto convalidata la causa. Ferdinando, che comprendeva quanto rilevasse l'istanza, si schermiva con varie convenienze, e scuse. *Non potersi la Duchessa levare da Mantova, mentre nell'utero teneva il pegno della felicità dello Stato. Non esser solito, che nascano i Principi Gonzaghi sotto altro Cielo, che dove comandano. La Nipote molto meno dover' allevarsi fuori di quella Casa, dove forse la destina la sorte all'eredità, e alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantova riesce alla Cognata funesto, non mancarne altri, e in particolare quello di Goito, dove al divertimento s'accoppiava la sicurezza, e l' decoro.* Ma Carlo al Governatore di Milano, ch'era Giovanni Mendozza, Marchese dell'Inojosa, considerava trattarsi in questo negotio dell'autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Rè, doverfi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del comando? dove potersi meglio riporre questo tenero pegno della Fortuna d'Italia, che sotto la Rea-*

H. Nani T.I.

B

le

1613

persuasa dal fratello a passare nel Monferrato.

nel cui Feudo possono succedere le Femine.

dissuasano dal Cardinale suo Cognato.

Considerazioni di Carlo sopra ciò.

1613

le cura di chi è l'Arbitro d'essa? tener in sè la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milanese così vicino, e importante. Se le portasse in Dote a Principe importuno, e molesto; e se mancando la prole virile, come dalla complessione de' Principi si pronosticava, succedesse la linea di Nivers, boramai naturalizzata Francese, che sarebbe delle cose d'Italia, e dell'autorità, che senza ostacolo il Rè al presente vi gode? Queste ragioni, che, per quanto sparse la Fama, furono acuite da ricchissimi doni, indussero il Governatore a spedire a Mantova il Principe d'Ascoli, con gran seguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Restò attonito Ferdinando trà lo sdegno, e'l pericolo: pareva gran cosa, che l'unica prole di quella Casa dovesse da' tetti paterni rapirsi. All'incontro alle forze, ò più tosto a' cenni di così gran Monarchia non poteva resistere. Tuttavia, cavando dal timore appunto le ragioni, e dallo stato delle cose presenti i pretesti, rispose: *Della propria Nipote, Nipote pur' anche di Cesare, e della Regina di Francia, non doverfi da lui solo disporre. Vertire contesa con la Cognata per la tutela, e questa rimettere a chi è Sovrano de' gli Stati.* Partirono con ciò l'Ascoli, & il Principe di Piemonte, ò rispettando il Nome di tanti Principi, ò più tosto, perche colti all'improvviso dalla renitenza di Ferdinando, non fossero ancora i concerti, e le cose, aggiustate a proseguire più oltre. Partecipò subito Ferdinando alla Corte Cesarea, & alla Francese così geloso emergente, nel quale pareva, che la sicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'interessasse; perche tra la Potenza, e la violenza non havendovi, che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder dovesse, niente più al Mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto. Reggeva l'imperio d'Alemagna Matthias Aufriaco, & i di lui Consigli si direggevano da Melchior Cardinal Gleselio, in concetto, così il Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi. Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceva a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro servisse ad opprimere la Cesarea, più che ad ammantarla, l'Imperatore decretò, che a Ferdinando la

*inducono il
Mendoza
a spedire a
Mantova il
Principe d'
Ascoli.*

*il cui ar-
rivo scon-
volge l'ani-
mo di Fer-
dinando.*

*cherigetta
le di lui ri-
chiede.*

*dandone
parte all'
Imperadore,
e alla Reg-
gente di
Francia.*

*Matthias
poco incli-
nato verso
gli Spagnuo-
li.*

tutela della Nipote aspettasse, assolvendolo da qualche difetto dell'età, dalle Leggi comuni richiesta. Nè diversi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perchè concitata contra le procedure de' Savojardi, si dichiarò di mantenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non haverebbe permesso, che la Nipote fosse levata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a Carlo di risentirsene, quando volesse impiegarvi l'arte, o la forza: con ciò si credevano per all' hora suppressi i disegni di Savoja, e repressi i pensieri di Spagna. Tutto seguiva col Consiglio de' Venetiani, i quali havendo, dopo la morte di Francesco, fatto passare a Mantova, a Titolo di privati Interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell'Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'havevano incaricato ad osservare la piega delle cose, e de' gli accidenti. Con tal mezzo teneva Ferdinando con la Republica communicatione sincera di tutto, & ella il confortava a non ceder' al peso, & a' travagli del nuovo Governo; sostenere l'interesse, e' l' decoro, e nel tempo medesimo a valersi della destertà con Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli uffitj, e l' assistenze de' suoi Congiunti, che valessero a far contrapeso alla Spagna. Portava in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all' Imperatore, & alle Corone, per isvegliare i necessarj riflessi a divertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giuditio maturo prevedeva imminenti. Ma horamai la supposta gravidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il Titolo, e l' insegne di Duca, e nello stesso tempo comparve a Goito il Principe di Piemonte, per levare la sorella, insieme con la Nipote, hora che cessava il pretesto d'attender' il Parto. Vi si trovò anche Isabella, Duchessa di Modona, pur sorella di Margherita. Quì da gli artifizj, e dalle lacrime fù Ferdinando espugnato a contentarsi, che ritirandosi a Modona la Cognata, vi trasportasse la Figlia, con solenni promesse, che sarebbe questa rinviata a Mantova, ogni volta, che Margherita volesse restituirsi nel Piemonte. Ma non sì tosto il concerto si divulgò, che ascrivendosi particolarmente da' Francesi l'assenso del Duca all'

1613
decreta, che
resti a Fer-
dinando la
Tutela del-
la Nipote.

il che viene
consigliato
da' Venetia-
ni.

Ferdinando
assume il
Ducato,
svanita la
gravidanza
della Co-
gnata.

acconsente
la di lei
partenza, e
della Nipo-
te.

1613

*biasimazione
da' Francesi.**niega la
Nipote, ri-
chieffagli
dal Gover-
nator di
Milano.**difendesi
col Decreto
Imperiale.**con Mar-
gherita pas-
sa a nego-
tiazioni di
Matrimo-
nio.**Carlo se ne
dimostrò
alieno.*

inesperienza di lui, & alla corruzione de' Ministri, gli fù rimostrato a quanti rischi esponeva quell' unica prole, a quanti interessi abbandonava la Casa. *Che potere il Duca di Modona contra l' arti di Carlo, ò l' imperio dell' Inojosa pensasse, come per la successione, se Dio l' arricchisse di posterità, resterebbero trà Maria, & i suoi figlj divise le speranze, le pretensioni, i disegni.* Ferdinando, conoscendo tutto per vero, se ne crucciava, colto in parola; ma non sapeva disdirsi, quando Cesare, Duca di Modona, pensando quanto fosse pesante il deposito, che seco tirava la soddisfazione, & gl' Interessi delle Corone, sciolse il nodo, col ricusarlo. Vittorio dunque partì solamente con la Sorella, e con essi un' acutissima spina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Governatore spedì a Mantova Corriero, a richiedere la Principessa, per consegnarla alla Madre, e non riportando, che le consuete risposte, v' inviò il Capitano della sua Guardia, Diego Leiva, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambedue s' ammonissero i Duchi, uno a consegnare la Fanciulla, e l' altro a riceverla. Quello di Mantova, negando di poter disubbidire al Decreto Cesareo, inviò il Vescovo di Diocesarea a Milano a farne scusa, con ordine anche di passar' a Vercelli, per consolare Margherita, chi ivi si tratteneva, e per insinuare anco progetto di matrimonio, caduto per lo passato più volte in discorso, come unico mezzo di ravvivare nel sangue di Margherita la posterità, sopire le pretensioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, consigliato dall' interesse, e dal tempo non se n' era mostrato alieno, così Carlo haveva sempre protratto, hora allegando disgusti, hora chiedendo soddisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a favore delle seconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haveva più tosto pensiero di sposar' il proprio interesse con la fortuna dell' Armi; perciò accumulando nuove pretensioni alle vecchie, richiedeva, che si restituiffe la Dote di Margherita con le gioje, non solo dalla sposa portate, ma le donategli in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca venivano costantemente negate. Tra queste negotiationsi

Car-

Carlo si trasportava a più alti pensieri. Chiamati in Vercelli a Consiglio i Figliuoli, e i Ministri, propose i disgusti col Duca di Mantova, le ragioni di risentirsi, l'opportunità insieme d'aggrandirsi, con l'apparenze, che il lusingavano a credere, di felicemente riuscire col negotio, e con l'Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luserna, suoi principali Consiglieri, discernendo essere i disegni maggiori di quello potevano risultare i successi, dissentirono apertissimamente, & il primo con tal libertà dissuase, che incontrò il disgusto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e' l' San Giorgio, de' quali l'uno, possedendo Beni nel Monferrato, desiderava ridurli sotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reso odioso al suo Principe naturale, affettava cambiarlo, secondarono il genio del Duca. Egli per lo più soleva consultare trà se stesso, e risolvere secondo il dettame della propria prudenza, la quale Consigliera infallibile de' Principi più provetti, in lui era contaminata bene spesso dalle suggestioni dell'ambizione, sempre azzardose, di raro felici. Di qualche militia munito, parte residuo dell'unione con Francia, parte Presidio contra la gelosia della Spagna, si vedeva avanti gli occhi uno Stato esposto, & inerme, che non poteva essere dal Duca di Mantova, che con querele, e doglianze difeso. Credeva, che i Principi Italiani, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, havrebbero fatica a svegliarsi: che i Venetiani, più considerati de' gli altri, oltre il nutrir con essi scambievolmente confidenza, fossero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restava in Italia, che il nome, nè temeva le due Corone, l'una co' l' Rè minore, l'altra con la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprovvisto, veniva diretto dal Mendoza, confidentissimo suo, e poco habile in un'intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il favorito Duca di Lerma gli si mostrava alieno; ma rifletteva, che il timore, ch'egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in disgustario più grave il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far' un colpo improvviso; imperciocchè, impossessato che fosse di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani

1613
consulta in
Vercelli di
præder l'Ar-
mi contra il
Monferrato.

Contradizio-
ni no' suoi
Consiglieri.

Affetti in-
teressati.

giudica al-
la cieca so-
pra gli inter-
essi d'Ita-
lia.

È avvertuta
alle delibera-
zioni del-
l'Armi.

1613

*Descrit-
tione del
Monferra-
to.*

fi commovessero gli Animi, che de' vicini le forze s'unissero, e che i Principi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprii interessi, correrebbe tempo, dentro il quale sperava di trovar sicurezze, e vantaggi; tanto vivace, e scaltro conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimava nell' Armi. E' il Monferrato un' ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile ugualmente, dove con pianura s'estende, e dove s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri rivi minori. Questo in particolare, dividendolo, fà, che la parte verso il mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, una linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s'estende, quasi per lacerar quello stato: imperciocchè in qualche luogo fin' all' Alpi s'interna; altrove s'affaccia a Torino; interrompe la Navigatione del Pò, smembra il commercio; e se in una parte divide i Territorii d'Asti, e Vercelli, in altra quasi gli cinge. In effetto se dal solo comodo pigliar si dovessero le ragioni d'acquisti, il Duca di Savoja teneva gran motivi per desiderar d'occuparlo. In Casale haveva il Duca Vincenzo piantato una fortissima Cittadella con pretesto d'afficurarla da' Savojardi; ma con intentione, niente minore, di preservarla da Spagna; che posta col Milanese di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantovano, oscura molto di quel lustro, che da Stati, per altro sì riguardevoli, risulterebbe alla Casa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatissimi al presente Dominio, servendo di bastante Presidio; e molto più quella gelosia, che reciproca trà il Milanese, & il Piemonte, non permetteva, che l'uno all'altro ne consentisse l'acquisto. Ma Carlo co' disegni antedetti, forrito da Vercelli nel silenzio della notte, havendo comandato, che nel tempo medesimo dal Governatore di Chirascho Alba si sorprendesse, e dal Conte di Verrua s'attaccasse Moncalvo, tirò verso Trino. Quivi applicato il Pettardo, dal rumore svegliato lo scarso Presidio, e posto con alcuni habitanti in difesa, restò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi estinto.

*marcia di
notte tempo
alla volta
di Trino.*

to.

to. Svanita la sorpresa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i soccorsi, attese militie, e cannoni, all'arrivo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite strade Carlo de' Rossi, Governatore di Casale, inviava al soccorso, espugnò la Piazza in due giorni, non senza voce, che il Conte di San Giorgio v'haveisse per avanti coll'oro, e coll'arti aperta la breccia. La sorpresa d'Alba era seguita senza contrasto, anco il Castello per mancanza de' mezzi essendosi reso. A Moncalvo la terra cedè subito al sacco; la Rocca, da qualche soccorso invigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca sostituito il San Giorgio. Con questi tre Posti, cavalcando con una linea il Tanaro, e il Pò, si trovò Carlo al possesso d'una gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, sperava far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto apparissero a tal'emergente, commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle stragi dell'Armi, gli studii della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall'opinione aggranditi, s'udivano tante imprese in un tempo, tanti acquisti quasi in una notte sola, l'occupatione d'uno Stato in momenti, e si vedeva in Campagna un'Esercito di circa ventimila huomini, prima che si sapeffe raccolto. I Principi, misurando tal tentativo, lo scorgevano poco durabile; ma ad ogni modo apprendevano, che ne risultassero inquietezze a' vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con grave maniera esortavano Carlo alla moderazione de' più quieti Consigli; *Pe'l sito suo custode, contra gli stranieri, della Pace d'Italia, non dover lui internamente turbarla. Esser qualche ignobile acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all'Interesse, e alla Gloria. Risvegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra ugualmente. Per tanto, se bora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti dover sopraggiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in un incendio comune*

1613

*espugna
la Piazza,
con la sor-
presa d'altri
Forzi.*

*s' impa-
dronisce di
buona parte
del Monfer-
rato.*

*mette in
gran com-
mazione l'
Italia.*

*esortato
da' Venetia-
ni a rinuo-
verli dall'
impresa.*

1613 *d' Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre poterfi aggiunger' alla persona, insigne per tanti gesti, ò di felice alla Casa, stimata non meno per l' ampiezza degl' Stati, che decorata dalla virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, a gli Amici, all' Italia, anzi all' Europa un' heredità sì lugubre di sangue; ma, dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Principi Savii si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi. Tali concetti non venivano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell' arte, espedì a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fosse il Vescovo di Diocesarea prigionie; voce sparfa, per essere state le Porte della Città alquanto chiuse; a fine di coprire il secreto delle sorprese, & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue convenienze. Tutto ciò passava in publico; ma in secreto con iscuse sommesse giustificava di non haver' atteso sopra ciò il Regio consenso, e portava diversi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi illaqueavano il Mendoza; che, come appunto Carlo haveva supposto, alla Pace, ò alla Guerra non si sapeva risolvere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s' era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Governatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trovavasi difarmato, restò nell' Animo niente meno, che nel Monferato sorpreso. Lontani considerava l' Imperatore, e i Francesi; e se quegli non poteva, che assister col nome, questi, divisi ne' loro fini, e consigli, l' haurebbero più con le parole, che con l' Armi protetto. La Spagna amica gli riusciva gelosa; infesta, formidabile gli si rendeva. Il Pontefice si sapeva non esser solito ad impiegare, che offitii. Voltossi per tanto a Venetiani, a' quali niuna cosa poteva riuscir più molesta, che l' alteratione d' Italia, & aprì loro con filial confidenza l' occorrenze, e i bisogni. Versava il Senato trà pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la novità della Guerra, i dispendii dell' Armi, le cure de' gravi negotii, inchinavano ad esser più tosto spettatori, che parte. Dicevano questi; *Che**

*nisga loro
P' assenso.*

*sue segrete
giustificazioni con
Spagna.*

*Da' cui
Patrocinii
arguvasi
Ferdinando
ingannato.*

*perciò di-
sperando di
tutte altre
difese, ri-
corre a quel-
le della Re-
publica.*

*Consulta-
zioni della
medesima.*

riscbi poter' apprendere la Republica da una guerra, che non è a' suoi Confini? Ma che guerra esser questa, che solo con la voce, e col nome spaventa? l'acquisto d'alcune Terre, quasi smurate, & aperte, esser' un furto di notte, che resterebbe represso, subito che giungesse alla notizia de' Principi grandi. Pe'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini possenti esser per impedire i progressi. La Republica nella Pace, che l'arricchisce, e decora, haver riposto la salute, e la Gloria. Dalla maggior parte però fù risoluto di sostenere la causa più oppressa; accioche, e Mantova non avesse necessità di precipitarsi in mano di più interessati foccorsi, e Savoia, scorgendo quel Duca assistito, e disperando maggiori progressi, adherisse alla quiete. Espedì dunque a risieder' in Mantova Antonio Maria Vincenti, suo Secretario, con danaro per assoldare, e trattenerne tremila Fanti, che al Presidio di Casale servissero. Desiderò poscia d'indurre il Pontefice a gli stessi Consigli. Mà egli se ne scusò col dubbio, che l'esempio delle dichiarazioni sue feco tirasse quelle di Francia, e Spagna, ò per l'una parte, ò per l'altra. Contentossi solo d'approvare pienamente ciò, che operava il Senato, e di gittare i fondamenti della mediazione di Pace, espedendo Innocentio de' Massimi, Vescovo di Bertinoro, a Turino, a Mantova, & a Milano, accioche intorno ad essa potessero le Corone, trattenendo l'Armi, esercitare, e pascere quell'autorità, che ambivano d'ostentare in Italia. Ferdinando, munito prontamente Casale, essendovisi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Nivers, che per altro viaggio casualmente toccò le spiagge di Genova, v' inviò il Principe Vincenzo, fratello suo, il quale, per Milano passando, rimostrò al Governatore, Quanto l'autorità del Rè scapitava, se uno Stato vicino, e protetto, anzi dalla parola di lui assicurato, fosse invaso da un Principe, che aspirava a cose maggiori, e che se ardiva al presente in faccia dell'Insegne Spagnuole, riputate coll'ombra sola presidii validi de' Clienti, impossessarsi del Monferrato, guari non tarderebbe a risvegliar parimente sopra il Milanese i noti disegni. Fluttuava il Mendozza trà i riguardi pubblici, e gli affetti privati; e Carlo

1613

e Diliberationi d'assistergli.

approvate dal Pontefice, che s'offerisce per Mediatore di pace.

Casale si fortifica.

Duca di Nivers in difesa della Piazza.

Vincenzo, suo Fratello, rappresenta al Governatore di Milano gli scapiti della Corona Cattolica.

Ema-

1613 Emanuele, per trattenerlo nelle perplessità facendogli, per così dire, una Guerra d'ingegno, hora con inviare il Principe Vittorio, hora con espedire Ministri, hora con mutare Persone, tutti con varii, e vasti progetti, con istanze, con iscuse, con sommissioni lo confondeva, e lo ritardava. Versavano i suoi uffitii più vivi, in preghiere, che gli permettesse i progressi; poi esibiva di rendere: ma ricevendo le ricompense, e le sodisfazioni dovute a' suoi diritti. Talvolta dichiarò ne' luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleva con proprii presidii guardarli. Non taceva di rimetter' all'arbitrio del Cattolico le sue pretese; ma sopra tutto allettava, con esibire la conquista di Casale alla Spagna, contentandosi dell'aperto Paese, quando il Rè assentisse all'occupatione del Monferrato. Non era il Governatore in istato d'aderire a tali partiti, quantunque speciosi: perche, oltre l'artificio del Duca, che prima di maturarne uno, v'aggiungeva, per contonder l'Animo, un'altro più acerbo, conosceva, che trovandosi disarmato, se acconsentisse a' pensieri del Duca, non solo gli lasciava in preda il Monferrato, ma il Milanese medesimo esposto; e che Carlo, ò per conservare gli acquisti, ò per avanzarsi a maggiori progressi, haverebbe con la stessa facilità, ò chiamati i Francesi, ò suscitati gl'Italiani, a godere dell'opportunità di scacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò mostrandogli in apparenza severo, gl'intimò, che restituisse ogni cosa, credendo che l'autorità di quella Monarchia fosse Arme assai valida, anche senza le forze. A pompa della medesima confortava i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonso della Queva, Marchese di Bedmar, Ambasciator di Filippo appresso i Venetiani, gli assicurava, che senza rumore farebbe risarcito l'uno de i Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutenzione della quiete d'Italia conspirare con le loro le intentioni del Rè, nè v'essere di chi temere, ò di che agitarfi, mentre la potenza di Filippo essendo ugualmente grande, che la sua bontà, non haverebbe permesso novità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente sotto l'ombra della di lui autorità si godeva.* Col Duca

Carlo
Emanuele
propone mol-
ti partiti.

rigettati
dal Gover-
natore.

che gl'in-
zina la re-
stituzione
delle Piaz-
ze.

Queva
protesta la
quiete in
Italia.

di Mantova, che frequentava l'istanze de gli ajuti, con varie arti il Governatore si schermiva, consigliandolo a portarsi in Casale per dar calore con la presenza a quell'Armi, che ausiliarie gli preparava, e per seco abboccarsi in passando. Era da altri Ferdinando in contrario esortato; perche, essendovi il Principe fratello nel Monferrato, non pareva decente, che ambidue andassero ad esporfi, & a collocarsi in mano de' Ministri Spagnuoli, lasciando in Mantova la Nipote, scoperta a qualche insidia, e sorpresa. Volle però, per mostrare all'Inojosa rispetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeva, e rendergli quel culto, che anco da Savoja frequentemente con inviare il Principe di Piemonte, si praticava, andar' a Milano: ma non riportò da' discorsi, che enigmi, e ritornò a Mantova con fierissima gelosia, che il Governatore fosse già vinto da gl'Interessi, ò da gli affetti della Casa nemica. Haveva l'Inojosa in altri tempi militato sotto l'insigne di Carlo; e riportatone in premio il Marchesato di San Germano, gli si professava così strettamente obligato, che nel venir' a Milano, prima d'entrare al Governo, volle seco abboccarsi, riportandone doni, e favori. Questa tal confidenza si nudriva anco al presente dal Duca, hora con pubblici uffitii, hora con mezzi secreti; onde, se bene nel Consiglio di Stato i discorsi di Negotio, ò i motivi dell'Armi procedevano contra di lui con qualche acerbità, sapevasi però esservi più secreta consulta di trè soli soggetti suoi confidenti, che reggevano l'animo del Marchese, e raddolcivano tutto. Ciò rendeva il Duca così baldanzoso, che se bene qualche militia, lentamente raccolta, si fosse spinta a' confini del Piemonte, scorreva ad ogni modo il Monferrato, lo devastava col ferro, e col fuoco, e devorava con le speranze l'occupatione del resto. Rendendoglisi perciò insofferibile tutto quello, che contendesse le sue pretese, ò s'opponesse a' suoi vasti disegni, ò discreditasse la mossa dell'Armi, non poteva patire, che i Venetiani prestassero ajuti a' Gonzaghi. Concitato per tanto d'acerbissimo sdegno, chiamò Vincenzo Guffoni, che per la Republica risiedeva appresso di lui Ambasciadore, e seco dolendosene l'esortò a ritirarsi da gli Stati suoi, quasi che essendo il Popolo mal'

1613

*Ferdinando
consigliato
dal Governatore a
trasferirsi a
Casale.*

Vien persuaso in contrario.

Per abboccarsi seco se conduce a Milano: ma pieno di sospetti se ne ritorna.

Duca di Savoja confidente dell'Inojosa.

Disgustato de' Venetiani per gli ajuti somministrati a Mantova.

1613
*duolfene col
 loro Amba-
 sciadore, che
 abbandona
 la carica,
 richiamato
 dalla Repu-
 blica.*

*minaccia
 Spagna.
 il Ponte-
 fice.
 i Vene-
 ziani.*

*si offerisce
 di cedere a
 Spagna le
 sue ragioni,
 mentre la
 Nipote si
 conduca a
 Milano.*

*il che gli
 vien pro-
 messo per
 iscrittura.*

mal'imprefso di tali affistenze, non fosse più per trovare nella Corte sua la sicurezza, che al carattere concede la ragione delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la presenza del suo Ministro serviva al Duca di rimprovero, ò di sospetto, gli comandò di partirsi. Ma il Duca risoluto d'ardere l'Italia, pur che restassero le reliquie, e le ceneri a suo profitto, evaporando l'ambitione, e lo sdegno; se vedeva l'Armi Spagnuole a fronte, minacciava di tirarsi le Francesi nel feno; se il Pontefice l'ammoniva alla quiete, protestava d'inondare la provincia d'Eretici; se i Veneziani soccorrevano Ferdinando, bravava di commuover' i Turchi, e di spinger nell'Adriatico Corsari stranieri. Gli Spagnuoli propostisi di fare una Guerra d'autorità, ò con soli uffitii regolando gl'Interessi de' Principi, ò con l'Armi mostrando predominio, mal volentieri vedevano altri ingerirsi. Ma l'Imperatore credendo, che tanto discapitasse l'autorità sua, quanto la Spagnuola s'augmentasse, deputò Francesco, Principe di Castiglione, accioche per suo nome intervenisse a' trattati, ammonisse Carlo, & in oltre gl'intimasse il Bando Imperiale; se deposte l'Armi, e restituito ogni cosa, non si contenesse trà più moderati confini. Vide finalmente il Mendoza, provocato dalle voci di tutti, le necessità d'armarsi. Onde distribuite numerose patenti, per Italia, Alemagna, & Helvetia, si trovò pronto con floridissimo Esercito. Nè Carlo mancava a se stesso, ma alle provisioni dell'Armi non cessava di traporre negotio, esibendo di depositare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purchè a Milano fosse condotta la Principessa Maria per trattenervisi con la Madre. Ciò mirava a seminare gelosie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Governatore conoscendo il vantaggio, e'l decoro della Corona, v'aderiva per interesse, e per genio, altrettanto conveniva per propria salvezza il Duca abborrirlo. Nè il Castiglione vi dissentiva, che oltre certa averfione contratta, come confinante, e minore, co' Signori di Mantova, ancorche suoi congiunti, preferiva per li suoi privati riguardi facilmente alle commissioni Cesaree le sodisattioni di Spagna. Dunque in Milano fù estesa scrittura, nella quale a Carlo si

pro-

prometteva, che la Fanciulla sarebbe condotta in quella Città, donde non potesse levarsi, che coll'assenso dell'Imperatore Matthias, e consentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti seguì di quello havevano divisato i Savojardi: imperciocchè inviata la scrittura medesima con preciso comando al Duca di Mantova, acciò che la segnasse, e senza ritardo l'eseguisse, egli da' suoi Amici sostenuto con promesse, e Consigli, negò costantemente di farlo, altamente dolendosi, che dal Governatore con soverchia autorità si disponesse senza saputa sua dell'arbitrio di lui, e del Sangue della Casa Gonzaga. Donde inasprendosi gli animi, tentava il Vescovo di Bertinoro di raddolcirli con più miti proposte, insinuando, che il deposito de' luoghi occupati in mano del Pontefice, di Cesare, e d'amendue le Corone seguisse, e intanto nel termine di quattro mesi fossero le pretensioni decise da' predetti Principi, ò da altri, che le parti volessero eleggere. Ma non gradiva ciò a' Duchi medesimi, e meno di tutti al Governatore di Milano, che abborriva dar Compagni al Rè, fosse nel maneggio del negotio, ò dell'Armi. Abbracciava egli tuttavia ogni partito, che portasse tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell'Armi, che nel principio haverebbe con la sola risoluzione potuto reprimere; onde havendogli Carlo fatto sapere d'invviare il Principe maggiore in Spagna, acciò che il Figliuolo più vivamente portasse al Rè le ragioni del Padre, & il successore de gli Stati servisse di pegno dell'ossequio di tutta la Casa, ancorchè pubblicamente negasse di sospendere per questo le dichiarazioni, alle quali contra il Duca veniva sollecitato, ad ogni modo volentieri lasciava scorrere il tempo. Da tali procedure comprendevano i Venetiani, che non basterebbe per isciogliere questo nodo il negotio, ma che presto doveva farsi ricorso alla spada; onde conforme all'istituto loro, s'armavano, affoldando cinque mila fanti stranieri, ingrossando i Presidij con milizie dell'ordinanze, e destinati nelle Piazze primarie diversi Rappresentanti, invviarono nella Terra Ferma per Provveditore Generale Antonio Priuli, Cavaliere, Procurator di San Marcò. Ma non versavano in questo solo pensiero;

1613

alla quale però nega di sottoscrivere.

Condizioni proposte dal Vescovo di Bertinoro.

non aggrade dalle parti, nè meno dal Governator di Milano.

Venetiani si armano.

per-

1613 *rustiche* perche anche dalla parte del Mare il Destino d'Italia spar-
disfratti da geva malignamente velenosi semi delle venture calamità.
altre appli- A intelligenza delle cose da dirsi, conviene pigliare il rac-
cationi di conto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forse
Mare. per contrapposto al fatto natural degl' Imperij, siano esercitati
 da qualche molesto inimico, che potendosi fugare più to-
 sto, che vincere, provoca di continuo, & infesta. Tali alla
Uscocchi Republica di Venetia dovevano dirsi gli Uscocchi, che non
infesti alla potendoli estirpare co' supplitij, nè domar con la forza,
Republica. combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e
 col laccio puniti, risorgevano sempre più temerarij, e im-
 portuni. Dove l'Istria col suo chiude anco il confine d'Ita-
Quarnaro lia, truovasi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro.
descritto. Ivi per la frequenza d'Isole, e scogli, quasi spezzandosi il
 continente, hà in quel seno il Mare più Bocche, e Canali
 con tanta incertezza di navigatione, e di venti, e con tali
 anfratti, che se la natura l'hà riservato come sepolcro a'
 Naufragij, l'havevano scelto i Ladri per nido alle prede.
 Sino alla Dalmatia corre un' asprissima costa di rupi, e di
 balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume,
 Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell' Ungheria,
 che stavano sotto 'l Dominio, ò più tosto sotto 'l governo
 di Ferdinando, Arciduca d' Austria, Cugino dell' Imperato-
 re Mathias. L' Isole dirimpetto obbediscono alla Republica.
 Quivi, habitando in Terra, infestavano il Mare gli Uscoc-
 chi, gente, se si riguarda l' origine, non ignobile; perche
 di trarla vantavano da certi valorosi huomini, che, occu-
 pate da' Turchi le vicine Provincie, impatienti di quel bar-
 baro giogo, si ridussero a viver sicuri, e liberi trà le mon-
 tagne; ma essendo difficile nella povertà di fortuna confer-
 vare la Nobiltà originaria del sangue, andarono degene-
 rando, e trasportati in più luoghi, furono in fine da Fer-
 dinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendes-
 sero quella Frontiera da' Turchi, picciola essendo la Pia-
 za, ma per lo sito fortissima. Quivi ritirandosi molti
 tristi, con qualche numero d' esuli, e fuggitivi dal Domi-
 nio de' Venetiani, presto divenne un ricetto di malviventi,
 che convertirono in latrocinij la disciplina dell'Armi, & in

vece

da cui traggano l'origine.

vece di combatter co' Turchi, essendo seguita la Pace, provocavanli con prede, & insulti. Esclamavano alla Porta Ottomana le querele di molti spogliati, & oppressi: onde altamente minacciavano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'Armata maritime a scacciarli, e spiantarli. Instavano alla Republica, alla quale il dominio, e la custodia del Mare s'aspetta, di frenarli, e punirli, e col solito fasto de' Barbari pretendevano esigere da tutta la Christianità le vendette delle colpe di pochissimi tristi. Niente meno si risentivano i Venetiani, hora dal transito di costoro uden- do violati i Confini, hora sentendo l'Isola, & i Territorij predati, sempre turbata la navigatione, & i Legni spogliati. Per questo si dovevano con gli Austriaci, ricercando rimedio, e rimostrando a gli altri Principi ancora quanto costerebbero care le spoglie di questi Ladri, se l'Armi Ottomane fossero provocate. Ma non facile si trovava il riparo, le ragioni appresso gli Austriaci venendo spuntate da' privati interessi, pe' quali protrahendosi il negotio, era sempre promesso, non mai praticato il rimedio. Si dichiaravano perciò i Venetiani di non voler soffrire ulcera così infame in quel seno. Onde impiegavano l'Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, imperciocche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non servivano, & i minori non potevano sempre resistere all'insidie, & alle borasche. Valevano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri ferravano i passi; le Barche armate inseguivano, & a quanti potevano cader nelle mani, il Carnefice con infame supplicio levava la vita. S'averarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante molestie svegliati, ruppero nell'Ungheria con gli Austriaci la guerra, e per lunghi anni la travagliarono con grand'usura di stragi, e di fangue. Ciò non bastava per occupare altrove gli Uscocchi, che verso i Venetiani passarono dall'ingiurie all'offese, formandosi causa di guerra da ciò, che fin' hora quasi materia di solo esercizio pareva. Frenati dalla parte del Mare, proruppero per Terra nell'Istria, e lasciando per tutto nell'aperto Paese fierissimi segni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Respinti di Albona,

1613

*Doglianze
alla Porta
per la costoro
insolanza.
Instanze
del Turco
alla Repubblica.*

*che duolse-
ne, ma senza
frutto, con
gli Austriaci.*

*ricorre a
raffrenarla
con l'Armi.*

*Ungheria
invasa dal
Turco.*

*non vale a
divertirgli.*

*onde
assaltano
l'Istria.*

entra-

1613

entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero esigere da gli abitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poscia, temendo d' esservi colti. I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre rispettando per all' hora gl' Interessi della Christianità, in Ungheria soccombenti. Cesare, da' clamori degli stessi suoi Popoli gravemente commosso, ordinò all' Arciduca il rimedio, & egli inviò a Segna Giuseppe, Baron di Rabata, che col supplizio d' alcuni, con l' esilio d' altri, e con la consegna a' Veneti de' fuggitivi haverebbe prestamente svelte le radici del male, se trucidato dagli Uscocchi, incapaci di soffrire disciplina severa, non si fosse col ritorno degli scacciati, e con l' impunità di sì atroce delitto prestato fomento al male medesimo. Dunque tornarono gli Uscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi, in Terra, e in Mare, il Dominio della Republica, e contra i Veneti stessi rubando indistintamente ogni sorte di Barche. Rimesse le Guardie all' assedio, Cesare inviò a Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che, vi si fermò, tenne a freno il disordine; ma sciolto con la di lui partenza, passarono per lo Territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente si riputarono offesi, che non potendo fatarli d' esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi stessi della Republica vi tenevano parte, inviato Chiaus a Venetia per chieder' il risarcimento, appena poterono con molte ragioni placarsi. Non riuscì a gli Uscocchi medesimi per la scorta, che loro s' oppose, sorprendere la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell' Oriente da Spalato navigava a Venetia; ma appresso Rovigno occuparono una fregata con dispacci, e danari della Republica. All' hora fù stretto maggiormente per Mare l' assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall' interposizione ancora di più Principi, fece sciogliere l' assedio. Ma tali rimedii porgendo tempo al male più tosto che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scor-

ren-

*provocano
i Venetiani,
e' hanno
però riguardo
al comune
Interesse.*

*non per-
donano a
ruberie, nè
ad insulti.*

*danneggia-
no il Turco.*

*che spedisce
a Venetia.*

*più volte
assediati per
mare dalla
Republica.*

rendo gli Uscocchi per mare, fù rimesso l'assedio, del che gravemente contra gli Uscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto pativano, egli inviò due Commissarii, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestavano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; raccogliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fu resa; ma poi per le trieghe concluse nell'Ungheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Uscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più Barche, e predando in mare ogni genere di Navilii. Il Pontefice stesso esclamava pe'l danno, che il commercio d'Ancona pativa; onde dall'Arciduca furono altri Commissarii inviati, che condannarono le Barche al Fuoco; ma gli Uscocchi le levarono sforzvolmente, si può dir, dalle Fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana. Penetrarono anche nel Paese del Turco, ma ritornando con grosso bottino, fù loro levato da alcune Galee de' Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che immediate restarono appesi all'Antenne. Ogni gastigo serviva però ad irritarli; e se bene venivano frequenti Commissarii, dall'Arciduca espediti, appariva tuttavia conspicuamente la connivenza de' suoi Ministri, per tutto ricettando i ladri, e custodendo le prede. Alcuno de' Capi trovandosi prigionie in mano de' Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qualche Rappresentante, & a Rovigno fallito il colpo, perche il Podettà si pose in salvo, saccheggiata solo qualche barcha nel Porto, trovarono poscia a Betca Girolamo Marcello, che reggeva l'Isola di Veglia, e lo condussero appreso Segna in alcune grotte prigionie. Non poteva dissimularsi l'ecceffo, e querelandosene la Republica con grande alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inviando a Venetia il Capitano di Fiume ad esibire sodisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c'haveva osservato punirsi alle volte qualche colpevole, ma non gastigarfi la colpa, non voleva più udire proposte, nè rallentare l'assedio, che grandemente

1613

con pregiudizio d. ll.^o Arciduca.

*continua-
no nelle li-
cenze dan-
nose ugual-
mente a'Ve-
netiani,*

*al Ponte-
fice,*

e al Turco,

*insurgono
più arrogan-
ti contra i
gastighi.
spalleggia-
ti da' Mini-
stri di Fer-
dinando.*

*funno
prigionie
Girolamo
Marcello.*

*rilassato
per ordine
dell' Arci-
duca.*

1613

incomodava gli Austriaci, se gli Uscocchi non fossero da Segna, e da quel tratto di mare snidati. Per tanto l'Imperatore Matthias, chiamato l'Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Cavaliere, Ambasciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Cesareo fù stabilito, che a Matthias dall'Arciduca si prometteva d'impedire il corso alle barche, e lasciar libero il Mar da' Pirati, di scacciare gli Uscocchi inquieti da Segna, e punir' i colpevoli, proibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Presidio di gente Alemanna, che valesse in avvenire a frenarli. Di tutto ciò dava l'Imperatore a' Venetiani la fede, & essi all'incontro dovevano prima levare l'assedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Cesare stesso, abbracciate dal Senato le condizioni, questi furono rilasciati, e rimosse le guardie. Ma lubrica essendo la fede, che nasce dal solo interesse, poco tardò a ricadersi ne' mali di prima, perche il Presidio in Segna introdotto, mancandogli immediate le paghe, dileguossi in momenti; alcuni pochi scacciati furono ammessi, e lasciate in loro arbitrio le barche, ritornarono al corso. Accadde, che dallo svaligio di Trebigne, Villa Turchesca sopra Castel Nuovo, ritornando gli Uscocchi con dodici Barche quasi in trionfo, Felice Dobrovich Capitano de' Venetiani con altrettante gli attaccò, e con l'acquisto di tre, fugate l'altre, restò al possesso di molto bottino, e con numero riguardevole di prigioni. Ma niente da questo repressi, pe'l Territorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, asportarono molti Animali, per la strada medesima riconducendoli in salvo, con gravi querele de' Turchi contra la Republica stessa. Ella in Corte Cesarea le riferiva, interpellando l'Imperatore all'osservanza delle cose promesse, anche col mezzo d'Agostino Nani, e Francesco Contarini Cavalieri, espediti per Ambasciatori straordinarii a congratularsi seco per l'Assunzione all'Imperio. Ma versandosi da' Veneti in tali doglianze, l'ardire de' gli Uscocchi trascese ogni pazienza, e rimedio. Con sei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Isola di Pago,

dove

Convenzioni trà l'Imperadore, e i Venetiani.

non vengono loro ottenute.

*insino a Cesare, af-
finche le es-
servi.*

dove con qualche trascuratezza di guardie, trà il sonno, e la sicurtà della propria Casa, stava la Galea di Christoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accostatifi la sorpresero, trucidando ugualmente chi dormiva, e chi tentò di resistere. Lucretio Gravisi, de' Marchesi di Pietra Pelosa, e molti altri, fatti scender' uno alla volta dalla Galea alle barche, restarono uccisi con inhumana ferezza. Gittati al Mare i Cadaveri fù la Galea asportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preservato a stratii maggiori, sfogarono poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad un convitto egli fù trucidato, sofferendo con grande costanza una morte, che con tutte le regole di barbarie studiarono di rendere a lui spaventosa, a tutti terribile. Appena svenato, apertogli il petto, fù arrostito, & devorato per delitia il suo cuore; il sangue forbito nelle tazze, ò gustato col pane intinto; la testa, posta nel sito più riguardevole della mensa, proverbata, e schernita. All'avviso di tale atrocità inhorridi la Città di Venetia; non si raccontava, che interrottamente con istupore, e con lagrime. Alcuni dell'affronto fremendo, tutti arrossivano del successo; i congiunti esclamavano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitavano risoluzioni, e risentimenti. Ma il Senato, ristretto a più pesati consigli, udì uno, che concitatamente orò in tale sentenza. *Sin' a quanto abuseranno i Ladri della nostra tardanza? certo habbiamo dato un documento insigne di prudenza, e pazienza. Padri, stà qui in mezzo il busto lacero di Christoforo Veniero, qui è il capo tronco, e schernito, qui stilla il sangue, qui tanti Cadaveri de' sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin' hora gli Uscocchi predata il Paese Turchesco, violati i nostri Confini, scorse l'Isola, confusa l'Istria, inquietato il Mare, rubati i Navilii. Noi habbiamo tese le reti, innalzati i Patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma tropp' oltre la temerità di costoro s'avanza. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigionieri; le Galee asportate; violati i Porti; contaminate le*

1613

Temerarie hostilità degli Uscocchi.

Escessò di crudeltà usata contra un Nobile Veneto.

Oratione havuta nel Senato per eccitar gli Animi.

1613

nostre acque col sangue de' Cittadini ; i sudditi fatti passar sotto il Giogo , e servilmente uccisi . Dunque i Figli di questa Patria sono nati per servir' a ludibrio , ò conservano nelle vene il sangue per satiarne la crudeltà degli Uscocchi ? Dove sono gli spiriti grandi de' nostri generosi maggiori ? Si risentono da i sepolcbrì quei Cadaveri venerabili , che per heredità legittima ci hanno lasciato il dominio del Mare . Quei c' hanno acquistato l' Adriatico col sangue , ci rimproverano il sofferire , che sia tinto d' infamia . L' offesa è fatta a Principe , e perciò conviene risentirsi da Principe . Hanno i privati per diritto le parole , le querele , gli ufficii . I Principi sono giudici a se medesimi , e non appellano , che a Dio altissimo . Attenderemo forse a svegliarci , dopo che gli Uscocchi , corsi sin' hora fastosi sotto i nostri occhi nella Dalmatia , nel Quarnero , e nell' Istria , saranno entrati ne' penetrali inviolabili di quest' Acque ? Hora c' hanno gustato il sangue Patritio , chi dubita non sentano maggiori i pruriti della crudeltà , e della Barbarie ? Armi vi vogliono , e conviene cercar queste fiere nel loro nido , nelle tane medesime . Chi mai l' haverà prese più giuste ? ò chi può esercitarle più generose ? Di già ci consuma un lento , ma grave dispendio ; l' Armata è numerosa , e pronta . Dall' Albania , e Dalmatia le milizie si forniranno . Non manca , che disporre gli animi , & unire le forze . Rinchiusi per tutto , invasi da molte parti , saranno astretti pur' una volta a dare la pena di tanti misfatti . Se Ferdinando è delle loro colpe innocente , gli abbandonerà alla Giustizia ; se consapevole , non può il nostro decoro più lungamente sofferirle . Ma supponiamolo interessato , e risoluto a sostener la difesa . Prevaleremo in Terra , & in Mare di forze . Matthias , Principe giusto , hà con noi impegnata la parola , e la fede . Ma a cautele soverchie si assentisca ogni cosa . Che altro è in fine l' Imperio , che una Machina vasta di tanti pezzi composta , che ò cede , ò cade prima di muoversi unita ? Ci deludono gli Austriaci ; i Turchi minacciano , e se i sudditi placitano la nostra riserva , gli stranieri scherniscono la tolleranza dell' ingiurie . Questo è un Decreto fatale alla Patria ,

se

se non si cancella l'ignominia, bisognerà augurarsi di scordarsi il fatto, e cercar di nascondarlo a' posteri. A dire così alterato altri più sedatamente rispose. Anche le passioni hanno i loro periodi, e essendo le adulate, non le spose dell'animo, conviene ripudiarle, cangiarle. A gli oltraggi degli Uscocchi, e chi non ha commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della Galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragionevolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come privati, sodisfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come un compendio della Republica, siamo uniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a Consiglio. Lo sdegno è un'arme debole di chi manca di prudenza, o di forza. Chi arderebbe la Casa, per espirla da qualche insulto di Ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Uscocchi più scelerati sotto il Carnefice. Restringeremo le loro corse, assiederemo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante, sino che svelta non sia radice così velenosa, non cederemo più a promesse, o a trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principe; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Cominceremo dunque per avventura prima d'armarci, a muovere l'Armi? o pure vorremo al presente divertire l'occhio, e l'applicazione dalle cose d'Italia, per implicarci con gli Uscocchi per mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di qua, se il Duca di Mantova soccombe, se l'ingiustitia trionfa, se la potenza prevale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? È facile guerreggiar ne' discorsi, e nel foro; ma in Terra, e in Mare quanto sangue si sparge, quant'oro è profuso? dove troveremo gli Uscocchi, per dare una giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? dove pianteremo un'assedio, se la fortezza nella loro fuga consiste? Habbiamo a fare con spiaggia importuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da' Principi. Non è d'arrossirsi; habbiamo un Nemico, se merita tal nome un miscuglio di Ladri; che pugne, provoca, insulta, e pure con armi decorose

1613

*Altra
per mitigare
gli.*

1613 non sappiamo dove trovarlo , e colpirlo . Non si può altro , che dissimular qualche cosa , e come si suole ne' turbini , passar' a chiusi occhi trà questa polve molesta . Col negotio , coll' armi , col tempo vinceremo gli Uscocchi ; Ma per hora non meritano tanta gloria , d' esser fatti autori celebri d' una guerra famosa . Guerra , che principiata con gli Uscocchi , progredirà per necessità con gli Austriaci , e forse terminerà co' Turchi . Il Veniero medesimo , martire della Patria , inspira dal Cielo più moderati consigli , e prega Pace , e tranquillità alla Republica . Prevalsero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle cose d' Italia , a quali attenti , tenendosi in mezzo trà l' ben publico , e le opinioni del volgo , deliberarono , che per hora Filippo Pasqualigo , Generale di Dalmatia , inseguisse gli Uscocchi , stringesse Segna per Mare , accrescesse le forze con venti barche armate , mille fanti Albanesi , e cinquecento Croati . Con Matthias , e con Ferdinando fecero passare le più vive doglianze ; chiedendo il castigo de' rei , e la restitutione della Galea , de' Cannoni , e del preso , e portarono in Spagna vive rimostranze sopra tali successi . E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli Animi in gran maniera commossi ; ad ogni modo non fù reso il Cannone , nè il Legno , quello trasportato nelle Fortezze , questo dal Mare ditipato alla spiaggia . Solamente da Matthias tre Commissarii furono nominati , accioche con altrettanti della Republica s' abbocassero in Fiume ; Ma il Senato , che conosceva cercarsi dilationi con sì lenti rimedii , in un fatto , c' haveva il mondo per testimonio , ruscò d' ammetter' altro negotio , fuor che l' esecuzione dell' accordato in Vienna . Per questa non tenendo facoltà i Commissarii , presto si ritirano da Fiume ; onde continuossi l' assedio , & ebbero luogo quegli accidenti , che maggiormente commovendo gli animi , presto turbarono la Pace . Per hora la maggior' attenzione s' affisava nel Monferrato ; dove restando Carlo al possesso dell' occupato , mentre si credeva , che almeno attendesse l' arrivo del Principe in Spagna , d' improvviso si mosse , e provocando la fortuna , e accelerandosi la disgratia , marciò con l' Esercito , lasciando in dubbio , se verso Pontestura , ò Nizza della

nien preferita .

Deliberazioni del Senato .

che risentesi vivamente con gli Austriaci .

vuole che siano osservate le promesse .

Rompe la Pace .

Carlo Emanuele improvvisamente in campagna .

Paglia tendesse. In quella, come più vicina a Casale, sollecitamente furono spinti quattrocento soldati, e per conciliargli maggiore rispetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proseguendo il cammino, si portò sopra l'altra, precorrendo il Conte di San Giorgio ad investirla. Debole la Piazza, e quasi sfasciata di mura si trovava con poc'altra difesa, che della fede, e valore di Manfrino Castiglione, Gentiluomo Milanese, che con qualche presidio la comandava. Da tre parti la batterono i Savojardi. Il Governatore all'incontro con frequenti sortite gli travagliava, & esemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla resa inchinavano, diede tempo al soccorso. Carlo per impedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toscana, o da altri giungere potesse, occupò l'Altare, luogo posto a' Confini de' Genovesi. Ma il Governatore di Milano all'esclamazioni de' Mantovani, & a' gli aculei, co' quali lo proverbiano le satire, non potendo resistere, espedì Antonio di Leva, Principe d'Ascoli, con cinquemila soldati ad unirsi al Principe Vincenzo, che l'attendeva con altri tremila. A lenti passi s'inviarono, quasi che l'Ascoli desse tempo alla resa, ascoltando dal Commissario dell'Imperatore proposte di sospendere per quindici giorni le Armi; ma ricusate da' Mantovani, s'accostò in fine l'Esercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino si difendeva. All'ora Carlo dopo usate tutte le arti pubbliche, e occulte, per rimuovere l'Inojosa dall'invitare il soccorso, vedutolo comparire in faccia sua, mostrando rispetto all'Insegne Spagnuole si ritirò. Entrovvi subito Presidio del Rè, & il Governatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, trascurò di ricuperar' il restante, che con la facilità stessa poteva eseguirsi. Il Principe d'Ascoli, ritirato l'Esercito, si ridusse a Milano, e restarono a fronte co' Savojardi i Mantovani non senza qualche scaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da questi tentata, con perdita di più di cento soldati. Progredendo in tal maniera le hostilità, Ferdinando sempre più bisognoso di sovvegni, inviò, com'è solito, a Venetia Federico Gonzaga a compiere per la successione sua, &

*rispettando l'Armi
Cattoliche,
se ne ritira.*

*Ajuti
prestati al
Duca di
Mantova
da Venetiani.*

1613

*dal gran
Duca.**che truova
a Ferrara il
passo da per
suo.**se l'apre
fu' il Modone-
se con ag-
giunta di
nuove mili-
tie.**rimanda-
te indietro
di Ferdi-
nando.**che piega
ad imparar-
si con
Medici.*

insieme a ringraziare de' soccorsi , che gli furono con ri-
guardevole somma di denari ampliati , affine di munitio-
nare Casale . Anche Cosimo , Gran Duca di Toscana , ha-
veva deliberato d' assistergli con duemila fanti , e trecento
cavalli ; ma chiesto a' Genovesi il passo , per ispingerli nel
Monferrato , dappoi al Pontefice , almeno per espedirli a
Mantova , lo trovò chiuso per tutto , e da' rispetti di non
dichiararsi , e da gli uffitii degli Spagnuoli , che non
amavano veder' i Principi Italiani darsi la mano insieme , e
sopra i loro interessi svegliarsi . Anzi havevano procurato di-
vertirlo con varie ragioni ; ma Cosimo , tanto più infervo-
rato , per farsi conoscere Principe libero , & abborrendo l'
esempio , che non fosse lecito portar' a gli Amici soccorso ,
e molto più le conseguenze , che tutto dovesse da un solo
Pontefice dipendere , insò dal Duca di Modona il tran-
sito . Da questo fù pure per opera dell' Inojosa negato ,
anzi da Milano venuto in Toscana il Conte Baldasar Bia ,
tentava di rimuovere Cosimo dal ricercarlo . Ma il Gran
Duca , spinta la Gente , già destinata al soccorso , sotto il
comando del Principe Francesco , Fratello suo , vi unì die-
cimila huomini delle bande con sei Cannoni , sin' a' Confi-
ni del Modonese , dove trovati chiusi con baricate i passi
de' Monti , & alle amichevoli istanze del transito , risposto
dalle genti del Duca Cesare a' colpi dell' armi , i Fiorenti-
ni , abbassate le picche , diedero dentro , e fugati i difenso-
ri , fosse per forza , ò per occulta connivenza di Cesare stes-
so , oltre passarono . Nel Mantovano si trattennero quelle
Genti , ma con gli alloggi , e per li viveri servendo di
aggravio , Ferdinando le rimandò alla prima speranza di
Pace . Aprì ben' egli con tale occasione l' orecchie a qualche
progetto di Matrimonio con una Principessa di Casa de'
Medici , conoscendosi da ciò , che andava accadendo ,
quanto conferirebbe , che i Principi Italiani con più stret-
ti vincoli di corrispondenza , e d' affetto si stringessero insie-
me , per minorare quell' arbitrio , che s' arrogavano gli Stra-
nieri , al qual fine anche il Gran Duca , se ben cautamen-
te , motivava d' Unioni , e di Leghe ; ma tutto cadde senz'
effetto , perche per le nozze il Duca non si trovava così sciolto
dal-

dalla dipendenza di Spagna, che per all' hora potesse risolvere, nè voleva troncare i ripieghi, che con nuovo Parentado con la Casa di Savoja venivano suggeriti; e per l' alleanza pochi Principi ardivano udirne il discorso, non che darvi il nome; anzi i Venetiani medesimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna. Giungevano horamai in Italia sopra gl' Interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrandosi molto commossa a' pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dichiarava di voler sostenerla col negotio, e coll' Armi. Tuttavia da' Principali Ministri, alcuni inchinati a Savoja, & altri male affetti a' Gonzaghi, le si poneva in considerazione, *Non compiere alla di lei autorità in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Savoja non poter d' altri valersi, che del Digbieres, Governatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de' gli Ugonotti, tanto di vigore a quel partito s' attribuirebbe, quanto a lui s' accrescesse di stima, e di forze.* Aggiugnevano, *Esser' impossibile, che in un' affare stesso d' Italia concorressero amabilmente amendue le Corone; onde volendo reprimere Savoja, potrebbe trovarsi in contra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de' Matrimonii reciprochi, c' haveva frescamente conchiusi.* Tanto bastava per indurre la Reina ad impiegare l' autorità, più che la forza; perche, oltre l' essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' travagli applicata, havea nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l' Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s' ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della nazione Francese si risentisse. Dunque a favore del Parente suo Ferdinando non applicava, che ufficii, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareva ch' ella ancora rimettesse a quel Rè l' arbitrio delle cose d' Italia. Veramente in Madrid, conforme il genio pensato della nazione, ha-

1613

a che o-
stano le di-
pendenze da
Spagna.

La Reg-
gente di
Francia si
dichiara d'
assistergli.

diffusa
da' suoi Mi-
nistri.

passa us-
siti freddam-
ente con
Spagna.

1613 vevano i Ministri sopra tali emergenti fatto gravi, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le sodisfattioni della Francia, e per le istanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica averfione del favorito a Carlo, fù espedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breve, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non esegendolo prontamente, vi fosse altrettanto coll'Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcava, fù comandato di non avanzarsi, se prima non giugnessero avvisi dell' obbidientia del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, atese come un destino dell' Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succedero, vollero argomentare, che vi fossero ordini più secreti di profittare della congiuntura degli affari; tuttavia di tali arcani i Principi soli havendo notizia del vero, resta al Popolo la congettura de' Consigli, e l' credito degli eventi. Carlo per divertire l'effetto di commissioni così severe, tentava d'allettare il Governatore, esibendo, pur che gli restasse l'acquisto, se stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fosse. In fine offeriva di restituire ogni cosa, un luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, sino a causa decisa; ma l'Inojosa gl' inviò Francesco Padiglia, Generale dell' Artiglieria, huomo di grave suffiego, che con brevi parole, e sopraciglio severo gl' intimò la restitutione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca stesso dirette, con le quali pure con periodi concisi gli ordinava d' eseguire quanto fosse dal Governatore di Milano prescritto. Fremeva Carlo di spiriti elati, tocco nel cuore della sua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteva, che cedere al più potente. Senza dare precisa risposta al Padiglia, espedì il Conte Luigi Crivelli con alcuni Capitoli al Governatore, che parevano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuovo gli fù intimato, che tutto restituisse, altrimenti il Principe d'Ascoli, con l'Esercito, sotto Trino s'haverebbe portato, & in caso di resistenza, v' andrebbe il Governatore medesimo, con risoluzione di fare impiccare chiunque ardisse di sostener la difesa. Dunque Carlo esibì la consegna; ma per riceverla inforse

tràl

*abe spedisce
Vargas con
sue Commis-
sioni.*

*dalle quali
Carlo pro-
cura sor-
trarsi.*

*inviando
Capitoli al-
l' Inojosa,
che gli ri-
getta.*

*condescende
all'esecutio-
ne di esse.*

trà'l Principe di Castiglione, e'l Governatore puntiglio; ogn'uno volendo, che il nome solo del suo Signore v'intervenisse; ma l'uno non tenendo, che l'autorità, e l'altro havendo la forza, s'accordò, che concorressero entrambi. Trino perciò al Castiglione fù dato; all'Ascoli Alba, e a Giovanni Bravo, Mastro di Campo Spagnuolo Moncalvo, che furono subito consegnati a' Deputati di Ferdinando, rimossi in oltre da Pontestura, e da Nizza i Presidii con grande applauso alla Corona di Spagna, se quì fermar si potesse il successo, e'l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra questa restitutione s'haveva trà'l Principe, e'l Marchese formata una tumultuaria scrittura, assistendovi per Savoia il Crivelli, & Annibale Chieppio per Mantova; nella quale, parlatosi solamente della consegna, non era caduta mentione delle reciproche pretensioni, nè del risarcimento de' danni, richiesto da Mantova, ò del perdono de' Monferrini, da Carlo desiderato. Anche, oltre l'havere spogliato i posti d'Armi, di Cannoni, e di viveri, nell'uscire di Trino il Conte di Verrua si protestò, che farebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di molestia s'inferisse al San Giorgio; perche sapevasi, che contra di lui ardeva implacabile lo sdegno di Ferdinando; onde proscritto con altri come ribelle, gli si era spianata la casa. Tali radici, non isvelte a tempo, pullularono presto gelosie, e poi hostilità con nuov' disastri. Nè di tal Pace si vedevano tutti in Italia contenti; perche pareva, che il Governatore, affrettate le risoluzioni per uscir d'impegno, e per salvare l'apparenze, non si staccasse sinceramente dalle Confidenze di Carlo; anzi quasi che colludessero insieme ad occulti, e incogniti oggetti, il Duca nel tempo, che rendeva le Piazze, si rinforzava, e il Governatore s'armava. Ferdinando, posto in mezzo dall'arti dell'uno, e dalle forze dell'altro, grandemente temeua. Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre mila soldati, e munendo se stessi con altri due mila fanti, procuravano nell'Helvetia passi, e levate, fermando a questo effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andava Ambasciatore al Rè d'Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la redintegrazione de'

1613

*onde ne
visitano
commenda-
zioni a Spa-
gna per gli
aggiustamē-
ti seguiti.*

*ma insorgo-
no nuovi
emergenti
con poca sa-
tisfazione
dell'Italia.*

*Venetiani
assollano
Genoa.*

de' danni, e' l' perdono a' ribelli; perche dissentiva Ferdinando dall' uno, & amava di tener viva l' altra, per contraporla a qualche pretensione di Carlo. Da questo all' incontro si publicava in voce, e alle stampe, che il Governatore gli haveffe promesso di rimetter gli esuli nel possesso della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni; anzi, che fosse d' accordo di far condurre a Milano la Principessa fanciulla. In effetto il Governatore con Ferdinando usava minaccie, e protesti, se adherir non volesse alla sua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortisi, che sotto l' habito di lunga pace la servitù s' era intrusa, udivano con molestia le voci, che proferiva d' obbedienza, e d' imperio. Il Monferrato principalmente gemeva, e per frequenti incursioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Presidio vi tenevano gli Spagnuoli. Onde si credeva universalmente, che il Governatore di Milano haveffe ridotto le cose allo stato, che senza Pace, e senza Guerra forse più riputava complirle quella Corona. Da gli altri Principi si stringeva il negotio per sopire i disgusti; e' l' Castiglione in particolare per nome Cesareo ammoniva il Marchese a procedere verso i Principi con piacevolezza. Onde dalle minaccie rivolto alle preghiere, e a gli ufficii, ne seguì, che Ferdinando, anche da' Consigli della Republica indotto, esibisse di rimettere le ragioni sue nel Pontefice, nell' Imperatore, e nel Rè. Ma l' Inojosa, non approvando di dare al suo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della risposta, che s' attendeva, inviò a Mantova Alessandro Pimentelli, Generale de' Cavalli leggieri, a ricercare di nuovo la Principessa. L' ordine veniva di Spagna, e' l' Governatore, che suggerito l' haveva, l' eseguiiva con tale insistenza, che pareva volesse anche per forza rapirla. Il Pimentelli seriosamente dimostrava a Ferdinando; *Che' l' Rè si prendeva giusta cura dell' educatione della Nipote; appartenerglisi non solo per sangue, ma per autorità, e interesse. Decorata della Parentela, e dell' affetto Reale potere, come nella Casa propria, allevarsi in Milano. A Savoia non solo non voler consegnarla, ma verso gl' interessi di Mantova haverle imposto il dovuto rispetto.*

*Oppressioni
del Monfer-
rato.*

*Esibizioni
di Ferdinã-
do.*

*non udite
da Spagna.*

*che vuole a
tutti i modi
la Princi-
pessa.*

*Persuasioni
del Pimen-
telli a Fer-
dinando.*

Consistendo nella Fanciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui gelosamente si professava il Rè mallevadore, e custode, in mano di lui doverfi per ogni rispetto deporre. Di che temer Ferdinando? se i suoi Stati sono sotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per avventura, che la Nipote comune vi stia con sicurezza, e decoro? temer forse, che con tali arti gli sia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello stato, risarcisce le perdite, protegge la Casa? Ricordargli che i sentimenti, e le forze de' Principi grandi non possono, che con l'ubbidienza raddolcirsi, e placarsi. A tali discorsi il Duca si contorceva, conoscendo le persuasioni del Pimentelli, accompagnate dall'autorità, e dalla forza, e le sue risposte non assistite, che da ragioni, e preghiere. Difendeva però le sue negative con allegare il rispetto, che a Cesare professava, & alla Reina Reggente, da quali seriosamente gli s'era imposto di non alienar la Nipote; e per giustificarsi chiedeva tempo d'espedito alcun suo Ministro a Madrid. Ma il Pimentelli, a niente acquietandosi, negava partire senza la Principessa, quand'ella caduta inferma, e fattagli vedere in istato di non azzardarla al camino, servì di giusto pretesto di licenziarlo. Subito il Duca espedito in Spagna Scipione Pasquali Referendario, & in Francia altro Ministro, per rappresentar le scuse sue all'una Corte, e sollecitare nell'altra l'assistenza, e gli ufficii. Haveva il Governatore, quando a Mantova inviò il Pimentelli, per non mostrare partialità, espedito Sanchio Luna, Castellan di Milano, a Turino, per significare al Duca, che disarmasse. Carlo accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, portavangli ambidue a cadere sotto il predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, si schermiva con varii pretesti, & in particolare, che a suoi confini udendo qualche ammassamento di Francesi, conveniva star vigilante; Onde desiderava, che gli fosse permesso trattenere qualche militia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè, e di sua dispositione alla quiete, chiedeva alcuni Terzi Spagnuoli, per alloggiare nel Piemonte, accioche accorrere potessero, dove portasse il bisogno. S'avvidero i Ministri, ch'egli mirava, ò ad attrahere, e stuzzicare

1613

che si difende con iscufo.

maggiormente per l'infirmità sopraggiunta alla Nipote.

Carlo richiesto a diporre le Armi.

repugna, trovando pretesti.

1613

appunto i Francesi, ò a logorare trà cattivi quartieri e disa-
 gi il fiore delle forze del Milanese. Rigettata per tanto l'
 istanza, lo stringevano a disarmarsi; & andando il Secreta-
 rio Vargas in Spagna, passò per Turino a intendere le pre-
 cise intenzioni di Carlo. Egli fece in presenza di lui ap-
 parire qualche sbando di gente; ma era più tosto riforma,
 perche rimandando le Militie del Paese, che potevano facil-
 mente raccorsi, alle Case, tratteneva le Forestiere. Nè il
 Governatore procedeva con termine disuguale. Onde non
 potendosi penetrare ne' presenti Consigli, nè discernersi gli
 avvenimenti futuri, restavano gli Animi de' Principi, trà va-
 rii Interessi involti, anche in non minori sospetti. Al Rè
 Cattolico rimostravano i Venetiani, applicatissimi a quest'
 Interessi, la gloria della moderazione, e la sicurtà della Pa-
 ce. Alla Francia rammemoravano l'interesse, e'l decoro
 della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente
 l'arbitrio delle cose d'Italia. Dal Pontefice la cura del uffitio
 suo Pastoralae, e da Matthias l'autorità del nome Cesareo
 per istabilire la quiete, esigevano. Ma gli Spagnuoli in
 vece d'apportare alla Pace facilità, & a' Principi offitii, im-
 ponevano leggi, che riuscivano a tutti niente meno dure,
 che l'Armi. Impercioche in Madrid espressero finalmente, l'
 intenzioni del Rè essere, *Che al Pontefice, a Cesare, &
 a lui medesimo si rimettesse i punti de' Ribelli, e de' i
 danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata
 si sposasse da Ferdinando; e disarmassero i due Duchbi,
 le forze del Rè essendo bastanti per eseguire ciò, che il biso-
 gno portasse, riparare gli oppressi, e reprimere chi si rendesse
 protervo.* Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemen-
 te si risentiva, che nel tempo medesimo la Nipote gli si
 estorquesse di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle noz-
 ze. Non mostrando tuttavia dissentirvi, interponeva per i-
 cusa, che convenissero insieme col Matrimonio conciliarfi le
 diffidenze, e aggiustarsi le ragioni de' gli Stati. In questo ter-
 mine de' gli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento
 tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a' Vene-
 tiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Uscoc-
 chi) giunte al Saseno per rubare quattro Galee di Barberia,

furo-

*rilassa al-
 sune delle
 Militie.*

*Uffitii de'
 Venetiani
 appresso le
 Corone.*

*appresso
 il Pontefice,
 e l'Impera-
 dore.*

*Spagnuo-
 li divulga-
 no la mente
 del Rè.*

*affatto
 contraria à
 Carlo, e à
 Ferdinan-
 do.*

furono da Girolamo Cornaro, Proveditore dell'Armata, punite con la presa d'una, e con la fuga dell'altre, restando dalle mani di quei Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiavi. Ciò ad esempio più tosto, che a conseguenza serviva. Più grave pericolo pareva, che risultasse dal tentativo d'Ottavio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'aveva dodici delle Turchesche sorpreso, occupandone sette con ricchissima preda, e con numero grande di schiavi. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'udivano minaccie di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Christiani, e di spingere a Primavera poderosa nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini, e più esposti allestirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia fossero le Galee accresciute. Giacomo Rè d'Inghilterra, a questi rumori d'apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse dire con ragione separato dal Mondo, esibì alla Repubblica con parole magnifiche le forze sue, quando fosse invasa da' Turchi. Ella divulgata le offerte, accioche servissero di terrore a' Turchi, & a' Christiani d'esempio, rispose con gratie, & applausi. Carlo, Duca di Nivers, nodriva in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di privato Principe comportasse; e sotto nome di Militia Christiana aveva obbligato in più Provincie, dove s'era a questo fine portato, diversi foggetti a seguirlo. Ne' Porti di Francia teneva alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramava intelligenze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'aveva trattenuto nel Monferrato, portossi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la Squadra di sue Galee, e l'autorità de gli officij per commuovere i Principi di Christianità, accioche non con leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn'uno dalla parte sua aggreddisse quel vastissimo Imperio. A' Venetiani, come a' più potenti per Mare, furono da Paolo portati stimoli con grande premura: ma essi, misurando con pietà, e con prudenza il negotio, considerarono al Pontefice, quanto di male inferger poteva, dallo stuzzicare, senza speranza di domarlo, così forte Nemico. Eshibirono tuttavia, tenendo sopra ogn'altro

1613

*Turchi, mal
trattati a
Scio.*

*minacciano
la Christianità.*

*La Republi-
ca appresta
in Candia
nuovi Ar-
mamenti.
riceve
eshibitioni
dal Rè d'
Inghilterra.*

*Duca di
Nivers di-
segna d'an-
dar contra
di essi.*

*chiede le
Galee al
Pontefice.*

*che procura
di muover
l'Armi de'
Venetiani, e
de gli altri
Principi.*

1613

altro stimoli giusti d'interessi, e vendetta, di concorrervi con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Christianità vi si volessero da dovero risolvere, e rimuovessero quelle gelosie, che mal'opportune distrahevano al presente l'Italia. All'altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e nessuno adempiendo, cadde prestamente il progetto in silenzio.

A N N O M D C X I V .

1614

Matrimonii trà le due Corone tendono all'oppressione d'Italia.

Esclamazioni di Carlo.

CON l'anno nuovo grandemente alterossi lo Stato d'Italia; perche le due Corone, ne' Matrimonii conchiufi havendo riposto l'arcano della loro unione, e Potenza ad oppressione de gli altri, sotto pretesto d'allontanare da questa Provincia la Guerra, v'introducevano la servitù. Perciò i Duchi di Savoia, e di Mantova si dovevano con uniformi concetti: quegli che gli si rapissero l'Armi, e la Figlia: questi che gli s'involasse la volontà, e la Nipote. Carlo esagerava con maggior vehemenza, dicendo a' Ministri de' Principi, che gli risiedevano appresso. *Che altro è chiedermi l'Armi, ch' esigere dall'Italia tributo della più vil servitù? Io, rispettando la grandezza, e l'autorità del Rè, mio Cognato, hò ceduto a' suoi cenni le conquiste, e le stesse speranze. Hora l'ingratitude, e il dispreggio è la mia ricompensa. Si sepeliscono le mie ragioni, mi s'impongono Matrimonii, mi si comanda il disarmo. Che più di vile, ò di miserabile può havere la servitù? Dunque darò io per ostaggi i presidii della mia sicurezza, e i miei Stati; i sudditi, la Casa, e la mia stessa persona, resterà disarmata, e esposta all' altrui cupidigia? Che testimonii alla Spagna non hò dato io di partialissimo affetto? Uno de' miei Figliuoli, se bene in Carica grande, è però, si può dire, captivo, e schiavo trà le Guardie Spagnuole. L'altro, successore de gli Stati, hò inviato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non basta, hora s'impone, ch' io disarmi. Chi da un vicino potente assicurerà le mie Piazze? Credono forse gli Spagnuoli di soprafare le gelosie del mio cuore, come si fanno lecito disporre di mia Figlia? Non si disarmi il Governatore di Milano,*

Iano, se bene protetto dal nome, e dall'ombra difeso di sì gran Monarchia; e d'ogni Presidio si spoglierà il Piemonte? Al più debole tocca di cautelarsi dal più potente; e se nella propria difesa, e nella protezione de' sudditi, la legge, e l'obbligo del Principato fa tutti uguali, perchè hà da predominare la sola fortuna? Se la Spagna meco può guadagnar questo punto, staremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in avvenire, ò temendo il castigo, ò implorando il perdono, senz' altra gloria, che di non esser' ad arbitrio de' suoi Ministri, ò debellati coll' armi, ò ne' trattati delusi. Una Pace incauta ci hà portato a tal segno; una più vile obbedienza ci degraderà dal comando. Tali erano le doglianze di Carlo, che col Governatore minacciate, con la Francia sospetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter de' gli Spagnuoli; animosamente però si protestava di morire armato, non meno, che di viver da Principe. Subintrava in molti il compatimento, insinuato anche dal proprio timore, e interessè allo sdegno primiero, contra le immature mosse di lui concepito. La Reggente di Francia, per far' apparire un' ombra della sua autorità, spedì finalmente il Marchese di Courè, Ambasciatore a' Principi Italiani: ma Carlo, sapendo che non portava, che uffitii, e premure, accioche s'accomplisse il Matrimonio, e il disarmo; quando il Marchese arrivò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pretesto da alcune emotioni per gravezze, trà quei Popoli insorte; onde l'altro, attesolo per più giorni, e scoperto il motivo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborrivano, non ostante le confidenze apparenti trà quelle Corone. d'haver' in Italia per Compagno, ò per Scontro un Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non si risvegliasse in questa Provincia; onde dichiarògli il Governatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'havendo il Duca di Mantova, coll'espedito in Spagna Ministro, trasferito a Madrid la fede di tal negoziato, ivi, e non altrove aveva da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarli inutile affatto, oltre generali uffitii, e conforti

*che si sottra-
be da Courè,
spedito
dalla Reina
di Francia
a' Principi
d'Italia.*

*ma non am-
messo dal
Governator
di Milano.*

1614

*volgesi ad
irrisuare a
Ferdinando
il Matrimo-
nio.*

*che, coman-
datogli da
Spagna.*

*vien da esso
con simula-
zione accet-
tato,*

*preponendo
condizioni.*

*Duca Ema-
nuel mi-
naccato
a alla Coro-
na Cattoli-
ca.*

l'esortò, che, trattane la consegna della Nipote, al Matrimonio, & a gli altri punti adherisse. Concordavano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteva di se stessa promettere, e che gli stranieri conspiravano a' suoi pregiuditii, pareva bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si divertisse; onde sollecitavano il Duca al consenso, affinche per cause lievi non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salva sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir' a rottura, & all'Armi. Ciò ch'era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come preciso comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co'patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuovo vincolo uniti gli Animi, opportunamente farebbe dal Rè provveduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò, per mostrare ossequio alla Spagna, di cedere alla di lei volontà; anzi sollecitava che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Savojardi non farebbe più inquietato con l'Armi, e che la Nipote non gli si levasse di Casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, assentiva di perdonare a' Ribelli, e di non tener viva la ragione de' danni, che per valersene a contraposto d'alcuna delle pretese di Savojardi; il che tutto aggiungeva di rappresentare, per il publico bene, non per restringer' i Regii voleri. Ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, dopo intesa la restituzione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammesso alla Corte, era stato dall'alterezza de' grandi, e dalle gelosie, & averfione del favorito, accolto, se ben Nipote del Rè, con freddezza, e dispregio, riferiva al Padre la risoluta volontà de' Consigli, *ò che obbedisse, ò cedesse; altrimenti minacciarlisi pene, e castighi con disegno di calpestar quella elatione naturale dell'animo suo, che lo rendeva a gli Spagnuoli geloso. De gl'Interessi di lui dal Duca di Lerma parlarsi con odio, e con isdegno, vantandosi, che se già frastornato haveva il Matrimonio col Rè d'una*

Fi-

Figliuola di Carlo, saprebbe anche al presente mortificarlo. Servivano tali concetti per tanti stimoli al Duca, appunto per iscuotere il giogo; perciò, invehendo contra le pretenzioni della Corte di Spagna, negava d'affentire al Matrimonio di Margherita con Ferdinando, se non s'accordassero prima le differenze, e che le di lui pretenzioni trovassero quel vantaggio, che supponeva dovuto. Ma prevedendo, che all'imperio de gli Spagnuoli farebbe presto subintrata la forza, gagliardamente s'armava, invitava alcuni Signori Francesi al suo soldo, raccoglieva Valesiani, e Bernesi, invocava il favore de' lontani, e vicini, & in particolare dove scorgeva, che per interesse, ò per emulatione riuscisse la potenza degli Spagnuoli sospetta, s'insinuava con ogni arte. Con grossa pensione obligò a servirlo il Conte Giovanni di Nassau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Governatore di Milano, che si vedeva contra il voler suo impegnato in una guerra di riputatione, e puntiglio, non trascurava alcun mezzo per accrescere le forze. Piena dunque d'Armi l'Italia, i Principi stavano sempre più ingelositi, e confusi. Il Monferrato, da' Quartieri de gli Spagnuoli, quasi non meno occupato, che oppresso, diede ansa all'Inojosa d'insinuare sottomano a Ferdinando, che quel Paese trà le gelosie, e l'Armi languendo, gli riuscirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno esposto cambiarlo. Ma il Duca allegava per iscusà lo scompiglio delle cose presenti, & il riguardo d'Italia, che solita nella maggior calma fluttuare trà gelosie, fariasi nello stato presente agitata con più vehementi disgusti. Restavano veramente soli nell'arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente aveva, appena comparso, richiamato in Francia il Marchese di Courè, contenta d'haver posta per hora una pietra di fondamento alla sua autorità, per rilevarla, quando lo permettenessero congiunture migliori; sfogando all' hora appunto in quel Regno una delle solite tempeste del clima. Impercioche sotto la condotta, e gli Auspicii del Condè, primo Principe del Sangue Reale, unitisi molti grandi, pretendevano con plausibile pretesto sturbare i Matrimonii con Spagna, come se le massime, e gl'interessi di quella Corona si

1614

*anzi, ch'ubbidire:**attende ad armarsi.**facendo lo stesso il Governator di Milano.**Condè procura d'impedire il Matrimonio con Spagna.*

1614

voleffero intrudere anco nel governo di Francia. Tuttavia il più occulto motivo nasceva dall'interesse d'alcuni di approfittarsi in quella crisi, che essendo il Rè vicino ad uscire della minorità, dava speranza d'estorquere privati vantaggi, e s'aggiungeva l'odio, e l'invidia di tutti contra Concino Concini, detto il Marefcial d'Ancre, che dalla Reggente condotto d'Italia, era da bassi Natali falito con gran favore al primo posto del Ministerio. Carlo, che dalla Francia più sospetti attendeva, di quello sperasse soccorsi, non mal volontieri vedeva quel torbido, e l'animo della Reggente distratto. Anzi nodriva confidenze, co' mal contenti; & effi, espedito il Signor d'Urfè a Turino, con varie proposte insinuavano, che le differenze trà le due Case di Savoja, e di Mantova, rimosso l'arbitrio delle Corone, si rimetteffero al Duca di Nivers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia trascurato, non così facilmente cavare si poteva di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneva d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore svanì prestamente, perche in Soissons tenutasi conferenza, restò sedato con promissione, per quello appariva, della Reggente di protrahere, fin che gli Stati del Regno si convocassero, l'effettuatione de' Matrimonii. Perciò i Principi uniti vantavano merito grande, partecipando col mezzo dello stesso Signore d'Urfè a' Venetiani l'accordo, con invitarli a cooperare, che la pratica totalmente si disciogliesse, molesta alla Nazione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occultati consistevano ne'privati profitti, perche al Condè il Castello d'Amboise fù concesso, al Nivers Santa Menchoud, & a tutti in generale grandi ricompense, frutti soliti in Francia di raccorsi da ciò, che altrove dal Carnefice si punisce. In Milano, sparito il sospetto della mediatione de' Francesi, riassunto il negotio, stava unito il congresso de' Savojardi, e de' Mantovani alla presenza del Governatore per conciliare la quiete in Italia. Il Castiglione s'affaticava con molti ripieghi; e perche Carlo per prezzo delle ragioni sue proponeva, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canavese gli si cedesse, insinuava il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleo-

nora

*ajutandola
gli edii, le-
vati contra
il Marefcial
d'Ancre.*

*Signor d'
Urfè spedito
a Turino.*

*occita i Ve-
netiani a
procurarne
il disciogli-
mento.*

*Spagnuoli
Audiansi di
appacificare
l'Italia.*

nora con Vittorio, dandosi a' Savojardi alcune Terre, vicine a Turino, pe' l valore di cinque mila scudi d'entrata. Ma tutto si sconvolgeva per l'insistenza del Governatore, che Carlo disarmasse, intimandogli, che con pronta obbedienza l'eseguisse in sei giorni. All'incontro il Duca lo denegava intrepidamente, e conoscendosi in necessità di provvedersi d'Amici, fissava l'occhio a' Venetiani, la corrispondenza de' quali, sempre per l'adietro da lui coltivata con ogni sorte d'uffitii, era riuscita riguardevole, e decorosa all'Italia. Ma rimaneva al presente interrotta dal suo trasporto di sdegno per gli ajuti della Republica a Ferdinando, per i quali s'era licenziato l'Ambasciatore Guffoni; e benché col mezzo d'Hippolito, Cardinale Aldobrandino, haveffe procurato di riattaccarla, ad ogni modo nel Senato, sempre sostenuto nel punto della sua dignità, haveva trovato l'orecchie precluse a qualunque progetto. Hora dall'urgenza stimolato a più risoluti ripieghi, espedì a Venetia Giovanni Giacomo Piscina, Senatore di molto spirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dutlejo Carletonio, Ambasciatore d'Inghilterra. Si dimostrava quel Rè oltre modo parziale del Duca, per coltivare con tale amicitia quel resto d'autorità, che voleva assumerfi ne gli affari d'Italia. Perciò l'Ambasciatore grandemente s'affaticò, accioche fosse introdotto, rimostrando al Senato, come a' Testimonii dell'antico rispetto aggiungeva il Duca al presente il più conspicuo, che desiderar si potesse, inviando un' espresso Ambasciatore, che dall'ordinario sarebbe subito seguitato, a porsi in braccio della Republica, ad aprirle il suo cuore, ad intendere i sensi, ad abbracciarne i Consigli. Interponeva le preghiere del Rè, e passando a più serii concetti delle congiunture correnti, considerava gli affetti de' Principi, trattine quelli della Religione, e della Giustizia, all'interesse, & al tempo aggiustarsi. Certi puntigli, e formalità, convenienti più tosto a' privati, non divertire i Principi dall'essenza de' più gravi negotii. Eccitava a rifletter, che disuniti gl'Italiani, soccomberebbero tutti, ma uniti sprezzerebbero impunemente gli stranieri. Stringeva sopra le congiunture, e' l bisogno de'tempi; onde in fine, dopo qualche difficoltà, fù ammes-

1614

venendone però disturbati dal volere il disarmo di Carlo. che costantemente il diniega.

Dubitando de' favori de' Venetiani.

Spedisce loro Giovan Giacomo Piscina.

che mediante gli ufficii del Carletonio.

1614
viene in-
dotta in
Collegio.

fo il Piscina nel Collegio, a rappresentare tutto ciò che passava trà'l Duca, e gli Spagnuoli. Esagerava le violenze, che presumevano questi inferirgli. Deplorava la condizione de' Principi Italiani. Additava le conseguenze dell' Esempio, non meno, che i motivi dell' Interesse comune. Disperava per l' elatione del Governatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando venendo richiamati a Mantova i suoi Deputati, il buon' esito di qualunque trattato. Eccitava per tanto il Senato a' riflessi, e a' rimedii per sostenere la dignità dell' Italia, che se lo venerava per Nume della sua libertà, niente meno Carlo, come primogenito della Republica, desiderava d' haverlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l' assicuraron d'affetto, e d' offitii, & esortandolo all' accordo con Ferdinando, e alla quiete; non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fosse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portavano con ardore sensi, e desiderii di Pace; alcuni eccitando ad interporfi, altri pregando di facilitar' i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità soprastanti. Ma l' Inojosa dell' espeditione del Piscina a Venetia si mostrava irritato, più che contento; onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, continuava maggiormente a turbarfi l' aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, subrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leva di due mila fanti al Principe Luigi d' Este, di recente condotto a stipendii. Trà gli Svizzeri procurava, come s'è detto, passi, e levate; ma senza lega non potendosi conseguire, applicò l' Ambasciatore Barbarigo al maneggio, fermandosi anche qualche tempo ne' Grifoni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpetri di sito; ma tra loro non trovò dispositione di rinnovare quella, che già stipulata con la Republica, era ultimamente spirata; perche oltre la venalità de' loro affetti, & interessi insurse l' oppositione del Pasquali, Ministro Francese, che dall' accumunarsi ad altri i passi della Rethia, credeva,

riportazione
gli affetti
della Repu-
blica.

intento alla
Pace d'Isra-
lia.

per la quale
continua in
far nuove
levate.

che

che al preteso arbitrio della Corona si derogasse. Dunque si ricondusse a Zurich, dove, & a Berna riedendo la miglior politia, e la maggior potenza dell' Helvetia, non si rendeva difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto dalli due Cantoni approbato, se bene infursero così violenti le opposizioni del Governatore di Milano, che sofferrir non poteva aperti a' Principi d' Italia i modi d' armarsi, che se non valsero a scomporre affatto, poterono tuttavia per all' hora prolungar' il trattato. Nell' imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Uscocchi, Uscin, Chiaus della Porta Ottomana, giunse a Venetia con un cumulo di doglianze per li danni da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l' impressione, che niente minori si sofferrivano dalla Repubblica stessa, la quale continuava l' assedio per reprimere il corso, e vendicare l' offese. Ad ogni modo s' udivano frequenti le molestie, e gl' insulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, si portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara, dove scendendo, & alcuni restando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo Stato de' Venetiani passarono al saccheggio d' Islan, Terra de' Turchi, ritornando con molti schiavi, e con ricchissima preda senza levar' il presidio dallo Scoglio, se non quando videro i Venetiani muoversi a scacciarli per forza. Felice Dobrovich, Governatore degli Albanesi, prese uno de' loro Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneva il Generalato di Dalmazia, & Albania Lorenzo Veniero, e stringeva sempre più Segna, raddoppiando le guardie, & invigilando per tutto. Onde a gli Uscocchi precluso il Mare, non restava, che volgersi alle prede di Terra. Le Genti così Venete, come Austriache, abitanti nell' Istria alle pendici del Monte Maggiore, sogliono a vicenda delle stagioni alle greggi permutare i Pascoli. Appunto all' hora nel fervor dell' Estate, quelle de' Sudditi Veneti erano nel Territorio dell' Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Uscocchi, non havrebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese,

1614

*tratta
unioni con
l' Helvetia.*

*fortemente
impedite
dall' Inojosa.*

*Uscin Chiaus
tirato a
Venetia
dalla temerità de gli
Uscocchi.*

che non desistono dall' insolenze.

1614

ne rapirono considerabile quantità, non rispettate nè meno quelle de gli Austriaci, a' quali però furono restituite ben presto con tanto maggiore stupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie. Parve al Veniero di non potere più a lungo diffimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò riprefaglia di buon numero d'Animali sopra le Terre di Ferdinando. All'incontro gli Uscocchi, oltre nuova incursione nell'Istria, saccheggiarono sopra l'Isola d'Osfero le due Ville di Lusino, Mandre in quella di Pago, e lo scoglio di Provechio. I Veneti sbarcarono anch'essi sopra il Paese di Ferdinando, ma lo trovarono da militie pagate munito: onde, avanzandosi gl'impegni, & apertamente spiegandosi l'Insegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inviate alcune compagnie di Cavalli, e dal Senato eletto Marco Loredano, per soprintendere all'Istria. L'Imperatore espedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progredissero l'amarezze, e le offese. Ma la piaga, che ricercava il ferro, e il fuoco, ò si fomentava con lenitivi, ò si lasciava dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Cefana procurò l'Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Repubblica richiedesse; & havuto in risposta, pretendersi la punishmente de' rei, la restitutione delle cose rubate, e sopra tutto l'esecutione dell'accordo in Vienna, instava, che s'allargasse l'assedio; ma per l'esperienze passate negandolo i Venetiani, egli castigati alcuni colpevoli d'altri misfatti, lasciati impuni gli occupatori della Galea, & appropriata a se l'ultima preda, riportata dall'Isola, partì da quel tratto. I Ladri vedendo, che l'esca de' loro furti piaceva anco al gusto de' Grandi, presero maggior confidenza, & alcuni pochi, che simulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendosi i Venetiani, che loro s'aspettava applicarvi rimedio, e che conveniva esser tale, che sollecitasse insieme gli Austriaci, Antonio Civrano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana e Velosca militie, scorrendo il Paese, con incendio d'alcune Terre, e preda di molti Animal.

Così

*necessi-
tando i Ve-
netiani ad
invad-r le
terre dell'
Arciduca.*

*con inten-
dio d'alcune
di esse.*

Così non iscoppiava per anco il fulmine della Guerra, se bene lampeggiava in più parti, & in particolare nel Piemonte, dove non più de gl'interessi di due Case trattavasi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Savoja. Esigeva, come s'è detto, il Governatore da Carlo il disarmo, & insieme voleva, che in iscrittura promettesse di non offendere gli Stati di Ferdinando; e quanto allo sbando del proprio Esercito, si dichiarava non dover' il suo Rè prender leggi, che dalla sua moderatione; nè s'estendeva, che ad esibire al Pontefice, e a Cesare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'uno considerava l'età cadente, nell'altro l'autorità potevasi dire caduca; onde per la sua indennità da Venetiani anco desiderava promessa, e sopra tutto, che dal Governatore si levassero le gelosie di tante armi, praticandosi alternativamente lo sbando, al quale in segno di riverenza offeriva dal canto suo di dar principio. Ma l'Inojosa ricusava tutto ciò, che potesse haver' ombra di patto, non che forma di parità; e se bene per sua inclinatione alienissimo da rotture, conveniva tuttavia, astretto da inculcate commissioni di Spagna, divenir' a proteste, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambasciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medesimo s'inviò con l'Esercito a' Confini del Piemonte. Ma il Duca intrepido senz'arrendersi alle minaccie (licentiatosi il Gaetano) gli consegnò, per riportarcelo al Rè, l'Ordine del Tosone, negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciava catene: & immediate spintosi in Asti, raccoglieva l'Esercito. Quello del Governatore veramente in numero superava, & essendogli in questo procinto giunti di Spagna rinforzi d'alcune migliaja di soldati, s'osservò, che furono condotte, e sbarcate a Genova dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del mare, quasi ad ostentatione, che fosse il Figlio Ministro de' castighi del Padre. Ma l'Inojosa, passata la Sesia, alloggiò a Carezana nel Vercellese, persuaso, che all'Armi Reali di Foriere servendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparfa s'humiliasse, e cedesse. Ma Carlo in sì necessaria difesa, sapendo d'essere compatito da molti non me-

*Carlo,
eccitato dal
Governatore
a provi-
sioni, e
Scritture.*

*si scioglie
affatto dal
rispetto di
Spagna.*

1614

*fa molti
anni nel
Novarese.*

*represso
dagli Spa-
gnuoli .
si avvanza
a resistenze
maggiori .*

*conduce
l' Inojosa
all' ultima
indignazio-
ne .*

*ribatte le
di lui di-
chiarazioni,
e insieme il
Bando Ce-
sareo con un
Manifesto .*

no, che commendato da tutti, lasciato al Governatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, entrando nel Novarese, dove sorprese Palestre, abbruciò alcuni Villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con fasto. La Cavalleria degli Spagnuoli per reprimere una partita, lungo la Sesia scorrendo, attaccò brava zuffa; ma con la peggio riuscita farebbe, se il Principe d'Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l'avesse opportunamente soccorsa, a segno, che i Savojardi rilevarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Governatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell' Esercito Regio abbruciarono Carezana, e la Mota, & i Savojardi in vendetta incendiarono alcune Terre del Milanese, non riuscendo loro d'ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spagnuoli costrutto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificava per grave delitto; e l'Inojosa se ne mostrava così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo persuadeva a più tranquilli ripieghi, acutamente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s' abborriva occupare quel d' altri, ugualmente alla potenza di lui conveniva mortificare la contumacia del Duca, le cui offese, tant' oltre trascorse, non gli lasciavano in mano altro potere, che di pene, e castighi. Per il perdono doverli ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima.* A questi detti conseguì una dichiarazione alle stampe, che devoleva al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rilevavano dal Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispettasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell' Imperio. Tuttavia da Cesare havrebbero desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fosse dato in preda a gli occupanti, e che il Governatore di Milano fosse l' esecutore del Bando. Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì; imperciocchè con un Manifesto negò, che la sua Casa riconoscesse da' Duchi di Milano alcuna portione degli Stati, & appresso

Ce-

Cesare accusò di sospetto il Principe di Castiglione, inviando un' Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piscina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator' ordinario, ambidue per conseguir' ajuti stringevano il Senato; il quale amando prima di tentare le vie della Pace, elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, accioche si portasse a Milano, e poscia a Turino per passare gli uffitii, opportuni alla quiete. Ma gli animi ugualmente accesi, più inchinavano a desiderare la Republica compagna dell' armi, che mezzana di Pace. Il Governatore, a fine di render' a Carlo i Venetiani sospetti, premeva, che'l Duca di Mantova gli concedesse due mila fanti, che stavano dentro Casale, residuo appunto di quelli che pagavagli la Republica. Ma ella, intesa l'istanza, lo vietò, se ben nel resto stava il Monferrato per il transito, per i viveri, per gli alloggi a disposizione degli Spagnuoli. In Madrid, sentita la scorreria di Carlo nel Milanese, s'erano quei Ministri tanto più facilmente accesi di sdegno, quanto meno in Italia solevano provar resistenza. Giuravano per tanto la ruina del Duca, efecrando il suo nome, e l'ardire di violare l'Armi, gli Stendardi, i Confini Reali; e riprendendo l'Inojosa di tepidezza, l'eccitavano a risentimenti più rigorosi. Ma con Diametro, opposto all'ordinario reggimento del Mondo, poteva dirsi, che l'influenza severa della più alta regione, ch'era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma contra Carlo nodrito, fosse dall' inferiore, e più vicina, ch'era in Milano il Marchese Governatore, mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese invaso, e d'ogni parte scoperto, abbandonati di repente i Posti del Piemonte, si ritirò dentro i proprii Confini con sì gran fasto del Duca, che riputò, e pubblicò d'haver vinto. S'accampò il Governatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lavoro d'un gran Forte, che di circuito di un miglio piantò dentro i Regii Confini in sito molto opportuno, perche non tanto valeva a frenare Vercelli, che a coprire il Milanese, e ferrare una Porta, assai patente a gli stranieri, per l'invasioni di quello Stato; antico pensiero de' Ministri Spa-

*impotenza
uffitii dalla
Republica.*

*s' irrita
contra i
Ministri
della Corona.*

1614 gnuoli; ma per non ingelosire in tempo di quiete i Principi con novità, differito ad effettuarsi nelle congiunture presenti. Sandoval fù nominato in honore del Duca di Lerma; e l'Inojosa all'intorno vi si trattenne, senza operare d'avantaggio, più settimane con grandi rimproveri di chi haberebbe amato, che si portasse più tosto nelle viscere del Piemonte a castigare il Duca, e desolare il Paese. Veramente passò in questo mentre la stagione, più opportuna per l'Armi; e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, se bene uscito di minorità, lasciava però la somma del governo alla madre, giungesse per Ambasciatore in Italia Carlo, Marchese di Rambogliet, a portare al Duca di Savoia per lo disarmo esortationi, e premure. Ben'appariva, che i Consigli di quella Corona tendevano a conciliar la Pace a spese del decoro del Duca; e tanto più chiaro si conosceva, quanto che mentre il Rambogliet passava l'Alpi, il Signor Desillerii andava da Parigi in Spagna, per concertar' il Cambio delle due Spose a' Confini. Sfogavasi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone conspirassero contra la di lui dignità, e sicurezza. Ma il Rambogliet, trascurati del decoro i riguardi, giudicava cautela bastante la parola, che la Francia esibiva con ordine al Dighieres di calar' immediate in suo ajuto, se da Milano gli provenisse alcuna molestia; altrimenti, stando renitente a deponere l'Armi, gli minacciava d'intimare a tutti i Francesi, ne' quali il nervo maggiore dell'Armata sua consisteva, che abbandonassero le di lui Insegne, e'l servizio. Il Duca, dopo c'havesse rilevate le perdite, inutili stimando, che fossero per riuscire i soccorsi, ponderava il presidio più certo de' Principi consistere nelle proprie forze; l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di scarsi, e pretesti.

Dalla Francia, diceva, mi dividono monti, precipitii, dirupi; dal Milanese non mi disgiungono, che angustissimi fossi. Di là la Stagione, e la neve, quante volte mi possono contendere i passi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affettano i Matrimonii, s'affrettano i vincoli de'gl'Interessi con Spagna. Se quella Corona m'abbandona cadente, sarò deluso caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell'Inimico armato,

vien esortato dal Rè di Francia, a diporre le Armi.

consoliasi da se stesso.

mato,

mato, *chi mi assicura da' colpi?* Con *espedir un Corriero non si muovono così presto gli eserciti*. Dove *porterò io le querele, e chi sarà il Giudice delle mie offese?* La *ragione senza forza, è poco diversa da una sottigliezza d'ingegno; all'incontro passa, come un giustissimo diritto, anche senza ragione la forza*. Con tali motivi il Duca consigliava se stesso, a non cedere; & havendo Giulio Savelli, Nuntio del Pontefice, proposto, che consegnasse all'Ambasciatore Francese l'Esercito, affinché con ugual dignità trattare si potesse del pari il disarmo, lo ricusò per non soggettarsi all'arbitrio di due, mentre contendeva col predominio d'una delle Corone. Tutti i Ministri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar' il Duca al rispetto, da loro preteso, sollecitavano l'Inojosa, da che haveva minacciato con tant'ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza; e loro pareva, che l'Armi della Monarchia havessero degradato da quel concetto d'invincibili, nel quale havevano studiato riporre. Ma per la tepidezza del Governatore apparendo le terrestri spuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affiggere il Piemonte da tutte le parti. L'Armata, fatta una corsa in Sicilia, per coprirla da' tentativi, che minacciavano i Turchi in risarcimento de' successi dell'anno passato, s'era portata fin'a vista di Navarino, dove la Turchesca si tratteneva; ma senz'arrischiare combattimento, perdute da questa due Galee, che vollero riconoscere l'altra, amendue si ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; ma gli stuoli d'Italia con le mercenarie de' Genovesi, che servono al Rè, formando buon Corpo, tentarono l'impresa d'Oneglia. In due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'una dove verso Ponente la riviera di Genova finisce, trà questa, e la Francia interponendosi la Contea di Nizza, con fortissime Piazze, e con sicurissimo Seno. L'altra in mezzo della stessa riviera trà monti alpestri aprendosi spiaggia, dove Oneglia risiede, Terra mediocre; ma che più addentro tiene soggette alcune Valli con molti Villaggi. Non trovandosi forse gli Spagnuoli per tentare Nizza, nè con quella impresa volendo ingelosire la Francia, piegarono

1614

rigetta le proposizioni del Nuntio Apostolico, mentre ricusa di consegnar l'Esercito all'Ambasciatore di Francia.

Spagna risolve di travagliare il Piemonte, anche per mare.

Savojar-do, ove bagnato dal Mediterraneo.

1614

rono a quest'altra i disegni, che cinta da' Genovesi, e per l'asprezze dell' Apennino dal Piemonte divisa, era fuori d' ogni foccorso. Alvaro Bassano, Marchese di Santa Croce, accostatosi con ventiquattro Galee, sbarcò nel Dominio de' Genovesi, e dentro i loro Confini (tanto s' accostano a quella Terra) per batterla piantò i Cannoni. Il Marchese Dogliani per cinque giorni difese quel debolissimo luogo, havendo intorno ad un Monasterio fatto qualche riparo. In fine ad onorevoli patti s' arrese, & una parte della guarnigione col Cavaliere Broglia entrò nel Marro, Castello sopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l'arrivo delle Galee di Sicilia, accresciute le forze a gli Spagnuoli, sino a cinquemila huomini, Giovanni Girolamo Doria tentò d'espugnarlo; e gli riuscì più presto di quello haveva potuto supporre, perche il Comandante in certa fattione fù ucciso. Negato da' Genovesi il Passo a' foccorsi, che sotto il San Giorgio il Duca spingeva, egli si vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell' Imperio, protetto da' Genovesi, in sito di loro grande premura. Contra i medesimi ancora in risentimento meditava maggiori disegni con la sorpresa della stessa Città capitale, che doveva da alcuni Vascelli Inglesi eseguirsi: ma scoperta fece solamente conoscere, che anco trà l'angustie di pericolosissima guerra dilatava l'Animo a grandi conquiste. Egli in Asti haveva, per ostentare l'amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno, con honori esquisiti: & intesa l'inclinatione, e i Consigli del Senato rivolti alla quiete, un giorno, tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale sentenza. *Io non nego, che nella Pace non siano riposte le delitie del Principato, il bene dell' Italia, e la felicità del Mondo. Ma qual' è questa pace, che offerisce un Inimico, c' hà nel cuore, e nella mano la Guerra? Di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, se la sappiamo distinguere dalla viltà, dalla servitù, dall' infamia. Io non veggio che un misto imperfetto, costituito da questi due soli elementi, imperio, & obbedienza. L' uno anch' io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l' altra non si conosce dalla mia Casa. La libertà è gemella della dignità; hanno in comune la sorte, il destino, gli acciden-*

Oneglia
s' arrende.

con l' espugnatione
del Marro.

Carlo, si
vendica
contra i Ge-
novesi.

Sfoga il
suo animo
con l' Ambasciador
Veneto.

denti; non è l'una offesa, che l'altra non si risenta. Deb-
 solviamoci una volta a tentare cose grandi, & a sfida-
 re la fortuna. Troveremo quella potenza, che in pro-
 spettiva ci pare terribile, impicciolir da se stessa, e sua-
 nir come l'ombre, se ardiremo accostarci. Collegbiamo-
 ci insieme, e con la nostra unione vendichiamo lo sprezz-
 zo, che dell'Italia discorde si fa dagli Stranieri. Che
 causa più giusta per iscuoter' il giogo, ch'è reso insoffribile
 dalla nostra tolleranza? Dove può la Republica impiegare
 meglio le forze, la grandezza dell'Animo, i Tesori, che
 a sollievo d'un Principe oppresso, e oppresso non per altra
 cagione, che per voler vivere, e morire da Principe? Ha
 ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li di-
 laterà con la lega sino nel Piemonte. Questo Stato sarà
 tutto suo, e potrà ella dire di cingere il Milanese, più
 che d'esserne cinta. Il mio petto medesimo, quello de' miei
 Figliuoli saranno le Frontiere della Republica. S'ella at-
 taccherà; noi di quà tratterremo la piena delle forze ne-
 miche; se sarà invasa, le divertiremo, a rischio delle
 nostre vite, e del sangue, le offese. Dio alla Republica,
 & a me ha donato due Stati floridi, che sono all'Italia
 bilancie, al Milanese tenaglie. Bisogna restringersi senza ri-
 tardo, & unirsi; perchè se a gli Spagnuoli riesce spuntar'
 una parte, rendesi inutile l'altra. Ambidue siamo armati,
 e che vale consumarsi trà le gelosie, e i dispendii senz' al-
 tro premio, che di non esser vinti? La Republica abbonda
 d'armi, e danari; a me non mancano le militie. Che oc-
 corre da gente venale mendicare i passi, s'abbiamo aperto
 il Mare, & io tengo le chiavi de' Monti? Faremo a dilu-
 vii scendere le nationi straniere in Italia, dove a gli Spa-
 gnuoli non possono giungere, che con tarde navigationi, e lun-
 bissime marchie. Se la Francia non vorrà esser con noi,
 non ci sarà contra. E facendosi guerra, non potrà essere,
 chè i Francesi almeno privatamente non corrano alle no-
 stre bandiere. A duplicata vigorosa invasione, come resiste-
 rà il Milanese, in lunga Pace, & all'ombra d'imaginaria
 riputatione sopito, con le piazze deboli, co' Popoli im'elli,
 co' soccorsi remoti? Io invito la Republica alle spoglie, non a'

peri-

1614

Pericoli. Invaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all' hora s' ella i Principi Italiani precorrerà con l'esempio, non saremo soli. Quelli, che più si ricoverano sotto l'ali di quella Monarchia, saranno i primi a spennarle. Non sono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quelle, che dovemo temere; ma gli Stati d'Italia sono i Ceppi del nostro servizio. Spezziamoli in fine, perchè nel Milanese conservandosi, come nel centro, il registro di tutta la Monarchia, sconcertato questo, giacerà lacero, e remoto il restante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli havremo vicini.

Tali generosi concetti s'udivano senz'approbatione dal Senato, fin tanto che qualche speranza appariva di Pace; e credendo, che Carlo amasse una gran guerra, e un gran fuoco, per estendere anche trà le ruine, e gl'incendii la grandezza de gli Stati, e lo splendore del nome, ricusava di riporre la quiete propria, e la comune in groppa del suo ardentissimo genio. Il Duca non mancava con altri, portando gli stessi stimoli al Rè d'Inghilterra, a gli Stati d'Olanda, & a' Principi uniti dell'Imperio, con forte uguale; perchè il primo, quanto era pronto ad interporre officii, altrettanto dissentiva dalle Armi. Gli Olandesi professavano di seguitare del Rè stesso l'esempio; e l'Alemagna non ancora riconosceva la sua autorità, e le sue forze. Il Governatore di Milano, per secondare l'Armi marittime, cedendo a' rimproveri, e all'accuse de gli emuli, più che secondando il suo genio, mosse nell'Autunno l'Esercito, se bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da piogge eccedenti, che inondavano tutto il Paese. Passato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, si trovò imbarazzato; perchè l'assediar' Asti, dalla stagione, e dalle forze del Duca, che v'assisteva in persona, non era permesso. Alloggiar con larghi quartieri serviva di giuoco all'Inimico, che vigilante, e ardito li haverebbe di continuo insidiati. Per tanto deliberò prestamente ritirarsi nell'Alessandrino contra il senso di Giovanni Vives, Ambasciatore Spagnuolo in Genova, Mantice fiero di questa Guerra, e d'altri principali Ministri, che haverebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Asti-

senza ricogliermene per all' hora alcun' assenso dalla Repubblica.

Governator di Milano passa il Tanaro.

giano, mentre le Truppe del Santa Croce gli haveſſero preſi intorno Ceva, e Mondovì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all' incontro comodi gli godè nelle Langhe in diverſi feudi dell' Imperio, con grande ſollievo de' ſuoi Paefi. Nel Verno ſi rinforzarono l'Armi, e le provigioni gagliardamente; ma il Duca con nuovo colpo di negotio, ſollecitato da' mediatori, ſegnò un foglio di Pace, nel quale aſſentiva al diſarmo, ritenendo ſolamente i Preſidii ſoliti, e neceſſarii. Gli ſi prometteva, che quindici, ò venti giorni dopo anco dal Governatore ſi ſbanderebbe l' Eſercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo; & in caſo di mancamento farebbero i Principi detti Manutentori della Fede dell' Inojoſa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigionii, & i luoghi occupati dovevano renderſi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le Gioje a Margherita, per deciderſi poi dentro ſei meſi le altre controverſie, trà queſte due Caſe vertenti; ovvero giudiciariamente terminarle, ſe qualche difficoltà ſ' incontrafſe. La Dote di Bianca ſi rendereſſe parimenti in due anni, & a' Ribelli ſi perdonafſe. Fù veramente dubbio, ſe a queſto progetto, che poche coſe aſſicurava, e ne laſciava molte indeciſe, Carlo aſſentiſſe per deſiderio di quiete, e per apprenſione delle forze nemiche, ò per conſeguir' applauſi, & intereſſare nella cauſa ſua i Mediatori. Se queſta fù l' intentione, non gli riuſcì fallace il diſegno; perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all' Inojoſa il Trattato con ſperanza certa, che l' approvaſſe, mentre anche in Parigi l' Ambaſciatore di Spagna n' haveva data intentione alla Corte, trovarono, che per commiſſioni recenti gli ſi era da Madrid rivotato ogni arbitrio di Pace. Non ſi può credere quanto ſe n' accendeſſero; ma non potendo conſeguir d' vantaggio, richieſero almeno per quaranta giorni una ſoſpenſione dell' armi. Negò il Governatore anche queſta, accennando però, che la ſtagione da ſe la faceva. Ma il Principe Tomaſo, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d' huomini a piedi, e ſettecento Cavalli, ſortendo da Vercelli, ſorpreſe Candia, Terra groſſa del Milanefe, e

*Carlo ſi ſoſ-
zoſcrive al
diſarmo.*

*incontran-
do nelle cõ-
tradizioni
di Spagna.*

1614 data a fuoco, e a sacco, ne riportò molta preda. Di che dolendosi il Governatore, & ugualmente i mediatori, il Duca procurò di scusar' il seguito con la lontananza del Figlio, che non sapeva de' trattati; ma gli Spagnuoli vollero rifarcirsi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte.

A N N O M D C X V.

*Rè Cat-
tolico dis-
sente dall'
accordato di
Pace.*

NON volendo Filippo indursi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s'approvasse il trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne scrivesse al Rè efficacemente. Nè lo applaudevano i Francesi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a' mezzi di ben' eseguirlo, haveva trascurati gl'interessi di Ferdinando. Diversi Principi d'Italia, a pompa del loro ossequio, havevano esibito al Governatore di Milano le Armi; & egli appunto, accettando le offerte, ò per levare a Carlo le speranze degli ajuti, ò per ostentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obbligo di Capitulationi, ò in testimonio di partialità d'ademplierle. Per la Investitura di Siena quattro mila huomini dal Gran Duca esigeua; da Modona, Parma, e Urbino un terzo di fanti per ciascheduno; e da Genova parimente, e da Lucca qualche numero di Militie. Cosimo inviò due mila soldati a piedi, a conditione che non fortissero da' Confini del Milanese, sborsando il soldo poi per quattrocento a Cavallo. Da' Duchi di Parma, e d'Urbino s'espedì il loro terzo; ammessa solo a quello di Modona la scusa, ò dell'impotenza, ò della parentela, havendo per Nuora una Figlia di Carlo. I Lucchesi aprirono alle leve de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genovesi s'esimerono dal porger' ajuti per la necessitá d'invigilare a la loro custodia nella vicinanza, & aversione de' Savojardi. Tuttavia molti privati opulentissimi havendo da' Publici i loro privati interessi disgiunti, somministrarono al Rè con varii partiti alcuni milioni. Così l'Italia studiava di vincerli da se stessa. I Venetiani, che nella lunga Pace havevano a decoro, e presidio dell'una, e dell'altra fortuna,

*dall'Ira-
lia racco-
glie Militie.*

*trattone
il Modonese.*

*e'l Geno-
vesato.*

raccolti grandi thesori, si ritrovavano con dodici mila fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi-, Capi de' quali erano, Camillo Cavriolo, Giovanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Antonio Savorgniano. Essendo in decrepita età defonto Giovanni Battista, Marchese del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro stipendii Pompeo Giustiniano Genovese, reso celebre nelle guerre di Fiandra. Per rivedere le Piazze, e particolarmente Peschiera, accioche le Fortificationi si riducessero all' uso della moderna difesa, inviarono tre Senatori, Giovanni Garzoni, Niccolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che uniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commissario, intesi i pareri de' Capi dell' Armi, risolvettero ciò, che fosse giudicato opportuno. Ammassarono poi altri tremila fanti; e desiderando milizie straniere, da che l' Italia, degenerando nell' Otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinò all' Ambasciatore Barbarigo, che co' due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudesse la Lega, la quale consistè in promesse; della Republica d' assister loro con qualche danaro, se fossero invasi; e de' Cantoni, di lasciar levare quattro mila fanti della loro natione in ogni occorrenza; al qual fine fù alle due Città accordata pensione annua di quattromila Ducati per ciascheduna, conforme al costume de' Potentati maggiori, de' quali gli Helvetii attraggono l' oro col valore, e col ferro. Non fù tuttavia publicata per hora, perche per assicurarsi i passi necessarii ne' Grisoni, convenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambasciatori delle due Città Collegate. Quei Popoli, che anco del loro governo fanno un' arte di venalità, e di guadagno, immemori de' benefitii della Republica, della Libertà propria, e dell' obbligo d' aprire il transito a' Cantoni, s' erano lasciati da' Ministri di Francia, e di Spagna sedurre a negarlo. Conspiravano in questo amendue le Corone con istupore di molti; impercioche se a gli Spagnuoli, per soggettare l' Italia, compliva ferrare ogni strada a' soccorsi, altrettanto disconveniva alla Francia; la quale per escludere l' unione della Republica co' Grisoni, havendovi introdotti gli stessi Spagnuoli, chiaramente appariva, che prevalendo questi nell' arte,

Venetiani attendono a fortificare.

assoldano Milizie straniere.

impediti dalle Corone a collegarsi con la Rhetia.

1615

nella forza, e nell'oro, haverebbero prestamente esclusi i Francesi medesimi. Non riuscì al Barbarigo superare l'opposizione; onde, passando a Londra alla sua Legatione, lasciò in Zurich Christoforo Suriano Segretario, per risiedere nell'Helvetia. Nel cominciamento di quest'anno si trovava il Governatore di Milano con floridissimo Esercito di trentamila soldati. Il Savoardo non eccedeva disciasettemila; ma se in quello mancava il valore del Capo, in questo il Coraggio del Duca suppliva. Il Principe di Castiglione per ordine di Matthias, che si doleva essere stato ommesso nel progetto di Pace, e che fosse devoluto ad altri delle pretensioni de' due Duchi il giuditio, inviò a Carló l'intimazione del Bando Cesareo. Egli fatto carcerare ch'è clandestinamente con altre Scritture lo pose in sua mano, appellò con molte proteste d'ossequio a Cesare stesso, il quale ben presto ad intercessione de' Duchi di Sassonia, da' quali la Casa di Savoia vanta l'origine, lasciò cadere in silenzio, e in oblivione ogni cosa. Il Duca medesimo col mezzo de' Venetiani rilevava il progetto, già fatto dal Castiglione, de' Matrimonii reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadrasse i Confini; ma, troppo dalla volontà degli Spagnuoli convenendo Ferdinando dipendere, ciò non servì, ch' a dar campo a Carlo di maggiormente giustificarsi, e d'invellire con la voce, con gli uffitii, e con le stampe contra il governo di Spagna. Servirono a questo mirabilmente alcuni Dispacci da Madrid all'Inojosa diretti; che, caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che contenevano d'invadere il Piemonte senza ritardo, prima che gli Amici di lui, ò gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali avvisti Carlo sollecitava i lontani, concitava i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo stimolo fosse necessario a quell'Animo ardente, in vece d'ajuti, lo consigliavano di piegare alla Pace. Giacomo, Rè d'Inghilterra, col gran manto dell'autorità coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo osio col nome di studii, non con altro, che con uffitii suppliva, raccomandandolo a' Venetiani.

Carlo riceve l'intimazione del Bando Cesareo.

abbandonato d'ajuti.

come

come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d'Italia, & a qualche apparenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a rifiedere nel Piemonte. Gli Olandesi proibirono al Nassau la levata, che Carlo chiedeva, & in Francia pagarono alcuni col supplitio la pena d'haver trasgrediti gli ordini del Rè con incaminarsi a servirlo. Carlo, per giustificarsi di ciò, che gli s'imputava di soverchiamente desiderare la guerra, convocati un giorno i Ministri de' Principi, che gli erano appresso, ricercò, a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salva la dignità, pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Veneto, e Inglese, lodati con encomii i suoi sentimenti, li portarono al Governatore; ma egli, senza potere ancora trovandosi, conveniva attendere le risoluzioni di Spagna, dove il Senato, con lettere gravi al Rè medesimo, non cessava di seriosamente esortare alla Pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri: *All'intercessione di tanti Principi donar' il Rè tutto ciò, che d'humiliazioni poteva dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla pubblica quiete il disarmo, non meno, che l'aggiustamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra questo più apertamente col Signore di Silerii si dichiararono: *D'intendere, che Carlo ritenendo i convenienti Presidii, sbandasse l'Esercito, e Cesare fosse Giudice delle Pretensioni del Monferrato; trattanto, sospese l'armi, e l'offese, si restituissero co' prigionieri i luoghi occupati; di poi promettevano, in tal modo disporre dell'armi loro, che alcun Principe d'Italia non fosse per restare con sospetto.* Ciò pervenuto a Torino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per meglio ferirlo; aggroppando a difficoltà dilazioni, negava d'asfentire, che i tuoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Monferrato fossero sepellite per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo portò il tempo sì avanti, che la Primavera aprì il Campo al maneggio dell'Armi. Gli eventi della Guerra non havevano fin' hora corrisposto alle forze, nè alla dignità de' Principi, versatosi solamente in scorrerie, in prede, & incendi. Ambivano per tanto i Capi Spagnuoli

rimette agli altrui consigli le proprie deliberazioni di Guerra.

esplicando i Ministri di Spagna le loro intenzioni.

dalle quali s'esplicano con dilazioni.

1615
Spagnuoli
in ajuto di
Roccavran-
no.

fortifcono
di Bistagno
contra le
Militie del
Duca.

Descrizione
d'Asti Cit-
tà.

in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli abitanti di Roccavrano, che fatii d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono gli Spagnuoli in ajuto. Il Marchese di Mortara, Governatore d'Alessandria, ch'era appunto uno di quelli, che più d'ogn'altro stuzzicava le fiamme, rapidamente con cinque in sei mila soldati si mosse, sperando, introdotto che fosse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, avviatosi da Turino con sette mila soldati, incontrò il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad una strada, che dal Mare porta nel Milanese. Ivi l'investì, e mancando il Cannone, restato addietro per la celerità della marchia, credè con le Zappe far breccia. Ma gli Spagnuoli con le moschettate, e con frequenti fortite ammazzarono alcuni de' più arditi all'assalto. L'Inojosa, scosso dall'ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, ch'era il fiore della militia Spagnuola, v'accorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singolare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdessero un'insigne vittoria. Ma s'avviarono ad Asti Città, che stà a fronte dell'Alessandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con una Campagna all'intorno, tramezzata da molte Colline d'uguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piacevolmente si erge, e finisce, dove soprastiede un vecchio Castello, incapace di fortificazione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto, scorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Versa, picciolo Fiume. La Città essendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie, il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il Nemico, trincerandosi sopra le Colline, e in Campagna. Il Governatore, per molestare il Piemonte in tutte le parti, lasciati intorno il Sandoval sei mila fan-

fanti, e cinquecento Cavalli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidii in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia a Turino, si trovò a fronte del Duca con ventiquattro mila soldati. L'altro non più di quindici mila fanti, e mille cinquecento Cavalli teneva trincerati lungo la Versa: & al primo comparire de gli Spagnuoli, havendo spinto loro incontro un grosso di Cavalleria, attaccò scaramuccia si calda, che tutta quella del Governatore vi si convenne impegnare; al numero della quale cedendo in fine la Savojarda, potè l'Inojosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le Colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi soprastare alla stessa Città; perche se bene aveva Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli aveva permesso di perfectionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la Terra di Castiglione, aprì la strada, accioche tutta l'Armata vi si spingesse; & i Savojardi, abbandonata la Campagna e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due Posti, l'uno raccomandato a' Francesi, l'altro a gli Svizzeri con alcuni Cannoni, constando queste nationi trà amendue di dieci mila soldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben' intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidava la vanguardia, l'attaccò con grandissimo ardore. La Cavalleria di Savoja, che più abbasso in una Pianura fiancheggiava i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre Truppe, che sopraggiunsero fù risospinta. Gli Spagnuoli bravamente s'avanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto la richiedeva alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiarriva la grandine delle moschettate. Ma a' primi morti, e feriti subintrando le seconde fila, guadagnarono la sommità, dove poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i Fanti Francesi, voltarono le spalle. Qualche Truppa a Cavallo, che procurò di rimmetterli, e di sostenere l'Inimico, essendo il luogo erto, e ristretto, causò maggior confusione, e imbarazzo. Giovanni Bravo, che guidava il secondo battaglione de gli Spa-

Combattimenti fra i due Eserciti.

1615

gnuoli, vedendo il primo Padrone del Campo, l'oltrepassò, e diede nel secondo Posto per fianco. Quivi non fù maggior la resistenza; perche de gli Svizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri scordati d'haverle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti uguali, hor di Principe, hor di soldato, dirigendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, ò volando, dove chiamava il bisogno, diede pruove di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitivi. Ma gli convenne in fine cedere alla codardia de' suoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigioniero de' Savojardi Francesco di Silva, fratello del Duca di Pastrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all' hora comune concetto, che a proseguire la Vittoria, & a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell' Armata di Spagna, ò l' Armata di Spagna sotto l' Insegna di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuso s'era ritirato nella Città, di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l'una parte non vinse, nè l'altra perdette. Il Governatore s'applicò ad un gran recinto di fortificazione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trincere, e ridotti per munirsi, quasi più debole, e soccombente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò un Forte in faccia loro non ostante molte scaramucce, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più provocati, e insultati, si coprivano con terreno, e con grandi lavori si spinsero contra il Forte. Ma occupato, e munito da' Savojardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altrove. Con cinque batterie, ma lontane, infestavano la Città, e' l' Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaloita, abbruciandogl' i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Governatore con la tepidezza faceva la guerra a se stesso, e maggior la pro-

dove Carlo dà un impetuoso testimonio del suo coraggio.

restando amenduni in bilancia tra la vittoria, e la perdita.

vava dal sito, e da gli Elementi. Sopra le Colline pativasi d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali morivano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompevano la salute. Il Campo non si distingueva da uno Spedale, ò da un cimiterio, sì grande era il numero degl' Infermi, e de' morti. Onde, se ben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoval, e da altre soprapiunte per mare, non si trovava però con la metà di quell' Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo aveva per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a' dispendii, provava nelle milizie straniere così frequenti sollevazioni per mancamento di soldo, che non sapeva alle volte distinguere, se più gli fossero di peso, ò d'ajuto. In stato di cose tali il Rambogiet giunse in Asti, e'l Cannone de gli Spagnuoli, honorando la sua mediazione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitii della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, traponeva difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna invehivano appresso i Venetiani, esortandogli a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancavano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringervi il Duca con molte ragioni; & egli confessava di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeva, che come la fortuna l'obligava di cedere al più potente, così l'esporfi a' pericoli, l'obbedir', e l'humiliarsi non gli era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeva il disarino del Governatore, ò che la Republica gli fosse caution della Pace, in lei conoscendo la stabilità del Governo, e della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corruzione de' Ministri. Il Senato seriamente ponderava, quanto ciò rilevasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osservanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Republica si costituiva in grande imbarazzo. Tuttavia, prevalendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscrivere, e di promettere

1615

*mortalità
nel campo
Spagnuolo
per cagione
di patimenti.*

*sollevazioni
all' incontro nel
Savojarlo
per colpa di
danaro.*

*Carlo co-
stretto alla
Pace.*

*ne richie-
de principal-
mente le
cautioni
dalla Repu-
blica.*

*per desi-
derio del com-
mun bene
pronta a
a conceder-
le.*

al

1615 al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben' opportuno tal' ordine in Piemonte, perche poco prima il Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d' acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, stava in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haveva voluto concedere breve dilatione alla sua mossa per l'istanze de gli Ambasciatori d' Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haveva appunto indirizzati i consigli, minacciato da una parte, assicurato dall' altra, pregato da tutti, sottoscrisse il trattato, che si chiamò d' Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Vescovo di Savona, Nuntio succeduto al Savelli, portato al Governatore di Milano, e da lui avidamente accolto, fù confermato con una scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneva la capitulatione, Che 'l Duca, eccettuate quattro Compagnie Svizzere, dentro un Mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi sudditi tanti solo tratterebbe, che a' Presidii fossero sufficienti. Dava parola di non offendere gli Stati di Mantova, e di rimettere al giuditio di Cesare le sue pretenzioni. All' incontro per la Francia Rambogliet prometteva, Che i Sudditi di Ferdinando c' haveessero a Carlo servito, farebbero con sicurezza delle persone nel godimento de' beni rimessi. I prigionieri, & i luoghi si renderebbero reciprocamente: e per sicurezza del Duca, la Francia lo dichiarava in sua protezione, per assistergli con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli ricevesse molestia, e gli si consegnavano ordini per far calare il Dighieres in suo ajuto, senz' attendere altre Commissioni di Corte. E perche si divulgava, alcune leve farsi da private persone fuori d' Italia a favore di Carlo, fù obligato di partecipare a' suoi Amici la Pace, e fermar' ogni mossa; & all' incontro accordato, che per sei mesi gli Spagnuoli non gli chiedessero il passo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarsi fù convenuto, che cavati dal Duca, a preghiere del Rambogliet, mille Fanti di Asti, il Governatore dalle Colline si ritirasse alla Croce bianca, & a Quarto, Terre dell' Astigiano; poscia

si sottoscrive al Trattato.

Contenuto delle Capitulationi.

Convenzioni per ritirarsi da' posti.

Car-

Carlo, lasciato conveniente presidio nella Città, allontanasse l' Armata, & all' hora il Governatore rientrasse nel Milanesè, dove in numero, e in tempo tale dell' esercito disponesse, che non restasse a Savoja, ò ad altri occasione di sospetto. In tal guisa pareva al Duca d' haver il decoro, e l' indennità preservata, & ad esso applaudeva l' Italia, e grandemente anche a' Venetiani, che col Consiglio havevano sostenuto il comune interesse. Dalla prontezza, con cui furono i primi passi adempiti, si concepì tale speranza, che tutto fosse per eseguirsi; onde i Venetiani diminuirono gran parte delle loro Militie, e ridussero il pagamento di Casale a mille soldati, concedendo al Duca di Mantova il passo per cinquecento Alemanni; che, come Militia indipendente, stimò bene introdurvi.

1615

*Si segellano
dosi tutto
con applauso
verso il
Duca e i
Venetiani.*

Il Fine del Primo Libro.

S O M M A R I O.

Non essendosi potuto con trattato alcuno indurre l'animo dell' Arciduca Ferdinando a punire l'insolente degli Uscocchi, si accese finalmente la guerra tra lui e i Veneziani, che scambievolmente si danneggiarono à confini dell' Istria e del Friuli. Dalla corte di Spagna non ebbe approvazione il trattato d' Asti; e il Toledo, appena giunto al governo di Milano, s' applicò a nuovi apprestamenti di guerra. Giovanni Bembo è creato Doge di Venezia dopo la morte del Memo. Benchè la piazza di Gradisca nel Friuli, assediata da Veneziani, fosse vicina a non poter più resistere alle batterie ed agli assalti, essi non ostante ne allargaron l'assedio a istanza de' Principi, che si offerivano mediatori di pace con l' Arciduca. Niun trattato però allora ebbe effetto. Il Duca di Savoja, scoperte le insidiose trame degli Spagnuoli, ricorse agli ajuti della Repubblica di Venezia, che dagli Spagnuoli temendo essa pure, risolse di concederglieli; e se bene non si stese trattato alcuno, non mancò mai di somministrarli. Si ripigliarono le ostilità nel Friuli tra gli Austriaci e i Veneziani, i quali sopra degli altri riportarono non leggieri vantaggi, ritardati però in brieve dalla morte del lor Generale Pompeo Giustiniani, Genovese. Nella Dalmazia parimente il Generale Zane prese, e demolì Scrisa, e data a tutti gli altri abitanti la libertà, fece tagliare il capo à soli Uscocchi, che ivi si ritrovavano. Carlo di Savoja, scoperte le insidiose macchine degli Spagnuoli, per le quali correva rischio di gran rovine, si avvanza con le sue genti à danni del Monferrato. Gli Spagnuoli travolgarono intanto il suo Piemonte. Spiacevano alla Repubblica di Venezia i danni del Monferrato, onde s' interessò, ma senz' i frutto, per riconciliare insieme i Duchi di Savoja, e di Mantova.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.
 LIBRO SECONDO.



Oll' aggiustamento d' Asti tranquillate le borasche del Piemonte, una continuata dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata temerità degli Uscocchi ammassava nell' Animo de' Venetiani grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza e permissione de' misfatti di quella sceleratissima gente, credevano alcuni, che provenisse negli Austriaci dall' impotenza; perche, dovendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trovasse l' Arciduca senza mezzi per suppli-

1615
 Tolleranza de' Principi Austriaci verso gli Uscocchi, diversamente sentita.

1615 plire al dispendio. Giudicavano altri, che fosse interesse, e profitto tenere senza spesa armata quella Frontiera de' Turchi, & esercitare in oltre, se bene furtiva, certa pretesa giuriditione nel Mare. Nè mancava chi giudicasse ricevere dagli Spagnuoli l' Arciduca fomento; perche, scoperta negli affari co' Savojardi la Republica sommamente gelosa della propria, e dell' altrui Libertà, amassero trattenerla, e distrarla con molesto esercizio. Certo è, che se alle continue querele de' Venetiani da Cesare s' inchinava al rimedio, da gli Arciducali sempre s' illanguidiva l' ardore, e si trapeva ritardo. Appunto accadde, che a Giovanni Prainer, espedito da Matthias, per Commissario, a punir l' insolenze, & a trovar modo, che s' eseguisse l' accordato in Vienna, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progresso, quasi non fosse decoro cedere trà l' Armi a' ripieghi, durante l' assedio, intorno quegli asili, dove si ricoveravano impuni gli Uscocchi, dove le prede si custodivano, & al publico incanto s' esponevano le spoglie, e quasi la dignità, e la pazienza della Republica. Nè mancavano in Fiume, & altrove d' ingrossarsi militie Alemanne, assistenti tal' hora a' tentativi de' ladri, con impegno dell' Insegne, e del Nome de' Principi Austriaci, che autorizzando i trascorsi, rendevano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la sofferenza. Nel principio dell' anno un fatto inasprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; imperciocche Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeva l' Isola di Pago, vedendosi dirimpetto Scrisa, ò sia Carlomaggo, Fortezza picciola, ma nido de' più infami de' Pirati, lasciò sedursi da un doppio trattato a tentare la sorpresa, e con sei sole barche, e poca militia, inscio il Generale Veniero, da' segni concertati fù proditoriamente allettato: ma immediate sbarcato, colto dall' insidie, e cinto vi lasciò la vita con altri ottanta, parte soldati, e parte abitanti di Pago, che quasi a certa vittoria haveva condotti. Il di lui Stendardo con altra Insegna, e una Barca restò in poter de' nemici. Tale successo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue se ne riputavano offese, ancorche trà tanti disgusti si desse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Pisino con sue lettere ad alcuni de'

Gastiohi apparecchiavilo da Cesare, impediri dall' Arciduca.

le cui Militie accrescono fomento alle costoro insolenze.

Antonio Giorgio sotto la fede tradito, nel voler sorprendere Scrisa.

con perdita della vita.

e con uguale offesa degli Austriaci, e de' Veneti.

Rappresentati Veneti, progettò un'abboccamento di Commisfarii; ma Giorgio Giustiniani, Ambasciatore della Republica in Corte Cesarea, rimostrava; *Non più trattarsi d'aggiustare differenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Vivere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, eseguito dalla Republica. Haver' ella per gratificare Matthias, liberati i prigioni, rimosse le guardie; ma dall' altrui canto che essersi praticato, se non crudeltà, e rapine? Più volte essersi a Cesare, & all' Arciduca rappresentate doglianze dell' Isole devastate, del Mare infestato, de' Territorii posti a Sacco, dell' Insegne rapite, delle Galee sorprese, de' trucidati Patritii, altri insidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All' incontro apparire forse in Segna il pattuito presidio? dov' essere gli Uscocchi, ò scacciati, ò puniti; arse le Barche, liberi i confini, i sudditi, la navigatione, & il Mare? Non negarsi, che Cesare mandi, che l' Arciduca espedisca Ministri; ma ad eseguire i vecchi patti, non a contestarne di nuovi. La Republica nella Pace riconoscendo la comune felicità, esser pronta di scordare il passato, ma risoluta altrettanto di non soffrire i venturi danni, e gl' insulti.* Penetravano tali ragioni ne' Cesarei Ministri: ma da gli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero anfa a nuovi accidenti, che precipitarono l' Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nodrito da primi anni nell' arte marittima, non poteva soffrire la memoria della Galea forpresa, e l' insulto del Giorgio ammazzato; osservava in faccia sua Novi (ch' è Piazza de' Frangipani aecanto il Mare in sito eminente) munita d' alcuni di quei Cannoni, che trovati sopra la predetta Galea, v' erano stati introdotti dal Conte Niccolò, all' hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Risoluto dunque di cancellarne l' indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie, con scale, e pettardi la sorprese di notte. Nell' impeto de' Soldati, e nel furore dell' Armi, chi tentò di resistere, cadde sotto 'l ferro. Ogni cosa andò a sacco; ma le suppellettili, e i vasi sacri, dalla militare licenza involati, furono con severa inquisitione restituiti. La Terra insieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline distrutte, condotto il Capitano Prigione, sopra tutto i Can-

1615
il cui Am-
basciatore
se ne risente
co' Ministri
Cesarei.

da quali,
nell' ammet-
terne le ra-
gioni, dis-
cordano gli
Arciducali.

General
Veniero sor-
prende No-
vi.

1615
Esaggera-
zioni degli
Austriaci.

impugna-
te dalla Re-
pubblica.

Uscocchi
s' uniscono a
gli Arcidu-
cali nel pro-
gredir gl' in-
sulti.

rifespinti
da Veglia.

Paolo V.
s' interpone
per la Pace
appresso l'
Imperadore,
e la Repu-
blica.

Considera-
zioni da esso
fatte a que-
sti due Po-
tentati.

Cannoni della Galea asportati. Gli Arciducali esaggerarono; come manifesta provocatione di guerra, il successo, scordati, com'è solito di chi inferisce l'offese, gl'insulti, c'havevano i Venetiani sofferto; da' quali all'incontro si sosteneva, *Non doverfi da loro rispettare le Muraglie, e le Spelonche de gli Uscocchi, più di quello fossero state preservate le Terre, le Acque, i Porti, i Confini, i Territorii della Repubblica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, se ben mobili, e fluttuanti.* Ferdinando tuttavia, non pago di tali ragioni, sequestrò a' sudditi della Repubblica le rendite ne' suoi Stati, obligandola a praticar lo stesso verso quelli di Ferdinando. A' confini dell'Istria profeguivano le hostilità, e de gli Uscocchi soli, e sovente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria sortiti, predarono gli Animali di quei di Poppechio, che non ritardarono a rifarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, trà soldati Alemanni, e del Paese, a tentare incursione più grave. I Corsi, che guardavano il Confine della Repubblica, dando loro addosso, gli obligarono a lasciare per camino la preda, e ritirarsi sù'l Carso, dove, inoltratisi questi, devastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benvenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alterava il Confine. Gli Uscocchi tentarono Veglia, ma furono rispinti, e Felice Dobrovich, scorrendo con Barche Armate quella riviera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si prevedeva, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponevano; & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Repubblica, a Ferdinando portava incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero un fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de' Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e 'l profitto. Alla Repubblica considerava, *C'havendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Pubblico bene le vendette, e i disgusti.* A gli Austriaci rimostrava *Il biasimo, che dalla protezione de' ladri ridondava all'augusto splendore del Nome: e ch'essendo gli Uscocchi resi horamai l'abominatione del Mondo, lasciassero cade-*

cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti. Rispondevano questi con iscuse, & i Venetiani insistevano con ragioni. Non restare dopo tanto tempo luogo a pazienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolente de' gli Uscocchi, alle querele de' Sudditi, alle minaccie de' Turchi. Da recidive infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? dover finalmente render ragione a se stessa, giustizia a' Popoli, protezione a' Naviganti. La propria difesa essere dalla natura, dall'uso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl'incendii di tanti luoghi, udirsi le strida d'innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l'istanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proponere trattati, se i conchiusi non s'adempicono. Haver il Senato non una, ma più volte, per non apparire sospetoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non convenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi uffitii a' gli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l'osservanza da loro delle cose promesse; perche le condizioni accordate, e i successi lasciavano facilmente discernere da chi s'abborriva la Pace. Cadde in questo punto alla Corte Cesareo progetto di sospensione dell'Armi, & i Venetiani l'accettavano per due Mesi, dentro i quali gli Uscocchi dovessero astenersi dal corso, & venissero da' luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall'Arciduca la prescrizione di tempo si ricusò; onde a nuove intercessioni de' Principi il Senato si contentò, che assolutamente l'Armistitio seguisse, con parola tuttavia, che quello durante, rimediare si dovesse a' mali, tagliandoli dalla radice, che unicamente consisteva nella rimozione de' gli Uscocchi. Pretendeva di più l'Arciduca, che a Segna, & a gli altri luoghi si levasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli eventi passati, non l'assentivano i Venetiani. Così tra' dispareri del negotio progredendo, & incalorendosi l'Armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d'Hospo, e di Gobrovizza nell'Istria; ma dalle guardie respinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Proveditore in quella Provincia, publicandolo bandito con atroce sentenza. Il Legge, contra il Petazzo

1615

Ragioni
addotte
dalla Re-
publica.

che accetta per due mesi la sospensione dell'Armi.

ricusata dall'Arciduca.

con pre-
tensioni.

rigettare da' Veneti.

1615
Che incendiano alcune Terre dell'Istria.

eccitando i Triestini all'armi.

inferiori di numero, cedono al Nemico.

che preso ardere, dà il quaslo ad alcune Terre.

ed essi all'incontro saccheggiano Chersana, faccendo molte provisioni.

con forma giudiziaria praticato prima lo stesso, poi applicatosi a più propri risentimenti, fece ardere la Terra di San Servolo, Prebenich, Poghalaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Triestini (cosa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Republica ne' tempi più quieti) con circa ottocento soldati sotto Fabio Gallo Colonnello, provocò i Triestini a fortire prima con alquanti Cavalli, e trecento fanti, poi invigoriti da Volfango Frangipani, Conte di Tersaco, accorso con grosso numero di Alemanni, e d'Uscocchi, si trovarono presti con venti compagnie di fanti, e trecento soldati a Cavallo. I Veneti, che con la sponda d'alcune Barche Armate havevano posto mano all'opera, vedendo di numero prevalere il nemico, deliberarono di ritirarsi; e formate due squadre, presero verso Muglia il camino, che lungo 'l Mare è tant'angusto, che da gli Arciducali assalita l'ultima, dal Gallo condotta, non poteva dall'altra ricevere soccorso; ad ogni modo sostenne l'empito sin' a tanto, che trovato il sito alquanto più largo, potè meglio ordinarsi. Ma caduto il Gallo, estinto di moschettata, la sua gente si confuse in maniera, che feco tirandosi l'altro squadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigionii fù lasciato al Nemico. Animati gli Austriaci, saccheggiarono cinque Villaggi, e nel Territorio di Monfalcone sette ne arsero, oltre due depredati. A tali successi il Veniero, per consolar' i Popoli, con la presenza, e con la forza giunto alle rive dell'Istria, presidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d'occupare Moschenizza; ma il sasso, che le forma muraglia, resistendo al Cannone, nè dalla stagione permesso più lungo soggiorno, s'allontanò, dopo aver devastate per quindici miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeschi non riuscì l'acquisto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a sacco Chersano, abbandonatolo poi per non impegnarsi ad espugnare il Castello, e la Chiesa fortificata. Da queste Fattioni i Veneti chiamati a maggiori pensieri, & apparati, spedirono a' luoghi più esposti straordinarii Rappresentanti, & elesero Proveditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Istria Marco Loredano, appresso 'l quale

quale per la direzzione dell'Armi inviarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corfi. Tali provizioni procedendo a passo più lento, che l'invasioni, e le offese, conosceva il Senato nella preventionione consistere un grande vantaggio, e teneva per fermo, che dagli uffitii de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paese, fosse l'Arciduca indotto ad adempiere l'accordato in Vienna. L'esito però non riuscì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della guerra, che, al contrario de' laberinti, non lascia sortire per dove si entra. Dunque se bene la stagione correva verso il fine dell'anno, il Senato a Francesco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che, spinte fuori le militie sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le Terre aperte di quà dal Lisonzo per alloggiarvi, e prevenire il passaggio degli Arciducali, che divulgavasi volefsero piantar Forti, e scorrere sino alle Fosse di Palma. Conviene descrivere quella parte di Paese; dove, come in Theatro, si vedrà ben presto ristretta la guerra, che fù esercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte distrazioni, e riserve con disuguali successi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conseguita da grandissime gelosie. L'Istria, Penisola dell'Adriatico, confina con la Croatia, dove i limiti degli Austriaci separano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Pisino, soggetto a gli stessi Austriaci, le s'interna nel mezzo; e Trieste, che dà nome ad un picciolo seno, s'affaccia sul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carso, non erti, ma aspri, e che possono chiamarsi un gran sasso. Trà questi, cinto dal Mare, e dal Lisonzo, stà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani soggetto; ma dove terminano quei colli appresso il Fiume predetto s'allarga sino all'Alpi Giulie una Pianura, che anticamente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli ultimi secoli la strada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado, in questa Campagna risiede, appoggiata ad una Collina, sopra la quale ascende sino alla sommità del Castello. Guardato da forte Torre, stà sopra il Lisonzo un Ponte, oltre il quale pure la Campagna s'estende con molte Terre sopra alquante Colline. Cinque miglia più abbasso alla destra

*con ordine
poi del Se-
nato di a-
vanzarsi di
quà del Li-
sonzo.*

*Descrit-
tione dell'I-
stria.*

*fito di
Gradisca.*

1615

sponda del Fiume, si trova Gradisca, sopra il sasso fondata; in forma di lungo quadrato, con buon Castello, altre volte munita da' Veneti contra l'incursione de' Turchi. Oltre il Lisonzo hà dirimpetto i Monti del Carso, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progresso della guerra divennero tanti posti, e tanti Forti, che logorarono gli Eserciti, e l'Armi. Verso i monti, da' quali forge il Lisonzo, si restringe il Paese con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Provincie degli Austriaci, che pur verso il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Castel Porpeto, e Aquilea, benchè di questa non siano superstiti, che le ruine, e'l nome, tenevano gente. Nella parte di quà dal Lisonzo seguì l'invasione de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche, trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, se ben in vano, resistere, tutto cedè al primo ingresso. Dalla Torre d'Aquilea, uscì facilmente il Presidio, e da Castel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Lisonzo, per divertire, usciti da Monfalcone, Eliseo Pierantoni, & Ugo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo stesso fece di quà Pompeo Giustiniano di Lucinis con deplorato consiglio; perche mantenuto servir poteva ad occupare il Ponte, e la Torre sopra il Lisonzo, e con esso ferrare i soccorsi a Gradisca; e passando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non solo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc'Antonio Manzano consigliava, Città esposta, & aperta. Ma gli ordini del Senato solamente servendo per alloggiare nel Paese Arciduciale in Campagna senz' attacco di Piazze, non volendo dividere in tanti posti la gente, che consisteva per lo più in milizie di sole ordinanze, si ridusse il Giustiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Austriaci, al comparir delle Insegne de' Venetiani commossi, s'applicarono subito a vigorosa difesa. Gradisca fù da Ricciardo Strafaldo, suo Governatore, munita. Entrò il Conte di Tersaco in Goritia, e sopraggiunto il Baron Adamo di Trautmestorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Presidij, munendo Rubia, San Floriano, Vi-

*cacciano
il presidio
dalla Torre
d'Aquilea,
con demolizione
d'alcuni Forti.
sinfrangente
consigliati
abbandonano
Lucinis.*

*acquartierando
appresso Me-
riano.
onde gli
Austriaci
attendono
a fortificarsi.*

pulza-

pulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Lifonzo. Sparsofi questo primo rumore di guerra, gravi giuditii se ne facevano, e si scoprivano ne' Principi non minori pensieri, & affetti. Il Duca di Savoja offerì al Senato se stesso, i figliuoli, gli Stati, e le forze: nè altri mancavano di stimolare a maggiori disegni; imperciocchè l'Ambasciatore Inglese, ritornato da Turino a Venetia, esortando la Republica di riflettere allo Stato delle cose, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonii, conspiravano al presente nelle massime stesse di ripartirsi col negotio, e coll'Armi l'arbitrio dell'Italia, e del Mondo, esibiva una Lega col suo Rè; il quale, ancorche separato di sito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Interesse, poteva con un mobile ponte della sua Armata sopra vastissimi mari unire l'Inghilterra all'Italia. Additava i Principi del Settentrione, associati contra i vasti disegni degli Austriaci, e considerando non mai lontane quelle amicitie, che sono conciliate da comuni riguardi, pregava la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, assicurandola, che troverebbe cuore candido, e spiriti caldi in quei Popoli, che si crede abbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitiose risposte coltivava, e nodriva gli affetti, ma con moderati consigli non assentiva d'innestare i suoi interessi con quelli de i Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo sicura la Pace d'Asti, s'era il Rambogliet partito di Piemonte: ma non così tosto egli si allontanò, che il Duca di Mantova, negando d'haver prestato alcuno assenso al perdono, proseguiva nell'esecuzioni contra i Ribelli. Interpostisi i Venetiani, ottennero, che sospendendo ogni atto, donasse alle preghiere ciò, che s'accorgevano per decoro non voler ceder' all'autorità. Nel disarmo Carlo procedeva con gran cautela, perche voleva sopra l'accordo d'Asti udire i sensi di Spagna; e benche havebbe dato licenza a' Valesiani, e a' Francesi, haveva però con questi riempite alcune Compagnie Savojarde, e protraheva di licenziare gli Svizzeri per certa difficoltà, insurta ne' conti delle loro paghe, e per negarsi loro dal Governatore di Milano il passaggio. Questi all'incontro non liberava i prigionieri, nè l'occupato si

1615

Oblationi del Duca di Savoja alla Republica.

con esibizioni appresso dell' Ambasciatore d'Inghilterra.

partenza di quel di Francia dal Piemonte affretta l'esecuzioni del Cardinal Duca contra i ribelli. a che s'interpongono i Venetiani.

Carlo circoispetto nel disarmarsi.

1615 rendeva reciprocamente , non curandosene il Duca medesimo , che per l'acquisto d'alcuni feudi si trovava in vantaggio . Veramente in Madrid s'osservò all'avviso della Pace un lungo , e severo silenzio nel Rè , e ne' Ministri ; ma altrettanto dall'universale s'udivano licentiosi discorsi contra il Mendoza , imputato d'ugual debolezza nel negotio , e nell'Armi. Traspariva però a' più sagaci , che la facilità , contribuita da lui , proveniva da occultissimi ordini del Duca di Lerma , affinche senza rumore s'effettuassero i Matrimonii con Francia , dopo i quali , concambiate le Spose , apparirono anco prestamente i Consigli mutati . La Spagna in quell'affare teneva veramente riposta una gran machina de' suoi Arcani ; perciò haveva esibito alla Corte di Francia ogni ajuto contra chi tentava sturbarla : perche in quel Regno , convocati per apparenza gli Stati , e disciolti con buone parole , a' Ministri , che regnano sopra gli abusi , non compiendo riforme , si erano uniti di nuovo al Condè i Malcontenti , col fomento degli Ugonotti . La Reina per proprio interesse risoluta , che s'eseguissero ad ogni partito i Matrimonii , inviò il Marescial di Boisduin con un Esercito a trattener nella Sciampagna i Principi uniti , e consegnatone un'altro al Duca di Ghisa , accioche scortasse il viaggio , partì da Parigi co' figliuoli , e si trovò nell'Ottobre a' confini di Spagna , dove anco il Rè Filippo accostossi . Concorrendo i Regni di magnificenza , ambidue dando , e ricevendo le Mogli , pareva nondimeno , che la Francia sola fosse per cambiar'interessi . Il picciolo fiume Vidasso , che separa i due Regni , unì all'hora le Spose , e niente mancò di quello , che alla grandezza de' Principi poteva aggiungersi dall'ambitione , e dal lusso . Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse ; & essendosi rimarcato , che nel legno della Spagnuola stava un globo , rappresentante il Mondo , alla Corona , & all'Armi soggetto , vollero i Francesi , che si cancellasse in prefazio , come il Tempo , giudice ordinario del caso , hà poi fatto conoscere , che da questo Matrimonio , nel quale riponevano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia universale , è appunto insorta quella gara , che più che mai l'hà contesa . La Reina madre , in Bordeos accolta la Nuova

*Spagna
ammutisce
all'avviso
della Pace.
Sparlando-
si da tutti
della codar-
dia , e poco
valento del
Mendoza.
difenden-
dolo però il
negotio
de' Matri-
monii scam-
bievoli tra
le Corone.*

*dalla Rei-
na di Fran-
cia colleci-
vati .*

*e splendi-
damente
conchiuse
nel condur-
se a Casa le
Spose .*

ra , per la tenera età non consumandosi il Matrimonio , la condusse a Parigi . Havevano i Principi uniti , non ostante l'opposizione del Boisfosin , traghettata la Loira ; ma essendo il Condè caduto infermo in Pottiers , furono gli altri facili a porgere orecchie a' progetti , che l'Ambasciatore Inglese , e' l' Duca di Nivers insinuarono d'aggiustamento ; onde fù in Loudun conchiuso il trattato , rimunerati al solito il Principe , e gli altri seguaci , i quali a' proprii profitti donarono facilmente i pretesti dell'Armi . Ma non furono così tosto in Francia le Spose cambiate , che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad invehire contra i Capitoli d'Alti , perche non vi si ravvifasse la dignità della Corona , e l'arte solita de' suoi Ministri . Sopra ogn' altro declamava Pietro di Toledo , Marchese di Villa franca , Ministro , che con arditi , & ardenti consigli sosteneva il credito di zelante . Egli , al Duca di Mantova di fangue congiunto , altrettanto si dimostrava alieno da quel di Savoja , & emulo all'Inojosa . Per tanto da' suoi pareri , e dalle sue inclinationi pareva appunto destinato al Governo del Milanese , e vi fù scelto con chiaro argomento , che alla Pace servir non dovesse di ministro chi era publico autore de' Consigli di guerra . Precorse ad ogni modo per apparenza un' ordine all' Inojosa , che disarmandosi l' Duca , egli ancora licentiasse i soldati stranieri . Onde havendo Claudio Marini , Residente di Francia in Turino , portato al Governatore attestato , che non restava , che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo , licentiate egli pure l'armi ausiliarie de' Principi Italiani , pose mano a qualche riforma . Ma ecco che sopraggiunse il Toledo con grossi ricapiti di danaro , e l'Inojosa non sofferendo vederlo , perche , com'emulo , veniva , e con parole , e con fatti a discreditare il passato governo , s'incaminò verso Spagna ; dove essendo solito , che i Governatori di Milano giungevano con applauso , per haver dilatata l'autorità , & ampliati i vantaggi , egli accusato d'haver dato luogo al discredito , maneggiate con debolezza l'Armi , e con poca fede l'erario , fù sottoposto a censura , nella quale dal favore del Lerma protetto , discrepando i Giudici nelle opinioni , il Rè , assunta la causa , l'assolse . Il Toledo in Milano , negata fede al disarmo del Duca , & escluso dal negotio il Marini , asserendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese , in-

dove , appena giunte , gli Spagnuoli insorgono contra i Capitoli d'Alti.

se ben pare , che adbriscano a disarmarfi.

Sovversa però il tutto dal Toledo, emulo dell'Inojosa .

1616 termessa la riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuova Gente.

A N N O M D C X V I.

Giovanni Bembo, sublimato Principe della Repubblica.

la quale ragguaglia le Corti dell'Imperio in che truvossi di muover l'Armi.

con esse pure esprimendosi l'Arciduca.

Mediazioni per la Pace, offerte dal Pontefice, dalle Corona di Francia.

NEgli estremi dell'anno decorso, defonto Marc' Antonio Memo, Doge di Venetia, diede gli auspitii alla Republica Giovanni Bembo, assunto dalla Procuratia di San Marco alla suprema Dignità, dopo d'haver sostenuto riguardevoli cariche, e l'Imperio del Mare: Soggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è solito del Governo, nel quale si giunge al sommo co' lunghi passi del merito; non co' voli favorevoli della fortuna. Portata da' Venetiani nel principio del corrente a' Principi la mossa dell'Armi, informandoli della necessità d'impiegarle, aggiungevano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliacione dello Stato, e dalla cupidità delle conquiste, quanto inchinate alla Pace; quando, rimosse le cause di tante calamità, l'accordato in Vienna si praticasse; s'allontanassero dal Mare gli Uscocchi, quelli cioè, che attendevano al corso, e che con tre nomi distinti di venturini, stipendiati, e banditi formavano una sola colluvie di gente, che senz'altra professione, che il furto, haveva l'empietà per mestiere. Non mancava l'Arciduca, anch'egli di rappresentare alle Corti i suoi sensi, dolendosi d'esser' invaso nel proprio Paese: e secondo la diversità d'interessi, & affetti venivano variamente ascoltati. Il Pontefice, e la Francia si dichiaravano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto uguale gli Offitii. In Spagna parevano alla prima i Ministri sospesi, anzi esibivano d'interporfi; e'l Toledo in Milano, forse amando, che corresse l'impegno dell'Armi, pubblicamente diceva, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a risarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono concetti. De' più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Massimiliano Arciduca d'Inspruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a' Venetiani, non però si dipartirono da neutralità; e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a preghiere per la pace, & ad uffitii. I Venetiani, destinato in Francia Ottaviano Bono, per Ambascia-

basciatoire straordinario, fecero a Vincenzo Guffoni, che per ordinario a quella Corte passava, tener la strada del Rhe-
no, per coltivare l'affetto di quei Principi d'Alemagna, che si chiamavano dell'unione, affine d'opporgli a Cesare, mentre volesse partecipare ne gl'interessi del Cugino con l'Armi; e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace: il che riuscì con tale successo, che il Duca di Vittembergh, Capo di quella, esibì d'espedit un' Ambasciatore a Vienna per procurare la quiete, e l'Elettor Palatino n' eccitò Matthias con lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedeva la negotiatione con passo pari al desiderio comune; imperciocche, sollecitandolo Matthias alla sospensione dell'Armi, accettata da' Venetiani, egli per l'invasione delle sue Terre alterato, inviò a Cesare l'Echemberg per considerarli, quanto dopo l'offese il risentimento si convenisse, e quando pure dovesse haver luogo la tregua, intendeva, che precedesse la restituzione dell'occupato. All'incontro i Venetiani sdegnavano così stravagante proposta, che a tutti pareva assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l'esecuzione precedendo all'accordo. Eshibivano tutta via, se dentro due mesi l'accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da' Ministri Cesarei approvato non solo, ma insieme commendato, fù rigittato da' quelli dell'Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l'Imperatore, dalla renitenza dell'Arciduca commosso, gli negò poi sempre quegli ajuti, ch'egli per interesse della Casa comune credeva dovuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproveri al favorito, infin che durò il corso dell'Armi. Dunque si trovava dall'offese a' risarcimenti, e da questi a gl'impegni horamai trascorsa la Guerra, forse contra il pensiero di quei medesimi, che l'esercitavano. Nè veramente corrispondevano gli apparati alle Mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, havendo sbandato buon numero di Militie, non si trovavano Esercito conferente al bisogno. Però fin tanto, che s'ammassavano genti di Leva,

1616

Ambasciator Veneto s'adopra con molto profitto appresso i Principi dell'unione Alemanna.

opponendosi però Ferdinando a gli stimoli dell'Imperadore per gli aggiustamenti.

con impromptu di domanda.

ad esso pregiudiziale.

Venetiani, per le già licenziate, assoldano nuove Militie.

spin-

1616 spingevano in Friuli l'ordinanze de' Territorii; e dal canto dell' Arciduca, non ostante le Nevi, calavano Truppe da Monti. Quei di Trieste con trenta Barche, frettolosamente raccolte, tentarono d' inferire molestie; ma furono ben tosto da Giovan Giacomo Zane, subintrato in Dalmazia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repressi. Scorsero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono rispinti. Anco' in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentavano depredarlo, obligandoli a lasciar' il bottino. Per allargare la strada a' viveri, Francesco Giustiniano, figliuolo di Pompeo, voleva tentar Vipulzano; ma da poca gente assistito, trovati più numerosi i difensori, si ritirò senza impegno. Daniello Antonino con trecento Cavalli repressè una partita di Nemici verso Dobrà, che scorreva; e l' haverebbe totalmente disfatta, s' avesse tenuto seco fanteria per isforzare una Casa forte, nella quale si ritirarono: ma poco appresso colse in Campagna più aperta Daniel Francol Triestino, uno de' Principali turbatori dell' Istria, che fortito di Gradisca con trecento Moschettieri, fù cinto di modo, che dopo brava difesa cadde estinto con la maggior parte de' suoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, risolse per aprirsi un guado del Lisonzo, occupare Chiavoretto, dove appresso il suo fonte è il Fiume tra' Monti ristretto. Ma Ettore Savorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteso per camino dalla fama, più che dal vero, che fosse troppo munito, ritornò senz' altro effetto, se non che gli Arciducali, compreso il disegno, e l' importanza del posto, lo presidiarono più validamente. Il Trautmestorf, in questo mentre ingrossato, piantò un Forte trà Goritia, e Gradisca, per unire la communicatione di quelle due Piazze; un' altro poi di là dal Lisonzo, detto della Trinità, n' alzò sopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne uno a Medea, & ad alloggiare più ristretti. Per secondare i disegni nel Friuli, uscito nell' Istria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Cavalli, e due Cannoni, acquistò Antignano, Terra grossa del Contado di Pisino, e la lasciò presidiata. Per Mare Giovan Giacomo Zane, accostato a Moschenizza, l' ebbe dopo due giorni di resistenza, e poi

occu-

*reprimono
i Triestini.*

*rigettano
le incursioni
degli Au-
striaci.*

*rimuovon-
si dal tenta-
tivo d'alcu-
ni Presidii
nel Friuli.*

*altri però
ne occupano
nell' Istria.*

occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giustini-
 niano, fatto Maestro di Campo Generale, s' esibiva d' espugnare
 Gradisca con molta facilità, disegnando con le trince-
 re, & approcci entrare nel fosso, poi con batterie, e mine
 ridurla alla resa, non ostante, che le restasse aperto il soccor-
 so per li Colli del Carso, che oltre il Fiume le stanno di-
 rimpetto, e che sopra il fasso fondata poco haveffe a temere
 da palle, e da zappe i danni, e l' offese. Deliberatosi con
 isperanza, miglior del Consiglio, di tentarla, circa mezzo Fe-
 brajo occupò Fara, che dalla parte superiore trà Lucinis, e
 Gradisca siede appresso il Lisonzo, con due mila fanti, e
 cinquecento Cavalli. Di poi, abbandonatala per lasciare de'
 suoi disegni incerto il Nemico, riconosciuta la Piazza, vi ri-
 tornò d' improvviso col grosso, e trinceratosi, vi munì il quar-
 tier principale, che impediva per il Fiume alla Piazza i soc-
 corsi. Il resto della linea, ma molto larga, si formava di
 quà dal fiume da Cormons, Medea, e Meriano con interpo-
 ste guardie di gente a Cavallo. Costava di dodici mila huom-
 ini l' Esercito, distratto in lungo giro, & in molti posti,
 ma non tutti potevano dirsi Soldati, in un Secolo, nel qua-
 le più tosto che scegliersi, la militia si compra, & in tem-
 po, che stavano i Venetiani assai sprovveduti di gente stra-
 niera. Dentro la Piazza, oltre il Governatore Strafoldo, si
 trovava Giovanni Perino Vallone con presidio di mille du-
 cento huomini, i quali mostrando di far poca stima di quell'
 attacco, lasciavano, che senza disturbo da' Venetiani negli ap-
 procci si progredisse. Solo il Trautmestorf con Cavalleria in-
 festava il Campo frequentemente; ma procedevano le scara-
 mucchie del pari senza porger momento all' esito delle cose,
 e senza riflesso, se non l' haveffe meritato la morte, da col-
 po di Cannone, di Daniello Antonino, prode soldato. Al
 dolore comune per questo accidente il Senato aggiunse testi-
 monii d' honore a' fratelli, e per eccitare la posterità, fece er-
 gerli nella Catedrale d' Udine onorevole monumento. Per-
 fecttionati certi lavori, s' alzarono nel Campo con ventiquat-
 tro Cannoni quattro Batterie, alcuni percotendo la Porta
 terrapienata, e i Bastioni, altri ruinando le Case. Qualche
 Artiglieria de' nemici restò smontata, & un cavaliere spiana-
 to.

1616

*risolveno
 di straccar
 Gradisca.*

*non con-
 trastiati dal-
 l' Inimico.*

*fra cui, e
 legenti ac-
 campate sie-
 guono leg-
 gieri Com-
 battimenti.*

*innalza-
 no Batterie.*

1616

to. Ad ogni modo dal Cannone imitandosi il fulmine, che con gran rumore non fa per lo più, che picciolo colpo, non corrispondeva l'effetto allo strepito. Una mezza Luna copriva la muraglia, & i Veneti, sboccati nel fosso, tentavano di minarla; ma resistendo il sasso, mentre per escavarlo s'affaticavano, il tempo servì a' difensori per tagliarvi sopra una ritirata. Ma vedendosi stretti, fecero in fine una fortita nello spuntare del giorno con tre truppe, una per testa a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che custodivano con negligenza il lavoro, penetrarono nelle trincee. Il Giustiniano appunto vi si trovava presente; ma dal terrore de' suoi, e dall'ardire de' Nemici confuso, anzi oppresso da chi l'abbandonava, e da chi l'incalzava, poco mancò, che non restasse prigionero. Ma ritiratosi in fine ad un Forte vicino, i fortiti non si fermarono che al primo ridotto della batteria, dove Lelio Martinengo si ritrovava col suo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitivi, e col Cannone arrestato il Nemico, l'obligò a ritirarsi. Quattro Compagnie de' Veneti restarono disfatte, morti due Capitani, & uno prigionero. Giunsero da Fara alcuni Corsi in soccorso, e subintrarono nella Trincea, la quale da gli assalitori haverebbe potuto in quel tumulto facilmente spianarsi, e ferrarsi la mina, se non si fossero solamente applicati ad incalzare chi l'abbandonava. Gli assediati per risarcirsi tentarono una scalata. Oratio Baglione, che guidava la prima squadra, bravamente assalì, & astringe i difensori a ridursi nella tagliata; ma ferito in faccia di sasso, & molti de' suoi cadutigli appresso, Francesco Giustiniano, che n'haveva la cura, per gare private non soccorrendolo, fù astretto di ritirarsi. In fine fatta volare la mina, otto soldati Francesi, indotti da premii, s'azzardarono alla testa d'alcuni altri di salire la breccia, che era larga a bastanza. Ma tre si sottrassero prima d'arrivare al cimento, e de i cinque, non secondati da una Truppa, che doveva seguirli, due rimasero morti, uno prigionero, gli altri dopo saliti si ritirarono. Il Giustiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna favoriva l'impresa, raccolto buon numero di Guastatori, applicò a stringere più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime

si affaticano per minar la muraglia.

sopraggiungono da una fortita de' Difensori.

alcuni sepongono in fuga.

altri dopo ricevuto qualche danno, gli costringono a ritirarsi.

tentano una scalata.

faccendo volare la mina.

attaccano per altra parte la piazza.

voci dell'aggressione di Gradisca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commuovere l'Imperatore; ma non volendo questi uscire dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commissarii, che furono Cosimo, Gran Duca di Toscana, e Ferdinando, Duca di Mantova, accioche procurassero d'aggiustare la quiete; ma non v'impiegarono, che qualche uffitio, & il nome. I Ministri Spagnuoli prendendo a pretesto, che del Rè loro fosse l'Arciduca Cognato, stimavano molto opportuna al disegno la congiuntura di promuovere la loro grandezza in Italia, che la Republica fosse altrove implicata; e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non assistere a Ferdinando, & il Governatore di Milano, espedito a Venetia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instava, che per dar luogo al negotio si rimuovesse da Gradisca l'assedio, il suo Rè promettendo d'interporfi con Ferdinando per la sospensione dell'Armi, & esibendo, che la Piazza resterebbe nello stato presente, senza risarcirsi, nè migliorarsi. Quest'uffitio non era scompagnato da gelosie, perche nel tempo medesimo il Gambaloita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondava il Cremasco, e montati in Pavia ventiquattro Cannoni, si divulgava, che sotto Sanchio Luna, Castellano di Milano, si spingerebbero a' Confini della Republica otto mila soldati. Ella teneva ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo restava per tal diversione più indebolito nel Friuli l'Esercito, e per l'impegno dell'Esercito stesso la frontiera si trovava più esposta. Il Nunzio del Pontefice, & altri Ministri de' Principi intercedevano dalla Republica, se non per trattato, almeno per connivenza, qualche dilatione alle offese; onde il Senato, ponderando l'istanze di tanti, le difficoltà dell'impresa, le distrazioni di Lombardia, rispose a tutti con sensi uniformi, *Rammemorando le passate provocationi, gl'insulti lungo tempo patiti, & in fine la sua dichiarata inclinazione alla quiete; a pruova maggiore della quale si contentava di rallentare l'assedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a' mediatori medesimi, che impiegando verso l'Arciduca i loro zelantissimi offitii, potessero indurlo a levare le cause di quei risentimenti, che dipendevano solamente dagli Uscocchi.*

1616

*Arciduca
ricorre in-
darno all'
Imperadore.*

*dichiarano
dosi gli Spa-
gnuoli d'as-
sistergli.*

*che instano
alla Repu-
blica, af-
finche rimo-
val' Assed-
dio.*

*La quale
si fortifica
alle frontie-
re del Mila-
nese.*

*adberisce
all'istanza
degli altri
Principi.*

Con

1616

*ritirandosi
da Gradi-
sca.*

*Proposizio-
ni del Pon-
tefice.*

*da Essa
non aggra-
vate.*

*del Manri-
quez.*

*eccitano
le sue indo-
glianze.*

*e i disgusti
insieme, per
le istanze
della Queva
da lei riget-
tate.*

*Proposizio-
ne dell' Am-
basciadore
di Toscana.*

Con tali sensi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti si ritirarono da' posti più vicini a Gradisca, riducendosi a Meriano col grosso, dopo quarantaquattro giorni d' attacco, e venticinque di batteria. Pareva in questi termini la negotiatione ben' intradata; ma poco tardò a cambiare d' aspetto, perche dal Pontefice venne proposto, che si depositassero i luoghi occupati; partito, che a Venetiani non aggradiva; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi passate, il depositario non pareva facile a scegliersi, mentre il Pontefice, aggravato dagli anni, non poteva disporre della volontà de' Successori, che portano per lo più seco nuove affettioni, e interessi: Cesare, e gli Spagnuoli, troppo a una parte congiunti, & all' altra gelosi: i Principi minori non cadendo in riflesso, come di forze mancanti, e di credito, per sostenere contra la forza la ragione, e' l' diritto. Sopraggiunto poi in Venetia un' altra volta il Marinquez, la negotiatione s' arenò maggiormente; perche, persuaso d' ottenere con la stessa facilità ogni altra cosa, propose, *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Uscocchi più scelerati sarebbero certamente rimossi, la Republica subito restituisse l' occupato nel Friuli, e nell' Istria, dopo le quali cose Ferdinando eseguisse la remotione predetta, e dentro termine limitato s' aggiustassero le diffèrenze.* Si dolsero i Venetiani gravemente alterati, *Che dal Governatore si peggiorassero le proposte, in vece di migliorarsi, a misura della stima verso gli uffitii suoi dimostrata, e che pretendesse d' indurla alla restitutione sopra l' incertezza di quello, che poi accordar si potesse, non bastando l' esilio apparente d' alcuni pochi, per levare il fomento a numero grande di tristi.* Ritornato per ciò senza sodisfattione a Milano il Manriquez, lasciò che dall' Ambasciatore la Queva nell' istanze si proseguisse; & egli le continuò con tal' insistenza, & insieme con tanta elatione, solo ascrivendo alla difficoltà dell' impresa l' essersi rallentato l' assedio; che il Senato commosso, apertamente rigettò le sue istanze. In Corte Cesarea con più placidezza si negoziava; imperciocche, meglio stimandosi dall' Arciduca, che senza parlare di sospensione, si procurasse d' aggiustare l' accordo, l' Ambasciatore di Toscana propose, *Che per conciliare delle*

*parti la diffidenza, e'l puntiglio, le restituzioni dall' un canto dell' occupato, e l' esecuzioni delle promesse dall' altro si praticassero a parte a parte alternatamente; onde un' articolo fosse, per così dire, manutentore dell' altro; Concetto, che per all' hora cadde invano, ma fù poi il seminario di Pace, se bene con dilazione di tempo, perche sott' altro clima più remoto convenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll' hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Savoia non stava molto più quieto, ma versando trà non minori sospetti, ne riuscì, che gl' interessi di lui, con quelli della Republica s' intrecciarono, anzi s' innestarono per maniera, che la causa divenne comune, e perciò traposto ne dovrà essere con pari esattezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulazione profonda la diffidenza, che del Toledo teneva, al di lui arrivo in Milano mandò il Signor di Parela a compiere seco, non tanto, che a penetrare l' intenzioni, & insinuargli la convenienza d' adempire il trattato d' Asti, con le restituzioni, e col disarmo. Se nuovo era il Governatore, novissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, *Di non sapere a che un Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, ò per patto, che la sua propria moderazione, e clemenza. Volesse Carlo provarla, e rimettendosi nella gratia, & all' arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d' un Principe grande è l' unico vincolo della sua forza.* Quanto al disarmo, li dichiarò, *Non permetterlo la riputatione del Rè, lo stato d' Italia, le mosse de' Venetiani, l' occorrenze di Ferdinando.* Da tali risposte fù chiaramente compreso, il Compendio dell' istruzioni al Toledo, consistere in rompere il trattato d' Asti, per ristabilire, ò con l' Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui persuasione s' indusse di scrivere in Spagna con qualche scusa delle cose passate, e con istanze, che s' adempiesse l' accordo. Ma nel tempo medesimo pervennero ordini al Governatore di Milano, che insistesse col Duca, accioche chiedesse perdono, si rimettesse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, suo figliuolo, andasse alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuscendo amarissimo al gusto di Carlo, dal Toledo si con-*

diva

1616

*che riesce
salutare in
processo di
tempo.*

Carlo dissimula la sua diffidenza col Toledo.

Che gli risponde, s' intorno l' negotio della Pace.

come del Disarmo.

cofretto dalla Corona a procurar le di lui humilazioni.

1616
*adescalo,
 con esserir-
 gli sè per la
 ricupera di
 Ginevra.*

*tramando-
 gli infidie.*

*di che il
 Duca acer-
 bamente sè
 duole.*

*Berche
 violentato
 da Francia,
 mediante i
 di lui uffici,
 alla depsi-
 zione d'Il-
 l'Armi.*

*costante
 però a non
 condescen-
 derci se non
 vede prima
 d'armata
 la Spagna.*

*uffitii di-
 versi di
 Principi per
 divertimen-
 to della
 guerra.*

diva con esibitioni di dargli forze, per ricuperare Ginevra; e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apostasia della Fede. Ciò niente appagava il genio cauto, e sagace del Duca; e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorso haveva scoperte alcune trame del Governatore contra la sua stessa Persona, & hora sempre più penetra-
 va, che il Principe maggiore veniva da gli Spagnuoli tenta-
 to, accioche si sollecitasse la successione, ancorch'egli, che verso il Padre teneva uguale alla veneratione l'affetto, ad ogni suggestione resistesse. S'aggiunse un trattato in Zuccarello, di consegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù rivelato, e la fuga del Colonello Allardi Provenzale, che dal servizio di Carlo passò a quello del Governatore di Milano. Costui divulgava, tenerli da' Savojardi intelligenze in più luoghi del Milanese, & in Pavia particolarmente. Ma il Duca negava ogni cosa, con acerbe querele, che dal Toledo gli si tramassero infidie, si corrompessero i Governatori delle Piazze, si accogliessero i Ribelli, e si sviassero i soldati. Nel tempo stesso gagliardamente s'armava; & essendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche si trovasse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inve-
 hendo, sollecitava la Francia di sforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quando con le restitutioni dimostrasse il conveniente rispetto, non lascièrebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi presenti, tendendo a sollievo dell'Arciduca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, si riputava fuori del caso, e dell'obbligo di deporle. Ma da Carlo si sosteneva, che per lo trattato a lui non solo, ma all'Italia tutta dovevano esser le gelosie dell'Armi rimosse, & esibiva le restitutioni ogni volta, che del Toledo precedesse il Disarmo. Si procedeva dunque di tal passo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch'erano stati manutentori del trattato d'Asti, rappresentava le renitenze del Governatore, & co' proprii sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per prevenire i mali imminenti, destinò per Nuntio straordinario Alessandro Lodovisio, Arcivescovo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra preme-

va di nuovo, accioche la Republica, e'l Duca entrassero nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con uffitii a procurare la Pace. All'effetto medesimo giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator' in Italia, e sotto mano proponeva un Matrimonio trà Christina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceveva più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a difarmarlo, e assopirlo. La Francia non si trovava veramente in stato di prestare al Duca quelle assistenze d'Armi, ch'egli instantemente chiedeva; imperoche l'Ancre, guidando tutto con privati consigli, fondato sopra i Matrimonii, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceveva da quella Corona, haveva indotto la Reina a porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte, dolendosi, che la fede, e i trattati non servissero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Restava per questo al Duca di Savoja poco più speranza d'ajuti, che da Venetiani, i quali per le gelosie, che ricevevano dal Toledo, e per le dichiarazioni del Rè, a favore dell'Arciduca, stavano grandemente commossi. Dunque l'Ambasciatore Scaglia, entrato nel Collegio, raccontò la serie delle negotiationi passate, gli uffitii di Carlo, le risposte del Governatore, le sue attioni, i disegni giustamente a tutti gelosi, ma alla Republica, e al Duca sommamente molesti. Poi soggiunse.

E noto quant'abbia Carlo, Principe Generoso, e Magnanimo, considerate, nell'assentire alla Pace, le sodisfattioni de' Principi mediatori, e di questa Republica particolarmente, alla parola, alla cautione della quale, e non d'altri, hà voluto lasciarsi cadere l'Armi di mano. Hora in quale stato sono di gratia gli affari? I patti, giuste leggi dell'amicitia, sono convertiti in lacci insidiosi dell'interesse. Prima combattevamo armati; hora sotto nome fraudolente di Pace ci troviamo quasi che inermi, cinti da potentissimo Principe, esposti a pericoli. Incerto rimane fin' a qual segno vorranno estendere li Spagnuoli la prepotenza, e l'arbitrio. Se pensano dilatarla, non è più sicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E veramente esposto per primo il mio Principe, e benche dalla propria generosità presidiato, & animato sia dalle speran-

1616

*perduta la
speranza di
Francia.*

*ripone ogni
sua fiducia
nell'ajuto
de' Venetiani.*

*instante-
mente chie-
dendolo per
mezzo del
di lui Am-
basciatore.*

1616

ze degli Amici, ricorre però, come all'Asilo inviolabile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede, per l'Amicitia. Direi pe'l vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo che ci sopprastanno comuni i più gravi travagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che uguali pericoli, deve il Duca, ò perdersi nell'uno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la servitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della fortuna; incontrare la morte è un cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarci, che altro sarebbe, se non sottoscrivere a' perpetui rimproveri della fama, a' ludibrii della posterità? Hà il Duca fatto resistenza sin' hora: s'è risarcito. Del Mendoza le provocazioni non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà ugualmente le lusinghe, e i terrori. È proprio della grandezza, e della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che s'inferisce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autorevole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del mondo? Non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandivano altre volte più Principi? Se il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia habbia a giacere discreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione posa il centro, dove pare ch'estenda la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, ch'un grado per ascendere alla Monarchia d'Europa. I vostri Stati, i thesori, la libertà, la dignità, questa medesima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia, è destinata dalle loro speranze alle prede, a gl'incendii, alla servitù. Horamai s'ingeriscono nelle vostre ragioni, assumono i vostri interessi, divertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, vago d'ajutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Republica, e la generosità del mio Principe? Lunge da noi questi pericoli, e l'augurio medesimo. Uniamoci,

moci, ò Padri, che non haveremo da temer le minaccie, nè proveremo i danni dell'Armi; e se pure converrà adoperarle, dalla costanza sarà gloriosamente coronato il travaglio. Dispiace a Carlo d'esservi di peso prima, che di servitio; ma già egli v'ha esibito ogni cosa; bora la sua volontà stessa vi dona. Dirigete l'Armi di lui co' vostri Consigli, che vi sarà fedelissimo Amico, e seguace inseparabile in questa Causa, nella quale non più si tratta della gloria sola, ma della salute comune. Mirava lo Scaglia con tale discorso a concitare gli Animi a quei due affetti, che nelle Republiche, composte di molti, vagliono assai; l'uno essendo da privati, l'altro da Principi, cioè sdegno, e sospetto. Ma Carlo in Turino con Antonio Donato Ambasciatore aggiungeva con arte grande stimoli ancora più acuti; perche divisando feco più strettamente le cose, & i mezzi della difesa, gli additava lo stato suo, dalle passate guerre confunto, inhabile a reggerne il peso per l'avvenire, lasciando comprendere, che non accorrendovi la Republica con ajuti efficaci, sarebbe astretto dalla necessità a qualche accordo, ancorche svantaggioso, nel qual caso sopra di lei sola, oltre l'Armi dell'Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar sopra sì grave materia, pareva ad alcuni, che tanti altri Principi, fidejssori ugualmente del Trattato d'Asti, stando spettatori, ò al più interponendo preghiere, & uffitii, non doveffe nè meno la Republica sola sposare sì grave querela contra un Rè potentissimo. Dicevano questi, Essere le guerre le crisi, e le più pericolose infermità degli Stati, soggetti al caso, agli accidenti, all'incertezza de gli stessi rimedii. Se la Republica, una al presente non poco molesta ne prova, perche da due parti volersi distrabere le cure, e le forze? haversi per avventura tanta certezza della fede del Duca, ò sì grandi pruove di sua costanza, che si tenga per fermo, che un giorno ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? L'Esercito del Piemonte con l'oro della Republica dover sostenersi? Ma qual erario poter' a due voragini supplire a bastanza? Delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stancare anco

e porgendone egli stesso gagliardissimi impulsi a quello della Republica.

La quale divide in opinioni.

altri rimovendola.

1616

l'avversità di fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti soler' esercitarsi la prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell' Armì, mentre ne gli affari più duri il Tempo è Consigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la fortuna. Col più potente qual' essere il beneficio de' vincitori? ma de' vinti, quanti numerarsi i pericoli, e i danni? Sentivano dunque, che non si oltrepassassero gli uffitii di buon' Amicitia con Carlo, e che all'altre Corti si portassero esortationi alla Pace. Ma Niccolò Contarini, Senatore d'ardente spirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guisa parlò; Mentre perdiamo l'occasione delle cose presenti, e ci diamo ad intendere, che nell'avvenire gli affari babbiano da se stessi da procedere con prosperità, Noi medesimi co' nostri consigli facciamo grandi i nemici. Abbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non dovemo più tollerarle; nè pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costanza, e ci dà per compagno un Principe generoso ne' comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitare precaria la nostra Libertà a voglia del Governator di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Savoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, o di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustitia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi. Dunque da' liberi Potentati non si muoveranno l'Armì giustissime, che all'altrui beneplacito; nè s'haavrà d'attendere la Pace, che a conditioni servili? Si risveglia pure una volta la generosità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe? Ma Dio volesse, che permesso ci fosse deliberare al presente ciò, che la dignità, il decoro, la convenienza chiedesse, e che la necessità non entrasse di mezzo con più risoluti, e precisi consigli. Padri, se non vogliamo nelle viscere nostre la guerra, babbiamo a risolverci di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene spesi Tesori, felicissime cure, se da noi potranno rimuovere le miserie, le calamità, le sceleraggini, che seco portano l'Armì. Da Carlo, che Ostaggio di gratitudine, che mallevadore di fede potiamo haver più sincero, che il tirarsi negli Stati proprii il nemico? E se più sicuro anche lo vogliamo, come potrà il Duca abandonar Noi, s'egli è ab-

altri ecci-
randola al-
le difese di
Carlo.

è ab.

è abbandonato da tutti? non v'ha trà Principi vincolo più robusto di quello, che accorda la conformità degl'interessi. Sono le vene del cuore quelle, che corrispondono alla libertà dell'uno, alla salute dell'altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e sprezzati, se non fossimo anco insidiati, & oppressi. A Carlo necessarie sono l'assistenze della Republica; a questa le diversioni di Carlo. Se coll'armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l'Arciduca alla ragione, e alla quiete, conviene altrove occupare questa remora fatale delle forze di Spagna. Sento opponerli i dispendii; ma a quale impiego ci hanno lasciato i nostri Maggiori un Tesoro opulente, se non per servire al bisogno, sostenere il decoro, riparare a più gravi, & improvvisi emergenti. Sarà forse la nostra servitù meno grave, quando faremo vinti coll'erario otioso, e cinti dalle catene del nostro medesimo oro? E pur meglio temere, che provare le forze di Spagna; e se le temiamo, lungi da Noi disponiamo il Presidio. La regola del giusto v'è del pari tra' Principi. Se Filippo comunica all'Arciduca le più vigorose assistenze, perche l'offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l'interesse ci stringe, e lo ricerca la fede. Dopo haverle promesse non è più in nostra mano deliberatione, ò consiglio. Cerchiamo gli antichi Essempj, ruminiamo le recenti memorie, non si troverà, che il tarlo di fallace parola habbia corrosa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche questo vincolo delle cose Divine, e delle humane sciogliere non si può, se non si confonde l'ordine del Mondo, e se il vivere civile non si lascia in preda all'opinioni, a gl'interessi, a gli affetti. Se vorremo esser otiosi spettatori dell'altrui oppressioni, Noi stessi meriteremo d'esser abbandonati da tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore invocheressimo Dio, non che gli Amici al nostro soccorso, se obligati, non che richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? Sino del Cielo medesimo devesi implorare l'aiuto con la destra stesa, per accompagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l'occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra Causa, perche questa guerra, sia d'armi, ò d'oro, non prende dall'ambitione consiglio, ma partito dalla necessità, e dalla Giustitia, in seno della quale ha sempre ritrovato la Republica, ò Pace,

1616 *ò trionfi. Osiamo in questo giorno di coraggiosamente risolvere, perche, se pure arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne' gran negotii, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano dove la manogli avventa. Sò che dell'esito felice ogn'uno vorrà esser a parte, e che dell'improspero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silenzio mi persuadeva il rispetto, il zelo della Patria mi hà sforzato al discorso.* Inchinava veramente il Senato al compiacimento dell'istanze del Duca, indotto anche da' suoi proprii riguardi; onde decretò d'ajutarlo; e se bene non s'estese trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inviolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all'uno l'oro, nè all'altro la fede. Im-

da essa con inclinazione abbracciate.

affoldando subitamente Militie.

mantimente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, accioche due mila servissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leva, che il Marescial Dighieres esibì della stessa Nazione; & accioche potesse l'Esercito nel Piemonte trattenerli vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre straordinarii sovvegni. Col Dighieres aveva il Duca stretta particolar confidenza; & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contaminati da gli stranieri, ò confusi ne' privati interessi del favorito, non solo lasciava aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correvano alla prontezza del foldo; ma s'indusse d'andar' egli stesso in persona a Turino. Non hà dubbio, che Carlo, stimando di conciliare gran reputatione alle sue forze, e a' consigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Maresciallo, incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendovisi facilmente, aveva conseguito da scarsi principii pari lode, e opulenza. Il Duca, solito a sostenere le cose, subito tenne col Maresciallo strepitoso congresso, presenti non solo i figliuoli, & i Ministri suoi, ma anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll'impresioni di Corte, approvava il dis-

armo del Duca; ma meglio discusso il negotio, raffigurato de gli affari il prospetto, lo stato delle cose correnti, mostrando il Dighieres non minore maturità ne' discorsi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuso, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi si sostenesse la dignità di Carlo, e l'interesse comune. Al servizio della Republica esibì lo stesso Dighieres, sotto il Conte di Sol suo Nipote, due mila soldati; ma la difficoltà d'haverne per la Rhetia il passaggio, non lasciarono luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intiero esercito, al soldo di lei raccolto, offeriva, calando nel Piemonte, sforzar' il transito nel Milanese, e penetrare nello stato della Republica. Ma traponendosi grandissimi ostacoli, ancorche il Duca si vantasse coraggiosamente di superarli, il Senato non gradì, che l'affetto; stimando anche di profitto, ch'egli risiedesse alla Corte, per far contrapposto a quelli, che ne' disavantaggi dell'Italia non conoscevano le jature della stessa Corona. Volendo però altrove procacciarsi straniere militie, inviò a gli Svizzeri collegati, per haver quattro mila soldati, & a' Grisoni, per ottenere il passaggio, Giovanni Battista Padavino Segretario, che altre volte con questi havendo conchiusa la lega, già pochi anni spirata, riusciva molto grato trà quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e destierità. Egli s'impiegò insieme con Agostino Dolce, Residente in Zurich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, dove la povertà, difetto del Paese, và del pari col vitio della natione, ch'è l'avaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procurava quei passi, che per salute sua, e per l'indennità dell'Italia, vennero ordini al Gheffier di non opporsi; ma gli Spagnuoli, innestati nella fattione Francese, come per auxiliarii, erano horamai cresciuti a segno d'essere i Principali, attrahendo a se gli affetti, e l'inclinatione di molti. Per tanto il loro Ministro, circuendo i Comuni, convocando Consigli, seminando sospetti, ricordava i danni, altre volte per simili trattati dal Conte di Fuentes patiti; minacciava d'interdire di nuovo il commercio; esaggerava i benefitii della vicinità, e della quiete; & interponendo alle proteste doni, e promesse, girava a suo piacere la plebe, imprimendola di speranza, di timore, di

1616

con riportarne le satisfattioni di Francia.

e l'eshibitione insieme del Duca di Mena.

Ricorre agli Svizzeri per soldatesche, richiedendo il passaggio a' Grisoni.

aperzole da gli uffizii di Francia.

ma per seduzione degli Spagnuoli

1616 gelosia, passioni solite del volgo ignorante. Perciò alla moltitudine, che presumendosi a tutti necessaria, si fingeva ogni cosa lecita, non potevano prevalere quei pochi, che aderivano alle vecchie amicizie, e che conoscevano la libertà del governo nell'equità più tosto, che nell'insolenza consistere. Onde in un Pittach (così chiamano il Consiglio generale delle tre Leghe) congregato da' Ministri de' Venetiani, tanto fù lontano, che il passo si concedesse, che anzi furono espediti guardie a' luoghi opportuni per impedirlo, e rivocati tutti quelli, che alla Republica militavano. Convennero dunque i Ministri predetti uscir del Paese, lasciando, che sfogasse quella popolare passione, e si dissolvessero le conferenze di quei seditiosi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Svizzeri Cattolici una grossa leva, publicavano di voler' impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de' quali, havendo penetrati i concerti col Duca, spinsero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procurava, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di restituire alla Spagna quelle assistenze, che nel principio del suo Pontificato gli erano state contra la Republica stessa da gli Spagnuoli largamente esibite. Il Vice Rè di Napoli, armando Vascelli, professava d'ingelosire il Duca di Savoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la Navigatione alle leve de' Venetiani, e per spargere in ogni parte l'applicationsi, e le forze, publicava anche d'infestare l'Adriatico, parte alla Republica sommamente gelosa. Ella spinse a Corfù il Proveditore dell'Armata, accioche l'unisse in quel Porto, dopo haver devastate le Saline de' Triestini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, convenne ben tosto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariva in stato d'inferire, più che di ricever sospetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fissamente, & inviarono al Campo Ferrante de' Rossi, e Francesco Martinengo, l'uno General del Cannone, l'altro de' Cavalli leggieri; soggetti d'età avanzata, e di provetta esperienza, accioche coll'opera, e col Consiglio correggessero i passati successi. V'andò anche il Principe d'Este, come Governatore Generale delle genti d'Armi, non ostante, che il Duca suo Padre, per compiacer' agli Austriaci, se-

*vien' im-
pedido.*

*che fanno
leve contra
la Republi-
ca.*

*procuran-
do di accen-
dar preten-
sioni nel
Pontefice.*

*è mosso
il Vice Rè
di Napoli
a' danni
della Me-
desima.*

*che si fore
tifica a'
Confini.*

*partico-
larmente
nel Friuli.*

veramente lo vietasse; e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' discorsi hà le sue armi, tanto più acute, quanto latenti, invehiva con qualche rimprovero, fù inviato per Proveditore Generale dell' Armi, con suprema autorità Antonio Priuli Cavaliere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appresso permesso di ritornare alla Patria. Giovanni Battista Foscarini, e Francesco Erizzo s'aggiunsero per Proveditori, accioche col Generale, e con la consulta de' Capi da Guerra della somma delle cose deliberassero; ma vano riuscendo il consiglio, se non s'accresceva la forza, raccolto celerramente il più, che si potè, di militie, in particolare d'oltramaringi, s'espedirono al Campo. Anco al Trautmestorf, nell'aprire della nuova Campagna, giunsero d'Ungheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna levò un Reggimento di tre mila, oltre cinquecento Corazze, che sotto Baldassar Marradas inviarono gli stessi Spagnuoli in ajuto di Ferdinando. Per tanto, accresciuto d'Animo con questi, e con altri sussidii, passò di quà dal Lifonzo, & accampatosi a Lucinis, hebbe pensiero non solo di coprire Gradisca, ma di contender' a' Venetiani il possesso della Campagna. A questi grandemente tal disegno premeva, perche venivano astretti a ridursi sotto la muraglia di Palma in difesa del proprio Paese; onde posto il negotio in consulta, fù risoluto di tentare per ogni modo di sloggiarlo per forza. Dunque disposto l'Esercito, l'attacco per la pianura fù assegnato al Baglione con Italiani, e Corsi; quello de' Colli, scansando però la parte più erta, dov'era il forte, a Camillo Trevisano, Proveditore della Cavalleria Croata, e Albanese, con gli Oltramaringi. Il Giustiniano seguiva col grosso, per accorrere dove l'occasione portasse; & il Barbarigo, non ancora partito, si trovava pure nell'Esercito, assistito dal Rossi, e dal Martinengo. Seguì la marcia di notte, & il Trautmestorf fù trovato nel suo alloggiamento con cinque mila fanti, e mille cinquecento Cavalli, da confidenza, e disprezzo, più che da guardia, ò da ripari munito. Il Baglione, sorpresa qualche sentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d'un gran Cortile, che serviva all'ingresso, ma non trovata l'altra, coperta dal sito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, ebbero gli Alemanni tempo d'armarla, e di sostenerla. Astretto perciò ad

*Austriaci
s'accampano
di quà dal
Lifonzo.*

*Esercito
Veneto, cò-
partito in
varie ordi-
nanze per
disloggiar-
gli.*

*vien loro
sopra fin
dentro gli
Alloggia-
menti.*

uscir-

3616
ma tro-
vando re-
sistenza .

ritirasi
combattendo .

e saccheg-
giando al-
cune Terre .

Mortalità
ocasionata
per gran
caldo nell'
uovo, e nell'
altro Cam-
po .
ch'attende
solo a mu-
nirsi .

Ponte ba,
sino sito .

uscirne , attaccò d'altra parte , e penetrò in qualche Trincea ; ma horamai essendo gli Arciducali svegliati , e battendo il Canone dal forte , trovò brava resistenza per tutto . Il Trevisano sopra i Colli haveva occupati due ridotti ; ma , non succeduto d'altra parte il tentativo prosperamente , fù dal Giustiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna , nella quale con poche militie caderono alcuni Officiali d'entrambe le parti , e tra Veneti in particolare Lucio Richieri , di cui fù compianta la morte , & dal Senato decorata con testimonii d'honore alla Casa . Gli assalitori , ridottisi al grosso , sfidarono a suono di trombe i Nemici ; ma il Trautmestorf , contento d'haver vinto a caso , e quasi dormendo , non fortì , anzi s'applicò a meglio munire il Quartiere . Varie scaramucce , e incursioni seguirono poi reciprocamente di poco momento , la più considerabile essendo quella del Trivisano nel Canal di Ronzina , ch'è nell'estremità del Friuli appresso il Lisonzo , con sacco d'alcuni Villaggi , & asportato di preda . Antonio suo fratello , giovane di gran coraggio , e d'alte speranze , in Meriano miseramente perì , da colpo casuale trafitto , mentre nell'otio del quartiere venute le Militie alle mani , egli era accorso per acquietarle . Ma sopraggiunta con eccessivo calore l'Estate , le malatie ne gli Eserciti progredirono in modo , che morendo Soldati , e Cavalli , convennero amendue le parti trattenerfi qualche tempo sopra la sola difesa . S'applicò solamente a fabricare certi Forti ; gli Arciducali alzandone uno a Fara , che si denominò di San Pietro , & i Veneti a Foggiano , per coprire il Territorio di Monfalcone , e fù detto il Priuli . A questo , ch'era oltre il Lisonzo , il Trautmestorf n'oppose altro poco discosto , chiamato la Stella , & a Gradisca fece lavorare un rivellino , che la Porta vecchia copriva . Quest'ultimo forte dava fastidio a' Venetiani , perche impedire poteva il disegno d'alloggiare sul Carso , al quale miravano , quando fossero invigorite le forze ; onde fù comandato a Francesco Giustiniano con alquante compagnie di Corsi , & al Baglione , con altre d'Albanesi , che tentassero con iscalata occuparlo ; ma furono da difensori respinti , e dal soccorso , che si scopriva venir' alle spalle , persuasi a ritirarsi . Poscia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati . Dove il Friuli con la Carinthia confina , s'apre una delle principali strade , che scendano in Italia dall'Alemagna , e

la Ponteba, Terra grossa, e di traffico, stà divisa da un Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminava sicuro a beneficio comune il commercio sotto la tacita fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le terre vicine, & la Ponteba medesima sono giuridittione del Vescovo Bambergense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improvvisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi, arrivar' a Gemona, e forse giungere nel paese più aperto, & ivi dall'altra parte inoltrandosi il Trautnestorf, ò fare la sede dell'Armi nello Stato della Republica ò dividere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Esercito. Indotto il Vescovo a prestarvi consenso, calarono alla Ponteba quattrocento de' suoi Soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrocento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli abitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due forti, uno di quà dal Fiume, da lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleva passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trovò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lavoro le strade, minacciavano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunte l'avviso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad un male improvviso subitaneo rimedio. Per questo il Proveditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Niccolò Gualdo, Governatore d' Udine, e Marc' Antonio Manzano, Capo della Cavalleria del Paese, a quella volta. A Dognà sopra la Fella, trovando il Ponte rotto, procurarono di rifarlo, & opponendosi gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corsi, e de gli Albanesi, che precipitandosi nell'acque, e da balza a balza passando, soprafecero di modo la gente del Smit, che con disordine le convenne di ritirarsi. All' hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte, cedendo le militie del Vescovo, occuparono l' Imperiale. Le genti Alemanne restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il Bottino fù grande; nè qui fermandosi l'risentimento della sorpresa, invasi i confini

de

1616

*Imperia-
le, e Vene-
ta dal Pon-
te, che la
divide.*

*per d' on-
de gli Arci-
ducali me-
ditano un'
improvviso
passaggio
nel Friuli.*

*seguitati
dalle Mili-
tie del Ve-
scovo di
Bamberg.
s' impa-
driniscono
della Pon-
teba Veneta,
fortifican-
do amendue
le rive oppo-
ste.*

*Onde i
Veneti con
celerità si
spingono al-
la difesa.*

*bravamen-
te caccian-
done l' In-
mico.*

*e con mol-
ta sua stra-
ge recupera-
ta la loro,
occupano la
Ponteba
Imperiale.
dando in
oltre il gua-
sto a' con-
torni.*

1616 de gli Austriaci, Malborghetto dal Manzano fù saccheggiato; Poco sopra stà la Trevisa, luogo più grosso; e questo pure, non essendovi resistenza, restò in preda a' soldati. Dilatandosi molto il terrore, come fasso nell' acqua, che sospinge un' onda coll' altra, la Città di Villacco pensava a comporsi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatissimi monti, fortificata la Ponteba, si ritirarono. Nel tempo medesimo l' Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiavoretto, dove ottocento Arciducali stavano trincerati in buon sito con cento cinquanta Cavalli. Livio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paese, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c' habitando le Montagne all' intorno di Cividale, si chiamano Schiavi, attaccò le trincere, sostenuto da Giovanni Martingengo con la gente pagata. Si disordinarono facilmente i Nemici, perche la Cavalleria, in vece di sovvenirli in quelle angustie, non potendo ben maneggiarsi, gli calpestò, e gli confuse; onde con la fuga ogni uno si procurò la salute. Gli Albanesi, seguendo l' istinto della nazione; s' applicarono subito a saccheggiare la terra, e 'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, scorgendoli disordinati, calarono per darli addosso, e rapirono un' Insegna. Ma presto ributtati, lasciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmestorf, se i Venetiani passassero in quella parte il Lisonzo, d' esser colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparsi nella Pianura appresso Goritia. I Veneti, conseguito il principal frutto delle loro intentioni, inseguitolo alquanto, ma senza danno, essendosene troppo tardi ayveduti, investirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeva al Trautmestorf conservarlo, e perciò, trattenendo con frequenti scaramucchie gli assalitori, v' introdusse per obliqui sentieri ducento soldati con varie provvisioni; ma senza frutto, perche, non trovandosi acqua, risolsero i difensori con tacita fuga lasciarlo. V' entrarono i Veneti, stabilendovi, per Governatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono uno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconosciuto dal Baglione, che vi restò di moschettata ferito, fù immediate assalito, e da luo-

*tentando
nuove sor-
prese.*

** scompi-
gliando af-
fatto gli
Arciducali.*

*Che rigit-
tati da'
Posti.*

*abbando-
nano vil-
mente Lucis-
nis.*

go eminente battuto, che per mancanza di polvere il Capitano Sibil prestamente lo rese, uscendone a honorevoli patenti ducento trenta soldati, oltre alquanti feriti. Col calore di questi buoni successi, l'Erizzo tentò Vipulzano, & essendovi circa cento soldati in un Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata una parte della muraglia, gli sforzò a rendersi, uscendone con le spade. Tolmino, che è grossa Terra oltre il Lifonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento soldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Castello tirando più colpi, i Paesani, che non sapevano distinguere, dove fosse il rischio, ò la sicurezza, sentendo lo strepito si sbandarono, obbligando il Conte a ritirarsi con pochi. Horamai i Veneti, accresciuti di forze, e d'animo, pensavano di passare il Lifonzo, e verso Goritia portarsi, essendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentissime fughe; ma la morte di Pompeo Giustiniano interruppe il disegno. Egli verso Lucinis scorreva il Paese, per riconoscere i siti, & il passo del Fiume, quando la morte lo colse, portata da un Moschettone di là dal Lifonzo, che lo colpì nelle reni, e lo ridusse poche hore appresso nel Quartiere, dove fù portato, a gli estremi, spirando colla pietà, e costanza, ch'è degna d'ogni soldato Cristiano. La sua vita resa celebre nelle guerre di Fiandra, dove acquistò il soprano di Braccio di ferro, perche, perduto il naturale, uno di ferro appunto n'usava, meritava forse in occasione più insigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caso bilancia gli eventi, non distinguendo per ordinario ne gli estremi la viltà dal valore. Il Senato, altrettanto propenso a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era stato facile a lacerare la condotta del vivo, riconobbe i servitii di lui, con assegnare annue pensioni alla Madre, & a' Figli; e con pubbliche esequie fece erigerli un monumento nella Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo con statua Equestre. Al Defonto fù sostituito, con titolo di Governatore Generale dell'Armi, Giovanni de' Medici, naturale figliuolo di Cosimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Ungheria haveva acquistato gran grido. Il Principe d'Este, per isfuggire qualche emulatione col Medici, fù inviato nella Lombardia, dove anche il Ros-

1616
rendono
Fara.

Vipulzano.

inanimi-
scono i Ve-
neti apas-
sare a Gori-
tia.

arrestati
dalla morte
di Pompeo
Giustinia-
no.

caduto di
moschetta-
ta.

con rico-
gnitioni del-
la Republi-
ca verso la
di lui Casa.

e bono an-
dore la me-
morìa con
statua
Equestre.

Giovanni
de' Medici
sostituito in
suo luogo.

1616 si erasi trasferito per osservare da quella parte i gelosi andamenti dell' armi Spagnuole. Prima che nel Friuli questo nuovo Capo giungesse, tentarono i Veneti d' adempiere il disegno di Pompeo Giustiniano, con ergere un Forte sopra sito eminente, da Castagni coperto, di là da un picciolo rio, che scorre trà i Colli di Lucinis, e di là batter' il Torrione, & il Ponte, che verso Goritia stà sopra il Lisonzo. Ma non così tosto giunsero alcuni soldati ad occupare quel sito, che gli Arciducali, penetrato il pensiero, v' accorsero in numero grosso, e dopo lunghe scaramucchie gli astrinsero a ritirarsi; anzi vi piantarono un Forte, che fù cognominato del Bosco. I Venetiani però un poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni grossi Cannoni distrussero il Ponte, che porgeva gran comodo a' Nemici; ma il Trautmestorf alquanto più sopra n' estese un' altro con Zatte, coperto da certo giro dell' alveo, e munito con alcune Trincere, e Cannoni sopra il fiume medesimo. Per questo i Veneti levarono la loro batteria, riuscita di poco profitto, & ne' colli più avanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla famiglia del Proveditore fu detto Erizzo, ò Stella, dalla figura. Poscia dubitando, che da' Nemici, ingrossati con molte Compagnie, pagate dal soldo di Spagna, e dall' Isolani con Militie Croate s' occupasse la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardevole, dandogli' l' General Priuli il suo Nome. Così tutta quella Campagna era fatta un recinto di Forti, & una siepe di frequenti ridotti, e trinciere, disperdendo, e occupando tutta quella militia, che unita in corpo haverebbe potuto intraprendere qualche sforzo più generoso. Passata in tal guisa la stagione, propria per l' uso dell' armi, nel verno poi si fecero scorrerie dall' una parte, e dall' altra con danno pari d' alcuni Villaggi tra' Monti. Enrico, Conte d' Ampierre, di nazione Francese, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Ungheri a piedi, e quattrocento Cavalli, tentò segnalarfi con fortir di Gradisca, e dar sopra il Quartiere de' Venetiani a Romans, dove in gran giro poca gente alloggiava, e gli riuscì penetrarvi; ma riscossi dalla prima confusione i soldati, & in certa gran Casa, che stava nel mezzo, posti in difesa, l' obli-

Fortificazioni scambievoli.

Incurfioni, frà i due eserciti con pari offese, nell' entrar del Verno.

L' Arciducale con una sortita di Gradisca astringe il Veneto a ritirarsi.

garono a ritirarsi. In risarcimento Camillo Trivisano passò di pieno giorno il Lisenzo, che per la stagione correva con pochissime acque, e ruppe un Quartier di Valloni, che si salvarono con la fuga, ritirandosi egli con buon'ordine al concorso, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmestorf, per risentirsi con uguale ardimento, con tutta la Cavalleria passò di quà con più felice successo, poiche fugate alcune guardie avanzate, hebbe incontro il Trivisano, uscito da Lucinis con dieci Compagnie di Cappelletti a Cavallo. Cinque di Corazze alquanto più addietro dovevano sostenerlo con alcune di Corsi, che stavano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa Cavalleria del Trautmestorf, urtando la leggiera de' Venetiani, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, gli aprì, e confuse di modo, che feco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemanni fino alle trincere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, convennero poi ritirarsi. La fanteria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giovan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigionieri. Il Capitano Foglia Francese morì, & dal canto de' gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri principali Capi rilevarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigioniero. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendevano nello stesso tempo varii successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrisa, improvvisamente di notte vi piantò il Cannone, con tale spavento de' difensori, che consistevano in Tedeschi, Segnani, & alcuni Uscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inviarono fuori a trattare la resa. Giovanni Sarfich, pure Uscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di gravissime colpe, non vi poteva esser' accordo, tentò con la fuga salvarsi; ma trovati i passi chiusi, convenne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperavano ogni perdono, a volersi difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che se attendes-

fero

1616
che si ri-
mette.*ma con
avanzaggio
degli Ini-
mici.**ch'hanno
più favore-
vole la For-
tuna.**General
Zane sotto
Scrisa.*

1616

fero il primo tiro del suo Cannone, non darebbe loro quartiere, sollevati contra il Sarfich, gli levarono la testa, inviadola con le chiavi della Piazza al Zane, che a discretione la ricevè, donando poscia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Uscocchi, che sotto il Carnefice lasciarono la testa. Asportato il Cannone, fù Scrisa da' fondamenti distrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendovi per l'importanza del luogo da più parti soccorsi, la stagione non permise alle Galle fermarsi. Nell' Istria, mentre l'aria inclemente consumava i soldati, levando anco a' Capi, come accade al Martinengo, & al Cavaliere Tomaso Cocapani, la vita, fù dato al General Loredano per Successore Antonio Barbaro. Il Trautmestorf vi fece una scorsa per far levare, come seguì, i Veneti da' Posti, occupati intorno Zemino, che della Contea di Pisino è luogo di qualche momento, e devastò la Polesana, pianura fertile di quella Provincia. Ma, richiamato in Friuli da' successi della Ponteba, e di Chiavoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proveditore della Cavalleria, faccheggiò Verme, sforzò un forte Monasterio appresso San Pietro di Selve, abbruciò i Borghi d' Umber, e di Lindar con morte d' alquanti Uscocchi, uno de' Capi de' quali, chiamato Andrea Ferletich, si vendicò svaligiando sette Barche, & una fregata nel Porto aperto di Selve. In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiva cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Michiele il Generalato. Tutti questi successi in amendue le Provincie del Friuli, e dell' Istria servivano, più tosto a trattenerne, che a decider la guerra. Ma nel Piemonte era accaduta con più strepito la rottura; perche, havendo il Bethune portato al Governatore di Milano uffitii, e istanze per la Pace, e per lo disarmo, haveva dopo venti giorni ottenuto in risposta, che non accomplitosi dal Duca sinceramente allo sbandando delle Militie, e contravenutosi a' Capitoli d' Asti, meno il Rè vi si riconosceva obligato. Dichiarava però, che quando Carlo effettivamente disarmasse, e restituisse, egli pure darebbe parola di non l'offendere, non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le procedure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all' Arciduca inferite, quanto per gli soccorsi a Carlo prestati. In voce soggiunse promessa di

*ricevuta a
discretione,
tutt' altri
liberi, e
salvi, da
gli Uscocchi
in fuori.
la demolis-
ce.*

*Austriaci
fanno remo-
ver da Ze-
mino i Vene-
ti.
che gli
s'anneggiano.*

*Governatore di Mi-
lano nega
di ricevere
istanze di
Pace.*

sospendere per un mese l'Armi, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese. Carlo vi acconsentì, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più tosto sforzato dall'autorità de' Ministri Francesi ad astenersi, se non provocato dalle invasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fosse dagli Spagnuoli assalito. Ma il Governatore, c'haveva mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnerebbe in altri trattati con separati consigli, s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gitando più Ponti sopra la Sefia, e il Tanaro, per facilitarli l'aggressioni in più parti, e dar tempo, ch'altrove scoppiasse una gran mina, valevole ad apportare l'ultimo crollo a gli affari del Duca, quando haveffero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'Armi horamai pronte. Si trovava in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Savoja, e prossimo alla successione degli Stati, se la Stirpe di Carlo mancasse. Si mostrava egli, posposti alcuni privati diffidii, che correvano per li suoi appannaggi, molto ardente in sostenere i comuni interessi, e la grandezza della famiglia; onde haveva a Carlo promessa una leva di Militie Francesi, per assistere alla difesa del Piemonte. Ma, tenendo nel cuore i motivi dell'Interesse, e dell'ambitione, che più acutamente lo stimolavano a riguardare di lontano la successione di quegli Stati, aprì l'orecchio alle insinuationi del Governator di Milano, che gli rappresentava poterfi accelerare le speranze, rese quasi impossibili dalla numerosa prole di Carlo, se volesse voltare contra il Parente le Armi, e conspirando con la Spagna all'espulsione di lui, raccogliere quasi a mansalva ricchissime Spoglie. Non così tosto dal Nemurs fù udita l'offerta, che l'abbracciò prontamente, assentendo di riconoscere gli Stati della Savoja in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteva riuscire, se non d'improvviso, e condotto con grande Secreto; perciò egli continuava ad unire le sue Militie con dissimulatione profonda, mostrando d'accorrere a' bisogni di Carlo; ma stava il concerto, quando entrate fossero nella Savoja, dove si disegnava dar loro la Piazza d'Armi,

*conduce
non dimeno
Carlo a con-
discender se-
co alle sos-
pensioni dell'
Armi.*

*contal
macchina
agevolando-
si'l passo per
invadere il
Piemonte.*

*insinua al
Duca di
Nemurs la
Successione
negli Stati
di Savoja.
disponen-
dolo perciò a
prender l'
Armi contra
il Parente*

1616 voltarle impetuofamente contra il cuor del Paese, occupando tutto ciò, che nella forprefa, & in sì gran confufione non potefse refiftere; e in quell'iftante medefimo un groffo nervo di gente, raccolto dagli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doveva accorrere prontamente al foccorfo, mentre il Toledo con Efercito validiffimo del Milanefe farebbe tale impreffione nel Piemonte, che non lascierebbe a Carlo, tradito da' fuoi, e nello ftello tempo affalito da' nemici, via di falute, nè quasi di fcampo. Ma egli vigilantiffimo, penetrando, che dal Governatore di Milano fi davano danari al Nemurs, giunfe al fondo di scoprire il Secreto, & ordinò al Marchefe di Lantz, Governatore di Savoja, che alle genti del Nemurs tenefse attentiffimo l'occhio, e le raccogliesse in un luogo folo, e lontano da Piazze. Pareva, che il Nemurs di tal diffidenza fi difgustasse, & in fine dubitando d'effere fofpetto, inviò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che fovvertiti da' Capi in Clermont, & altra terra vicina, diedero mano a fortificarfi. Il Lantz efpedì immediate a difcacciarli alcune Truppe, che, inviate a Carlo dal Duca di Mena, filavano per la Savoja; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col foldo di cui erano ftati raccolti, portavano l'Armi, ripaffarono prontamente il Fiume, avanti che il Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai pofto in cammino, fopragiungefse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre monti fcoppiaffe, fi tratteneva con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candia, fuoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiava nel Vercellefe a Carefana, e alla Mota, col fuo Efercito di venti mila foldati, forze difpari per lo numero non folo, ma per l'efiftimatione, e potenza, che accreditava quelle di Spagna, dove dal canto del Duca non fi fcorgeva quasi altro di confiderabile, che il coraggio di lui, e la cofianza de' fuoi Amici. Haveva lo ftello Toledo poco appreffo, che fù ftabilita, ritrattata infieme la parolia per la fofpensione dell' Armi, non piacitogli, che il Duca fi riferbaffe la facoltà d'affiftere a' Venetiani; e benche il Bethune a Pavia fi portaffe a proporre una più generale, che i Venetiani medefimi comprendeffe, vi trovò ripugnanza, & udì il

*che scopre
l'tradimen-
to.*

*onde dal
Nemurs s'
incaminano
foldatefche
di là dal
Rodano.*

*ma ritor-
nano indie-
tro, prima
ch' arrivi
loro nuovo
foccorfo.*

*ritirafi
dalla parolia
di fofpender
l'Armi.*

Governatore a dichiararsi di non havere per le loro occorrenze facoltà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte proruppero l'Armi, ricevendo la mossa da ducento Cavalli Spagnuoli, che oltre la Sesia scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fossero in maggior numero, andò ad incontrarli, & gli obligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder' il Ponte, che sopra la Sesia il Toledo teneva; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impedimenti, lungo le ripe disposti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato, saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuova, e gittò sopra la Sesia un Ponte, minacciando di passare nel Milanese. Il Governatore spinse sei mila huomini a ricuperar Villa nuova, nella difesa della quale non volendo i Savojardi impegnarsi, l'incendiarono, & in aperta campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla parte di Spagna con ducento Soldati il Figliuolo del Principe d'Ascoli, e Lodovico Gambaloita, Mastro di Campo de' Lombardi, provetto, e valoroso Soldato. Il Governatore, mirando a cogliere il Duca in mezzo, inviò verso Gattinara un grosso delle sue genti, e col resto prese verso Crescentino la marcia. Carlo s'era prima posto in Sigliano, ch'è un luogo cinto da paludi, e da acque con un'adito solo, e molto proprio per soccorrere Vercelli, mentre il Governatore l'attaccasse. Vedendo poi verso Crescentino la mossa degl'inimici, presa fece la Cavalleria con due mila moschettieri ingroppati, passò loro in faccia, e precorrendo, munì, e preservò quella Piazza. Nel camino, minacciato il fuoco a Livorno, grossa Terra del Monferrato, cavò Ostaggi con promessa di contributione. Seguirono scaramucce diverse; & in una Francesco Vives, figliuolo dell'Ambasciatore in Genova, comandando cento Cavalli, cadde in potere de' Savojardi. Gli Spagnuoli, defraudati del primo disegno, si sfogavano incendiando i Villaggi del Piemonte; e Carlo sopra il Monferrato si risarciva, o per odio contra il Duca di Mantova, o perche volesse procedere con certo rispetto verso del Milanese. Governava il Monferrato Alfonso d'Avalos, nato in Italia, ma d'estrattione, e non meno d'affetto Spagnuolo, ch'havendo stuzzicato più volte la rottura, hora con peso uguale prova-

1616
Carlo di
nuovo le
ripiglia.

*fa progressi
nel Mon-
ferrato.*

*bravamente
affronta
con gli
Spagnuoli,
restandone
superiore.*

*assicura
Crescentino.*

*obliga Li-
vorno a co-
tribuirgli.
seguendo
abbattimen-
ti scambie-
voli tra le
due Arma-
te.*

1616 va l'Armi degli Amici, e de' Nemici. Unì egli qualche numero di Militia del Paese; ma Carlo, temendo, che i presidii Spagnuoli s'introducessero in quei luoghi, che gli si rendevano più molesti, fece occupare con poco contrasto, e demolire Vulpiano da Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Aurunno, e con tante piogge, che i Fiumi sboccavano da ogni parte. Convennero perciò trattenerli i Corpi principali dell'Armata più giorni, la Spagnuola in Livorno, e Bianzè, & in Crescentino la Savojarda. In fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli mirava, comandò al Madruccio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant'la, e col resto egli andò a San Germano. Lungi da Vercelli otto miglia questo luogo si trova, e se bene non fortificato perfettamente, aveva però buon terrapieno, e di fuori un rivellino. Il Signor di Crò governava con cinquecento Fanti Savojardi, e trecento del Piemonte; ma posti appena dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima espugnato, ò da timore, ò da infedeltà s'arrese, salvo il sacco alla Terra, e l'Armi a' Soldati. Carlo s'incaminava al soccorso, quando intesa la perdita, fremendo di dolore, e di sdegno, si ritirò, & acremente contra la viltà del Governatore invehendo, fece arrestarlo, e levargli la testa. Poi sopra il Monferrato sfogandosi, Bianzè, che volle alla Vanguardia resistere, provò ogni rigore; e molte Terre, e Villaggi soccomberono al fuoco, al ferro, al sacco, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeva trà le stragi, e gl'incendii, la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorche il Duca, per frenare le scorrerie, avesse in certi siti piantato due Forti. Ma il Toledo sempre mirando a Vercelli, simulò verso Crescentino la marcia, quando il Duca, che lo fiancheggiava, tentò di tagliargli la strada. Aspirava ogn'uno degli Eserciti a prevenire il Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, dove comodamente poteva schierarsi, e dare, ò ricever battaglia. Il Duca affrettava il passo, & infervorato, perche il Toledo mostrava di trattenerlo, e impedirlo, chiamava alla Vanguardia, con speranza di venir' alle mani, lo sforzo de' suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con diecimila Fanti, e due mila Cavalli la retroguardia, che consta-

*cofretto
a fermarsi
per la piena
de' fiumi.*

*la qual ces-
sata, passa
la Spagnuo-
la ad impa-
dronirsi di
S. Germa-
no.*

*son impla-
cabile cruc-
cio del Du-
ca.*

*che incru-
desce con-
tra il Mon-
ferrato.*

*ricambia-
to dalle
stragi del
Piemonte.*

*stratagè-
ma, per cui
a Savojar-
da scese.*

va di quattro mila Francesi con poca Cavalleria, e nel filar per un bosco si trovava scomposta; onde convenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e benchè il Conte di San Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arrivasse al foccorso, fù però così tardi, che non servì, che a trattenere alquanto il Nemico, finche la notte sopra arrivando finisce la pugna, e si ritirassero al grosso dell'Armata i Francesi. Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento Fanti, e cinquanta Cavalli, gli Spagnuoli con ragione s'ascribbero la Vittoria, perchè restarono padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder' infanguinati i Francesi, sperando, che risvegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nazioni, fossero per risarcirsi, e per apportar' a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò a Crescentino, & il Governatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi passò a Venetia, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Aleman- ni fece occupare Salizzola, che sopra il camino d'Inurea, escludeva anco da quella parte i foccorsi. Ad ogni modo ve gli aveva Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che con la fuga era già uscito dalle mani degli Spagnuoli, si numeravano cinque mila Fanti, e ducento cinquanta Cavalli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentativo troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare solamente quei posti, che per la ventura Campagna, meglio potessero servir' all'intento. Per tenere le forze de' Savojardi disfatte in più parti, il Mortara, Governatore d'Alessandria, fortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e cavalli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, unendo tre mila Soldati del Paese a mille Francesi. Trecento Monferrini, alloggiati in San Sebastiano, sopra il Pò, ferravano il Fiume, & infestavano i contorni. Mille, e cinquecento de' Savojardi attaccarono quel Posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spianarono da' fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù respinto; & il Mortara a Cestiola hebbe non differen-

1616

*dalle due
Nationi,
insieme az-
zuffatesi,
ritirabendo-
ne però il
Duca spe-
ranze di
suo profitto.*

*e deluden-
do intanto
gli Spagnuo-
li col forti-
ficar Ver-
celli.*

*i quali con
leggiera fat-
tioni con-
trapongonsi
ad altre si-
mili dell'
Inimico.*

1616

te successo. Così trà le parti con fortuna di poco rilievo passavano diverse fattioni, e imboscate. Ma oltre monti havendo il Nemurs raccolti fino a sette mila soldati, dava non solo gelosia a' Savojardi, ma qualche apprensione alle vicine Provincie Francesi; onde, ridotti a Lione in congresso, il Signor d' Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che governavano il Lionese, la Borgogna, & il Delfinato (vi si trovò anche il Principe Tomaso, che il Duca suo Padre con buone forze aveva inviato in Savoja) e cadendo in riflesso le turbolenze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che potevano sotto quelle Armi, ò fomentarsi, ò celarsi, deliberarono di negargli il passo, e con ogni uffitio indurlo alla quiete. Convenne egli per tanto ristringersi in quel breve angolo, che serviva di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Ivi dal Ponte di Gressin, che tentò di passare, rispinto, si vide da' Francesi, che unitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricoverato nella Contea di Borgogna con Truppe di Spagna, prestò orecchie all' accordo, & se bene pretendeva in sovranità qualche Piazza, e di tenere presidio in Nixi quasi per suo appannaggio, contentossi però di lasciarvi cinquanta Svizzeri per un' anno, e cinquantamila scudi, oltre qualche speranza d' avere una delle Figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per disporre qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicava per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa ferrava altro passo. Non s' intermettevano tuttavia i trattati di Pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodovisio, di già assunto al Cardinalato, e il Bethune s' abboccarono in Trino col Governatore, e col Duca in Chivasso, & in ambidue trovando uguale contegno, e puntualità di non volere proponer partiti, estesero essi un' abbozzo. Conteneva, *Che licentiandosi dal Duca per primo passo i Francesi, il Governatore all' hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra. Licentiasse egli pure gli Svizzeri, e gli Alemanni con una parte delle genti a Cavallo, e promettesse di non molestare i Venetiani. Poi da Savoja il preso*

nella

Nemurs facendo levate di là da' monti insospettisce i Francesi.

trova servato il passo.

per lo sbando de' suoi condescende ad accordarsi.

Spagnuoli occupano Gattinara. Si viene a negoziati di Pace.

Condizioni.

nella guerra passata si rilasciasse, & in fine dal Toledo si praticasse lo stesso. Non fece difficoltà il Duca a darvi l'assenso, perchè erano decenti partiti, e preservavano la comune Salvezza. Ma lo denegò il Governatore di Milano col solito pretesto di non potere nelle cose co' Venetiani con altro, che con l'Armi ingerirsi. Quanto a Savoja egli altro non prometteva, che parola al Pontefice, & alla Francia di non l'offendere, e di restituir l'occupato, quando il Duca con effettivo disarmo mostrasse inclinazione alla quiete, rimettesse al giuditio di Cesare le differenze con la Casa Gonzaga, & i luoghi presi rendesse. Ma Carlo, non riconoscendo in tali partiti alcun vestigio de' Capitoli d' Asti, vedeva l'Italia, e se stesso involto in maggiori sospetti, & i Venetiani in più gravi pericoli. Per tanto alla fede de' promessi concerti, alla gratitudine de' ricevuti soccorsi, aggiungeva i riflessi, che il Governatore mirando a separare quest' unione, per meglio opprimere tutti, altro vantaggio a lui non restava, che perir' ultimo nel naufragio comune. Per questo, benchè i mediatori di nuovo s' abboccassero seco, & anche col Toledo, discorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Governatore medesimo gl' insinuasse particolari vantaggi, se digiunto dalla Republica volesse accordarsi, resistè costantemente ad ogni proposta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento del Duca, & il Lodovisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere volesse horamai le speranze, che con la Porpora fogliono da molti Cardinali vestirsi. Disciolta la Trattazione, il Bethune voleva ripassare le Alpi, se i Venetiani non havefsero procurato, che si fermasse a filo, e decoro del negotio. Dunque disperata la Pace ogn' uno s' armava sollecitamente, & il Governatore con frequenti levate in ogni parte, teneva in gran vigore l' Esercito. Carlo si rinforzò con sei mila fanti, e settecento Cavalli, che dopo l' accordo col Nemurs restando inutili nella Savoja, fece scender nel Piemonte, & il Dighieres, sprezzate le minaccie, e le proteste della Corte di Francia, gl' inviò quattro mila Fanti, e seicento Cavalli, ammassati col soldo de' Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attrahevano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per no-

1616
abbracciate da Carlo

ma contrarie dal Toledo.

che s' affatica in disarmo, per separarlo da' Venetiani.

onde da amendue le parti si affrettano levo.

molte correndone al soldo della Republica.

1616

me de' Principi Protestanti dell'Imperio, a Turino, n'offeriva quanti ne bisognava; i Venetiani, provando qualche maggiore difficoltà in provvedersi per la clausura de' passi della Rethia, deliberarono di valersi del Mare, ancorche con maggiore dispendio, accordando una leva di tre mila Valloni col Conte di Levestein, & altra pur di tre mila Olandesi, sotto il Conte Giovanni Ernesto di Nassau. Il Verno fù speso in disposizioni, & apparati, senza però affatto intermetterli qualche tentativo d'armi; perche essendosi Ferdinando, Duca di Mantova, per meglio riparare colla presenza agli Stati suoi, portato in Casale, volle Carlo appunto in faccia insultarlo, facendo saccheggiare più Terre, & assalire Moncucco, che a Chieri riusciva per la vicinanza molesto. Benche Ferdinando desiderasse d'introdurvi soccorso, il Cannone de' Savojardi, non dando tempo, tosto sepelli il luogo nelle proprie ruine, & uscendo il Governatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardavano, a Monferrini fù donata la vita. Tentarono questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a Cavallo; ma da soli Paesani rispinti, vi lasciarono morto il Cavaliere Rivara, Governatore di Trino, in credito di valoroso Soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Francesi ricuperò per scalata Salizuola, mal custodita dagli Alemanni. Il Toledo, per non passare infruttuoso tutto quel Verno, tramò la sorpresa di Crescentino, instigato da due Nepoti del Signor d'Albigni, che per disgusti col Duca, erano passati a militare sotto l'insigne di Spagna. Ma Carlo con buoni esploratori, havendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inviato sollecitamente il Principe Tomaso a cambiare il Presidio, recise le trame. Il Governatore, vedendo, che lo stare in Campagna diminuiva inutilmente l'Esercito, ordinato al Mortara, che abbandonasse i Posti presi, lo ritirò nel Milanese a più comodi, e quieti Quartieri, lasciando Presidii nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in S. Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le soverchie fatiche caduto infermo, operava coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dov'erano mille Fanti a Presidio. Per isbrigarli più presto, il Principe voleva riportarla d'affaito; ma parendo alle Militie

Carlo travaglia il Monferrato sotto gli occhi stessi di Ferdinando.

impedisce la sorpresa di Crescentino gli Spagnuoli in questo mentre ritirandosi su'l Milanese. Caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Principe Vittorio.

Fran-

Francesi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarsi, e si voltò a Mafferano. E' questo un picciolo Principato di là dalla Sesia, dove per istringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo disegnavà d'introdurre presidio; ma mentre per contentare con alcune ricompense il Principe, s'attendevano le ratificationi di Spagna, Vittorio sciolse con la spada il Trattato. La Principessa, che sola co' Figliuoli era dentro, dallo spavento fù indotta facilmente alla resa. A Crevacuore, luogo delle stesse attinenze, fù alquanto più duro il contrasto, perche il Luna accorreva da Milano al foccorso; ma fattogli Vittorio incontro, lo battè, lasciando il Luna medesimo con molti de' suoi nel Campo di Battaglia la vita. La Terra all' hora spontaneamente si diede; e perche è feudo della Chiesa, il Duca appresso il Pontefice scusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte tramava. Il Caluso, Governatore di Vercelli, scacciò da Desana i Nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progressi, cadendo con morbo grave anco il Principe. Mal volentieri udivano i Venetiani, che Carlo, risparmiando il Milanese, che l'offendeva, vessasse il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione degli Animi s'abboccassero insieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeva, che a preludio della futura amicitia, gli si rispettasse da' Savojardi lo Stato; e Carlo, che non trovava pronti i Francesi ad entrare nel Milanese per gl'interessi della Corona, allegava per iscusà, che con invaderlo havrebbe rinforzato il Toledo con quegli ajuti, che alcuni Principi d'Italia sono in tal caso obligati a concedere. Perseverava dunque contra il Monferrato negl'insulti, e ne' danni, e tanto più, quanto che havendo poco appresso il Duca di Mantova sposata Caterina Principessa de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonii, non gli restava altro ripiego delle sue pretensioni, che farli ragione con la Spada; onde ne' luoghi occupati, e particolarmente nel Canavese esigea, quasi legittimo Principe, da' Popoli il giuramento.

Il fine del Secondo Libro.

1616
che per la
difficoltà
dell'impresa
riunghesse a
Mafferano.

occupan-
dolo.

impadro-
nendosi pa-
rimente di
Crevacuore.

mentre i
danni del
Monferrato
sono mal sè-
riti dalla
Republica.
che perciò
si trapone
per gli ag-
giustamenti
con Carlo,
e Ferdi-
nando.

ma frà d'è
loro conti-
nuano le
rotture.

S O M M A R I O.

Ripigliansi nel Friuli le' ostilità, favorendo or l'una parte, or l'altra la fortuna. L' Ossuna, Vicerè di Napoli, infesta con un' armata il golfo di Venezia, e usa tutte l'arti, per tirare il Turco a' danni della Repubblica. Il Leiva, comandante delle galee di Spagna, prese le galee veneziane, dette da mercanzia, abbandona il disegno d'occupare qualche piazza de' Veneziani nell' Istria. Con grossi esborsti di danaro la Repubblica assiste il Duca di Savoia. Trascurato il Monferrato, dove i Savojardi avean riportato qualche vantaggio, va il Toledo all'assedio di Vercelli. In Francia, per comando del Re, ucciso il Marefciallo d' Ancre, prendonsi massime più favorevoli all'Italia. Vercelli intanto, dopo una valorosa difesa, cade in mano degli Spagnuoli; e l' Duca per risarcire in parte la perdita, s' inoltra nel Milanese. A Ferdinando Arciduca cede l' Imperadore Mattias il regno di Boemia. Gradisca ridotta all'ultime angustie, stava per arrendersi, quando giunse la nuova della pace data all'Italia col trattato, che conchiuse in Francia, e approvato in Spagna, si chiamò di Madrid. Usansi però da' ministri Spagnuoli tutte l'arti, perchè la pace non s'effettui, infestandosi dall'Ossuna il golfo, molestandosi dal Toledo il Cremasco, e fomentandosi le dissensioni fra' Duchi di Savoia e di Mantova. Per la finale esecuzione de' trattati si rauna il congresso de' plenipotenziarj in Veglia, isola della Dalmazia. Intanto l'Ossuna unitosi col Queva, ambasciadore di Spagna in Venezia, e col Toledo, ordisce congiura di sorprendere la stessa città di Venezia. Essendosi però scoperti per divina provvidenza i macchinati tradimenti, alla fine interamente si restituisce alla Repubblica, e alla Savoia la pace.



HISTORIA
 D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.

L I B R O T E R Z O .

A N N O M D C X V I I .



Redevano molti , ch' essendo il Rè Filippo d'animo retto , e di giustissima mente , e'l Duca di Lerma per genio , e per interesse propenso alla quiete , ciò , che in Italia seguiva , fosse approvato più tosto , che commesso dalla Corte di Spagna , e che provenisse da quel Triunvirato , che formavano Pietro Girone , Duca d'Ossuna , Vice-Rè di Napoli ; il Toledo , Governatore di Milano ; e la Queva , Ambasciatore in Venetia , i quali con vasti pensieri tentando di proscrivere la Pace ,

1617

Triunvirato di Ministri Spagnuoli.

1617
rende all'
oppressione
dell'Italia.

seminario
d'odii, e
di gelosie.

muove la
Republica
ad aprir la
sua mente
all. Corona
Cattolica.
sì ne pen-
sieri della
Pace.

come della
Guerra.

sopra che in
Spagna re-
stano venti-
lati molti
riguardi.

Pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il Nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego. Per tanto si giudicava, che i Configli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in un punto di riputatione, e decoro, del quale è la Nazione oltre modo tenace, preferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendevano alla Monarchia pregiudiciali le azioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri svegliate le gelosie, pareva che si tenesse da tutti, e si riputasse nient'essere dalla potenza Spagnuola sicuro, ò alla di lei cupidità sufficiente. Per chiarirsi dunque dell'animo del Rè, e del Favorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti, loro Ambasciatore, Ministro di così misurata prudenza, che nè trascendeva la flemma, nè cedeva alla sagacità di quella Corte, non meno pensata, che circospetta, di rappresentare lo stato dell'occorenze. *Ricordando l'antiche corrispondenze sinceramente praticate con quella Corona, a freno de' Turchi, a quiete dell'Italia, a beneficio della Christianità; E assicurando, che a' desiderii, E istituti di Pace libera, e decorosa vivevano nell'Animo della Republica uniti i soliti motivi di stima, e d'affetto verso quella Corona.* Dichiararono insieme, *Che prese l'Armi per propulsare l'intollerabili offese degli Uscocchi, non pretendevano dall'Arciduca, che l'esecutione delle cose promesse. Che da Carlo contra il Governatore di Milano non si richiedeva, che l'osservanza dell'accordate. A che dunque si gellarli l'Italia col'Armi, ò torturarsi con le gelosie, se all'ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de' Principi, poteva acquietarsi ogni cosa?* Aggiungeva l'Ambasciatore altri concetti, che facevano conoscere la Republica propensa alla Pace, ma anche risoluta di non abbandonare il suo decoro, e gli Amici. In Spagna i Ministri versarono sopra ciò trà varii riflessi, Pareva ad alcuni, ch'essendo rivotato in dubbio più tosto, che sostenuto quell'arbitrio, che affettavano nelle cose d'Italia, si dovesse con qualche vantaggio ristabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l'universal disgusto de' Principi, commotioni più gravi, & accidenti, che poi il tempo ha prodotto anche maggiori della credenza, sentivano

d'ab-

d'abbracciare partiti di componimento . Il Lerma , affine di rendersi arbitro della Guerra , e della Pace , inchinò , che s' aprisse la negotiatione , ma che ciò in Spagna eseguir si dovesse , per dubbio , ch'essendo l'Imperatore risoluto , che si componessero le cose degli Uscocchi , se appresso di lui si maneggiasse la Pace , egli fosse per astringervi l'Arciduca , nel qual caso sciolti i Venetiani dalla diversione di quella parte , potessero contra il Milanese vendicarsi delle gelosie , che il Toledo haveva tentato inferire . Rispostosi dunque all'Ambasciatore con le più vive espressioni , che la mente del Rè , sempre congiunta alla Pietà , & alla Giustitia , teneva uguali motivi d'inclinatione alla quiete verso la Republica , e verso il Duca , fù risoluto in Venetia , e in Turino d'espedito al Gritti i poteri , per trattare , e conchiudere la Pace . Se ne riferivano veramente i Ministri di Francia , e gl'Inglese per quella competenza d'autorità , che ne' gravi negotii agita i Principi , quantunque Amici , predicando al negotio infelice successo , se posto in balia degli Spagnuoli , non si contemperasse il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona , che valesse a facilitarne il maneggio , e cautelarne la conchiusionone . Ma benche non fossero ignoti i disegni , & i fini del Duca di Lerma , Carlo però molto credeva d'avantaggiarsi , coll'haver in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar seco del pari ; e la Republica sperava , che interessato il Rè nella mediazione di Pace , meno hostili , & infesti fossero per riuscirle gli Animi de' Ministri d'Italia . Essendo quella Corte più propensa a differire , che a conchiudere , tutto s'intradò , e progredi con molte lunghezze : ma altrettanto s'affrettarono l'Armi in Friuli con grand' attenzione , & in Piemonte con maggiori successi . In Istria a' Veneti riuscì l'acquisto di Zeminno , luogo forte , e importante . La Terra fù facilmente occupata , abbandonandola il Presidio ; ma il Castello fù espugnato con tre batterie , uscendone trecento Alemanni con alcune Militie de' Paesani . Nel Friuli poi , essendo subrogato Antonio Lando , Procuratore , nel Generalato al Priuli , giunti al Campo rinforzi di buone Militie , s'applicava ogni pensiero a stringere da dovero Gradisca . Accadde nel passaggio , che il Conte d'Ognate , Ambasciatore di Spagna a

1617
colà stimandosi bene conchiudere il negotiato di Pace .

per la quale scopre il Rè alla Republica le sue conformi inclinazioni .

con dispetto della Francia e dell'Inghilterra per esser escluse dal Trattato .

creduto da Carlo molto proficuo a' suoi vantaggi .
per loro interesse giudicando il simile i Venetiani .

Che , progredendo nell'Istria , espugnano Zeminno .

si rivoltano a stringer più brevemente Gradisca .

1617

Ferdinando, fece per quelle parti, che restarono, per accoglierlo con gli honori soliti della Militia, sospese per breve tempo l'offese, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll' incontro delle loro Militie, coperta con alcuni squadroni di Cavalleria una casa, che trà Meriano, e Fara stava molto vicina a Gradisca, la cinsero di terreno, e senza che il nemico se n'avvedesse, posero un Forte in difesa, che si nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonvallazione alla Piazza. Ma il Medici, desiderando chiuderle tutte le vie a' soccorsi, dispose d' occupare San Martino di Cusca, e v'inviò di notte da Vipulzano, e da altri posti Militie co' necessarij apparati. Il Presidio sarebbe stato colto nella negligenza, e nel sonno, se il caso non gli havebbe procurato lo scampo; imperciocche in angustissima strada impaurito un Cavallo, che portava il Pettardo, da certo strepito, prese la fuga con urto d'alquanti, nell'Armi de' quali, pe'l solito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch'erano addietro, impauriti dallo scompiglio de' più avanzati, non sapendo qual fosse il pericolo, e perciò imaginandoselo maggiore, si diedero parimente alla fuga. Accrebbe il disordine la voce de' Capi, che sgridando a' più vili, che voltassero faccia, fù creduto da' più lontani, che intendessero di raddoppiare il passo più tosto alla fuga. Ma giunti ad un Villaggio, & ivi alcuni raccolti, rischiarata l'aria col nascer del giorno, non videro altro, che l'immagine del proprio rossore. Tutta via in effetto dal rumore svegliati gli Arciducali, correvano da molte parti al soccorso, & il D'Ampiere, fatte precorrere quattro Compagnie d'Arciducali, ordinò, che fosse assalito il Villaggio, ma trovati i Veneti, coperti da qualche subitaneo lavoro, una Compagnia fù disfatta, & un'altra vi lasciò la Cornetta. Perciò havendo il resto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarsi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Castello, nel quale era horamai entrato soccorso. Ma per chiudere a gli Alemanni ogn' adito di venire di quà dal Lisenzo, fù un'altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che battevano le sponde, e le giare del fiume. Ad ogni modo non mancavano altrove aperture, & il D'Ampiere assali-

alzandosi poco discosto un Forte.

tentano di notte nuove aggressioni.

ma impauriti scossi di se stessi con improvviso disordine.

svogliando gli Arciducali, che accorrono alle difese.

con altro Forte si muniscono d'intorno alla Piazza.

ta a Cravaglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, asportando trenta prigionieri con quaranta Cavalieri. Il Marradas con cinquecento Moschettieri, e trecento a Cavallo affalò Chiopris, dove altra Compagnia stava pure in alloggio, ma non gli riuscì, che di far prigioniero il Tenente con alcun'altro, perchè il rimanente si pose in difesa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungessero ajuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarsi in Gradisca, lasciando quaranta de' suoi estinti sul Campo. Egli fù poi inviato nell'Istria; dove, dopo reso Zemino, vacillavano i Popoli, e tanto più stando per perdersi la terra di Gallignana, investita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Provincia. Il Marradas v' introdusse soccorso, depredò in qualche parte il Paese, e pervenuto a Fianona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel resto in quella parte non erano di gran momento i successi. Ma in Friuli stava il Lando, risoluto d'andare sù'l Carso, parendo fatale, ch'essendovi il Mare aperto, si fosse fin'ora cercato il passo tra' Monti. Nacque il disinganno da' gli stessi Nemici, perchè alcuni avevano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non si potesse co' necessari ripari sopra quei sassi; ma hora si vide, ch'essi temendo quello, che appunto da' Veneti si pensava, innalzarono un Forte sopra i medesimi Colli, che Diana chiamato, prese anco nome dalle Donne, che per sollecitare l'opera vi lavorarono intorno. Ciò non solo non divertì, ma promosse il pensiero del Lando, il qual pure, piantato col Nome suo a Bruma un Forte, che con due altri s'estendeva al Lifonzo, ferrò dalla parte di sotto la circonvallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di Campagna, unito con buone trincere, a Fara, & a Meriano precludeva ogni passo. Volle il Trautmestorf con grossa fortita riconoscere i nuovi lavori: ma da' Corsi, che guardavano il Forte Lando, rispinto, e di moschettata colpito il Commendatore Colloredo, che feco si ritrovava; si ritirò, ordinando da quella parte una mezza luna, che coprìsse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il passar in quella parte il Lifonzo, perchè gli Olandesi del Nassau, che sbarcando a Monfalcone dovevano oc-

1617

*dove per
suo avan-
taggio riti-
rasi l'Ini-
nico.*

*passano
nel Friuli a
trincerarsi
sù'l Carso.*

*colassù an-
che fortifi-
candosi gli
Austriaci.*

*ed essi all'
incontro
stringendo
Gradisca
con radde-
piate forti-
ficazioni.*

*differisco-
no a passare
il Lifonzo
per tardar-
za d'ajuti.*

cupa-

1617

cupare i posti, tardavano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, divisò l'attacco di molti posti. Inviò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca una Casa, dove, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche spavento dentro la Piazza. Il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breve difesa dal presidio lasciato. Ma Cosimo de' Monti, che col pettardo doveva tentare il Forte Diana, & i Corsi, a' quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono ugualmente rispinti. Il Medici stava alla Mainizza, accioche sotto il calore d'una batteria passasse oltre il fiume la gente a Cavallo; e l'eseguì il Trivisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeva le trincere, & i posti; quando la Cavalleria, a gran passi avanzata al foccorso, le ferrò alle spalle la fuga, e gli Officiali con la spada alla mano, uccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non volevano altro, che divertire da' luoghi assaliti il foccorso, si ritirarono con buon'ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Cividale con Giovanni Martinengo, Marc'Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del cammino, non arrivò, che di giorno, e scoperto; onde, trovato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar' il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati adunque alcuni Villaggi, e rotto un grosso de' Paesani, che volevano impedirgli l' ritorno, si restituì a' primi posti. Tanti disegni non riusciti, sollecitavano il Medici a nuovi attentati; onde fece investire il Forte del bosco, dove le piogge eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautmestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il fiume con seicento Cavalli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per una gran pioggia, che li batteva in faccia, fù abbandonato. All' hora anco dal Forte assalite le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, dove i Veneti rientrarono. Giungevano ad amendue l'Armata rinforzi;

all'

*acquista-
no San Flo-
riano.*

*rispinti
dal tentari-
vo d'altri
Forti.*

*passano
arditamen-
te di là dal
fiume.*

*con scom-
piglio dell'
inimico.*

*diverten-
do i di lui
foccorso da'
luoghi in-
vasi.*

*giungono
tardi all'
assalto di
Ronzina.*

*s'incami-
nato altro-
ve.*

*ma senza
nessun pro-
fisso.*

*Giungono
rinforzi all'
Armata.*

all' Auftriaca cinquecento foldati di Massimiliano Arciduca, & novecento al foldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haveva Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vassenhoven, e tremila del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haveva già gran tempo veduta l'Italia, nè che feco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli, grandemente alterati, che ben'intendendosi due Republiche così grandi, e che havevano fisso il Cardine della loro libertà ne' comuni interessi, haveffero trovato il modo d'unire l'Adriatico coll'Oceano, fremevano con grandi esaggerationi, ostentando zelo di Religione, con quell'uso, che i più potenti amano anco di parere i più pii; e battevano l'orecchie del Pontefice, incessantemente incitandolo ad opporsi all'ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diversa, poteva facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambasciatore della Republica, con grave eloquenza a Paolo rimostrava; *La pietà del Senato memore de' gesti insigni de' suoi Maggiori, essere cautione conspicua della Religione costante, che sempre promossa, resterebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non servire queste milizie d'Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la dovrebbe soccorrere. Molti Principi denegare le leve, chiudere i passi, diffoltare gli ajuti alla Republica, ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Doverfi dunque perire ad arbitrio d'altri? E' abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, hà per lecito l'uso anche delle cose più sacre? Dunque le sole Amicitie restar' approvate, che compiono a gli Spagnuoli? Ne' loro Eserciti confondersi a schiere tutte le nationi, e le sette; il loro interesse giustificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarsi d'imponere legge scrupolosa, e severa, mentre legittima con la necessità l'intentione di sostenere gli Amici, e se stessa; appunto per preservare incontaminata la Religione non meno, che la Libertà.* Paolo, che discerneva i concetti della Religione servire a gli usi, alle opinioni, a' disegni di tuti, s'acquietò facilmente. Fù molto opportuno a' Venetiani questo tale rinforzo,

H. Nani T. l.

I

e fa-

1617

*esecrande
dagli Spa-
gnuoli le
Unioni d'
Olanda col-
la Republi-
ca.*

*sotto calo-
re di Reli-
gione fre-
mendone ap-
presso l'
Pontefice.
co' l quale
giustifica la
Republica
la sua Pis-
tà.*

*acquiran-
dolo co' ri-
flessi medef-
mi disse stes-
so.*

1617
*Preten-
 sioni insurre
 tra Medi-
 ci e Nassau.*

e farebbe stato ancora più considerabile, se del Nassau, giunto al Campo, non fosse nata col Medici fierissima gara; perche questi pretendendo di comandarlo, e quegli di non soggiacere, che al Generale supremo della Republica, se bene fu convenuto, che ricevendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le partecipasse, ad ogni modo restando scomposti gli animi, insorsero nell'effecutioni molti ritardi, e difficoltà, che grandemente valsero a consolidare il concetto, d'amarli dal Medici più il tirare in lungo senza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli appariva immobile in conservare quei posti, dove il piede fermava una volta; ma in proseguire si vedeva sempre a forza rapito, e con dilazioni, e difetti corrompere le risoluzioni altrui, & i suoi stessi Consigli. Di quà, e di là dal Lisonzo procedendosi di concerto, mentre il Nassau a Monfalcone sbarcava le genti, il Lando passava sopra un Ponte, gittato a Vilezzo, da due Forti munito, e Giust' Antonio Belegno con sei Galee batteva Duino, e saccheggiava fino a Trieste le rive. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & un Corpo valido per tener la Campagna, havevano sei mila huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diversi. Nacque nella marchia trà gli Svizzeri, che se bene non obligati, che a servire ne' Prefidii, erano però stati indotti con molte promesse a militare in Campagna, qualche tumulto; ma s'acquietò prestamente, accorsivi i Capi con rimproverargli di perfidia, se non volevano, e di viltà, se non ardivano, giunti a fronte dell'Inimico, cimentarsi coll'Armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strasoldo con circa ottocento Cavalii guadagnò il Lisonzo, e lo seguirono Niccolò Contarini, che al Foscarini era stato sostituito Provveditore nel Campo, e Giovanni Basadonna, Luogotenente d'Udine, alla Testa de' Feudatarii. Nella Terra di San Michele si fece la Piazza d'Armi, l'altre aperte tutte cedendo. Il Nassau investì il Forte Diana, e dirottata col Cannone una parte, indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti Prigioni. L'Imperiale, ch'era pure un Forte più verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da

tre-

*Veneti felicemente
 s'avanzano
 con invasioni diverse.*

trecento fanti, capitolò parimenti, arrolandosi la guarnigione sotto l'Insegne de' Venetiani. Il Baglione, giunto all'ultima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione de' Inimici, molto atterriti da questa invasione, additava al Medici il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non difese; tutta la Campagna di Goritia ingrombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliava dunque, militando la fortuna, e l'opportunità per la Vittoria, che s'occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l'altro, con soverchia cautela temendo l'insidie, dove l'Inimico fuggiva, ordinò, che si facesse alto, si trincerassero le Truppe, e San Michele si fortificasse. Insuper poi di nuovo col Nassau competenza, e tutto passando con dilazione, il Nemico, prima dal timore battuto, si rincuorò, & introdotto il Colonnello Staudero in Rubia con mille soldati, munì quel sito, & difese il Vipao. Parve all' hora, che questo picciolo Fiume, che dove termina la montagna vada a sboccar nel Lifonzo, divenisse un' Oceano, & il Bosco un muro di bronzo, tanto fù dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i monti questo bosco si lacerava, e da un'altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cinta; imperciòche a Fara un' altro Ponte, gittato da' Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeva ogni passo. Tuttavia contra il corso della stagione, ch'era nel mese di Giugno, diluviando per quaranta giorni piogge incessanti, non solo pativano grandemente i soldati ne' Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lifonzo, ambidue i Ponti si sciolsero; onde a seconda del Fiume sopra Zattare qualche provisione entrò nella piazza. Veramente parve, che il tempo volesse del Medici rendere più inescusabili le lunghezze, facendo conoscere quanto importi perdere del Ciel sereno, e della fortuna propizia un solo momento. Furono tuttavia i Ponti rifatti, ma sempre con molta lunghezza; onde il Trautmestorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'Esercito, e meglio munire il Vipao. Questa fù l'ultima delle sue attioni; perche travagliava egli appunto assistendo alla fabrica d'un Rivellino, quando da colpo d' Artiglieria, tirata dalle Trincere de' Venetiani, lacerato, la-

1617

*Discordie
nel coman-
dare.*

*temporeg-
giano con
prejudizio.
dando
campo all'
Inimico di
metterfi sù
le difese.*

*serano
più forte-
mente Gra-
disca.*

*e questi
maggiorinò-
se si fortifi-
ca lungo il
Vipao.*

1617
con perdita
del Genera-
lo.

per subito
Successore
al Coman-
do, non
dannosa agli
Austriaci.

riducono in
bisogno la
Piazza.

a cui s'fa-
ciliano i
soccorsi dal
Forte Ste-
lla.

essendo
proposti di
travagliar-
gli per mare.

sciò infelicemente la vita sù 'l Campo. Haveva veramente sostenuta la guerra, e la difesa del Paese dell' Arciduca con gran cuore, ancorche con debolissime forze. Perciò i Venetiani si diedero a credere, che, come avviene negl'improvvisi accidenti di guerra, fossero per vacillare gli animi delle Militie, e dividersi i sentimenti de' Capi. Ma il Marradas, assunto subito in se l'assoluto comando dell' Armi, non lasciò rifentire al Campo Austriaco la perdita del Trautmestorf, sostenendo con uguale coraggio, e forse con migliore, e più spiritosa condotta, la direzione di tutta la guerra. A gli Olandesi riuscì veramente occupare il Parco, e alloggiarvi; ma volendo poi penetrare nel Bosco, cinto di muraglia in quadrato, d'un miglio incirca per ogni parte, curva però, e di sito inuguale, furono rispinti. Gradisca da dovero, non ostante il soccorso, cominciava a patire; onde lo Strasoldo, tentava di farne uscire gl'inutili: ma la moderna militia non conoscendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtivamente pe'l Forte Stella calavano alcuni di notte al Fiume, non ostante; che le guardie ne facessero alle volte prigioni, portando a gli assediati qualche tenue sovegno. Veramente serviva quel Forte, come di Cittadella alla Piazza, & il Nassau s'haveva esibito d'occuparlo, quando gli si resero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che servisse quel Presidio ad affamarla più presto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difese, resistesse alle batterie, e gli assalitori, mancando il terreno, convenissero esporsi discoperti all' offese. Ma l'esito comprovò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni prevalse. In queste fattioni del Friuli passarono sette mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità gravemente nell' Adriatico ancora travagliò la Republica. L' Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieva militie per soccorrere il Milanese, quanto s'haveva proposto con le forze Navali di molestare i Venetiani, sapendo, che non poteva più nel vivo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infestare il commercio, romper' il traffico, ancorche con grave danno de' Sudditi stessi del Rè, che tenevano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all' esclamationi di

tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Repubblica arrecare potesse apprensione, ò disturbo, rotta la sicurtà de' Porti haveva riprefagliato la Nave di Pellegrino de' Roffi: e benche sopra l'istanza del Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fosse comandato di rilasciarla, tuttavia nell'esecuzione sempre giostrava con gli ordini del Rè; ò perche veramente con elatissimo animo gli dispregzasse; ò pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l'inobbedienza di capriccioso Ministro. Non l'ignoravano i Venetiani: perciò, risolutissimi alla difesa, applicarono a rinforzarsi nel Mare con due Galeazze, & alcune Navi, & eleffero trenta Governatori di Galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L'Ossuna, vedendo, che gli Uscocchi havevano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricoverarsi nel Regno con Porto franco, e con premii, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riuscivano maggiormente molesti. Prefero perciò sotto il calore di tal protezione quei Ladri la Nave Doria, che da Corfù a Venetia con merci passava con altri Navilii minori, vendendo sotto lo stendardo del Vice Rè pubblicamente le Spoglie; e se bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno esclamavano, che col traffico mancherebbero i Datii, e l'entrate Reali, furono dall'Ossuna minacciati della Forca, se più ardissero di dolersi. Egli per natura vanissimo di lingua, e d'animo, non solo applicava a turbar' il mare, ma di continuo parlava di sorprendere Porti dell'Istria, saccheggiar' Isole, penetrare ne' recessi medesimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineava, e divideva i disegni, ordinava barche di fondo atto a' Canali, e paludi, tracciava machine, nè più volontieri alcuno ascoltava di quelli, che lo tratteneffero con adulationi al suo nome, ò con facilità dell'impresa. Non era però veramente tanto, ciò ch'egli credeva di poter'eseguire, quanto quello, che desiderava, che si credesse, divisando di tenere la Repubblica involta in maggiori dispendii, distratta a tal segno, che più debolmente, e offender potesse l'Arciduca, & assistere a Carlo. Spinse dunque sotto Francesco Rivera nell'Adriatico dodici ben'armati Vascelli; e benche, nel procinto di spiega-

1617

arresta loro una Nave.

essi intanto con rinforzi Marittimi apprestandosi alle difese. apre franchigia agli Uscocchi ne' porti di Napoli.

secondasi di gran macchina di penseri.

spinge legni nell'Adriatico.

1617 re le vele, giunghessero ordini della Corte di Spagna di sospendere le mosse, parendo strano, che nel tempo d'aprire trattati di Pace in Madrid, s'inferissero dal Vice Rè durissime offese, egli ad ogni modo, prendendo a pretesto, che da Barche armate della Republica fosse stato preso un grosso Vascello, che voleva entrar' in Trieste, sostenne le risoluzioni sue con una scrittura, estorta da' Ministri del Collaterale, che rimostravano convenirsi al decoro, e servizio del Rè, che il Rivera partisse, e si reprimeffero i Venetiani. Tenevano i Vascelli le Insegne solamente del Duca, accioche più occulto militasse il disegno di non romper la guerra, e di non lasciare la Republica in Pace. Tale incursione di Legni armati, essendo contra il Dominio, che la Republica da tanti secoli in quà tiene dell' Adriatico, indusse Giust' Antonio Belegno, che comandava l' Armata, ad unire in Lesina quella parte, che potè avere più pronta, & indi passar' a Curzola, per coprire le Isole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale disegno d'Ofsuna di comparire a vista dell' Istria, per dare fomento all' Armi di Ferdinando, e divertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conseguire l'intento, perche le dodici Navi si spinsero a Calamota, Porto de' Ragusei, accolte con grande applauso da quel governo, che per li danni del traffico acerbamente sofferendo la legge da' Venetiani sù 'l mare, volentieri udiva le novità dell' Ofsuna, e instigandovelo con pubblici uffitii, lasciava, che sopra quei legni molti de' suoi sudditi teneffero impiego. Ma dal Belegno inseguita con sette Navi, quattro Galee grosse, tredici sottili, e quindici Barche armate, il Riviera dubitando d'essere con disavvantaggio combattuto in quel sito, date le Vele a prospero Vento, attraversò il Mare, & a Brindisi si condusse. Lo seguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d'alcuni Forti, combatterlo, il Capitano delle Navi, ch'era Lorenzo Veniero, abbassate le Vele, lo sfidò per quattr' hore con Cannonate, ma non volendo l'altro fortire al cimento, furono scorse tutte le rive di Puglia. Questa mossa degli Spagnuoli haveva non solo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingelositi calarono in grosso numero alla custodia, & a' Presidii delle loro Marine; e per-

*mantella
con pretesti
le sue delibe-
razioni.*

*rappresen-
tando le do-
vute a gl'
Interessi
della Coro-
na.*

*suoi Vascel-
li raccolti
da' Ragusei.*

*incacciati
da' Veneti
si salvano a
Brindisi.*

*e disfidati
in quel Por-
to con Can-
nonate, non
sorriscono.
insospetti-
sce il Turco.
sotto sem-
bianza d'of-
fenderlo
tenta d'im-
pegnar' a
suo prò le al-
trui Galee.*

e perche, affine d'unire seco le Galee del Pontefice, di Malta, e Fierenze, publicava l'Ossuna di voler intraprendere sopra lo Stato Ottomano, i ministri de' Venetiani facevano altamente alle Corti risuonar' il contrario, constando, ch'egli al primo Visir haveffe inviato Schiavi, e doni per allettarlo, e con ogni sorte d'uffitio incitarlo a muovere contra la Republica l'Armi. Per questo non solo s'astenne-ro i Principi detti di dare le loro Galee all'Ossuna; ma procurarono con efficaci uffitii divertirlo da tali rumori, conoscendo, che non valevano ad altro, che a svegliare i Turchi, & appunto a tirarli nell'Adriatico a fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Ecclesiastico ancora. Ma l'Ossuna a niente badando, purchè conseguisse al presente dall'ardire del tentativo frutto uguale alla temerità del consiglio, sprezzata la coscienza del fatto, haveva introdote in Napoli, quasi in trionfo, alcune merci, come se fossero predate in mare da' suoi Vascelli, se bene in effetto erano il carico della Nave sequestrata del Roffi; e volendo con tal'applauso dilatar' i disegni, inviò Pietro Leiva con diciannove Galee ad unirsi al Riviera. Passarono tutti insieme a Santa Croce, che a' Ragusei parimente appartiene, e trovarono a Lesina i Veneti inferiori di forze, non essendosi congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci, che in Venetia con alcune Navi s'allestivano sollecitamente. Dunque i Capi stessi de' Venetiani, rinfacciati pur'anche dal vento, ma consigliati principalmente dalla disparità, non s'applicarono, che alla difesa, disposte in terra alcune artiglierie in siti opportuni. Così l'Armata si cannonarono un giorno alla larga con più tiri, che colpi, e sopraggiunta la notte la Spagnuola s'allargò, predando un Navilio di Sali. Cadde pur'anco in poter suo un Vascello d'Olanda, che navigando con alcuni Soldati di quelle Levate, si trovò sopraffatto dalle Navi d'Ossuna, e credè di trovare nel porto di Ragusi ricovero fido; ma quel Governo, permesso alle Soldatesche di ridursi per terra a Cattaro, consegnò il Legno a' Comandanti Spagnuoli, che, fatto impiccare il Capitano, verso Brindisi rivoltarono le prore. Da tali passeggi sempre più comprendevano i Venetiani, quanta mole soprastesse loro d'Armi, di gelosie, di negotio: risoluti

1617

che, penetrati da' Principi l'intentione, gli vennero da essi negate, efortandolo alla quiete.

essendo, come trofei di preda, le merci della Nave arrestate. incominciarono nuovi soccorsi all'Armata Spagnuola.

che senza offesa si bersaglia unitamente con la Veneta.

1617

però a mantenersi in libertà, e sicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l' Armata senza indebolire, ò distrahere le forze terrestri. Conferito il titolo coll' autorità di Capitan Generale a Giovan Giacomo Zane, fecero, oltre l' altre Provisioni, armare in Candia dieci Galee, le quali con mille fanti, raccolti in quell' Isola, giunsero finalmente in Golfo a congiungersi coll' Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d' abatterli in Legni Spagnuli, che si sapeva insidiar' il camino, e parte per qualche riguardo dell' Armata Turchesca, la quale con due maone, e trentasette Galee scorreva il Mar bianco, osservabile non tanto per le forze, ò per l' animo de' Ministri Turcheschi, quanto per le negotiationi dell' Osfuna, che spinto incontro al Capitano Bassà un' espedito Caicchio, gli haveva inviato a donare un Cognato di lui, tenuto fin' all' hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent' altri schiavi la libertà, l' invitava con tali allettamenti, e con espressi uffitii ad infestare gli Stati de' Venetiani, & a spingere particolarmente sopra Candia l' Armata. Ma i Turchi stessi, abborrendo così empj Consigli, s' applicarono anzi a scorrere le coste di Calabria, se bene senz' inferir danno di qual si fosse momento. Veramente la Porta, gravemente commossa, minacciava i Ragusei, per lo ricetto prestato a' Vascelli d' Osfuna, & invitata la Republica ad unire seco le forze, per reprimere (come dicevano quei Ministri) i comuni Nemici. Ma il Senato, ancorche dall' esempio del Vice Rè provocato, & invitato da gravissime offese, non volendo confondere con la Religione l' Interesse di Stato, rimise la sua difesa alla Giustitia della Causa, & alle Armi proprie, senza omettere in ogni parte, & a tutte le Corti l' attentione, gli uffitii, e le forze, per resistere a così grande Potenza. I Ministri Spagnuoli, per atterrire con la fama di vasti apparecchi, facevano correre, che l' Armata de' Galeoni, solita a custodire la Navigatione dell' Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell' Adriatico, e che in Sicilia pure s' armavano di nuovo moltissimi Legni: voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vice Rè di Napoli, che ingrossava la Squadra del Leiva con alquante Galee, da Ottavio d' Aragona dirette, e permetteva a gli Uscocchi di

*alla quale
giungono
rinforzi di
Candia.*

*alletta i
Turchi all'
invasione
dell' Isola.
non abbor-
rimento de
gli stessi.*

*che voglio-
no più tosto
esser con la
Republica
a' danni di
Spagna.*

*i cui Mi-
nistri disse-
minan voci
a terrore.*

*invigoren-
do gli Ap-
parecchi
dell' Osfuna.*

scor-

scorrer per tutto; anzi godeva in sentire, che con loro Barche insultassero fino in vista de' Porti della Città dominante con depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a disporre qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a scegliere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi: il che essendo nuovo, dove più facilmente si discorre di quello, che foglia vederfi la Guerra, teneva il Popolo in non poco scompiglio. In queste apprensioni una falsa, e breve allegrezza fù prenuntia di maggior travaglio. I Marinari d'un Caicchio, portando lettere col ragguaglio di ciò, che intorno Lesina era accaduto, lasciarono in passando sparso per tutto, ò per loro inventione, ò per ispontanea credulità d'alcuni, che da' Veneti s'era insigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo avido degli avvisi, e cupido de' buoni successi, senza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che scorrendo con voci d'applauso, & ardendo fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fossero date le guardie, che non manomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queva, creduto instigatore Principale de' tentativi d'Ossuna. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più molesto ne sopraggiunse. L'Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Navi, e trentatre Galee, comparso sopra Lesina, haveva provocata la Veneta alla battaglia. Questa, uscita dal porto, mostrava di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, traccheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciatasi poi vedere di nuovo con isforzo di vento propitio; obligò i Veneti, che l'havevano contrario, a stare sù la difesa del porto; onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Navigatione, andò a dar l'anchora a Traù vecchio, ivi predando qualche barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant'oltre i nemici avanzati, e di restar egli addietro, non dandogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cavò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Rive volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leiva, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per una preda offer-

1617
e le scorre-
rie degli U-
scocchi pres-
so gli stessi
Porti di
Venetia.
onde la Re-
publica ri-
guernita la
Città con
parte del
Popolo.

che ingan-
nato da un
falso rap-
porto di Vit-
toria preci-
pita nelle
licenze dell'
allegrezza.

con peri-
colo dell'
Ambascia-
dore della
Queva.

Armata
Spagnuola
provoca la
Veneta a
cimentarsi.

prende fò-
do a Traù
vecchio.

non senza
gran senso
del General
Zane.

che passa
a Spalato
per oppor-
lessi.

1617

lascia lusingarsi dalla preda d'alcuni legni di Mercantia.

incalzata ricovera di nuovo a Brindisi co' l'furto.

disparo all' Ossuna come impedimento ad attentati maggiori.

piacegli però, come stimolo da muovere i Turchi contra i Venetiani.

da cui esse ne pretendono risarcimento.

acquistasi alle ragioni del Bailo della Repubblica.

taglisi a caso, si divertì da maggiore Vittoria; imperciocchè gli ordini, che teneva, gl'imponevano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, o d'alcun' altro Porto nell' Istria; ma affacciateglisi appresso Morter, scoglio della Dalmatia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in molta copia passano reciprocamente con lungo camino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorchè da sette Galee dell'Armata di nuovo scortate, navigavano con gran negligenza, ignare di ciò, che a Lesina fosse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire de' Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, salvando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo scampo; se bene una meno leggiera, restò anch' essa pure spogliata di gente in poter de' Nemici con alcuni piccioli Legni, che conducevano provisioni di vitto all'Armata. Per fatto così strepitoso si diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trovare più alcun luogo sprovvisto, & horamai a' fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchissime spoglie, traversato il Mare verso il Monte dell'Angelo, radendo le rive a Brindisi si ricondussero, e poi le Galee uscirono del Golfo. L'Ossuna, niente contento, che per un furto si fosse perduta l'opportunità di più importante conquista, ne rimproverò acerbamente il Leiva; ad ogni modo, ostentando la preda, fece condurre a Napoli solennemente le merci, e i Legni, molto godendo del dispiacere, che in Venetia appariva, e della speranza di poner la Republica alle mani co' Turchi: perche, essendo molti di quei Ministri interessati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'essere, si come quella Corte profitta delle querele, così pretendevano d'essere da' Venetiani della jattura rifatti. Tuttavia ad Almorò Nani Bailo riuscì facilmente sopir' il rumore, parte colla ragione, che distingueva il caso dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuse per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermessi due piccioli Figli, Mustaffà suo Fratello fù sostituito. Ma in Venetia inteso con grave commotione il successo, e cadendo il biasimo sopra il ritardo di muover da

Lesi-

Lefina l'Armata , e niente meno sopra la fcorra negligente delle Galee sottili , fù inviato Pietro Foscarini , Inquifitore , per liquidare , fe vi fossero colpe de' Capi : al Zane subrogato il Veniero nel Generalato , e perciò vacando il governo delle Navi , a Francesco Morofini restò demandato . S'armarono in oltre alcune altre Navi , e Galee , col Galeone , detto il Balbi , di vastiffima mole . In tutte le Corti s'invchiava poi per nome della Republica , che sotto il manto de' Trattati , e di Pace , haveffero mirato i Ministri Spagnuoli a più fieramente colpirla ; e perche certamente a' Principi Italiani nè la fortuna , nè l'arti loro piacevano , partendo Simeone Conrarini dell'Ambasciata di Roma , il Senato gli ordinò di vifitare Cosimo Gran Duca , ch'haveva denegate le proprie Galee all'Ossuna , e ritirati alcuni danari , prima inviati a Milano , per assistere a Ferdinando , Cognato suo . Indi passò a' Duchi d'Urbino , di Modona , di Mantova , e di Parma , facendo a tutti conoscere , *L'istromento più valido della straniera potenza esser in Italia la pazienza de' Principi , i quali pareva horamai tempo , che comprendessero quanto da' forestieri s'odiassero la Libertà di questa Provincia , mentre riputavano a grandiffima offesa tutto ciò , che giustamente alla loro cupidità , & ambizione tentasse d'opporfi* . Ma trattenuti , si può dir tutti , ne' vincoli della maggior dipendenza , non sapevano , che augurare tempi migliori alla comune salute , ogn'uno la Republica compatendo , ma nessuno muovendosi . Dunque la maggiore speranza si riduceva alla diversione nel Piemonte , dove i Venetiani impartiti , oltre i mensuali esborfi , altri ottantamila ducati al Duca di straordinario sovvegno , gli havevano dato il modo di tirare un'altra volta il Dighieres in Italia , e di sostenersi in tal vigore di forze , che mentre il Toledo haveva ancora le genti a' quartieri , attaccò S. Damiano , Terra cinta da grossa muraglia con buon Terrapieno , e da Andrea Prando con seicento Soldati guardata ; ma , restando questi sotto le ruine d'alcune Case miseramente sepolti , il Presidio senza Capo , dopo cinque giorni di batteria cedè ad un furiosissimo assalto . Il Dighieres haveva con la presenza decorato l'impresa ; & il Duca , nella conquista scorrendo tra primi , hebbe sotto ucciso il Cavallo con perdita

1617

Che manda ad inquire nell'Armata sopra la negligenza dell'azzardo .

hà seco le voci di tutti i Principi contra Spagna .

a' quali dimostra , lor medesimi esser la cagione de' comuni danni .

compatita , e non soccorfa , e volzasi alle diversioni nel Piemonte .

Dove il Duca attacca San Damiano . e coraggiosamente la conquista , non perdendo che'l cavallo ucciso sotto il poco numero di Soldati .

d'al-

1617 *appianata la Piazza, s'avanza ad Alba, donde caccia fuori i soccorsi.* d'alcuni pochi Soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell'oblivione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e devastando il Duca il Paese, astringe per mancanza di viveri il Mortara, e il Davalos a uscire d'Alba, dov'erano entrati con quattromila huomini. Hora, trovandola con soli mille Soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio investirla, e poi vi s'accostò coll'Armata. Il Governatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di S. Giorgio, ma di Guido capitale nemico, mostrava apparenza di volere fin all'estremità sostenerla, se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli rivi, in tre parti. Gli Alemanni alloggiavano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti una mezza luna si difendeva. Le pioggie, che, causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno agli assediati la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco agli assediati il soccorso; onde per mancanza di munizioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partirono gli Alemanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra di S. Germano, dove fallì al Duca un'intelligenza, si vide investita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Quì presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per la custodia della quale insorta tra' Francesi, e i Savojardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè coll'opera, e col Consiglio, si restituì al suo governo, mentre in Francia la Corte, per disapprovare la di lui partialità a' Savojardi, gli haveva sospeso diversi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le jatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprii vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Esercito fino al mese di Maggio, & all'hora uscito in campagna cinse Vercelli d'assedio. A' primi passi di lui a quella volta v'haveva spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con du-

cen-

se n'impadronisce.

per diffalza d'un'intelligenza non occupa S. Germano. costringe Montiglio a rendersi.

arraccandosi sanguinosa zuffa tra' savojardi, e Francesi.

Governatore di Milano assedia Vercelli.

cento Cavalli ; onde a quattromila huomini ascendeva il Presidio , & il Duca , nella Terra di Gabiano accampato , mirava ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante ; ma trovata la difesa , meglio di quello , che supponeva , disposta , non volle impegnarsi , per stare più pronto a soccorrere la Piazza battuta ; e tanto più , che scoperte varie insidie , conveniva col pensiero , e coll'opera agitare in più parti . In Sant'la particolarmente alcuni Officiali Francesi havevano concertato di dar fuoco alle polveri , far prigione il Principe Vittorio , che vi si ritrovava , e consegnarlo a gli Spagnuoli , che dovevano sopraggiungere , per spalleggiare il disegno . Ma scoperti i rei per giuditio della nazione medesima , alla sentenza della quale il Duca gli sottopose , per mano del Carnefice pagarono la pena . Anco un tal Provenzale fù posto prigione , perche tentasse corrompere alcuno , che a Carlo porgesse il veleno . Egli però trà tutti gli accidenti propalava grande costanza , e professava dell'insidie del Governator di Milano voler vendicarsi con Armi degne di Principe . Il Toledo , con largo giro ferrato Vercelli , dispose batterie in quattro parti , alle quali con molto ardore contraponevano gli assediati le loro , restandone ucciso Garzia Gomez , Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli , e così malamente ferito Alfonso Davalos , che morì poco appresso . Con fortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da un Posto sopra la ghiara della Sesia , e riuscì loro distruggere un Forte ; ma fù prestamente rimesso . Gran circuito di Fortificazioni esteriori munivano la Piazza , & anco alcune trincere tenevano al possibile lontani gli attacchi . Ma dagli Assediati s'indirizzavano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant'Andrea , sotto il quale nel dubbio di perderlo havevano i Difensori escavato la mina , accioche di sepolcro servire dovesse più tosto , che d'alloggiamento a' Nemici . Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa , dopo soli sedici giorni d'assedio la munitione mancava , e si conveniva collo stagno , e con pietre , in vece di palle , ò piombo , caricare il cannone , & il moschetto . Carlo , per provvedere nel modo migliore almeno di polvere , spinse il Signor di Fleurì con ducento Cavalli , & altrettanti sacchi . Ma da una parti-

1617

*movendo
tagliardamente le applicazioni
del Duca
per soccorrerlo .*

*a cui ten-
de diverse
Insidie .*

*anco con
tentativi di
veleno .*

*senza cre-
larlo però
mai dalla
sua costanza .*

*vien re-
presso ardi-
zamente da
gli Assedia-
ti .*

*a' quali
vien meno
la munitione .*

1617

*ma con fu-
nesto soccor-
so ne vien
preveduta
la Piazza.*

*che riger-
za gli assal-
ti con molto
sangue degl'
Invasori.*

*cadendo-
vene poco
numero de
gli Asse-
diati.*

*alloggian-
do in tanto
il Duca in
Livorno co
grosso nu-
mero di sol-
dati scabbe.*

*Marescial
d' Ancre
fatto Ar-
bitro della
Francia.*

*abbomina-
to univer-
salmente da
tutti.*

*fonda la
sua sicurez-
za ne' fa-
vori di Spa-
gna.*

ta di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prenden-
do fuoco la Polvere, che portavano in groppa, trenta soli
entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spet-
tacolo restarono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con
empito grande laceravano le muraglie; ma due mezze lune
bravamente si sostenevano, in una fortita restando da quei
di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta
Cavalli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriva, fù
occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In
fine, volata una mina, vollero gli Spagnuoli con generale as-
falto tentare la Piazza. Come tenevano pari motivi, così non
fù disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostene-
ne; perche, se quelli erano incitati da' premi della gloria,
e del sacco, venivano questi esortati dalla salute di loro me-
desimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s'adoperò per-
tinacemente il ferro, e 'l fuoco con spargimento di sangue;
ma gli Spagnuoli convennero ritirarsi, & all' hora cento Co-
razze, fortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta
strage. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni Sog-
getti di conto, perirono dalla parte di Spagna, trà gli asse-
diati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Livor-
no si ritrovava con dodici mila Fanti, e mille cinquecento
Cavalli, a' quali s'aggiunsero tre mila Bernesi, & attendeva
di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancre
il fascino del governo, s'alteravano le massime, e i Consigli.
Già s'è accennato quanto prevalesse questo straniero nel Re-
gno. A suo arbitrio stavano l'armi, si spendeva il danaro,
le cariche si disponevano; onde havendo dipendenti da se i
principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza ha-
veva riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretende-
va da se stesso sussistere, tenendo Piazze, e Governi sù le
frontiere, e Militie esterne, che non riconoscevano, che il suo
nome, e gli auspicii. Ma in generale l'odiovano i Popoli, e
l'abborrivano i Grandi; gli amici stessi della Corona detesta-
vano le sue massime. Ad ogni modo, havendo nella salute
sua interessati i Consigli di Spagna, credeva nel favore di quel-
la Monarchia di godere forte presidio; nè mancavano dub-
bii in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse

di non trovarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodovico venne instillato, il quale in età florida di diciasette anni era trattenuto dalla Madre, e dal favorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiava quell'autorità, che ancora non haveva goduto, e pascendosi di sospetti, nodriva contra l'Ancre acerbissimo odio. Diversi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco allevati, cominciavano a trovare strano di servir al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andavano perciò di continuo, ò con cenni furtivi, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquii, in modo però, che Lodovico intendesse, censurando il presente governo, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Trà tutti prevaleva il Signor di Luines, Gentiluomo d'Avignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli uccelli, e con altri minuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'irretì in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell'Ancre, gl'indusse a rappresentar al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conservarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodovico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecuzione levarsi così temuto Ministro dinanzi. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruova della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il favore, e le spoglie, & il Signor di Vitrii, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giovane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Maresciallo nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrii d'arrestarlo, cadde l'Ancre estinto da colpi di tre pistolle. Non così tosto il fatto si divulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluvio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si dispersero. Ma il Popolo, che

ad

1617

con fanciulle scbi interronimèri diverstisce dalla cognition del Governo il Rè Lodovico. che l'odia capitalmèse.

apprende è tracolli della Corona nelle mani del Ministro.

alla relazione de' cui disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

1617
*solenniz-
 zata per le
 pubbliche vie
 dal Popolo
 con ap-
 plaus.*

*disterran-
 do il Ca-
 davere, e
 dato al fuo-
 co, venden-
 do a caro
 prezzo le ce-
 neri.*

*Francia
 restituita
 alle sue
 massime.*

*inclina a
 protegger
 Savoja.*

*onde si di-
 chiarà coll'
 Ambascia-
 dore di Spa-
 gna.
 porge il
 braccio al
 Duca, in-
 dirizzando-
 gli i soldate-
 sche.*

ad ogni aura si muove, divulgandosi il Rè tradito, e ferito; prendeva l'armi; quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del favore è splendido, ma dilicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadavere, ignobilmente sepolto, fù ricavato, e lacerato in minutissimi pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico, e le private vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giuditio del Popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà questi il Vescovo di Luffon, che si ritirò in Avignone. La Marescialla fù pubblicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All' hora i Grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttavia non fù liberato, perche il Rè, contento d'haver' una volta conosciuta la sua autorità, lasciò l'apice del favore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di stabilirsi nel posto, voleva per prezzo di due così illustri Cattivi mercantare con entrambi le sue convenienze. Con questa mutatione la Francia si poteva dire restituita a se stessa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè stava molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre e coll'Ancre; i Principi riconciliati erano assai propensi a Savoja, & i progressi dell'Armi del Milanese facevano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora negletto, si trattasse. Per tanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodovico coll'Ambasciator di Spagna s'esprese, *Che, quando qualche pronto componimento non si trovasse, sarebbe astretto d'adempiere l'obbligo suo, mantenendo a Carlo il trattato d'Asti.* In questo mentre permise al Duca quante leve di Francesi volesse, & a' confini della Savoja inviò sei mila Huomini a piedi, e due mila a cavallo, per calar' in Italia, quando il bisogno portasse. L'Arcivescovo di Lione, andato a Roma in gran diligenza, partecipò al Pontefice le intentioni del Rè a favore del Duca; e vedendosi un Giovane Principe, che inchinava alla guerra, e prendeva del Go-

verno gli auspicii dal sangue, ogn'uno credeva, che seguitasse una piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice invigoriva per la pace gli uffitii, ma parlavano d'unioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che stimavano d'haver' offesa la Francia, con adherire soverchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodovico, e per mitigarle, ostentando desiderio di Pace, poi assicurati, che non così quieto si trovasse il Regno, che nuova crisi non avesse ad attendersi in breve, anzi promovendola con arti, con amicitie, e danari, e con la sponda d'alcuni Principali ministri. che disinclinavano dall'ingerirsi nelle cose d'Italia, progredirono nell'assedio, e ne' loro disegni. Veramente, subito sedato il primo bollore de' Francesi, trasparì l'intentione più secreta, di non lasciar perder' il Piemonte, ma di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli offitii, Vercelli cadeva, perche erano horamai più mezzelune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel fosso tenevano nel Bastione di Sant'Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n'havevano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da' disagi appariva grandemente diminuito, e per mancanza di polvere s'haveva infìn convenuto levarla dalla mina sotto il Bastione predetto. Nessuna esperienza, per introdurne furtivamente, al Duca ben riusciva; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sesia nove mila fanti, con mille quattrocento Cavalli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Cavalli erano destinati al foccorso, e stavano nella Retroguardia i Francesi sotto il Marchese d'Urfè, il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti si divise la retroguardia predetta, e l'Urfè passata la Sesia, incontrato da un grosso di Cavalleria, astretto a combattere, restò con perdita di seicento disfatto. Ma mentre a questa parte acudevano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall'altra, con qualche polvere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo

1617

Pontefice maneggiato con fervore per la pace.

con tutto ciò gli Spagnuoli non s'ralasciano di proseguire sotto Vercelli.

già vicino a rendersi.

Carlo risolve d'assaltar di notte gli Alloggiamenti Nemici.

resta sopra fatto nel passar della Sesia.

1617

l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant' Andrea, fece dare un' altro assalto così vigoroso, che gli riuscì veder' i suoi sopra la breccia alloggiati. All' hora la Piazza capitò, abbracciando sotto onorevoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l' assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d' Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giovan Bravo con grosso Presidio v' entrò per Governatore. Il Marchese di Caluso, che n' era uscito, non ostante il favore del Padre, convenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; ma non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiva colpito nel vivo, & apprendeva conseguenze peggiori, temendo, che Asti fosse dal Toledo assalita; onde, e per divertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiva fortuna, trovandosi con diciotto mila Fanti, e tre mila Cavalli, afsai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nuovo in Italia, aveva condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che tenevano l' Insegne Reali, deliberò d' entrare nel Milanese. Lasciatifi addietro Annone, la Rocca, la Rocchetta, investì Felizano, dove da' Francesi rotte, & aperte le baricate, e trincere, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati, con prigionia degli Officiali, & acquisto di nove Bandiere. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, dove alloggiavano altri trecento, lasciate l' Armi, furono astretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore, che pure s' arrese, si lasciarono partire ducento Svizzeri, coll' Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale aveva il Duca alleanza. Il Toledo, che nell' assedio di Vercelli aveva stancate, e diminuite le forze, teneva all' hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfresco; ma commosso dall' ardire del Duca, ammassò in Soleri l' Esercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, ma presidiato da due mila soldati, che, dopo una breve batteria di sei pezzi, uscirono, salve le vite, e l' Armi. Cederono anco la Rocca d' Arafso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati.

rendendosi finalmente a patti la Piazza.

dalla cui resa sgombrato, entra intimore d' Asti.

rinforzato da soccorsi Francesi.

risolve d' inoltrarsi nel Milanese.

dove con felicità di progressi sottomette molte Terre.

Que-

Questi successi servivano a grande riputazione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie appariva; ma in effetto dello strepito era minore il vantaggio, perchè non compensavano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, mà da' Venetiani sentita nel vivo. Ad ogni modo per sostenere la gravità nel negotio, uguale alla costanza de gli animi, il Senato con assenso del Duca, dopo le invasioni dell'Ofuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, rivoò i poteri al Gritti di negoziare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir' a Madrid le facultà necessarie, s'era l'Arciduca portato in Corte dell'Imperatore Matthias, & ivi haveva preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alle Cappelle, & all'altre funzioni. Ma l'Imperatore, non amando dalla meditatione trascorrere a partialità, volle sempre continuarne l'invito. Premeva lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perchè tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, se bene numerosa, mancando senza posterità, la fortuna dell'Imperio doveva nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringevasi co' Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promovevano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadeffe. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli cederono facilmente le loro pretese, e speranze, ma non era facile indurvi Matthias, che mal sentiva il discorso di celebrarglisi (vivendo) i Funerali all'autorità, & al comando. Gli s'insinuò tuttavia la cessione del solo titolo di Rè di Bohemia, a divertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Casa, sopravvenendo la morte di lui, potevano nell'Interregno temersi; perchè, non essendo ben certo, s'elettivo fosse, ò hereditario, potevano commuoversi gli Animi, assai pronti de' Popoli; e se nell'altrui mani cadeffe, ò in Principe Protestante, portava l'Elettione medesima d'Imperatore gran rischio nella parità de gli altri sei Elettori, divisi trà i Cattolici, e gli Heretici stessi. A così gagliardi motivi lasciò Cesare finalmente indurfi; ma gli Spagnuoli, se bene con ogni fervore tendevano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciavano tuttavia i loro vantaggi di vista; imperciocchè, parendo necessario l'as-

1617

non però
bastevoli a
ricompensar
la perdita di
Vercelli.

sentita vi-
vamente
dalla Repu-
blica.

che ritrat-
ta con Spa-
gnale nego-
tiationi del-
la Pace.

Imperado-
re non vuol
impedire al-
l'Amba-
sciator Ven-
eto le pu-
bliche Assi-
stenze, ben-
chè tentato-
ne dall'Ar-
ciduca.

che stringe
sempre
più alla Co-
rona, me-
ditando per
opera d'ella
stessa la di
lui successio-
ne all'Impe-
rio.

tanto più
reso hoggi
mai padrone
delle preten-
sioni, ri-
nuntiategli
da' Fratelli
di Cesare.

da cui a
forza di no-
tivi estor-
que il Tito-
lo di Rè di
Bohemia.

1617
richieden-
done gli
Spagnuoli,
per accon-
sentirlo,
gran ricom-
pense.

conchiude-
si segreta-
mente il
Trattato .
onde sottè-
tra egli nelle
ragioni di
Filippo per
alcune ces-
sioni .

concam-
biate da
Matthiar.

che insieme
con l' Arci-
duca spedi-
sce in Spa-
gna per la
composizione
della Pace .

alla quale
s' oppongono
i Ministri
della Coro-
na con pre-
tensioni .

senso del Rè Filippo, nato d' Anna, Figliuola di Massimilia-
no secondo, richiedevano per prestarlo grandissime ricom-
pense. A tal titolo si divulgava, che le Terre dell' Istria sa-
rebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più,
che l' Arciduca possedeva in Italia; ma ciò non mirava, che
a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Provincia
se ne commoveva, per dubbio d' essere stretta in Terra, e in
Mare trà Fortissimi ceppi. In secreto poi trà l' Arciduca, e l'
Conte d' Ognate fù stipulato l' accordo, che conteneva la ces-
sione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarii
di Germania, a favore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro
discendenza virile; ma, questa mancando, ricader dovevano
nella Casa di Spagna, della quelle le Femine stesse erano pre-
ferite all' altre, nate in Germania. In ricompensa si promet-
teva di consegnare l' Alfatia a gli Spagnuoli, e di mantenerli
in possesso; s' obbligavano a concedersi levate reciprocamente,
e che l' uno non beneficherebbe i Vassalli dell' altro, che per
l' interposizione del proprio Principe, o de' Ministri. La parte
però che all' Alfatia spettava, non fù punto eseguita, per dub-
bio di troppo altamente comuovere i Principi dell' Imperio, e
tutta l' Europa. Ad ogni modo penetrato il disegno d' unire le
Case, e d' estendere i confini, tale fù la gelosia di molti Prin-
cipi, che questo trattato può con ragione chiamarsi la Pietra
fondamentale delle calamità di Germania, & l' origine di
grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica protesta-
tosi a Ferdinando l' Ognate, che non dovesse per altre mani,
che per quelle di Filippo passar' il maneggio, fù spedito in Spa-
gna il Conte Francesco Christoforo Chesmiller, per Ambascia-
tore straordinario di Matthias, e dell' Arciduca, che in avve-
nire, chiamerassi Rè di Bohemia; e portava egli risolute l' in-
tentioni di Matthias, e del Gleselio suo primo Ministro, che
per ogni modo la Pace si componesse. Ma in Madrid non
mancavano intoppi; perche i Ministri Spagnuoli pretendeva-
no, che da' Venetiani prima l' occupato si restituisse, poi da
Ferdinando s' adempiesse l' accordo, senza però ardere le Bar-
che, nè scacciare, che alcuni pochi de gli Uscocchi: e per
le cose del Piemonte insistevano nel disarmo del Duca; do-
po le quali cose offerivano la restituzione di tutto, senza però

pre-

prescrizione, & obbligo dal loro canto di deponere l'Armi; ma il Gritti, accorgendosi, che unitamente miravano al predominio in Italia, & a consumare nelle gelosie i Principi, sosteneva, che dovesse a quiete, & a sicurezza comune concertarsi il disarmo anche del Milanese: e quanto a gl'interessi de' gli Uscocchi, insisteva, che fossero espulse quelle tre forti, che la Repubblica haveva già dichiarate, e che venisse adempito nel resto precisamente l'accordato in Vienna. A qualche facilità si proponeva dal Lerma, che i luoghi dell'Istria fossero da' Veneti resi: all' hora Ferdinando adempiesse dal canto suo le promesse; e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Repubblica l'Armi, la parola del suo Rè cautelando l'esecuzione del trattato. Ma in questo procinto pervenuto l'avviso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato, protestò al Gritti, che non conchiudendo in un giorno haverebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si convertissero in pretesti d'ingiustissima guerra, si mostrava assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s'interrompesse. Il Chefniller lasciavasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, haverebbe Cesare riassunto altrove il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra mostrando di maravigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti 'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haveva altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbava la facoltà d'approvare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disapprovava le proposte ugualmente, e la forma. Onde il Lerma convocò finalmente il Nuntio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi esibendo, che per Savoia il Capitolato d'Asti alterare non si dovesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de' luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpolatamente eseguendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già convenuto. Di ciò il Gritti, niente contento, chiedeva, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all' hora la Repubblica una Piazza lascierebbe nell'Istria, poi tutto il re-

1617

*sostenendo
l'Ambasciatore
de' Venetiani
gl'Interesse
della quiete
commune.*

*e insorgendo
il Lerma
con proposizioni,
da disturbarli.*

*aggiungendo
pretesti.
ch' eccitano
a risentirsi
l'Ambasciatore.*

*indifferente
nel trattato.*

*ma saldo
altrettanto
nel dissentire
dalle proposte.*

*quanto
pertinace il
Lerma nel
profferire
disvantaggi.*

1617 fto efeguito, ritirerebbe da ogni luogo le armi. Sopra ciò, non difsentendovi il Lerma, furono eftesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo foftenendo l' Ambafciatore, che per li nuovi accidenti era neceffaria a' Capitoli d' Afti qualche efpliatione, & aggiunta, s' arendò fopra quefto il negotio. In tale constitutione di cofe in Madrid giunfe al Gritti la rivocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, effendo contra i Miniſtri Spagnuoli eſarcebati all' eftremo, amarono traſportarlo più toſto alla Corte di Francia, dove il governo cambiato dava adito di ſperare maggior' applicatione alle cofe d' Italia. Dunque fù folamente al Gritti commefſo di ratificare, & eſtendere ciò, che in Parigi da gli Ambafciatori Bon, e Guſſoni ſi conchiudeſſe; & il Rè Lodovico fù aſſicurato, che reſo Carlo fopra il punto del diſarmo contento, non difſentiva il Senato da quanto circa gli Uſcocchi s' era in Madrid abbozzato, folo per gli nuovi emergenti aggiungendo le reſtitutioni de' Legni, e delle Merci, dall' Oſſuna trattenute, e predate, già che non potevano dirſi giuſte riprefaglie, mentrefi dichiarava la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto; ridotta a gli ultimi languori Gradifca, i Comandanti Auſtriaci impiegavano ogni potere, per ſoftenerla. Non riuſcito ad alcuni ſoccorſi furtivo l' ingreſſo, deliberarono, paſſando di quà dal Liſonzo con ſeicento Cavalli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le linee, per paſſare al ſoccorſo: ma dalla Cavalleria, che le guardava, riſpinti, riuſcì la fattione aſſai ſanguinoſa. Morirono de' Venetiani Marc' Antonio Manzano, Pietro Avogadro, e Leonoro Gualdo, ſoggetti di Nobilitiſſima naſcita, e Capitani tutti tre di Cavalli. Nel reſto la perdita non apparì diſuguale. La notte ſeguente, volendo gli Auſtriaci replicare l' attentato, la rottura d' alcune delle zatte, che gli traghettavano, ne ſoſpeſe l' effetto. Ma dall' altra parte poco appreſſo fecero ſforzo ſopra le Batterie, le quali infeſtavano Rubia, e nel più avanzato ridotto fuggate quattro Compagnie di Svizzeri, ſorpreſe in negligentiffimo ſonno, uccifi alcuni Bombardieri, che procurarono di reſiſtere, s' internarono nel Quartiere, e fino alle ſtanze del Lando, dove furono ſoſtenuti da alcuni Corſi, infin' a tanto, che Don Giovanni, ven-

che per gli Affari di Carlo, ſuccoſſe anche da quelli della Republica.

La quale traſferiſce il negotiato in Francia.

riſtringendo le ſue richieste nella ſola reſtitutione de' Legni, predate dall' Oſſuna.

Gradifca, ridotta all' eſtremo.

le vengono impediti i ſoccorſi da' Veneti.

dentro la cui Tende portafi l' Inimico.

nendo al soccorso, gli obligò a ritirarsi. La batteria fù subito recuperata, e dischiocati alcuni Cannoni, c'haveano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande strage. Il Marradas, & il D' Ampiere, sempre a nuovi tentativi applicati, girato un Ponte alla Mainizza, passarono il Fiume, e scortando alcune provizioni con grosso Corpo di gente, trovata mal guarnita la linea, & havuto il solo incontro di poca Cavalleria, l'introdussero felicemente in Gradisca. Il Nassau fù comandato pe'l Ponte di Fara, con seicento Moschettieri, di dar loro a' fianchi; ma l'esegui fuori di tempo, e gli Alemanni, sotto l' calore della Piazza guadato il Lisenzo, per gli Colli del Carso si ricondussero a' loro posti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Cavalli, e cinquecento Moschettieri assali sopra i Colli medesimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea; e se bene fù all' hora rispinto, replicato però il tentativo, potè introdurre polvere, e farina per la via di Dobredò nel Forte Stella, donde poi fù trasportata in Gradisca. Il Campo de' Veneti da' patimenti si trovava indebolito, e gli Olandesi particolarmente, non avvezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Nassau in Monfalcone morì, & il Lando cadde gravemente indisposto. Convennero per tanto restringere i Quartieri, & abandonar San Michele; dal che il Marradas arguendo maggior debolezza, prese cuor d' assalirli, ma con morte di trecento de' suoi fù bravamente rispinto. Presentendosi poi, che azzardare disponesse nuovo soccorso, i Veneti vollero incontrarlo appresso San Martino con trecento Fanti sotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico, più grosso di quello s' haveva supposto, che per obliqui sentieri scortava certa quantità di farine, il Principe d' Este, ritornato al Campo in luogo del Medici indisposto, fece avvertire al Baglione, che senz' impegnarsi andasse così trattenuto, ch' egli arrivar potesse con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all' avviso l' ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attraversare più venute si tenevano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Una Compagnia di Corazze Alemanne, posto piede a terra, con lo stocco alla mano fece la strage maggiore; pochi si preservarono;

1617
ma ne vien
rispinto.

introduce
provizioni
alla Piazza.

come parimente nel
Forte Stella.

Esercito
Veneto, per
difugi, e
malattie
debilitato.

rispinge
non di meno
vigorosamente
egli assaliti
con strage
dell' Inimico.

fassi incontro a nuovi
soccorsi dello
stesso.

ma, applicata
la pugnena,
rimane inferiore
agli Austriaci.

1617 ottanta restarono prigioni, gli altri morti sù 'l Campo con lo stesso Baglione, Verginjo Orfino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Francese. Il Senato, per rifarcire con immortale memoria appresso i Posterì la vita, nel fiore degli anni perduta, eresse in Santi Giovanni, e Paolo infigne sepolcro ad Oratio, del quale con pruove di ugal fede, e coraggio erasi in questa Guerra il nome illustrato sopra qual si sia altro. Questi sovvegni, se bene frequenti a Gradisca, essendo però scarsi, non bastavano ad assicurarla in fine, che non cadesse; onde in nuovi tentativi insistendo i Tedeschi, con fuochi d'artificio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da tese corde la machina, l'effetto non riuscì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual entravano in Gradisca soccorsi, e n'erano fortite alcune inutili bocche, prefero alloggio a Drausina, angustiando gli assediati in modo, che il Forte pativa d'acqua, e la Piazza si riduceva a gli estremi. Havevano quegli habitanti inviato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, c'horamai coll'ultima necessità combatteva la fede, & a Milano il Vescovo di Trieste, a sollecitare il Toledo a qualche diversione gagliarda. Questi haveva sempre ne' suoi più fervidi impieghi nel Piemonte tenuta gente a' Confini de' Venetiani, che havendoli ben muniti, non lasciavano luogo, che a reciproca gelosia, & attentione, fin'a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da quest'altra parte s'augmentavano ancora i sospetti; perche, fabricandosi scale in Lodi, e disponendosi altri apparati, pareva, che si mirasse dal Governatore di Milano a sorprese, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approvata la capitulatione della Pace, ch'era stata prima conchiusa in Parigi, dove il Rè, & i Ministri sopramodo cupidi, che si componessero gli affari d'Italia, per non haver' obbligo d'impegnarsi in quella guerra coll'Armi, havevano indotto Carlo ad assentir' al disarmo sotto la parola, e la fede di quella Corona; & il Duca non s'haveva reso difficile ad approvarlo; perche, non isperando di ricuperare colla forza Vercelli, desiderava riaverlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le

cosè

non bastevoli a regger negli assediati.

condotti all'ultima angustia. Soprache si spediscono avvisi a Ferdinando. e al Toledo.

e' bbe' orshio sopra Crema.

giungendo in questo mentre di Spagna gli avvisi della Pace.

persuasa a Carlo dalla Francia.

cofe de' Venetiani , non havendo il Duca di Monteleone , Ambafciatore Spagnuolo , i neceffarii poteri , haveva afficurato con fua Scrittura , che dalle cofe , per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti , non fi farebbe in Madrid punto recesso . Gli Ambafciatori de' Venetiani , fopra ciò non facendo alcuna difficoltà , perfifterono folamente in pretendere , che la reftituzione delle Merci , e de' Legni , fofse nell'accordo compresa . Ma di Spagna non effendo ancora fopra ciò pervenute le rifoluzioni , e le facultà , i Miniftri Francefi , godendo d'haver felicemente affunta la preminenza , che con tanto ftrepito havevano procurato gli Spagnuoli d'arrogar' a fe foli , per prevenire ogni finifiro accidente , ftrinfero gli Ambafciatori predetti a contentarfi , che il Rè Lodovico prometteffe in Scrittura d'interporre col Suocero , per la reftituzione , gli uffitii fuoi più efficaci . Havevano veramente i Veneti commiffione in contrario ; ma infospettiti , che compofti gli affari di Piemonte , ne' quali il Duca , invaghito di fecreta propofita di Matrimonio d'una foprella del Rè col Principe Vittorio , come per caution del trattato , fi mostrava contento , reftaffe la Republica fola , & efpofta ad una piena degli Aufriaci , vi preftarono dopo qualche hesitatione l'affenfo . Dunque a' fei di Settembre una Scrittura fù fottofcritta , nella quale riferendofi per gli Ufcocchi a gli articoli , in Spagna di già concertati , s'aggiungeva per l'ofservanza la parola ancora della Francia , e per la reftituzione delle cofe predate fi promettevano interpofizioni , & uffitii ; per Carlo fi confermavano i Capitoli d'Afti con promeffa della Francia , che Vercelli gli farebbe reftituito . Non pareva veramente , che la capitulatione uniffe nell'efpreffione , fi com'era defiderato , gl'intereffi della Republica con quelli del Duca ; mà dal Gritti , al quale fù da gli Ambafciatori in Francia demandata , come tenevano in commiffione , l'eftefa di tutto il Trattato , fù a quefto appofitamente fupplito . In Madrid dunque a' ventifei di Settembre fù fottofcritto l'accordo , nel quale , premeffa la comune intentione alla quiete della Chriftianità , e dell'Italia , con la mediatione del Pontefice , e della Francia , fi conveniva , Che , ponendofi da Ferdinando in Segna prefidio Alemanno , la Republica renderebbe una Piazza nell'Iftria ad elettione di Cesare , e di Ferdinando ;

dapoi ,

1617

*reftando
intatto il
concertato
dal Lerma
con la Re-
publica .*

*i cui Am-
bafciatori
non infisto-
no, che nella
reftituzione
de' Legni
folti .*

*contento-
dofi poi, che
appreffo la
Corona Cat-
tolica fe ne
paffino uffitii
dal Rè
Chriftianiffimo.*

*che perciò
segnafi nella
Scrittura
dell'Accordo .
obligadofi
anche per la
reftituzione
di Vercelli.*

*Contenuto
delle con-
ventioni.*

1617

dapoi, intervenendo due Commissarii per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Uscocchi, per doverli allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, fossero i venturini, gli stipendiati, e i banditi, ch'attendono al corso, esclusi quelli, che quietamente habitano le loro Case, ò che fossero solamente a qualche hostilità nella guerra presente trascorsi. Le Barche da corso dovevano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, promettevano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le armi. Queste però dal principio dell'esecuzione del trattato, restavano per due mesi sospese, e cessavano reciprocamente le fortificationi, e le hostilità in Terra, & in Mare, dovendosi in detto tempo ogni cosa eseguire, e poi riaprirsi il commercio, il qual' ancora dovesse haver luogo, se per l'esecuzione più di due mesi si richiedessero. Fù il trattato di Vienna verbalmente inferito, & il punto della libera navigatione ad altro tempo rimesso. Al solito si rilasciavano i prigionieri, e si comprendevano sotto general' oblivione quei Sudditi, c'havessero all'altra parte servito. Il Rè Cattolico riceveva per l'adempimento da' Venetiani parola, & egli la dava reciprocamente, che da Ferdinando non farebbero restituiti gli Uscocchi, nè da loro sentirebbero più nocumento, sospendendo parimente le sue armi, e cessando le hostilità da ogni parte. Quanto poi a Savoia il Gritti col Lerma capitolava, che s'eseguisse il Trattato d'Asti, si restituissero i luoghi, e i prigionieri, rimossa tra Carlo, e'l Duca di Mantova ogni offesa; il che tutto doveva in quaranta giorni ratificarsi, quando in questo mentre in Italia non fosse col Toledo seguito altr' accordo, il quale in tal caso dovesse haver luogo. Della restituzione delle cose, pretese da' Venetiani, per gli spogli d'Ossuna, non assenti il Duca di Lerma, che nel Trattato se ne parlasse, ma ordinò alla Queva, che in nome del Rè ne desse la parola al Senato. A questo Trattato, che si chiamò di Madrid, haveva grandemente influito la volontà di Matthias, che le cose degli Uscocchi si componessero, & il desiderio del Lerma, che i Francesi non s'impegnassero più oltre negli affari d'Italia, più tosto nel resto mirando a terminare la guerra, che a stabilire la Pace. Quando da Parigi giunsero i primi avvisi a Venetia, fù generalmente ricevuta con applauso la nuova, e dal Senato si ri-

*dirette in
gran parte
giusta la
mente di
Cesare, e
l'intentioni
del Lerma.
& altret-
tanto in
vari versal
commendate
dalla Re-
publica per
la salvata
estimatione*

flet-

flettè , che , conseguita l'espulsione degli Uscocchi , e l'offeranza , sempre mai pretesa dell'accordato in Vienna , restavano con gran decoro le ragioni sostenute non solo , ma giustificate ancora le intentioni ; e se bene all'armi non erano riusciti certi vantaggiosi progressi , ad ogni modo con grande costanza aveva la Republica sempre retto ad ogni caso , mai recesso dal punto , ridotta Gradisca a gli estremi , occupati più posti , niente perduto del proprio , e nello stesso tempo fatta resistenza alle gelosie del Toledo , difeso il mar dall'Ofuna , con la dignità di Carlo preservata la Gloria , e la comune Libertà dell'Italia , e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio , chiamata la Francia a parte del negotio , & alla manutentione de' patti . Tuttavia alcuni , più tenaci degl'instituti della Patria , nella formalità del Trattato non riconoscevano de' Ministri la solita puntualità , & obbedienza , perche havevano gli Ambasciatori trasgresso le commissioni , e non appariva nel Monteleone autorità sufficiente ; anzi si credeva dover'ancora dipendere da' sensi altrusi , e da' misteriosi consigli di Spagna , mentre che , per avventura in Italia raffreddate le forze , e gli animi , & eseguito ciò , che al Piemonte s'aspetta , resterebbe la Republica dall'unioni del Duca disciolta , e staccata da' comuni interessi . Trà questi sensi prevalendo il riguardo della Francia , alla quale spontaneamente la mediatione s'era esibita , fù deliberato d'approvare il Trattato , ma nello stesso tempo chiamare gli Ambasciatori alle carceri , per espurgare l'inobbedienza . Simeone Contarini , Cavaliere , straordinariamente fù in Francia espedito , per informare il Rè de' giusti motivi , che teneva il Senato ; ma essendosi Lodovico alquanto commosso , che gli Ambasciatori fossero per restar puniti di ciò , in che a contemplatione di lui parevano incorsi , passò efficacemente uffitii a loro favore , che in fine , chiamati solo a Venetia , fù loro condonata la pena . Approvatosi in Madrid quanto s'haveva in Parigi accordato , fù l'avviso della conchiusionone con espreso Corriero , dalla Corte espedito al Governator di Milano , fatto trattener per camino quello , che l'Ambasciatore Gritti inviava a Venetia , affinche arrivando , prima che ad altri , la notizia a' Ministri della Corona , potessero circa l'esecutione delle cose accordate meglio risolvere ciò , che la congiuntura , e lo stato delle cose li consigliasse ; e veramente il Toledo flut-

1617

quanto in particolare sindacare per le trasgressioni de' suoi Ambasciatori.

chiamati prigioni, infine disculparsi dell' usurpatosi arbitrio.

benche da poi non giudicari, mediante gli uffitii della Corona di Francia.

1617
 Toledo pio-
 no d'agitazio-
 ni all'ar-
 rivato della
 Pace.

con diver-
 sioni risolse
 di assicura-
 re Gradisca.
 porrendo
 negli oppor-
 tunità i ru-
 mori acqvie.
 zati del Pie-
 monte.

passa a
 correre il
 Cremasco.

inquietan-
 do i Terri-
 torii conti-
 cini.

onde i Ve-
 neti accin-
 gonsi alle
 difese.

dimanda
 il passo per
 lo Stato di
 Mantova,
 con risenti-
 mento della
 Republica.

tuò trà varii pensieri; perche alcuni gli persuadevano di fermare ogni mossa, per non isconcertare la Pace, & altri l'instigavano a proseguire con l'Armi. Sopra tutti il Vescovo di Trieste esaggerava i pericoli di Gradisca, rimostrando, che non poteva sostenersi per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era stato prestato; onde nell'ultimo periodo della guerra si lasciava a' Venetiani il trionfo con nota del nome Austriaco, e con ignominia dell'Armi. Egli in fine risolse, ò di preservarla con la diversione, ò d'indurre la Republica a qualche partito, che salvasse la Piazza, e se pure cadesse, l'obligasse a restituirla. Ciò potè eseguire con tanto maggiore franchezza, quanto che restava libero dalla parte di Piemonte, essendo l'Armi sospese, e'l Dighieres havendo ripassate l'Alpi, perche a' nove d'Ottobre haveva in Pavia il Bethune accordato con lo stesso Toledo, che il Duca dentro lo stesso mese restituisse il preso, e sbandasse l'Esercito, & egli pure nel Novembre rendesse tutto, e disponesse dell'Armi conforme a' capitoli d'Asti. Dunque portatosi in Lodi, e mandato il Principe d'Avellino a Caravaggio, cingeva d'ogni parte il Cremasco, scorrendo il Paese con danno delle Ville di Camisano, e Volpino. Sortirono, per reprimerli, da Crema trecento Cavalli sotto Lodovico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a lasciare la preda, ma con grosso maggiore s'accostarono a Fara nel Bergamasco, dove per l'angustie d'una strada s'unisce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento Soldati, che guardavano in quel luogo un debole recinto di bassa trincea, s'arresero, uscendone colla spada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra grossa, & importante, si pose immediate in difesa, accorrendovi Girolamo Cornaro, Proveditore Generale, con Francesco Martinengo, sotto il quale s'unirono militie pagate, e le proprie ancora del Paese. Francesco Erizzo v'andò con titolo di Proveditore, e Commissario. Ma il Toledo, per angustiare la Republica maggiormente, chiedeva passo al Duca di Mantova, per inoltrarsi da quella parte coll'Armi, e publicava d'introdurre in Castiglione presidio. I Venetiani si dolevano altamente, che in tal modo eseguisse il Toledo i Capitoli d'Asti, che l'obligavano di levar' all'Italia l'offese, le gelosie,

fie, le molestie, e rispettasse la Pace di Madrid, che sospendeva l'armi, e terminava le hostilità, con inferir nuovi danni, e machinare vessationi maggiori. Procuravano di concitare la Francia col disprezzo, che della di lei interposizione ostentava il Toledo, e coll'obligo, che l'astringeva verso di loro a mantenere il Trattato. Il Duca di Savoia dopo qualche perplessità, perche il desiderio di ricuperare Vercelli dall'una parte affai lo frenava, e l'avvertiva dall'altra de' pericoli della Republica la fede comune, & il proprio interesse, offerì di muoversi immediate in persona; e richiamò le Militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per istradare l'esecuzione di Pace, si trattenevano col soldo della Republica nel Paese di Vaux nell'Helvetia ad attendere l'esito delle cose. Si stipulò in oltre a spese comuni una grossa leva di Gente Francese, & altra col Mansfelt, da eseguirsi nelle Provincie dell'Imperio. Tuttavia presto abortì così grande apparato, perche in Venetia complendo la Queva per la conchiusiona della Pace, e dando parola della restituzione de' Vascelli, delle Galee, e delle Merci, insinuò, con mira di preservare Gradisca, una generale sospensione dell'Armi, e premendovi con preghiere, & uffitii anco il Nuntio, e l'Ambasciatore Francese, il Senato s'indusse ad ordinare al suo Generale, che pe'l Friuli, per l'Istria, e per la Dalmazia con gli Aufriaci la concertassero; onde convenuti a' fei di Novembre Pietro Barbarigo, Procuratore, che al Lando gravemente indisposto era succeduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, misurando l'alimento ch'ogni giorno doveva entrare in Gradisca. All'hora il Toledo, conseguito l'intento, pubblicò dal suo canto la Pace, & essendo alcune Truppe licentiosamente verso Romano trascorse, se bene da' Veneti con morte di venticinque fugate, castigò i Capitani, e lasciata Fara, ricondusse nel Milanese le armi. L'Offuna all'opposto infuriava alle voci di Pace, e pubblicando d'invader' il Golfo di nuovo, inventava due pretesti; l'uno ingiusto, del passaggio delle Militie Olandesi; l'altro falso, che a Santa Croce un Forte si fabbricasse. Stava veramente il Veniero in quel Porto con venticinque Galee sottili, cinque grosse, diciannove Navi, & alcune Barche armate, con altri Legni minori, ma a solo disegno d'im-

1517

a cui offerisce Carlo in persona.

con stipulazioni di leve scambievoli.

ma frapponesi la Queva con uffitii di Pace insinuando una general sospensione d'Armi.

il Toledo parimenti lasciando publicarsi la Pace.

per la quale irritasi maggiormente l'Offuna.

onde i Veneti trattengono l'armi dentro il Porto di Santa Croce.

d'im-

1617

d'impedire l'ingresso all'Armata di Spagna, se volesse tentarlo, e divertire il pensiero dell'Ossuna, che divulgava di munire alcuno degli Scogli, appartenenti a' Ragusei in quel contorno. Nel resto le Militie havevano qualche danno inferito, non senza consenso de' Capi, per castigare la jattanza di quei Popoli, & il fomento prestato a' Vascelli Spagnuoli. Ma i Ragusei, per l'angustia de' confini credendo d'esser perduti, quando non erano appena che tocchi, portavano aspre querelle contra i Venetiani fin' all'orecchie de' Turchi. Il Pontefice, & i Francesi s'interponevano coll'Ossuna; anzi si pubblicava, che lo stesso Filippo con lettere di mano propria seriosamente gl'imponesse la quiete, e gli comandasse di rendere alla Republica i Legni, e le Merci. Ma, lui fingendo per maggior disprezzo obbedienza, e di volere consegnare a Gasparo Spinelli, di lei Residente, i legni, delle robbe niente parlando, anzi dissipandole pubblicamente, non volle quel Ministro ricevergli con pregiudizio del resto. Nè qui fermando il Duca i turbolenti pensieri, inviò con diciannove Navi da guerra di nuovo nell'Adriatico Francesco Rivera. I Venetiani, scopertolo verso Santa Croce; schierata l'Armata, gli si affacciarono, cannonandosi reciprocamente. Ma perche hora mai sopravveniva la notte, piegarono i Vascelli Spagnuoli verso le spiagge del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li seguitò in tal maniera, che la mattina alcune Navi si ritrovarono appresso quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animava tutti alla pugna, e travagliava per riordinare l'Armata, nella notturna navigatione alquanto confusa; ma oltre il bersagliar del Cannone altro non accadde; perche, riordinatisi con fatica i Legni de' Venetiani, & alcuni non senza nota abbandonato quel Posto, che haveva loro il Generale assegnato, non si venne all'abbordo; anzi sopraggiunta poi grave tempesta, convenendosi lasciar' il Nemico, per combattere col mare, le Galee sottili scorsero verso la Dalmazia, e negli scogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le grosse co' Vascelli, il Generale medesimo essendo salito sopra il Galeon Balbi, seguitarono fino a Manfredonia gli Spagnuoli: ma per la stessa cagione del vento, che li trasportava a rompere in terra, convennero a Santa Croce restituirsi. Anco il Rivera,

si fer-

con qualche danno de' Ragusei. che esclamarono contra di essi alla Porta.

strepitate tutte altre interposizioni calpesta gli stessi comandi della Corona.

ritorna ad incamminar legni nell'Adriatico.

animosamente inseguiti da quelli della Republica.

ch'oltre l'inobbedienza d'alcuni tralasciano d'abbordarsi per sopravvenuta tempesta.

dalla quale sono costrette l'Armata a ripararsi ne' t orti.

fi fermò per qualche tempo in Brindisi co' suoi Legni , affai mal trattati . Ma se s'agitava nel Mare , si fluttuava niente meno anche in Terra sopra l'esecuzione della Pace di Piemonte ; perche portatosi il Betthune a Mantova , per indurre quel Principe al perdono , & alla restituzione de' Beni al San Giorgio , & a gli altri nel Trattato compresi , lo trovò totalmente alieno . Presto si penetrò nel misterio ; perche , essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora , e Vittorio , al quale per dubbio , che questi s'accassasse con la Sorella del Rè Lodovico , si credeva , che non fossero per disdire gli Spagnuoli , si scoprì , che il Governatore di Milano tratteneva Ferdinando nelle durezza , impostogli feriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello , c'haveva costantemente altre volte negato alla Spagna . Per questo il Betthune partì male impresso , che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi , accioche ne' loro diffidii restasse a suo arbitrio tra' piedi una pietra d'inciampo alla Pace . E tanto più se ne confermò , quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo , il Governatore non volle acquietarsi , pretendendo , che fossero licentiate anco le Militie , trattenute fuori d'Italia , a disposizione del Duca . Il Betthune , da questo procedere gravemente alterato , gli protestò in scrittura , incaricandolo come autore de' mali , che derivare potevano da tanta durezza . Ma il Toledo , non badando ad offitii , ò proteste , si rinforzava di continuo con nuove Militie , e perciò anco da Carlo conveniva applicarsi a provisioni maggiori ; si muniva Sant'Ià , & Crescentino , e rispedito il Piscina a Venezia , si proponeva appuntamento di nuovi concerti , e difese . Con tali ambiguità d'animi , e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciassette , memorabile per la guerra , per gli sospetti , pe' i trattati , che turbarono più , che componesser l'Italia , e che fuori d'essa ancora sparsero semi pessimi di nuove , e maggiori calamità . Perche ne' Grisoni non così tosto era comparso il Padavino , Ministro della Republica , che dal Governatore di Milano s'inviò il Mora , non solo con ordini d'opporfi alla Lega co' Venetiani , ma con proposte di stringerla col Milanese . Il Gheffier , Ministro Francese , s'opponeva a

1617

Turbolezze per la Pace del Piemonte.

fomentate dal Toledo. che mantien pertinace il Duca di Mantova verso il richiestogli dalla Francia.

insorgendo contra il disarmo di Carlo con nuove pretese.

che rimettono il Duca sì le difese , rivoltesi a nuovi negoziati colla Republica .

con cui da gli uffitii del Governatore sono sollicitati i Grisoni a dover sciogliere la Lega .

1617 va a queste trattazioni di Spagna. Ma se bene si divulgavano ordini della Corte in contrario, in ugual maniera impugnava quella co' Venetiani; dal che preso cuore il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, pubblicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn' altro, e prohibitione al Padavino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caso, per cattivare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fù lontano, che fosse commendato il progetto, che anzi l'unione con la Republica veniva universalmente desiderata, e a tal segno, che temendo ne l'effetto, conspirarono, per divertirla di nuovo, i Ministri d'amendue le Corone, con dividere gli affetti di quei Popoli, insospettare i Comuni, rivoltarne diversi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo trà gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni si sollevarono nell'Aguedina, & uniti con sessanta Moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padavino per forza. Quei di Tosana, dove si ritirò, lo prefero in loro difesa, tagliando un Ponte, pe'l quale l'inseguivano ferocemente le Genti armate. Ma consigliato da' più maturi, lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da se stesso svanisse; onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno, & ivi pure non essendo sicuro, per ordini di quei di Coira, accioche fosse scacciato, convenne ridursi nel Bergamasco. Così la Gente raccolta si sbandò senza molta difficoltà; ma fù chiuso ogni passo a qualche militia della Republica, che per connivenza verso il suo Stato filava; e si deliberò d'erigere un tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'unione con la Republica stessa havessero prestato l'orecchie. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma prevalevano alcuni principali, che facendo della Giustitia provento, speravano profittarne. Tale fù il fondamento d'aperta discordia, che quasi sovvertì totalmente la Libertà della Rhetia; che, essendo del pari confusa, e povera, è facile da profituirsi al ludibrio degli Stranieri, e da alterarsi al privato interesse degli Habitanti.

*ne' loro cō-
sigli dall'
Ambascia-
dor di Spa-
gna propo-
nendosene
una perpe-
tua col Rē
Cattolico.*

*da' medesi-
mi rigetta-
ta, stabili
nella già
conclusa.*

*che final-
mente vien
d'accordo
divertita
da' Ministri
delle Coro-
ne.*

*anche con
sollevazione
della plebe
cōtra quello
de' Vene-
tiani.*

*che si sot-
trabe da
quei Popoli.*

*risoluti di
procedere
giudicia-
riamente
contra ogn'
uno degli
adherenti a
così fatta
unione.*

*sostenuta
però dalla
Lega Grisa.*

A N N O M D C X V I I I .

Così torbido terminando l'Anno , con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il milleseicento diciotto . In Germania veramente le inclinazioni di Matthias portavano senza dubbio alla Pace ; onde benchè gli Austriaci , per dare tutto l'honore alla Spagna , desiderassero solamente , che il trattato di Madrid s'approvasse , esclusa ogni menzione della Scrittura , stabilita in Parigi ; tuttavia i Veneti dissentendovi per decoro , e per cautione del trattato , le ratificationi furono solennemente concambiate in Vienna . Giorgio Giustiniano , Ambasciatore della Republica appresso Matthias , fù ammesso all'Audienza di Ferdinando , a cui con decoroso uffitio , omesse le diffidenze passate , rappresentò le intenzioni della Republica verso la di lui Reale Persona , e la Casa , formando dall'accordo presente , e dalla prontezza scambievolmente d'eseguirlo augurii alla diuturna Pace , e felicità de' Sudditi , che dagli effetti de' Principi loro ricevono le più benigne , ò le più severe influenze . Volle Cesare , insieme col Rè , nominare , per Commissarii ad eseguire l'accordo , Paolo Sommo Pontefice , e Cosimo , Gran Duca ; ma ciò serviva di pompa , e più tosto per haver' interpositori , ad ambidue confidenti , se qualche difficoltà avesse ad insorgere ; onde , necessario essendo , che i Deputati convenissero sopra il luogo , dagli Austriaci s'espeditono i Baroni , Carlo d'Harrach , e Giacomo Elding , e dalla Republica Girolamo Giustiniani , & Antonio Priuli , Cavalieri , ambidue Procuratori di San Marco . L'Isola di Veglia fù scelta per Sede al congresso , e pe'l comodo migliore del luogo , e perche i Venetiani anco in questo amarono di sostener' il decoro , tirandolo nel loro Stato . Trattanto , provando gli Austriaci qualche incursione da' Turchi sopra le frontiere della Croatia , v'inviarono parte delle milizie , che stavano nel Friuli , abbandonato il posto di Rubia ; e la Republica rinforzò con alcune Soldatesche l'Armata di Mare , destinandovi il Barbarigo per Capitan Generale , in luogo del quale passò dall'Istria in Friuli il Barbaro in

H. Nani T. I.

L

qua-

Veneti contra il volere degli Austriaci fanno congiungere insieme i Trattati delle due Corti.

ricongiungansi d'intenzione co' Ferdinando.

Pontefice, e Gran Duca Commissarii per l'esecuzione dell'Accordo.

altri se ne deputano, che personalmente vi assistano.

radunandosi in Veglia.

1618
 gli Austriaci
 in tanto
 presidiando
 Segna.
 e i Veneti
 restituendo
 Zemino.

Priuli, uno
 de' Commis-
 sarii, lascia
 il congresso
 per la di lui
 Assunzione
 al Dogato.

si riuniscono
 i traffi-
 chi.

cacciadosi
 inesorabil-
 mente gli
 Uscocchi,

per colpa
 d'alcuni di
 essi insorgo-
 no dispiaci-
 cersi.

che restano
 sospesi.

dandosi co-
 piuto effe-
 to all'Ac-
 cordo.

qualità di Vice Proveditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta una Compagnia Alemanna del Capitan Zuech a presidio, fù immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proveditore della Cavalleria Venetiana, al Commendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilazione di quello s'era accordato, nata da varii accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; imperciocché si convennero reciprocamente sostituire Commissarii, morto degli Austriaci l'Elding, e da' Venetiani, in luogo di Giovanni Bembo Doge, Defonto (havendo per meno d'un mese tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Convenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodici Ambasciatori de' meno attempati, ma de' più illustri, con grande solennità assunse il governo della Republica. Gli fù subrogato nel Commissariato Niccolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech; ma, richiamato di là a poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Commercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de' più scelerati Capi degli Uscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con minaccie di severissime pene, se ardissero ritornarvi. Furono incendiate le barche, & in quelle arse anche il nome degli Uscocchi, con che alla Republica si levò la molestia, che l'haveva per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fù trasportata a Carlifot, & altre frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de' più arditi si ricoverarono sotto l'ombra d'Ossuna, e trà questi Andrea Ferlitich, involata una Barca, fece in passando qualche svaligio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarii, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de' posti occupati, se contra il delitto non apparissero dimostrazioni severe; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar' il negotio, perche in Bohemia le sollevationi obbligavano a spingervi le milizie, non potuto haver' il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le Mogli di tre de' seguaci, e gli bandì tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de' Cannoni della Galea Veniera, consegnando i Veneti in concambio gli asportati da Scrifa, adempito da' Regii puntualmente l'accordo, anco la

Re-

Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per una parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartavano Cesare; e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuovi risentimenti, e vendette. Perche tanto è lontano, che l'Ossuna mostrasse d'inchinare alla quiete, che, anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silenzio copriva, propalava questi con ostentatione, e continui discorsi. Nel suo governo non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, esercitava in tutto la più stravagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputava servitù indecente: violava l'immunità della Chiesa, calpeitava la Nobiltà, infieriva con tutti, & opprimendo il Regno, insultava indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, fervendo le di lui stravaganze a certa scusa, e coperta: di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareva, ma s'udì prolongarglisi per altro triennio il Governo. Prevedeva il Pontefice, che questo molestissimo spirito haverebbe di nuovo sconvolta la Pace in Italia; perciò instava con efficacissimi offitii, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn'altra scusa mancandogli, esibiva d'eseguire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentava di provvedersi di Navi nell'Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui provocazioni conoscevasi stretta di provvedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascuravano i ministri Spagnuoli di contraporrsi; impercioche in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezzo, e ogni arte impiegava, per indurre il Rè a negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per divertire i Capitani dall'accordarli; & in Olanda non giovando gli offitii, spargevan minaccie, che così poderosa squadra di loro ben'armati Vascelli si troverebbe allo stretto, che converrebbe esporrsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo, col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in

1618

*Ossuna;
inimico di
quiete, con-
tinua nelle
macchine in-
cominciate.
suo costu-
ma, e quali-
tà descritte.*

*richiesto
dal Ponte-
fice ad ac-
quietarsi.*

*s'offerisce
pronto, si-
cenciandosi
di Venetia-
ni i Vascelli
d'Olanda.
ma egli per
provveder-
ne ricorre
in tanto da
essa, e dall'
Inghilterra.
le quali co-
stra gli uffiz-
ii, e le mi-
naccie di
Spagna»*

*forniscono
largamente
la Republi-
ca di Logni.*

1618 Olanda , dodici ne provide , di tutto punto forniti , i quali di pari modo sprezzando la jattanza della fama , e i rischi della battaglia , verso l'Adriatico spiegaron le vele ; e non degenerando l'ardir dal pensiero , essendosi loro affacciati allo stretto sei Bertoni di Spagna , con dieci , ò dodici altri Vascelli minori , lo passarono felicemente , astringendo i Legni , che tentarono d'opporli , a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno . Da tali rinforzi notabilmente accrescendosi l'Armata de' Venetiani , l'Osfunna da' disegni dell'armi voltò l'animo a negoziar co' Turchi , parte instigando i Ragusei a gravemente dolersi de' danni patiti , parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo , tregue trà la Spagna , e la Porta . Ma gli Ottomani non vi davano orecchie , implicati nella guerra di Persia , e nella propria Sede agitati ; perche dopo soli tre mesi , Mustaffa , come inetto , fù dal Muffti , dal Cairnecan , e dal Chislar Agà , che l'havevano esaltato , deposto ; & assunto all' Imperio Osinan , figliuolo maggiore del Defonto Achmet , in così tenera età , che , se l'altro haveva servito di solo , e breve spettacolo della fortuna , questi dall'autorità de' Ministri conveniva , come simulacro di debolezza , dipendere . Per questo le querele de' Ragusei appena ebbero accesso , restando con replicati Chiaus , a Venetia dalla Porta espediti a partecipare l'assunzione de' due Imperatori , e con Ambasciata straordinaria , dalla Republica imposta a Francesco Contarini Cavaliere , e Procuratore , per congratularsi con Osman della Corona , l'amicitia al solito confermata . Ad ogni modo l'Osfunna , ostentando in publico di voler appunto contra i Turchi intraprendere , raccoglieva militie , univa squadre , & a' Principi d'Italia instava per l'unione alle sue delle loro Galee . Ogn'uno però , sapendo il pensiero d'inquietare l'Adriatico , le denegò ; eccetto il Pontefice , che inviolle , ma con espresso divieto al Comandante d'entrare nel Golfo . In Taranto altro Vascello arrestò con merci , che passava a Venetia ; e se bene per questo , e per gli altri asserivano i Ministri in Madrid d'espeditigli ordini risoluti d'astenersi , e di rendere , egli nondimeno ugualmente sprezzava i comandi del Rè , e l'attenzione della Republica . Teneva in Porto di Brindisi i Vascelli , publicava d'affalire la Dalmazia , faceva scorrere qual-

che

abe avvenuti in quelli degli Spagnuoli , con la peggio gli costringono a ritirarsi .

introduce a danno della medesima negoziati con gli Ottomani . che per l'agitazioni del Regno non solo non l'ascoltano .

ma con essa in occasione di nuovo Signore , confermano l'amicitia .

obligandosi di volergli invadere , rinnova l'istanze a' Principi per le loro galee .

ottiene solo dal Pontefice , ma con riserva . fà nuovi arresti per mare .

che legno Armato a Trieste, e dava a credere, che meditatesse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, dove in luogo esposto s'espurgano da' sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarfi di spoglie, quanto per godere dell'imbarazzo, in cui sperava d'involgere i Venetiani, se alle merci, perdute sù'l mare, aggiungeffero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla custodia, e si può dire dal seno della Republica stessa. Il Senato, stanco di tal vessatione, ordinò al suo Capitano Generale, che si ritrovava con quarantadue Galee, sei Galeazze, e trentasei Navi, di scorrere il Mare, e prevalendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti potesse incontrarne. Egli subito si spinse dirimpetto a Brindisi, e per un giorno intero invitò gli Spagnuoli ad uscire al cimento; ma conoscendosi troppo disuguali, si ritirarono nel più interno del Porto, dove dalla Città, dal Castello, e da un Forte coperti, non potevano essere astretti. Scorse all'ora le spiagge del Regno; & in fine l'Ossuna, essendogli svaniti (come si dirà) altri più arcani disegni, richiamò i Vascelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benchè haveffe ordini d'inviarli alla volta di Spagna. Ma i Venetiani presero un poderoso Berton Raguseo, che da Barletta con sali passava a Trieste, e n'arsero un'altro della stessa nazione, che diede a Terra sotto la Torre di San Catoldo. Da Forte ne levarono uno, che per Napoli caricava formento. Ciò seguendo con interruzione del commercio, e con gravi doglianze de' Napoletani, che rappresentarono in Spagna, levarsi a quella popolata Città fin' il proprio alimento, indusse i Ministri in Madrid a rivocare il negotio delle restituzioni di mano all'Ossuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia; che con Girolamo Soranzo, Ambasciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminasse. Ma non havendosi potuto far di meno, che il Duca qualche cosa non partecipasse, interruppe di nuovo il maneggio, dando all'Auditore del Cardinale, che andò a Napoli per quest'effetto, così mutilato inventario delle merci trovate, che l'Ambasciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè pose in Consulta, qual'impresa doveva tentarsi,

1618
acuisce il
pensiero nel
meditar
foggie d'of-
fese contra
i Venetiani.

che corseg-
giano il
Mare.

provocan-
do a Brindi-
si l'Armata
Spagnuola.
per disu-
guaglianza
rassicurata-
si in Porto.

e di là ri-
chiamata a
Napoli.

depredano
indifferen-
temente.
rompendo
il Commer-
cio.

onde i Mi-
nistri della
Corona, per
le querele
de' Napole-
tani, disar-
bitrano il
Vice Rè del
negotio
delle restituzi-
oni ripon-
nendolo in
Borgia.

*1618
egli perciò
consigliasi
di rientrare
nel Golfo.*

*divisando
di tragittar
militie a
Trieste in
soccorso del
Rè di Bohe-
mia.*

*che gliele
chiede per
altra via,
affine di non
disgustar la
Republica.
La quale
nondimeno
stà sù l'ar-
mi avverti-
ta.*

*profferendo
a Carlo
nuovi esbor-
si per l'Assi-
stenze oppor-
tune.*

*Et obbli-
gandovisi'l
Duca.*

*con pro-
missioni
scambievoli.*

*accompa-
gnare dagl'
inviti a tut-
ti i Principi
Italiani d'
una general
colleganza.*

e proponeva d'entrare di nuovo nell' Adriatico, per libera-
re, come diceva, i Porti del Regno dall'assedio. Ma dissen-
tendo il Santa Croce, ch'inchinava più tosto a qualche ten-
tativo nell' Africa, l' Ossuna disegnava di farlo da se, espe-
dendo per Mare a Trieste un grosso foccorso di gente al Rè
Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneva
grande bisogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al
Giustiniano, suo Ambasciatore in Germania, che col Rè
medesimo s' esprimesse altamente, che da lei non farebbe
sofferta la violata giuriditione del Golfo, nè che sotto gli
occhi della Città dominante passassero Legni, e genti arma-
te; onde il Rè, al qual premeva l'ajuto, nè amava, che
co' Venetiani s' interrompesse la Pace, fece sapere seriosamen-
te all' Ossuna, che per altro camino più cauto, se bene più
lungo glie le inviasse. Ad ogni modo la Republica con gran-
de armamento conveniva guardarsi anco dalla fama, e da'
pensieri del Duca; & osservando nel Governatore di Milano
ugualmente aliena la volontà per la Pace, giunto il Piscina
in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio
Donato risiedeva per Ambasciatore in Turino, che con Carlo
stipulasse nuovi concerti. Già per le passate occorrenze ha-
vevano i Venetiani contribuito al Duca più di due milioni
in contanti; hora gli promiserò novantamila ducati, per mese,
quando, alle cose pattuite mancando gli Spagnuoli, fosse bi-
sogno d'armarsi. Dal canto suo il Duca s' obligò ad una di-
versione con quindici in ventimila fanti, e due in tre mila
Cavalli, se alla Republica fosse inferita molestia. Ciò esteso in
scrittura, con promessa reciproca di non fare Pace, ò trattati
disgiuntamente; all' hora non fù sottoscritto, ma dalla paro-
la, e fede de' Principi contrahenti fermato, si differì a publi-
carlo, fino che qualche ombra di speranza per la Pace restasse.
In tal' opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli al-
tri Principi di questa Provincia l' horrida imagine di servitù,
che a tutti soprastava, insinuavano il modo di sottrarsene con
general unione, molto facile, se in loro verso la salute comu-
ne vivesse amore uguale al soverchio rispetto, che dimostra-
vano al più potente. Stavano veramente i detti Principi, po-
co contenti dello stato presente, attendendo da qual parte
s' apris-

s'aprìsse speranza di sicurezzà, e di quiete; alcuno però non ardì di scoprirsi, & i Francesi medesimi, preferendo alla rottura il negotio, inviarono a Turino per nuovo Ambasciatore il Signor di Modene, non senza emulazione del Betthune, accioche persuadesse al Duca lo sbando delle Militie, tratteneute fuori d'Italia. Ma egli non poteva disporne; perche, sostenendosi quella Gente col soldo della Republica, si conveniva da lei haverne il consenso. Dunque gli offitii della Corona si voltarono verso il Senato con parola, per levar' i sospetti, di poderose assistenze, se gli Spagnuoli mancassero poi in qualche punto. Rimossa anco questa difficoltà, perche i Venetiani v'acconsentirono, andarono gli Ambasciatori Francesi a Milano, per attestare al Toledo il disarmo: nè potendosi da lui ricusare la fede, che per iscritto gli consegnarono, minava occultamente il Trattato con secrete proposte al Duca di grandi vantaggi, se volesse separarsi dalla Francia, e da' Venetiani; e gli esibiva ancora, eccetto Casale, che desiderava cedesse alla Spagna, il restante del Monferrato, mentre non insistesse per riavere Vercelli. Tutto mirava a ritardi; e non potendo vincer Savoja, si voltò a Mantova, sforzandosi di persuadere a quel Duca di non contentarsi della restitutione de' luoghi, anzi pretendere il rifacimento de' danni, e negare il perdono a' Ribelli. Nè meno ciò servendo all' intento, affine d'indurre Carlo a non rendere così prontamente, lasciava correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, farebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spagnuoli. Veramente il progetto correva, ma senza conchiudersi; perche nè al Duca di Mantova compieva spogliarsi di sì nobile patrimonio, nè l'haverebbe l'Italia sofferto, horamai documentata di meglio resistere coll' armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però serviva all' intento del Governatore, il quale, non potendo vincer Carlo con lusinghe, procurò con disgusti irritarlo: perche trovandosi appresso i Ministri Francesi il Carone, suo Segretario, gli fece imporre, che immediate partisse. Il Duca in effetto se n'alterò, e sospesa la ritirata dell' Armì da' luoghi occupati, ch' era in procinto d' eseguirsi, chiamò a se, quasi rotto il negotio, anco i

1618

ma i Francesi, per non romperli, desiderano il total disarmo da Carlo. che non può concederli senza il volere de' Venetiani.

che pur l'acconsentono.

Onde il Toledo, non potèdo espugnarlo con propositioni insidiose.

nè combatterlo cò suggestioni appresso il Duca di Mantova.

nè meno vincerlo con disgusti.

1618 Ministri Francesi . Ma placato da questi , & dissuasò dal far appunto giuoco al Toledo , che altro non cercava , che pretesti , e difficoltà , a' fei d'Aprile restituì settantaquattro Terre del Monferrato , e si ritirò da Annone , da Massarano , e da ogn'altro luogo feudale , consegnando i prigionieri a' Ministri Francesi . Di ciò contra ogni credenza sua esibita la fede al Toledo , dicesi , ch'egli fremendo prorompeffe , che conveniva eseguirsi in fine la pace , perche a volerla , il Cielo , e la Terra conspiravano fatalmente . Liberò dunque egli pure i prigionieri , restituì San Germano ; ma per Vercelli pareva , che le difficoltà fossero un laberinto , non ostante , che di Spagna , a sollecitatione de' Ministri Francesi giunghessero per restituirlo , ordini , e Corrieri frequenti , e che a disapprovazione di ciò , ch'operava , si pubblicasse di rimuoverlo prematuramente dal carico ; destinatogli 'l Duca di Feria per successore . Ma niente giovava ; perche , prima allegando non convenirsi al decoro della Monarchia render la Piazza , stando gli Ambasciatori di Francia in Milano , quasi ad esigerlo con la forza delle minacce , e proteste ; dappoi , pretendendo , che la Terra di Garesio , appartenente al S. Giorgio , si restituiffe da Carlo , levati ambidue i pretesti con la partenza di quelli , e colla consegna di questa , non però si rendeva Vercelli . In fine il Rè di Francia lasciòsi intendere , che , non uscendone l'Insegne Spagnuole , farebbe costretto di calare personalmente in Italia , si cominciarono lentamente ad estrarre le munizioni , e le Armi ; poi per fermarsi ancora alcun passo , ricercò nuova parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantova . Ma i Ministri di Ferdinando dichiararono di non desiderare maggior sicurezza , e contra il gusto , e l'aspettatione del Governatore , gliel'espressero ampiamente in Scrittura . Trà lo stupore , ch'aveva il Mondo nell'osservare le procedure del Toledo , e l'attioni dell'Ossuna , presto apparì , che i disegni de' Grandi sono come l'acque sorgenti , ch'hanno più occulto il fonte , che il corso . Tutto nasceva dall'esito atteso di trama insidiosa , che la Queva con participatione de' predetti maneggiava in Venetia , dove risiedendo , aveva servito non solo all'armi d'indirizzo , ma d'architetto all'insidie . Non c'era arte , nè hostilità , ch'egli in palese , ò in occulto non praticasse ,

acquistati per opera de' Ministri di Francia,

condescende in fine violentemente alla Pace .

inviluppa la restituzione di Vercelli .

intricanza dove il decoro della Corona .

e differenzione la conclusione , col voler nuove satisfazioni per Mantova .

contra la di lui stimativa non curate .

Queva unito con esso lui , e con Ossuna , insidia Venetia .

caffè. Tutto esplorando s'insinuava con tutti: a chi resisteva alle sue corruttioni, addossava esecrande imposture; a chi s'arrendeva, proponeva i più scelerati disegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, custodite ne' Lazzaretti, qualche lieve tumulto, insorto contra i loro Offitiali; tentò di sviar molti dall'insigne, e servizio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà questi principalmente l'Ossuna inviò un tale Giacques Piere, Francese di Normandia, Corsaro di professione, di spirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni sceleratezza. Costui, finto coll'Ossuna disgusti, mostrò di voler vendicarsi, passando al servizio della Republica, e con facilità vi fù accolto con un Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi; se bene Simeone Contarini, all'ora Ambasciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, avvertissè, che poteva del Vice-Rè esservi qualche insidia nascosta. Ma l'Ossuna, per levar' ogni dubbio, mostrandone sdegno, faceva custodire la Moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premii, lo richiamava al servizio. Egli all'incontro, per rendersi accetto in Venetia, mostrava le lettere stesse, proponeva molte cose speciose, simulava di propalar' i disegni del Vice-Rè, e suggerire i mezzi per contraporfi. Conciliata per tanto gran confidenza, s'introdusse col Langlad nell'Arfenale ad esercitar la sua arte. In occulto teneva poi con la Queva congressi, e di continuo secretamente passavano a Napoli Corrieri, e spie. Havevano alle loro prave intentioni aggregato Niccolò Rinaldi, Carlo, e Giovanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Revellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, c'haveva in servizio de' Venetiani una Compagnia di Soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il resto Francesi. Passava il concerto, che sotto un' Inglese, chiamato Hailor, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne' Porti, e Canali, de' quali havevano per tutto preso la misura, & il fondo. Dovevano poi seguitare più grossi Vascelli, per gittar l'anchore nelle spiagge del Friuli, sotto il calor de' quali, e nella confusione, che i primi erano per apportare nel Popolo, i Congiurati s'havevano divisi gli offitii, il Langlad di dar fuoco nell'Arfenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zec-

1618

*vi mette
gente in a-
guato ad
oggetto di
tr. digioni.
frà la qua-
le un Corsaro di Nor-
mandia, in-
sieme con
altro Com-
pagno, s'in-
sinua frodo-
lentemente
al servizio.*

*venend
ambidue ri-
cevuti nell'
Arfenale.*

*Comparteci-
pi nella
Congiura.*

*Ordine co-
certatosi nel
Tradimento.*

1618 ca, prender' i Posti principali, trucidar' i più conspicui Soggetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli accieca col figurar' agevole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il Toledo, corrotto in Crema Giovanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneva seco corrispondenza, ricevendo lettere, e indirizzi per sorprender la Piazza, al qual fine aveva spinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuvole disperde certi disegni perversi. Mentre i Bergantini s'apprestavano per unirsi, attesi da' Congiurati con tale impatienza, che ogni giorno ascendevano i più alti Campanili della Città per iscoprirli, alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccogliersi al tempo, che passava in concerto, convennero rimettere l'esecuzione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a salire sopra l'Armata, non poterono disdirsi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri, restati in Venetia, non cessavano di ruminar' i modi dell'esecuzione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi trà loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi trà altri delle loro nazioni la confidenza, e'l secreto; la nequitia di rado essendo sì cieca, ò sì forda, che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Montecassino, e Baldasar Juven, gentilhuomini, quegli di Normandia, e questi di Delfinato, al Dighieres in stretto grado congiunti, abborrendo così pravi Consigli, li scoprirono al Consiglio de' Dieci. Rilevati poscia col mezzo d'altri, secretamente disposti ad udire di nascosto le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni Conspiratori, restò il tradimento comprovato, e da Scritture, che si trovarono, e dalla confessione de' medesimi Rei, che ne pagarono con publico, e con secreto supplitio la pena. Alcuni però, dall'arresto de' Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo, ch'era appunto l'Ossuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale spedito, furono affogati nel Mare; & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnefice finì ignominiosamente la vita. La

*riparato
per Divino
provvedimento.*

*e rivelato
insieme.*

*con morte
de' Congiurati.*

Città inhorridi allo scoprimento di tal congiura , & al pericolo corso di veder' arder' i Tempj , e le Case , e col ferro , e col fuoco involta in momentaneo , e miserabile eccidio la Sede della Libertà , e del decoro d'Italia . Per ordini del Senato , con Orationi , & Elemosine a Dio se ne riferirono grazie devote . Ma la Queva , che , riputato il direttore , e' l Ministro di così pravi disegni ; stava in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno , deliberò ritirarsi nascostamente a Milano : e già il Senato con espresso Corriero haveva risolutamente chiesto al Rè , che lo rimovesse . A' Principi sendo solito di tali negotii piacere più gli effetti , che i mezzi , si disapprovarono in Madrid le attioni di quel ministro ; e per certa apparenza fù all' Ambasciator de' Venetiani risposto , che , già destinatogli Luigi Bravo per Successore , doveva egli , per assistere all' Arciduca Alberto , passarfene in Fiandra . L'Ossuna negava d'esserne stato a parte ; perche di tali esecrandi trattati quando non fortisce l'evento , che pe'l vantaggio , ò per l'ingegno suol riportare qualche laude , altro non resta , che l'immagine abominevole dell'ignominia , ripudiata da' suoi autori medesimi . Tuttavia il Mondo lo condannava per reo , mentre appresso di lui si vedevano ricoverati i fuggitivi ; e la Vedova del Piere , posta in libertà , fù a Malta inviata con onorevole scorta . Tutto ciò accadendo in tempo , che la Pace stava in procinto d'effettuarfi , il Senato volle profondamente dissimularlo , rispettando il decoro di due nationi contaminate , l'una d'insidia , l'altra di venalità , per causa di pochissimi scelerati , i quali , esecrati da' buoni , farebbero rigittati dalla stessa natura , se potesse così vendicarsi dell'huomo cattivo , come convien sostenerlo , niente meno , che i migliori . A questo scoprimento , & a' moti della Bohemia credè l'Italia d'esser' obligata della Pace ; perche all'hora si videro i Vascelli dell'Ossuna rimossi dall'Adriatico , & a Savoja restituito Vercelli . Poco appresso , arrivato il Fera a Milano , diede mano alla riforma , & allo sbando delle Truppe , differito dal Toledo per pretesto , che la Republica fosse armata , & il Duca di Savoja presidiato d'extraordinarie militie . Restava solo , che il Duca di Mantova perdonasse a' Ribelli ; nè al-

borrore della Città.

*ebe ringrazia Dio del campo per pericolo .
sottrabendosi insanto la Queva dalle mani del Popolo.*

e negando l'Ossuna la complicità della colpa.

sepolta providamente dalla Republica dentro una dissimulazione profonda .

*il perche , digombatosi 'l Golfo , subito si restituisce Vercelli .
licentandosi le Militie Spagnuole .*

1618
e coll'as-
senso delle
Corone per-
donandosi
da Ferdin-
ando a' ri-
belli.

l'Asa dell'
ingrandirsi
non però
estinguen-
dosi in Car-
la.

le cui con-
federazioni
sono desola-
te dal
Consiglio di
Francia.

la quale
imparentasi
con Savoia.

turbandosi
intanto il
Regno.

per la libe-
razione del-
la Reina
Madre dal
Confine.

tro differiva il consenso, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i ministri Francesi, che desideravano raccogliere soli la gloria, gli prefissero un termine certo, non senza proteste, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concesse il perdono. Così una parte dell'infelice Tragedia d'Italia si terminò, restando tra' Principi, come dopo una gran borasca di mare, agitationsi di gelosie, e diffidenze, che reciprocavano presto con nuove guerre, e discordie. Carlo non poteva ne' concepiti sospetti contra gli Spagnuoli acquietarsi, nè cessar da quei pensieri, che lo rendevano sempre attento alle novità, & a' suoi ingrandimenti. All'incontro il Consiglio di Francia amava di stringerlo, non tanto per ravvivare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarlo in modo, che non prestasse fomento a gli Ugonotti pe'l pensiero, che il Luines teneva di cavare loro di mano le Piazze, nelle quali, stabiliti nel tempo della minorità, rendevano quella Setta, pari all'autorità Regia, se non superiore. Fù perciò, coll'andata del Principe Cardinal Maurizio a Parigi, conchiuso il Matrimonio di Christina, Sorella del Rè, con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, sparsi tra' loro partiali alla Corte, procurassero di turbarlo. Il disegno però contra gli Ugonotti fù differito alquanto, perche insorse qualche turbolenza nel Regno, non havendo il Luines saputo così presto risolvere, se dal confine la Reina Madre, ò dalla carcere il Condè più gli compiesse d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come abituato altre volte al favore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, ricevuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'havesse a suo Figliuolo preferito il Gondi, Vescovo di Parigi, si ritirò al suo governo di Metz, dove comunicati col Marescial di Buglion i Consigli, entrò nel Partito di cavare da Blois la Reina, come furtivamente gli riuscì, conducendola a Locchies, e di là ad Angolette. Il Rè a Tours si condusse, e s'armava il Regno da tutte le parti; quando il Vescovo di Luffon, al quale il Luines secretamente permise partir d'Avignone,

tenen-

tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' seguaci, fù alla stessa Reina promesso il governo d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di questa nuova Amicitia non interamente fidandosi, cavò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuove intelligenze, & Armamenti.

1618

e del Condè dalle Carceri.

Il fine del Terzo Libro.



S O M M A R I O.

Siriferisce l'origine e le cagioni della rivolta de' Boemi, e dell'interne discordie de' Grisoni. Morto l'Imperadore Mattias, dopo molte difficoltà, non ostante il grande sforzo degli emoli e de' nemici, vien' eletto il Re Ferdinando. Federigo, Elettor Palatino, accetta la corona di Boemia, chiamatovi da popoli tumultuanti, a istanza de' quali permette il Turco al Principe di Transilvania, di fare irruzione nell'Ungheria, ove s'impadronisce di Cassovia e d'altre piazze considerabili. Per la sicurezza comune d'Italia i Veneziani, fatta prima lega difensiva con la Savoia, la fanno dipoi ancora con l'Olanda, per assicurare principalmente il loro golfo dall'insolenze del Vicerè di Napoli. Mallevato il timore dalla parte del mare, per avere la Corte di Spagna mandato il Cardinal Borgia a succedere all'Ossuna; era per dar molestia agli Stati di terra il Feria, Governator di Milano; se la Repubblica con la prudenza non impediva i suoi disegni. La morte d'Ali, Primo Visire, nimicissimo del nome Veneziano, divertì i pericoli che dal Turco sovrastavano alla Repubblica, succedutogli Usseim, uomo di più moderati pensieri. Nella Germania, le truppe Cesaree, sconfitte quelle de' Boemi, obbligano Federigo a vergognosa fuga: e presa la capitale, torna il regno all'ubbidienza di Cesare. La Valtellina, per iscuotere il giogo de' Grisoni, non ricusa di divenire preda degli Spagnuoli, favorendosi dal Feria i fuorusciti. Accesa ne' Grisoni la guerra, non mancano loro i Veneziani di consigli e d'aiuti, procurandò ancora d'interessare a lor favore la Francia. Gregorio XV. vien eletto sommo pontefice dopo la morte di Paolo V. In Madrid, a Filippo III. succeduto Filippo III. si formano certi capitoli sopra gl'interessi della Valtellina, i quali però non hanno effetto, mentre il Feria non ritira mai l'armi, come dalla Corte veniane sollicitato. Sarebbesi venuto a rottura fra gli Spagnuoli e i Veneziani, a cagion de' confini dalla parte del Milanese, se le differenze con negoziati non si fossero sopite. Carlo di Savoia posto dal Feria in isperanza d'assistenze per ricuperare Ginevra, manca all'accordo co' Veneziani, di far diversioni nel Piemonte a favore della Valtellina; nella quale calati i Grisoni con esercito tumultuario, dopo varj accidenti, si salvano col beneficio della notte, provando pessime conseguenze di questo lor tentativo.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.
 LIBRO QUARTO.



A calma , e l'otio del restante d'Europa
 havea fin' ad hora resi più riguardevoli i
 successi dell'Armi in Italia , e degni di mag-
 giore attenzione i trattati. Ma comincia-
 rono anche altrove a distraherli gli Ani-
 mi ; perche , quasi ulcera , serpendo la guer-
 ra , corruppe tutte le parti del Christiane-
 simo con mutationi di Stati , alterationi di cose , memorabili
 assedii , grandi battaglie , fatti famosi , ancorche bene spesso
 ingiusti , con tante stragi di Popoli , e calamità di Provincie ,
 che

1618

1618
Sollevazioni di Bohemia par, ch'assicurino la pace in Italia.

che ragionevolmente potrà il tempo presente chiamarsi secolo di ferro, e di fangue. Il cominciamento di mali sì gravi nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fu creduto la causa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motivi, e i successi; imperciocchè, non altrimenti, che nelle congiuntioni de' gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'uno alterano le disposizioni degli altri; anco ne gli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, ò buoni, ò rei dell'una parte si risentono gravemente nell'altra. Pareva horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui Fratello, si devolvevano gli Stati; onde a Ferdinando, raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Ungheria s'aggiungeva, per istradarlo alla Cesarea ancora, & in sua testa unire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Casa in Germania. Ma non mancavano opposizioni, e difficoltà, svegliandosi le gelosie degli Stranieri vicini per timore di tanta Potenza, e nel cuore de gli stessi Alemanni serpendo il dubbio di cader finalmente sotto il giogo di vil servitù, se perpetuasse ne gli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo conferissero a Ferdinando, in cui unendosi la forza di tutte l'hereditarie Provincie, credevano di stringere sempre più quella catena, dalla quale si trovavano cinti già qualche tempo. Alla politica de' Principi, & al zelo de' Popoli serviva ugualmente la Religione di pretesto, e motivo: imperciocchè Ferdinando nella Cattolica fede allevato, esecrava qualunque errore, e perciò quanto, succedendo al Padre, trovò gli Stati Patrimoniali ingombrati da false opinioni, altrettanto con insigne pietà haveva applicato a promuovere il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Provincie si rallegravano d'essere al grembo dell'antica Religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche severità; onde molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i Beni, altrove si trattenevano poveri, e mal contenti; & altri espulsi per forza, e confiscate le

prevenute dal vederfi sovrastare a Ferdinando la Corona.

aggiuntivi gli stimoli della Religione.

da Efforsornata nella prissina Sede.

te le facultà , le vedevano con livore godute da nuovi Padroni. Perciò nell'Imperio in cui la fede non meno , che il genio ama la libertà , grand'apprensione appariva , che , dove Ferdinando giunger potesse coll'autorità , esercitasse la stessa riforma , & imponesse giogo , tanto più duro , quanto che bisognoso dell'oro , e de' Consigli di Spagna , si farebbe retto col dettame , e con le massime di quella natione , odiosissima agli Alemanni. Federico , Elettore Palatino , giovane d'anni , e di spiriti elati , più d'ogn'altro ingombrato da tali pensieri , visitando a bella posta gli Elettori , gli haveva divertiti dall'Elettione di Rè de' Romani , rimostrando , che se non s'interrompeva la successione degli Austriaci , hor che la diritta linea mancava , non restava più luogo a speranze , quando in Ferdinando cadesse , che sostenuto da forze straniere , e dotato di prole , stabilirebbe nel Trono Imperiale per sempre se stesso , & i Figli. Non credendo tuttavia facile superare per se , ò per alcuno de' Protestanti l'Imperio , l'offeriva a Massimiliano , Duca di Baviera , nel quale concorrendo i Voti de' tre Protestanti , & il quarto dell'Arcivescovo di Colonia , fratello di lui , l'Elettione si rendeva sicura . Ma i Ministri del Pontefice , e quei di Spagna oppugnarono tale proposta ; perche , oltre gli interessi privati stimolavano quei della Religione , la quale , uscendo l'Imperio di Casa d'Austria , non poteva , destituta di così valido appoggio , che grandemente , patirne . Proposti grandi vantaggi al Bavaro , accioche resistesse all'invito , la pratica svanì , ma però l'Elettione di Rè de' Romani fù differita . Agitando trà queste negotiationi l'Imperio , la Bohemia si sollevò . In quel Regno , che , com'è la parte più alta dell'Alemagna , così è stato sempre il più conspicuo Theatro della Ribellione , e dell'Heresia , si sono veduti quasi che in ogni tempo divisi gli animi in varie sette . Prevaleva quella della Communione sotto ambe le specie , molto accresciuta , tra' passati diffidii di Rodolfo , e Matthias Imperatori ; che per havere propitii quei Popoli , havevano a gara ampliata la libertà di coscienza , e tali privilegi accordati , che i Protestanti , servendosi della facilità delle concessioni , per gradi all'importunità dell'istanze , erano horamai giunti alla parità co' Cattolici , trattane la Corona ,

H. Nani T. I.

M

e la

1618

non senza molto scompiglio de' Popoli della Germania.

tanto più temèd'egli no le rivoluzioni di Spagna .

onde il Palatino eccitò gli altri Elettori a levare l'Imperio dalla Casa d'Austria .

offerendolo a quella di Baviera .

a che i Ministri Ecclesiastici , e i Cattolici unitamente s'oppongono .

disponendo parimente il Bavaro a non accettarla .

Germogli continui di più Sette nella Bohemia .

con libertà di coscienza , allargati dalle concessioni Imperiali .

1618

che vengono ristrette per un particolare divieto di Cesare stesso. che nega Dieta sopra di ciò a' Bohemi.

i quali aggravandosi, gittano dalle finestre alcuni Cattolici.

senza rimaner offesi dalla caduta.

essi però in zimmeriti del misfatto, si fortificano nel Castello di Praga.

e la Maestà del Comando. Quest'Indulti si chiamavano comunemente lettere di Maestà, tanto più tenacemente custodite da' Popoli, quanto meno grate a' Principi, che le havevano per ambiziosa necessitá concedute. Per questo, se qualche dubbio insorgeva, procuravano di restringerle con giudizi a favor de' Cattolici; & appunto essendo Matthias passato in Ungheria per tener la Dieta, seguì certo Decreto a favore dell'Arcivescovo di Praga, e dell'Abbate Brunoniese, che s'erano opposti all'erectione di due Tempii d'heretici sopra i loro Terreni. I Bohemi, sciolti dal freno, che seco porta la presenza del Principe, sopra ciò convennero in Praga; e chiesta Dieta generale del Regno, per dedurre in essa gli aggravii, e promuovere i loro vantaggi, mentre Matthias, così configliato da' principali Ministri, la denegava, e la differiva, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancelleria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trovati i Conti Martinitz, e Slavata con Filippo Fabritii Secretario, stimati de' più zelanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle finestre. Il miracolo del successo è convinto dal sito, il cui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inventioni hanno procurato di denigrarlo; perche alla caduta aggiungendosi precipitio, dove sotto un'horribile altezza comincia il terreno, vâ con dirupato declive a terminare al piede della muraglia, formando al Castello ripidissima fossa. Ivi tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tirarón dietro, si trovarono illesi; lo Slavata solo, si trovò leggermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi; d'ogni modo potè salvarsi in qualche casa vicina. Il Martinitz, travestito, uscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'avviso. S'accorsero i Sollevati d'havere insieme con Ministri così principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariva Henrico, Conte della Torre, che alla pri-

vata

vata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il governo di Carlestein, luogo dove si conservava la Corona del Regno, levato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppava i pubblici riguardi della sua Religione, anzi i proprii interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeva, quando pervenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro, quando non sia, com'avviene bene spesso, dall'ambitione, ò dall'interesse abusato; e convocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. *Io non vi chiamo a prestarvi obbedienza nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'uguaglianza de' pericoli v'invito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silenzio unito lo stupore all'assenso; e con ragione, perche questo lume improvviso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo avvezziati, consola insieme, e abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, e la Libertà, l'Anima stessa. Dove sono i Privilegi dignissimi del Regno Bobemo? Dove l'autorità riguardevole di questo Popolo invitto? Dove l'Esercizio della Religione tante volte giurato, già che la coscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dall'arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa usurpata Corona per censo, e heredità d'una Casa, passa da testa a testa, e per istabilire una tirannide eterna, prematuramente da' Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio un Patrimonio del Popolo, una Dote della Repubblica? E pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci. Che non habbiamo fin' ad hora sofferto? Ci viene negato l'uso della vita; conteso l'usufrutto dell'anima; ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitava in fine trà noi; Matthias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi desiderii ambiziosi; ma che attenderemo da Ferdinando, ignoto a noi, austero a se stesso, diretto da' Consigli Spagnuoli, e governato da quei Religiosi, che detestano con ugual aversione la nostra libertà, e la nostra credenza? Egli è nato, e allevato nell'ab-*

*eccitati a
gittar' il
giogo im-
posto loro da
Ferdinādo.*

1618 *borrimento a noi altri . E che occorre cercarne le pruove , se le Persone esiliate , le Famiglie spiantate , i Beni rapiti additano crudelmente pur troppo , ch'egli vorrebbe abolir' il nostro esser medesimo , se ugualmente comandare potesse alla natura , come usa la forza ? Guai a Voi , o Bobemi , a' vostri Figli , alle facoltà , alle conscienze , se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Throno . E quando tenterete di scuoter' il giogo , se non ardite di farlo in tempo , che senza forza , senza custodia , il Regno è in vostra balia , e che vi premono due Rè , l'uno de' quali cade , e l'altro vacilla ? Certo , che non sarete soli , ma quanti avete nella fede compagni , tanti saranno vostri Amici nell' Armì . Si commoverà tutt' Europa , e vederete a nostro favore in alcuni insorgere stimoli di pietà , in altri indistinti riguardi di Religione , e di Stato . Tali emotioni sono come i gran fiumi , che sorgendo da picciolissimo fonte , nel progresso arricchiti , portano al Mare il nome d'un solo , e l'acque di molti . Mirate a' Popoli felici d'Olanda , che con più zelo , che forze , intrapresa la redentione dalla cattività , godono al presente il posto insigne di libertà , e di grandezza . Io v'assicuro , che sarà in tutti i secoli memorabile la generosità de' Bobemi , che gittata dalle finestre la dominatione tiranna , hà fatto sorgere la gloria , che da questo Regno si diffonderà facilmente all' Imperio ; se pure qualche ombra di violenza ci fosse , la necessità , e la pietà scuserà l' attentato . Non v'ha più luogo a pentimento , ò a perdono ; non occorre più consiglio , ò discorso , ma solamente concordia , e costanza . La sorte è tratta : ò libertà , ò carnefice . Se vincitori , saremo giusti , liberi , e Principi ; se vinti , perfidi , pergiuri , e ribelli . Poco ci voleva ad eccitare gli Animi , da se medesimi accesi , a pensieri di novità ; perche se quel floridissimo Regno ondeggiava nel terreno con fertili , e quasi continuate colline , niente meno sogliono i Popoli fluttuare trà perpetui stimoli di Religione , e di Libertà . Dunque fù decretato di scuoter' il giogo , acconsentendovi tutti ; e se pur' alcuno nel suo animo se ne teneva alieno , ad ogni modo , conoscendo di non poter' a quell'empito universale resistere , per non rendersi sospetto , mostrava di adherirvi con maggior vehemenza . Per sostener' il governo , un Magistrato di trenta con titolo di Direttori fù*

scel-

concordamente vi condescendono .

dirizzando un Magistrato per appoggiarvisi l' Governo .

scelto; ma non così tosto il successo di Praga pel Regno si divulgò, che tutto si vide in rivolta, attrahendo anco in momenti la Lusatia, e la Slesia, Provincie aggregate. Nella Corte Cesarea, pervenuto l'avviso, stavano diversamente agitati gli Animi, & i Consigli. Matthias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche concessione ancora, desiderava rimettere nell'obbedienza i Bohemi, e lo fomentava in questo pensiero il Gleselio col riguardo, che venendosi all'armi dovrebbe dirigersi da Ferdinando la guerra; in cui, se a Cesare poteva rendersi l'autorità dell'uno gelosa, farebbero niente meno molestie l'arti de gli altri, contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al governo delle sollevate Provincie di Fiandra, conservava Matthias cert' aversione nel cuore. Nè punto errava la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinava, più che alla piacevolezza, al maneggio dell'armi, sostenuto da' Consigli, e favori dell'Arciduca Massimiliano, e dell'Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi Soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, convenne concederlo, ma con tal restrizione, che formando una Consulta di guerra de'suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè capo, limitata l'autorità, non gli lasciava, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiva al Gleselio, al quale s'imputava in oltre venalità, ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza degli Austriaci, tolleranza, e soverchia facilità con gli heretici; accuse, che provenivano principalmente dall'odio contra di lui concepito da' Ministri Spagnuoli; perche tenendo egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca dalla cognitione de gli affari lontani, escludeva loro medesimi da quelli dell'Imperio; e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s'haveva contraposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per levarlosi davanti, troppo sacrilego pareva quello di macchiare la porpora d'un Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescovo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigioniero, trascurata l'affettione, e l'autorità di Matthias, ch'erano i di lui soli presidii, non senza speranza, e disegno, dopo il successo, ò di placare Cesare con lusinghe, ò

1618

richiamati da Cesare all'obbedienza, con promessa di nuovi Indulti.

giusta gli eccitamenti del Cardinal Gleselio.

incaricato di molta colpa da' gli Spagnuoli.

che non approvando di profanarsi nel di lui sangue.

forte gli occhi stessi del Rè, e dell'Arciduca lo fermavano prigione.

1618

di frenarlo con apprensioni. Così chiamato un giorno a Consiglio nelle stanze dell'Arciduca, dove stava il Rè coll'Ognate, nell'entrare dal D'Ampiere, e dal Prainer fù arrestato prigione, e posto in carrozza ferrata, con cento Cavalli di guardia celereamente verso Inspruch inviato. Benche andassero i Principi stessi a parteciparlo a Matthias con molti pretesti di Religione, di convenienza, e di vantaggio della Casa, e del suo stesso servizio, non si può dire quanto se n'alterasse; perche tocco nelle pupille dell'autorità, e dell'affetto, diede negli empiti; nè trattenerfi poteva, che nelle vigilie, e ne' sogni ad alta voce non esclamasse, che il Gleselio gli si restituiffe. Fù concetto, ch'egli pensasse di gittarsi in braccio de' sollevati Bohemi, per vendicarsi. Tuttavia il Cardinale Dietrichstein, Soggetto di grandissimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in camera il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del trascorso il perdono, con proteste di non ingerirsi nell'autorità, e nel comando. L'Imperatore voleva in scritto tale promessa; ma convenne contentarsi della sola parola, & il poco, che sopravisse, versò sempre in apprensioni, e malinconia, non senza tener' in mente i Divini giudizi, che a lui dal Cugino si retribuiffe lo spoglio di quell'autorità, ch'egli pochi anni prima haveva dal Fratello Ridolfo estorta con gran violenza. Veramente parve, che la prigionia del Gleselio spalancasse agli Austriaci i sepolchri; perche Anna, Imperatrice, e Massimiliano, Arciduca, morirono poco appresso, seguitati presto da altri. Al carcerato non si trovarono nè danari, nè beni; e ciò l'assolse dalla fama comune di venalità, e d'interesse, conosciutose povero quello, che sotto l'influenze benigne del favore del Principe, si credeva godesse le Minere, e i Tesori. Fù in fine consegnato al Pontefice, che esclamava essersi violata la dignità, e l'immunità della Chiesa, accioche lo giudicasse delle colpe, che si facevano miste di Religione, e di Stato. Ma dopo qualche anno restituito alla libertà, visse quieto, come era stato conosciuto innocente. Ora trà le domestiche brighe degli Austriaci, i Bohemi havevano grandemente profittato del tempo, provvedendosi d'Armi, di Danari, e d'Amici. Tra' primi, che accorsero al torbido, fù Ernesto, Conte di Mansfelt, illegi-

con sentimento intensissimo di Matthias.

che per lo perdono chiestogli da que' due Principi, alquanto si mitiga.

morendo l'Imperatrice e l'Arciduca, poco dopo la prigionia del Cardinale. per la di lui scopertasi povertà purgato dalle calunnie della Fama.

è dato a giudicarsi al Pontefice.

che, ritrovato innocente, assolve.

Mansfelt accorre a' tumulti di Bohemia.

timo

timo Figlio di Pietro Ernesto, altrettanto famoso per le vessazioni, inferite con poche forze, e con grandissimo animo nel corso di più anni a gli Austriaci, quanto noto il Padre nel governo de' Paesi bassi, e in varii impieghi per la sua fede alla Spagna. Egli d'elatissimi spiriti, volendo con attioni insigni giustificare appresso la fama i suoi spurii Natali, dopo haver passati sotto gli Austriaci molti stipendii, rinuntia- ta la Religione Cattolica, non aspirava, che a cimentarsi con la fortuna ne' maggiori pericoli. Si trovava all' hora in Piemonte a' servitii del Duca, il quale nelle turbolenze, insorte in Bohemia, riponendo la principal cautione del suo riposo, gli lasciò scegliere due mila Soldati, e gli pagò per qualche mese, accioche gli conducesse a' Bohemi. Anzi Carlo eshortava anco i Venetiani a contribuire a quella causa secreta assistenze; ma la Republica non credeva, che le compiesse d'impegnarsi più oltre, che nella sua propria difesa, e nella comune Libertà dell'Italia. Il Mansfelt, volentieri accolto da' Bohemi, & honorato del carico di Generale dell' Artiglieria, divenne insieme col Torre principal parte della rivolta, che in vero non poteva essere più ferocemente guidata, che da questi due Capi, l'uno de' quali passava per disperato, e l'altro per inquietissimo. Il Mansfelt occupò subito la Piazza di Pilsen: nè horamai altro restava di considerabile per l'Imperatore, che Buduais, dove Carlo, Conte di Buquonii, ammassò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant'altre calamità, ch'hanno poi involta la Germania in molte miserie, che pur troppo le furono minacciate da una fiera Cometa, che nel fine dell'anno apparve verso il Settentrione. E s'egli è vero, che a certe gran Crisi s'alteri la stessa natura, si potrebbe ascrivere a pronostico prodigioso anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'un Monte, che sepellendo vivo un Popolo intero, sotterrò Plurs, grossissima Terra di quelle parti. E veramente andarono assai del pari pe'l negotio, e per l'armi le cose di Bohemia, e de' Grisoni; impercioche pure in quest'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati, & implacabilmente commossi. Accadde, ch'havendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata solennemente la già conchiusa alleanza co' Cantoni di Zu-

venutovi dal servizio di Savoia, con Militie pagategli da quel Duca. che vorrebbe in qualche modo impegnarvi la Republica - le cui applicazioni per l'Italia non passano.

colla presa di Pilsen dà principio alle sciagure della Germania. sicome preannunziate queste da un'horribile Stella cometa. così dal precipitio d'un Monte prefazite quelle della Rhetia. tra' cui Popoli continuano sollevazioni crudeli.

1618
*fomentate
 per le di lo-
 ro unioni
 della Repu-
 blica dagli
 Spagnuoli.*

*che chiudono i passi
 alle Milizie
 della mede-
 sima.*

*d'altra
 parte ser-
 randosi dal
 Feria il pas-
 saggio alle
 mercature,
 e dal Ghes-
 fier con in-
 fidiosa scrit-
 tura per-
 suadendosi
 a quel Go-
 verno la so-
 la unione
 con Fran-
 cia.*

*mal senti-
 ta da quei
 Comuni.*

*che insi-
 gati dall'
 Interesse.*

*con impro-
 vise scorra-
 rie insuria-
 no pe' l' Pae-
 se.*

*necessitan-
 do il Ghes-
 fier alla fu-
 ga.*

rich, e di Berna, conveniva in conseguenza, che in ordine all'unione delle tre Leghe coll'Helvetia s'aprissero loro i passi. Ma vi s'opponevano gli Spagnuoli con tal vehemenza, che certa Cavalleria, condotta al soldo della Republica dal Colonnello Sciaualeschi, convenne far alto, trovando, che i Ministri stessi di Spagna tenevano guardie proprie a' passi, per dubbio, che gli aprisse la connivenza, o la venalità di quei del Paese. Al negotio poi unendo il timore, e la forza, il Feria, nuovo Governatore di Milano, per incomodare la Rhetia, e commuovere gli animi, impediva il transito delle merci; & il Gheffier osservando, se bene non v'era Ministro de' Venetiani in quelle parti, che nell'Aguedina l'Elettione di Ministrale (è questi un Capo temporario del loro Governo) dopo alcune contese, con spargimento di sangue, era caduta in Soggetto di quella fattione, presentò certa Scrittura, nella quale, fingendo di riprovare i Trattati di Spagna, più vivamente feriva quelli con la Republica, proponendo, che fosse esclusa ogn'altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la proposta a' Comuni, e tanto meno, quanto che i creditori di molte pensioni dalla Corona, chiedendone il pagamento, egli esibiva di sodisfarne una sola, rifulata da' Popoli con infofferibil dispregio. Tuttavia fluttuavano generalmente gli animi, perche i Principali, mercatando a loro profitto i publici mali, si rendevano potenti coll'aderenze straniere; & i poveri, vessati dalla venalità, e severità de' giuditii, malamente sopportavano il giogo. Perciò d'improvviso, alzate le Bandiere in più luoghi, scorsero furiosamente il Paese, ignari qual si fosse il Nemico, e incerti de' loro stessi disegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Austriaci, si rendevano sotto tal Patrocinio, siccome odiosi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come uno de' seminatori delle zizanie; onde volevano dargli crudelissima morte, se non avesse con la fuga procurato lo scampo. Corsero all'ora a Coira, donde il Gheffier, che per le sue procedure non si distingueva da' Ministri di Spagna, convenne in fretta a Majanfelt ritirarsi; e quasi che il tuore della Plebe fosse stato capace di qualche ordine, e di-

sciplina , deliberarono di stabilire un Tribunale in Tosana , composto di Giudici Cattolici , e Protestanti , che contra quelli inquirissero , c'havessero a gli Stranieri venduto il Ben della Patria . Sotto questa censura molti Principali perirono ; Giovanni Battista Zambara , per mano del Carnefice ; Niccolò Rusca , Arciprete di Sondrio , spirò tra' tormenti ; furono esiliati i Pianta con gravissime pene , e Giovanni , Vescovo di Coira ; la Città stessa essendo tassata in quindici mila scudi d'ammenda . Il Molina , Interprete di Francia , come natio della Rhetia , fù parimente bandito , & al Gheffier intimato lo sfratto ; ma egli , sperando che il buon' ordine fosse tanto meno trà quella gente durabile , quanto più s'affaticavano d'introdurlo , prese tempo di darne avviso alla Corte , dove pure i Grisoni spedirono lettere , e Deputati , per invehire contra di lui acerrimamente . Essendo anche per le cause medesime de' Grisoni penetrato qualche dissenso in alcuni Cantoni degli Svizzeri , per sopirlo , com'è solito , più col colloquio , che con la forza , fù in Bada convocata la Dieta ; dove il Gheffier comparso , tassò i Venetiani d'haver fomentata quest'ultima rivolucione , nella quale apparivano molti del loro partito . Ma gli Ambasciatori Grisoni , che pure si trovarono a quel Congresso , sostenendo la libertà delle loro azioni , e giuditii contra quelli , c'havevano tradita la Patria , imputarono allo stesso l'haver con ogn'arte dato spirito alle turbolenze presenti . Anzi che a pruova d'indifferenza havevano richiamate certe poche Militie della loro nazione , che fervivano a' Venetiani , e condannati in danari alcuni Capitani , men pronti ad ubbidirli . Ma i Pianta , per nodrire le discordie , feminavano lettere , e libelli ; e ricorsi al Governatore di Milano , per ottenere solamente trentamila scudi affine d'armare i loro Amici , & adherenti , promettevano di sollevare , e soggettargli la Valtellina , che suddita a' Grisoni , ma da Popoli più civili habitata , malamente sofferiva il duro giogo di Democrazia sì corrotta . Ciò non passano ignoto a' Grisoni , causò , che a custodia de' principali Posti spingessero Gente armata , che molto valse a reprimere anco le turbationi , da quelli di Como a certi Luoghi di contesa giuridittione inferite .

1618
e castigando i Re del ben publico, trafficato con gli stranieri.

e con bando intimando la partenza al Ministro Francese.

che nel congresso di Bada accagiona i Venetiani, come autori del tumulto.

ben ch'egli ne sia accusato per vantage de' Grisoni stessi.

che per negoziati di ribellione col Governator di Milano.

tempo guardati i confini con soldatesche.

1619

A N N O M D C X I X .

Venetiani non sentono di mandar Ministro, tuttavia tumultuando quel Popolo.

Che a forza d'oro, e di persuasione rivolta- ro da' Ministri delle Corone.

vien insieme all'armi.

con nuovo Tribunale distruggendo le sentenze del primo.

consigliano alla riconciliazione gli oppressi, mentre serpono impetuosamente le fiamme della rivolte.

fn qui contentandosi l'Heria d'esser arrivato co'suoi fomenti.

Morte di Matthias.

Molti sollecitavano i Venetiani ad inivare Ministro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de' più inchinati al loro partito; ma volend' eglino osservare l'esito di così strani accidenti, se n'astenero, per non confondere le cose più tosto, che apportarvi rimedio. Subito si comprobò havere la plebe ne gli affetti breve flusso, e riflusso; perche ricadde ben presto nell' opposto partito. Il Gheffier, & il Ministro Spagnuolo, conspirando di concerto in suscitare nuova rivolta, con danari, & offitii sollevarono alquanti Comuni a pretesto d'abolire i giuditii, e rimetter' il Vescovo. Appresso Coira seguì trà le parti sanguinosa fattione; & a misura della forza reciprocando, hora la colpa, hora l'autorità, in quella terra fù eretto altro Tribunale, che abolì gli atti di quel di Tosana, richiamò gli esiliati, e punì i Giudici stessi. Gli oppressi ricorsero a' Venetiani; ma in vece d'ajuti riportarono consigli di riconciliarsi sinceramente; perche in effetto in quella confusione di cose non sapevano qual profitto discernere, e prevedevano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto. Ad ogni modo nell' Agnedina principiò spontaneamente il tumulto, e prese l'Armi, si dilatò per tutto il Paese con tanta forza, che i nuovi Giudici fuggirono di Coira, & i già esuli s'assentarono di nuovo. In Cicer, raccolte ventinove Bandiere, stabilirono un Tribunale di sessanta sei Persone, che rivedendo le cose passate, operassero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia fortisse. Tutto ciò, che dal Giudicio di Tosana s'era ordinato, fù autorizzato da questo, abolite le cose accadute in contrario. Tanto bastava al Ferial, Governatore di Milano, per lasciare confuso il Paese, contento per hora di fomentare il torbido sottomano, mentre tutti i Ministri della Monarchia di Spagna convenivano all'occorrenze dell' Imperio, & alla vacanza, in questo tempo accaduta, applicarsi. Matthias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reso nel mese di Marzo lo spirito, lasciava per l'Elettione di Successore divisi gli animi, com'era appunto la Religione discorde.

I Cat-

I Cattolici , animati da gli offitii del Pontefice , e sostenuti dalle promesse degli Spagnuoli , inchinavano a Ferdinando , come quegli , che insigne per la pietà , anco con valide forze sostenere poteva la dignità , e la Religione . All'incontro s'è detto , quanto l'abborrivano i Protestanti . Onde il Palatino faceva ogni opera , accioche la Dieta si differisse , per meglio concertare l'esclusione di lui ; e gli altri pur'amavano d'oservare l'esito delle presenti rivolte , portando a pretesto , che i moti di Bohemia dovesero prima acquietarsi , e poi nella generale calma dell'Imperio darglisi un Capo di comune contento . Ma l'Arcivescovo di Magonza , al quale , come Cancelliere della Germania , tal cura s'aspetta , intimò la Dieta in Francfort , & in fine vi comparvero gli Elettori , ò in Persona , ò col mezzo dei Deputati , ancorche per impedirlo tenessero alcuni infestate , e quasi asediate le strade . I Bohemi rigettate le lettere , con le quali Ferdinando offeriva Clemenza , perdono , confermazione di privilegi , con libertà di coscienza , e tutto ciò , che potevano pretendere , concitavano i lontani , e i vicini . L'Austria superiore s'unì a' Ribelli , pochi Cattolici vanamente contradicendo ; e decretò di governarsi da sè fino alla decisione di chi dovesse legittimamente succedere , pretendendo , che s'appartenesse ad Alberto , Fratello dell'Imperatore defonto , non ostante la rinuntia di lui a favore di Ferdinando . Nè haverebbe l'inferiore diversamente eseguito , & in particolare la Città di Vienna , ingombra dall'heresia , se trovandovisi Ferdinando , non l'havesse coll' autorità , e con la presenza frenata . Nella Moravia , congregati in Bruna gli Stati , e nell'unione esplorati gli animi , e conosciute le forze , seguì la risoluzione medesima a favor de' Bohemi , ancorche poco prima havesse quella Provincia a Ferdinando inviato soccorso di tre mila Fanti , e due mila Cavalli , che , per camino havendo inteso il Decreto della loro Provincia , alzate le bandiere con universale tumulto se ne ritornarono . Il Generale solamente (era questi Alberto di Valstain , che da tale atto di fede prese l'esordio di quella gran fortuna , che in pochi anni lo portò all'ascendente , e poi al precipitio) passò a Ferdinando , consegnandogli certo danaro , che per pagare le Militie teneva . Ma i Moravi vollero ripe-

terlo

1619

*disunisce
l'animo de
gli Elettori
per lo di lui
Successore
all'Imperio.
inchinàdo
i Cattolici
a Ferdinã-
do.
ab'orrivo
da' Prose-
stanti .*

*radunasi
la Dieta in
Francfort .*

*sprescan-
dosi da' Bo-
hemi le di
Lui offerte .*

*e levandosi
amenduo l'
Austria cõ-
tra di esso .*

*l'inferiore
restandore-
pressa per la
sua presen-
za in Vien-
na .*

*gli si solle-
vano per
viaggio le
Militie, in-
caminateglì
da' Moravi .*

1619
che lo sforzavano a ritornare il Danajo avuto dal lor Generale.

Armi nemiche passano il Danubio con terrore di Vienna.

in procinto d'esser tradita dall'intelligenza di que' di dentro.

guarnito intato dalla fede di quell'Universita'.

c'opportuna maniera soccorsa dalle Soldatesche del Gran Duca.

che liberano in quello stante il Rè da una grand'angustia.

in questo mentre da' Nemici assediandosi la Città.

terlo colla forza, trattenendo fino alla restituzione in arresto il Cardinale Dietrichstain, divotissimo al Rè, che credendosi più bisognoso di fedeli Consigli, che d'oro, ancorche in somma necessit  constituito, per la di lui libert , prontamente lo rese. Si trovava per tanto Ferdinando nel procinto medesimo di passare alla successione, e all'Imperio in istato calamitoso, & esposto quasi a gli estremi pericoli; perche il Torre, sollecitato da alcuni Baroni dell'Austria, accostatosi al Danubio, e provveduto da' suoi Partiali di barche, l'haveva traghettato con ispavento de' Borghi, e della Citt  di Vienna, quasi non presidiata, che dalla presenza, e costanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeva mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cavallo, che convenivano da gli habitanti guardarla non meno, che da' nemici, perche tenevano intelligenze col Torre, e trattati di consegnargli una porta. Ma egli, fermatosi per due giorni a Fiscen; perd  la vittoria; imperciocche, credendo d'espugnare la Citt , nel modo medesimo, c'haveva rivoltate intere Provincie con lettere, e inviti, scrisse a Vienna; e mentre le risposte attendeva, l'Universit  arm  cinquecento Scolari; viveri furono introdotti, e sopraggiunsero alcune Militie. Pi  d'ogn'altro giunse opportuno il soccorso di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toscana, inviate al Cognato, le quali coll'indirizzo d'un tale Santilier Gentiluomo Francese, falsificate l'Insegne, entrarono, passando per mezzo le squadre Boheme in Vienna in quel procinto, che il R  si trovava angustiato da alcuni, che insolentemente afferratolo pe' giuppone, volevano indurlo a concedere Privilegi, e libert  di conscienza. Ma sentito il calpestio de' Cavalli, e vedute scorrere per le strade improvvisamente quelle Militie con la spada alla mano, f  lo spavento in coloro s  grande, che si disperfero, & insieme si dissiparono le conventicole, che tenevano in case private, nelle quali stavano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a' suoi, s'accost  alla Citt ; anzi, alloggiando ne' Borghi, la cinse d'assedio: ma dur  pochi giorni; imperciocche, volendo il D'Ampiere con quattro mila huomini, ammassati nell'Ungheria, unirsi al Buquoy, rinforzato da mille Corazze; il Mansfelt tent  d'im-

pedir-

pedirgli il cammino , ma il Buquoii così opportunamente in certe imboscate lo colse , che lo ruppe con numero grande di morti , e maggiore di prigioni . A tale avviso il Torre s'allargò da Vienna per dubbio , che i Bohemi vacillassero nelle disgratie . Ma la fortuna portò Ferdinando dall'assedio all'Imperio ; imperciocchè , condottosi a Francfort con lungo giro , vi fù accolto con grandissimo applauso ; e rigettate l'istanze de' Bohemi , che tentavano d'escluderlo , superate con premii le renitenze del Sassone , e per ultimo sforzatamente concorrendovi il Palatino , fù a' vent'otto d'Agosto ornato della dignità Imperiale , mentre nello stesso tempo nuova Elettione di Rè si decretava da' Bohemi . Se quel Regno sia hereditario , ò pur successivo , è contesa c'hà lungamente affaticate l'armi e le penne con varii giuditii , alcuni approvando la ragione , quantunque vinta , altri applaudendo al diritto della fortuna , e de' Vincitori . Per quello , che al fatto s'aspetta , nacque il Decreto , e dalla necessitá d'haver direttore di quel confuso governo , e dal bisogno d'appoggiarsi ad estere forze . A Giovanni Giorgio , Elettore di Sassonia , per la vicinanza , per la Religione , per la potenza esibirono la Corona ; ma da gli Austriaci sperand'egli più certi vantaggi , la ricusò . La fama di valore , e coraggio , conciliava grandissima stima a Carlo Emanuele , Duca di Savoja ; onde fù da' Bohemi invitato , e per ogn'altro al prezzo della loro Religione , e libertà l'haverebbero anche posta all'incanto ; ma da spine troppo acute vedendosi cinta , nè Carlo , nè altri si trovò , che volesse accettarla . Dunque a Federico Palatino fù decretata , giovane d'anni , & in cui concorrevano i suoi elati disegni , e le speranze dell'assistenze altrui , essendo Genero del Rè d'Inghilterra . Ad alcuni più cauti dello stesso partito , pareva , che troppo s'avanzassero gli affari , ponendosi gli Austriaci in necessitá di fare gli ultimi sforzi , & in obbligazione i Cattolici con esso loro d'unirsi . Perciò non mancavano de gli Elettori , che dissuadevano il Palatino ; il Bavaro lo scongiurava , e lo stesso Rè d'Inghilterra procurò divertirlo . Egli , prima mostrandosi renitente , fù in fine dalla speranza , e dall'ambitione sedotto a sprezzar' i consigli . Hebbe il principale fomento dallo stato presente delle cose , perche

1618

i quali anche se ne tirano .

Ferdinando passò a Francfort alla Dieta . dopo molti contrasti vien'eleto all'Imperio .

Corona di Bohemia offerta all' Elettore di Sassonia . che la rifiutò . al Duca di Savoja .

ch'egli pure non l'accettò . decretato al Palatino .

che dissuasero non la riceve .

lasciasse però vincere dall'ambitione con pensò di conseguirla .

a Fet-

1618
*mediante
 le ruine mi-
 nacciate a
 Ferdinando.
 da' mori in-
 forti nell'
 Ungheria .
 dove i Bo-
 hemi impe-
 trano dal
 Turco gli
 assenti per
 le messe del
 Tránsilvano.*

*ende l'Ar-
 mi stesse de'
 Protestanti
 stáno próte-
 stó per Cesare.
 a difesa
 della causa:
 comune sù
 quelle fron-
 ziere della
 Christia-
 nità.*

*Gabor, pro-
 rompendo
 con impero,
 fà subire, &
 importanti
 conquiste.*

*há le con-
 federazioni
 Bobeme, che
 si muovono,
 per unirsi
 cò esso seco-
 vien rotto
 dall'Impe-
 riali .*

*congiunto
 nondimeno
 co' Prote-
 stanti passa
 nell' Au-
 stria, mi-
 nacciando
 assediare
 Vienna .*

*ma per di-
 fetto di vit-
 taglia se
 ne allonta-
 na .*

a Ferdinando , ancorche accresciuto di così riguardevole di-
 gnità, si credeva imminente l'eccidio ; mentre non così tosto ,
 uscito da molti aguati , che nel ritorno da Francfort gli furo-
 no tesi in camino , si ridusse in Vienna , che vide anco l'Un-
 gheria sollevarsi . I Bohemi , ricorsi alla Porta Ottomana , per
 impetrare a Bethlem Gabor , Principe di Transilvania , l'assen-
 so di muovere l'armi in quelle parti , dove molti heretici del
 Paese l'instigavano , non ebbero difficoltà d'impetrarlo , avi-
 di sempre i Turchi di vedere la Christianità da se stessa in-
 fiacchirsi , & all'hora , conchiusa col Persiano la Pace , anco
 più attenti , se tra queste discordie s'aprissi strada a' loro van-
 taggi . Ciò ad ogni modo , come accade per ordinario , che i
 consigli più empíi siano i meno felici , in vece d'abbattere Fer-
 dinando , alla sua Causa grandemente servì , perche quelli de'
 Protestanti medesimi , & i Cattolici , che in favore di lui pre-
 fero l'Armi , a specioso pretesto allegavano convenirsi contro
 a' Barbari concorre tutti alla comune difesa , per sostenere
 quelle frontiere , che riparavano l'eccidio d'Alemagna , e d'Eu-
 ropa . Ad ogni modo la mossa del Gabor fù nel principio fu-
 riosa , perche con poco contrasto s'impadronì di Cassovia coll'
 Ungheria superiore . Poi d'Altemburg , e di Presburg , ò Pos-
 sonia , dove trovò la Corona , venerata da quei Popoli , co-
 me pegno Celeste di legittimo Imperio . I Confederati Bo-
 hemi , per congiungerglisi , entrarono nell'Austria , e poco man-
 cò , che di Vienna non occupassero i Ponti , se il D'Ampie-
 re , e il Marradas con ardita difesa non li haveffero sostenu-
 ti . S'avanzavano verso l'Ungheria , quando il Buquoii , con
 soli cinque mila huomini rincontrato il Gabor , che con quin-
 dici mila non molto lungi da Possonia marchiava , conoscen-
 do gli Ungheri , più feroci , che forti , diede Battaglia , e gli
 ruppe . Non valse la vittoria nella sproportione delle forze ad
 impedire , che il Torre non s'unisse col Gabor , e non entra-
 sse nell'Austria , minacciando Vienna d'assedio ; ma essendo la
 stagione nel Novembre avanzata , e dalla militare licenza con-
 fumati presto i viveri del Paese più aperto , furono astretti di
 ritirarsi ; tanto più , che l'Arciduca Carlo , fratello di Ferdi-
 nando , scacciato nella rivolta di Slesia dalla sua Chiesa d'Ura-
 tislavia , e ricoveratosi appresso Sigismondo Rè di Polonia ,
 have-

aveva da lui ottenuto una leva di dieci mila Soldati , anche contra l'assenso de' Principali del Regno ; e questi sotto l'Homonai , Barone Unghero , entrati nella superiore Ungheria , havevano rotto Stefano Ragotzi , Generale del Gabor . Convennero perciò i Confederati , non solo partire dall'Austria ; ma una Dieta in Ungheria , nella quale si trattava di conferire al Gabor quella Corona , per timore fù sciolta ; anzi il Gabor medesimo piegò , col ritenere le conquiste , ad una tregua , la quale , se bene non terminò con la Pace , ad ogni modo per dieci mesi levò quella distrattione molesta , dando comodo all'Homonai di passare nella Slesia , e nella Moravia , al Buquoi nell'Austria superiore , & al D'Ampiere d'infeguire il Torre nella Bohemia . Si ridussero dunque verso questo Regno le applicationi , e le cure de' Principi , e si poteva dire , che fosse come un gran lago , nel quale con varii disegni pescavano molti . Ferdinando la stimava suo Patrimonio ; Federico la riputava sua Dote ; il Sassone , & il Bavaro aspiravano a spoglie ; e non mancavano di quelli , che attendendo accidenti , speravano nell'altrui stanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi . Veramente la Casa d'Austria era in quel tempo , come il Dado della Fortuna d'Europa : chi la desiderava sollevata , e chi la procurava abbattuta . I più amavano di moderarla . A tutti però servivano i protesti medesimi di Pietà , e di Stato , ancorche s'unissero insieme Principi di credenze diverse , e la Religione facesse la guerra a se stessa . Verso il Rè d'Inghilterra si volgevano gli occhi di tutto l'Imperio , perche al Palatino essendo così strettamente congiunto , & in ogni affare con offitii contrastando i vantaggi agli Austriaci , pareva , che difficilmente fosse per astenersi dall'Armi . Ma in quel Principe contendevano per ordinario l'impotenza , e'l decoro . Egli Scozzese per nascita , e per heredità pervenuto alla Corona , era il primo , che comandasse a due Nationi , per naturale antipatia , & antica emulatione nemiche ; e domar volendo la ferocia di quei Popoli , coll'inertia , e coll'otio , s'haveva fissamente proposta la quiete , & isfuggiva al possibile di convocare i Parlamenti , senza i quali non potendo imponere contributioni , nè raccogliere danari , si contentava più tosto di contrastare con molte

1618

per la sconfitta del Ragotzi suo Generale .

e per la partenza de' Bohemi dall'Austria .

fù tregua co' Cesarei , senza però lasciar l'occupato .

rivolgendosi in questo mentre tutte le cospirazioni de' Principi verso la Bohemia .

e principalmente dalla Casa d'Austria temendosi l'Inghilterra , stretta in sangue col Palatino .

resa però torpida per lo disuso dell'armi . povera di danaro .

angu-

1618 angustie, e difficoltà, che vederli uniti con gelosia, ò convenirli sciogliere con disgusto de' Popoli, ò con sodisfattioni di pregiudizio alla sovranità del comando. Intese le novità d'Alemagna, prima disapprovò la risoluzione del Genero d'acceder la Corona; poi publicava d'assistergli, in fine, ispedendo Ambasciatore a Vienna, chiedeva impossibili condizioni di Pace, proponendo, che la Bohemia al Palatino restasse; onde da modi così vacillanti, & ambigui universalmente il concetto si confermava, che più, che ad estinguere, inchinasse a fomentare l'incendio dell'Imperio. Nè a fini diversi miravano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'uno volendo interporfi, nessuno curandosi di conchiudere. Tre Diete si tenevano nello stesso tempo nell'Imperio, e vi si digerivano le comuni miserie sotto spetie di varii interessi. In Erbipoli, ò Wirtzburg, uniti gli Elettori Ecclesiastici, il Vescovo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bavaro, e con tutti quei Principi, che formavano la Lega Cattolica, alla quale all'ora anco il Duca di Lorena fù ascritto, deliberarono di formare un Esercito, concedendone il Generalato a Massimiliano, Duca di Baviera, Principe di profondissimi sensi, e che sopra ogn'altro hà saputo cavare da' comuni interessi privati vantaggi, col mercantare il tempo, e maneggiar la fortuna. A questa Unione anco il Pontefice diede il nome con mensuale stipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò senza dubbio servir doveva a soccorso, e vantaggio di Ferdinando; come pure in altra Dieta, che l'Elettore di Sassonia con gli Ambasciatori di Danimarca, e co' Principi del Circolo inferiore teneva, dov' egli, preoccupato con promesse di grandi vantaggi, si dichiarò per gli Auftriaci, magnificando le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiusto il zelo della Religione, se in causa sì iniqua s'assistesse a' Bohemi. Così, sollevate notabilmente le forze di Cesare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna si trovava assai invigorito; perche da' Paesi bassi l'Arciduca Alberto inviava sette in otto mila Soldati; e numero pari, dall'Ossuna espedito pe' Milanese, giunse nel fine dell'anno per quel camino nell'Austria. All'incontro declinava nel bel principio la fortuna di Federico, perche nella terza Dieta dell'accennate da' Principi dell'

unio-

non sà risolvere a proferirgli.

universalmente desiderandosi la sovverzione dell'Imperio.

da' cui difensori vien per tanto stabilito un' Esercito sotto l'Insegna del Bavaro.

concorrendo il Pontefice con mensuale stipendio.

e' l' Sassone stesso con le assistenze più fervide.

onde Cesare si ingagliardisce, reso anche più valido dalle forze di Spagna.

d'altra parte il Palatino benchè abbudonato dall' altrui armi.

unione, alla presenza di lui in Norimbergh congregata, dolendosi le Città, che le contributioni si ripartissero a beneficio di pochi, che, assunti titoli speciosi, & il primato dell'unione, godevano grossissimi assegnamenti, fù decretato d'armarsi per la di loro sola difesa, e non somministrare danari all'Esercito di Bohemia. Dunque a Federico convenne da' proprii Stati raccogliere circa dieci mila fanti, e due mila Cavalli, co' quali entrato nel Regno, fù di Novembre coronato in Praga solennemente. Ma non così tosto pose il piede nel throno, c'havendo al Principe D'Anhalt conferito il supremo Generalato delle sue Armi, & anco delle Boheme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le dirigevano, grandemente si disgustarono. Così quest'anno finì per le cose della Bohemia. A' Venetiani significò Federico l'assunta Corona, & essi con lettere si congratularono, nel tempo medesimo a Ferdinando eleggendo, conforme al solito, due Ambasciatori straordinarii, che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Cavalieri, se bene per gli torbidi d'Alemagna la missione tardò qualche tempo, & in luogo del Nani indisposto, l'Ambasciata fù sostenuta da Francesco Erizzo, Cavaliere, Procuratore. Non voleva la Republica, ancorche fortemente prefata, ingerirsi ne gli affari dell'Imperio, ma per quelli d'Italia continuava nella maggior vigilanza; perche non solamente apparivano i fini de' Ministri Spagnuoli svelati, ma per l'insidie in Venetia scoperte, ancorche dissimulate, stavano gli animi grandemente commossi. S'aggiungevano i successi in oltre ne' Grisoni, da' quali credeva la Republica di comprendere, che mirasse quella Monarchia a ferrarle da ogni parte le venute, e i passi, per assediare; e quando l'opportunità lo richiedesse, gravemente colpirla. Nè gli stessi Spagnuoli dissimulavano il disgusto, concepito nelle passate occorrenze, ascrivendole la resistenza, fatta a' loro disegni, & imputandole, che con gli ajuti a Mantova, e coll' assistenze a Savoia, haveffe ugualmente mirato a scemare, & abbattere la loro riputazione, e prepotenza in Italia. Per tanto i Venetiani cercavano ogni strada agli ajuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all' hora involta nelle domestiche turbolenze, non pareva sicuro l'appoggio; onde fù risoluto di sottoscri-

H. Nani T. I.

N

vere,

1619

*portate con
le proprie
all'acquisto
della Corona.*

*per cui è
Veneti si
rallegrano.
ch' eleggono
l'Ambascia-
ta straor-
dinaria per
Ferdinando.*

*molto guar-
dinghi per
gl'interessi
d'Italia.
mercé alle
contingenze
con Spa-
gnuoli.*

*onde ricor-
rono a' Prin-
cipi per soc-
corso.*

1619
*publicando
 la Lega con
 Savoia.*

*alla quale
 non s'ha
 chi s'arri-
 scbi di con-
 descendere.*

*proseguono
 in questo
 mezzo verso
 Antonio
 Donato.*

*Soggetto
 nella Repu-
 blica d'iu-
 comparabile
 stima.*

vere, e publicare col Duca di Savoia la Lega, a difesa, inviando Girolamo Cavazza a' Duchi di Mantova, Parma, Modona, e Urbino, per darne loro parte, & invitarli ad esservi ascritti, per ricuperare una volta con faldia unione all'Italia il decoro, e la stima, & anche, se l'occasione si presentasse, i privilegi della Natura; che, sequestrandola trà l'Alpi, e'l Mare (quasi forti muraglie, & insuperabili fosse) dagli Stranieri, e da' loro costumi, hà preteso, ch'ella non solo godesse l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartiscono la benignità del Cielo, e l'amenità della Terra; ma respirasse i due più pretiosi elementi del viver civile, la Libertà, & il Comando. Nessuno di questi hebbe cuore d'offerir' il suo nome, ancorche applaudendovi tutti, la stimassero forte presidio della comune salute. De' Principi maggiori, a' quali fù comunicata dagli Ambasciatori ordinarii, il Pontefice si dimostrò fermo nell'indifferenza per gli riguardi del carico suo di Padre comune, e la Francia promise di non perder gli affari d'Italia di vista, se ben giudicava, che per rendere più efficaci gli officii suoi in caso di nuova rottura, compiesse non dichiararsi più oltre. Gli Spagnuoli si dimostravano grandemente commossi, placitando quest'alleanza, come un seminario di gelosie, e d'amaresse. In queste negotiationi con Carlo si tramischìò un' esempio della domestica disciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peccato sono delitti del pari esecrandi; perche nell'aggiustarsi i conti de' sussidii, al Duca prestati, si trovò, che un mese andava in difetto; & essendo uscito dall'erario il danaro, restò facilmente scoperto, che in uso proprio d'Antonio Donato, all' hora Ambasciatore, era stato convertito. L'opinione combatteva col fatto, perche in Soggetto, ornato di singolari talenti, particolarmente di gravità, e d'olequenza, si rendeva tanto meno creduta la colpa, quanto più teneva domestiche imagini di somma integrità de' maggiori, tra' quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, & il Padre Niccolò, Senatore prestante, havevano dato saggio negl' impieghi urbani, & esterni d'animo inflessibile a qualunque colpa, & interesse. Alla Corte d'Inghilterra Antonio in questo tempo Ambasciatore si ritrovava, e per aggiustar' il conto, gli fù permesso di
 venir'

venir' a Venetia ; dove , orando in Senato con grande energia , e non minore speranza di placare gli animi col merito degli Antenati , e de' suoi stessi servitii , trovò , che ne' casi più gravi la Giustitia non tiene bilancia per dare proporzionè a' meriti colle colpe . Chiamato alle Carceri a render conto , assentatosi , fù bandito con capitale sentenza , e confiscazione de' Beni , abolito il suo nome , e la posterità dall'ordine de' Patritii . Egli si ricoverò in Inghilterra ; dove ; succedutogli nell'Ambasciata Girolamo Lando , indusse il Rè a licenziarlo . Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo , non credendo assicurato , che lo Stato di Terra con valida diversione da' tentativi del Milanese ; e con quella degli Svizzeri stimando d'esserfi provveduto di poco altro , che d'apparenza , e di qualche Militia ; applicava ad uguali presidii di Vascelli , e di genti anco dalla parte del Mare , quando nel Vice Rè di Napoli continuasse il pensiero d'inferire molestie all'Isola , & al Golfo . Per questo ascoltò i progetti d'alleanza , insinuati dalle Provincie unite d'Olanda , nelle quali , oltre il comun' Interesse di libertà , e di commercio , prevaleva il desiderio di qualche valido appoggio per premunirsi , quando , di breve spirate le tregue , dovessero esporfi a' nuovo cimento colle robuste forze di Spagna . Resiedeva per gli Venetiani nell'Hajia Christoforo Suriano , che con molta maturità , e destrezza maneggiando gli Animi , s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges , e de' Principali ; onde , raccolti i sensi loro facilmente , passò da' discorsi al negotio , pe'l quale destinati da gli Ordini delle Provincie alcuni Deputati per trattar seco , s'estesero le condizioni d'una Lega a comune difesa . Ma in Venetia proposta per l'approvazione al Senato , discrepavano le sentenze ; perche trà quei del Collegio Giovanni Nani sentiva , che la conchiusionè si differisse , credendo , che la Republica , ancorche involta trà gravi sospetti , non dovesse per hora invilupparsi in quest'Interesse , che portando ad una Guerra perpetua , la costituiva in tali , e tanti dispendii , e pericoli , che de' mali presenti sarebbe stato peggiore il rimedio . Orò dunque in tale sentenza . *S'egli è vero , che la fede de' Principi sia un vincolo indissolubile , e che i trattati di Legge , come i Matrimonii , accomunino la*

1619

che in sua difesa ora efficacemente in Senato .

ma sì il fondamento de' di lui meriti, de' Maggiori .

non esauditosi assenta .

non assicurati abbastanza dall'unioni con Carlo .

si voltano a presidiarsi per mare .

inchinando a stringersi nelle Provincie unite d'Olanda .

la cui proposta Alleanza tiene il Senato infrà due .

alcuni persuadendolo a separarsene la conchiusionè .

1619

fortuna, e gl'interessi, non è mai troppo tardi risolversi ad un Decreto, che non si può ritrattare, nè correggere. Decreto, che versa sopra l'alleanza, non di quegli Stati, che coll'alteratione delle cose, con la vicenda degli affetti, con la corruption de' Ministri, con la mutatione de' Regnanti, reggono i loro Consigli, ma di due Republiche, nella constitutione immortali, nelle massime immobili, nella parola costanti. Unione, che compresa in brevi periodi, e per limitato numero d'anni, s'estende però ad affari gravissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trabe conseguenze di grande momento, perche hà per oggetto una guerra perpetua, in cui con studii inesbauisti le unite Provincie difendono la Religione loro, e la libertà contra un Rè potentissimo, implacabile nell'offesa, nel risentimento indefesso. Che l'oro della Republica corra al soccorso de' deboli; che i nostri ajuti siano sicuro capital degli oppressi, che gli Arsenali, e gli Erarii siano comuni all'Italia, ne stringono sì forti motivi, che non si può denegarlo; ma non uguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conviene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri ajuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire una guerra, che sopra termini irreconciliabili di soggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste. Guerra, estesa nelle quattro parti del Mondo, che non hà limiti, nè può haver termine; c'hà votata la Spagna di Gente, esbauiste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, e il danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'impresa giustissima, nella propria difesa acerrima, nell'altrui soccorso costante. Hora, che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'Armi, s'abbiamo seco la Pace? forse di preservare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio degli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se, negl'interni dissidii havendo provati maggiori i danni della quiete, che i rischi dell'Armi, vi sono indotti da' loro stessi interessi, militerà certamente quella diversione a' nostri vantaggi, e senza noi s'eserciterà quella guerra, all'ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla felicemente

mente la Pace. L'Olanda hà le Assistenze di vicini, e Potentissimi Principi; alcuni di Religione conformi; altri di convenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque serve affrettar la Carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger' al fine de' nostri vantaggi? La Republica s'ha con laude assunta la tutela d'Italia; l'ha sostenuta, e la sostiene con gloria; ma troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutte le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del mondo. Se con prudenza da gli affari de' Bobemi s'astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener' assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di servir' a noi quella gente, che con tutti s'accorda, dove trova oro, e mercedi. Non nego, che non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi tra' risparmi quell'oro, che trattiene il mostro della guerra lontano; ma forse ne' soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne' Principi, dove gl'interessi non sono diversi. Chi dubita, non siano le Provincie unite per abbracciare le nostre assistenze, ogni volta che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l'additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin' ad hora Capi, Genti, Vascelli da quel Paese, aperto all'oro di tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d'amicitia non necessaria ci affrettiamo d'esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo eshausto l'Erario, ugualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e converremo mendicare dagli altri, più che ricevere da noi stessi i sussidii. Quanto a me, quelle Amicitie io conosco più utili, che con leggi pari sono da comuni convenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Col Rè Cattolico noi possiamo haver Pace, anzi l'averemo fin' a quel segno, dove vorrà giungere la moderazione de' suoi Consigli. Ma nell'Olanda, dove combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trovar luogo la quiete. Dunque ad un perpetuo aggravio saremo costretti di sottoscrivere. Nè ci diamo a credere di go-

1619

dere reciprochi ajuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preservi, ò che per gelosie oblighi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar' in Fiandra coll'armi, & in Italia coll'ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll'impiego, che converremo far' in Olanda d'oro, e col consumamento di tutte le forze in lunga difesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conservarsi, e schermirsi senza provocare, & offendere, sempre unendo ne' suoi Consigli, e nelle resolutioni la prudenza, la giustizia, & il tempo. Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approvazione di tutti, Sebastiano Veniero, uno de' Configlieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere degli Spagnuoli, discorse con oppositi sensi. *La Natura a gli Animali hà un' Elemento prescritto; ma il Cielo, e la Terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello Stato loro contenti, in un secolo, nel quale non più la buona coscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i privati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire 'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell'usurpare l'altrui. Lo prova la nostra età; perche, tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col consiglio, coll'armi occupate sì ampie Provincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di libertà, e d'Imperio. Nè tra' suoi arcani ha l'ultimo luogo la discordia, che latentemente insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larva d'ambitione, e di prerogative disunendo gli animi delle Nationi, e'l commercio de' Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominii, dove non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue machine, ò la concordia de' suoi Nemici. Per questo tante arti agli animi de' Grisoni, per divertirgli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co' Cantoni d'Helvetia; tante invettive per le leve d'Olanda, tanti rumori per l'unione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che dove più vegliano i nostri Nemici, dove più fiero è il contrasto, ivi è riposto il*

senza riportarne gli assens.

altri promovendolo ad affrettarla.

sto il pegno della comune salvezza. Che contra i più potenti convengano i più deboli unirsi, è regola, e direzione di natura, e l'haverla sprezzata ha sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà dell'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di provvedere la sicurezza a gli Amici, coll'abbracciare l'invito d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all'Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Provincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma servendo a Principi grandi la guerra, come per esercizio, smorzato di là l'incendio, è di qua da' monti risorto. Hora da' nostri Emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di Pace insidiosa nascoste fiamme maggiori. Dunque a noi conviene altrove portarne l'esca; perche se all'Inimico scoperto si resiste con la forza della difesa, dall'occulto non si guarda meglio, che col vantaggio della distrattione. Confidiamo, che presto sia per risorgere ne' Paesi bassi la Guerra; ma troppo, a dir' il vero, son disuguali le forze delle Provincie unite, per cimentarsi con quelle de' potentissimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderose assistenze, acciò che con pari discapito alle cose nostre, ò non cedano a lusinghevoli inviti de' Ministri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non soccombano a durissimi danni, e in fine ricadano sotto 'l giogo con maneggiare debolmente le Armi. Nè ci confortino fiacche speranze, che da' Potentati vicini siano per godere validi ajuti; perche scorgiamo la Francia da quali venti, commossi per lo più dal fiato di Spagna, sia assai sovente quassata; e l'Inghilterra vediamo che non tenendo di grande, che 'l nome, hà il Rè sempre pavido d'esser' astretto alla guerra, & i suoi Ministri, per continuare in Olanda la quiete, fissi negli stessi concetti che gl'indussero a procurarla. Dunque a chi conosce ò pruova maggiore il bisogno, tocca ancora poner mano al riparo; altrimenti guardandosi l'uno coll'altro, & ogniuno più sopra gli altrui interessi riparandosi, che sopra de' proprii, faremo il giuoco degli avversarii, che, combattendo con uno alla volta, sono certi di vincer tutti. Come potrà la nostra Republica pretender' ajuti, se otiosa mirerà i bisogni de' gli altri? Forse confidiamo nella Pace, già due anni colla Spa-

1619

guna conchiusa? Ma quai frutti n'abbiamo fin ad hora goduti, se non l'invasioni praticate dal Toledo, le restitutioni negate dall'Ossuna, i tradimenti orditi dal Queva, i Territorii assaliti, le Piazze poco men, che sorprese, i Confini sempre più minacciati, il Mare scorso, il commercio infestato, e per ultimo grado dell'altrui odio, e de' nostri pericoli, sollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime supponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' suoi Ministri non possono essere l'opere: ne altro fin' ad hora hà divertito lo scomponer' il trattato, e riaccender la guerra, che la pazienza di chi hà ricevuto, e tollerato l'offese. Di Pace tanto insidiosa, qual cautione più sicura possiamo in avvenire procurarci, che d'haber compagni, sia nella quiete, ò nell'armi: altrimenti senz' Amici sempre ci troveremo trà nojosi sospetti esposti ad insulti palesti, ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Ne bastano a preservarci le Amicitie fin' ad hora contratte. L'alleanze di Savoja, e de gli Svizzeri sono decoro alla Pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli Stati del mare: anzi questa medesima Città, degna sede della libertà e dell'Imperio, sta niente meno esposta a' pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all'insidie. Uniamoci dunque all'Olanda; perche, se l'altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre a gli Spagnuoli non compie suscitare di nuovo un Principe generoso, che ad ogni uno hà insegnato l'arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'avvenire anche il Golfo, per non tirarvi l'Armi di quel Popolo invitato, che gl'inquietà il possesso del nuovo Mondo, e trionfa ne' vastissimi mari dell'Indie. Così la nostra Pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S'opponne per avventura lo sdegno, che implacabile sarà concepito da un Principe grande? Ma qual sarà la cagione? Perche forse si stringe alleanza con quelle Provincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sovrane? Saremo dunque tanto infelici, che tra' Principi liberi non si possa stringere più l'amicitia? Vogliamo forse scacciare il Rè Cattolico da' suoi ampissimi Stati? Non l'acconsente il nostro istituto, e la moderatione de' nostri Consigli. Non l'offende la Lega, se non

pro-

promuove l'offese; e se s'offende di trovar resistenza, che maggior argomento ci puo rendere i suoi disegni sospetti? Rin- cresce per avventura il dispendio? Ma dove meglio s'impie- ga, che a preservarci da' mali estremi? A che otiose servono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? Se i nostri maggiori sono stati providi in raccogliere Tesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in usarli, nè per timore d'impoverire, dobbiamo fin- gerci sempre poveri; perche non i danari, ma gli Stati, & i Popoli sono gli Erari più opulenti de' Principi. Tale opi- nione prevale. Dunque, espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fù stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d'Invasione la Republica prometteva cinquanta mila fiorini al mese a gli Stati, e questi all'incontro e- quivalente soccorso di genti, vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall' Haija, per solennemente giurarla, fù desti- nato a Venetia il Cavaliere Arsen, & da' Venetiani in Olan- da Girolamo Trivisano, Ambasciatori straordinarii. Non così tosto si publicò questa Lega, che, al contrario di quella d' Italia, che non aveva trovato seguaci, tutti i Maggiori Prin- cipi del Settentrione volevano esserne a parte. Perciò a Ve- netia giungevano istanze, e Ministri frequenti. In particola- re Baldasar Nel, Secretario del Marchese d' Anspach, & il Principe Magno di Wittemberg, per nome de' Protestanti uni- ti, & de' Bohemi, vennero a chieder' ajuti, sostenendo il Rè d' Inghilterra con efficaci ufficii le loro dimande. Ma la Re- publica, risoluta di non appartarsi dalla sola difesa, non esaudiva l'istanze. Nella Lega conchiusa gli Spagnuoli si di- mostravano grandemente colpiti, e i loro Ministri studiavano d' accrescer sempre più le gelosie, le molestie; in particolare l' Ossuna, che, confondendo la promessa restituzione delle cose predate con apparenze di nuovi attentati, teneva alle- stita una squadra di Galee con ogni apparato, per tentare sor- prese nell' Adriatico, con dubbia fama, se fossero per cadere nell' Albania a' danni de' Turchi, ò de' Venetiani nella Dal- matia. Nell' una, e nell' altra di quelle Provincie nodriva egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le rive di Puglia di- poste milizie, divulgava di voler' espedirle a Trieste per Ma-

1619

*con incor-
trarne gli
applausi.*

*subito di-
vulgata hà
il seguito
delle mag-
giori Poten-
ze del set-
tentrione.*

*rifutate
dalla Repu-
blica.
cospice
gagliarda-
mente la
Spagna.
onde l'os-
suna si ri-
volge a nuo-
ve invasioni
per l'Adria-
tico.*

1619 re. I Venetiani, costanti nella risoluzione di non lasciar penetrare nel Golfo Vascelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, subrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di San Marco, e nella Carica di Capitan Generale, d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola stava l' Armata, molto forte di Legni, e militie, & il Veniero scelse dodici forbite Galee sottili, e cinque grosse, diede una corsa alle rive di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuste Corsare, con prenderne quattro, & impadronirsi anco d'un Vascello Fiammengo, che per Napoli caricava formenti. Poi a Corfù si ridusse, per assicurar la Navigatione a dieci Galee, che di Candia venivano ad unirsi all' Armata, alle quali il Marchese di Santa Croce con una squadra di Napoli insidiava il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a traverso del mare Antonio Pisani le condusse sicure. All' hora il Veniero, unito a trentaquattro Vascelli, che stavano nell' Acque di Meleda, e due n' avevano presi, partiti dalla Vallona con grani, scorse le marine dell' Albania, tre altri ne acquistò, che caricavano formenti per Napoli, dove se ne provava mancanza. In fine, giunto a Pola, licentiò alcune Navi, che al bisogno soprabondavano. Il Ferletich, c' aveva inferito qualche danno sotto l' ombra d' Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell' Istria, ardì d'entrare nel Golfo, per isvaligiar qualche legno; ma, inseguito da alcune Galee, diede in terra nelle spiagge del Regno, e lasciata la Barca coll' Insegne del Vice Rè in preda a' Veneti, con morte d'alcuni de' suoi sottrasse per all' hora la Vita. Anche a Napoli si disunì finalmente l' Armata; perche, scorta la difesa, c' aveva la Republica disposta nel Golfo, i Vascelli furono spediti al Vado a sbarcarvi le militie, destinate al foccorso di Ferdinando, e le Galee, sotto 'l Comando del Principe Filiberto unite alle squadre del Pontefice, di Malta, di Genova, e Toscana, passarono in Africa a tentare l' Impresa di Sufa; havendo prima il Principe fatto accertare la Republica sotto mano (che gelosa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riunisse l' Armata) che sotto la di lui direttione non temesse disturbi. Ma trovati in Sufa premuniti i Corsari, e di già posti in difesa, non potè riuscirgli, che d'abbattere la prima porta col Pettardo, & essen-

alle quali
risolvono i
Veneti vigo-
rosamente
d'opporli.

scorrono la
Puglia.

e l' Alba-
nia faccen-
do sorprese
di Legni.

con depre-
darne uno
del Vicerè.
la cui Ar-
mata si se-
para.

parte smò-
zando a ter-
ra per por-
zare i foc-
corsi all' Im-
peradore.

parte pas-
sando all'
Impresa di
Sufa.

con poco
guadagno.

essendo la seconda murata, convenne ritirarsi con qualche danno: passando nel comune concetto l'Ossuna, come pe'l cattivo genio di Spagna si divulgò, che, cupido per gli suoi fini di consumare quelle forze del Rè, facesse a' Corsari penetrare il disegno. Certo è, che il risarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco dopo depredarono le marine di Spagna, incendiando Oropeza con asporto di bottino, e di schiavi. Filiberto, nel ritirarsi, scorse a vista di Cerigo, e del Zante, dove la sera stessa l'Armata Turca, molto ingrossata, comparve. Tuttavia, se ben la Spagnuola publicava di cercarla, per dar battaglia, scansò, tirando verso Napoli, con pretesto, che, la Turca essendo infetta di Peste, non compiesse di mescolarsi seco in conflitto. Questa poi, trattenutasi a Navarino, si ridusse in fine a svernare, conforme 'l solito, in Costantinopoli, senz' altro danno, che d' haver perduta la Galea del Beì di Santa Maura, che da Ottavio d' Aragona fù presa. L'Ossuna, applicato più tostò a' danni della Republica, che attento alle molestie de' Turchi, inviò in Arcipelago con sue Patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de' Venetiani, e nell' Adriatico fece entrare la Nave gran Tigre, sopra la quale era il Ferletich, per portare a Trieste quantità di polvere in servizio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, convenne nel Porto di Manfredonia salvarsi. Questi furono gli ultimi tentativi del Duca, contra 'l quale giungeva horamai all' estremo grado la pazienza de' popoli, non meno, che a suo favore la connivenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeva sotto la tirannide di questo Ministro, che, rapito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeva con dissoluto governo, sconvolte le cose sacre, e le profane, sprezate le leggi, calpestate la Nobiltà, infranti i Privilegi. Il Rè aveva voluto, che il Padre Brindisi, Cappuccino di santissima vita, inviato secretamente dalla Città, si portasse alla Corte, benche il Duca avesse procurato in Genova arrestarlo; & alle relationi di lui unite le querele di molti Nobili, andati furtivamente a Madrid, non potevano i suoi fautori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che gli soprastava

muta-

1619

*ma con
tanto più
risarcimē-
to de' Bar-
bari sopra
di essa.*

*che sotto
pretesto di
contagione
fugge di ve-
nire alle
mani con la
Turchesca.*

*discacciano
dal Golfo
una delle
Navi d' Os-
suna.*

*che imper-
versa con
dissolutezza
di Governo.*

*disegna di
gittare il ti-
tolo di Mi-
nistro.*

1619 mutatione di posto, avvezzo all' Imperio, meditava già molto tempo i mezzi di concambiare il ministerio nel Principato. Nè stimava il manco opportuno quello d' avere sconvolta l' Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneva in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitava egli stesso, militie straniere al suo soldo, legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s' haveva obligata la Plebe, servendosi del mezzo di Giulio Genovino, Eletto del Popolo, huomo d' ingegno acre, di spirito pronto, inventore di novità, & avido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto contra i Baroni proteggeva indistintamente i Popoli, e dava voce di moderare gli aggravii, e levar le gabelle; anzi, passando un giorno, dove, per aggiustare l' imposte, si pesavano i viveri, tagliò alla bilancia colla sua spada le funi, dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell' aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d' Italia fossero per secondar' il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Savoia, & i Venetiani; questi informandoli d' haver tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello invitandolo a conspirare nel disegno di cacciare gli Spagnuoli d' Italia. Ma la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle aprirvi l' orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù a Napoli inviata persona ch' osservasse lo stato delle Cose.

*si acquista
le aderenza
della
Plebe.*

*difendendola
contra
i Baroni del
Regno.*

*ricorre a
Savoia, &
alla Repubblica
perche
lo spalleggino
contra
Spagna.*

*che ne pur
l' ascoltano.*

A N N O M D C X X.

1620 **L**A Corte di Spagna, che, per la lontananza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de' Ministri, che li governano, attentissima alle procedure d' Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, e deliberò di levarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse; & introducendosi nel governo, scacciasse l' Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Governatore di Castel nuovo, di notte furtivamente v' entrò; e la mattina per tempo lo sparò

sparo del Cannone avvertì la Città, che, giunto il nuovo Vice Rè era deposto l'Ossuna; onde sollevati d'improvviso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella brevità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le milizie con doni. Ma quella, incerta a che dovesse risolversi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i Configli, i Ministri approvando la mutatione, gli convenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l favore degli amici s'invigorisse, verso Spagna s'incaminò; dove accolto nelle carceri, fù dalla morte poco appresso involato al Giudizio, & alle pene. Prima, che tal cambiamento seguisse, il Rivera, che comandava le Navi dell'Ossuna, espedite in Levante, con tre si portò sopra Candia, ricoverandosi in alcuni Seni remoti, e non custoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo scoglio di Christianà, sorta una Nave, disgiunta dalle conserve (era appunto la Capitana di Federico Nani, Soggetto nella militia Navale di molta perizia, e d'esatta, e severa disciplina) alzato lo Stendardo di battaglia, andò ad investirla. Ma il Nani, al quale con otto Navi era stata commessa la cura di quelle acque, benche all'ora solo si trovasse, levate l'anchore, incontrò con tale coraggio il cimento, che, costretti col Cannone ad uscire fuori del Combattimento due Vascelli, e trà questi quel del Rivera, che verso Italia spiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contrasto lo soggettò. Oltre i morti, restarono a' Venetiani ducento prigionieri, e vi trovarono sopra alcuni de' Cannoni, predati dall'Ossuna alle loro Galee. Con tale acquisto ritirandosi, incontrò l'altra squadra, che rendendo segni d'amicizia, fù corrisposta con uguale rispetto. Il fatto fù assai commendato, e per la provocatione approvato da quei medesimi, che ne restavan' offesi. Il Senato contento, che si fosse contra l'Ossuna vendicato il decoro, e punito il Rivera, ordinò, che fossero rilasciati i Prigionieri, e consegnato il Vascello al Borgia nuovo Vice Rè, che amichevolmente lo richiedeva, & haveva richiamato da Manfredonia

1620
con l'improvvisa successione di Borgia viene degradato.

costretto a partire s'incamina lentamente verso la Spagna.

ricevuto prigioniero, per la sopraggiunta morte si sottrabbe da' castighi. sue Navi già inviate in Levante.

ne assalgono sopra Candia una de' Venetiani.

che sottopose l'Almirante di Napoli, con numero considerabile di morti, e prigionieri.

che si ripongono in libertà, insieme restituitosi 'l Legno per ordine del Senato.

1620

*Il quale
tronca i di-
segni del Fe-
ria, con for-
tificare i
Confini.*

*trattien le
fiamme, che
per ragione
di Meldole
potevano
suscitarsi
nel Manto-
vano.*

la Nave Gran Tigre, e licentiatò il Ferletich con gli Uscocchi. Il Feria però di tale successo ostentava in Milano particolar sentimento, a tal segno, che minacciava di qualche scorreria i Confini. Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proveditore di là dal Mincio, di propulsare in ogni caso le offese, li munì così bene, che al Governatore ne passò facilmente il pensiero. Altre due scintille furono pure amabilmente sopite; l'una di poco momento, per certe acque del Forno, contese trà quelli di Monte, Terra Cremasca, e di Postino nel Milanese, che fù anche agevolmente sopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podestà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milanese, con titolo di Commissarii. L'altra di maggior apparenza; perche, essendo il Principe di Castiglione pupillo, la Terra di Meldole, a lui soggetta, scuotè l'ubbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleva punirla; ma il Duca di Mantova la dichiarò sotto la sua protezione con inviargli gente a presidio. Gli altri ebbero al Governatore di Milano ricorso, che per usarvi congiuntamente l'autorità, e la forza, vi spingeva dieci compagnie di Fanti, e cinquecento Cavalli, e quattro Cannoni. Ma la Republica, che, tenendo internati nel suo quei piccioli Stati, non amava tal torbido, e molto meno, che vi s'introducessero stranieri presidii, spinse qualche militia a' Confini, e col Duca di Mantova, e col Tutore passò efficacissimi uffitii, rimostrando così l'assistenze, come l'inimicitie del più potente, essere in uguale maniera pericolose. Trattarsi per leggierissima causa d'accendere un grandissimo fuoco, che arderebbe prima la loro Casa, e poi il resto d'Italia. Co' Ministri Spagnuoli pure si dichiarò, che le novità le farebbero sommamente moleste; perche l'Italia, non ancora dalle passate agitationsi sedata, poteva ad ogni emergente con maggiori scosse alterarsi. Veramente il Governatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritasse di turbare la quiete; onde, comandate le Militie di non passare oltre i confini, s'interpose, aggiustando la differenza col castigo d'alcuni pochi de' Sollevati, e col perdono ad ogn'altro. Tuttavia gli animi de' Principi stavano tanto ingombrati da gelosie, che per ogni accidente si suscitavano ad apprensioni, e poco

meno,

meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in sito, non solo al Mantovano, ma ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in dote al Principe di Stigliano, uno de' primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di spiriti molto rimessi, allettato da offerte d'honori, e di ricompense, in particolare del Grandato di Spagna, non si mostrava alieno da introdurvi presidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile resisteva alle lusinghe, & alle minacce, confortata da occulte eshortationi di quei Principi, & in particolare de' Venetiani, che non l'haverebbero volentieri sofferto. Per tanto la gelosia, che anco per questa causa suscitata appariva, svanì prestamente. La Republica, trà l'attentione a tante parti non omissa la cura dell'interna politia del suo Stato, spedì tre Sindici in Terra Ferma a rivedere le cose, accioche fosse la giustitia rettamente amministrata, & a' Sudditi si rimovessero le oppressioni, e gli aggravii. In Venetia, morto il Cardinale Francesco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato subrogato Giovanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, d'insigne pietà verso i poveri, e di magnificenza nell'erectione de' Tempii, che proposto nel Concistoro dallo stesso Pontefice, fù confermato senza che andasse alla Corte di Roma. Il Principe Tomaso di Savoja, giunse in questo tempo a Venetia, per render gratie de' favori, che al Padre aveva la Republica contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & alloggiato con le magnificenze, proprie della Città opulentissima. Dalla parte dell'Oriente venivano alquanto distratti gli animi; perche, al Primo Visirato in Constantinopoli assunto Ali Basà, già Capitano del Mare, infestissimo alla Republica si dimostrava. Da tali Ministri è quel Grande Imperio assolutamente diretto, mentre i Rè, sepolti ne' lussi, e nelle libidini del Serraglio, chiusi a tutti, eccetto, che a' viti, lasciano la suprema autorità degli affari a vilissimi schiavi. Costui, portando nella Carica gli affetti di privato, & i pensieri delle vendette per due Galeotte da corso, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò subito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, c'haveva appunto contra di lui profeguito nel sopradetto negotio, facendolo strangolare ingiustissimamente. Trà il fasto di quella natione, sostenuto

reso anche libero dalle gelosie di Sabioneda. Spedisce Sindici in Terra Ferma a rincontrare le Amministrazioni della Giustitia. per la morte del Cardinal Vendramino, subrogando nel Patriarcato Giovanni Tiepolo. accoglie, con splendidezza d'alloggio il Principe Tomaso di Savoja. prova infesto Ali Pri- mo Visir.

che fù togliere ingiustamente la vita al Dragomano del Bailo.

1620

nuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo; nè diritto di genti, nè uso, ò decoro di Principi; perciò poco avanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Secretario. Ora le querele della Republica non potevano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo; & egli, per ferrargli ogni strada, suscitava le pretensioni sopite de' Boffinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia havevano patito jattura, volendo astringer' il Bailo a risarcimento. Sopra i confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciava incursioni, & insulti. Il Senato, c'haveva, collo spirar del governo dell'Offuna, disarmato il Veniero, e ridotta l'Armata a poco più delle forze ordinarie, spedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proveditore Generale, accioche custodisse il Mare, & alla Dalmatia assistesse contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli potesse allestirsi, sessanta Galee Turchesche, girando di fuori da Corfù con ogni segno, e termine d'amicitia, mentre una parte solamente dell'Armata Veneta alle Merlere si ritrovava con forze incapaci a resistere, sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, dove il Castellano presentò al Capitano Bassà vilmente le chiavi. I Turchi si contentarono d'asportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e bottino, partendo prima, che quarantotto Galee di Spagna fossero unite in Messina. Alla Porta scusando i Ministri con Giorgio Giustiniano, Bailo della Republica, che acerbamente se ne querelò, l'ingresso nel Golfo, addussero le provocationi, e i danni dagli Spagnuoli inferiti. Ma il Primo Visir fù dalla morte prestamente rapito a' disegni, che meditava contra i Venetiani; e succedutogli Usseim, di più moderati pensieri, lasciò con qualche regalo, conforme l'uso del Paese, cader' in silenzio l'affare de' Boffinesi, applicando l'animo, e le forze alla guerra contra i Polacchi, alla quale Osman medesimo voleva condursi. Di questa davano per pretesto alcuni le differenze, insorte per Gratiano, Principe di Moldavia, che volevano i Turchi scacciar dello Stato, e sostenerlo i Polacchi. Altri credevano più vero motivo l'impulso de' Protestanti della Germania, per divertire il Rè Sigismondo dall'assistere a Ferdinando.

per impedire le incursioni da lui minacciate.

Spedisce discese in Dalmatia contra i Turchi.

che circondò l'Adriatico.

prendono piaggia nel Regno di Napoli.

botrinando Manfredonia, e i contorni.

e gittando sopra gli Spagnuoli l' motivo dell' esser entrati nel Golfo.

cella morte d'Alì cacciandosi in questo mentre i disegni. voltati contra la Polonia.

per levar di Stato il Principe di Moldavia, è più tosto, per rimuovere i soccorsi da Ferdinando.

nando. Certo è, che gli Agenti del nuovo Rè di Bohemia, e del Gabor stuzzicavano i Turchi con altrettanto empio consiglio, quant'è egli imprudente, per debilitare un privato Inimico, aggrandire il Publico della Christianità. Il Bailo de' Venetiani per ordine espresso del Senato si teneva da queste negotiationi lontano; ma in Venetia pareva, che la Republica fosse l'Asilo di chiunque volesse foccorso. Il Palatino chiedeva almeno cento mila ducati. Il Gabor dimandava assistenza; e per la Lega Cattolica d'Alemagna Zaccaria Trattenbach, e Giulio Cesare Crivelli, ritornando da Roma, instavano per ajuti, e per passo libero a monitioni, & a militie, e che la concessione del Pontefice d'alcune Decime sopra il Clero d'Italia s'estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all'istanze, nè divertendo dalle cose d'Italia i riflessi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negativa. Anco la Francia, negl'interni sconvolgimenti occupata, non poteva assistere, che con offitii, e consigli a gli affari dell'Imperio; onde haveva eletto il Duca d'Angolemme, col Signor di Betthune, e l'Abbate di Predò, per istraordinarii Ambasciatori nell'Alemagna, con varii fini, non amando per l'una parte, che la Casa Palatina s'augmentasse di forze per la protezione, c'haveva sempre a gli Ugonotti impartita, e per l'altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir' il torbido, ò per terminarlo secondo che gli compiesse. Stava quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneva unita così formidabile fattione, che, per resistere, non pareva bastante al Rè l'autorità, nè il favore a Luines. Tuttavia, essendo contaminato il Consiglio, perche il Vescovo di Luffon, che lo diregeva, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fù prestamente abbattuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Caen, s'accollò al Ponte di Cè, dove il Duca di Retz, che con forze maggiori stava in difesa, l'abbandonò, ò atterrito da vano timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiva le parti Reali. Da questo successo derivò la confusione di tutto il partito, perche si trovavano le forze in varie Provincie divise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde

1620

*ricevendo-
ne scelerati
impulsi dal
Gabor, e
dal Palati-
no.*

*che ricor-
rono per
ajuti alla
Republica.
solicitata
pure a con-
cederne per
l'Unione
Cattolica di
Lamaagna.*

*ma Essa s'
sottrahè
dall'instan-
ze col non s'
potere sinuo-
vere da gli
Affari d'
Italia.*

*La Fran-
cia pari-
mente per le
rivolte do-
mestiche nò
potendo soc-
correre l'Im-
perio.*

*a cui s'pe-
disce Am-
basciatori.*

*trovassi in
gran flut-
tuazione
pel partito
della Reina
Madre.*

*il quale
atterrasi,
risurgendo l'
Autorità
del Rè.*

1620

*che perdo-
na a' sedì-
tiof.*

*è passato a
Bearn.*

*vi ripone
in piede la
Religione
abbatuta.*

*suoi Am-
basciatori
in Ulma ac-
cordano i
Cattolici
co' Prote-
stanti.*

*salve però
le ragioni di
prosequire
contra la*

*Bohemia .
onde si rin-
franca l'
Imperio .*

*sprezzate
le vote nego-
tiazioni del-
l' Inghilter-
ra .*

*e guada-
gnatasi col-
le speranze
la volontà
di Baviera .*

*tanto più
da gli Elet-
tori esortan-
dosi' l' Pala-
tino a met-
ter giù la
Corona .*

*proscritto
da Cesare
co' l' Bando
Imperiale .*

*il perche' si
muovono l'
armi contra
i Principi
del' Unio-
ne .*

fù l'accordo momentaneamente conchiuso con generale per- dono . Il Vescovo di Luffon si guadagnò dal Rè la nomina- zione al Cappello , e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza , che l' hà poi reso uno de gli astri più conspiciui , e più efficaci d' Europa . Volendo il Rè progredire alla restituzione del culto Cattolico , e de' Beni della Chiesa nel Bearn , Paese trà Pirenei , principal' Officina dell' Heresia , e dove il Nome , non che la presenza del Rè , non si cono- sceva , che a ludibrio , ò a pretesto ; vi si portò , non ostante l' horrore , e l' incommodo della stagione , e le dilationi , e l' arti , che v' attraversavano i Popoli ; ma in fine repressi alcuni , stabilita la Religione , e consegnate a' più fedeli le Piazze , partì , lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima guerra . Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodovico si por- tarono a Ulma , dov' erano convenuti i Deputati de' Catto- lici , e de' Protestanti , & ivi colla loro mediatione fù stabi- lito , che non s' offendessero gli Stati dell' uno , e dell' altro partito , esclusa però la Bohemia , dove senza infrattion dell' accordo si potesse combattere . Parve , che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico ; perche gl' Auftriaci , as- sicurati della Francia , non curando i nudi offitii dell' Inghil- terra , e poco temendo i Principi dell' unione , che tenevano vani , & incerti interessi , godevan il vantaggio dell' Armi della Lega Cattolica , horamai il Bavaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie , e il voto della Casa Palatina ; sua congiunta , ma emula . In Milhausen gli Elettori tennero pur' altro Congresso , dal quale espedirono esortationi , e pre- ghiere a Federico , accioche deponesse quella Corona , che ho- ramai gli vacillava su' l' Capo ; ma egli non si sapeva risolvere di staccarsi dalla fortuna , ancorch' ella minacciasse d' ab- bandonarlo . Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Fer- dinando , che ne delegò l' esecutione ad Alberto Arciduca , al Bavaro , & al Sassone . Tutti tre , quasi nello stesso momen- to , con fortissimi Eserciti si mossero circa il mese d' Agosto . Il tentativo più poderoso , fù quello dalla parte di Fiandra ; impercioche l' Arciduca col nome suo , ma con le forze di Spagna , inviò Ambrogio , Marchese Spinola , con venticinque- mila huomini verso il Rheno , lasciato Luigi Velasco con

vali-

valide forze, a coprire le frontiere dalla parte delle Provincie unite, colle quali, spirate le tregue, si stava senza provocazioni, ma insieme con gran diffidenza. Giovacchino, Marchese d' Hontspach, Generale dell' Unione, si trovava accampato a Oppenheim coll' Esercito, & aveva difeso un Ponte sù 'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall' Arcivescovo di Magonza, e da qualch' altro Principe, e Città per timore dell' Armi, e del Bando Cesareo, vi s' accostò, e s' impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all' hora d' avanzarsi a Wormatia, e l' Hontspach si mosse, per dargli soccorso; ma l' altro mutata la marchia, assalì Oppenheim d' improvviso, & con fiero assalto lo guadagnò, trovandovi dentro tutte le provvisioni, raccolte per l' Esercizio Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d' Armi, risarcendo il Ponte, ch' era stato disciolto, e portando nel Palatinato Inferiore, retto dal Duca de' due Ponti, grande spavento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de' Principi dell' Unione si separarono. Molti tassavano d' inesperienza l' Hontspach; ma egli si disculpava coll' ordine, datogli da gli Ambasciatori Inglese, di stare sopra la sola difesa, senza provocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d' essere stato trattenuto, e deluso con speranze di Pace: ad ogni modo, non allargando la mano a' soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediazione a fomentare i progressi di Spagna. Più fervide si dimostravano le Provincie unite, alle quali niente compieva, che l' Armi del Rè Cattolico s' avvanzassero al Rheno. Perciò Maurizio, Principe d' Oranges, passatolo con otto mila fanti, e tre mila Cavalli, inviò Federico Enrico, suo Fratello, ad unirsi all' Hontspach con buon Corpo di genti; ma da questo inutilmente perdendosi 'l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglese sotto Oratio Veer all' Esercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeva, la Lusatia provava più fiero flagello: perche non havendo i più forti motivi di religione potuto prevalere a gli efficacissimi dell' interesse, e rimuover' il Sassone dall' adherenze degli Austriaci, entrò in quella Provincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle Bombe, tutto il resto

1620

il cui Esercito accampasi ad Oppenheim.

conquistato da gli Spagnuoli.

con terrore del Palatinato Inferiore.

e con qualche discioglimento de' Principi uniti.

che per allontanarne l' Armi Spagnuole passano di là dal Rheno.

dende senza profitto se ne ritornano.

dal Sassone intanto portandosi l' Insegne Imperiali dentro Budissin.

1620

piegò a' suoi voleri. Di là inviò quattordici mila soldati nella Slesia, che, minacciando la Metropoli Uratislavia, s'impadronirono di Glogau. Quella Provincia, e la Moravia poco prima erano state corse da' Cofacchi dell' Homonai, e Federico, che in Bruna teneva Dieta, alla veloce incursion di costoro haveva convenuto con quattro soli a Praga salvarsi. I Moravi espedirono quattro Ambasciatori incontro a quei Barbari ad offerirgli danaro, accioche, abbandonate le parti di Ferdinando, adherissero a' loro intereffi. Ma i Cofacchi con fiero documento trucidatine due, lasciarono liberi gli altri, accioche riferissero qual fosse il debito di lor fedeltà, e qual pena doveessero attendere della loro ribellione. In effetto provavano quelle Provincie, che il giogo della guerra è più grave di quello dell' obbedienza. Anco l' Austria Superiore lo confessava con lacrime, e sangue; perche, havendola, durante'l Verno, il Buquoii leggiermente tentata con lusinghe, e trattati, più che coll' Armi, rinforzata Lintz dal Mansfelt con due mila soldati, s'era la Provincia confermata nella sua ribellione. Ma il Bavaro, entratovi con venti mila fanti, e quattro mila Cavalli, la riempì di tale spavento, che, non tenendo i Popoli difesa, nè scusa, non sapevano dove resistere, nè come placarlo. Gli ordini del Paese, in Lintz congregati, volevano proponere partiti di Pace; ma il Duca scherrendogli, perche l'haveessero lasciato troppo accostare, si fece a' quattro d' Agosto per forza aprire le Porte. Ivi castigati alcuni colpevoli, oppressi gli altri con grossi presidii, e tutti puniti col sacco, e preda general del Paese, ristabilì l' obbedienza. Compieva incalzare la fortuna, fin che arrideva a' successi; e perciò fù terminato d' entrare nella Bohemia, per finire la guerra nel suo stesso sorgente. Dunque il Duca, presa dall' una parte la strada, & il Buquoii dall' altra, marchiarono in tale distanza, che la moltitudine non confondeva il progresso, & i viveri supplivano a tutti, acquistando ogn' uno quei luoghi, e Castelli, che gli si facevano incontro. A Buduais s'abbeccarono, indi unite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono sempre in questa espeditione discordi, mossero verso Pisech, & occupatala, s' avanzarono a Pilsen. L' esercito de' Bohemi, superiore di numero, ma disuguale

e da' Moravi tentandosi irvano con l'oro di sbaccare la fedeltà de' Cofacchi dall' Imperadore.

a cuipe' i rinforzi di Lintz l' Austria Superiore si conferma ribellata.

ma spaventata dall' invasioni del Bavaro.

rendendo gli sforzamente la Piazza. ritorno all' obbedienza.

con progressi avanzandosi la marcia de' l' Imperiali.

affalita de' Bohemi.

di virtù, e disciplina, costeggiò, & infestò la marchia. I Capi non possedevano molto credito, e Federico in un laberinto d'infiniti interessi nè poteva reggere, nè voleva esser retto. Non gli riuscì d'impedire, che i Cattolici s'accostassero a Pilsen; ma il Mansfelt suppliva coll'Arte, perche in quella Piazza, come in suo proprio acquisto, aveva stabilita di sua fortuna la Sede. Intavolato negotio, sperava di guadagnar tempo, finche la stagione avanzata fosse, per porger' ajuto. Nè diffidavano il Duca, e il Buquii di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeva disgusti, che oltre il costume de' mercenarii, soliti d'abbandonare nell'ambigua fortuna, si potevano facilmente credere in chi serviva un Principe estero, & un Popolo disordinato. Ma egli, dopo alcuni giorni finte commissioni dall'Anhalt, che per motivo d'honore l'obligavano di resistere, lasciò conoscere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo assedio logorare le forze, nè trattener la fortuna con lente speranze, lasciata Pilsen andarono a Praga. Federico da tante parti colpito, e per tutto vinto, si trovava confuso; i Popoli stavano impauriti, e l'esercito vacillante. Appresso Raconitz l'Armata s'incontrarono, e la Protestante fù da più posti scacciata, con ferita del Buquii, che però non l'impedì a progredire il camino. L'Anhalt, scoperto, dove il Nemico tendeva, fece precorrere a Praga il Torre con alcune Insegne, & egli lasciati addietro gl'impedimenti, per vie oblique vi si condusse, affine di prevenire l'occupatione del Vaisemberg, ò Monte bianco, nel quale poteva consistere la difesa della Città di vastissimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e battuta. Poco appresso vi giunsero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli Eserciti stavano in vicinanza di Praga. Il Bohemo, nella superiorità delle forze mostrando trepidatione d'Animo, si trincerava nella parte più alta del Monte, collocato il Cannone in alcuni ridotti, e parte delle Militie nel Parco, detto la Stella, delitie de' Rè. Nell'Esercito Aufriaco si ritrovava il Padre Domenico di Giesù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di singolare pietà, che a combattere stimolava i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Consiglio variavano i pareri, alcuni mirando al numero mag-

1620

impotenti a teneri Cattolici, lontani da Pilsen.

che per non obligarsi a lunghezza d'assedio, se ne rimisero in esaminandosi a Praga.

dove poco da lungi si riducono l'Armata.

attendendosi le Protestanti sopra la cima del Monte.

1620

*e le Catto-
liche alla
radice.*

*loro ordi-
nanze nel
disponerfi
alla battra-
glia.*

*attacca-
rasi,*

*con avan-
taggio de'
Bohemi.*

*ben presto
guadagna-
ri di sito da-
gli Austria-
ci.*

giore, in particolare della Cavalleria de' nemici, & altri allo svantaggio del sito, convenendo a' soldati, prima di venir' alle mani coll' Inimico, salire buon tratto, esposti a' colpi del cannone, e moschetto. S' aggiungeva l'inegalità del Monte, che con più falde dava modo a' Bohemi di fortificarsi, e difendere ad ogni passo le ritirate. Ma, prevalendo a' pericoli la speranza del vincere, e la grandezza del premio, fù risoluta la battaglia. L' Anhalt faceva tener chiuse le porte di Praga, per levar a' soldati la speranza di scampo. Nell' Esercito scelse per se il corno destro; all' Gollach assegnò il finistiro. Federico, se ben parte così principale del giuditio della fortuna, stava in luogo, alquanto ritirato, per osservare l'evento. De' Cattolici, da' Cesarei la destra, da' Bavari s' occupò la sinistra. Tessera della battaglia fù il Nome Glorioso della Vergine, sotto gli auspicii della quale, rappresentata nella principale bandiera, si mosse il Corno de' Bavari, a' quali dopo il Duca il Conte Giovanni di Tilli comandava. Per giungere al Colle conveniva filare per un ponte, & oltre passar' una Valle fangosa, & in quel disvantaggio il giovane Hanalt voleva urtarli, se non l' haveffe il Conte d' Hollach trattenuto; onde i Cattolici si disimpegnarono, e coperti dal Cannone col risalto del Monte, s' avanzarono con migliore ordinanza. Il Buquoii, per iscanfare i colpi dell' Artiglieria, a' quali la sua gente, in tre gran battaglioni divisa coll' ali della Cavalleria, stava più esposta, affrettò il passo, e s' azzuffò nel tempo medesimo, che anco dal Tilli s' attaccava. Il clamor de' soldati, il rumor delle Trombe, lo strepito delle Bombarde affordavano il Cielo, rendendo il Monte un Theatro funesto di furore, e di strage. Più di sessantamila huomini stavano ne' due Eserciti. Nel principio il vantaggio arrideva a' Bohemi; perche il Giovane Hanalt, con l' assistenza del Conte Slich, ributtò il primo urto, incalzando il Nemico con acquisto d' alcune Insegne, morte del Prainer, e gravi ferite del Colonnello Macau. Acclamavano per tanto i Protestanti vittoria. Ma le squadre veterane de' Cattolici, nè abbandonandosi al primo accidente, nè lasciandosi vincer da strida, replicarono l' impressione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, che comandava i Valloni, occupò uno de' ridotti con tre pezzi d' artiglieria, e fe-

e fe-

e fece prigioni l'Hanalt , e lo Slich sopradetti . Egli all' hora voltò il Cannone contra gli altri , facendo strage , & appor- tando terrore . La Cavalleria Unghera , da' Cofacchi spaven- tata con urli , e battuta da folta grandine di Moschettate , si diede a rapida fuga , strascinandosi dietro buona parte della Fanteria de' Bohemi . L'Hollach , abbandonato da tutti , mor- toglì sotto il Cavallo , appena potè ritirarsi . L'Anhalt Gene- rale con la voce , e con la mano eshortava , operava , rimet- tendo le fila , e trattenendo la fuga ; ma essendo sordo il ti- more , si salvò finalmente dopo haver' in tempo avvifato il Rè Palatino , che si ponesse in sicuro . Il Reggimento del Torre ristretto in un Battaglione , fù l'ultimo ad esser disfatto dopo gran resistenza . Tutto il Monte si vedeva coperto di cadave- ri , e di fuggitivi . Chi haveva l'armi più sciolte , gittolle a ter- ra ; molti di più grave armatura s'affogarono nella Molda , cercando pe'l fiume lo scampo , mentre della Città stavano ancora chiuse le porte . La Battaglia non durò più di due hore , stancandosi i Vincitori più nella strage , che nella pu- gna . A cinquemila Bohemi , che stavano nel Parco Stella s'ac- costò il Conte Merode , ricevendogl' in deditione , coll'Inse- gne in fascio , e coll'armi , appena la vita impetrando loro dal furor de' Soldati , che dello spoglio solo con fatica restarono contenti . Il Cannone cedè tutto a' vittoriosi con più di cen- to Bandiere . I morti dalla parte de' vinti passarono seimila , con altrettanti prigioni , il resto sparso , e dissipato in tal mo- do , che non potè più riunirsi . Al miracolo di tanta Vitto- ria sopraffatti dallo stupore i vinti , e i vincitori , non si con- tarono de' Cattolici più di trecento morti . Questa battaglia , che fù a' nove di Novembre , stabilì agli Austriaci 'l Regno , & a' Cattolici tutti l'Imperio . Federico , ridotto in Praga , chiedè ventiquattro hore di tregua ; ma il Bavaro otto sole ne voleva concedere , dentro le quali abbandonasse il Tito- lo , e il Regno . Egli , senz'altra replica , la mattina seguente colla Moglie , e co' piccioli Figli fuggì dalla Città , lasciando memorabile esempio , che l'ambitione , scorta splendida , ma poco sicura , a guisa de' lumi notturni per l'aria , trahe chi la segue all'eccidio . Per incognite strade si condusse ad Uratifi- lavia , & i Cattolici , spianandosi loro dalla Vittoria la stra-

1620
con prigio-
nia d'alcu-
ni de' Capi.
e con tota-
le disfaci-
mento dell'
Inimico.

per la cui
miracolosa
sconfitta.

è finalmē-
te costretto
il Palatino
a gittar la
Corona, dū-
dosi ad una
viruperero-
le fuga.

1620 da, farebbero quella sera entrati in Praga (anzi i Valloni vi s'accostarono dalla parte più alta di San Lorenzo) se i Capi, temendo sotto l'ombra della notte la crudeltà, il furore, le sceleraggini de' Soldati, non l'havessero prohibito. La mattina seguente gli stessi Valloni per l'aperture, e per le scalate s'introdussero nella muraglia, favoriti dagli abitanti Cattolici. I Protestanti, ritirati oltre il fiume nella Città Vecchia, s'arresero senza maggiore contrasto. Il Duca frenò, quanto potè, la licenza, & il sacco. Refe poi a Dio le gratie, & esatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, lasciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel suo Stato. Il Principe di Liechtestain, restato al governo della Bohemia, espugnò il Castello di Carleştain, dove la Corona del Regno si guardava con presidio di seicento trà Inglesi, e Scozzesi. Il Buquoi d'altra parte entrato nella Moravia, alla sola comparsa la ridusse ad ubbidienza, ripartendovi in pena le Truppe a' Quartieri del verno. Federico si conosceva veramente dal Throno abbattuto, non tanto per l'Armi de' Nemici, che per gl'interni disordini. Egli esercitava precario comando, ogn'uno di quelli, che l'havevano assunto alla Corona, pretendendo a suo arbitrio di negargli ubbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti, possedeva il più confidente favore; i Principali Bohemi havevano concepito grave disgusto, e degli stranieri la maggior parte militava al proprio profitto. Le Soldatesche non pagate havevano con violenze irritati i Paesani. La stessa Religione, in più sette divisa, separava gli animi, e Federico con editti a favore del suo Calvinismo haveva offesi molti, e suscitato qualche tumulto nel Popolo. In generale poi tutti amando la libertà, nessuno voleva soffrirne i dispendii, e i pericoli; anzi molti ingannati, credendo sufficienti le private fortune nella jattura delle pubbliche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due mila fiorini, non havendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la Battaglia, fuggendo di Praga, trecento mila Tallari in preda de' Vincitori. In Ungheria tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'un Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haveva potuto conchiudere la Pace, e spirata la tregua, si

arrendendosi la Città vecchia di Praga. che giura a Cesare fedeltà.

poco appresso conquistatosi Carleştain.

e la Moravia ridotta all'ubbidienza.

Gradi, dove il Palatino precipita dalla Corona.

Dieta in Ungheria non porta suoi biuffoni di Pace.

venne di nuovo all'armi , & il D'Ampiere , mentre riconosceva Possionia , per farvi attaccare il pettardo , perdè la vita per due moschettate . Tuttavia dopo la Battaglia di Praga , anco il Gabor piegava alla Pace ; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno , ch'è lo stesso , che Vice Rè , non potè stabilirsi . Egli astunse il Titolo Regio , e di nuovo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi , non gli confegui , benche , per allettarli , offerisse di far cadere in mano loro la Città di Segna , già tanto molesta . Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento , e venti , se bene si scorgeva la fortuna degli Austriaci assai migliorata , si conosceva però , che la guerra , nodrendosi del suo medesimo sangue , s'augmentava più tosto , che mostrasse di terminarsi . Gli affari d'Italia andavano misurati a passo pari ; perche , secondo gli accidenti dell'Alemagna , il Feriali hora teneva in sospenso , hora promoveva sopra la Valtellina i disegni . Ne' Grisoni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti , più che concordi ; sotto mano però gli Esuli implorando dal Feriali di continuo assistenze . Alcuni Comuni , accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere , e credendo , che nessun Principe più disinteressatamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro libertà , chiamarono , affine di stringer la Lega , da Zurich Pietro Vico , Residente della Repubblica , il quale non così tosto pose il piede ne' Grisoni , che , udita la rivolta della Valtellina , stimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto . E' la Valtellina una striscia di Terra , che non eccede cinquanta miglia in lunghezza , e con varia larghezza non trapassa al più venticinque , irrigata dall'Adda , posta in mezzo de' Monti all'estremità dell'Italia ; e pare intersecata dalla natura , per dividere gli Stati , e separare i Confini . Hà il Tirolo a Levante ; tiene il Milanese all'ocaso ; da Tramontana la Rhetia la domina ; & a mezzo giorno confina con Brescia , e Bergamo , Territorii de' Venetiani . Il Fiume sbocca nel Lago di Como , e dall'una parte , e dall'altra poco la pianura s'estende , popolata però da più Terre , e dove si curvano i Monti , abbonda di grani , di vini , e d'armenti , che l'alimentano , e compartendone a' Forestieri , l'arricchiscono insieme . A' suoi Capi tie-

1620

*alla quale
inchina il
Gabor.*

*che ricorre
in danno
per soccorso
da' Venetiani.*

*co' quali
per tener
indietro i
tentativi
del Feriali.
e per porre
la di loro
libertà in
sicuro.
risolvono
alcuni de'
Grisoni di
collegarsi.
il che dis-
ferisce per
le rivolte
della Val-
tellina.
Descr-
zione della
Valle.*

ne ,

1620

ne, quasi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiavena; quello col Tirolo confina, e con altissimi monti nella Rhetia s'interna; questo, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s'affaccia ad un Lago, che, se ben parte più angusto di quello di Como, pure con nome diverso Lago di Chiavena si chiama. Tutto questo Paese, soggetto a' Grisoni, cercava con grande impatienza, per sottrarsi al lor Dominio, congiunture, e pretesti, e la coscienza suggeriva a' Popoli motivi efficaci; perche, inviandosi dalle Leghe Giudici, e Magistrati, per lo più infetti d'heresia, pareva, che col fondar Collegii, e fabricar Tempii, mirassero a dilatarla nella Valle non solo, ma introdurla ancora nell'Italia, dove, come in pupilla risiedendo la Religione vera, non possono ammetterfi, ò tollerarsi gli errori. Sopra questo tronco d'universale pietà innestarono gli Esuli il desiderio di restituirsi alla Patria, & i Principi i loro interessi; gli Austriaci in particolare, che consideravano la Valtellina, qual'è in effetto, come una Galleria, che, unendo gli Stati della Germania con quelli di Spagna, separa i Venetiani, e l'Italia da' foccorsi stranieri. Il Conte Fuentes, che, già Governatore di Milano, aveva più d'ogn'altro in questa Provincia estesa l'autorità, consigliar soleva il suo Rè, che, per porre i ceppi all'Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occupar si dovessero. Delle due prime facilmente riuscito il disegno, l'ultima, come più difficile, si riserbava a miglior congiuntura, rendendosi i Grisoni stimabili per le adherenze, se non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non solo, ma all'altrui interesse facilmente si commovessero. Il Conte tuttavia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della Valle l'ingresso. Hora con stretti legami essendo unito indissolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancava al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e se occupando il Palatinato Inferiore, s'apriva un gran passo, per comunicare la Germania con Fiandra, impossessandosi della Valtellina, s'accoppiava all'una, & all'altra l'Italia. I Principali di quella Valle, & in particolare i Pianta, e'l Cavaliere Robustelli, offerivano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro pensier non haveffe, che di

*che vuol
cambiare
ubbidienza
per motivo
di Religione.*

*non meno
profitevole
agli esuli
per riparare.*

*che opportuno agli
Austriaci.*

*per congiungersi con
quel Padronaggio all'Italia.*

*da' Paesi
si esibiro
al Feria cò
proposizioni.*

goder-

goderne la preda. Gli rappresentavano i voti, e gl'inviti de' Popoli, gementi sotto 'l giogo di vile governo, che, tenendo l'avaritia per legge, vendeva l'autorità a' Magistrati, accioche da questi la Giustitia a' Popoli si ponesse all'incanto. Consideravano prevertito l'ordine della stessa natura in quell' infelice Paese; dove, presiedendo a' migliori i pessimi, non restava cosa, che non fosse venale, gli haveri, la vita, l'honore, la stessa conscienza. Nè più poterfi praticare d'empio da' giudici, nè sofferrare da' Popoli di miserabile. Che opportunità attendersi migliore di questa, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a se stessa? La Francia trovarsi ingombrata dalle proprie discordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor serva, divertire i colpi più tosto, che risentirsi, quando d'improvviso felicemente fortiscono. Se bene alla Spagna all' hora compieva la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria prestò assenso al progetto; perche, non riuscendo, costava solo ad alcuni pochi l'esilio, ò la vita, e se avesse l'effetto, riputava tale il vantaggio, che meritasse anco qualche azzardo, e travaglio. Oltre il desiderio di segnalare il governo, credeva, che non gli mancherebbero scuse, & accidenti, per colorire il suo tentativo, nè arti, ò negotio, per divertire le Armi. Tali cause hebbe la nuova guerra d'Italia; ne gli esuli desiderio di libertà; ne' Popoli zelo di Religione; interesse di Stato, e reciproca gelosia ne' Principi. Nel Mese di Luglio principiò la rivolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improvviso sollevato tutto il Paese, parve un folgore, che la scorresse in momenti. I Governatori de' Protetanti, in particolare i Capi delle famiglie, che furono al numero di trecento, restarono trucidati, e sotto ammanto di Religione furono commesse sceleratezze esecrande, sparso molto sangue innocente, rapite le sostanze, & esercitate private vendette. Subito i Cattolici eleffero Magistrati, per reggere questo nuovo governo, e munirono certi posti importanti con danari di Spagna, dal Milanese ancora filando Soldati, e dal Forte Fuentes calando Cannoni, altrimenti senza fomento farebbesi il fuoco estinto nell'avvamparsi. Il Conte Giovanni Serbellone

che lo accetta.

*onde sollevò
vass contra
di essa il
Tirolo.
con grande
strage de'
Protetanti.*

*per man-
cando i Cat-
tolici di
procedere a'
bisogni.
ressi fortì
da' soccorsi
del Mila-
nese.*

1620
non senza
apprensione
de' Vene-
tiani.

che in dar-
no col Pon-
tefice, e gli
Austriaci
s'affatica-
no per la
pace.
fortifica-
tisi.

sollecitano
la Lega
Svizzera.
porgero
soldo a'
Grisoni.

che am-
massati in
molto nu-
mero, cor-
rono a pre-
sidiare
Chiavenna.
rimescolan-
dosi cò san-
guinoso scò-
piglia tra'
sollevati.

che son loro
addosso, in-
gagliarditi
dalle sol-
date scò del
Feria.

lone raccoglieva pe'l Feria Soldati ; ma correva il nome del Pontefice , per meglio coprire il disegno . Più d'ogn'altro i Venetiani si vedevano da tale accidente colpiti ; perche , oltre l'accrescimento di potenza agli Austriaci , da' quali si vedevano cinti , con una linea di poco meno , che cinquecento miglia , conoscevano preclusa la via de' foccorsi , anzi delle proprie loro levate . Per questo al Pontefice , & agli Austriaci portarono gravi rimostanze di Pace , pronosticando i mali venturi , & additando il torbido , che insorger doveva . Ma vano riuscendo ogni offitio , applicarono a munirsi , ad eccitare gli Amici , & invigorire gli oppressi . Stimando , che consistesse il vantaggio in non dar tempo agli Spagnuoli , & a' Fuorusciti di stabilirsi al possesso , eshortavano i Grisoni al tentativo di subito ricuperar' il perduto , allettando i Popoli con generale perdono , e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle . Persuadevano anco agli Svizzeri , in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grisoni , a muovere l'Armi , e promettevano dal canto loro di porger la mano , esborfando danaro a' Grisoni , e sedici mila ducati alle due Città di Berna , e Zurich , per armare due Reggimenti . Frà quei Popoli tanto non prevalendo lo sdegno , & il comune interesse , quanto incita l'oro , & il privato profitto , s'alzarono con tale impulso di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere , accorrendo a munire Chiavenna , sopra la quale tenevano i sollevati la mira . Sette entrarono in Valle per quella parte , al primo empito espugnando Traona , & alcune Trincere , dal Capitano Carcano Milanese guardate . Ma , con poco ordine accostate a Morbegno , presidiate dagli Spagnuoli , furono ributtate . Si risarcirono però a Sondrio , occupando la Terra . Non poteva ciò succedere senza molta strage , e disordine , i Grisoni essendo incrudeliti , e infuriati . Perciò , dilatandosi lo spavento , i Religiosi , le Monache , e molti altri si ritiravano nello Stato della Republica , la quale ordinò , che le Persone , e le cose sacre fossero raccolte , e custodite con molta cura . Tuttavia tale invasione fù come un torrente , che precipitando tutto in una volta da' monti , prestamente svanisce . I Valtellini , ingrossati con militie del Milanese a quattro mila fanti , e quattrocento Cavalli , gli attaccarono , e scac-

e scacciarono dal Ponte di Ganda ; indi , ricuperata Traona , e Sondrio , presero anco nel Contado di Chiavenna Riva , e Novà . Poi , di soverchio animati , volendo attaccare Poschiavo , ch'è luogo della Rhetia , dove , dalla Bernina calando , è il più angusto tramite della Valle , battuti ritornarono addietro . Gli Svizzeri Protestanti , fatte precorrere dieci bandiere , parte per assicurare Chiavenna , parte per confortare i Comuni dell'Aguedina , calarono a Bormio , ingrossati con alcune Militie Grisone , e sforzate l'angustie de' passi , scacciarono gli Spagnuoli , con morte di due Capitani . Grandemente ad amendue le parti questo Contado premeva ; perche , separando dal Tirolo la Valle , e , senza toccarla , comunicando dalla Rhetia collo Stato de' Venetiani , poteva dall' Alemagna , e dalla Republica togliere , e dare scambievolmente i soccorsi . Appunto da Andrea Paruta , Generale de' Venetiani , s'inviano armi , munizioni , e soldati , per ben guardarlo ; quando i Grisoni , e gli Svizzeri , impatienti d'attendere così opportuno soccorso , e presumendo felicità uguale in qual si sia tentativo , vollero nella Valtellina avanzarsi . Progredendo senza regola nella marchia ; senza difesa disponendo i quartieri ; ogni disciplina , e direzione mancando , arrivati a Tirano , & accolti di piedi fermo da un grosso di militie Spagnuole , restarono sconfitti , perdendo due Insegne , & il Colonnello del Reggimento Bernese . In vece di ritirarsi a Bormio , non pensarono , che di tornare alle Case , abbandonando la Terra , & il Contado ; onde subintrarono i Valtellini , e gli Spagnuoli con poco contrasto . Divulgava il Fera non servir le sue Armi , che a tutela della Religione , per la quale non parendogli alcuna cautione , che gli si esibiva , bastante , negava di ritirarle ; come veniva proposto , per dar luogo a qualche componimento tra i Valtellini , e i Grisoni . Anzi , conoscendo quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna , la seminò negli Helvetii ; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti inforgendo , ferrarono i passi , per entrar ne' Grisoni , e raccolti mille cinquecento huomini con due Compagnie di Valesi , minacciavano d'entrare nella Valle di Musocco , per soccorrere i Valtellini , e quei Comuni de gli stessi Grisoni , che professano la Cat-

toli.

1620

*ma tempo
no rispinti.*

*con espul-
sione insieme degli
Spagnuoli
da Bormio.*

*per la cui
difesa si
spediscono
ajuti dalla
Republica
che non
aspettati.*

*corrotta
de' Grisoni.*

*cagionano
la di lui ri-
caduta nel-
le mani de'
Valtellini.*

*spargendosi
in tanto dal
Fera dis-
senzioni trà
gli Helve-
tii.*

*il che muo-
ve i Cantoni
Cattolici
ad inforgere
contra i
Protestanti.*

1620 tolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna, battute dal colpo, ricevuto a Tirano, divertite dalle minaccie de' loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciavano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a' disordini. L'Arciduca Leopoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armava nel Tirolo; e publicando le sue pretensioni di sovranità sopra alcuni Comuni delle dieci Diritture, pareva, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica soggettione degli Austriaci. Stavano in tal guisa molto angustiati gli affari, dalla Francia non comparendo soccorsi: anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inviluppavano maggiormente le cose; imperciocchè ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Diritture, chiamato il Gheffier a Slantz, dove il Pittach si teneva, indusse i Popoli ad approvare alquanti Capitoli, che dovevano però essere confermati dalla Corona, co' quali, abolito il giuditio di Tavà, si ravvivava quello di Coira, colle fattioni, e con gli odii, che n'andavano in conseguenza. Serviva ciò agli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi sempre più confuso il governo, trascurando la Valtellina, non applicava a' mali presenti. La maggior deliberatione fù d'espeditore Ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Cavaliere, e Costantino Pianta, il primo de' quali, morto avanti d'espore le sue commissioni, lasciò al Collega la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneva dell'autorità de' Consigli non meno, che della forza degli ajuti, essendo languido nella discordia, e confuso il governo, incapace il Popolo, per discernere il male, ò, discernendolo, d'applicarvi l rimedio. Conosceva il Senato quanto importasse caricarsi d'un Corpo, che non potendo reggere, anzi agitando se stesso, servir non doveva, che d'impedimento anco a gli altri. Non convenendo però disperarlo, rimandò il Pianta con speranza di buone assistenze, quando i Popoli, riflettendo alle loro miserie, voleffero porgere alla propria salute la mano. Ma con più segreti riflessi discerneva l'Italia horamai in istato di non poter da se sola più reggere all'Armi, & all'arti degli Austriaci. Stimava perciò, a rimedio d'una potenza, necessario suscitare un'altra d'interessi, e sensi contrarii, già che in due Na-

tio-

*ond'armati
del Tirolo da
gli Au-
striaci.*

*e tardan-
do a giun-
gere i soc-
corsi di
Francia.
che per sue
instigationi
trà quei
Popoli.
mette in
maggior
contingen-
za la Val-
tellina con
gli Spa-
gnuoli.*

*la quale
spedisce Am-
basciatori
alla Repu-
blica, per
impetrare
la de' lei as-
sistenze.*

*ed Esser
non le de-
nega.*

*ranto più
riflettendo
i e' bisogni
d'Italia.*

zioni consiste la bilancia d'Europa, che farebbero ugualmente formidabili, se nella Spagnuola la cupidità non fosse corretta dalla riserva, e nella Francese la violenza non indebolita dall'inconstanza. Inviò Girolamo Priuli, Ambasciatore Straordinario, a Parigi, accioche, informando il Rè de' successi, l'invitasse al soccorso de' Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'unione delle sue forze. Co' soliti stimoli di profitto, e decoro, a' primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareva la cura di questa Provincia commessa, abbocossi col Duca Carlo in Turino, presente Giovanni Pesarì, Ambasciatore della Republica. Varii si scoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de' Venetiani ad altro non tendeva, che a giungere col negotio, ò coll'armi a qualche componimento, che, restituisse in pristino la Valtellina, e la libertà de' Grisoni. Ma Carlo, che teneva le Porte dell'Alpi, non curando quei passi, aspirava a tirar' in Italia i Francesi, accioche, generalmente alterandosi lo stato delle cose, cedessero a suo prò i successi, e gli restassero de' gli altrui danni le spoglie. La Francia poi unicamente mirava a interessarvisi solo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica si caricasse del peso, e dell'armi; al qual' effetto il Dighieres in qualità di Capitano privato offeriva col di lei soldo di raccogliere in momenti diecimila Fanti, e mille Cavalli, e spingerli per l'Helvetia ne' Grisoni; ma i Venetiani scusandosi colla stagione avanzata, che rendeva difficile il passo, non abbracciarono il partito, insistendo di non voler' esser soli; ma che in causa comune concorresse anco la Corona, e gli Svizzeri, congregati all' hora in Bada sopra quest' occorrenze. Per tanto niente si terminò in Piemonte. Ma in Francia arrivato il Priuli alla Corte, e trovato il Rè, sciolto dalle discordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, spiegò, *L'intentione della Republica essere, che si salvasse la Religione, e si rendesse il Paese, per preservare a Dio, & a' Principi ciò, ch' impartisce il diritto Divino, e l'humano. Gli considerò, Apprendere l'Italia, quasi spogliata degli ornamenti della sua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonvallata da Potenza formidabile, attenta all'occasioni, inchinata a' vantaggi, cupida degli acquisti, tenace nel ritenerli. Nel solo*

appog-

1629

*manda
Ambascia-
dori in Frã-
cia, a rag-
guagliarla
degli affari
de' Grisoni.*

*a' cui pri-
mi tumulti
passò Mini-
stro a Tu-
rino.*

*ma dise-
gnando quel
Duca di vo-
ler per se la
venuta de'
Francesi in
Italia.*

*e' l'Rè ba-
vendo la
mira a non
impegnarsi,
che di nome
co' Veneziani.*

*risoluti di
non esser so-
li in una
causa co-
mune.*

*cade il ne-
gotiarosi in
Piemonte.*

*da Essi pe-
rò eccitata
quella Co-
rona a pro-
teggere nel-
le difese
della Rbe-
ria gl'Ince-
ressi della
Religione, e
degli Ami-
ci.*

1620

appoggio della Corona collocare le loro speranze i Grisoni, Popoli (si può dire) dall'origine stessa protetti, e per la costanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere sotto il giogo. Alla Republica premer veramente la vicinanza; ma al Rè niente meno dover dare incitamento la Gloria, essendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' suoi fedelissimi Amici. Sperare nella di lui età giovanile l'Europa frutti uguali di giustitia, e potenza, l'una dovuta agli oppressi, l'altra obligata al suo proprio, & al comune interesse. Nel Regno haver con amendue trionfato di due fierissimi mostri, che sono l'heresia, e la discordia. Hora riserbargli 'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione degli Esteri, e rompere la servitù dell'Italia. Non attendersi in quell'afflitta Provincia, che la felicità de' suoi auspitii, per aggiungere nuovi esempi agli antichi, che nelle sue angustie sia stata dalle Armi Francesi redenta. Implorarle al presente la Rbetia, e la Republica prontamente offerirsi di secondare le sue Reali intentioni con gli uffitii; e, questi non giovando, coll'armi, memore dell'antica amicitia, e di sì lunga corrispondenza, dalla quale l'Italia sempre hà tratto honor e sollievo. Unico sperarlo la Valtellina, e la Rbetia da quest'unione, al presente pareggiando con giusto trattato i vantaggi della potenza Francese co' benefitii della vicinanza de' Veneti. Si riconoscevano veramente da' Francesi, gravissimi nel tempo della minorità, e delle Civili discordie, i danni, rilevati dal trascurare le straniere occorrenze; & essendo morto il Signor di Villeroii, vecchio, & accreditato Ministro, ma alienissimo da gli affari de' Grisoni, e dell'Italia, s'era rimosso un grandissimo ostacolo. Fù dunque risposto, a nome del Rè, dal Signor di Pisieux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomii alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con subite, & opportune assistenze agli Svizzeri, & a' Grisoni haveffe procurato di rimediare a' mali presenti, e prevenire i futuri. Non essere il Rè per patire i pregiuditii della Rbetia, nè le oppressioni de' gli altri suoi Amici. E spedire alla Corte del Succero suo il Marescialle di Bassompierre, per Ambasciator' Estrordinario, accioche procuri di sopire i presenti dissidii, rimuovendo le violenze, e rimettendo le cose nello stato primiero. Quando ciò

non solo vi
si offre con
gli uffitii,
ma con gli
ajuti.

non giovasse, dichiararsi prontissimo all' armi, unito però alla Repubblica, e a Carlo, ambidue Custodi della Libertà, e Sicurezza d'Italia. Tutto ciò fu partecipato al Pontefice, il quale, ridotto ad anni avanzati, e cupido di riposare le ceneri, & ornare il sepolcro con memorie di Pace, grandemente si perturbò in udirla periclitante, & agitata trà le maggiori Potenze. Di tali risoluzioni, che non arrivavano ad ogni modo al bisogno, perche disgiunto dalla forza il negotio non servì, che a consolidare gli Spagnuoli nel possesso della Valle, e degli animi, si credevano da gli Austriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima una guerra d'odii, che d'armi, gli Spagnuoli rivocarono, a titolo de' suoi privati intereffi, da Venetia l'Ambasciator loro, e tentarono all'altre Corti d'introdurre disparità frà loro Ministri, e quelli della Repubblica, contra la pratica, e l'uso dell'altre Corone, che gli trattavano, come di Principe, che di Maestà, di forze, di titoli è numerato trà Regi; onde fu interrotta per tutto ogni corrispondenza di negotio, e d'uffitio; mentre in tali formalità crede il presente Secolo, che se non l'essenza, almeno il manto, e'l velame del Principato consista.

1620

onde gli Spagnuoli rimuovono il loro Ambasciatore di Venetia.

troncandosi le corrispondenze a tutte le Corti.

A N N O M D C X X I.

Riputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come causa di Religione passasse, acciò, che trà gli applausi, le scuse, e i pretesti si reprimebbero alcuni Principi, & altri procedessero con maggiore riserva, applicavano ogni studio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli uffitii aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar' i Parenti, havendo a questo fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote, Principe di Sulmona. Tuttavia Paolo, documentato da lunga esperienza, preferiva ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeva, che, confondendosi insieme intereffi di Religione, e di Stato, dovessero i Pontefici esporri all'inimicitie de' Principi grandi, ò tenessero bisogno de' gli ajuti de' più potenti. Applicava per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello mostrassero i Principi di gradirlo. Ma nel principio dell'an-

con zelami di Religione godono di poter mantellare appresso'l Pontefice l'istanze, portegli per la Valtellina.

Egli perd amando la pace.

dimostrasse neutrale.

1621
sua morte.

no in certa funtione Ecclesiastica di soverchio affaticato, & acceso, passò a Dio, per rendergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell' Anime era stato per sedici anni nel Pontificato preposto. Da poiche alla Dignità Ecclesiastica s'è aggregata la terrena potenza, e che la corruzione del Secolo hà con la veneratione delle cose sacre confusi anco humani riguardi, i Principi hanno bene spesso nell' Elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro interessi, ciò che tiene la Chiesa di puro, e di riguardevole. Ma Dio, che l' hà sposata coll' anello della sua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i consigli, punisce gli attentati, preservandola col suo Spirito Sacrosanto: e chiaramente apparisce, che, se bene i Conclavi non sono esenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuscendo di rado i consigli de gli huomini, cade la Sorte dove la Divina Provvidenza l' indirizza. Nel presente, quanto era più travagliosa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto studio efficacemente procuravano i Principi d' introdursi co' loro parziali, per far cader' il Pontificato in Chi, ò per gli proprii affetti adherisse a' loro voleri, ò per gli riguardi della Casa, e de' Congiunti fosse per riuscire più facile a guadagnarsi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinavano al Cardinale Campori, Cremonese, suddito non solo per gli Natali, ma per studio dedito parzialmente alla Spagna, & in conseguenza per gli stessi riguardi da' Francesi abborrito: e pareva, che l' Elettione non potesse impedirsi, tanto era forte il partito, benche con gli emuli privati di lui vi s'opponesse scopertamente il Marchese di Courre, Ambasciatore di Francia. Ma, d' improvviso divertiti gli Animi de' votanti, contra l' opinione di loro medesimi, concorsero tutti concordi in Alessandro, Cardinal Lodovico, Bolognese di Patria, che assunse il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d' età quasi settuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, lasciò ben presto la direttione de gli affari al Nipote, assunto alla Porpora, che gli guidò nel corso intero del Pontificato con grande capacità, e con arbitrio supremo. Studiando i Principi a gara d' imprimere il Pontefice a loro favore nel negotio della Valtellina, il Feria sollecitò quei

apre il
Conclave a'
soliti affetti
de' Principi
nella
nominazione
del Successore.

oltre ogni
aspettazione
fu toccata
al Lodovico,
detto
Gregor. XV.

che, desidero di
quiete appoggia il
Governo al
Nipote.

Popoli ad inviare Deputati alla Corte di Roma , accioche riempissero tutto di clamori , e di lacrime , eccitando il compatimento verso chi mostrava di non respirar' altro , che Religione , e Libertà , motivi tanto efficaci , che con ragione tiene l'una il primo rango nelle cose Sacre , l'altra nelle Civili . Vi spinse ancora Giovanni Vives , noto Ministro de' vantaggi della Monarchia , e delle turbulenze d' Italia ; e gli aggiunse il Presidente Acerbi , che in privata fortuna haveva goduto familiarità col Pontefice , accioche nelle pubbliche audienze , e ne' discorsi domestici , fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà , e del zelo . L' Ambasciatore de' Venetiani procurava d' altra parte di raffigurare in contrario quest' affare , dalla Religione disgiunto ; impercioche , *Se la Repubblica la custodiva intatta con tanta cura nel proprio Dominio , non poteva meno patirla contaminata trà i vicini . Ma tollerare non doverfi , che sotto il manto della Pietà l' Interesse s' insinuasse all' occupation d' un Paese , sopra il quale non tenevano gli Spagnuoli altro titolo , che del comodo proprio , e dell' altrui oppressione .* Grandemente stava in questi principii perplesso il Pontefice , e desiderava , che il negotio si componesse ; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè , & il Cardinal Lodovico al Confessore , & a' Principali Ministri , considerando ; *Che all' Italia , anzi al Cristianesimo tutto calamità maggiore della guerra soprastar non poteva , nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con dispreggio delle leggi Divine , & humane ; la stessa empietà , & ingiustitia , essendo impossibile esercitare l' Armi con arti buone , e con mezzi innocenti .* Giunse in questo tempo in Roma l' Ambascieria de' Venetiani , che secondo l' uso pio de' Principi Cattolici , chiamano d' obbedienza ; e consisteva di quattro Senatori primarii , cioè Girolamo Giustiniani , Procuratore , Antonio Grimani , Francesco Contarini , Cavaliere , Procuratore , e Girolamo Soranzo , Cavaliere ; i quali , oltre i soliti offitii , molto dovevano premere sopra l' affare della Valtellina . Ma Gregorio , divertendo dal principale , con grand' efficacia li ricercò , che nello Stato suo la Repubblica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù , per gravi cause nel tempo del suo Pre-

1621

Deputati della Valtellina Spediti a Roma .

Et alcuni de' Ministri di Spagna .

perche sorto negoziati di zelo si guadagnino le Protezioni del Pontefice . il quale diversamente impresso dalla Repubblica .

Scrive di suo pugno al Rè , affinché si componga l' affare .
come pur' il Nipote ne fa passare i suoi riflessi alla Corte .

Ambasciatori Venetiani giungono a porger' ubbidienza a Gregorio .

con ordine d' insinuarli i bisogni della Valtellina .

ma egli , traviando , chiede loro la restituzione de' Gesuiti .

1621
*qui non
 ostiend.*
*solicitata
 per gagliar-
 damente
 dall' Extra-
 ordinario di
 Francia, e
 dal Nuntio
 Apostolico.*

*nuova la
 Republica
 stabile in
 non poterla
 considerare.*

*Feria si
 fortifica
 nella Val-
 tellina.*

*conciliato
 la Leoba
 Grisa con
 suscitare
 discordie.*

*accelera
 la guerra di
 quel Paese
 formando
 accordi.*

decessore esiliati; il che repugnando a molte leggi, e formalità, vincoli indissolubili del Governo, non potè conseguire. Ad ogni modo, con più forte concerto passando da Roma a Venetia il Marchese di Coure, in qualità d'Ambasciator' Extraordinario, premè vivamente per nome del Rè Lodovico, e nel tempo medesimo il Vescovo di Monte Fiascone, Nuntio Apostolico, con Brevi del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodovico rinforzò fervidamente l'istanza. Il Senato però non si dipartì dal primo concetto, rimostrando a' predetti Ministri i suoi istituti, e i gravi rispetti, per gli quali non dovevano Principi amici pressarlo a ciò, che nè gli era permesso concedere, nè poteva negar loro senza suo molto disgusto. Formarono alcuni giudizio, che questa dimanda insorgesse da più alto registro, e più reconditi fini, per avventura da alcuni mirandosi a render' i Venetiani, che si supponeva non v'havebbero prestato il consenso, ò al nuovo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premevano per guadagnare la buona disposizione dell' uno a' correnti negotii, maneggiando con l' altra confederazioni, e concerti. Trattanto, fisco in Roma il cardine del negotio della Valtellina, con varii giri passando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente si maneggiava, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per stabilirsi in possesso. Seminando nella Rhetia incessanti dissidii, gli riuscì guadagnare la Lega Grisa con gli arieti d' oro, che espugnano ugualmente le montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendola ad inviare sei Ambasciatori a Milano. In tal modo diviso il governo, non poteva avere più sicuri ostaggi della venalità, e dell' eccidio di quell' infelice Paese. Per dargli l' ultimo colpo, con quattro de' gli Ambasciatori, dissentienti gli altri due, conchiuse trattato, nel quale la custodia de' Forti a gli Spagnuoli restava, s'aprivano loro i passi, con vane parole riserbando in apparenza l' antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria assistenze, se l' altre due Leghe dissentissero dal confermare il trattato. Questo mostro dell' ambizione, e dell' interesse era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'avantaggio serviva, per confonder' i Grifoni,

continuar nella Valle, e scomponere tutto ciò, ch'altrove stabilir si potesse. Il Gheffier tentava di contraporfi, ma vanamente, essendo il nome Francese, ò detestato dalla parte più oppressa, ò sprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per questo andando nella Rhetia, per nome del Governatore di Milano, Scaramuccia Visconti con danari, e promesse, non mancarono alcuni Comuni della Grifa d'aderire all'accordo predetto, indotti ancora dal timore d'alcune bandiere de gli Svizzeri Cattolici, che, ad istanza del Feriali entrati in quel Paese, l'opprimevano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contraposto di questi teneva militie nell'altre due Leghe; ma nessun danno stimando maggiore del dispendio, si farebbero queste di lunga mano sbandate, se i Venetiani con dieci mila fiorini al mese non le havebbero trattenute. Con questo fomento la Cadè, e le Diritture prefero l'armi, pretendendo con sforzoso rimedio trattenere la Grifa nell'antica unione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle discordie, fù trucidato, & il Visconti con molti Fattionarii di Spagna convenne frettolosamente uscir del Paese; perche, al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno resistere, anco gli Svizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher si ritirarono, lasciando addietro Cannoni, e Bagaglio. La Lega Grifa all' hora si congiunse all'altre; ma il Feriali per tener' il torrente di quegli armati dalla Valle lontano, sperando, che prestamente svanisse, non solo muniva i Forti, ma per facilitarfi di Chiavenna l'acquisto, fece invadere la Valle di Musocco, che sola delle tre Leghe è situata di quà da' Monti. Gli abitanti, se bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, havendo per difesa del sito l'horrore, & il ghiaccio, s' occultarono dietro una gran trincea di neve, donde sortendo non osservati, caricarono d'improvviso le militie Spagnuole, che, lasciati cinquecento huomini estinti, si ritirarono disperse per più strade nel Milanese. Così ogni giorno più s'infanguinavano gli animi, e l'Armi; & i Venetiani, trovando ne' Principi d'Italia più apprensione del male, che risoluzione al rimedio, ricorsero anco al Rè d'Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambasciator ordinario, rappresentandogli lo stato del-

1621
d'quali il
Gheffier s'
affatica in
vano d'op-
porfi.

attrabbe
con danari
alquanti
Comuni
della Lega
Grifa, che
aderiscono
al Trattato.

mentre l'
altre due si
tengono in
piedi dalle
pazze de'
Venetiani.

sfrattian-
do ben rosso
gran nume-
ro de' Fat-
tionarii di
Spagna.

e la Grifa
collegandosi
a questo.

Feriali as-
sulta la
Valle di
Musocco.

con disper-
sione delle
sue genti,
per un so-
prassulto de'
Paesani.

sempre più
incrudelen-
dosi l'Ar-
mi.

onde la
Republica
fà ricorso al
Rè d'In-
ghilterra.

1621
che le si
profferisce
con larghe
oblationi .

da lei pio-
namente
ringratiata.

se bene in
speranza
dell'affinità
colla Spa-
gna , infa-
nondimeno
per la resti-
tuzione del-
la Valtelli-
na appresso
quella Cor-
ze .

che diver-
sa da quel-
di prima
abbemina il
Lerma ,
benche assi-
to al Cardia-
nularo .
mentre pu-
blicandolo
reo di parric-
idio .

efacendo-
lo colpevole
nel Ministe-
rio , pro-
muove la di-
lui caduta .

le cose , affai contingenti . Giacomo colla solita pompa di parole rispose , *Essegli a cuore la sicurtà , e la salute d' Europa . Da gl' interessi d' Italia non divertire l' occhio , e le cure . Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta , e nell' amicitia costante . Dichiarare per tanto , che , se de gli Stati Patrimoniali fosse spogliato il Genero suo , espedirà per sostenerlo in Alemagna un' Armata potente . Se gli Olandesi saranno invasi , non risparmierà l' assistenze ; e se i Venetiani patiranno molestia , li soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni , per caparra permettendo , che facesse- ro leva nell' Inghilterra al presente di dieci mila soldati .* Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti , riputando a decoro , se non a presidio , queste magnifiche offerte . Non s' ignorava , che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli trattenevano il Rè in speranza del Matrimonio di Maria , secondogenita di Filippo , col Principe di Galles , per renderlo a tutti sospetto , e per fargli credere , che la restitutione del Palatinato sarebbe tra' primi articoli di questo contratto . Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeva anco per la restitutione della Valtellina , e sopraggiunto il Bassompierre insisteva , contribuendo anco gli offitii il Nuntio del Pontefice , e l' Ambasciatore de' Venetiani . Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio . Poco prima s' haveva affai cambiato d' aspetto la Corte ; perche , benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia haveffe creduto coprirsi dalle vicende , e da gli accidenti , ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de' Principi , non andava esente dal solito maligno influsso dell' invidia , e della fortuna . Pubbliche voci correvano , che con veleno haveffe alla Reina Margherita procurata la morte , cooperandovi Roderico Calderone , che sopra l' animo di lui teneva uguale posanza a quella , che egli sopra la volontà del Rè esercitava . Imputandogli in oltre disordini nel governo , & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia , l' invidia , e l' interesse de' pochi , la sua caduta dall' odio di tutti fieramente si promoveva . In questo angusto camino dell' ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti ,

non

non pruovava più fiero emulo, che il Duca D'Ucceda, suo Figlio, unito a Frà Luigi Aliaga, Confessore del Rè; onde non restava più angolo, dove non fosse teso l'aguato, fino ne' penetrati della conscienza, e ne' più arcani colloquii dell'anima. Cedè in fine il Rè al desiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora imposto silenzio all'accuse, comandò, che si ritirasse. Restava dubbio in un secolo, proscritto dall'ira del Cielo, a ludibrio de' favoriti, se fusse il Rè per assumere in se stesso il governo, quando la morte lo rapì a' travagli, che feco porta l'Imperio nel Quarantesimo Terzo della sua età. Gli anni di lui veramente farebbero stati più memorabili, se più tosto, che Rè, fosse nato nel Regno; perche, essendo decorato de' gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell'arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo costituivano superiore a' sudditi, così la disapplicatione al governo lo rese minore del bisogno. Da' Publici difetti corrotte le private virtù, & in particolare otiosa tenendo la volontà, si credeva, che altra funzione non havebbe riserbata a se stesso, che d'assentire a tutto ciò, che il favorito voleva. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a' Principi, come a' Posterì legittimi, cade ne' Mercenarii, de' quali non conoscendosi, che interessata la voce, & ambiziosa l'autorità, provano i Popoli stragi, e calamità, & i Principi stessi rendono conto a Dio di quel talento, c' hanno lasciato mercantar a' Ministri. Certo è, che Filippo nell'angonia della morte consolato non fù tanto dalla memoria de' suoi costumi innocenti, quanto agitato da gli stimoli della conscienza per l'omissione del governo. Corse fama, che cedendo in quel punto alla legge Divina le massime dell'interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, assunse il Regno in età così giovanile (send'egli di sedici anni) che il Mondo haveva oggetto d'attentamente osservare, se l'ambizione, morbo comune de' Principi, più presto l'irritasse, ò lo fatollasse. Ma subito apparve, che l'ascendente de' favoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gasparo di Gusman, Conte d'Olivares; e mostrandosene que-

1621
dallo stesso
Figlio as-
siretatagli.

ma, se-
pellite le ac-
cuse, vien
(senz'altro
castigo) li-
centiato dal
Rè.
che muore
ivi a poco.

nel corso
della sua vi-
ta ornata
d'ogni Cbrī-
stiana vir-
tà.

lasciando
fin' all'ulti-
mo memora-
bili testimo-
nii dell'in-
nocenza de'
suoi costu-
mi.

Filippo IV.
suo Figlio,
Successore
alla Coro-
na.

prende a
favorire il
Conte d'
Olivares.

1621

sti, se ben lo desiderava, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, Vecchio, & accreditato Ministro, ma però di concerto; perche, essendo il Zuniga suo Zio, avevano convenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che, decorato col titolo anco di Duca, si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Cavaliere Procuratore, e Girolamo Soranzo, Cavaliere. Ma il Bassompierre, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portava, sollecitò l'affare della Valtellina di modo, che fù a' venticinque d'Aprile conchiuso; *Che dalla Valle, e da' Contiadi adjacenti si ritirassero l'Armi, e la Religione con ogn' altra cosa, come avanti l' Mille seicento diciasette stava, si rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Svizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s'unissero a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, e d' Alberto, Arciduca, per nome del Rè Filippo. L' antiche capitulationi della Rhetia con Casa d' Austria, e col Tirolo restassero intatte. Qualche altro Capitolo secretamente a favore de' passi per gli Spagnuoli s' aggiunse, che per all' hora non fù penetrato. Ciò tuttavia, che si publicò, d'avantaggio bastava, per far comprendere, che amendue le Corone conspiravano in una cosa sola, ch' era di cercar dilazioni al negotio; perche la Francia, non ancora ben sedate l'agitazioni delle civili discordie, amava non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuovo Regno credeva prudente Consiglio protrahere la guerra, e simulare la Pace. Il Trattato veramente non conteneva, che involuppi, poco rimanendo deciso, e tutto a nuove conferenze rimesso. Per questo, se bene in Madrid si publicavano ordini risoluti al Ferrara, accioche ritirasse l'Armi, e restituisse; nondimeno l'effetto non appariva; alcuni ascrivendo al caso gli accidenti, suggeriti da più occulti Consigli, & i più semplici riprendendo il Governatore di Milano, che quasi parto suo troppo teneramente amasse di conservarne l'acquisto. Ma ne' trattati*

*Venetiani
destinano l'
Ambascia-
ta straordinaria
in
Spagna.*

*dove si ca-
pitola sopra
gl' Interessi
della Val-
tellina.*

*scoprendosi
all' Accor-
do esser' i
due Rè in-
obinevoli
alle lan-
ghezze.*

*Ferrara
ben coman-
dato a riti-
rarle.*

man-

mancherà la fede , fino che viverà l'interesse , e l'interesse si troverà , fino che regnino i Principi . Il Ferial , non ostante gli avvifi di Pace , sempre più potentemente s'armava , & in Germania l'Arciduca Leopoldo , interdette a' Grisoni & a' Venetiani il commercio , raccoglieva militie , minacciando questi con gelosie , e quelli coll'Armi . Così la mina scoppiò facilmente ; perche occupata dall'Arciduca la Valle di Munster , mentre i Grisoni chiedevano la restituzione , allegando la Pace di Madrid , frescamente accordata , egli negava d'esser tenuto ad osservarla , non intervenutovi Ministro suo , non che il suo consenso ; e chiedeva , che a Felchirch inviasse Deputati , accioche con amicabile accordo rimosse fossero quelle cause , e sospetti , che ad occuparla l'havevano spinto . In Lucerna poi giunto al congresso il Presidente Dole , per nome d'Alberto , pretese trattamento , come Rappresentante Filippo , suscitando la contesa di precedenza co' Francesi , che appunto la Capitulatione di Madrid , con destinare un Ministro dell'Arciduca , haveva mirato a rimuovere . Tra le dilazioni di scrivere , per superare le difficoltà , mentre venivano ordini nuovi , Alberto morì , e così caduto ogni potere del Presidente , la conferenza si sciolse . Nè altri intoppi mancavano , dichiarandosi 'l Ferial di non eseguir' il trattato senza la cautione de' Cantoni Cattolici , capitolata non tanto per la loro Potenza , quanto per la vicinanza , e pe' l Dominio , c'hanno de' passi . Essi non volevano porsi di mezzo frà due così potenti Monarchi , correndo anche comune concetto , che il Ferial stesso gli fomentasse in tal renitenza . Suscitò anche i Valtellini ad inviar Deputati a Madrid , per reclamare , che la Religione non fosse cautelata a bastanza , e gli accompagnò con scritte del Senato di Milano , nelle quali a motivi di pietà , e religione tratti di convenienza , e vantaggio si traponevano . Offeriva poi per qualche apparenza , che i Forti da gli Svizzeri Cattolici fossero custoditi , e che i Protestanti habitar non potessero in Valle fin' attanto , che il trattato si migliorasse ; & a' Grisoni suggeriva sotto mano nell' istante medesimo vanamente sperare di rihavere la Valtellina , se a dirittura non convenissero seco in qualche accordo , nel quale si comunicassero i passi alla Spagna . Ma non

stava

1621
*si rinforza
 d'Armi.
 Leopoldo
 Arciduca
 serrato 'l
 traffico a'
 Venetiani,
 e a' Grisoni,
 occupa la
 Valle di
 Munster.*

*e Alberto
 nel congresso
 di Lucerna
 suscita
 contese di
 precedenza
 tra' suoi
 Ministri, e
 i Francesi.
 ma seguitò
 poco appresso
 la di lui
 morte.
 non stancandosi
 'l Ferial nello
 studiar' in-
 viluppi, e
 fomenti,
 per meglio
 sovvertire
 que' Popoli.*

1621
comanda-
to a lasciar
la Rbetia,
& a rivol-
ger le mili-
rie per ma-
re contra'l
Turco.

non si stac-
ca da' pen-
sieri d'Ita-
lia.

Strada
dello Stec-
cato.
chiusa dal
Milanese.
ma libera
giurisdiz-
ione della Re-
publica.

La quale
per havergl'
impedito
quel passo.

vien da lui
provocata
a' confini.

e seguendo-
ne sopra cid
varie nego-
tiationi.

stava in poter de' Grifoni alterare il convenuto in Madrid tra amendue le Corone. Non giungeva in questo mentre in Italia Corriero di Spagna, che non si pubblicassero ordini al Duca di rendere, e disarmarsi, anzi espresso comando d'espeditre Militie per l'Armata Navale, mentre i Turchi, involuppati con infelicità di successi nella guerra di Polonia, & in Mar negro impegnati alla repression de' Cosacchi, lasciavano il Bianco, aperto ad ogni tentativo dell'Armi Christiane. Ma, essendo nel Feria, e ne gli altri Ministri più fissi i pensieri a' vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non servivano ad altro, che per ingelosir' i Venetiani, quasi che dentro 'l seno dell'Adriatico dovessero in Albania tentarsi sorprese, & acquisti. Ma, trattenendosi otiosamente l'Armata in Messina, più numerosa di Legni, che guarnita di Genti, non ricevè da quel lato la Republica, se non poca, e breve apprensione. Bensì dalla parte di Lombardia s'ingagliardivano i sospetti; perche trà diffidenti vicini, ò frequentemente il caso porta discordia, ò il più potente ne cerca i pretesti. Così insorse contesa, e quasi rottura per angustissima strada, che chiamasi dello Steccato, che al Bergamasco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milanese. Per antichissimi patti colla Città di Milano, è d'assoluto, & indubitato Dominio de' Venetiani; ma per comodo, e brevità del camino non solo a' Passaggieri resta il transito aperto, ma si soleva anco alle Militie permettere, quando a' Rettori di Crema chiedevano il passo. Ora accadde, che una Compagnia di Cavalli, dal Feria a Soncino espedita, tentò di passare senza permissione colla cornetta alta, e coll'armi scoperte; ma fù dalle guardie impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de' Reali Stendardi, armò grossamente i Confini, publicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con uguali apparati, ordinarono a Niccolò Contarini, Proveditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo proibisse. Offerivano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponevano, che da' Commissarii Comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria invehendo, che col

pro-

provocar' i disgusti , e col preferire i rumori al negotio , solamente mirasse a turbare la quiete . Il Pontefice , & il Gran Duca , riflettendo , che da picciola causa potevano insorgere peggiori accidenti , impiegarono eshortationi col Governatore di Milano , accioche desse luogo a' ripieghi , mentre non parevano i Venetiani alieni dall'assentire , che per all' hora quella Compagnia transitasse , ma senza inferire pregiudizio alla ragione delle parti , per decidersi poi da' Commissarii ciò , che il diritto portasse . Il Fera deputò , per trattare con Giacomo Vendramino , Residente della Republica , due Senatori , che furono l'Arese , & il Salamanca ; e farebbero trà loro prestamente restati d'accordo , che il passo rimanesse libero per certo spatio di tempo , dentro il quale s'aggiustasse quietamente il negotio , se il Duca , rigettando poco appresso qualunque partito , non l'haveffe alla Corte di Spagna rimesso ; e come se altro , che'l maneggio dell'Armi non gli appartenesse , non haveffe spinto diciasette Compagnie di Cavalli con qualche Fanteria , a tentar' il passo per forza . Ma , trovatolo ben munito , stimarono meglio gli Spagnuoli far' alto . Credevano molti , che nel cuore d'Italia s'accendesse da questa scintilla un' incendio , che prevenisse quello , che per la Rhetia pur troppo si prevedeva imminente . Scrisse il Pontefice alla Republica Brevi , & ordinò allo Scappi , suo Nuntio in Lucerna , che venisse a Milano per interporfi . Ma appena egli giunse , che scaturendo , com' accade in tempo di gelosie , l'uno dall'altro gli accidenti , trovò , che per contea pur de' Confini trà gli Stati di Mantova , e Bozzolo , stava il Fera in procinto d'espedit' a questo Militie , e Presidii , il che seguir non poteva , senz'alterar' i vicini , e commuover' i Venetiani . Da ciò gli riuscì divertirlo ; ma per la strada si convennero attendere commissioni di Spagna , dove accolto il successo , come meritava , più placidamente , e deputato il Reggente Caimò a trattarne con Luigi Cornaro , Ambasciatore della Republica , fù finalmente coll'interposizione del Nuntio accordato , che la Compagnia rispinta , senza pregiudizio delle ragioni d'alcuno , passasse ; poi sopra il luogo nello spatio di quattro mesi da' Commissarii la differenza si terminaf-

con intrecciamento di scompigli .

anche nel Mantovano per contesa pure di Confini .

162 I minasse. Così pe'l transito fù puntualmente eseguito. Ma; abboccatosi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commissarii, non poterono convenire nella totale decisione del fatto, parendo, che dove de' Confini si tratta, più della ragione habbia luogo, e sia in uso la forza. Tuttavia nel corso de' correnti sospetti non si tentò più il passaggio da gente armata, e poi, ridottigli affari, e gli animi alla pristina calma, si ripigliò il rispetto, e la buona corrispondenza di prima. Tale componimento cadde nel prossimo anno. Ma nel corrente ancora a' Confini di Brescia vi fù cert'incontro leggiero; perche, tesa da' Veneti sopra il fiume Oglio una Catena, che impediva il trasporto de' grani per la penuria di quell'annata, fù sciolta da gente armata; &, essendo quei di Seniga accorsi per impedirlo, morì alcuno dall'altra parte, e ne restarono alquanti feriti. Ciò tuttavia essendo reciprocamente seguito, più per trasporto de' Confinanti, che per comando de' Principi, si sopì facilmente. Tutto ad ogni modo servendo ad agitare gli animi, & aggiungendosi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de' Grisoni portavano, havevano i Venetiani col Duca di Savoja accordato, che levasse quattro mila Soldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, potesse fare qualche diversione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eseguito, benche la Republica esborzasse la sua portione di soldo; perche Carlo con animo vasto abbracciando più cose, e sempre novità di progetti, dal Fera aveva lasciato indursi a sorprendere Ginevra, altre volte da' Duchi di Savoja posseduta, e da lui stesso tentata. A quest'effetto il Governatore di Milano gli haveva non solo esibite assistenze, ma verso la Savoja a sua disposizione qualche Truppa inviata, e per divertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingelosire ancora i Bernesi, e gli altri Svizzeri Protestanti, protettori di quella Città, accioche non pensassero più a' Grisoni. Nè falliva il disegno; perche, dalla mossa delle Soldatesche del Milanese scoperto il pensiero di Carlo, quei Cantoni talmente se ne commossero, che rivoicarono celeremente dalla Rhetia ogni assistenza, e riflesso.

Per-

*compon-
gonfi final-
mente tutte
le differen-
ze.*

*come pur'
anche alcu-
ne leggeris-
sime insorte
a' Confini
di Brescia.*

*Duca di
Savoja ac-
cordato da'
Venetiani
in far leve.
per diver-
tire gli Spa-
gnuoli da'
Grisoni.
non le ef-
fettua.
indotto dal
Fera alla
sorpresa di
Ginevra.
con offe-
rirgli assi-
stenze.*

*il che met-
te in gran
turbatione
l'Helvetia.*

Perciò convennero i Venetiani interporfi; e cavata parola da Carlo di non offendere quella Città, la portarono agli Svizzeri per acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a questa promessa; perche, scoperta la trama, Ginevra s'era posta in difesa, e i vicini preparavano ajuti in modo, che non poteva più riuscirgli l'impresa. All'hora il Feria richiamò i Soldati, e più validamente s'oppose a' Grisoni, i quali, stanchi delle proprie calamità, havevano risoluto in un Pittach di Coira con modo efficace d'uscirne, calando armati nella Valtellina, per sperimentare della forza gli estremi rimedii. Fù tuttavia così mal diretta la mossa, che parve un mostro dalla disperatione prodotto; imperciocche composto un' Esercito di vilissima Plebe, senza capi, senza consiglio, senza provisioni, e danaro, e quasi senz'armi, non abbondava che di temerità, di confusione, e di furore. Era stata da' partiali de' Venetiani scongiata, come inopportuna; ma gli Emissarii del Feria, e la sua Fattione suggerita l'havevano, per dare più apparente pretesto all'inosservanza dell'accordato in Madrid. Sei mila huomini, ripartiti in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. L'uno occupò alcune Trincere, abbandonate da Guardie Spagnuole, che dubitarono d'esser colte alle spalle. L'altro entrò nella Terra di Primai, e di là a Bormio. Il terzo, al Ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Monbrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi ferrarono i passi, che al Forte di Bormio potevano portare soccorso, & alloggiavano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trovarono dentro: ma dalle Cannonate del Forte accesovisi il fuoco, furono costretti ad uscire fuori in Campagna; & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per provvedersi di vitto, diedero campo agli Spagnuoli d'entrarvi. Nel tempo medesimo, che questi gli attaccavano alla fronte, furono alle spalle assaliti dal Colonnello Baldirone, che con mille cinquecento Soldati di Leopoldo dalla parte del Tirolo calò per la via di Monbrai; e fortendo anco il Presidio del Forte, restarono i Grisoni, che ancora di monitioni pativano, così

1621
ad istanza
de' Veneti
acquietate
con premis-
sioni del
Duca.

tanto più
sendogli ca-
duta dalle
mani quel-
la conqui-
sta.

Grisoni
disperata-
mente si ar-
mano.

contra l'in-
tentione de'
Venetiani.
ma per in-
sugatione
del Feria.

con furore
si portano
sopra Bor-
mio.

a cui fer-
rano i passi.

ma costret-
ti dalla fa-
me ve gli
aprono agli
Spagnuoli.

e restano
cirri dalle
militie dell'
Arciduca.

cir-

1621
dal bujo
della notte
scerrati
con disper-
sione si ri-
ducono alle
lor Case.
onde gli
spagnuoli
s'avanza-
no con ac-
quisi.
tumultu-
dine Coira.

che im-
paurita rē-
desi all' Ar-
ciduca.

dal lui 'n-
tanto mu-
nendosi 'l
Paese, per
impedirlo i
soccorsi.

e per timo-
re de' Vene-
tiani rin-
forzandosi
dal Feria i
Confini.
ma in que-
sto mentre
le forze
dell'uno, e
dell'altro si
diceri: sco-
no da' Al-
satia.

circondati, che la disperatione, ò l'ardire non haverebbe potuto salvarli, se l'oscurità della notte coprendoli non haveffe facilitato a molti il modo di nascondersi per le Montagne, e di là ritornarsene a Casa dispersi. Dopo tale successo il Serbellone con forze maggiori, somministrategli dal Governatore di Milano, occupò felicemente Chiavena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poschiavo, e molt'altre Terre, e luoghi dell'Aguedina, e delle dieci Diritture. La Rhetia a queste duplicate invasioni stava piena di confusione, e di strage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che se riusciva sempre tumultuoso, al presente era fregolato, & informe, nessuno sapendo ciò, che convenisse risolvere, e tutti volendo dar' a gli altri consiglio. Vertiva grande contrasto sopra l'espediti nuovi Ambasciatori a Milano; l'approvavano molti, e lo contendevano le dieci Diritture: quando l'Armi di Leopoldo, avvicinatefi a Coira, sciolsero il dubbio, e la conferenza; perche il Popolo impaurito uscì loro incontro, e gli rese la Terra, salvi i Privilegi, il governo, e la libertà di conscienza. Non era dubbio, che l'Arciduca non desiderasse di possederla; anzi prefava il Vescovo a rinuntiarli la Chiesa, alla quale sono annesse molte giuridittioni temporali, & il Dominio d'una parte della Terra medesima. Trattanto, per impedire degli Svizzeri alla Rhetia il soccorso, verso Regatz fece piantare un buon forte, sprezzando le gelosie de' Cantoni, & i loro disgusti, mentre non potendo essi, che unitamente risolvere, convenivano radunar la Dieta. E perche de' Venetiani qualche mossa temevasi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior nervo alle lor forze, spinse grosso numero di militie a' loro Confini. Ma qualche respiro a gli affari, donde meno s'attendeva, comparve; impercioche il Mansfelt, che per tutto cercava la guerra, & il suo profitto da qualunque accidente, sviluppato appena dalle perdite della Bohemia, con arditissima marchia penetrò nell'Alsatia, con sì gran diversione, e con tali progressi, che non solo obligò Leopoldo ad accorrervi con tutte le forze, ma il Feria ad inviarvi (godendo per la Rhetia del comodo de' passi, e delle nuo-

ve conquiste) quattro mila fanti , e cinquecento Cavalli , 1621
alleggerendo dalla parte de' Venetiani il Confine , e le ge-
losie , & in particolare levando alcune Compagnie da Son-
cino , le quali , rispettando la strada dello Steccato , circui-
rono tutto il Territorio di Crema .

Il Fine del Quarto Libro.



S O M M A R I O.

LA Francia, benchè stimolata da' Veneziani, non potè volger l'animo alla Valtellina, essendo dagli Ugonotti internamente molestata. Cesare felicemente proseguisce le vittorie contra il Palatino, il quale, ritiratosi in Olanda, raccomandata al Re d'Inghilterra, suo suocero, la cura de' suoi interessi, nulla profitta. Si riaccese la guerra ne' Paesi bassi, per cui la Repubblica di Venezia somministrò a quella d'Olanda quel danaro, a cui l'obbligava la lega. In Milano i Grisoni, indotti dagli artifizj e violenza del Feria, soscrivono un aggiustamento assai svantaggioso: ma indi a poco sollevatisi que' popoli, benchè nel principio pro-vasser favorevole la fortuna, ciò però lor nulla giovò per migliorare le condizioni di Milano. Anche il Palatino, che in abito mentito era d'Olanda passato a unirsi col Mansfelt, dopo qualche vantaggio sopra i Cattolici, rotto e disfatto l'esercito protestante, fu obbligato a nuovamente ritirarsi in Olanda: e vedendo ridotto in sempre maggiori angustie il basso Palatinato, acconsentì ad una tregua di tredici mesi. Mentre il Mansfelt, accordatosi con gli Olandesi, attraversata la Lorena, inviavasi a lor soccorso, incontratosi nel Cordova, dopo un sanguinoso combattimento fu sconfitto. Contuttociò raccolte le reliquie dell'esercito, giunse a unirsi all'Oranges, che poi obbligò lo Spinola a levar l'assedio di Berghopzoom. Osmano da' Giannizzeri deposto, fu poi fatto morire dal zio Mustafa, sollevato al trono in luogo suo. Ma questi ancora indi a poco deposto, cedette ad Amurat, fratello d'Osmano, l'imperio. Spogliato del titolo di Elettore il Palatino, ne fu investito Massimiliano, Duca di Baviera. Conchiuse la lega tra'l Re di Francia, i Veneziani, e'l Duca di Savoia, a favor de' Grisoni; gli Spagnuoli acconsentono, di por nelle mani di Papa Gregorio i forti della Valtellina, che a tal titolo sono ricevuti dal Duca di Fiano, suo fratello. In Roma, a Gregorio fu sostituito Urbano VIII. e in Venezia, ad Antonio Priuli, Francesco Contarini. Le proposizioni fatte dal Pontefice per aggiustare le cose della Valtellina, ancorchè tutte di vantaggio agli Spagnuoli, pure approvate furono da' Francesi, per opera del Pisieux, primo ministro ai quella corona: ma scoperte al Re le sue arti, ed egli cacciato di corte, ne restò sospeso ogni effetto. Quando però stavano per muoversi l'armi de' collegati, per ridurre le cose de' Grisoni allo stato primiero, si scoperse la poca disposizione di Francia e di Savoia, procurando anzi quel Duca d'indurre il Re a tentare l'impresa di Genova; nella quale, benchè molto sollecitati, negano i Veneziani di volerli ingerire.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
L I B R O Q U I N T O.



Non si consideravano veramente per così poca cosa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritassero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi; tal' essendo il loro sito, che, possedute da gli Stranieri, poteva dirsi stretto il laccio al respiro, & alla Libertà dell' Italia. Perciò i Venetiani, a' quali più da vicino s' apparteneva, infervoravano sempre più gli offitii, e gl' inviti a' Francesi. Ma, involto il Regno in nuove discordie intestine, languiva da' primi fervori, e le rimo-

1621

*Venetiani,
 a prò della
 Valtellina,
 rinnovano le
 preghiere
 con la Frã-
 cia.*

*che non
 può appli-
 car' a soc-
 correrla.*

H. Nani T. I.

Q

stran-

1621

stranze, ò minaccie del Rè poco da gli Austriaci si temeva: no. Perche il Luines, concepito un gran disegno di togliere a gli Ugonotti le Piazze, da' Rè passati a titolo di ficurezza per certo tempo accordate, prese pretesto da cert' Assemblea, che nella Rocella tenevano, che con soverchia licenza dopo i successi del Bearn machinassero pregiuditii al servizio Reale; e dichiaratala sospetta, & illecita, a gli editi conseguitò la massa dell' Armi. Già con la disunione si trovava debole assai quel partito; perche la Corte haveva guadagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferirono il loro interesse, e trà questi 'l Dighieres; onde non restavano de' più autorevoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo Sciattiglione, e la Force con varii affetti, e con fini diversi, anco trà loro stessi. Del Popolo molti amavano, più che i torbidi, i quieti Consigli; altri aderivano a' Capi, ò seguivano il zelo ostinato della loro falsa credenza. La Corte voleva abatterli tutti; e per finire la guerra più presto, la cominciò con gran forze, e con più eserciti sparsi in diverse Provincie. Con uno il Duca di Pernon la Rocella frenava; con altro quello di Mena nel suo governo della Ghiena, ò confermava le Piazze nell' obbedienza, ò sforzava le contumaci. Il Condè lungo la Loira occupava Sancere, e dal Rè col nervo più valido delle forze San Giovanni d' Angelii si stringeva. Non mancavano gli Ugonotti a loro stessi, altri con la vita servendo, altri l' oro contribuendo, ancorche loro mancasse ogni straniero soccorso, l' Alemagna essendo pur troppo agitata, l' Inghilterra disapplicata da gli affari di fuori, e l' Olanda in procinto di cimentarsi coll' Armi Spagnuole, più bisognosa de' soccorsi Francesi, che inchinata a sostenere i Ribelli di quella Corona. Dunque convenivano in più parti soccombere, e San Giovanni d' Angelii, ancorche fino all' estremità dal Signor di Soubize difeso, fù sforzato nel rendersi a ricevere qualunque partito, & a lasciarsi spianare la Mura. La resistenza di tal Piazza mirabilmente fervì a gli Ugonotti, per ispuntar il primo empito dell' Armi Reali, le quali, più tosto ch' espugnare, decorando alcuni luoghi d' oscurissimo nome, si portarono poi sotto Montalbano, alquanto più indebolite, e rimesse. Fù questo

*diuertita
dagli Ugonotti.*

che si pongono sulle difese.

privi d' Ajuti esteriori.

resistendo alle prime vigorose aggressioni.

infiacchire poi nell' assedio di Montalbano.

sto

sto uno de' più memorabili assedii, perche nè mancavano alla Piazza Fortificationi, Capi, provvisioni, e presidio, nè a gli Aggressori forza, disciplina, e coraggio. Vi s' esercitarono tutte l'arti, e gli sforzi; si videro diversioni tentate, insidie tese, foccorsi introdotti, e rispinti, batterie fulminanti, assalti con temerità più, che con bravura intrapresi, e rigittati, con ispargimento di sangue Nobile, in maniera, che le fosse di Montalbano restarono un Cimiterio de' più Illustri, e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni stanchi, altri sbandati, moltissimi morti, l' esercito si trovò indebolito, e la stagione talmente inoltrata, che al Rè convenne sciogliere l' assedio, e, ritiratosi a svernare in Ghienna, attendere all' acquisto di piccioli luoghi, dove Luines, dal favore assunto al carico riguardevole di Conestabile, sorpreso da grave infermità terminò i suoi giorni, degno in questo di grandissima lode, che almeno abbozzò il gran disegno di riunire tutta la Francia a se stessa, che più felicemente è stato poi perfezionato da altri. Questi successi della Francia correvarono a gran profitto de' disegni Spagnuoli, i quali con varie arti procuravano ne' medesimi tenerla più lungamente involta; onde, ostentando amicitia, e zelo di Religione, le offerivano foccorsi, per debellar gli Ugonotti, e particolarmente l' Armata Navale, per espugnar la Rocella. E veramente non solo nella Valtellina, ma in ogn' altra parte progredivano l' Armi Austriache senza trovare contrasto; perche in Bohemia non restandò più che Pilsen, e Tabor, che tenessero per Federico, la prima fù dal Tilli, corrotti i comandanti, espugnata col l' oro, l' altra dal Marradas con lunghissimo assedio. La Slesia fù presto dal Sassone domata, e l' Ungheria, havendo il Gabor vanamente implorato l' ajuto de' Turchi, e de' Venetiani, convenne ricevere la Pace, e le leggi, havendo Bethlem restituita la Corona, deposto il titolo di Rè, con ricompensa di sette Contadi nella stessa Ungheria, e nella Slesia di due ampi Ducati. Restavano ambidue i Palatinati l' Alto, e l' Basso, Patrimonio di Federico, a nome del quale ancora militando il Mansfelt, s' era, come s' è detto, nell' Alfatia portato, inferendo al Vescovato di Spira, & ad altri luoghi sù l' Rheno acerbissimi danni, e nell' Alfatia medesima occu-

*sciolto dal
l' Armi
Reali.*

*a cui esibisce
Spagna insidiosa
amante i
foccorsi.
mentre l' Armi
Austriache
felicemente
s' avanzano
nella Bohemia.*

*e nella Slesia
ancora,
guidate dal
l' Insegna di
Sassonia.
l' Ungheria
ritornando
a Cesare.*

1621
 contra le
 cui forze
 tentano di
 giostrare i
 Fautori del
 Palatino.

che ritirato
 in Olanda,
 lascia il peso de'
 suoi affari
 all' Inghilterra.

casata
 nell'ultimo
 discredito
 delle sue
 Armi.

imatto
 l'Imperiale
 li avvicina
 mandosi al
 Rheno.

con discio-
 gliamento
 dell'Unione
 Protestan-
 te.

co' quasi
 gli Austria-
 ci santrie-
 gna.

pato Hagenau, e con duro, ma vano assedio tentata Zaverna. A favore pure di Federico si scoprivano altri Capi d' Armate, che, ad imitatione del Mansfelt, ardivano con occulto fomento d' altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l' uno Giovanni Giorgio, Marchese d' Jagendorf, della Casa di Brandenburg, che per la Riforma della Religione, che nelle Provincie soggettate eseguivano i Cesarei con tanta severità, che a molti pareva strage più tosto, che medicina, ò castigo, ammassò molti de' mal contenti, & alcuni soldati, per infestare la Moravia, e la Slesia. L' altro Christiano, Duca di Branfuich, & Amministratore dell' Alberstat, che, raccolte militie dal Rè di Danimarca, appostatamente sbandate, e formato riguardevole Esercito, travagliava la Vestfalia, & i Cattolici di quelle parti. Federico, stanco dalle noje di così molesta, & horamai disperata Corona, ritiratosi in Olanda, lasciava, che sotto la protezione del Rè d' Inghilterra si maneggiassero gl' interessi fuoi alla Corte Cesarea, e che il Palatinato stesso si difendesse. Ma gli offitii di Giacomo erano discreditati dalle debolezze, con le quali accompagnava le Armi; onde sotto pretesto, che il negotio della Pace, e del perdono a Federico, che veniva richiesto dall' Inghilterra non solo, ma dalla Danimarca, e dalla bassa Sassonia, si dovesse a generale Dieta rimettere, si mossero da gli Austriaci l' Armi. All' accostarsi dello Spinola al Rheno con istruttissimo Esercito, i Principi Protestanti dell' unione atterriti piegarono ad un' accordo in Magonza, col quale disciolta la loro Lega, che consisteva più in nome, che in vera concordia de gli Animi, accordarono di star neutrali, e lo Spinola all' incontro promise di rispettarli. Nel Palatinato non si trovando all' hora, che con debilissime forze, il Colonnello Veer Inglese, & l' Obentraut Alemanno, riusciva allo Spinola facile l' occuparlo, se per dubbio di non irritare troppo il Rè d' Inghilterra, e per desiderio di tentar qualche impresa sopra gli Stati d' Olanda, non avesse assentito ad una tregua di qualche mese. Tregua altamente da' Ministri Spagnuoli ripresa, ma, che di poca durata gli vantaggiò ne' protesti de' loro attentati, perche i Direttori dell' Armi nel Palatinato, ani-

mati

mati da' foccorsi, che il Mansfelt, e l'Alberstat divulgavano di portarvi, rottala con pernizioso Consiglio, svegliarono gli Spagnuoli, ripartiti a' Quartieri, ad unirsi, & ad assediare Franchental, dopo haver' occupato Stein, il che da Gonzalo di Cordova, altrove essendo occupato lo Spinola, venne eseguito. Non cessava tuttavia il Rè d'Inghilterra col mezzo del suo Ambasciatore Digbii alla Corte Cesarea di procurare, che si ristabilisse la sospensione dell'Armi. Ma Ferdinando, di già impresso del pensiero di levar' a Federico il Voto, e lo Stato, rimesse il trattarne a Brusselles, per guadagnar tempo; e in quel mentre il Duca di Baviera, quasi che provocato dal Mansfelt, che con varii trattati l'aveva per più mesi deluso, entrò nell'Alto Palatinato, e l'occupò senza contrasto, essendo nudo il Paese di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo stesso Duca all'occasione, & a' suoi vantaggi, per inseguire il Mansfelt, spinse al Rheno il Tilli, e fece occupargli tutta quella parte del Basso Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Massimiliano credeva da' Cattolici doppiamente gradito, non solo, perche levava a gli Heretici quel fidissimo nido, ma perche preveniva gli Spagnuoli, che gli Alemanni non vedevano volentieri avanzarsi nell'Imperio con tali conquiste. Fremea il Rè d'Inghilterra, perche scorgeva oppresso il Genero, e se stesso deluso; ma pari allo sdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non servendo horamai più per manto sofficiente l'autorità, aveva convocato il solito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma udì subito molestissime istanze, altri volendo, che si troncasse il maneggio d'accasare il Principe coll'Infanta di Spagna, e che gli si desse moglie di religione alla loro conforme; altri instando, che si regolasse il governo con pretese, che offendevano la sovranità, ò s'opponevano al genio, onde senza conchiusione lo sciolse. Dunque il Palatinato restava a discrezione dell'armi nemiche; nè altro foccorso provò, che dal Mansfelt, che al suo solito con marchie accorte, e improvise vi s'accostò, così inaspettato, che il Cordova impaurito abbandonò l'assedio di Franchental con ritirata, ò più tosto fuga notturna, lasciando nelle Trincere soldati infermi, apprestamenti, e Can-

162 I
*ricompendo-
 la gli Spa-
 gnuoli.*

*ma procu-
 rando l'In-
 ghilterra di
 riunirla.*

*con avver-
 sione di Ce-
 sare.*

*a cui ac-
 quista il
 Bavaro l'
 Alto pala-
 tinato.
 con parte
 insieme del
 Basso.*

*onde con-
 vocasi dal
 Rè il Par-
 lamento.*

*per le cui
 istanze
 nulla vi si
 conchiude
 a beneficio
 del Genero.
 foccorso
 dal Mans-
 felt nella
 liberatione
 di Fran-
 chental.*

1621 noni. Così quest'anno terminò, per la guerra in tante parti accesa famoso: & accioche alcun'angolo d'Europa non restasse di ardere, anco ne' Paesi bassi, spirate le tregue, fieramente si riaccese. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne' gl' intervalli di guerre maggiori serviva quella di Fiandra, per star'armata, e per tener' in esercizio la militar disciplina. Ma l'esercito medesimo reso violente, è eccedente, consumava gli spiriti più vitali della Corona, non essendo le Militie di Spagna, l'oro dell'Indie, il vigor dell'Italia più bastanti a supplirvi. Per questo fù volentieri intermessa con una tregua di dodici anni, che s'haverebbe ancora potuto prolungare facilmente, se in Spagna fossero allo spirare di essa continuati i Consigli di quei medesimi, che la stabilirono. Ma il Conte Duca, nuovo al governo, trattenendo il giovane Rè da gli affari lontano, coll'opinione, e col fasto misurava le forze. Per questo recisi i trattati, che corsero per alcuni mesi, fù suo pensiero, che si rompesse la guerra, credendo d'ostentare la forza della Monarchia, se trattenendo la Francia nella Religione divisa, l'Inghilterra co' Trattati di Matrimonio allettata, mostrasse di sprezzar tutti gli altri, e nello stesso tempo travagliasse l'Italia, opprimesse l'Olanda, e trionfasse dell'Alemagna. Dunque lo Spinola, accordata la tregua (come s'è detto) nel Palatinato, si portò alle frontiere de gli Stati uniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d'Oranges, che ad Emerich l'osservava, accampò la sua Armata; & havendolo con stratagemma indotto a cavare da Giuliers mille huomini, fingendo d'attaccare altra Piazza, a quella piegò, prima bloccata dal Conte Enrico di Bergh con sei mila fanti, mille Cavalli, e sei Cannoni, poi dallo Spinola stesso col grosso cinta di forti, e di profonde Trincere. E la Piazza Metropoli del Ducato dello stesso cognome in opportunissimo sito sopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Mosa non meno copre la Gheldria di quello, che apra la strada, per penetrare nell'intimo delle Provincie associate. Molto affaticò Mauritio per introdurvi soccorso; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortissima circonvallatione impedito, in fine distratto da altro Corpo di gente, che dal Brabante minacciava l'Olanda, convenne vederne la

resa

Guerra ne' Paesi bassi.

sopita per le tregue.

ma col soccorso del Conte Duca.

svegliasi contra le Provincie unite d'Olanda.

sotto Giuliers.

Descrivasi la Piazza.

che dopo lunga resistenza si arrende.

refa dopo qualche mese di resistenza . Alla mofsa di queft' Armi efpedirono gli Stati a più Corti , per havere foccorfo , & a' Venetiani richieſero quegli eſborſi , a' quali obligava la Lega ; che , comprendendoſi nel caſo pattuito dell' invaſione , dalla Republica furono loro corriſpoſti .

A N N O M D C XXII.

HAvendo nel fine dell' anno decorſo per nome di Ce- fare il Principe d' Echemberg , ſuo favorito , e primo Miniſtro , ſpoſata in Mantova Eleonora Gonzaga , forella del Duca , Principella , che per ſopradote portava rara beltà , e virtù ſingolare , convenne alla Spoſa tranſitare per lo Stato de' Venetiani alla volta di Trento , accolta , e ſpeſata da Andrea Paruta , Generale di Terra Ferma , per ordine del Senato con degna magnificenza . Ma nello ſteſſo tempo il Conte d' Ognate contendeva in Vienna il poſto , e la dignità a Pietro Gritti , Ambaſciatore della Republica , negandogli 'l trattamento , & il titolo pari , per l' adietro ſempre mai praticato ; e benche Ferdinando , al quale l' Ognate anco per altro era fatto affai odioſo , ne moſtraſſe graviffimo ſenſo , ad ogni modo , lo Spagnuolo perſiſtendo ne' ſuoi concetti , ſi trovò il Senato in neceſſità di richiamare il Miniſtro , laſciando alla Corte Marc' Antonio Padavino , Secretario , fin' attanto , che col cambiar delle coſe , mutati anco gli animi , e pacificati , potè , come dopo qualche anno è ſeguito , rinviarvi Ambaſciatori a reſiedere . Frà un cumulo di tante amarezze ſervì a qualche blandura , che in Napoli il Vice Rè , Cardinal Zappata , reſtituì finalmente le Galee , già preſe , con le merci ſopravanzate alla voracità dell' Oſſuna . Non ſi parlò del reſtante , nè più delle Navi ; perche , ſendofi con riſarcimento dall' una parte , e dall' altra inferiti più danni , ſi rendeva difficile il liquidarli . Solo il Vaſcello Almirante di Napoli s' era (come s' e detto) da' Venetiani reſtituito . Altra moleſtia ceſò in queſto tempo ſù 'l mare ; perche il Ferletich , per molte rapine , e ſcleratezze famoſo , licenziato dal ſervitio di Spagna , tirava ſoldo dal Gran Duca in Livorno ; ma ſatio di quiete , & affamato di prede , entrò nell' Adriatico , per tentare nel Quarnaro ſopra l' Iſole , ò ſopra i legni de' Ve-

162 r
dalla Re-
publica in-
tanto giuſta
gli obblighi
dell' Allea-
za invian-
doſi danari
agli Stati .

Eleonora
Gonzaga ,
ſpoſata dal
Principe d'
Echemberg .

nel paſſag-
gio per lo
Stato ſpeſa-
ta da' Vene-
tiani .
che per diſ-
guſti con l'
Ognate .

richiaman-
no l' Amba-
ſciadore
dalla Corte
Ceſarea .

Vice Rè ,
Cardinal
Zappata ,
reſtituiſce
in parte i
Legni , e le
merci pre-
date da Oſ-
ſuna .

Ferletich
tira ſpen-
dii dal Grà
Duca .

1622
unito
ad altri
Compagni
paga con la
testa gl' in-
fulti recati
all' Adria-
tico.

Divieto a'
Figli de' Do-
gi di non
accettar
Benefitii
Ecclesiasti-
ci.
osservato
dal Cardi-
nal Priuli,
che ricusa il
Vescovato
di Berga-
mo.

Antonio
Foscarini,
in peso per
calunnia,
come ribello.

pubblicato
innocenti,
e integra il
nome.

Francia
con prosperi
successi pro-
segue con-
tra gli Ugo-
notti.

netiani i soliti insulti. Ma, colto dalle Barche armate, pagò in fine con molti de' suoi Compagni la temerità con la testa. Non deono trà gli esterni racconti ometterli i domestici esempi, & i testimonii della disciplina ben regolata della Repubblica. E vietato a' figliuoli de' Dogi, per altri rispetti, che riguardano la moderazione necessarissima trà' Cittadini, durante la vita del Padre, accettare benefitii di Chiefa. Accadde, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferì 'l Vescovato di Bergamo: & egli, memore di goder dalla Patria l' esser libero, e di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Repubblica, lo ricusò con applauso de' Cittadini, e forse con ammirazione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell' Ambitione, e dell' Interesse. Ma trà la moderazione di tal' esempio altro sommamente horrido contaminò la Città, perche si vide Anronio Foscarini, Cavaliere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'haver con gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, propostisi premii, haveva congiurato contra la Vita de' Patritii più innocenti, e conspicii; perche, versando il governo in tempo torbido trà le memorie delle passate infidie, & i riguardi de gli odii presenti, facilmente i soli sospetti si travestivano con le colpe. S' introdussero al Magistrato secretissimo de gl' Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitii, altri di accusatori, altri di Testimonii tradivano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conventicola infame; perche, scoperta l' atrocità del Misfatto, furono tra' Principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiarazione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustro, & a' maggiori gradi dal comune compatimento promossa. Ora ritornando a' successi dell' Armi di Francia, da' quali il moto prender doveva ancora di quelli d' Italia, procedevasi contra gli Ugonotti con qualche prosperità; imperciocche, scacciato il Signor di Soubize dall' Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi; che se non ferrava la Piazza, & il Porto, l' incomodava però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piaz-

ze della Ghienna, della Linguadoca si rendevano tutte, essendo tanto più deboli, quanto più numerose, mentre che il partito de' gli Ugonotti, di molti composto, d'autorità uguali, non meno che d'interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s'applicava alla difesa d'oscurissimi luoghi, i quali alla comparfa, & a' primi colpi dell'armi convenivano cedere. Ma con danno maggiore venivano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d'esser creato Marefciale di Francia, l'abbandonò, e lo Sciattiglione, pretesendo disgusti col Rohan, ritiroffi. Il Dighieres, dichiaratosi Cattolico, riportò la carica di Conestabile, che è la suprema dell'Armi; onde, coll'esempio, e con gli offitii ostentando i suoi vantaggi, traheva molti, che conoscevano da altri, che dal Rè non poter riportare così notabili premii. La Pace pertanto con gli Ugonotti, procurata da gli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Venetia, accioche il Rè potesse applicarsi alle straniere occorrenze, s'allontanava, prevalendo, oltre le lusinghe de' presenti vantaggi, gli offitii del Nuntio Apostolico, che caldamente vi s'opponeva, l'arte de' Ministri Spagnuoli, che cautamente nudrivano la divisione, & il senso del Principe di Condè, che con grand'aversione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente sollecitava la guerra. Ma a gli affari della Valtellina dava il maggior tracollo l'inclinatione del Signor di Piseux, Secretario di Stato, che, nel favore subintrato al Luines, si dimostrava irresoluto ne' negotii, nella parola incostante, & in tutto Ministro di maggior arte, che habilità. Sommo rispetto professava a gli Spagnuoli, e ne gli affari de' Grisoni di soverchio si publicava sollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambiziosi disegni, e speranze imbarcato nelle pretensioni della Corte Romana, procurò l'espeditone d'Ambasciatore a Gregorio del Signore di Sillerii, suo Zio, & assenti tanto più volentieri, che quella Città fosse la fede di tutto il maneggio. Languiva trà questi riguardi 'l negotio, e se all'aggressioni del Governatore di Milano, e di Leopoldo uscì dal Rè Lodovico qualche doglianza, e minaccia, presto si raffreddò, delusa da nuovi progetti; impercioche i Ministri Spagnuoli, portando le tumultuarie mosse de' Grisoni a scusa delle loro

abbattendo i principali di quella Setta.

a cui gli offitii dell'Inghilterra, nè della Repubblica impetrano la Pace.

sturbata dal Nuntio Apostolico, e da' Ministri Cattolici.

Piseux precipita gli interessi della Valtellina.

1622
il cui Ac-
cordato vii
rimesso a
Roma dagli
Spagnuoli.

inducen-
dosi Fran-
cesi a depor-
re i Forti
nelle mani
del Duca di
Lorena .
e capita-
lando il Fe-
ria con gli
Ambascia-
dori Griso-
ni .

con totale
approvazio-
ne de' Co-
muni .

onde l'Im-
peratore
s'indispet-
tò .

conquiste, rimettevano, essendo sconvolta la negotiatione di Madrid, alla Corte di Roma il trattato, dove risiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneva il maggior' interesse, ciò, ch'egli per bene, e sicurezza della medesima haveffe prescritto, si mostravano paratissimi d'eseguire. Nel tempo medesimo con nuovi partiti si confondeva l'affare; perche in Madrid l'Ambasciator Francese assentì a certa scrittura di depositare in mano del Gran Duca di Toscana i Forti: e se bene al principio in Francia vi mostravano renitenza, perchè lacerava il primo trattato, ad ogni modo prevalsero l'insinuazioni del Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, a gli offitii di quello de' Venetiani, che additava la confusione del negotio, e la delusion del partito; onde accettata, si cambiò solamente il Depositario nel Duca di Lorena, a' Francesi più accetto. Con tali forme stancandosi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, si precipitava dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambasciatori Grisoni (esclusi dalla trattatione quei degli Svizzeri, che v'erano giunti per sostener la debolezza degli altri) tre Trattati, uno col Milanese, l'altro con la Valtellina, il terzo coll'Arciduca. In quelli s'accordava *La soggettione delle dieci Diritture a Leopoldo; perpetua confederatione col Milanese; apertura, e libertà de' passi a gli Spagnuoli, riservata l'antica alleanza con la Corona Francese; e sottrattione de' Vantellini dalla sovranità de' Grisoni, in vece della quale dovevano esborsar' a questi venticinquemila Scudi.* Difficilmente si discerneva, se in questi patti fosse stata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambasciatori, escusabili solo in disporre della Libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarvi, ma convocati in Slantz, subornati dal timore, e dalla forza, ancorche in contrario protestassero i Ministri Francesi, gli approvarono in tutte le parti. I Venetiani non volevano soli soccombere al peso di redimere la libertà de' Grisoni, mentre i Francesi s'inviluppavano ne' trattati; ma, osservando gli accidenti, e l'esito delle cose, si premunivano con grandi apparati. Onde il nome del Mansfelt essendo ce-
lebre

lebre per l'ardire, e per le numerose Militie, che lo seguivano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo stipendio di dodici mila Ducati, ancorche non fosse in attuale servizio, ma con obligatione di portarvisi, quando lo chiedesse l'urgenza, fino con venticinque mila fanti, e cinque mila Cavalli, che, pagati dalla Republica, dovessero da lui condursi per quei passi, e in quei luoghi, che secondo l'opportunità fossero concertati. Ciò serviva come a deposito d'agguerrita militia, e d'accreditatissimo Capo, per far diversione, mentre, oppressa la Rhetia, & esclusi i soccorsi, fosse da gli Austriaci la Republica invasa. Ma i successi de' Grisoni presero nuovo aspetto, ancorche non durevole, come suole accadere, tanto dalla violenza indiscreta di chi opprime, quanto dalla scongiata licenza d'un Popolo, che si solleva. Non potendo più tollerare la propria miseria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn' arme servendo) con bastoni, e con sassi trucidarono i Presidii de' gli Austriaci. In Sciars, dove fù il primo moto, cento fanti restarono tagliati, & in Grus altri trecento, con l'armi de' quali, rinforzati i sollevati a Miolans, n'uccisero più numerosa partita. Al passo importante dello Steich verso il Tirolo lasciati seicento huomini a guardia, gli altri avviatisi a Majanfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli abitanti, che costrinsero le guarnigioni a ferrarfi ne' Castelli, & a rendersi poco dopo con obligatione di rimettere in libertà alcuni Grisoni, che si trovavano nel Tirolo arrestati. Trecento Soldati, ch'erano a Castels, offerivano di rendersi, salva la vita; ma quei popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati si trinciarono in numero di seicento, vicino a quel posto; altri da più luoghi della Rhetia, dov'erano a Presidio, sortendo s'unirono, per tener la Campagna, ma sopraffatti per la peritia de' siti da quei del Paese, convennero cedere, e ritirarsi con danno. A così prosperi principii, promossi da quel furore, che suggeriva lo spirito di Libertà, comparvero gli esuli, & ancorche il Feria impiegasse ogni sorte d'offitio, affinche gli Svizzeri Cattolici chiudessero certi passi, che sono trà alcuni Can-

toni

1622
fermando
Mansfelt
al servizio.

affine di
divertire
con le di lui
militie gli
Austriaci
nell'oppre-
sioni della
Rhetia.

alcuni de'
cui Comuni
tagliano a
pezzi i loro
Presidii.
inoltran-
dosi con uc-
cisoni.

e sorprese.

1622
rinforzati
dagli Sviz-
zeri Prote-
stanti .
onde il Fe-
ria attende
a fortificar
l'occupato.

insnuan-
do una trie-
gua con
l'Arcidu-
ca .

la quale
guadagnasi
le jattanze
della Plebe.

una com-
battuta da
suspizioni.

toni di promiscuo dominio, i Protestanti inviarono scopertamente soccorsi, & i Venetiani, persuasi dall'Ambasciatore Francese, con più cautela somministrarono qualche danaro, acciò che d'armi, e di munizioni si provvedessero. A tanto tumulto il Ferial non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: poi, havendo sperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeva, che la moltitudine, se bene con la forza prevaleva, in fine a' tratti d'ingegno facilmente dovesse soccombere. Insinuò dunque una sospensione d'Armi coll'Arciduca, il Gheffier favorendola, non ancora fortito da quel Paese, dove i suoi sensi erano stati più volte fatali. Da alcuni partiali si spargeva nel volgo, e nelle radunanze, dove i Popolari trionfavano con varii discorsi delle proprie prodezze, e della riacquistata libertà; *Horamai haverse dato a bastanza al sangue, & alle vendette. L'antico valor della Rbetia esser gloriosamente risorto dall'ignominia, e dalla servitù. Goder tutti con applauso la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Nè più conspicuo agli esteri, nè più tremendo a' vicini potersi rendere un Popolo, che col ridurre al pentimento Principi grandi, & indurli a giusti partiti. Hora, per udirli, e per accordarli, esser necessaria una brevissima tregua, che sedi alquanto il bollire degli Animi, sospenda le fierezze dell'Armi, divertisca gli accidenti, che potriano con pregiudizio irritare gli affetti, o con danno alterare le cose. Convenirsi ancora riordinar' il governo, cotanto dalle passate commotioni confuso. E come poter ciò eseguirsi, stando separati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll'armi alla mano dispersi in più posti? Di che dunque temersi? Esser' horamai scacciati gli Austriaci, recuperata la Libertà; ne potersi più oltre pretendere, che di conservarla con buoni ordini, e con rimetter gli antichi Instituti. Persuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma dover' esser doppiamente sicura dalla stagione, e dalla fede. La proposta derivar da' Nemici; ma esser' approvata da gli Amici medesimi, e creduta opportuna dal Ministro Francese. Non mancavano alcuni d'avvertirli a discernere dalla Pace l'insidie. Non tendere il disegno degli Austriaci, che a traponer' una remora all'Armi. Haver' a molte pruove conosciuto in Campagna insuperabile il valor de' Grisoni; ma*
altret-

altrettanto ne' trattati scoperta la credulità, che, nascendo dal candor della fede, e dalla semplicità de' costumi, gli lascia più esposti alle fraudi dell'ingegno che a' colpi del ferro. L'Arciduca, se bene occupato in reprimere il Mansfelt, esser però ben presto per volgere le sue Armi, e i disegni contra la Rhetia infelice. A che proponersi tregua, che per disarmar' il Popolo, separare i Comuni, e nella falsa sicurezza dell'otio assoppirli? la loro insidiata libertà non proteggersi meglio, che con le gelosie dalle fraudi, e dalla forza coll'Armi. Si credessero pure da gli Austriaci all'ora più sicuri, e difesi, quando gli havessero più scoperti Nemici. Combattevano, com'è solito de' Popolari Governi, assai più delle ragioni gli affetti: & essendo quei, che dissentivano i pochi, & i più savii, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberava; fù abbracciata la sospensione dell'Armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verso i Paesi bassi, lo lasciava anco libero dalle sue distrazioni. In Lindò tenuto dopo la tregua congresso, a titolo di stabilire interamente la Pace, v'intervennero i Deputati dell'Arciduca, quei de' Grifoni, gli Ambasciatori Svizzeri, il Casati per Spagna, e'l Molina, Interprete della Francia. Ma mentre i Grifoni sbandati riposavano nella sicurezza di questo trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, invase la Rhetia; e superate a' primi passi, se bene con qualche sangue, l'opposizione, occupò con un'em-pito solo le due Agnedine, la Valle di Partenz, Tavà, Majanfelt, Coira, senza che quei del Paese per la difesa potessero unirsi. Dunque ricaduti nelle prime miserie sotto il giogo dell'armi, non fù dubbio, che i Grifoni non soccombessero anco nel trattato, perche fù conchiuso, e confermato quel di Milano; restarono le dieci Diritture all'arbitrio dell'Arciduca, che le obligò non solo di non permettervi, che l'esercitio della Cattolica Fede, ma si riservò facultà di piantare Fortezze, disponer Presidii, e di tenerli al presente anco in Majanfelt, & in Coira. Non giovò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Svizzeri facessero in contrario proteste; perche, in Coira ridotti i Comuni della Cadè, e della Grisa approyarono tutto, rinunziando al trattato di Madrid, e non riserbandosi altra speranza, che di supplicare il Feria

1622

*bè final-
mente in fa-
vore i voti
di tutta la
Moltitudi-
ne.*

*tenendosi
radunanza
in Lindò
per lo di lei
intero sta-
bilimento.
deluso dall'
armi Au-
striache cò
invasione
impetuosa
nella Rbe-
tia.*

*senza rico-
noscere in
nulla il
Trattato
di Madrid.*

*dalle due
Leghe me-
desime ri-
sistato.*

per

1622

*onde si
muovono le
applicazio-
ni della
Francia.
sotto Mon-
pellier ap-
pacificata
con gli Ugo-
notti.*

*portandosi
Lodovico a
Lione, per
risolvere so-
pra gl' Inte-
ressi d'Ita-
lia.
e trasfe-
rendo s' l'As-
semblea in
Avignone.
dove con-
chiudesi
l'unione in
aiuto de'
Grisoni.*

*con isdegno
indicibile
de' Ministri
Spagnuoli.
che minac-
ciano ap-
presso l'
Nuntio
Apostolico.*

per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal gui-
sa passò quest'anno ne' Grisoni, nel fine del quale la Francia
cominciò ad applicarvi più fissamente il pensiero, sciolta dal-
la domestica guerra, havendo con gli Ugonotti conchiusa la
Pace sotto le mura di Montpellier, forte Piazza di Linguado-
ca. Il Rè in quell'assedio trovate del supposto maggiori le
difficoltà, e trascurati gli offitii in contrario, ancorche sug-
geriti con molte machine di conscienza, e di Stato, e sprezzata
la stessa averfione di Condè, che s'assentò dalla Corte,
e dal Regno, vi diede l'assenso. Dopo, tuttavia non restan-
do adempite molte conditioni, che publicavano gli Ugonot-
ti esser loro state promesse, di smantellare il Forte Luigi,
non introdurre in Montpellier presidio, e non piantarvi una
Cittadella, si accreditò il concetto, che il Pisieux haveffe
placate le querele del Nuntio con dirgli, non potersi meglio
ruinare gli Ugonotti, che con affidarli, disarmarli, & ingan-
narli. Ma, qualunque l'intentione si fosse, certo è, che nell'
Italia si giudicò, doveffero mutar' aspetto gli affari; perche,
avanzatosi a Lione il Rè Lodovico, vi trovò il Duca di Sa-
voja col Figlio maggiore, & intesi appieno i progressi de' gli
Austriaci, scoperti i fini, & esaminati i disegni, estesi in più
parti, fù risoluto d'opporli, & in Avignone fù trasferito il
congresso, dove intervenendo pe' l' Rè il Conestabile Dighie-
res, il Guarda sigilli, il Marescial di Sciomberg, & il Pisieux;
pe' Venetiani Giovanni Pefari, Ambasciator loro, & il Du-
ca stesso di Savoja in persona; furono discussi i mezzi d'u-
nirsi, per impiegare a favore de' Grisoni le Armi, e con qual-
che diversione travagliare altrove gli Austriaci. La conchiu-
sione de' Capitoli fù all'anno seguente rimessa, ritornando in
quel mentre a Parigi l' Rè, e Carlo nel Piemonte. Alla so-
la fama di tale congresso non è credibile, quanto se ne com-
moveffero in Madrid i Ministri, i quali risolvendosi d'aggiun-
gere all'arti le minaccie, e' l' timore, dal deposito si disciol-
fero col Nuntio del Pontefice, protestando, *Che nascerebbe
trà le Corone tale rottura, che nè l'autorità di Gregorio sa-
rebbe a risaldarla bastante, nè la di lui vita sì lunga, per
veder l'esito delle stragi, e calamità, che ne sarebbero conse-
guitate.* In effetto le cose della Rhetia non potevano più ri-

pararsi, che con validi sforzi, perche stavano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diversione in Alsatia. Impercioche quanto a' di lui progressi haveva prestato di comodo la gelosia, insorta trà gli Spagnuoli, & i Bavari, che trattenne quell'Armata al Rheno otiose per qualche tempo, così altrettanto ne gli levò la loro unione, che finalmente seguì. Veramente si rendevano non meno curiosi, che importanti i successi di quelle parti con giust' attentione, e riflesso di tutta l'Europa. Il Mansfelt col suo Esercito, si può dir Venturiere, facendo apprendere ad altri Capitani, c'hanno poi saputo prevalersene affai largamente, come si sussistesse senza paghe, e senza stati con le contributioni, e le prede, dall'Alsatia verso il Palatinato si spinse, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteva però i trattati nel tempo medesimo, & all' hora appunto teneva appreso di se Deputati dell'Infanta Isabella, che reggeva la Fian-dra, e quasi haveva conchiuso con larghi partiti d'esser creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e suoi Discendenti, oltre gli esborfi di grandissime somme, e tal posto nell'Armata Spagnuole, che al solo Spinola fosse subordinato. Ma ecco, che a quell'Esercito Federico comparve, trapassato con lungo cammino per infiniti pericoli; impercioche, stanco horamai d'esser trattenuto, e deluso con lunghe speranze, partì dall'Olanda, e sconosciuto con due persone, traghettato per mare alle coste di Francia, di là attraversò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & appunto sopra un'alloggio incontratosi con alcuni Soldati, e fingendosi dello stesso mestiere, per meglio mentirsi, fù astretto trà l'hilarità de' bicchieri ad imprecationi contra la propria persona. In Landau, dove il Mansfelt tenèva presidio, si scoprì; indi a Germersheim trovò il Conte stesso accampato, che l'accolse con grandissimo applauso. Gli s'unì 'l Marchese Federico di Dorlach, ch'erasi dichiarato pe'l partito medesimo con fioritissimo esercito; e licenziati dal Conte i deputati dell'Infanta, occuparono il Vescovato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tilli, che tentava d'opporfi. Anco l'Alberstat s'avanzava dopo guadagnata la Città di Paderborn, dove

1622

*ranto più
abbandona-
tes dal M^a.
sfelt le di-
versioni in
Alsatia.*

*dond'egli
sotto 'l no-
me del Pa-
latino in-
caminafi
verso i suoi
Stati.*

*ma con ne-
gotiati di
suo vantag-
gio uniscefi
con l'Infā-
ra Isabella.*

*raccoglie
in Landau
quel Prin-
cipe, venu-
to scon-
sciutamente
d'Olanda.*

*accresciuto
di forze
da' Fattio-
narii.*

*licentia i
Deputati
dell'Infan-
ta.*

*fà molti
progressi.*

1622
 con barba-
 rie insan-
 guinando-
 ne' Catto-
 lici.
 e saccheg-
 giando le
 Chiese con
 esecrabile
 abuso.
 onde gl'
 Imperiali
 zitti si
 squadrona-
 no sopra le
 rive del
 Neccar.

offerendo
 la pugna.

in procin-
 zo di ceder
 con la fuga
 all' impero
 dell' Inimi-
 co.

quasi n un
 momento cò
 terribile
 spettacolo
 consumato
 dal fuoco,
 appigliarosi
 nelle muni-
 zioni.

i più lon-
 zani restan-
 do sbarag-
 gliati dallo
 spavento.

ed essi pu-
 re, con inse-
 guirgli, fac-
 cendo ugua-
 le strage i
 Cattolici.

dove sollecitò le Divine vendette, esercitando contra i Cat-
 tolici ogni stratio con crudele fierezza, espilate le sostanze, e
 poste a sacco le Chiese, convertendo gli ornamenti del Cul-
 to Divino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar'
 i Soldati. Da questi progressi furono gli Spagnuoli, & i Ba-
 vari con rinforzo anco delle Truppe Cesaree obligati ad unirsi
 contra i comuni nemici, trà Vimfen, & Hailbrun alle spon-
 de del Neccar. All'incontro con pernicioso consiglio si sepa-
 ravano i Protestanti, mentre il Dorlach, per gare private re-
 fosi incompatibile col Mansfelt, da lui si disgiunse. Ma ap-
 pena, alloggiato nel Villaggio d'Ober Ersheim, intese, che
 il Tilli s'accostava, che, schierato in Campagna, si trincerò
 con Carri, formando un largo recinto con l'artiglierie, a' siti
 opportuni mirabilmente ordinate. Il Tilli d'altra parte pre-
 sentando battaglia, aveva disposto l'esercito sopra una lun-
 ga linea, coi corpi di riserva alle spalle, & con alcuni Can-
 noni alla fronte: ma da quelli de' Nemici ricevendo grandis-
 simo danno, erano le sue truppe quasi per piegar' alla fuga,
 & all'abbandono del Campo, quando un colpo d'Artiglieria,
 penetrando in mezzo le squadre del Dorlach, dove col ba-
 gaglio si conservava la munitione, con iscoppio horrendo ac-
 cese la polvere. L'incendio in tutte le parti si dilatò, e vo-
 larono Carri, Animalì, e Soldati, che in un momento an-
 dando in aria ricadevano in ceneri, con minore infelicità di
 quelli, che mezzi arsi giacevano con urli, e gemiti miseran-
 di. Veramente parve un Colpo Divino, che instantaneamen-
 te confuse le squadre intere; e quelle, che più lontane re-
 starono esenti, incerte, se quel tuono terribile fosse stato un
 fulmine, ò pure una mina, impaurite si diedero a velocissi-
 ma fuga, lasciando quel Campo infausto, coperto di ceneri,
 e d'ossa. I Cattolici, da così felice successo animati, senza
 combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inseguirli
 con strage non minore di quella, ch'avesse causata l'incendio.
 Il Marchese appena con pochi preservò la vita, ma non gli
 Stati; perche da' Nipoti venendogli contesi, ad essi gli giu-
 dicò Ferdinando, e l'Arciduca n'introdusse al possesso Gugliel-
 mo, il maggiore, ch'essendo nella Corte di Fiandra allevato
 nella Fede Cattolica, proscrisse subito ogn'altra credenza.

All'

All'avviso di sì grave percossa s'affrettò l'Alberstat, e con dodici mila Fanti, e più d'ottanta Compagnie di Cavalli giunse a Hochst, picciola Piazza, poco di sotto a Francfort alla sponda del Meno, con pensiero, oltre passando quel fiume con celere marchia, e sottrahendosi al combattimento, d'unirsi al Mansfelt, e rinvigorire il partito. Ma spesi più giorni di quello credeva nella costruzione d'un Ponte si vide sopraggiunto dal Tilli, che unito al Cordova, fatto superiore di forze, l'inseguiva per constringerlo alla battaglia. Egli, inviati di là dalla riviera gl'impedimenti, e quasi tutti i Cannoni, sperava di trattenerlo con scaramucce il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendosi in salvo con le più spedite delle sue genti; ma gli Austriaci, presi i passi, lo pressarono in guisa, che non potè scansare il cimento. Dunque sotto le mura glie d'Hochst si combattè qualche hora, facendo quei dell'Alberstat nel principio gran resistenza; ancorche da ventiquattro Cannoni, collocati in sito opportuno da' Cattolici, rilevassero grandissimi danni. In fine ogni ordinanza sconvolta, la Cavalleria fù la prima a mostrare le spalle, correndo al Ponte, dove tutti, confusi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'aggregarono in modo, che il Ponte, sotto il peso piegando, si ruppe, molti cadendo nel fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandosi. All'hora, mancando ogn'ordine, e direzione, non vi fù più battaglia, ma strage. Cadevano in cumulo gli huomini, & i cavalli, & ogn'uno procurandosi scampo senza trovarlo, nessuno più resisteva, ò badava al comune pericolo, la fortuna a pochissimi additando la via di salute. Lo stesso Alberstat nel fiume precipitò, poco mancando, che ivi l'incendio dell'Alemagna non s'estinguesse. Dopo tale sconfitta, ricoverato di là dal Meno, procurò raccogliere il più, che potè della Cavalleria; imperciocchè la Fanteria restò quasi tutta tagliata, e gli riuscì unirsi al Mansfelt, che, niente abbattuto d'animo per tali percosse del comune partito, lo condusse al soccorso di Hagenau, da Leopoldo assediata, dove haveva lasciato rinchiusa le spoglie, e le prede, e collocate le stesse speranze del suo più certo ricovero. Nè male fortì l'attentato, perche l'Arciduca, per la supposta lontananza, e fiacchezza degl'Inimici, alloggiando con

H. Nani T. I.

R

più

1622
*contra i
 quali si af-
 frettano
 rinforzi del
 Partito
 Protestan-
 te.*

*affine d'u-
 nirsi al
 Mansfelt.
 ma soprag-
 giunti da
 gli Au-
 striaci.*

*vengono
 costretti al-
 la batta-
 glia.*

*nella qua-
 le rimango-
 no dispersi.
 insieme co
 lo stesso Pò-
 re ruinando
 nel Fiume.*

*dove pur
 precipita
 l'Alberstat.*

*che, ricupe-
 ratosi all'
 altra spon-
 da, si uni-
 sce al Man-
 sfelt.*

*il qual pas-
 sa con esso
 seco a soc-
 correre Ha-
 ghenau.
 fuor d'ogni
 aspettativa
 dell'Arci-
 duca.*

1622

*con proprio
attentato
liberandola
dall'Assedio.*

*s'accampa
sotto Za-
verna.*

*Palatino,
persuaso dal
Suocero a
ritirarsi.*

*s'accosta
al convenuto
in Brusselles
dagli
Austriaci.*

*licentia
Mansfelt.*

*riceve de-
plorabili
condizioni
di Pace.*

*tra le qua-
li ributta
la ricurtia
proposta
del Calvi-
nismo.*

*benchè si
rimetta
l'affare ad
una Dieta
in Ratisbo-
na.*

*Armi Cat-
oliche pro-
grediscono
nel Palati-
nato.*

più sicurezza d'animo, che di ripari, improvvisamente pervenutogli avviso, che gli s'erano fatti vicini, inviò per riconoscerli mille Cavalli; ma questi, dall'Obentraut incontrati, e fuggati, riportarono tanto terrore, e spavento nel campo, che levossi tumultuariamente con disordine, e danno. Salvata la Piazza, conveniva ad ogni modo al Mansfelt tentar' altra impresa, per dilatar' i quartieri, e cercar viveri, essendo horamai il Paese confunto; onde scelse Zaverna, come al suo bisogno più opportuna d'ogn'altra. Nel suo Esercito si trovava il Palatino, servendo d'apparenza, e di nome; ma il Rè Giacomo, dalle solite arti allettato, il persuadette a ritirarsi; imperciocche, ridottosi Congresso a Brusselles, per trovare componimento agli affari, mostravano gli Austriaci non sapere come del Palatino fidarsi, finche lo vedevano in mano del Mansfelt, e dell'Alberstat, loro così fieri nemici. Egli pur' anche tanto più volentieri adherì a quel consiglio, quanto, che vedeva il Dorlach dissipato, l'Alberstat infiacchito: & il Mansfelt (solito, vacillando la fortuna dell'Armi, d'applicarsi a' trattati) gli era sempre in sospetto, che un giorno lo vendesse, e lo sacrificasse al suo proprio interesse. Ma non così tosto fù ritirato in Olanda, con pubblica dichiarazione (per tanto più sincerarsi appresso gli Austriaci) licentiando dal suo servizio il Mansfelt, e i seguaci, che s'avvide, non potere dall'Inimico offeso, & armato attendere chi non hà forze, che infelici condizioni di Pace; perche non gli s'offerì, che angusta portione di Stati, col rimanente poi al suo Primogenito dopo la morte del Bavaro, a conditione, che dal Calvinismo alla Fede Cattolica trapassasse. Ma tale proposta essendo apertamente rigettata da Federico, e da' Ministri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad una Dieta rimesso. Frà tali negotiationi ritardata la Pace, s'invigoriva la guerra. Heidelbergh, antica Sede de' Palatini, fù dal Tilli occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordova all'estremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicava tenere sotto la protezione sua quello Stato, amando con qualche, se bene dal Mondo derisa, apparenza, coprire lo sprezzo, nè potendo dargli soccorso, acconsentì ad una tregua di quindici mesi, durante la quale fosse Franchental, & il resto

del

del Basso Palatinato agli Spagnuoli dato in deposito, per restituirsi allo stesso Rè, se in quel tempo non seguisse la Pace. Così gl'Inglese, per lo stato delle cose contenti della sola parola, abbandonarono poi ben presto anco le speranze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non uscì di mano agli Spagnuoli, fino che le nuove vicende della fortuna, e de' tempi non gl'indussero a renderla. Ma il Mansfelt fù astretto a levarsi di sotto a Zaverna; e perche l'Armi Catholiche, sciolte dall'impiego del Palatinato, minacciavano d'accostarsi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidasse al confine, s'apparecchiava al soccorso. Aprì egli tuttavia nel tempo medesimo, che non gli riuscivano i tentativi dell'Armi, negotio col Tilli per nome suo, e dell'Alberstat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte scoperte, venivano da' Capi Austriaci con arti uguali deluse. Egli però con florido Esercito, & acclamato dalle militie, in gran concetto si sosteneva di prode, & egualmente sagace; onde a gara, con gran premura veniva da ogni parte richiesto. Non inchinava, ancorche invitato vi fosse da' Veneriani per gli affari della Valtellina, a passar nella Rhetia, apprendendo trà la difficoltà de' passi, e l'angustie de' monti poter consumarsi quell'Armata, ch'era avvezza trà grandissime prede a sostenersi nelle spatiose Provincie dell'Alemagna; ma ugualmente apriva l'orecchie all'istanze degli Ugonotti di Francia, che con voci, e stimoli di Religione lo chiamavano in loro soccorso, e a quelle de' gli Stati d'Olanda, che con uguali motivi della loro credenza, con premii maggiori lo richiedevano d'assistenza. In fine non potendo in Alsazia sussistere più a lungo, mentre lo fiancheggiavano gli Eserciti del Tilli, del Cordova, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Ugonotti mantenersi una fattione lacera più tosto, che uno stabile Principato, deliberò di portarsi in Olanda. Conveniva però tenerne occulto il pensiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie diverse, come gli riuscì; imperciocche, havendo con grande artificio disarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeva, d'improvviso s'internò ne' suoi Stati, & in vendetta d'haver gli l'impresa di Zaverna sturbata, v'apportò sì gran confusione, e spa-

1622

*stringono
il Rè d'In-
ghilterra a
condescen-
dere ad una
sospensione
d'armi.*

*riuscita
per corso
d'anni mol-
to avan-
taggiosa al-
la Spagna.*

*col minac-
ciar d'incl-
trarsi scom-
brano da
Zaverna il
Mansfelt.*

*Che intro-
duce astu-
zie di trot-
tati co' Capi
Austriaci.*

*da essi con
pari sagaci-
tà corrispo-
ste.*

*non inchin-
na agl'in-
viti fattigli
dalla Repu-
blica per la
Valtellina.*

*più volen-
tieri ascol-
tando i por-
rigli dalla
Francia
per gli Ugo-
notti.*

*e dalle Pro-
vincie d'O-
landa.*

*delle quali
s'incamina
al servizio.*

*con inva-
sioni terri-
bili apren-
dosi'l passo
per gli sta-
ti di Lo-
rena.*

1622

vento con acerbissimi danni, che fù altretto il Duca a permettergli'l passo, fornirgli viveri, & incitarlo a sfogare altrove quella militare procella. Nè il Conte mancò; perche, faticata in Lorena la licenza delle sue soldatesche, entrò ne' Vescovati di Verdun, e di Metz con tale apprensione delle vicine Provincie, che Parigi medesimo trepidò, mentre il Rè per la guerra de gli Ugonotti si trovava lontano. Il Duca di Nivers, Governatore della Sciampagna, con ogni sorte di allettamenti, e promesse procurò di fermarlo: & egli veramente trattenne quelle licenze, ch' ad vn' Esercito, che non si nudriva, che di rapine, era in necessità di permettere, risparmiò le hostilità ad ogni potere. Penetrava per tanto la paura nelle Provincie di Fiandra, contra le quali horamai si scorgeva diretta la marchia; e l'Infanta con non minore sollecitudine procurava d' allontanarla, inviando fin' a Pont' a Mouson il Duca di Bornoville, che con larghissime offerte lo persuadesse a divertirsi altrove; ò a passare sotto l' Insegne di Spagna. Veramente riusciva mirabile, che un' Esercito collettivo, e Mercenario, senz' Auspicij di Principi, senza ricovero di Dominio, profugo d' Alemagna, dopo haverla scorsa, e devastata in gran parte, fosse hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e desiderato in ogni parte con ardentissimi voti. Ma, mentre questa furia dell' Armi in tante parti, ò devastava, ò minacciava, s' intruse nelle viscere di lei la discordia, separando per gravi disgusti l' Alberstat, che sollecitato dal Duca di Buglion, inchinava a foccorrere gli Ugonotti. Poco mancò, che le militie, secondo le gare de' Capi, ancor trà loro stesse discordi, non si trucidassero insieme, e con armi intestine espiaessero il delitto, e gli eccessi fin' all' hora commessi. Ma finalmente, riconoscendo nella disunione l' eccidio, e comprendendo, che le lusinghe, e le proposte del Nivers col guadagnar tempo, avevano servito per armar la Frontiera a segno di valida resistenza, si pacificarono insieme i Comandanti, e le truppe; e lasciato come in deposito sotto la fede del Governatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mousson, arse molte Carrette, per mettere numero maggiore di gente a Cavallo, con celerità continuò la sua marchia. Ap-

*o per di là
furiosamen-
te inoltra-
ndosi, con
timore infin
di Parigi.*

*con pro-
missioni s'è
mitiga dal
Duc. di
Nivers.*

*o con obla-
zioni vien
persuaso
dall' Infan-
ta a decli-
nar dalla
Fiandra.*

*Discordia
nel suo E-
sercito.*

*ma s'eda-
106.*

*prosegue il
camino.*

punto si rendeva necessario affrettarla , perche il Cordova , sollecitato non solo dall' Infanta , ma ancora da' Francesi , era giunto ad Ivoii nel Lutzenburg , per attraversargli la strada , con forze però inferiori , non trapassando dieci mila a piedi , e cinque mila a Cavallo ; onde ne' primi incontrî della Cavalleria del Mansfelt , che baldanzosa scorreva il Paese , rilevò qualche colpo . Ma , presto rinforzato dal Colonello Verdugo , che lo Spinola , senz' abbandonare l' assedio di Bergopzoom , inviò a suo soccorso (postesi l' Armi in bilancia) si strinsero scambievolmente i viveri , e la marchia in tal modo , che non più potevano sfuggire la battaglia . Dunque a Fleurii nella Provincia d' Enaut se la presentarono . Il Mansfelt , convocati i Capi , & i principali dell' Esercito per incoraggiarli , parlò . *Se dalla Patria , e dal riposo ci han tratto per tante Provincie , tra infiniti pericoli la gloria , & i premii , l' occasione ce ne rappresenta in questa Campagna una messe abbondante . Noi vindici della Libertà dell' Europa ; Noi provocatori de' Principi grandi ; Noi sprezzatori de' patimenti , e de' rischi , seguiamo per ogni clima la stella della Militare Fortuna . Salvi fin quà v' hò io condotti coll' ingegno , e con la forza trà gli odii de' Potentati maggiori , trà l' insidie di molti trattati , trà le fauci di tanti Eserciti . Hora alle vostre destre rimetto il restante . Ecco il Cordova ci attende ; quel Capo , da noi in Alemagna in tant' incontri deluso ; quell' Esercito nel Palatinato vinto , e fuggato più volte . Hora carico delle spoglie di quel Paese infelice pare , che l' habbia per noi raccolte , perche nostre saranno , se sapremo combattere , e se vorremo vincere . Ma che dico d' un' Armata , ò d' un Paese le spoglie , se ci resteranno in preda le più ricche , le più copiose Provincie d' Europa ? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono esposte ; riposeremo le nostre stanchezze ne' più abbondanti Quartieri ; con la gloria presente consoleremo le memorie de' pericoli corsi , arricchiremo la stessa povertà con l' opulenze , e contributioni d' ampi , e fertilissimi Stati . Dunque gli Olandesi ci manterranno i premii promessi , gli Spagnuoli ci resteranno in preda , & a sacco . Io , vostro Generale nel nome , son ne' disagi compagno , ne' cimenti soldato ; non mi risparmiarò in quest'*

1622

attraversato
dalle
Militie
Spagnuole .

accresciute
di rinforzi .

cofretto
ad incontrar
la battaglia .
vi c' inanimano
i Comandanti .

1622 incontro; opereranno d'accordo il cuore, la voce, la mano; Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito; perche ad altro non aspiro, se non che la morte medesima, che nel suo seno raccoglie l'oblivione di tutto, mi lasci sopra il sepolcro una ricordanza di gloria. Farei torto al vostro coraggio, se v'additassi, oltre opulentissimi premi, la necessità del combattere. Ben voi lo scorgete, che siamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paesi nemici. Dove potiamo havere, ò la ritirata sicura, ò il ricovero certo? Senza Stati, senza danari, in questo solo Esercito, e nelle destre habbiamo i Regni, e i Tesori. Hora armati siamo il flagello de' Principi, lo spavento d'Europa; vinti saremmo nomi vilissimi, proscritti da gli Austriaci, esecrati da tutti. In somma non dandosi asilo trà la vittoria, e la morte, bisogna ò perdere, ò trionfare. Mentre così diceva il Mansfelt, non mancava d'altra parte il Cordova, circuendo l'Esercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difesa del proprio Paese, a tutti l' merito della Religione, e del Reale servitio. Ma da' Cannoni con tiri frequenti horamai le voci s'interrompevano. Sette il Cordova n'haveva in tre siti disposti. Il Mansfelt ne teneva due soli; perciò gli compieva con passo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la mossa, trovò che ne gli Eserciti Mercenarii, e di gente volontaria composti, molti pretendono d'esser' uguali, se non superiori al lor Capo. Non tenevano tutti per combattere gli stessi motivi, nè per vincere l'interesse medesimo. Perciò parte della Cavalleria ammutinatafi fece alto, in vece d'andar' alla pugna, dimandando le paghe. Non valsero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemorasse l'attioni più insigni, & a tutti additasse nella necessità del combattere riposti opulentissimi premi, e nella Vittoria il pagamento, & il riposo, perche immobilmente furono spettatori della battaglia. Nè poteva egli più ricusarla; ma coll' Esercito, indebolito di forze, e d'animo, convenne entrarvi con gran valore, e con tal prudenza, che non lasciò di se stesso desiderare maggior coraggio, ò miglior consiglio. Nel corno sinistro l'Alberstat sostenne l'empito con la sua gente a Cavallo, fin'attanto che

attacando con difesa di cannonate.

abbandonato in parte dalla Cavalleria, che tumultua.

entra nondimeno intrepidamente nel conflitto.

che da una palla rottogli un braccio , che gli fù poscia tagliato , convenne cedere al dolore , & al nemico . Nel destro uno de' Duchi di Vaimar , & il Conte d'Ortemburg caderono estinti . Dunque destituta da' Capi la Cavalleria , ch'era restata fedele , cedè la Campagna , lasciando la Fanteria , che fù in gran parte tagliata sù 'l Campo . Anco il Cordova , se bene gli restò il Cannone , & il Bagaglio del Conte , col nome della Vittoria , ricevè grandissimo colpo , nè così presto potè rilevarsi per seguitarlo ; onde il Mansfelt , raccolte le reliquie , che non erano poche , e riunitosi a gli ammutinati , che s'accorgevano finalmente d'esser nel pericolo stesso , attraversò con sette mila Cavalli il Brabante . Il Conte Henrico di Bergh , che doveva tagliargli la strada , troppo tardi ritornò di Frisia , dove tratteneva gli Olandesi distratti . Fù per tanto al Conte permesso d'unirsi all'Oranges , e tentare di Berghopzoom il soccorso . Fin dal mese di Luglio lo Spinola assediava tal Piazza , e per la di lei importanza non disuguagli sforzi in espugnarla , & in soccorrerla s'impiegavano . Siede dalla parte destra d'un'Alveo della Schelda , dove sotto d'Anversa si divide in più rami , e termina , ò più tosto confonde d'Olanda , di Zelanda , e del Brabante i Confini . Ivi la natura non lascia quasi discernere dall'Oceano la Terra . Hora ingombrasi dalle maree , hora rimansi in asciutto . S'alzano cumuli d'arene , si profundano voragini di cieche paludi ; & essendo frequenti i Canali , e continui gli argini , pare che si passeggino l'acque , e si navighino le Campagne . Il Zoom , picciolo fiume , e nobilitato dal luogo , sorge , e scorre in quel lato , & accolto da un Canal manufatto , con retto , e brevissimo tramite si porta alla Schelda . La Piazza è di forma irregolare , & incerta ; angusta in se stessa ; ma con molte esterne fortificationi allargata , e con tanti vantaggi di sito , & industrie tali d'ingegno , che forse in altro luogo per ben munirlo , la natura , e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi . Poco lontano sorgono Forti , come tante Isole , da tutte le parti , ò dove scorrono Canali , ò dove s'inonda il Paese , ò dove s'apre il soccorso , e'l commercio co' luoghi vicini . Conveniva lo Spinola in una Piazza molte espugnarne ; perciò la circonvallatione era con grand' arte disposta . Dove

1623
dove cadono alcuni de' principali .
quasi con total perdita della Fanteria .
raccolte i residui dell' Esercito .
ritirando sotto l' Insegne gli Ammutinati .
attraversò il Brabante .
congiunto all' Oranges tenta di soccorrere Berghopzoom .
sito inespugnabile della Piazza .

1623
Circonval-
lazioni co-
me disposte
dagli Ag-
gressori
d'intorno
ad essa.

tra' luoghi paludosi s'alzava il sito, stavano distribuiti i principali Quartieri. Il resto s'abbracciava da estesa, e continuata trincea, ripartita con forti, e ridotti. S'avanzavano, dove il terreno lo permetteva, gli approcci, e l'acque stagnanti altrove servivano ugualmente a difesa della sicurezzza del Campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, incessanti furono le pugne, e gli assalti, prese, e ricuperate più volte con grandissime stragi. Congiuravano contra la vita humana tutte, si può dire, l'inventioni: non bastavano i Cannoni; ma si nascondevano sotto Terra con fosse, e con mine l'insidie del fuoco. Venivano dagli assediati alcune incontrate, altre deluse; molte portavano in aria gli huomini, & il terreno: & era così pertinace la difesa, e l'attacco, che il presidio valido, e numeroso difendeva i posti, ricuperava i perduti, ne fabricava di nuovi, assaliva quei degli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza talvolta da chi fosse l'aggressore, ò l'aggresso. Non poteva lo Spinola totalmente chiuder la via de' soccorsi, perche l'apprivano il Mare, il Fiume, e i Canali, custoditi da gli Olandesi con moltissimi Forti; & hora allagavano il Paese, hora lasciavano scolare le acque in modo, che naufragavano bene spesso gli Spagnuoli ne' posti; alcune volte si trovavano trà l'inondationi assediati, altre sepolti ne' fanghi. Tuttavia prevalendo essi a gl' incomodi con grande costanza, e superando con la forza i pericoli, havrebbe in fine, se non giungeva generale soccorso, lo Spinola espugnata la Piazza. Ma, per l'arrivo del Mansfelt, accresciuto l'Oranges di forze, di reputatione, e d'ardire, s'accampò a San Gertrudembergh, e mostrando di tentare dalla parte di Terra il soccorso, felicemente lo spinse per Mare con numero così grande di gente, che, arrivando il Presidio a dieci mila Soldati, minacciava con doppio assalto di scacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrovandosi con le militie in gran parte inferme, il resto stanche, alcune sospette a segno, che temeva sollevationi ne' Quartieri, e concerto co' nemici, giudicò meglio di ritirarsi. In questo mentre assente il Mansfelt, tutto il basso Palatinato convenne soccombere, e la Piazza d'Hagenau con la Città di Spira, Germersheim, & altri luoghi facilmente cedero a Leopoldo. Trà tante stragi a qualche respiro serviva,

e' h' il mar
medesimo e
i fiumi, che
le aprono la
strada a'
soccorsi.

col di lui
arrivo for-
sifica i di-
scorsi.

che minac-
ciano il ca-
mpo Spagnuo-
li.
necessitan-
dolo ad ab-
bandonare
l'attacco.
per la di-
sua assenza
gran parte
degli Stati
del Palati-
no caddero
nelle mani
dell'Archi-
duca.

& a sicurezza del Christianesimo , che i Barbari con uguale furezza stessero in Casa loro occupati con insoliti esempi. I Turchi niente hanno di mediocre , ò adorano i Principi come Dei , ò li trucidano come Tiranni. Imperava a quel vastissimo Stato Osman Giovanetto , che , nella Guerra di Polonia con eventi infelici defraudato di quella Gloria , che gli era stata supposta , abborriva i Giannizzeri , a quella militia ascrivendo la colpa de' mali successi , per essergli riuscita altrettanto codarda nel Campo , quanto feroce , e insolente alla Porta . Dopo conchiusa a patti poco decorosi la Pace , pubblicava di far' un viaggio alla Mecha , ostentando zelo di Religione , ma creduto da alcuni misto di giovanile stanchezza , per più lungo , & otioso foggiorno in Costantinopoli . Altri stimavano che palliasse più cupo disegno d'allontanare i Giannizzeri dalla Reggia , condurli in Asia , & ivi trà le forze maggiori de' gli Spahi , emuli loro , disarmarli , e sbandarli , formando una nuova militia . Si caricava nelle Galee il Bagaglio ; si portavano i Padiglioni , & un ricco thesoro , per servire al viaggio , e venerar con grandissimi doni il sepolcro del falso Impostore : quando i Giannizzeri cominciarono nelle loro conferenze a divisare i disagi , a' quali in così lunga pellegrinatione andavano ad esporfi ; le commodità , che lasciavano addietro ; quanto lontani , e divisi s'esponevano all' odio , & alla crudeltà del Rè , più temuta di qualunque altro rischio . Ne' Quartieri per tanto si passò brevemente dal susurro al tumulto , e pochi cominciando , ma tutti seguendo , si ridussero alla Piazza dell' Hippodromo in numero di trentamila Persone . Di là una parte corse alla Casa del Coza (è questi il Precettore del Rè , & era creduto l'instigatore al Viaggio) ma non trovatolo , la posero a sacco ; il resto si spinse al Serraglio con grandissime grida , chiedendo le teste del Visir , del Cheslar , e del Coza . Mancava a que' di dentro forza , e con la forza il consiglio . I Principali , che con l'autorità , e con l'affetto potevano opporsi alla moltitudine infuriata , erano appunto l'oggetto dell'odio , e affine d'essere stratiati venivano richiesti . Nè valse , che il Rè pubblicasse di ritrattare il viaggio ; perche , non terminandosi per ordinario i tumulti con quelle sodisfazioni , che servono di

1622

*Osman ,
Signore de'
Turchi.*

*acceso con-
tra i Gian-
nizzeri .*

*per la di-
lor codar-
dia nella
Guerra di
Polonia.*

*divulga di
voler andar
alla Mecha.*

*ma essi co-
minciano
ad imper-
versare .*

*spingendosi
con furore
al Serra-
glia .*

pre-

1622
dove sono
rimessi da
una piog-
gia, super-
sticiosamē-
te interpre-
tata.

corrono co'
zuscocid a
sforzarne
l'ingresso.

levando a
molti late-
siti.

salutano
per nuovo
Rè Mustaf-
fà, Zio del
decaduto
Signore.

pretesto, tanto non bastava per isbandar quella gente, se una grandissima pioggia, interpretata dalla turba superstiziosa ad augurio sinistro, non gli haveffe divisi. Forse nella notte s'haverebbe illanguidito il fervore, se alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non haveffero di nuovo incitati i Soldati, decretando Osman decaduto dall'Imperio, perche con attioni sacrileghe l'Alcoran violasse. Dunque verso il Principe perduto dalle militie affatto il rispetto, ributtato con sassi il loro Agà, che ricordava il giuramento, e la fede, ricusato Cussain Bassà, che per acquietarli offeriva trecento mila zecchini, sforzato il ferraglio, ancorche durante la notte straordinariamente munito, trucidarono al primo ingresso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Mustaffà, Zio d'Osman, che altra volta haveva servito per brevissimo tempo di ludibrio più tosto, che di Capo all'Imperio. A chi non voleva, ò non sapeva mostrarlo, tagliavano subito in pena del silenzio, e dell'ignoranza la testa. Penetrati in fine con inditii ad una Cava sotterra, lo trovarono (per ordine del Nipote) ivi, si può dir, sepellito, e poco meno che morto; perche già due giorni lo tenevano senza cibo; onde alle voci di farlo Rè rispose, chiedendo almeno poche stille d'acqua per prezzo dell'Imperio. Ma, appena affiso nel throno, si dimostrò sitibondo ugualmente del sangue d'Osman. S'haveva questi vilmente nascosto; ma nell'hore più tarde ritrovato, e dal Bustangì Bassà custodito, fù poi condotto alla Casa dell'Agà de' Giannizzeri, dove Cussain Bassà pure si ritrovava. In molti alla pietà cedeva lo sdegno, considerando quel Giovane Principe, Rè per nascita, fatto supplice dalla fortuna; & egli, coltivando la compassione coll'interesse, offeriva a' Giannizzeri cinquanta zecchini per testa. Horamai piegavano alcuni, & i Capi consultavano i mezzi di preservarlo, e di ristabilirlo nel throno, quando la moltitudine furibonda, levandoglielo di mano, lo presentò a Mustaffà nel Serraglio. Osman con lacrime al Zio chiedeva la vita, rammentandogli la gratitudine d'averlo contra il solito de' Signori Ottomani, preservato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro sceleratezze reo, & autore il Destino, Mustaffà si disobligò, dicendo di sapere, che più

vol-

volte gli haveva decretata la morte , ma Dio non l'haveva permessa . Dunque , lasciato in preda a' Giannizzeri , & alle sette Torri condotto , trà il concorso , e l'esecrationi del Popolo , che , havendo , durante il suo Imperio , provato ogni genere di calamità , di fame , di peste , e di guerra , lo de- testava , quasi cagione fatale de' mali , gli fù troncata la Testa . Delì Vert , Primo Visir , mentre fuggiva , arrestato a Scutari , e condotto a Costantinopoli fù trucidato , col sangue di lui , e di pochi altri Principali Ministri , e col sacco d'alcune Case terminando il tumulto . Ad ogni modo Mustaffà , destinato a frequenti passaggi dalla Carcere al Solio , poco durò nella Scena ; perche , con nuova esperienza essendo l'inhabilità sua confermata , fù di nuovo deposto , & assunto Amurath , fratello d'Osman , in teneri anni . Egli a Venetia inviò Mustaffà Chiaus co' soliti offitii d'Amicitia , e di Pace ; e dalla Republica fù corrisposto , com'è l'uso , espedendo Simeone Contarini , Cavaliere , Procuratore , per Extraordinario Ambasciatore alla Porta .

1622

a cui tolgono il capo.

Es a Mustaffà inviò poco il Throno . Amurath, Successore all'Imperio, per la cui assunzione passano i soliti amichevoli uffitii trà la Republica, e'l Turco.

A N N O M D C XXIII.

Della guerra , ch'ardeva nell'Alemagna , essendo non più la sola Bohemia , ma la Corona Imperiale l'oggetto , & il premio , tanto più delle conseguite Vittorie gli Austriaci si rallegravano , quanto che , con lo spoglio del Palatino levato un Voto a' Protestanti , pareva , che nella loro Casa , e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse . Il Pontefice con motivi di Religione incitava , che dell'Elettorato si disponesse , e raccomandava il Bavaro , non solo di sangue al proscriotto Palatino congiunto , ma insigne di meriti per la sua pietà , promettendo ancora grossissimi ajuti , se accadeffe coll'Armi di mantenere la dispositione , e'l decreto . Nè Ferdinando vi ripugnava , anzi vi si trovava impegnato dalla parola , e dall'interesse , per haverlo a Massimiliano promesso ; & , essendo questi al possesso di quasi ambidue i Palatinati , per le proprie forze , e per quelle della Lega Cattolica , si rendeva così stimato , e quasi temuto , che non era facile in altri disporne . S'aggiungeva la premura di Cesare di cavargli di

Austriaci rallegransi d'haver tolta di mano al Palatino la dignità Elettorale . Uffitii del Pontefice , perche ne resti investito il Bavaro . non dissentiti da Cesare .

1623
 tantopiù
 per istra-
 darfi al pos-
 sesso dell'
 Austria
 Superiore.
 onde ne
 rumoreg-
 giano i Pro-
 testanti.
 ma vie più
 gli Spa-
 gnuoli, in-
 forgendero
 coll'austeri-
 tà dell'o-
 stacolo.
 mascherata
 da pro-
 testati, e ra-
 gioni.

che da Fer-
 dinando son
 ricambiare.
 con addol-
 cimenti ap-
 presso l'As-
 sone.
 e con ne-
 cessità di
 risoluzioni
 appresso l'
 Rè Cattoli-
 co.
 alla cui
 Corte passa
 inaspettato
 il Principe
 d'Inghilter-
 ra.
 che, inca-
 minato fe-
 licemente
 da' negotia-
 ti scambie-
 voli di Ma-
 drid.
 e di Lon-
 dra.

di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bavaro in hippotheca teneva per tredici milioni di fiorini, che, per domare i Ribelli, asseriva avere spesi; ma gravissime difficoltà s'opponivano al desiderio. Fremeivano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato parimente per la riforma della Religione, che in Bohemia si praticava; molti compativano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de' Figli; e non pochi pretendevano di partecipare dello spoglio. Ma l'opposizione più autorevole da gli Spagnuoli nasceva, che, irritati per l'occupatione fatta dall'Armi del Bavaro d'una parte del Basso Palatinato, scopertamente s'opponivano all'intentione di Ferdinando, e col pretesto, che non compiesse offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non convenisse tanto innalzare chi un giorno potrebbe contendere a gli Austriaci stessi l'Imperio; ma che, dovendosi sostenere quest'Investitura coll'Armi, era meglio venire a gli estremi, e conferendolo ad alcuno de' proprii Congiunti aggrandire con un voto Elettorale la Casa. Ma Cesare, anhelando a ricuperare il suo, e a trattenerne quei d'amendue le Religioni nell'Imperio, spedì al Sassone Carlo Arciduca, Fratello suo, a persuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religiosi, per rappresentare gli efficaci motivi, da' quali indotto si trovava, e quasi sforzato a risolvere. Accadde in questo punto il viaggio improvviso di Carlo, Principe d'Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammirazione l'Europa, dubbiosa se fosse stato maggiore, ò l'artificio dell'una parte in sollecitarlo, ò dell'altra la felicità in eseguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo risiedeva Ambasciatore il Digbii, tanto invaghito di tale maneggio, che presumendone a se stesso ampissimi premii, a misura del desiderio, e del proprio interesse, ne rappresentava di continuo facilità, e sicurezza. Il progetto versava in promesse per l'una parte di rimettere il Palatino negli Stati, e nel Voto, & in connivenza dall'altra, anzi in fomento, per opprimere le Provincie unite d'Olanda. In Londra pe'l Cattolico si ritrovava il Conte di Gondomar, che con acutezza stupenda d'ingegno confondeva di modo il serio col giuoco, che non facilmente si discerneva, quando negotiasse, ò quando scherzasse. Egli aveva maravigliosamente rapito

pito l'animo del Rè, e l'inclinazione del Principe; onde, insinuatosi nelle speranze, e nel genio d'ambidue, con moti tronchi, e con facete proposte gl'indusse da doverlo a risolvere, che Carlo medesimo incognito si portasse d'improvviso a Madrid, per conchiudere il Matrimonio, e condurre a Londra la Sposa. Dunque con sommo silenzio partitosi il Principe, attraversò sconosciuto per le Poste la Francia, accompagnato da pochissimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con insolito esempio godeva uguale favore appresso il Regnante, & il Principe successore. Forse che poche risoluzioni si raccontano strepitose al pari di questa. De' Principi chi s'affisava con meraviglia, chi s'adombrava con gelosia; discorrevano i popoli, e ne mormoravano più di tutti gl'Inglese: l'unico Figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad una Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplichevolmente la moglie. La maggior parte non voleva lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si facevano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temevano i Protestanti; anzi con uguali sospetti le apprendevano alcuni de' Cattolici stessi: il Bavaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a favore del Matrimonio, si rendessero a Federico; e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Bretagna aderisse, restasse senz'equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temevano, che il Rè, inchinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombra de' Principi grandi; e gioivano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Ratisbona, dove la Dieta era congregata, pretendeva l'Ambasciatore di Spagna, che, senza dipendere dell'Elettorato, l'Imperatore attendesse almeno l'esito di questo viaggio, e di sì grand'emergente; ma i Pontificii, & i Bavari con insolite, & incessanti premure lo stringevano a dichiararsi, e finire il negotio. Dunque, non ostante, che la maggior parte dell'Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tant'importanza l'autorità di spogliar' un'Elettore, & a suo arbitrio sceglierne un'altro; Ferdinando, chia-

mati

1623

per conchiuder le Sponsalitie. incognito attraversa la Francia.

con sussuro di tutta l'Europa. infino de' suoi Popoli stessi.

e con opinioni d'Alleanze. che seminan da per tutto gelosie, e timori anche ne gli stessi Cattolici.

come che dal Matrimonio ne traggano felici speranze.

Imperadore nella Dieta di Ratisbona costretto a dichiararsi sopra dell'Elettorato.

1623
senz' aspet-
tarne confi-
glio lo de-
creta al
Bavaro.

mati gli Ecclesiastici a parte, e qualch' altro de' Principali Ministri, espresse loro la risoluzione sua, non chiedendo consiglio; ma dimostrando, *Non potersi dignità sì grave, che partecipa delle cure dell' Imperio, tenere lungo tempo vacante. Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant' altre colpe. Meritarla altrettanto il Bavaro, ch' era della Casa medesima Palatina, per la pietà, & i servitii, all' Imperio prestati. De' Pretendenti, tra' quali era il Duca di Neoburgo dello stipite stesso, non potersi per hora, essendo lontani, le ragioni discutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In questo mentre con l' autorità, da' suoi Predecessori esercitata in simili casi, investire Massimiliano della Dignità Elettorale.* Alcuni con applausi approvarono; altri con silenzio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di risentirsene i Protestanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell' Armi Cattoliche coartavano le volontà de' parziali, & abbassavano niente meno i pensieri de' contumaci. Il Bavaro, non così tosto confeguito l' intento, cominciò a divisare i modi, per conservare la dignità, dall' arti di conseguirla diversi; e sempre memore della gelosia, e dell' oppositione degli Spagnuoli, cercò nuovi Presidii contra l' invidia, e la forza. In Francia inviava frequenti, e secretissimi messi, per appoggiarsi a quella Corona, & esibirsi parziale a' suoi vantaggi, & interessi; perche credeva, che al Partito, emulo de' gli Austriaci, compiesse ch' egli restasse al possesso de' luoghi, al Rheno occupati, per impedire a' gli Spagnuoli l' internarsi tanto nell' Imperio; onde, non si staccando nell' unione dell' Armi da Ferdinando, col negotio nuove, e straniere amicitie tramava. Appunto con gelosia de' gli Austriaci fù ancora in questo tempo scoperto, ch' egli a Londra haveva alcuni Religiosi, de' quali volentieri si serviva, per minor' osservatione, e dispendio spediti, in habito mentito, con molte proposte al Rè Giacomo, accioche volesse unirsi a quel partito de' Cattolici d' Alemagna, de' quali Massimiliano stesso era Capo, affine certamente di contraporrsi a' disegni, & all' autorità de' gli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiuderle Massimiliano fece conoscere, che non voleva dell' Elettorato spogliarsi; ma trovandosi senza

che studia
a presidiar-
lo.
ricorrendo
segretamen-
te alle Tu-
tele della
Francia.

benche
fretto coll'
Armi Cesa-
ree, medita
esterne unio-
ni.

ingelosce
gli Austria-
ci con furti-
ve insinua-
zioni ap-
presso il Rè
d' Inghil-
terra.

Figli,

Figli, e quasi senza speranza d'haverne, esibivano dopo la sua morte al maggiore di quelli del Palatino il possesso, purché nella di lui Corte, nella Religione de' Cattolici fosse educato, con promessa di fargli conseguire una delle Figlie dell'Imperatore per moglie. Tutti questi partiti furono da gl'Inglese, e da Federico rigettati; perché, oltre il mutar Religione, non portavano, che incerte, e differite speranze. Di queste straniere occorrenze ricadevano i riflessi a gli affari d'Italia, dove si gareggiava per ogni parte con tratti d'ingegno per giungere a' pretesi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell'ultimo periodo dell'anno decorso, fù nel principio del presente conchiusa senza molta difficoltà, gl'interessi de' contrahenti congiungendosi, si può dir, da loro stessi; imperoché i Venetiani non si credevano forti a bastanza, per rimettere gli affari de' Grisoni, senza l'ajuto della Corona Francese, e questa conosceva necessaria l'unione de' Venetiani, che soli per la vicinanza potevano all'impresa fornire viveri, apprestamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi desiderato parziale pe' l'coraggio, e riputatione sua, pe' l'fido de' gli Stati, oltre l'utilità di levarlo all'altro partito, ben sapendosi, che non haverebbe sofferto d'otiosamente mirare una guerra vicina senz'adherir' ad alcuno, e cavarne profitto. Dunque fù stabilito, *Che durasse due anni la Lega, ò quel più, che ricercasse il bisogno, per far restituir l'occupato nella Valtellina, e ne' Grisoni, divisandosi, di formar un Corpo d'Armata di trenta in quaranta mila huomini a piedi, e di sei mila a Cavallo, questi con giusta portione ripartiti; un terzo per ogn'uno de' Principi uniti, ma di quelli assegnadosene quindici in diciotto mila alla Francia, dieci in dodici mila alla Repubblica, & otto mila a Savoia da raccogliergli quanto prima, e spingerli alle proprie Frontiere. Da più vicini doveva fornirsi l'Cannone a spese comuni, secondo il compartimento delle forze. Si concertò in oltre, Di procurare dal Mansfelt una diversione a gli Austriaci, dandogli trecento mila scudi per anno, la metà dalla Francia, il rimanente per due terzi dalla Repubblica, & il sopravanzo da Savoia. Nel caso d'invasione, doveva in ajuto dell'assalito inviarsi da gli altri la metà delle genti, alle*

1623

promettendo poi di se l'Elettorato al Primogenito del Palatino con condizioni da esso Rè, e del Genero rigettate.

Lega in favor de' Grisoni tra la Repubblica, e la Francia, unite con Savoia, felicemente conchiudesi.

con Capitollattoni.

qua-

1623 *quali il trattato obligava. E non volendo i Collegati far' apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimettevano ad altro trattato divisar de gli acquisti, quando (sforzati all' offese) accadeffe di farne. Gli Svizzeri furono invitati ad entrar' in quell' alleanza; ma, prevenuti in una particolare Dieta i Cattolici da gli offitii del Nuntio, e dell' Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Helvetico tante difficoltà, che, se bene alcuni conoscevano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilazioni lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica avvezzo, la ricercò con efficacissime istanze per mezzo del Marchese di Lantz, espeditogli per Ambasciator' straordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le militie che gl' imponeva la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con uguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe'l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa; non esaudirono l' istanze del Duca, che alle conquiste, e a' comodi, più che a' pericoli pareva chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inviato in Olanda (dove all' hora il Conte si ritrovava) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeva appresso gli Stati, invitandolo a portar l' armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per levare la communicatione de' foccorsi, trà l' Italia, e la Fiandra, e per avvicinarlo ancora alla Rhetia, come per esercito di riserva, quando qualche sinistro accidente arrivasse. Gli esborfarono a tal fine anco alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal' arte sussisteva in credito, d' esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potessero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, & in particolare gl' Italiani, più disgustati, ancorche più pazienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice; sotto il man-*

*incontra il
dissenso
del' Hel-
vetia, in-
vitata ad
unirvisi.*

*Savoja,
per servizio
delle Leve
assegnatele,
chiede dan-
naro alla
Republica.*

*che non
glie le con-
cede, ob-
bligati al
principal
peso dell'
Armi.*

*Mansfelt,
inviato
da' Venetia-
ni, e Fran-
cesi ad in-
vader la
Franca
Contea.
ne racco-
glie antici-
pati stipen-
dii.*

*mette in
apprensione
gli Spagnuo-
li.*

*che tenta-
no ogni via,
per interes-
sar' il Pon-
tefice nella
Protezzione
della Valtel-
lina.*

to del quale non solo speravano preservare la Valle dall' Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma, stabilendosi ne' presenti vantaggi, procacciarsene ancora de' maggiori. Dunque a Gregorio, per interessarlo in questa causa, esibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intenzione alla quiete, e considerando, *Che postposti i comodi proprii, e' il possesso, tanto più giusto, quanto, che proveniva dall' invito, e volontaria deditione de' Popoli, si comprobava, che non la cupidità del Dominio, non l'ambizione de' gli Stati, non gli oggetti d' opprimer l' Italia, ma il solo riguardo della Religione gli haveva indotti a proteggerla. Rassegnarla al comune Padre de' Principi, al Custode della Religione medesima, acciò che, placate le gelosie de' Cattolici, frenata la ferocia de' gli Heretici, prescrivesse al Culto sacro, & all' Italia la sicurtà conveniente; mentre il Rè non voleva, che dal di lui arbitrio dipendere, e col solito zelo a' suoi cenni, & al ben della Chiesa impiegare le forze di tanti suoi Stati, dove altra, che la vera Fede non regna.* Fluttuavano in Roma l' opinioni, & i Consigli sopra esibitione di tanta importanza: perche alcuni, nel misterio politico penetrando, non approvavano, che, ò le forze della Chiesa, ò l' autorità del Pontefice s' impegnasse tant' oltre, che la professata neutralità, e la mediatione pericolasse. Conoscevano, se il Deposito s' accettasse, disperarsi la Pace; perche, se trà le Corone per la restitutione delle cose in pristino poteva qualche ripiego trovarsi, nessuno se ne vedeva, col quale dovesse dalla mano del sommo Pontefice ripassare a gli Heretici, suoi primi Padroni, la Valle; non convenendo, ch' egli con Protestanti sottoscrivesse a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All' incontro, se col tenace vincolo della Religione volesse continuarne al possesso, come poter mai sperarli il consenso de' Collegati, che pretendevano di farsi ragione coll' Armi? *Paventeranno forse (dicevano essi) il nome vano, l' autorità senza forze, il Vessillo apparente del Pontefice, che alla prima invasione converrà dal Fera implorare i soccorsi, e sotto l' ombra della potenza Spagnuola ripararsi dai danni, & insulti? Dunque Gregorio per ultimo punto della sua vita, voler trà i Figli recider la Pace, farsi parte egli stesso, e lascia-*

H. Nani T. I.

S

re

1623

*offeren-
dogli i di lei
Forti inDe-
posito con
offertatio-
ni di Pace.*

*non incò-
trano le ap-
provazioni
di quella
Corte.
che vedendo dall' im-
pegno poter
insurgere
scandalo.*

*promulga i
suoi senti-
menti.*

1623

re al Successore lugubre heredità di guerra, e d' impegni? Se pur lo sofferissero i Collegati, non doverlo tollerare i Protestanti, che al nome solo dell' Insegne Ecclesiastiche calerebbero a stuoli ad opporsi. Essere l' Helvetia vicina; i Principi dell' Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll' armi in mano; tutti cupidi, ò ansiosi d' inondare l' Italia, & offendere la parte più sacra della Religione, e dell' Apostolato. A questi sensi

incaloriti da' Ministri de' Collegati con dissuasioni appresso il Pontefice.

che vinto dall' efficacia di Spagna.

accettò in fine, ma conditionalmente il Deposito.

Grisoni, stre. ti tenacemente dagli Spagnoli.

i Francesi in tanto sdegnandosi della facilità di Gregorio. onde insorgono disparteri nelle di loro Consulte.

coadjuvavano gli offitii de' Collegati, & in particolare de' Venetiani, che, espedito per Ambasciator' straordinario a Roma Girolamo Soranzo, Cavaliere, dissuadevano il Pontefice dal prestare a gl' interessi di Spagna il nome, e l' autorità. Ma, essendo egli cinto da' suoi Nipoti, guadagnati dagli Spagnuoli con Benefitii, con Pensioni, e col Matrimonio della Principessa di Venosa, Vassalla della Monarchia; credeva, che da' Principi si strepitasse solamente per ispaventarlo, e che al comparire delle Insegne sue dovessero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, restando a lui per decoro del Nome, e per la Corona del suo sepolcro la memoria gloriosa della Pace conservata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il Deposito da lui a conditione, che si proseguisse tra' due Rè il maneggio d' accordo; e quando senza colpa de' gli Spagnuoli non restasse conchiuso, fossero a' medesimi i Forti restituiti. Ciò trattandosi in Roma, il Feria indusse i Grisoni, sotto pretesto di moderare gli articoli, già conchiusi, a inviargli nuovi Ambasciatori, per stringere tanto più i nodi della servitù, e dipendenza. Leopoldo piantò allo Steich un buonissimo Forte, e si pubblicò un' Investitura di Cesare, che alla Casa Trivultia concedeva, secondo certe sue pretensioni, la Val di Mulfocco. Si mostravano i Francesi grandemente commossi, che prima di risolvere sopra il Deposito, da Gregorio non si fossero attesi i sentimenti di quella Corona. Ma nel Consiglio si dividevano l' opinioni secondo gli affetti, alcun volendo sciogliere ogni negotio, prevenendo con subita mossa d' Armi l' impegno del Pontefice, e la consegna del Deposito stesso. Altri sentivano, che il Deposito s' approvasse con alcune limitazioni, e riserve: & a misura del favore prevalendo i consigli, perche n' era autore il Pisieux, nelle di cui inclinationi fondavano in Roma, & in Spagna le maggiori speranze, fù anco eseguito.

guito. Dunque da' Francesi si dichiarò, *Che il Deposito per tutto Luglio* (era all' hora il mese di Maggio) *durasse, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e rimossi a Grisoni i ceppi, e l' Armi, che gli opprimevano, fossero in pristino ridotti gli affari; il che non seguendo, dalla Lega si supplicherebbe il Pontefice di congiungersi all' Armi di lei, per conseguirne l' effetto.* Prima, che tali sentimenti al Pontefice si rappresentassero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulso di accelerare con tanta precipitazione il Deposito, che, non ostante l' indispositione, in cui gravemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodovisio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice stesso, con mille cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli verso Milano partisse. Egli di talenti inettissimi, con l' assistenza però di soggetti d' abilità, serviva solo a stringer maggiormente l' impegno, & a conciliare qualche rispetto a quell' Armi. Quando giunse alla Valle, trovò, che i Popoli, dubbiosi di cadere sott' altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due mila, prese l' Armi, volevano opporsi. Ma, rimosso dall' autorità del Governatore di Milano ogni ostacolo, entrò ne' Forti, fornendo il Fera medesimo le munitioni, & i viveri, anzi tenendo ancora con suoi Presidii quelli di Chiavena, di Riva, e di Bormio. Tuttavia il Fiano subito s' incaminò verso Roma, lasciando in Valle al comando dell' Armi Niccolò de' Marchesi de' Bagni, & a Milano Monsignore Scappi, per risieder' appresso il Governatore. Frattanto in Roma l' Ambasciatore Sillerii, precorrendo gli ordini, che attendevano i Ministri Veneti, & i favojardi, eseguì da se solo col Pontefice le Commissioni di Corte, alterandole, instrutto (per quello, che si credè) dal Pifeux, con approvare il Deposito senza limitatione di tempo, e senza i requisiti, da' Collegati richiesti; ma con aggiungere solamente preghiere per la presta demolitione de' Forti, e per la restitutione, con quelle condizioni per la Religione, che volesse Gregorio prescrivere. Avanti, che il Pontefice sopra ciò rispondesse, Dio a gli otto di Luglio ripeté da lui il Deposito della vita, dopo havere sostenuto forse, più ch' esercitato, poc'oltre i due anni il nome, e l' Autorità dell' Apostolato. Pontefice, che lasciò verso la Religione fama di mol-

1623

*seguendo
ne dichia-
rationi.*

*per cui gli
Spagnuoli
affrettano
con precipi-
zio il Depo-
sito.*

*armando-
sila Valle
alla vista
de' Pontefi-
cii, colà
spedirvi per
accettarlo.*

*ma sopra
di esso alte-
rati dal
Ministro
Francese
gli ordini
de la Coro-
na.*

*prima d'
esaudirne l'
istanze.
Gregorio
muore.*

1623

to zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell' Imperio; e difuso con la Congregazione, da lui fondata, per propagare la Fede trà i Barbari. All' incontro fù negli affari tafato di genio rimesso, e totalmente foggetto all' arbitrio de' Nipoti, trà' quali 'l Cardinale con tanta Plenipotenza direffe le cose, che, nel breve Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Casa, a poco altro attese, che ad accumulare opulenze, & honori. Lo stato de' negotii, e d' Italia richiedeva sollecita l' Elettione del nuovo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & interessi di Principi, e per le forme, con secreti squittinii da Gregorio in sua Bolla prescritte, si dubitava seguir dovesse con maggiore lunghezza. Ma a' sei d' Agosto, dove meno inchinavano l' opinioni, e gli animi, l' Elettione cadde in Maffeo, Cardinal Barberino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantasei anni, con maraviglia degli stessi Elettori, che si stupirono d' havere ingannate le proprie speranze, con esaltare Soggetto, che per la compleffione, e vigore alla maggior parte di loro sopravviver poteva. Egli asfunse il Nome d' Urbano Ottavo con applauso del Mondo pe' l concetto eminente di letteratura, e d' abilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d' anni, e di meriti, fù sostituito Francesco Contarini, Cavaliere, Procuratore, insigne per gli pubblici impieghi, e per le sostenute Legationi in quasi tutte le Corti d' Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente potevasi condannar nell' attioni, ò accusar ne' costumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, espedir' a Roma i quattro Ambasciatori eletti, conforme al solito, a venerar' il Sommo Pontefice; e furono Francesco Erizzo, Cavaliere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Cavalieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s' infervorarono, quanto che il Sillerii procedeva con tepidezza. Il Pontefice veramente detestava l' impegno, in cui il Predecessore haveva poste l' Armi, e l' Autorità della Chiesa, dolendosi dell' inopportuno dispendio; ma non trovava la via di fortirne, fortemente strettosi dal Lodovisio il nodo del negotio, e del decoro; che, se bene Urbano per gl' impieghi havuti appresso quella Corona, si credeva inchinato alla Francia, & quasi parziale, conveniva nondimeno servire col

*Maffeo,
Cardinal
Barberino,
gli succede
nel Ponti-
ficato.
con Nome
d' Urbano
VIII.*

*per la mor-
te d' Anto-
nio Priuli
Doge,
succeden-
do parimen-
te nel Prin-
cipato
Francesco
Contarini.
che man-
da la solita
Ambascia-
ta ad inchi-
na. e il nuo-
vo Pontefi-
co.*

*Il qual ve-
de con mal'
occhio im-
pegnate
dal' Ante-
cessore le
Tutele del-
la Chiesa
sopra la
Valtellina.*

nome

nome a' concetti, & a' disegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiudizio di quegli affari corresse, nessuno in questi principii osava irritare, e provocare il Pontefice; onde i Grifoni gemevano sotto il giogo, Leopoldo continuava al possesso, & il Ferial, trattane l'apparenza, godeva i comodi, & i vantaggi, che s'aveva dalla Valtellina proposti. Ne la diversione del Mansfelt riusciva; perche, se bene aveva ricevuto da' Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a' suoi maggiori profitti, e instigato dal Rè di Danimarca, e da' Protestanti della Bassa Sassonia, s'era portato nella Contea d'Oldemburgo; & estorte grossissime contributioni, lasciando presidio in più luoghi, s'aveva internato nella Vestfalia, e nel Vescovato di Munster. In altra parte l'Alberstat, separato di forze, ma con gli stessi fini, e co' fomenti medesimi dalla Diocesi d'Osnaburg minacciava d'avanzarsi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuovi per lo più, e collettitii, mal muniti d'apprestamenti, e con pochi Cannoni. Il Tilli, inferiore di numero, ma con maggiore apparato, prevalendo di valore, e di militar disciplina, celeremente gli si fece incontro, havendo preso per gli Stati d'Hassia il passaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langravio, c'aveva ardito negarlo, & atterrito con la fama, si può dire, tutta l'unione de' Protestanti. Lo raggiunse nel Vescovato di Munster, e dubbioso, ch'egli, ò s'inoltrasse nel Palatinato, ò piegasse verso i Paesi di Fiandra, l'incalzava a battaglia, scansandola esso con quel disvantaggio, e' hà sempre chi si ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgsteinfurt, luogo ignobile, mentre il medesimo verso Statlò per una strada serpeggiante marchiava, intercisa da alcuni piccioli Fiumi, che formando in più siti Argini, e fossi, gli davano modo di far'alto, volger, tal' hora la fronte, e, lasciandovi grossi Presidii, assicurarli la coda, e la marchia. Ma pressavano i Cattolici con tal ferocia, che superato ogni ostacolo, e l'opposizione, che al Fiume Aà gli fù fatta, diedero in fine a Statlò sopra la Riviera Berchel a' sei d'Agosto generale battaglia, nella quale fù quegli sconfitto, lasciando sei mila morti sù'l Campo, oltre quattro mila, che s'arresero prigionieri, & il restante disperso, cedendo a' vincitori

1623
costretto a
prestar gli
assenso all'
intenzioni
di Spagna,
onerosa a'
Grifoni.

non soccorsi
(come aspet-
tavasi) dal
Mansfelt.

che inter-
narsi nella
Vestfa-
lia.

mentre l'
Alberstat
minaccia d'
invadere il
Palatina-
to.

marag-
giunto dal
Tilli.

e necessa-
rio a com-
battere.
vien dis-
fatto.

1623
fuggendose-
ne in Olan-
da .

dove si for-
tificò Emb-
dem per re-
sistere a'
Cattolici .

che per la
difficoltà
dell' impre-
sa trala-
sciano d' at-
caccarlo .

cacciando
i presidii da
molte piaz-
ze nella
Vestfalia .

e rompendo
affatto l'
Esercito del
Mansfelt .

Gabor da'
felici pro-
gressi de gli
Austriaci
s' induce
alla Pace .

ritirasi dal-
l'Ungheria,
e dalla Mo-
ravia .

ricorrendo
invano all'
Unione del-
la Republi-
ca .

con ottanta Insegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L' Alberstat adunque con due Compagnie di Cavalli in Olanda fuggì, lasciando, che il Tilli molti luoghi occupasse nella Vestfalia, ne quali egli, e il Mansfelt tenevano loro Presidii, Meditava il Tilli un gran disegno d' introdursi in Embdem, e di là per la Frisia penetrare nelle viscere delle Provincie unite d' Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio degli Spagnuoli, i vigorosi soccorsi, da loro a Ferdinando prestati; ma gli Olandesi munirono con ogni sorte di provvisioni la Piazza, inviandovi genti, & una squadra di ben' armati Vascelli, sollecitando anco il Mansfelt al soccorso, & all' Alberstat concedendo sei mila huomini, per rimetter l' Esercito. Per questo il Tilli vedendo difficile, e lunga l' impresa, più di quello permetteva la stagione vicina del Verno, si ridusse nell' Haffia a' quartieri. Nè il Mansfelt provò sorte migliore; havendo il Cordova pure nella Vestfalia scacciati molti Presidii da' luoghi, parte da lui posseduti, parte impegnati a gli Olandesi, con tanta facilità, che, trattone Lipstat, che resistè con qualche difesa, ogni altro cedè. In fine il Conte d' Anhalt, & il Colonnello Eruitio colsero il Mansfelt nel Vescovato di Munster in tale disavantaggio di sito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Cesarei, con tanta partialità di favori, che vantavano pubblicamente, la giustizia della causa decidersi dalla felicità de' successi. Da questi medesimi fù anche il Bethlem persuaso alla quiete; perche, coll' istituto suo di fare brevi ugualmente le guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d' Enrico, Conte della Torre, che alla Porta andò espressamente, l' assenso, haveva invasa l' Ungheria, e la Moravia. Ma divulgatosi, che il Tilli, precorso dal grido di tante Vittorie, sarebbe venuto in soccorso, si ritirò ne' suoi Stati, & applicò a nuovi accordi. Haveva egli anco in quest' anno inviato a Venetia Stefano Attuani, Ministro suo di molto credito, a chiedere unione, & ajuti, ma senza frutto; perche il Senato voleva stare attento, ma non implicato in sì lontane, e straniere occorrenze.

ANNO MDCXXIV.

Altrettanto invigilava alla Valtellina, horamai dall'occupazione di quei passi provando i danni previsti, mentre che per accrescere le Militie, e le forze, per compiere alla Lega, e premunirsi contra le gelosie, che la molestavano da tutte le parti, non poteva condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e dispendii. Il Pontefice, per portar' il tempo, proponeva diversi ripieghi, e principalmente esprimeva, senza rimborso delle spese non voler lasciar' il Deposito; ma, esibendolo i Collegati con tutta prontezza, purchè rimettesse loro la Valle, per renderla, pianati i Forti, e restituita la Religione, al primo Dominio, restava in dubbio d'offender la Spagna, e proponeva, che della Valle si formasse un Corpo Sovrano per unirla, ò a' Cantoni Cattolici dell' Helvetia, ò per quarta Lega alle trè de' Grisoni. Ma i Collegati presistosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimavano di mancare al Patrocinio, promesso a' Grisoni, e niente meno temevano, che non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da sè medesima, s'appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godeffero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d'ogn'altro. Nè più si poteva celar questo principal' interesse; perche, finalmente per nome d'Urbano propostosi, che alle militie del Cattolico restasse per la Valle il transito libero, diede a' Collegati campo d'esaggerare, che, rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appariva l'interesse scoperto di tendere alla soggettione non meno d'Italia, che d'Alemagna, unendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'una, e l'altra a loro talento. Persisteva ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del passo, con ristringerla alla Valtellina, escluso il Paese de' Grisoni, e Chiavenna; e che, per levar l'ombre all'Italia, s'intendesse solamente dal Milanese per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a questa Provincia; e v'insisteva con tanta premura, che, affunte le parti d'Arbitro, pretendeva di poter decretarlo in virtù dell'assenso, prestato da' Principi, ch'

1624

*che non può
transitar
le Militie,
trovandosi
chiusa la
Valtellina.*

*Sopra la
quale seguono
varie
proposte
tra'l Pon-
tefice, e i
Collegati.*

*principal-
mente per l'
assenso de'
passi.
da lui per-
messo a gli
Spagnuoli.*

1624 egli dovesse prescrivere le sicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermava, a freno de' Protestanti, e de gli Olandesi, rendersi necessario il pronto concorso dell' Armi Spagnuole, in difesa de' Paesi bassi, & in soccorso dell' Imperio. Ma consideravano gli altri, aperta una volta a gli Spagnuoli la Porta, non potersi più prescrivere limite, ò strada; e che con pretesto del transito, fatto il Milanese una Piazza d' Armi perpetua, s' eternavano le gelosie, le molestie, e l' apprensioni all' Italia. Ad ogni modo l' Ambasciator Sillerii con le assistenze del Gheffier, che s' era portato in quel tempo a Roma, ancorche potesse comprendere la Francia, più d' ogn' altro pregiudicata, e pe' l' colpo, che ne risentirebbero i suoi Collegati dentro, e fuori d' Italia, e per l' infrattione, che ne pativa l' antichissima Lega co' Grisoni, in virtù della quale s' ascriveva l' assoluta dispositione de' passi, vi prestò prontamente l' assenso, con tanta commotione de gli altri Principi uniti, che tutto ascrivendo al Pisieux, dall' arbitrio, e dalla penna del quale, pe' l' favore, e per la carica dipendeva il negotio, deliberarono di svelare la machina allo stesso Rè, facendogli comprendere l' alteratione, con che dal concertato in Parigi si procedeva in Roma, trascurati i Principi Amici, negletti gl' interessi della Corona medesima, e con pregiudicialissimi assensi condotto il negotio al fine, dove l' indirizzavano appunto i Ministri Spagnuoli. Del Pisieux, oltre l' odio, e l' invidia, seguaci soliti del favore, correva comune concetto, che quanto si trovava nella gratia Reale potente, altrettanto fosse nel suo Ministero venale, godendo dell' autorità più a profitto, che a gloria. Essendo perciò mal sofferto, anco da' principali del Regno, non riuscì difficile a gli offitii de' Ministri de' Principi, & in particolare di Giovanni Pefari, Ambasciatore de' Venetiani, aggiungere con le solite arti la mina di Corte, la quale d' improvviso scoppiando, in un momento la di lui fortuna sconvolse, intimandogli l' Rè, che subito insieme col Cancelliere suo Padre partisse di Corte. Nel favore il Marchese della Vielle, Sopraintendente delle Finanze prese subito il posto, e nel poco tempo, che sussistè, gittò col Matrimonio d' Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal suo Successore con grande felicità. Ma, gli af-

compresidio dell' Italia.

a tal confessione correndovi l' Ambasciatore di Francia, per isfimo- lo del Pisieux.

che, radunato ne gli abborrimenti della Corte.

's nell' aver- sioni del Regno.

precipitato dal favore.

fetti del Rè verso i favoriti non essendo riusciti fin' ad hora, che brevi, & infauti, non durò, che pochissimi mesi. Alcuni ascrissero la caduta sua all'avaritia, con la quale concitò l'odio de'Grandi, avvezzi nel publico erario a satollare i privati interessi. Altri giudicarono, che, essendo un'ingratitude per ordinario pena dell'altra, com'egli aveva tenuta la mano all'espulsione di Pisieux, Ascendente di sua fortuna, così'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui ne gli affari, l'escludesse ben presto. E' questo Cardinale il Soggetto, nominato altrove per Vescovo di Luffon, e non hà dubbio, che come per lo più, nello scegliere i grandi Ministri, concordano i giuditii de' Principi con quelli de' Sudditi, se bene presto poi discordano in sostenerli, egli non fosse destinato a tal posto dall'applauso, e dal comune consenso; ma vi fù principalmente dal favore della Reina Madre introdotto, appresso la quale s'era in ogni sorte d'ossequio esercitato. Il Rè veramente non v'inchinava, ò per haver ne' passati maneggi scoperta la sagacità del suo ingegno, ò perche sia naturale certa occulta aversione a quelli, che con ascendente di spirito sopra fanno. Certo è, che il Cardinale possedè più la forza del favore, che il favore medesimo; tuttavia seppe con grandissima arte fissare il genio del Rè mutabile, e sospettoso, e l'inconstante natura de' Popoli, reggendo con Dittatura, per così dire, suprema, l'uno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle cose d'Italia, coll'espulsione del Pisieux, cambiato Ministro, si mutò ancora in Roma registro al negotio, e rivotato il Sillerii, fù disapprovato tutto ciò, ch'egli aveva negoziato, & assentito. Il Signor di Bethune, noto Ministro altre volte in Italia, giunto in Roma in suo luogo, affermò al Pontefice, essere stato contra la mente Reale tutto ciò, a che aveva il suo predecessore intorno a' passi adherito; e per, nome de' Collegati, esprimendo alla Santa Sede immutabile ossequio, e pronto consenso a ciò, ch'assicurasse la Religion nella Valle, ricusava nel resto qualunque ripiego, che non esimesse dalla presente oppressione i Grifoni, non li restituisse nel loro stato, e Sovranità, e non escludesse gli Spagnuoli da' passi. Pubblicavano questi esser la mutatione de' Ministri uno scanso; ma il Pontefice, che da loro aveva fatto consegnarsi anco Riva, e Chiavena, procurava

1624
con pari
fortuna
toccato al
Vieville.

Cardinal
Richelieu,
Successore.

dalla Rei-
na Madre
chiamato
all' Ami-
nistracione.

s' impadro-
nisce della
volontà del
Rè, e de'
Popoli.

Signor di
Bethune
apre l'in-
tentioni
della Coro-
na ad Ur-
bano sopra'l
transito ac-
consentito.

pro-

1624 *ed egli so-
praffiede
nell' Affa-
re, per non
farfi Auto-
re di Guer-
ra.*

*Spagnuoli
procurano
d'adefcar
Lui, e i Ni-
poti con al-
tettamenti.*

*spiacevoli
a' Collegati.*

*Francia
trattai
fui van-
taggi con le
Province
d'Olanda.*

*conchiudè-
de il Mari-
taggio col
Principe d'
Inghilterra.*

*partirofo
di spagna.*

*per le resti-
tuzioni non
effervate al
Parente.
e per l' illu-
fioni delle
fue Nozze.*

protrahere il tempo, fcorgendo, che a qualunque parte deffe in mano quei Forti, non servirebbe che di mantice all'incendio di grandiffima guerra, che, accesa dalle due Corone con Armi Aufiliarie, s' estenderebbe ben prefto per tutta l' Europa. Nè mancavano gli Spagnuoli, come riuſcito era loro di guadagnar' il Lodoviſio con premii, e con Matrimonii, di tentar' ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo ſperare a' Nipoti d' Urbano la Principeſſa Stigliana, che, herede nel Regno di Napoli d' opulentiffimi Stati, portava anco in Dote il Dominio della Piazza fortiffima di Sabioneda. Alcuni ancora ſuggerivano al Pontefice, & alla ſua Caſa ſperanze, che poteſſe nelle gelofie, e nel diſſenſo de' Principi riuſcirgli di conſeguir gloria, unendo la Valle alla Chieſa, ò d' acquiſtare vantaggi, con inveſtirne i Parenti. Ma l' uno, e l' altro diſpiaceva ugualmente a' Collegati, perche non ſi rendeva meno ſoſpetta la temporal grandezza de' Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non ſi poſſono combattere ſenza pericolo, nè vincere ſenza biaſimo, che dubbia l' inclinatione de' Nipoti, non potendo chi foſſe per poſſedere la Valle, ſe non dipendere dal Patrocinio, e dall' aſſiſtenze del Governatore di Milano. Dunque non reſtava, che l' cimento dell' Armi. Prima d' impiegarle fuori del Regno, la Francia ſi premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Province d' Olanda, alle quali promiſe tre milioni, e ducento mila lire torneſi in tre anni, a conditione, che ſenza ſaputa ſua non ſtabiliffero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medefima, occorrendo biſogno d' ajuto, lo retribuiffero, ò reſtituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vaſcelli. L' altro fù il Matrimonio d' Henrichetta, Sorella del Rè Lodovico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceva la fama, che da gl' Ingleſi ſi farebbe rotta la guerra alla Spagna, & il Palatino reſtituito coll' Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haveva riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, ſe ben accolto in Madrid con honori eſquiſiti, ad ogni modo penetrò l' intentione di non reſtituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio, per cui 'l Re, la Principeſſa medefima, l' Olivares, i Regni tutti havevano nel cuore particolar' averſione. Trattenuto con varii progetti più meſi, e con dif-

difficoltà, che simulavasi venirgli dalla Corte di Roma, anzi per superarle indotto a scriver' egli stesso al Pontefice; tentato in fine, se voleva la moglie, a cambiar Religione, era partito con grandissima fretta, per mare riconducendosi a Londra. Non è possibile esprimere quali sdegni agitassero il cuore di questo Giovane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore ostentava vendette, volendo ne gli anni senili decorar' il Sepolcro con quei risentimenti, che nel corso del suo regnare spuntati dall' otio, pareva, c' havessero denigrata la gloria della sua Vita. A questo fine convocò il Parlamento, nel quale, giustificate dal Bocchingam col zelo del ben comune, col desiderio di Pace l' inclinationi Reali verso il Matrimonio con la Spagnuola, e reso conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll' Armi si restituiffe il Genero del Rè ne' suoi Stati, e s' accafasse il Figliuolo con Principessa del Sangue Reale di Francia. Ma, essendo solito nell' Inghilterra, che si rendano ugualmente sospetti a' Parlamenti i Rè armati, & a i Rè i Parlamenti uniti, fù presto disciolto, restando sparse molte gelosie, che si crederono, se non seminate, almeno fomentate dall' Ambasciatore Spagnuolo, quasi che il Parlamento, aderendo a gli anni giovanili di Carlo, e con applauso adulando quella generosità, che mostrava di vendicarsi, condannasse le procedure più fredde, e le passate attioni del Rè, al quale ancora vivente disponesse lo spoglio, & i funerali dell' autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che potevano unire, e far sussistere l' Armate. Onde, come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuso con dispensa del Pontefice, e con molti articoli favorevoli alle conscienze Cattoliche, così presto fuani la mossa dell' Armi. E però vero, che il Mansfelt, abbattuto nella Germania, e nell' Olanda, mal volentieri per emulatione di gloria militare, e per l' applauso de' Popoli dall' Oranges sofferto, fù in Inghilterra chiamato dal Rè; dove accolto con grandissimi honori, creatolo suo Generale, per la ricupera del Palatinato, gli destinò un' Armata di dieci mila fanti, e tre mila Cavalli con sei Cannoni, quando la Francia con forze uguali vi concorresse. Con tale progetto spedendolo al Rè Lodovico, che si professava disgustato del Conte, perche senza saputa

sua

*irritando-
sene perciò
il Padre.*

*che raduna
il Parla-
mento.*

*ove decreta-
se d' assister
coll' armi al
Genero, e d'
imparentar
colla Fran-
cia il fi-
gliuolo.*

*ma per so-
spetti di-
sciogliendo-
si l' Adunã-
za.*

*solo con-
chiudefi' l'
Maritag-
gio.*

*cadute le
dilibera-
zioni di pro-
teggere il
Palatino.*

*per la ricu-
pera de' cai
Stati desti-
nati però
da quel Rè
un' Armata
al Mansfelt.*

1624
 che per ri-
 eraberne
 ajuti spedi-
 scelo in
 Francia.
 la quale
 nò gli porge,
 e che qualche
 sovvegno di
 danaro.
 stand' ella
 per rivol-
 zarsi alla
 difesa della
 Valtellina.
 Venetiani
 accordano
 le differen-
 ze trà Sa-
 voja, e
 Mantova.
 con istabi-
 lirsene i
 Patti.

sua assunto haveffe il titolo di suo Generale, e perciò nell'an-
 dar'a Londra gli haveva nella Francia proibito l' ingresso, ot-
 tenne, che l'ammettesse a trattar co' Ministri, denegatagli la pro-
 pria presenza. Qualche danaro da' Francesi gli fù somministra-
 to con maggiori promesse, benche in effetto nell' interesse del
 Palatino poco s' infervorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle
 con l'amicitia de gl'Inglese, & il fianco con la guerra di Fian-
 dra, applicavano con più calore alle cose della Valtellina. I
 Venetiani appresso i Principi della stessa Provincia impiegavano
 ogni sollecitudine, per unirli nel comune interesse. Ma non
 riuscì, che d'indurre i Duchi di Savoja, e di Mantova a com-
 ponere trà loro, esclusa la mediatione de' Ministri Spagnuoli,
 le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per
 la Dote pretesa di Bianca s' esborfassero a Carlo da Ferdinando
 trecento mila scudi, un terzo de' quali nello spatio d'anni quat-
 tro in Contanti, & il restante con la Dote di Margherita, mo-
 bili, e gioje, si compensasse in tante Terre del Monferrato,
 al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantova, valutate
 due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell' accor-
 do si promettevano reciprochi Matrimonii di Maria, Principessa
 di Mantova, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'una delle
 Infante di Savoja, con chi fosse herede degli Stati di Casa Gon-
 zaga. Ciò non doveva tuttavia, che dentro lo spazio d'anni
 otto eseguirsi, nè in altro era differente la Dote di ducento
 mila scudi per ciascheduna, se non che Carlo la dava in con-
 tanti, & in Terre la riceveva. Quando però, al Principe Vin-
 cenzo di Mantova riuscisse, come sperava, sciogliere certo vin-
 colo di sterile, e come pretendeva, invalido Matrimonio, per
 passione amorosa con Isabella, Vedova Principessa di Bozzolo,
 per avanti contratto, a lui si dovesse l' Infanta; ma, ciò non
 seguendo, ò a Ferdinando Figli Maschi, nascendo, l' altro s'
 eseguisse con Filiberto. In ordine a quest' accordo si cedevano
 da Carlo, e Maria le pretensioni del Monferrato a Ferdinan-
 do, al Fratello, & a' loro Figliuoli, e ciò haveva luogo, quan-
 do ancora, ò per morte, ò per altro disturbo gli Sponsali pre-
 detti seguir non potessero. Si ricercava in fine l' assenso da Ce-
 sare, come sovrano degli Stati, e per termine di rispetto ad
 amendue le Corone doveva darsene parte. Tali furono i pat-
 ti

ti conchiusi, e sottoscritti, da' quali si speravano acquistati gli antichi diffidii d'amendue quelle Case; ma, con delusione dell'humana prudenza, ciò, che si credè antidoto, presto si convertì in velenosa sementa di mali maggiori. Frà varii accidenti l' primo fù la morte di Filiberto; perche, se bene Carlo espedendo a Mantova il Secretario Pater, esibiva di sostituir Maurizio, suo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuscì, disponendosi 'n Cielo nuovi Fulmini per l'Italia, e per la Casa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi sciolti per all' hora da varie cure gli Animi de' Principi uniti, applicandosi da dovero alla Valtellina, & all'Armi, fecero chieder' al Pontefice la consegna de' Forti, da farsi alla Lega, per demolirli, e restituir la Valle a' Grisoni; ovvero che da gli Spagnuoli dentro tre mesi il Trattato di Madrid s' eseguisse. Ma, ripugnando al primo partito lo stesso Pontefice, & all'altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fù fogggiunto, ritrovarsi in necessità i Collegati per propria salvezza, non dandosi luogo a' ripieghi, d'applicare a più efficaci rimedii. Haveva il Rè Lodovico espedito nell' Helvetia il Marchese di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la directione dell'Armi. Egli, e Girolamo Cavazza, Residente per la Republica in Zurich, non ostante le opposizioni de' Ministri Pontificii, e Spagnuoli, indussero con offitii efficaci, per levare i pretesti, i Cantoni Cattolici a prestare al trattato di Madrid la cautione richiesta, & i Protestanti, per maneggiare l'Armi, e permettere levate di genti, provisioni di viveri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procuravano animar' i Grisoni, confortare gli oppressi, sollevar' i Comuni, convocare gli esuli, e i profughi del Paese, accioche conspirassero coll'Armi de' Collegati a scuoter' il giogo, e scacciar' i Nemici. Il Fera all'arrivo del Coure a Soluturno, da grandi apprensioni commosso, disponeva rinforzi; e per tener quieti i Popoli della Rhetia, li minacciava di gravissimi danni; anco Leopoldo protestando uguali castighi, se bene haveva con loro stipulato altr'accordo, nel quale coll'esborso d'alcuni mila fiorini, prometteva di levar' i presidii da Majansfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all'Armi i Principi della Lega, concertarono di muoverle sotto nome de' Svizzeri, e de'

1624
sottoscritti
da' le due
Case.

per la morte
d'uno de'
Figli di
Carlo.
trovandosi
frà di esse
il Legame
de' conven-
nuti Spon-
sali.

Richiese
de' Collegati
al Ponte-
fice.

non hanno
effetto.

Coure, Di-
rettore dell'
Armi Frã-
cesi.

unito co'l
Ministro
Veneto.

contra gli
ostacoli de'
Pontificii.

si cattiva
i Cantoni
Cattolici, e
i Protestan-
ti.

eccita i
Grisoni a
gittar' il
servaggio.

promuove
col suo arri-
vo i rinfor-
zi del Fe-
ria.

e le minac-
cie insieme
di Leopoldo
contra quei
Popoli.

Gri-

1624
 sotto'l di
 cui nome, e
 degli Sviz-
 zeri ancora
 i Principi
 uniti con-
 certano la
 mossa.

con varii
 disegni.

Considera-
 zioni di
 Carlo al Rè
 di Francia,
 & alla Re-
 pubblica.

eccitando-
 gli contra
 la Spagna.

Grifoni, levando tre mila huomini da ogn'una delle dette nationi, rinforzandoli poi con mille ducento Fanti, e quattrocento Cavalli de'Francesi, e con altro Corpo di genti de'Venetiani, de' quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doveva a' Confini del Milanese, mentre le Truppe Reali nella Provincia di Brescia s' accamperebbero. Ma continuavano i Collegati a caminare verso il fine medesimo con oggetti, e mezzi diversi; perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeva, che con Armi ausiliarie maneggiare la guerra, e senz'allontanare, ò impegnare le sue forze, con poca spesa, e minor concorso, a costo de'Collegati, e principalmente de'Venetiani conseguire l'intento. Questi non aspirando, rimessi gli affari de'Grifoni, che a stabilire la Pace, desideravano, che si facesse strepitosa mossa, e gagliarda, per ottenere l'un'e l'altro con uguale decoro, e prestezza. Carlo poi vi concorrevà più col nome, che con le forze, altro non confacendosi a' suoi pensieri, se non che apertamente si rompesse trà le Corone in Italia; perche posto in mezzo, quasi Custode, & Arbitro della Guerra, e della Pace, qualunque fosse per risultarne l'evento, sperava ricavare profitto, e dell'Armi altrui, principalmente delle Francesi, a suo vantaggio valersi. Rappresentava al Rè, & al Senato, quanto fosse dannoso in Paese, com'è la Rhetia, sterile, & angusto, impegnare e quasi sepellire l'Armata; quanto pesante trattenere a' proprii confini otiose le Truppe. Rimostrava, a quali dispendii s'esponevano i Principi della Lega, e trà quali gelosie s'angustiavano, se più oltre non aspirassero, che a redimere la Valtellina, & a difender se stessi. Crederfi forse, che gli Spagnuoli s'acquieterebbero a un colpo solo, ò che resterebbero dal nome di quest'alleanza atterriti? Non esser tale il loro istituto, & avendo in grado uguale l'arte, e la forza, saper adoperarla secondo le vicende del tempo, non mai trascurando occasioni, ò perdendo vantaggi. Quando più poterli aspirare a grandi attentati; già che, sciolti i Principi Italiani da tanti affannosi rispetti, hanno in fine ardito di dare la mano a gli Stranieri, e congiungendosi insieme, spianare la strada a' soccorsi? Sopra quest'Unione faceva il Duca gran fondamento, e non erano minori i riflessi; perche, se quando il Mondo adorava la

Spa-

Spagna nell'apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze sue, e con l'oro della Republica, aveva saputo resistere; che non potersi al presente promettere dalle poderose assistenze del Regno Francese; mentre conspirano negli stessi disegni l'Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Protestanti? Additava ripartita l'Europa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Austriaci, che quella, che serve alla loro potenza; perche divisava, che dall'un canto il Mansfelt divertisse in Borgogna, dall'altro l'Ungheria dal Transilvano s'invadesse; continuasse in Fiandra la guerra trà quelle Provincie; il Rè di Danimarca co'Principi della Bassa Sassonia movesse le Armi nell'Imperio; e dalla Flotta Inglese si scorresse i Mari, e le coste di Spagna. Onde conchiudeva, che, convenendosi sempre temere, ò rendersi una volta tremendi, hora l'opportunità si presentasse con una gran guerra di sottrarsi da rischi maggiori; e presi celeremente i passi della Valtellina, & escluso il foccorso, d'invadere la Monarchia di Spagna validamente nel Milanese, ch'è il centro suo, alla di cui conquista generosamente esibiva le forze, gli Stati, la propria persona, preferendo la Gloria, e la Libertà all'otio, & a gli stessi pericoli. Non sarebbero stati per avventura da tali Consigli alieni i Venetiani, ancorche conoscessero laborioso, e difficile l'attentato (da' disgusti, c' horamai lunghi correvano, tanto si rendeva loro molesta, e pesante la vicinanza dell'Armi Spagnuole) se i Francesi haveessero voluto sinceramente ogni loro potere impiegarvi; ma questi, sempre tenendo la mira di non rompere scopertamente con Spagna, davano a bastanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro stessi in impegno, amavano d'haverli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, solito tener pronti diversi disegni, affincbe trà molti tentativi la Fortuna ad alcuno arridesse, conoscendo la Francia, tanto impatiente dell'otio, quanto irrisoluta alla guerta, progettò con finisimi tratti d'interesse, e vantaggio, che almeno l'acquisto di Genova dalla Corona s'intraprendesse. Egli osservava di lunga mano con avidissimo occhio quella Città opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini discordi; e la sua cupidigia si fomentava da Claudio Marini, pur Geno-

1624
co'risseffi
della loro
potenza.

e di tant'
altre, che
stanno pron-
te per assa-
lirla.
con divi-
sarne anche
i modi.

proponendo
nella Rbe-
ria la subi-
ta occupa-
zione de'
passi.
con gagliar-
de aggressio-
ni nel Mi-
lanese.

non incon-
trate da'
Venetiani.

che per m'a-
carvi la
Francia
colle sue sal-
de Assisten-
ze.

alla quale
insinua il
Duca la
conquista
di Genova.

1624 vese , ma per la Corona di Francia appresso di lui Ambasciatore Residente , che , mal contento della sua Patria , ambiva trà le ruine di lei , ò esaltare il nome , ò sepellire la sorte ingrata de' suoi proprii Natali . Costui esibiva intelligenze , e di Mezzano serviva per corromper diversi , in particolare i suoi congiunti ; onde col calore delle sue inclinazioni il Duca con grande vehemenza instava al Rè Lodovico , che , se non volesse contra il Milanese spiegare l' Insegne , almeno gliele prestasse , per impiegarle contra i Genovesi . Questa raffigurava esser la diversione opportuna , che vanamente a favore della Rhetia altrove si ricercava ; mentre , con quell' acquisto disarmandosi 'l Milanese di forze , e la Monarchia d' oro , all' occorrenze , & a' gravi dispendii malamente supplirebbero le Miniere , e servirebbero l' Indie , se alla voragine delle guerre da' Genovesi con pari studio , & avidità non si provvedessero i Tesori . Da loro spremersi le sustanze altrui , per trasfonderle nella Spagna , che fa col danaro di tutti a tutti la guerra . Che potersi attendere da quel governo , dove , da gl' interessi privati fatta venale la publica libertà , s' offende quella de gli altri . I loro Porti esser' aperti all' Armate Spagnuole , le loro Galee ingrossar le squadre del Rè , il passo libero , gli alloggi sicuri , l' amicitia obligata , i Voleri obbedienti , i Capitali pronti , i privati medesimi , ò con la persona servir ne gli Eserciti , ò sostenerli con le ricchezze . Doversi dunque assalire il Genovesato , non solo come la Porta , ma come parte della dominatione de gli Spaguoli in Italia , coll' occupatione del quale cingerli 'l Milanese , levarsi i soccorsi , rompersi la corrispondenza , il commercio , la navigatione , e gli ajuti . Essere quella Riviera una linea , che , per isforzarla , bastava d' invaderla ; con brevissimi passi poter l' esercito sotto la Città portarsi , grande di giro , forte di sito , ma dalla sterilità del Paese , si può dire , asediata . I monti medesimi servire alla circonvallatione di trincea ; le Valli , & i passi chiudersi , quasi che da loro stessi . L' Armata Navale di Francia poter facilmente interdìr' i soccorsi . Delle Republiche nella Metropoli espugnarli ogni cosa ; perche , sconvolta la fede della Libertà , e dell' Imperio , disperdesi l' unione di chi forma il Governo . Non mancare dentro le mura medesime amicitie , e corrispondenze con quei Cit-

invitando almeno ad assistere in quella impresa colle sue Insegne.

affine di levar quella porta di mano alla Monarchia.

tadini, c' hanno più volte tentato di vendere con la Patria la libertà. Si ricordasse la Francia sopra quello Stato del suo Dominio; risvegliasse le sue ragioni; estendesse le sue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ripiantasse i Gigli in Italia, & aggrandendosi con sì gloriosa conquista, satiasse gli Eserciti con le spoglie del più opulente Emporio d' Europa. Tutto ciò si suggeriva dal Duca, & era a lui suggerito dall' ambizione, e dall' interesse, ancorche di palliarlo tentasse con la causa di Zuccarello (altrove commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell' Imperio tra' monti, ma da' Genovesi stimato importante, perche stà loro nelle viscere per quella fatalità sempre dall' Itala patita, che anco le picciole cose, da' suoi Principi stimandosi grandi, hanno più volte aperta la strada a gli esteri d' usurparne ampissima parte. Era goduto anticamente dalla Famiglia Carretta, & i Genovesi havevano tentato d' occuparvi altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, uno de' Marchesi, certo annuo censo con patto di prelatione, in caso, che fosse un giorno lo stesso feudo venduto. Ma appunto Scipione medesimo, per prevenir la sentenza Cesareana, che per colpa di certo homicidio temeva, lo vendè a' Savojardi. Tuttavia non tollerando l' Imperatore sutterfugio sì accorto, lo avecò a se; & a' Genovesi, che v' aspiravano, ne commise la cura. In fine in questi ultimi tempi dal fisco venduto, non vi fù dubbio, che l' oro, & il favore de' Genovesi non prevalesse, e forse il riguardo di non dilatar' il Duca in quel tratto, dove potesse infestar lor medesimi, e aggrandire se stesso. Tutto ciò si pubblicava dal Duca con grand' apparato di protesti, e ragioni, & aggiungeva disgusti, vedendo dal Governo di Genova, e dalla plebe medesima odiarsi, & ad ogn' incontro lacerarsi 'l suo nome. Tuttavia all' universale sentimento pareva, che cercasse più tosto occasione di guerra, di quello, che n' avesse soggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa universal' inclinatione de' più potenti ad opprimer' i deboli, non tenesse altra causa d' inimicitia co' Genovesi, che sola discrepanza d' interessi, e d' affetti, commendati furono i pensieri, & abbracciate le proposte di Carlo, se non per altro, per dar' esercizio almeno, e sfogo a gli spiriti, horamai accesi trà questi preludii dell' Armi. Ma con diversa sorte, ac-

1624
risvegliando nella Corona le rimembranze degli antichi possessi.

Zuccarello, picciolo Feudo Imperiale, radice di questi impulsi.

già Patrimonio della Casa Carretta.

da' suoi Posterì venduto a Savoja.
poi devoluto all' Imperio.
commissane la Custodia a' Genovesi.
che se l' appropriano col danaro.
per assicurarlo dalle mani del Duca.

le cui proposte accettansi dalla Francia.

1624
ma per
ragione
della Lega.
portate
agli esami
della Repu-
blica.

si rigitta-
no con ra-
gioni.

ciocche tutta la Lega vi concorresse, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Francesi, e i Savojardi si fossero dati a credere, che, memori dell' emulazioni antiche, dovessero facilmente adherirvi, in Senato però poste le passioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quasi che cancellate) in bilancia co' motivi dell' equità, e del comune interesse, Giovanni Basadonna contra alcuno, che v' assentiva, parlò in tale sentenza. *Doveremo dunque vendicare le provocationi, ò le gelosie degli Austriaci sopra uno Stato innocente? Ob quanto sarà pernicioso a tutti l' esempio, se, per instigare alla guerra, basterà l' opportunità del sito, o l' opulenza dello Stato. Egli è vero, che sono i Genovesi obligati alla Spagna; ma il timore, e la necessità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di scioglierli da quelle catene. Se hora prestano i Porti, se concedono il passo, converranno accettar' i Presidii. Se i privati contribuiscono l' Oro, astringeremo il Pubblico a ricever la Legge. Dall' una parte pretende con applauso la Lega scacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, escludere dalla Rhetia gli Austriaci, redimer' i Grisoni, restituirli alla Libertà, & al Dominio; dall' altra con ingiustitia tenterà d' opprimere Genova, d' estinguere una Republica, di cambiare forse nome, ma non soggettione all' Italia? Ma che parlo d' acquisti? vorremo più tosto, che moderar' il comando degli Spagnuoli, pesante pur troppo a quest' afflitta Provincia, accrescerlo con nuova, e maggior' appendice, a specioso titolo di difesa, senza contrasto. Chi sa che non raffigurino un giorno i Genovesi la loro fortuna, e che, cambiando aspetto l' Italia, non risarciscano il lustro al loro governo? Ma ne perderemo la speranza per sempre, se a' vincoli d' oro, che ne legano alcuni al presente, aggiungeremo quelli di ferro, ne quali l' pericolo gli ponga tutti cattivi. Non è così agevole, come sentiamo da Francesi, e da Savojardi delinearfi, la proposta conquista. E' il Genovesato, reso forte dal sito, difeso dalla Natura. La Città dall' ampiezza, e popolatione può sostenersi; il Mare aperto le somministra soccorsi; il Milanese vicino contribuirà l' assistenza. E che avverrebbe di Carlo, quando si trovasse cinto dagli Spagnuoli, e da Genovesi in più lati, e forse lasciato in preda a' pericoli da' Francesi per la loro naturale inconstanza?*

Non

Non è egli breve, nè facile spiantar' un Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da pensieri, ò almeno da un' Imagine di quietissima Libertà. Resisteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere sotto la Dominatione d' un Principe odiato. S' ostineranno i Cittadini nella propria difesa; e se pure l' occupatione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altrove interrompesse, ò ritardasse i soccorsi, uno Stato ricco hà finalmente in se stesso i presidii, e gli ajuti. Con quali speranze vorrà la Republica nostra partecipar del disegno? Aspirerà eila per avventura a sì difficili, & anco remote conquiste, ò pure all' altrui profitto, sarà sola a parte de' dispendii, e de' rischi? La perpetuità del nostro governo, d' immutabili massime, & instituti si nutre. La quiete libera, e decorosa, non provocando, nè provocati è sempre stata l' elemento vitale del nostro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate l' Armi, e non offeso, se non chi hà voluto inferirci l' offese. Chi non vede, che Carlo col suo animo grande presume sforzare la natura delle cose caduche, e che scordato degli anni, che conta, è per esser da quelli abbandonato, prima che da' suoi elati pensieri? Chi non sà, incerti essere gli ajuti Francesi, il Genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla stessa inconstanza, & in brevi momenti cercar sempre nella Pace la guerra, e nella guerra la Pace? L' esperienza ne' presenti affari l' addita: negletta per tanto tempo la Lega; trascorsi nel negotio più volte, scordatisi de' Principi uniti, & bora appena, stabiliti i finali concerti, nel procinto di muovere l' Armi, ò frastornarle con ardui disegni, ò confonderle con nuove proposte. La diversione è con molta prudenza fuori d' Italia accordata, affine d' allontanare l' Armi, perche le straniere mai hanno toccata questa Provincia, che per apportarvi ogni genere di calamità, e per asportarne le spoglie. Certamente non compie attrabere la piena delle forze Austriache appunto nel centro d' Italia, sopra la faccia de' nostri Confini. Ma, se a giuste, & a grand' imprese stimola il desiderio di gloria, ò il prurito dell' Armi, sia il Milanese l' Arringo; si portino contra quello Stato l' Insegne, che è quel che ci preme, ci provoca, e ci tormenta. Ivi possono essere ampi, e comuni gli acquisti; e se impossibile

1624

sarà l' occupar Genova, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? Ivi troverà l' Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comun giogo una volta, non se ne sottraggano anco i Genovesi per sempre? In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando nell' affare di Zucarello non voler prendersi parte, come cosa fuori del concetto della Lega, lontana dall' Interesse comune, anzi contraria al bene d' Italia. Ma, per imprimere in Francia le ragioni di tale dissenso, e divertirne anco l' animo del Rè, gli destinò per Ambasciator' Extraordinario Girolamo Priuli, Cavaliere, che però convenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo divenne la Sede di sì grave negotio. Dunque convennero in Susa il Duca co' Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichi, Genero suo, e col Presidente Buglion, ambidue con carattere d' Ambasciatori straordinarii della Corona, per le presenti occorrenze, e v' intervenne il Priuli. Contendeva questi acerrimamente, che in ogn' altro luogo, eccetto che contra i Genovesi s' impiegassero l' Armi, e volendosi risolvere guerra aperta, assentiva, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persistevano nel consiglio di far la guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace; e Carlo, prevenuto da vaste speranze, non poteva d' alcuna ragione appagarfi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cuor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi. Tuttavia non volendo per all' hora, essendosi mosse ne' Grisoni l' Armi, alienarsi dalla Republica, con separare scopertamente da' di lei fini i proprii Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finsero di rimettere a nuovo tempo le risoluzioni, e l' uso dell' Armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d' invadere nell' anno prossimo il Genovesato, del quale la riviera di Ponente restando a Savoia, quella di Levante alla Francia cedeva con la Città stessa di Genova. Sopra questa passò qualche contrasto, per l' importanza, e per l' opulenza ogn'

assentite a pieno dalla Medesima.

che sottraggessi dagli affari di Zucarello. spedendo Ambasciatore in Francia, per disimprimerne le inclinazioni della Corona.

ma presentò il Duca l' importanza dell' affare trasferiscesi in Susa.

con discrepanze trà l' Veneto. e i Ministri Francesi.

andò disgustato Carlo fingendo di differirne l' impresa. concertando di nascosto con Francia l' invasione del Genovesato.

uno amando d'aggregarla al suo dominio; ma in fine Carlo recessè, tal' essendo la cupidigia, che di quell' impresa teneva, che se bene l' accrescimento della potenza Francese, e' l' lasciar- si cingere da quasi tutte le parti non gli compieva, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figurava di restar' arbitro dell' Italia, con credenza, che i Francesi, ò de' gli acquisti si stancassero presto, ò almeno in breve trascurassero di conservarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponevano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir' l' Arcivescovato di Toledo di grand' opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi, con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzava. Il Feria, attento alle mosse ne' Grisoni, & a' pensieri del Duca, si trovava raccolto un fioritissimo Esercito nel Milanese; e la Republica, attorniata da tante Armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniva. Trà' molti comandanti dell' Armi, che condusse al suo soldo, fù il principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de' Bohemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia esstraordinarie Galee: & era appunto accaduto, che tredici Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Canale di Cattaro, con la connivenza de' Comandanti Turchi di Castel nuovo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, haveffero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per infeguirle, d' avanzarsi a Ragusi, Onde, per reprimere gli uni, e gli altri, Antonio Pisani, Proveditore dell' Armata, unitala celeremente, si trasferì in quell' acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con uguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono questi qualche danno leggiero, in passando, all' Isole del Teacchi, e del Zante, sottraendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de' Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Proveditore dell' Armata, pagarono il fio delle rapine e del corso.

1624

lusingato da gli Spagnuoli con proferte.

che le disprezza. allestendosi essi nel Milanese.

e la Republica con terrestri, e marittimi apprestamenti forzificandosi. provocata da alcuni Legni di Barberia. e di Spagna.

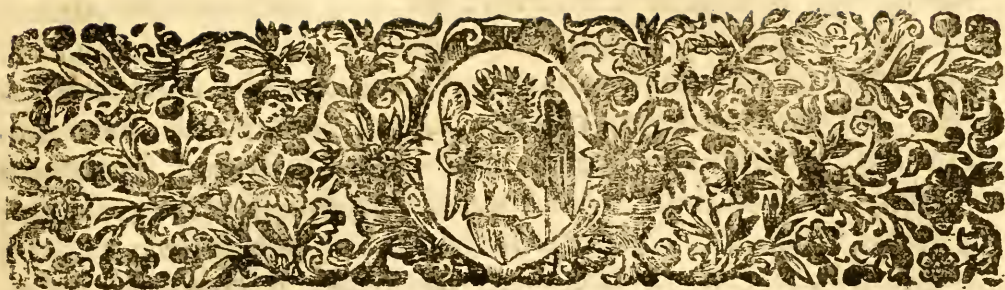
contra i qualsi muove.

impadronendosi d' alcuni altri di Corsari.

Il Fine del Quinto Libro.

S O M M A R I O.

BRedà venne nella Fiandra in poter degli Spagnuoli, mentre i collegati fanno grandissimi progressi nella Valtellina, acquistato per resa Bormio e Chiavenna; ma le difficoltà incontrate nel posto, detto la Riva, interruppero il corso delle loro vittorie. I Veneziani, benchè in gran sospetto per gli Austriaci; ricusarono valido soccorso, lor dà turcbi spontaneamente esibito. Similmente negarono di dar mano a' disegni de' Francesi e Savojardi contra la repubblica di Genova. Al morto Doge Francesco Contarini fu dato successore Giovanni Cornaro. Molti vantaggi riportano i Francesi e i Savojardi contra i Genovesi; ma questi in breve riacquistano il perduto. Il Fera, che spintosi nel Piemonte, tentata aveva indarno la presa di Verrua, assaltato ne' suoi quartieri dal Duca, fu costretto a ritornare sul Milanese. La guerra nella Valtellina, proseguitasi con varj avvenimenti, finisce con una pace, segretamente, senza partecipazione de' collegati, conchiusa fra le corone di Francia e di Spagna. Ciò benchè gravemente offendesse i collegati, pure i Venetiani con la solita loro prudenza ad approvarla s'indussero; la dove il Duca di Savoja, favorendo gli Ugonotti, procurò di fomentare l'interne dissension della Francia, e di muoverle contro il Re d'Inghilterra. Rincrudelisce in Germania la guerra fra cattolici e protestanti, favorendo Iddio l'armi de' suoi, i quali rompono a Luter il Re Danese, reprimono i ribelli dell'Austria, e rendono vani i disegni del Mansfelt; il quale fuggitosi in Turchia, mentre per la Dalmazia pensa di ridursi a Venezia, e quindi nuovamente passare in Germania, morì ignobilmente in Ura-coviz, a' confini del Venetiano. Il Re, liberata dal timor degl'Inglese la Francia, obbligatili a tornar con poca gloria alle lor case, e accbetati alcuni moti nella Linguadoca, mise per terra e per mare l'assedio alla Roccella, fortissimo ricovero degli Ugonotti.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
L I B R O S E S T O.



Endente la negotiatione di Piemonte, si mossero l'Armi ne' Grifoni, e contra la Valtellina nel fine dell'anno; scelta quella stagione da' Collegati, che, se nell'asprezza de' siti poteva difficultare i progressi, molto però valeva per conservare gli acquisti. Gli Esuli col calore del Reggimento del Salice, pur del proprio Paese, nel tempo medesimo da più parti calarono, e con la peritia de' siti soprafacendo i posti, guardati dalle Militie di Leopoldo, in pochi

1624

*Rhetia, per
 opera degli
 Esuli, difesa
 contra gli
 Austriaci.*

1624
ricupera
molti luog-
ghi.

riponendo
in libertà
alcuni di
quei Comu-
ni.

bà l'Affi-
sione Frã-
cese, e le Ve-
neto.

che s' appre-
stano per
invader la
Valtellina.
lasciata
dal Fera in
autela de'
Pontificii.
per debo-
lezza di for-
ze incerti
come di reg-
gerla.

è astretti a
mutar po-
sto.

con guada-
gno de' Col-
legati.

chi momenti occuparono con lieve contrasto lo Steich, il Ponte del Rheno, Majanfelt, la chiusa di Partenz, e Flex; escludendo dall' Alemagna i soccorsi. Non si può credere, come al subito raggio di libertà respirassero i Popoli, che non l' avevano, si può dire, conosciuta, che quando la videro oppressa. Acclamando per ciò alla Lega, come alla loro Redentione, presero cuore quei delle dieci Diritture, scuotendo il giogo di Leopoldo. All' hora il Reggimento Francese del Signor d' Harcourt s' avanzò nella Rhetia, e si fece la leva de gli Svizzeri, e de' Grisoni, conforme al concerto. Comandava il Coure a quest' Armi coll' assistenza pe' Venetiani di Luigi Valaresso, Cavaliere, che, ritornando all' Ambasciaria d' Inghilterra, hebbe ordine di fermarglisi appresso. Ambidue si portarono in Coira, per confortare, & animare il governo; indi a Poschiavo, per disporre l' invasione della Valtellina. Il Fera, purchè la conservasse, curava poco nella Rhetia le perdite di Leopoldo; ma ad ogni modo della Valle medesima al Bagni la difesa lasciava, per impegnar' il Pontefice tanto più a sostenerla, & indurlo ad unirsi in fine alla Spagna. Da contrarii pensieri l' Bagni si trovava agitato; perchè dall' un canto con tenuissime forze non sapeva come resistere alla piena, che imminente scorgeva, e dall' altro, chiamando il Fera al soccorso, derogava alla neutralità, desiderata dal Sommo Pontefice, & accelerava trà le due Corone la guerra. Procurava d' ajutarli coll' arte, minacciando i Collegati di consegnare i Forti al Governatore di Milano, se volessero con la forza tentarli. Ma non potevano questi, horamai ingrossati di gente, più oltre, nè pur volendo, trà le balze della Rhetia fermarsi, senza perdere ne' rigori delverno, e nella penuria del vitto l' Esercito. Dunque con sei mila fanti, e trecento Cavalli entrarono per la via di Poschiavo, dove la Valle più angusta apriva l' adito breve, per ricevere dallo Stato della Republica viveri, soccorsi, e Cannoni. I Pontificii all' hora abbandonarono i luoghi più deboli, per poter ne' Forti più lungamente resistere; onde quello di Piantamala restò in potere de' Collegati, che senza fermarsi, passarono a Tirano. Ivi appunto il Bagni si ritrovava col Cavaliere Robustelli, uno de' Primarii Artefici delle ri-

voluzioni passate, e con ducento cinquanta foldati, oltre alcuni Valtellini, poco habili all' Armi. Tuttavia mostrava di volersi difendere più col nome, e con la veneratione dell' Ecclesiastiche insegne, che col Presidio; ma i Terrazzani, diffidando a così deboli forze, e temendo la morte, e il sacco dal furor de' Soldati, uscirono per un' apertura della Muraglia, mentre il Governatore teneva ferrate le Porte, a capitolare la resa, che fù accettata a conditione di non introdurvi a Presidio i Grisoni, ma i Francesi. Il Bagni, con la sua Militia ritiratosi nel Castello, implorando dal Fera foccorsi, & al Coure chiedendo per qualche giorno sospensione d'Armi, desiderava protrahe il tempo, con speranza, che, mancando per l'espugnatione l'artiglierie, e gli altri apparati, la stagione, e 'l sito lo difendesse. Ma, ricusata da' Collegati ogni conditione, che ritardasse i progressi, ciò, che gli uni credevano impossibile, riuscì facile a gli altri; perche giunsero sei Cannoni nel Campo con numero di Guastatori, & ogni altro requisito opportuno, inviati da Antonio Barbaro, Generale de' Venetiani, che gli fece passare trà le nevi, e i dirupi; perche i Valtellini havevano da quella parte verso Auriga tagliata la strada; ma tutto cedendo alla fatica, & all'industria, si videro tosto a forza di braccia, collocati in altissimi, e quasi impraticabili siti, da' quali battendo il Castello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad uscirne a patti, in veneratione del Pontefice conceduti da' Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille Fanti del Fera con qualche Cavalleria marchiavano all' hora in foccorso; ma, intesa la deditioe, s'arrestarono a Sondrio; anzi, esclusi dal Governatore del Castello, e non stimandosi nella Terra sicuri, uscirono dalla Valle. In Riva, & in Chiavena s'introdussero tuttavia dagli Spagnuoli i Presidii, e vi si fortificarono con grande celerità, mentre a Sondrio appunto s'avanzavano i Collegati. La Terra alla prima comparsa si rendè a' patti medesimi, c'havevano ottenuto quei di Tirano; ma con sorte differente il Castello, che volle fofferire il Cannone, fù preso d'assalto, donata però la vita a quei pochi foldati (tutto il Presidio non eccedeva i cento cinquanta) che sopravanzarono al primo furore, e rimandata in segno di stima al Bagni

1624-

*che riceven-
do Tirano a
patti.*

*senz'ascol-
tare gli Ec-
clesiastici.*

*neccessitat
ad abban-
donare il
Castello.*

*per la cui
resa i soc-
corsi spa-
gnuoli s'gò-
brano dalla
Valle.*

*dopo acqui-
stato Son-
drio.*

*ricevute l'
altre Terre
in protectione.*

l'In-

1624

l'Insegna. Morbegno, che è come la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attendere la forza, inviò Ambasciatori, e fù accolta in protezione dalla Lega; & al di lei esempio ogn'altro luogo cedette, restando l'Armi de'Collegati in brevi giorni di tutta la Valtellina al possesso. Provava horamai qualche diminutione l'Esercito, pe'l compartimento de' Presidii, e per quei casi, che porta seco la guerra; onde fù risoluto a spese comuni di levare altri due Reggimenti. Ma non potendo eseguirsi in momenti, v'inviarono i Venetiani ad efficace istanza de' Ministri Francesi due mila Fanti, e quattro Compagnie di Cavalli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro invehivano acerrimamente, chiamandoli autori, e della mossa d'armi, e de' progressi, mentre senza i viveri, & altre provisioni, che fornivano in grande abbondanza, non poteva penetrare, nè sussistere nella Valtellina l'Armata. Pubblicamente si discorreva, che nello Stato loro sarebbe da gli Austriaci portata la guerra, per divertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Conte Chefniler, Ambasciator di Ferdinando, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeva, la parità del titolo, col quale gli Antecessori, & egli stesso haveva fin' all' hora trattato. Perciò, stando nell' Anticamera del Rè, dove non s'ammettono, che gli Ambasciatori Reali, nacque trà loro grave rumore, poco appresso sopito con praticare reciprocamente la cortesia del saluto, sospesa l' officiosità delle voci. Niente meno si doleva il Pontefice, esclamando con grande vehemenza, che non fossero rispettate le sue Militie, e l' Insegne; ancorche i Collegati, gli dimostrassero la loro lunga pazienza, i pregiudizii sofferti, gl' ineseguiti trattati, i ripieghi rigittati. Ma, se Urbano da' Collegati offeso si riputava, gli Spagnuoli niente di lui contenti si dimostravano, parendo loro, che con foverchia freddezza, sfogando solo in parole, tollerasse l' insulto inferito alle sue Insegne. Ma egli, sempre più detestando i Consigli del suo Predecessore, ò credeva invalide le forze della Chiesa, per opponerli a' Collegati, ò sospetta teneva l' unione con gli stessi Spagnuoli, dall' arbitrio de' quali, rompendosi con l'altra parte, haverebbe convenuto dipendere.

restano Padroni della Medefina.

rinforzano degli i Venetiani. contra i quali esclamano gli Austriaci.

o' il Pontefice ancora.

di cui resta all'incontro poco satisfatta la Spagna.

'A N N O M D C X X V .

SE all'Italia ferviva la Valtellina di Scena, niente meno stavano gli occhi d'Europa alle Provincie di Fiandra rivolti, dove si rappresentavano importanti successi da Eserciti numerosi, e Capitani eccellenti intorno forti, e stimatissime Piazze. Lo Spinola, a niuna cosa aspirando più, che a ristabilire con impresa conspicua il decoro dell'Armi, e la riputatione del nome, che nella ritirata da Bergopzoom alquanto denigrata credeva, scelta Bredà, per impresa, nel mese d'Agosto dell'anno decorso l'haveva cinta di strettissimo assedio con Esercito di trenta mila soldati. Prima, in più parti minacciando, haveva tenuto sospeso l'Oranges, dove il colpo cadeffe; & il Conte Henrico di Bergh con Corpo disgiunto di Truppe Spagnuole distraheva alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infestava lungo la Mosa. Per tanto Mauritio, non sapendo dove guardarli, stava attento per tutto, e, ben munite le Piazze importanti, coll'Esercito si teneva in stato d'accorrere a quella, che richiedesse soccorso. Ma, quando vide lo Spinola sotto Bredà trincerarsi, tocco dal Publico, e dal privato interesse, per l'importanza del luogo, e per esser quello Patrimonio della Casa d'Oranges, v'accorse con sollecito passo, e s'accampò in quei contorni, inviando soccorsi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti ferrasse la linea, e chiudesse il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'estremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco discosta da Anversa. Dapoi che a gli Olandesi riuscì d'occuparla di furto, la custodivano con gran vigilanza per l'importanza del sito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inventioni hà sudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertudemberg forma una linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo una parte del Brabante alle Provincie unite ubbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E' in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al bisogno. Là scorre il Merch, picciolo Fiume, ma

1625

*Armi Car-
toliche sotto
Bredà.*

*Soccorso
dall' Inimi-
co.*

*Descritio-
ne della
Piazza.*

na-

1625 navigabile ; però poco fuori della Città , perdendo il suo nome , in varii canali si scarica , dov' entra il Mare , ò più tosto sbocca la Schelda . Previde lo Spinola le difficoltà , quand' avesse voluto usare la forza ; anzi dalla difesa disposta , dalle fortite incessanti , dal numero del presidio , e dalla risoluzione del Comandante , ch' era Giustino di Nassau , Fratello Spurio di Mauritio d' Oranges , comprendeva i danni , che poteva ricevere . Cinto il Campo con fortissima siepe di Trincee , di Forti , non applicò a vincerla , che con la fame , ch' ogni difesa abbatte , e divora le Armi . Non teneva Mauritio più , che dieci mila soldati , ma con questi , mutando quartieri , tagliava le strade , inquietava il Paese , insidiava i Convogli ; nè gli mancava risoluzione , e coraggio , per tentare coll' assalto delle linee un generale soccorso , se , conoscendole troppo forti , e munite , non v' avessero dissentito gli Stati , per non esporre con numero tanto ineguale la difesa comune ad evento azzardoso , e quasi a perdita certa . Dunque conveniva applicarsi all' arti medesime , che praticava il Nemico , studiando di vincere la fame con la fame , & , impedendo i viveri al Campo , ridurre lo Spinola alla sorte de gli assediati . Ma egli , con la prudenza di Capitano eccellente prevedendo il bisogno , v' aveva ancora provveduto , con un Corpo volante facendo scortare così grossamente i Convogli , che gli Olandesi , ò non ardivano d' attaccarli , ò , attaccandoli , non gli potevano rompere . Appunto , per assicurarne uno , s' era indolito grandemente il Presidio della Cittadella d' Anversa . Mauritio , al quale la Fortuna rimproverava di rado , di trascurar l' occasioni , ne tentò la sorpresa ; e scelta un' oscurissima notte , con alcuni Ponti , a tale effetto costrutti , attraversò il Fosso , quantunque assai largo , & ergendo le Scale , che a capo di quelli stavano in modo confitte , che , con alcune corde s' innalzavano facilmente , superava horamai i rampari : quando una delle Scale medesime rovesciata sopra il suo Ponte , percossè con tanto rumore , che , avvertite le sentinelle , e da queste con qualche tiro le guardie , fu dato all' Armi dentro la Cittadella . Onde , impaurite le Militie Olandesi , si ritirarono , lasciate alcune Machine addietro . Dunque , non servendo la forza , nè riuscendo l' arte , la speranza di conservare la Piazza si riduceva a

foc-

*Stretta di
Vittuaglie .*

*con ugual
penuria de-
gli Aggres-
sori .*

*che però si
provvedono .*

*ma con
discapito d'
Anversa,
tentata .*

*senza riu-
scita dell'
Esercito
Protestan-
te .*

soccorsi , che con grand'istanza sollecitavano le Provincie unite dalle Corone d'Inghilterra , e di Francia . Questa , oltre i danari nel suo trattato promessi , non voleva in tal causa più avanti ingerirsi , ottenuto l'intento di trattenere una gran parte della potenza Spagnuola in quel Paese impegnata . Sosteneva in oltre la guerra in Italia , nè mancavano dentro il Regno inquietezze , mentre il Soubize , ò prevedendo di lontano l'assedio della Roccella , ò instigato da quelli , che amavano divertire la Corona dalle straniere occorrenze , aveva tentato d'impossessarsi nel Porto di Blavet d'alcuni Vascelli Reali ; e , benche il disegno non riuscisse , ad ogni modo con gran sentimento del Rè occupava l'Isole , alla Roccella vicine , & infestava il Mare col corso , e la Terra con gli sbarchi . Per opporglisi , e per reprimere il Rohan , che in Linguadoca , & altrove machinava sollevationi , s'unì sotto il Duca di Memoransi l'Armata Navale , e si spinsero in più luoghi militie con non poco disturbo delle guerre d'Italia , e de'bisogni di Fiandra . Ma l'Inghilterra si trovava con le forze libere , e con gli animi accesi ; perche , nel mese di Marzo di quest'anno morto il Rè Giacomo , pareva , che estinto seco fosse il genio di quiete ; mentre il Successore Carlo , altrettanto fresco ne gli anni , quanto nel desiderio di Gloria , e ne gli odii contra la Spagna , si credeva , che con la Corona del Padre assumesse pensieri diversi . S'applicò egli subito per Mare a un grande Armamento , col quale publicava di tentare la Spagna medesima , & il Capo , e la Sede della sua grande potenza ; & unitamente raccoglieva un'Esercito , per consegnarlo al Mansfelt , affincbe rimettesse l'Esule Palatino ne gli Stati ; al qual'effetto sottoscritta col Rè di Danimarca una Lega , gli esborfava danaro , acciochè , coll'oggetto medesimo portando l'Armi nell'Imperio , senza la restitutione del Palatino , e senza la saputa sua non accordasse con Ferdinando la Pace . Ma Bredà , di più mesi assediata , non poteva patire sì lunghi concerti . Perciò , per sostenerla , applicava il Rè Carlo a mezzi più pronti , compiendogli ancora tenere le forze di Spagna ne' Paesi bassi occupate , affincbe , spingendosi nell'Imperio , attraversar non potessero il principale disegno , ch'era la restitutione di Federico . Dun-

1625
che richie-
de subito
ajuti dall'
Inghilter-
ra , e dalla
Francia .
la quale
non gli ac-
consente .
per la va-
ria distrat-
tione delle
sue Armi .

ad espugna-
tione della
Roccella ,
e
della Lin-
gua doca .

congiunte
con l'Ar-
mata Na-
vale .

ma quella
per la suc-
cessione del
nuovo Rè ,
apprestate
marittime
invasioni
contra la
Spagna .
e per ripor-
re ne gli
Stati'l Pa-
latino .
collegat'assi
con Dani-
marca .

que ,

1625

*fràragittar
militie.**per soccor-
rer Bredà
deluse per
dalla Fran-
ciale spe-
ranze dell'
Inghilterra.**Gare trà
Richielieu,
& Bocchin-
gam, i due
Favoriti di
queste Coro-
ne.**l'uno, e l'
altro Con-
correnti in
Amore ver-
so la Reina,
Moglie di
Lodovico.
dalla me-
desima cor-
pari aver-
sione dis-
prezzati.**mortifican-
dosi dal
Cardinale
il Favorito
Inglese.**che per isde-
gno turba l'
nuovo lega-
me contrat-
to frà le due
Cose Reali.*

que, sperando, che la Francia conspirasse nell'oggetto medesimo, deliberò, che il Mansfelt con buon numero di Fanteria Inglese traghettasse il Mare, &, approdando a Cales, gli s'unisse l'Alberstat con due mila Cavalli, per congiungersi poi tutti insieme all'Oranges, e soccorrere la Piazza. Ma trà l'Inghilterra, e la Francia s'esperimentava, che, dopo le nozze, l'interesse di Stato, ò più tosto la passione de' favoriti convertiva in cause d'odio i vincoli dell'affetto. Trà' suoi infautti destini contava in questi tempi l'Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giovani Rè nel fiore ancora, si può dire, de gli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d'interesse contrarii, in questo solo di genio conformi, che lasciavano la somma degli affari all'arbitrio de' Ministri: perciò con pari indipendenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall'Olivares, e dal Bocchingam la Gran Brettagna si dirigevano, confondendo gli affetti con gl'interessi, così pubblici, come privati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correvano apertissime gare per cause, quanto più temerarie, tanto più astruse; & a' Popoli toccò ben presto col sangue, e con l'oro pagare i delirii di così principali Ministri. Il Bocchingam, stato in Francia a levare la Sposa di Carlo, pareva, che nelle conversationi libere di quella Corte avesse osato scoprire qualche sua inclinatione verso la Reina regnante, mentre nelle stesse passioni ardeva il Cardinale, ò più tosto fingeva di ardere, con aversione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del sangue sprezzava ugualmente le vanità dell'uno, & abborriva gli artifizii dell'altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non convenisse il Rè strepitosamente cacciarne alcune. Ma tra' due favoriti si gareggiava di potenza, & il Richelieu, per lo favore del Rè nel proprio Regno d'autorità prevalendo, cagionò al Bocchingam molte mortificationi, e disgusti. L'altro con la Sposa non così tosto a Londra si ricondusse, che, per ostentar non inferiore potere, mal trattandola credeva di vendicarsi. La Religione Cattolica serviva a pretesto, mentre la famiglia, condotta di Francia, conforme a' patti del Matrimonio l'osservava. Onde proruppero a tal segno i disgusti, che, alienati gli animi degli Sposi, e

turbati trà le stesse Corone gli affetti, pareva, che la discordia fosse stata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiudizio cedeva de gl'interessi del Palatino, e dell'Olanda; perche il Mansfelt, nel procinto, c'haveva imbarcato l'Esercito Inglese, dalla Francia negatogl' il Porto di Calés, e l'ingreso nel Regno, convenne approdar' in Olanda, dopo haverfi tra' due Re negoziato più giorni. Ma le Militie, stando in Vassello, logorarono il tempo, e quasi loro stesse, e nel passaggio da grave tempesta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti disagi, arrivarono così diminuite, e languenti, che si trovò minore del bisogno, e della fama il soccorso. Ad ogni modo, alla voce dello sbarco i Ministri Spagnuoli commossi, essendo lo Spinola risoluto di non distaccarsi dalla Piazza, horamai ridotta a gli estremi, raccolsero in momenti con pompa di gran potenza altr'Esercito di trentamila huomini a piedi, & otto mila a Cavallo delle Militie del Paese, interzate con alcune più veterane, estratte da' Presidii, col quale, e col soccorso insieme, di sei mila fanti, e duemilla Cavalli, spintovi dal Tilli, volevano tener la Campagna, attraversare il camino, impedir' il soccorso, ò la diversione, che dall'Oranges, e dal Mansfelt si tentasse. Tutto ciò eccedeva il bisogno; perche, non trovandosi gli Olandesi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare cosa alcuna di grande, conveniva cedere, e cadere la Piazza. Altro improvviso accidente differì, e convulse ogni tentativo degli Stati; e fù la morte del Principe Mauritio d'Oranges, di chiarissimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell'Armi, ancor giovanetto, oppostosi al più eccellente Capitano d'Europa, qual'era Alessandro Farnese, Duca di Parma, riuscì nell'arte d'espugnare, e difendere con pari valor', e prudenza il più celebre guerriero del secolo. In tutte le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al defonto, se si riguarda la qualità dell'impresa, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque fortisse l'effetto, fù la mutatione certamente pregiudiziale in quel procinto, che dopo più di nove mesi d'assedio languente Bre-

1625
con pregiudizio del
Palatino, e
dell'Olanda.

dove sbarcano molto
mal concio
da' partiti
si soccorse
per Bredà.

contra i
quali s'apparecchiano
i Cattolici
cò poderoso
rinforzo.

maggior parte del bisogno.

ma per la morte d'Oranges
sconvolgendosi l'Armi.

nella cui direzione
sottentra il Fratello.

dà,

1625
 abbandona-
 ta d'ajuti
 e ondesi fi-
 nalmente la
 Piazza.
 Armi Col-
 legate ub-
 bidite dalla
 Valtellina.
 profeguono
 con occupa-
 zione di
 Forti.

ceduti da'
 Pontificii.

e dagli Spa-
 gnuoli.

riunendosi
 i Grifoni
 con l'Hel-
 vetia, e la
 Francia.

con la qua-
 le passa in-
 doglienze il
 Pontefice.

e con esso la
 Corona giu-
 stifica le di-
 lui offese.

dà, non aparendo soccorso, a' cinque di Giugno si rende a onorevoli patti. Durante, quel tempo multiplici erano stati i successi della guerra in Italia, & i negoziati di Pace. La Valtellina all'armi della Lega obbediva, ma restavano le due appendici di Bormio, e di Chiavenna, alle quali nel principio dell'anno s'applicarono i Collegati. A quello precorse il Signor della Lande, e conseguitarono il Coure, & il Valaresso, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra stessa di Bormio. Ma nel Forte ridotto si Giovan Battista Cauti d'Ascoli, che pe'l Pontefice vi comandava, conoscendo per mancanza d'acqua di non poter sostenerlo, s'arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro sofferto. Uscirono trecento quaranta soldati, e con giuramento di non portare per lo spatio di sei mesi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a presidio i Valesiani sotto lo stesso Signor della Lande, c'haveva molto contribuito all'Impresa. In Chiavenna gli Spagnuoli, ritirandosi nel Castello con alcuni soldati del Pontefice, lasciarono al Signor d'Harcourt in abbandono la Terra, con speranza nell'asprezza della stagione, e de' siti di sostenersi per qualche tempo; ma, contra la loro attenzione vedendo comparire due Cannoni, trasportati per la Montagna, detta Bernina, con immensa fatica, si renderono anch'essi. Con la prosperità dell'Armi progrediva di passo pari ne' Grifoni la facilità del negotio; perche, convocati in Coira i Comuni, essendo dispersi, ò atterriti i Fattionarii degli Austriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanze con la Francia, e coll'Helvetia redintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni studio procurando di fermar l'Armi, haveva inviato in Francia Bernardino Nari, Cavaliere, accioche insieme con Monsignore Spada, Nuntio ordinario, portasse a quella Corte dell'invasione della Valtellina contra il rispetto dovuto alle sue Insegne efficaci doglianze, chiedesse la restitutione de'Forti, & in fine, non conoscendo facile conseguirla, aprisse qualche strada al negotio. Con rammentare le cose passate, non mancava la Francia di giustificare l'Armi, & insieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattivare l'animo del Pontefice, esibiva a' di lui congiunti, proponeva il Ma-

trimonio di Madamigella di Rieux , che seco portava la più ricca Dote di Francia , con uno de' Nepoti , & insieme tutte le forze del Regno ; perche , essendo (per l'età grave del Duca) il feudo d' Urbino in procinto di ricadere alla Chiesa , potesse uno de' medesimi invettirne , e mantenerlo in possesso. Per l'età giovanile degli stessi Nepoti il peso degli affari all' hora si sosteneva dal Cardinale Magalotti , loro stretto congiunto , al quale d' amendue le Corone s' indirizzavano le proposte , e gl' inviti , non senza grandissime offerte a' di lui comodi ancora . Non era dubbio , che i Barberini non inchinassero più tosto a quelle di Spagna , e particolarmente al Matrimonio della Stigliana , creduto più confacente alla loro Fortuna ; mentre per lo Stato d' Urbino ostavano tante Bolle , e censure de' Predecessori , che proibiscono alienare i feudi devoluti alla Chiesa , che comprendevano soprastar loro , quando volesse Urbano sforzarle , l' invidia di molti , e l' odio implacabile di chi succedesse nella Sede Romana . Faceva il Pontefice qualche Armamento , lasciando correr fama di levare fin' a dieci mila soldati , quattro mila sotto il nome di Taddeo , suo Nipote , & il restante sotto la direzione di Federico , Duca Savelli , e del Principe di Palestrina , ch' era all' hora di Casa Colonna . Spinse in oltre alcune Militie a Ferrara , obligando anco i Veneriani a tenerne in Polesene qualche corpo . Con questo si persuadeva di decorare il maneggio del negotio , e la sua mediatione , per la quale scelse il proprio Nipote Francesco , Cardinale Barberino , dichiarandolo Legato à Latere , ancorchè d' età immatura , con l' assistenza però di Prelati insigni , e provetti . Nè bastò a divertirlo , per esser' ancora crudo il negotio , & indigesto il trattato , il venirgli vaticinato da molti esito disuguale alla dignità del Nipote , & a' suoi desiderii ; perche prevalse la passione del Cardinale d' ostentarsi alle Corti più cospicue d' Europa , e d' impiegarsi in affare di tant' importanza . Per ispianargli la strada insinuava Urbano a' Collegati sospensione d' Armi ; ma la ricusavano per l' esperienza de' pregiuditii nelle dilazioni già corse , e per la prosperità , che provavano nella guerra , non restando più , che superare , se non la Riva , posto creduto ignobile , ma riuscito famoso , perche , incautamente lasciato per ulti-

1625

proponendo
Maritaggi
a' Nipoti .

conpensar
di veder l'
Investitura
d' Urbino
nella Casa
di essi .

che piegano a gli
esibiti loro
da Spagna .
non arri-
sciandose
metter le
mani in
quel Feudo
Ecclesiastico .

armandose
'n tanto il
Zio .

che spinge
soldatesche
a Ferrara .

destinando
alle Corti 'l
Cardinal
Nipote .

con insinua-
zione di
trique, as-
sine d' inca-
minarlo .
non ascol-
tate da'
Collegati .

1625
*che trovavo
 difficile à
 nel tentare
 la Riva.
 situata sù
 l' Lago di
 Chiavena.*

ma impresa, fù il primo, che ne fermasse il progresso. L'Ad-
 da, dove sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci
 del Lago di Como, in tal modo, che ne separa un' altro piccio-
 lo, e d' angustissimo giro, che di Chiavena vien detto. Co-
 me termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro
 la giuriditione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, me-
 diocrementemente elevato) così a quest' altro il Contado di Chiavena
 s' affaccia con una pianura, dove scorre la Mera. Dirimpetto
 s' estende il Territorio di Como, e s' innalzano Monti da tutte
 le parti con gran dirupi. Per unire il Contado alla Valle,
 la via della Montagna essendo troppo erta, s' estende una stra-
 da, lungo il Lago intagliata nel Sasso, che si chiama Corbe-
 jo. Questa principiava alla Riva, che preso il nome dal me-
 desimo uso, a che serve, non è altro, che un coperto full'
 orlo dell' acqua per comodo a' passaggieri, e custodia alle mer-
 ci, che transitano per quel luogo. Qualche vestigio più to-
 sto, che figura d' angusto Castello è in sito eminente; nel re-
 sto trà la Valtellina, e la Riva stanno alcuni villaggi, come
 Campo, e Novà, & altri siti più alti, che non farebbero stati
 mai conosciuti, se in questo cimento di potentissimi Principi,
 in un' angolo tanto ristretto, non haveffe servito ogni dirupo
 a un' attacco, e quasi ad una fattione ogni palmo di terra.
 In questo posto di Riva, guardato da quindici soldati del Pon-
 tefice con un Comandante, trattiene per apparenza, e qua-
 si a forza dal Governatore di Milano, s' introdussero gli Spa-
 gnuoli, e ne' Villaggi vicini in numero di quattro mila con
 due Compagnie di Cavalli, sotto 'l comando del Conte Gio-
 vanni Serbellone; &, allargatolo con molte trincere lo custo-
 divano, come un deposito delle loro speranze, per ricuperar'
 il perduto. Nè veramente poteva essere più opportuno all'
 intento, tenendo il piede nel Contado di Chiavena, & es-
 sendo dalla forza, e da' siti difeso, haveva il soccorso pronto
 alle spalle per via del Lago, dominato con numero grande di
 Barche. Tentarono i Collegati di scacciarne, se ben tardi,
 il nemico, e rimessa la strada del sasso diroccata da gli Spagnuo-
 li, assalirono, & occuparono la Terra di Vico, soprastante a
 quella di Campo. Ma in questa fù maggiore il contrasto, al-
 loggiandovi ottocento soldati, che, servendoli per trincea di

*in guardia
 di pochissi-
 mi Pontifi-
 cii.
 ricetta gli
 Spagnuoli,
 che visi
 trincerano
 attorno.*

*in vano,
 per dilo-
 giargli, af-
 faticando
 visi i Colle-
 gati.
 che avan-
 zan posto.*

certe muraglie, co' moschetti bersagliavano gli assalitori. Due mila cinquecento fanti, con alcuni Cavalli, erano stati scelti all'attacco, restando l'Esercito schierato in non molta distanza. Dopo le prime salve con iscambievole danno s'avanzarono talmente le milizie de' Collegati, che le Genti Albanesi, con agilità, superate le stesse muraglie, obbligarono gli Spagnuoli ad uscire da quei ripari, & a ritirarsi ancora dalla Terra. Ma, verso Riva marchiando, incontrati mille fanti, che venivano in loro soccorso, preso coraggio rivoltarono tutti insieme canino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improvvisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensavano, che ad aspettar' il Nemico, gl'indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli Squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però, per non distrahersi in tante parti, la notte l'abbandonarono, restando senza maggior contrasto da' Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento fanti inviato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprafa quello di Riva, e potevz grandemente infestarla, la trovò prevenuta da grosse guardie Spagnuole, e fortificata con molti lavori. Per levare alla Riva stessa i soccorsi, senza di che si conosceva difficile stringerla, & espugnarla, applicavano i Collegati a vari ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni sopra il Lago medesimo, e contenderne a' Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare un Forte sopra il Canale, che divide i due Laghi, ma scrupolosamente il Coure non l'eseguì, trovando quel sito appartenere a Milano, dentro i Confini del quale non haveva facoltà d'avanzare le Armi. Anco l'Harcourt, che di là dalla Mera haveva occupato l'Archetto, posto pure sù'l Lago, convenne lasciarlo: perche rinforzata la Riva con tre mila Alemanni della condotta del Papenhaim, dava apprensione a Chiavenna, dalla quale s'erano rivotati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitava con Chiavenna il commercio, e'l soccorso, da' Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai invigoriti, estendevano gli alloggi, e le Trincere a Noyà, & a Colico, minacciando di rientrar nel-

1625

*reciprocarsi
dosi i van-
taggi fra
due Eserci-
ti.*

*lo Spagnuo-
lo però re-
stando più
vigorefo.*

1625

la Valle, mentre l'Esercito della Lega indebolito si trovava; e benchè si levassero altri tre mila Grisoni, ad ogni modo quella nazione non pensando, che a godere lo Stato presente, s'univa con molta lentezza, e, come gente nuova, non poteva servir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, e settecento soldati, e la Repubblica altri due mila Fanti, e ducento Cavalli spedì nella Valle. Appariva certamente la potenza della Corona Spagnuola; imperochè, oltre l'Armata Navali, e i floridissimi Eserciti, che militavano altrove, il Fera teneva nel Milanese quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Cavallo. I Duchi di Parma, Modona, e Urbino havevano inviati i terzi; & i Cantoni Cattolic dell' Helvetia, non ostante ogn' offitio in contrario de' Collegati, accordata leva di sette mila della loro nazione, & aperto il passo a tutti quelli, che d'oltre Monti concorressero in servizio del Milanese. Altro numero grande di militie si raccoglieva in più parti, e principalmente nelle Provincie Austriache a' Venetiani vicine, per cruciarli più vivamente con gelosie. Ad ogni modo, se bene versavano questi in grandi angustie, e perplessità col maggior peso della guerra della Valtellina, & con la difficoltà, ch' incontravano, essendo altrove distratta la Francia, e lo Stato loro cinto da sospetti, da minaccie, e da armi, non vollero recedere dall' unione col Rè Lodovico, ancorchè dalla Spagna trà gli stessi rigori, & hostili apparenze allettati con la missione di Cristoforo Benevento di Benavides, Ambasciator' a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantova, che, suggerito da gli Spagnuoli, si portò espressamente in quella Città, invitati con pienissimi vantaggi, & offerte, se adherire volessero al partito de gli Austriaci. Veramente la fortuna a tal colpo di riputatione, e di gloria haveva condotto anche Cesare, che parte col timore, partè coll' Esercito acquartierato in diverse Provincie dell' Imperio, teneva oppressi, ò quieti quasi tutti gli Emuli, & i nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dell' oro, che gli contribuì l' Inghilterra, e di qualche somma, che più cautamente la Francia gli diede, mostrava risentimento, assunto il titolo di Generale della Bassa Sassonia, che con molto dispiacere di Fer-

*mentre
quello dell'
Unione spe-
dice rin-
forzi nella
Valle.*

*inviandosi
gente da'
Dipendenti
della Mo-
narchia.
& arman-
dosi i Can-
toni Carro-
lici contra
la volontà
della Lega.
e da gli
Austriaci
con grandi
apparecchi
ingelosendo-
si i Veneti.*

*che non si
disciolgono
dalla Fran-
cia.*

*tutto che
gli Spa-
gnuoli pro-
curino
di cattiv-
varsegli a
Cesare.*

dinando quel Circolo gli conferì . Procedeva però anche il Rè con qualche rispetto , & , espedita prima a Ferdinando Ambasciate , tentava il perdono , e la restituzione di Federico . Ma l' Imperatore , al negotio corrispondendo coll' Armi , spinse per frenarlo il Tilli a quella volta , per dar' anco fomento , in passando , all' Elettione di Vescovo d' Osnaburg in soggetto Cattolico , che pur riuscì , non ostante , che la discordia di quel Capitolo haveffe a' Protestanti data grand' apertura di conseguirlo . Indi al Vesper s' avanzò quell' Armata , per impedir' i passi , e preoccupar quelle rive , attendendo , che Alberto di Valslain , sotto il quale haveva Ferdinando raccolto , quasi in momenti , nuovo Esercito di venti mila foldati , andasse ad unirsi . Ma egli , in passando , battuto il Duca di Luneburg , che procurò in certi passi angusti di trattenerlo , portò le sue Armi con gran progressi ne' Vescovati d' Alberstat , Magdemburg , & Halla , già da' Protestanti occupati . Con questo calore anco il Tilli , che vanamente haveva assediato Stienburg , diede appresso Hanover battaglia a un grosso di gente de' Protestanti medesimi , e ne riportò insigne vittoria , di essi restando morti sù'l Campo il Duca di Sassonia , l' Altemburg , e l' Obentraut , che a Danimarca ferviva di General de' Cavalli . Da tante prosperità sollevato Ferdinando , a gran cose aspirava , e fatto in Ungheria proclamare , per Successore , Ferdinando Ernesto , suo maggiore Figliuolo , riformava la Religione ne gli Stati hereditarii senza nessun contrasto , reso a tutti formidabile , & in particolare , per la vicinanza , a' Venetiani tremendo , a cumulo dell' apprensioni de' quali s'aggiungeva la Pace , confermata da Cesare col mezzo del Bassà di Buda , per altri dieci anni , con la Porta Ottomana , che , se bene a suggestione del Gabor i Principali Ministri mostravano in Constantinopoli di non voler' approvarla , perche il vecchio trattato , conchiuso in tempo , che quell' Imperio stava nelle guerre d' Asia involto , contenesse pregiuditii , e indecoro , ad ogni modo , soliti ne' più gravi negotii , mercatando il guadagno , più che la gloria , suscitare difficoltà , per lasciarle vincere dall' interesse , la ratificarono ben presto . Nel tempo medesimo , se bene con forte diversa , espediti a Constantinopoli dal Vice Rè di Napo-

1625
che disgesti
stasi pe' l' Generalato del
Circolo , affunto dal
Rè di Danimarca .
e da lui pregato a
rimetter' il Palatino .
gli si muove contro .

con progressi .

e vittorie per gli Stati de' Protestanti .

riponendo il Primogenito nella Corona d' Ungheria .

ratifica la Pace con gli Ottomani .
contra le suggestioni del Transilvano a quella Corte .

da' medesimi confermata .

1625

li Giovan Battista Montalbano, & un Frate, proponevano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi una tregua, obligandosi di frenare le scorrerie de' Cosacchi in Mar nero, promosse in gran parte a sollievo della Polonia col danaro di Spagna, e d'interporfi per la Pace trà la Porta, e i Persiani. Ma il Caimecan, che all' hora dirigeva gli affari, conoscendo, quanto fosse odioso a' Sudditi dell' Imperio medesimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l' haveva esibito. Non teneva forse in questo trattato l' ultimo luogo trà' pensieri de' Ministri Spagnuoli quello d'ingelosire la Repubblica, e suscitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all' incontro, immerfi nella guerra di Persia, credevano, che non compiesse loro alienarla con inopportuni sospetti. Perciò fecero dal Bassà di Buda inviare a Venetia un Sangiaccio, il quale sotto colore di partecipare la quiete, in Ungheria stabilita, esibì, in testimonio d'amicitia, venti mila Soldati, che sotto i proprii Capi a spese di lei farebbe il Bassà condurre a' Confini, dove accolti presterebbero a' Rappresentanti Veneti la dovuta obbedienza. Ma, gli stessi doni de' Barbari essendo insidiosi, la Repubblica, gradita per complimento l' offerta, non l' accettò, solo godendo di qualche modo, che a' Confini permisero i Ministri Turcheschi di raccogliere alcune Militie Albanesi. Ivi, & in altre Provincie oltramarine fece numerose levate, & anco maggiori di là da' Monti con la facilità, che rendevano i passi della Rhetia, & il possesso della Valtellina. Ascendeva il suo Esercito a più di venti mila Fanti, e tre mila Cavalli, di gente straniera, i quali poteva, rinforzando nell' occorrenze i Presidii con paesani, per la maggior parte fargli uscir' in Campagna. Perciò, stanca delle gelosie, e preferendo la vendetta al sospetto, desiderava con qualche grand' Impresa convertir la difesa in profitti, e por fine alle vessationi, e alla guerra. Dunque in Francia, rivolgendo le premure, e gli offitii, sollecitava, che, portandosi nel Milanese l' Armi, si prevenissero i danni, a respiro comune, & a gloria de' Collegati, considerando, *Con un sol colpo per sempre stabilirsi i Grisoni, assicurarsi la Valtellina, sottrarsi l' Italia, redimersi le gelosie, e dipendii, le molestie d' anni sì lunghi. Il merito del Rè, il decoro della Na-*

*cherigitta
le mediatio-
ni de' gli
Spagnuoli
per la Pace
con Persia .
perniciosa
per la Re-
publica .
e di nessun
profitto alla
Porta .
eb' esibì-
sce soldate-
sche a' Ve-
netiani .*

*da essi non
ricevute .
contenti di
poter far
leve nell'
Albania .
che di là
dal mare, &
oltre monti
raccolgono
genti .*

*per segna-
lar le lor'
Armi .*

*sollecitan-
do contra il
Milanese la
Francia .*

tione Francese non consistere in opprimere ne' Genovesi l'immagine della Libertà, che lor resta, ma in stabilirla alla Italia, con abbattere la potenza rivale, e conseguir ragione sopra uno Stato preteso, e più d'una volta occupato, appunto con le forze unite della Repubblica, da' suoi generosi Antenati. Che altro arrecare l'impresa del Genovesato, che, aggiunti a' i biasimi, i danni; mentre, assicurati nel Milanese gli Spagnuoli, lascierebbersi loro il modo di spingere nella Valtellina le forze, di premere sopra il Collo anco de' Genovesi maggiormente il giogo all'Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell'Armata a' proprii vantaggi valersi? Niente giovò, per rimuovere i Francesi, & i Savojardi da' loro concerti, ancorche diffimulandoli, tentassero d'impegnare i Venetiani soli a romper con Spagna; perche, promessa una diversione nel Milanese, speravano, che, ivi occupate le forze, non restassero tanto valide, e sciolte, per accorrere all'ajuto de' Genovesi. Dunque, fingendo Carlo, & i Ministri Francesi in Turino d'aderire a' sensi della Repubblica, la ricercarono d'invader' il Milanese, con certa promessa, che a gli avvisi della rottura, il Duca lo stesso, & il Dighieres con le forze della Corona presterebbe fomento, e assistenze. Ma, penetrata la finezza dell'artificio, deludendo il Senato con pari avvedimento i pensieri, offerì d'entrare nel Milanese, subito che da' Collegati sapeste essersi dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d'ingegno trà Collegati si contendeva, appressandosi la stagione di muovere l'Armi, il trattato di Susa conveniva venir' alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo partecipò con grandi speranze, che, presto con la forza, e coll'intelligenze soggettati i Genovesi, resterebbe tempo opportuno d'assalire il Milanese con maggiori vantaggi. Ricusò di nuovo il Senato d'approvare il disegno; e per non prendersene parte, nè pure coll'apparenza, ò col nome, ordinò al Priuli medesimo di non entrare nel Genovesato col Duca, ma di fermarsi a' Confini. In mezzo di sì ardui negotii foccombè al peso de gli anni, e delle cure Francesco Contarini, Doge, che con molte, & insigni virtù aveva sostenuto il Principato, ancorche per brevissimo tempo; e gli succedette Giovanni Cornaro, Procuratore di San Mar-

1625

che insieme con Savoja finge d'acconsentire all'Impresa.

invitando gli per primi alla mossa. ma essi sottraggonsi con accortezza.

come per le invasioni del Genovesato.

oppongonsi parimente al Trattato di Susa.

Morte di Francesco Contarini, Doge. a cui succede Giovanni Cornaro.

1625 co, giunto al colmo delle dignità della Patria, senz'averne ambito alcuna, e riguardevole non tanto per le ricchezze, e per lo splendore di conspicua Famiglia, che per la propria bontà, sotto la di cui scorta, con immutabile tenore non intermettendo gli esercitii di pietà nelle cure Civili, haveva condotta la vita trà le virtù, degne del Cielo, e trà le funzioni, dovute alla Patria. Ma in Piemonte dalla Piazza d'Armi, ch'era in Asti, si mosse nel Mese di Marzo l'Esercito, che consisteva in trenta mila soldati, la maggior parte Francesi, concorsi alle speranze di ricca, e certissima preda. Il Dighieres nella decrepità si sosteneva con gran vivacità di spirito, sotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariva nell'Esercito con bizzarra baldanza, godendo di vederfi una volta instradato a grandi, e sicurissimi acquisti; e col supposto incremento de' gli Stati horamai meditava d'ornare la sua canizie con titoli Regii, e Corone. Dove per poco tratto passarono pe' l' Milanese, per severissimi ordini del Dighieres fu rispettato ogni cosa; ma in Monferrato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui convennero aprire le Porte, in questa restando, a guardia del magazzino di guerra, che vi si stabilì, rinforzato il presidio. Il Duca di Mantova gravemente si querelava, c'haveffe l'Esercito non solo preso il passo, ma occupato quel posto, e temeva i soliti pensieri di Carlo, e non dissimili istanze del Governatore di Milano attendeva, con dubbio, che il suo Stato dovesse servir finalmente al cimento, ò almeno all'alloggio delle Militie d'amendue le Corone. Ma i Francesi, scusata la necessità del transito, e promessa, cessato il bisogno, la restituzione di tutto, passarono oltre. I Genovesi, non avvezzi di lungo tempo agli accidenti, e a' travagli dell'Armi, e perduti d'animo ad attacco così potente, mostravano fiacchissima resistenza. Lo Stato era aperto, la Città con debolissime Mura, e se bene intorno alcuni luoghi alzarono trincerare, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro militie, per lo più paesane, avvezze all'otio, riuscivano ignare alla disciplina, impatienti delle fatiche, timide a' rischi. Dal Pontefice imploravano sussidii, e da' Ministri Spagnuoli; ma l'uno non applicava, che conforti, e consigli, e gli

*Armi Frã-
sesi unite
alle Savo-
jards.*

*si aprono i
passi nel
Monferrato
ricoveran-
dovi le mu-
nizioni.
con indo-
glienza di
Mantova.*

*fiacchiz-
ze contra-
state da'
Genovesi.*

*che inva-
no implora-
no sovveg-
ni dal Pon-
tifice e dalla
Spagna.*

altri interponevano dilazioni ; perche del Milanese temendo , volevano prima offervare la piega de' pensieri , e la marchia dell' Armi , e tenevano oggetto di lasciarli angustiare da maggiori bifogni , mentre , non potendo d'altrove sperare foccorfo , convenivano non solo , per muovere le forze Spagnuole , profondere l' oro , ma soggettarfi a qualunque più duro partito , che loro volesse quella Corona prescrivere . Pertanto , abbattuti d'animo per la difficoltà de' consigli , e per l'infelicità de' successi , deliberarono , abbandonato lo Stato , di sola Genova sostener la difesa ; & ordinarono , che da Savona , e da altri luoghi celeremente si ritirassero le artiglierie , le munizioni , e i presidii . Ma presto , da miglior lume di prudenza ammoniti , particolarmente da' consigli di Giovanni Girolamo Doria , che dimostrò non v'essere peggiore consiglio , che cedere di volontà , per dubbio di perdere a forza ; contramandate le commissioni , applicarono generosamente , col soste- nimento di Savona , e del resto , alla propria difesa . Già si facevano sentir' i Francesi , penetrati nell'angustie de' Monti per due strade in quella parte , dove verso 'l Tortone- se il Genovesato maggiormente s'allarga . Al Dighieres No- vi si rese , uscito il Sindaco incontro a portargli le chiavi . Il Duca , occupato il Castello d' Ovada con poco contrasto , e per camino rotte cinque Compagnie Napoletane , che da Tor- tona erano inviate in foccorfo d'un di quei posti , s'avanzò a Rossiglione , ch'è uno de' passi , e delle due strade (l'altra essendo di Gavi) che portano a Genova , & al Mare , e lo trovò abbandonato da due mila fanti del Paese , che lasciaro- no in preda a' nemici le provisioni , & i danari , che servire dovevano a loro alimento , e stipendio . La Terra di Campo cedè parimente ; onde il Duca , per la felicità di tali successi fastoso , sollecitava i Francesi ad accelerare la marchia , per ac- costarsi a Genova , che ancora quasi sprovista , e da gli eventi sinistri grandemente turbata , pareva esposta alla preda , offe- rendo il frutto dell'intelligenze , e di tante mosse . Ma i con- certi con alcuni de' Cittadini appunto restarono in tale procinto dal governo scoperti , penetratosi , che machinavano alcuni a' Francesi , & al Duca d'aprire le Porte , numerandosi trà que- sti uno di Casa Marini , parente dell'Ambasciatore in Turino .

1623

*onde risol-
vono la sola
difesa di
Genova .*

*applican-
dosi poi a
quella an-
cora di cut-
to lo Stato .
per le vie
de' monti
già ingom-
brate dalle
truppe
Francesi .
che fanno
maraviglie-
si progressi .*

*con fasto
del Duca ,
che sprona
la marchia
verso Geno-
va .*

*per la sco-
perta di fel-
lonia d'al-
cuni della
Città .*

Or-

1625

Onde, recisa de' Collegati la maggiore speranza, e non restan-
do, che la forza dell' armi, stavano ne' disegni, e nella mar-
chia perpleffi; & all' incontro i Genovesi prendevano cuore,
nel tempo medesimo alcune Galee arrivando di Spagna con
molto danaro, e da Sicilia, e da Napoli sopravvenendo sol-
datesche in ajuto. Anco il Governatore di Milano sotto Lo-
dovico Guasco quattro mila fanti Italiani vi spinse, per gli
quali havevangli trecento mila scudi esborfati, e concesse
Tomaso Caracciolo, accioche della stessa Republica comandas-
se l' Armi, fin' hora da altri Capi poco vigorosamente dirette.
A tali rinforzi crescevano ne gli animi de' Genovesi, al pari
della sicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, &
allontanando l' Armi nemiche, restassero in fine all' ausiliarie
foggetti. Perciò alloggiavano le militie Spagnuole, ò nelle
Terre più esposte a gli attacchi, ò nelle parti esterne della Cit-
tà, non senza querele del Conte di Castagneda, che in Ge-
nova per Ambasciator del Rè Cattolico risiedeva, e rimpro-
verava al Consiglio in mezzo di tanti pericoli esser le gelosie
inopportune; ma nuovi, & improsperi eyenti ridussero ben
presto le cose a gli estremi. Il Duca, occupato Saffuolo, non
molto da Savona lontano, s' indirizzava per unirsi al Dighie-
res, quando trovò in Ottaggio raccolto il nervo delle forze
nemiche, che consistevano in cinque, ò sei mila fanti, diret-
ti da' Capi più riguardevoli, come il Caracciolo, il Guasco,
il Cataneo, il Batteville con alcuni Nobili Genovesi, e molt'
altri, concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprire
Gavi da' tentativi de' Collegati. Ma, fortiti in buon numero,
per trattenerne con scaramuccie i Savojardi lontani, fù egli tale
il successo, che, incalzandoli questi, e soprarrivando il Duca in
persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigionie il Ca-
racciolo, mescolati co' vincitori perdettero le Trincere, e la
Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di mo-
nitione, e d' ogni difesa, non soprabbondando, che il nume-
ro, convennero rendersi, restando tutti i Capi, l' Insegne, e
l' armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo salì
sopra i Monti, da' quali, scorgendo il prospetto della Rivie-
ra, le delitie de' siti, e l' opulenza della Città, gli s' irritò
maggiormente quella cupidigia che l' haveva stimolato all'

*inani-
mata.
e scorsisa
da inaspet-
tati rinfor-
zi.*

*che più to-
stola inti-
moriscono -*

*continuan-
do gl' inva-
sori nelle
conquiste.*

*con accen-
dersi sempre
più il desi-
derio di
Carlo.*

im-

impresa. In Genova però non vi fù alcun movimento, benchè quel colpo haveffe grandemente percossi gli animi; onde il Duca convenne recedere, & unito a' Francesi applicarsi mal volentieri all'espugnatione di Gavi. Egli haveva consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Saffo, che immobile non poteva sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genova a dirittura portasse l'Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, prevalse nel pensiero di non lasciarsi addietro una Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle angustie de' Monti precluder poteva alle Vettovaglie la strada. Convenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risoluzione altamente il rammarico, che in lui andava di già latentemente serpendo: osservando, che ne gli acquisti introduceva il Dighieres solamente presidii della nazione Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direzione dell'armi, assumeva con la disposizione dell'occupato l'arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutava ogni partito, e vantaggio, che, per distaccarlo dalla Francia, gli veniva sotto mano largamente da gli Spagnuoli esibito; e ruscò la sospensione dell'Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genova, per condursi alla Corte di Francia, fece da Monsignore Giovan Battista Panfilio proporgli. Circa Gavi incerti i Genovesi, se compiesse resistere con rischio del Presidio, in sostenere quel posto, n'havevano rimessa la risoluzione al Governatore di Milano, perchè di là solamente potendo provenire soccorso, da lui dipendeva il cederlo, o l'preservarlo. Egli non voleva ancora coll'Esercito apertamente impegnarsi; perciò al Capitano Meazza, che n'era Governatore, comandò, che, affine di preservare la guarnigione, consistente circa a tre mila soldati, procurasse di notte cautamente d'uscirne. Ma il Meazza sortito, e verso il Milanese trovando occupate da' nemici le strade, e nelle tenebre confuso, non sapendo dove portarsi, rientrò nella Piazza, & il giorno seguente la rendè contra l'intentioni, che a' suoi Signori date haveva di sostenersi più a lungo. Il Castello corsè subito la stessa fortuna, havendo il Conestabile, si come pubblicamente si divulgò, trovata più agevole strada di farvi penetrar l'oro, che non farebbe riuscita quella di condurvi il

Can-

1625

*Sturbato
ne' suoi di-
segnì dal
Dighieres.*

*e di esso
mal satis-
facto per
baver mu-
nito di soli
Francesi l'
occupato.
Stabile
però nell'
unione con
Francia,
nè accetta
le offerte de
gli spa-
gnuoli, nè
la tregua
proposta gli
da Barberi-
no.*

*intanto
avvenden-
dosi Gavi.*

1725

*donde non
sente d' al-
lonzanarsi
! Dighieres*

*accusato
dal Duca
di venali-
tà.*

*frà di essi
fomentan-
dosi diffi-
denze da'
Genovesi.*

*ebe s' pro-
testano col
Feria di
darli alla
Francia.*

*fieramen-
te abborren-
do di sotto-
ponersi a
Carlo*

*e non af-
fatto in-
chinando
di sogget-
tarsi alla
Spagna.*

Cannone; perche, di sito fortissimo, sopra un dirupo, resta fuori di batteria, e d'ogn' attacco. Haverebbe la celerità dell'impresa appagati i desiderii impatienti del Duca, se il Dighieres haveffe voluto secondarli col passar' oltre; ma trà quei fatti parendo, c' haveffe quasi impietrito il coraggio, portava per iscusala mancanza de' viveri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall'istanze trapassava allo sdegno, e dallo sdegno a' sospetti, & all'accuse, imputandolo, che fosse dal danaro de' Genovesi adescato; perche, dall'avaritia essendo notoriamente contaminata la gloria di sì grand' huomo, restava luogo al dubbio, che per l'interesse non meno, che per l'età si rendessero ottusi i di lui spiriti bellicosi. A fomento di tali concetti non mancavano i Genovesi, hora con espeditioni palesi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Ministri, con secreti ancora, benche falsi avvisi al Duca medesimo, di nodrire le diffidenze, e le sue discordie co' Capi Francesi. Ad ogni modo si trovavano nell'interno grandemente agitati; perche, per muover' il Feria in sì bella opportunità, non valevano inviti, ò preghiere, nè meno esborfi di soldi; onde passarono alle proteste, dichiarandosi, che, abbandonati da lui, si farebbero alla protezione della Francia sottomeffi. Nè mancarono, per accreditar' il concetto, di farne portar qualche propositione al Dighieres, che si credè, che molto valesse a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genova il nome del Duca da ogni conditione di persone s' abborriva talmente, che del cader sotto la Dominatione di lui ogn'altra calamità si stimava minore. In oltre, non essendo gli animi avvezzi alla guerra, molti distratti da' proprii affetti, e riguardi, altri afflitti dall' estermio, che pativa con le loro sostanze il Paese, bilanciavano i partiti d'amendue le Corone; e mentre alla Francia s' opponeva l' odio recente di tanti mali, & alla Spagna stringeva l' interesse di molti privati, dopo dispute lunghe, ne' più secreti Consigli, l' opinione di non soggettarsi interamente a questa di tre soli voti fù preferita. Introduffero però dentro le Piazze, e la stessa Città Dominante le Militie di Spagna; e finalmente il Feria, lasciata una parte del suo Esercito verso la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e tre mila Cavalli s' avanzò in Alessandria,

dria. Di là Gonzales Oliveira con un corpo di gente a Nizza della Paglia si spinse, per tagliar' i viveri da tutte le parti. E veramente si riducevano i Collegati intorno Gavi in angustie, non venendo di Francia rinforzi, e mancando l'ajuto sperato dalla parte del Mare; perche, se ben Carlo con efficacissimi uffitii procurava d'indurre il Rè d'Inghilterra a spingere nel Mediterraneo la sua potentissima Flotta, non potè conseguirlo, meditando contra la Spagna più plausibili, e più lucrosi disegni. La Francese, ancorche ne fosse pattuita la mossa, meno poteva disporfi, mentre nel Mare di Ponente i Vascelli si trattenevano, per reprimere l'infestationi del Signor di Sovize; & in Provenza stava il Duca di Ghisa, Ammiraglio, con pochi legni, disuguali al bisogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traghettavano a Genova. Ciò causò più rumor, che profitto, perche a risarcimento furono in Spagna i Capitali de' Francesi, & in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arrestati. I Genovesi medesimi pretesero di risarcirsi con più conspicua vendetta, prendendo con tre delle loro Galee la Capitania delle Savojarde all'Isole d'Sant' Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che vi spedirono, Oneglia, quasi senza contrasto. Carlo, malamente sofferendo gl'insulti degl'inimici, e la perdita delle proprie speranze, se difficile l'espugnatione di Genova gli riusciva, volle almeno tentare l'occupatione della Riviera di Ponente, che nel riparto a lui apparteneva. Dunque, separate le proprie dalle Militie Francesi, una parte inviò con Felice, figliuolo suo naturale, ad occupare Savignone, Feudo dell'Imperio, poche miglia da Genova distante; e'l rimanente, che consisteva in sei mila fanti, e quattrocento cavalli, al Principe Vittorio commise, che, si può dire, con una carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò: perche sforzata dopo breve resistenza la Pieve, dove prigione restò Giovan Girolamo Doria con alcuni Officiali di stima, Albegna, Porto Mauritio, Ventimiglia, Zuccarello, quasi spontaneamente caderono; Oneglia fù recuperata, & acquistato quasi tutto il restante di quella Riviera. Ivi mancarono più tosto a' Popoli i beni, e il sangue, che la cupidigia, e la ferezza a' soldati;

1625
parte della cui militie s'incaminano verso il Monferrato per impedire i viveri a' Collegati intorno Gavi angustiati. indarno maneggiansi il Duca per impedire in soccorso la flotta dall'Inghilterra. nè la Francese potè dove accorrere.

trattenuata dall'incursioni degli Ugonotti.

Et alcuni de' suoi legni spogliandone uno de' Genovesi.

che si risarciscono sopra Carlo, che promesso da' proprii danni.

occupò in uno stante tutta la Riviera di Ponente. con iscambievole sfogo di crudeltà, e d'avarizia.

1625
ben presto
mutandosi
la fortuna
dell' Armi.

colla riti-
rata de'
Collegati
nel Pie-
monte.

nella qua-
le il Duca
non si può
ritenere.

arruffan-
dosi con gli
Spagnuoli.
voglioso d'
invadere il
Milanese.

a che non
adherisce il
Dighieres.

acconsen-
tendogli in
cambio il
tentativo
di Savona,
con la pre-
sa d' Aquì
divertito
dagli Spa-
gnuali.

che, dopo
sgombrati s'
i Collegati,
con le
squadre
Navali rac-
quistano a'
Genovesi la
Riviera.

quasi a gara esercitandosi la crudeltà, e l'avaritia; onde un Paese non fertile, nè ampio, ma delizioso, e oppulente restò in brevissimo tempo manumesso, e spogliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genovesi, & avvicinati si 'l Fera, si trovava il Dighieres quasi in Gavi rinchiuso con soli otto mila soldati, i quali pur' anche si sbandavano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Conestabile, e di Chrichi, che nella penuria de' viveri publicavano esser meglio di fottararli alle calamità della fame, se bene il Duca rimproverava, c' haveessero per fine di convertire in uso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risolvere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gavi diciannove pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Pocevera, gente ardita, che appresso Genova popula una Valle, penetrati nel quartiere, dove si custodivano, predatane buona parte, havevano col taglio delle gambe reso inutili gli altri. La ritirata dal Genovesato seguì con qualche apparenza di militar' ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole, sfidolle a battaglia; e sopraggiunto il Conestabile, qualche Cavalleria del Fera diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far' alto. Ma dopo breve scaramuccia, con danno non disuguale gli uni si ritirarono al Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleva per ogni modo il Duca, ancorche indebolito di forze, invadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissentì. Tuttavia, per pascer l'animo irritato di lui, e divertirlo da più disperati consigli, permise che il Chrichi col Principe Vittorio andasse a tentare Savona. Ma colà s'incamminarono appena, che il Governatore di Milano, stimolato da' Genovesi, e mosso dal loro danaro, perche di già l'Esercito Spagnuolo si sosteneva con l'oro di quella Republica, s'impossessò d' Aquì con breve contratto, ancorche ben munito; onde mancando il Magazzino alle provisioni, e la porta a' soccorsi, convennero i Collegati ridursi nel Piemonte. Per tanto riuscì facile a' Genovesi riacquistare in brevi giorni il perduto; perche, giunto il Marchese di Santacroe con venticinque Galee, e cinque

Galeoni delle squadre di Spagna, e quattro mila fanti, col loro soldo levati negli Stati del Rè, l'inviarono, con l'assistenza di due Commissarii, a ricuperar la Riviera. Parve, che a gara ogni cosa cedesse. In alcuni luoghi furono con breve contrasto i Savojardi sforzati; da alcuni si ritirarono; in altri gli abitanti gli discacciarono; pochi soffero la vista del Cannone, e quasi nessuno i colpi. In Novi per un sotterraneo condotto felicemente s'introdussero alcuni col favore del Popolo. Gavi fù con sei mila huomini dal Batteville tentato, e ricuperato collo stesso destino, al quale foccombè nella perdita; perche i Governatori della Città, e del Castello, ch'erano Padre, e Figliuolo, dopo haver vilmente ceduta la piazza, furono in Provenza di corruttione accusati, & a questo tagliata la testa, l'altro già morto fù con infamia disotterrato, e abbrugiato. Ivi l'Artiglierie, lasciate dal Duca, caderono in potere de' Genovesi. Stava il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Asti, dove il Dighieres, invecchiato con gli anni, e molto più indebolito di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indisposto col Buglione si ritirò. Ma il Feria s'allargò prestamente, facendo credere, che meditasse nelle viscere del Piemonte più sensibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s'erano unite le squadre del Pontefice, e del Gran Duca, prendeva Oneglia, il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medesimo penetrava per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungevano i necessari rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non trascendevano due mila Fanti, e settecento Cavalli. Dunque a' Venetiani si rivolgevano l'istanze vehementi de' Ministri Francesi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per divertire l'eccidio del Piemonte risolvessero d'invadere il Milanese. Essi, ascrivendo gli eventi sinistri a' peggiori Consigli, non volevano correggerli con esporli soli a' pericoli, e a' danni, tanto più scorgendo lontani i foccorsi, il Dighieres in procinto di ripassare i Monti, e la forza, e l' decoro della Corona Francese declinato in Italia. Costanti però nella di lei amicitia, esibivano alla Primavera la maggior prontezza di secondare coll' Armi i generosi pensieri del Rè in quello, a che obligava la Lega. Il

1625

Feria minaccia l' Astigiano.

da cui però s'allontana.

volgendosi l'invasioni nel Piemonte.

Carlo senza i rinforzi di Francia.

con la medesima ricorre all' Assistenze della Repubblica.

che non le concede, ammonita dall'occasione.

gli eleverebbe però, rispettando gli obblighi dell'Alleanza.

Fe.

1625

Spagnuoli
s' applicano
a tentar
Verrua.

debol Piazz
za alla de-
stra del Pò.

trattenuti
per l'arrivo
di nuove
Armi.
restano in-
calzati nel-
la messa.

dando tem-
po a Carlo
di fortifi-
carla.

con ogni suo
maagir
con modo.

impiegati
nell' assalto
d' un rivell-
ino.

Feria, scelta l'impresa di Verrua, che alla prima con poche forze haverebbe potuto eseguirsi, v' impegnò tutto il suo fortissimo Esercito, con gran respiro dell' animo, e delle sollecitudini de' Francesi, e di Carlo. E veramente, per essere il sito così internato nel Piemonte, supponendola impresa di brevi giorni, speravano gli Spagnuoli potere di là travagliare nelle viscere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo, alla destra del Pò, rilevato in Collina, con debol Castello alla punta, e nel declive con debolissimo Borgo, all' hora poco men, che trascurato, e sguarnito. Ma il Feria con Gonzales di Cordova, che, di Fiandra venuto, assisteva alla direttione dell' Armi, con gli apparati, e con le dilationi, che ricercava la mossa d' un grand' Esercito, diede tempo al Principe Tomaso, & al Chrichi, dalla cura di coprir' Asti disimpegnati, d' inseguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di spingere il Marchese di San Rairan, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che soli si trovavano dentro. Ad alcuni pareva, che i Capi Spagnuoli praticassero eccellentemente le regole militari, ma non ben l'aggiustassero al presente bisogno; perche il procedere coll' Esercito unito, l'assicurare i quartieri, il trincerarsi prima, che assalire la Piazza, cauto consiglio si conosceva contra i luoghi più forti; ma per Verrua si giudicava eccedente alla qualità dell' impresa, & inopportuno pe' l' prossimo Verno. E' veramente la guerra, come un misto di contrarii Elementi: la prudenza con la fortuna si confonde bene spesso, e secondo che l' occasione ricerca, la cautela, e l' ardire hà il suo tempo. Tutto dava modo al Duca di meglio munirla, e d' applicar' al soccorso, che alla prima pensava quasi di trascurare. In Crescentino, che sopra il Pò gli stà dirimpetto, fece la Piazza d' Armi, e gittato un Ponte si fortificò sù le sponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli rese vano ogni sforzo; perche entravano ad arbitrio del Duca nella Piazza i soccorsi a bandiere spiegate, si cambiava il presidio a Tamburo battuto, si rinfrescavano i soldati, s' estraevano i deboli, & i feriti, e se il Feria da un lato la tormentava, Carlo dall' altro la rifarciva. Servì d' esercizio famoso per moltissimi giorni un Rivellino, ch' era nel Fondo del Borgo, protetto dalla par-

te superiore da alcune trincere, e tagliate, che falivano in più parti sopra l'erto del colle, l'una con l'altro prestandosi calore, e difesa. Ivi a vilissimo prezzo, per la conquista di così poco terreno, si giucò in fattioni infinite il sangue di molti, essendo a gara con chiarissime pruove attaccato, e difeso. Distrutto in fine più ch'è acquistato, tentavano gli Spagnuoli a palmo a palmo avanzarsi, quasi serpendo in alto; ma con lenti, e sempre combattuti progressi, mentre che con più celere passo la stagione, l'infermità, le morti annichilando l'Esercito, espugnavano la costanza del Governatore di Milano. Il Duca l'insultava con tanto maggiore baldanza, quanto che alle sue insistenti premure, non ostante il Verno, scendeva di Francia il Marchese Vignoles con circa quattro mila soldati. Apparivano perciò quasi assediati gli assediati medesimi, perche l'acque, e i fanghi cingevano gli spopolati quartieri, ne quali con gran dubbio si stava d'essere sopraffatti dall'ardir de' Nemici: e consultavano appunto i principali Capi dell'Esercito di cedere alla fortuna il puntiglio, quando Carlo, & il Chrichi, dando sopra gli stessi quartieri, & occupando alcuni posti, astrarono il Fera a levarsi di notte con tacita ritirata. La malagevolezza delle strade impedì l'Duca dal seguirlo, e la renitenza de' Capi Francesi lo divertì dal portarsi nel Milanese. Onde il Fera con poche reliquie di grandissimo Esercito potè giungere a Pontestura nel tempo medesimo, che anco il Santacroce, lasciato il Piemonte, si restituiva all'imbarco. Da tali successi, ne quali havevano le due Corone conseguita più tosto la soddisfazione d'aver protetti gli Amici, che riportato il decoro d'impresе conspicue, non s'interrompe il racconto de' fatti della Valtellina, dove, alla Riva giunte l'armi de' Collegati, come al termine de' loro progressi, erano state più mesi otiose, ancorche per gli rinforzi sopravvenuti consistessero in otto mila fanti, e cinquecento Cavalli in Campagna, oltre i Presidii, & un Corpo di genti, che l'Harcourt si trovava a Chiavena. Tuttavia l'altra parte, se bene inferiore di numero, perche, partito il Serbellone, al solo Papenheim restavano raccomandati dal Governatore di Milano quei posti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quat-

1625
dopo innumerabili
ruffe.
gareggiando le
aggressioni
con le difese.
l'acquistano già
deinoltro.
avanzandosi con
perdite.

(sequestrati fra le
angustie
de' siti.

per vedersi
l'Inimico
addosso, se
ritirano.

quasi senza gente
partendosi
del Piemonte.

Collegati,
nella Valtellina d'
intorno a
Riva.

soccorfa
dagli Spagnuoli.

1625

trocento a Cavallo, prevaleva con le fortificationi del sito, e con la facilità del foccorfo; nè questo potè impedirfi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica; perche di numero le Spagnuole superiori, e da' posti all'intorno il loro Cannone battendo, non permettevano loro nè pure dalla sponda allargarsi. Molto ancora a rallentare l'operationi servì l'Emulatione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Marefcial di Campo, a tal segno avanzata, che questi, invido della gloria, e dell'autorità del Marchese, contradiceva sempre a' Consigli, ò divertiva l'esecutioni. Si versava da' Collegati trà le difficoltà dell'impresa, e le lunghezze delle Consulte, con poco contento de' Venetiani; molti anco imputando al Marchese, com'era solito, che troppo amasse la continuation del comando, & il maneggio dell'Armi, e dell'oro. In fine, risoluto d'assalire Novà, che, prima abbandonato da gli Spagnuol, e trascurato da' Collegati, stava hora con molte trincere alla Riva congiunto: ma da' Capi Francesi differito per un mese l'effetto, ebbero tempo gli Spagnuoli non solo d'esserne preavvertiti, ma di risarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per fianco a San Fedele, & alla Francesca, tenendosi pronti per sostenere l'attacco. Nondimeno si tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Francesi col Vobcour, e seguitando le militie della Republica, l'Oltramontane sotto il Colonnello Milander, e l'Italiane comandate dal Conte Niccola Gualdo. A un picciolo Torrente il Vobcour fece alto per gittarvi Ponte; ma il Papenheim, schierati dall'altra parte molti squadroni, lo contese, e la scaramuccia si riscaldò a segno, che, se la notte non separava, s'impegnavano ambidue gli Eserciti in generale conflitto. I Collegati, trovata forte l'opposizione, e moleste le batterie, sotto i colpi delle quali convenivano passare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rilevato dall'altra parte, si ritirarono, ducento essendo i feriti, e quasi in numero pari i morti, trà quali di maggior nome fù Marc' Antonio Gualdo, del Conte Niccola Nipote. Al Vobcour s'imputò d'haver prima inopportunamente traposto ritardo, poi impegnato il cimento, senz'attender il grosso; e perche delle dilationi, e de' mali successi andavano sem-

senza poterfi impedire da' Veneti. che per gare trà Comandanti Francesi.

da'gonfi di veder tanto più difficoltà a l'Impresa. risolvendosi per tanto l'attacco di Novà, che differito.

porge comodo alle difese. ma ne segue l'assalto.

donde, dopo molto combattimento. fortemente contrastati. con loro molto più danno se ne rimuovono.

sempre trà di lui, e 'l Marchese alternando i preteffi, e le accuse, fù richiamato alla Corte. Ne' mesi del caldo ambidue gli Eserciti, infettati da malattie in siti insalubri, languirono, indebolendosi per morti, e per fughe; onde corse tacita sospensione dell' armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandosi punto, introdussero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Cavalli, horamai trovandovisi poche altre, che le loro Militie. Al Valareffo, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Successore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Francesco Erizzo, Cavaliere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciava la Valle di Partenz; ma, raccolti a spese comuni della Lega due mila di quei Paesani a guardia de' passi, svanì prestamente il pericolo. In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de' Collegati, trapassò la montagna con tre mila Fanti; e la Cavalleria nello stesso tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nella picciola Campagna, che si dice del Dosso. Il Milander con gente della Republica la custodiva; ma, trovandosi inferiore di forze, chiesto, e non conseguito soccorso dal Coure, che, incerto dove quella Marchia dell' Inimico tendesse, non volle smembrare le forze, si ritirò con buona ordinanza, arse prima le monitioni, lasciando però in poter de' gli Alemanni sette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A un ridotto, che guardava la strada, egregiamente al primo empito sostenuto da' fanti Albanesi, voleva il Giorgio portare soccorso; ma fù dissentito dal Coure, che per sì picciola cosa s' impegnasse l' Esercito, anzi si ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il Paese con più siti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepsano, San Giovanni, & altre fin' appresso Morbegno. In tutte subintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente sofferendo l' indignità del successo, & apprendendo i pericoli di tutto il restante, inviarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (era questi figliuolo del Duca di Pernon, di fresco venuto a gli stipendii della Republica) col suo Reggimento Francese, e cento Cavalli; all' arrivo de' quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficoltà nella sua opinione il Marchese, si squadro-

1625
*Indisposizioni
 de' due Eserciti
 sospendono
 le Armi.
 non però
 trasandasi
 l' applica-
 zione de'
 Veneti.*

*L' Austria-
 che intanto
 meditando
 dal Tirolo
 le invasioni.
 le quali
 anche sva-
 niscono.
 progre-
 deno dogli
 Spagnuoli.*

*a cui da'
 Francesi
 vilmente
 cedesi l'ac-
 quistato.*

*con infos-
 ferenza de'
 Veneti.*

1625
che assal-
tano i posti
rilasciati
dall' Inimi-
co, che ritira-
si dalla
Valle.

dove at-
tendono i
Collegati a
fertiliscarsi.
non appa-
rendo v'essi-
gio per la
Pace.

manggia-
ta dal Bar-
berino alla
Corte di
Francia
con uffitii.

dalla me-
desima cor-
risposti con
prezensionii.

però accet-
to al Lega-
to.

che propo-
ne general-
mente in
Italia.
ma nè di
questa ne
riceve l'in-
senso.

narono nella Pianura, & inviato per la montagna il Milan-
der, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi co-
gliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli abbandona-
dò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Saffo Corbejo divide-
va i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermava il Ver-
no, che la debolezza delle forze, ancorche di Francia giun-
gesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rin-
forzo. Durante la stagione, impropria al maneggio dell' Ar-
mi, s' applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantan-
do due Forti, l' uno nel centro della Valle a Tirano, e l' altro
vicino all' ingresso a Trahona, presidiato il primo da' France-
si, il secondo da' Veneti. Nè si credeva dubbia per l' anno
venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di
Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia sva-
nito, havendo egli goduto accoglienze esquisite per la porpora,
pe' l' Ministerio, per la congiunzione col Pontefice, ma trovato
altrettanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui uf-
fittii in doglienze per l' invasione, in richieste della Confegna
de' Forti, in scrupoli di restituire a' Grisoni la Valle, in pro-
getti di sottrarla dal loro dominio, come l' unico mezzo d'
assicurare la Religione, e le coscienze de' Popoli. Ma il Car-
dinal di Richelieu, il Marescial di Sciomberg, e l' Secretario
di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Lega-
to, insisterono. *Che il trattato di Madrid s' eseguisse, aggiun-
gendo, che da' Francesi Chiavena, e dagli Spagnuoli la Ri-
va si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, accio-
che fossero subito demolite, e poi successivamente gli altri for-
ti, sempre l' abbattimento d' uno precedendo alla consegna del-
l' altro. In tale Stato dovesse poi restituirsi a' Grisoni con
patto preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclu-
si i Magistrati, e gli abitanti di contraria credenza.* Di
ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno
una generale sospensione d' Armi in Italia; ma fu rigittata
da' Francesi, opponendovisi gagliardamente gli Ambasciato-
ri Veneti, e Savojardi, che credevano i Confederati, irre-
titi con vane speranze di Pace, essere più lentamente per
applicarsi alle provisioni dell' Armi; onde non servisse, che
a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir' i

Fran-

Francesi, e consumare gl' Italiani tra le gelosie, e i dispendii. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir' inutile al negotio, e pregiudiziale al decoro, partì senz' attender l' esito d' un' Assemblea de' principali Soggetti, che il Richelieu convocava, perche previde, che, non essendo altra del Favorito la mira, che d' interessare ne' sensi suoi i più accreditati del Regno, non farebbero le loro opinioni, come appunto seguì, da' di lui Consigli discordi. Godeva all' hora il Regno nell' interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall' Isole, e dissipategli le navi, furono accordati con gli Ugonotti alcuni Capitoli, che in fine la Roccella ancora gli ricevè sotto cautione del Rè d' Inghilterra, che le farebbero dalla Francia osservati; e pareva, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar' a quelle calore, havendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Cavaliere, Procuratore, in Ambasciator' Extraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo 'l dispreggio dell' armi, le repulse ancora nel negotio, si dichiarò di volere nel principio dell' anno venturo con sei mila fanti, e cinquecento Cavalli sotto 'l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitava Leopoldo, che per la Devotione dell' Anno Santo in Roma si ritrovava, ad invaderla dal suo canto. Espedì à Milano il Prior' Aldobrandino, che concertò, doverfi dal Governatore provvedere i viveri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie, che scemassero nelle fattioni, a spese del Rè, ancorche sotto l' Insegne del Pontefice stesso. Da risoluzione così improvvisa colpiti i Collegati si mostravano grandemente commossi, che Urbano, rinunziati gl' instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non serviva, che d' ombra. Perciò havendo il Cardinal Magalotti partecipato in Roma a' loro Ministri, che lo strepito di quell' armi non tendeva, che contra i Grisoni, fecero dirgli, *Cb' essendo indistinto l' interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto veneravano i Principi il Nome Sacro del Sommo Pontefice, altrettanto stavano risoluti di non ab-*

1625
partendo
senz' aspet-
tar l' opi-
nioni dell'
Assemblea.
consecra-
do dell' Ar-
bitrio di
Richelieu
avtraversi
l' seguito
delle Con-
sulte.
mentre il
Regno, ri-
dotto in
qualche
calma con
gli Ugonot-
ti.
mostra vo-
ler volgersi
con ardore
agli affari
della Val-
tellina.
minaccia-
ta dal Pon-
tefice.

che vi sol-
lecita l' Ar-
ciduca.

concer-
tando e ol
Feria i pro-
vedimenti
opportuni.

non senza
commotione
de' Collegati.

che ne pro-
feriscono il
lor senti-
mento.

1625
ma Urba-
no con l'ap-
parenza di
questa
mosa delu-
de gli altrui
giuditii .

(salvando
il suo deco-
ro con la
Pace anti-
vista .

infinta-
mente ap-
parecchian-
dosi la
Francia .
che richie-
de d' assol-
dar gente in
Helvetia ,
mentre
unita con
la Republi-
ca tenta in-
vano di
comporre i
Valtellini,
e i Grisoni .

Vittorio
di Cesare
destano
maggiori
fiamme nel-
la Germa-
nia .
onde si
rien Dieta
nell' Haija .
a sovver-
sione degli
Austriaci .

bandonare la causa de' loro amici, & il bene universale d' Italia. Veramente chi considerava la sola apparenza, & il rumore della mosca, divulgata dal Pontefice, si persuadeva senza difficoltà, che dalle speranze del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da' privati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie degli Austriaci: e ne cavavano più forti argomenti dall' haver' egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato in Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè. Ma egli, nell' animo ruminando più reconditi fini, si reggeva con motivi più arcani; perche, penetrate le occulte negotiationi, che passavano trà le due Corone, e sapendo doverli la Pace trà loro ben presto conchiudere con delusione de gli altri, volle con questa pompa di vigore, e d' armi sostenere appresso il Mondo la riputatione, e il concetto, che pregiudicato credeva dalla tolleranza d' un gravissimo insulto. Tuttavia in simili affari non potendosi prima de gli effetti penetrare la causa, ogn' uno credeva, che s' inasprisse la guerra coll' interessarvi 'l nome, e l' autorità del Pontefice. Si preparavano da ogni parte l' armi, e gli animi; & i Francesi, fingendo uguali premure, chiedevano col mezzo del Signor di Bassompierre a gli Svizzeri una grossa leva, e che a quelle de gli Austriaci fosse interdetto il passaggio. Per trovare qualche componimento trà i Valtellini, & i Grisoni, che servir potesse a sostenere la difesa con animi uniti, ò a facilitare la Pace, si congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i lor Deputati, ma senza frutto, gli uni non volendo perdere la sovranità, & i profitti, & a gli altri rendendosi più sospetto il perdono, che la vendetta. Prolulavano in ogni parte semi di maggiori calamità; imperciocche anco in Germania le Vittorie di Ferdinando servivano ad inasprire più tosto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeva la sua potenza altrettanto grave a' vicini, quanto pericolosa all' Imperio. Per questo nell' Haija si tenne congresso, nel quale concorsi i Ministri di Francia, d' Inghilterrà, di Danimarca, di Svetia, del Gabor, e d' altri Principi del Settentrione, davano a credere di cospirare non più alla moderazione della grandezza degli Austriaci, ma ad abatterla total-

men-

mente. Nondimeno col destino solito di tali Assemblee, trà gl'interessi comuni ogn'uno innestando i proprii disegni, si scoprì, che i Francesi non intendevano di aggravarsi d'altro, che di porger' a gli Olandesi i pattuiti sussidii, affinche rigittassero le tregue, dagli Spagnuoli con larghissime condizioni esibite. I Rè di Suetia, e di Danimarca chiedevano, per muovere l'Armi, e per sostenerle, somme grossissime d'oro; & il Transilvano, non curando i patti, di recente conchiusi con Cesare, s'eshibiva di rompere di nuovo, quand'haveffe una vigorosa assistenza. In tal guisa, ogn'uno dimandando considerabili ajuti, e nessuno volendo agli altri contribuirli, l'unione si sciolse, come una di quelle Machine grandi, che si spezzano nel procinto del moto, preso pretesto, che ad alcuni, & in particolare a' Transilvani non servissero i poteri; onde fù rimesso il Congresso all'anno venturo, accioche con miglior concerto si potesse stabilire la Lega. Nessuno in quest'affare s'haveva tanto infervorato, quanto il Rè d'Inghilterra, come più giovane, e più irritato; onde, espediti nell'Haija, per suoi Ambasciatori, il favorito Bocchingam, & il Conte d'Oland, impatiente di maggior dilatione, stabilì con le Provincie unite trattato a offesa, e difesa per quindici anni, col quale pretendeva di restituire Federico Palatino nel suo Patrimonio, concertando diversione per mare nelle coste di Spagna, e di spinger' a spese comuni per terra un' Esercito. Ma di questo per mancanza di soldo, ch' esigere non si poteva senza l'odiosa unione del Parlamento, il disegno svanì, e dall'altra deluse la fortuna il profitto, ancorche fossero uniti più di novanta Vascelli, compresi una squadra d'Olanda, così ben muniti di Militie, & ogn'altro apparato, che se nell'inconstanza dell'onde dominare potesse la ragione, ò la forza, pareva egli riuscibile qualunque attentato. Ma, spiegate ad apparenza l'Insegne di Federico, e scorse le coste di Spagna, dato fondo nella Baja di Cadiz, con pensiero d'occupare quel Porto, e saccheggiare la flotta opulente, che dall'America s'attendeva, al Puntal sbarcarono, per tagliar' alla Piazza i soccorsi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che farebbe fortito, se non haveffero vanamente perduto assai tempo in fortificarsi. Se ne commoveva la Spagna, solita a provocare di lontano più tosto

1625

*ma per
particolari
fini de'
Principi,
che vi con-
corrono.*

*rompe l'
Adunanza.*

*differen-
dosi ad al-
tro tempo.*

*non aspet-
tato dall'
Inghilter-
ra, che si
confedera
con l'Olan-
da.*

*per ripor-
re il Pala-
tino ne gli
Stati.*

*onde uni-
tessi due
Armate.*

*corseggia-
no le spiag-
ge di Spa-
gna.*

*affine di
depredate la
flotta.*

*sbarcando
al Puntal,
risolvere d'
acquistar
Cadiz.*

1625
con impa-
zienza del
Rè, che
vuol uscire
a combar-
terle.

ma co-
stette a
rimoversi
dalla Piazz-
za.

e deluse
del lor disa-
gno.

insieme
disgustato
se ne ritor-
nano.

dopo que-
sta unione
con indo-
glienze
cambievoli
vie più esa-
sperando s'è
Inghilter-
ra, e la
Francia.

interpo-
siti la Re-
pubblica per
acquietar-
la.

i Nemici, che a vedersegli' in faccia, e nel proprio seno: e voleva il Rè uscire ad opporsi in persona, se l'Olivares non l'haveffe divertito, considerando tardo il rimedio, e indecoroso alla grandezza, e gravità della stessa natione. Ferdinando Giron, che, comandava in quel tratto, con ardire stupendo traghettò con poche Galee sotto gli occhi degl' inimici dalla terra ferma munitioni, e soldati; co' quali invigoriti i Presidii, travagliarono con fortite di modo gl' Inglefi, che vedendo l'acquisto lungo, e difficile, si rimbarcarono, applicandosi al Corso. Molti Vascelli erano stati dalle Marine di Spagna espediti incontro alla flotta, accioche divertendo camino, & allargandosi dal Capo di San Vincenzo, dove stavano in aguato gl' Inglefi, alla Corugna approdasse. Uno di essi, caduto appunto in loro potere, la preservò; perche, tenendo per fermo, che a questo Porto girasse, vi si condussero, e la Flotta in quel mentre, non havendo incontrati gli avvifi, giunse a Cadiz felicemente. All' hora anco gl' Inglefi, dalla navigatione, e da' disagi battuti, si ridussero nel loro Regno non senza vicendevoli disgusti con gli Olandesi, il mal' esito dell' espeditioni gli uni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le gelosie, che dopo la conferenza in Olanda s' avanzarono sempre più trà l' Inghilterra, e la Francia; perche quella attribuiva all' altra la caduta di Bredà, pè'l passo al Mansfelt denegato, & le rimproverava l' eccidio del Palatino, e de gli altri interessi in Germania, mentre, nel Regno suo meditando la perdita de gli Ugonotti, desiderava per tutto la declinatione de' Protestanti. Nè mancavano reciproche querele alla Francia per molte rappresaglie, accadute sù 'l mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli ajuti avanti la Pace a' Roccellesi promessi, e per la cautione nella medesima Pace prestata, quasi che co' di lei sudditi volesse l' Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali dissensi sperando grandi vantaggi gli Austriaci, s' interponevano all' incontro, per sopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc' Antonio Corraro, & ad Angelo Contarini, Cavalieri, Ambasciatori Straordinari,

rii, inviati per congratularsi della successione di Carlo, espressi, & efficacissimi offitii, che però passati furono senza frutto, essendo assai più, che discordi gl'interessi di quelle Corone, ulcerati gli animi de' due Favoriti.

1625
che si ral-
legra per la
successione
di Carlo.
ma riesce
inefficace la
mediatione.

A N N O M D C X X V I.

NEl principio dell'anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milanese, lasciava gli animi grandemente sospesi trà la fama, che publicava d'assalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiava, quasi procurando ritardi, & attendendo accidenti, che lo divertissero dall'eseguirlo. I Venetiani con un corpo delle loro genti lo costeggiavano lungo il Confine, risoluti a' di lui passi d'avanzarsi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorsero all'impiego, & all'impegno dell'Armi gli avvisti d'essere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna stabilita la Pace; voce improvvisa, che non si può dire, quanto scuotesse gli animi universalmente; imperciocchè, quanto il nome di Pace allettava, altrettanto dava pensiero il maneggio nascosto, e quasi l'ossore, col quale i Contrahenti medesimi ne divulgavano la conchiusionè, e procuravano di supprimerne i patti. Non era veramente il negotio passato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n'haveessero havuto sentore. Ma in contrario gli affidavano le apparenze dell'armi, le repulse date alla mediatione del Pontefice, le asseveranze medesime de' principali Ministri della Corona. Fin quando si trovava alla Corte di Francia il Cardinal Legato, si penetrò, che il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, aveva insinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone convenirsi, convertire l'altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro, imponere ad altri la legge. In Spagna poi l'Olivares versava col Fargis, Ambasciatore Francese, negli stessi concetti con tal'insistenza, che, per iscoprirne il fondo, sotto pretesto di rallegrarsi del parto della Reina, il Signor di Rambogliet fù a Madrid da Parigi espedito. Si passò presto dal discorso al negotio, e dal negotio alla conchiusionè.

Esercizio
Pontificio
nel Milano-
se rende
dubbie le
opinioni.

costeggia-
to a' Confi-
ni dalla
Repubblica.

con Pace
improvvisa
trà le Coro-
ne.

che di Me-
diatrici, se
ne fanno
Arbitri.

1626 *tenendosi le condizioni suppreffe.* Correivano durante il maneggio frequenti Corrieri, e come non riusciva facile scoprire le conditioni precise (escluso dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Favoriti, e pochissimi Confidenti) così constava, che si maneggiasse qualche cosa di grande, & infospettiva il secreto. Non tacevano le loro gelosie gli Ambasciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per sollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia si ritrovava; perche, oltre l'obbligo, a che stringeva la Lega, di non trattare, ò conchiudere disgiuntamente, richiedeva la convenienza, che a parte fosse del maneggio chi teneva comune l'interesse, la spesa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, se ben falsamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio interesse, tanto è lontano, che i principali Ministri comunicassero i progetti, e i partiti, che si negoziavano in Spagna, che anzi con asseveranze costanti, e con giuramenti negavano, che vi fosse trattato. In fine, lubrico essendo il secreto, che, se lo comprime la lingua, l'espone la faccia, conoscevano i Collegati d'esser delusi, & acutamente se ne dolevano. Lo Sciombergh confessò finalmente il trattato, asserendo però alcuni progetti esser provenuti dall'Olivares, ma così indegni, che dalla Francia disprezzati, e rigittati, non havevano meritata la communicatione a' Principi amici. Essere poi l'Ambasciator Fargis trascorso a segnare certi Capitoli pregiudiciali, e contrarii a gli oggetti de' Collegati; ma star' il Rè, non solo risoluto di riprovarli, che di richiamare il Fargis, e severamente punirlo. Tutto ciò non mirava, che ad avvezzare il gusto de' Venetiani, e de' Savojardi, amareggiato all'estremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approvatione d'amendue le Corone, i Capitoli erano stati in Barcellona, dove il Rè Cattolico, si ritrovava, segnati, ancorche apparissero sottoscritti qualche giorno prima in Monzone; imperciocche, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice risultasse, non dandosi luogo, nè parte alla sua mediatione. Conteneva il trattato, che si chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio,

con turbazione della Republica, e di Savoja.

contra il debito escluso dal negoziato.

palesatosi con accuse contra l'Olivares.

e l'Ministro Francese.

per temperare il disgusto de' Collegati.

Tenore de' Capitoli sopra gli Affari della Valtellina.

cipio , de' quali stabilito il solo culto della Religione Cattolica nella Valle , e ne' due Contadi adiacenti , pareva , che gli affari si rimetteffero nello stato , in che si ritrovavano nel principio dell' anno mille seicento diciasette con abolitione de' posteriori trattati , e d' ogn' altra cosa accaduta . Ma ciò veniva distrutto , più che ristretto da altre conditioni ; perche , levando ogni sostanza di sovranità a' Grisoni , si concedeva a' Valtellini libera l' Elettione de' loro Giudici , e Magistrati ; si proibiva alle tre Leghe d' ingerirsi in qual si fosse modo : anzi così strettamente s' obbligavano alla confirmatione , che rimanevano privi ancora di questo diritto apparente , se haveffero voluto prolungarla , ò negarla . In ricompensa s' assegnava cert' annua pensione , che pagherebbero i Popoli della Valle a' Grisoni , da esser limitata da' Deputati comuni ; e tutto ciò insieme con ogn' altra prerogativa farebbe perduto , oltre il risentimento d' amendue le Corone coll' armi , se di tanto non si contentassero le tre Leghe , e se inquietassero in alcun modo la Valle , ò pretendessero d' imporvi Presidii . Restava la vigilanza , sopra l' Esercizio della Religione , demandata al Pontefice , che , in caso di novità , avvertendone i due Rè , doveva sollecitarne da loro il rimedio ; in mano di lui parimenti havevano a consegnarsi i Forti , per demolire i costrutti dal mille seicento venti in quà . A' Grisoni s' imponeva , che deponessero l' armi , e le Corone sospendevano subito le loro ausiliarie nelle differenze del Duca Carlo co' Genovesi , esibendo interporvi , accioche d' amendue le parti s' eseguisse lo stesso , e quella causa si componesse . Si riservavano in fine l' interpretatione , in caso di qualche difficoltà del presente trattato ; il quale da altri articoli secreti era ancora peggiorato ; perche , non accordandosi per la pensione i Grisoni co' Valtellini , ò per la causa di Zuccarello non convenendo il Duca di Savoia co' Genovesi , n' assumevano le Corone la decisione ; tutto in somma capitolando più tosto a guisa d' Arbitri , che come Principi di partito contrario , e d' interesse diverso . Credevano molti , che , essendo con tanta segretezza convenuti i due Rè , & i loro Principali Ministri , mirassero a dividersi la cura , ò più tosto il Dominio del Mondo , prescrivendo Leggi a gl' inferiori , e promettendosi reciprochi

*anco per le
differenze
di Savoia
con Geno-
va .*

*suoglia con
vario dis-
corso le opi-
nioni del
Mondo .*

1626 ajuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, foggioare i Protestanti, e gli Heretici, dividerli l'Inghilterra, e ripartirsi l'Europa. Ma consideravano altri, ch', essendo gli Interessi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non poteva in quest' incontro riuscire altr' effetto, che quello si vede ne' Corpi, che, occupati da due spiriti, sono stranamente agitati; onde predicavano dover la presente amicitia prorompere ben presto in maggiori contese, & in guerre più aspre. In effetto s'estendeva il trattato con termini, molto diversi da quelli, che stavano nel cuore de' suoi autori, una tal' unione così improvvisa misurandosi per all' hora solo dall' occasione, e dall' interesse. I due Ministri non avevano mirato, che ad ingannarsi reciprocamente. Il Richelieu sacrificava qualunque riguardo, per placare una furiosa tempesta, che, con pericolo d'involgere il Regno in guerra civile, contra la sua autorità si levava. Teneva in oltre gran desiderio d'abbattere la Roccella, & abbassar gli Ugonotti; e l'agitava non minore passione di sfogare le vendette contra l'Inghilterra, e il Bocchingam. Dall' altro canto l'Olivares credeva, che, trattenendo la Francia, ò nella discordia intestina, ò nell' esterne speranze, e ne' disegni di grandi profitti, gli riuscirebbe senza contrasto giungere a sommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra, pensando con grandissimi fatti legittimare quel Titolo, che nel principio del suo Comando aveva al Rè fatto assumer di Grande. Tuttavia nelle prime divulgationi di Pace così inopinata, non si penetravano ancora gli oggetti, ma nella confusione delle cause, e de' discorsi, nasceva in tutti stupore, & in molti spavento. I Venetiani se ne mostravano grandemente colpiti; e stavano sospesi con tanto maggior maraviglia, quanto che nel giorno medesimo, poco prima, che l' avviso giungesse, era stato nel Collegio il Signor D' Aligrè, Ambasciator Francese, a portar sicurezze, che senza saputa, & assenso de' suoi Collegati, non haverebbe la Corona udite proposizioni, non che conchiuso l'accordo. Vagavano perciò molte dubbietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariva, era omissione non solo del consenso de' Confederati, ma dell' interesse, e sicurezza loro, che non si sentiva nè pur mentovata; pregiudicati

ol.

mentisce l'intentione de' proprii Autori. con l'evadenza dell'inganno scambievole tra' due Ministri.

non senza per l'offesa del Senato. deluso dall' Ambasciadore di Francia. ch' assicurava nell'accordo l'intervento della Lega. e' cui Interessi trascurasi infra l'ano minazione.

oltre a ciò , e si può dire oppressi , rimanevano i Grifoni contra quel patrocínio , che con tanto decoro haveva di loro intrapreso la Lega ; e si vedevano i Valtellini nella Libertà conseguita necessariamente stretti alla Spagna , la quale , trattone il Nome , certamente goderebbe l'arbitrio della Valle , e de' passi . Niente meno il Duca di Savoia fremeva ; mentre , oltre a gl'interessi publici calpestiti , si doleva , che fossero esposti , non che abbandonati , i suoi proprii riguardi . Richiamato con gravissimo sentimento da Parigi il Figliuolo , a' vecchi disgusti accumulava nuove querele , lagnandosi , che l'amicitia , e l'assistenza Francesi non havessero servito , che per attraversare i disegni suoi , e la grandezza ; rammentandosi , come appresso Afti , quando vi teneva l'Inojosa , & il di lui esercito , si può dire , consunto , gli fosse da' Ministri di quella Corona con proteste , e minaccie estorto il consenso alla Pace : & aggiungeva pur'anche di fresco dal Dighieres , e dal Chrichi essergli stata più volte proibita , anzi che dissuasa , l'invasione del Milanese in tempo , che per la ritirata del Feria sperava grande facilità di progressi . Perciò trà'l dispiacer' , e lo sdegno ruminava risentimenti , e vendette . Ma in Venetia il Senato bilanciava con grandi ponderationi le congiunture , & i tempi , & , hesitando alcuni in approvare la Pace , Girolamo Trivisano , uno de' più provetti Senatori , parlò in tale sentenza . *Rare volte è accaduto , che , nell'amicitie co' più potenti , alle speranze del principio corrisponda la felicità del successo . A' trattati , che ci uniscono alla Francia , non possiamo negare , che non ci habbia indotto il pensiero d'accrescere forza all'armi , e necessità d'aggiungere sicurezza alle cose nostre . Hora è certo , che ne' presenti trattati hanno i Ministri di quella Corona trascurati gl'interessi della Republica , mancato alla fede , & all'onestà , scordati gli amici , violato il decoro suo proprio , & il comune di tutta la Lega . Ma è vero pur'anco , che a noi resta la gloria d'esserci opposti a Principi potentissimi , d'averne con le forze , e co' i Consigli sostenuti i nostri vicini , adempite le parti della puntualità , e dell'Amicitia , anzi (soprabbondando) portato quasi soli il peso dell'armi . Il biasimo de' trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati , e con-*

1826

con risentimento di Carlo.

gravemente ponderandosi dalla Republica gli emergenti della Pace con riflessi.

chiu-

1626

chiusi. Certamente l'amicitie Francesi sono fatali alla Repubblica, e gran beni, e gran mali n' hanno sperimentati i nostri Maggiori. Ma ella sempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote sua la costanza, & havendo per Polo la Fede, è uscita salva, e con lode, si può dire, da' naufragi medesimi. Hora, deposto, e lo sdegno, e 'l timore, a noi conviene vedere quello ci compie; e discutere, se la trascuratezza de' Francesi ne' lor proprii vantaggi, hà da prevalere all' Instituto di questo Senato, alla fatalità de' tempi correnti, all' importanza de' nostri, e de gli universalì interessi. I Ministri Francesi nel trattato di Monzone hanno trascorso il nome de' lor Collegati. Ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medesimo? e se quello non c' include, perche vorremo escluderci anco dall' affettione d' un Rè grandissimo, e, temendo d' esser' esposti all' armi Spagnuole, rinunziare affatto al Presidio dell' amicitia Francese? La fortuna è horamai passata alle parti degli Austriaci; sono ministre sue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Insegne la felicità, e le vittorie. Potentissimi Stati, fortissimi Eserciti ci cingono da tutte le parti; e se pure potessero per qualche tempo sopirsi le gelosie, mai saranno placate. Dove ricorreremo ne' nostri pericoli? a chi consideremo i sospetti? Il Pontefice si pretende offeso; almeno è certamente in disgusto. Trà Principi Italiani, trattone Carlo, che ha il rischio comune, ma per lo più i pensieri, & i disegni appartati, in chi può fondarsi, ò la sicurtà nostra, ò la libertà universale? Dunque ci è necessaria, se ben forse pericolosa, l' amicitia della Corona Francese. Molto pertanto dissimular ci conviene, perche tutto è riposto nell' equilibrio, che la sola di lei potenza può dare alla Spagna. Ne ci turbi ciò che divulga la fama, quasi che all' oppressione di tutti si congiungano queste due potenti Corone. Il Cielo hà prescritti i confini a gl' Imperii, come ancora a gli Elementi, e se la qualità diversa e contraria di questi, contendendosi l' uno all' altro i progressi, preserva l' ordine, e la duratione del Mondo, non si tema, che essendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente innestati così discrepanti interessi, possano conspirar mai a confonder la constitutione d' Europa. I cuori de' Politici hanno antri, e recessi, nè si penetra in loro, che

che con la scorta cauta de' loro fini, e profitti. Ella non erra, nè inganna. Per questo io giurerei facilmente, che la Pace presente è un'ombra falsa, che, formata da un lume, ancora più falso, di qualche riguardo di grande Ministro, pare, che confonda i pubblici di quel Regno, e gli universali del Mondo. Ma sparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a' comodi, & alla grandezza di Spagna è uno sforzo contra natura, che languirà, o caderà tostante, quando la violenza breve, che l'agita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuso, la Corte divisa, il favor vacillante; ma presto si dileguerà questo nembo, non essendo solito il Clima Francese lungamente a patir' il torbido, o a goder' il sereno. A noi, che siamo avvezzi con la prudenza, e con la costanza stancare la stessa mala fortuna, conviene star saldi; con destertà resistere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e sopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè disperarci dell' antiche amicitie. Con tali concetti svelte da gli animi alcune ragioni, che per avanti erano state addotte incontrario, fù approvata da' Venetiani la Pace, e per necessità, e per prudenza. Nello stesso tempo però confortavano il Duca Carlo a star fermo nelle massime, e negl' interessi comuni, e si presidiavano sempre con maggiori forze fin' attanto, che trà le confusioni, & oscurità degli oggetti, la piega de gli affari si potesse meglio discernere. Comprendevano i Francesi il ragionevole senso de' lor Collegati, & insieme temevano perder' a quest' esempio il concetto, e le speranze di nuove amicitie. Espedirono perciò in straordinaria Ambasciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, scusando con la necessità de gl' interni interessi le cose passate, assicurassero, non esser punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l' Italia: prometteffero in caso d' invasione, o d' attacco ad ambidue i Collegati assistenze; e, per medicare le piaghe recenti, proponeffero alla Republica di procurarle appresso i Grisoni la libertà de' passi, e tratteneffero il Duca con la speranza di Regii titoli, e d' altri vani vantaggi. Ma con poco credito s' udirono da' Venetiani tali progetti; perche, havendo la Francia co' patti conchiusi perduta l' autorità, e, per

così

1626

che la costringono ad approvarla.

mentr' essa però, inanimando Savoia, non desistè di presidiarsi.

conosciuta la giustizia delle sue querele antico dalla Francia. che l'espedisce Ambasciadore.

le cui proposizioni appresso di lei non conseguono fede.

1626 così dire, la chiave, che prima della Rhetia teneva; non consisteva più nel suo arbitrio chiudere, ò aprire i passi a gli amici. Non restava per tanto a' Francesi d'allegare altro per iscusar, che l'agitatione interna, che minacciava di sovvertire quel Regno. In generale però per l'indignità del trattato la nazione fremeva, e quelli, che tramavano al Richelieu la caduta, non omettevano i biasimi, accusandolo, che, con tradire gli amici, vendesse la gloria, & i vantaggi della Corona a gli stranieri, con pessime conseguenze; mentre, d'ampiezza di Stati, e di sagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi vorrà più (dicevano) alla Francia appoggiarsi, se l'osservanza de' patti non dipenderà dall'integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrii venali, ò da gl'interessi volubili di qualche favorito Ministro? Non bastava dunque haver' offeso il Rè d'Inghilterra, rovinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell'Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l'Olanda, se non s'abbandonava l'Italia, non s'opprimevano la Valtellina, e la Rhetia, non s'offendevano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser' altro il prezzo d'una Pace indegna, e vilissima, che l'Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella reputatione, e nell'interesse quei colpi, che in qualunque lunghezza di tempo non potevano rilevarsi dall'armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non resteranno monumenti più chiari, che le memorie indecenti d'haver' abbattute le due più forti colonne del Regno, che sono l'Amicitia, e la Fede. Ma il Cardinale, fardo a' rimproveri, & alle voci di tutti, sosteneva il Trattato, e ne sollecitava l'esecuzione. E' necessario sapere, quali di così grave emergente fossero i motivi più interni del Regno, e quali successi ne conseguirono. Veramente stava la Francia in punto di lacerarsi; perche la divisione non si fermava più trà la Religione, e le parti, ma haveva invasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendovi principalissima parte. Non v'ha Nazione, che odii più della Francese i favoriti, e gli soffra. Ne' dissidii, ad alcuni*

detestando la qualità dell'Accordo de' Nationali medefini. con rimproveri al Cardinale.

Esclamazioni.

alle quali non porge orecchia.

Favoriti quanto autorevoli in Francia.

fer-

servono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall'arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s'abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi servono alle volte d'ombra; ma bene spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richelieu hà insegnata la regola di governarsi in modo tale, che, innestandosi i proprii a gl'interessi Reali, & incarnandosi 'l favore coll' autorità del sovrano, non si sappiano gli uni da gli altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz' offesa di questa possa ferirsi. La sterilità, ch' appariva nel Matrimonio del Rè Lodovico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com'è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Convenivasi accasare Gastone, Duca all' hora d' Angiù, e poi d' Orleans, unico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si rivolgevano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Nazione. Egli, come giovane d'anni, e di genio inconstante, lasciava reggere gli affetti suoi dal Marefciale d'Ornano, che; governatore della sua Pueritia, & hora moderatore della sua gioventù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella fervida età, aveva seco tanto potere, che, hora opponendolo a' favoriti, hora mercatando a suo vantaggio le di lui inclinazioni, con varia fortuna passato per una prigionia, era poi asceso al carico di Marefciale di Francia con riguardevole autorità, e non minori ricchezze. Fra' partiti del Matrimonio il più secreto Consiglio escludeva le proposte degli stranieri, accioche il Duca non sollevasse di soverchio gli spiriti a tentativi arditi, & a premature speranze d' occupar', e posseder la Corona con la confidenza, & appoggio d' estere forze. Sopra i nazionali insurgevano discrepanze. La Reina Madre unicamente promoteva quello dell' herede della Casa di Mompensier, che alla chiarezza del sangue Reale aggiungeva stimabile dote di beni, giuridittioni, & anco di sovranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghisa la sosteneva; perche la Madre di questa Giovane Principessa alle seconde Nozze era in quella Casa passata; e vi concorrevà il Cardinale di Richelieu, credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quel posto, che dalla di lei

1626
hanno in
Richelieu l'
Esemplare
d'una per-
fetta sagacità.

Infeccon-
dità del
Matrimonio
Reale.
fomento
all' accise.

appoggia
le speranze
della Suc-
cessione in
Gastone
Fratello de l'
Rè Lodovi-
co.

dalle Con-
sulte segrete
escluso da
Accasamē-
ti stranieri.

sopra quel-
li del Regno
suscitando
discordie.
da alcuni
proponendo-
si la Mompensier.

1626 *da altri la Condè.* autorità, e protezione riconosceva. Desideravano altri dar' al Duca la Figlia di Condè; e l'Ornano, che si diceva affettionato oltre modo alla bellezza della Principeffa, Madre di lei, lo procurava, e v'instigava la volontà, e l'inclinationi del Duca. Ma ancora con maggiori inviluppi si tessera la tela, perche molti con la discordia della Casa Reale desideravano introdurre mutatione di cose; imperoche, sopra il solo Richelieu cadendo il favore del Rè, e l'autorità del comando, restavano gli altri mal sodisfatti, & aspiravano a' proprii vantaggi con scuotere il primo Ministro, e cambiare governo. Essendosi il Condè, fatto cauto dall'esperienze passate, rimosso dalle sue pretese a favor della Figlia, che nel concorso di tant'altri interessi vedeva non servire, che a sola figura, ò pretesto, si rivolsero a più forti macchine i malcontenti, facendo con impressioni di gelosia, per contraporfi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che, il Matrimonio con la Mompensier riuscendo fecondo, ella farebbe negletta, e in caso di Vedovanza necessitata con rossore, e con dispregio a soggettarsi ad una sua stessa Vassalla. Le insinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompensier, promovesse quelle con la Sorella sua, Infanta di Spagna, per unire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e stabilire a se stessa in qualunque evento più forti presidij, e più amorevoli appoggi. Per introdurre tali pensieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimiento, che al Cardinale di Richelieu ella teneva, dalla Duchessa di Sceurosa, sua confidente, nodrito, la quale con molti artifizj girava la di lei volontà, & ancora ingrossava il partito; perche, essendo il Gran Prior di Vandomo suo Amante, fù da lei indutto a prestarvi il nome, & a condurvi il Duca, fratello suo; fratelli ambidue pur'anche, se bene Spurii, del Rè Lodovico. Con tali appoggi passarono a maggiori disegni, meditando d'eshibire a gli Ugonotti Gastone, per Capo, subornando Governatori di Provincie, e di Piazze, non senza fuffurro, che lo stesso Gastone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritiratosi dalla Corte, coll'applauso d'un grande partito, haverebbe non solo indotto il Rè a perdonargli; ma disposto a voglia sua del Matrimonio, del governo, e

il cui Padre rinunzia alla Parentela Princefa.

nell' animo della Regnante spargendosi veleno da Malcon. tenti.

che l' eccitano a promuovere l' Infanta sua Sorella. aprendosene quasi gli assenti dalle aversioni contra 'l Cardinale. fomentate dalla Duchessa di Sceurosa. gran fondamento al Partito.

che per mano di Gastone disegna la morte di Richelieu.

del Regno. Niente passava nascosto al Richelieu; perche il Signor di Scialès, Guardaroba del Rè, confidentissimo della Sceurosa, scoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportava al Rè con prospetto tanto terribile, come se, conspiRANDOSI contra la sua stessa persona, si machinasse di chiuderlo in un Convento, d' esaltar' al Trono il Fratello, e di fargli sposar la Reina; che Lodovico, per natura sospettoso, e diffidente all' estremo, s' indusse a credere anco le cose più absurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con vivace, e nervosa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata sovente ad arbitrio suo da lacrime, da giuramenti, & affetti, espugnava gli animi, e direggeva sopra tutto la volontà del Rè Lodovico, che pien di spavento si rimise alla di lui prudenza, e condotta, accioche facesse sparir tante larve. Si cominciò dalla prigionia dell' Ornano, seguita in Fonteneblò, dove appostatamente si ridusse la Corte, per evitare i rumori, e le confusioni, che insorgono troppo facilmente in Parigi. Ivi 'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompensier, e mostrandovisi egli non inchinato, fù dalle guardie poco appresso arrestato con stordimento di tutti gli altri del suo partito, e tanto maggiore, quanto ne conseguitò ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue invecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno. Si trovò nel tempo dell' arresto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggesse ogni cosa, che operassero i soli voleri del Rè; anzi chiedeva licenza di ritirarsi, per sottrarre la vita all' odio, & all' insidie di così potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l' acconsentissero Lodovico, e la Madre, che, com' egli appunto con istanze contrarie cupidamente desiderava, gli permisero contra gli Emuli munirsi con Guardie, che, prima servendo a presidio, trapassarono presto ad emulatione, & ombra della stessa autorità del Sovrano. Con la prigionia, e morte dell' Ornano pareva in gran parte il disegno de' Fattionarii disciolto; ma non era totalmente abbattuto, trovandosi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che, tenendo la Brettagna in governo, con molto seguito davano grandissima gelosia. La

1626

*reso consa-
pevole dell'
insidie.*

*e che pron-
to ad ag-
grandir con
le lagrime l'
Arti della
Lingua.
impetra
dal Rè ogni
arbitrio.
incarcer-
rando l' Or-
nano.*

*che muor
poco dopo.*

*con sospet-
to di veleno.
esso poi
chiedendo
di ritirarsi.
per timore
d' agguati
così poten-
ti.
contra i
quali vien
premunto
di custodie.
cb' ingelo-
sscono la
stessa Coro-
na.
diminuen-
dosi la for-
za de' Fat-
tionarii.*

1626

Corte s'avviò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all'arti del Cardinale, che, deludendo co' suoi stessi desiderii, e disegni il Gran Priore, e facendogli sperare l'Ammiragliato del Mare, che pretendeva con grand'anietà, l'indusse a venir' a Blois, dove il Rè si trovava, & a condurvi 'l fratello: ma, subito giunti, si videro tratti prigionieri. All' hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, prevenendo i rumori della Provincia. Altri non vollero punto fidarsi. Il Conte di Soissons, che aspirava alle nozze della Mompensier, e per conseguirla era entrato nel partito de' mal contenti, fortì dal Regno, e fece un viaggio in Italia. La Scurosa, comandata di trattenerfi in una Casa in Campagna, fuggitafene ricoverossi in Lorena, e con lo spirito (sopra il costume del Sesso) avidissimo di novità, passò poi ad altre Corti, per tutto portando nell' animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de' gli amori de' Principi grandi nelle sue rare bellezze. Lo Scialès solo restò incautamente preso nella rete, c'haveva a gli altri tesuta; perche, ò confidato del beneficio, più che memore dell' offesa, parendogli di non esser ben corrisposto, concepisse troppo vasti pensieri, ò che pentito d' haver' afsai detto, non volesse poi scoprire più oltre, per sentenza de' Giudici, come imputato delle conspirationi medesime, fù in Nantes decapitato. Nella stessa Città seguì in fine il Matrimonio con la Mompensier; perche il Fratello del Rè, non havendo appresso chi gli suggerisse in contrario, la sposò; & immediate, irretito ne gli amori, e nelle prime delizie del Matrimonio, trascurò la caduta di tutti i suoi confidenti. Questi erano dunque gl' imbarazzi di Corte, trà' quali conchiuso il trattato di Monzon, se non toglievano affatto i biasimi, servivano almeno per allegar qualche scusa; ma il Duca di Savoia, non ammettendone alcuna, sprezzate le lusinghe del Buglione, stava così gravemente alterato, che, giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conspiciui risentimenti, s' inferì subito col mezzo d' Alessandro, Abate Scaglia, Ministro suo sagacissimo, trà' mal contenti del Regno; esibì loro ogni fomento, e le forze; e particolarmente a Gastone braccio, e ritirata, quando, come l'eshortava efficacemente, volesse del Cardinale vendicarsi. Ma, estinti in Corte i semi del-

le

e faccendosi nuovi arresti.

con la partenza del Conte di Soissons dal Regno. e con la fuga della Scurosa.

e col costo della testa a Scialès. sposata la Mompensier in Gaston. eò per le sue Nozze dimentica la ruina degli Amici. trà questi scompigli scompigliata la Pace.

per la quale s'annovera Carlo tra' Malcontenti.

le discordie, egli voltò i suoi maneggi a gli Ugonotti, & all'Inghilterra, e spedito pure a Londra lo Scaglia, affinché, promovendo contra la Francia un'asprissima guerra, ò potesse sopra quel Regno conseguire quegli acquisti, che si dovea essergli stati altrove attraversati da' Ministri, ò almeno travagliato, e punito restasse chi haveva osato abbandonare, e sprezzare un Principe amico. Veramente a gran passi s'avanzavano le rotture trà la Francia, e gl'Inglese, continuando in Londra le dissensionì trà il Rè e la Reina, ancorche il Marescialle di Bassompierre, andatovi per Ambasciator' straordinario, stabilisse alcuni Capitoli circa la famiglia della stessa Reina, che per causa di Religione serviva di pretesto a' disgusti; ma, non conciliando gl'interessi, e le passioni de' due favoriti, si può dire, che a gara il Richelieu gli disapprovò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben tosto a instigazione del Duca di Savoia, che con gli sdegni proprii acui-va gli altrui, rimandati i Domestici della stessa Reina a Parigi. Seguivano in oltre reciprocamente molte rappresaglie sù 'l mare, e presi in protezione gli Ugonotti, e la Roccella, si dovea il Rè Carlo dell' inosservanza de' patti, e delle molestie, che il Forte Luigi a quella Piazza portava. Sopra tali pretesti il Bocchingam, assunta la qualità d' Ambasciatore, voleva passarne in Francia, per procurarne ragione; ma, il più vero motivo del viaggio ascrivendosi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu persuase al Rè di ricusargli nel Regno l'ingresso. Da ciò lo sdegno dell' altro all' estremo s'accese; e giurando, che, se gli era proibito d'entrare in Francia pacificamente, haverebbe coll' armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portate a gli Ugonotti, & al Duca di Savoia l'intentioni del Rè Carlo, fù stabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell' ultima Pace con gli Ugonotti, per risarcire le pretese infrattioni, inviase contra la Francia trenta mila soldati, ripartiti in tre armate; la prima occupasse l' Isole prossime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcasse appresso Bordeòs; la terza, tenendo in apprensione la Normandia, e la Brettagna, distrahesse le forze, e con le Ramberghe (sono Navi di smisurata grandezza, che, oltre le Ve-

1626

ma, sedati i tumulti.

stringa negoriarì con gli Ugonotti, e con l'Inghilterra.

inoltrata ne' disgusti contra la Francia.

dove a instigazione di Savoia si rimanda la famiglia della Sposa Reale Inglese.

con vicenda di marittime infestazioni.

onde il Bocchingam risolve di portarsi Ambasciatore a Parigi.

ma per le cognizioni di Richelieu non accettato nel Regno.

rivolgesi ad apprestamenti di Guerra.

dividendole AggreSSIONI.

1626
nelle quali
concorrono
la Savo-
ja.

e la Lore-
na.

invitan-
dovisi i Ve-
neti, e gli
Olandesi.

che più to-
sto s' impie-
gano per
Mediatori
di Pace.

per la con-
chiusa con
Spagna es-
clamando i
Grisoni,
che non vi
s' acquieta-
no.

concertan-
dosi nondi-
meno la co-
segna de'
Forti.

intorno a'
quali si ca-
pitolaran
nuove incò-
venienze
dal Mini-
stro Fran-
cese.

ma senti-
te dalla Re-
pubblica.

e perciò
partuscisi
in Roma.

le, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de' Fiumi, im-
pedisse il commercio. Il Duca di Savoja doveva invader nel
tempo medesimo la Provenza, & il Delfinato, promettendo
anco inviare cinquecento Cavalli al Rohan, che esibiva di
sollevare la maggior parte di Linguadoca con gli Ugo-
notti, e con quattro mila fanti, e qualche numero di
Cavalleria unirsi a gl' Inglefi nella Ghienna. Accioche il
Regno fosse assalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca
di Lorena, sollecitato dalla Sceurosa, e dallo Sciaglia, che
andò espressamente a trovarlo, doveva entrarvi dal canto suo
con valide forze. Anco i Venetiani, e gli stati d' Olanda fu-
rono da gl' Inglefi, e da Savoja invitati, questi per interesse
di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone,
e per timore dell' unione trà la Francia, e la Spagna; ma amen-
due quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di
Monzon, i mali della discordia trà l' Inghilterra, e la Fran-
cia, che, venendo all' armi, lasciavano in ogni parte il cam-
po aperto a' vantaggi, & all' arbitrio de' gli Austriaci, con ef-
ficace interpositione procuravano di riunirle. In questo men-
tre nella Valtellina s' eseguiva il trattato, benche i Grisoni,
gravemente scossi da' pregiuditii, reclamassero, inviando in
Francia espressa Ambasciata. Nè valse, che, per quietarli, il
Signor di Sciatoneuf da Venetia si portasse a Coira, e di là
nell' Helvetia; perche le tre Leghe, e trà gli Svizzeri i Can-
toni de' Protestanti, mai vollero prestarvi consenso. Ad ogni
modo, trascurate le loro doglianze, si concertava di render'
i Forti, e di ritirare le armi. A' Venetiani per la vicinanza
premeva, che fossero i medesimi Forti distrutti; e ricusando il
Pontefice di caricarsi di tale incomodo, e spesa, aveva il Far-
gis alla Corte di Spagna a nuovi pregiuditii assentito, capito-
lando, che fossero dal Pontefice consegnati a' Valtellini, ò a
gli stessi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprovandosi ciò dalla
Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà
il Signor di Betthune, & il Conte d' Ognate, Ambasciatori
delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v' entrerebbe con
tre mila soldati, fossero restituiti quei vecchi forti, da' qua-
li erano l' Insegne Ecclesiastiche uscite; egli poi ne sortis-
se, quando da' Ministri di Spagna gli si consegnasse scrit-
tura*

tura

tura di sodisfattione del passato Deposito. Nel tempo medesimo da' nuovi forti si ritirassero l'armi de' Collegati, e da' Paesani fossero tutti insieme spianati, subito che ne' primi entrassero l'Insegne d'Urbano. Qualche ritardo differì la consegna fino al principio dell'anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarsi, voleva, che la pensione de' Valtellini a' Grifoni si concertasse. Ma negando Gonzales di Cordova (che rimosso il Fera, come poco inchinato ad eseguire la Pace, comandava nel Milanese) di tenere facoltà sopra questo, in Francia fù dal Rè giudicata, coll'assenso dell'Ambasciatore di Spagna, in venticinque mila scudi per anno. Anche co' Genovesi haveva il Duca Carlo, pressato dal Buglion, sospese le armi, più per vendicarsi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne' disegni d'assalire con grandi speranze quel Regno, non mal volentieri si disimpegnava da quella parte. In tal guisa restava l'Italia in quiete, ma si conosceva gravida di nuovi nemi, e di più fiere tempeste. I Venetiani, accomodandosi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero un Corpo valido delle più veterane, e purgate. In quest'anno trà le cose domestiche Federico Cornaro, Vescovo di Bergamo, essendo promosso al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l'altre Corone sogliono i Pontefici honorare la Republica, vertì dubbio, se, come Figliuolo del Doge, havebbe luogo la Legge, che proibiva loro il ricevere Benefitii di Chiesa; e dal Senato si dichiarò che Dignità così grande non fosse compresa nel nome comune de' Benefitii. All'incontro a Carlo Quirini, eletto Vescovo di Sebenico, fù denegato il possesso; perche, penetrandosi dal Consiglio de' Dieci, che con mezzi, illeciti a' Cittadini della Republica, e col favore de' Ministri d'altri Principi l'havebbe impetrato, lo bandì con severissime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chiesa. Durante la tregua, quantunque breve, che fecero l'armi, & i mali d'Italia, nuova guerra insorse nell'Alemagna, ò più tosto l'antica s'accrebbe con le machine da Christiano Quarto, Rè di Danimarca, co' Protestanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma stimabile pe'l sito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi dell'Inferiore Sas-

1626

mentre per la differita restituitione.

si superano gl'infurti ostacoli dalla Francia.

per le cui meditate invasioni Carlo fa tregua co' Genovesi.

da' Venetiani intanto riformandosi le Militie.

Cardinal Cornaro, per l'assenza Porpora, benchè Figlio di Doge, non deroga al Decreto.

Vescovo Quirini, deposto, e bandito insieme, per haver contra'l Divieto procurato l'Grado da favori esserni.

Guerra in Alemagna. accesi dal Rè di Danimarca.

1626

sonia prestava , i quali , come s'è detto , l'havevano eletto per Generale del Circolo ; & egli , con la Carica assumendo spiriti grandi , sperava a suo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll' altrui forze , e danari ; credendo , che i Principi dell' Imperio non solo , ma gli esterni ancora , emuli degli Austriaci , dovessero sostenerlo , alcuni per motivo di Religione , altri per interesse di Stato . Perciò aspirava a dilatare i confini , principalmente con intrudere i Figliuoli ne' Vescovati , che trà l' Albis , e il Vesper erano già qualche tempo usurpati da' Protestanti . Non ancora essendo maturi i disegni , nè pronti i soccorsi , che il Rè dalla Francia , dall' Inghilterra , e dall' Olanda sperava , il Tilli per non dargli tempo di rinforzarsi , lo strinse così da vicino , che , per non cedere , gli fù forza prematuramente di romperé . Precorsa tuttavia sopra l'istanze degli Elettori di Sassonia , e di Brandemburg per tre mesi una tregua , fù qualche progetto di Pace discusso : ma controvertendosi 'l punto di Religione , e quali fossero i limiti , che la Pace dell' Imperio , chiamata appunto Religiosa , prescrivea , fù reciso il maneggio . Mosse dunque l' Armi , il Rè , chiamati a se l' Alberstat , & il Mansfelt , insieme co' Principi della Bassa Sassonia , che volevano perdersi più tosto trà tentativi , e le speranze , che abbandonarsi alla disperatione , & al timore , si trovava sotto l' Insegne sessanta mila soldati . Ulrico Federico , Duca di Bransuich , ricusando di concorrere con gli altri , come parziale a Cesare , fù deposto dal Rè ; e sostituitogli l' Alberstat , si piantò in quello Stato , molt' opportuno per la situatione , la fede dell' Armi . Ma l' Esercito , che unito pareva capace di superare ogni ostacolo , e penetrar nell' Imperio , diviso in più parti , fù subito vinto per tutto . Il Rè inviò l' Alberstat ne' Vescovati Cattolici d' Osnaburg , Hildesheim , e Minden , che potevano copiosamente fornirgli vettovaglie , e danari ; & il Mansfelt verso l' Albis per itacciare dal Paese di Magdemburg il Valstain , che l' occupava co' suoi quartieri , e poi spingersi nella Slesia a fomento de' mal contenti , e del Gabor , che nell' Ungheria esibiva di rompere un' altra volta la Pace . Egli appresso il Fiume Vesper s' acquartierò , per trattenerne il Tilli , più temuto d' ogn' altro . Ma l' Alberstat , contra il quale il Bavaro haveva espedi-

stretto improvvisamente dal Tilli a muoversi . per contraversi di Religione non seguita la proposta di tregua .

esce in Campagna . con poderosissimo Esercito .

dove il Duca di Bransuich come dipendente da Cesare , ricusa d' entrare .

ricevuto l' Alberstat in suo luogo .

che dal Rè vien' espedite a far le provisioni opportune .

spinge do il Mansfelt a dilatar' all' Armi i soccorsi .

ma richiama quelli per opporsi al Tilli .

di.

dito il Conte d'Anhalt coll' Esercito della Lega Cattolica , presto fù richiamato , per congiungersi al Rè , e resister' al Tilli con più valide forze ; anzi , caduto egli infermo , terminò , appena tocco il trentesimo , gli anni suoi , lasciando immaturo quel frutto di gloria , che s'haveva , con turbare l'Imperio , prefisso , & insieme un gran documento , quanto incerta , e breve la vita riesca a' lunghi , e troppo vasti disegni . Il Mansfelt , trovato , che a Dessau il Valtain teneva un Ponte sopra l'Albis con alcune Fortificationi , assalendolo , le battè per più giorni ; ma , da Giovanni Aldringer col foccorso del Conte Slich sostenute , e difese , hebbe tempo il Valtain d' accorrere col grosso , e levata col tirare alcune tele , la vista a' nemici , traghettò una parte della sua Armata , & assalì con tanta felicità le truppe del Conte , che la Cavalleria , presa la fuga , lasciò la Fanteria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni , e quaranta bandiere . Ma il Mansfelt , più pronto in rimettere le Truppe , che fortunato nel conservarle , si trovò presto con quindici mila soldati , havendogli dato rinforzo l' Amministratore di Magdemburg , e più occultamente l' Elettore di Brandemburg , che , havendo data in moglie al Gabor una Sorella , si rendeva gravemente a' Cesarei sospetto . Unitosi a Giovanni Ernesto , Duca di Vaimar , e da molti efuli di Bohemia , e Moravia ingrossato , per strade furtive , e con grande celerità entrò nella Slesia , tal calore porgendo a' mal contenti per la Religione , se bene lontano , che i Villani dell' Austria Superiore sollevatisi in gran numero assediaron Lintz , e nell' altre Provincie hereditarie si scoprivano grandissime commotioni . Ferdinando si trovava molto angustiato dalle mosse dell' armi , oltre le gelosie del Gabor , anco dalla parte de' Turchi . Il Valtain , prontamente espediti in Slesia tre mila Cavalli sotto il Colonnello Pecman , si trattenne qualche giorno , per assicurarsi di Magdemburg , e dell' Elettore di Brandemburg , che intimorito , non solo prestò contribuzioni , e quartieri , ma riconobbe il Bavaro per Elettore , come per avanti , a persuasione dell' Arcivescovo di Magonza , aveva fatto il Sassone . La Vittoria poi del Tilli abbattè in un colpo , e domò tutti i Protestanti . Egli aveva con molta felicità , se bene con spargimento di sangue , espugnato Min-

den ,

1626
vien tolto
da morte
immaturo
alla vastità
de' suoi pen-
sieri .

e questi
giunto so-
pra l'Val-
stain ..

resta dal
medesimo
soprafatto

restauran-
do però l'
Esercito con
rinforzi .

inoltrato
nella Slesia.
scombiglia-
l' Austria
superiore col
solo nome .

colà avan-
zandosi l'
Valstain .

mentre il
Till è dopo
alcune spru-
gnazioni .

1626

den, e Gottinghen, poi assediato Hortheim, Piazze ne' contorni del Vesper, per intradar da quel tratto i Danesi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per foccorrere la Piazza, s' approssimò, & obligò i Cesarei a levarsi; ma, perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che il Tilli indisposto si trovava lontano, accadde, che non solo hebbe spatio di risanarsi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & istancarlo. In fine nel Ducato di Branfuich s' incontrarono l' Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeva d' augurio alle speranze de' Protestanti, ma coll' evento riuscì loro infelice. Il Tilli presentò la Battaglia, e dal Rè con gran coraggio non fù ricusata. Avvenne ciò, che s' è osservato di rado, che si cambi durante il conflitto la sorte, e che la Vittoria in fine coronò quelli, che nel principio parevano abbandonati per vinti. Nel primo urto non si può dire, qual fosse lo sforzo, e la ferocia de' Protestanti. In un lato fugate le guardie, che constavano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal' esempio piegava de' Cattolici quasi tutto il restant. Ma, come non foggiono i più veterani soldati a' primi colpi smarrirsi, anzi nella confusione riordinarsi, e rimettersi nel disordine stesso, molti spontaneamente rivoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trovate paludi insuperabili, ripreso cuore per necessità, ribatterono talmente i nemici, nell' incalzarli alquanto sbandati, che levarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrasto atrocissimo, con insolita ostinatione combattendosi a petto a petto per più hore con la spada alla mano con tanto strepito d' armi, e di voci, che 'l cielo ne fremeva per gran tratto all' intorno. In fine la Cavalleria de' Protestanti dall' ala dritta sopra la Fanteria si rovesciò con disordine tale, che donò la Vittoria a' Cesarei, con grandissima strage de' vinti. Il Rè si rimise tre volte a cavallo, & altrettante ricondusse le sue truppe al cimento; riteneva la fuga, si presentava a' più timidi, si ritrovava per tutto, dove, ò atterriva il pericolo, ò la speranza arrideva, con la voce, e con l' opera. Insigne a' suoi, conspicuo a' nemici, a tutti d' esempio. Nè il Tilli omise le parti di gran Capitano con tanto maggior applauso, quan-

*riuscitogli
vano il tenta-
tivo d'
Hortheim.
ricuperando
vantaggio.*

*ne'l Duca-
to di Bran-
fuich a Lu-
ther.*

*offerisce la
pugna.
accettata
intrepida-
mente dal
Rè.*

*con tracol-
lo, ne' pri-
mi assalti,
de' Cattoli-
ci.*

*che ritor-
nati a far
fronte.*

*con corag-
gio rigitta-
no l' Inimi-
co.*

*inferocen-
do a corpo a
corpo gli E-
serciti.*

*con ampif-
sino eccidio
de' Prote-
stanti.*

*inani-
mati dal
Rè con me-
morabile
ardire.*

*e con tanto
più gloria
de' Vincito-
ri.*

quanto che vinse, dopo esser quasi, che vinto; onde il caso, che ne' conflitti tanta parte s' usurpa, non potè in questo per la Vittoria all' uno rimproverare i favori, ò all' altro per la perdita defflorare la laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non solo le reliquie de' vinti, che stretti in Luther s' arresero a discrezione, ma Hortheim, e tutti gli Stati di Luneburg, e di Branfuich con molte altre Città, e Piazze, dilatando in ogni parte dell' Imperio conseguenze prospere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteva cadere in più inopportuna stagione, perchè l' Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le sperate assistenze. Solo dagli Stati d' Olanda, che temevano del Tilli l' antico disegno di spingersi nella Frisia per la strada d' Embdem, gli fù inviato qualche soccorso di gente, potendolo fare con tanto maggior comodità, quanto che in quest' anno, trattane l' impresa d' Oldensel, di non grande momento, erano stati, ò attenti alle cose dell' Imperio, ovvero solamente occupati in divertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per unire la Mosa col Rheno. S' accrebbe poi al Rè medesimo di Danimarca vigore con sei mila Fanti, e mille Cavalli, dati dall' Amministratore d' Halla, e con rinforzi de' suoi sudditi stessi. Onde, uscito dal Paese d' Holsteim, dove s' era ricoverato, potè espugnare Hoije, benchè restasse di moschettata ferito, come pure, per duplicato colpo, suo Figliuolo più gravemente. Prese poi i Quartieri nel Vescovato di Bremen; e l' Tilli ripartì i suoi nell' Inferiore Sassonia a freno, e pena di quelle contumaci Provincie. Ma la rotta di Luther in ogn' altra parte haveva dato il suo contraccolpo. Per reprimere l' Austria Superiore, la cui emozione portava seco grandi pericoli, haveva Ferdinando invitato il Bavaro a segnalarsi con ricuperare un' altra volta quella Provincia a Dio, & agli Austriaci. Ma egli, sopra ogn' altro solito d' unire ne i negotii due cose tanto contrarie, come sono la Pietà, e l' Interesse, esibiva di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborso, volendo, che di nuovo per pegno in poter suo la Provincia restasse. Ferdinando dubbioso, se altro Stato per hora gli si presentasse, per ricuperarla, e per risarcirlo, si contentò, che solamente gli prestasse alcuni soldati,

1626

*cb' oltre
gli avanzi
della scon-
fitta.
ricevono in
lor' arbitrio
molte piaz-
ze di Prote-
stanti.*

*Francia,
& Inghil-
terra man-
cano per le
lor gare di
soccorrere il
Dano.*

*ajutato
dalle Pro-
vincie ani-
te.*

*e ringagliar-
dito di rin-
forzi.*

*espugna
Hoije.*

*acquartier-
randosi a
Bremer.*

*Cesare in-
vita il
Bavaro al-
la ricupera-
dell' Au-
stria Supe-
riore.*

*offerendo-
visi questi
col proprio
danajo.*

*purchè la
Provincia
gli si lasci in
pegno.*

co

1626
ma, non curatosi l'oblazione, è solo richiesto di milizie. che rinforzate fanno strage di que' ribelli. Mansfelt sottraggessi dagli Austriaci. congiunto al Transilvano, & al Turco. che poi l'abbandonano; onde asse- diato da' Cesarei tra' Monti. ordinando del poco avanzo de' suoi. dassi disperatamente alla fuga. dopo quello di Turchia: preso il cammino della Dalmatia. giunge a' confini della Repubblica. dove muore. senza quella gloria da lui conosciuta lungo travaglio cercata.

co' quali havendo congiunta qualche Cavalleria sotto 'l comando del Papenheim, furono i Villani costretti ad allargarsi da Lintz, poi ad Entz ne' loro quartieri battuti, in fine domati con molto sangue, e con grandissima strage. Nella Slesia haveva il Mansfelt perduta l'opportunità de' progressi coll' indugio, interposto dal Gabor a congiungersi seco; onde i Cesarei l'havevano trà due Fiumi ferrato. Ma, quando credevano tenerlo rinchiuso, egli furtivamente ne uscì, e penetrò nelle Montagne dell' Ungheria, dove gli s'unì finalmente il Fratello del Gabor con tre mila Cavalli, e poco appresso un grosso corpo di Turchi, co' quali prevalere poteva a' nemici pel numero di forze, e per l'inclinazione de' Popoli, se la fama della Vittoria di Luther, non havebbe servito al Valstain di grande soccorso; perche il Gabor, applicando a nuovi progetti di Pace, dal Mansfelt si separò, & a suo esempio si ritirarono i Turchi; onde il Conte, cinto da' Cesarei trà' monti senza viveri, e senza danari con le truppe sbandate, e confuse, lasciato alle poche reliquie dell' Esercito ordine, che procurassero d'unirsi col Transilvano, fuggì quasi solo; e con disperato consiglio penetrato nelle Provincie Turchesche, abbozzò co' Ministri Ottomani nuove unioni, e trattati, e s'incaminò verso la Dalmatia, per condursi a Venetia, e di là passare a quei Principi, che l'havevano altre volte soccorso. Ma giunto a Uracoviz, luogo oscuro della Bosna appresso i Confini de' Venetiani, stanco dalle cure, e da' disagi spirò, ordinando, che ne gli Stati della Republica fosse il cadavere suo sotterrato. Così Ernesto, Conte di Mansfelt, havendola cercata gloriosa trà tanti pericoli illustri, dalla morte fù colto ignobilmente, dov' egli meno se l'attendeva, affincbe dir si potesse, che fosse defraudato dalla fortuna nel nascere, e nel morire. Uomo per altro, che senz'invidia può chiamarsi celebre, e senza biasimo celebrarsi per grande in un Secolo, nel quale son'alcuni stati eletti dal Cielo per Ministri della Divina Giustizia, e delle pubbliche calamità. Egli ardì di provocare solo, e con auspiti privati la tremenda potenza degli Austriaci. Fù sempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimettersi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio superiore a'

gran-

Grandissimi ingegni; audace nell'incontrar' i pericoli, accortissimo nel sottrarsene; amatore di torbidi, e novità; sofferente della fame, delle vigilie, e dell'intemperie; eloquente, e sagace; profuso del suo, cupido dell'altrui, visse trà grandi speranze, e disegni, morì senza Stati, e senza thesori. Credè all'esempio di lui il Marchese di Dorlach di poter tentare l'Alfatia, raccolte in Basilea alcune Militie col fomento degli Svizzeri Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl'Inglese; ma non con uguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci, ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopraggiunto in quelle parti un'Esercito di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Svizzeri, & obbligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haveva inviato a Venetia il Colonello Niccolò Boet a partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder' ajuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Giocacchimo Cratz, e coll'interpositione efficace da gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olànda, dimandava danaro, per trattenerne cinque, ò sei Reggimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il merito, che la Republica teneva con la Causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell'urgenze, senza impegnarsi più avanti.

A N N O M D C X X V I I .

HOramai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeva con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti, che, dove alcuno alzava la fronte, correvano all'oppressione, e al castigo. Non più occulto pareva il disegno di ridurre nell' Alemagna all'unità la Religione di Christo, e l'Autorità degli Austriaci. Si parlava di rendere successivo l'Imperio; dal Valtain particolarmente non simulandosi l' pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che, come Grandi di Spagna, secondo egli diceva, servissero di decoro, non d'ombra. Da lui, e dal Tilli si direggevano con arbitrio assoluto l'impresè, i pre-

1626

Dorlach dietro l' suo esempio accingesi contra l' Alfatia.

sù'l cominciare vede troncarsi i disegni dagli Austriaci.

Spesi a voto gli uffitii con la Republica, per riportarne soccorsi.

che si sottrabe per gl' Interessi d' Italia.

1627

Germania flagellata da pensieri di novità.

crudelmēte opprime da' Di et; ori dell' Armi Cesaree.

1627

fidii, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così severa, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici, emungevano per tutto, con inaudita licenza delle militie, l'oro, e il sangue. Gemevano i popoli; & ugualmente fremevano i Principi, avvezzi a risolvere con certa sorte di libertà nelle Diete i più gravi negotii, e a non provare contributioni, se non se imposte di comune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo fervile, e lugubre aspetto non si trovava quasi più alcuno, ch'ardisse di fissare lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentava resistere: e per rappresentare a gli altri i bisogni, e per dar peso con la qualità del soggetto al negotio, inviò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore di Magdemburg, e d'Alberstat, a varie Corti, implorando assistenze. In Francia, rivolti altrove gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda provò miglior sorte, esenti da guerra quelle Provincie, perche continuavano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all'occorrenze dell'Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Protestanti, non fossero poi gli Olandesi, che un'appendice della Vittoria. Per questo anco lo Spinola trovandosi in otio, era passato a Madrid, il Nome di lui, e la Gloria, dopo l'acquisto di Bredà, parendo appresso gli Spagnuoli convertito in ombra, & invidia. Inviato dunque da gli Olandesi al Rè di Danimarca un corpo di gente, presidiarono anco alcune Piazze del Vesper, esibendo due mila soldati a custodia del Sundt, ch'è lo Stretto, da due Fortezze munito, dove trà l'Isola di Selandia, e la Provincia di Schonja passano le Navi nel Balthico. Il Rè, gradendo ogni cosa, ricusò questo solo, per dubbio, che gli Olandesi entrati una volta in quel sito tant'opportuno, e importante, non volessero poi facilmente fortirne. Christiano passò anco a Venetia, e trovò il Senato, a pena uscito da' travagli della Valtellina, di nuovo implicato in sospetti, e attento a' pericoli, che per la successione di Mantova parevano imminenti; onde nient'altro ottenne, se non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da' suoi stipendii licenza, egli passò al servizio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fù tentato dal Principe stef-

so;

*con sgrida
de' Popoli,
& esclamazione de'
suoi Principi.*

*bà in ajuto
le pre-
ghiere del
Dano alle
Corti.*

*il quale
non ritrova
pranzi che
soli Olandesi.*
*che, di sim-
pacciati da
Spagna.*

*gl'indiriz-
zano solda-
tesche.*
*con esibizioni di
Custodie allo
Stretto del
Sundt.*
*da esso pe-
rò non ac-
cettate.*

*per le di lui
istanze al-
la Republica.*

*poco dalla
Medesima
ricogliendo,
trattenuta
da nuovi
timori per
Mantova.*

fo; ma egli, stabilito con Ferdinando, dopo l'evasione del Mansfelt, e lo sbando, che conseguitò, delle sue Truppe, nuovo trattato di Pace, non potè romperlo, ancorche la volontà non mancasse, perche non hebbe gli ajuti, & il consentimento de' Turchi, i quali, impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con disavvantaggio nella guerra Persiana, ebbero per meglio conservare la Pace, e, per confermarla, inviare un' Ambasciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preso in protezione il Duca di Mechelburgh, e postosi di nuovo in campagna con dieci mila Cavalli, & ventiquattro mila huomini a piedi, assediò sopra l'Albis Blechede. Ma il Tilli, a cui precorreva l'aura di tanti felici successi, sprezzato l'incontro del Marchese di Dorchach, che procurava di trattenerlo, giunse al soccorso in tempo, che, caduta la terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del presidio si sosteneva; l'obligò a ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, dove si raccolse, credendosi l'Rè punto sicuro, perche la Cavalleria de' Croati, levando i viveri, e tagliando a pezzi partite, l'infestava, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll' Esercito indebolito. Di là sollecitava le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe' l' traffico anticamente contratta) & in particolare le principali, che sono Hamburg, e Lubeck ad applicarsi al comune interesse, mentre, affacciandosi l'Armi Austriache sù'l mare, e occupandolo con Legni armati, perdevano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo avanzato, con timore di peggio, impediva il rimedio del presente pericolo; onde le Città non solo negarono a quel Rè l'assistenza, ma impaurite, e da' Generali Cesarei ammonite a prestare a' loro Eserciti viveri, e passo, a conceder Navi, e licentiare d' Hamburg i Ministri d' Inghilterra, e d' Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contribution de' Vascelli. Il Tilli occupò Lavemburg, che dà nome a un Ducato; & il Valftain, uscito dalla Slesia, dopo haver con poca contesa recuperato tutto ciò, che prima vi teneva il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze sì poderose, che astringe di nuovo l'Eletto-

1627
e viene
dal Transil-
vano.

appacificato con Cesare.

manca-
dogli i
Turchi.

con l'Impe-
riopure cõ-
fermati in
Amicitia.

sortiro
nondimeno
con fioritiffi-
mo Eserci-
to.

portass' soc-
to Blechede.
sù gli estre-
mi soccorsi
dal Tilli.

che con
molto scom-
piglio co-
stringelo a
ritirarsi.

Es a ripa-
rarfi anche
più oltre.

non giovã-
do i di lui
stimoli alle
Città An-
seatiche.

ancor' elle-
no impauri-
te de' gli
Austriaci.

i quali si
avanzano
con notabili
acquisti,
e ricupere.

1627
riducendo
Brandem-
burg all' of-
sequio.

e la Saffo-
nia Inferio-
re.

confretto
finalmente
il Rè a ri-
tornare ne'
suoi Stati.

ma da quel-
li eccitato a
conchiuder
la Pace.

pe' l'grava-
me delle im-
postegli con-
ditioni.

ma accon-
sentendola .
tirasi l'ag-
gressioni de'
Cesarei nell'
Holslein .
dopo la re-
sa d' alcune
città .

rogiendo
con desola-
zioni la sus-
sistenza a'
Nimici .

che insieme
con quella
Penisola co-
quistano
molte Pro-
vincie .

re a ricever la Legge , a contribuire viveri , e soldi , a ri-
chiamare i sudditi suoi dall' Esercito Regio , & ammetter pre-
fidii Cesarei in Francfort all' Oder , & altri luoghi , anzi in
Berlin , Città di sua Residentia . Lo stesso giogo dal Tilli ri-
ceveva l' Inferiore Saffonia , introdotte sue guarnigioni in
Wolfenbutel , & in altre fortissime Piazze . Non restava più
se non incalzare il Rè , il quale , lasciato nel Mechelburg il
Dorlach , s' era ritirato nel suo Regno medesimo . Il Valstain,
che farà per l' avvenire anco chiamato il Duca di Fridlandt,
perche Ferdinando riconobbe l' egregie sue attioni con ricom-
penza di quello Stato , nel Mechelburg penetrato , fugò il
Marchese , e scacciati quegli Antichissimi Duchi , l' occupò ,
esigendo da Vismar , e Rostoch , Città Imperiali , per sosten-
tare l' esercito , grandissime somme . Gli Stati di Danimarca,
disperando horamai di resistere a tanta felicità , & a sì gran
piena dell' Armi Cattoliche , stimolavano il Rè a conchiude-
re anco a duri partiti la Pace : & egli col mezzo del Duca
d' Holstein la chiedeva ; ma i due Generali gl' imponevano
conditioni sì gravi , che dalla servitù non erano punto diver-
se . Pretendevano , che , deposto il titolo di Generale della
bassa Saffonia , sbandasse l' Esercito , rendesse l' occupato nell'
Imperio , lasciasse i Vescovati , ne' quali haveva intruso i Fi-
gliuoli , consegnasse Gluchstad sopra l' Albis , pagasse le spese,
e i danni , renuntiasse ad ogni trattato contra l' Imperio , ò
la Casa d' Austria , nello stretto del Sundt non facesse inno-
vationi , & in fine desse cautione per l' osservanza delle cose
accordate . Il Rè , non assentendo a tali partiti , vide invaso
l' Holstein da due Fortissimi Eserciti . Dove quella Penisola
più si restringe , entrò dalla parte sinistra con l' uno il Tilli ,
& alla destra con l' altro il Valstain . A quello Benneburg ,
a questo Steimberg s' arresero senza molta difficoltà , non di-
fendendosi l' Rè , che col ritirarsi più addentro , e con incen-
diar' il Paese , che abbandonava , tagliandosi ancora da' Villa-
ni gli Argini , e lasciandosi in preda all' acque , per sottrarre
a' nemici le Case , e gli haveri . Ma il Tilli , per opporsi a
gli Olandesi , che nel Territorio di Bremen havevano spinti
poderosi rinforzi , cedè l' impresa della Danimarca al Val-
stain , che , speditamente espugnati i luoghi di maggior im-
por-

portanza, non solo avanti 'l terminar del Verno s'impadronì dell' Holstein, ma de gli Stati di Slesvich, Jutlandt, & Dithmaria, non ostante la fortezza de' siti, e l' incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorslach, ridotto in un' Isola vicinissima al continente dal Conte Slich, che prima aveva disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto Cannoni, fù così strettamente assediato, che non havendo Vascelli, per salvare le truppe, a pena potè egli solo in picciolo legno con la fuga sottrarsi, lasciando in abbandono i soldati, che presero sotto l' Insegne Cesaree partito. Il Rè, raccolte sessanta navi, presidiava l' Isole, e scorreva le spiagge: e se bene otto di queste caddero in mano a' Cesarei, ad ogni modo prevaleva sù'l Mare. Meditavano gli Austriaci, con Armata navale entrando nel Balthico, un vasto disegno di penetrare nelle viscere del Regno di Danimarca, e nello stesso tempo frenare la Svetia, soggiogare le Città libere, e d' impossessarsi del traffico, e del commercio del Settentrione, escluso ogn' altro, & in particolare gli Olandesi, che n' estraggono, oltre a grandi ricchezze, grani pe' il vitto de' Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderosi Vascelli. Tutti gl' interessati fremevano; e se ne conturbavano principalmente le Città Hanseatiche, le quali, prendendo ardire dall' estremo pericolo, non solo negarono a Ferdinando le proprie Navi, ma ne divertirono altrove la provvisione. Tuttavia gli Spagnuoli divisavano d' inviare una squadra de' loro Vascelli, per unirli ad alcuni ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e consenso del Rè di Polonia, il quale di sì fatto pensiero invaghito, con speranza, che fosse il Rè di Svetia obbligato di ritirarsi a difendere il proprio Paese, ruppe il trattato di Pace, che seco quasi teneva conchiuso. Ma le Navi di Dantzica non supplendo al bisogno, e quelle di Spagna non comparendo, restò publicato, più che eseguito il disegno. Altra machina in questo mentre, niente minore, si praticava con mano armata, avanzandosi sotto il velo di Religione da Ferdinando la grandezza della sua Casa, e de' Figli. Stabilite nel Maggiore le Corone hereditarie, e la successione de' gli Stati Patrimoniali, provvedeva Leopoldo Guglielmo, Secondogenito con beni Ecclesiastici d' ampio Dominio; perche, accasatosi Leopoldo, Arciduca d' Ispruch, con Claudia de' Me-

1627

*stringendo
col duro as-
sedio il Dor-
lach.*

*che salvati
col fuggire .
andando
le sue schiere
ad unirsi
con gli Au-
striaci .*

*il Rè in-
tanto con
Marittimi
presidii for-
tificandosi .*

*e quasi
con Navali
appresta-
menti dise-
gnando le
più interne
invasioni .*

*con vasti-
tà di pro-
gressi .*

*non senza
tumulto di
tutto'l Set-
tentrione .*

*anco la
Spagna me-
ditando di
rinforzare
l' Armata,
accontenti-
tale da Po-
lonia .*

*che, sù'l
conchiuder-
la, rompe
la Pace*

*con Svetia .
senza che'l
meditato
fortifica .*

*effettuan-
dosi però i
tentativi di
Cesare .*

*non solo
nel Secola-
re, che nel-
l' Ecclesia-
stico ag-
grandimen-
tode' Figli.*

1627

dici, Vedova di Federico, Duca d' Urbino, haveva rassegnato al Nipote, se bene in teneri anni, i Vescovati di Strasburg, e di Poffa con altri ricchi benefitii di Chiesa; & hora, superata la renitenza de' Canonici con timori, ò promesse, Cesare l' haveva fatto eleggere Vescovo d' Alberstat, Principato ricco di rendita, e pe' sito importante nel centro di molte Terre de' Protestanti, da' quali, e dalla Casa di Sassonia particolarmente lungo tempo goduto, haveva per Coadiutore al presente uno de' Figliuoli del Rè di Danimarca. Anco l' Abbatia di Hirschfelt, ch' è pure Principato dell' Imperio, già molto usurpata da' Langravii d' Haffia, gli fù dal Pontefice conferita, e doveva ricuperarsi coll' Armi. Lo stesso si meditava di Magdemburg, e di Bremen; con che si formava per ampiezza, per dignità, e per ricchezze un grandissimo Stato nel cuor dell' Alemagna, che dilatava la forza, e l' autorità de' gli Austriaci, e che in fine, passando da mano, a mano, farebbe nella Casa loro perpetuato. I Principi dell' Imperio ne stavano altrettanto gelosi, & in particolare l' Elettore di Baviera, il quale con messi occulti sollecitava il Rè di Francia, e d' Inghilterra a riflettere all' oppressione della libertà della Germania. Tuttavia non poteva staccarsi da Ferdinando, perche strettamente l' interesse del Palatinato l' univa, del quale con la riconciliazione a Federico haverebbero potuto gli Austriaci ad ogni sua mossa spogliarlo. Appunto in Colmar s' era tenuto congresso, e con l' interposizione de' Duchi di Lorena, e di Vittembergh qualche modo d' aggiustamento discusso, contentandosi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e' l' Voto dopo la morte di Massimiliano; ma, non volendo assentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bavaro, vi si continuasse, fù reciso il negotio. Più strepitosa, se bene a nulla forti, fù la conferenza degli Elettori, che, commossi dall' oppressione universale dell' Imperio, dall' eccesso delle contributioni, dalla militare licenza, e dall' arbitrio de' Generali, convennero in Milhausen di Turingia, parte in persona, altri con Deputati, per conferire de' mezzi della quiete, e del rimedio a' mali presenti. V' assistè per Cesare il Conte di Stralendorff; e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inviare loro Ministri, non furono ammessi. Nell' interesse

*con gran
spettro de'
Principi
dell' Impe-
rio.*

*tutto all'
Inghilter-
ra, e alla
Francia
participan-
dosi occul-
tamente dal
Bavaro.*

*che però
non dividef-
sa Ferdi-
nando per l'
Interesse del
Palatinato.*

*sopra i cui
Affari si
vien' Adu-
nanzain
Colmar.*

*la difficoltà
sola dalla
Religion
Cattolica
annullando
i Trattati.*

*mentre per
le oppressio-
ni della
Germania
altra se ne
convoca in
Milhausen.*

*per la va-
rietà delle
negotiatio-
ni.*

di-

diverso, che tenevano alcuni, e nel timore, c'havevano tutti delle forze di Ferdinando, varie cose furono progettate; ma niſſuna conchiuſa. A chi voleva reſtituire i beni alle Chieſe s'oppoſe il Saſſone, che a privarſi non aſſentiva di sì grandi ricchezze. Chi deſiderava frenare l'autorità di Ferdinando, fù diſſuaſo dall'apprenſione delle ſue poderoſiſſime armate; perche egli, penetrato il penſiero d'alcuni, e particolarmente del Bavaro, di riſtringere con qualche decreto della Dieta quell'arbitrio aſſoluto, che s' aſſumeva ne gli affari dell' Imperio, ſpinte numeroſe militie nella Svezia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l'Elettore medeſimo in guiſa, che non vi fù chi ardiſſe d'eſprimere, ò ſoſtenere il ſuo ſenſo. Coſì ſciolta correva la potenza di Ceſare, riuſcendogli tutto con tanta proſperità di ſucceſſi, che a' di lui deſiderii pareva la Fortuna ſpoſata. Ma ella in fine adultera ſi fece conoſcere ben toſto, appunto inſidiando, quando accarezza; perche in ſeno di coſì grande felicità dall'altrui gelofie, e da' ſoſpetti ſi formò il tarlo, che la corrippe, con infauſti, e calamitoſi accidenti. Alla ſopradetta Dieta de' gli Elettori intervenne per la Corona di Francia il Signor di Marſciville, il quale, viſitando molti Principi d'Alemagna, e penetrando nell'intimo de' loro affanni, e diſguſti, n'haveva eſhortati alcuni alla tolleranza fin'a tempi migliori, altri eccitati ad oppoſi a' vaſti diſegni degli Auſtriaci col negotio, ſe non coll'armi: & incominciato con l'Elettore di Treveri il maneggio di ridurlo ſotto la protezione Franceſe, in molti haveva ſparſi ſemi di varie ſperanze, e penſieri; perche il Richelieu, prevedendo a qual ſegno foſſe per giungere la potenza de' gli Auſtriaci, ſe non le ſe opponeva contraſto, procurava diſporre le coſe in modo, che, uſcito da' domeſtici affari, poteſſe a tempo applicarſi anche a' gli ſtranieri intereſſi. Per hora grandemente lo divertiva il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariva, & egli i' haveva ſcoperto con la prigione del Signor di Montagù, mentre paſſava in Lorena; onde non ſolo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promeſſe, che d'aſſiſtergli coll'armi dell' Imperio havevano al Duca di Lorena fatte gli Auſtriaci, col penſiero inſieme, che quel di

1627

*ancor' ella
riueſta uana.*

*reprimen-
doſi dall'
Armi di
Ceſare.*

*contra la
cui fortu-
na.*

*conſpira
la Francia.*

*aſſandoci
ſi Richelieu
nella poten-
za Auſtriaci.*

*ma diver-
tione dalle
applicazioni
del Regno.*

1627 Savoja teneva di sorprendere Tolone, e l'intelligenze, che dal Rohan in Mompelier si nodrivano. Molti di questi disegni con l'ingegno, e con la prevention de' luse; ma non si poteva all' Armata degl' Inglesi, che ingelosiva tutte le Provincie sù 'l mare, se non con forza uguale resistere. L' Armata stessa, per numero, e per qualità riguardevole, non arrivava però alla potenza, nè primi concerti supposta, non potendosi in tre parti dividere, nè con forze proportionate invadere con triplicati assalti la Francia. Per questo i Duchi di Lorena, e Savoja tennero le loro mosse in sospeso, per vedere qual' esito il primo sbarco fortisse. Stavano lungo il mare le difese de' Francesi disposte, sotto 'l comando del Duca d' Angouleme, con Esercito poderoso; ma custodendosi la Santongia, & il paese vicino da sbarchi, restavano l' Isole esposte. Sono queste prossime alla Roccella, & in conseguenza di considerabile sito, potendo chi le occupa, dominar' il Mare, e turbare le opposte Provincie. Il Bocchingam, che comandava l' Armata Inglese con vanto d' entrare per forza, & armato, dove gli si era negato pacifico accesso, le scelse opportunamente a' suoi fini, confortato dal Soubize, che si trovava con esso lui, e sperava col credito suo, e coll' arti far dichiarare a suo favore la Roccella, e tutto il corpo de' gli Ugonotti. Ma il Cardinale non haveva tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' suoi confidenti, & a guadagnare altri de' Principali, che hora con popolari discorsi trà il vulgo, hora nelle assemblee alle ragioni traponendo difficoltà, ò s' opponevano nelle consulte, ò ritardavano i decreti, ò corrompevano l' esecutioni: anzi in tutto il partito de' gli Ugonotti teneva molti da se dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e' comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, divertivano i comuni Consigli, ò gli guastavano propalandoli. Così la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenerli otioso, volle fare lo sbarco sopra l' Isola di Rè. Gl' imputarono alcuni, ch' errasse nello sceglier l' impresa; perche l' Isola d' Oleron stava meno provvista. Ma egli elesse la più importante, per esservi una Cittadella, che, come imperfetta, non credè, che potesse resistere; e questa, cadendo, gli dava modo d' afficurarli in quel posto, e di trattenerli. Per questo forse

principalmente per la massa del Bocchingà.

che potesse esser vicino alla Roccella.

dove il Cardinale solle sue arti s' isfina.

l' guadagnarli gran parte degli Ugonotti.

approda all' Isola di Rè.

maggior biasimo meritò in eseguire tepidamente ciò, che risoluto haveva non senza ragione. Da una parte dell' Isola giaceva a canto del Mare la Cittadella di San Martino, d' angusto giro, con quattro Bastioni, non ancora forniti, senza fortificazioni di fuori, dentro mal munita di viveri, e con poco presidio, solamente a' difetti supplendo la virtù del Signor di Thoiras, Governatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma, haveva il picciolo Forte della Prèe, che non serviva ad altro, che come di porta, per introdurre i soccorsi. Ivi smontò il Bocchingam sotto il favore de' Cannoni della sua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco. Ma, trascurato il Forte, che occupar poteva, quasi senza contrasto, nè accelerando l' attacco della Cittadella, molti giorni impiegò a fortificarsi senza impedimento sù'l Lido. S' avvide in fine, che nessun momento più importa di quello, ch' intorno le piazze s' avvanza, ò si perde; perche, quando s' accostò a San Martino, trovò dal Presidio alzata una mezza luna, trincerati i Molini, e con diversi ripari coperta la Cisterna, che stava fuori del Forte. Trascurò in oltre la cura del Porto, credendo, che bastasse, per impedir' i soccorsi, disponer' i Vascelli all' intorno. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, ma fiacche, e lontane; tentò qualche assalto, ma senza frutto; onde determinò d' espugnar con la fame ciò, che non conseguiva la forza. Pativa veramente il presidio, & il Thoiras con messi frequenti, spinti a nuoto, faceva saper' all' Angolette il bisogno: ma in quel mentre deludeva il General' Inglese con finti trattati; perche, inviando frequentemente ad offerire la resa, e facendo nelle condizioni insurgere continue difficoltà, conseguiva d' esplorare col mezzo de' messi lo stato degl' Inimici, & insieme con la speranza de' patti rallentare gli sforzi, e l' ardore dell' espugnatione. Si spingevano da' Francesi Barche frequenti con qualche rinfresco, & alcune entrarono, altre caderono in mano degl' Inglese. Ma il generale soccorso fù assai ritardato, perche il Rè Lodovico, uscito da Parigi, per accorrere a tant' urgenza, caduto a Vileroy gravemente infermo, obligò non solo il Cardinale a fermarsi; ma per la distrazione di così repentino accidente a rallentare le provisioni. In fine il

162

*sbarcando
alla Prèe.*

*trascurato
ne' suoi van-
taggi.*

*e inutile
ne' tentati-
vi.*

*illudef
dalla saga-
cità del
Nemico.*

*a cui in-
dugiano a
comparire i
principali
soccorsi.
per la so-
praggiunta
infermità
del Rè Lo-
dovico.
che ricu-
perato s' pas-
sa nella Sa-
rongia.*

1627

*inviando
difeſe a
quella
Piazza.*

*donde l'
Ingleſe riti-
raſi con iſ-
compiglio
confidera-
bile.*

*ritornano
doſene a
Londra.
con non
altro acqui-
ſto, che
dell' odio
uniuerſale
del Regno.*

*e' hà in
ſuo favore
la Roccella.*

*Fortè inef-
pugnabile.*

Rè rifaſato, e col Cardinale medefimo condottosi nella Santongia, deliberò di fare un gran tentativo, datane la prima cura al Signor di Canaples, che felicemente paſò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente, diede campo al Mareſcial di Sciomberg di ſopraggiungere con otto mila ſoldati. Il Bocchingam, ſcoperendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteva eſſer colto in due parti, giudicò bene di ritirarſi; ma l'eſegui con tanta confuſione, che, da' Franceſi aſſalito, perdè in gran numero gente, Cannoni, & Inſegne. Alcuni prigionj dal Rè Lodovico furono a Londra inviati in dono alla Sorella, più a rimprovero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con legni laceri, e con poche militie, trovò non minore l'odio de' popoli, & il biaſimo, di quello foſſe ſtata la ſua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Lorenèſi, & i Savojardi ſtavano oſſervando l'eſito delle coſe, e dall'infelicità de' ſucceſſi erano ammoniti a più moderati conſigli, ſolo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de' gl' Ingleſi, trovavaſi impegnato nella Linguadoca; dove, uſcito in campagna, aveva rivoltati alcuni luoghi: ma, repreſſo da mediocre corpo d'Eſercito, tutte le machine ſ'applicarono ad oppugnare, e a ſoſtener la Roccella. Quella Piazza in fine ad inſtigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'eſpreſſamente v'entrò, Donna d'altiffimo ſpirito, e di grande autorità, dichiarataſi a favor de' gl' Ingleſi, aveva all'Armata loro provveduti molti viveri, con infelice conſiglio privando ſe ſteſſa del modo di vincere la fame, unica forza, che poteva eſpugnarla. Si vantava d'eſſere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell'Hereſia, l'aſilo de' mal contenti, e la fucina de' più pernicioſi Conſigli. E veramente, come Capo d'una Republica dentro il Regno con adherenze ſtranriere, con ſeparati intereſſi, con forze proprie, ò contendeva, ò inſoſpettiva ſempre l'autorità del Monarca. La riſpettavano i Rè, come inespugnabile pe'l ſito, & impenetrabile all'armi, la difficoltà dell'imprefa eſſendo autenticata dall'eſperienze vane di più tentativi. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e

palu-

paludi, la munivano bastioni superbi, e forti ripari. Da quella dell' Oceano, stringendosi 'l mare, le si apre un ampio seno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma un Porto rinchiuso, e sicuro da gl' insulti de' Nemici, e de' venti. Teneva forze Navali, pe' l numero de' Vascelli, e per la peritia de' marinari, considerabili; e dentro, quanto popolo, tanta militia; imperciocche ogn' uno, e fino il fesso più imbellè, nodrito con alienatione dall' ubbidienza, valeva a prendere l' Armi per la propria difesa. Se gli Ugonotti la miravano come stanza del lor rifugio, gli stranieri la consideravano, quasi diversione di potentissimo Regno, nè disamavano alcuni de' sudditi stessi, che vi fosse un ricovero pronto, per sottrarsi in qualche caso all' autorità del Rè, e resistere al favor de' Ministri. E' certo, che nello stesso Consiglio di Lodovico, alcuni credendola impossibile, approvarono ad ogni modo l' impresa, con isperanza nel mal' esito di veder pregiudicata, e forse abbattuta l' autorità del Cardinale, che la promoveva. Ma egli, con animo vasto avidamente abbracciando i maggiori disegni, ordinò, che fosse bloccata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non si poteva con la fame espugnare, senza chiudere il mare; ma, per esequirlo, si conveniva domare l' Oceano, e trovar resistenza al peso, & alla sua grandissima forza. Pompeo Tragone, Ingegniero Italiano, più famoso per l' invenzioni, che felice per gli effetti, spese vanamente lungo tempo, affaticandovisi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con instancabile fatica ferravano porti, & univano Isole al Continente, volle senza risparmiare dispendio, già che tentava la gloria sua, e la fortuna del Regno, che si fondasse un' Argine, ò Dicca, dove del seno la larghezza alquanto si stringe, in sito sicuro dall' offese, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel mare smisurati marmi, e sassi infiniti. Si prolungavano sopra questi, dall' una parte, e dall' altra del Continente, muraglie; in mezzo un' apertura restava per la Marea, ò sia impetuoso flusso, e riflusso di quell' acque; da' lati la difendevano Forti, e Cannoni; di fuori stava l' Armata di grossi Vascelli, e di dentro altri affondati stringevano il passo con alcune steccate, e con guardie

1627
*previdato
 dalle difese
 del Mare.*

*non meno
 che dall' in-
 clinazione
 degli habi-
 tanti.*

*ne vien
 nondimeno
 consigliato
 l' attacco.*

*ordinan-
 dosgli ap-
 prestamenti
 opportuni.*

*con ma-
 gnificenza
 d' attenta-
 ti.*

*per pian-
 tarvi in
 Argine.
 interrnan-
 dosi'l Mare.*

1627
benche
dall' Inimi-
co se berni-
scasi l' in-
trappreso la-
voro.

come so-
verchio ze-
merario.
ma tirarsi
però innan-
zi con ma-
raviglioso
progresso.

apprestan-
dosi nuova
Armata
dall' Inghil-
terra.

e dagli
Olandesi
inviandesi
forzaramen-
te Legni al-
la Francia.
de' cui im-
pegno ralle-
gransi gli
Spagnuoli.
che con
apparenze
coloriscono
la contrar-
za Amici-
zia con Lo-
dovico.
le cui ap-
plicazioni
per le con-
giunture di
Mantova
coliarognosi,
da' Poten-
tati d' Ita-
lia.

die di buon numero d' altri legni, in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i Principii dell' opera con derisione, e con scherni, proverbiandola, come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d' intraprendere attioni famose, presto fariasi accorto, non essere, nell' eseguire le cose grandi, l' ingegno humano, uguale di forze alla capacità del comprenderle; perche l' Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, condurre montagne d' acque, e poi, quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceva credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo, l' opera progredendo con somma fatica, riuscì loro più facile osservarla con la meraviglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l' attenzione de' Principi s' affisava con varii oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiva un' altra potentissima Armata, per risarcire l' infelicità de' tentativi con migliori successi; ma gli altri, ch' erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d' animo, non ardivano però effettuare i promessi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell' eccidio di chi per similitudine di Credenza era loro congiunto, obligati però alla Francia, & in necessità de' suoi ajuti, contribuivano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de' trattati, ad inviare alcuni Vascelli al servizio di quella Corona. La sola Spagna godeva dell' impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che divisava, consumavano trà loro l' Armi, & il fangue. Perciò l' Olivares ansioso, che a lungo continuasse, fingeva col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, e anco da maggiori apparenze; imperciocche, a spavento del contrario partito, e per ostentatione d' eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell' anno da' porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll' Armata Francese; ma, tenendo poche militie, e viveri scarsi, presto ritornò a' suoi paesi. All' incontro i Principi Italiani, prevedendo per la Succes-

sione degli Stati di Mantova vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deploravano, che la persona del Rè Lodovico si trovasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra; e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitavano con efficacissimi offitii, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gli odii, e de' loro ferventissimi sdegni.

1527

e della Repubblica sopra ogni altro.

che spedisce a placare quello due Corone irritate.

Il Fine del Sesto Libro.



S O M M A R I O.

INsorge nuova guerra in Italia per la successione di Mantova. Il Duca Vincenzio morendo senza prole, dichiara suo successore il Duca di Nivers, e dà in moglie la Principessa Maria, sua nipote, ed unica erede, al Duca di Retel, figliuolo del Nivers, deludendo così e gli Spagnuoli, che spalleggiavano il Duca di Guastalla, per farlo succedere al ducato di Mantova, e l'arti del Duca di Savoia, che pretendeva le nozze di Maria per lo Principe Maurizio, afine di convalidare con tal matrimonio le sue ragioni sul Monferrato. Convenutosi però prima tra i Savojardi, e gli Spagnuoli di ripartirsi tra loro questo fertile stato, gli uni e gli altri separatamente vi spingono sopra le loro truppe. Il Savojardo occupa felicemente quanto del paese era a lui stato accordato. Il Governator di Milano, mancategli l'intelligenze che avea entro la piazza, mette l'assedio a Casale. Dopo la presa della Roccella il Re di Francia applica l'animo alle cose d'Italia: passa le alpi per venire al soccorso di Casale. Si fa lega tra il Re di Francia, la Repubblica di Venezia, e l' Duca di Mantova. Ma segue accordo tra Francesi e Savojardi, per cui gli Spagnuoli furono costretti a levare l'assedio a Casale. Non ostante i caldi officj dell'Ambasciatore Veneziano per dissuaderlo, il Re prima, e poi ancora il Richelieu ripassano l'alpi, lasciate poche milizie a Susa. L'esercito mandato da Cesare in Italia occupa a forza i passi più importanti della Retia; indi per lo stato di Milano entrato in quello di Mantova, porta da per tutto stragi, e desolazioni. Lo Spinola conduce gli Spagnuoli sul Monferrato. Mantova viene assediata dagli Alamanni. Si rapporta quanto va succedendo entro e fuori la città assediata: i soccorsi fatti entrare da Veneziani: la vile resa di Goito: la marcia del Richelieu per Italia. Muore in Venezia il Doge Giovanni Cornaro.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO SETTIMO.



IO volesse, che, come tante volte ci accade nominare l' Interesse de' Principi, e l' ambizione de' loro Ministri; altrettante sottrarre potessero la giustizia, la ragione humana, e la Legge Divina. Ma il Mondo, essendo agitato da quelle due Furie, che con istimoli uguali, ancorche con esiti per lo più differenti, non lasciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori, non è maraviglia, se ne provengono casi lugubri, e calamità così atroci. Hor sono alcuni
 al-

1627

allettati dalla speranza; hor' alcuni altri dal timore sospinti; tutti in fine continuamente turbati dall' emulazione, da' sospetti, da gli odii, dalla cupidità del dominio. Per questo non può esser lungo il riposo, nè può godersi la tranquillità della pace, in Italia particolarmente, che, a molti soggetta, alcuni prepotenti, altri più deboli, stà in conseguenza più esposta a varii affetti, e pruova per ordinario maggiori le commotioni; onde le guerre, quasi flutti d' un Mare, sempre ondeggiante, ò per l' agitatione de' venti, ò pe' l' residuo delle passate tempeste, insorgono l' una dall' altra. Così, appena per gli affari della Valtellina posate l' Armi, apparirono per la Successione di Mantovà nuovi sospetti, e ne proruppe una guerra funesta, e memorabile per la qualità de' motivi, e per la varietà de' successi. Molti Principi se ne presero parte, e ne conseguitarono flagelli, e calamità universali, che in un diluvio di mali, e di fangue hanno quasi mutato l' aspetto d' Europa, abbattendo i potenti, e suscitando Principi, poco meno che ignoti. Si considerava horamai la Casa Gonzaga, che reggeva in Mantova, senza prole virile, e senza speranza d' haverne, quasi un cadavere della Fortuna; nè altro a Ferdinando, & a Vincenzo di superstite restare poteva, che la giovane Principessa Maria, loro Nipote, che come femina, esclusa dall' investitura del Ducato di Mantova, aveva, quantunque dubbia, qualche ragione di aspirare a quello del Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo riposo il pegno della pace, ò il seme di grandi contese, credevano molti, che convenisse congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Nivers, più prossimo, e legittimo herede. Questo Ramo, traspiantato in terreno straniero, surgeva però dalla stessa radice, provenendo da Lodovico Gonzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantova, il quale, non sofferendo la sorte, che per l' età, nel succedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli fossero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandosi, fortune migliori; onde godevano i suoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Nivers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per essere questa Casa, come naturalizzata Francese, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria, avevano procurato d' haverla

in

Successione di Mantova. origine di lugubre guerra.

fatale all' Europa tutta.

per la discendenza Maschile heggimai estintasi nella Casa Gonzaga, iot dominante.

a Ferdinando, e a Vincenzo, Maria sola rimasavi della stirpe. creduta doursi accasare col Duca di Rhetel. pure dello Stripite stesso.

già traspiantato in Francia.

in potere, appunto per divertire il pericolo di tal Successione, l'abborrivano sommamente, per non introdurre i Francesi nel cuore dell'Italia, & in due Stati, che tengono il Milanese nel mezzo. Promovevano perciò le pretensioni di Ferrante, Principe di Guastalla, ramo egli ancora della Casa Gonzaga, ma che traheva l'origine più lontana, provenendo dal Secondo genito di Francesco, Marchese di Mantova, Padre di Federico primo, Duca. Ma quanto lo favorivano in Corte Cesarea con offitii, e per tutto con dichiarazioni; altrettanto s'infervorava la Francia in convalidare le ragioni del Nivers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Venetia, in passando per Mantova, haveva insinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel; e concorrendo i Venetiani ne' sentimenti medesimi, suggerivano al Duca di stabilire, vivendo, la sua successione, e con questa la quiete all'Italia. Ma Ferdinando, ò apprendendo travagli, ò sperando anni più lunghi, ò rispettando il Fratello Vincenzo, che, con amori furtivi impegnato nel Matrimonio d'Isabella di Bozzolo, hora satio delle sue passioni, per la di lei sterilità cercava di scioglierlo, tanto differì, che la morte nel fine dell'anno decorso lo colse. Fù il Successore Vincenzo, che, coll'espedito a Venetia, per Ambasciator' Extraordinario, il Marchese Paolo Emilio Gonzaga, ne diede parte al Senato, confidandogli i suoi pensieri di romper' il Matrimonio, e sposar la Nipote. Ma, se bene di fresca età, nondimeno, trovandosi di complessione logorata, e cadente, & appresso il Pontefice alle ragioni politiche giustamente prevalendo il diritto del Sacramento, i Venetiani pure lo sollecitavano a prevenire così lunghe, & incerte speranze coll'accasamento della stessa Nipote al Rhetel. Egli, tardando a risolverfi, lasciava, che s'approfondisse il pericolo; ogn'uno horamai conoscendo; che infelice cader doveva ben presto quella stirpe de' Duchi, i quali, applicati ultimamente a libidini, e a lussi, si conoscevano con la sterilità da Dio puniti per gli Matrimonii fallaci, per gli Adulterii, e dishonestà, con le quali havevano macchiato il Nome, e contaminata la Vita. Frà tutti a questa causa vegliava con occhio più attento Carlo Emanuel, Duca di Savoia, il quale con la morte di Vincenzo divisava di

rav-

1627

*ma dagli
Spagnuoli
promissione
il Matitag-
gio in Gua-
stalla.*

*dividendo-
frà le Co-
rone; ra-
gioni di
questi due
Principi.*

*la France-
se sostenendo
il Nivers.*

*come per lo
stesso la Re-
publica pos-
s'uffitii cò
Ferdinan-
do.*

*che mosse
prima di ri-
solverfi.*

*succe-
dendogli Vincē-
zo suo Fra-
tello.*

*al qual pu-
re dal Se-
nato vengo-
no portti
inutilmente
i medesimi
stimoli.*

*allo stesso
per le pretē-
sioni sopra
questo Ma-
trimonio in-
viand'si
prestiti da
Carlo Ema-
nuole.*

1627

*che stringe
negotiarsi
con gli Spagnuoli.*

*ad esclusiva
del Nivers.
persuadon-
dogli a pren-
der l'Armi-
che tanto
più vi s'in-
ducono.
vedendo la
Francia, e
l'altre po-
tenze ester-
ne da varie
applicazioni
distrarre.
e bilanci-
ciando le
mosse d'
Italia.*

*co' riguar-
di del Pon-
tesice.
non meno,
che colla
prudenza
de' Venetia-
ni.*

*e colla Pa-
rentela de'
Medici nel-
la Casa d'
Austria.*

*non però
desiderati
dal Duca
che per in-
camminare
i suoi fini.*

ravvivar sopra il Monferrato le sue pretese ragioni, e di ac-
calorarle col Matrimonio di Maria al Figlio suo Maurizio. Per
questo al Duca di Mantova protestava, che della Nipote co-
mune non disponesse senza suo assenso; e stringeva pratiche
con la Corte di Spagna, e col Governatore di Milano, per
conseguirlo con la forza, se non bastasse il negotio. Nè dif-
ficile gli riuscì d'imprimere nell'Olivares, che calculava per
ordinario l'impresa, e i successi con la sua opinione, e con
le speranze, la convenienza d'escludere il Nivers, e tenere
dall'Italia lontani i Francesi, & insieme l'opportunità d'oc-
cupare Casale, e buona parte del Monferrato, mostrandosi
egli contento solamente di Trino con una porzione del Pae-
se più aperto. Veramente, se ben la ragione non assentiva,
la congiuntura nondimeno acuiua le persuasioni del Duca, &
invitava gli Spagnuoli all'impresa; perche, essendo la Francia
sotto la Roccella impegnata, gl'Inglese in guerra, i Prote-
stanti in ogni parte abbattuti, e gli Olandesi per le cose d'
Alemagna distratti da grandi apprensioni, non sapevano dis-
cernere, chi fosse capace a sturbarli. Ben sapevano, che si
farebbe l'Italia commossa; ma con che forze? Quanto al Pon-
tesice, ancorche non amasse la loro grandezza, non s'ingan-
navano in credere, che farebbe proceduto con grandi rispet-
ti, e lontano da gl'impegni dell'armi. I Venetiani, non so-
liti a dichiararsi così facilmente, potevano, più tosto con que-
rele, & offitii eccitar gli altri, che muover soli la guerra. Il
Gran Duca sotto la direzione della Madre di sangue Austria-
ca, non discerneva ancora il suo proprio servitio; & a gli
altri Principi con le forze mancavano gli animi. All'incon-
tro la potenza Spagnuola si scorgeva nel colmo della sua fe-
licità, con pronti Thefori, e fortissimi Eserciti; e direggendo
con assoluto arbitrio gl'interessi, e le forze di Cesare co i
Consigli, e coll'oro, disponeva con autorità non minore, co-
sì dell'Alemagna, come della Spagna, e de gli altri suoi am-
pissimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compieva
a' suoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma, solito al solo
accrescimento del suo Stato di tenere la mira, divisava di lo-
ro valersi, per far qualche acquisto; poi volgersi all'amicitia
Francesca, per conservarlo, e portando alla discordia, & all'

Ar-

Armi le due Corone , vendere più cara la sua aderenza , come necessaria (quantunque infida) all' una , & all' altra . Il Nivers non teneva altro appoggio , oltre alla protezione Francese , che della Giustizia della sua causa , che molto vedeva considerata da tutti , & in particolare dal Pontefice , e da' Venetiani . Ma , poco valendo la ragione senza le forze , tentava con ogni forte d' humiliationi , e con promesse di sommissione , e dipendenza di placare gli Austriaci , vanamente però ; imperciocchè , contradicendovi l' interesse , & osservandolo nato in Francia , & ivi educato , con beni , con Stati , e governi , non poterono mai persuadersi , che fosse per sinceramente staccarsi da quella Corona . Si dichiarava il Rè Lodovico di sostenerlo nel diritto suo con tutte le forze , e con la propria Persona , se occorreffe , calar' in Italia . Ma trovandosi con gli Ugonotti , e con gl' Inglefi impegnato , serviva d' apparenza tal fama ; e ben conoscendolo il Rè , tentava la via del negotio , havendo spedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantova , acciocchè lo disponesse a consolidare le ragioni del Nivers col Matrimonio , per innanzi proposto . L' Ambasciatore trovò il Duca , ancor' egli deluso dalle speranze di lunga vita ; onde altro non conseguì , che di guadagnare il Marchese Striggio , da' Consigli del quale Vincenzo in gran parte pendeva , per promuovere la causa , & i vantaggi del Nivers , quando l' occasione si presentasse . Ritornò dunque in Francia ; ma subito scoprendosi i disegni de' Savojardi avanzarsi a misura , che in Roma la dissolutione del Matrimonio si difficultava , & in Mantova s' accrescevano le indispositioni del Duca , fù riespedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite , e Terre nel Monferrato a ricambio delle sue pretensioni ; & insieme per dimostrargli , *Quanto gli compiesse più tosto conservare in Italia la quiete , che prestar fomento alla potenza di Spagna , a cui havendo egli in altri tempi fatto argine col suo petto , non doveva oscurarne la Gloria con massime nuove , lontane dal suo vantaggio , e da gli antichi instituti* . Ma il Duca , quanto più accarezzato , e richiesto , altrettanto fastoso , non istimando uguali alle sue speranze i proposti vantaggi , pretendeva una gran parte del Monferrato , non solo per le vecchie ragioni , ma quasi in pena ,
che

1627

Nivers poco valido col solo presidio della Ragione .

con tutte le sue preghièrie nulla impetra dagli Austriaci .

senacine' lor rispetti . hà esibizioni ampissime dalla Francia .

che non esfertuandole per gl' impegni .

si rivolge a proteggerlo con ufficii appresso l' Duca di Mantova .

ma per ostacoli che si trappongono .

spedisce a Carlo . con preferre .

che maggiormente accendono le sue pretensioni .

1627

consigliando i suoi profitti coll' opportunità.

per la gravità di infermità di Vincenzo.

è disegno di Guastalla servendo in questo mentre di causa all' Armie Cattoliche. ammanniti con grand' apparenza. onde il Rhetel vien segretamente chiamato dal Duca a gli sponsali con la Principessa.

riparando il turbine che gli sovrasta.

sostituito nel plenario possesso dell' Autorità. e dichiarato erede.

giunti inopportuni gli ussiti per impedirlo.

che da Ferdinando eseguito non si fosse l' accordo , già pochi anni conchiuso : & a suo prò convertendo lo statò delle cose , e de' tempi , considerava , che stando risoluta la Spagna d' impedire , che un Principe Cliente , ò più tosto suddito della Corona Francese , dominasse in Italia , compieva prestar' a se stesso connivenza , e braccio per l' occupatione del Monferrato , più tosto , che lasciarlo in preda del più potente . Sopra ciò in Turino versandosi , maggiori movimenti accadono in Mantova , dove 'l Duca , per le contratte indisposizioni caduto gravemente infermo , dava luogo a molte insidie , e disegni . Cesare , Figliuolo del Principe di Guastalla , si trovava all' hora in Milano , a promuovere gl' interessi della sua Casa , ò più tosto a servire del nome a' Ministri Spagnuoli , che , valendosene a qualche pretesto , armavano validamente , e disponevano molti concerti , & apparati , per prevenire i tentativi , che fare potesse il Nivers ; anzi , spinti quattro mila fanti , e mille Cavalli a' Confini del Mantovano sotto il Conte di Guerrara , non attendevano , se non che il Duca spirasse , per entrare ad occuparne il possesso . Ma Vincenzo , dallo Striggio eshortato , aveva con gran secreto chiamato a se il Rhetel , affinche sposasse la Principessa , e si trovasse nella Città nel momento della sua morte , per meglio assicurargli la Successione , & il Principato ; & egli , giuntovi improvvisamente , con diligenza opportuna , dissipò , prima che scoppiasse , un gran nembo ; perche molti de' Principali , essendo alieni dal nome Francese , abborrivano la dominazione del Nivers , e tenevano trattati , e intelligence , per fare , quando il Duca spirasse , e forse anco prima , qualche movimento a favore del Guastalla , e di Spagna ; al qual fine era stato corrotto Francesco Rota , Sargente maggiore , e molte armi stavano in Casa di Federico Gonzaga raccolte . Ma pervenuto il Rhetel , subito il Duca lo creò Luogotenente Generale , & a maggior corroboratione del di lui diritto , con testamento solenne dichiarò il Nivers per herede . Per contrahere il Matrimonio non s' attendeva , che la dispensa del Pontefice per la Parentela . Il San Sciomont era venuto a Mantova per sollecitarlo ; e da Milano , per divertirlo con offitii , e con proteste , era stato spedito il Conte Serbellone ,
e dal

e dal Duca di Savoia il Vescovo di Mondovì : ma non giunsero a tempo ; perche , venuta sollecitamente la dispensa da Roma , ne' momenti , che la notte dopo 'l Natale di Nostro Signore il Duca spirava , il Matrimonio fù consumato nell' hora medesima , essendo ancora , si può dire , tepido il cadavere di Vincenzo , che si pubblicò haverlo coll' ultime voci ordinato . Il giorno seguente lo Sposo assunse col Duolo il titolo di Principe di Mantova , & in suo potere tenendo l' Armi , e la Cittadella , che chiamano Porto , chigè da' Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre . Il Guastalla pubblicò Patente di Commissario Imperiale , occultamente per avanti col favore de' Ministri Spagnuoli ottenuta , nella quale Ferdinando gli commetteva di tenere per nome Cesareo il possesso del Mantovano fino a ragion conosciuta , senz' innovar cosa alcuna , ricercando il Cordova , che governava Milano , a mantenere , occorrendo , con la forza il decreto . Pensava egli d' entrare in Mantova ; ma , vedendosi dalle preventionni del Rherel precluso l' ingresso , inviò il Conte Mandelli a Casale , per cooperare a' trattati , che in quella Piazza haveva il Cordova introdotti , e per alienare l' animo di quei Popoli da riconoscere il Principe nuovo . Tutto in danno , perche il nome del Nivers per opera principalmente di Trajano Viucardi , gran Cancelliere , fù da Casalafchi , e da' Monferrini con universale applauso acclamato .

1627

*nel trans-
ro stesso del
Duca con-
suma il
Matrimo-
nio .
introdu-
cendosi nel
Dominio .
deluso af-
fatto i ten-
tativi di
Guastalla .*

A N N O M D C XXVIII.

Discoperti horamai gl' interessi de' Principi , e svelati gli arcani , non si disputava più nella causa di Mantova , di ragione , ò giustizia , ma si calculava la forza , l' opportunità , & il vantaggio ; ond' era quasi un mar fluttuante , dal quale provenivano , e dove tendevano gli affetti de' Principi più , ò meno all' una , & all' altra parte propensi . In Venetia concordavano gli animi in sostenere la libertà d' Italia , e la sicurezza propria , che si conosceva nell' oppressione dello Stato vicino periclitante : ma stavano altrettanto discrepanti ne' mezzi ; alcuni con soli offitii desiderando divertire i pericoli , altri con dichiarazioni scoperte non ricusando d' opporsi

*Veneziani
a difesa di
Mantova
pronti per
sostenr' all'
Italia , &
a se stessi la
Libertà .
discordano
sõnamente
nel modo .*

H. Nani T. I.

A a

a' di-

1628

a' disegni de gli Austriaci. Non mancava inclinatione di congiungerli con la Francia; ma, rammemorando alcuni le procedure recenti di quella Corona ne gli affari della Valtellina, e stimando a questa Provincia i soccorsi de gli stranieri, poco meno svantaggiosi, che l'offese dell'armi, preferivano l'unione col Pontefice, e con altri Principi Italiani, co' quali formandosi un partito di mezzo, credevano facile proteggere la giustitia del Nivers col negotio, e contraporli ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentavano ad Urbano, che, niente meno perplesso, versava trà diversi riguardi, non desiderando provocarsi contra le forze, e gli sdegni de gli Austriaci, nè volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risvegliarsi l'autorità, & il nome Cesareo, a' Pontefici grandemente sospetto. Approvava non solo le rimostanze de' Venetiani; ma quasi le promoveva, coll' Ambasciator loro esaggerando bene spesso l'iniquità de' Tempi, ne' quali per ingiustissima causa s'haveffe dall'ambitione de' Principi da sovvertire il riposo d'Italia; appena composto. Eshibiva la sua interpositione con validi offitii; ma soggiungeva, *Che potersi promettere dalla ragione senz'armi appresso chi nell'armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla soverchia potenza de' Principi poco venir apprezzate le preghiere de' Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient' altro ridotta, che a decorare il frontispicio de' trattati col nome. Convenire, non giovando gli uffitii, applicare ad altri mezzi più forti. Approvare il pensiero d'unire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse; ma oltre alle forze sue, e della Repubblica, di chi potersi far caso? Il Duca di Savoia ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell'Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro, fabricare nuove machine. Dal governo della Toscana portarsi le convenienze de gli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse per tanto seriosamente il Senato, se le forze sole della Chiesa, e le sue fossero sofficiente riparo alle vicine jatture, & a sostenere la causa di Mantova, minacciata, e (potevasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesareo, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto co' consigli, e coll'opera a*

aprendo
ogni lor'opi-
nione al
Pontefice.
ancor' es-
so da varie
ambiguità
combattuto.
cadendo
però ne' me-
desimi sensi.
offerisce i
suoi uffitii
più fervidi.
con espres-
sioni.

correre la comune sorte d'Italia: ma esse pur comune l'interesse d'appoggiarsi a più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l'amicitia della quale, se per l'incostanza pareva pericolosa, per la potenza si rendeva opportuna. Trovarsi egli disposto coll'intentioni, con gli ufficii, coll'opere a secondare le risoluzioni di quella Corona, e della Republica. Gli oggetti d'Urbano all'espressioni sue non erano veramente conformi. Desiderava sostenere pe'l Nivers la successione di Mantova; ma abborriva d'impegnarsi tant'oltre, che gli convenisse venire a dichiarazioni, & a mosse d'armi. Confortava i Venetiani, per goder dell'appoggio loro in tutto ciò, ch'accadesse, & allettava i Francesi con speranze di aderire al loro partito; perche, se gli fortiva di condurli, a favore del Nivers, in Italia, non dubitava, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s'inviavano da Venetia, e da Roma frequenti notizie al Rè Lodovico dello Stato d'Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli; sollecitandolo ad impiegare l'autorità, il negotio, e la forza per la salvezza della Provincia, e de' Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiva, e i Principali Ministri confessavano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, se mancasse al Nivers di soccorso. Ma altrettanto l'impegno sotto la Roccella premeva: onde si volgevano di nuovo i consigli ad espugnare l'animo del Duca di Savoia, perche della Pace, e della guerra pareva, ch'egli fosse il registro; mentre, se partire poteva da gli Spagnuoli staccarlo, restavano le loro mosse divertite, ò almeno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versava; per una parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & ufficii; per l'altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeva il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rilevassero dodici mila scudi d'entrata, occulte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promuovere l'impreses sue contra i Genovesi, le differenze de' quali, allunte dalle Corone con titolo d'autorevole mediatione, restavano ancora

ma diversa dall'intentione.

bastando gli solo di tirar i Francesi in Italia.

per equilibrar con essi i tentativi di spagna. Lodovico sollecitato ad accorrere alle difese d'Italia.

costrettovi dalla Protectione, dovuta al Nivers. per gl'impegni sotto la Roccella.

altro non può che, invigilando gli ufficii della Republica, tener Savoia. con promissioni.

1628
che non
appagano il
Duca.
il quale ri-
chiede Tri-
no, per ri-
rar' a lungo
l' affare.

esclaman-
do insieme
col Cordo-
va.

che acca-
giona l'
Rhetel di
violato ri-
spetto l'etra
le Commis-
sioni di Ce-
sare.

al quale
fà ricorso
Guastalla.

insurgen-
do le preten-
sioni della
Duchessa
di Lorena.
che anzi
incalorisco-
no le ragio-
ni de' l' Im-
peratrice,
sua Sorella.

Mantova
inzanto,
e gli Abbe-
re: ritica-
zando
grand' ap-
preffione
dall' Eserci-
zo Imperia-
le.

riserbato
nella Sue-
via a bene-
fici di
Spagna.

indecise. Ma il Duca, memore de' passati accidenti, non rilasciava per l'incertezza delle cose avvenire i disegni de' presenti vantaggi. Difficultando per tanto il negotio, col chieder Trino, piazza d' importantissimo sito, per esser' opposta a Casale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitava le risoluzioni, e i passi dell' Armi. Intesa la morte del Duca Vincenzo, e le cose in Mantova accadute, erano ritornati addietro il Vescovo di Mondovì, & il Serbellone, per riferirle al Duca, & al Cordova, i quali ne gli oggetti concordi esaggeravano con uniformi doglianze, *Essere stata la Giovine Principessa, Nipote del Rè Cattolico, e pur' anche del Duca, senza loro saputa, sforzata più tosto sopra il Cadavere del Duca defonto, trà i singulti, e le lagrime, che di libero suo consenso sposata.* Il Cordova poi al Rhetel imputava lo sprezzo d' haverli intruso in uno Stato conteso, contra le Commissioni, e Patenti di Cesare, Sovrano, e Giudice delle parti, al quale publicando di rimettere la cognitione della causa, e la pena dell' ardimento, rigittò le lettere, che dell' assunto Titolo di Principe di Mantova gli haveva scritte. A Ferdinando stavano veramente gli occhi di tutti rivolti, alcuni ricorrendo alla sua autorità, altri osservando la sua potenza. De' primi furono il Principe di Guastalla, l' interesse di cui non serviva, che di prospettiva, e figura all' Armi di Spagna; e Margherita, Duchessa di Lorena, che, come Sorella maggiore degli ultimi Duchi Defonti, pretendeva, ch' escluso l' altro ramo de' maschi, a lei appartenesse la Successione; ma le sue ragioni, pochissimo considerate, non potevano valere ad altro, che di veicolo a quelle di Leonora, Imperatrice, sua Sorella minore. Mentre la decisione doveva procedere con molte lunghezze, s' apprendevano dal nuovo Duca di Mantova, e da' Principi suoi adherenti l' armi di Cesare, gelosamente osservandosi un' Esercito di sedici mila huomini sotto il Conte di Mansfelt nella Suevia, trattenutovi col pretesto di frenare i movimenti del Marchese di Dorch, e de' Protestanti; ma in effetto, come un corpo di riserva per gli affari d' Italia, a disposizione della Corona di Spagna, la quale non solo con benefitii, e pensioni teneva da sè dipendenti i Principali Ministri di Cesare, ma a lui stesso impropverava la Dignità Im-

periale non essere, che un beneficio de' suoi consigli, & ajuti. Perciò, convenendo Ferdinando da gli altrui arbitrii dipendere, giovavano poco l'istanze prestanti de' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo persuadevano a non ingerirsi, che coll' autorità a favore della causa più giusta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo si meditavano, si corrispondeva da' Cesarei con apparente inclinazione alla quiete; e per lusingar la Republica, che si scorgeva più d'ogn'altro commossa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paesi hereditarii, tratteneva Pietro Vico, suo Residente, in frequenti discorsi di rompere la guerra al Turco, hora che l'Alemagna riunita, quasi tutta riconosceva la Religione di Christo, e le Leggi di Cesare; eccitando la Republica con sincera unione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che dal Cielo si destinavano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generosi concetti il Senato appunto cavava motivi d'eshortare maggiormente alla quiete, & rimuovere le gelosie dall'Italia, accioche col cuore sereno, e con le braccia sciolte si potessero sprezzare una volta al Christianesimo i ceppi indegni della barbarie Ottomana. Ma la simulatione non potè più a lungo sussistere; perche in Vienna giunto Monsignore Agnelli, Vescovo di Mantova, espedito per Ambasciatore dal Duca (subito che per incognite strade giunse in Italia) per chiedere l'Investitura, e portare a Cesare le sue humiliations, e l'ossequio, non fù ricevuto, essendogli appena permesso il soggiorno alla Corte, come semplice Prelato, e privata persona. In Turino il San Sciomont si licentiò dalla Corte, dopo scoperto, che il Duca, troppo stretto con gli Spagnuoli, non piegava più l'animo a qualunque proposta. Nel partir' egli intimò ad alcuni Francesi, che ancora militavano sotto l'Insegne del Duca, d'abbandonarle, e di ridursi in Casale, opportuno soccorso, che molto giovò a sostener quella Piazza esposta, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S'haveva Carlo Emanuel contentato di lasciarla nel riparto a gli Spagnuoli, insieme con Pontestura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verso il Mare s'avvicina alle Langhe, ritenendo per se Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua

H. Nani T. I.

A a 3

a' suoi

1628
 da' cui
 voleri stret-
 to gagliar-
 damente
 Cesare.
 non può
 compiacere
 l'istanze
 nè del Pon-
 tefice, nè
 della Repu-
 blica.
 insingen-
 dosi d'in-
 cbinar' alla
 quiete.
 E' irsi-
 nuando alla
 stessa di vo-
 ler rompere
 col Tu.co.

ond' Ella
 a meriti co-
 sì pietosi in-
 nesta il suo
 zelo.

scoprendo-
 si però la
 trama.

dalla re-
 pulsa in
 Vienna fa-
 tasi all'
 Ambascia-
 dore di
 Mantova.
 partendosi
 'l' Ministro
 Franceſco da
 Savoia.
 che fà
 sbanda e le
 Militie del-
 la Nazione.
 inviando-
 le a Casale.
 nell' par-
 tizioni con
 quella Casa
 accordato
 agli spa-
 gnuoli.

1628 a' suoi Stati; a conditione però, che, com'egli (per rimuovere le gelosie) non fortificherebbe le sue nuove conquiste, così dagli Spagnuoli si riducesse Casale nella debolezza dell'esser' antico. Nè alcuno de' contrahenti hebbe difficoltà in prometterfi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn' uno sperò, che nuovi accidenti lo disobligassero poi dall' osservanza de' patti. Onde, benche in Milano il Marchese di Montenegro trà gli altri vi dissentisse, e vaticinasse con gran prudenza (come ben tosto riuscì) essere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e gelosa conquista; ad ogni modo il Gonzales, avido di fama, e di gloria, e sopra tutto cupido di confermarfi nel governo di Milano, come necessario, & accreditato Ministro, colorì al Consiglio di Spagna l'impresa per tanto facile, e certa, che gli riuscì di cavar' il consenso. Egli principalmente fondava sopra l'intelligenze, che dentro Casale teneva; e s'afficurava d'esservi introdotto, prima che il disegno, e la mossa discoprisse; onde, precorrendo alla fama, non che a' foccorsi Francesi, ostentava, che in quella piazza Mantova ancora foccombeva, anzi tutta l'Italia, mentre non potrebbe alcuno sottrarsi dal giogo, se il Duca di Savoia, principalmente indotto dalle sue arti, fabricandolo a gli altri, l'imponeva a se stesso. L'Olivares, che, trascurate le conseguenze de' rischi venturi, soleva abbracciare avidamente l'occasione de' presenti profitti, spedita frettolosamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborfare al Duca cento mila feudi, per invigorire le mosse, l'infiammava con lettere, piene d'adulationi, e d'encomi, a farsi una volta ragione coll'armi, e a vendicarsi generosamente de' torti, che pretendeva essergli stati in varii tempi inferiti da' Gonzaghi. Non aveva il Governatore in pronto più di dodici mila fanti, e tre mila Cavalli; e di questi verso Como un grosso alloggiava, per invigilare a' passi degli Svizzeri, e de' Grisoni; & un'altro col Marchese di Montenegro nel Cremonese ne spinse, non solo per teneré a freno le risoluzioni sospette de' Venetiani, ma per opporsi al Duca medesimo, il quale, superando le forze con qualche danaro, tratto da' suoi beni di Francia, haveva all'applauso del nome, & alla novità della guerra tirati circa dieci mila soldati, quattro mila de' quali si trovavano in Monferrato,

*che se ben
disuosi d'
attaccarlo.*

*accosen-
zando al
Gonzales,*

*con subiti
esborfi al
Duca.
servida-
mente lo sol-
lecitano al-
l'Impresa.*

*il Milane-
se intanto,
e' l'Manto-
vano ar-
mandosi.*

e a Cafale; il resto a Mantova appresso di se riteneva. Per tanto non poteva il Cordova incaminarsi all'impresa del Monferrato, se non con deboli forze, quando non l'havessero invigorito quelle de' Genovesi, i quali, dopo stipulata, a contemplation de' Ministri Spagnuoli, una tregua di cinque mesi col Duca di Savoja, non potendo ancora scuotersi dalla dipendenza di quella Corona, nè rinunziare alla memoria de' benefittii recenti, ancorche teneffero giusto timore della guerra vicina, inviarono al Governatore di Milano un buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell' Alessandrino, alzarono subito le bandiere di Spagna. Per facilitarli l'impresa egli fece precorrere Editti, sparsi d'atroci minaccie, contra chi resistesse, e di larghe promesse a quelli, che, senza attendere la forza, si volessero rendere. Dall'altro canto dubbioso, che l'armi spedite a' confini de' Venetiani valessero più ad irritarli, che a contenerli, spedì al Senato, per allettarlo, fin tanto che Cafale si conseguisse, Paolo Rhò, ch'espone, *L'intentione del Rè essere solamente di prendere il possesso di quegli Stati, devoluti al giuditio di Cesare, e per nome di lui custodirli fin' attanto, che, conosciute le ragioni de' pretendenti, al legittimo Signore si potessero rendere.* Tutto ascriveva alla bontà del Rè stesso, & alla prudenza de' suoi Ministri in Italia, che, prevedendo turbolenze imminenti, interponevano con zelo l'autorità, per divertirne i rumori. Lasciava però da largo giro di parole comprendere, il solo sospetto, che i Francesi sotto nome del Nivers a' confini del Milanese s'annidassero, havere spinto il Governatore alle pre-ventioni, e all'attacco. Dal Senato, che conosceva i fini, fù gravemente risposto, *Il dispiacere della Republica non poter punto celarsi, stando per isconvolversi la tranquillità dell'Italia, la quale, sopra ogn' altro affetto essendogli a cuore, non poteva, che infervorarli ne' desiderii, & insistere nelle rimostranze di Pace.* In questa credere, che del Rè medesimo consistesse la gloria, la felicità de' suoi Stati, la moderazione de' gli stessi Ministri. Ma trà le mosse, e le furie dell'armi, spinte dal Governatore in Campagna, giungevano inutili le ragioni, e gli offittii. Per ciò versavano i venetiani in ardui Consigli; e per consultarli la materia, congregato il Senato,

1628

*soccorso il
Cordova
dalle forze
di Genova.
che sospen-
de con Sa-
voja le Ar-
mi.*

*faccendosi
quegli stra-
da con mi-
naccie, e
promesse.
e procu-
rando di
trattener la
Republica.*

*con lustri-
ghe.*

*vestite di
zelo.*

*scarican-
do sopra'l
Nivers il
sospetto di
potersi l'
Italia inon-
dare da'
Francesi.
no. ripor-
ta dalla
Medesima
che instan-
ze di Pace.*

*turbata
dall' Armi
già mosse.*

1628
Onde il ser-
rato, tra
per le opi-
nioni diso-
praftare.

Simeone Contarini, Cavaliere, e Procuratore, così parlò.
 Con l'angustie de' tempi presenti Dio cimenta la costanza
 della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non sono
 queste le prime difficoltà, trà le quali è versata la Patria:
 anzi, osservando i gesti memorabili de' nostri Maggiori, dob-
 biamo confessare, che, se la Natura dà al Serpe l'istinto di
 trovare le strettezze de' sassi, dove, deposte le vecchie spoglie,
 racquista vigor giovanile, Dio a gli huomini impartisce pru-
 denza, che trà gl'incontri più disastrosi, e più duri acuisce
 se stessa, e, soggettando l'avversa fortuna, supera in fine,
 anzi perpetua la felicità degli Stati. Ma non bisogna, o Pa-
 dri, che ci allarghiamo dal sentiere, battuto da saggi Consigli
 di chi ci hà trasmesso, per heredità, insieme con la Libertà
 quest' Imperio. Voglio dire, che le risoluzioni più ardenti, e
 partiti più precipitosi non sono l'arti de' nostri Padri, ò le mas-
 sime del nostro Governo. Il tempo, tenendo la prudenza per
 mano, ci hà condotti più volte fuori d'oscurissimi labirinti, e
 conservando la Republica a' suoi Consigli la veneratione, alle
 sue armi il rispetto, all'opportunità i suoi thesori, e le forze,
 hà mantenuta se stessa illesa, sostenuti gli amici, preservata
 l'Italia. Ora io non nego, che gli attentati presenti dell'armi
 Spagnuole, le minaccie de' futuri disegni non isvenino nel più
 vivo la salute di questa Provincia infelice, non confondano gli
 animi, e i nostri stessi interessi. Ma, prima d'applicarlo,
 esaminiamo attentamente il rimedio; e riflettendo alla violenza
 del male, bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda
 questo forte torrente, è assai star dentro gli argini, e conten-
 tarsi, che altrove pieghi il corso, e vi porti la piena; perche,
 se la violenza de' gli huomini è opposta alla giustizia di Dio,
 si come non vien tollerata dalla constitutione del Mondo,
 conviene, che sia breve, e che ben presto, dove esultava fa-
 stosa, veggasi humiliata, e depressa. Gran potenza è quella
 de' gli Austriaci, che senza ostacolo corre tumida, per dir co-
 sì, sopra le più fiorite campagne della libertà, e dignità di
 tanti Principi oppressi. Ma chi vuol opporsi con proteste, con
 minaccie, con armi, mi mostri anco forza pari a quella, che si
 dovrebbe reprimere. Mio senso è, che si soprassedano le riso-
 lutioni, che s'osservi la piega delle cose, che all'ombra della

moderatione, e della prudenza si lasci scoccar questo nembo di mala fortuna. Per lo più con poca fatica si risarciscono le rovine, causate da fulmini, ma agl' impeti delle lor fiamme qual forza humana v' ha egli, che possa resistere? Io lo confesso, molto temo dell' esito delle cose correnti; ma però non dispero. Vedo il Cordova, vedo il Duca di Savoia, uniti a invadere il Monferrato, ad assorbire quello Stato, ad occupare Casale: peso le catene della servitù dell' Italia; pavento il contraccolpo al Mantovano nelle nostre viscere stesse. Ma chi sa? certi consigli politici, che invitano con la prospettiva, per ordinario non si praticano senza difficoltà, non terminano, che con infortunii. Forse non sarà così agevole l' impresa di Casale, come viene supposta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle sue alleanze, che non possa cambiarsi; le forze del Governatore di Milano non si trovano così valide, c' habbia in momenti ad opprimere l' Italia. Dove sono queste Insegne, questi Eserciti, tanto temuti, di Cesare? Mi pare d' haver grande speranza, che non siano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaste Provincie dell' Alemagna, col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno subito il capo, essendo più tosto oppresse, che vinte. Dobbiamo anco credere la Francia dal margine dell' Oceano disimpegnata ben presto. All' hora potrà forse sofferire quella bellicosa Nazione, quel Rè magnanimo, quel Ministro prudente, escluso un Principe dalla sua heredità, dal suo patrimonio senz' altra colpa, che d' esser nato sotto il Cielo Francese? E se sprezzassero essi la giustizia, il decoro, l' interesse, doverà sempre la Republica assumere da se sola il peso d' esser vindice delle Cause giuste, ma delle parti più deboli? All' incontro, se, come la ragione ricerca, i Francesi risolveranno di tenervi la mano, che occorre cruciarsi con intempestive afflittioni, disanimarsi con vaticinii funesti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, consiglieranno il Senato a riserbarsi all' occasione, & a preservare la lena, e l' oro agli accidenti del tempo? Atrimenti potrà forse la Republica sola contendere con la vasta potenza di Spagna? con la temuta forza dell' Imperio? Dunque, prevedendo rovine, vorremo prevenire l' eccidio? e, per sostenere indarno il Duca di Mantova, soccombere noi medesimi, anco

pri-

1628 prima del caso, e del tempo, oltre alle comuni, anco alle proprie jatture: Molto per gli avvenimenti passati ci deve l'Italia: e, convengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è un residuo de' gli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci eravamo persuasi con tant' oro, e tanti benefittii haver indissolubilmente legato il Duca di Savoia alla nostra amicitia, lo vediamo, unito alla Corona di Spagna, convertirsi contra il bene d'Italia. Ecco i nostri impegni della Valtellina, dove col danno, e col sangue habbiamo sostenuto l'interesse comune, e l'onore de' Collegati, degenerati in pregiudicialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel benefittio, che con l'ingratitude produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approvo, che collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che nella Fortuna, si sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiarazioni, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll' Imperio la Libertà della Patria. Grande era stata l'attenzione a tale discorso, ma fù interrotta da Domenico Molino con sensi oppositi in simil sentenza. Nè i desiderii, nè le speranze ci possono divertire i pericoli, contra i quali, se fosse sufficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch' io temo. Nè son io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de' gli affari correnti; ma ne gl' interessi, e ne' pericoli del Duca di Mantova, teme, e trema l'Italia. E' vero, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leva ad alcuni Principi 'l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & universale interesse, c' hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur ancora in questa Republica, dove finalmente è ristretto il cuore della salute d'Italia, palpitare gli spiriti vitali della libertà, e del decoro. Udiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che detesta le immoderate machine della Spagna, che invita i Francesi, che procura compagni. Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s' habbia da disperare il rimedio, se vorremo nel principio applicarlo; ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascuratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del pentimento. Tre sono, o Padri, ne' casi grandi, le surgenti feconde d'

e per le consultationsi
d' opporsi:

ogni disastro, che appunto, nel sentimento contrario, hò al vivo raffigurate; la sicurezza falsa, la dilatione negligente, il timore avaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantova, Principe nuovo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti, da milizie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d'uno Stato, scosso dall'Armi di così robusti Nemici: chi non lo vede cadente? Figuriamoci Casale quasi senz'altro presidio, che de' gli abitanti; privo di qualunque soccorso, assalito dalle forze, e dall'arti del Governatore di Milano, da' disegni, e dalle machine di Savoia: chi non l'attende reso poco dopo, che invaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri pericoli, e nella meditatione loro più, che de' bisogni del Duca, risolviamo, se ci basta l'animo, di negargli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si rivolti Savoia, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall'Alpi? Ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per dichiararci a favore del Duca? Ob Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo, rappresentate dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl'istituti de' nostri Maggiori, da gli esempi di tutti i Principi si può a bastanza comprendere, che coll'ajutar' i deboli, ò si conserva, ò s'accresce la propria potenza. Ha sempre creduto la Republica quasi che dovuto agli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimonia. Bene spesi Tesori, cure felici, savii consigli, che ne gli anni decorati hanno preservata la salute a questa Provincia, a' suoi Principi la dignità, la libertà a Noi medesimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri ajuti si sono dati ad usura, col guadagno moltiplice della propria tranquillità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da deliberationi generose, e prudenti; imperciocché il Duca non abbandonato d'assistenze prenderà spirito, e polso; i suoi Popoli concepiranno vigore; Casale soccorso resisterà, e sussistendo, terrà da Mantova i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli. La Francia in questo mentre, disciolta dalla Roccella, giungerà al contrapeso opportuna. Ma, se neghittosi vorremo osservare l'eccidio de' nostri vicini, che pos-

sia-

1628 siamo attendere, che l'abbandono di tutti, anche nelle proprie jatture? Se a' Francesi bora s'oppone l'argine delle Alpi, per dove apriremo loro il passo, se anco calati da' monti, perduto Casale, troveranno chiusa la Porta? A troppo lagrimosa conditione è ridotto quel Principe, ch'attende mercè per se solo dall'inimico di tutti. Spereremo forse ne gli Austriaci di trovare verso di noi moderatione, e rispetto? Io per me amo più la sicurezza, che la speranza; perche ci troviamo in tempi, ne quali domina l'ambitione, la congiuntura è pretesto, l'interesse è l'Idolo de' Principi, e la pietra angolare de gli Stati. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giustitia per indennità, e salvezza della Republica di quella, che scorgo dal canto del Duca di Mantova: e s'egli è invaso, io apprendo l'esempio; se è vinto, temo non la fortuna giustifichi la cupidità del Dominio. A' Principi basta la volontà, e la congiuntura di rompere, per trovare materia abbondante d'occasioni, e pretesti. Deliberiamo pur quello, che la necessità, della quale nessuna eloquenza è più nervosa, o più breve, ci persuade; perche, spuntato una volta con generosa costanza il fasto de gli stranieri in Italia, risiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che trà le nostre Consulte Casale si perde, e che, se tardiamo a risolverci, non potrà più soccorrerci la salute medesima.

Trà questi sensi contrarii fluttuavano gli animi de' Senatori; perche oltre al peso delle ragioni per ambidue i partiti, conciliava all'Autore del primo credito grande certa matura, & esperimentata prudenza, & al secondo il concetto di grande capacità de' politici affari. In fine, come accade bene spesso, che trà gli estremi ugualmente difficili, prevagliano i Consigli di mezzo, fù seguita una terza opinione, che consistè in armarsi, e validamente muirsi; sollecitare la Francia a sostenere la causa del Duca, e quand'ella s'interessasse, e spingesse l'armi di quà da' monti, aggiungervi quelle della Republica per difesa del Mantovano, che non poteva ricevere d'altronde facilmente più soccorsi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficacissimi offeritii; non perche, troppo avanzate le mosse, sperasse di poter divertirle; ma per giustificare almeno le risoluzioni, alle qua-

fluttuan-
do in così
arduo Af-
fare.

non dilibe-
ra che di ga-
gliardamē-
te sorristi-
carsi.
sollicitādo
la Francia.

erinovando
con la
Spagna le
istanze per
la Pace.

qua-

quali si conosceva costretto . Furono veramente dal Conte Duca più intese, che considerate le rimostanze ; onde , ridotto tutto a gli estremi , le sollecitazioni verso la Francia si rivolgevano . Ma intorno tali affari insorgeva gran divisione nel Reale Consiglio , in cui , secondo la natura della nazione , i sensi degenerando in fattioni , & a queste innestandosi passioni , & interessi , confondevansi i Ministri , e i negotii . La Reina Madre teneva per natura certa propensione a gli Spagnuoli , e contra il Nivers nodriva grande averfione , fin quando nella di lei Reggenza egli più volte s' unì a' mal contenti . Hora vi s' aggiungevano cause più violenti ; perche il Duca d' Orleans , così chiameremo in avvenire il Fratello del Rè , defonta la prima moglie , ardeva di passare alle seconde Nozze con Maria , Figlia dello stesso Nivers , Principessa di rare bellezze ; all' incontro la Madre , abborrendo di vedersi per Nuora la Figlia dell' inimico , preferiva Anna de' Medici , Sorella di Ferdinando , gran Duca , ò Nicola di Lorena , Figlia d' Henrico , amendue a lei di sangue congiunte . E perche dubitò ella , che il Cardinale alla Gonzaga inchinasse , cominciò da questo sospetto a convertirsi in isdegno il favore ; & hebbero fomite tanti dissidii , che renderanno altrettanto nell' avvenire le di lei passioni famose , che la vita , e la morte ugualmente infelici . Cominciò dunque ad invehire contra il Richelieu , che , per mercantare a suo arbitrio la Reale autorità , prodigo si rendesse della salute di Lodovico , trattenendolo (per haverlo quasi cattivo) dalla moglie , e dalla Madre lontano , trà l' armi , e paludi della Roccella , esposto a' rischi , & in aria insalubre . Dissentiva oltre a ciò apertamente dall' applicarsi alle cose d' Italia , verso le quali scopriva il Cardinale propenso ; & esaggerava , che , per vane passioni havendo egli suscitata la guerra de gl' Inglesi , hora , per satiar le vendette , volesse rompere ancora con Savoia , e con Spagna , perseguitando in ogni parte le Principesse della Casa Reale , & esponendo il Regno in preda al ferro , & al fuoco , affine di trionfar' egli solo co' suoi congiunti delle calamità universali , e promuovere l' ambizione , e l' avaritia sua sopra le stragi comuni . Con lettere efficaci ne dissuadeva il Rè , e pubblicamente ne declamava in Parigi , secondata da

1623
da questa
poco budanz-
di alle ri-
chiede .

e da quella
nulla ritra-
bendosi per
la confusio-
ne de' pare-
ri .

oltre all'
averfioni
della Reina
Madre al
Nivers .

rese anco
più gravi
per la di lui
Figlia, de-
siderata in
Moglie dal
Fratello da
Rè .

per cagion
della stessa
cancellando
Richelieu
dal favore .
contro di
cui esclama

1628

*sequitata
nell' invet-
rive dall'
universale
sufurro.*

*e nell'opi-
nioni scife-
nuta dal re-
gio Conf-
glio ..*

*da cui s'
escludono
affatto gli
uffitii del
Pontefice, e
della Repu-
blica ..*

*trattenuti:
però dal
Cardinale
con speran-
ze ..*

*e rincuo-
rati con
promesse ..*

*eshortando
i Venetiani
a soccorrer
Mantova ..
con certez-
za dell' Af-
fiffi Rea-
li, subito dif-
impegnate
dalla Roc-
cella ..*

*ma essi per-
severano a
voler regger
unitamente
le difese ..*

*procurando
intanto di
conciliar l'
Inghilterra ..
aprendo-
sene la via ..
dalla nuo-
va Arma-
ta, ritorna-
za senza
profito ..*

*e per la se-
guita ucci-
sione del
Bocchiam ..*

molti con sufurri, e discorsi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'invidia tanto contra il Richelieu s'avanza-
vano, quanto s'accresceva il di lui merito, & il favore del
Rè sempre più parziale appariva. Tra' principali l' Cardinal di
Berulle, & il Signor di Marigliac sostenevano nel Consiglio
i di lei sentimenti; e per disanimare i Ministri del Pontefice,
e della Republica, che con uffitii frequenti concitavano il Rè
a gravi riflessi, & alle risoluzioni opportune, divulgavano
francamente, & a gli stessi Ministri apertamente si facevano
intendere, non poter la Francia, per Religione, e per inte-
resse obligata strettamente alle proprie occorrenze, divertirsi
altrove, nè badare a ciò che di là da' Monti avvenisse. Ma il
Richelieu, che con ingegno profondo scandagliava i fini,
e gli oggetti, così domestici, come stranieri, trattenendoli
con migliori speranze; per ristabilire quel concetto, che do-
po la Pace di Monzon conosceva intepidito ne' vecchi Ami-
ci, e ne' Principi Italiani, li confortava con ampie promesse,
che il Rè non mancherebbe di protezione, e soccorso alla
causa di Mantova: & eshortava principalmente i Venetiani,
tanto interessati, e congiunti, a sostenere il Duca con vali-
di ajuti, fin tanto che, sciolto l'impegno della Roccella, e
composte in qualche modo le differenze coll' Inghilterra, la
Corona potesse volgere verso l'Italia il pieno dell'autorità,
e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i passati
successi, & i rischi imminenti, persisteva costante nelle mas-
sime stabilite di non dichiararsi, se non congiuntamente con
la Corona Francese. Sollecitava però con voti efficaci felice
il successo dell'impresa della Roccella; e con mediatione pres-
fante promuoveva la Pace coll' Inghilterra, che molto facilita-
ta pareva da varii accidenti; imperciocche un'altr' Armata,
sciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità
di vascelli, guerniti di scelta militia, e d'ogni genere d'ap-
parato, appena mostratafi a gli assediati, e vanamente tenta-
to il soccorso, sen' era ritornata a' lidi dell' Inghilterra; & il
Bocchingam, fomite della discordia, di coltello dentro le sue
stanze colpito da un tal Felton', Inglese, per cause private,
fù estinto. Tratanto il Cordova, non trovata resistenza in
Campagna, s'avanza contra Casale, sperando, secondo i con-

certi , stabiliti con Spadino da Novara , Sergente maggiore della Piazza , che gli fosse subito consegnata una Porta . Ma il Marchese Canossa , Veronese , Governatore del Monferrato , e il Rivara , Monferrino , che comandava la Cittadella , scoperta , quasi nel punto dell' esecuzione , la trama , disposero celeremente gli ordini per la difesa , prevenendo l' insidie , e resistendo alla forza . Spadino , sottrattosi con la fuga al castigo , incontrò il Governatore di Milano coll' Esercito appresso Casale , che , se bene vivamente trafitto per essergli svanita la migliore , e più pronta speranza ; ad ogni modo , tratta la forte , & impegnato il decoro sopra le relationi del traditore , che il presidio , ancorche di circa quattro mila Fanti , e quattrocento Cavalli , quasi tutti però del Paese , di molte cose mancando , fosse insieme con gli abitanti poco disposto a sostenere per un Principe ignoto la desolatione , e gli estremi , deliberò di tentare l' attacco . Per allettare i Cittadini , voleva egli rispettar' il Paese all' intorno , contenendo per alcuni giorni le milizie in tal disciplina , che quasi pareva volesse più tosto conservare , ch' espugnare la Piazza . Et a punto l' effetto , se ben contrario al suo intento , ne riuscì ; perche in Casale furono introdotte le provvisioni , risparmiate da gli Spagnuoli in campagna . Al comparire de' nemici fece il presidio una grossa fortita ; ma , facilmente respinto , ordinò il Cordova , che s' aprissero le trincere , e s' alzassero le batterie , ma con tanti difetti , & errori , con quanti passi progrediva l' impresa . Siede Casale sopra la destra sponda del Pò , dove la Collina discende , e s' allarga una pianura , nella quale la Città è situata , di buon circuito , ma d' irregolare ricinto , habitata da molte famiglie nobili , e da numero di comodi popolani . Serviva anticamente a sua difesa il Castello , con muraglie , e Torrioni ; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa , & a presidio una Cittadella di giro grande , con sei ben' intesi Bastioni , che con due fila di muraglie s' uniscono alla Città . Contr' una di queste appunto verso il Pò , che all' hora alquanto discosto scorreva , ma poi , mutato Alveo , s' approssimò alle mura , drizzò Gonzales gli attacchi , e le batterie , ma fiacche , e lente , di modo che gli assediati poterono coprire con mezze lune , e piattefor-

1628

*avanzan-
dosi n' que-
sto mentre
il Cord. va
contra Ca-
sale .*

*sottratto
all' ordita-
gli erudigio-
ne .*

*ond' egli
con insidio-
so rispetto
portasi sotto
la Piazza .*

*Descritio-
ne della-
Medesima .*

*con batterie
alzatevi
dall' Inimi-
co .
di nessun
pregiudizio
a' Difensori .*

1628

forme la muraglia, i molini, & il fianco della Città, da quella parte più esposto. Non poteva egli pe' l' numero scarso della soldatesca circondare la Piazza: e per lo stesso difetto s' astenne per più giorni ad occupare i Castelli della Collina, da' quali s' introducevano frequentemente in Casale provvisioni abbondanti; e quando pur volle farlo, spinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Rossignano, parte dalle spie ingannato, che ve lo condussero a molte hore di giorno, parte dall' asprezza del sito respinto, perche stà sopra un fasso, vi ricevè grave colpo. Progredivano con maggiore felicità l' Armi de' Savojardi. Uscito il Duca in Campagna occupò ad un tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s' apparteneva pe' l' trattato; e se ben Trino resistè qualche giorno, perduta poi una mezza luna, fù sforzato alla resa. Così disimpegnato dava gran gelosia al Governatore di Milano, che, conseguito per se l' intento, trascurasse, ò impedisse più tosto le prosperità de' gli Spagnuoli. Anzi conoscendolo impresso, che gli compiessero le guerre brevi, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeva, che s' unisse a' Francesi, fomentando il dubbio con varii successi; perche il Duca contra i patti fortificava Trino sollecitamente; preso Moncalvo, ancorche non fosse del suo partaggio, se lo riteneva; & occupata Pontestura, quasi sù gli occhi del Campo Spagnuolo, glie le aveva consegnata, ma con tratto così fastoso, e sprezzante, che parve più tosto rimprovero, e insulto, che confidenza, & ajuto. Gli accidenti poi di Genova conturbavano sopra tutto. Scopri quel Governo, che Giulio Cesare Vachero, huomo popolano, con altri scelerati della sua conditione, aveva tramato di trucidare i Principali, e mutar forma al governo, con speranza, che, nelle confusioni restando in preda l' autorità delle Leggi, & i buoni esposti all' ingiurie, foss' egli coll' impunità per goderne ampissime spoglie. Da costui, che fù posto prigionero, e dagli altri complici, che, ritratissi nel Milanese, furono dal Governatore a Genova inviati, si penetrò, che la congiura passava di concerto col Duca; il quale, senza dissimularlo, sosteneva d' haver' al tradimento prestare l' orecchie, prima che la tregua si stabilisse, per eseguirlo quando

*largamente
provvisi da'
Castelli della
Collina.*

*donde for-
temente si
rispingono le
aggressioni.
dopo molte
felici sor-
prese per
opera de'
Savojardi.
cadendo
Trino in po-
ter di Carlo.
che inso-
spettisce di
Cordova.*

*tanto più
fortificando-
lo con ric-
chissimo lavo-
ro.*

*fatte sua
la conquista
di Moncal-
vo.*

*e consegnata
con onta
Potestura,
da lui pure
guadagnata.*

*scoperto
in questo
mentre da
Genova or-
ditole tra-
dimento.*

*tramato
sotto la
Protezione
del Duca.*

do

do la stessa spirasse; ma si dimostrava così caldamente al pericolo de' suoi partiali commosso, che protestava a' Genovesi di rifarcire i suppliti de' rei sopra alcuni loro Nobili, che teneva fin dall'ultima guerra prigioni; e con altrettanta efficacia indusse il Governatore a impedir' a Genova Alvaro di Lusara non men con minaccie, che con istanze pe' l' perdono, e per la libertà di quei tristi. Il Governo, turbato dall'atrocità della colpa, e dallo sdegno per la dimanda, risentendo nel vivo di dover permettere a compiacenza dell' inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la servitù, e la giustizia, condannati alcuni al supplicio, lasciava per all' hora cader' il fatto in silenzio. Ma il Duca, non restando contento, ancorche non incrudelisse contra i Genovesi prigioni, si dimostrava sdegnato, e contra quella Republica, e contra il Governatore di Milano; il quale, temendo di non conseguire Casale, e d' esporre il Milanese a irreparabile rischio, ogni volta che il Duca piegasse alla Francia, tentava con ogni genere di sodisfazione, e d' ossequio placarlo. Per questo negò a' Genovesi la consegna d' altri de' Congiurati, & alcuni n' assicurò nel Milanese, facendo apparire contra quella Republica così grande livore, e disgusto, che, rappresentato alla Corte di Spagna il successo, ivi pure, per trattenere il Duca ne' soliti suoi disegni, e speranze, furono maneggiati progetti d' assalire con armi unite il Genovesato, ripartirlo, e lasciare a Carlo qual ampia porzione volesse. Ciò, ancorche fosse contra le più vere intenzioni di chi l' esibiva, nondimeno risaputo da' Genovesi, concitò ne' loro petti gelosia, & odio sì ardente, in particolare quando il Conte di Montereì, di Spagna passando per Ambasciatore verso Roma, in Genova si fermò qualche tempo con cert' apparenza di superiorità, e quasi di voler riformar, il governo, che la solita partialità verso quella Monarchia cominciò a intepidirsi; e poco appresso declinata la venerazione di lei in Italia, si portarono a molte risoluzioni, e decreti, che grandemente rilevarono lo splendore, e' l' decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato represso con le difficoltà dell' impresa il fatto del Governatore di Milano, pareva che s' aprisse speranza a qualche aggiustamento, lasciandosi Cesare intende-

1628

*che, minaccian-
do su' l' sa-
gue d' alcu-
ni de' suoi
Patritii.
chiede l'
assoluzione
de' rei.*

*pe' l' sup-
plivo di pochi.*

*irritando-
si contra di
essa, e' l'
Cordona.*

*che per timo-
re non
trudis-
sia un da pla-
carlo.*

*per ve-
rando molti
de' Congiu-
rati.*

*e inducen-
do la stessa
Corona a'
negotiar
d' invader
il Genove-
sato.*

*con ampi
vantaggi a
Carlo.*

*e con as-
sestione di
sferissimo
odio in
quella Re-
publica.*

*che rico-
vera lo
splendor
pristin.*

*Cesare in-
tanto ve-
lando le sue
intenzioni
verso gl' In-
teressi di
Mantova.*

1628

re co' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, se non col negotio alla causa di Mantova applicarsi; mentre, senza sua saputa, e consentimento mosso il Governatore di Milano, si trovava disobligato d'assistere alle di lui intentioni coll' armi.* Ma presto, l' autorità de' Ministri Spagnuoli prevalendo alle ragioni degli altri, s' osservò l' Esercito della Suevia all' Helvetia accostarsi con molta gelosia de' Cantoni, che congregavano sopra ciò Diete frequenti; e s' intese, espedirsi da Cesare in Italia il Conte Giovanni di Nassau, con titolo di Commissario, a pigliar' il possesso di Mantova, e del Monferrato con tutte l' appartenenze, assegnando solamente al Duca, per trattenerli, congrua pensione, & alcune stanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certissimo Araldo di guerra; perche, non potendo il Duca se non dissentirvi, e resistere, l' impegno del nome, e dell' autorità Imperiale si trahèva dietro necessariamente la mossa dell' Armi, Anzi 'l Montenegro, horamai nel Mantovano scorrendo, haveva, se ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Castiglione presidio, per molestare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca spinse con generoso trascorso le sue militie a depredare nel Cremonese; ma poi con migliore consiglio, conoscendo esser vano provocar coll' apparenza chi non potea reprimersi con la forza, le richiamò, e fece restituire la preda. Egli versava ne' più angusti, e cruccioi partiti; l' armi Cattoliche in Casa; le Cesaree imminenti; i soccorsi lontani. Perciò, espedito Giovanni Francesco Gonzaga, suo Ambasciator' Extraordinario a Venetia, instantemente chiedeva consiglio, & ajuto. Lo confortava il Senato a resistere costantemente a tanti travagli, & a sostenersi con migliori speranze. Difendeva la di lui causa in ogni Corte con ragioni, & offitii; e, finche potesse sotto il calor de' Francesi dichiararsi, gli permetteva ogni comodo nel suo Stato, lasciandogli estrarre genti, armi, e viveri in tempo, che una gran penuria, prenuntiando le venture calamità, travagliava universalmente l' Italia; ma il Duca da nuove cure, e sempre maggiori affitto si ritrovava; perche giunto il Nassau gli ricercò la consegna delle Cittadelle di Casale, e di Mantova, per imporvi presidio Cesareo, e custodirle insieme col resto in conformità delle

*incamita
l' Esercito
della Sue-
via in Ita-
lia.*

*mandan-
dovi a dis-
possedere il
Nivers.*

*con incur-
sioni di
Spagnuoli
nel Mantovano.*

*corrisposte
dal Duca
nel Cremonese.*

*che conf-
gliasi però
di render le
prede.*

*racco-
mandando-
si alla Re-
publica.*

*la quale
difenden-
dolo con uf-
fitii appres-
so le Corti.*

*apre a
qualunque
suo bisogno
lo Stato.*

*marichie-
sto d' ubbi-
dire alle
Comm. sso-
ni Imperia-
li.*

delle

delle sue Commissioni. Nè giovò, che Carlo tentasse con risposte di sommissione, e d'ossequio schermirsi, esibendo ancora, a segno di rispetto maggiore, d'introdurre guarnigione Cesarea in qualche luogo di minore momento; perchè il Commissario, escludendo ogni cosa, e negando un termine di dodici giorni, che il Duca chiedeva per consigliarsi, l'astrinse a pubblicare l'appellazione sua a Cesare, quando fosse meglio informato; e se a questo ogni adito gli venisse precluso, a gli Elettori dell'Imperio. Con questo il Nassau a Milano si ritirò, di là inviando a Mantova frequenti intimazioni, e proteste, hora scansate con rispetto dal Duca, hora ribattute con dichiarazioni di volerli difendere. Il Bando Cesareo si differiva però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitii del Gran Duca di Toscana, che, ancor giovanetto, visitato il Pontefice, & in Venetia goduto splendido Ospitio, era passato alla Corte Cesarea. Riusciva in fatti al Duca più facile difendersi col negotio, che sostenere più a lungo le militie; perchè, trattenuti fin' ad hora nel Mantovano sei mila cinquecento fanti, e mille trecento Cavalli, mancate ad un tratto le paghe, si sbandavano gli stranieri, e si ritiravano a Casa i Paesani. Egli col mezzo d'Ottaviano Vitaldini chiedeva a' Venetiani danari, per tener' in piedi le truppe; e con efficaci istanze implorava, che alle genti di lui volessero unire delle loro proprie cinque mila a piedi, e cinquecento a Cavallo, perchè s'eshibiva con tali torze di passar' a Casale, e, spuntando con la forza il soccorso, preservata la Piazza, & in lei conservata anco Mantova, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d'Avò, e di Guron, l'uno Ambasciator Francese in Venetia, e l'altro espressamente dal Rè in Italia spedito per quest'interessi, promettevano l'interesse assitenze della Corona, anzi la persona stessa di Lodovico, terminata che fosse l'Impresa della Roccella: e dimostravano insieme, che, se in questo mentre senz'alcun sovvegno precipitassero gli affari del Duca, e Casal si perdesse, si renderebbero appresso vani i tentativi, e i soccorsi. Ma il Senato, apprendendo l'oggetto antico de' Ministri Francesi d'impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per incansar quella della loro Corona, rimetteva ogni risoluzione alla

1628

*nè con bu-
miliarioni se
ne sottrabe.*

*dopo tutte
le repulse.*

*obligato
d' appellare
a Cesare.*

*il cui
Bando se
proroga.
a instan-
tia dell'Im-
peratrice.
e del Gran
Duca.
di Vene-
tia passato
a quella
Corte.*

*per difetto
di paghe
sbandando-
si le militie
al Nivers.
che implo-
ra soccorso
da' Vene-
tiani.*

*che, se
ben' invi-
zati dall'
ampie esbi-
bizioni di
Francia.*

1628

*all' arrivo
selo dell'
Esercito
Reale impe-
gnano le lor-
unioni.
come pure
il Pontefi-
ce.*

*che intro-
du e alle
tr e Corti
negotianti di
Pace.*

*armandosi
sù le fron-
tiere.*

*dalla ca-
duta già
vicina della
Roccella.*

*comin-
ciando i
Francesi a
porger' ogni
adberenza
al Duca.*

*già pronti
per iscende-
re in Italia.*

*onde ap-
pressasi l'
Cordova
per rimuo-
verli da Cas-
sale.*

*humiliar-
dosi a Carlo
con promif-
sioni.*

*a cui con
uguali pro-
ferre richie-
de l' passo
in Francia.*

*concorde-
mente esib-
tagli Geno-
va dalle
Corone.*

*ma egli
non glielo
acconsente.*

venuta delle Insegne Reali in Italia, alle quali prometteva co-
stantemente d' unirsi. Anche il Pontefice versava ne gli stessi
concetti, per animare i Francesi a non abbandonare l' Italia; e
in questo mentre, espediti a Cesare & a' due Rè Nuntii estra-
ordinarii, per introdurre negotio di pace, s' armava, e forti-
ficava le sue frontiere, piantando in faccia del Modonese non
senza doglianze, e gelosie di quel Duca, un buon Forte, che
Urbano s' intitolò dal suo nome. Rimesse dunque le speranze,
d' Italia all' esito della Roccella, c' horamai appariva cadente
chiaro si conosceva, che quanto più havevano gli Austriaci go-
duto di quell' impegno, tanto meno erano dell' acquisto per
rallegrarsi. E di già i Francesi cominciavano altamente a dol-
lersi delle novità, e turbolenze, suscitata in Italia; e, per
sostenere fino a gli sforzi maggiori il Duca di Mantova, gli
permettevano cavar genti, e sussidii, prestandogli connivenza,
e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da' suoi
beni nel Regno, s' univano sotto il Marchese d' Uxel dodici
mila fanti, e due mila Cavalli con sei Cannoni, per portarsi
di quà da' monti al soccorso, spalleggiati da qualche militia
del Rè, comandata dal Marecial di Chrichi, Governatore del
Delfinato. Questa mossa, esaggerata anco più del dovere,
secondo l' ingegno pronto della natione, che suol credere fatto
ciò, che par vicino ad eseguirsi, persuadeva in Francia di già
il Duca soccorso; & in Italia con somma attenzione il timore
si confondeva con la speranza: perche alla fama, che quell'
Esercito s' accostasse, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto
pronto teneva, per disciogliere da Casale l' assedio; ma nel
tempo stesso, per divertirsi tal nembo, col Duca di Savoja
spendeva ogni genere di sommissioni, e promesse. Onde Carlo
Emanuel si credeva giunto a quel posto, che già figurato s'
haveva, di farsi Arbitro della Guerra, e della Pace d' Italia;
perche anco i Francesi gli chiedevano il passo con le maggiori
lusinghe, & con ampie offerte di qualunque vantaggio; la
Libertà, e l' opulenza de' Genovesi essendo il prezzo, che dalle
Corone a gara gli s' esibiva. Ma egli, memore dell' offese del
Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispo-
ndere, per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti
quattro mila fanti del Governatore di

Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la strada di Castel Delfino tentarlo: ma il Duca, spintosi col grosso nella Valle di San Pietro, e fatto avanzare il Principe Vittorio, colte le prime squadre trà quell'angustie de' monti, le battè, e le rispinsè. Tutto l'esercito dell' Uxel all' hora si ritirò, e ridotto nel Delfinato, si sbandò facilmente; perche, sottentrando per ordinario al fervor de' Francesi la tepidezza, mancavano viveri, e non suppliva il danaro, maneggiato con avidità, ò profuso con negligenza. Anche, nel procinto di queste mosse, i Venetiani, richiesti a permettere il passo a qualche Cavalleria del Duca di Mantova, accioche, attraversando il Milanese, potesse spingersi avanti, e dare la mano a' Francesi, lo ricusarono, perche nella difficoltà d' eseguirlo non poterono discernere, che il solito oggetto d' essere intempestivamente tirati a dichiarazioni, & impegni. Ma le angustie di quel Principe, essendo horamai a tal segno ridotte, che non poteva più sostenere la Corte, e la Casa, non che trattener l' Esercito, richiesti per nome di lui dal Marchese di Pomar con espressioni di pietà, quasi più che d' ajuto, gli esborstarono venti mila ducati, e prima che l' anno spirasse, altre somme gli somministrarono in maggior abbondanza, per mantener' ancora i presidii. Carlo Emanuel, rispinti i Francesi, sommamente esultava; e molto più se ne consolava il Governatore di Milano, il quale, di già credendo sicuro di Casale l' acquisto, geloso, che l' Duca occupasse anco quella parte del Monferrato, che al Rè s' aspettava, inviò sotto Nizza con quattro mila fanti l' Conte Giovanni Serbellone, che l' espugnò in quindici giorni, dopo impauriti col volar d' una mina gli abitanti a tal segno, ch' atrinsero il Conte d' Agramont, Francese, che la difendeva con trenta quattro di sua nazione, & alcuni Monferrini, a capitolare, & uscirne. Di questa distrattione di forze, che rallentava l' assedio, si servirono i Casalasci con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, dove pur' era entrato il Signor di Guron ad animare per nome del Rè Lodovico gli abitanti, e il Presidio. I Nuntii, inviati dal Pontefice, pervenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospensione d' armi per quindici giorni; nello

1628
allo stretto de' monti rispungendo le di lei truppe. che ritirare si sbandano.

i Venetiani parimente per lor riguardo non lasciando trasfutare quelle del Duca.

a cui sovengono di danajo.

per timore di Savoia passando il Gonzales alla conquista di Nizza.

di profitto a Casale.

lasciata cader la triegua proposta da' Legati Apostolici.

1628 spatio de' quali, entrando l'Infanta Margherita in Casale, concertar si potesse qualche ripiego d'Accordo. Ma il Governatore, adombratosi di qualche artificio de' Savojardi, per prolungargli l'acquisto, col pretendere, che insieme con lei s'introducesse presidio Cesareo, sconvolse il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Cesareo, s'abboccò in Maderno, luogo di delitie sopra il Lago di Garda, col Principe di Mantova, e gl'insinuò concambio de' gli Stati, già che il Monferrato, esposto alla cupidità de' più potenti, cagionava sì grandi sconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo esibire l'equivalente, il discorso cadde. Dunque, il negotio cedendo alla forza, il Gonzales, ingrossato di nuove militie, stringeva Casale, levati in fine i viveri, & i soccorsi con l'occupatione di Ponzone, di Rossignano, San Giorgio, & altri posti della Collina. Tuttavia la piazza si difendeva con brave, e frequenti sortite; in una delle quali il Signor di Beveron, Francese, entratovi volontario, e date pruove di singolare coraggio, cadde estinto; & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Bresciano, vedendo tra' Nemici 'l traditore Spadino, tant'oltre s'impegnò, per levargli la testa, che lasciò la Vita. Il Marchese Rivara, osservando difficili, e lunghi i soccorsi, e temendo, che il consumamento de' viveri nella Piazza la riducesse in fine a' gli estremi, n'introdusse quantità nella Cittadella, per sostenersi più a lungo, eshortando gli abitanti a ristringersi 'l vitto, come fecero, con gran pruove di costanza, e di fede. Nè forse minore necessità provavano gli assediati; perche l'Italia in quest'anno, inondata da' Fiumi, aveva dato così tenue raccolto di grani, che affliggeva la fame per tutto, e principalmente nel Milanese, dove ciò che poteva cavarfi, servendo d'alimento, quantunque scarso, all'Esercito, il Popolo nella stessa Città di Milano periva. In Provenza avevano i Francesi ferrate le tratte. Il Duca di Mantova chiudeva il Pò; e i Venetiani, che pur'anche molto pativano, invigilavano, accioche non penetrasse grano nel Milanese. Onde la Plebe affamata trascorse a qualche tumulto, che costrinse il Governatore a portarvi riparo, e quasi a levare l'assedio; se, in quel procinto da Sicilia, e d'altronde approdati alcuni vascelli con formenti

frigne gliardamente la Piazza.

ebe si difende. con sortite.

e con risparmio di viveri.

patendone anche gli Aggressori. affliggendosi l'Italia da general Carestia.

con grand'angustia nel Milanese.

sovvenuto nel maggior bisogno dalla Sicilia.

alla

alla Riviera di Genova, non si fosse sovvenuto prontamente al bisogno. In Corte Cesarea, per divertire il Bando Imperiale, e le conseguenze rigorose, che suol portar seco, dal Vescovo di Mantova si proponeva, che ad apparenza dell' Autorità Imperiale, per contentare Guastalla, alcuna terra del Mantovano gli si assegnasse, e intanto nel Monferrato si sospendessero l' Armi, per trattare qualche accordo co' Savojardi. Ma i Ministri Spagnuoli, divertendo qualunque partito, indussero Ferdinando a nuove intimazioni, portate a Mantova dal Dottor Foppis, Consigliero Aulico, accioche il Duca dentro il termine d' un mese al Commissario ubbidisse. Egli, per guadagnar sempre tempo, e compatimento, spedì a Vienna il Principe, suo Figliuolo maggiore, ad humiliarfi a Ferdinando, & ad esibire ancora, ottenendo l' Investitura di Mantova, di depositare Casale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per custodirsi a nome, e con presidio di Ferdinando, per certo spatio di tempo, dentro 'l quale dovesse la causa spedirsi; mentre però da gli Spagnuoli, e da' Savojardi lo stesso dell' occupato da loro si praticasse. Il Principe, al buon' accogliamento del quale fin con proteste s' oppose l' Ambasciatore Spagnuolo, appena privatamente fù ammesso; ma, benchè nessun profitto da quel viaggio non ritraesse, il Duca tuttavia si conciliò grandissimo applauso, parendo, che, niente omettendosi dal suo canto verso Cesare del dovuto rispetto, all' incontro si svelassero le cupidità, e l' intentioni de gli altri: perche gli fù risposto, *Che, guardandosi per nome Cesareo Casale da gli Alemanni, che militavano sotto l' Insegne di Spagna, si voleva da Cesare, che il Governatore tenesse l' occupato a conto delle pretenzioni di Guastalla, e che i Savojardi custodissero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che seguisse accordo, o sentenza, nel qual tempo si sospendessero nel Mantovano l' offese.* Di tali proposte facilmente si scopriva l' oggetto d' impossessar di Casale gli Spagnuoli, e di spogliare del Monferrato il Duca di Mantova. Onde il Principe, negando d' haver sopra questo poteri, partì; benchè l' Imperatrice l' avesse prima consigliato di porre a' piè di Cesare qualunque interesse, e ricever la legge di quell' autorità,

1628
in questo mezzo negoziandosi da Mantova il divertimento del Bando di Cesare.

eccitato dagli Spagnuoli a fulminar nuovi editi contra 'l Duca.

che spedisce il Primogenito ad humiliar gli si con oblationi.

non ricevuto, che alla Audienza privata.

con risposta.

che svelano i desiderii di Spagna sopra Casale.

esupra l' Investitura del Monferrato. partendosi lui dalla Corte.

1628
*confer-
 si però in-
 chinato a
 qualche co-
 cambio .
 non assen-
 tito dal
 Cordova .
 come che
 di nascosto
 gli faccia
 di gran pro-
 ferte per la
 consegna di
 Casale .
 ma nondi-
 meno , in-
 viateti dal
 Duca l' In-
 segne Cesa-
 ree .
 per conciliar
 rispetto ne-
 gli assedi-
 anti .
 non ve le
 ammette .
 respirando
 intanto l'
 Italia agli
 Avvisi del-
 la Roccella
 espugnata .
 difesa però
 con ogni
 sforzo dall'
 Inghilterra .
 sostenuta
 non solo dal
 gagliardo
 esercito de'
 Francesi .
 ma dall'
 impero dell'
 onde annul-
 lato .
 senz' alcun
 danno dell'
 innalzato-
 zzi Argine .
 rimovendo-
 sene i foc-
 corfi .
 e vendendo-
 si a discre-
 zione la
 Piazza .*

alla quale non haverebbe potuto resistere . Pure , per dar tem-
 po a' Francesi , che applicar si potessero a gli affari d' Italia ,
 il Duca non rompendo totalmente il negotio , a qualche per-
 muta si mostrava disposto ; e dal Nuntio Scappi si negoziava
 congresso in Piacenza , per accordarla ; ma il Cordova vi dif-
 senti , affermando di non haver facoltà , che per ridur Carlo
 a riconoscere verso Cesare il dovuto rispetto . Nel tempo stes-
 so però secretamente gli proponeva grandi vantaggi , se vo-
 lesse consegnargli Casale . Il Duca , per far conoscere , che le
 mosse del Governatore non havevano altrimenti tenuto per
 iscopo il zelo dell' autorità Imperiale , inviò a gli assediati al-
 cuni Stendardi con Aquile , accioche spiegati nel Castello ,
 nella Cittadella , e nella Città conciliassero rispetto all' Inse-
 gne Cesaree ; ma , accortosene il Governatore , non permise
 introdurli . Trà queste negotiationi sussistendo Casale , e gua-
 dagnandosi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantova ,
 se non vantaggi , almeno speranze , arrivò quell' avviso , che
 tanto in Italia si sospirava , d' essere in fine la Roccella cadu-
 ta . Non haveva mancato il Rè d' Inghilterra , per sostenerla ,
 de gli ultimi sforzi , ancorche (morto il Bocchingam)
 estinto si fosse assai di quell' ardore , che infiammava la guer-
 ra . Perche , espedita la terza flotta sotto 'l Conte d' Embii in
 soccorso , procurò di nuovo d' introdurlo ; ma , opponendosi
 bravamente i Vascelli Francesi , la Dicca fù sostenuta contra
 più tentativi . Poi il Mare , infuriato con gran tempesta , con-
 quassò i Legni de gl' Inglese ; & all' incontro rispettò la Dic-
 ca talmente , che quasi conspirasse alle sconfitte dell' una par-
 te , & alle glorie dell' altra , le Maree , che nel mese di Lu-
 glio , e ne gli Equinottii sogliono essere più del solito vehe-
 menti , corsero in quell' anno con tal placidezza , che non l'
 apportarono alcun nocumento . L' Embii , scorgendo di non
 potere spuntar l' intento , stabilita per pochi giorni una tregua ,
 affine di ritirarsi con maggior sicurezza , s' allontanò ; e
 i Roccellesi , consumati i viveri , & horamai alla fame man-
 cate anco le cose più immonde , vedendo spenta ogni speran-
 za di soccorso , e salute , si renderono a discrezione a' venti-
 nove d' Ottobre . Soffrì veramente la Piazza , durante l' assedio ,
 tutto ciò , che dall' humana costanza può tollerarsi , & che sia
 ra-

stato solito ne' tempi andati suggerirsi dalla disperatione . Le strade , coperte di Cadaveri , rendevano mostra più di Cimiterio d' ossa infepolte , che d' una Città di viventi ; e i pochi superstiti si trovarono , ò languir moribondi , ò quasi scheletri si videro rappresentare non meno i Funèrali di quella superba Città , che segnalare il trionfo de' Vincitori . Il Rè , lasciatala espurgare per due giorni da' morti , e da gl' infermi , v' entrò solennemente il primo di Novembre , restituendovi il culto Divino , e a tutti donando la vita , e la libertà , fuorchè alla Madre , & alla Sorella del Rohan , che , coll' eshortationi , e coll' esempio havendo prolungato la resa , le volle ritenere in arresto , non tanto a castigo , che per haver' un mezzo da condurre più facilmente il Duca all' ubbidienza . Levò i Privilegi , abbattè le muraglie , fuorchè dalla parte del mare , lasciando alla Roccella poco altro d' insigne , che la memoria di fortissima piazza , e la fama di memorabile assedio . Fù veramente nel Consiglio Reale assai contrastato , se la Roccella domata si dovesse tenere con forte presidio a briglia de' gli stessi Ugonotti , & a repressione de' gli stranieri ; nè il Cardinale disapprovava , ambendo d' assumerne la direzione , e' il governo . Ma penetrato , che' l' Rè , appresso il quale non ancora godeva quell' assoluto arbitrio , che poi gli conciliò la lunghezza del tempo , e la felicità de' successi , l' haveva secretamente promesso al Signor di Thoiras , amò più tosto di veder' a terra , che in altrui mano la Piazza ; onde dalle fatiche dell' espugnatione raccogliendo il pericolo , che da gli stessi Comandanti , rivoltandosi contra il Rè , soprastare potrebbe , di ricadere ne' pristini mali , & additando Broage , che poche leghe lontano sù 'l mare havea fatto fortificare per sicurezza delle Saline , che largamente suppliva a' benefitii pretesi , ottenne facilmente , che l' abbattimento delle Muraglie si riputasse il trofeo più insigne , & il maggior vantaggio della conquista . Da tal' esito felicissimo dell' Impresa , creduto da pochi , & invidiato da molti , i Consigli del Cardinale acquistarono più credito , e stima ; & il Rè , pubblicamente attribuendogli 'l merito , l' accumulava d' honori a tal segno , che la fortuna di lui , quasi stella veneravasi da' Francesi con augurii di maggiori grandezze , e dall' Italia miravasi per Polo del-

1628
con funebre aspetto .

dispolata dall' Armi di Lodovico .

che ristabiliscevi 'l Culto .

con abolirne gl' indultri .

e consigliato si a prestiarla .

per interesse di Ribellisti .

respirata .

esaltandosi egli dal Rè .

1628

la cui andata in
Italiari-
provocò da'
Factionarii
della Reina
Madre.

delle proprie speranze. La stagione avanzata serviva però a' Factionarii della Reina Madre di grande pretesto, per riprovare il pensiero di portare a Casale foccorso, e in particolare, che l' Rè andasse in Italia. Discorrevano in Consiglio. *L' Armata essere stanca, e le militie affannate da' disagi d' assedio sì lungo. Proponersi hora un viaggio immenso d' attraversar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell' Alpi, infestate dall' insidie, contese dalle forze nemiche. Avanzarsi l' Verno; e come trà le nevi, e sopra i ghiacci poterli condurre l' Esercito, e far passare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vinta dall' arte; ma hora co' rigori della stagione vincersi l' arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l' armi, le forze de' Savojardi; che, se hanno con pochissima gente, durante la state, rispinto l' Uxel, come non serreranno il passo al presente, che tutto milita a' loro vantaggi? Le Provincie, vicine all' Italia, trovarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volersi azzardare l' esercito vincitore della Roccella, o più tosto le reliquie di quelli, c' hanno battuto gl' Inglesi, non solo alle battaglie, ma alla contagione, e alla fame? Haversi domato l' Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da' soldati meritarsi altri premi, che d' esser condotti di là da' Monti al sepokro, come avanzi della gloria, e non meno della pazienza. Renderli incerto, se Casale possa soffrire la dilatione di tal marcia: e se alla necessità soccombesse, mentre si sforzano l' Alpi, e si penetra nell' Italia, quale strada restar più aperta a' progressi, che quella d' indecoroso ritorno? Riputarsi dunque più accertato consiglio, mentre la stagione per necessità porta tempo, osservare l' esito delle cose, esplorare i voleri de' Principi, e poi risolvere la strada, o del negotio, o dell' Armi. A tali concetti s' aggiungevano le querele, e le lagrime d' amendue le Reine, per esser Lodovico tocco da qualche indisposizione leggiera; esclamando, che il Richelieu, non contento d' haver trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l' aria grave del mare, hora volesse esporlo a' freddi, a' disagi, all' acutezze dell' Alpi. A molti pareva, che prima d' impegnarsi altrove le forze, conchiudere si dovesse con gl' Inglesi la Pa-*

che unita
alla Re-
gnante vi s'
oppone con
lagrime.
e con que-
rele contra
Richelieu.

ce;

ce; sapendosi anco, che il Rohan in Linguadoca teneva Esercito, e Piazze; e che, per dargli fomento, il Duca di Savoia esibiva d'entrare nel Delfinato: e si promettevano da gli Spagnuoli assistenze, e per concertarle in nome del Rohan stesso, il Signor di Clausel, andato coll' Abbate Scaglia a Madrid, aveva con l'Olivares conchiuso, che, dandosi danari da quella Corona, egli insieme col suo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, avendo sperimentato più volte, che, col tentar cose grandi, la Fortuna faceva sortirle anco sopra l'aspettatione maggiori, insinuava al Rè il giusto motivo di risentirsi contra gli Spagnuoli de' pregiuditii antichi, e dell'offese recenti, vendicandosi appunto de' gli ajuti, a gli Ugonotti da loro promessi, con sostenere la causa giusta d'un Principe, nato nel Regno, e con redimere l'Italia dall'oppressione presente, soddisfacendo a gl'inviti del Pontefice, & all'istanze de' Venetiani. Considerava, *Al soccorso opponerli le difficoltà de' monti, della stagione, de' nemici; ma nient'esser' invincibile al coraggio della nazione, niente impossibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d'un Rè così pio. Posto piedi in Italia, essere per suscitarsi i favori, e le partialità di più Principi, e quelli, che sotto il giogo del timore presente gemono taciti la loro sorte, dover'esser' i primi a respirare avidamente la libertà, & a spezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel esser le forze, per opporsi in tanti siti, in tante parti, con quante strade s'aprono i monti; e se le Spagnuole volessero concorrere, per resistere a' piedi dell'Alpi, convenire di Casale levarsi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincersi senza rischio, senza sangue, senza contrasto. Niente però potersi conseguire senza la Reale presenza, pe' l'genio della nazione, che, se caldamente intraprende, tosto anche s'intepidisce, quando l'occhio del Rè non l'anima, e non l'accende. Condursi le Guardie, gente agguerrita, e fedele; trarbersi la Nobiltà florida, e invitta; conservarsi l'obbedienza, e la disciplina, sofferirsi disagi, superarsi pericoli, vincersi battaglie, & espugnarsi l'impossibile stesso, dove il Rè in persona distingue il coraggio dalla viltà, e quasi compagno de' patimenti, e de' rischi, corona la vera virtù con la laude, e col premio.*

*che sollecita
Lodovico
contra la
Spagna.*

*eccitandolo
all'Im-
presa di Ca-
sale.*

1628 mio. Con l' Inghilterra esser in procinto la Pace ; nè meglio potersi frenar gli Ugonotti, che con avvicinare l' Armata all' Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dov' è la lor sede piu forte, & a quelle Provincie, sopra le quali machinano appunto insieme con gli Spagnuoli i Savojardi. In somma concorrervi tante convenienze, e vantaggi, che horamai sforzava la necessità a secondare i consigli della ragione. Assenti l' Rè pienamente all' Impresa, & a tentarla in persona ; perche, horamai gustata con buoni successi la Gloria, ambiva maggiori trionfi, e naturalmente teneva grand' averfione a gli Spagnuoli, e grandissima cupidità di reprimerli. Ma il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale stato, che si potesse profittevolmente venire con loro ad aperta rottura, piegava ad ogni modo alla risoluzione di portarsi in Italia, sollecitato da un' ardentissimo desiderio di vendicarsi di Carlo Emanuele, e dall' interesse d' allontanare il Rè di Parigi, sede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla loro fattione, che non poteva meglio estinguerfi, ò indebolirsi, che con distraherne il Rè, e trà gli studi della guerra, haverlo dall' occhio suo solo, e dalla mano pendente. A publicare tal mossa fù il Signor della Salodie, quasi precursore, spedito in Italia, per eccitare i Principi a dichiararsi, & unirsi, hora che il Rè con potentissima Armata all' Alpi s' avvicinava. Giunto in Venetia, ritrovò nel Senato la sempre esibita prontezza ; imperoche, esaltata la generosità del Rè, e la prudenza del suo principale Ministro con laudi, uguali al desiderio, con cui l' haveva sollecitato, augurò felice il passaggio dell' Alpi ; superate le quali assicurò di concorrere ne' comuni disegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicasse necessarie all' Impresa. Impiegava il Duca di Savoia varie arti, per divertire il concerto, suggerendo con secretissimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non pensava, che ad impegnarla, e lasciarla poi sola con gli Austriaci alle mani ; & a' Veneriani, che si ricordassero delle cose passate per la Valtellina, e dell' antico disegno de' Francesi di portarli a rottura con Spagna, senza curarsi di secondarli. Ma, vano ogni tentativo cadendo, stava il Cordova grandemente perplesso ;

a cui egli s' offerisce in persona.

meditando il Cardinale con questa andata di sfogarsi con Carlo.

con la lontananza del Rè. e d' estinguere i Factionarii.

la cui mossa incontra le pronte disposizioni della Republica :

procurando invano Savoia di concertarne l' Unioni.

mentre il Cordova incerto come dirigere la debolezza delle sue Armi.

per-

perche, se i Casalafchi, cavando forza dalla speranza di vicino soccorso, mostravano più che mai resistenza ostinata, il suo esercito indebolito non gli permetteva, e d'opporli all'Alpi unitamente co' Savojardi, e di continuare l'assedio. Conosceva oltre a ciò, e ruminava lo stato presente delle cose; il Milanese esposto, i sudditi non contenti, le piazze sguarnite, i viveri scarsi, le provvisioni consunte, & il danaro mancante; perche appunto in quest'anno l'Armata Olandese, sotto il Comando di Pietro Heinio, Ammiraglio, inoltratafi con nobilissimo ardore ne' Mari d'America, havea presso l'Isola di Cuba presa la flotta, di venti Navi composta, che trasportava in Spagna i Tesori, tratti da quegli opulentissimi Regni. Perciò, dopo un congresso in Pavia col Nassau, e col Montereis, haveva sollecitamente spediti Corrieri a Madrid per ordini, & ajuti, & a Vienna per assistenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, stavano le sue maggiori speranze nell'Alemagna riposte, dove, ogni giorno a gran passi la potenza, e la felicità di Ferdinando crescendo, non gli restava, che più desiderare dalla Fortuna. In quest'anno dal Tilli s'occuparono Verden, e Staden; nè più trovava chi potesse resistere, eccetto qualche Isola, assicurata dal mare, ò alcuna Città, che, tenendo Porto, haveva aperta la strada al soccorso. Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le cose più ardue, applicò a far restituire i Beni Ecclesiastici, e particolarmente a conseguire per l'Arciduca, suo Figliuolo, l'Arcivescovato di Magdemburg, ch'era stato conferito ad Augusto, Secondo genito dell'Elettor di Sassonia. Ma da Ferdinando, sostenendosi la ragion con la forza, si pretendeva, che, essendo i Canonici stessi decaduti dalla facoltà, come incorsi in delitto di lesa Maestà nell'adherir' a' nemici, fossero illegittimi i voti, & invalida perciò l'Elettione. Il Fridlandt si sarebbe spinto nell'Isola di Danimarca, se in quel Verno il ghiaccio del mare gli haveffe, com'è solito, permesso il passaggio, ò se gli fossero stati provveduti i Vascelli, che non potè conseguire, benchè, assunto il titolo di Generale del Mare, ne procurasse con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Suartzemburg per l'Imperatore, e Gabriele le Roi per gli Spagnuoli s'affaticassero,

per

1628
doppiamē-
tecb. ligate.

o con poca
speranza di
sostenerli.

per la flotta
depreda-
ta da gli
Olandesi.

spedisce al
Re, & a
Cesare.

nel qual so-
lo confida.

che s'avve-
za nelle
conquiste.

con tenta-
rivi più ar-
dui.

applican-
do ad impa-
dronirsi de'
Beni di
Chiesa.

il Verno in
questo men-
tre serrando
nella Dani-
marca il
passaggio al
Vallstain.

1628

*che, cadu-
togli l' ten-
tativo di
Pomerania,
progreden-
do altrove,
passa all'
assedio di
Stralsundt.*

*tempendo
lo stesso Da-
no, tenuto
per diver-
tirlo.*

*frigne for-
temente la
Piazza.
che ridu-
cendosi a
capitolare
la resa.*

*mentr' egli
se ne allon-
zana, assi-
curato di
conseguirla.*

*non poten-
do reggere
per penuria
di munizio-
ni.*

*provvisano
in copia da
Svezia.
attende a
difenderli.*

per indurre quelle Città Marittime a provederli. Ma egli, cupido almeno d'impadronirsi de' Porti, tentava la pazienza del Duca di Pomerania con ogni sorte d'insulto, per indurlo a qualche disperato partito, che gli porgesse pretesto di levargli lo Stato. Ciò non gli riuscendo, applicò a Rostoch, & a Vismar, Città Anseatiche, & Imperiali con importantissimi Porti, & occupatele facilmente, penetrato ancora nell'Isola di Rugen, tendeva a stringer Stralsundt. Il Rè di Danimarca, per divertirlo, aveva occupato l'Isola d' Usedon, e la Città di Volgast in Pomerania. Ma, accorsovi l' Fridlandt, con la solita felicità diede al Rè tale sconfitta, che lo sforzò a rimbarcarsi, restandogli la Città medesima in preda. In questa assenza di lui quei di Stralsundt, fortiti sopra un Forte, fabricato dirimpetto alla loro Città, lo prefero, e demolirono; da che irritato gli cinse di strettissimo assedio, di modo che, presto ridotti a gli estremi, capitolarono col mezzo del Duca di Pomerania la resa, quando il Fridlandt, sicuro dell'esito, s'allontanò, per pigliar' il possesso del Ducato di Mechelburg, che l'Imperatore, spogliatine i Principi, per haver seguitate le parti di Danimarca, gli aveva concesso, lasciando la cura al Duca stesso di Pomerania di ricevere la deditione della Città, & indurvi presidio. Ma il Rè di Svezia, che con felici successi nella Livonia, e nella Prussia guerreggiava co' Polacchi, intesa l'estremità, nella quale per mancamento di polvere quella Città si trovava, dubbioso, che, occupati i Porti del Balthico, fossero i Cesarei non solo per fogggiare la Danimarca, ma per rendersi a lui stesso, & a' suoi Regni tremendi, ne gl' inviò abbondante soccorso, con promessa di maggiori assistenze: onde gli abitanti animati, rotta la capitulatione, perseverarono nella difesa, con tanto sdegno del Valfstain, che, s'era solito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, protestava al presente con ogni eccesso d'esercitar la Vittoria. Ma nel sereno di tante prosperità da Stralsundt appunto insorgeva quella picciola nube, ch'è solita ne' gran mari, quando appena si scorge, scoppiare ben presto con horrende borasche. Il Mondo però, che l'avvenire non discerne, adorava come perpetua la Fortuna di Ferdinando; e l'Italia in particolare bilanciava le

speranze de' soccorsi Francesi co' dubbii dell' inondationi Alemanne. Oltre a queste gravissime cure, i Venetiani, non trascurando le cose del mare, infestato da molti Corsari, avevano armati due gran Galeoni sotto 'l Comando di Giovan Paolo Gradenigo, che scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdaron in Alessandretta. Ivi stavano forti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglese da Corso, entrati improvvisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo soffrire l' insulto, presi in protezione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl' Inglese. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne facevan gl' Inglese, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitazione degli animi per interessi privati, che, per esser' insoliti, meritavano riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giovanni, Doge, e la Zena di Renieri, Cavaliere. Questi di spiriti fervidi haveva in più occasioni contra l' altra invehito; & essendo uno de' tre Capi del Consiglio de' Dieci, s'era servito dell' autorità di quel Tribunale, per ammonire il Doge medesimo, perche permettesse a' Figliuoli trascorrere con diverse licenze. Giorgio trà questi, sopra il quale pareva, che cadessero i rimproveri, presone grandissimo sdegno, inscio il Padre, Principe di singolare pietà, e di somma moderazione, assali poco appresso nel Publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, uscendo dal Consiglio de' Dieci, haveva scese le scale; & a Colpi di scure, seguitato da alcuni sicarii, tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttavia preservato in vita; ma violata restava la publica Dignità; un Consiglio, stimato Sacro nella Republica; la stessa libertà del Governo. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Consiglio de' Dieci con capitali, e gravissime pene, cancellato il carattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad esecratione del fatto. Perciò più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno, rifanato, continuava ad invehire sovente da' publici Arringhi contra tutta

1628
la Republica intanto, accorrendo all' infestazioni de' Corsari.

da alcuni Vascelli Inglese salvava alcuni altri di Francia.

agitata in Casa da Civili commotioni per rancori insorti trà le due Famiglie Cornaro, e Zena.

1628
*che suscitò
 un'aderen-
 za.
 desideran-
 dosi una Ri-
 forma nel
 Consiglio
 di Dieci.*

la Casa: e molti adherendo a gli uni, & a gli altri, ò per affetto, o per congiuntione, pareva, che s' esacerbassero gli animi ne' discorsi, ne' circoli, e nell' otio del Foro. Dunque, dagi' affetti privati passandosi anco a' publici affari, s' estendeva in molti'l desiderio, che all' autorità del Consiglio de' Dieci, ch' è uno de' supremi della Republica, fosse qualche regulatione opportuna; onde nell' elettioni de' soggetti, che lo compongono, solita di rinovarsi nel mese d' Agosto, incontravano nel Maggior Consiglio l' esclusione quasi tutti quelli, che venivano proposti. Da' più provetti Cittadini s' apprendevano i danni della novità, sempremai pregiudiziale, quando sotto titolo di Riforma la mutatione s' intrude; tarlo pessimo, che, se non s' estingue da prima, guasta presto, e corrode i meglio assodati Governi. Tuttavia, alla maggior parte convenendosi dar' adeguato contento, dal Maggior Consiglio furono eletti Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l' autorità de' Consigli, e principalmente di quello de' Dieci, dentro breve spatio di tempo proponessero le Regole, stimate opportune. Seguirono con pienissimi voti per l' elettioni de' Secretarii, per la concessione di Salvo condotti, & altre cose di non grande momento, diverse deliberationi, trà le quali la principal fù l' abolitione dell' autorità, che per Leggi antiche gli era stata impartita, di rivocare i Decreti del Maggior Consiglio medesimo, quando però, com' è solito de' più importanti, obligati non fossero a particolari condizioni, & a strettezze di voti. Fù anco da' Correttori proposta la confirmatione dell' autorità, che compete al Consiglio de' Dieci, coll' enumeratione di molti casi, e con la facultà d' esser solo Giudice de' Patritii nelle cause Criminali, attive, ò passive, con arbitrio però di demandare ad altri Magistrati quelle, che fossero di minore momento. Grave fù sopra cio la contesa, perche era quella appunto, dove l' alteratione si desiderava da molti, troppo strano parendo, ch' ancora ne' casi più lievi i Nobili soli fossero al più severo giuditio soggetti, dove si procede con inquisitione, con secretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i nostri Maggiori prudenti, conoscendo, che il Principale vin-

*per la cui
 regulatione
 el oggosi
 Correttori.*

*e dopo
 deliberationi
 di abolitione.*

*o proposte
 di confirmationi.*

colo dell' Aristocrazia è la continenza, e la moderazione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla: perche dal comando alla licenza non vi farebbe, che un brevissimo passo, se non si traponesse l' autorità delle Leggi, e la severità de' Giuditii. Restò il primo giorno della proposta indeciso nel maggior Consiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendevano a rigittarlo. Di nuovo in altro giorno discusso, fù acutamente da Renieri Zeno, Cavaliere, contraddetto, e sostenuto da Niccolò Contarini. Ma replicando per l' opposta parte Francesco Contarini, Capo del Consiglio de' Quaranta Criminali, con eloquente discorso, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendosi più nel silenzio, precorrevano con le voci i voti: quando Battista Nani, salito l' Arringo, con l' autorità del concetto conciliato silenzio, con la canizie, e con la gravità de' costumi dando credito alle ragioni, & al discorso, così parlò. *Non mi è nuovo, ch' è più plausibile, e grato chi all' altrui gusto più tosto, che al Pubblico bene favella. Ma non m' abbandonerà mai la libertà ne' Consigli, la verità ne' sensi, il coraggio nelle difficoltà. Non mi sollecita il prurito dell' ambizione insaziabile; la speranza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il desiderio degli applausi. Nelle avversità della Patria, costante, nulla temo; nelle prosperità, moderato, niente profitto, Non miro altro Polo; non tengo altro scopo, che, quello, che s' hanno prefisso i nostri Maggiori, sempre venerabili, della perpetuità della Patria. Siamo tutti a quest' obbligo astretti di trasmettere inviolabile, & inestinto a' Posterì quel lume di gloria, e di libertà, che i nostri Padri ci hanno consegnato già tanti secoli. Conosco, che l' uomo non hà più Divino osfitio, che regger gli altri; ma è altrettanto difficile: e, se tal' è sopra gl' inferiori il governo, quanto più sarà arduo il comandare a gli uguali? Ma questa è la nostra gloria, c' habbia le sue vicende la Maestà, e l' obbedienza; che siamo ugualmente capaci di reggere, e d' esser retti; che alla Dignità ambiziosa dell' Imperio s' accoppia la virtuosa moderazione della Vita privata, & il giogo soavissimo della Legge. Così la nostra Republica è a modo d' un Cielo disposta, nel quale*

con potenze
e esamina
di battuto.

sostentano
la Maestà
di quel Tri-
bunale con
gagliardia
di ragioni.

tutti i Cittadini, come appunto gli astri, tengono per offitio nell'universale felicità influire, e risplendere; ma con varii siti, con aspetti diversi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene spesso imprestandolo ad altri, talhora soffrendo gli Ecclissi. Doveremo dunque accusare la Provvidenza Divina, perche a tutti non habbia compartiti gli offitii medesimi, e i posti? Dunque anco nella Patria, dove dieci formano un supremo Consiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad invidia, & a sdegno, perche tutti non possiamo capirvi? Inhorridisco a pensare, che vi sia chi detesti 'l rigore della Giustizia, la severità delle Leggi, l' autorità del Consiglio de' Dieci. Dunque ci supponiamo rei da noi stessi, e per peccare impuni, vorremo abolire la Giustizia, e lo stesso comando? Deb rivolgiamo queste invettive contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all' incontro quel raggio di Divinità, che, se fulmina gli scelerati, è scorta a gl' innocenti. Lascio l' antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da quali è la sua autorità stabilita; ch' è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto, ch' è il vindice delle Leggi, il presidio della Libertà, il freno de' sudditi. Ma che sarà di Noi, e de' nostri Figliuoli, se, mancando l' asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d' offender' impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? Chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viver quieto, e civile, la stessa libertà del Governo, che 'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo gravemente i delitti, comprime col Nome, e coll' autorità i pensieri ancora dell' attentarli? Noi, infiacchendola, & esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirci le pene, e ci provociamo l' ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? Funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premii; che la Patria con dignità riguardevole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d' esser Figliuoli di tanta Republica; e chi vorrebbe dalle Leggi, e da castighi sottrarsi, meditando d' esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la ve-

ra ugualità, non inferire, e non partire l'ingiurie. Lunge tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, o troppo gravi le pene, o troppo severi i giuditii. Questo è il vincolo della nostra quiete, la quiete de' nostri sudditi. Alcuni Legislatori omisero la menzione di pena a certe colpe atrocissime, credendo, che non potessero in ben regolato governo introdursi. I nostri Maggiori all'incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più severo, acciò che nè meno i piccioli falli d'avvicinarsi ardiscono a scomponer' il buon ordine, e l'innocenza della Republica. Patria felice, felicissimi Popoli, ammirabile Imperio, c'è bà per fondimento la Legge, per Corona la Libertà; dove gli Ottimati precorrono coll'esempio; dove trova più freno, chi gode maggiore l'autorità. Padri, nella Gloria non habbiamo da invidiare a qualunque de' gli Stati antichi, o de' Principati moderni. Nell'ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderazione de' nostri animi. Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica. Ma si delibera boggi di superar Noi medesimi. Si doni consolatione a' sudditi, si porga esempio a gli stranieri, occasione alla fama. La Veneta Nobiltà (tutta un corpo) nella più augusta, e più autorevole delle sue radunanze con voti uniformi decide: che, se da Dio conosce ad un parto medesimo l'Imperio, e la Libertà, ella volontariamente alla Giustizia consacra se stessa, e vuol reggere i Popoli con tanta continenza, e soavità, che, per impedire le colpe, sceglie per suo Foro il più grave, per legge la più severa; per pena la più pesante. A queste, o a simili voci, espresse con gravità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l'opinioni, e i cuori, che molti, arrossendo d'haver sentito in contrario, fù con numero grande di voti abbracciato il Decreto; e due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuovo Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il Nani fù assunto, & il fatto si registrò ne' Publici Archivii con memoria onorevole del di lui Nome.

che raffi-
ruiscono gli
Animi alla
primiera
concordia -

1629

A N N O M D C XXIX.

Lodovico
accoltasi
all' Alpi
colla sua
Armata.
prima
della cui
mossa con-
chiudefi la
Pace coll'
Inghilter-
ra.
capitolan-
dofene i
patti.

con sommo
applauso
agli Amba-
sciatori Ve-
neti.
affrettasi
verso l' Ita-
lia.
faccendo-
ne precorre-
re avviso al
Nivers.

la cui s'in-
tima la
Guerra da
Cesare.
che gli sol-
lecita con-
tra le Ar-
mi.
il Duca
allo incon-
tro occitan-
do la Repu-
blica a sov-
venirlo.

Attendendo dall' Alpi l' Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s'accoltava con trenta mila huomini Lodovico, lasciata in Parigi la Madre al Governo. Prima però, che il Rè si muovesse, haveva Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cavato parola da quel d' Inghilterra, che non sturberebbe l' Impresa: anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Bocchingam horamai estinte le private passioni de' favoriti, in pochi capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter' il commercio, imponer silenzio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, proibirle per avvenire, & eseguire le conditioni del Matrimonio, amicabilemente accordandosi, se qualche difficoltà intervenisse.* Ogn' uno de' due Rè si riserbò libertà d' assistere a' collegati senza romper la pace. Gli Esemplari del trattato fino alle ratificationi furono depositati in mano de' Ministri della Republica, che con la mediatione havevano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all' ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè, verso Italia marchiava, inviato prima a Mantova il Signor di Landel a portarne al Duca l' avviso in tempo, ben opportuno, che lo combatteva con occulte promesse il Governatore di Milano, e l' angustiava il Nassau, che, condottosi di nuovo a Mantova, e richiesta dichiarazione precisa d' obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiva con generali concetti, gli protestò l' Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo esercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e l' timor de' pericoli, ugualmente vicini, riespedito il Pomar a Venetia, sollecitava insieme co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & ajutarlo con un grosso delle sue genti; accioche, mentre il Rè sforzava l' Alpi, & il Duca di Ghisa con l' Armata Navale voleva tentare lo sbarco, per ispinger' a Cafale il soccorso, attraversar si potesse, ò attaccar' il Milanese da quest' altra parte, per darli la mano, ò

con

con diversione, ò con unire le forze. Al Senato constando, che dell' Armata di Mare non corrispondeva il vigore alla fama, & affacciandosi molte difficoltà, che potevano all' Alpi incontrarsi, parve più cauto consiglio attendere, che l' Rè si trovasse nel Piemonte. Ma, affinche il Duca potesse sostenere le sue truppe, gli esborsò settantamila ducati, e per tener tutto pronto a secondar l' imprese del Rè, ordinò all' Erizzo, Generale, che in tali quartieri disponesse l' esercito, che prestamente unir si potesse, per dar calore al Duca, & al Milanese far' ombra, quando l' occasione lo ricercasse. Così ripartiti nove mila fanti, e mille Cavalli verso il confine, diedero al Governatore tal gelosia, che, per ispinger' a quel lato un grosso di genti, s' indebolì nel Campo a segno, che appena supplire poteva alla custodia de' posti, & alla guardia delle Trincere. Cinque mila huomini di militia pagata il Duca di Mantova teneva uniti con gran difficoltà, pe' continuo bisogno, in che si trovava di soldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli spinse nel Cremonese contra Casal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paese, che, atterriti all' accostarsi de' Mantovani, loro lasciaronla in preda, appena salvatisi col Cannone per barca. Fù perciò posta a sacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altrove s' è detto, era posseduta da una Principessa di Casa Stigliana, che, non credendola sicura dalle forze de' Confinanti, l' havea confidata al Duca di Parma, che con grosso presidio la custodiva, e con grandissima cura, come un Deposito, raccomandato alla sua fede da tutta l' Italia. Gli Spagnuoli l' havevano in questa congiuntura richiesto più volte di permettere a un corpo delle loro genti l' ingresso, per travagliare il Duca di Mantova, e i Vicini. Ma, non trovata nel Duca prontezza, s' applicarono all' arti, facendovi entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San Vitale, Governatore, per riverenza al nome Cesareo; e nello stesso tempo indussero il Principe di Bozzolo, che teneva sopra quella Piazza gran ragioni, ad accostarsi, con dargli speranza, che dal Commissario Imperiale gli si farebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Governatore il disegno, trovò il Principe disposta la dife-

1629

*che gli
forniminfra
dicano.*

*distribuen-
do soldate-
sche al Con-
fine.
con molto
disconcio
del Cordo-
va.*

*passando
quelle del
Duca a
metter il
Cremonese
abottino.*

*Sabione-
da valida-
mente cu-
stodita dal-
le Protec-
zioni di
Parma.*

*delude l'
disegno de-
gli spa-
gnuoli.*

1629

fa in tal modo, che senz' altro tentativo si ritirò, & il Naf-
 fau stimò bene d' uscirne. Fù creduto, che anco l' avviso al
 Duca di Parma del disegno di Bozzolo provenisse da gli stes-
 si Spagnuoli, per indurlo con l' apprensioni di tanti pericoli
 a chiamarli a parte della custodia, e della difesa. Ma egli
 anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, accio-
 che gli prestassero mezzi, per tentarne furtivamente l' acqui-
 sto, fù disuasato da loro, e per la difficoltà, che ne fortisse
 l' effetto, e per l' inopportunità d' attrahere in quelle parti
 rumori. Il Rè Lodovico, per facilitarli l' passo de' monti,
 nuovamente tentava di vincere l' animo di Carlo Emanuele,
 offerendo d' aggiungere a' dodici altri trenta mila scudi d' en-
 trata per le pretensioni del Monferrato, & invitandolo all'
 impresa di Genova con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il
 Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal de-
 siderio di vendetta scorgeva essersi portato in sì horrido tem-
 po verso l' Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d'
 amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con
 la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Con-
 fidava nella stagione del Verno, nella natura de' siti, nelle
 forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' movimenti de' gli
 Ugonotti; onde non dubitava d' haver cuore, per promuo-
 ver la buona, & arte, per isvilupparsi dalla cattiva fortu-
 na. Scaltro sopra qual si sia altro in venderli caro al biso-
 gno, e solito sempre co' suoi Amici ad ostentare la necessità,
 ma nello stesso tempo a sostenere il decoro, cavava dal Go-
 vernatore tutto ciò, che s' imaginava richiedere. Questi con-
 venne inviargli tremila soldati, che fù il più, che potesse,
 non havendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le
 forze, nè divertirsi dall' ingrossare i Presidii verso il Mare, per
 dubbio dell' Armata Navale, ancorch' ella non comparisse,
 perche le Militie, che v' erano destinate, furono chiamate ad
 ingrossar la Terrestre. Restava perciò sotto Casale con soli
 due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paesani;
 onde sollecitava i Principi, obligati ad inviar per difesa del
 Milanese i lor terzi; ma se ne scusavano tutti, parendo che
 in alcuni, al comparire dell' Armi Francesi, svanisse verso
 la Spagna insieme col timore presente l' antico rispetto.

*tentandosi
 da Lodovi-
 co il passo
 de' Monti
 con nuove
 oblationi a
 Carlo.*

*che, per
 non arri-
 scbiarsi a
 lusinghe.
 affidato
 da molti
 vantaggi.*

*attienfi al
 Gonzales.*

*che inde-
 bolito sotto
 Casale.
 ricorre
 senz' alcun
 frutto agli
 altrui so-
 vegni.*

All'

All' incontro i Francesi premevano, che volessero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria salute, unendosi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conseguito l'intento d'opporli a gli Austriaci, hora che scorgeva l'Insegne Francesi al limite dell'Italia, negava di partirsi dalla neutralità, & aveva, per Legato à latere, destinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote suo. I Venetiani, comprendendo, che la venuta del Rè non a bastanza riparava al bisogno, per la calata degli Alemanni, e per esser' il Mantovano cinto in modo, che non poteva dalla Francia ricever soccorso, assentirono a sottoscrivere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantova, che, dovendo durare sei anni, per rimuovere i presenti pericoli, e stabilire la quiete, obbligava i Confederati, *Di soccorrensi in caso d'invasione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e mille Cavalli, la Repubblica con dodici mila di quelli, e mille ducento di questi; il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento de gli altri. A proportione delle forze dovevano ripartirsi gli acquisti, se dalla difesa passar si dovesse all'attacco.* Nel procinto di sottoscriverla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale, alla Corte di Spagna, a pretesto di proporre temperamenti per le cose d'Italia, ma veramente per esplorare l'intentioni dell'Olivares, e i trattati, che teneva con gli Ugonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, spedirono Girolamo Soranzo, Cavaliere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrasse dell'arrivo del Rè nell'Italia, l'eccitasse a' progressi, e l'afficurasse della loro unione costante ne gl'interessi di quella Corona. Convenendogli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi, Girolamo Cavazza, Secretario, precorse per via di Genova, e del mare, benche, in passando appresso Monaco, fosse da un Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore Cattolico in Genova, che vi si ritrovava; ma, conosciuto per Ministro della Repubblica, nè trovati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel mare, fù relassato. Giunto il Rè all'Orso, Villaggio ignobile a' piedi dell'Alpi, riempieva l'Italia del nome, e della gloria

1629
mentre in-
fisse la
Francia di
confederar-
si all'Ita-
lia.
rivoltosi 'l
Pontefice a
negotiati di
Pace.

e condesce-
ssi Veneti a
sottoscrivere
la lega.

che, con-
gratulan-
dosi del di
lui arrivo
in Italia,
assicurano
il Rè d'una
tenace Al-
leanza.

1629
 pervenuto
 appiè dell'
 Alpi.
 dove i Sa-
 vojardi fer-
 rano il pas-
 so.

tennando
 in vano con
 uffitii d' ar-
 restare i
 Francesi.

che sbar-
 rati impe-
 tuosamente
 gli ostacoli.
 entrano in
 Susa.
 commo-
 vendosene 'l
 Duca.
 rifiuto d'
 appigliarsi
 a tutti i
 partiti.

onde ac-
 cordano
 seco.

delle sue Armi. Il passo però in quella parte da' Savojardi chiudevasi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte di Gelasè sopra un fasso battevan la strada. Più oltre, dove s' apre la Valle, che addita a gli stranieri la più ampia strada, per calar' in Italia, stà Susa, da buona Cittadella munita; e poco più avanti, curvandosi quegli asprissimi monti in Colline, giace Avigliana, quasi custode della vicina pianura, & che all' hora era fornita di numeroso presidio. Li tre mila huomini de gli Spagnuoli sotto Marc' Antonio Belloni, Piemontese, guardavano i luoghi più avanzati, & esposti. Non havea il Duca potuto fermare l' Armata Francese, benche inviasse al Rè il Principe Vittorio, che, come Cognato, gli portasse i testimonii della maggior confidenza: perche Lodovico tutto al Cardinale rimettendo, e questi, mostrando inespugnabile costanza in non ammettere offerta, che non portasse sicuro pegno di fede, deluse ogni tentativo, & offitio. Dunque, disciolto il negotio, s' attaccarono da' Francesi, presente il Rè, le baricate con quell' empito loro, che non hà resistenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad un tratto in Susa, & investendo la Cittadella. Il Duca, dal colpo gravemente commosso, spedì di nuovo il Figliuolo con più ampi poteri, e con segrete istruzioni di conchiudere ad ogni partito. I Francesi non havevano l' animo affatto libero dalle cure del Regno, nè tenevano per all' hora altro scopo, che di mortificare il Duca, e preservare Casale. Onde il Richelieu, conseguito in parte l' intento, conchiuse in Susa col Principe, *Che alle truppe Reali, per andar' a Casale, e per lo ritorno, dal Duca si fornissero viveri, e alloggi; che a spese della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medesimo si munisse la Piazza. In ostaggio consegnasse la Cittadella di Susa, & il Forte di Gelasè, per custodirli con guarnigione de gli Svizzeri; e se poi 'l Cordova volontariamente levasse l' assedio, il Rè assentiva, che Nizza fosse da gli Svizzeri a nome di Cesare per un mese guardata, dopo il qual tempo si consegnasse al Duca di Mantova, benche non fosse ancora da Ferdinando investito. S' assegnavano alcune settimane a gli Spagnuoli, per ratificare l' accordo; e, non*

acchet-

accettandolo, prometteva il Duca d'unire le sue alle truppe del Rè, per invadere il Milanese; in retributione di che, & a conto delle sue pretensioni insieme con Trino gli si davano quindici mila scudi d'entrata nel Monferrato. Approvò il Duca ogni cosa, e per ratificar' il trattato con pegni di maggior confidenza, si portò a Susa, molto contento di preferire per all' hora da una inondatione lo Stato, e forse anco d' impedir' a gli Spagnuoli di Casale l' acquisto, con certa speranza, che tali accidenti fossero per arrivare ben tosto, che non solo gli fortisse di ritener l' occupato, ma di ricuperare Susa, e promuovere i suoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all' incontro godeva d' obligare il Cordova a levarsi al solo nome, & alla fama dell' Armi Francesi, foccorrendo senz' alcun rischio, & impegno la piazza assalita. Gli pareva ancora d' haver posti i ceppi alla vanità, & all' incostanza del Duca; pensava di valersi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Ugonotti l' ultimo crollo, prima che da gli Spagnuoli, ò d'altronde potessero ricever fomento. In effetto i due contrahenti non haveano mirato, che a guadagnar tempo con poco pensiero d' effettuare le cose promesse. Ma, non si penetrando in Italia così presto gli oggetti, recò grande stupore la voce improvisa dell' accordato di Susa. Stavano i Venetiani in procinto d' invadere il Milanese; perchè, inteso essersi dal Rè sforzato il passo de' monti, havevano a sollecitatione de' Ministri Francesi ordinato al lor Generale, che s' unisse al Duca di Mantova, per tentare le diversioni, e l' imprese, che trovassero sopra il fatto opportune. L' Erizzo dunque, abboccatosi in Villafranca col Duca, conosciuto impossibile il penetrare a Casale a traverso del Milanese con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti Fiumi di mezzo, deliberò, lasciato il Candales con un grosso di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i confini Spagnuoli, d' unirsi in Ostiano al Duca, e di là invadere il Cremonese con otto mila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Cavalli della Republica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mille ducento a Cavallo del Duca. Appunto, marchiando l' Esercito, convenne far' alto, per avvisi, che giunsero da Milano del Trattato di Susa. Si credè, che

1629

*asentendo
egli piena-
mente al
Capitolato.*

*con godi-
mento di
Richelieu.
e per haver
col solo gri-
do soccorso
Casale.
e per haver
fissata Pin-
stabilità di
Carlo.*

*Stando la
Republica
in punto d'
assalire il
Milanese.*

*unendosi
al Nivers
in Ostiano.
affine di
portarsi in
Cremonese.*

*furbatane
dall' accor-
dato di Su-
sa.*

1629

che gli Spagnuoli medesimi gli faceffero sotto mano pervenire a Pietr' Antonio Marioni, Residente della Republica, esprefamente, per divertire l' invasione da quella parte, che, per le poche forze, con le quali si trovavano, riusciva loro sommamente molesta. Ma del trattato restavano i Venetiani all' estremo scontenti, non tanto, perche il Signor d' Avò, per indurli alle mosse, gli haveva assicurati in contrario, quanto perche non pareva preservato Casale, che per brevi momenti; onde prevedevano, che ritirato il Rè, e diminuito l' Esercito, farebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentativi, e prolungandosi più tosto, che curandosi 'l male, si dava tempo a gli Alemanni di calar' in Italia. Carlo poi si lagnava, che sotto il calore d' Armata così poderosa, in vece de gli sperati soccorsi, rilevasse le più gravi perdite, mentre si dava Trino, & ampia parte del Monferrato a Savoja. I Francesi allegavano a merito la preservazione di Casale, & a scusa la necessitá di non ritardare il soccorso, intendendo a tali estremità esser la Piazza ridotta, che non potesse l' Armata giungere a tempo, se con la spada haveffe convenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s' allargò dall' assedio, subito inteso il trattato, e con le truppe sopravanzate prima a Frassineto, poi si ritirò in Alessandria in apparenza fremendo, che dal Duca di Savoja gli fosse di mano tolta certissima preda, ma nel cuore esultando, che, se il capitolato di Susa salvava Casale, preservava anche il Milanese, esposto all' hora per debolezza di forze, se fosse invaso, a certissimo eccidio. Casale fù subito provveduto con quindici mila sacchi di grano, introdotti da' Francesi, e con altri forniti dal Duca di Mantova, al quale i Venetiani diedero a quest' effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra somma, per tenere con qualche paga le sue militie contente. Nella piazza entrò pure buon numero di Francesi sotto il Signor di Thoiras, Marescial di Campo, passando pe' l' Piemonte, e s' introdussero in Aquì, e in Nizza, dond' erano gli Spagnuoli fortiti. Il dispiacere dell' introduzione, più che 'l rossore della ritirata, pungeva estremamente il Gonzales, essendo i Francesi giunti appunto, donde con tanto rumore di consigli, e d' armi havevano gli Spagnuoli studiato d' allontanarli: e tanto più la

dello stesso
mal satisfatta.
non vedendo, che instantanea la liberazione della Piazza.

delendofo
Nivers.

per veder
ceduto a
Savoja grã
parre del
Monferrato.

e rallegrandosi
l' Cordova:

per conoscere
la salute del Milanese derivata dalla preservazione di Casale.

provveduto
dalla Francia di vittuarie.

e di Milizie.

di lui gelosia s'accresceva, quanto che penetrava andar' à Mantova il Padre Giuseppe, Cappuccino, confidentissimo del Richelieu, a proponere trà molti involucri al Duca, che, per risparmiare le cure, e i travagli, cedesse il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche sovranità in concambio da vicino a gli Stati, che possedeva nel Regno. Conobbe Carlo da questi offitii essere di rado gratuiti i soccorsi de' Principi grandi; e comprendendo a qual fine mirassero i Francesi, credè buon consiglio, se riuscir gli potesse, sbrigarfi quanto prima, con assentire all'accordo di Susa, ugualmente dall'hostilità dell'una, e dall'assistenza dell'altra Corona. Rigitati perciò destramente i progetti del Cappuccino, inviò il Marchese Striggio a ringraziare il Rè de' soccorsi, & insieme con ampi poteri, per eseguire il trattato. Ma, ancorche in Buzzolino, Terra prossima a Susa, convenissero sopra ciò Deputati, e che i Mantovani offerissero a' Savojardi la scelta delle Terre in quattro classi divise, tuttavia Carlo Emanuel, che ad ogni cosa pensava, fuor che ad osservare l'accordo, prima con varie scuse, poi col sopravvenire di nuovi accidenti deluse il negotio. Giunto a Susa l'Ambasciatore Soranzo, e trovato l'accordo conchiuso, se non potè divertire i pregiuditii, che se n'apprendevano dalla Republica, procurò almeno, che l'esecuzione si cautelasse, differendosi la partenza del Rè, e dell'Armata, finche giungessero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale considerava, *In sole parole. o in promesse non ben fondarsi la pace in un secolo, in cui passa per convenienza la fraude, e si numera l'infedeltà trà vantaggi; ma la sicurezza consistere nell'adempimento, e nell'effettuazione de' patti. Il timore di quell'Armi invitte haver' estorto dal Duca di Savoja l'assenso. Il grido, precursore della Gloria di così generoso Monarca, haver da Casale respinto il Governatore di Milano. Ma sempre osservasi brevi gli accordi, dettati dalla necessità, quasi da ingiusto, e violente Ministro. Se si crede fissato a bastanza quello spirito torbido, e inconstante del Duca, esser di ragione sciogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales si pensa mutata la volontà, o moderate le massime ne' Consigli di Spagna, assentir' egli, che il pensiero dell'armi si lasci. Ma, se nell'uno dall'affronto ir-*

1629

che insospettiscono lo stesso Cordova.

quanto più, che Richelieu offerisce permuta di Stati a Nivers.

che schermandosene.

manda a ringraziare il Rè de' soccorsi.

e ad effettuare l'Accordo.

deluso da Savoja l'eservanza.

mentre per l'esecuzione di esso procurarsene cauzioni dall'Ambasciator Veneto.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

che rap-

presenta a Lodovico esser prematurata di lui partèza d'Italia.

1629 ritato si conosce il cuor' ambizioso, nell' altro punto dal rossore l'animo altiero; in ambidue dalla difficoltà invitato il prurito dell' ambitione, e dell' Imperio, falsa sicurezza illudere l'animo di Rè così grande, schernir' i Consigli del suo prudente Ministro. La gloria esser' una pianta, che sostegno, e peso sopra se stessa sussiste. Ma, se s' abbandona all' offese de' tempi, all' ingiurie degli buomini, sfrondata, e lacera, se prima si venerava, poco appresso sprezzarsi. Risuonare dall' Alpi il nome felice della Corona Francese in Italia; ma, se appena comparsa sparisce, gli Amici ben presto dover cercar vanamente il presidio; i nemici, da breve spavento risurti, ripigliar l'ardimento. Non temersi i fulmini, perche appariscono, e cadono in un' instante. Il passo, che si crede aperto dell' Alpi, da gl' Inimici, poter' in molti modi ferrarsi; Avigliana star sotto gli occhi, Turino poco discosto; per andar' a Casale il Pò trà mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar' a Savojardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e pretesti, quando abbiano tempo di meditarli, & adempierli. Convenire, che non si rallentasse la mano, ma della Regia presenza valersi, e della consternation de' Nemici. Doversi chieder pe' l' Duca di Mantova l' Investitura, attender la ratificatione, & i sensi di Spagna; disarmare il Gonzales; restituire l' Italia alla quiete; tener l' occhio a' Grisoni, da quella parte principalmente minacciando grandissimo nembo. Altrimenti, come poter l' Italia schermirsi da' rigori, e dalle vendette degli Austriaci, se, allontanandosi l' Rè, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, si crederà, che lo splendore augusto del Nome Francese non sia, che un riverbero, che sopra l' Horizonte d' Italia apparisca all' hora appunto, che il Sole tramonta.

Ricordava poi in molti congressi a tutti i Ministri, & in particolare al Richelieu, l' obbligo della Lega, così di recente contratta; la Republica, & il Duca di Mantova, col ritirarsi dell' Armi Francesi, restando tagliati fuori, e cinti da maggiori pericoli, e da più sdegnati Nemici. Rimostrava nuovo assedio a Casale imminente, osservandolo il Cordova con avidissimo occhio, & altrettanto geloso, dopo introdotte le Militie Francesi a presidio. Additava tener' egli le truppe ne' posti all' intorno, & ingrossarle sollecitamente. Consi-

raccordan-
do a Richelieu l' obli-
go della Lega.

ed mostrava
gli Casale a
nuovi peri-
coli esposto.
ponderando
degli appres-
so molti ri-
guardi.

derava difficile, che la potenza di Spagna, solita a prevalere, volesse tollerare al presente il rossore d'aver ceduto alla sola voce dell'armi. Rifletteva a' sentimenti di Cesare, alle proteste del Nassau, alla vicinanza dell'Armata Alemanne. Diceva in fine, non v'essere speranza, che in Spagna si ratificasse l'accordo, ò s'efeguiffe in Italia, che sotto il calore di quella forza medesima, con la quale era stato conchiuso. Ma, premendo al Rè di debellare gli Ugonotti, contento dell'operato in Italia, ripassate l'Alpi, in Linguadoca si ricondusse. Restò in Piemonte il Richelieu con valide truppe; & in lui risiedendo l'autorità, e la forza, tanto farebbe stato bastevole, se il favore, calamita troppo efficace, non l'haveffe poco appreso rapito, e feco tirate quasi tutte l'armi, lasciando a Susa il Chrichi con sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli, per custodia de' passi, e quasi all'ascolta di ciò, che in Italia seguiffe. La partenza del Cardinale fù veramente suggerita, e dalla gelosia solita de' favoriti, sempre impatienti di star lontani dall'occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal desiderio di terminare presto la guerra di Religione con la sua presenza, senza compartirne ad altri la Gloria. Haveano gli Ugonotti in un loro convento stabilito di non far Pace, che unitamente col Rè d'Inghilterra. Ma da questo separatamente conchiuso (come si disse) l'accordo, restarono abbattuti d'animo, e derelitti di forze. Caricolti Lodovico immediate coll'Armi, assediando Privas, e sopraggiunto il Cardinale, con le solite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & uno de' due Comandanti. L'altro, nel maneggiare la resa, fù trattenuto prigione, e nell'entrarvi guarnigione del Rè, il Presidio tagliato, & incendiata la Piazza sotto varii, e casuali pretesti. Da ciò spaventati gli altri Ugonotti, e dal guasto di tutto il Paese, altrettanto ne' proprii danni confusi si ritrovavano, quanto poco prima dimostravansi ne' pubblici mali ostinati. Ma nel guadagnare il Duca di Rohan consisteva la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch' in Venetia si ritrovava, secretamente faceva saper' al Senato, esser tempo aggiustato, per istabilire nel Regno la concordia civile. Onde, impiegandosi gli Ambasciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l'opportunità, trovò che il Duca, abbandona-

1629

*il Re, per
ricondursi
n' Linguadoca, ripassando le Alpi.
seguitando-
lo poco dopo
il Cardinale.*

punto dagli stimoli del favore. oltre all' ansia d'imporsi alla Guerra contra gli Ugonotti.

assediando gli'n Privas.

*incendiato, con incolparsene il Caso.
non senza terrore da gli stessi.*

*adoprando-
s' n' tanto la Republica per espugnare la volontà di Rohan.*

1629
che abbian-
donato da
gl' Ingleſi .
pieghevole
alle propo-
ſte, perſuade
gli Ugonotti
all' ubbidien-
za .
preſſſſe-
le condizio-
ni dal Rè .

a cui tutte
le lor Piaz-
ze ſubita-
mente ſi do-
nano .

per ultima,
coronando
Montalba-
no le glorie
di Rjche-
liſi .

per la lon-
tananza di
Lodovico .

ſelicitandoſi
l' Eſer-
cito Ale-
manno da-
gli Spa-
gnuoli .

ſecondati
da Ceſare .

che perciò
conchiude
e l' Dano,
anche con
diſvantag-
gio, la Pa-
ce .

con gli Sta-
ti reſtò la-
ſciato gl' in-
ſieme il Ve-
ſcovato di
Bremen .

publicando
còra i Pro-
teſtanti l'
Decreto per
la reſtitu-
zione de'
Beni di
Chieſa .

eſclamando
che il Saſſo-
ne .

to da gl' Ingleſi, e con un popolo ſopra le braccia, altrettanto pronto nell' averſità ad alienarſi, quant' era ſtato facile nella felicità a ſeguitarlo, apriva facilmente l' orecchie a partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haveva laſciato indurſi, come per una ritirata, che gli rendeſſe più facile, e decoroſa la deditioe. Stretto dunque col Rohan il negotio, egli convocò l' aſſemblea, nella quale perſuaſe gli Ugonotti a porgere il collo, & a ſoggettarſi alle condizioni di pace, che parve al Rè di preſcrivere, con abolitione delle coſe paſſate, libertà di conſcienza, godimento de' beni, reſtitutione della Cattolica Religione in ogni luogo, come parimente delle rendite a gli Eccleſiaſtici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l' heresia, e la ribellione s' havevano reſe temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn' altro luogo ſpalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l' ultimo a ricever l' accordo, & il Cardinale volle andarvi, per epilogare in ſe ſolo la gloria di domare quella Fortiſſima Piazza, altre volte famoſa per la reſiſtenza; e d' haver' inſieme riunita in pochi meſi la lunga diſiſione del Regno, e nel tempo medeſimo oſtentata all' Italia la grandezza, e la felicità della Corona Franceſe. Tuttavia in queſta Provincia, con l' aſſenza del Rè rallentata la forza, ſi dava luogo a muovimenti maggiori: perche il Duca di Savoia non ſi ſtaccava da gli Spagnuoli, e queſti, per rilevarſi dall' affronto, e dall' indecoro, affrettavano le moſſe de gli Alemanni. Ceſare, per meglio ſecondare i loro diſegni, conchiuſe in Lubeca con Danimarca la pace a condizioni, aſſai meno ſvantaggioſe pe' l' Re di quello la congiuntura de' tempi portava; perche, promettendo egli di non ingerirſi nelle coſe dell' Imperio, e di rinunciare a' Veſcovati, gli ſi reſtituirono gli Stati preſi, e ſi laſciò godere ad uno de' Figli la Chieſa di Bremen. Con queſt' accordo, Ferdinando preſa maggior confidenza, publicò in Alemagna l' Editto per la reſtitutione de' beni Eccleſiaſtici, dopo la Pace di Poſſa, uſurpati da' Proteſtanti, che conſiſtevano in due Arciveſcovati, dodici Veſcovati, e numero grande di Badie, e Monafterii opulenti, con tanta commotione de gli heretici, che il Saſſone con tutto il ſuo partito ſe ne doleva altamente, e negava, che a

Cesare solo senza la Dieta, e l'assenso de gli Stati dell' Imperio tale autorità si dovesse. Ma lusingato con accorta promessa, che la restituzione non sarebbe sollecitata, che per via giudiziaria, e civile, sentì poco appresso deputarsi, per eseguir-la, i Generali dell' Armi; i quali, confondendo il dubbio col certo, riempierono d'alteratione l' Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariva la machina grande; perche le pezze migliori, e le Chiese, c' havevano annessi i Principati, si farebbero aggregate a' Figliuoli, e alla Casa; il resto, per promuovere la riforma della Religione, dovea darsi a' Gesuiti, da Cesare con immense ricchezze esaltati, e creduti autori dello stesso decreto, che, per la conditione de' tempi, anco a' più zelanti inopportuno pareva. Quì non fermandosi i disegni, spedì sotto il Generale Arnheim in Prussia un' Esercito a favor de' Polacchi, non tanto per grata retribuzione de' soccorsi, ne' più pressanti bisogni ottenuti dal Rè Sigismondo, quanto per trattenere il Rè di Svetia in quelle parti implicato. Fù però dal consiglio differente l' effetto; perche i Polacchi, per natura diffidando de gli stranieri, & in particolare avversi a' Tedeschi, subito che sotto il calore di quest' assistenza cominciarono a respirare con qualche prosperità, astrinsero il loro Rè a stabilire per sei anni le tregue. Onde Gustavo cominciò a rivolger con animo vasto grandi pensieri; e provocato, ò cupido di prevenire l' offese temute, diede orecchie a molti inviti, che per nome de' Principi mal contenti, & emuli de gli Austriaci gli pervenivano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & unione, spedì secretamente a diversi Principi Volmar, Conte di Faremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trovò per all' hora a' suoi progetti di muovere l' Armi contra Ferdinando più attenzione, che riflesso; mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progressi havevano arrecato più tosto grido al Rè di prode, e di generoso, che fama al Regno, creduto da tutti, non men povero, che remoto, e in conseguenza troppo debole per cimentarsi con la Fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata de gli Austriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente sprezzava di profittevole, e grande, deliberò d' inviare occultamente Ministri a me-

e l' Almagna tutta, gravemente dannificata.

dividendo sì'l Beneficio, trà la Casa d' Austria, e la Religione de' Gesuiti.

credute i Consultori appresso Cesare.

che spedisce soccorso alla Polonia.

oppressa dall' armi di Svetia.

ma risurgendone Sigismondo. sospende la Guerra con Gustavo.

che volge a machinare contra l' Imperio.

non conseguite, che l' attenzione de' Principi.

solo Richelieu procurando di scã dagli arme l' inclinationi.

a me-

1629

à meglio squadrare il genio, & il potere del Rè, e la dispositione de' Principi dell' Imperio. Il Ferembach, penetrato in Italia per incognite strade, e giunto a Mantova nel procinto del calar de' gli Alemanni, osservò il giusto timore del Duca; e gli offerì diversione nell' Alemagna, quando con pronto danaro desse impulso, e modo alla dispositione del suo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d'oro. In fine, scoperto il Duca in istato di ricevere, più che di porger' ajuti, passò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient' altro richiese, che l' comodo d' una Galea, per andar' in Dalmatia, il suo viaggio tendendo a Buda, & di là in Transilvania al Ragotzi, succeduto al Gabor defonto, per istabilir' amicitia, e concertare anco da quella parte sensibile, e più d' ogn' altra importante, contra Ferdinando le mosse. Tale fu il principio, negletto da alcuni, e da altri deriso, del turbine, che s' udì ben presto nel più bel sereno sovvertir l' Alemagna. Le cure di Ferdinando, si dividevano verso l' Italia, e l' Olanda, per restituire a gli Spagnuoli l' oro profuso, i soccorsi spediti, & i vantaggi con tanti sforzi procuratigli nell' occorrenze dell' Imperio. Tenevano gli Stati delle Provincie unite con forte Esercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cavallo assediata Bolduch, Piazza, che col suo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal sito paludoso difesa, haveva delusa l' arte, e la forza. Hora l' Oranges, disposte le trincere con largo giro, e con maravigliosi lavori, la ferrava così fortemente, che escludendo qual si voglia soccorso, e dove lo permetteva il terreno, avanzando gli approcci, lasciava inutile ogn' altro tentativo a gli Spagnuoli, fuorchè della diversione. A questa pure s' applicarono tardi, nata competenza trà' Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, natio delle Provincie di Fiandra, gli stranieri, & in particolare gli Spagnuoli, soliti a comandare, gli negavano l' obbedienza. In fine, aggiustata la competenza, deliberarono di portare per la Frisia l' armi in Olanda, per obligare non solo a levarsi l' Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, posto in disordine, & in confusione il Paese, riuscire potesse di sus-

indarno con Mantova negoziandosi diversioni dal Ministro Svezese. che impetrata da Veneti una Galea, per Dalmatia.

portasi ad eccitare il Transilvano contra Cesare.

applicato all' Italia, e all' Olanda.

che strigne Bolduch.

con tagliar- do assedio.

rendendo vano qualunque sforzo degli Spagnuoli.

che per la Frisia risolvono il passaggio agli Stati.

citare tumulti , e riportare ancora qualche conquista importante . Dunque sopra il Rheno a Vesel , destinata per piazza d'armi , giunse il Bergh con trentá mila fanti , settanta Compagnie di Cavalli , e quaranta Cannoni : e dopo sparse gelosie in luoghi diversi , e finti piú attacchi , traghettò improvvisamente quel Fiume , e sorprese un passo dell' Isel , stimato la piú forte trincea da quella parte , portandosi nella Velavia , donde con poco contrasto fino ad Amsterdam gli s'apriva la strada . Nel tempo medesimo , in conformità de' concerti , stabiliti in Vienna , il Conte Montecuccoli con dieci mila huomini di Cesare sopr' arrivò , restando con altri otto mila il Conte Giovanni di Nassau , non molto lontano , espressamente inviato , accioche coll' applauso della famiglia , e del nome dividesse i Popoli , e confondesse il partito d' Oranges . Al Bergh si rendè Amenfurt dopo leggiero contrasto . Hem cadde al Montecuccoli in mano , riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fama , e della Fortuna , e con le scorrerie fin' alle muraglie d' Utrecht ogni cosa di spavento , e di strage . S' applicò poi da gli Spagnuoli all' assedio di Hattem , posto in sito , che , oltre al tagliar fuori alcune Provincie , e luoghi importanti , mirabilmente serviva , per isvernar l' Esercito nella Velavia , ch' è il cuor del Paese . Non era il luogo troppo forte , nè gagliardo a bastanza il Presidio ; tuttavia resistè qualche giorno . Si credeva in Olanda , che a tante perdite non vi fosse , che nell' Oranges salute ; ond' era sollecitato dal Consiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch , & a soccorrere la Patria ne' pericoli estremi . Egli , ò tenendo , come crederono poi gli Spagnuoli , col Bergh secreti concerti , ò volendo coglier' il frutto , e la gloria di Bolduc , horamai ridotto a gli estremi , inviò il Conte Ernesto Casimiro con qualche truppa , e con ordine , che , animate , e raccolte le Militie del Paese , trattenesse , e nel modo migliore s'opponesse per qualche giorno a' nemici . Il caso portò a gli affari di quelle Provincie presentaneo , e piú sicuro riparo . Il Governatore d' Emerich , Olandese , sapendo che in Vesel si trovava indebolito il presidio , e che nella muraglia , per alzar' un Bastione , stava una Torre , chiusa solamente con palificata ; per di quà la sorprese con somma felicità ,

H. Nani T. I.

D d

tà ,

1629
accam-
pandosi a
Vesel.valicato il
Rheno.appianar-
si per lungo
tratto il
camino.soprag-
giunti da'
concertati
rinforzi.s' inoltra-
no con se-
gnalate sor-
prese.l' unico
di tutti i
soccorsi col-
locandosi
dagli Olan-
desi n' Orá-
ges.che per
non iscia-
gliere da
Bolduch .
spe disse in
sua voce
contra l'
Inimico.dilogiato
da Vesel.

1629
con assalimento im-
provviso.

lasciate le
Fiazze da
lui assedia-
re.

oia se ne
ritorna.

caduto in
quel punto
Bolduch.

onde gli
Spagnuoli,
ansiosi di
rivoltarsi
all' Italia,
offeriscono
triegua agli
Stati.

impedita
dalla Repu-
blica, e
dalla Fran-
cia.

temendo
non esporrò
quella Pro-
vincia al
furore dell'
Armi.

con formi-
dabile mossa
già spinte
le incontra
da Cesare.
che richie-
de con stra-
ragema il
passo all'
Helvetia.

nel punto
stesso che
consultasi
d' impedirlo.

invaden-
dosi dall'
Imperiali la
Rhetia.
con l' oc-
cupazione
di molte
Terre.

tà, favorito da alcuni abitanti; per causa di Religione alienis-
simi dagli Spagnuoli. A questo colpo impensato il Bergh, &
il Montecuccoli, gravemente sforditi, vedendosi da gli Olan-
desi tagliata la strada alla ritirata, & a' viveri il passo, per non
perder gli Eserciti, e restar sepolti ne' fanghi, e ne' Canali di
quel basso Paese, stimarono meglio, abbandonato Amerfurt,
e l'assedio di Hattem, ridursi con celerità in salvo nelle loro
Province. Solo il Nassau restò in quelle parti, per vedere
ciò, che l'occasione portasse. Ma, resosi in questo mentre
Bolduch all' Oranges, fù egli pure costretto d' allontanarsi.
Li Spagnuoli per l' applicationi, tutte intente all' Italia, dove
speravano grandi profitti, non risentivano le perdite altrove;
anzi, in vece di vendicarsi, offerirono alle Province unite
di nuovo le tregue, le quali da alcuni, stanchi horamai della
guerra, intese con applauso, in fine dalla parte maggiore si
rigittarono, dopo lunghe contestationi, a persuasione de' Mi-
nistri Veneti, e de' Francesi, che ve li rimossero con gran pre-
mura, per dubbio, che, saldata quella gran distrattione, andas-
se tutta la piena dell' Armi a traboccare sopra l' Italia. E ne
tenevano ben giusta cagione; perche, non ostante gl' impieghi
altrove, vedevano accostarsi a' suoi confini un forbitissimo Eser-
cito di Ferdinando. Egli fece precorrere lettere a' Cantoni d'
Helvetia, nelle quali chiedeva il transito all' armi sue pe' loro
Paese; & in oltre, che a decoro, e sicurezza delle sue Insegne
gli fosse permesso con proprii soldati di custodire i passi. Con
tale istanza miravano più i Cesarei ad addormentar' i Gri-
soni, e i lor Collegati, per coglierli sproveduti, che ad otte-
nere quanto dimandavano da' Cantoni. Ne riuscì fallace l' og-
getto; perche, mentre con le solite lentezze si radunavano
gli Svizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agita-
tione si rivoltavano gli animi di tutti, e gli offitii de' Prin-
cipi interessati, ruminandosi nella Dieta le forme di negar' il
passo, & i mezzi d' opporsi; le militie Cesaree, unite a Me-
minghen in Suevia, indi con grande celerità calando a Co-
stanza, & ad Uberlinghem ricevuta la mostra, si portarono
a sorprendere lo Steich, passo fortissimo della Rhetia. Non
fù difficile l' occuparlo, essendo sfornito: anzi in tutto il Pac-
se, in luogo della difesa, prevalendo la confusione, e il ti-
mo-

more, corsero uguale fortuna nell'empito stesso Majanfelt, e Coira, dove il Signor di Memin, Ambasciator Francese, che vi si ritrovava, fu arrestato, e custodito prigione. Il Conte Giovanni Merode conduceva questa partita di gente, come di vanguardia, consistente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Cavalli. A quest'oppressione della Rhetia tremò veramente l'Italia, vedendosi imminenti i più gravi pericoli. L'Ambasciator di Spagna, & il Residente Cesareo, per stringerli con maggiori sospetti, ò per tentarli in congiuntura di loro grave apprensione, parteciparono a' Venetiani la marchia di queste militie, come solamente diretta, per sostenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di sangue, e d'interesse con Ferdinando, non potea negar l'assistenza. Invitavano perciò la Repubblica a secondare il disegno, & adherire al loro partito, acclamato dall'occasione, e dal Cielo, perch'ella ancora nella loro Amicitia ritroverebbe quiete, e vantaggi. Il Senato, solito appunto ne' rischi più gravi a dimostrarsi più risoluto, e costante, con brevi, e gravi parole corrisposto all'offitio, s'applicava alla propria difesa, facendo levate, e con danari, viveri, & ogn'altro apparato, munendo le Città principali, e le piazze. Si divulgava, dover nel Friuli cadere le armi; nondimeno ogn'uno credeva, che Mantova fosse la prima colpita. Per esser quello Stato, come Penisola, intersecato dentro quello della Repubblica, le premeva, siccome proprio, il pericolo. Perciò, dopo haver'espedito Marc'Antonio Businello, Secretariò, per risieder' in Mantova, inviò al Duca danari in gran somme, munizioni, e Cannoni con guastatori, e ingegneri, accioche la provedesse di grani, e con fortificationi la premunisse. In Francia con grand'ardore insisteva per diversioni, e soccorsi. Ma il Rè, se bene per l'oppressione de' Grifoni, e per l'arresto del suo Ambasciatore si dimostrasse acceso di gravissimo sdegno; ad ogni modo, in vece di ricondursi a Susa, si restituì a Parigi, seguitandolo il Riche lieu con la Corte. Questo viaggio, che afflisse l'Italia, e colpì i Venetiani di grave disgusto, non tanto hebbe impulso dall'apprensione del Rè, che vedeva molta nobiltà nel suo campo cader morta, & inferma, quanto dalle machine, che contra

1629
e colli' ar-
resto del
Ministro
Francese.

dal Catto-
lico, e dal
Cesareo ap-
pressi i Ve-
netiani bo-
nestandosi
questa mes-
sa co' Dirit-
ti dell' Im-
perio in
Italia.
invitati a
porger mano
all' Impresa.

recisi gl'
indugi con
le risposte.
affrettano
le difese.
Mantova
sola credu-
tasi 'lprin-
cipal bersa-
glio dell' In-
vasione.

che gene-
rosamente
la soccorro-
no.

ricorrendo
in vano per
diversi ni a
Lodovico.

ritornato
nel Regno.

1629
 per abbat-
 ter le ma-
 cbine, or-
 dite contra
 Richelieu.
 e per ac-
 quiescere i
 disgusti del
 Fratello.
 per cagio-
 ne della
 Nivers.

il qual pu-
 blica un
 Manifesto
 contra'l
 Cardinale.
 per tali
 applica-
 zioni restan-
 do la Guerra
 d'Italia,
 sole appog-
 giata alla
 Republica.
 indarno
 strignendos
 Savoia dal
 Rè ad ese-
 guire il
 Trattato.
 e tardi sol-
 lecitantos
 i Venetia
 chiuder la
 Rhetia.

già in ar-
 bitrio degli
 Alemanni.
 consultan-
 zati però in
 Parigi una
 Lega, a
 spese comu-
 ni, nell'
 Helvetia.
 affino di
 ricoverare i
 passi sfor-
 zatamente.

trapo-
 nendos
 varie lumbor-

il Richelieu si tramavano dalle Reine in Parigi, e dalla riti-
 rata del Duca d'Orleans per disgusto, che la Reina Madre,
 dubbiosa, che rapisse la Principessa Maria per isposarla, fa-
 cevala nel Bosco di Vincenna quasi custodire prigioniera. Il
 Rè veramente l'havea fatta riponer' in libertà; ma con ordi-
 ne al Fratello di seco non accafarsi senza la volontà della
 Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale
 ripiego, si concitò ugualmente l'odio, e della Reina, e del
 Duca. L'uno perciò s'applicava a tramargli l'eccidio, men-
 tre l'altro, ritirato in Lorena, e ben'accolto dal Duca, avi-
 diffimo d'involgere in combustione civile la Francia, publi-
 cò un manifesto, nel quale, supprese le cause delle fiamme
 amorose, evaporarono quelle dell'odio contra il Cardinale,
 placitando la forma del presente governo. Restava dunque
 sopra i Venetiani il peso della Guerra d'Italia; e la Francia
 gli confortava a sostenerlo intrepidamente con promesse delle
 maggiori assistenze, quando fossero invasi nel loro Dominio,
 parendo che il Mantovano, dove penetrare non potevano l'
 Armi della Corona, dovesse per ogni ragione restar' a cura
 della Republica. S'espedì tuttavia dal Rè il Signor di Razi-
 lier al Chrichi con ordini, che pressasse Savoia all'esecutio-
 ne dell'accordo; indi, passando a Mantova, confortasse quel
 Duca, e sollecitasse i Venetiani ad occupare i passi della Val-
 tellina, per attraversare a gli Alemanni la strada. Ma s'op-
 ponevano troppo ardue difficoltà, tenendo horamai i Cesa-
 rei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo discen-
 der nel Milanese; onde conobbero i Francesi essere necessa-
 rio cambiare disegno, e con più validi mezzi resister' a' pre-
 giuditii, che s'apprendevano da quella parte. Per questo te-
 nutosi in Parigi un Consiglio coll'intervenuto dell'Ambascia-
 tor Soranzo, assentendo la Republica di concorrervi per la
 terza parte, fù stabilito, che unitamente si levassero quattro
 mila Svizzeri, co' quali aggregandosi quattro mila fanti, e
 cinquecento Cavalli Francesi, si tentasse la ricuperatione de'
 passi per forza. Opportuno consiglio per impedire a gli Spa-
 gnuoli in avvenire i soccorsi, e per tener' i Cesarei distratti,
 ò trà que' monti impegnati, se al calore della deliberatione
 fosse con celerità uguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre
 che

che si destina al comando di quelle genti, & alla direction dell' Impresa di Marefcial di Bassompierre; e che questi, scorrendo il Cardinale verso di lui male affetto, temè nel fervor dell' opera non l' abbandoni, e lo perda; e intanto che vi si sostituisce il Coure, che in avvenire si chiamerà il Marefcial d' Etrè, e che gli Svizzeri, e i Grisoni, memori delle cose già nella Valtellina succedute, lo ricusano con apertissimi offitii, l' opportunità, e la stagione svanì. Onde quando il Bassompierre, accettato finalmente l' incarico, si portò trà' Cantoni, altro non operò, che levar' un corpo di quella nazione, per rinforzo dell' esercito Regio, che ritornava in Italia, scusando il Richelieu col Soranzo la mutation de' consigli col cambiamento de' tempi, perche la peste affliggeva la Rhetia, le nevi chiudevano i passi, e sopra tutto gli Svizzeri con varii riguardi ricusavano di portar l' Armi con scoperte hostilità contra l' Insegne di Ferdinando. Carlo Emanuel, c' aveva instigato l' Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte gli s' era esibito per Capitan Generale, sollecitava i Francesi a rendergli la piazza di Susa; asserendo, che con la ritirata del Cordova, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle loro militie, per presidiarlo, aveva dal suo canto adempito l' accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Avigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, dava palesi argomenti d' animo irconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che dalla Corona si terrebbe il passo dell' Alpi fin tanto, che da Cesare quei della Rhetia fossero restituiti a' Grisoni. Ferdinando all' incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all' Ambasciator Memin, non rilasciava l' acquisto de' passi, nè al Duca di Mantova concedeva l' Investitura, ancorche in ordine all' accordo di Susa, il Rè Lodovico col mezzo del Signor di Sabran instantemente la ricercasse; anzi ogni cosa negava fin tanto, che la Corona di Francia volesse nell' Italia ingerirsi, e prendersi parte in quella causa, di cui la decisione all' autorità di lui compete. Gli Spagnuoli pure, allegando l' introduzione de' Francesi nel Monferrato, dissentivano dal ratificare lo stesso trattato di Susa; ma per giustificare il ritardo, ò più tosto per tentar gli animi, e te-

1629

*dall' inop-
portunità
resta confu-
mato il di-
segno.*

*zanto più
gli Svizzeri
non volendo
muoversi
contro Ce-
sare.*

*alle cui
Insegne of-
ferisce
Carlo Ema-
nuele per
direttore.*

*chiedendo
Susa a'
Francesi.*

*Et ami-
candosi gli
Austriaci .
con propo-
nere gli Ri-
chelieu le
chiavi dell'
Alpi, aper-
ta che sia la
Rhetia da
Ferdinan-
do.*

*che rilascia
il Ministro
Francese .*

*negando l'
Investitura
al Nivers .
non curate
l' istanze
di Lodovi-
co.*

*dispiacen-
dogli la sua
participa-
zione negli
Affari d'
Italia.*

1629
 gli Spagnuoli nolere non asfentendo a confermare l' Accordo. sospettinegli stessi uffitii, che passano con la Francia.

già spuntando le Armi di Cesare.

che agli Accordi, chiesigli dal Pontefice, non intende di corrisponder, che col terrore dell' Armi. mantenerà pazimenti della Rhetia da' sovragni del Cordova. a correttione de cui falli vien incaminato lo Spinola. che per colpa di danajo differisce l'imbarco. intanto dall' Oceano passando Legni nel Mediterraneo.

ner' in sospeso le Armi, espedirono a Parigi il Secretario Navazza col Presidente Monfalcon, Ambasciator di Savoja, per esibire, che, ritirando la Francia dal Monferrato, e dal Piemonte i presidii, farebbero ancora dal loro canto rimosse al Nivers le molestie, e le gelosie a gli altri collegati della Corona. Si comprendeva da ciò, non mirarsi ad altro, che ad escludere ogni difesa all' Italia; onde l' armi di Cesare sottrahendo, mutato nome, ò pretesto, ricadesse sotto i flagelli delle vessationi più atroci. Di già ne precorrevano da ogni parte gli avvisi, e ne apparivano chiari gl' inditii; imperciocchè altri nove mila fanti, e mille cinquecento cavalli di Cesare stavano per sopraggiungere, e con altre truppe gli seguiva il Conte Rambaldo Collalto, Vassallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma che da' suoi primi anni militando in Germania, di beni, e d' honori arricchito, serviva in quest' espeditione a Ferdinando con carica di Commandante Supremo. Anzi, desiderando Cesare, che lo spavento spianasse la strada all' Esercito, per divertir col timore i Principi dalle dichiarazioni a favore del Duca di Mantova, haveva risposto a' Ministri del Pontefice, che lo persuadevano ad inviar Commissarii, per tentare la via di amicabile accordo, che farebbe col seguito di cinquanta mila soldati suo Commissario il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia si rendeva tremendo. Ma benchè nell' angustie, e trà' disagi della Rhetia non potessero lungamente sussistere le Militie Alemanne, ad ogni modo sovente con danari, e con viveri dal Governatore di Milano, convennero per qualche giorno fermarsi; perche, quantunque la mossa seguita fosse ad instigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, essendo la Sede della Monarchia, e de' consigli lontana, e tardo il genio della Nazione, non riuscivano, a misura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorsi. Lo Spinola principalmente s' attendeva in Italia, destinatovi con gran grido, e con vaste speranze a correggere gli errori del Cordova, & a rimettere il lustro dell' armi; ma la scarsezza del soldo non supplendo alla grandezza de gli apparati, egli prolungò per qualche mese il suo imbarco. In questo mentre trenta Galeoni, venuti dall' Oceano, pre-

precorfero, per ifcorrere il Mediterraneo, & opporfi a' tentativi dell' Armata Francefe, che fi divulgava dover per la via del mare fpignere in Italia militie, e foccorfi; e v' aggiungeva la fama, che farebbero ancora penetrati nell' Adriatico; onde i Venetiani, foliti di ftimar tutto, dove di molto fi tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmazia, e di Candia, armate di nuovo, s' accrefceffe l' Armata, fi difponefferò per l' occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con fomma follecitudine invigilando, ordinarono l'ammaffamento di dieci mila foldati, fudditi, & accordarono numerose levate Francefi, che giungefferò di Provenza per mare fotto il Duca di Candales, il Cavalier della Valletta, e il Duca di Rohan, che, per evitare le gelofie della Corte di Francia, s' era condotto a Venetia: & inviarono a Mantova, fcaprendo nella proffimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila foldati a prefidio, e trecento Albanefi, per armare una Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborfando danaro, accioche altri quattro mila huomini l' Duca fotto le proprie Infegne levaffe. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genova con molte militie, e con fettescento caffette di pezze da otto, fi portò a Milano, e nel Caftello introdusse il danaro con pompa, accrefcendo con l' oro, e col nome in momenti l' efercito. All' hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, afcendevano a trenta mila fanti, e cinque mila Cavalli, marchiarono; & arrivati nel Milanefe, eftesero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a' confini de' Venetiani. Di quà da' Fiumi predetti gli coftegiava Marco Giuftiniano, Proveditore ftordinario nel Bergamafeo, col Colonnello Milander, & un Squadron Volante di tre in quattro mila fcelti foldati, per reprimere qualche infulto, che l' infolenza di quelle militie inferire poteffe; ma, affliggendo incredibilmente le Terre del Milanefe, fi contennero verfo le Venete in gran difciplina. Continuando poi verfo il Mantovano la marchia, trà la confufione, ch' apportava quella furia dell' armi, fi fcoprirono anco l' infidie; onde in Viadana fù arreftato un' offitial Francefe, che col mezzo del Principe di Guaftalla tramava di confegnar quella terra al Governatore di Milano: & in Mantova fi pubblicava

1629

per impedir in Italia, e nell' Adriatico i foccorfi dell' Armata Francefe.

rinforzando la loro da' Venetiani ch' armano parimente per terra.

accordando per la via di mare groffe leve con quella Corona.

inviandofi a Mantova un corpo di Soldatefche.

per l' arrivo dello Spinola.

giunto con opulentiſſima ſomma.

aumentandofi a diſinſura le Militie. che s' attendano a' Confini della Repubblica.

ſcancheggiare dalla Medefima di quà dall' Adda.

mentre marciano verſo l' Mantovano.

anche dall' infidio tentato.

1629
*scoprendosi
 inoltre con-
 giura con-
 tra il Rbe-
 tel.*

*e nell' in-
 caminarsi a
 Casale,
 fermandosi
 prigione uno
 de' Fratelli.*

*che, fug-
 gido, con-
 ducesse salvo
 nella Pia-
 za.*

*eshortato
 in questo
 venire il
 Nivers di
 piagarfi a
 Cesare.*

*adatta la
 triegua pro-
 positi.*

*risolvono i
 Veneti di
 reggere a
 tutta lor
 possa la
 Guerra.*

*estendendo
 i quartieri
 a Valezzo.*

*nel procin-
 zo stesso di
 ebiederlo,
 occupandosi
 Ostiano da
 gl' Imperia-
 li.*

*che pres-
 dianolo ri-
 ve dell'
 Oglio.*

congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Me-
na, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello stesso tempo,
che, passando a Casale, fù alla Pergola, a' confini del Pia-
centino, dal Marchese Malaspina arrestato prigione, con levar-
gli qualche gioja, & alquanti danari; ma, volendo consegnar-
lo ad una compagnia di cavalli, per scortarlo a Milano, il
Duca se ne fuggì, & in Casale penetrò a salvamento. Trà
sì gran movimenti lo Spinola occultamente eshortava il Du-
ca di Mantova ad humiliarsi, alloggiando militie, depositan-
do gli Stati, e rimettendosi senz' eccezione alla clemenza di
Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che,
come subordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice,
cominciò all' hora a comparire in negotio, quasi tenue
vapore, ch' è poi divenuto splendentissimo astro d' Europa,
portava al medesimo Duca progetti per nome dello Spinola
stesso di sospensione di armi. Non potendo ciò praticarsi, sen-
za dar piazze in deposito, & alle truppe quartieri; anzi, ne-
gando il Collalto d' haver poteri, per istabilire la tregua; il
Duca, mostrandosi risoluto a' più precipitosi partiti, dichiarò,
che, essendo sotto la clientela della Corona Francese, conveni-
va con quella Corte trattarsi ogni proposta d' accordo. Dun-
que, non potendosi più oltre differire i danni della guerra, &
apparendo l' assedio di Mantova vicino, la Republica deliberò
di sostenerla con ogni sforzo. Perciò, dopo un abboccamento
col Duca, il Generale Erizzo accampò l' Esercito, che consisteva
in diciotto mila trà pedoni, e cavalli, in Valezzo, luogo,
che, coprendo Verona, e Peschiera, si rendeva opportunissimo
per la propria difesa, e comodo per inviare a Mantova soc-
corsi. Il Collalto, publicato in Milano un' Editto, col quale
in nome di Cesare comandava a' Popoli d' alienarsi dall' ubbi-
dienza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la consegna
d' Ostiano, e nel tempo medesimo, senz' attender risposta, lo
fece dal Conte di Soragna sorprendere. Ivi, gittato sopra l'
Oglio un ponte, e fortificate le sponde con presidio di mille
cinquecento soldati, si fermò l' Esercito per qualche giorno,
ò per le piogge, che cadevano nell' Autunno, ò per la febre,
che sopraggiunta al Collalto, l' obligò di fermarsi in Cremona.
Ripigliata in fine la marchia, i primi luoghi del Man-

tova-

rovano, che patirono, si può dire, più la desolazione, che il sacco, furono Vogezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Isola quattro mila huomini, & a Piadene quindici compagnie prefero posto. Viadana, luogo grosso, fù immediate investito, e la Terra non potendo resistere, anco la Rocca debolissima dopo alcuni tiri di cannone si diede. Non haveva il Duca sperato, che resistere; ma, col taglio de gli argini pensando d'annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuscì, per havere Balduino del Monte, che ne teneva la cura, eseguito l'ordine fuori di tempo. Da altro corpo di milizie Cesaree fù occupato Canneto, alla prima comparsa abbandonato, perche non era luogo da sostenersi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch', esule dalla Patria, militava al servizio del Duca. Non trovandosi terra, che fosse capace a resistere, nè esercito, ch' in campagna contendesse i progressi, scorrevano i Tedeschi per tutto, desolando, e incenerendo ogni cosa, con tanta strage, che, dall'empietà militare violate le cose sacre, e nientemeno incrudelitosi contra le profane, con inaudita fierezza d'incendii, d'occisioni, e rapine, è restato per molto tempo quell'infelice Paese, altre volte trà' più ameni d'Italia, un'horrido campo, dove la Posterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andavano affatto esenti i confini della Republica, dopo haver' i Cesarei occupate nel Mantovano le Terre d'Ostia, e di Pontemolino; ma, essendo in più luoghi disposte guardie di cappelletti a cavallo, da questi, e da' Paesani furono gli Alemanni spesso rigittati, e più volte battuti. Speravano alcuni, che il Serraglio potesse trattenere per qualche giorno l'Esercito. E' questo un circuito, poche miglia fuori di Mantova, traposto di paludi, e d'alcuni lavori di Terra di gran giro, e difficile a sostenersi; ad ogni modo sentivano molti, che si difendesse; perche, essendo vicino 'l Verno, e gl' inimici patendo per molte incomodità, e grandissimi sbandi, l'avanzo di qualche giorno si computava per non leggiero profitto. Il Duca, ragionevolmente dubbioso, che non potendo in tant'ampiezza custodirsi per tutto, in una parte lo penetrassero gli Alemanni, e tagliassero alle milizie, per ritornar' in Mantova, la strada, l'abbandonò. Dunque intorno la sola città

do-

1629
avventarò
dosi la mar-
cia verso 'l
Mantova-
no.
con deva-
stazioni.

tutto cedè-
do alla
sfrenatez-
za dell'Ar-
mi.

rimescola-
rossi con bor-
ridissima
strage il fu-
rore coll'
empietà.

anche la
Republica
molestata
sù' Confini.

che risepsi-
gne gli as-
salti.

trascurata
il Duca la
custodia del
Serraglio.
applica so-
lo alla dife-
sa di Man-
tova.

doveva ridursi lo sforzo dell' attacco, e la cura della difesa. E' Mantova, per natura, di fortissimo sito. Il Fiume, che nella sua origine si chiama Sarga, uscendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e passando per mezzo Peschiera, poco di sotto entra ne' Confini del Mantovano. Ivi, dove risiede la Città, stagna in un Lago, formato dall' arte in quei tempi, che le principali Città dell' Italia, lacerate da intestine discordie, gemevano sotto la tirannide de' particolari Signori. E' perciò Mantova, incinta dall' acque, in mezzo di molte paludi. Alcuni Ponti l' uniscono al Continente; i due più lunghi terminano, l' uno al Porto, ch' è una Cittadella con ben regolati Bastioni, l' altro al Borgo di San Giorgio, di molte Case composto, ma di poca difesa. Appresso questo ponte siede il Castello, congiunto alla Città d' antica struttura, e parte dell' ampissimo Palazzo de' Duchi. Dove più alla Terra ferma s' accosta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Pusterla, e del Thè, servono ad altrettante porte con qualche picciola Isoletta di mezzo, destinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non si credeva facile ad espugnarsi, le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s' accostando alle mura, nè l' ampiezza del Lago tollerando circonvallatione sì stretta, che non restassero aperte molte strade a' foccorsi. Il recinto medesimo delle muraglie era stato con nuove opere egregiamente fortificato; & essendo quasi annichilata la militia del Duca, fù accresciuto il Presidio da' Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inviati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cavallo. Si credeva la Città in istato di consumar gl' inimici, e di dar tempo a' foccorsi, che pure s' attendevano dalla Francia. Solamente gran dubbio nasceva dall' animo degli abitanti, propensi a gli Austriaci; perche, sotto il Dominio d' un Principe grande, alcuni imaginandosi quiete, altri figurandosi premii, tutti abborrendo i mali presenti, e le imminenti calamità, detestavano il nuovo Signore, che ne pareva cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù stabilito col mezzo di Giovanni Martinengo, Soprintendente dell' Artiglieria, inviato dall' Erizzo a Mantova, per rivedere le fortificationi, che il Duca con sue militie guardasse Governolo,

1629
che si de-
servo.

rinforzata
di nuovo
presidio da'
Venetiani.

in stato di
lungamente
restare.

combattuta
però dall'
affetto de'
Terrieri.

incbinati
a Cesare.

è aversi
al nuovo
Padrone.

col quale
stabilì confè
dalla Repu-
blica i luo-
ghi per la
difesa.

dove le chiuse dell'acqua servono per inondare le paludi del Lago, e che da Presidio della Republica si munissero Castel Giuffrè, e Goito parimente, che sopra le sponde del Mincio trà Mantova, e Peschiera grandemente poteva giovare a' soccorsi. Ma Governolo, da' Mantovani con debole resistenza abbandonato, restò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde si ritirarono alcuni pochi de' Veneti, che nè per luogo, nè per numero potevano sostener la difesa. Trà le fiamme del Mantovano s' udivano ancora de' Monferrini le lagrime, & i clamori; impercioche lo Spinola, spinto a Valenza Filippo, suo Figliuolo, aveva inviato Ferrante Guevara con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore si chiama. A San Salvatore il grosso dell' Esercito Spagnuolo si trincerava, & in altri posti intorno Casale, in cui il Thoiras, abbandonato ogu' altro luogo, eccetto Roffignano, e Pontestura, si trovava con tre mila, e cinquecento soldati. Non voleva però lo Spinola nell' assedio della Piazza per anco impegnarsi; ma solo largamente cingerla, & incomodarla, non tanto, perche s' avanzava la stagione del Verno, quanto per tenere l' Esercito sciolto, per opporsi a' Francesi, se volessero di nuovo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantova si conquistasse. Conseguita quella Città, doveva poi attaccarsi Casale dagli Spagnuoli, e l' Esercito di Ferdinando tenersi pronto, per impedir' i soccorsi. Tali disegni giungevano in Francia, & insieme i progressi dell' Armi co' danni del Duca di Mantova, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordavano incessantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l' interesse, e il decoro della Corona, con gli stimoli, che incitar poteffero la nazione bellicosa; il Rè magnanimo, & il suo generoso Ministro. Ma non riportavano che speranze, e promesse, giurando il Richelieu, che non farebbe sofferto alcun pregiudizio dell' Italia, e della Republica; e si ritardarono da' Francesi, fino a gli estremi dell' anno, le mosse, ò per l' agitationi, non ancora ben' acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorso di tante forze in Italia, sostenere con felicità di successi, uguali all' attenzione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che sfogasse quel nembo, e logorandosi in quel

1629

*cadendone
alcuni, per
esser siacca-
mente guar-
dati.*

*il Monfer-
rato pari-
mente assa-
lendofi dagli
Spagnuoli.*

*accampati
appresso
Casale.*

*che risol-
vono strin-
gerlo da
lontano.*

*con pensie-
ro di batter-
lo dopo con-
quistata
Mantova.*

*per le cui
oppressioni
la Republi-
ca, anch'
essa in peri-
colo, ram-
memora al-
la Fransa
le dilei con-
venienze.*

*non ademp-
pite che con
inutili pro-
messe.*

*e con lenti
soccorsi.*

men-

1629 mentre l' Armate degli Austriaci, sopraggiungere poi con l' armi più poderose, e più fresche, per dare la legge più facilmente a gl' inimici confunti, & a gli amici già stanchi. In fine, ridotti all' estremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale si movesse con titolo di Generalissimo verso l' Italia; e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui assenza l' Orleans, che mostrava abborrirlo, s' accostasse il Rè per accoglierlo a' confini della Lorena, e gli consegnasse, per contentarlo con qualche apparenza, un mediocre Corpo d' Armata in Sciampagna, a custodia delle Frontiere. Uscì l' Cardinale di Parigi con grand' applauso, tenendo in mano l' autorità del Rè, e le forze del Regno; ma non coll' animo sciolto da molte cure, che gli apportavano la sua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto precisi, quant' occulti della Reina Madre, che con severe proteste della sua disgratia gl' incaricò di non rompere apertamente con Spagna. Disponendosi le mosse in Francia, Mantova sofferiva acerbamente l' Assedio. Gli Alemanni veramente declinarono presto di forze; perche oltre a' danni della stagione, e del Clima, avvezzi nell' ampie, Provincie della Germania, dove, in vece di soldo, corre la militare licenza, mancavano nell' angustie del Mantovano, già confunto dal ferro, e dal fuoco, non solo di preda, ma d' alimento. Molti per tanto perivano, altri languivano d' infermità, altri procuravano con la fuga lo scampo. Ad ogni modo, accostato l' esercito alla Città, minacciavano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per resistere, altrettanto comodo, per alloggiarvi. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantova, cercò di persuadere al Duca alquanto da' pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuso, di cederlo, per mostrare qualche rispetto all' Insegne Cesaree, dar tempo al negotio, e fermare l' esercito, che indebolito, e bisognoso di molte cose, non pretendeva, che preservare il decoro di Cesare con qualche apparenza. A tal consiglio s' opponeva il Durante, Colonnello de' Venetiani, offerendosi di sostenere il Borgo con le sue genti, e per qualche giorno stancar', e trattener' il nemico, dal vigore conseguendo quei vantaggi, che malamente sperar si potevano dal mostrar debolezza. Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l' inganno,

man-

*in sù gli
estremi riso-
lutosi d' espe-
dir Riche-
lieu col su-
premo Arbi-
trio dell'
Armi.*

*portandosi
poi l' Re a
ricevere il
Fratello cò
occasione
del Cardi-
nale assen-
te.*

*incamina-
tosi con le
maggiori
acclamazio-
ni del Re-
gno.*

*ma cò tà-
eo più rigo-
rosi proceffi
della Reina
Madre.*

*in questo
mantre an-
gustandosi
Mantova da
crudelissimo
Assedio.*

*per le de-
solazioni di
quello Sta-
to non tro-
vandosi n
minor cala-
mità gli
Assedianti.*

*che però
minacciano
uno de' Bor-
ghi della
Città.*

*ad altrui
persuasione.*

*Se ben dif-
sentiva da
più avvedu-
to consiglio.*

mandò il Marchese Federico Gonzaga a consegnarlo all' Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indisposto, comandava a quell' armi. Gli Alemanni, tutto ascrivendo a necessità, e non a rispetto, tanto è lontano, che assentissero alla sospensione dell' armi, sperata dal Duca, che anzi richiesero di presidiare la Cittadella di Mantova, e guardare una Porta. Ributtati dalla speranza di conseguirla, perche il Duca irritato si mostrò risoluto di sostenere la difesa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi stà in sito alquanto eminente. Contra il Cereso n' indirizzarono altre, per superare quel posto, col quale s' aprivano l' ingresso nell' Isola del Thè, e potevano, più che altrove, alle muraglie della Città stessa accostarsi. Ma, trovato fiero contrasto, e più volte con grave danno rispinti, s' applicarono all' arte, accordando col presidio una tregua di sole tre hore, nelle quali, escavando occultamente una strada coperta, sorpresero il posto, a così improvviso attentato fuggendo le militie, che lo guardavano con abbandono delle munizioni, & dell' armi. Il Duca, per l' importanza del luogo non potendo soffrire la perdita, e l' danno, poco dopo sortito, gli discacciò con grande bravura, fortificandovisi in tal maniera, che rese in avvenire vani tutti gli sforzi nemici. D' altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, sotto l' calore delle batterie s' erano gli stessi Alemanni avanzati, quando da forte, e numerosa sortita assaliti si ritirarono addietro, lasciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone diffcultava loro l' accesso; quando essi, artifiziosamente espedendo a quella volta un Trombetta, mentr' egli a lento passo s' avvanza, & il presidio intermette i tiri, per attendere qual messaggio portasse, piantarono un gabbione, e sotto l' ombra di quello frettolosamente distendendone altri, si coprirono con alzare terreno. I difensori altrove si risarcirono, scacciando da un' hosteria fortificata il Nemico, che dava loro grande molestia. Ma se progrediva l' attacco, s' avanzava la fame nel campo, chiusi da' Veneri i passi alla condotta de' viveri, e de' grani, de' quali ancora tutta l' Italia miseramente pativa. Mancato alle militie il pane per più giorni, stavano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il gra-

1629
consegnato-
si dal Duca
agl' Impe-
riali.
che deludo-
no la sua
facilità con
insolenti ri-
chiede.
per la cui
repulsa.
innalzano
le Batterie
dentro l'
Borgo.

con tenta-
tivi scam-
bievoli.

Et avan-
taggi.

mentre col
progresso
dell' assedio
s' avvanza
anche la fa-
me nel Cū-
po.

nel punto
medesimo d'
allontanar-
sene.

1629 no somministrato, conchiufo in Ferrara da' Costaguti, Mercanti, un partito, sotto nome del quale si diceva, che i congiunti del Pontefice, comprando, e vendendo, profittavano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendosene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d' Italia. In Mantova non mancavano viveri, perche la Republica l' haveva per un' anno proveduta copiosamente; ma in tante fattioni periva la gente, e la munitione si consumava; onde, convenendo applicarsi al foccorso, s' inviarono dall' Erizzo mille fanti, con molte provisioni da guerra, e con scorta d' altri tre mila a piedi, e quattrocento a Cavallo, che senz' incontro sinistro giunti al lago di Mantova, ivi non trovate, per error del concerto, le barche, per entrare nella Città, convennero ritirarsi. Tuttavia poco dopo, meglio aggiustate col Duca l' intelligenze, vi penetrarono salvi con giubilo indicibile de gli assediati. Ritornando da convogliarli Pietro Quirini, Proveditore della Cavaleria Croata, e Albanese, & il Colonnello Milander, incontrati settecento Cavalli Alemanni, che asportavano alcune prede, gli batterono, fugandoli in modo, che, lasciato il bottino, non ebbero pensiero, che di salvarsi. Da questo foccorso ammonito l' Aldringher, quant' importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Cavalli; nè così tosto vi s' accostò, che volle dar' un' assalto; ma fù dal presidio bravamente respinto. Poi condotto il Cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da' Terrapieni, il Governatore Mantovano, impaurito, la rendè contra la volontà de' soldati della Nation Greca, che sentivano di sostenersi: e perciò giunto in Mantova, fù pubblicamente notato d' infamia; onde chiusa restando una gran porta a' foccorsi per Mantova, studiavano i Venetiani di tenersi aperta almeno quella di Castel Giuffrè, dove l' Erizzo, Generale, fece entrarvi tre compagnie di rinforzo, e commise al Colonnello la Lunga, Francese, la custodia, & il comando del posto. E appunto gl' Imperiali, conoscendone l' importanza, vi tenevano sopra la mira; ma per la itagione, e per non divider le militie in più parti, risparmiando per all' hora la forza, v' applicavano l' arte, facendo da Giovanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tenta-

proveduto dallo Sraro Ecclesiastico abbonatamente di grano.

con grave risentimento della Republica.

allo' incontro havend' ella di larghissima Vittuaria già fornita Mantova.

dove s' penetrar felicemente il divisato foccorso.

del quale avvertiti gli Alemanni s' appressano a Goito.

dopo gliardi resistenza.

in fine vilmente ceduto.

non tralasciando i Veneti d' aprirsi per altrove la strada.

tare il Duca con le consuete lusinghe di consegnarlo al Collalto, affinché da' replicati testimonii d' ossequio verso l' Insegne Cesaree ammollito, piegasse pur' una volta a qualche accordo, ò almeno alla sospensione dell' armi. Il Duca, dall' accaduta a San Giorgio fatto più cauto, escludendo sì perniziose proposte, riponeva horamai la salute più nella difesa, che nel negotio. Travagliava con frequenti sortite il nemico, tenendolo in più parti occupato, e distratto; & in una notte particolarmente sorprese la Vergiliana, dove gli Alemanni, che non restarono morti, ò prigionii, s' affogarono nell' acque, per la rottura d' un Ponte, pe' l' quale credevano con la fuga salvarsi. Assenti tuttavia a gli uffitii del Nuntio, che per un mese si sospendessero le armi, ma vanamente; perchè pretendeva il Collalto, che in quel mentre gli fosse lecito fortificarsi ne' posti, che in Mantova non s' introducevano viveri, che da gli Stati lontani, e che Carlo si sottoscrivesse Duca di Nivers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità esibiva, di segnare col solo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, senz' espressione di Stato. Dunque continuando le hostilità, a' nuovi soccorsi l' Generale de' Venetiani applicato, inviò sotto il Conte Bortolomeo Soardo, Bergamasco, altri cinquecento Soldati con polvere, e miccia; e furono per la maggior parte i Greci, fortiti da Goito, così la nazione chiedendo, accioche con pruove d' azzardo s' autenticasse, non esser la resa per loro colpa seguita. Tutti entrarono salvi, scortati fin' appresso Goito da un grosso di Cavalleria, che ivi fece alto, per reprimere chi volesse, sturbando, sturbare il camino. Con tale sussidio preso nuovo vigore da gli assediati, moltiplicavano sempre più le sortite, & in una dal Cereso diedero grave colpo a' nemici. Horamai comprendevano gli Alemanni, non v' essere speranza, nè d' affamare la Piazza, nè d' espugnarla; ma non meno gli agitava il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficoltà delle strade fangose rendevano impossibile condurre in salvo il Cannone. Applicando perciò a gli artifizii, fecero dal Mazzarini proporre al Duca qualche breve sospensione dell' Armi. Egli prima la rigittò, per rispetto verso l' Insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non dovend' egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll' insisten-

za

1629

affaticandosi perciò gl' Imperiali di far di nuovo inciampare il Duca a bastanza ammonito.

cb' anzi procura distrargli co' assalimenti continui.

assente nondimeno ad una tregua.

ma per pretesioni degli stessi, non s' adempie.

replicandosi da' Venetiani gli ajuri.

che ringagliardiscono gli Assediati.

per le cui incessanti sortite.

non sapendo i Cesarei come rinnovarsi della Piazza.

disperati di conquistarla, chiedono

sospensione di Armi.

negata dal Duca.

ma concessa poi a persuasione di Mazzarino.

1629

za, e coll' energia del suo dire, assenti d' astenersi per dieci giorni dalle fortite. Tanto bastò a gli Alemanni per allargarli, e ritirare il Cannone, lasciando però per la fretta ne gli alloggiamenti con alcune munitioni qualche spingarda. I Venetiani haverebbero desiderato, che quell' Armata si logorasse più tosto ne' disagi, e nelle fattioni intorno Mantova, che darle comodo di ritirarsi in opportuni quartieri; e credevano, che tali trattati servissero di freno più che di sprone agli ajuti Francesi. Nè il Duca di Savoia mancò di tentarlo; espedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l' avviso, che stabilita la sospensione dell' armi, risurgesse grande speranza d' aggiustamento. Ma il Cardinale, conosciuto l' inganno, e l' oggetto, continuò la sua marchia. Gli Alemanni, se bene da Mantova allargati, la tenevano tuttavia con varii posti bloccata, ponendo i principali quartieri in diversi feudi dell' Imperio, che sono all' intorno, come Nuvolara, Correggio, & altri, e prendendoli per forza, dove si negava l' alloggio, come seguì nel Mirandolano, con grave colpo di quel ristretto Paese. Il Duca di Modona se ne sottrasse con esborsare danari, e con accogliere il Collalto, ancora indisposto in Reggio, con le sue guardie. In Castiglione & in Solferino per fomento de' Venetiani, che in caso di forza promiserò le loro assistenze, furono rigittati dalle Madri di quei Principi, ancora pupilli: anzi sotto nome de' proprii Parenti in Solferino la Principessa, Donna Marcella Malaspina, Veronese, introdusse alcuni soldati della Republica. Il Duca, per dilatarsi, e per aprirsi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtarone, e Montanara, e presentato a Marmirolo il Cannone, costrinse gli Alemanni ad uscirne, ancorche quelli di Goito tentassero di portar' a quella Terra soccorso; ma furono ripressi da due mila fanti, e mille Cavalli de' Venetiani, che sotto il Principe Luigi d' Este incalorirono l' impresa. Terminò in tal modo l' anno calamitoso; perche, coll' ingresso degli Alemanni in Italia, vi s' introdusse ogni genere di miserie, & in particolare la Pesté, la quale non ostante la fredda stagione, si dilatava non solo ne' loro quartieri, ma nel Mantovano, nel Milanese, nella Valtellina con tante stragi, e progressi, che chiaramente appariva l' ira d' Iddio co' più fieri castighi rivol-

*bene non
approvata
da' Veneti.*

*vedendola
esser' un ri-
tegno alle
mosse della
Francia.
tentata, ma
in vano, d'
impedirsi da
Savoja.
attendato-
si' n tanto l'
Inimico
lontano da
Mantova.*

*risospinto da
alcune Ter-
re:*

*e con risur-
cumento del
Duca.*

*da altre ne-
cessitato ad
uscire.*

*Pestilen-
zia, portata
in Italia
dagli Ale-
manni.*

ta a punire i luffi, e le difolutezze d' Italia. Nel fine dell'anno medefimo morì in Venetia Giovanni Cornaro, Doge, carico d'anni, e di travagli non meno per Publici, che per privati riguardi, infurto di gufto trà il Pontefice, e la Republica, pe' Cardinale fuo Figliuolo, Vefcovo di Vicenza, al quale, promoffo da Urbano al Vefcovato di Padova d' opulentiffima rendita, oftavano le Leggi, altrove mentovate della Republica. Per quefto il Senato gli negava il temporale poffeffo, inftando al Pontefice, che in altri ne difponeffe. Il Cardinale medefimo lo supplicava; ma fe n' excufava Urbano con haverlo frettolosamente in Conciftoro propofto. Haverebbe il Cornaro rinuntiatà la nuova Chiesa; ma non volendofi ammetter' in Roma nè meno tale ripiego, durò la contefa, anco Defonto il Doge, fin tanto, che morto Giovanni Tiepolo, Patriarca di Venetia, il Senato (come Jus patronato della Republica) nominò a quefta Dignità il Cardinale, approvato parimente dal Pontefice, che assegnò poi il Vefcovato di Padova a Marc' Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medefimo. Non però quefto fola diffidio paffava con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a prefervatione del loro Dominio del Mare, havevano arreftati alcuni Vafcelli de' Ragufeì, che, trafficando in Ancona, tranfitavano per l' Adriatico, fenza pagare la ricognitione, confueta ad efigerfi da ogni forte di legni. Urbano fe ne doleva pe' pregiudizio, che al Porto d' Ancona ne risultava; ma il Senato non li relafsò fin' a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambafciator de' Ragufeì, a Venetia a dimandarli per gratia, fi contentò liberarli dopo l' esborfo della contributione dovuta. Ma perche in adempimento del partito, da' Coftaguti con gli Alemanni contratto, fi portavano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v' inviò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti legni; e col mezzo d' Angelo Contarini, Cavaliere, fuo Ambafciatore, replicando con gravi doglienze, rappresentò al Pontefice quanto riufciffe pregiudiziale, che, cambiati i primi inviti alla Francia, & alla Republica d' atfiftere alla caufa di Mantova, & a' comuni configli, alimentaffe agli altrui danni quell' efercito, del quale poco prima a fe ftelfo tanto temeva la vicinanza, e la forza.

Il Fine del Settimo Libro.

H. Nani T. I.

E c

SOM-

1629

Giovanni, Doge, Cornaro, muore, lafciaudo la Patria in difgufto col Pontefice.

per haver conferito il Vefcovato di Padova, al Cardinale, fuo Figlio.

terminandofi dal Senato la contesa col fofituirlo al defonto Giovanni Tiepolo, nel Patriarcato di Venetia.

consegnata quella Chiesa al Primicerio, fuo Fratello.

per le ragioni violate loro nella Sovranità del Mare, altri difpiaceri fufcitandofi trà' Venetiani, e'l Pontefice.

col quale fi condolgono in oltre, perche l' Efercito Alemanno fia provveduto di viveri da' fuoi Stati.

S O M M A R I O.

Niccolò Contarini è creato Doge di Venezia. Con l'oro, e con le forze quasi de' soli Veneziani Mantova persiste in difendersi. Il Richelieu, passate le Alpi, a niuna cosa più pensa, che a soddisfare le private passioni contra i Savojardi; onde fallitogli il disegno di prendere prigione il Duca, assedia Pinarolo, e lo prende. Lo Spinola si mette all'assedio di Casale. S'adoperan le truppe della Repubblica per obbligar gl'Imperiali a levar l'assedio da Mantova; ma riportano anzi gravi danni, che profitto veruno. Finalmente, benchè introdotto più volte soccorso da Veneziani in quella piazza, contuttociò per tradimento ordito tra' cittadini, caduta in potere degli aggressori, soffre per tre giorni continui un miserabile sacco. Il Duca, col figliuolo, nuora, e nipoti, ritirato sul Ferrarese, è sovvenuto col danaro della Repubblica. Non avendo voluto i Veneziani, che l'armata del Rè Cattolico entrasse nell'Adriatico, con tredici loro galee conducono essi da Ancona a Trieste Maria, Infanta di Spagna, che passava alle nozze con Ferdinando, Rè d'Ungheria. Morto Carlo Emmanuello, Duca di Savoja, si sospendono le ostilità sotto Casale. Si conchiude in Ratisbona la pace d'Italia tra' ministri di Cesare e di Francia, con poca soddisfazione dell'altre parti, che vi aveano interesse. Si rapportano i torbidi nati alla dieta di Ratisbona, le cagioni parte vere parte pretese dell'entrata di Gustavo-Adolfo, Re di Svezia, nella Germania. Incrudelisce la pestilenza nel Milanese e nel Veneziano; contro la quale nulla valendo le diligenze umane, ricorre il Senato, co'l voto d'un tempio a Nostra Donna della Salute, all'ajuto efficace del cielo. Dopo un congresso tenuto nel Piemonte in Chierasco tra' ministri de' Principi, se dà esecuzione alla pace di Ratisbona. I Veneziani inviano al Duca di Mantova, restituito a' suoi stati, soldatesche per presidiare la capitale. Pinarolo, in vigore d'un segreto accordo, maneggiato prima in Chierasco, è ceduto a' Francesi dal Duca Vittorio, che scusa il fatto appresso gli Spagnuoli con varj pretesti. Si descrive il sanguinoso fatto d'armi seguito a Lipsia tra gl'Imperiali e gli Svedesi, con la disfatta de' primi, e l'inondazione degli Svedesi nella Germania. Si accennano le discordie domestiche della corte di Francia, la fuga dell'Orleans in Lorena, della Reina Madre a Brusselles; e lo stabilimento sempre più fermo del Cardinale di Richelieu nella grazia del Re.



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
LIBRO OTTAVO.
A N N O M D C X X X .



Sfunto nel principio dell' anno Niccolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato versava sopra la difesa di Mantova, la cui perservatione, ascrivendosi a merito della Republica, obligava per l' avvenire ad applicatione attentissima. Introdusse per tanto nuove militie, e provisioni abbondanti, restaurò le fortificationi, pagando col proprio danaro il presidio, e mantenendo la stessa Corte del

1630
 Niccolò,
 Contarini
 assunto al
 Dogato.

Mantova
 hà il totale
 appoggio
 della Rep u-
 blica.

1630

Duca. Marmirolo, e Castiglione (denominato il Mantovano) con le milizie di lei si guardavano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non distrahere in tante parti le forze. Seguivano frequenti, e sanguinose fattioni co' presidii Alemanni di Castelluzzo, Gazzuolo, Borgoforte, Governolo, e Goito con varia fortuna. Era pieno tutto il Paese d'horrore, e di stragi. La campagna si desolava, s'espilavano i Tempj, si trucidavano i popoli. D'alcune Terre gli abitanti, prese disperatamente l'armi, scacciarono i presidii nemici; ma non tenendo, per difendersi, uguale all'impazienza la forza, pagarono miseramente con fuoco, e sangue la pena; in particolare la Volta, Terra grossa, provò il castigo così barbaro, e fiero, che non vi fu forte di crudeltà pretermessa. Al Richeliù precorse in Italia il Marescial d'Etrè, destinato dal Rè con titolo d'Ambasciatore Straordinario a risiedere in Mantova. Egli, giunto a Venetia, e seguitato poco appresso dal Signor di Sabran, Gentiluomo inviato, passò insieme col D'Avò, Ambasciator ordinario, efficacissimi offitii appresso il Senato; accioche spingesse contra il Milanese l'Esercito; magnificando con tal'energia la generosità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell'Insegne, la forza dell'Armi, che parevano sicuri gli acquisti, e quasi certe le spoglie. Consideravano, *Essere gli Alemanni da patimenti infiacchiti, e quasi dalla contagione consunti; l'Esercito dello Spinola diminuito, & il Duca di Savoia costretto a seguitare i voleri del Rè, ò necessitato, volendosi opporre, a tirarsi l'armi de gli Austriaci nel seno, benchè ausiliarie, poco meno che hostili. Dunque alla Republica per ogni verso diminuirsi 'l periculo, & allontanarsi 'l nemico. Quando mai dovere spezzarsi la catena, che già tanti anni tiene soggetta l'Italia, se all'hora non si risolveva di darle la scossa, che conspiravano la volontà, le forze, e gli stessi accidenti? Deliberasse il Senato felicemente di muovere l'armi, perchè non restava maggior nemico da superarsi, che la tardanza delle resolutioni, e l'esitatione de' consigli. Conferisse questo nuovo beneficio all'Italia, e conciliasse a se stesso la gloria, che seco portava quiete, e incrementi: perchè il Rè, liberalmente a' suoi Collegati donando gli acquisti, si contentava della*

per tutto l'
suo Stato
con inonda-
zioni di
stragi.

le si spedi-
sse da Lo-
dovico
Estraordi-
naria Am-
basciata.

dalla
quale per-
suaso il Se-
nato a ri-
volger l'Ar-
mi contra
il Milanese.

la propria grandezza, e dello splendido titolo di Liberatore d'Italia. Era ne' Francesi altrettanto cupa la risoluzione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quanto efficace il desiderio, che la Repubblica lo facesse. Ma ella, ancorche conoscesse tanto grave il presente pericolo, che convenisse trascurare i rischi venturi, persisteva ne' suoi primieri consigli; esibiva d'invadere, subito che l'esercito Regio, superate l'Alpi, assalisse d'altra parte gli Stati di Spagna; allegava per iscusar il riguardo d'esser sopraffatta da gli Alemanni, e la necessità di non allontanare da Mantova l'esercito. Il Cardinale si trovava impegnato coll'attenzione generale del Mondo di corrispondere con uguali azioni, e consigli a quel gran credito, che haveva la fama conciliato al suo nome; onde sollecitamente marchiava, superando le difficoltà della stagione, e gli artifizii degl'inimici, che con vari progetti tentavano di trattenerlo. In Ambrun egli udì 'l Nuntio Pancirolo, & alla presenza dell'Ambasciator Soranzo gli consegnò un progetto, che conteneva l'uscita degli Alemanni d'Italia, la restituzione dell'occupato, l'Investitura a Carlo, e la libertà de' Grisoni. Ma i Ministri Austriaci, affermando trovarsi senz'autorità, per trattar de' Grisoni, insistevano, che i presidii Francesi fossero rimossi da Casale, e dal Monferrato. Dunque trà sì contrarie proposte disperata la pace, col mezzo del Signor di Servien si voltarono le premure del Cardinale verso il Duca di Savoia, accioche desse il passo all'esercito, somministrasse i viveri, & unisse le Truppe sue all'Insegne Reali. Egli, per far perder' il tempo, allegava hora scuse, hora portava difficoltà sopra la strada, che tenere dovesse l'esercito, & il modo di provederlo; in fine chiedeva, che l'impresa di Genova si risolvesse, e che, invaso congiuntamente il Milanese, non si disponessero l'armi senza l'intera conquista. Al Cardinale null'altropremeva, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co' Genovesi amicitia, e pubblicando di portar l'armi in Italia a solo fine d'incontrarvi, e stabilirvi la Pace decorosa, e sicura, gli negò costantemente ciò, che gli haveva altre volte esibito; anzi, mostrandosi dubbioso, che Carlo con viveri scarsi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentasse distrugger', e consumar quell'Armata, diman-

1630

per all'ora non vi condescende.

costringe d'assistere a Mantova.

Richelieu verso l'Italia affrettandosi.

introduce varie negotiationi col Nuntio Apostolico.

e con Savoia.

1630

dò, che Avigliana si demolisse, non parendo decoro marchiar sotto gli occhi, e'l Cannon della Piazza, nè sicurezza lasciarla addietro. In fine si concertò dopo lunghe contese, che, smantellati i nuovi lavori, solo trecento soldati entrassero nella vecchia fortezza; ma tosto si scoprì, che l'una parte, conservando lo sdegno, cercava pretesti, e l'altra tessava insidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, videro i Francesi non solo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla presenza del Duca con tre mila Cavalli, e quindici milla Fanti, militia del Paese, frettolosamente ad ostentatione raccolta. Il Cardinale non l'ignorava; ma, mostrandosi accessò a tal vista d'acerbissimo sdegno, a maggiore si concitò, quando vide il Duca col grosso di quelle genti sù le sponde della Dora fiancheggiar la sua marchia. Alcuni de' Capi Francesi, spinti dalla natural ferocia, consigliavano, che passato quel picciolo Fiume, s'urtasse ne gli squadroni de' Savojardi, che non tenevano di militare, che l'apparenza. Ma il Richelieu, che ruminava altri colpi, fermò a Casafette, dolendosi di non trovar pronte le provisioni, e argomentando l'intentione di Carlo essere di far perire di fame l'esercito Francese, e dar tempo a gli Austriaci di venir' al soccorso. Ivi andò il Duca a trovarlo, parte scusando, se qualche cosa mancava, la penuria universale, e parte accusando la mossa frettolosa di quelle militia. Ma in quell'abboccamento non passano reciprocamente, che doglienze, si separarono con gli odii interi, e con maggiori sospetti. Trà sì acerbe contese l'Ambasciator Soranzo passò a Turino per interporli, spinto dal Cardinale ad eshortar il Duca di facilitare il passaggio, e d'entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila fanti, e quattrocento Cavalli di quelli, che, per invadere il Milanese, fosse tenuto d'unire all'Esercito de' Collegati. Forse che l'oggetto del Richelieu fù d'allontanarsi l'Ambasciatore dal fianco, accioche con importuni consigli, sapendo che a' Venetiani non compieva l'impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i divisati disegni. Perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de' diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d'improvviso alcune truppe avan-

zate,

*che colle
trame stu-
dia di ri-
batter l'ar-
mi del Car-
dinale.*

*lungo la
Dora co-
steggiato
dalle mili-
tie di Carlo.*

*di cui s'
adombra.
maggior-
mente nel
colloquio re-
nuto seco.
cresciuti
vicendevol-
mente gli
sdegni.
lusingan-
dolo con l'
interpositio-
ni dell'
Ambascia-
tor Veneto.*

zate, e ripassata la Dora, spinse due mila Cavalli a Rivoli, Casa de' piaceri in Campagna, per sorprendere il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Ivi Carlo si tratteneva per ostentare, com'era costume suo, in delizie, e divertimenti, trà le cure più gravi, e in mezzo de' gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fu sospettato esser' il Duca di Memoransi, che teneva nel campo Francese, avvisato, appena poté col Figliuolo in Turino salvarsi. Chiuse incontente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch'erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir' altri, che servivano alla Principessa, fu la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo investir quella Piazza. Se il Duca pe' tentativo di farlo prigione avvampava pubblicamente di sdegno, il Richelieu si crucciava nel cuore, che gli fosse fallito il disegno; e subito accomodandosi alle solite arti, espedì 'l Signor di Servient a Turino, accio che s'abboccasse col Principe, e coll' Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l'uno, e per l'altro l'accesso, e col Soranzo medesimo detestando l'arti del Cardinale, e l'ingegno, negò, licentiandolo, di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato partecipe dello stesso concerto, ò alterato, che a' suoi fini s'opponessero l'armi, e gli offitii della Republica, diede congedo anco all' Ambasciator' ordinario, Francesco Cornaro, c' hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale, impiegando con uguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemmi dell' armi, finse d' attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli la difesa, e le forze. Poi s' applicò a Pinarolo, facendolo investire dal Chrichi con sei mila Fanti, e mille Cavalli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l'armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente, dove, terminando l'Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d' ampia, e facile porta d' Italia. Non trovandosi forte, & una parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d' un giorno. Nella Cittadella, ch'è nella parte più alta, si ritirò il Conte Urbano di Scalenghe, Governatore.

1630
procura di
fermarlo
prigione a
Rivoli.

salvandosi
esso a Turino.
che l'arma
subizamente.

ferrata
ogni via a'
ripieghi del
Cardinale.

che finto
d' assalire
quella Me-
tropoli.
passa ad
attaccar
Pinarolo.
Descrittio-
ne della
Piazza.

1630
 eb' a' pri-
 mi affalti s'
 rende.

fortifican-
 dola.

con ap-
 prensione
 vèhemente
 del Duca.

che, ab-
 bandonate
 a Cesare.

vi en soc-
 corso da
 Milizia
 Spagnuole.

è Ale-
 manne.

venute
 anzi per
 guasto del
 Piemonte.

Ma, vedendosi con scarsiissime forze, e da potente Esercito cinto, anzi coll' inimico sotto il calore della Città al primo abordo ad un bastion attaccato, si rendè a' trent' uno di Marzo, ch'era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adjacenti, le Valli, & alcuni Forti all' intorno, recentemente costrutti da' Savojardi, consegnitarono senza contrasto, esultandone il Richelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali fortificationi, perche fin' d' allhora la destinò per fondamento de' più vasti disegni. Al Duca pe'l danno, e per l' insulto commosso, ma impotente di risarcirsene, andavano per l' animo i più crucciofi, e violenti pensieri; perche, da' suoi primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza, vedeva confuse le massime, e le speranze sconvolte. Teneva nel seno il nemico implacabile, e vincitore; nè scorgeva altro scampo, che di ricorrere a' soccorsi degli Austriaci, ancorche gli riuscissero poco meno gravi, e molesti: ben comprendendo, che, se la forza de' Francesi gli apriva una Piazza, la necessità obligava di spalancarne dell' altre a gli Alemanni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varii consigli, reso lo Stato suo Theatro dell' Armi, non sperando di placare i Francesi, deliberò gittarsi nelle braccia de gli Austriaci. Lo Scaglia fù espedito al Governatore di Milano, che più esultava dell' impegno de' Francesi di quello, che s' affliggeffe delle perdite del Duca. Tuttavia, accioche non precipitasse a sconvenevole accordo, inviò due terzi di Fanteria al soccorso, & insieme col Conte Collalto andò in Carmagnola ad abboccarsi col Duca. Ivi, chiedendo questi più vigorose assistenze, nè volendo per proprii disegni lo Spinola smembrare le forze, fù risoluto d' assistergli con un Corpo degli Alemanni, già che altri sette mila n' erano calati in Italia. Giunti però essi nel Piemonte, col loro fiero istituto d' esercitare publico latrocinio, e crudelissimo spoglio, lasciavano incerto, se alla difesa, ò alla desolatione servissero degli Stati del Duca. All' hora lo Spinola, credendo d' haver' opposto argine sofficiente a' Francesi, perche l' Esercito Savojardo ascendeva a venti mila Fanti, e sei mila Cavalli; & insieme col grosso degli Alemanni, sotto titolo di soccorso, d' haver posti i ceppi al-

l' in-

l'inconftanza del Duca , deliberò d' affalire Cafale , e con la fame , e con la forza espugnarlo . Filippo Spinola , Figliuolo di lui, con quattro mila Fanti occupò Ponteftura , fortendone dopo breve contrafto mille ducento Francesi a patti di non entrar' in Cafale , ma di paffar per via del Mare in Provenza . Rofignano dal prefidio pure de' Francesi fù abbandonato , meglio ftimando il Thoiras ridurre il vigore della difefa dentro la Piazza . Cinto fù poi nel mefe di Maggio Cafale con tutta l' Armata , non oftante che i Miniftri del Pontefice s' affaticaffero con molti offitii , per divertirne il penfiero , e che il Cardinal' Antonio , Legato , paffaffe in Aleffandria , indi a Turino , & al Campo Francefe . Ma in più abboccamenti col Duca , col Richelieu , e co' Miniftri Cefarei , e d' amendue le Corone , trovati incrudeliti gli odii , e i fofpetti avanzati , ftimò affai meglio tornarfene a Roma , lasciando il Pancirolo col Mazzarini nel Piemonte a profeguir' il negotio . Dunque la guerra continuò a fpefe , & a danni de' Savojardi ; perche dal Cardinale , oltre alle Valli all' intorno di Pinarolo , anco il Marchefato di Saluzzo s' occupò facilmente . D' altra parte il Rè , accolto il Fratello , & entrato nella Savoja , in quattro giorni haveva ottenuto Sciamberi , ch' è la Metropoli , e tutto il reftante , eccetto Monmiliano , Piazza forte per fito , e per arte . Ma lasciato il Marchefe di Vignoles , che la bloccaffe , fi portò in Tarantafia , dove , fuperate l' oppofitioni del Principe Tomafò , e paffato il Monte di San Bernardo , fi spalancava per tutto la ftroda . A queft' altra irruzione de' Francesi lo Spinola cominciò a scuoterfi da dovero ; ma , non volendo fciogliere l' affedio , fi contentò di rallentarne gli sforzi , per inviare al Duca cinque compagnie di Cavalli con fei mila fanti Alemanni , giunti di frefco al foldo della Corona . Il Cardinale , per la diminutione dell' efercito fuo , non credendo di far più progrefsi , degni della fua prefenza , e per la forza del favore , cupido di riunirfi al Rè , fi portò a ritrovarlo , lasciando ne' contorni di Pinarolo le Truppe , che ben tofto fi dileguarono per gli accidenti , in particolare di pefte , che trattenevano pur' anche a Poncalieri immobili , & infiacchiti gli Auftriaci , e i Savojardi . Per la fteffa caufa fi rallentarono anco dal Rè i progrefsi ; perche da fofpetti di pefte in-

1630
disegnando lo Spinola l' espugnazione di Cafale . dopo aperfofene il paffo con alcune conquifte .

di potente affedio rin- cinto .

contra gli uffitii de' gli Ecclefiastici .

profeguendo il Cardinale negli acquisti . dopo l' accoglienze del Fratello fopraggiunto il Rè ad accrefcergli .

con grave timore dello Spinola . che inviò foccorfi a Carlo .

mentre conducef Richelieu a ritrovar Lodovico .

1630
 portatoſi
 con replica-
 to viaggio a
 Lione.
 con noſſe
 inſtanze
 quivi con-
 battuto dal-
 le due Rei-
 ne.

interponen-
 doſi negotia-
 ti di Pace.

ſenza che
 ne ſuſſegua
 l'eſſetto.

inviſogren-
 doſi n Man-
 tova la fe-
 rocità del
 contagio.

non men
 che l'infe-
 deltà degli
 abitanti.

che indu-
 ſono inſi-
 diſimento
 il Duca a
 perdere lodi
 ſue Militie.

dotto a condurſi a Lione, ſe bene pochi giorni appreſſo ſi reſtituì in Val di Moriene all' Eſercito, ad ogni modo aſſalito da febre pur' a Lione ſi riportò, dove, contra il guſto di lui giunte amendue le Reine, con preteſto di ſottrarlo da' riſchi, a' quali il Richelieu l'eſponeva, tentavano tutto per intepidire, a danno del Duca di Mantova, i progreſſi dell' armi, e per abbattere il Cardinale dal poſto. I confidenti della Reina Madre vi travagliavano con arti, & il Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, con profluvio d' oro, quaſi ſcopertamente formava in Corte partito, nel quale prendeva principaliffimo luogo la ſteſſa Regnante. Trà queſte boracche d' Armi, e di Corte, il Mazzarini porta progetti di Pace, conſiſtendo tutte le premure degli Auſtriaci nell' eſcluder dall' Italia i Franceſi. Il Cardinale teneva veramente l'acquisto di Pinarolo per prediletto: ad ogni modo dalla Reina Madre preſſato con impulſi, anzi con precisi comandi, ſi laſciava, per facilitar la quiete, indurre a reſtituirlo, eſprimendo a' mediatori, che aggiuſtate l' altre conditioni, non reſterebbe la Pace per cauſa di Pinarolo ſturbata. Ma non potendoſi deporre da' Savojardi la diffidenza dell' Armi Franceſi, nè dallo Spinola la ſperanza di conquiſtare Caſale, cadde anco queſta volta il maneggio. Nel Mantovano le ſcorriere della campagna, gl' incendi de' luoghi, gl' incontri delle militie paſſavano per indifferenti ſucceſſi. Peggio era, che la peſte da' quartieri Alemanni penetrata nella Città, devaſtava ogni coſa; onde quante militie vi s' introducevano da' Venetiani, nello Stato de' quali il male andava pure ſerpendo, non ſervivano che a riempiere i ſepolchri. Nondimeno non ſi tralaſciavano i ſoccorſi, tanto più neceſſarii, quanto che internamente prendeva gran forza un peggior' inimico, ch' era l' alienatione de' Popoli dal Duca, e l' inclinatione della Nobiltà verſo Ceſare. S' aggiungevano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora trattenevano il Duca con falſi avviſi, hora l' atterrivano con vani timori, rendendolo ne' conſigli, e nelle riſolutioni ſempre vacillante, & incerto. Trà gli altri peſſimi frutti accadde, che da finte notizie ingannato, ſpinſe cinquecento fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per ſorprender' un groſ-

fo convoglio di viveri, che verso Goito credeva passasse; e ricercò d'improvviso Zaccaria Sagredo, che all'Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto con un Corpo di gente gli sostenesse. Andò il Principe d'Este con due mila Fanti, e quattro cento Cavalli fin' a Goito: ma non trovato concerto del Duca, ò avviso del convoglio, se ne ritornò. All' hora Matthias Galasso, che stava osservando l' opportunità del colpo, quasi in aguato, con quattro mila Fanti, e otto cento Cavalli si spinse ad investire Rodigo, constringendo i soldati ad arrendersi, e facendoli tutti prigionieri, benchè con la vita avesse loro anco la libertà promessa ne' patti. Fluttuandosi dunque nel Mantovano, e nel Piemonte; la Repubblica sollecitava i Francesi, che a consolatione del Duca non meno, che a presidio della Città, & a freno del popolo inviassero qualche buon corpo di gente per mare, offerendo la scorta delle forze sue Navali, e Terrestri, per condurle, & introdurle in Mantova con sicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difesa, l' eccitava anzi a risolvere, con uno sforzo dell' armi sue di scacciare gli Alemanni da' posti, che incomodavano la Città, già che il Collalto stava nel Piemonte occupato col più valido nervo delle forze Cesaree. Con grand' ardore, & efficacia faceva portare l' istanza, e perciò, convenendosi deliberare in Senato, Pietro Foscarini, Savio del Consiglio, persuadendo di sodisfarla, così parlò. *Se fossero inflessibili le risoluzioni de' Principi, e se con sempiterni Decreti si reggessero gli Stati, sarebbe vano il nostro discorso, e l' addurne ragioni al presente; perchè più tosto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, si troverebbero nelle memorie, dove si registrano le regole, & i precetti. Ma non si governano gl' Imperii con massime; ben si regolano co' loro Interessi, che, prendendo da' tempi, e dall' occasione prospetto, rappresentano varii eventi con varietà di Consigli. Non nego, che fin' hora il concetto di cooperare alla comune Libertà con armi ausiliarie, di non provocare gli Austriaci, d' attendere più vicini i soccorsi Francesi, non sia commendato dall' esito; perchè, stancati, e consumati i Tedeschi, sostenuta Mantova con opportuni soccorsi, dato tempo al Rè Lodovico di giungere all' Alpi, hà*

1630

*per soccor-
verlo sollecit-
andosi i
Francesi
dalla Repu-
blica.*

*eccitata al-
lo' incontro
da Richelieu a sni-
dare d' in-
torno dalla
Città gl'
Imperiali.*

*sostenuta
in Senato l'
istanza.*

me-

1630

meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Libertà Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a traverso quel vento, che ha fin' hora favorevolmente condotto. Non sono le medesime le leggi della navigazione, e del Porto. Per entrarvi, e goder della calma, conviensi cambiare il governo. Molto hà meritato, ò Padri, la vostra costanza di scoprirvi soli vindici della generosità Italiana, d' opporvi, e resister' a Principi potentissimi, d' assistere alla ragione del Duca di Mantova, sostener la giustizia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidii, dirò meglio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, la deturpa, e l' ecciissa. Bisogna dirlo; molto s' è fatto; ma qualche cosa pur manca; perche se Mantova fù dall' assedio difesa, non è però preservata da i danni presenti, e da venturi pericoli. Fino che si trova cinta da' Posti nemici, che le stanno quei quartieri all' intorno; che i soccorsi le sono contesi, che nell' esito d' ogni convoglio s' azzarda la sua sussistenza, che si lavorano trame, & intelligenze, io temo a' patenti pericoli, e molto più all' occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima trà nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin' hora, non sia Mantova sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? Che gioverebbe il sangue sparso, l' oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserve? Necessario si rende allontanar' il nemico, snidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la Terra, ugualmente violati, & offesi. Maraviglioso a dire, che poc' anzi tanto coraggioso il Senato s' habbia posto a fronte d' un' Esercito numeroso, e carico di trionfi, che dall' Alemagna scendeva, dal furore animato, e dalla fama precorso, e c' hora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidii, che restano, quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a' patimenti, a' disagi, alla contagione. Risolviamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scaccieremo con gloria, & all' hora goderemo con quiete il frutto de' passati travagli. Qual pericolo può egli per avventura incontrarci? non sono questi pochi

chi Alemanni il miserabile avanzo di quella veterana militia, c'abbiamo necessitata ad allargarsi da Mantova? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? Non sono questi, che deono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s'affacciano sì sovente a' nostri convogli? Ma se non dubitiamo d'esporre a tutt' bore il nervo più valido delle forze a scortar' i soccorsi; perche paventeremo per maggior premio a cimentarci una volta con la Fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantova perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue: crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l'ambitione per iscorta, e per limite la cupidità del Dominio? Saranno forse da gli Austriaci riputate minori l'offese passate dell'ingiurie presenti? Io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantova, ad assalirli nelle proprie Trincere. Deb non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c'inganniamo, a credere gli Austriaci, o contenti delle nostre attioni passate, o placati per lo rispetto presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci, perche vorremo astenerci da nuovi tentativi, tanto più giusti, quanto non mirano, che a levar loro il modo d'offenderci? Temiamo forse, non sopraggiunga un' inondatione d'Alemanni a vendicar' il sangue de' primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? Penseranno a passar' in Italia quelli, che de' loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolcbro. Ma quanto saremo più esposti all'offese, quando nelle nostre viscere, che tale il Mantovano può dirsi, terranno il piede ne' posti, e forse nella Città, che se dovranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuovi acquisti? Ma vengano pure altre squadre: chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Savoia le chiama; che le consuma la peste; che la stanchezza, e il disagio, appena giunte, le sbanda? Le invasioni dell'armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad un Rè grande, & Amico, che due volte a nostra istanza ha sopra il ghiaccio da' suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l'Alpi, anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa gra-

1630

gratitudine di secondare i suoi attacchi coll' armi: altrimenti io temo, che si stancheranno presto agli ajuti Francesi, quando s' avvedano di servir' a' nostri otii di pretesto, e d' ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette all' incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch' è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, dove dal pericolo non s' ascolta il Consiglio, conviene rimettere qualche passo anco al Caso. Perche quando pure per impensati accidenti l' esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assolverà almeno da' biasimi, e da' rimproveri della soverchia riserva. Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti: ma, altri contradicendovi, orò per questi Giovani Nani, Savio del Consiglio, in tale sentenza. *A' Decreti della Patria auguro lietissimi eventi. Ma nella strana agitatione de' tempi non posso prometterli, che quali la conditione delle cose permette, molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Ma la prudenza debb' esser l' Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi tra le fluttuationi di questa vessata Provincia. Grande felicità della Republica, che a' suoi Decreti fin' hora non s' habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de' consigli, e se a questa non hà mancato l' ardire, all' ardire non hà defraudato il successo. Mantova s' è preservata al legittimo Principe; l' Italia s' è difesa dalle Catene più dure; i nostri interessi, i Confini si trovano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da invasioni. Che occorre provocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? Restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; ma se sono tali, che ci paga di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a' quali la necessità non c' induce; quelli che, non rimediando a' mali presenti, affrettano leventure calamità. Assaliremo gli Alemanni ne' loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Cederanno forse di numero, ma prevaleranno d' ardire, e di necessità, perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s' hà ragione di sprezzarli, gente agguerrita dagli anni, inferita da' patimenti,*

*benche op-
posta.*

avvezza a combattere, solita a vincere: che, se contra le muraglie di Mantova hà spuntata la ferocia, vorrà in Campagna, dove invincibile suol essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo quei Tedeschi anco ne' loro quartieri, e pavento insieme di vincerli: perche combattendo, occupando que' posti, miscbiandoci cò vinti, incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll' Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci, quante cure, quanto tempo, quant' oro la raccolta di quelle genti ci costa; e sopra tali riflessi deliberiamo, se deono esporci ad inutili rischi, ò preservarsi a più necessari cimenti. Lasciamo pure, che ne' disagi, e ne' morbi si consumino i nostri nimici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro ruina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, cò flagelli della Natura punisce le loro sceleratezze. Dall' una parte, lo confesso, io stimo i nemici; dall' altra temo i fortuiti accidenti dell' Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può sovvertir' in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de' migliori successi. In quell' Esercito, che a Valezze s' accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantova. Dunque conviene riserbarlo, e guardarlo, come l' ultima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con una vittoria, ò più tosto con un vantaggio terminare la guerra? Risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo rivolgerci a provocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inviar' gli Spagnuoli una parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c' invadano i confini? Mancano forse alla Germania, che di guerrieri è così abbondante officina, i soldati, e gli Eserciti? ò pur non saprà la strada d' incaminar' un' Armata, per risarcire sopra di noi i loro danni, e l' insuito? Horamai vediamo, che a grosse truppe calano di nuovo da' monti. Già intendiamo, che il Valstain s' offerisce d' inondar l' Italia d' armati, e di venir' egli stesso cò suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carintia, e nella Stiria udiamo toccarsi a' nostri Confini

1630 fini il tamburo; e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie. E noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred' io, rispettato fin' ad hora le cose nostre, & i confini per l' equità, e necessità, che nelle nostre risoluzioni convengono confessare i nostri stessi Nemici. Ma se con armi offensive vorremo ferirli, ò irritarli, c'è grande apparenza, che con più gravi colpi incitiamo sopra di noi i resentimenti di due grandissimi Principi. De' soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v'ha modo di goderli vicini. Dunque sconvolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro vantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muover guerra agli Austriaci? In deliberatione sì grave ponderiamo esattamente i presenti cò venturi pericoli; e se la Libertà è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, e la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi. Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l' una, ò per l' altra parte nel suo cuore motivi, a' più cauti prevalsero i più generosi consigli; & a compiacenza de' Ministri Francesi, fù al Sagredo, Generale, commesso, che allestisse la marchia, & intraprendesse que' tentativi, per iscacciar gli Alemanni, che di concerto col Duca di Mantova, e col Marescial d' Etrè fossero stimati opportuni. Era entrato il Marescial predetto in Mantova con titolo d' Ambasciator' Extraordinario della Corona Francese, e di Generale dell' Armi, per ostentare il patrocinio, che voleva il Rè prendere di quegl' Interessi. Et haveva trovato il Duca molto turbato, e perplesso; perche, solito egli per natura discorrere più tosto, & intraprendere le cose grandi, che costantemente perfettionarle, trafitto da cure acutissime, pareva sotto la mole del nuovo Principato depresso. Non gli mancavano occulte lusinghe da gl' inimici, e da' finti Ministri perversi consigli, essendo altrettanto circondato dall' insidie, quanto abbandonato da' sentimenti sinceri. Dispiacendogli tutto ciò, che s' operava per sua salute, non volle conspirar' a' concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. In un' abboccamento del Marescial col Sagredo risoluta l' impresa di Goito, per eseguirsi coll' Esercito, che la Repu-

resta nondimeno accettata:

appressandosi la Repubblica, perche scemberin gli Alemanni.

mentre il Duca gliardamente confuso.

per altrui seductione. rendesi Autore delle proprie sciagure.

blica accampava in Valezzo, si stabilì, che parte del Presidio di Mantova, sortendo, ingelosisse altri posti. Ma, benché fossero quelle genti della Republica, e ch' offerisse d'accreverle con altri cinquecento Fanti, e trecento Cavalli, Carlo adducendo, che restava con la Città mal munita, vi dissentì così apertamente, che convennero alterare il decreto, e trovarsi di nuovo insieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proveditore nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostia gli Alemanni. In questa Terra, che, per le habitationi, e pe'l sito sopra il Pò, è di qualche momento, havevano prima i Popoli tentato di tagliar' il Presidio; ma vanamente, perche ritirati nella Rocca, e sopraggiunto da' luoghi vicini soccorso, potè ricuperare la Terra, ancorche a fomentò degli abitanti dallo Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentatosi il Priuli con maggior' apparato, conseguì, che gli Alemanni l'abbandonarono senza volerli difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proveditore della Cavalleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l'impresa di Goito, che nella celerità consisteva, fù infelicemente dalle dilazioni corrotta; perche, penetrando gli Alemanni i concerti, richiamarono con grande celerità dal Piemonte una grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l'Etrè, & il Sagredo stimava, che, prendendosi posto a Rivalta, si coprisse Mantova, e di Goito si facilitasse l'acquisto. Nè meno per tal tentativo potè l'animo del Duca espugnarli, onde si convenivano cambiare ogni giorno i progetti; & anco si ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portava la parola tra' due Generali, cadde in un'aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettandosi, c'havessero scoperti i disegni, fù necessario alterarli, dando sempre più tempo a gli Alemanni di rinforzarsi. La risoluzione consistè finalmente, che l'Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirolo, & a Castiglion Mantovano, Terre di già presidiate, ma che hora parevano opportune, per alloggiarvi col grosso, affine di prender poi dall'occasione il consiglio, se Goito attacar si dovesse, ò pur' assalire alcun' altro de' quartieri Alemanni, almeno

H. Nani T. I.

Ff

divi-

1630

dissentendo all' Impresa di Goito.

intanto, che i Veneti contra gl' Imperiali s'adoprano.

per le lunghezze interrotta.

sopravenendo milizie dal Piemonte.

e dalle di lui pertinenze.

non meno che dagli accidenti.

peronde si commode a' rinforzi de' Cesarei.

contra i quali si muovono i Veneti da Valezzo.

1630 dividerli, e incomodarli. Per ispianare al disegno la strada; precorse fin' a Villabona, e Meregno il Valletta con tre mila Fanti, e qualche Cavalleria, scortato con maggior nervo di gente dal Candales, e dal Quirini, che a Valezzo si ricondussero subito, che lo videro dentro que' posti haver dato principio ad alzare il terreno. Poco appresso venne ad assalirlo con gran vigore il Galasso: e se bene al primo empito fosse bravamente rispinto, nondimeno, fatti avanzare cinque cannoni, cominciò a lacerare di modo quell' imperfette trincere, che i soldati, restando scoperti, cadevano a lunghe fila sù 'l campo. Costretti di cedere al furor degli aggressori, ch'entravano da ogni parte, il Valletta ferito restando insieme con alquanti Officiali prigionie, si disperfero gli altri ognuno cercando scampo. Alcuni, trà le fauci delle squadre nemiche passando, penetrarono in Mantova, altri si restituirono a Valezzo, e questi con maggior danno di quello havessero potuto inferir gl' Inimici; perche, ò per timore, ò per iscusfa esagerando i pericoli, riempierono il campo di confusione, e spavento. In effetto il quartier di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, risentiva assai questo colpo, e pe' l numero delle militie perdute, ò disperse, & anche per molt'altre, che si trovavano divise in più posti, e non riusciva facile richiamarle. Perche il Galasso, secondando l'aspetto di così favorevole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s'unì, un corpo d'otto mila fanti, e mille cinquecento Cavalli, e marchiando a quella volta, non dava luogo a provisioni, anzi appena a consigli. Chiamata frettolosamente consultata, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell'Armi deliberato di preservare l'Esercito, già che non si credeva di poter difender' il posto. Dunque col miglior' ordine, che permettesse il caso, & il tempo, fù ritirato in salvo il Cannone, arsa la munitione, e comandato alle militie d'incaminarsi a Verona, & a Peschiera, per ripartire i presidii allo Stato. Il maggior numero tenendo per la vicinanza verso Peschiera, il Galasso, c'haveva sperato d'opprimere con un sol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Repubblica, vedendo fallito il disegno, lasciato Valezzo da parte, velocemente l'inseguì; e passando per più hore scaramuc-

da irreparabile assalto.

sbarragliati.

convidente pericolo di quel posto.

donde precipitosamente si consigliano d'allontanarsi. per preservation dell'Esercito.

incamminandosi verso Peschiera.

inseguiti dall'Inimico.

cic

sie diverse, particolarmente a Castel nuovo la mischia si riscaldò con danno maggiore de' Veneti, de' quali alcuni, valorosamente combattendo, caderono, & altri si diedero vilmente alla fuga, lasciando alcune Insegne in mano a' nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l'effetto della vittoria degli Aufriaci, pochi essendo dal canto de' Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati, alcuni de' quali, & in particolar le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l'occasione di preda, infestarono con molti svaligi l'Paese, ch'erano tenuti a difendere. Il Galasso, non volendo più oltre sotto le muraglie di Peschiera impegnarsi, occupò senza contrasto Valezzo, abbandonato da Cornelio Vimes, che custodiva la Rocca; e credendolo posto capace, per danneggiare la Repubblica, e per impedire a Mantova i soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Accaduto a' trenta di Maggio così infelice successo, la fama subito lo divulgò, dilatando in più luoghi l timore, e col timore i pericoli di peggiori accidenti; perche, non solo gli Alemanni scorrevano la campagna, inferendo molti danni, ma s' udivano più fiere minaccie d' attacchi in Friuli, & in Lombardia, dove due mila fanti con alquante Compagnie di cavalli mostravano d' assalire i confini di Bergamo, e di Crema, & un grosso d' Alemanni, che per la Valtellina calava, fatto alto in Traona, pareva, che (tentati i passi de' Monti) le volesse venire alle spalle. Il Galasso pure poteva, ò presentarsi a Peschiera, ò avanzarsi a Verona. Ma i vincitori di rado possono intraprendere tutto ciò, che la Fortuna consiglia, e de' vinti suol' essere sempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia si turbarono gli animi a tali avvisti; ma, niente vacillando la costanza del Governo, e la fedeltà de' popoli, si conobbe, che secondare le prosperità è solo da privati, ma ch'è proprio de' Principi contendere con le grandi sciagure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantova, promettendogli gagliarde assistenze, accioche da casi avversi abbattuto non s' abbandonasse a' più disperati partiti. Poi a' Rettori delle Città scrisse, animando i Popoli in sì grave pericolo. Nè mancò in tutte prontezza, gareggiando ognuna con offerte di danari, e di genti, e sopra tutte segnalandosi Brescia

1630
che vien
con esso loro
a combatterlo
mentre.

occupando
senza resistenza
Valezzo.

e dandosi a
corseggiar
la Campagna.

con minaccie il
Friuli, e
la Lombardia.

calando
nuove aggressioni
dalla Rezia.

costante
sempre il
Senato.

che, assicura il Duca di gagliardamente proteggerlo dalle Città dello Stato ricogliendo coraggio, e fede.

e da Brescia principalmente.

1630

coll' esibire, che venti mila huomini del Territorio prenderebbero l'armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occorresse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proveditore Generale dell'Armi; due mila fanti, giunti per mare di Francia, servirono di opportuno rinforzo a' presidii, con altri due mila dell'ordinanze di Padova, e Treviso. Per grosse levate furono distribuite patenti in Dalmazia, & in altre Provincie ultramarine, unendosi anco, e rinforzandosi l'Armata navale. Il Duca di Rohan, condotto con grosso stipendio, e con obbligo di levare occorrendo diecimila soldati, fù, per trattenerli appresso il Generale, espedito. Con tali provisioni assicurate in momenti da ogni attacco le Piazze, non restava, che por freno alle scorrerie degli Alemanni in campagna. A tal fine s'incorporarono a' posti opportuni militie pagate co' Paesani; e Marco Giustiniano, Proveditore oltre al Mincio, rimessosi in campagna con quattro mila soldati, s'accampò a Lonato, dando a' Popoli grande coraggio; onde i Tedeschi in varii incontri, & in più luoghi respinti, e battuti, lasciato presidio in Valezzo, si ricondussero finalmente nel Mantovano. La Repubblica, invigilando da quella parte al bisogno, ordinò all'Erizzo, che per qualunque strada spingesse ad ogni rischio in Mantova mille Fanti con cento Cavalli, e qualche danaro. Ma, convenendosi concertare col Duca la via dell'ingresso, egli con varii pretesti alle gran difficoltà n'interponeva delle maggiori, a tal segno che l'Etrè ne viveva cruccioso, vedendolo per le suggestioni d'alcuni, che tenevano co' Cesarei continue corrispondenze, disposto a qualche accordo, & a ricevere in Porto loro presidio. Vivamente gli dimostravano i Ministri Francesi, & i Venetiani, *Cbe, col separare da' comuni i suoi particolari trattati, si privava della cautione, che solo prestar gli poteva l' autorità della Corona Francese, e l' unione della Lega per sicurezza di ciò, che gli venisse promesso; e che dall' ingratitude escluso per sempre il ricorso agli amici, e ricevuto una volta il giogo de' presidii, non sarebbe più in poter suo regolarne la misura, ne il peso.* In fine il Duca, dopo vacillato qualche giorno trà varii consigli, assentì di ricevere il nuovo soccorso. Veniva grandemente conteso dalla difficoltà del camino, e dalla peste, dilatata per tutto lo Stato di Lom-

bar-

supraggiunte Militie di Francia. ordina le in Dalmazia. e rinforzi per mare.

poste in sicuro le Piazze.

rigista da più posti i Cesarei.

che, presidiato Valezzo, si riconducono nel Mantovano.

per fallacia di consiglio ripugnando il Duca di ricevere i soccorsi della Repubblica.

a persuasione della stessa, e della Francia.

finalmente accettati. ma per varii ostacoli.

bardia con tanto terrore, e mortalità, che si confondevano ben sovente nell'esecuzione i consigli. Ad ogni modo Marco Giustiniano colla sua gente s'avanzò per tentarlo; e fatte allargare da Castiglione delle Stivere alcune Truppe Alemanne, che tentavano d'investir quella Terra, s'impossessò di Canneto; ma, resistendo la Rocca, e sopravvenendo molta gente al soccorso, si ritirò. Non riuscito con gente unita introdurlo, s'azzardò con spingerne alla sfilata. Alcuni dai confini del Veronese entrarono; altri ducento cinquanta dal Capitan Carlincone condotti, assaliti per strada, restarono dispersi, non però in modo, che salvi non ne giungessero alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'oro portavano addosso. Dalla parte di Brescia espedito dal Giustiniano il Cavalier Gori, Fiorentino, con altri ducento cinquanta Fanti, ammazzate sopra la strada alcune guardie Tedesche, felicemente vi capitò. Ma le provisioni humane a niente valendo contra le prescrizioni del Cielo. Benche il Cavaliere della Valletta, col suo Tenente, e col Sciabant fuggito dalla prigione di Goito riferisse prepararsi da gli Alemanni scale, ponti, e pettardi, che probabilmente dovevano servire alla sorpresa di Mantova: ad ogni modo la Città, con negligenza guardata, è più tosto con tradimento venduta, provò la notte dopo i diciotto di Luglio il suo fiero destino. Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silenzio dell'ombra al Lago al posto detto della Palata, vi calarono alcune picciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo una guardia vicina de' legni armati de' Venetiani, perche da chi tradiva la piazza le venne imposto di non muoversi in quella notte, ancorche sentisse rumore, mentre doveva introdursi soccorso. Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e poi col rimandar le barche a nuovo trasporto, ingrossati, gittarono col pettardo a terra la porta del Castello, dove con la guardia di sue sole milizie stava il Duca, & alloggiava l'Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina porta di San Giorgio teneva il quartiere, voleva sortire, per dar sopra gli Alemanni al posto, dove seguiva l'imbarco; ma, trovando le chiavi occultate, & asportate le munitzioni, fù privo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli

1630

*impidiu vol-
te si condu-
cono in
Mantova .*

*dove aper-
tasi dal
Tradimen-
to la strada.*

*svagistan-
dovi gli
Alemanni
dal Lago .
abbattono
la Porta
del Castel-
lo.*

1630

assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto, procurò, con Francesco Orsino, de' Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s'era in Mantova introdotto, e nell'assedio, e doppo haveva dato pruove di grande coraggio, d'incontrare il nemico, ch'entrava pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbattuta; perche un corpo di guardia, che alla metà del Ponte haverebbe potuto impedire il passaggio, ingannato da' traditori coll'ordine stesso, già dato alle barche, haveva, permesso, che vi s'accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l'Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Officiali prigione. Onde, mancando i capi, s'ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni notturne, dove la virtù non osservata senza premii combatte, e la viltà non ripresa senza testimonii si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi, per distrahere nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeva; ma presto anche questi dalle grida avvertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città, sopraggiungeva alle spalle, convennero cedere; alcuni, cercando salute nell'acque del Lago, vi s'affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, uccisi nel cofitto gli armati, poscia gl'inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all'honore, e alla fede, unitisi a gl'Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Marescial d'Etrè al primo entrar de' soldati in Castello frettolosamente in Porto si ritirò, dove la Principessa Maria, salvatasi prima co' piccioli figli in un Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentela coll'Imperatrice, volle parimente introdursi. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo dalle case co' lumi l'Aquile Imperiali, crederono di preservarsi: ma provarono quanto possa l'insolenza di militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell'inclinatione, che verso l'Insegne, & il nome de gli Austriaci haveva quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illesso dall'empietà, dalla libidine, dalla ferezza. Il sacco durò per tre giorni; ma si rende-

non disturbati.

passano a sconvolgere il tutto.

superate insieme le resistenze de' Veneti

mentre co' suoi salvasi 'l Duca nel Porto.

mancandovi 'l Principe.

bench' immobile alle difese.

non esente dal comun' ecciaio la fellonia de' Terrieri.

con assecrabile scempio.

rà per tutti i secoli infame, perche l'aspetto d'ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggerivano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell'otio, e nodrita nelle delitie, divenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini; spogliate le chiese, saccheggiate le Case; ferro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apparendo cumuli di cadaveri, e d'armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Havevano i Duchi in lunga quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che, profusi in ostentatione i Tesori, pareva al presente, che il lusso non servisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trovarono tante rarità, & opulenze, che il valor della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttavia brevemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti. E' pubblica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notizie di ciò, che vi fù d'esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico evento; e ch' Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l'eccidio della Patria, e le calamità della Casa Paterna; molti predicendo, che nel sangue di Mantova dovesse naufragar la Fortuna de gli Austriaci. Ritiratosi, come s'è detto, in Porto il Duca con molta confusione, appena entrato, vide per ultima linea del tradimento darsi fuoco alle munizioni; onde convenne accordar' il giorno seguente la resa con patti, che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l'Etrè, da due compagnie d'Alemanni a Cavallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenerli a Melara; e fù il Duca ivi pure sovvenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice, perche all'acerbità della Fortuna, che lo scacciava da gli Stati, s'aggiungeva la censura del Mondo, che gli ascriveva qualche parte di colpa; se bene in effetto egli non poteva esser' accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno d'infedeltà, era stato sempre coll'animo ingombrato da gravi timori, che gli causavano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placitar molti de' sudditi

1630

in nulla risparmiandosi la licenza.

saccheggiato il Palazzo. opulentissimo per immensità di tesoro.

esecrasse in fin da Cesare quella detestabil Vittoria.

dagli ultimi sforzi del Tradimento vien necessitato il Duca ad accordare subito la resa.

partendosi salvo il Presidio della Republica.

ed egli passando nel Ferrarese. mantentorvi dal danno della Medesima.

1630
rivelati
gli Autori
della fello-
nia.

ripescò'n
libertà il
Ministro
de' Venetia-
ni.

che dub-
biosa di non
esser dis-
tratti nel-
la Valtelli-
na dagli
Alemanni.

essodisco-
no intrepida-
mente i
Confini.

benche i
Cesarei non
si rivoltano,
cb' al Pie-
monte.
affin di
scacciar
dall' Italia
i Francesi.
invigilan-
do in questo
mentre il
Senato per
le provisioni
opportune
al contagio.

del Duca, & alcuni della Famiglia Gonzaga, in particolare il Marchese Giovanni Francesco, come rei del tradimento di Mantova: e Carlo procurò d'indagarli; ma prima nella confusione delle cose, e nell'impotenza, poi rimesso con la pace ne gli Stati, per rispetto a Cesare, dissimulò, e (come Principe nuovo) convenne afficurar gli animi, con fidarsi di tutti, e ricevere nello stesso grado i colpevoli, e gl'innocenti. A Marc' Antonio Businello, Residente della Republica, si permetteva nella Capitulatione d'uscirne insieme col Duca di Porto, se vi si trovasse, così frettoloso essendo stato l'accordo, che non si sapeva, chi vi fosse, ò chi vi mancasse. Ma egli trà' primi era stato nella Città svaligiato dagli Alemanni, e trattenuto prigione, fin'a tanto che Cesare, riflettendo all'immunità del Carattere, ordinò, che si rilassasse. Il Durante, e gli altri Officiali di Guerra con grosso riscatto ricuperarono la libertà. A questo colpo della caduta di Mantova grandemente turbati i Venetiani deploravano con ragione tante cure, tant'oro inutilmente impiegato, tanto sangue con infelicità sparso, e tanta gente miseramente confunta; perche, havendo in più volte introdotti in Mantova, & altri posti quattordici mila de' loro soldati, si numeravano quasi tutti estinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, e da' morbi. Dubitavano anco, che le milizie, ch'erano nella Valtellina, fingessero da quella banda attaccarli; per divertire una parte delle loro forze trà' monti, affincbe quelle, che alloggiavano nel Mantovano, potessero nelle viscere più vivamente colpirli. Ad ogni modo, aggiustandosi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la custodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Castel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantovano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il Cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquista, non s'applicarono, che a gli affari del Piemonte, donde se loro fortiva di scacciar' i Francesi, e ferrarli fuori d'Italia, ben comprendevano ceder' il resto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarsi la Republica a resistere con minor disordine alla peste, nemico più fero, che divorava ogni cosa indistintamente, togliendo le milizie, i popoli, e i Capì, sendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commissario

in Campo, e Marc' Antonio Morosini, Cavaliere, Provveditore nel Bergamasco. Non omissa la cura dello Stato, furono espediti Provveditori sopra la Sanità, nel Padovano Giovanni Pisani, e Luigi Valareffo, Cavaliere, nel Veronese; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo esser' andato per qualche tempo latentemente serpendo, si ricercava vigilanza, e dispendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darsi, gareggiando con raro esempio la carità pubblica, e la pietà de' privati. Onde, procedendo il governo con tenore immutabile, mai s'omiserò le funzioni de' soliti Magistrati della Republica. Non si ricordavano i Senatori d'aver veduto nello stesso tempo da tante parti la Patria vessata; perche anche da quella del mare insorgeva ben grave borasca, accioche non ve ne fosse alcuna, che non portasse travaglio, e non ricercasse costanza. Maria, Sorella del Rè di Spagna, promessa a Ferdinando, Rè d'Ungheria, Figliuolo di Cesare, con numeroso stuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeva di passar' a Trieste con la stessa Armata Spagnuola, ingrossata dalle solite squadre de' Principi Italiani, perche il camino di terra per Genova, e Milano veniva dalla peste interdetto. Ciò, per offendere il dominio del mare, non poteva tollerarsi dalla Republica; ch'offeriva tutta, ò parte della sua Armata, per servir' al trasporto; ma la ricusavano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche falso, che fossero anco i legni de' Veneti dalla contagione infettati. L'Ambasciatore di Spagna, credendo, che il Senato, divertito da tante cure, fosse per condescendere al pregiudizio, gli partecipò il transito della Reina coll' Armata della Corona, chiedendo, che se accadeffe toccare i Porti della Republica, vi fosse accolta con buon trattamento. Ma in risposta sentì con gravi ragioni un' aperta ripulsa; di che mostrando i Ministri Spagnuoli disgusto, minacciavano di passare anco senza consenso. Fù per tanto dal Senato commesso ad Antonio Pisani, Generale dell' Isole, che unita, & accresciuta l' Armata con le Galee di Dalmazia, e di Candia, e con dieci Vascelli armati per quest' occorrenza, s'opponesse all' ingresso, e combatteffe chi con Legni armati volesse ten-

*insurre
nuove tur-
bulenze pe'l
passaggio
della Sorel-
la del Rè
Cattolico,
spesata nel
Rè d'Un-
gheria.*

1630

tarlo . Nello stesso tempo fece alla Reina replicare l' offerte di condurla con le proprie Galee , & esprimer' in Roma da Giovanni Pefari , Cavaliere , Ambasciatore , & in Napoli da Marc' Antonio Padavino , Residente , che , se alla cortesia dell' esibitioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell' Armi , converrebbe la Reina trà le battaglie , e i Cannoni passar' alle nozze . Non ardivano a tanto cimento azzardarla i Ministri ; onde , sospeso il viaggio fino a nuovi ordini dalle Corti , fù poi la Republica con degna forma richiesta di prestare l' Armata , & il passo . All' hora , che fù nel fine dell' anno , per la strada d' Abruzzi giunta in Ancona , Antonio Pisani la ricevè con tredici Galee sottili , e sbarcolla a Trieste , con tale trattamento , e magnificenza , che nell' angustia de' Legni si vide abbondantemente raccolto tutto ciò , ch' ogni elemento somministra all' uso de' lussi , & al decoro delle grandezze . La Republica perciò in nome di Cesare , e del Cattolico ne fù ringraziata . Haveva lo Spinola avanzata l' oppugnation di Casale , horamai ridotto alle strette ; perche , cominciando a mancare le provisioni , e la guarnigione diminuita riducendosi in soli due mila fanti , e trecento Cavalli , non restava , che nel soccorso de' Francesi speranza , atteso da gli habitanti , che se bene stanchi d' affanni sì lunghi , conservavano tuttavia verso il Principe loro constantissima fede . Ferdinando , Duca di Mena , incaloriva con la presenza sua la difesa : ma il comando , la fatica , e la vigilanza s' appoggiava al Signor di Thoiras con grand' equilibrio del valore , e del grido di due sì gran Capitani ; perche , se lo Spinola confidava , che al solo nome di lui , come a fatale espugnatore di fortissime piazze , Casale cedesse ; ugualmente la gloria , nell' Isola di Rè conseguita , stimolava l' altro a confermarla con fortissime pruove . Lo Spinola verso la Cittadella aveva rinforzati gli approcci , che nel giro del campo erano quattro , ripartiti alle nationi Spagnuola , Alemanna , Napoletana , e Lombarda , & oltre al Pò fece scacciare i Francesi con loro strage da un Forte sopra certa Isola , che copriva i molini . Il Thoiras , intrepido a tutto , introdotte nella Cittadella a maggior presidio alcune Insegne Francesi , affliggeva gli assediati con sortite frequenti ; & in una particolarment-

onde gli Spagnuoli , convengono infine cedere , insieme col passo , l' Armata dalla Republica .

cb' a Trieste splendentemente l' accoglie . ringraziavano dall' Imperatore , e dal Rè di Spagna .

le cui Armi stringono fortemente Casale .

con pari coraggio .

degli Aggressori .

e de' Difensori .

te sopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti soldati, gli scacciò da alcuni ridotti, distruggendo i lavori. L'impresa non procedendo con la supposta celerità, il Duca di Savoia contra lo Spinola stava gravemente alterato; perche, trascurando di soccorrerlo con tutte le forze ne' suoi gravi pericoli, si fosse, con isperanza di profittare delle di lui calamità, sotto Casale impegnato. Espedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accusarlo, e per dolersi, l'indusse ad inviargli più validi ajuti; con che, rallentando l'assedio, diede tempo a' Francesi di spinger' in Italia nuovi rinforzi sotto i Maresciali della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransì. Questi con le sue Truppe, che non eccedevano tre mila huomini, verso Pinarolo passando, per congiungersi a gli altri, fu appresso Avigliana dal Principe Vittorio assalito con cinque mila Fanti, e mille Cavalli in sito angusto, dove oltrepassato il grosso, il Duca si trovava con soli seicento a piedi, e ducento a cavallo. Ma fù egli tale la resistenza de' Francesi, e 'l valore del Duca, che non solo passò, ma ruppe i Savojardi, facendo prigionie Pagano Doria, che comandava la Cavalleria de gli Spagnuoli. Salvatosi 'l Principe insieme con pochi, sopraggiunse il Sciomberg ad attaccar' Avigliana, che si rendè, dopo sostenuto non più che otto giorni l'assedio, havendo negato il Collalto di spinger soccorso al Castello. D'altra parte la Force haveva ridotto in suo potere Saluzzo con prigionia del presidio; Villa Franca, e Pontcalieri cederono al vincitore: & essendo al Ponte di Carignano, per impedir' il passaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Austriache, rilevarono grandissimo colpo; perche assalite da' Francesi, e perduta una mezza luna, abbandonarono il posto con danno grave, e non minor confusione. Ad ogni modo i Francesi non si spinsero avanti, distrutti trà' vantaggi dell'armi da fierissima peste. Veramente di miserando spettacolo il Piemonte serviva, horamai fatto Scena di qualunque fiera, devastato da gl' Inimici per odio, e da gli Amici con derisione. Trà tanti, e sì gravi accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggravato da sessanta nove anni, ma molto più accuorato da infinite afflittioni, e da' ludubrii della Fortuna, verso il fine di Luglio, sorpreso d'apoplessia, spi-

rò

1630

disgustandosi Carlo da' tardi soccorsi di Spagna.

mentre spedisco a rivedergli, dando comodo a' rinforzi Francesi.

appresso Avigliana invasi da' Savojardi.

messi a rotta.

con perdita di quella Piazza, avanzandosi le conquiste.

che restano dalla pestilentia impedite.

fra queste desolazioni del Piemonte.

Carlo Emanuele, caduto infermo d'apoplessia, muore in Savigliano

1630
 prima di
 spirare ab-
 bruciata
 ogni scrittu-
 ra di con-
 certi frà
 lui, e l'Val-
 stain, adan-
 no del Mi-
 lanese.

sue condi-
 zioni si de-
 scrivono.

gli succede
 Vittorio.

inchinato
 alla Fran-
 cia, senza
 affatto di-
 vidersi dal-
 la Spagna.

rò in Savigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose fue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versava ne' più violenti disegni. Ma con le fiamme n'abolì la memoria, ardendo ne gli ultimi momenti molte scritture, che contenevano, per quello si divulgò, a' danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doveva in Italia, tanto più facilmente creduti, quant'era il Duca contra gli Spaguuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e l'Valstain di Cesare disgustato oltre modo; perche, meditando levargli l'assoluto comando dell'armi, voleva in Italia, quasi ad esilio specioso inviarlo; ma trà tanti castighi Dio risparmiò sì grave strage all'Italia. Fù certamente Carlo Emanuel Principe grande, nodrito nell'esperienze dell'una, e dell'altra fortuna; di magnanimità, di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall'ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità; se i suoi difetti medesimi, da vivacissima arte conditi, non fossero passati quasi trà le approvationi, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indirizzò le sue attioni; e misurando a un passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell'amicitie si scopri sommamente incostante: più che liberale del suo, avido dell'altrui; sempre povero, non mai mancante, col danaro de gli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de' sudditi, oppressi da gravissime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l'imperio, l'autorità nella Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a' suoi disegni mancato il successo, più che l'industria, come architetto di tanti turbini, spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d'aspetto gli affari: perche Vittorio, di profonda egli pure, mà più sedata ambitione, assunto il governo, inchinava alla pace: e non tenendo col Richelieu cause di sì gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spaguuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d'adherire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortava i Ministri del Pontefice ad insistere con nuove proposte; onde riuscì

riuscì nel Settembre al Mazzarini di stabilire una tregua, che, se ben per le conditioni biasimata da ognuno, fù ad ogni modo per necessit  eseguita da tutti. Durar doveva fino alla met  del prossimo Ottobre, dentro il qual tempo dandosi a gli Spagnuoli la Citt  di Casale, e il Castello, dovevano essi fornire i viveri alla Cittadella, per poi conseguit'anco questa, se nel tempo prescritto non le giungesse soccorso. Imputavano in questo trattato alcuni a' Francesi, che, rendendo la piazza, cedessero un punto di tanto decoro, e lasciassero modo a' nemici d'impedire i soccorsi. Altri accusavano gli Spagnuoli, che, la fame havendo ridotto tutto a gli estremi, fossero solamente d'una parte contenti, e per pi  settimane porgevano il vitto a' Nemici. Ma con motivi contrarii si giustificavano questi col sospetto, che fosse vicino il soccorso; quelli col dubbio di non essere in istato di cos  presto portarlo. Ci , che veramente indusse gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia aderisse, perche senz'attendere il loro consenso avidamente abbracci  prima d'ogn'altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con grave censura ripreso; il che aggiunto a' frequenti rimproveri, per cagione de' Savojardi partiti, & a' limitati poteri, che per gelosia di certa sua corrispondenza, che col Richelieu officiosamente nodriva, gli sopravvennero di Spagna; vedendosi rivocato l'arbitrio, & offeso il decoro, s'affann  di tal guisa, che, caduto infermo con delirio di mente, e deliquio di forze, ritiratosi in Castel nuovo di Scrivia, vi lasci  in pochi giorni la vita. Capitano, trattine questi ultimi giorni, sempre felice, ma senza eccezione sempre prudente. Dalla mercatura in anni provetti passato al comando d'imprese, e d'Eserciti, prima che al tirocinio dell'armi, conseguì nel consiglio, nell'intelligenza, nell'esecutioni credito tale, che nient'altro h  offeso lo splendor del suo nome, che l'invidia degli Stranieri, a' quali, se ben soliti a giustificare l'ingratitude co' sospetti, egli Italiano per sola cupidigia di gloria serviva. Defonto lo Spinola, il Marchese di Santacroce assunse il comando; e tenendo dentro Casale le truppe, attendeva il tempo prefisso, per ricevere la deditione della Cittadella; & i Francesi, col beneficio della tregua ingros-

1630
*induce i
 Ministri A-
 postolici a
 fermare
 una sospen-
 sione di Ar-
 mi.*

*per la qua-
 le restano
 censurate
 amendue le
 Corone.*

*che si di-
 fendono.*

*dagli Spa-
 gnuoli per 
 incolpandosi
 gravemente
 lo Spinola.*

*che disgraz-
 iato.*

*muore di l 
 a poco.*

*entrato in
 suo luogo il
 Santacro-
 ce.
 ch' atten-
 de la cadu-
 ta di Casale.*

fan-

1630
 per cui s' *appressano*
soccorsi di
Francia.
mentre nel
Congresso di
Ratisbona
con l'Italia
s' appacifi-
ca Cesare.
induttovi
dalle quere-
le de' gli E-
lettori.
che v' esibi-
discono le lo-
ro interpossi-
zioni.
procurate
da' France-
si.

sbegli oc-
citano a
prolungare
la Creatio-
ne di Rè de'
Romani.
occulta-
mente pro-
mettendosi
da Lodovi-
co danaro a
Svezia per
l'invazione
dell' Impe-
rio.
e da' Vene-
ziani anco-
ra.
ch'arichie-
sta de' Mi-
nistri Cesa-
rei.

inviano
Ambascia-
dore alla
Dieta.
prima del
cui arrivo
con biades-
la Pace.
con Accor-
dato.

landosi, disponevano di portarli soccorso. In tale pendenza conchiufasi nell' Alemagna la pace, ne giunse impensatamente l'avviso in Italia. Teneva Ferdinando per gl' interessi dell' Imperio, e della sua Casa in Ratisbona la Dieta; dove concorsero gli Elettori, e preso animo dalla loro unione, con apertissimi sensi detestavano, com' inopportuna, & ingiusta la guerra d' Italia, con molte doglienze, che da Cesare, ad intanza degli Stranieri, senza saputa, e consenso de' principali membri dell' Imperio, si fosse intrapresa. Eshortavano alla pace, & esibivano d' interporli. Onde i Francesi, per interessarli, e per sottrarre il negotio dall' assoluto arbitrio di Cesare, e de' Ministri Spagnuoli, v' espedirono il Signor di Leon, coll' assistenza del Padre Giuseppe, Cappuccino, col quale non solo il Richelieu comunicava la confidenza, ma pareva, c' avesse quasi ripartito l' ingegno. Questi tenevano incarichi per aperture di Pace, ma molto più per esplorare lo stato delle cose, fomentare le renitenze degli Elettori alla creazione del Rè de' Romani, e con altri Principi dell' Imperio stabilire secondo l' opportunità quei concerti, che proruppero poco appresso. Horamai con la Svezia aveva il Rè Lodovico segreramente trattato, accioche invadesse l' Imperio, promessogli qualche danaro, per la lor portione, concorrendovi anco i Venetiani, quando fossero a tempo le mosse. per divertire dall' Italia le Armi. Essi pure da' Ministri Cesarei col mezzo di Pietro Vico, loro Residente appresso Ferdinando, invitati ad inviare alla Dieta Ministro, non senza speranza di staccarli per questa via dall' amicitia Francese, espedirono, per Ambasciatore Straordinario Sebastiano Veniero, Procuratore di San Marco; ma con incarichi di non separarsi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiusione de' trattati. Prima però, che l' Ambasciator arrivasse, fù la Pace a' tredici d' Ottobre accordata in brevi conferenze de' Francesi con Antonio, Abate di Crembs Munster, Otthone, Baron di Nostiz, & Hermannno, Conte di Questemberg; principali Ministri di Ferdinando. Lunghi capitoli si ristringevano, *A promettere reciprocamente, di non invader gli Stati, nè dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantova si rimettevano per qualche apparenza le pretenzioni della Lorenese al giuditio Ce-*

fareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guastalla s' assegnavano Terre del Mantovano per sei mila scudi d' entrata, acciocche rinuntiasse le sue pretensioni a Carlo, & alla linea di lui Masculina. Al Duca di Savoja si ripartivano nel Monferrato diciotto mila scudi annui, di reddite stabili, e antiche, compresi Trino. Al Duca Carlo, che la supplicherebbe, si prometteva da' Cesarei l' investitura de' due Ducati dentro sei settimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantova, da Porto, e Canneto. Da gli Spagnuoli pure si relassasse il Monferrato, e Casale, e s' uscisse dal Piemonte. I Francesi parimente, sortendo dalla Cittadella di Casale, s' obbligavano di ripassare l' Alpi, e restituire l' occupato a Savoja, trattone Pinarolo, Susa, Avigliana, e Briquerasco. In Casale si lasciava libertà al Duca di tenere presidio, all' uso solito de' suoi Predecessori, senza gelosia de' vicini, dovendo però haver' effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per avventura fin' hora concertato in Italia. L' investitura espedita, e posto Carlo in possesso, dovevano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i luoghi, che si tenevano in mano, & in fine da Ferdinando abbattersi i forti, nella Rhetia nuovamente costrutti, restando il Paese in quella libertà, che prima godeva. Per esecuzione di ciò dovevano darsigli ostaggi, e consegnarli al Pontefice, ovvero al Gran Duca, ò pure a qualche Principe dell' Imperio. Il Duca di Lorena in questo trattato si comprendeva, & anco i Venetiani, con restitutione dell' occupato, rimossa ogni molestia per la guerra presente, da loro pure dovendosi dar promessa di non offendere, e di ridurre l' esercito in istato di nessuna gelosia a' vicini, quando però, prima di segnarsi l' presente, non fosse stato in Italia altro accordo, a loro esclusione conchiuso. Tale fù del trattato di Ratisbona il compendio, che in vece d' esser' accolto con benedittioni, & applausi, incontrò il disgusto di molti, & il biasimo di tutti. Dolevasi il Duca di Mantova, che a lui convenisse pagare, si può dire, le spese della guerra, e che gli si lacerassero gli Stati. A' Venetiani pareva, ancorche fossero i loro interessi in sicuro, nella forma di quell' estesa mal corrisposta la loro costante amicitia verso la Corona Francese. Sopra tutti fremevano gli

Spa-

di poca
satisfazione
a' Principi
compresi.

1630 Spagnuoli, avvezzi al primato, d'esser (quasi accessorii) affretti alla pace, l'arbitrio della quale vedevano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Ma questa volta anche i Principi contrahenti, & i loro Ministri non havevano ad altro badato, che a' proprii interessi, & a provvedere in qualunque modo alle loro presenti occorrenze; perche Cesare sentiva horamai pungerfi dall'armi Svedesi, e la Francia temeva in se stessa mutatione imminente. Haveva il Rè nel fine di Settembre in Lione per grave infermità corso rischio di morte; onde il Cardinale, nell'averfione delle due Reine, e dell'Orleans vedendosi soprastare furiosa tempesta, pensò di componere le cose straniere, sperando, se il Rè risanasse, che non gli mancherebbero modi di sconvolgere tutto ciò, che accordato si fosse. Non haveva però abbandonata l'applicazione all'armi d'Italia; perche l'Esercito, sotto i Marefcialli della Force, & di Sciomberg ingrossato a ventisei mila Fanti, e tre mila Cavalli, con viveri per quindici giorni, nello spirar della tregua si mosse, per portare alla Cittadella di Casale soccorso. Vittorio non haveva discaro, che riuscisse, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficoltar si potesse; nè il Collalto teneva sentiti, e commiffioni diverse, desiderando Cesare per valersi di quelle Militie contra gli Svedesi, che per ogni modo seguisse l'accordo. Per tanto ambidue lasciarono, che l'Armata Francese, traghettato il Pò, passasse sicuramente pe' l'Piemonte, ancorche alla larga con qualche Cavalleria il Duca la costeggiasse. Ma, senza contrasto proseguendo i Francesi la marcia, sopraggiunse da Ratisbona Corriero, che coll'avviso della pace lasciò i Marefcialli grandemente perpleffi, se, avanzando, dovevano rompere l'accordo, ò pure, arrestandosi, perdere per fame l'Esercito nelle viscere del Paese nemico. Deliberarono finalmente inoltrarsi, per assicurare la Cittadella, a cui non haveva la pace di Ratisbona provveduto a bastanza, sperando alla loro comparfa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragionevole accordo. Nè riuscì fallace il pensiero; perche il Santacroce atterrito espedì loro incontro il Mazzarini, esibendo di ricevere i capitoli di Ratisbona, e fornir' ancora i viveri alla Cittadella per le sei settimane, dentro le quali l'Investi-

*ma studio-
famente co-
stabilito
da' Contra-
benti.*

*non inter-
mettendo
però Riche-
lieu di spedi-
re gagliar-
di soccorsi a
Casale.
ugualmen-
te desiderati
da Vittorio.
o da Cesare.*

*che lascia-
no valcarsi
l'Pò da'
Francesi.*

*per l'avvi-
so della Pa-
ce.
irresoluti.*

*inviandosf
mondimeno
verso la
Piazza.*

stitura doveva al Duca Carlo spedirsi. I Francesi, conosciuta la trepidatione del Marchese, sperando con incalzarla di cavare migliori partiti, pretesero, ch'egli dalla Città, dal Castello, e da tutto il Monferrato con la sua Armata fortisse. Dunque, spingendosi avanti, si presentarono a Casale, dove dentro le proprie Trincere stava l'Armata di Spagna, e v'era giunto il Collalto, che, se per equilibrare le cose, aveva già negate al Marchese assistenze, hora non voleva permettere, che totalmente prevalessero i Francesi. Oltre la Gattola, picciolissimo Fiume, si schierarono questi in battaglia, e con ordinati squadroni dopo rispinta qualche Cavalleria Polacca, che uscì a riconoscerli, marchiavano di buon passo, per assalir le trincere. Ma il Mazzarini, profittando della consternatione de' Capi Spagnuoli, e magnificando le forze, e la bravura delle truppe nemiche, gl'indusse ad assentire tumultuariamente al partito d'uscire dalla Piazza. Ecco dunque, ch'egli, dalle Trincere sortendo, e col Cappello, e con la mano accennando alle squadre, che facefsero alto, trovati i Maresciali, concluse l'accordo sù'l campo, nel quale si videro in momenti gli Eserciti passare dalla battaglia a' congressi, e da gli odii a gli offitii. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Casale, e dal Monferrato, si consegnassero i posti in apparente honore di Cesare ad un suo Commissario, che però dimorasse in Casale con la sua sola famiglia, nè in altro, che in dar il nome, dovesse ingerirsi. Egli poi, spirato il termine all' Investitura prefisso, partisse, e dalla Cittadella subito parimente uscissero i presidii Francesi, sottentrando i Paesiani.* Non così tosto conchiuso l'accordo, uscì 'l Thoiras, già decorato dal Rè con titolo di Maresciale di Francia, e fù accolto con acclamations da tutto l'Esercito. Nè tardarono a fortirne gli Spagnuoli, restando trà le due Armate Casale, dopo deflorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato ugualmente da chi lo salvava, e da chi lo perdeva. Per questo nacquero alcune dilations nell'eseguire il trattato; perche i Francesi, appena allontanatifi venti miglia, vi gittarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a Cavallo con iscusa, che non bastassero gli abitanti, mentre gli Spagnuoli, alloggiando vicini, potevano ritentare l'acquisto.

H, Nani T. I.

G g

Ma

1630

pe'l situ-
bare degli
Spagnuoli.

affaccian-
dosi a' loro
stessi ridot-
ti.

già schie-
rati per af-
saltarli.

ma piegan-
do quelli ad
abbandonar
le difese.

convengo-
no insieme.

mal volen-
tieri stac-
candosi da
Casale gli
Eserciti.

il France-
se, appena
disfossato,
facendovi
rientrar mi-
litie.

1630
e lo Spagnuo-
o irritatore ri-
tornandovi
sotto.
dopo al-
ternative di
negotiarli.

pendenti
sempre frà l'
insistenze
dell' Armi.

per opera
dell' Ambasciador,
Veneto.

concordamente se ne
ritirano.

eseguendosi
l'accordato
di Ratisbona.

benche ri-
gitato da
Lodovico .
nel cui fa-
vore sempre
più si radica-
no l'accortezze di
Richelieu .
ansiosa la
Reina del
suo discacciamiento di
Corte.

Ma il Santacroce, gravemente alterato, rioccupò Pontestura, e qualch' altro posto, blocando la Piazza, che poteva presto cadere ne' primi languori, perche la penuria universale del Paese non haveva dato modo di munirla, che scarsamente di vitto. Convenne perciò il Mazzarini, ancorche pe'l concetto d' avere con le sue negotiationi avvantaggiati i Francesi, fatto diffidente a gli Austriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riuscì di concertare di nuovo l' abbandono reciprocamente de' posti. Ma dopo questa ritirata persistendo gli Spagnuoli armati alle frontiere del Milanese; i Capì Francesi, c' havevano fatt' alto, facili a' sospetti, ò a' pretesti, vi spinsero cinquecento Svizzeri, come di nazione libera, e indifferente. Essendo di quei, che militavano nell' Esercito loro, il Santacroce, stimandola recidiva, e infrattione al trattato, s' avanzò col Galasso, che (partito, e morto in Coira il Collalto) comandava in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i posti. Trovandosi i Ministri Pontificii lontani, l' Ambasciatore Soranzo, che per ricondursi alla Patria, s' era coll' Esercito Francese portato fin' a Casale, intraprese la mediazione, con la quale, degli Svizzeri essendo accordata l' uscita, s' allargarono in fine scambievolmente l' Armate. Restò nella Piazza il Duca di Mena col Commissario di Ferdinando, e col presidio de' Monferrini, a' quali nell' inopia di Carlo somministrava la Francia le paghe. Fù dunque in tal maniera eseguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non ostante, che nel tempo medesimo la Francia la riprovasse; impercioche risanatosi l' Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contra il Cardinale haveffero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli si trovò non meno con arti accorte, che con gloriosissime imprese nel favore di Lodovico a maggior posto avanzato. Essendo la gratia de' Principi, come una pericolosa navigatione, che porta naufragii, ò ricchezze, superati gli scogli, e l' insidie, il Richelieu veniva esaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più resa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertissime istanze, accioche lo scacciasse dal governo, e dalla Corte. Ma con tali arti lo stabilì, in vece di ruinario; perche Lodovico, geloso della propria Autorità, e de' proprii affetti, per all' hora fin-

gen-

gendo, se non di compiacerla, almeno di non sprezzarla, ritiratosi poscia per qualche giorno sotto pretesto di caccia a Versaglia, fece arrestare il Marigliac, Guardasigilli, & in Italia il Fratello di lui Marefciale, come suggestori alla Reina degli odii, e di tali consigli. Onde il Cardinale, assicurato, con aura maggiore continuò la direzione degli affari, e il filo de' suoi gran disegni. Cessate per tanto le cause, per le quali aveva al Cappuccino segretamente commesso, che in Ratisbona ad ogni partito si conchiudesse, finse grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche havefiero assentito a trattato, nel quale, trasgredendosi i limiti delle cose d' Italia, vi fossero mentovate quelle dell' Imperio, e della Lorena, ambigualmente i Venetiani compresi, e la liberta, e restituzione de' Grifoni non cautelata a bastanza, Gli premeva particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all' obbligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s' intepidissero gli Svedesi, e que' Principi insieme dell' Imperio, a' quali aveva la Francia largamente promesse assistenze. Temeva pure, che s' ingelosissero gli Olandesi, co' quali aveva di fresco rinovata la Lega con obbligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l' orecchie per sette anni alle tregue; non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Provincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati, la Francia si discreditasse appresso gli amici. S' aggiungeva, che gli stessi Olandesi, adombrati per la pace, di recente conchiusa tra l' Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinovatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in qua parevano più in nome, che coll' armi interrotti, se s' insospettivano d' essere anco dalla Francia derelitti, non farebbe stata gran cosa, ch' abbracciafsero in fine i progetti di tregue, dagli Spagnuoli incessantemente esibiti. Per questo il Cardinale con espeditioni sollecite di Corrieri assicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato, conchiuso senza le Commissioni del Rè, e contra al gusto de' suoi Collegati, restava disapprovato, pretendendone moderazione, e riforma. I Ministri Francesi, prevedendo ciò, che poteva avvenirne, si fermarono, con pretesto d' attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Cesare,

1630

ma coll' arresto de' di lui Instigatori.

egli subiliscefi maggiormente.

simulando disegno per la Pace di Ratisbona

per la qual teme non s' inepidisca la Svezia. e i Principi dell' Imperio.

sospicando in oltre, non se n' adombrin gli Olandesi.

tanto più, essendo la Spagna appacificata con l' Inghilterra.

onde con assicurati gli Amici. pretende che si riformi il Trattato.

1630
per la cui
fotofcrit-
zione infta-
no i Cefarei
appreffo la
Repubblica .
che non
vuol muo-
verfi senza
la Francia.

trà quefte
lunghezze
richiaman-
do Cefare l'
Efercito
dall'Italia.
da poche
Milizie in
fuora, ri-
mase nel
Mante-
vano.
comin-
ciando a
mutar' a-
fpetto la
Fortuna
degli Au-
ftriaci .

nella Die-
ta di Ratis-
bona .
non per
trovar com-
penfo alle
calamità di
Germania .
ma da effo
convocata
fola per l'
Elettione
del Figlio
in Re de'
Romani .

ritornandò a Vienna, dal Veniero fù fequitato, impiegando molte premure i Miniftri, accioche la Republica fottofcriveffe, feperandofi da' Francefi, e troncando gl' indugi, da loro interpofti . Ma il Senato ricusò d' avanzare alcun pafso, fe non di concerto, con quella Corona, benchè per gli difpendii, e per l' afflittioni, principalmente di pefte, ftanco più della guerra, che di quel Trattato contento, defiderafse, che foffe celeremente efeguito, per acquietare l' Italia, havendo horamai da più efperienze comprefo, quanto fiano difuguali, e pericolofe l' Amicitie trà Stati, e Principi di constitutione diverfa; mentre, con tenore coftante procedendo gli uni nelle mafime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de' Miniftri, bene fpeffo per agitatione, e fempre per gl' intereffi de' favoriti, convengono ò divertirfi, ò fermarfi . Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non oftante le quali, Ferdinando prefato da' proprii bifogni, richiamò le Truppe d' Italia, lafciatene fotto il Galafso alcune poche, che prefero nel Mantovano Quartieri, e particolarmente in Solferino, e Castiglione, che n' erano ftati efenti fin' hora . Gli affari dell' Imperio cominciavano a prendere piega diverfa da quella, c' havevano fin' hora goduta, comprobando con fubita, e ftрана mutatione, che a immoderati defiderii d' aggrandire gl' Imperii, fono per lo più vicini i travagli del perderli: tal' effendo il Deftino degli Stati, che s' accrefcano trà molte cure, con gli acquisti accrefciuti crollino facilmente, & in fine, crollando, perifcano, ò per gl' interni diffidii, ò per l' oppugnationi ftраниere . Sotto la fua mole, al timore de' Principi dell' Imperio, & alle gelofie univerfali d' Europa, la Monarchia de' gli Auftriaci horamai foccombeva . Il principio apparì in Ratisbona, donde trarre fperavano la maggiore grandezza, congregativi da Ferdinando gli Elettori con pretefto d' applicare rimedio all' afflittioni dell' Imperio, ma per collocare veramente fopra il Capo di Ferdinando, fuo Figlio, ornato delle Corone d' Ungheria, e di Bohemia, quella ancora de' Romani . Alcuni bialimarono Cefare, che, tenendo con cento trenta mila foldati oppreffo, & occupato l' Imperio, convocaffe gli Elettori, che feperati tremavano, accioche uniti, conofcendo non tanto le proprie forze, che l' autorità loro, & il bifo-

gno di Ferdinando, potessero in gravi, e strane risoluzioni accordarsi. S' abborriva l' Elezione da' Protestanti, e dal Sassone particolarmente, sdegnato per l' Editto de' beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desideravano rimosse le vessationi del Fridlandt, e moderata l' autorità, e la potenza di Cesare stesso. Il Bavaro sopra ogn' altro, ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, esprimeva più liberamente i suoi sensi, incitato contra il Fridlandt da gravi disgusti, e contra gl' Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle comuni querele dell' Imperio, prima negava di procedere all' Elezione di Rè de' Romani, non essendo la Dieta per ciò convocata: poi s' esprimeva, *Non esser decoro del Collegio Elettorale, risolvere sì grave negotio, cinto d' armi, e d' armati. Gemere l' Imperio sotto la fiera servitù del Valfstain, che tutto confondeva trà lo spavento de' Principi, e l' afflittioni de' Popoli. A che servire più tanti Eserciti nella Pace dell' Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? Egli nell' esecutioni severo, rigido nel comando, nell' esattioni avidissimo, consumare il sangue dell' Alemagna, estorquer l' oro delle Provincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a' dolori della Patria comune; e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel metallo, sì iniquamente estratto dalle viscere de' Vassalli, e sì inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore convenire propalarlo; appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest' hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà del Ministro. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l' Imperio; perche giunti al Cielo, ancorche crediti leggieri vapori, si convertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste. Dunque dover horamai rallentarsi così duro flagello, deponersi l' armi, al Valfstain levarsi l' comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all' Elezione di Rè de' Romani. Così egli pubblicamente esprimeva, e lo secondavano gli altri; ma in privato dava grandi, e sicure speranze, che, restando contenti, farebbero tutti nell' elettio-*

1630

abborrite
non meno
da' Prote-
stanti.
che da'
Cattolici.
insurgendo
il Bava-
ro.

segretamente
collegati
col Re
Francesco.
con ripugnanze.
& esclamazioni.

non diverse
dal sentimento
degli
altri Elettori.
che con insidiosa
proposte.

1630 ne di Ferdinando concorsi. Anzi, uniti i consigli con gli Ecclesiastici, fece credere, che deposto il Valtain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si dovesse il supremo comando di quell' armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro il medesimo Rè d' Ungheria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l' Imperatore s' indusse a sbandare quindici mila Cavalli in un colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trovavano in Italia, & un corpo, che sotto il comando di Torquato Conti nelle Provincie verso il Mar Balthico si tratteneva. Il Valtain, non potendo soffrirlo, dimostrava con ardentissimi offitii all' Imperatore il pregiudizio, che vedea risultarne; mentre l' Alemagna, coll' armi domata, non poteva, che col terrore delle medesime tenersi obbediente. Prediceva rivoluzioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, essendo di Religione divisi, molti offesi, tutti in disgusto, se il giogo del Ferro si rimovesse, scuoterebbero più facilmente quello dell' obbedienza. Soleva egli dire, rendersi impossibile a Cesare trattenerne diecimila soldati, ma facilissimo sostenerne fin centomila; perche le grandi Provincie della Germania, d' ampie popolazioni non solo, ma di gente bellicosa fornite, alle picciole armate contender potevano non solo i progressi, ma il virto, e gli alloggi; dove le potentissime, facendosi strada, ogni cosa domavano, e col timore, e la forza conciliandosi stima, & esigendo contribuzioni, potevano alimentar loro stesse, e guadagnare insieme al Principe veneratione, e rispetto. Consigliava, che mostrandosi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona si cingesse alla larga con una portione dell' armata, e col resto si minacciassero gli Stati de' più renitenti, e del Bavaro particolarmente, per indurli all' Elettione per forza. Ma Cesare, ò persuaso di conseguire quietamente l' intento, ò non credendo di potere senza maggiori sconcerti violare così altamente le constitutioni dell' Imperio, preferì i placidi a' più violenti Consigli. Non gli dava però poco pensiero il modo di levare al Fridlandt il comando, esercitato con assoluto potere, e con altrettanto applauso delle militie, quant' era l' odio de' Popoli. Perciò deputò a persuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Questemberg, suoi intimi amici, i quali a

Mc-

*inducono
Ferdinan-
do aspo-
gliarsi poco
meno, che
dello Mili-
tie tutto.*

*con intol-
leranza del
Valtain.
che gliene
rappresen-
ta i pregiudi-
zii.*

*con forse
massima.*

*consiglian-
dolo a con-
durgli nel
Voto coll'
Armi.*

*ma non
dategli orac-
chie.*

*gli s'ri-
chiede la re-
stitution
del coman-
do.*

Meminghen accolti furono, prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varii divertimenti gli ascoltò con animo quieto; e tutto a' suoi nemici ascrivendo, tra' quali, oltre al Bavaro, numerava gli Spagnuoli, & i Gesuiti, predisse il mal' esito, che risultar ne doveva, con aculei, e con scherzi, più che con ragioni, mostrando d' obbedire al Decreto, ma non d' approvare il consiglio. Ricusata ogni soddisfazione di quelle, che ampiamente Cesare gli offeriva, eccetto che l'immunità del render conto dell' amministrazione passata, depose il comando, e si ridusse a' suoi beni, restando dubbio, se apparisse maggiore nell' esercitarlo, ò nel lasciarlo. Ma gli Elettori, conseguito l' intento, tanto più si dimostrarono alieni dall' eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di potervi esser costretti. Nè pure non assentirono a conferire al Rè d' Ungheria la Direccion dell' armi: anzi gli Ecclesiastici, richiesti del loro senso da Ferdinando, proposero il Bavaro pe' l' Generalato, con grande apprensione di Cesare, che aspirasse quell' Elettore, aggiungendo questo comando all' altro, che già sosteneva della Lega Cattolica, a rendersi Arbitro dell' Imperio, & in istato di prescriber legge a gli Austriaci. Tuttavia, dissimulando il disgusto, anzi fingendo d' applauder' al partito, tali condizioni a Massimiliano propose, per esercitare la Carica, che, dissentendovi egli, trà le difficoltà, e le dilazioni lasciò, che svanisse il progetto. In questo stato di cose, e d' animi, Gustavo-Adolfo, Rè di Svezia, invitato (come s' è detto) da alcuni, e desiderato da altri, entrò in Alemagna, fatte precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali si querelava, che havebbe Cesare prohibito a lui le levate nell' Imperio, dato ajuto a' Polacchi, intercetti i suoi dispacci, prese Navi sù'l mare, incomodato a' di lui Regni 'l commercio, procurato con legni armati nel Balthico di pregiudicarlo, e colpirlo; & in fine dal congresso di Lubeca, dove si maneggiava la pace con Danimarca, fossero stati rigittati i suoi Ambasciatori. Poco haveva Cesare badato a tali doglienze; anzi alle lettere stesse dalla Dieta tardi fù corrisposto con termini generali, e con titoli scarsi. Per tanto, assunti speciosi pretesti di Religione, e di libertà, per proteggere i Protestanti dell' Imperio, e sottrarre gli oppressi dalla dominatione degli Au-

1630

che riconoscendo la suggestione degli Spagnuoli e de' Gesuiti.
*con pun-
genzi moti.*

lo rende.

alienandoli subito la volontà degli Elettori.
che in voce del Rè d' Ungheria.
scelgono il Bavaro alla Soprainrendenza dell' Armi.

che però la trascura per le proposizioni fattegli dall' Imperadore.
appressò 'l quale condolese 'l Rè di Svezia.

che appena udito.

sotto stimolo di Religione.

1630
*muovesi
 verso la Po-
 merania,
 sbarcando
 a Rugen .
 dove s' ac-
 campa con
 acquisti .
 commo-
 vendosene
 gl' Imperia-
 li .
 ma dispre-
 giato per so-
 nni di
 forze .
 s' invigo-
 risce con le
 sbandate da
 Cesare .
 i cui presi-
 dii si rifiu-
 rano da
 quella Pro-
 vincia .
 collegataf
 con la Sde-
 tia .
 avanzan-
 doli Gissa-
 vo nella
 Germania .
 non meno
 vacillante
 d' armi,
 che di cen-
 siglio .*

striaci, verso la Pomerania si spinse, sbarcando nell' Isola di Rugen, dove, scacciato il presidio Cesareo da un Forte, stabilì la fede dell' armi. L' altre Isole, che sono poco da quel Continente disgiunte, gli si renderono senza contrasto. Ciò, uditosi d' improvviso, grandemente commosse gli animi degl' Imperiali; ma presto saputo, che non haveva il Rè all' hora più, che sei mila soldati, sì tenue principio, e così poca favilla si disprezzò, fin' attanto che, aggregandogli molte delle militie, da Ferdinando sbandate, che, avvezze alla licenza dell' armi, non potevano vivere senza tal' esercizio, si vide con vigorosissimo esercito, dopo presidiato Stralfundt, traghettare nella Pomerania. Boleslao, Duca di quella Provincia, già dal Fridlandt oppresso, e vessato, ricusò i presidii Cesarei, fingendo di volerli da se stesso difendere. Ma, stretta con gli Svedesi una Lega, accettate in alcune piazze loro militie, & esborstate contributioni, sotto la protezione di Gustavo si dichiarò. All' hora il Rè, tenendo una ritirata sicura, si spinse nel Mechelburg, per iscacciare i Ministri, e le Guarnigioni del Valtain, e con ristabilirvi gli antichi Signori, conciliare applausi alla causa della Religione, e della publica libertà, che pretendeva redimere. A questi progressi s' opponevano il Duca Savelli, & il Conti con deboli forze, e con incerti consigli; perche, cinti da' Protestanti, havevano ogni cosa sospetta, mentre che il Tilli, al quale l' Imperatore era stato astretto a concedere con limitate condizioni la suprema direzione dell' armi, raccoglieva nel Contado di Mansfelt il suo Esercito. Ma horamai per tutto con le speranze sollevandosi gli animi, trà' primi i Cittadini di Magdemburg introdussero Christiano, Amministratore di quell' Arcivescovato, già (come reo di lesa Maestà) escluso da Ferdinando, e proscritto.

A N N O M D C XXXI.

*Commo-
 sioni dell'
 Imperio
 partoriscono
 la quiete in
 Italia .*

DA tali movimenti della Germania doveva anco questa volta l' Italia riconoscere la quiete, benche per qualche mese senza pace, e senza guerra agitasse; mentre, ognuna delle parti cercando ne' trattati vantaggi, e gli Eserciti essendo stanchi,

e con-

e confunti, si guerreggiava col negotio, e si negoziava trà l'armi. La peste spopolava intere Provincie; e nel Milanese particolarmente (all'ira del Cielo la sceleraggine humana lavorando i fulmini) si trovò una colluvie di gente, rimescolata d'Italiani, e Spagnuoli, che, inventando nuove foggie di morte, procurò con peste manufatta estinguere, per quanto poteva, il genere humano. Il veleno di misti mortiferi, & abominandi col solo contatto uccideva senz'alcuno scampo, mentre l'insidie occulte si trovavano in ogni parte, essendo per le Chiese, e per le strade sparse le stille di sì fiero liquore. I nomi di costoro non meritano, che l'oblivione, dell'attioni sceleratamente famose giustissima pena. Se ben veramente l'imaginazione de' popoli, alterata dallo spavento, molte cose si figurava, ad ogni modo il delitto fù scoperto, e punito, stando ancora in Milano l'inscrizioni, e le memorie de' gli Edifitii abbattuti, dove que' mostri si congregavano. Ma nello Stato de' Venetiani, e nella Città la maligna influenza superava i rimedii, fin tanto, che votato un magnifico Tempio sotto Tutela di nostra Signora della Salute, trasmessa una ricca lampada d'oro a Loreto, e deliberato di sollecitare appresso il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniani, Patrio, e Patriarca della Città, oltre a pubbliche, e private preghiere, con elemosine, & astinenze, Dio placato rimise il flagello. Onde verso il fine dell'anno la Città fù con grande solennità publicata libera da mal contagioso; ma le cicatrici restarono per lungo tempo, essendo in Venetia perite sessanta mila persone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a' trattati, accertata da Ferdinando l'oblazione de' Francesi, che s'eseguiffe solamente per gli affari d'Italia la Pace, vi ripugnava gli Spagnuoli, irritati da' poco felici successi: & in particolare l'Olivares, lontano da' pericoli, e dalle difficoltà, si crucciava, che non fossero i suoi disegni fortiti. Inviò il Feria per Governatore a Milano con nuove istruzioni, per isturbare più tosto, che promuovere la quiete; & in Germania spedì il Reggente Villani, accioche rallentasse in Ferdinando la sollecitudine, con cui procurava in Italia la pace; esibendo contra lo Sveco grandissimi ajuti, se, consegnata Mantova a gli Spagnuoli, lasciasse

1631
che difortia
dalla Pea
Silentia.
resa più fo-
roce in Mi-
lano dalle
sceleratezze
dell' arte.

percessane
senza riparo
Venetia e lo
Stato.

col votarsi
un Tempio
dalla Pietà
del Senato
a Nostro
Donna della
Salute.
ne rimar
libera.

Spagnuoli
dissentono
da Ferdinando
nell'efficiuar la
Pace in I-
talia.

affatican-
dosi per im-
pedirla.

con offerir-
glisi contra
lo Sveco.

se a loro cura la guerra di quà da' Monti . Ma Cesare , riflettendo all' esito de' passati consigli , e vedendo l' incendio dell' armi Svedesi avvampare per l' Alemagna con voracissime fiamme , inviò al Galasso le facultà , accioche in Italia stabilisse , & eseguisse la Pace . Il congresso si tenne in Chierasco , Terra del Piemonte , dove con la mediatione de' Ministri d' Urbano , e presente il Duca Vittorio , il Galasso si trovò col Marescial di Thoiras , e col Signor di Servien , Deputati Francesi , a' quali Trajano Viscardi per nome del Duca di Mantova haveva ceduta la Plenipotenza . Per la Republica Girolamo Cavazza , suo Segretario , v' interveniva , e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca , loro Ambasciatore nel Piemonte , partecipando più delle notizie che de' trattati . Queste pubbliche negotiationsi si facilitavano da più occulti concerti della Francia co' Savojardi , fino alla conchiusionè de' quali haveva , se bene in apparenza , per altre cause ritardato il Servient di comparire in Chierasco . Ne fù il promotore , e il mezzano , non senza segreto consenso del Pontefice , Giulio Mazzarini , il quale , per la felicità delle passate negotiationsi preso credito , e maggiori speranze , con varie arti ridotto il Pancirolo al solo nome , & all' apparenza del Ministerio , haveva con grand' aura , e con altrettanta confidenza del Richelieu , assunta l' essenza de' più gravi maneggi . Egli con segreti colloquii dichiarò al Duca Vittorio , *Essere vana speranza quella , che lo nodriva , di ricuperare con la pace l' occupatogli dalla Corona Francese . Voler' a qualunque partito il Cardinale , ambizioso di gloria , ritener' in Italia una memoria de' suoi ampissimi gesti . E da chi potersi questo pensiero impedire , se Ferdinando , afflitto da gravissimi mali , ad altro che alla propria difesa non pensa ? Gli Spagnuoli , nel credito , e nelle forze depressi , a' soli loro vantaggi applicati , non haver potuto , ò voluto riparare le perdite del Piemonte . Gl' Italiani con voti uniformi augurarsi , che trà amendue le Corone sia in avvenire ripartita l' autorità , per non patire l' arbitrio , e le gelosie d' una sola . Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai a bastanza comprendere , qual sia il prezzo della quiete , e del Principato . Contraponesse al rilasciar d' una Piazza l' acquisto certissimo della Savoja , di Tarantasia , di Mo-*

rie-

1631
dal timore
delle cui
Armi solle-
citato spedi-
sce più tosto
a conchiu-
derla .
trasferen-
dosi'l nego-
ziato in
Chierasco .

incamina-
tosi da altri
maneggi oc-
culti de'
Francesco
Savojardi

promessi da
Mazzarino .

che di na-
stoso persua-
de Vittorio
a ceder Pi-
narclo a
quella Coro-
na .

viena, d'Avigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricberasco, con tante Valli, forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondargli lo Stato, e con la ferocia, e la potenza assorbire il restante? Attendere forse i soccorsi da Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà usurparsi altre piazze? Sacrificasse dunque al genio insaziabile, che tiene il Cardinale di gloria, una picciola parte, come Pinarolo poteva dirsi; perche, redintegrato del resto, non mancherebbero un giorno aperture di ricuperar' anco questo, più facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col cedere, che col resistere. Anzi offerirgli al presente vantaggi importanti, mentre, dall'arbitrio de' Ministri della Corona dovendo la divisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il vassente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser ciò appunto quello, che il Padre di lui haveva per lunghi anni, e in mezzo a tanti travagli cercato. Nè poter' il Duca di Mantova dolersi; perche, se a prezzo delle proprie conquiste gli fa la Corona restituire la città capitale, havendo preservato Casale coll'oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua salvezza, & ajuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a proprii interessi: perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restava la Francia con quella Piazza non solo, ma coll'ampissime spoglie della Savoia, e del Piemonte. Esser' ella horamai arbitra della quiete; e dell'armi. In Casale estendere la mano, e l'autorità. Nè molto di Mantova curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co' quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, e prevaler' a' vantaggi degli Spagnuoli. Fluttuava il Duca trà gravi pensieri, perche dall'un canto allettavalo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato, ciò, ch' in altro modo non poteva ricavar da' Francesi; dall'altro comprendeva, che, rinunciata la custodia dell'Alpi, e delle Porte d'Italia, non farebbe più dalle Corone la di lui Amicitia

dopo lunga
perplessità.

1631 apprezzata. In fine, alla necessità, & al tempo cedendo, assenti di lasciar Pinarolo, e le Valli, che servono di passo all' Italia, con tanta circospezzione, e silenzio, che l' effetto frà qualche mese apparì prima, che se ne penetrasse il motivo. Uniri dopo tal maneggio i Ministri in Chierasco, facilmente si conchiuse a' sei d' Aprile l' accordo per l' esecuzione della pace d' Italia; perche, essendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che dovevano consegnarsi a Vittorio, i Francesi lasciarono correre ogni vantaggio a' Savojardi, non dissentendo il Galasso, che desiderava presto conchiudere, e tacendo i Mantovani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante de' gli Stati. Dunque per li quindici mila scudi, che si davano a Savoja d' entrata, le si assegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, assumendo in se quel Duca la Dote di Margherita, e pe' l' sopra più, che potessero rilevare d' entrata, promettendo depositare in Lione gioje, ò contanti. L' investitura di questa parte del Monferrato doveva darsi dall' Imperatore a Savoja; a Mantova la nominatione alla Badia di Lucedio si lasciava, e s' obbligavano i Savojardi a concedere annua tratta di diecimila sacchi di grano a Catale, che senza la più fertile parte del Monferrato poteva facilmente cadere in mancanza. Quanto alle restituzioni dell' occupato, poco altro s' aggiunse al trattato di Ratisbona, se non che in Susa, & Avigliana restar doveessero guarnigioni di quei Cantoni dell' Helvetia, che sono alla Francia, e alla Savoja confederati, con obligatione di riconsegnarle alla Francia medesima, in caso, che nel giorno prefisso non si ritirassero dalla Rhetia le Militie Alemanne. I Venetiani si comprendevano in ampissima forma, e s' obbligavano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milanese l' armi, senz' inferir' offese, ò gelosie a quei Principi, che a parte fossero stati dalla guerra presente. Non fù così tosto il trattato conchiuso, che gli Alemanni, tacitamente abbandonato Valezzo, si ritirarono dallo Stato della Republica; ancorche poco prima certo fortuito accidente avesse in qualche parte alterati gli animi; mentre per la strada dello Steccato, nominata altre volte, trà' confini di Bergamo, e Crema, passando certa Cavalleria di Poliacchi, che

ha-

consentito
segretissima-
mente dal
Duca:

onde esegui-
sce la Pa-
ce.

con stabi-
lirsi gli
Accordi.

gl' Impe-
riali incon-
tamente
sgombrando
lo Stato Ve-
neto.

havevano sotto gli Austriaci militato, fù dalle guardie de' Venetiani assalita, con morte, e prigionea d'alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendosene il Governatore di Milano, e l'Aldringher, fù poco dopo a' prigioni donata la liberta, e restituito il bottino. Più vehementi erano le querele del Fera per le cose, conchiuse in Chierasco, a tal segno, che, negando d'approvarle, e di tenerne per l'esecuzione poteri, disponeva apparati, cercava pretesti, attraversava la marchia fuori d'Italia de gli Alemanni, & invitava Ottavio Piccolomini a restare al suo soldo con tre Reggimenti di questa nazione; e finalmente, fomentando il disgusto del Duca di Mantova per l'ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteva, se volesse adherir' a gli Austriaci, non solo di restituirlo nel Mantovano, ma ristabilirlo in ognuno de' luoghi, che alienavano da' suo Stati così prodigamente i Francesi; ma Carlo, troppo stimando pericoloso da gli odii recenti passare a sì sospette amicitie, contentandosi di querele, e d'occulte proteste, credè, che non gli compiesse sturbare l'esecuzione delle cose accordate. I Francesi, osservando le agitazioni del Fera, rallentarono per uscir d'Italia la marchia. Onde a' Ministri Pontificii convenne di nuovo interporli: e perche il punto, che pungeva più gli Spagnuoli, consisteva nella dimora de gli Svizzeri in Susa, & in Avigliana, fù convenuto a' diciannove di Giugno, che, *O tutte le restitutioni si facessero, a Savoia, a Mantova, a' Grisoni in un solo giorno, cioè a' venti d'Agosto, ovvero, che in quel medesimo giorno s'abbandonassero da' Cesarei i Forti della Rhetia, e Bricherasco da' Francesi. A' ventisei si relassassero a Savoia Susa, e Avigliana, & a Mantova Porto, e Canneto. Al primo poi di Settembre la città stessa di Mantova si cedesse al suo Duca, e Pinarolo a Vittorio si consegnasse.* Quest'ultimo modo, come più sicuro, fù scelto, e vi s'aggiunsero ostaggi; e perche non voleva il Pontefice, al qual dovevano consegnarsi, in ciò, ch'aspettava a' Grisoni ingerirsi, fù stabilito, *Che per Bricherasco il Tboiras si desse al Duca di Savoia, e per gli Forti della Rhetia a quel di Mantova il Galasso. In oltre si limitò, che dal Fera sei mila fanti, e mille cavalli sarebbero fuori d'Italia inviati, e poi disarmato il Milanese, eccetto che de gli ordi-*

1631

con indoglienza del Fera.

che tenta inutilmente con promesse il Duca di Mantova, perche accettisi agli Austriaci.

onde i Francesi s'ingonfi fuori d'Italia più lentamente, mentre per acquistar gli Spagnuoli.

si capitola nuovamente dagli Ecclesiastici.

con soddisfazione delle parti. negli affari solo della Rhetia non volendo ingerirsi il Pontefice.

1631 *dinarii presidii*. Le restituzioni, a' loro tempi gradatamente eseguite, davano grande contento, e non minore speranza, che l' Italia respirasse in fine dopo tante calamità: & il Pontefice scrisse alla Repubblica un Breve con degni concetti, esaltando il merito di lei, e nel sostenere la Guerra, e nel promuovere la Pace. Trattanto, che le restituzioni si praticavano, il Signor di Razzilier, giunto per nome del Rè Lodovico a Venetia, non solo comunicò l' accordo conchiuso, ma instò con grand' efficacia, che la Repubblica porgesse modo al Duca di Mantova di rientrare nello Stato, rappresentandolo, qual' era appunto, bisognoso di consiglio, di presidio, d' aiuto. *Ripassar' egli dall' esilio, e dalla povertà al Principato; ma non portarvi, che la persona, i Figliuoli, & il nome, senza militie, senza credito, senza danari. La città di Mantova esser miserabilmente ridotta in forma di cadavere, i luoghi in solitudine, il Territorio in squallore. Potersi forse cavare le guarnigioni, e le rendite dalle ceneri, e da' Sepolcbrì? Convenirsi dunque presidiare quelle Muraglie, per la preservatione, e ricupera delle quali s' haveva tanto profuso d' oro, di fatiche, e di sangue. La Francia lontana non tener' in Mantova altro interesse, che d' affettione, e di zelo. Incombere perciò la custodia alla Repubblica, come a vicina. Guardasse ella di non credere troppo alla Pace, perche sono i colpi più certi quelli, che sotto il manto della confidenza s' avventano. Minor' essere stato per avventura il pericolo della guerra, di quello che debba al presente dall' insidie temersi. Non potendo più gli Spagnuoli con la forza opprimere la libertà Italiana, voler tentarlo con l' arte. E che altro sarebbe, se Mantova per qualche inganno cadesse, che ricolpire l' Italia nella cicatrice, appena saldata, per renderla incurabile, e più dolorosa? Caricarsi l' Rè di Casale, anzi dell' universale cura d' Italia; ad ogni rischio di questa Provincia, ad ogni attentato de' suoi nemici, ad ogni cenno de' collegati promettendo scendere di nuovo dall' Alpi con potentissime forze. Egli autore della pace volerne esser custode. Pregare la Repubblica a coadjuvarlo in sì generosi pensieri, e s' era stata sua compagna costante nell' armi, si contentasse in oltre di seco mantenere l' accordo. I Venetiani, dopo vessationi sì lunghe desiderosi sommamente di quiete, dubitavano,*

da cui esaltasi la Repubblica.

alla qual giunge Ministro Fräcese per partecipare l' Accordo.

pregandola a porger mano a Carlo perche rimpognasi nello Stato.

ma inimita non si sveglino nuovi scompigli.

che

che con nuovi emergenti, e con la novità d'introdurre presidii ingelosendosi gli Spagnuoli, potesse alterarsi la pace. Si persuadevano in oltre, che il Duca, qualche sussidio cavando da' suoi Stati di Francia, potesse supplire al presente bisogno, con che speravano in fine, che, moderati da gli eventi i consigli di Spagna, fosse l'Italia per godere lunga, e sicura tranquillità. Per questo s'excusavano dal prestare al Duca nuove assistenze, promettendo però, se insorgessero altri disturbi, di concorrere con la vigilanza, e prontezza solita de' loro antichi instituti, insieme con la Corona al sollievo di lui, & alla comune libertà dell'Italia. Ma a queste considerazioni niente cedendo i bisogni del Duca, nè rallentandosi l'istanze del Rè, anzi inviato a Venetia il Marescial Thoiras, Ambasciatore Straordinario, per dar peso al negotio con la qualità di così famoso soggetto, replicava con grande insistenza, che, havendo la Republica fino nell'estreme calamità sopravvenuto Carlo con pronta liberalità, volesse anco perfettere il beneficio con dargli modo di godere le presenti migliori Fortune. Il Senato per all' hora deliberò solamente di sbandare a' Confini qualche Fanteria, accioche, affoldandola, potesse accomodarsene il Duca; ma in fine il Ferial non disarmando, e penetratosi, che col mezzo del Commendatore Coloredo invitasse il Duca, rigittati i presidii de' Francesi, e de' Venetiani, ad ammettere in Mantova quegli di Spagna, con offerte di grandissime ricompense; e accaduta in Goito nel punto di restituirsi allo stato la morte del Principe maggiore, senza lasciar' altra prole, che d' un Fanciullo anco in fasce, e d' una Bambina; i Venetiani determinarono, a prevenzione d' ogni molesto accidente, inviare al Duca sotto l' comando del Conte Francesco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Cavalli, con munizioni, & ogn' altra occorrenza. Poi, accresciute sempre più le gelosie, v' introdussero altri quattrocento soldati, assistendo appresso il Duca il Signor di Tavanès per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadevano i sospetti, perchè il Ferial, non essendogli riuscito ridurre il Duca col negotio a' suoi fini, tentava occultissime trame, & aveva spinta a Mantova l' Infanta Margherita con pretesto di consolare la Ved-

1631

*si assien^o
Ella d' as-
sistegli.*

*con repli-
cate premu-
re sollecita-
za da Lodo-
vico*

*a reggerlo
nella cam-
biata For-
tuna.*

*mentre il
Ferial, ad
espulsione
degli altri,
tentava d'in-
trodurre
presidii
Spagnuoli
in Mantova.*

*dove, man-
candovi il
Principe, i
Veneti in-
viano solda-
tesche.*

*dalle nego-
tiazioni
passando
egli alle ma-
chine.*

1631
con occa-
sione della
Vedova
Principes-
sa.

se ben lo
abbandona
vedendo an-
cor in Ita-
lia i Fran-
cesi.

i quali al-
lo incontro
dolgono, ch'
ei non si dis-
arrai.

con artifi-
ciosi concer-
ti s'osene
con Vittorio
schermandolo.

insurta co-
me d'impro-
viso la con-
segna di Pi-
naro alla
Francia.
anzi publi-
catese la
vendita
nella Coro-
na.

dovanza della giovane Principessa, sua Figlia; ma in fatti per feminare discordie, suggerire Matrimonii, formare partiti, che, dividendo la Casa, e il governo, aprissero l'adito a qualche sconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Casale, nell'età tenera del picciolo Principe si scorgevano per la successione insurgere di nuovo gelosie, disegni, e speranze. Ma il Fera con più violenti apprensioni convenne altrove distraherfi; perche, quando credeva i Francesi usciti d'Italia, scoprì in Pinarolo il presidio, e l'insegne spiegate di quella Corona. Tutto seguì in ordine a' riferiti trattati, per ostaggio de' quali serviva il Cardinal di Savoja, passato a Parigi sotto specie di complimento. Ma i Francesi, mostrando sospetto, che il Governatore non fosse per osservare sinceramente l'accordo, si dolevano, che non disarmasse, e che trattenesse alcuni Alemanni dello Sciamborg al suo soldo, ancorche s'adducesse da gli Spagnuoli, esser' in quel Reggimento particolare della Corona, sotto le cui Insegne militava già molto tempo, e che nel corso delle passate negotiationi fattane cader mentione co' Ministri del Pontefice, haveessero questi ricavato da' Francesi in voce, non intendersi quello compreso nelle Truppe, che dovevano uscir dall'Italia. Ma questi, che cercavano scuse, e pretesti, di niente mostrandosi paghi, divulgando sempre maggiori apprensioni, finsero di chiedere, per aprirsi 'l passo sicuro di ricondursi in Italia, una piazza al Duca Vittorio. Egli pure, dissimulando i concerti, scherniva il Fera col partecipargli l'istanza, & insieme, già che l'obligava a negarla, con dimandargli ajuti; ma in tal numero, e dentro un tempo sì corto, che non poteva prestargli. Schermendosi 'l Governatore parte con gravi doglianze, e parte con varie, & ambigue risposte, il Duca preso dalle dilationi, e dalla negativa pretesto, publicò d' haver convenuto cedere a istanze pressanti, e consegnare Pinarolo per sei mesi alla Francia. Ma poco appresso nuovo trattato si divulgò, nel quale pareva, che quella piazza con le Valli adjacenti fosse alla Corona in perpetuo venduta, e che il prezzo ne fosse quel danaro (che a cinquecento mila Scudi ascendeva) il quale dovendo da Vittorio, a risarcimento di Mantova, depositarsi in Lione, hora il Rè, scaricandolo di questo debito, l'addossava a se stesso.

fo. Se veramente il presidio Franceſe, in eſecution dell' accordo, da Pinarolo fortiſſe; e poi rientraſſe, dopo che i Savojardi, per liberare gli oſtaggi, diedero la fede della liberatione delle Piazze; ò pure, che una parte ne reſtaſſe nelle cantine, e ne' luoghi ſotterranei naſcoſta, fù all' hora agitato con dubbii diſcorſi; ma in fine hà il tempo ſcoperto, che non fidandoli i Franceſi d' abbandonare interamente la piazza, una portione n' uſcì, & altra vi dimorò occultamente, & il Conte della Rocca, Ambaſciatore Spagnuolo in Turino, che voleva portarſi, per vederne la conſegna effettiva, ne fù divertito da Mazzarini col terror della peſte, facendogli credere, che eſercitaſſe in quel luogo le più horride ſtragi. Scoſſe d' improvviſo tal fatto gli animi in tutta l' Europa, e principalmente in Italia, reſtando a sì gran novità molti ſbigottiti, alcuni ſoſpeſi, altri contenti, ſecondo gli affetti, e gli intereſſi. Imperciocchè quelli, che per impotenza havevano fin' ad hora tenuti gli odii contra la Spagna ſuppreſſi, reſpiravano con deſiderii, e ſperanze d' alterationi, e di cambiamenti. All' incontro chi nello Stato preſente quieto ſi ritrovava, temendo ugualmente il giogo, e il foccorſo, vaticinava nuove, e lunghiffime calamità, ſe reſtaſſe in balia del genio inquieto, e feroce della natione Franceſe turbare inopportunamente l' Italia. Ma gli altri, che la deſideravano in pari ſtato di libertà, e ſicurezza, ſomamente godendo, che ci entraſſe a parte anco quella Corona, ſi perſuadevano, che con la fama, e col ſolo terrore del nome foſſe per conſervarla pacata. Con ragione il Richelieu ſopra ogn' altro eſultava, horamai ridotto in ſua mano l' arbitrio della pace, e della guerra, e vendicatoli conſpicuamente dell' Olivares, che ſe con clandestini colpi, ſeminando fattioni, e diſcordie nel Regno, e nella Caſa Reale, haveva procurato d' abbarterlo; egli all' incontro, con inſigni vantaggi nelle negotiationi, nell' armi ſoſtenendoli, haveva quello diſcreditato, e confulo. Conſiſteva in queſti due il deſtino d' Europa, horamai reſi ſcopertamente emuli dall' ambitione, dall' invidia, dalle gare, e da gli odii a tal ſegno, che nè diſcordi, nè uniti poteva più ſenza grandiffime ſtragi il Mondo ſofferirli. Appa- rivano gli Spagnuoli altamente commoſſi, vedendo il Duca di Mantova ad onta loro ſtabilito negli Stati, e per genio, e per

*con uni-
verſal com-
matione.*

*confuſe l'
inclinationi
con gl' inte-
reſſi.*

*ſopra tutt
godendone
Richelieu.*

*riſarcitoſi
ſopra i ſuoi
oppreſſori
con una glo-
rioſa ven-
ditta.*

*non ſenza
indignario-
ne degli
Spagnuoli.*

1631 gratitudine alla Francia aderente, quel di Savoja costretto a dipender dalla stessa Corona, & i Francesi con riputatione, e con forze stabiliti in Italia a dar' ombra, & a contender' il predominio, fin' hora da loro goduto. Si dovevano perciò a tutte le Corti, esaggerando dal Richelieu essere delusa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuscendo le querele in un secolo, nel quale l' interesse prescrive le leggi, il Fera, oltre modo turbato; perche, con tanto studio havendo altre volte coll' occupatione della Valtellina procurato di precludere ogn' adito dell' Italia a gli stranieri, hora da' Francesi nel suo governo la porta dell' Alpi si spalancasse; armava con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni levava genti, e danari: & affine d' esplorare gli animi in tanta commotione di cose, a' Principi d' Italia instava per gli ajuti obligati, come se fosse horamai l' invasione del Milanese imminente. Il Richelieu però non haveva ancora in Corte composte le cose, nè di fuori maturati i disegni in modo, che con la Spagna rompere scopertamente potesse; ma, prendendo vantaggi, mirava ad impadronirsi delle venute, e de' posti. Per questo, aperto il Piemonte all' armi Francesi, applicò a chiudere per la via de' Grisoni al Milanese i soccorsi dell' Alemagna. Ma, essendo senza l' unione, ò almeno la sponda de' Venetiani difficile mantenere in quel Paese l' Armata, li ricercò d' unire a tre mila del Rè due mila de' loro soldati, proponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conservare quei posti, e la liberta del Paese; ma principalmente per prevenire i disegni del Fera, che, per rifarcirsi di Pinarolo, potrebbe altrove, & in particolare nella Rhetia indirizzare i suoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioso, che progressero le amarezze trà le Corone sì oltre, che nuova guerra si suscitasse, non solo negò di cooperarvi, ma in tutte le Corti s' affaticava con offitii gagliardi, per rimuovere i torbidi, e per assicurare la pace. Tuttavia il Rohan, senz' attendere licenza da Venetia, partì; e portatosi nell' Helvetia trà' Cantoni de' Protestanti, dove per conformità di Religione teneva grande stima, s' applicò a disporer le cose per gli venturi disegni; mentre ne' Grisoni l' Signor della Lande, raccolti col danaro della Francia tre mila soldati di quel Paese, fortificava lo Steich,

e mu-

*che di lui
si querelano
appresso le
Corti.*

*armandosi
l' Fera.
che richie-
do ajuti
dall' Italia
con fortissi-
me instanze.*

*per impedir-
gli quei d'
Allemagna,
chiudendo-
si la Rhetia
dal Cardina-
le.*

*ricorso per
assistenza
dalla Repu-
blica.*

*che, dub-
bioja di
nuove fiam-
me trà le
Corone, af-
fatto le di-
nega.*

*passando
nell' Helve-
tia il Ro-
han, per ag-
giustare i
concerti.*

*mentre i
Francesi ne'
Grisoni pre-
stano i
passi.*

e muniva altri passi. Il Ferial, per contraporfi. inviò nella Rhetia il Casati, spinse milizie a Como, & a' confini della Valtellina, sollecitando l'Arciduca d'Inspruch ad occupare nel Contado di Bormio il posto di Santa Maria, per aprirsi la communicatione col Milanese, e concitando Cesare a risentirsi di così grave emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad astenersi da novità inopportune, non volle col procedere più oltre provocarsi disturbi; e Ferdinando, costituito in declinatione de' proprii interessi, dissimulò l'occorrenze d'Italia, contento, per compiacer' a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiudizii, di formare segretamente un decreto, con cui dichiarò nulla l'Investitura, al Duca Carlo spedita, se fosse alla pace di Ratisbona contravenuto. Nel resto esortò gli Spagnuoli alla sofferenza, & ad assistere con tutte le forze alla causa comune, che in Alemagna periclitava. Per questo anche il Ferial, intesa la rotta importante, che appresso Lipsia diedero a Cesare, gli Svedesi, convenne sospendere le mosse, e donare i suoi risentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal principio dell'anno s'haveva inteso, pubblicarsi nel campo Svedese a Bervalde la Lega trà la Francia, e Gustavo, per difesa degli amici comuni, sicurezza del commercio nel Balthico, e restituzione in libertà della Germania, e de' Grisoni. S'era questi obligato di progredire nell'imprese con trenta mila Fanti, e sei mila Cavalli, e quella di sborsargli quattrocento mila talleri all'anno. Havevano capitolato, che ne' luoghi da occuparsi restasse la Religione, come statuiva la pace, che chiamano la Religiosa dell'Imperio, e dove la Cattolica fosse, il culto libero se ne lasciasse. Lo Sveco durante l'Inverno assai progredì, perche i soldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d'animo ugualmente robusti, non cedevano a' patimenti; onde occupò in breve tempo, non ostante qualche contrasto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, trà' quali fù Neubrandenburg, dal Tilli poco dopo ripreso con prigionia del Colonnello Cnifausen, che lo guardava, con grandissima strage del presidio, e degli abitanti. Ma il Rè a Francfort sopra l'Oder, Città di maggiore momento, si rifarci; perche, sforzatala d'assalto, lasciò, che la guarnigione sotto il filo della spada cadesse. In-

1631

allo'ncontro non tralasciando il Ferial gli apparecchi opportuni.

senza conseguire dall'Arciduca, che'l frutto di poche voci.

È una totale dissimulatione

da Cesare, che sollecita la Spagna a soccorrerlo pienamente ne' comuni pericoli dell'Imperio.

sospendonfi però le Armi dal Governatore.

già divulgata la Lega trà Francia, e Svezia.

il cui Esito cito s'incontra con generosi progressi.

dopo qualche guadagno del Cesareo.

risarcitossi con più rilevanti conquiste.

1631

*passato per
il Tilli
fetto Mag-
demburg.
mentre si
vadurano a
Lipsia i
Protestan-
ti:*

*che grave-
mente di
Cesare dis-
gustati.*

*si congiun-
gono all' In-
segne di Gu-
stavo.*

*chiedendo-
gli soccorso
per quella
Piazza.*

*crudelmen-
te devasta-
ta dall' Ini-
mico.*

*che non con-
seguita l'
unione del
Sassone.*

*s' inoltra
nella Mi-
snia con oc-
cupazioni,*

*e' attracchi.
congiugnè-
dosi questi a
Gustavo.*

*che risolu-
to di cimen-
tarsi.*

*incalza il
Tilli.*

*squadrona-
tesì amen-
due l' Ar-
mate ap-
presso Li-
psia.*

timorite da tale successo le Piazze di Colbergh, e di Land-
sperg gli si diedero a patti, mentre nell' assedio di Magdemburg
il Tilli s' impegnava. Tenevano i Protestanti all' hora in Lipsia
la Dieta, e publicavano sotto il calore del Patrocínio Svedese
que' sentimenti, che la forza di Cesare haveva per lungo tem-
po soppressi; anzi parevano maggiormente irritati, perche nel-
la Svevia, ritornando d' Italia le truppe di Ferdinando, ha-
vevano, in passando, ad alcuni di quella Religione inferiti
grandissimi danni. Cesare haveva loro anco negato di riuocare
l' Editto sopra la restitutione de' beni di Chiesa; onde deli-
berarono d' armarsi, e d' unirsi a gli Svedesi, implorando dal
Rè per Magdemburg pronto, e vigoroso soccorso. Gustavo
non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandem-
burg, e di Sassonia accertarsi, mentre negoziava per consegna
di piazze, e per unione di truppe, Magdemburg fù presa d'
assalto, distrutta dal ferro, desolata dal fuoco, con strage tale,
che si rese di terrore a' Protestanti, e d' horrore a' Cattolici,
con grave biasimo del Tilli, che parve, com' è solito di molti,
avvezzi alla buona fortuna, che incrudelisse nel vedersi abban-
donato all' avversa. In fine dopo reciprochi, e varj successi
di non grande momento, mentre il Sassone s' armava, il Til-
li, per assicurarsi de' fini suoi, lo ricercò d' unione, di passo,
e d' alloggj; e non compiacendolo l' Elettore, egli entrò nella
Misnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città, attaccò Li-
psia, che ricusava di ricevere presidio. La Città d' ampio giro,
e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Sassone ir-
ritato s' unì all' hora a gli Svedesi con la sua Armata, con-
sistente di dodici mila soldati. Credè Gustavo, che, per man-
tenere la fama, e gli acquisti, gli convenisse insistere in nuo-
vi progressi, e senza dar tempo a' nemici d' unire, & accre-
scere le forze, cimentarsi a battaglia col favore della riputa-
zione, e della fortuna. Nè potè, essendo troppo vicini gli
Eserciti, il Tilli ricusarla, perche col ritirarsi cedeva al van-
taggio, e al decoro; & il Rè incalzandolo, l' haverebbe dis-
ordinato, e vinto senza alcun rischio. Si trovarono dunque ap-
presso Lipsia l' Armate, pari di valore, e di numero, comanda-
te da due Capi, che nell' armi non havevano forse altro, che
la dignità disuguale. In lunghefile filà si schierarono gli Eserci-
ti in

ti in fito, quasi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A' Cesarei comandava nel mezzo il Tilli; il Firstemberg a destra, & il Papenheim a sinistra. De gli Svedesi teneva il Rè il Corno destro, e del sinistro haveva cura con le sue genti il Saffone. Dietro l' uno, e l' altro stavano alcune Truppe in riserva. Il Tilli con la peritia di Capitano provetto haveva scelto il vantaggio del Sole, e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protrahendo il tempo della battaglia, parte piegando l' ordinanza nel caricar' il nemico, l' usurpò in gran parte a se stesso. Dunque a passo lento, e ben regolato il giorno de' sette di Settembre s' avanzarono le squadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri incessanti reciprocamente considerabili danni; maggiori però a gli Svedesi, che ad ogni modo immobili conservarono l' ordinanza, attendendo il segno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s' urtasse, nè così tosto lo comandò, che d' amendue le parti si videro gli squadroni mescolati, e confusi. La vita di tanti guerrieri stava riposta sù la punta dell' armi: s' inferivano i cuori ne' colpi, i feriti apparivano in cumulo, i cadaveri formavano alte cataste nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medesimi s' impegnarono nella Battaglia, uguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareva, che la Vittoria hesitasse, quando dopo qualche hora di dubbioso cimento il Corno destro degli Austriaci ruppe, e sbaragliò il sinistro de' Sassoni. Ma il Rè dopo molte impressioni aprì, e confuse il sinistro del Papenheim di tal modo, che, non trovando più resistenza, potè, mosse le truppe di riserva, portarsi rapidamente in ajuto al Saffone, e colpire i Cesarei con tanto furore, che cederono il campo. All' hora non vi fù più battaglia, ma strage, e fuga, fin tanto, che sopraggiunta la notte, lasciarono prima di profeguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tilli con molte ferite, e con pochissima gente in Halla si ritirò. Fù detto, che arrivassero i morti a quindici mila; si disperfero gli altri, lasciando a gli Svedesi 'l campo, e la gloria col Cannone, e' l bagaglio. Dopo così insigne vittoria si ripartì, quasi in preda, l' Alemagna trà il Rè, & il Saffone. Questi scelse la Bohemia, con le Provincie adiacenti, al Rè lasciando il restante. Fù opinione fondata, che, se l' Esercito unito avanzava a dirittura verso

1631

che procurano con iscambio di perizia l' vantaggio de' siti.

appena ingaggiata la battaglia.

con furore rimescolandosi i Combattenti.

che allagano il tutto di sangue.

accennando la Vittoria da' Cesarei.

che ferocemente investiti.

cedono il campo.

incacciati dall' uccisioni.

rimasa la Germania in possedimento del Rè, e dell' Eletto-re.

che frà di loro la sfidano.

1631

impadronendosi questi della Boemia. e quegli della Superiore Alemagna. con inaudita felicità di progressi. che, comunicandogli alla Republica.

la richiedea d'ajuto. ostendovi per compiacere le necessità dell'Italia.

Roma sopra ogni altro impaurita a grido delle sue Armi.

quasi profittate dall'irruzione terribile del Vesuvio.

gli Stati Patrimoniali de gli Austriaci, non haverebbe trovato contrasto; perche la confusione, e il timore sovvertendo i consigli, la celerità del nemico non dava tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupava Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la Superiore Germania; e caminando più tosto, che combattendo, con una carriera di prosperità s'impossessò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell'Elettore di Magonza, e tant'altri luoghi lungo il Rheno, & altrove, che quasi pareva haveffe minore velocità la fama in publicar i progressi, che il Rè in soggiogar le Provincie. Inviò egli a Venetia Lodovico Christoforo Ratschio, Cavaliere, suo Ambasciator' Extraordinario, a partecipare i suoi vantaggi, e i disegni, tendenti al sollievo degli oppressi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depressione degli Austriaci; onde, giovar potendo alla quiete, e sicurtà dell'Italia, chiedeva danari, e foccorsi. Il Senato, con parole offitiose honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condescese, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, sopra la quale non senza cure, e dispendii niente meno invigilava al presente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, sollecitavano con non lievi timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeva un Rè, sostenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, avvicinarsi all'Italia, dove per avventura non minori de' pretesti haverebbe trovati i fomenti. S'accrescevano le apprensioni dalla Natura, e dal Caso; perche il Monte Vesuvio, che co' suoi incendii pare habbia presagite altre volte, ò l'inondationi de' Popoli, ò le gravi calamità dell'Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale spavento, che la Città di Napoli temè, ò d'abissarsi ne' terremoti, ò nelle ceneri di sepellirsi. Lo scuotimento abbattè gli edifitii, arrestò il corso a' Fiumi, rispinsè il Mare, crollò, & aprì le montagne. Esalarono in fine con oppositi, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si dubitò, che, levato il respiro dell'aria, fosse quel Popolo intero per soffocarsi. Ma, placato il Cielo dalle pubbliche penitenze, udendosi da per tutto

tutto gemiti di moltitudine, quasi che innumerabile, spirò tal vento dalla parte avversa, che le portò a cadere oltre mare fin' a Cattaro, & altri luoghi dell' Albania, e della Dalmatia. In fine, consumato nelle viscere della Terra il sulfureo alimento, il fuoco s' estinse. Ma tra' timori d' Italia l' Alemagna provando con strane vicende i più sensibili danni, la Fortuna di Cesare, che minacciava poco prima gli Heretici, hora servire non poteva a' Cattolici d' appoggio, nè d' ombra; perche dal monte altissimo de' Divini Giuditii s' era spiccato quel fasso, che crolla gl' Imperii più forti. L' Elettore di Treveri, vedendo quel di Magonza esule da' suoi Stati, prese motivo di pubblicare la protezione, che segretamente gli haveva qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeso da Cesare, per non haverli aggiudicata la Badia di San Massimino, che pretendeva, s' era stretto con quella Corona; & hora aprendo le porte alle sue Armi, le consegnò Hermestein. Il Bavaro, che amava andar traccheggiando, senza staccarsi da gli Austriaci; ma nè meno con loro azzardarsi, haveva stipulato parimente nuovo trattato co' Francesi, nel quale, promettendogli questi la conservazione del voto Elettorale nella sua Casa, s' obbligavano reciprocamente il Rè, & il Duca a difesa degli Stati, all' hora posseduti, con certo numero di Cavallo, e di Fanti. Con quest' alleanza il Richelieu conseguì d' allontanare il Bavaro, come Capo della Lega Cattolica, dal prestare alla Lorena assistenze; perche quel Duca, dopo le conspirationi con gl' Inglese, disperando di poter più placar quel Ministro, non solo s' era dato alla clientela degli Austriaci; ma, durante la guerra d' Italia, haveva indotto Cesare a fortificare Moijevich, posto di conseguenza, frontiera di Metz, e giuriditione di quel Vescovato, e poi a consegnargli la piazza, accioche coprisse con quella il suo Stato, & insieme prestasse, occorrendo, la porta per invader la Francia. Haveva poi accolto l' Orleans ne' suoi Stati; & hora, benche indebolita scorgesse la protezione, che dall' Imperatore attendeva, nondimeno provocando il Rè con offese, & il Cardinale con disgusti, si tirò acerbe molestie nel seno. Lo stesso Duca d' Orleans, a suggestione della Madre, e della Cognata non meno, che de' suoi favoriti, assunto il commendato pretesto del

1631

per l'incaminato ruine della Germania.

L' Elettore di Treveri pubblicando la Protezione, già accordatagli dalla Francia.

alla quale consegna Hermestein.

anche l' Bavaro con nuovi accordi sendosi stretto a quella Corona.

che per ciò lo rimuove d' assistere al Lorenese.

congiuntosi agli Imperiali.

conspirandole contra. dato ricetto all' Orleans. che sodurto dalle Reine.

1631
 ritiraf-
 dalla Cor-
 te.
 ma, infe-
 guito dal
 Fratello,
 confapevole
 de' fuoi di-
 segni.
 incamina-
 fferfo Bor-
 gogna.
 dond' è co-
 fretto a fal-
 varfi nella
 Lorena.
 riforman-
 do il Rè al-
 la Moglie la
 Corte.
 e condu-
 cendo a
 Compiegne
 la Madre.
 ch' eſti-
 mando in-
 trodurfi
 nella Sciap-
 pella.
 ne riman
 fuori per gli
 oſtacoli del
 Cardinale.
 neceſſita-
 ra, come
 profuga, a
 ricoverare a
 Bruſſeles.
 accoltavi
 dall' In-
 fanta.
 che com-
 faſſona le
 di lei ſorti.
 ſopra tali
 ſconvolgi-
 menti edifi-
 candoſi grã
 ſperanze
 dagli Spa-
 gnuoli.
 inabibili
 però a neſſun
 tentativo.
 dalla Ger-
 mania, e
 dalla Fian-
 dra diſtra-
 ci.

mal governo, improvifamente ſi ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domeſtici, e con eſterni fo-
 menti dal Fratello ſ' ambiva confequir preſtamente il Regno, anzi che lungamente ſperarlo, l' incalzò verſo Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non volendo cader' in mano alla forza, nè d' alcun' accordo fidarſi, partì verſo Borgogna, dove col Duca di Bellagarda, Governatore di quella Provincia, tramava di già intelligenze, e concerti. Ivi pure ſoppraggiunto il Rè, e il Cardinale, lo conſtrinfero a paſſar nella Franca Contea, e di là ricoverarſi in Lorena. Lodovico, per ben aſſicurarſi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, ſua Moglie, col diſcacciarne le perſone ſoſpettè, & col proibire all' Ambaſciatore di Spagna di privatamente vederla. Poi conduſſe la Madre a Compiegne, e d' improvifo partendofi, ve la laſciò ſotto la cura del Mareſcial d' Etrè cuſtodita. Voleva poſcia, ch' ella a Molins ſi traſferiſſe, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor' apparente il governo del Borboneſe; ma la Reina, interpoſte dilationi con preteſto della ſua fiacca ſalute, ſ' inſinuò col Governatore della Sciapella, affinche, introducendola, le conſegnaffe la Piazza; e con queſta confidenza, mentre il Cardinale, tutto ſapendo, per facilitarle la fuga, fece deſtramente rallentare le guardie, ella naſcoſtamente partì. Ma, giunta alla Sciapella, la trovò premunita, eſſendovi entrato il Marchefe di Vardès, Padre del Governatore, opportunamente ſpintovi dal Cardinale medefimo. Negatole per tanto l' ingreſſo, ella convenne paſſare nella Provincia d' Anò, e di là portarſi a Bruſſelles; dove accolta con tenerezza dall' Infanta Ifabella, ſparſe per tutto il Mondo querele della ſua forte, non ſenza compatimento, che, profuga da un feliciffimo Regno, dove haveva comandato altre volte, hora in età grave cercaſſe trà gli ſtranieri l' hoſpicio, e ſi può dire il ſepolcro. Speravano gli Spagnuoli da queſte domeſtiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in caſa di Principe Amico. Ad ogni modo non potevano con forze, uguali a sì gran diſegno, promuovere l' alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandeſi, mentre per la Schelda tentare volevano qualche ſopre-

fa in Zelanda. Vedevano anche l'Orleans non ben munito dalle forze, e dall'intelligenze supposte; perche quelli, che secondo i concerti dovevano armarsi, & accendere nel Regno la guerra, prevenuti dalla vigilanza, & autorità del Cardinale, non havevano potuto far'altro, che, procurarsi con la fuga lo scampo. Il Lorenese, che, stando col pegno in mano del Successore della Corona, si credeva sicuro, per maggiormente legarlo, l'indusse a sposare Margherita, Sorella sua, Principessa di gran virtù, e di rara bellezza. A tale avviso, avvampò Lodovico di gravissimo sdegno; & il Richelieu, colta l'opportunità di vendicarsi, lo persuadette a fare investire dal Marescial della Force Moijenvich, che, non potendo da' Cesarei haver soccorso, nè il Duca di Lorena osando senza il loro ajuto portarvelo, in brevi giorni si diede. Dovevano all' hora l'armi Francesi progredire più oltre, se Carlo, in persona humiliatosi al Rè, non avesse accordato, *Di rinunciare ad ogni intelligenza, & unione, pregiudiziale alla Francia, di far sortire i Ribelli, e nemici del Rè del suo Stato, negando loro in avvenire l'ingresso, e di congiungere all'armata Reale quattro mila fanti, e due mila cavalli, cò quali entrando in Alemagna, il terzo delle conquiste al Duca cedesse. Per cautione consegnava per tre anni la piazza di Marsal a' Francesi; mentre il Rè prometteva, senza comprendervelo, di non far Pace.* Tale accordo, nell'ultimo giorno dell'anno chiuso, si giudicò veramente, che per parte del Duca non vi verrebbe più a lungo della necessità, che lo dettava al presente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall'invidia, e dall'odio era scosso, altrettanto egli lo si stringeva al favore, lo credè Duca, e Pari di Francia. Onde con gli applausi cò quali, oltre alle voci de' suoi partiali, l'esaltava la Fama, egli si vendicava d'alcune invettive, che con fogli, sparsi da incognite penne, venivano publicati da' mal contenti, & da' Paesi bassi particolarmente. Anche in Venetia, ricercandolo l'Ambasciatore D'Avò, fù dal maggior Consiglio aggregato all'Ordine de' Patritii con pienissimi voti.

Il Fine dell' Ottavo Libro.

1631
vedendo in
oltre caduti
gli appoggi
dell' Or-
leans.

imparenta-
tosi con la
Lorena
ardendone
Lodovico di
sdegno.

persuaso
opportuna-
mente da
Richelieu
ad attracca-
re Moije-
nuich.

che s'ar-
rende.

ma il Lo-
renese hu-
miliandosi.
accorda cò
la Corona.

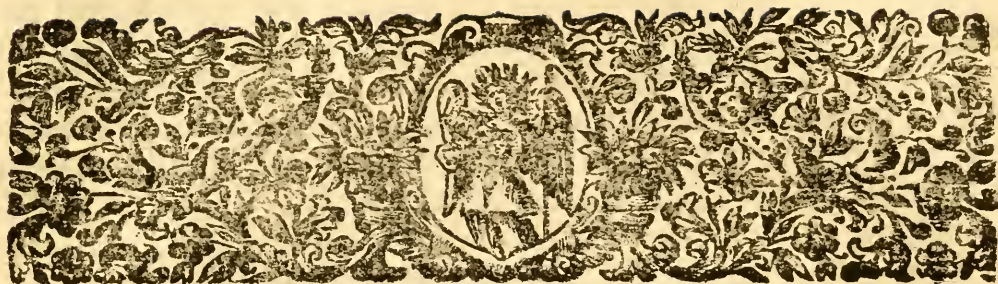
che, tra'
fervori dell'
Invidia,
promuove a
maggior
Gradi'l
Cardinale.

raccolto
parimente
dalla Repu-
blica, con
pieno ap-
plauso, nell'
Ordine de'
Patritii.

SOM-

S O M M A R I O.

Francesco Erizzo è eletto Doge di Venezia . Insorsero alcune differenze tra la corte di Roma e la Repubblica Veneziana , che pacificamente si sopirono per opera de' Ministri Francesi . Il Richelieu con la sua accortezza toglie all' Orleans tutti i mezzi di suscitare nella Francia le turbolenze meditate . Lo stesso , seminate discordie fra' Ministri Spagnuoli , fa prendere tal animo agli Ollandesi , che , dopo la conquista di Vemlò , e Ruremonda , avanzatisi all' assedio di Mestrict , e strettolo quasi per lo corso di tre mesi , finalmente l' obbligarono ad arrendersi . Lo Svedese seguita le sue vittorie con gran terrore non solo della Germania , ma ancor dell' Italia . Si descrive la famosa giornata di Lutzen fra gli Austriaci e gli Svedesi . La vittoria fu degli Svedesi ; e se bene vi restò infelicemente morto il Re Gustavo , tal accidente non bastò a fermare l' inondazione di que' popoli nella Germania . Il Duca di Lorena tradito dalle speranze , che l' aveano indotto a dichiararsi per Cesare , è necessitato dalla forza e dall' arte ad accordi svantaggiatissimi co' Francesi . Il Cardinal Infante , che si portava al suo governo di Fiandra , arriva in Italia non senza gelosia de' Principi Italiani . I sospetti del Governatore d' Ancona contro il Consolo Veneziano ivi residente fan nascere disapori fra la Repubblica e la corte di Roma . Narrafi il miserabile fine di Alberto di Valslain ; del quale molto s' approfittano gli Svedesi . Giunto però alla testa delle sue truppe il Re d' Ungheria , principian tosto a voltar faccia le cose ; nè passa molto , che , unito al Cardinal Infante , avendogli i nemici , per obbligarlo a levare l' assedio da Hordlinghen , presentata la battaglia , con un' insigne vittoria riportata da loro , abbatte quasi interamente il partito Svedese nella Germania . Ridondò però in utile de' Francesi la disgrazia de' vinti ; poichè accorsi per recarvi soccorso , levato lor dalle mani Filisburg , si fecero forti di qua dal Reno . Il Duca di Lorena non avendo come resistere alla forza e all' insidie della Francia , vedutosi prigioniero in Nancy , fugge di là con la sposa , amendue in abito di giardinieri . L' Orleans fatto accordo segreto col Re , suo fratello , parte furtivamente da Brusselles , abbandonata ivi la madre e la moglie , e si riconduce in Francia .



HISTORIA
D E L L A
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.
L I B R O N O N O .
A N N O M D C X X X I I .



Ora descriveremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall'orrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con salvezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l'ajuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall'armi proprie, ò da gli ajuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco

1632

*Francesco
 Erizzo,
 Principe.*

1632
 *succede a
 Niccolò
 Contrarini.
 toccate le
 di lui veci
 di Generale
 a Luigi
 Giorgio.
 surgendo
 nuovi dis-
 gusti col
 Pontefice .*

*che morto
 il Duca d'
 Urbino:
 con pacifi-
 che Armi?
 impadroni-
 sce di quello
 Stato .*

*onde esorta-
 to ad inve-
 stire i suoi
 di quel Feu-
 do .*

*esaminan-
 done gli esi-
 ti .*

*si contenta
 olo di con-
 ferire al
 Nipote la
 Prefettura
 di Roma .
 per la qua-
 le si disgu-
 stano i
 Principi .
 volendo
 quegli pre-
 ceder gli
 Ambascia-
 dori .*

fco Erizzo , assunto Doge , dopo la morte di Niccolò Conta-
 rini , con grand' applauso , per haver' in lungo corso d' anni
 diretta la Patria col consiglio , e difesa unitamente coll' ar-
 mi . E perche sosteneva il Generalato di Terra ferma , gli fù
 creato in quella carica , per successore , Luigi Giorgio , all'
 hora Proveditore nel Campo . Ma , essendo gli Stati , come
 il Mare , dove sempre si fluttua , se non si scorre borasca ;
 insursero in questo tempo col Pontefice varii dispareri , e dis-
 gusti , che se ben non afflissero coll' armi l' Italia , distraffe-
 ro tuttavia gli animi col negotio . Haveva Urbano , dopo de-
 fonto Francesco Maria della Rovere , ultimo Duca d' Urbino ,
 riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo . E perche , anco
 vivente il Duca , che in età decrepita si trovava , egli in quel-
 lo Stato teneva un Prelato , che assisteva a gli affari , hebbe
 dopo la di lui morte così poca pena d' impossessarsene , che ,
 entratovi con Militie Taddeo Barberino , Principe di Pale-
 strina , a pigliarne quietamente il possesso , parve , che si con-
 tinuasse più tosto l' antico dominio , ch' altro nuovo se n' in-
 trodusse . Stava di già col pretesto delle commotioni d' Ita-
 lia il Pontefice armato , attendendo quest' accidente , affin-
 che , se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo ,
 potesse sostenere le sue ragioni con valida forza . Ma i Prin-
 cipi gli esibirono anzi a gara l' armi , e l' eshortarono ad in-
 vestirne i Nipoti ; alcuni credendo obligarlo , altri collo smem-
 brare quello Stato , amando , che la Chiesa non tanto cre-
 scesse di temporale Dominio . Il Pontefice , rispettando le Bol-
 le severe de' Predecessori , & apprendendo di lasciar' alla Ca-
 sa più , che un quieto dominio , un patrimonio d' agitationi ,
 e travagli , mostrò di stimare i suoi Congiunti , più degni del
 Principato col ricusarlo , che col ritenerlo . Solo conferì per
 spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura
 di Roma , dalla Famiglia della Rovere lungo tempo goduta .
 Ritene questa Dignità certa antica , e veneranda memoria
 del Prefetto del Pretorio , a' tempi de' Cesari così stimato , &
 autorevole ; ancorche hora non ne le resti , che l' abito , e il
 nome . Di quà proruppe grave disgusto co' Principi ; perche ,
 pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori ,
 che nelle più conspicue funtioni assistono al Solio del Som-
 mo

mo Pontefice , rappresentando le membra della Christianità unite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi dovevano certamente dipendere; e non trascurarono qualunque mezzo, con esibirgli anco grandi foccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l'Imperatore, non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantassero per privati riguardi le di lui necessit , contratte in sostenere una causa, in cui la Religione teneva la principal parte, ordin  al suo Ambasciatore d'astenersi dalle Cappelle: e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone, considerando il Pontefice in Casa propria, & in causa de' suoi Congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de' Principi insurse poi il particolare de' Venetiani; perche, incontratosi casualmente in una strada Giovanni Pefari, Cavaliere, Ambasciator della Republica, col Prefetto, fermando questi la carrozza, e l'altro non osservandolo per l'oscurit  dell'aria, essendo l' hora gi  tarda; bench  officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto per , ascrivendolo ad offesa, appostatamente l'incontr  in altro giorno; e corrotto il Cocchiere dell' Ambasciatore, che, fingendo gli cadesse il cappello, arrest  i Cavalli, tir  di lungo. Non cos  tosto il Pefari a Casa si ricondusse, che da alcuni armati f  spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritava. La Corte di Roma, che sempre parla, &   sempre avida di successi, misurando le cose coll'apparenze, e coll'ombre, giudica tali formalit  niente meno di quello, che scogliano altrove stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariva commossa, e gli altri Ambasciatori, riputandolo comune interesse, s' esibirono al Veneto per rifarcirsi. Il Senato, conoscendo per l'appoggio del Zio esser pi  forte in Roma il partito de' Barberini, ordin  al Pefari, che a publico risentimento da quella Citt  immediate partisse, senza licenziarsi dal Pontefice,   da' Nipoti; & al Nuntio in Venetia sospese le Audienze. Con tale disgusto altro pure s'intrecciava: perche Urbano, in tempo, che f  giudicato assai inopportuno, mentre ardeva la Christianit , e si distruggeva l'Italia tr  la guerra,

1031

*tra' Veneto,
e lo stesso
Prefetto
suscitandosi
altri discon-
ci.*

*per evitare
gl' impegni.
ordina la
Republica
la partenza
al Ministro
senza chie-
der con-
miato.*

ra,

1631 ra, e la peste, haveva nell'anno decorso con una Bolla decretata a' Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici, & al Gran Mastro di Malta titolo d' Eminenza, proibendo loro di riceverne altro, fuorchè da' Rè. La Republica perciò continuava a scrivere con le solite forme; ma alcuno de' Cardinali, prendendo occasione dall' amarezze, che vedeva correre col Pontefice, e co' suoi Congiunti, ruscò le lettere, con senso gravissimo del Senato. S' aggiungevano acerbe contese trà quelli di Loreo, sudditi Veneti, e d' Arriano, che appartengono al Ferrarese, dove il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini de' Venetiani, con far prigioni, & altri danui, dimostrava pensiero di tentare maggiori novità, con alzare strade, intestare il Pò, & alterare il corso dell' Acque. Nè mancavano i Veneti, inferendo danni uguali, di risarcirsi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Pefaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermava i legni, che con viveri, ò merci, contra le leggi della Republica per mare verso Ferrara passavano. Distrusse anche nel Fiume le novità de' lavori, fatte per divertire il suo corso; onde, inasprendosi gli animi, pareva, che si fosse per progredire più oltre; perchè, ingrossate le militie reciprocamente a' confini, gli Ecclesiastici alzarono un Forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contraposerò un' altro, nominato della Donzella.

A N N O M D C XXXII.

*interposse
si la Fran-
cia per im-
pedirgli.*

*alla quale
promettono
le parti d'
astenersi
dall' Armi.
mentre ac-
quiescano
dal Ponte-
fice le diffi-
renze co' Ve-
netiani.*

A Ccioche ad impegni maggiori non s' avanzasse questo primo calore dell' armi, s' interposero i Ministri Francesi, proponendo sospensione d' offese, e che s' allontanassero le militie da que' confini, dove appunto, nel procinto di stabilirne il concerto, accadde, che in una fattione alquanti de' Pontificii furono uccisi, e trentatre ne restarono prigioni, senza danno dalla parte de' Venetiani. Ma datafi al Rè Lodovico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s' offender coll' armi, e di rimuovere le soldatesche, restò maggior campo al negotio, col quale si sopirono alcune delle difficoltà; imperciocchè, affermando il Pontefice al Signor di
Braf.

Brassac, Ambasciatore, Francese, di non havere del successo in Roma col Pefari havuto antecedente notitia, nè meno del levarsi di Palazzo il Cocchiere essere stato partecipe suo Nipote, se n' espresse con particolar discontento, e fece punire coll' esilio i rei del trascorso. Dichiarò in oltre a' Cardinali essere la Republica, come fù sempre, connumerata con gli altri Rè, nell' eccezione del titolo d' Eminenza compresa; e loro comandò, che riceveffero le lettere con le solite forme. Il Senato, restandone contento, ammise il Nuntio all' audienze, & inviò Luigi Contarini, Cavaliere, per Ambasciatore Ordinario al Pontefice. Ma le differenze per gli confini, come più Antiche, incontravano maggiori difficoltà, ancorche per terminarle si stabilisse di mandare Commissarii sopra il luogo; onde dal Pontefice si destinarono Ottavio Corfini, Presidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara; e dalla Republica Battista Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così tosto unito il congresso, il negotio incagliò nel dubbio, quali fossero i vecchi confini, da amendue le parti interrotti con atti reciprochi di possesso. Gli Ecclesiastici poi pretendevano sopra i nuovi terreni, ò siano Alluvioni, che possono quasi chiamarsi escrementi del Pò, dove con più bocche, impetuosamente sgorgando, rompe l' acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il corso, depone, e forma certe paludi, che, hora scoperte, hora sepolte nell' acque false, variano secondo il corso del Fiume, e lo spirare de' venti, sito, spatio, e prospetto. Pareva ignobile la contesa, ma le parti la stimavano di grand' importanza, principalmente i Veneriani, perche seco traheva i diritti, e la giuridittione del Mare; la quale benche confessassero gli Ecclesiastici appartenersi alla Republica, i loro Commissarii contravertivano ad ogni modo questi nuovi parti dell' acque, pretendendo stendervi sopra i confini. All' incontro i Veneti dissentivano dal trattarne, come non compresi quelli nel sindacato presente (è questa la formula dell' autorità, che da' Principi a' Commissarii s' attribuisce) nè in quello del mille seicento tredici; quando della stessa materia de' Confini pur si trattò senza frutto. Dunque, non convenendo i Commissarii medesimi, nè pure sopra i principii del negotio,

*eccetto
quelle de'
confini.*

*dove si de-
stinano
Commissa-
rii.*

*ma non ri-
sultatone
alcun' effet-
to.*

il

il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguì il Corsini, riducendosi al suo governo. Il Chigi, & il Mocenigo, stettero un tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia, con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell' anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d' accettar quei partiti, che con la giuriditione. del Mare, delle bocche de' Fiumi, e della Saccà di Goro preservassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facultà di divertire i pregiuditi a' Porti, e a' Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali diffidii di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s' avvicinava trà la Francia, e la Spagna. Teneva il Rè Lodovico trà la Mosella, & il Rheno un' Esercito, per frenare il Duca di Lorena, che non deviasse dagli accordi recenti, com' anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricoverarsi sotto la di lui protezione. L' Arcivescovo di Treveri serviva a gli altri d' esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approvando le di lui risoluzioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per ciò Treveri fù assalita dal Marescial d' Etrè, e dopo breve tempo espugnata, l' Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Svedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente allo stesso Elettore. Si scopriva però, che horamai i Francesi, ò invidiavano la felicità dell' armi, ò temevano la vicinanza del Rè Gustavo. Perciò, espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponevano neutralità per la Lega Cattolica, e per Baviera. Ma indarno; imperciocchè, pretendendo lo Sveco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune piazze gli consegnasse, oltre alla restitutione del Palatinato, e di tutto ciò, che l' armi Cattoliche haveessero dal mille seicento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bavaro non v' assentì, e seco tirò negli stessi consigli l' Elettore di Colonia, Fratello suo. Onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s' avanzò contra la Baviera col maggior nervo delle forze. Espugnato Donavert, passò facilmente il Danubio, accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tilli ha-

1632
passa il negotio a
Venetia.

Lodovico
s' accampa
trà la Mosella e'l
Rhenò.

per raffrenar la Lorena.

e dilatar
le sue Protezioni in
Germania.

dove contra gli Spagnuoli ristabilito l' Elettore, espugna, e presidia Treveri.

ricevuta
Coblentz in consegna dagli Svezesi.

per gl' Interessi del Bavaro ritrovando tenace la volontà di Gustavo.

che passa ad assalirla Baviera.

veva la difesa disposta. Ma Gustavo sotto il calore di molti cannoni passò con grandissima strage de' Cattolici, trà quali l' Tilli restò morto, e ferito l' Aldringher. Trovarono gli Svedesi in che sfogare la crudeltà con incendii, e con sangue, e satollare l'avidità con le prede in sì florida, e popolata Provincia. Monaco, Residencia de' Duchi, e qualche altra piazza si rese con poco contrasto. Ingholstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s'accrevevano i timori all'Italia, da vicino vagheggiata dal Rè, come quella, che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altrettanto con le ricchezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Governatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Rè, collo spingerli gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, spedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Svedesi per la Baviera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' gravi mali applicare estremo rimedio; e conoscendo, che col danaro mancata la fede, e con la fede il credito, non si potevano rimettere l'Armata, se non coll'oro, e con la fama d'un gran Capitano, richiamò il Valsain, c'aveva ugualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso trà le militie, che con peritia, il Generalato dell'Armi, e gli accordò tutte le condizioni, che seppe pretendere. Consisterono in un'arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l'Armi, che si trovassero nell'Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Lega; che il Rè d'Ungheria non andasse in Bobemia, ò all'Armata. Che disponesse delle cariche, delle pene, de' premii, de' quartieri, delle contributioni, e degli acquisti. Senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace; e in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Provincie hereditarie gli si assegnasse.* In somma l'Imperio si ripartiva trà Ferdinando, e il Valsain; ma con tal differenza, che il Generale, senz'attendere comandi, aveva arbitrio d'efeguire ogni cosa, e l'Imperatore comandar non poteva, se non ciò, ch'all'altro d'efeguire aggradisse. Perciò fin dall'ora fù giudicato, che nè l'uno si contenterebbe di star privato, nè l'altro potrebbe, come Principe, lungamente soffer-

H. Nani T. I.

1632

con morte
del Tilli
lungo le ri-
ve del Lech.

raccolto in
Augusta
da' Prote-
stanti.

per la vicini-
anza irri-
morisce l'
Italia.

temendo il
Feria, con
la sponda
del Rohan
non attac-
chi la Val-
tellina.

e dubitan-
do Cesare,
non a dirit-
tura gl'in-
vada gli
Stati Pa-
trimoniali.
il quale ri-
cbiano il
Valsain.

accordan-
dolo con ple-
nipotenza
d'arbitrio.

1632
 ond' esso
 raccoglie
 genti in
 Moravia
 non impo-
 dito dal
 Sassone .
 mentre
 Ferdinan-
 do, ricorre
 per soccorso
 a' Principi
 Cattolici
 affinché
 apra lor la
 via, spedi-
 sco Passina
 al Pontefice.

che per l'
 habito lo di-
 ebiara in-
 capace all'
 istanza .
 con molto
 senso del
 Cardinale .
 per non
 voler addo-
 so i pregiu-
 diti della
 Religione .
 risoluto di
 gittar le ve-
 sti, perche
 s' ascolti .
 ma intro-
 dotto .

non ode ,
 che scusa-
 rioni, per
 l' Erario
 voto da' di-
 spendii .
 e punture,
 per la Chie-
 sa, afflit-
 ta dagli
 Austriaci .
 i cui Mini-
 stri congre-
 gano i Car-
 dinali Vas-
 salli .

che strin-
 gono in
 Concistoro
 il Pontefice .

rirlo. Applicatosi egli nella Moravia ad ammassare l' Esercito, l' adempiè facilmente, concorrendo al suo grido, e al suo foldo d' ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo sturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso, che qualche freno si ponesse a gli smisurati progressi del Rè Gustavo. Cesare a' Principi Cattolici dimandava solleciti ajuti, a quest' effetto espedendo in Italia il Baron di Rabata: e parendogli Causa comune di Religione, in cui appartenesse al Pontefice coll' esempio precorrere a tutti, gl' inviò il Cardinal Pasman, per Ambasciator' Extraordinario. Mal volontieri si sentiva Urbano pressato, perche le istanze non dovevano esser disgiunte da rimproveri, e da proteste; perciò, scansando d' ammettere tale Ambasciata, allegava, che il Cardinale, insignito della porpora, e del carattere sacro, non poteva nel servizio di Principe secolare impiegarsi. Il Pasman, huomo di profonda dottrina, e di costumi gravissimi, esaggerando, che l' interesse di Religione obligava ciascheduno, & in particolare gli Ecclesiastici ad assumerne la cura, & a procurarne il riparo, si dichiarò, che, se la Dignità, ò l' habito gl' impedisse l' esercizio di quel Ministero, rinuntiava, e deponeva ogni cosa, pronto a parlare anco in camicia, purchè alle necessità imminenti della Chiesa Cattolica si provvedesse. In fine conoscendo Urbano, che l' escludere l' istanze riusciva più grave, che 'l non esaudirle, l' ammise; & udì chiedersi con efficace eloquenza soccorso, come a Pontefice, e come a Padre ne' pericoli della Religione, e nell' urgenze de' Figli. Versarono le di lui prime risposte in scuse per l' erario povero, e per l' impotenza, che principalmente nasceva dall' avere in questi ultimi anni l' Armi Alemanne inopportunamente vessata l' Italia, & obligata la Chiesa medesima con moleste gelosie ad eccessivi dispendii. Onde, pungendo gli animi, più tosto che sodisfar' all' istanze, i Ministri Austriaci deliberarono d' unire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che tenevano in Corte, per astringere il Pontefice col rossore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Concistoro coll' assistenza d' altri, che vollero ostentare inclinazione a gli Austriaci, ammonì 'l Pontefice, e gli presentò una protesta in scrittura quasi

quasi

quasi incaricandolo, che omettesse in urgenza sì grave le parti dell' offitio suo Pastorale. Urbano, per giustificarsi appreso il Mondo Cattolico, pubblicò in vece della Crociata, che gli veniva richiesta, un Giubileo, col quale invitò la Cristianità con pubbliche preci a placare l'ira Divina; & imposto certo aggravio sopra i beni Ecclesiastici dell'Italia, ne trafse per somministrare a' bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de' Cardinali, c'havevano ardito di presentare la protesta, alcuni n'afflisse con lunghi, e gravi disgusti, altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bolla, ch'obligava i Vescovi alle loro residentie. Quanto al Rabata, egli non riportò da' Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantova in particolare gli additò le piaghe, che con horrido aspetto frescamente versavano sangue. A' Veneziani ricercò ajuti, & offerì colleganza, esibendo alcuni Capitoli, a' quali affermava prestarli l'assenso da gli Spagnuoli, e dall'Elettor di Baviera, per difendere la Cattolica Religione ne' pericoli dell'Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d'ingelosire la Francia, suggerisse il progetto; osservandosi nel tempo medesimo giungere, per nome del Governatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d'unirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Repubblica vi contribuiffe il consiglio, l'esempio, e l'opera. Non tacque le gelosie, che il Governatore teneva per l'introduzione di novecento Francesi col Thojras in Casale, e ne predicava inquietezze, e rumori. A tutti 'l Senato corrispondeva con espressioni officiose della neutralità, che d'osservare s'haveva prefisso, narrando le sue incombenze applicate alla pace, e ponderando lo Stato d'Italia, appena risurta da gravissimi mali, eshortava, che, impiegato il zelo comune alla quiete, si rimovessero l'apparenze, e le gelosie di recidive molestie. Simili erano gli offitii suoi con la Francia, mentr'ella ugualmente insisteva, esibendo unioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantova tenendo impegnato l'interesse, e le armi, ricusava nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuove tur-

1632

che in vece della Crociata pubblica un Giubileo.

da alcune imposte cavando non sò che sussidii per Cesare.

mortificati severamente i protettori della domanda.

gli altri Principi schermandosi con cazioni.

e Mantova mostrando le piaghe ancor fresche.

marichievoli i Veneziani ad unirsi in Lega.

e persuasivi dalle asserzioni del Fera.

dicbiarandosi neutrali.

sottraggonsi col prelo degli Affari d'Italia.

con uguali sentimenti esprimendosi colta Francia.

1632

*zanso più
semendof
novità per
Mantova .*

*e per Sa-
bioneda .*

*negarafi
dal Ponte-
fice la Dis-
penfa a
Carlo per
ifpofila la
Nuora .*

*appreffar-
lof infante
gli Spa-
gnuoli .*

*per fomen-
zare le rivo-
lutioni della
Francia .*

*passato l'
Orleans a
Bruffelles .
che medita
di maggior-
mente fcon-
volgerla .*

*accrefcen-
do gli odii
contra Ri-
chelieu .*

*per la mor-
te del Mari-
gliac .*

bolenze all' Italia , che quieta , ma intimorita , apprendeva strani, e maggiori accidenti . Nè tra' minori fi computava il fofpetto , che gli Spagnuoli meditaflero la forprefa di Mantova , per contraporla a Pinarolo , e a Cafale , dove il Duca , vinto delle perfuafioni de' Ministri Francesi , e dalle gelofie , che gli rappresentavano , con rischi imminenti , haveva (come s' è accennato) introdotto loro prefidio . Si divulgava , che foffero anco gli fteffi Spagnuoli per intruderfi in Sabioneda , maritando la Stigliana a Giovan Carlo de' Medici , Fratello del Gran Duca : e fopra tal fama il Marchefe di Pomar s' esibiva di tentar la forprefa , per dar la piazza al Principe di Bozzolo , a cui diceva s' appartenefle , quando la Francia , e la Republica con le loro affiftenze voleflero porgergli mano . I Venetiani non credevano , che conveniffe promuovere i mali , che temevano pur troppo vicini , fe il Duca di Mantova morendo , e la Giovane Principessa accafandofì , s' esponefle a nuove contingenze quello Stato , e le ragioni della Casa fi divideflero . Perciò in Roma fi follecitava la difpenfa del Matrimonio trà 'l Duca , e la Nuora ; ma negolla il Pontefice , troppo inconveniente parendo , che fopra il funebre del Figlio s' eftendefle il letto nuptiale del Padre . A tutto ciò , per dar corpo anche all' ombre , s' aggiungevano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia , in particolare ne' Regni di Napoli , e di Sicilia , dove fi provvedeva danaro , s' ammaflavano genti , e s' alleflivano Legni con altri apparati , indicanti penfieri di guerra , e difegni d' imprefe . Ma in fine , imbarcata ogni cofa , fi videro paffare in Spagna fei mila Fanti , e mille Cavalli a fomento delle follevationi di Francia . L' Orleans , dopo licentiatò di Lorena in virtù dell' accordo , s' era ridotto appreffo la Madre in Bruffelles , dando fperanze a gli Spagnuoli di follevare nel Regno a favore fuo un grande partito , al quale non era dubbio , che non foffe per congiungerfi 'l Lorenefe . In Francia poi continuava contra il Richelieu l' odio , e l' invidia , ombra folita de' grandi favori : anzi fempres più s' accrefceva , concitata dal fupplicio , che patì 'l Marefciale di Marigliac , che dall' opinione comune ftimato , fe non innocente , almeno reo di colpe leggiere , fù decapitato per fentenza de' Giudici , che fi credè haver più , che al delitto , mirato al fenfo fevero del

Car-

Cardinale, che implacabilmente l'odiava. Il Duca di Memoransi, oltre a ciò mal contento di non conseguire le ricompense, che pretendeva doverfi al suo merito, esibiva all'Orleans la Linguadoca, che teneva in governo; nè altri mancavano per molte cause, e con varii oggetti, pronti a ingrossar la fattione. Li Spagnuoli promettevano di spingere un'Esercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransi, & un'altro ne' Paesi bassi all'Orleans consegnarne. Il Richelieu deludeva da questa parte i disegni, e col minacciare quelle Provincie alle spalle coll'Esercito, che ne' contorni di Treveri tratteneva, e coll'indurre gli Olandesi a forza d'oro ad uscire potentemente in campagna. All' hora il Rè, mentre al suo Esercito d'Alemagna con breve contrasto s'arrendeva Pont'a Noufon, occupò Barle Duc, e San Michel, & accostatosi a Nancii, indusse Carlo, che con molte scuse si contorceva, per essergli entrato in Casa il Cognato senza suo assenso, a farnelo uscire; e confermando con nuovo trattato i patti del primo, a ceder' alla Corona in proprietà la Contea di Clermont, & a consegnare le piazze d'Astene, e di Jametz per quattr'anni in ostaggio. L'Orleans con ricovero incerto non teneva più, che due mila Cavalli, parte de' suoi seguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatosi senza forze, proportionate al disegno, in un impegno sì grave, per tentare gli estremi, entrò in Borgogna con speranza di dar' il moto a una generale rivolta del Regno. Il Cardinale, esaltato con pari successi della Fama, e della Fortuna, promovendola con ingegno, e con arte, aveva disposte le cose in modo, che nessun'ardì d'aprire al Duca le Porte. Ond'egli, stretto a' fianchi dallo Sciomberg, e dal Marescial della Force incalzato alle spalle, convenne gittarsi nella Linguadoca, benchè non fossero ancora i concerti maturi con alcuni Governatori di Piazze; e che, ritardato l'arrivo de' legni, attesi d'Italia con le militie, non si trovassero gli Spagnuoli pronti a muovere l'armi. Ad ogni modo l'Orleans fù accolto dal Memoransi, e da molti altri della Provincia, che, unita ne gli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il presente governo. Ma il Marchese di Fosse, Governatore di Montpellier, ricusò di consegnargli la Piazza; e da Narbona

1632
offerta di
Memoransi
la Linguadoca all'
Orleans.

ambidue in-
caloriti da'
disegni di
Spagna.
delusi dal
Cardinale:

progredendo
Leodovico
nella Ger-
mania.
che, stretto
col con
nuovi ac-
cordi, indu-
ce il Lore-
nese a far
partire il
Cognato.

ch'entra
senza frut-
to in Borgo-
gna.

ributtato
nella Lin-
guadoca.

dove rac-
colto.

trotta però
serrata
Montpellier.

1632 furono scacciati alcuni, che tramavano d'introdurre gli Spagnuoli. La discordia poi, ò ad arte del Richelieu feminata, ò insurta per natura di tali unioni; dove il Capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransì, l'Elbeuf, & il Puii Laurens, dell' Orleans favorito, si disgustarono in guisa, che, per contentarli, fù necessario dividere in più corpi l' Armata. Il Rè consegnati gli Eserciti per custodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soissons, che, per essere del Sangue Reale, volentieri incontravano col precipitio dell' Orleans di promuovere alla Corona le loro speranze, s'incaminò a quella volta sollecitamente: ma il turbine tosto sparì, perche la Force dissipò alcune genti, che s'ammassavano, e diversi disegni, che si formavano in varie parti; e lo Sciomberg, appresso Castelnodari incontrato l' Orleans, unito al Memoransì, bilanciando col vantaggio d'un passo stretto le forze, che teneva minori, gli caricò con tanto ardore, e con sì propizia fortuna, che ne' primi incontri, caduti morti l' Conte di Moret, Figlio pure, ma spurio d' Henrico quarto, e quelli di Rieux, e delle Fueillade, fù il resto tutto disperso. Il Memoransì ferito cadde in mano de' vincitori prigioniero, e l' Orleans si salvò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta discreditò, la Nobiltà, e le Città principali si diedero a gara; avvicinandosi l' Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d'alcuni, & insieme punire la contumacia de gli altri. L' Orleans chiedeva pace, e perdono a conditioni, che parevano eccedere la fortuna di vinto: perche pretendeva la libertà del Memoransì, l'abolitione d'ogni colpa per suoi seguaci, la restitutione delle piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per se un luogo di sicurezza. Ma risolutamente fù fatto saperli, *Che solo dal suo pentimento, e dalla Reale clemenza poteva il fallo coprirsi; delle colpe altrui non dover' egli macchiarsi, essendo il Rè risoluto, che horamai le ribellioni non havessero più ricompensa; ma che non trovassero merito, ò sicurezza i Vassalli, che nell' ossequio, e nell' obbedienza.* Ridotto perciò senza seguito, e senza piazze, gli fù forza ricevere ogni partito; mirando il Richelieu a discreditarlo di modo, che

precipitando il di lui partito. con ismembrarsi l' Esercito.

da' Regii coraggiosamente assalendosi i Fattionarii.

con la prigionia del Memoransì. e con la fuga dell' Orleans. oltre alla resa delle più importanti Fortezze: cbiendendo questi con pretenzioni la pace:

(abbandonati dal Duca i suoi partiali) non vi fosse chi ardisse più seguirlo, ò a lui confidasse appoggiarsi. Non così tosto a Sciampegni, sua Casa campestre, fù ritirato, che udì haver' il Memoransi, con severo, ma utile esempio, per sentenza del Parlamento di Tolosa perduta la Testa. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haveva fregiati gli anni, ancora freschi della sua vita; ma che, trà l'armi coraggiosamente incontrata più volte a fronte di tanti pericoli, fù con pari intrepidezza da lui sostenuta trà l'infelicità della colpa, e l'ignominia della sentenza. L'Orleans, gravemente commosso, publicò, che il Signor di Buglion gli havebbe nel suo trattato la di lui indennità segretamente promessa; e perciò, dolendosi d'essere stato deluso, si ricondusse fuggitivo un'altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breve indispositione rimesso in salute, e fatto scacciare lo Sciatoneuf, Guardasigilli, perche havebbe con occulte machine ardito d'aspirare al ministerio, uscì niente meno felice in feminare discordie civili trà' nemici, di quello fosse stato in fradicarle dal Regno. S'esercitava in Fiandra dal Conte Henrico di Bergh il comando dell'armi Spagnuole, non ostante l'invidia, e l'emulatione, e i sospetti di que' Ministri, che gl'imputavano d'intendersi coll'Oranges, di cui era stretto congiunto; e che nel passaggio del Rheno havebbe abborrito coll'oppressione delle Provincie unite d'estendere la felicità, e la dominatione del Rè. Vessato perciò con molti disgusti, & osservato con occhio geloso, in fine precipitò, ritirandosi d'improvviso in Olanda, e di là passando a Liege, di dove invitò con scritte i Popoli a scuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione de' gli Helvetii, con iscacciar gli stranieri. Raccolte col fomento segreto di Francia alcune truppe, si trasferì in Aquisgrana con speranza di formare un terzo partito: ma non vedendo concorso, convenne, non senza qualche discredito, soggettarsi alla protectione de' gli Stati. Convenivano perciò gli Spagnuoli star molto distratti, & attenti, temendo ne' Nobili i sentimenti medesimi, e fluttuando la dispositione de' Popoli; onde, per trattenerli con sodisfazione apparente, convocarono a Brusselles gli Ordini delle Provincie, cosa, che come dannosa, e di rischio,

1632
costretto ad
accettarla
in qualun-
que foggia.
e quegli re-
stando de-
capitato.

severamente
conturban-
defens l'Or-
leans.

che rifuggo
in Lorena.
trà' Nemi-
ci spargen-
dosi da Ri-
chelieu sem-
di Sedizio-
ne.

penetrati
fin nella
Fiandra.

con molta
gelosia degli
Spagnuoli.

1632
che convo-
cano gli Or-
dini a Brus-
selles.
per le ne-
gociationi
introdurre-
vi a danno
della Coro-
na.

comandati
dalla stessa
ad abband-
nare il con-
gresso.

da tali dis-
cordie ap-
profittando-
si gli Olan-
desi.

ed' amori-
zo della
Francia, e
della Sve-
zia.

dopo alcu-
ne conquiste
passano sot-
to Ma-
stricht.

invasi da
Cesarei.
che sopra-
fatti frisi-
zano.

rendendosi
a patti la
Piazza.

con molti
altre delle
circonvici-
ne.

passava in disuso già molto tempo. Nè all' hora fortì con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d' opinare, e di chiedere, pensarono di moderare almeno, se non di scuotere il Dominio di Spagna; & spedirono Deputati all' Haija, per trattare l' accordo: ma gli Stati instarono, che prima d' entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli; il che non essendo in loro potere, trovandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, serviva però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo avvezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l' Assemblea si sciogliesse. Onde molti conoscendo d' esser fatti sospetti, per haver propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, severamente puniti. Gli Olandesi, profittando delle discordie, invitati da gli Svedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Vemlò, e Ruremonda, attaccarono Mastricht, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell' Armata di Spagna, conoscendosi insufficiente al soccorso, invitò il Pappenhaim con doni, e preghiere; onde, abbandonato l' Elettore di Colonia, che molto dagli Svedesi pativa, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil' ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator' immobile del successo, trovarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con gravissimo danno furono costretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l' assedio di quasi tre mesi, trovandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le breccie aperte, e co' ripari dalle mine sconvolti, capitò ad honorvoli patti la resa, uscendone il presidio, ridotto a mille duecento Soldati, sotto gli occhi dell' armate, Spagnuola, & Alemanna. A tale acquisto di grandissima stima conseguirono quelli d' Orsoi, e di Limburg con altre Terre all' intorno, che stendevano le contributioni per larghissimo tratto. Nè haveva nel tempo medesimo il Conte di Soissons con stimabile Esercito arrecata picciola gelosia dalla parte di Francia: onde gli Spagnuoli si trovarono altretti di porgli a fronte numero non

infe-

inferiore di gente sotto Carlo Coloma. In tal guisa le Corone, non per anco rotta la guerra, esercitavano apertamente gli odii de' loro Ministri, i quali cimentavano l'ingegno con arte pari, ma con disuguale fortuna: perche al Cardinale la felicità de' successi precorreva bene spesso i desiderii, e superava i disegni; all'opposito il Conte Duca bastava, che concepisse un pensiero, per renderne l'effetto abortivo, e infelice. Ma la morte del Rè Gustavo pareva, che potesse alterare per tutto gli affari. Egli, progredendo in Baviera, aveva disegnato d'affalire l'Austria, con speranza, che nella Superiore si sollevassero i Villani, male affetti allo Stato presente, e si fuscitassero gli animi, e le forze de' Protestanti, che occulti, ò scoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haveva però prima fatto nella Svevia una corsa; e tutto alla sua comparsa rendendosi, Ulma, Memminghen, & altri luoghi gli caddero facilmente in potere. Trattanto il Valstain nella Moravia quietamente riempieva l'Armata, e lasciava, che con picciolo Corpo dal Galasso in Bohemia si trattenesse il Sassone. Ma inteso, che alcuni de' Protestanti, uniti in Torgau, havevano risoluto di congiungersi a quell'Elettore, si mosse con tutto l'Esercito; e spintosi a Praga, ricuperò la Città senza molto contrasto. Indi voleva colpir la Sassonia, numerando i danni della Baviera trà le sue contentezze. Ad ogni modo da' clamori del Duca Massimiliano, e dalle preghiere, più che da' comandi di Cesare, richiamato, lasciò il Galasso, che con nuovi rinforzi ostasse all'Arnhem, General de' Sassoni; e con lenta marchia verso la Baviera s'incaminò, lasciando nel passare pe' l'Palatinato superiore tante marche della militare fierezza, e dell'odio suo contra il Duca, che pareva andasse per ruinarlo più tosto, che a portargli soccorso. Poi appresso Norimberg, Città, com'è noto, trà le Franche delle maggiori, mai insieme delle più tenaci trà' Protestanti, si trincerò. Il Rè non poteva soffrirne l'eccidio, senza perdere il credito, che sosteneva con quel partito; onde frettolosamente vi s'accostò, & accampato all'intorno, servì alla Città di presidio, la quale all'esercito somministrò calor, e comodo. Il nostro Secolo, e forse più d'uno de' passati non haveva vedute raccolte insieme

1632
già pendente
lo scudo Co-
rone la
Guerra.

meditando
in questo
mentre Gu-
stavo d'ap-
pianarsi i
progressi
nell'Au-
stria.

scettatafi.
poco meno,
che la Sve-
via.

mentre il
Valstain at-
tende ad in-
grossare l'
Esercito
nella Mora-
via.

passando a
racquistar
Praga.

con pen-
siero d'investir
la Sassonia.

anzi che per
soccorrerla,
inviatosi
per sovver-
rir la Ba-
viera.

attendasi
appresso
Norimberg.

dove ac-
campati pa-
rimente
Gustavo.

1632 me così valide forze, numerandosi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila soldati, oltre a' seguaci, e la gente inutile, che ascendeva ad incredibile somma. Tuttavia concorrevano i viveri, e fioriva la disciplina per la vigilanza, e peritia de' Capitani, che teneva arte, e valore, non disuguale alla forza. Ognuno pretendeva di superare il nemico, ò tentandolo con incomodi, ò provocandolo con ardire. Ma il Valstain più sperava col prolungare la guerra, che con precipitare i consigli; & il Rè, havendo tutto riposto nella fama, e nella fortuna, desiderava i cimenti. Dopo presentata vanamente battaglia, assalì gli alloggiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bavari, che tenevano in quella parte Quartiere, sperò di superar le trincere: & in effetto le ruppe; ma, trovata maggior resistenza dal sito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d' accorrere, e ributtarlo. Tre mila restarono degli Svedesi sù'l campo: & essendo il primo incontro, nel quale, ò fosse l'ingegno, ò la fortuna, che defraudasse Gustavo, non si può dire, quanto se ne dollesse, e quanto restasse offeso quel titolo d' invincibile, che l'opinione comune gli attribuiva. Acceso di generosa impatienza per sì lunga, & infruttosa dimora, lasciato nella Città numeroso presidio, verso la Franconia s'incaminò, spingendo il Banier nella Baviera, per istaccare da' Cesarei quel Duca, e per contendergli l'acquisto degli Stati: perche, mentre stavano intorno Norimbergh occupati gli Eserciti, aveva Massimiliano col favore de' Popoli ricuperato il perduto; e da gli altrui pericoli cavando profitto, aveva in Ratibona, Città Imperiale, introdotto presidio. Il Valstain seguì l'esercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indirizzato il camino, pensava, col tirarsi dietro i Cesarei, di consumarli, e stancarli, per vincerli poi più facilmente, dov' incontrare potesse luogo, & occasione opportuna di dar battaglia. Ma, conoscendo il Valstain, che nel Verno vicino perdeva i migliori quartieri, quanto più dalle Provincie comode s'allontanava, abbandonata la traccia, si portò nella Misnia, occupando Lipsia, & ogn' altro luogo di qualche momento. Voleva nella Sassonia attaccare Dresda, Residenza dell' Elettore, non tanto per divertirlo da' progressi in Slesia, che

che offerisce la pugna. porrandosi sopra l' Inimico.

da cui vien respinto.

onde, per non perdersi ne' quartieri.

risolse d' avanzarsi verso la Franconia.

seguitato da' Cesarei.

e che poi traversando:

con acquisti s' avanzano nella Misnia.

disegnando d' insister la Sassonia.

che

che per castigarlo, col porre nel suo Stato i Quartieri. Indi alla Primavera pensava spingersi nel Mechelburg, per ricuperar quello Stato, facendovi precorrere il Pappenheim, che trattando nell'Inferiore Sassonia tentava acquisti importanti. Il Rè, indotto dalle preghiere, e da' pericoli dell'Elettore, anzi dalle proteste, che abbandonato piegherebbe alla pace, riunito al Banier s'avviò al suo foccorso; onde il Fridlandt, richiamato il Pappenheim, pensava d'occupare Haumburg, per attraversare il camino; ma, dal Rè prevenuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinviò il Pappenheim, per soccorrere Colonia, da un altro Corpo di Svedesi pressata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinava; ma, vedendo indeboliti i Cesarei, gli seguì fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipsia lontana. Ivi, dubbioso il Fridlandt d'essere astretto con grande svantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenheim, che, volentieri trattenendosi in separato comando, s'era impegnato all'espugnatione di Halla. Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenheim appena vi giunse a tempo con alcuni de' suoi più spediti. Il festodecimo di Novembre fù il giorno, nel quale col sangue di sessanta mila soldati, che esponevano in amendue quell'Armata intrepidamente la vita, pareva, che si decidesse la Fortuna, e la gloria del Rè, e degli Austriaci. Le truppe s'erano schierate il giorno avanti con distinta ordinanza; le Imperiali, composte di gran battaglioni di Fanti con la Cavalleria che le copriva a fianchi; le Svedesi in due lunghissime fila, interposte di gente a Piedi, & a cavallo. Amendue tenevano quantità di Cannoni alla fronte; nè si poteva da ogni parte scorgere miglior' ordine, nè maggiore bravura. Ad ogni modo si protrasse il conflitto, apparendo il Rè d'animo sospeso, e turbato; ma s'espressè, che per riputatione conveniva combattere, temendo però, che il Cielo volesse punirlo, con far vedere a molti, che lo veneravano come Dio, ch'egli non era in fine, che huomo. Nella notte ognuno guardò l'ordinanza; & il Valstain prese grande vantaggio, guarnendo di Moschettieri alcune fosse in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queste al primo spuntar del giorno il più caldo conflitto; & a gli Svedesi riuscì superarle, ancorche,

1632
dove è costretto da quell'Elettore ad incamminarsi Gustavo. a cui tardi si risolve il Valstain d'interrompere il passo. che dietro l'Inimico portasi a Lutzen.

con dubbio di non esservi costretto a battaglia. accelerata con impazienza dal Rè

dall'una parte, e l'altra già affilatisi gli Squadroni.

se ben poi differisce per grave apprensione dello stesso.

attaccatisi finalmente intorno ad alcune fosse.

da

1632
*superate
 dagli Svez-
 zesi.
 con molto
 sangue de'
 Cesarei.
 che si ri-
 mettono.*

*ma urtati
 si arretra-
 no.
 restituiti
 con la mor-
 te d' uno de'
 Capi, per-
 cosso di
 cannonata.*

*nel bel prin-
 cipio della
 Vittoria ca-
 dendo estin-
 to Gustavo.
 con varia
 fama della
 sua morte.*

*ma vera-
 mente feri-
 to di pistola.*

*per voler
 continuare
 la pugna.*

da folta nebbia impediti, non disceruessero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi. Occupati sei Cannoni, gli voltarono contra i Cesarei, facendone grandissima strage. Ad ogni modo questi rimessi, rispinsero di là dalle fosse i nemici, che lasciarono quattro degli stessi Cannoni inchiodati, e due n' asportarono. L' Ala sinistra degli Imperiali, dov' era la Cavalleria di Polonia, e la Croata, più avvezza alle corse, che ad ordinate battaglie, investita dal corno destro del Rè, cedè facilmente; & haverebbe scompigliato altre squadre, se il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non havebbe trattenuto il nemico fin tanto, che, da grossa palla trafitto, cadde estinto con quella laude di valor', e coraggio, che col testimonio di molte cicatrici gli appariva impressa nel volto. Il Rè, che stimava decoro, e debito di gran Capitano non vincer solo coll' altrui sangue, ma, ordinate le schiere, e disposto il conflitto, combattere niente meno, che un gregario soldato, anch' egli vi restò morto, lasciando incerto, se veramente prima vincessse, ò morisse. Voglionò alcuni, che nel principio della battaglia, passando da squadra a squadra, con pochi urtasse in una compagnia di Cavalieri nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre sconosciuto con la spada alla mano sosteneva la propria difesa, da un colpo di carabina gittato di sella, e per un piede in staffa dal Cavallo strascinato buon pezzo, restasse poi da altri colpi trafitto. Altri, c' havendo nel corno destro battuto i Cesarei, certo della vittoria, altrove scorresse; ma da una compagnia di gente a Cavallo, ch' andava alla carica, fosse abbattuto, e come huomo ordinario calpestato, e insieme trà gli altri spogliato. Non manca chi rapporti, e questo è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata si ritrovarono; che il Rè, mentre alla testa del Reggimento, detto il Verde, de' Finlandesi, secondato da due altri de' gli Svedesi, investiva in un grande squadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottavio Piccolomini, fosse di pistola in un braccio colpito; perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatrici, stava disarmato nella battaglia: ma per non levar' a soldati il coraggio, tacendo la ferita: e volendo replicare l' attacco, astretto dal dolore havebbe con-

venuto ritirarsi con pochi, & all' hora restasse con carabina nella schiena ferito da un soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre, ancora spirante, e lo lasciò sotto un cumulo di cadaveri ignobilmente nascosto. Non s'è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi: ò che tanto nelle battaglie predomini l' caso, che, confondendo il Fato de' Rè con quello de' soldati, non si distinguano dopo morte, che con la gloria, ò con l' obliuione; ouero che anche in questo la fortuna gli s' hà voluto dimostrar' indulgente, accioche qualche huomo vile non potesse vantarsi d' haver' ucciso un Rè così grande, & insieme un così prode guerriero. Gli Svedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l' occhio di lui, dal quale attendevano i premii, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscomposero l' ordinanza, nè intepidirono l' ordinaria bravura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il Cavallo del Rè, che correua sciolto, & infanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor' infuriato, per non dar tempo d' auvedersene alle militie, investì con tal empito, che l' Esercito Imperiale fù costretto di cedere. La Cavalleria d' ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò ultimo col suo Reggimento, e con proue di stupendo valore, dopo la morte di quattro Cavalli, cadutigli sotto, si trovò con cinque ferite, che il Valtain con generoso dono di venti mila scudi medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Svedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a' fianchi, la nebbia, che risurse la fera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l' asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell' Armate. Il Valtain fù minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che favorabilmente passò trà la fonda, e la cocchia, se bene al colpo, non senza nota di soverchio timore, egli lasciasse caderli di mano le briglie, & il Cavallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo; perche nel tumulto della battaglia erano i cavalli del tiraglio fuggiti. Ma il Capitano al

trion-

1622
*traffito di
 carabina.
 curruvia
 spirante,
 passatogli 'l
 Piccolo-
 mini sopra.
 non mai
 rinuenutosi
 l' Uccisore.*

*ignari della
 sua morte
 proseguendo
 gli Svezzezi
 vittoriosamente il
 Conflitto.
 dal cavalo
 lo fattone
 solo consa-
 pevole il
 Vaimar.*

*che sbaraglia furio-
 samente i
 Cesarei.
 feritovi 'l
 Piccolomi-
 ni con am-
 mirabili
 proue del
 suo corag-
 gio.*

*divisosi dal-
 la notte il
 Combatti-
 mento.
 dove il Val-
 stain ras-
 sebato da
 meschetta-
 ra.*

*resta più
 offeso daltri-
 more, che
 dal colpo.*

*l' Esercito
 Imperiale
 ritirandesi
 a Lipsia.*

1632
 e lo Svedese,
 refo, privo
 del suo Ca-
 po, empien-
 dosi di lurro.
 ritrovatosi
 trà'l mescu-
 glio de' ca-
 daveri.

trionfo degli Svedesi mancava; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamente l'amava, di mestitia, e di pianto, deploravano alcuni il fior dell'età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli trà' cadaveri ritrovato lacero da ferite, infranto dal calpestar de' Cavalli, spogliato talmente, che nè pur la camicia gli restò per trofeo di tante conquiste, e d'un grandissimo Imperio. Rè certamente, trattone l'errore di Religione, dotato delle condizioni, c'hanno resi illustri i Conquistatori del Mondo. Possedendo in pari grado ardire, e prudenza, se negli acquisti fervido, altrettanto cauto nel conservar' appariva. Stando le sue virtù consolidate, & unite, non si sapeva discernere, se alla militare peritia, ò alla civile attribuir si dovesse la palma. Tuttavia la sua vita essendo stato un continuo esercizio dell'armi, pareva, ch'egli le preferisse. E veramente tanto in queste lo propitiò la fortuna, c'havendo spesso combattuto, e sempre vinto, nello stesso punto, che morì, cadde vittorioso, e dopo morte un lungo corso di prosperità, gli hà coronato di modo il sepolchro, che la sua Urna medesima si può dir trionfante. Tale fù l'esito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funesta, dall'uno perduto il campo, e dall'altro il Rè; ma se questo guadagnò la vittoria, quello conseguì la salute. Il Valtain, fermatosi per pochi momenti a Lipsia, si ritirò poi in Bohemia, e gli Svedesi, condotto a Veissenfelt il Cadavere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll'armi. Lipsia al Saffone si rese; al Vaimar Chemnitz; al Cniffaufen Pleiffenburg, e Zuicau all'Horn, & al Ringravio, dopo rotta la Cavalleria Imperiale in Alfatia, Rheinfelt, Colmar, Hagenau, & altre piazze. Federico Palatino all'ombra della stessa fortuna Svedese riacquistò Franchental, ma dal caso di Gustavo accuorato, morì poco appresso. Il Baudesin, preso Andernach, travagliò l'Elettore di Colonia, & il Ducato di Bergh. In quest'anno furono anche funestate con destino infelice quasi tutte le Case Reali d'Europa: perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneva le Corti, morì Carlo, Fratello suo, nel fior dell'età, Principe di spiriti grandi, & impaziente dell'otio a tal segno, che desti-

condotto il
 corpo a
 Veissenfelt.
 e celebrate
 gli l'esequie
 con le ven-
 dette.
 da innume-
 rabili con-
 quiste deso-
 landosi la
 Germania.
 anche il
 Palatino
 ricoverando
 Franchen-
 tal.
 che muore
 indi a poco
 per cordo-
 glio di Gu-
 stavo.
 morendo ap-
 presso altri
 Principi
 dell'Europa.
 Carlo, Fra-
 tello del Rè
 Cattolico.

nato, per temperare con impieghi più quieti l' bollor dell'ingegno, al governo di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur' altro Fratello, s' inviava a quello di Fiandra, egli, accososi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della sua sorte, ò da disordini, havendo, per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne' piaceri consumate le forze della natura. La fama tuttavia n' accusò il Conte Duca, quasi che, temendo il contrapposto del fervore di Carlo alla sua autorità, gli haveffe col veleno procurata la morte: ma non è decante senza pruove più certe accreditare sceleratezze sì atroci. In Alemagna Leopoldo, Arciduca d' Inspruch, stanco da' colpi della fortuna, contraria alla Casa, & allo Stato, spirò, lasciando piccioli Figli sotto la tutela di Claudia de' Medici, sua moglie. In Polonia pure il Rè Sigismondo passò all' altra vita, e ne' Comitii del Regno gli fù sostituito Uladislao, suo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularsi della Corona, gli elesse Giovanni Pefari, Cavaliere, per Ambasciator' Extraordinario; che poi destinato altrove, lasciò, che Giorgio Giorgio, Cavaliere, l' adempiesse: e fù corrisposta per nome del Rè dal Duca Ossolinschi, dopo essere stato a prestar' obbedienza al Sommo Pontefice.

1632.

*Leopoldo,
Arciduca.*

*e Sigismon-
do, Re di
Polonia.
succeden-
dogli Ladis-
lao.*

*con cui
rallegrasi la
Republica.*

A N N O M D C XXXIII.

PER la morte del Rè Gustavo tutto il Mondo credeva, non ostante la Vittoria postuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, si spezzano in minutissime parti, così fosse per crollar la fortuna, e infrangerfi quell' Imperio in modo, che si sbandassero l' Armate, si disunissero i Principi, si perdessero le conquiste, e che dopo brevissimo lampo non restassero di questo gran fulmine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; imperciocche, dopo stabilita in Svetia la successione della Corona in Christina, unica Figlia del Defonto Rè, e posta la tutela di lei, che non eccedeva l'età di sette anni in mano de' principali Ministri; i Capi dell' Armi, nell' Alemagna, ristretti a consiglio, risolverono di continuare la guerra tanto più fervidamente, quanto che a' loro stessi vantaggi speravano dover' in avvenire cederfi la gloria, e le prede. Ad Axelio Oxenstern,

1633
*Opinioni
mal fonda-
te per la
morte del
Rè di Sve-
cia.*

*passando
alla Corona
Christina,
sua Figlia.
e deliberà-
do lo Sveco
di non in-
terromper la
Guerra.
appoggiata
all' Oxen-
stern la som-
ma de' Con-
sigli.*

Gran

1633
 & al Vaimar quella
 dell' Armi.

che subitaneamente s' esondano a dipopolar la Germania.

già dilungarosi da Lipsia & Valslain.

che, per opponerli al Sassone, portasi nella Slesia. accusato da' Cesarei. come trascurato in non cogliere il loro avanzaggio.

non senza timore degli Spagnuoli. che gli offeriscono copia d' oro. e titoli Regii, affinché invada l' Olanda. ma egli più tosto introdotto coll' Arnheim.

che finto di seguitarlo.

giugne addosso ad un' Armata di Proteslanti.

Gran Cancelliere, huomo d' insigne talento, cederono la direzione de' comuni consigli; & al Vaimar demandarono il principal maneggio dell' armi, non senza disgusto dell' Elettore di Sassonia, che a se stesso per la dignità lo credeva dovuto. Così la guerra sotto Capi diversi, e con più armate subito si dilatò in molte Provincie, con tanta strage de' luoghi, e de' popoli, che, s' ella per ordinario alimentasi di fierazza, e di sangue, al presente pareva, che solo il disertare l' Alemagna fosse l' oggetto dell' armi. Trà infiniti successi, che, alternando la felicità, e la fortuna, succedevano in varie parti, basterà scegliere i più famosi, che maggiormente servirono al riflesso de' Principi, & all' alteratione de' gli Stati. Mentre i Capi Svedesi si ripartivano i disegni, e le cariche, il Fridlandt non solo s' allontanò da Lipsia, ma da gli Stati dell' Elettore di Sassonia, benché col timore dell' armi l' haverebbe facilmente potuto ridurre all' accordo; anzi, lasciate poche truppe in Bohemia, si portò nella Slesia con pretesto di contraporli a' Sassoni, che veramente ivi davano minore molestia, ch' altrove. Allegrì gli Austriaci per la morte del Rè Gustavo, fremevano però contra il loro Generale, accusandolo, che, omessa una sì gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra, non esercitasse l' arti proprie di vincitore, nè le sue solite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degenerava in sospetto, che amasse la guerra, e il comando; onde, per satollare la sua ambitione, ò più tosto per esplorare l' animo, gli fù per nome de' gli Spagnuoli esibita gran somma d' oro, accioche, col suo nome, e co' suoi auspiti raccolti un Esercito, lo spingesse contra gli Stati d' Olanda, acquistando la Frisia, della quale con titolo di Rè gli donavano volentieri il possesso. Egli, con rigittare l' offerta, accrebbe le gelosie; e molto più con introdurre progetti d' Accordo coll' Arnheim, Generale de' Sassoni, a Cesare giustamente molesti, benché il Fridlandt con le solite arti gli facesse sapere di non avere per iscopo, che deludere, e tener' a bada il nemico. Anzi havendo l' Arnheim verso Leitmertiz presa la marchia, per attaccar' il Galasso, egli finse di seguitarlo; ma d' improvviso diede appresso Stenau sopra un grosso di gente, comandata dal

vecchio Conte della Torre, e dal Colonnello Tubald, e la sopraprese talmente, che, alla difesa mancando il modo, & il tempo, si diedero quelle milizie a vergognosi partiti di consegnare i Cannoni, e l'Insegne, d'arrolarsi nelle truppe Cesaree, e di lasciar prigionieri i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Slesia si rendessero a Ferdinando. Ma, non volendo i Governatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre, ad ogni modo il Fridlandt, quasi alternando con le imprese dell'Armi i sospetti, che s'havessero delle sue intentioni, all'uno insieme con molti officiali diede la libertà, e promosse la fuga dell'altro. Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l'Oder; e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altrove pativa, se non l'havessero rivotato nuovi, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustavo la Francia vedeva costituiti gli affari dell'Imperio nel grado, che più le compieva, cadente la felicità di quell'armi, che prima le davano grand'ombra, e ridotto tutto il partito de' Protestanti a necessità di ricevere colle sue assistenze la legge, & il moto da' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun, per altri dieci anni, co' Capi dell'Armata Svedese il trattato, che col Rè defonto teneva, & estese con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad avere per comun'inimico chi ardisse di separarsi, o conchiudere la pace senza l'universale consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disporre di quelle forze. Onde, per divertire le Provincie unite da' soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottenne, che il Colonnello Milander, che serviva al Langravio d'Hassia, fosse spinto con buone truppe ad unirsi all'Oranges; che rinforzato potè occupare Rimbbergh, e tenere talmente distratte l'armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protezione d'impadronirsi di tutto lo Stato di Treveri senza contrasto. Nella Vestfalia poi il Duca Giorgio di Luneburg, e Guglielmo Langravio d'Hassia, progredendo contra l'Elettore di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto, ruppero il Conte Giovanni Merode, che con Esercito di tredici mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeva quel Circolo, e vole-

1633

*che colti
'n mezzo
gli strigne a
vituperevoli
accordi.
voluti 'n
essaggio i
lor Capi.*

*che poi con
accrefcer le
gelose.*

*gli relassa.
portatosi
alla ricupe-
ra di molte
Piazze.*

*distratto-
ne dalla
Francia.*

*che ricon-
ferma le
conventioni
con lo Suo-
co.*

*accorda-
tosi con al-
tri Principi
Protestanti.
porge da-
naro a' Col-
legati.*

*e procura-
ta in Olan-
da la diver-
sione dell'
Armi Cat-
toliche.*

*impossessa-
si di tutto il
Distretto di
Treveri.*

*supstrate le
medesime
dal Langra-
vio nella
Vestfalia.*

*con la ca-
duta a d'Ha-
melem, e d'
altre Piaz-
ze.*

1633

va tentar' il foccorfo d' Hamelen ; ma , poſto in fuga da' Pro-
teſtanti , non ſolo laſciò loro in preda quaſi tutta la gente
col cannone , e bagaglio , ma la piazza ſteſſa , e molt' altre di
quel contorno . Il Vaimar in queſto mentre ſ' occupava nella
Franconia ; e l' Horn col Banier ſ' opponeva all' Elettor di
Baviera , che , ſolo con le ſue forze ſoſtenendo in quelle parti
gli affari de' Cattolici , era dopo la preſa di Raim penetrato
nella Suevia con occuparvi Meminghen , e Chempen . Gli Sve-
deſi veramente , ingroſſati a Donavert fin' a ſette mila Caval-
li , e ventotto mila fanti , inferirono ne' di lui Stati acerbif-
ſimi danni , impoſſeſſandoſi di Monaco , & del Veſcovato d'
Aichſtat , ma dall' Aldringher , che prontamente v' accorſe ,
furono conſtretti d' uſcirne . Niente meno erano dal Ringra-
vio travagliati gli Auſtriaci nell' Alſatia ; e per difenderla ,
havevano eſſi ſuſcitato con grandi promeſſe Carlo , Duca di
Lorena ; che ugualmente pronto all' armi , & a gli accordi ,
haveva , per eſeguire i trattati con Francia , conſegnate al Rè
alcune truppe , ma in tal modo , che preſtamente ſbandate ,
e di nuovo ſotto nome di Ceſare raccolte , inſieme con altre ,
ch' egli finſe di licenziare , formando mediocre Eſercito , oc-
cuparono Haghenau , Colmar , & altre piazze , che , ſubito
poſte in ſua mano , ſervirono per prezzo all' impegno , e per
ſtimolo alle ſue dichiarazioni a favore di Ceſare . Egli ſperava
di reprimere la forza de' gli Svedeſi coll' armi , e di prefer-
varſi dall' invasion de' Franceſi , con le rivoluzioni , che l' Or-
leans prometteva di ſuſcitare in quel Regno . Ma dall' una
parte fù dalla fortuna tradito il diſegno , e dall' altra non
corriſpoſe alle ſperanze il ſucceſſo ; perche , in primo luogo
accorſi gli Svedeſi alla ricuperatione d' Haghenau , mentre
Carlo tenta di portargli foccorfo , fù da loro interamente ſcon-
fitto ; onde , reſtando la Lorena , non meno che l' Alſatia , in
preda a' nemici , il Ringravio con molte ſcorrerie acerbamen-
te l' affliſſe . Lodovico poi , aſſunte in ſe le vendette dell' of-
feſe comuni , occupò facilmente il Ducato di Bar , dopo un'
arreſto del Parlamento , che lo dichiarava devoluto alla Coro-
na , per non haverne Carlo fatto ancora l' Homaggio , & arren-
dendoſi San Michel , Pont' a Muſon , Chaunes , Luneville ,
& altri luoghi di minor' importanza , ſ' accoſtò a Nancii
coll'

*adoperan-
doſi i Vai-
mar nella
Franconia.*

*mentre il
Bavaro ſ'
avanzanel-
la ſuevia .
precoſſo
all' incon-
tro dagli
Svedeſi .
riſoſpinti
dagli Au-
ſtriaci .*

*i quali in-
feſtati in
Alſatia .*

*con pro-
meſſe inſti-
gano il Lo-
reneſe .*

*che , deluſi
gli accordi
con Lodo-
vico .*

*con la ſor-
preſa d' al-
cune Piaz-
ze .*

*ſi dichiara-
va per Ceſare .
caduti i
ſuoi diſegni
contra la
Francia , e
la Svezia .*

*da queſta
meſſo in
rotta .*

*e da quella
occupatagli
buona parte
degli Stati .
ma nè per
proporre
accordi .*

coll' Armata . Carlo , provocata sopra i suoi Stati la guerra senza mezzi di sostenerla , tentava placare il Rè con varii partiti di sommissione , e d' accordo . Ma il Richelieu non ammetteva per cautione di sua fede altro pegno , che il Deposito di Nancii , Metropoli dello Stato , Residenza de' Duchi , e fortissima piazza . Vedendo il Duca , col nodrire le diffidenze , d' haver precipitata ogni cosa , rinuntiò d' improvviso al Cardinal Niccola Francesco , suo Fratello , col titolo gli Stati , accioche , come nuovo a' disgusti , meglio potesse mitigar' i risentimenti . Il Richelieu , schernendo l' arte , e chiamando fraudolente il concerto , rigittò qualunque proposta del nuovo Duca , ancorche (deposta la porpora) ricercasse per moglie la Combalet , Nipote diletta del Cardinale , offerisse in vece di Nancii di consegnare la Motha , & esibisse di far passar' in Francia Margherita , il cui Sposalitio coll' Orleans si pretendeva nullo da Lodovico , come contrario alle leggi del Regno , che proibiscono a' Successori della Corona l' accasarsi senza il Regio consenso . Ma le stesse proposte si convertirono dal Richelieu in diffidenze , e in accuse ; impercioche Margherita , pendente tale maneggio , uscendo da Nancii travestita , e deludendo le Guardie Francesi , che cingevano da ogni parte la Piazza , si salvò con la fuga , e pervenne appresso il Marito a Brusselles , dopo haver' errato trà' boschi , & essersi appena sottratta dal rischio di cader' in mano d' alcune partite di soldati Svedesi ; onde il Richelieu , ascrivendo tutto alla fede fallace de' Lorenesi , e sprezzando la parentela esibita , gli astrinse finalmente a promettere , *Di separarsi dall' amicitie straniere , di non ingerirsi negli affari dell' Alemagna , di stringersi con la Francia , e consegnarle Nancii per ostaggio , fino che il tempo , e le loro azioni mitigassero le gelosie , e che il Matrimonio dell' Orleans si sciogliesse* . Consulteva nella piazza predetta la sicurezza de' patti , non meno che la Fortuna de' Duchi . Perciò il Comandante per ordini occulti , che da loro teneva , negò al presidio Francese l' ingresso , & all' incontro il Rè minacciò tutto il rigore , e la forza ; onde in brevi giorni si ristabilì lo stesso trattato con aggiungervi solamente , che a' due Duchi fosse in Nancii permesso il soggiorno : patto , che tendeva recipro-

1633
volendo
Richelieu
cautelarfi
col deposito
di Nancii.
rò per ce-
dere al Car-
dinal , suo
Fratello ,
gli Stati .
riputan-
dosi insidio-
sa la rinun-
zia .

bene se
spogli la por-
pora .

richiesta
in Mogie
ad esso Ri-
chelieu la
Nipote .

oltre all'
offerirsi di
vorper le
Nozze dell'
Orleans .

sottraggese
l' Duca all'
accusa .

reso mag-
giormento
sospetto .

per la fuga
della Sorel-
la .

che salvassi
dal Marito
a Brusselles .

onde i Du-
chi sforza-
tamente ad-
heriscono
alla Coro-
na .

per lor
commissione
non annes-
so però il
di lei pres-
idio in Nan-
cii .

1633

camente all' insidie , perche , tenendovi 'l piede , speravano i Lorenesi di mantenersi più forti , & i Francesi divisavano di custodiverli poco men , che prigionì . Come la forza suol prevalere all' ingegno , così 'l Duca Carlo , non trovando più ne' suoi Stati prelidio , nè da gli Stranieri attendendo soccorsi , convenne soccombere ; perche , venuto nel Campo Francese a titolo di confidenza , come per estremo rimedio , ad humiliarsi al Rè , s' avvide sott' apparenza d' honore d' esser custodito da Guardie ; onde convenne dar' ordini precisi al Governatore di Nancii , che v' introduceffe il Signor di Brisach con guarnigione Francese , di modo che , ottenuta la libertà , stimò bene di partir di Lorena : & il Rè , lasciatovi 'l Marescial della Force con grosso Esercito , per incalorire l' assedio di Brisach , dal Ringravio intrapreso , dilatò fin' alle sponde del Rheno i quartieri , e i vantaggi , havendo conseguito da uno de' Duchi di Vittemberg di ponere nella piazza di Monbeliard un grosso presidio . Tutto ciò tormentava gli Austriaci , & in particolare gli Spagnuoli ; perche , se restassero i Francesi al possesso della Lorena , e se Brisach si perdesse , scorgevano impedito il transito a' soccorsi per Fiandra , che solevano estrarne d' Italia per quella strada . Deliberarono , che Ferdinando , Cardinal' Infante , passasse a Milano , per di là trasferirsi al suo governo di Fiandra , sollecitati da doppia cura , e per la necessità d' opponere alle procedure del Fridlandt in Germania un' altro Capo di stima , e di forza , e per provvedere agli affari de' Paesi bassi , che per la morte dell' Infanta Isabella caduti sotto la direzione del Marchese d' Aitona , vacillavano , e per gli humori commossi de' popoli , mal contenti , e per gli vasti disegni de' Potentati vicini . Non potè il viaggio del Cardinal' eseguirsi senza grandi apparati , che consumarono tempo , e danari , e senza qualche apprensione de' Principi Italiani , che vedevano riempirsi la Provincia d' armi , e di provisioni , e star gli animi de' Ministri pregni d' acerbi disgusti , e di gravi pensieri , intendendosi esagerationi frequenti del Conte Duca , che non farebbe mai per godersi la pace , se non si restituiffe l' Italia nell' esser di prima . Veramente non appariva più quel prospetto d' autorità , e di predominio , che solevano godervi i Ministri di quella Monarchia ;

per-

*benche
convenga
poi Carlo
aprire allo
stesso la
Piazza .*

*abbando-
nato la Lo-
rena .*

*valida-
mente ar-
mata dal
Rè .*

*che passa
a fomenta-
re l' assedio
di Brisach .*

*con grand'
apprensione
degli Au-
striaci , e
degli Spa-
gnuoli .*

*che risol-
vono di spe-
dire al suo
Governo in
Fiandra il
Cardinal'
Infante .*

*la cui an-
data con-
turba l'
Italia .*

*minaccia-
ta di perpe-
tua guerra ,
mentre non
si renda all'
antico ap-
poggio .*

perche oltre a' Duchi di Savoja, e di Mantova, l'uno pe' il freno di Pinarolo, l'altro per la custodia di Casale, e del Monferrato, resi dipendenti dalla Corona Francese, vacillavano quasi tutti; & alcuni per cavarne profitti mercantavano le loro inclinazioni, horamai poste in bilancia trà l'una, e l'altra delle Corone. Anzi lo stesso Pontefice, ancorche negasse al Duca di Chrichi, espeditogli dal Rè Lodovico per la solita Ambasceria d'obbedienza, d'entrare in quella Lega, che gli proponeva, dava però non oscuri inditii delle antiche partialità verso quella Corona. Onde il Cardinale Antonio, suo Nipote, aveva con ricche pensioni accettata la protezione di quel Regno; e benche vi ripugnasse Urbano con le più strepitose apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il consenso, ne temevano perniciosi disegni. Per questo espedirono a Roma il Vescovo di Cordova, e Giovanni Chiumazero in qualità di Commissarii, per chieder riforma d'alcuni abusi di Dateria, che cedevano ad aggravio de' Regni di Spagna; ma in effetto per contraporsi alle negotiationi Francesi, e se altro riuscire non potesse, per vendicare i disgusti co' disgusti: onde si stimava, che tenessero segrete istruzioni di chieder un Concilio, & angustiare il Pontefice con minaccie, e con moleste dimande. Certo è, che Urbano, negando d'ammetterli col titolo di Commissarii, che pare significhi certa giuridittione, & autorità, stancò trà le difficoltà, e le lunghezze di modo il negotio, & intepidì anco il Vescovo con speranze di maggior dignità, che il Rè accortosene lo richiamò, e conferito all'altro il titolo d'Ambasciatore, mentre col tempo si mitigava il bollore de gli animi, e per l'avversità de' successi si piegava dagli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, svanì da se stesso il negotio. I Ministri Francesi non cessavano d'imprimere ne' Principi gelosi pensieri, e d'eshortarli a congiungersi insieme, per iscacciare sotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d'Italia. Questi all'incontro proponevano a tutti grandi vantaggi, esibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca grosse pensioni, & al Duca di Modona di consegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiscato da Cesare a' Principi antichi, per imputatione di falsa moneta, lo tenevano gli stessi Spagnuoli

1633

*usurpatene
le ragioni
da Francia.*

*con attra-
ber' anche il
Pontefice.*

*cattivatis
da quel Re-
gno i Patro-
cini del
Nipote.*

*onde dal
Cattolico s'
inviavano
Commissarii
al Zio, per-
che regolò
alcuni abu-
si.*

*con ordini
infeme di
frignerlo ad
un Concilio.
ma non
ammetten-
dogli esso.
annulla
con le dil-
azioni la in-
stanza.*

*non arre-
standosi i
Francesi d'
insinuare i
suoi vantag-
gi all'Ita-
lia.*

*dagli Spa-
gnuoli allo
n onero of-
ferendosi
ricompense
alla stessa.*

1633 per hipoteca, affine di mercantarlo co' Principi confinanti. A Parina ostentavano il Generalato del Mare, & una Vice Reggenza, perche desse a cambio, & in pegno di confidenza una leva di sei mila fanti, per servire all' Infante nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farnese quel Ducato si possedeva, d'anni giovanili, e di spiriti forse più sollevati di quello comportassero l'angustie dello Stato, e della fortuna. Egli per certo genio vivace inchinava naturalmente a' Francesi, e questi, coltivatolo con frequenti espedizioni di Ministri, lo ridussero in fine al loro partito. Adombrandosi perciò de gli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quasi che volessero ripetere Sabioneda, s'armava, e con questo pretesto accoglieva sotto l'Insegne sue le militie, che gli venivano espediti di Francia. A' Venetiani si dirizzavano sopra tutti le batterie più gagliarde: onde il Razzilier, dopo visitati per nome del Rè Lodovico gli altri Principi, venne ad animarli non solamente di continuare nella custodia di Mantova, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Presidio, e di prendersi parte ne gli affari de' Grisoni, e ne' disegni della Valtellina. La Republica, costante nel desiderio, che con la pace si conservasse lo stato presente d'Italia, ad altro non condescese, che a meglio munire Mantova di soldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a misura, che in Casa del Duca crescevano l'inquietezze, e i sospetti; perche pareva, che la Principessa col fomento di Margherita, sua Madre, sollevasse l'animo a speranze d'accafarsi coll'Infante, che s'attendeva in Italia, e colta l'opportunità, che il Duca stava un giorno per diporto fuori della Città, presentò scrittura al Consiglio, protestando per nullo qualunque atto, e consenso, a cui in tempo di minorità havefse ne' proprii interessi adherito. Novità, che turbò grandemente il Duca; perche ricevuta, e sottoscritta non senz'applauso da' suoi Ministri quella scrittura, egli con ragione temeva, che, divisi gli animi de' Popoli, e confusi di nuovo i diritti della successione, fosse per soggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò risaputosi in Francia, e penetratosi, che da Milano era venuto alla Principessa il consiglio,

*caduto lo-
ro il disegno
d'allettare
il Duca di
Parma.*

*che s'ar-
ma con sol-
datsche,
inviategli
dalla Fran-
cia.*

*dalla qua-
le eccitata
la Republi-
ca a non ris-
parmiarsi
altrui sov-
vegno.*

*condescen-
de solo a
fortificar
Mantova.*

*dove s'ac-
crescono i
sospetti per
cagion della
Principessa.
ch'aspira
di sparsi
all'Infante.
inducendo
il Consiglio
a sottoscri-
vere i pre-
giudizii del-
lo Stato.*

*per decreto
di Lodovi-
co di colà
partendof-
la di lei
Madre.*

glio,

glio, s'ordinò dal Rè Lodovico con violente decreto, ma necessario, che l'Infanta partisse, come seguì; perche, ritiratafi a Castel Gualtieri nel Modonese, & indi a Milano, svanite con la sua lontananza le machine, navigò poscia verso la Spagna. Approdato finalmente nel mese di Maggio il Cardinal' Infante in Italia, & abboccatosi col Duca di Savoja in Nizza, giunse in Milano, dove accolse l'Ambasciate de' Principi, in congratulatione dell'arrivo; e gradì sopra tutti quella de' Venetiani, sostenuta con grande splendore da Bertuccio Valiero, corrispondendo coll'espeditone a Venetia del Conte Carlo Borromei, suo Ambasciatore. In questo tempo il Duca Vittorio Amadeo di Savoja, per pareggiarsi ne' trattamenti all'Infante, e per non condescendere nelle forme, di fresco introdotte co' Cardinali, assunse titolo di Rè di Cipro, con poca approvatione del Mondo, ch'egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portava la cura di custodire la Porta d'Italia, si fregiasse de' titoli di quel Regno, che giace sotto la Barbara servitù de' gli Ottomani, e con grave disgusto de' Venetiani, che, l'havevano per molti anni legittimamente goduto, e che, portandone querele alle Corti de' Principi dell'Europa, si dichiararono disobligati da qualunque corrispondenza co' Savojardi. Il primo negotio, in cui s'occupò il Cardinal' Infante, fù in decidere le controversie trà' Genovesi, & il Duca di Savoja, che, già all'arbitrio del Rè di Spagna rimesse, erano state da lui giudicate a conditione, *Che le cose prese si restituessero reciprocamente: che a' Genovesi Zuccarello restasse, ma col pagare in quattro termini al Duca cento sessanta mila scudi d'oro: che i beni si rendessero a' primi Padroni; si perdonasse a chi avesse all'una parte, ò all'altra servito, e specialmente a dieci de' congiurati, proibito però loro l'ingresso dentro i confini della Repubblica.* Di ciò non restando gl'intereffati contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal' Infante il potere determinare la differenza: & egli dichiarò, *Che la Galea, da' Genovesi già presa, dovesse restuirsi a' Savojardi qual' appunto si ritrovava; che lo scudo da sborsarsi per Zuccarello s'intendesse delle Stampe di Spagna; e che oltre a' dieci, nominati dal Rè, non si comprendesse nel perdono alcun'*

1633

che ritornò in Spagna.

giunto il Cardinal' Infante in Milano.

che, aggregata in sommo l'Ambasciata della Repubblica.

con pari modo la ricambia.

per aggiugnarsi allo stesso.

assumendo dal Duca di Savoja il Titolo di Rè di Cipro.

con disapprovatione de' Principi.

E' indoglienze de' Venetiani oppresso le Corti.

sepra le contentioni tra lui, e Genova.

giusto l'Arbitrio del Rè decidendosi dal Cardinal' Infante.

che non appagando gl'intereffati.

ricevuti nuovi poteri determina.

1633
 ricchiamato dall'importanze dell'Imperio.
 e per l'attacco di Brisach.
 e per l'invassamento sotto Costanza.
 con le sue lontananze sempre più dando da dubitare il Valtain.
 costretto l'Imperadore da gli Spagnuoli a metter' in piedi un'altro Esercito.

affine di precorrere l'Infante.
 per la Valtellina passando nel Tirolo il Feria.
 non isturbato dal Roban.
 e per l'assedio allargatosi da Brisach, e Costanza.
 congiunto all'Aldringber.
 ma trattennuto dalla caduta di Ratisbona.
 e d'altre Piazze, non senza rimorso di Possa.

altro de' partecipi nella congiura, ò che fosse d'altro delitto imputato. Gli affari dell'Imperio lo chiamavano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni strada, per ispingerli in Alemagna, & in Fiandra, oltre all'assedio di Brisach, l'Horn, per compiacere a' Francesi, preso per l'Helvetia senza dimandarlo a' Cantoni il passaggio, si trovava intorno Costanza; onde gli ajuti dell'armi Spagnuole venivano sollecitati da' pericoli di quelle Piazze, da' clamori de' Lorenesi, e molto più dalle gelosie, che dava il Fridlandt col trattenersi in lontane Provincie, trascurando le perdite, e i danni della Baviera, dell'Alfatia, e della Lorena, che ferivano nel più vivo gli Austriaci. Deliberarono dunque di formar' un Corpo d'Armata, da lui indipendente, condottosi l'Imperatore ad istanza degli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo haver dubitato un gran pezzo, se più compiesse soffrirlo; dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze. Ma, non potendo muoversi con decoro, e con sicurezzza l'Infante, fù risoluto, che precorresse il Duca di Feria con diecimila Fanti, e mille cinquecento Cavalli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le piazze. Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan dalla Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeva, che il Milanese s'indebolisse di forze per gli disegni, che s'andavano meditando. Alla fama di questa marcia l'Horn, & il Ringravio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor truppe. Onde, senza contrasto unitosi l'Feria all'Aldringher, haverebbe potuto eseguire i concerti, se non l'havesse turbato la perdita di Ratisbona, che dal Vaimar, dopo haver passato il Danubio, e preso Neoburg con altri luoghi, si può dir d'improvviso, fù con batteria furiosa in brevi giorni espugnata: colpo, che, pe'l sito, e per l'importanza di quella piazza, dal suo partito acclamato, affisse sommamente gli Austriaci; perche, perduto anche Straubingh, e Decendorf, temerono di Possa, Città tripartita, dove l'Eno, e l'Iltz, confondendosi nel Danubio, formano quasi una triplice porta della Baviera, della Bohemia, e dell'Austria. Nè il Vaimar ne trascurava l'impresa; ma, trovandola premunita, & irrigidendo il Verno, per conservar le sue Truppe, distribuì loro all'intorno di Ratisbona

i Quartieri . Onde i disegni de' Cattolici restarono grandemente confusi , perche convenne l' Aldringher retrocedere , per coprìr la Baviera ; & il Feriali fù astretto a fermarsi , ripartendo con molto incomodo nella Svevia in sparsi alloggiamenti l' Esercito , dove per gli disagi perirono molti soldati , e vi lasciò egli stesso la vita . I Venetiani , scorgendo in sicuro per hora l' Italia , con attenzione , ma quietamente , miravano tali successi ; e tenendo a decoro , e a presidio valido corpo d' Armata , provavano solamente con la Corte di Roma agitations , e sempre più acerbi disgusti . Tenevano in Ancona , com' è solito ne' luoghi sù 'l Mare , un Console , e questi era Michele Oberti da Bergamo , di famiglia , che per lungo tempo haveva esercitato quel Ministerio , suddito della Republica , se bene di molti anni habitante in Ancona . Costui , caduto in sospetto del Governatore , quasi che coll' indirizzo degli avvisi suoi haveessero le Galee della Republica , per sostener' il diritto del Mare , intercetti alcuni Legni de' Ragusei , che navigavano per quel Porto , vessato con varie persecutions , fù costretto di passar' a Venetia , per informarne il Senato ; ma , non così tosto allontanatosi , gli fù fatta dal Governatore visitare la Casa insieme con le sue robe , e scritture , nelle quali si contenevano anco quelle del Ministerio . Mentre la Republica se ne doleva , e che i Ministri Francesi , interpostisi , ne procuravano la sodisfattione , il Governatore publicò contra il Console severissimo bando , imputandolo d' haver' estratte in tempo sospetto di peste merci da una barca , che da Venetia veniva ; ma in tale sentenza più appariva il pretesto , che la sua colpa , perch' egli si giustificava d' haverlo eseguito con licenza del Magistrato . Ciò accresceva il sentimento della Republica , e diede a' Francesi soggetto di riscaldare la mediatione , con cui restò stabilito , che , rivocandosi il bando , s' ammettesse l' Oberti , non mostrandosi poi 'l Senato alieno da richiamarlo , e destinarvi qualch' altro . Ma nel procinto d' eseguirli 'l concerto , morto Michele , gli fù sostituito il Fratello , che , portatosi in Ancona , per esercitare la carica , fù dal Governatore prima fermato in prigione , poi relassato , ma con severe minaccie , e con cautioni di non più ritornarvi . Se ne dolsero altamente i Francesi , perche ha-

1633

necessitato questi a ritornarsene per difesa della Baviera

e quegli a piantar gli alloggi nella Svevia .

dove muore per patimento .

intenta a ciò la Republica .

inquietata da nuovi dispiaceri con Roma .

per cagione del Console, ch' Ella tiene in Ancona .

interponendosi i Ministri Francesi .

per la di loro mediatione .

poco stimata .

1633
anch'egli
disgustati di
quella Cor-
re.

troncando
affatto il
Senato ogni
negotiatione
col Pontefice.

rottafi pari-
mente quel-
la con la
Corona,
spettante
alla deci-
sion de' Co-
fini.

vevano appresso la Republica interposta la loro parola, che l' electione dovesse seguire in quel soggetto, che più alla stes-
sa aggradisse. Ma il Senato, conoscendo poco sicuro, e me-
no decoroso continuare il negotio, sospese il parlarne, inter-
dicendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Am-
basciator Contarini proibendo di presentarsi al Pontefice. Fù pur' anche interrotta la negotiatione, che il Duca di
Chrichi, giunto per nome del Rè Lodovico a Venetia, ma-
neggiava con Battista Nani, e Girolamo Soranzo Cavalier',
e Procuratore, Deputati dal Senato per aggiustare le diffe-
renze de' confini trà quei di Loreo, e d' Arriano.

A N N O M D C XXXIV.

1634
Venetiani,
incalzati
da Lodovi-
co, per mo-
strarlo uni-
tamente l'
Italia.

gli corri-
spondono co
inviti alla
Pace.

le Corone
solicitando
gli altri
Principi a
dichiararsi.
risutare le
indipenden-
ze.

con gli stes-
si proponen-
dosi in dar-
no al Pon-
tefice una
Lega dal
Gran Du-
ca.

D Al medesimo Duca fù la Republica fortemente pressa-
ta, affinche di concerto con la Corona di Francia si
movessero di nuovo l' Armi in Italia. Ma, benche le di lui
istanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della
Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d' unione, e di
guerra, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa
neutralità, corrispose a gl' inviti con eshortationi alla pace,
che, essendo il maggior beneficio del Cielo, doveva essere
più tosto promossa, che disturbata dalle prosperità, che la
Corona godeva. Con gli altri Principi passavano, così i Fran-
cesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitii, ri-
cercando dichiarazioni precise, senza ammetter neutralità, che
giustamente s' adombrarono alcuni, cercarsi dalle Corone non
meno pretesti alla guerra, che compagni nell' armi. Per que-
sto il Gran Duca, più de gli altri commosso, inviò l' Arci-
vescovo di Pisa alla Corte di Roma a proporre una Lega
trà Principi Italiani a comune difesa, per bilanciare la poten-
za degli Stranieri, & opporsi a chi prevalesse. Ma questa vol-
ta ancora, come sempre, combattendo gli affetti con gl' inte-
ressi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più
compatibile l' unione con gli Stranieri, che co' domestici, sva-
nì la proposta nel suo principio trà le difficoltà d' introdur-
la. I Genovesi in questo tempo, per gli passati accidenti
amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione,

fat-

fatta dal Rè, e dall' Infante delle controversie col Duca di Savoia, maggiormente inaspriti, diedero luogo all' insinuazioni del Signor di Novaglia, che, passando a Roma, esibì loro le forze, e l' assistenza della Corona Francese; purchè, dopo havere per lunghi anni servito a' soli comodi degli Spagnuoli, volessero ridursi a decorosa neutralità; onde, valendosi quella Republica della congiuntura, aprì con la Francia corrispondenza, e con molti decreti rilevò il lustro della sua libertà, & il vigor del governo. Si fofferivano tali novità dagli Spagnuoli con amarissimo senso; ma, sempre più applicati alle contingenze dell' Imperio, dissimulavano tutto, solo studiando di levare ogni gelosia a gl' Italiani, e per la dimora dell' Infante, e per gli militari apparati, senza però trascurare gli vantaggi, che portavano le congiunture; perche riuscì loro d' indurre il Principe Tomaso a partirsi improvvisamente dal Piemonte, e portarsi in Fiandra al comando dell' Armi, espedendo per ostaggi in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Credarono alcuni, che Tomaso, e Maurizio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protezione della Francia, havea assunta quella di Cesare, s' intendessero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirsi con artificio l' affezioni, e gli studii d' ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole costituzione del Duca prevedendo vicina la morte, miravano di lontano alla successione degli Stati, & a quei disegni, che proruppero poscia a suo tempo; e vedendo la Cognata, con vincoli d' interesse, e di sangue legata alla Francia, si gittarono di buon' hora trà le braccia, e sotto la protezione degli Auftriaci. Per questo, alteratosi 'l Duca, sequestrò le rendite loro, e sospese gli assegnamenti. I Francesi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandosi, gli strinsero il freno, ingrossando in Pinarolo, e nel Monferrato l' armi, e i presidii. In fine l' Infante, dopo stipolata co' Cantoni Cattolici dell' Helvetia la Lega durante la vita del Rè, e del Principe, suo Successore, con obligo, che alla difesa della Franca Contea concorressero, si mòsse nel mese di Giugno per la Valtellina, e pe' l' Tirolo verso Germania, accompagnato dal Marchese di Leganes con sei mila cinquecento fanti, e mille cinquecento Cavalli. Già s' è detto, quali fossero gli oggetti del

1634
mentre pie-
gano i Ge-
novesi ne-
gotiationi
con Fran-
cia.

alla quale
s' appoggia-
no.
redintegra-
to lo splen-
dor del Go-
verno.
palliando-
ne gli Spa-
gnuoli il
disgusto.

che indu-
cono il
Principe
Tomaso a
passar' in
Fiandra al
comando
dell' Armi.

ad esso, e
a Maurizio
così com-
piendo.

a' qualife-
questranse
le rendite
da Vittorio.
di cui non-
dimeno po-
co si fidano
i Francesi.

che presi-
diano più
fortemente
Pinarolo.

mentre ac-
cordata la
Lega con gli
svizzeri
Cattolici.

incamina-
si verso l'
Alemania
l' Infante.

1634

del Valstain col trattenersi in lontane Provincie, mentre pericolaravano le più importanti: ma hora veniva minacciata anco l' Austria, dopo la perdita di Ratisbona; e l' Elettore di Baviera protestava altamente, che, se non fosse foccorso, s' accorderebbe con gli Svedesi ad ogni partito, & aprirebbe loro il passo, per penetrare nelle viscere de' gli Stati Patrimoniali di Cesare. Perciò Ferdinando con ordini efficacissimi lo richiamava, che accorresse prontamente al bisogno; & a' comandi aggiungeva istanze, e preghiere, che volesse impiegare l' armi contra i più acerbi, e più poderosi nemici. Egli, con sommo livore osservando, che fossero le forze Spagnuole penetrate nell' Imperio, e conoscendo gli oggetti di quella Corona, tendenti alla sua depressione, mosso l' Esercito quasi per venir' al foccorso, l' acquartierò nella Bohemia, e distribuendo nell' Austria più Reggimenti de' suoi partiali, pareva, che volesse tener cinta Vienna, e Cesare stesso cattivò. Ciò diede l' ultimo sfogo all' universali querele; perche, oltre a' pubblici danni, si provavano da' principali Ministri le private perdite, essendo sopra i loro beni le milizie alloggiate con ogni libertà, e con indistinta licenza. Dunque mostravano tutti zelo pari all' urgenza, e vestendosi della pubblica causa, additavano i comuni pericoli; e rammentando la condotta del Generale, invehivano particolarmente sopra i capitoli, da lui già coll' Arnheim progettati, trà' quali s' aveva penetrato, essersi discorso dello sfratto degli Spagnuoli dall' Alemagna, dell' Esilio de' Gesuiti, della restitutione del Palatino, e della forza, con cui si potesse indurre Cesare ad accettare così velenosa Pace nell' Imperio. Nè si taceva, aspirarsi scopertamente dal Valstain all' usurpatione della Corona Bohema, machinarsi contra la vita di Cesare, e de' suoi figliuoli, tenersi pratiche con gli Svedesi, e co' Sassoni, e haver' introdotti segreti maneggi col Cardinal di Richelieu, fin quando il Signor di Feuquieres trattava nell' Imperio co' Protestanti. Precipitando ognuno i giudizi, e pronuntiando i suoi sensi sopra le attioni del Valstain, e le pene, che meritava, solo Ferdinando restava grandemente perplesso; perche, se bene spesso l' alterava la gelosia delle cose presenti, quasi nel tempo medesimo era placato dalla memoria de' pre-

per timore dell' Austria.

con proteste esclamando il Bavaro appresso Cesare.

che implorava foccorso dal Valstain.

avviato con porre i quartieri nella Bohemia.

quasi ad oppressione di Ferdinando:

danneggiati anche i Ministri dall' insolenza di questo Capo.

insurre da ogni parte accusazioni contra di esso.

publicando i suoi scelerati disegni.

senza ritengo d' giudizi già condannato negli universali discorsi.

stati servitii. Bilanciava il rossore di punir' un' huomo, così benemerito, col danno di soffrerlo insolente; e sopra tutto ponderava il pericolo, che (accorgendosi l' Valfstain d' esser fatto sospetto) risultava non meno dal suo sdegno, che dalle sue colpe. Per questo, inchinando alla parte più mite, gli faceva cautamente insinuare la depositione del comando, e dell' armi, per dar' un' altra volta luogo all' invidia, e segnar l' ubbidienza. Egli, sprezzando promesse, e non curando minaccie, si vedeva nell' affetto delle militie, e de' gli officiali sicuro, havendo sotto il suo comando avvezzato alla licenza, & all' ubbidienza l' Esercito, & a ricevere dalla sua mano i premii, e le pene. In Corte pure, anzi dentro il Consiglio, non gli mancavano amici, tratti con doni profusi del danaro, e delle prede, ch' estorceva con ingiuste rapine. Onde, confidato nella forza, e nell' adherenze, congregati i principali dell' Esercito, gl' informò d' esser richiesto a deporre il Generalato dell' Armi. *Numerò le fatiche, l' imprese, le vittorie sotto gli auspitii del suo comando; gli anni, & i disagi della loro comune militia: accusò l' emulazione de' suoi antichi Nemici, non risparmiando Cesare stesso, e i suoi Consiglieri, come quelli, che per defraudare al Capo la gloria, a gli Officiali i premii, a' soldati le paghe, cercassero con le calunnie pretesti d' opprimerlo. Rammentò la cura, sempre da lui tenuta de' suoi commilitoni fedeli, le prede, i quartieri, le contributioni, gli Stati, e le spoglie ripartite, e divise. Gli ricercò in fine dell' opera, e del consiglio; perch' egli, stanco horamai delle cure, e molto più dell' insidie, goderebbe d' applicarsi alla quiete, e lasciare, che la posterità spassionata giudicasse del merito, e della gloria trà lui, e i suoi Nemici. Non vi fù dubbio, che con clamori, più che con voci, ò ragioni non fosse persuaso, e quasi che violentato a fermarsi. Ne' Circoli, e ne' quartieri li diffuse incontanente il discorso. Tutti a gara estolleivano le sue lodi: Egli giusto estimatore delle fatiche, e de' rischi; egli Padre, e tutor de' Soldati; e a chi sarebbero in avvenire ricorsi, ò a chi richieste le ricognitioni, e le paghe, se si volevano all' Esercito destinar nuovi Capi, per sepellir' in silenzio, e coll' oblivione abolire i prestati servitii? Fù dunque dall'*

1634
con molto
pensiero del-
l' Imperador
re.

che fà cau-
tamente in-
vitarlo a
diporre il
Comando:

sopra di che
il Valfstain
rien Parla-
mento co'
principali
dell' Eserci-
to.

tutti ad
una voce
necessitan-
dolo a non
partire.

uni-

1634

Benche celino alcuni fecero gli aspersi le sue ruine.

ciascheduno però giurandogli fede in scrittura.

più olire non potendo soffrire l' Ambasciadore Cattolico.

che pondera dinanti a Cesare i pregiudizii dell' Imperio.

universale consenso animato a non abbandonare l' esercito ; da alcuni per semplice affetto , e per militare trascorso ; da altri più astutamente , per promuovere col di lui eccidio le proprie fortune . Con scrittura , segnata da tutti , s' obbligavano a comune concordia , & alla difesa del Generale fin tanto , ch' egli delle spese risarcito , fossero anco le militie de' loro stipendii contente . Con tale trapasso non restò più luogo alla tolleranza . Il Conte d' Ognate Ambasciatore di Spagna , che già molto tempo al Valstain tramava l' eccidio , richiesta improvvisamente a Cesare l' audienza , coll' intervento di pochi , e de' più confidenti Ministri , esposè lo stato delle cose , l' ardire del Valstain , le sue intelligenze , le trame , e i disegni . Lodò la moderatione , con la quale Ferdinando , Principe ottimo , aveva voluto fin' all' hora procedere . *Convenirsi veramente de' grandi Ministri dissimulare qualche occulto difetto , interpretare favorevolmente i dubbiosi , quasi sopportare i palesi , fino a quel disegno però , che non contravengano alla fede , anima del Ministerio , e base degli Stati . Del Valstain essersi d' vantaggio sofferta l' arroganza , l' insolenza , la stessa crudeltà , e l' avaritia . Hora esser tradito l' Imperio ; la Bobemia usurpata ; l' Austria invasa ; assediata Vienna ; prigione l' Imperatore , e i Figli sotto specie di custodia e quartieri . Che volersi più attendere ? forse l' occasione , o la necessità ? questa non poter' esser maggiore ; quella non sapersi augurare più opportuna . Esser' il Valstain temuto da molti , abborrito da tutti ; coll' insolenza , e col fasto baversi provocato l' odio de' potenti Nemici , e l' invidia de' gli Amici medesimi . Sfoderasse Cesare prima , che gli Svedesi potessero dare la mano al rubello , prontamente la sua autorità , e la giustizia , che troverebbe rispetto ne' popoli , obbedienza nelle militie , applausi , e benedizioni da tutti . Esser veramente dolorosa la piaga ; ma perche nelle viscere stà concentrata , quanto più si vorrebbe supprimere , maggiormente allargarsi . Ciò , che fin' bora è seguito all' Esercito , potersi chiamare un trasporto più tosto , che una rivolta . Le militie essere state da insidiose promesse acciecate , e da false suggestioni deluse . I capi haver prestato l' assenso , dalle violenze del Generale atterriti . Con un colpo di spada sciogliersi 'l nodo ; E' esser meglio,*

glio, con la morte d'un solo terminare, anzi prevenire la guerra civile, che con le gelosie provarla. Non restare più tempo da perdere; non occorrendo consiglio in ciò, che non si può lodare, che dopo eseguito. Ciò detto; breve fù la consulta, alternando confusamente il timore, e lo sdegno, e l'Ognate con esaggerazioni troncando i discorsi. Dunque fù risoluto d'esperimentare la fede delle militie; perche il Galasso, il Piccolomini, & alcuni altri de' comandanti havevano segretamente a Cesare esibita l'opera loro, asserendo, che molti, per solo timore havendo adherito a segnare la scrittura, & a partecipare della colpa, erano pronti di rivoltarsi ogni volta, che vedessero un Capo. Fù dunque espedita una Patente al Galasso, nella quale si comandava d'obbedirlo a tutti quelli, che volessero a Cesare dimostrarfi fedeli, separandosi dal Valltain, horamai scopertamente ribello. Al publicare di tali decreti egli s'avvide quanto lubrica sia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da' quali il Principe ritira i favori. Poche volte s'è veramente veduta sussistere quella potenza, che, cresciuta sotto l'ombra della sovrana autorità, tenta da lei separarsi. Al nome di Ferdinando si sollevarono i Reggimenti, si ritirarono gli Officiali, & i capi, segregandosi in un momento dagl'infetti i sani. Restato con pochi, non credendo d'esser sicuro in Pilsen, dove si ritrovava, ne lasciò a un suo confidente il governo, e s'incaminò verso Egra, luogo creduto opportuno, per essere la porta del Regno, per dove poteva, ò introdurre nella Bohemia l'Armi straniere, ò salvarsi nelle vicine Provincie. Haveva egli ricercato il Vaimar, che venisse celeremente al soccorso, esibendo di consegnargli le piazze; ma, mentre il Duca bilancia in sì grave materia i vantaggi, & i rischi, e che, per non azzardare le forze intere, spedisce con una parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & a Egra il Duca Francesco Alberto di Sassonia, per iscoprire i disegni, la scena si mutò, e svanì l'occasione. Credeva il Valltain, che i suoi adherenti, stretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, fossero per correre seco qualunque Fortuna: ma non mancavano alcuni, che lo seguirono per l'opportunità di sfogare, col tradirlo, gli odii occulti, e le meditate vendette;

e per

1634

onde risolvessi di far pruova delle Militie.

espedendosi Parenti per allestrarle all'ubbidienza.

il Nome Cesareo separando in un subito dalle fedeli le contumaci.

ma esso apprendendo il pericolo:

portassi ad Egra.

sollecitando gli Svezzesi a spedirne soccorrerlo.

gabbato dalla propria credulità.

1634
mentre gli
framano
insidie dagli
stessi confi-
denti.

che con-
certano la
di lui mor-
te.

trucidati
prima trà le
licenze del
vino alcuni
de' più con-
giunti.

correndo
poi impe-
tuosamente
alla Came-
ra.

a colpi d'
Alabarda l'
uccidono.

in com-
mendatione
del fatto
ampiamente
rimunerati.
(sue Sorti,
e condizioni
descritte.

e per speranza di conseguire da Cesare grandissimi premii. Haveva seco il Reggimento Irlandese di Gualtier Buteler, Giovanni Gordon della stessa Nazione, il Tersica, suo Cognato, il Conte Lesle Scozzese, suo Capitano delle Guardie, l' Illò, & altri così Officiali, come soldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di questi trà loro stessi a riflettere; & a discorrere poi con gli amici: *Essere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria: quì aprirsi loro un campo di conseguire con memorabile fama, opulentissime spoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor destre. A che seguitarsi un ribello infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro sangue, e l' honore insieme con la fede, e con le piazze a gli stranieri? Con un sol colpo svenarsi la vittima, esparsi la colpa, placarsi 'l Principe; anzi obligarsi a retribuire beni, e gratie a chi gli conserva l' obbedienza, & i Regni.* Tanto bastò ad animarli, perche ognuno era di già persuaso dal proprio interesse; onde, data la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon trassero alcuni altri; & invitati l' Illò, & il Tersica a cena nelle loro stanze, riscaldando trà' bicchieri 'l discorso, finta contesa, gli trucidarono, confondendo, violata l' hospitalità, il vino col sangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corsi alla Camera del Valstain, e sforzata la porta; mentr' egli svegliato vuole affacciarsi a una finestra, per chieder' ajuto, e sgrida i congiurati; questi lo trafissero d' Alabarda con molti colpi. Poi, lasciatolo esangue sù' l' suolo, uscirono dal Castello ad informare le milizie del fatto, & a lusingarle con molte promesse. Nè provarono grande fatica; perche, estinti i Capi, alcuno non ardì d' alterarsi. Il giorno seguente, lasciate chiuse le Porte, affinchè non si pubblicasse la morte, fortirono dalla Città sotto titolo d' honore, e di scorta ad incontrare il Duca Francesco Alberto, che veniva per nome del Vaimar a stabilire i concerti; & arrestato prigione, lo condussero a Vienna, dove trovarono grandi applausi, e ricchissimi premii. Tale fù il destino infelice d' Alberto di Valstain, Duca di Fridlandt, c' haveva altre volte domato coll' armi l' Imperio, & atterrita col nome l' Europa. Egli sollevò la Nobiltà della nascita con la virtù militare, che

da

da infimi gradi lo rapì a grandi fortune, tanto più riguardevoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi salì sopra le ruine degli altri. Trà molti vitii d'ambitione, crudeltà, violenza, co' quali afflissè gli stessi Amici, vi lodavano gl' Inimici la prudenza, l'accortezza, la disciplina. Parve, che sempre soprastesse alla fortuna, & a' casi, ò più tosto, che, prevedendo, e superando ogni cosa, non avesse a contendere con le difficoltà, e con gli avversi accidenti. Era solito a vincere, e se pur soccombente appariva, nel credito della sua felicità il Mondo si persuadeva, che non volesse haver vinto. Alcuni condannavano certo empito nelle sue attioni, che lo rendeva feroce; ad ogni modo, havendo egli sempre astrusi motivi, facilmente si discerneva, che, niente a caso operando, non premiava senza giuditio, nè senza distintione puniva. Qualunque sia stata la causa, se visse con gloria, morì certamente con sprezzo. Hanno però sopra il suo caso diversamente contestato i discorsi, alcuni credendolo prima Traditore, che sentenziato; altri, che si gittasse nel precipitio, dopo vedersi perduto. Per questo varii sono stati i giuditii: quelli coll' infamia dell' attioni presenti cancellando la gloria delle passate; questi, coll' attribuire la disgratia alla sorte de' grand' impieghi, quasi compatendo la morte di chi odiavano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che si ritrovavano in Corte, brevemente suppreffi i discorsi delle cause, e del fatto, e puniti alcuni altri de' congiurati, fù risoluto, che il Rè d' Ungheria uscisse in campagna, per consolare con la sua presenza l' armata, contenere la fede delle militie, e divertire le competenze de' Capi. Ciò non potè seguire così presto, che gli Svedesi non profittassero molto dalle alterationi passate: imperciocchè nell' Alfatia il Ringravio, rotti appresso Tam i Cesarei, prese trà' più notabili acquisti Ensheim, Friburg, e Rinfeldem. Nella Svevia si diedero all' Horn Memingham, e Chempem. L' Elettore di Sassonia, attaccata Budiffin, e con le Bombe prima incenerita, che presa, passò a Gorlitz, che trovò abbandonata. Poi, ritiratosi ne' suoi Stati, lasciò all' Arnheim il comando dell' Armi; e questi, presentata a' Cesarei appresso Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquisto di molt' in-

1634

varie opinioni sopra la di lui caduta.

suppressione le voci in Vienna.

dove risolvè l'uscita in campagna del Rè d'Ungheria.

che, vessandosi da vario espugnationi l'Imperio.

1634 *con vigore
resa Arma-
ta s' unisce
al Bavaro.
che hatte
Ratisbona.
indarno
accestando-
visi l' Vaimar.
eb' ansioso
di preserva-
re la Piaz-
za.* segne, e di nove Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello stesso tempo, che anco il Bannier conquistava Francfort all' Oder, e Crossen. Finalmente il Rè di Ungheria, uscito con valide forze, e con la presenza rincuorata l' Armata, s' unì a' Bavari, c' havevano recuperato Straubingh, e cinse Ratisbona d' assedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s' accostò, travagliando il Campo Reale, che non haveva ancora la circonvallatione fornita; ma per mancanza de' viveri convenne allargarsi. Tuttavia, premendogli di conservare quell' acquisto, voleva, congiunto all' Horn, replicare gli sforzi; ma, trattenuto da impedimenti, particolarmente nell' espugnatione di Landzuth, dove fù ucciso l' Aldringher, che tentava portarvi soccorso, quando s' avvicinò a Ratisbona, trovò la piazza perduta. All' hora l' Horn si portò nella Svevia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarsi col Rè, lasciò cadergli in mano Donavert, & altri luoghi. Premeva al Rè d' Ungheria d' unirsi all' Infante; e per ispianarsi la strada, s' avanzò ad attaccare Nordlinghen, che, resistendo più di quello s' haveva da' Cesarei supposto, diede tempo, & all' Armata Spagnuola di arrivare coll' Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungersi all' Horn, per tentare il soccorso. Que' due giovani Principi, comunicando insieme il desiderio di gloria, non meno che i consigli dell' armi, non vollero abbandonare l' espugnatione. Onde il Vaimar, non potendo tollerare, che in sua presenza cadesse, deliberò la battaglia, sperando col destino dell' armi Svedesi di rifarcire in un punto con la Vittoria ciò, che da qualche tempo le Cesaree, sotto la felice condotta del Rè gli havevan rapito. Assalì dunque il Campo nemico con imprefione sì risoluta, che al primo empito sforzò le Trincere, occupò i Cannoni, e prese una mezza luna, fugando per tutto gli Austriaci. Ma, accorsi gli Officiali, anzi lo stesso Rè, & il Cardinale, sgridati i fuggitivi, rimessi i timidi, & animato tutto l' Esercito, facendosi in particolare dalla militia Spagnuola prouve stupende d' ardire, furono gli Svedesi rispinti. L' Artiglierie, appuntate da' siti superiori, facevano in loro grande strage; perche, dovendo pe' l' sito del Campo salire sopra Colline, convenivano combattere, esposti a' colpi,

con

con la malignità del luogo non meno, che co' nemici. Per non haver' anco ben riconosciuti quei posti, occupate le prime fortificazioni, si confusero trà di loro, alcuni, per avanzarsi, errando la strada, altri nel combattere trasgredendo gli ordini, ch' erano stati prescritti. Il peggior' accidente fù, che casualmente accesi fuoco in alcuni barili di polvere sopra la mezza luna, aggiunse terrore al disordine; perche, dubitando i soldati, non svaporasse una mina, si diedero in fuga precipitosamente; onde gli Spagnuoli non solo ricuperarono il posto, ma presero animo d' inseguirli. Il Vaimar, e l' Horn impiegarono tutta l' industria per rimetter le loro truppe in buon' ordinanza, ò almeno per ritirarle col minore svantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano l' uno dall' altro con le militie in ogni parte confuse, nè s' intendevano insieme, nè da' soldati s' ubbidivano più i loro comandi. Gli Austriaci, col favore d' un bosco postisi di mezzo, impedirono loro di poter riunirsi. Onde la Cavalleria, perseguitata da' Croati, voltando finalmente a briglia sciolta le spalle, abbandonò la Fanteria, che fù quasi tutta trucidata sù'l Campo. Più di diecimila caderono morti, e circa sei mila restarono prigioni. Trà questi si trovò l' Horn, essendosi salvato il Vaimar a migliore destino. De gli Austriaci mancati due mila nel primo fervor del combattimento, non hebbe il restante altra pena, che d' inseguire i fuggitivi, e di uccidere, e spogliare i vinti. Tal' insigne Vittoria fù resa più chiara dalle conseguenze; perche Heilbrun, Herbipoli, Augusta, e molte altre Città si diedero spontaneamente, altre furono abbandonate da' presidii Svedesi. Il Duca di Branfuich, & il Langravio, che per gli proprii vantaggi s' occupavano nella Vestfalia, mostravano inclinatione all' accordo, & il Sassone ascoltava proposizioni di pace. Nè si dubitava, che i Comandanti Svedesi, se fossero allettati con qualche danaro, non abbandonassero l' Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calculando gli Austriaci sopra le sole speranze, mentre l' Infante, chiamato dall' urgenze di Fiandra, si separa dal Rè, & il Rè, contento della gloria, affretta di restituirsi alla Corte, per goderne l' applauso; il Richelieu, che dalle prosperità degli Svedesi aveva raccolti per la Corona di Francia immensi vantaggi, propostifene niente minori dalle loro disgratie, spinse al Rheno il Marescial

1634
non solo
combattuto
dallo svan-
taggio del
suo.

ma dal
fuoco appi-
gliatosi nel-
le munitio-
ni.

stimolato
a rapidissi-
ma fuga.
senza più
potersi ri-
mettere.

la Fortu-
na intera-
mente arri-
dendo agli
Austriaci.

a' quali
molte Città
volontaria-
mente si
rendono.

Bran-
fuich, &
altri de'
Protestanti
piegando ad
accordi.

l' Infante,
e' l' Rè, già
partiti.

1634
 con pote-
 rosa Arma-
 ta si spingo-
 no al Rheno
 i Francesi.
 a' quali
 dallo Sve-
 co si rinun-
 zia la con-
 quista di
 Philipsburg.

con molto
 senso degli
 Austriaci .
 colpiti n
 oltre dalle
 perdite del-
 la Lorena .
 già acca-
 sato l'nuo-
 vo Duca .
 ebe nega
 a Richelieu
 la Motha .
 ma ferma-
 to come ad
 sfoggio in
 Nancii .

salvasi con
 la Sposa ,
 ambidue
 travestiti
 da Giardi-
 nieri .

occupata-
 gli la nega-
 ta Piazza
 dal Cardina-
 le .

cadute le
 speranze
 dell' Or-
 leans .

ebe dopo
 haver capi-
 toato inu-
 zilmense
 con gli spa-
 gnoli .

della Force con potentissimo Esercito , a gli amici ostentando gli ajuti , & a' nemici additando la forza . Veramente l'Oxe- stern , che in Francfort direggeva co' suoi consigli 'l partito , & il Vaimar , che raccoglieva le reliquie del passato infortunio , non seppero altrove volgersi , che verso la Francia , la quale in retribution de' foccorsi cavò loro di mano la fortissima piazza di Philipsburg , che sopra la destra sponda del Rheno apparteneva all' Elettor di Treveri , come Vescovo di Spira , e nel principio dell' anno era caduta in poter de' gli Svedesi . Ciò trafisse nel vivo gli Austriaci , vedendo l' Insegne Francesi giunger non solo al Rheno , ma trapassarlo ; oltre allo stabilirsi sempre l' acquisto della Lorena , perche il nuovo Duca , deposto il Cappello Cardinalitio , e presa per moglie Claudia , Cognata di Carlo , diede cagione al Richelieu di concepire , ò di finger sospetti , e di ricercare in pegno di sicurezza la Motha , unica piazza , che da lui dipendeva . S' avvide il Duca , che le colpe fue , e le gelosie de' Francesi durerebbero fin tanto , che gli restasse parte alcuna de' gli Stati . Per ciò , negando la piazza , si ridusse a Luneville , Casa da diporto in Campagna . Ma ad un tratto cinto da guardie fù ricercato d' entrare in Nancii a titolo di maggior sicurezza . Non potè ricusarlo ; ma subito , accorgendosi d' esservi tenuto prigionie , procurò , ingannate le guardie , di sottrarsi alla servitù , e con la Sposa per una picciola porta in habito di giardinieri sortito , si ricoverò in Bessanzone , indi a Firenze , per tenersi lontano da' luoghi alla Francia sospetti . Il Cardinale , instancabile ne' profitti , e negli sdegni , fece investire la Motha , che , caduto estinto in fattione il suo Comandante , s' arrese . Abbatuti in tal guisa i Lorenesi , restava l' Orleans in Brusselles , ma privo d' un grandissimo appoggio , e poco degli Spagnuoli contento ; perche , havendo sottoscritti alcuni capitoli , prometteva in essi , *Di non fare col Fratello nessun' accordo senza loro saputa ; e consenso ; e s' obbligava di mantenersi nel loro partito , & impiegarvi'l credito , e l' armi ; dovendo gli Spagnuoli all' incontro fornir' il danaro , per formar' , e trattener un' Esercito , con cui potesse assalire la Francia , e conquistar qualche piazza , mentr' essi con altro corpo d' armata ingelosirebbero le frontiere .* Ma , non potutisi dal Marchese d' Aitona adem-

piere i concerti per le distrazioni maggiori, e principalmente per le minaccie de' Francesi dalla parte di Treveri, l' Orleans per istanchezza, e per inconstanza, e sopra tutto indotto dal Puii Laurens, suo favorito, s' accordò col Rè, suo Fratello. Era stato il Puii Laurens guadagnato dal Richelieu; ond' egli, sì come per compiacere a' proprii amori con la Principessa di Falspurg, altra Sorella del Duca Carlo, aveva già spinto l' Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora stanco delle sue inclinazioni, & adescato dal Cardinale con promesse di gran ricompensa, e delle nozze con la propria Nipote, l' indusse ad abbandonare in Brusselles la Madre, e la Moglie, & a ricondursi furtivamente nel Regno. Ma tardò poco il Puii Laurens a provare la pena di sua soverchia credenza; perche, allettato col Matrimonio, e nel tempo stesso sfodrati nuovi delitti, e condannato al supplicio, con la morte lo sciolse. Restarono per la fuga dell' Orleans gli Spagnuoli delusi delle loro speranze, e si differì anco la sorpresa dell' Isole d' Eres in Provenza, divisata da loro, per eseguirsi sotto l' Insegne Cesaree, a titolo di soccorso, e diversione a Lorena; perche venticinque Galee, sette grossi Vascelli, con milizie, & ogn' altro apparato, portatesi da Napoli in Sicilia, per unirsi ad altre otto Galee, e per imbarcare soldati, trovarono ivi sì lentamente disposte le cose, che convennero rimetterla all' anno venturo. Da tali Apparati, e da sì vasti disegni facilmente si comprendeva esser vicina gran mossa d' Armi. Perciò non mancavano i Venetiani di tentare con loro uffitii, efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giovanni Giustiniani in Spagna, di placare gli Animi, e moderare l' acerbità: ma il male, essendo nel punto, che doveva rompere, s' irritava più tosto; onde le diligenze cadevano infruttuose, e le ragioni s' udivano senza riflesso, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promesse di condurre la Republica ne' loro sentimenti, e concambiare la mediazione in aderenza, ò all' una, ò all' altra.

Il Fine del Libro Nono.

1634
accordasi
col Fratello.
per opera
del Favo-
raro.
allettato
dal Cardi-
nale.

che gli pro-
mette la
Nipote in
Moglie.
ma l' uno
ritornato
nel Regno,
passa l' al-
tro in vece
delle Nozze
al supplicio.
dalla fuga
dell' Orleans
delusi gli
spagnuoli
che differi-
scono di por-
rarsi a' dan-
ni della
Provenza.

con essi, e
co' Francesi
andarono
adoperan-
dosi la Re-
publica per
riconci-
liargli.

S O M M A R I O.

I Francesi, stretti prima in lega con l'Olanda, vengono a guerra aperta con gli Spagnuoli, ed investono la Fiandra, dove per mancanza di viveri si sbanda e dissipa il loro fioritissimo esercito. Più felici furono le loro armi ne' Grisoni, dove occuparono tutta la Valtellina, vani riusciti molti sforzi degli Spagnuoli, e de' Tedeschi per cacciarli di là. Si muovono ancora contro il Milanese; ma poco vi profittano; e nella Germania parimente con poca felicità procurano di sostenere il partito Svedese. In quest' incendio di guerra, che ardeva sì gran parte d' Europa, la Repubblica di Venezia tenutasi neutrale, ebbe solo qualche differenza con la Corte di Roma; e qualche interna leggera turbolenza per leggi fatte nuovamente intorno alle vesti de' suoi Patricj. Per divertire gli Spagnuoli dal molestare il ducato di Parma, molte cose tentano i Francesi nello stato di Milano, recando vi però maggiore spavento che danno. Al contrario nel proprio regno e spavento e danno non lieve vien loro recato dagli Spagnuoli e da' Tedeschi. Il Re d' Ungheria Ferdinando vien dichiarato dagli Elettori Re de' Romani. Odoardo, Duca di Parma, assediato dagli Spagnuoli in Piacenza, è necessitato ad abbracciare il loro partito. I Francesi vengono cacciati dalla Valtellina. Miglior fortuna provarono però e sul mare, ricuperando l' isole d' Eres; e nella Fiandra, facendo molte conquiste; e nella Linguadoca, obbligando gli Spagnuoli con una turpe ritirata a disloggiare dall' assedio di Leocata. A Ferdinando II. successe il Re de' Romani Ferdinando III. Uguali a' danni i vantaggi sono nella Germania, sì dalla parte de' Cesarei, come da quella degli Svedesi. Il Duca di Roan, morendo, lascia le proprie armi in dono alla Repubblica di Venezia. Gli Spagnuoli danneggiano il Monferrato. La morte de' Duchi, Vittorio di Savoja, e Carlo di Mantova, mette in grande pericolo di novità l' Italia. Assediato dal Leganes Vercelli, che in fine dovette arrendersi, la Duchessa reggente di Savoja s' unisce a' Francesi: ingelosita de' Francesi la Duchessa reggente di Mantova, forma un accordo segreto con Cesare e con la Spagna. Il Principe di Condè vien rotto dagli Spagnuoli sotto Fonterabbia. Nasce il Delfino al Re Lodovico XII.



HISTORIA

DELLA

REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,

E Procuratore di San Marco.

LIBRO DECIMO.

ANNO MDCXXXV.



E stragi, e le calamità, che diffornando
il Christianesimo, e sovvertendo l'Europa,
hanno reso celebri gli odii di due gran
Ministri, daranno a' posterì giusta cagione
di numerare più trà' lugubri, che trà' gl'
insigni quest' anno, in cui la Francia, e la
Spagna vennero scopertamente all' offese,
e diedero principio a lunghissima guerra con memorabili casi,
& atroci successi, interposti da negotiationi fallaci, con vi-

1635

1635

*Guerra,
apertamen-
te rotta fra
la Corona.
per gli edii
tra Richelieu & Oli-
vares.*

cende dell' Armi, sollevationi de' Popoli, e scherzi della Fortuna. Di già si scorgeva, che l' emulazione trà il Richelieu, e l' Olivares non poteva stare più a lungo suppressa: nè mancavano reciprocamente cagioni, ò pretesti; perche l' Armate Navali d' Italia, gli Eserciti in Spagna, i trattati coll' Orleans, il fomite a' mal contenti, scoprivano d' vantaggio qual macchina dagli Spagnuoli si preparasse; & all' incontro l' occupatione della Lorena, i progressi in Germania, i trattati con gli Svedesi, & i suffidii all' Olanda, additavano quali disegni si disponessero da' Francesi. S' inviò dal Cardinale il Conte di Botrù a Madrid, & dal Conte Duca fù il Benavides a Parigi spedito; ma più per esplorare le cose, che per conciliar confidenza. Anzi, havendo essi scambievolmente riportato, in vece di lusinghe, & offitii, aculei, e punture, non è credibile, quanto s' accendessero gli sdegni, e s' irritassero gli animi, resi dilicati dall' ambitione, e risoluti alle vendette, per meglio fondare trà l' armi l' autorità, e sostenere il favore, e la gloria. Riuscì al Richelieu, che in questi preludii della guerra provava in ogni trattato il più felice destino, conchiudere con le Province unite de' Paesi bassi la Lega ad offesa, e difesa, che tanto svegliò nel Mondo i discorsi, l' attenzione, e la fama, e suscitò negli Austriaci tante apprensioni, e timori. Impercioche per gli articoli d' essa, *Dovevansi assalire da' Collegati le Province obbedienti alla Spagna con forze unite di cinquanta mila Fanti, e diecimila Cavallo, dopo che con pubblici Manifesti fossero state invitate, e per tre mesi attese a scuotere il giogo, & ad unirsi coll' altre in un corpo comune di Libertà, salvi a ciascheduno i suoi privilegi, & in particolare la Religione: ma, passato quel tempo, si destinavano in preda dell' armi, e si dividevano le conquiste: onde il Lutsemburg, il Namur, l' Hanò, l' Artois, il Cambresis alla Francia cedesse con una parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue tra Bruges, e Dam si tirava, comprendendovi Rupelmonda; il resto agli Stati d' Olanda, con promessa di lasciare per tutto la Religione Cattolica nell' esser presente. Si accordava, di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter' alcun partito, se prima non fossero da' Paesi bassi gli Spagnuoli totalmente scacciati. Si vole-*

*da' quali
si reciproca-
no l' Amba-
sciate.*

*senz' altro
maneggio,
che di pro-
vocazioni
agli sdegni.*

*dal Cardi-
nal con-
chiudendosi
Lega con gli
Olandesi.
accordata.*

leva-

levano assalire le Piazze con alternate vicende , l'una delle ripartite alla Francia , e l'altra dell' assegnate all' Olanda , lasciandosi però della scelta l' arbitrio a' Generali . Si concertava oltre a ciò un' Armata di Mare ; e da' Francesi dichiaravasi la guerra a Cesare , & ad ogn' altro , che per questa causa volesse inferire molestia agli Stati . Tutto ciò tendeva ad un grandissimo sforzo , se nel maneggio dell' Armi si fossero incontrati uguali gl' interessi de' Collegati , come nel negotio si trovarono disposti gli animi , & i voleri concordi . Gli Spagnuoli , penetrato il maneggio , esaggeravano appresso il Pontefice , & a tutte le Corti contra i Francesi con acri invettive , come se esponessero la Religione in preda agli Heretici ; e che , non contenti di vederla col fomento delle loro assistenze in Alemagna depressa , tentassero d' estirparla , anco in quelle Provincie , dove sotto i pietosi auspitii della loro Monarchia il vero culto tien fede . Ma tutto ciò poco giovando , riposta più , che nelle querele , la confidenza nell' armi , deliberarono di prevenire , con chiuder la porta , per cui , assalendo le Provincie alle spalle ; pensavano i Francesi di spinger l' Armata ad unirsi con quella d' Olanda . Inviato dunque dal Cardinal' Infante il Conte d' Embdem a tentare l' acquisto della Città di Treveri , gli riuscì di notte sorprenderla , per la negligenza , con cui l' Arnoud , Governatore de' Francesi , la custodiva , restando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi , e l' Elettore prigioniero , perche impedito dalla podagra non potè con la fuga salvarsi . A Vienna fù egli inviato , per render conto a Cesare d' essersi soggettato alla protezione Francese , e d' haver' introdotti nelle Piazze stranieri presidii , contra le constitutioni dell' Imperio . Nel tempo medesimo , la Fortuna applaudendo a' principii , il Colonnello Bamberg , che dopo lungo assedio aveva data Philipsburg a gli Svedesi , da' quali poi s' era consegnata alla Francia , col favor del ghiaccio passato il fosso , felicemente sorprese quella fortissima piazza . A due colpi sì gravi , & inaspettati si commossero grandemente i Francesi : ma insieme , credendo plausibile l' occasione di pubblicare contra gli Spagnuoli la guerra , già risolta , inviarono all' Infante , per chieder con la restituzione dello Stato la libertà del-

1639

per zelo di Religione sciamandone appresso'l Pontefice, e ogni altro Principe e li Spagnuoli.

che, nulla impetrando, ripongono il negotio nell' Armi.

per trascuraggine di custodia sorpreso Treveri.

trucidato il presidio. e fatto prigioniero l' Elettore.

che s' conduce da Cesare.

espugnato in oltre Philipsburg.

a maggior commozione della Francia.

1635
*s'espedito
 invano all'
 Infante,
 perchè resti-
 ziososi l'
 Elettoe.
 manda a
 bandir la
 Guerra a
 Brusselles.
 radunando
 a Mezieres
 l' Armata.*

*che inviati
 verso Ma-
 stricht.*

*rotti ad
 Avesnes gli
 ostacoli del
 Principe
 Tomaso.*

*passata fe-
 licemente
 ad accom-
 pagnarsi al-
 l' Oranges.
 ma dal pro-
 prio numero
 disagiata di
 vittuarie.
 investisce il
 Brabante,
 con metter
 a sacco Tir-
 lemont.*

*copertosi
 Lovanio da
 gli Spa-
 gnuoli.*

*che, preven-
 nuto il dise-
 gno de' Col-
 legati.*

*s'acosta-
 no a Brus-
 selles.*

*passando
 questi ad
 assalire Lo-
 vanio.*

*che intre-
 pidamente
 resiste.*

l' Elettoe. Ma egli rimettendo a Cesare la risposta, mentre professava a' di lui ordini haver' obbedito, s'espedito dal Rè Lodovico un' Araldo a Brusselles, che intimasse coll' antiche forme la guerra, e quasi nello stesso tempo si mossero nel Me- se di Maggio le Armi. L' Esercito Francese da' Marescialli di Sciattiglion, e di Brezè appresso Mezieres era stato raccolto; e com'è solito delle prime mosse, quando particolarmente s' intraprende la guerra per animosità, e per vendetta, ogni cosa soprabbondava, onde il numero delle Militie eccedeva i patti, e le provisioni militari parevano superiori al bisogno: perchè la Francia, trovandosi nel colmo della riputatione, e della potenza, numerava in quel tempo sotto le sue Insegne in più parti cento trentamila huomini a piedi, e quindici mila a Cavallo, con infinito numero d' Artiglierie, & abbon- danza d' ogn' altro apparato. Incaminandosi verso Mastricht i Francesi con più di trenta mila combattenti, e quaranta can- noni, il Principe Tomaso con deboli forze appresso Avesnes tentò di combatter' il passo, e fù con molta strage battuto; onde, inoltrandosi senza contrasto, si unirono coll' Oranges, che gli attendeva con venti mila Fanti, e sei mila Cavalli, e ottanta pezzi d' artiglieria. Appariva l' Esercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mondo supponeva uguale alla forza la felicità dell' imprese. Ma, ben presto a tanta moltitudine mancando i viveri, l' Esercito cominciò a divorare se stesso nell' inopia, e consumarsi co' disagi. Il Bra- bante fù invaso, e Tirlemont, terra grossa, ma debole, presa per forza, provò fieramente nella strage, e nel sacco il primo sfogo della militare licenza. Stavano gli Spagnuoli col grosso appresso Lovanio accampati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & insieme con la Città il vicini Paese. I Collegati, per tirarli a battaglia, finsero d' avan- zarsi a Brusselles, non senza speranza nella consternatione universale, che lor fortissime occuparla. Ma l' Oranges, ritar- dando la mossa, diede tempo a gli Spagnuoli d' accostarvisi. Contramandarono all' hora verso Lovanio i Collegati la Mar- chia, e con empito l' investirono; ma fù altrettanto valida difesa, dal Baron di Gravendon, Governatore, sostenuta, coll' assistenza d' un buon numero di scolari di quella cele- bre

bre Università, che rinforzarono il presidio. Rintuzzata per tanto la ferocia de gli assalitori, l'Esercito cominciò a dileguarsi; perche gli Olandesi, puntualmente alla loro armata ogni bisogno somministrando, sottrahevano i viveri a' Francesi; i quali, se con le forze, e coll'ardire potevano superare qualunque pericolo, provavano la fame, e la necessità essere invincibile nemico. Perivano molti, e si sbandavano gli altri, che furono in gran numero trucidati da' Paesani: onde, indebolite le forze, e mancando l'alimento, convennero i Generali levar l'assedio, e permettere a' superstiti, che ognuno si provvedesse di salute, e di scampo. I Capi, e le reliquie dell' Armata si ridussero all'imbarco in Olanda, proverbiali dal popolo, e scherniti, che di tanta gente, ch'aspirava a grandissimi acquisti, sì scarsi residui comparissero disordinati, profughi, e stanchi. Non hà dubbio, che, come assentiirono le Provincie unite nello stipulare la Lega a qualunque partito, che inducesse i Francesi a rompere apertamente con Spagna; così conseguito l'intento, niuna cosa abborrivano più, c'haverli in vece d'amici, vicini. A' riguardi comuni delle Provincie s'aggiungevano i privati risentimenti del Principe d'Oranges; perche il Richelieu trà le lusinghe, e le confidenze aveva già pochi anni tramato di sorprendere in Francia la Piazza appunto d'Oranges; ma non riuscitogli l'colpo, ne suppressse subitamente il fatto, e la fama. Ma l'altro, dissimulando con pari artificio, riserbò all'opportunità di rifarsi; & hora godeva, che, se nell'occupare importantissime piazze, aveva contra gli Spagnuoli acquistata nell'armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel superare il Richelieu coll'ingegno, gli si attribuì dal mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale però, tenendo per la guerra intrapresa bisogno dell'aderenza degli Olandesi, e dell'amicizia del Principe, per applicarsi alle maggiori, trafcurò le minori vendette. Questa mossa contra la Fiandra con istrepito, e con apparenza di migliori successi di quelli, ch'è s'incontrarono, aveva alterato il Rè d'Inghilterra, che volentieri tollerare non poteva l'ingrandimento in quelle parti della Corona Francese; perciò, posta un'armata in Mare, osservava l'esito delle cose: e l'Imperatore, pensando quan-

to a

1635

*la fame di-
vorando in
un subito il
campo Fran-
cese.*

*che misera-
mente si
sbanda.*

*scioltosi da
per se l'As-
sedio.*

*e lasciate
in libertà le
poche reli-
quie.*

*che s'imbar-
cano dilet-
tate da gli
Olandesi.*

*i cui riguar-
di sopporta-
no mal vol-
entieri 'n
casa quelle
Armi.*

*aggiuntivi
i disussi
dell'Oran-
ger.*

*per la
Piazza in-
fidiatagli
da Riche-
lieu.*

*allegro quel
Principe d'
bavertrion-
fato delle
arti del
Cardinale.
che per bi-
sogno s'in-
ginge.*

*con nava-
le appresso
accingendo-
si l'Inghil-
terra.*

1635
e Cesare
spedendo
soccorsi all'
Infante.

eb' ordina
sù'l Rheno
la sorpresa
d'importan-
tissima
Piazza.

accorrevi
l'Oranges
a strignerla
con gagliar-
de forze.

mentre non
contrastati
progredisco-
no nella
Rhetia ò
Francesi.

impadroni-
tis della
Valtellina.

qualche
ajuto mo-
vendosi da
Milano.
già ferra-
to il passo
all' Imperio.
impotenti
però quelli a
conservar l'
acquistato.

to a gl' interessi comuni della Germania importassero quelle Provincie, inviò sei mila Fanti, e quattro mila Cavalli col Piccolomini in ajuto all' Infante. Non così costo fù l'armata Francese dispersa, che il timore, che prima turbava i suditi della Spagna, penetrò vincendevolmente nel cuore degli Olandesi; perche il Conte d' Embdem per ordine dell' Infante sorprese lo Schins Scans, che giace in sito, sopr' ogn' altro importante, dove il Rheno, diviso in due rami ritiene alla destra il suo nome, & alla sinistra assume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla navigatione, e agli argini, può inondare il Paese; dà l'adito nella Bettavia; e dall' una parte tagliando fuori le piazze, e le Provincie, che sono oltre al fiume, apre dall' altra nelle viscere dell' Olanda l'accesso. Si portò l' Oranges immantamente a ferrarlo di fortissimo assedio, estendendo infiniti lavori sopra le sponde de' Fiumi. Si grand' incendio di guerra trà due Rè potentissimi non potè contenersi solamente in quelle Provincie; ma, dilatandosi in ogni parte, proruppe anco in Italia, prendendo ne' Grifoni principio, dove il Signor della Lande, per custodia de' passi, già qualche tempo teneva tre Reggimenti di quella natione con alquanti Francesi; & hora, spinte improvvisamente per la montagna di Spluga sei compagnie, occupò senza contrasto Chiavena, Riva, il Sasso Corbejo, e quegli altri posti lungo il Lago, nominati altre volte: poi, seguitando il Rohan, per la via di Poschiavo con cinque mila fanti, e quattrocento Cavalli, conseguì Morbegno, & ogn' altro luogo, restando in possesso di tutta la Valtellina, e de' Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, dopo partito l' Infante, governava Milano, di professione aliena dell' armi, si trovò all' emergente oltre modo confuso. Espedì tuttavia militie verso il Lago di Como; ma dalla Germania i principali soccorsi, e le diversioni attendeva, niuna cosa potendo a gli Austriaci accader più molesta, che veder' i passi chiusi, e la communicatione interrotta. Conoscevano i Francesi, che, la sorpresa essendo riuscita facile, si rendeva però impossibile a conservare gli acquisti senza il concorso de' Venetiani. Perciò i Ministri del Rè Lodovico, ricordando le premure, e le conventioni, per redimere in altro tempo quei passi, ad-

additavano la congiuntura presente, eshortando la Repubblica a prendere l'Armi, e partecipare degli acquisti. Ma quelli di Spagna, esaltando i titoli generosi, attribuiti alla Repubblica stessa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d'Italia, tentavano concitarla contra i Francesi, come provocatori importuni di sì grave discordia. Parendo al Senato nella costituzione presente delle cose, non haver, che sperare, nè che temere dagli stranieri, deliberò di tenersi in neutralità, godendo almeno nel suo Stato la quiete, dache non erano riusciti i suoi offitii bastanti, per divertire altrove la guerra. Permise a' Francesi qualche estrattione di viveri da' luoghi vicini, & il transito a' grani, che fecero venir d'Albania, oltre ad alcuni Cannoni, comprati da Vascelli in Venetia; & assenti agli Spagnuoli l'traghetto da Trieste al Regno di Napoli di soldati Alemanni con Barche alla sfilata, e senz'armi; il che, poco avanti richiestone sotto nome del Lodovisio, Principe di Venosa, che voleva farne la leva, aveva negato. Nel resto, muniti i passi, & i proprii Confini con buone militie, e coll'invia Luigi Giorgio, Generale, in Terraferma, e Proveditori, Sebastiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veronese, stava osservando i successi. Haverebbero certamente i Francesi riportati ben grandi vantaggi, se, mentre titubavano agli animi de' Ministri Spagnuoli per la sorpresa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale si trovavano costituiti, fosse stato da loro il Milanese dalla parte del Piemonte assalito. Ma mentre tardano, per meglio stabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario favorisce la parte più debole, diède modo a gli Spagnuoli di far levate in Helvetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia soccorsi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l'Investitura di Siena è obligato somministrare al Milanese, quando viene aggredito. Il Signor di Bellicure, dal Rè Lodovico espedito Ambasciatore straordinario in Italia, giunto a Turino, stringeva Vittorio a dichiararsi, ad unire le armi, & entrar nella Lega. Se prima i Savojardi, stimabili pe' l' sito, solevano con dubbia fede invitare alla guerra, hora l'una, hora l'altra delle Corone, al presente pareva, che non potessero altro, che secondar la

Fran-

1635
ricorrono
alla Repubblica per assistenza.

che eccitata da Spagna contra i medesimi.

resta neutrale.

permettendo scambievolmente comodi alle Corone.

si fortifica per d' sù' Confini.

gli Spagnuoli havend' agio di far levate per gl'indugi della Francia.

che sollecitata con forti istanze Savoia.

1635
che dopo
ambiguità
varie.

è assenti
inutili.

benche sur-
barane dal
Governator
di Milano :

collegass con
Lodovico.

a cui uni-
scesi pari-
mente Par-
ma.
con senti-
mento non
meno.

che conti-
more degli
Spagnuoli.

che at-
traggono
Modona.

Francese, cinti dall' una parte con Pinarolo, e dall' altra col Monferrato. Cresceva nel Duca la gelosia al passo medesimo, che la necessit  lo stringeva di star' unito con quella Corona; perche, se da' Francesi l' Milanese si conquistasse, si conosceva alla loro mercede perduto pi  tosto, ch' esposto. Ad ogni modo nella Pace amico, conveniva farsi anco nella guerra compagno, non senza qualche speranza, che, unendo l' armi, e partecipando a' consigli, fortisse a' suoi fini, & a' suoi vantaggi indirizzarle. Cosi a' Francesi col nome aderendo, e con le massime agli Spagnuoli, riusc  in fine a questi molestato, & agli altri di poco profitto. S' espedi dall' Albornoz il Duca d' Alviti a Turino, per frastornarlo dal segnare la Lega, ma indarno; perche, se bene crederono molti, che con questo passasse meno pubblici, ma pi  sinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilazioni si strinse a' Francesi. All' hora il Bellieure si port  appresso il Duca di Parma, che nel bollore degli anni, e delle passioni cupido di gloria, e di guerra, haveva di gi  co' Francesi cos  avanzato il maneggio, che poco rest  all' Ambasciatore d' affaticarsi, per dargli l' ultima mano, con sentimento, tanto pi  grave degli Spagnuoli, quanto che conoscevano d' haverlo fuori di tempo irritato, pi  che impaurito, con dispreggi, e minaccie di promuovere al governo degli Stati Alessandro, suo Fratello maggiore, che, come mutolo, giudicato da' parenti incapace della successione, si custodiva nella Cittadella di Piacenza gelosamente dal Duca. E se bene ognuno condannava Odoardo, che, intraprendendo guerra col pi  potente, esercitasse pi  l' ardor dell' animo, che la prudenza, & il vigor delle forze; ad ogni modo i Ministri di Spagna concepivano gagliardi timori, che fosse il Milanese assalito per fianco, restassero da Napoli impediti i soccorsi, s' introducessero i Francesi in Piacenza, e forse ancora in Sabioneda. Il Duca di Modona si mercantava con amendue le Corone: tanto il pensiero di prevalere al rivale rendeva al presente a s  gran Principi cari, e stimati quei, che solevano altre volte sprezzare. In fine, dopo haver trattenuto la Francia, & il Bellieure, che and  a ritrovarlo, in lunghe speranze, s' accord  con la Spagna, segnando con Francesco di Mello il trattato d' adherire al

par-

partito di quella Corona, & inviare sotto il Principe Rinaldo, Fratello suo, tre mila Fanti nel Milanese in ricompensa del presidio, che gli fù permesso d'introdurre in Coreggio. A Mantova si volse all' hora il Ministro Francese con tanto maggior' insistenza, quanto che la nazione comune, e i beneficii recenti, pareva, che constringessero, non che persuadessero il Duca. Ad ogni modo egli resistè quanto potè, e ricorso per consiglio a Venetia, fù rimesso al suo arbitrio, & alla sua prudenza il risolvere. Egli perciò sottoscrisse la Lega; ma non potè prestarvi, che il nome, non sovvenendolo la Republica per eseguirlo; dubbiosa nondimeno, che da tali provocationi gli Spagnuoli commossi applicassero maggiormente sopra Mantova a qualche attentato, rinforzò sempre più quel presidio. Il trattato co' Duchi aderenti portava *Unione per tre anni, e promessa del Rè, oltre a diecemila buomini da trattenersi nella Valtellina, di mantenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cavallo. A Savoia s' assegnavano sei mila Fanti, e mille ducento Cavalli; a Parma cinquecento di questi, e quattro mila di quelli; a Mantova trecento de gli uni, e tre mila degli altri. S' accordava di non far pace senza la restituzione di ciò, che dagli Spagnuoli fosse sopra i Collegati occupato. Quanto agli acquisti, che accader potessero, si rimetteva il riparto, dopo terminata l' impresa del Milanese: restando incerto ognuno de' Principi uniti, quale dovesse esser' il premio delle loro intraprese, nè senza timore, che in fine il più potente ne riserbasse a se stesso l' arbitrio, e il possesso. Havevano i Ministri Francesi, dopo scoperta la risoluzione costante de' Venetiani di star neutrali, differito per ultimo tentativo il portar' alla Republica l' istanze, per farla entrar nella Lega, credendo, che, più delle ragioni, fosse a persuaderla efficace non tanto l' esempio de gli altri Principi uniti, quanto l' interesse, e il concetto, che, occupandosi l' Milanese, convenisse a lei ancora esserne a parte, per aggrandirsi, e goder delle spoglie. Per tanto non come gli altri con incerte speranze, ma l' invitavano con precise proposte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle passo, e Lega ne' Grisoni, e del Milanese il Comasco, la Giara d' Adda, con*

1635

*dopo molta
resistenza.**non accom-
sentendo
Mantova,
che a porger'
il solo nome
allo stesso.**accordan-
do la Le-
ga.**alla quale
s' invitano
i Venetiani
dalla Coro-
na France-
sa.**con ampie
offerte.*

tut-

1635 tutto quel più, ch' ella scegliere volesse. Giunto, nel procinto del muoversi l' armi, il Bellicure a Venetia, e nel Collegio insieme col Signor della Tullerie, Ambasciatore ordinario, introdotto, così parlò. *Se per nome del Rè Cristianissimo io venissi a questa Eccelsa Republica, per chieder' ajuti, più tosto che ad offerire vantaggi, parrebbe più interessata, che sincera la di lui affettione, e amicitia. Ma il mio Rè, ottimo trà maggiori, s' è contentato coll' assistenza della Divina bontà, e della Giustitia debellare i suoi ribelli; poi vendicarsi de' suoi nemici; & havendogli ridotti in stato d' esser vinti, e battuti, chiama hora i suoi congiunti, & amici a parte non più de' pericoli, ma de' premii; non de' dispendii, e travagli, ma delle prede, e conquiste. E' la Francia per la Dio gratia, sotto l' ombra d' un Rè giustissimo, sotto la cura di provido, e vigilante Ministro, in tal grado di felicità, e potenza, che, se in altri tempi non era vincibile, che da lei medesima, hora unita, concorde, obbediente, armata, è resa superiore a se stessa. Dirò, che alla sua felicità niente manca, se non quello che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i suoi beni a gli amici; il compartire la stessa felicità a' suoi Collegati. Le Armi Francesi, altre volte implorate da' Principi Italiani, desiderate da voi medesimi, sempre pronte al soccorso delle cause più giuste, fatalmente anco ne' passati secoli vindici dell' Italia, vi s' offeriscono al presente, non per redimere, perche già questo fregio l' annumeriamo trà le nostre conquiste, ma per assicurare la quiete perpetua, la libertà, la dignità dell' Italia, c' ha costato fin' hora a Voi tante cure, a Noi tanto sangue. Io mi protesto per primo cardine delle mie instruttioni, e de' vostri Consigli, che dal Rè si rinuntia alla stessa speranza di ritenere cosa alcuna in Italia. Siano vostre le spoglie, gli Stati, le Provincie: nostre saranno le fatiche, i dispendii, i pericoli, & alla Nazione Francese basti la gloria di saper vincere i Nemici, e donare agli Amici le sue Vittorie. La Vostra Republica, amata dal Rè, come Coetanea della sua Monarchia, primogenita de' suo Collegati, primitie della sua affettione in Italia, che pegno può ricevere maggiore della Real propensione, ch' esser pregata a raccogliere i frutti de' nostri travagli, ad accrescere l' Imperio, a dilatare*

i confini sopra le ruine de' suoi implacabili, & antichi Nemici? Misuriamo di gratia con grande stupore la disparità delle massime, e del genio di due Nationi, delle quali l'una per affetto, l'altra per necessità v' offerisce amicitia. Chi non conosce gli Spagnuoli, gente avara del suo, avida dell' altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conserva? Noi all' incontro, prodighi di Noi stessi, se nel guerreggiare osserviamo la giustizia, nel vincere esercitiamo la moderatione. Quante provocationi habbiamo sofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? I pregiudizii, l' insidie dissimulate con soverchia pazienza havevano resi così arditì gli Austriaci, che l' opprimer' i nostri Amici, l' insultar' a Noi stessi, era convertito in massima della loro alterezza, in uso della sofferenza Francese. Ne siete Voi medesimi testimonii, o Padri, quante volte ci havete eccitati a giusti risentimenti: e lo dirò senza rossore, perche la Francia pareva all' hora alienata da se medesima, rimproverateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza misurare la sua generosità, da quali auspitii hà cominciata la Guerra presente, che dal render giustizia a' suoi Amici, ingiustamente violati dall' Armi Spagnuole? Se hà voluto dissimulare più volte le proprie offese, non hà potuto soffrire le ingiurie a' suoi Collegati: E chi dubiterà, che la guerra non s' eserciti per l' avvenire coll' arti medesime, dalle quali principia; e se l' ingannevole sorpresa d' un' Elettore protetto è dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti dispendii, che non sieno gli Amici, che vorranno adberirgli, per essere difesi dalla sua Reale costanza, e resi partecipi delle sue Vittorie, e trionfi? Certamente, s' io considero la proposta presente, non occorre, ch' io cerchi altri esempi, per render illustre la magnanimità de' Rè Francesi, & in particolare di Lodovico. Egli v' invita per compagni nell' impresa del Milanese; ma dona a Voi, & a gli altri Collegati l' acquisto del Milanese, e de gli altri Stati d' Italia, sopra i quali le ragioni de' nostri Rè sono così chiare, e sì giuste? Quelli, che nell' acquistarli, e nel perderli costano a Noi tanto sangue, hora sono Vostre conquiste. Credetemi, Padri, che, se attendiamo, che il Cielo ci pre-

1635 *scriva i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Ma che dico le forze? basta, che la Repubblica vi contribuisca il suo Nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco: perche l'Italia, già stanca dalle guerre, dalle gelosie, dalle discordie, che per tempo sì lungo v'hanno sparse i suoi perpetui Nemici, hora sollevata, & unita vuole scuotere a un colpo solo il giogo; e se il vostro Senato hà tante volte generosamente procurato di servir d'esempio, hora da Voi non si richiede, che l'approvazione, il consenso. Non lo dissimulo; quasi tutti i Principi Italiani sono di già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; ne altro attendono a dichiararsi, che il credito della Vostra prudenza. Stà dunque in vostra mano la forza, il consiglio, il destino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti gelosie, i perpetui sospetti. Basta dire, che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, teme tutti; che odia quelli, che teme, e che ugualmente è immoderata ne gli odii, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirsi, se non che dall'altrui pazienza è più, che dal poter suo preservata? Invasi, & in tutte le parti divisi gli Austriaci, provano più tosto il peso, che le forze della loro smisurata potenza; ne possono reggere più a lungo la vasta mole della loro grandezza. Il Milanese particolarmente, dove la sede della guerra hanno posta, e la forza insieme, che per tanti anni hà vessata l'Italia, chi può più ripararlo? Sguernito di forze, nel governo confuso, assalito da tante parti, fuori d'ogni soccorso, e se Voi volete, da scampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarvi i Ministri Spagnuoli; ma credetemi, che non sono gratuite le loro lusinghe. Provengono dalla coscienza delle presenti fiacchezze; dal rimorso dell'ingiurie passate. Anche la serpe, che, torpente nel Verno, hà sopito, ma non estinto il veleno, quando di nuovo il raggio del Sole la tocca, si gira, si torce, spira in fine la morte. E che farebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propizia un'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'avversa, tengono nel cuore suppressse? Non credette, che*

si

si scordino l'Ingiurie pretese, nè che cada oblivione, ò moderatezza negli animi avvezzi all'insolenza, e all'arbitrio. Il mio Rè crederà d'aver fatto assai, e sodisfatto alla gloria, e a se stesso, mentre gli servirà questa coll'Italia per ultima pruova, s'ella sappia, e se voglia sofferire patientemente la servitù. Non così tosto uscirono dall'Audienza gli Ambasciatori Francesi, che il Conte della Rocca con oppositi sensi discorse in tale sentenza. Parlo ad un Principe, che per giusta causa hà sempre esercitate l'inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi basta per indurmi a credere, che, in Voi vivendo gl'instituti piússimi de' vostri generosi Maggiori, sia superfluo, che v'esborti a ciò, che di comune concerto vi persuade la prudenza matura, e la Religiosa coscienza. Io vedo i Ministri Francesi girar. per l'Italia; gli scorgo in questa Città: ma, se altrove incontrarono a' loro voleri adeguata l'ambitione, la cupidità de' Principi, l'ingratitude stessa de' benefitii, a molti dal mio Rè conferiti, quì ritroveranno unita la Prudenza, la Giustizia, la Moderatione. Sia gloria della vostra Republica il guerreggiare per la pace, e trovatala il conservarla; come biasimo eterno sarà della Corona Francese il turbarla, e confonderla. Non può negarsi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che, se ad altro non giunge, arde, e consuma se stesso. Che di gratia stimola alla guerra presente? Le cause forse di Treveri, piú addotte, che vere; quasi che, mentre in Ratisbona si stipulava la pace, non si sottoscrivessero col Rè Sveco i trattati; e quando in Chierasco l'Esecutione si concertava, e che dagli Austriaci con vera fede da' Principi si rendevano gli Stati, le piazze, i posti, non si meditassero da' Francesi le sorprese, l'insidie, le offese? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in testimonio giusto de' patti, è severo vindice degl'inganni, boramai gli condanna, e punisce. Trionfa in Germania la Religione, la pietà degli Austriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medesima. Vediamo vinti gli eserciti senza combattere, udiamo espuguate le piazze senza tentarle. Che altro si può attendere nell'Italia, ov'è piú ingiusta la causa, quanto ne sono piú remoti i pretesti? A che tendono le offerte, le propositioni de' Ministri Francesi, che a rendere questa felice Pro-

gagliardamente contraposte dalla Corona Cattolica.

1635

vincia un deplorando teatro di guerre eterne ? Questo vorrebbero, o Padri; vincervi col vostro sangue medesimo; e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vedervi tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile scacciare la potenza Spagnuola dall' Italia. Ella fondata con legittimi titoli, stabilita dal tempo, dall' uso, dalla sua forza, e come una gran quercia, che sopra il suo peso, e il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere; e se pur cade, opprime insieme chi tentò di violar le radici. Ma esaminò le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempi, che esaggerate da troppo partiali discorsi. Dovunque mi volgo, ò trà fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trovo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di piazze occupate, di usurpate Provincie; e se all' Italia non quadrano la Lorena, Treveri, e l' Alemagna, come esterni successi, interrogate Savoia, e da' vostri Annali medesimi cavate le pruove, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, ò Nemici. Dunque, Padri, darete la mano a quelli, c' havendo all' armi la licenza per termine, l'ambitione per motivo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e amicitia haverà unito vigor, e fortuna? Non m' è ignoto ciò, c' hanno dato ad intendere a gli altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler essi vincere, e lasciarvi delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspiti dall' infrangere la fede, crederete, che la Vittoria. che suol rendere tutti insolenti, li cambierà in religiosi, e modesti? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muover l' armi senza la loro sponda, e assistenza, doveranno dunque da' loro eserciti espugnarsi le piazze, presidarsi gli acquisti. Et escluso (Dio guardi da questo infelice destino l' Italia) una volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che ripeta il deposito? Io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d' Italia. Per noi inviolabili sono stati sempre i vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenuti i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Rè hà voluto sempre con-

fede-

federato con la ragione l'Imperio, e stabilita nell'a tranquillità la grandezza. Ma le commotioni presenti, che conquassano in ogni parte l'Europa, confondono il culto Divino, propagano l'Heresia, conculcavano gli Stati, servono d'argomento, e di pruova, quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell'armi Francesi. Io sò, che gli artificii de' nostri Nemici hanno ne' tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell'ombre; E essendo sospetto tutto quello, ch'è ignoto, hanno causati danni, e discordie; ma il fine è stato Giudice dell'intentioni, e dell'Opere. A Principi grandi si fa troppo gran torto, quando mancano le notizie certe de' loro consigli, creder tutto alla fama, e sospettar ogni cosa della loro potenza. Di ciò tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odii, che ci hanno reciprocamente sin' hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar' ostaggio più sicuro dell'amicizia del Rè, che con offerire la sua unione, con ricercare il vincolo della vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d'Italia, v'induce l'obbligo, l'istituto v'eshorta, l'interesse stesso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s'averà per compagni quelli, che non ricusa delle sue intentioni per giudici; della pace per Arbitri. Se bene da tali offitii furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù uniforme il consenso di non cambiare consiglio, ma d'aggiustare alla neutralità le risposte con istima pari a g'inviti di due Rè ugualmente affettionati, e graditi, e con eshortationi alla pace; alla quale per conciliarla nella partialità di tanti altri, che dividevano quasi ugualmente l'Europa, l'indifferenza della Republica si conosceva necessaria, non che conferente. Da tali risoluzioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a' quali pareva, che trà le domestiche cure haveffe la Republica deposte l'esterne, e che non abborrifle gli Spagnuoli in Italia, purché fossero in istato compatibile con la libertà di quella Provincia. Prima che il Bellieure da Venetia partisse, prevedendo, che la Republica s'alienerebbe dall'entrar nella Lega; per le amarezze, che col Duca di Savoia passava, la ricercò d'ammettere

H. Nani T. I.

M m 3

al-

ma, indifferenti, raccogliono essi con ugual' estimatione gli uffitii.

la Spagna assai più satisfatta, che la Francia.

alle cui ricbieste per Savoia non avverte il Senato.

1635 alcuni temperamenti; ma il Senato lasciò cadere in silenzio l'istanze. Dunque nel Piemonte i Collegati, nel Mese d'Agosto usciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichi comandando l'Armata Francese, passarono la Sesia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le vestigia d'alcune antiche trincerare. Nel tempo medesimo dal Duca di Parma spinte oltre al Pò quattro Compagnie di Cavalli con moschettieri ingroppati, fù fatto saccheggiare Codagno, per isfogo di private vendette contra la Casa Trivultia, alla quale appartiene la Terra. A queste invasioni, & al timore di maggiori disastri confusi i popoli del Milanese fuggivano a schiere, per ricoverarsi nello Stato de' Venetiani, con quegli haveri, che il tempo, e la comodità permetteva, ò che la stima persuadeva asportarsi. Veramente, se anco la Repubblica avesse dal suo canto aggredito, pareva, che non restasse più riparo, nè scampo. Ondè la moderazione di lei veniva esaltata da molti; & il Rè Cattolico stesso a Giovanni Giustiniani, Ambasciatore, confessò, *Di riconoscere la conservation del Milanese, dalla Generosità del Senato, che, non provocato corrispondeva, conservando ne' loro pericoli amicitia con quelli, de' quali non haveva altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odii, nè tollerati i sospetti.* Il Chrichi, dopo varie consulte, posto l'assedio a Valenza, credè, acquistandola, aprirsi la porta del Milanese, goder' i comodi di buon tratto di paese oltre al Pò, animar' il Duca Odoardo, e niente meno Vittorio ad operare, & a congiunger le forze. Supponeva egli dover riuscire breve, & espedito l'acquisto, non ostante qualche rinforzo, dagli Spagnuoli introdotto. Ma presto s'avvide, che da Francesco del Cardine, Governatore, bravamente difesa, si richiedeva più valida Armata, per espugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille Cavalli, passato pe'l Tortonese con grandissimo fasto, per haver battute in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d'impe-dirlo, gli si haveva congiunto. Quel di Savoia, c' haveva prima disapprovato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formava un

sotto l'In-
cigne di
quel Duca
fortizi i
Collegati n
Campagna.

con ag-
gressioni.
secondate
da Parma.

per la te-
ma consu-
sione il Mi-
lanese.
i cui Po-
poli si (alva-
no nello
Stato della
Repubblica.

generosa
nel trascu-
rar l'oppor-
tunità degli
acquisti.

assediate
Valenza.

che con vi-
gore si di-
fende.

corpo di cinque in fei mila soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichi per iscarfezza di gente fare la circonvallatione alla Piazza, havevano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d'introdurvi foccorsi. Ma coll'arrivo de' Savojardi cinta dall'una parte, e dall'altra del Fiume, pareva la sua caduta sicura, se l'emulatione, e le gare tra' Collegati non haveffero snervate le forze, e i consigli. Perciò, procedendosi fiaccamente nell'espugnare l'esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v'inferirono notabilissimi danni, morendo trà gli altri Ricciardo Avogadro, Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Cavalleria d'Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che fin' all'arrivo del Leganes di Fiandra comandava l'Armata Spagnuola, s'accampò nella Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torrecuso la difesa d'alcuni posti avanzati. I Francesi, col Duca di Parma, si portarono oltre al Pò ne' quartieri de' Savojardi, per tentare di sloggiarlo; ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneva il Nemico, cinquecento soldati, carichi d'alcune provisioni, fortiti d'Alessandria, entrarono in Valenza dall'altra parte trà' quartieri mal custoditi de' Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichi, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ricondusse. All' hora il Coloma, vedendo opportuno il tentativo d'un generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò un Forte a capo del Ponte, prima da Savojardi occupato. Di là spinse in Valenza quanto fù bisogno, osservandolo otiosamente Vittorio, & il Chrichi inutilmente tentando con una batteria di lontano impedirlo. Questo soccorso, levando a' Collegati la speranza d'occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d'assedio, gli obligò a ritirarsi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal successo essere l'autore, ò la causa, riportò seco le sue passioni, e le scuse. Il Chrichi ardentemente tassava la fede de' Savojardi, quasi che, non amando quel Duca il buon'esito dell'assedio, haveffe ritardati i viveri, fiaccamente assaliti i posti del Torrecuso, & in fine dissimulato l'ingresso al soccorso.

1635

introdurvi foccorsi dagli Spagnuoli.

che battono il Campo Francese.

introdurvi provisioni nella Piazza.

che soccorra.

esprime a rimuoversene gli Aggressori. che con accuse scambievoli si difendono.

1635 All' incontro da Vittorio al Chrichi s' imputava l' otio, e la negligenza non solo nel muover l' armi, ma nell' impedire l' adito a' primi rinforzi, dolendosi, che l' Armata Francese di molto inferiore a' patti, e al bisogno, non haveffe coll' impegno di se medesima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma universalmente si rimproverava l' ardore, e l' inesperienza d' essersi con poche forze, e con incerti, e lontani soccorsi cimentato contra un Rè potentissimo. Il Pontefice, come Sovrano di quegli Stati, l' haveva col mezzo del Vicelegato di Bologna ammonito a desistere; ma Odoardo, non curando l' offitio, & Urbano non insistendo più oltre; fervì l' apparenza più tosto ad appagare le querele de' Ministri di Spagna, che accusavano di negligenza il Pontefice, che a promuovere efficacemente la quiete. Il Duca con pochi si portò alla Corte in Parigi, per informarla de' passati successi, e per rendere al Rè Lodovico, & al Cardinale, a pruova della sua costante aderenza, un testimonio conspicuo di sommissione, e rispetto. Vittorio, per cancellare i passati sospetti, occupò insieme col Chrichi nel Milanese Candia, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò un Forte in opportunissimo sito, sotto il calor del quale non solo le Frontiere, ma le viscere stesse del Milanese potevano grandemente infestarsi. Indi permise, che il Marchese Villa, convogliando le reliquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimanesse con alcune delle Francesi a svernarvi, dopo superata nel Tortonese l' oppositione d' alcune altre Spagnuole. A molti pareva, che i successi della Campagna non haveffero corrisposto a' disegni, e al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all' attentione del Mondo. Ma l' acquisto della Valtellina, compensando in gran parte gli scarsi progressi nel Milanese, teneva anco gli Austriaci d' Alemagna gravemente commossi; onde l' Imperatore, partecipatolo con sue lettere a' Venetiani, spedì milizie per discacciarne i Francesi. Parendo difficile sforzare quei passi, correva una voce, che pe' l' monte Tonale, e per lo Stato della Republica potessero furtivamente tentare la strada. Il Rohan accortamente aggrandiva il sospetto, esibendo di venire con tutte le forze in soccorso, quando fossero vio-

lati

dal Pontefice con freddi uffitii repri-mendosi i fervori d' Odoardo.

che in testimonianza d' ossequio si condusse a Parigi.

Vittorio facendo qualche progresso nel Milanese.

ieri deboli acquisti si rifareiscono nella Valtellina.

lati i confini. Prestamente fù la divulgatione dimentita dal fatto; perche il Fernamont, sotto nome della Vedova Reggente d'Inspruch, raccolti quattro mila Fanti, e quattro cento Cavalli, calò a Bormio, e quasi senz'ostacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingrossato, voleva entrare nella Valle, quando d'altra parte vedesse pronto il Serbellone a tentare lo stesso. Ritardandosi dagli Spagnuoli ad eseguire il concerto, gli Alemanni si ritirarono nella Valle di Levin, dove provarono qualche infestatione da' Francesi. In fine, essendo anco il Serbellone allestito, il Fernamont verso Tirano marchiava, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo sopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta strage. Se il Ponte a tempo fosse stato disciolto, restavano quasi tutti gli Alemanni tagliati; ad ogni modo de' Francesi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' siti, e con alcune imboscate prevalsero a' Nemici. Mentre di quà si pugnava, il Serbellone giunse a Sondrio con tre mila Fanti, quattrocento Cavalli, e qualche Cannone. Il Rohan senz'altro respiro, che quello, ch'apportava il contento della vittoria, voltò a quella parte, spinti per le montagne alcuni soldati, che cogliessero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle spalle, & a' fianchi. Ma la fama del successo con gli Alemanni, precorrendo più della marchia, indusse il Serbellone a ritirarsi sotto il calore del Forte Fuentes. All'ora i Francesi, di nuovo passeggiando la Valle, si portarono a Bormio; & ivi dal Marchese di Montosier coraggiosamente assalita la terra, il presidio, procurandosi con la fuga lo scampo, fù tagliato dalle guardie, che stavano a' passi. Il Marchese però, e di sasso nel capo, e di moschettata nel fianco ferito, vi terminò con lode di valoroso la vita. Anco il Forte di Santa Maria si trovò abbandonato, & i Francesi lo demolirono, tagliando per tutto le strade, per diffcultare agl'Inimici l'ingresso. Ad ogni modo gli Alemanni, alquanto rimeffi, stando col grosso non più di otto miglia discosti, spinsero di nuovo a restaurarlo dieci compagnie di Dragoni, tre Reggimenti di Fanteria, che, alloggiando in quei siti, diedero con frequenti occasioni un gagliardo All'

1635
dove celano gl'Imperiali, occupandovi Bormio.

che per tardanza di tentativi si ritirano.

fattane strage da' Francesi.

che deludono gli Spagnuoli.

proseguendo con aggressioni.

sturbati però da' Cesarei.

1635 armi al Rohan, che applicava alla fabrica d'un Forte a Tirano, dove l'havevano altre volte i Venetiani, & i Francesi piantato. Onde, comprendendo gli Alemanni, quanto riuscirebbe difficile pe' l'camino più diritto spingere nel Milanese i divisati foccorsi, deliberarono pe' l' Ponte di Rapsvil, e pe' l' Paese de' Cantoni Cattolici spedirvi alcuni soldati. Il grosso, che ascendeva a sei mila Fanti, & ottocento Cavalli, alloggiando nella Valle di Frael, meditava di dar sopra il Campo del Rohan, che si diminuiva per disagi, e per fughe. Ma il Duca, preso dalla necessità, e dal pericolo ardire, e consiglio, se bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò sopra certe Colline d'improvviso agli Alemanni; e minacciando il Signor di Canisii d'assalirli da sito eminente alle spalle, entrò in loro sì grande spavento, che con disordine si ritirarono sotto il calore d'un Forte, non molto lontano. Il Serbellone, che non sapeva ciò, che dall'altra parte accadeffe, penetrò fino a Morbegno con sette mila huomini a piedi, sette compagnie di Cavalli, e cinque Cannoni, trincerandosi trà alcuni recinti di mura, che sono in quel contorno frequenti. Ma poco tardò, che il Rohan, lasciato il Signor della Lande, verso Bormio soprarrivò, se bene con la gente, da tanti viaggi sì stanca, che molto azzardoso riusciva l' esporla a battaglia. Non volendo dar tempo a' nemici di riconoscer la debolezza de' suoi, nè a' suoi d' esaminare la forza de' gl' inimici, si spinse coraggiosamente all' assalto. Nel principio la gente Francese a Cavallo vacillava, anzi piegava alla fuga; quando il Duca, rimproverati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, urtando con tanto furore, che le militie del Serbellone dopo breve contrasto abbandonarono il campo. De' morti Spagnuoli l' numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigionii; perche la maggior parte procurò di buon' hora salvarsi. Trà questi però fù ritrovato il Conte di Valenza con altri Officiali, e trà quelli l' Conte di San Secondo, che alla Cavalleria comandava. De' feriti l' principale fù il Serbellone. Usciti gli Spagnuoli, anco gli Alemanni, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del

*che per vie
incomode
portano
qualche soc-
corso nel
Milanese.*

*non riusci-
to loro il di-
segno di ve-
nir' addosso
al Rohan.*

*che portar-
osi ad inva-
sion gl' In-
mici.*

*senza trop-
po combar-
simento.*

*riman Pa-
drone della
Valle.*

Verno. Non gli mancarono tuttavia più interni, e più molesti nemici; perche, non giungendo di Francia soccorsi, si trovava grandemente indebolito, e pativa necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quanto che, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, havevano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de' viveri, se non impedito, veniva reso almeno difficile dalle solite cautele. Accesa in tante parti la guerra, la curiosità, e l'attentione del Mondo quasi che si stancava in osservarne i successi, ben sovente il riflesso d'uno venendo da altro più notabile emergente interrotto. In mare uscita l'Armata di Spagna, compensando con la forza la dilazione dell'anno decorso, constava di trenta cinque Galee, molti grossi Vascelli, & altri legni minori, con sette mila soldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marchese di Santacroce diretta. Date le vele a' venti, non così tosto s'accostò a' liti della Provenza, che, da turbine furioso rispinta, si ricoverò a Capo Corso, dopo perdute sette Galee, conquassate l'altre, delle quali molte, per salvarsi, gittarono al mare artiglierie, Cavalli, & altri apparati. Alcuni Vascelli scorsero a Porto Longone per rifarcirsi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimessa, e finalmente approdata all'Isole d'Eres, che si chiamano di Sant' Honorato, e di Santa Margherita, le riuscì felicemente occuparle, e, per conservarle, subito v'innalzò alcuni Forti. L'impresa si giudicò di gran conseguenza; perche quell'Isole, al Continente vicine, sono ugualmente opportune, per travagliare la Francia, & il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariva gran sentimento; ma, per all' hora dato alle marine quel miglior ordine, che il tempo permise, il Richelieu convenne differire il rimedio, perche più lo premeva il nembo dall'Alemagna, se con rinforzare gli Svedesi non haveffe procurato impedirlo. La Pace, dal Sassone coll'Imperatore conchiusa, in conseguenza della Vittoria, riportata dagli Austriaci a Hordlinghen, dava motivi di grande apprensione, perche haveva l'Elettore non per se solo, ma, a guisa d'Arbitro, per tutti i Protestanti capitolato, *Che la Religione, & i beni Ecclesiastici restassero nello stato medesimo, in che si ritrovavano del mille seicento ventisette; e quelli, sopra la*

1635

*posta dalla
pestilenza
in penuria.*

*già venuta
fuori l'Ar-
mata Spa-
gnuola.*

*che, nel toc-
carla Pro-
venza, ri-
gittasi con
molto dan-
no dalla
tempesta.
ma restau-
rarsi.
passa a con-
quistare l'
isole d'Eres.*

*con grand'
apprensione
della Fran-
cia.
benche poco
vi s'appli-
chi.*

*attentato so-
lo nella
Germania.
dove Cesa-
re si riconci-
lia col Sas-
sone.
che capita-
la per se, e
per ogni al-
tro de' Pro-
testanti:*

re-

1635

restitutione de' quali l' Editto di Ferdinando versava, per altri quarant' anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figliuolo di lui, si lasciasse l' Arcivescovato di Magdeburg, & all' Arciduca Leopoldo quello d' Alberstat, con l' amnistia universale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Baviera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato; e se volessero entrar nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Wolfembutel, & Haumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg l' Investitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e gli Esteri, ò quelli de' gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi unite perseguitati, come Inimici comuni; al qual fine in molti capitoli si concertavano congiuntioni d' Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri. Benche si dolessero universalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s' arrogasse la dispositione degli affari dell' Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessit  delle cose, e de' tempi, che non permettevano le solite forme, tir  coll' esempio l' Elettore di Brandemburg, i Duchi di Branfuich, e di Lavenburg, con molte delle Citt  Franche, e principalmente Ulma, Francfort al Meno, e Norimberg ad accettare la pace. Spinto poi 'l suo Esercito contra gli Svedesi, esib  al Banier, che li comandava un milione, e ducento mila Taleri, accioche senz' attendere la forza sgombrasse dall' Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trov  incalzato, e nella Pomerania ristretto. Il Baudiffin, che comandava all' Esercito dell' Elettore, attacc  in quella Provincia Damitz, per isnidar gli Svedesi da' luoghi pi  forti; ma mentre s' opponeva al soccorso, che il Banier tentava introdurvi, f  quasi interamente disfatto; e di nuovo, mentre si ritirava a Chintz colpito, convenne cedere la Pomerania, e le piazze, e' haveva prima occupate. D' altra parte i Cesarei, traghettato il Rheno, con grossa partita sotto Giovanni di Verth, scorsero fin dentro le Frontiere di Francia, tratanto che il Duca Carlo di Lorena, a cui havevano consegnato un corpo d' Armata, nell' Alsatia occupava pi  luoghi; & il Galasso con nobili acquisti lungo

con risentimento de' medesimi.

che poi al di lui esempio s' acquietano.

portandosi egli contra le Sveco.

rispinso nella Pomerania.

con gran sconfitta cedutagli n' fine dall' Elettore.

mentre gl' Imperiali passati di l  dal Rheno, corseggiano in vista della Francia:

avanzandosi 'l Lorenese in Alsatia.

il Rheno, e nel Palatinato, ricuperava Franchental, Gustavemburg, Spira, Vormatia, & altri luoghi. Heidelberg non haverebbe corsa fortuna diversa, se, resistendo il Castello, non avesse il Galasso creduto essere i progressi più profittevoli altrove. Magonza fù preservata, perche la Francia, vedendo, che se le avvicinava così grave tempesta, spinse ad unirsi al Vaimar un' Esercito intero sotto il Cardinale della Valletta, che, sopra la porpora vestendo l'armi, compariva trà gli Eserciti, e i Lutherani. Gli s'arrese Bingham, perche il Galasso, per lasciarlo inoltrare, simulò d'allargarsi, e poi con spedita, e numerosa Cavalleria gli diede la caccia di modo, che potè appena salvarsi con lunghissima marchia, lasciando nove Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s'equiparò ad una rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per stanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s'affliggeva, perche Autor della guerra si rendeva quasi reo de' successi. Rinforzando tuttavia l'arte, e l'ingegno, e stringendosi sempre più con gli Svedesi, indusse l'Oxenstern a venir' ad abboccarsi seco in Compiegne. Al contrario di quello, che risulta dalle conferenze, ambidue confessarono la presenza haver' accresciuto reciprocamente credito, e peso alla fama. Per genio, per talenti, per interesse uniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medesimi, havevano anco uguali le cause. Stipularono per tanto un trattato a confirmatione degli altri, con nuovi vincoli obligandosi, *Di non fare separatamente la pace; e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che tenevano fin' adhora occupato.* Il Vaimar vacillava alle volte, perche gli si offerivano a parte dagli Austriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermava col pagargli gran somma di danaro, accioche tenesse un' Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Cavalli, artiglieria conveniente; & in servizio di lei l'impiegasse. L'Alsazia gli si lasciava in preda, & Haghenò dalla Francia medesima, che la teneva, gli fù consegnata, con speciale promessa di non stabilire pace, che di comune concerto, e senza che quella Provincia al Duca restasse: Con tale bilancio dell'armi la Francia impedì, che non fossero debellati gli Svedesi, già vinti,
e che

1635
e lungo quel
Fiume il
Galasso.

contra il
quale, unito
agli Svez-
zesi, spigne
il Cardinal
della Val-
letta.

posto insu-
ga con quasi
total disper-
sione dall'
Esercito.

attristandose
Richelieu.
che, ab-
boccatosi
coll' Oxen-
stern in
Compiegne.

conviense-
co di pro-
quire la
Guerra.

con obligo
di non for-
nirla che d'
accordo.

trattenuto-
si con gran
ricompense
il Vaimar
dalla Fran-
cia.

1635

e che non godessero gli Austriaci i vantaggi de' vincitori. Ma, se da gli accordi predetti si disponevano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati restavano quei della Pace. Per proponerla, e maneggiarla non si scorgeva nella Christianità, si può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, che il Pontefice, & i Venetiani; perciò si rivolgevano verso di loro gli occhi, e gli animi, sollecitandoli, e con offitii aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericolosa discordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena aveva l'anno passato espedito Giulio Mazzarini, per Nuntio Estrordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarii Ministri all'altre eshortava tutti con efficaci preghiere alla pace; e la Republica co' suoi offitii, e con uguale premura insisteva, estendendogli anco, dove con Principi di Religione diversa non potevano giungere quelli d'Urbano, e particolarmente con le Provincie d'Olanda. All'Oxenstern, ch'espedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell'angustie, nelle quali si trovava il partito, e per chieder soccorsi, portò il Senato con grave maniera le rimostanze medesime. Giovanni Craft, Consigliere Aulico, passando con questo tempo per nome di Cesare a' Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, eshortò anche la Republica a cooperare a un bene sì grande; & hebbe in risposta precise espressioni del desiderio, che ella teneva, della quiete, e dell'impiego, che nella mediatione contribuiva a tutto potere. Ferdinando veramente desiderava la pace a misura, che il suo interesse stringeva, perche, migliorate le cose, sperava senza svantaggio comporla, & al Figliuolo trasmettere la successione più tranquilla, e sicura. Per questo non abborriva la sospensione dell'armi, che propose il Pontefice trà la Francia, e gli Austriaci; ma i favoriti di Francia, e di Spagna, havendo ridotti a pubbliche contese gli sdegni privati, credevano reciprocamente non sincero il trattato, e mal sicura la quiete. Ad ogni modo a richiesta, & ad esempio d'Urbano, che per Legato à Latere pubblicò il Cardinale Ginetti, furono da' Principi nominati i Plenipotentiarîi, per trattare l'accordo; e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo

trà lei, e la Spagna sollecitandosi il Pontefice, e la Republica, ad impiegare mediazioni di Pace.
che con fervore le intraprendono.

intrecciandosi tenaci negotiazioni anche da Cesare.

che inchina alla triegua, propostagli dal Pontefice con la Corona di Francia.

da gli stessi Francesi per gl' improspere eventi poco lodate le Armi , procurò di sospendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro speranze di trattati alla Pace . Ma , mentre i Venetiani studiavano di conciliare le comuni discordie della Christianità , s' accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze . Ripigliato veramente da' Ministri Francesi l' negotio del Consule d' Ancona , era stato in fine composto ; onde l' Oberti fù ammesso alla carica , e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarsi per qualche tempo da quella Città . In conseguenza , rimesse l' audienze , si ripigliò la negotiatione de' Confini , trattandone in Venetia il Signor della Tullerie , Ambasciator Francese , co' due già Deputati , Nani , e Soranzo , con proposta di tirare una linea , che , sempre terminandosi in terra , non lasciava altra difficoltà , se non d' aggiustare , che , da gli Alvei del Pò cambiandosi corso , e cavalcando la linea , se quello della Donzella di là passasse , s' intendesse del Dominio Ecclesiastico , & all' incontro quello di Goro , venendo di quà , fosse de' Venetiani . Ma i Ministri Pontificii , dopo havere nel corso della negotiatione cambiati più volte partiti , nello stringere sopra il predetto progetto pretesero che Portoviro dalla loro parte restasse . Non è questo , che un vestigio d' Alveo angusto , ò più tosto un fosso palustre . Ma perche troppo addentro la linea prendeva , & era luogo di certa giuriditione de' Venetiani , non volevano essi prestarvi l' assenso ; con approvazione de' Francesi , che si dimostravano per la novità della pretensione contra i Pontificii commossi . Da più grave accidente fù poi verso il fine dell' anno questo , & ogn' altro negotio con Roma sconvolto ; perche , appena partito di quella Città Luigi Contarini , Ambasciatore , c' hebbe permissione dal Senato di portarsi in Toscana ad alcuni Bagni , & indi alla Patria , lasciando , finche il Successore giungesse , Francesco Maria Rossi , suo Segretario alla Corte ; si scoprì in Sala Regia (è questa la più celebre del Vaticano , dove s' accolgono dal Pontefice le solenni Ambasciate de' Rè , le quali chiamano d' obbedienza) alterato l' Elogio , che commemorava il merito , acquistato dalla Republica nella difesa d' Alessandro Terzo , Sommo Pontefice , contra Federico Barbarossa , Imperatore , già quasi

cin-

1635
per le riu-
scite poco fe-
lici assen-
rendovi Ri-
chelieu .
trà questi
maneggi non
meando a'
Venetiani
nuovi dis-
piaceri con
Roma .
aggiustati
gli sconcerti
d' Ancona .

con riassu-
mersi l' affa-
re de' Confi-
ni .

ma questo,
è ogni al-
tro scomp-
gliatosi .

per l' alte-
ratione dell'
Elogio d' A-
lessandro .
III.

1635
non senza
stupore di
quella Cor-
te.

cinque Secoli felicemente debellato coll' armi, & indotto alla pace. A tanta novità Roma stessa stupiva; perche le inscrittioni, dalle quali nella Sala s'esplicavano le pitture de' gesti più memorabili della Christianità, erano state scelte in tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da una Consulta di Cardinali, e di Soggetti Eruditi; e questa in particolare d' Alessandro, estratta da antichissimi documenti, dal consenso d' Autori, da inscrittioni, da pitture, da marmi, da autentiche, & infinite memorie; e se bene in questi ultimi tempi dal Cardinal Boronio rievocata in dubbio, sussisteva però il credito dell' Historia, e ne risultava alla Republica laude & alla Chiesa decoro. Ora il Pontefice, mutato l' Elogio, alterava il fatto, supprimeva la Vittoria de' Venetiani, e taceva tutto ciò, che rilevava il merito loro, & il benefitio impartito alla Chiesa. All' avviso, che ne pervenne in Venetia, furono gli animi indicibilmente commossi; e non solo nelle consulte de' Senatori si ponderava con gravi riflessi; ma ne' circoli stessi molti de' Cittadini si facevano lecito d' esaggerare, che il Pontefice, dopo haver dati tanti altri argomenti d' alienatione dalla Republica, avesse in fine voluto sfogare contra i marmi, & inquietare ne' Sepolchri le ceneri, abolendo per quanto poteva nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de' loro Maggiori. Alcuni si dolevano, che denegasse Urbano di riconoscere quel merito della Republica, alla quale i suoi Predecessori non havevano sdegnato di confessarsi tenuti. Altri, che nella contingenza della Religione da tante parti vessata, nelle discordie del Christianesimo, nella generale corruttione de' costumi applicasse a contendere a' Defonti la fama. Confessavano tutti, non poter più la Republica inviar' Ambasciatori a venerare, com' è solito, in quella Sala i Vicarii di Christo, fin tanto che restassero sospese, e si può dir condannate, le di lei più illustri memorie. Ma il Senato subito comandò al Rossi, che partisse senza prendere congedo dal Pontefice, nè dalla Corte; al Collegio, che denegasse al Nuntio l' Audienze, e comunicando a' Principi con efficaci sensi 'l successo, dichiarò, che altro partito, ò ripiego non potrebbe mai appagarlo, che la restitutione intera del pristino Elogio.

ma con molto più turbatione del Senato.

che staccasi da qualunque corrispondenza col Pontefice.

A N N O M D C X X X V I .

NEL cominciamento di quest'anno accadde in Venetia una cosa, quasi da non riferirsi, se non si fosse con varii discorsi agitata forse più di quello, che meritava. Ritene per immemorabile uso l'habito lungo de' Patritii, la veneratione, e la gravità de' gli antichi togati; e ne' Magistrati conspiciu si distingue ad autorità, e decoro col colore, e con l'ampiezza; onde simil Veste si chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che uscivano dalle cariche di Configliere, ò di Savio del Consiglio, che trà le urbane, e politiche tengono i primi posti; e che nelle Ambascerie appresso i Rè havevano servito alla Patria, riportandone il grado di Cavalieri; continuavano ad usare la stessa forma di veste, ma di color nero, durante la loro vita. S'ignorava il principio di tale costume, ò che vi fosse Legge, smarrita dal tempo, ò che il tempo equivalesse alla Legge. Il numero pareva alquanto diffuso, mentre certo desiderio honesto di rendersi dall'universale distinti spingeva molti a procurare gl'impieghi principali della Città, e per meritargli animava ad intraprendere gli esterni più difficili, & onerosi. Cominciarono alcuni con sussurri, poi con più aperti discorsi ne' circoli, e nell'otio del Foro a biasimare l'uso, e la distintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accusarla, come ambitiosa inventione di quelli, che non potendo per gl'Instituti prudenti della Republica continuare ne' Magistrati, volevano almeno ad ostentatione portarne l'Insegne. Dicevano, *In quelle Veste non riconoscersi la moderatione della vita privata, in cui la vicissitudine del comando regola l'uguaglianza de' Cittadini. Dov'esser quella Legge, che nella Republica, se la libertà esime dall'Imperio de' gli stranieri, modera, e frena l'elatione, e le cupidità de' privati? Mancar forse a Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, dove nell'ugualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, unita alla dignità del comando? Essendo il loro servitio, come un debito, che si presta alla Patria, dover passar senza premio; e se gl'impieghi son brevi, affinche ne sia*

H. Nani T. I.

N n

l'uso

1636

Vesta Ducale in Venetia.

motivo di dissenso trà' Patritii.

impugnando difesa da alcuni l'abuso.

1636 *l' uso modesto, perche volersi una distintione perpetua ? Ne gli animi moderati de Cittadini più solidamente fondarsi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria, le insegne, e le laudi.* Altri dissentivano da tal' opinione, credendo, che coll' uniformità delle vesti si pretendesse levare i gradi, e la differenza alle persone non solo, ma al merito in tal guisa, che indistintamente si confondessero le attioni, e i soggetti. Ad ogni modo da Antonio Veniero, & Andrea Morosini, Consiglieri, Giovanni Battista Foscarini, e Giovanni Cernovicchio, Capi de' Quaranta, fù proposto al maggior Consiglio il Decreto, che, deposte le Ducali da chi le vestiva, nè continuate più in avvenire fuori de' Magistrati, si riserbassero solamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de' Dogi, & al Cancellier Grande, a' quali venivano già dalle Leggi permesse. A' Cavalieri fù a decoro del grado concesso, che sotto la veste portassero abiti rossi, e l' orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l' inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Francesco Basadonna, Giovanni Pisani, Domenico Ruzzini, Consiglieri, insieme con Francesco Barbarigo, Capo de' Quaranta, proponessero, che non s'abolisse, ma riformasse più tosto l' antichissimo uso, concedendo quella veste per l' avvenire a chi avesse due volte sostenuto il carico di Consigliere, ò quattro quello di Savio del Consiglio; computandosi anco l' Ambascerie, e i Reggimenti a tal conto. Immediatamente con esempio insigne di puntualità si videro il giorno seguente le vesti deposte, restando alcuni dall' età, dalla canitie, dal merito, e dal comune compatimento assai più, che prima non erano dalla veste, decorati, e distinti. Poco appresso da Girolamo Trivisano, Girolamo Pesarò, e Marino Bragadino, Avogadori di Comun, fù tentato di sospendere la deliberatione, accioche fosse di nuovo con qualche riforma proposta; ma confermata, cadde poscia in silenzio, dando a discernere, che nella discussione de' negotii l' intelletto è ne' Cittadini Padre dell' opinioni diverse; ma, dopo i decreti, la volontà è in tutti ugual Madre dell' obbedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il discorso, si preparavano

ad altri non discaro.

onde si forma un Decreto.

Se ben v'ha chi propone di moderarlo.

osservato puntualmente da tutti.

Forze d' amendue le Corone si aumentano con gli sdegni.

le forze non minori de gli odii; nè havevano servito a placare l'una parte i vantaggi, nè ad abbattere l'altra le perdite; anzi dall'antiche esperienze, e da' nuovi successi parendo equilibrate le forze, tanto più s'accendeva l'emulatione degli animi. In Italia si trovavano durante il verno gli Spagnuoli assai forti, e per lo sopraggiungere de' nuovi soccorsi, e perche, preclusi i passi per Alemagna, e per Fiandra, convenivano trattenere le militie in questa Provincia. All'incontro i Francesi, parte sotto Valenza confunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, apparivano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diverse fattioni. Il Marchese Villa alloggiava con le militie, che servirono di convoglio a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino; e teneva ordine d'inferire qualche insulto nel Modonese, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la missione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cavarne pretesto, lo ricercò di dare quartiere a una parte delle sue genti; & essendogli, come supponeva, anzi desiderava, negato, d'improvviso scorse nel Territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Cavalli, faccheggiando Castel nuovo, & altri luoghi con asportarne bottino. Il Duca, da gl'incendii, e dalla fuga de' rustici inteso, l'attacco, si trovò grandemente sorpreso, perche dall'armi di quel di Savoia, suo Zio, gli pervenivano i danni, e si trovava astretto di vendicarsi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin' all' hora confidente. Si trovava con lo Stato sguernito di gente, e se invitava gli Spagnuoli, conosceva pesante il soccorso. Ricorso a' Venetiani, trovò, che, se trà le discordie degli esteri guardavano la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani volevano pigliarsi altra parte, che di persuadere, e procurare la pace; onde convenne volgersi al Leganes, che governava Milano; & egli, prontamente abbracciando l'invito, gli espedì due mila fanti, e ottocento Cavalli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga; il Baron Batteville, & il Conte Arese. Con questi uniti tre in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paese raccolti, sotto il Principe Luigi, suo Zio, che con permissione de' Venetiani si portò in quello Stato, gli spinse nel Parmigiano, dove s'era il Villa ridot-

1636

le Spagnuole rinvagliardite in Italia.

e le Francesi debilitatevi.

che nondimeno invadono il Modonese.

con molta confusione di quel Duca.

che soccorso dal Leganes.

1636
*inoltratesi
 nel Parmigiano.
 donde vien
 respinto.
 restando
 però in suo
 arbitrio
 Rossena.*

*per opera
 del Pontefice.*

*sedati in
 segreto i dis-
 sidi trà
 quei due
 Stati.*

*dal Go-
 vernator di
 Milano
 danneggia-
 rosi grave-
 mente quel-
 lo di Par-
 ma.*

*che richie-
 de a Man-
 tova soccor-
 si per Sa-
 bioneda.*

*ma subito
 conseguiti
 si rimar-
 dano.*

to; il quale, assalendoli con gran bravura, mentre tendeva-
 no verso Parma, gli astringe alla ritirata, trovandosi ferito
 il Gonzaga, e quasi tutti gli Officiali Spagnuoli. A' Modonesi
 tuttavia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è
 un picciolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de' dan-
 ni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In
 effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, havevano poca pro-
 pensione a rompere trà loro la guerra; e i Savojardi, lascia-
 to correre a compiacenza della Francia quel risentimento,
 non amavano, che si progredisse. Perciò, essendo inviato
 dal Pontefice Monsignor Mellino, Vescovo d' Imola, accio-
 che procurasse l'aggiustamento, benchè per all' hora in ri-
 guardo degl' interessi delle Corone, che volevano esserne a
 parte, non l'ottenesse, conseguì ad ogni modo, che in oc-
 culto restassero placati gli animi, e tacitamente sospese le
 Armi. Ma gli Stati di Parma furono più severamente vessa-
 ti; imperciocchè, affine di rimuovere dal Modonese le offese,
 ò più tosto per punire quel Duca dell' hostilità, acerbamente
 attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Le-
 ganes inviò quattro in cinque mila soldati con Carlo dalla
 Gatta nel Piacentino, ch' occuparono Castel San Giovanni,
 Rottofredo, & alcuni Villaggi, allargandosi per tutto le mi-
 litie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi dan-
 ni. Nel tempo medesimo Vincenzo Imperiali, trapassate le
 Montagne del Genovesato, occupò Val Ditaro con altre
 Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria preteso. Si trova-
 va Odoardo in Parigi; perciò a tante invasioni la Duches-
 sa, sua Moglie, che in sua vece governava lo Stato, confusa
 temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantova d' inviar-
 vi rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest' effetto del-
 le militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sos-
 tenimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non
 assentendo, che altrove, che nel presidio di Mantova se ne
 disponesse, il Signor della Tour, che per la Francia stava
 appresso il Duca con titolo di Generale dell' Armi, l' indusse
 a spedirvi ducento Fanti de' proprii, che custodivano Porto.
 Furono tuttavia rimandati a Mantova, dopo haverli appena
 introdotti, ò perchè non vi fosse bisogno di così tenue

foccorso; ò perche, comprendessero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendesse da loro, senz' introdurvi l' Armi d'un vicino, che vi pretendeva ragioni, e vi teneva interesse. Pervenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca partì per le Poste, carico di speranze; ma, giunto in Italia, trovò haver dalla Corte riportato promesse più liberali, di quello potesse ricevere pronti soccorsi. Egli con fervido zelo desiderava, unite le truppe Francesi, e le Savojarde, assalire il Milanese, e aprendosi col ferro la strada, vendicare insieme i danni del suo Paese. Il Chrichi se ne scufava con varii pretesti, hora allegando il numero scarso della gente, hora additando una insuperabile trincca, che per contendergli 'l passo lungo la Scrivia havevano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteva però di soccorrerlo con diversioni; onde il Duca, per difendere il suo, convenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riviera di Genova, e per la Lunigiana penetrare ne' suoi Stati, dove fù da' Popoli accolto con grande applauso. Veramente di Francia venivano gli ordini molto efficaci, che non si lasciasse disperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diversione, fù il primo a spingerfi verso il Lago di Como, dove, occupata la Torretta, ch' è sotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliava fuori il medesimo Forte, con molta pena de' Ministri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteva lungamente fermarsi, non solo mancandogli mezzi di progredir', e sussistere, ma dubitando, se s'allargava, non entrassero gli Alemanni pe' l Tirolo nella Valtellina, dove i Popoli, se bene haveva con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s' esercitasse, odiavano la Nazione, & il Capo, essendo dalle militie insolenti in varii modi vessati. Contento per tanto di haver saccheggiate le Pievi, & altre Terre di Valsafna, si ritirò. Haveva egli richiesto a' Venetiani 'l passaggio, per potere per Paese amico a dirittura, e più speditamente portarsi al foccorso di Parma; non perche veramente di conseguirlo credesse, ma accioche dalla negativa potesse la Corona meglio giustificarsi col Duca. Gli Spagnuoli pure, per contraporfi, lo dimandavano per gli Alemanni, che ca-

H. Nani T. I.

Nn 3

lar

1636

*partito
Odoardo di
Francia.*

*con pensie-
ro d'invade-
re il Mi-
lanese,
ma senza le
presupposte
assistenze.*

*per la ri-
viera di Ge-
nova scon-
osciuto pene-
tra ne' suoi
Stati.
per diver-
sione le ag-
gressioni mo-
vendo dal-
la Rhetia il
Rohan.*

*che inti-
morito non
vi calò no gl
Alemanni*

*dopo qual-
che sacche-
ggio se ne ri-
torna.
così a lui.*

*come ad ef-
fi per cagio-
ne della pe-
silenza ne-
gatosi da'
Venetiani 'l
passaggio.*

1636

*applican-
doſi la Frã.
cia con nuo-
ve diverſio-
ni nel Mi-
laneſe.*

*tutto in-
gombratoſi
di terrore.*

*per le mili-
tie richia-
mate dal
Governato-
re.*

*approfit-
tandoſi
Parma.*

*mentre
diſcordi ove
rivolveſſi i
Collegati.*

*ſavanza-
no nel No-
vareſe.*

lar dovevano dal Tirolo nel Milanefe. Ma il Senato a gli uni, & agli altri lo ricuſò, col giuſto preteſto della peſte, che affliggeva non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Chrichi, per rinforzare la diverſione nel Milanefe, dall' altra parte, havendo, oltre a qualche militia ſopravenuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde conſtava l' Eſercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tremila a Cavallo. Vigevano fù minacciato, & eſſendo di ſcarſa diſeſa munito, ſi ſtimava facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c' horamai nella Città di Milano lo ſpavento paſſava a tumulto. Fù perciò il Leganes conſtretto ad accorrervi con tutte le forze, richiamate quelle, che devaſtavano il Piacentino, e laſciate al Serbellone poche militie, accioche, trincerato a Mus, faceſſe teſta al Rohan nel modo migliore, e, biſognando, foccorreſſe pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagraffo poi s' accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hoſtilità a quel fertile, e delitioſo Paefe. Reſpirando in tal guiſa gli Stati del Duca di Parma, fù al Marchefe Villa facilmente ricuperare Caſtel San Giovanni, e, ſaccheggiate alcuni Villaggi del Pavefe, ſenza oppoſitione unirſi all' Eſercito de' Collegati. Nell' opportunità d' intraprendere molte coſe ſtavano queſti irrefoluti, e ſoſpeſi in che doveſſero particolarmente applicarſi, nè concordavano il Duca di Savoja, e il Chrichi. Per queſto abbandonato il penſiero di Vigevano, e minacciando in più parti, non ne colpivano alcuna. In fine con alloggi, e con ſcorrerie devaſtata per alcune ſettimane la Lomellina, s' inoltrarono nel Novareſe, & eſpugnarono Fontanetto, luogo di nome oſcuro, ma che reſterà per l' avvenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appreſſo Vittorio, colto da moſchettata vi cadde eſtinto. Indi paſſarono ad Olleggio con penſiero d' impadronirſi d' Arona, Caſtello ſopra il Lago maggiore, col poſſeſſo del quale non ſolo s' aprivano il paſſo a ricche, e popolatiſſime Valli, che potevano nel verno ſervire d' opportuni quartieri; ma lo chiudevano a' foccorſi, & a levate, che d' Alemagna doveſſero ſcendere per quella porta, che a gli Spagnuoli ſola reſtava.

In

In ciò pure procedendo con tardità, ebbero tempo i Conti Borromei, a' quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di presidiare gli angusti sentieri di quelle montagne. Veramente occasione più insigne allettò i Francesi a speranze di migliori successi col passare il Tesino, sempre creduto forte, e quasi insuperabile riparo del Milanese. Scendendo dall' Alpi quel Fiume, e trapassando il Lago maggiore, per qualche breve spatio stretto da rupi, scorre precipitosamente trà sassi; indi, appianandosi, irriga una feconda Campagna, e sofferendo le barche, serve comodamente all' uso di quel Paese, fin tanto che con largo alveo, e con piacevole corso sbocca nel Pò. Dove la Pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difesa abbandonata, e lontana, gittato un Ponte sopra le Barche, ivi sopra i Carri condotte, lo trapassarono. A Tornavento, che non è altro, che una Cassina, fù piantato l' alloggio, e servirono di trincea alcuni fossi, anticamente scavati, che chiamavano Pan perduto. Ruppero immediate il Navilio, ch'è un Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell' acque del Tesino a Milano, con tanta confusione di quella Città, che figurandosi l' inimico alle porte, quasi che non vi fosse più tempo, nè scampo, fuggivano molti frettolosamente con le supellettili più pretiose verso lo Stato de' Venetiani. Il Cardinal Trivultio, montato a Cavallo, col credito, e coll' autorità, che grandissima teneva appresso i suoi Cittadini, per le strade scorrendo, animava alcuni, confortava tutti; e distribuite a gli abitanti le armi, prefisse guardie, & ordini, frenò lo spavento, & in gran parte acquietò quel tumulto, che i Ministri Spagnuoli, ritirati, dubitavano più tosto d' irritare con la loro presenza. La Città contra il Leganes fremeva, che con fioritissimo Esercito, non impedito quel passo, si trattenesse otioso a rimirare i pericoli, e i danni. Ma, come accade in tali emergenti, regnava in ogni parte più timor, che consiglio; perche, se a Milano si trepidava, stavano anche i Collegati perpleffi, mentre il numero della gente non quadrava al disegno d' assalire quella Città; & era svanito il principal pensiero, che fù veramente di congiungersi col Rhoan, e con forze unite spingersi, ò sotto Milano, ò nelle viscere dello

1636
trascurato
ne' concepiti
progressi.
a molto
maggiori aspi-
randone
di là dal
Tesino.
che lo tra-
passano.

acquietan-
dosi a
Tornaven-
to.

con gran
tumulto di
Milano.

che dal
Cardinal
Trivultio
opportuna-
mente in-
nimato.

esclama
contra la
tardità del
Leganes.

al pari de'
Collegati.

1636 Stato, per arrecare spavento, e riportare qualche notevole acquisto. Ma il Rohan troppo presto, e il Chrichi troppo tardi penetrati nel Milanese, non vi potendo l'uno sussistere, nè l'altro tentare progressi, vi causarono più rumore, che danno. In oltre mancavano i viveri, e sopra tutto non conspirava ne' fini medesimi l'inclinazione de' Savojardi. Niente meno il Leganes trà molti pensieri agitavasi. Coll'accostare a Milano l'Esercito temeva di portarvi fame, e rumori; se s'avvicinava a' Collegati, per azzardare battaglia, nell'esito incerto rifletteva la perdita sicura di tutto lo Stato. In fine, dopo più giorni, accorgendosi dal non progredir de' nemici, esser confusi i loro pensieri, e moderate le forze; persuaso più da rimproveri universali, che dal parere de' suoi Consiglieri, deliberò levarsi d'Abbiagrasso, & accostarsi a' nemici, senz'altro disegno, che di cogliere dall'occasione vantaggio. Trovò, che per comodità de' foraggi i Savojardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè assalire di quà i Francesi. Caricata per tanto una parte della loro Cavalleria, che scorreva fuori del Campo, & obligatala di ritirarsi, attaccò poscia le trincere, & i Forti. Fù ostinata, e faticosa la pugna in giornata lunga, & ardente del mese di Giugno, a tal segno, che dopo più hore, stanche amendue le Armate, nè potevano più i Francesi resistere, nè prevalere gli Spagnuoli. Nel fervore della battaglia pareva, che s'avantaggiasse il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripassato il Tesino, portò al Chrichi così opportuno soccorso, che bilanciò la Fortuna. La notte separò; & il Leganes, non havendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagrasso. Trà ambe le parti furono tre mila incirca i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Cavalleria Napoletana valoroso, e prudente. Per discernere la superiorità del conflitto, mentre ognuno se l'ascriveva, conveniva osservare le conseguenze; e perche nel Paese nemico pare, che chi non progredisce sia vinto, si aggiudicò in fine a gli Spagnuoli il vantaggio; perche i Francesi, fermatisi ancora qualche giorno ne' posti, ripassarono finalmente il Tesino. Desiderarono per l'oggetto medesimo d'aprirsi la strada alle Valli, già dette di sopra, occupare Anghiera sopra il Lago maggiore, ò Romagnano appresso la Sesia;

ma

irrisolto.

ma portasi finalmente contra il Nemico.

invadendolo di quà dal Tesino.

con forte fazione.

aggiungendosi la Fortuna dell'Armi.

benche' il tutto attribuisca alle Spagnuole ripassate il Fiume dalle Francesi.

che senza effettuare le meditate agressioni.

ma non riuscì; onde si ritirarono il Chrichi a Brem con pochissime forze, e Vittorio a Vercelli, per coprire il suo Stato. Prorompevano trà loro sempre più le discordie; il Duca rimproverando a' Francesi il beneficio d'averli a Tornavento salvati, & il Chrichi a' Savojardi ascrivendo l'aver mancato all'occasione, e a' progressi. Ma, se il Duca provava disgusti da' Collegati, il Piemonte risertiva dagli Spagnuoli l'offese; perche Filippo di Silva, Generale della Cavalleria, scorrendo il Paese, ricuperò Annone, nelle prime mosse da' Collegati occupato, e s'impadronì di Gattinara, inferendo strage, e desolazione per tutto. Quello di Parma, godendo breve pausa da' danni, raccolte alcune delle militie sue, e per la Riviera di Genova prevenuti alquanti Francesi, tentò di recuperare Rottosfredo; ma da Martino d'Aragona sopraggiunro con più grossa partita, fù astretto a levarsi. Maggior piena temendo, dopo essere sloggiati dal Milanese i Francesi, inviò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de' Ministri suoi il più confidente, accioche, com' autore del consiglio d'aderire a quella Corona, fosse anco miglior' instrumento, per ottenere validi ajuti. Ma con tanta turbatione procedevano gli affari del Regno, che non restava, che debole speranza di conseguir' assistenze; perche gli Spagnuoli invadevano la Piccardia, & il Galasso col Duca Carlo di Lorena devastava la Ducea di Borgogna, e la Sciampagna, patendo i Popoli miseramente la pena delle colpe non loro. Da' Francesi rinunziata la neutralità alla Contea di Borgogna, sotto pretesto, che nell'Alfatia porgesse quella Provincia assistenze a' Cesarei, & a' Lorenesi, il Principe di Condè aveva cinto Dola d'assedio; ma, dopo ridottala a grandi angustie, con molte lentezze corruppe il frutto della vicina conquista, perche il Lamboii, & il Mercè, venuti coll' insegne Cesaree, e con valide forze al soccorso, mentre l'armi Spagnuole scorrevano vittoriose la Piccardia, astrinsero il Rè a richiamarlo, e comandargli che sciogliesse l'assedio. Gli Spagnuoli sotto il Principe Tomaso, e coll'assistenza del Piccolomini, inviato dall'Imperatore con buone militie, avevano attaccata la Sciappella, sforzando il Governatore, Baron di Bech, a rendersi dopo sostenuta per otto giorni la batteria. Il Catelet seguì

1636
*frustrano
 continuando a pun-
 gersi con vin-
 cendevoli
 accuse.*

*disertando-
 s' in tanto il
 Piemonte.*

*e Parma
 ritrovando
 ostacolo ne
 tentativi.*

*che spedisco
 in Francia
 per ajuti.*

*inquietata
 nella Pic-
 cardia dall'
 Armi Cat-
 toliche.
 e dalle Ce-
 saree nella
 Borgogna.
 ceduta la
 neutralità
 alla Franca
 Contea.
 dove strin-
 gnessi Dola
 dal Condè.*

*per soprag-
 giunte dife-
 se.*

*comandato
 dal Rè ad
 abbandonare
 la Piazz-
 za.*

*molte con-
 quistandone
 gli spa-
 gnuoli.*

l'esem-

1636

l'efempio, ma con minore difefa. Poi scelfero Corbie, per afficurarfi il paffo della Somma; e mentre l'afedio durava, il Verth, & il Piccolomini fcorfero fino a Pontoife con Cavalleria, ardendo, e faccheggiando per tutto. Caduta la Piazza molto prima di quello doveva, non fi trovava fino a Parigi altr'oftacolo. Ma gli Eferciti, ancorche vittoriosi, tengono fempere maggiori fofpetti, e difficoltà di quello s'argomenta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paefe, per fufcitare le ftrida de' Popoli contra l'autore della guerra, e de' mali, ponevano il Richelieu in grande angufta, ma gli davano tempo da ripararfi. Egli nel principio fi trovò molto afflitto; e conofcendo la Città di Parigi, facile ad agitarfi, difficile a reggerfi, ben fovente fofpetta a' Rè, e fempere in fefta a' Miniſtri, haveva penſato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel Conſiglio arditamente in quelle eftremità rimproverato da altri, che, fe haveva portato il Regno in pericolo, non doveffe abbandonarlo ſenza rimedio, fatto cuore, s'applicò alla difefa. Dall'odio contra di lui provenivano in gran parte le prefenti ſciagure; perche de' Governatori delle Piazze cadute, ſi credeva che foſſe ſtato alcuno prima corrotto, ch'efpugnato, e ch'altri haveſſero afrettata la reſa, per caricare d'ignominia, e d'infelicità il direttore del prefente governo. Egli perciò s'applicò nell'avverſità ad altre arti da quelle, che praticare ſoleva nella proſperità di Fortuna. Levò gabelle, diede armi al Popolo, conſegnò a' Principi del fangue l'armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamaffe i foldati, e gli tratteneſſe ſotto l'Inſegne, per gli di lui auſpicii abborrite. Il Soiffons fù il primo che appreſſo la Fera, ingroſſato frettoloſamente l'Efercito, che già comandava, tentaffe di reprimere le ſcorderie de' nemici; ma, ſendo da queſti il Reggimento di Piemonte battuto, convenne ritirarſi ad Noijon, per coprire il Paefe, fin tanto che l'Orleans ſi trovaſſe in campagna con più valide forze. Sotto il Mareſcial della Force, grandemente amato da' Parigi, preſero venti mila di loro le armi, per occorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna provavano. Il Gallaffo, dopo haver laſciato ne gl'incendii, e nelle prede ſfogare la ferocia naturale alla Cavalleria de' Polacchi, e Croati,

con

*appianata-
fiſſin' a Pa-
rigi la ſtra-
da.*

*mentre at-
tendono a
devaſtare.
con indici-
bil cruccio
di Riche-
lieu.*

*che riſolve
di ſalvar la
Corte ad
Orleans.*

*ma biaſ-
matone.*

*per emen-
dar coll'
inrepredezz-
za i rimpro-
veri.*

*tanto più
vedendofi
fatto perni-
cioſo al Re-
gno per gli
altrui odii.*

*efeguiſce da
generoſo, e
da provido.*

*appoggiate
le Armi a'
Principi del
ſangue.*

*che procu-
rano indar-
no d'affe-
nar l'incur-
ſioni degl'
Inimici.*

*ammaffan-
doſi ſoccorſi
per la Bor-
gogna.*

con grosso Esercito di quaranta mila huomini alloggiava a Fontana Francese, e per istabilir' il piede con qualche valido acquisto, tentava occupare San Giovanni di Losne. Ma richiamati dal Richelièu d' Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per soccorrere il Regno, spinsero questi il Conte di Rantzò così opportunamente dentro la Piazza, che, sostenuti i primi attacchi degl' Imperiali, diede tempo a' Francesi d'ingrossarsi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi prevalendo con la cognitione, e col vantaggio de' siti, l'obbligarono, senz' azzardare battaglia, a ritirarsi carico di spoglie, e molto più di biasimi, all' occasione, alla fortuna, & a sì valida Armata parendo la sola preda disugual ricompensa. E' però vero, che il Galasso teneva giustissime scuse, ancorche occulte, havendo da Cesare commissioni segrete di niente azzardare, e di non impegnare l' Armata in quel procinto, che in Ratisbona si maturava l' Elezione di Rè de' Romani, per valersi del decoro, e della forza dell' armi, se il bisogno portasse, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, stancate, & indebolite le forze nello scorrere, e nel saccheggiare, non poteva l' Infante applicarsi a maggiori progressi, distratto anco dalla parte d' Olanda; imperciocchè l' Oranges, ottenuto dopo lungo assedio per deditioe lo Schins Scans, stava per compiacere a' Francesi in Campagna minacciando alcuni Forti, che di sotto Anversa sono lungo la Schelda. Potè per tanto l' Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d' attacco, e di là posto l' assedio a Corbiè, brevemente occupare gli esterni lavori. Il Rè stava in Amiens, per incalorire l' impresa, e poi al campo si portò, per ricevere la deditioe, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche, minacciassero Dorlans, perche il Soissons loro s' oppose. In tal guisa respirava la fortuna del Regno, e del Cardinale; imperciocchè anche d' altra parte appresso i Pirenei, havendo l' Almirante di Castiglia con grosso Esercito assediata Baijona, il Conte di Gramont, Governatore del Bearn, l' altrinse a levarsi. S' intorbidarono pure alquanto le cose interne, sollevandosi nella Santongia, & in altre vicine Provincie molti contra l' imposte. Onde diciotto mila huomini si videro armati sotto il Marchese d' Isodun, Fratello di quel Ghalais,

al

1636
 & applica-
 dosi a nuove
 aggressioni?
 Galasso.
 dalle militie
 richiamate di
 Germania.
 e dalle raccolte nel
 Regno.

costrutto a
 cedere con
 rossore delle
 sue medesime
 spoglie.
 scolpato per
 ord dagli ordini
 Cesarei.

lasciatosi
 oltre la Piccardia dall'
 Infante.
 divertitono
 da' progressi
 degli Olandesi.

anche l' Armi
 Francesi felicemente
 avanzandosi.

sollevatesi
 per alcune
 Provincie
 per cagione
 d' imposte.
 ni.

1636 al quale già alcuni anni haveva il Richelieu fatto tagliare la testa. Tuttavia ben presto fù da que' sollevati l'una parte acquietata, e l'altra oppressa. Peggior apparenza teneva il dis-
e disgustati i Principi del sangue.
 gusto de' Principi, c'havevano dirette l'Armata; perche, non così tosto la campagna fornita, s'avvidero d'haber goduto l'impiego, non per esaltarli al comando, ma per tenerli contenti; e che il Richelieu si valeva di loro solo nelle borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per se raccogliendo i premii, e le laudi. L'Orleans, che prima di terminare l'impresa di Corbiè, accortosi, che non serviva nell'Armata, che d'ombra, s'era ridotto a Blois, venuto dopo la deditione di quella Piazza alla Corte, per rallegrarsi col Rè, partì improvvisamente senza vederlo col Conte di Soissons, ambidue publicando d'haber tenuti certissimi avvisi, che la Carcere servir loro doveva di ricompensa. Il Cardinale applicò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello, che non s'era allontanato di Blois; nè gli riuscì difficile il farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Lorenese sarebbe approvato. Il Conte all'ora, indebolito per la separatione dell'altro, hebbe per gratia di poter per quattro anni soggiornare in Sedan, dove si ritrovava. In quest'anno pure con nuovi trattati la Francia con gli Svedesi maggiormente si strinse, conchiudendone uno in Wismar, nel quale corroborandosi tutti i passati, si ripartiva la guerra negli Stati hereditarii degli Austriaci, toccando a gli Svedesi la Bohemia con le Province adiacenti, & alla Francia le più prossime al Rheno. Guglielmo, Langravio d'Hassia, diede il nome allo stesso trattato, accordando la Francia di pagargli grossa pensione, e ducento mila talleri, per far sussistere l'Armata. Ond'egli fece non scarsi progressi, perche non solo obligò l'Armata Cattolica, che assediava Osnaburg, ad allargarsi; ma forprese Minden, & ad Hanau, cinto dal Lamboii, portò opportunamente soccorso. Ad ogni modo questi non bilanciavano i vantaggi de' Sassoni, da quali dopo lungo assedio si guadagnò Magdemburg, e poi Verben, convenendo il Banier, che si conosceva indebolito di forze, andar verso il Mare, per accogliere un poderoso rinforzo, che gli fù dalla Svetia spedito. Il Rè d'Ungheria, lasciato il comando dell'Arma-

ta al Galaffo, condottosi in Ratisbona, conseguì finalmente la Corona di Rè de' Romani, sostenuto dalla riputatione, e dalla gloria, conseguita nell'armi, essendo ornato di tutte quelle virtù, che lo rendevano dignissimo Herede della pietà, e delle Corone del Padre. Impiegandovi gli Spagnuoli largamente oro, & offitii, gli Elettori vi furono indotti dal comune pericolo, che, venendo Cesare a morte, trà tante confusioni, & accidenti non restasse loro libertà per nuova Elezione. Il Bavaro prima alieno, hora, quasi settuagenario, presa in moglie Maria Anna, Figliuola dell'Imperatore, con la nascita d'un Figlio godeva le primitie della sua posterità. Onde, per assicurare anche a' suoi successori l'Elettorato, promoteva con più calore le cose degli Austriaci. Alcuno de' più renitenti fù con danaro, e con doni espugnato. Nè bastò, che si dimostrasse da' Francesi, rendersi successivo l'Imperio in quella Casa, che, havendolo lungamente goduto, lo pretendeva horamai per obligatione, e per uso; e che offerissero le forze delle Corone confederate, per sostenere la libertà de' lor voti; anzi che in nome del Elettore di Treveri interponessero protesta di nullità, perche l'Elezione seguì con pieno concorso degli altri, e con applauso di tutto l'Imperio. Onde insurse ne' trattati di Pace dure difficoltà, mentre la Francia, per l'esclusione dell'Elettore di Treveri dalla Dieta, non voleva riconoscer' il nuovo Rè de' Romani, che per Rè d'Ungheria. Nè altri intoppi mancavano, pretendendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timori, nel corso de' quali s'haveva dal Richelieu mostrata gran propensione alla pace, per far' ombra col negotio all'ardore dell'armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestanti dell'Imperio, loro confederati; e negandoli Cesare, e gli Spagnuoli a questi, come a Vassalli, a gli altri come a Ribelli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità di Sovrani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostacoli si prevedessero, il Pontefice spedì a Colonia, Città destinata alla conferenza, il Cardinale Ginetti, Legato, il quale, passando per lo Stato de' Venetiani, & accolto con honori decenti, inviò alla Republica un Breve d'Urbano, che a cooperare alla mediatione della pace l'eshortava con molta pre-

1636
il Rè d'Ungheria, già coronatosi'n Ratisbona.

concorso
vi colla
profusioni
di Spagna il
timore degli
Elettori.

in età cadente accasatosi'l Bavaro.

sopra tutti altri concesso servidamente nel voto.

indarno maneggiansi la Francia per render' invalida l'Elezione.

gogliardo impedimento alla Pace.
insurgendo ne degli altri molti.

affine di superargli espendendosi Legato a Colonia.
che con Breve Apostolico invita la Republica ad esser Mediatrice di Pace.

1636
*ond'ella in-
 via Amba-
 sciadore al-
 la Dieta .
 ritornate
 con esso se
 co in pristi-
 no le corri-
 spödenze di
 Cesare , e
 del Catroli-
 lo .*

mura . Il Senato , distinguendo i proprii disgusti da' Comuni interessi , l' accettò , e corrispose , eleggendo per le istanze de' Ministri di Francia , e di Spagna Giovanni Pefari , Cavaliere , per Ambasciatore al congresso . In quest' anno , restan- do horamai dalla pace , e dal tempo abolite le memorie del- le cose passate , i Ministri di Cesare , e del Rè di Spagna ri- pigliarono con quelli della Republica l' antica corrispondenza con la parità solita di trattamento ; onde a Vienna Giovanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito , e da Fer- dinando inviato a Venetia Antonio , Barone di Rabata .

A N N O M D C XXXVII.

1637
*Stato di
 Parma for-
 temente
 invaso .*

LA distrattione de' Erancesi , e la ritirata loro dal Milane- se , aveva costituito nelle maggiori angustie il Duca di Parma , perche il Leganes gli spinse addosso l' Armata sotto il comando del Cardinal Trivultio , che , oltre alle publi- che cause , teneva contra Odoardo particolari motivi d' inimi- citia . Nello stesso tempo Martin d' Aragona con Cavalleria scorreva trà Parma , e Piacenza ; & occupato San Donnino , Città , che gode Dignità Episcopale , devastava lo Stato , che chiamano Pallavicino , perche altre volte fù confiscato da' Du- chi a quella famiglia ; e Gil d' As in altra parte aveva con- quistata per forza Rivalta , ancorche ben munita . Il grosso dell' Armata attaccò Puiglio sopra la Lenza , e trovatavi resi- stenza , non volle fermarsi , ma sotto Piacenza portò la sede della guerra , e lo sforzo dell' Armì . Ivi , rinferratosi l' Duca , e munita la Cittadella , aveva riposta la sola speranza della difesa ; ma , dopo qualche contrasto , nel bel principio dell' oppugnatione perdè l' Isola con alcuni Molini , che dirimpetto della Città si forma dal Pò , e ch' oltre alla molestia , che con le batterie alla Città stessa inferiva , incomodava la naviga- tione del Fiume . Cominciava ad accorgersi l' Duca d' essere stato più avido d' intraprendere la guerra , che habile a soste- ner la difesa . Non mancava tuttavia in varie Corti di procura- rarsi soccorsi . Il Pontefice , ancorche di quegli Stati Sovrano , non eccedeva la mediatione , e gli officii di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna , il quale con più occulti , e

*portandof
 l' Inimico
 sotto Pia-
 cenza .
 dove si for-
 rifica Odo-
 ardo .
 ne' primi
 assalti per-
 duta l' Isola
 a rincontro
 alla Città .
 ond'egli ri-
 scorre agli
 altrui sov-
 vegni .
 non rico-
 gliendo dal
 Pontefice ,
 che soli uff-
 zii di Pace .*

privati incarichi de' Barberini portava offerte a Odoardo di Segreti fuffidii di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Domenico Pandolfini, accioche s'interponesse all'aggiustamento; e per indurvi il Duca con la necessit , gli negava costantemente ogni ajuto. N  i Venetiani volevano alterare la loro neutralit , credendo, che mentre il Pontefice, come Sovrano; il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Savojardi confederati, non gli porgevano mano, non vi fosse per loro pi  efficace motivo di precorrere gli altri. Gli assicuravano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, cos , quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, farebbe,   restituita,   depositata in testimonio generoso della moderazione, con la quale s'intendeva dal loro R  contra un Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringevano lentamente Piacenza, pi  per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal caso in quali imbarazzi per le pretese della Chiesa si farebbero posti, e quante gelosie si farebbe negli animi de' Principi Italiani svegliate. Anco il Duca, gravemente caduto infermo, finalmente inchinava all'accordo, non vedendo pronto soccorso; impercioche, se bene l'Armata Francesca di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparve, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingergli ajuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeva, & il Leganes per terra aveva talmente muniti i passi, che difficile, e lungo farebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negotiato il Carpegna, agli Spagnuoli per le inclinazioni d'Urbano, & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, f  dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approvato, & adempito: perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono ugualmente la celerit , & il segreto; quella, accioche i Francesi, che presidiavano Parma, e Piacenza, non potessero apportarvi disturbo; questo, perche, dovendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volont  de-

gli

1637
 n  altro da' Nipoti, che offerte per loro vantaggi. dal Gran Duca, n  da' Venetiani soccorso.

co' quali sopra i di lui danni s' esprimono gli Spagnuoli.

non altrimenti inchinarsi ad occupargli quella Piazza. piegando in fine il Duca all'aggiustamento. per tardanza di soccorso.

mentre gl' inviatigli per mare dalla Francia, gli s'opponzano da gli stessi

co' quali capitola con ogni segretezza, e celerit .

1637

*licentian-
do sagace-
mente il pro-
fidio.*

*parte ver-
so il Pie-
monte.*

*parte verso
la Valtelli-
na avviato-
si.*

*rimesso
dagli Spa-
gnuoli Odo-
ardo.*

*che, per
la restitui-
zione di
Roffena ac-
quistato
con Modona.*

*cede loro
Sabioneda.
da' mede-
simi subita-
mente guer-
nita.*

*legitti-
mandone
con accorte
voci l'in-
gresso.*

*gravemen-
te dispiacin-
to alla
Francia il
Capitolato
di Parma.*

gli Spagnuoli, dubitavano, che il Duca di Mantova s'ingelosisse, e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall'effetto pure, e dall'esecuzione si arguì la sostanza de' patti. Stava in Piacenza assai forte il presidio Francese, & in stato, se del maneggio si fosse accorto, di attraversarlo, e di resistere, se si volesse sforzare all'uscita. Perciò il Duca non solo del segreto, ma dell'industria convenne servirsi, convocando i soldati col Signor di San Polo, che li comandava in luogo appartato sotto pretesto di dare la mostra; & ivi voltato contra di loro il Cannone, scusata con brevi parole la necessità dell'accordo, con espressioni cortesi diede loro congedo. A quelli, ch'erano in Piacenza, fù pe'l Milanese permesso verso il Piemonte il passaggio; gli altri, che si trovavano in Parma, a Viadana nel Mantovano si ritirarono, e di là per lo Stato de' Venetiani sfilarono nella Valtellina. All' hora fù il Duca redintegrato dagli Spagnuoli de' gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli possedeva, & al Fisco erano stati applicati. Col Duca di Modona restarono sopiti i disgusti, tornatasi Roffena a Odoardo. Egli all'incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle restituzioni, cavandone la sua guarnigione, e ricevendo cento mila scudi dal Governatore di Milano a titolo di risarcimento di spese. Si vide per tanto entrarvi con Fanteria Napoletana Tiberio Brancaccio, pubblicandosi, per diminuire l'invidia del fatto, che nel testamento della vecchia Principessa Stigliana, in quel tempo defonta, ne fosse nominato Governatore; ond'egli havebbe ammassata quella militia, per custodirla, finche da Cesare trà molti pretendenti fosse la causa decisa. Il tempo levò presto la simulatione, conoscendosi chiaramente, che, restando la rendita ad Anna, Giovane Principessa, come s'è detto, accasata al Duca di Medina da las Torres, Vice Rè di Napoli, il Governatore, & il presidio dipendevano dagli Spagnuoli, i quali coll'arte della pazienza, e dell'opportunità pervennero finalmente a quel possesso, il cui solo pensiero altre volte haveva suscitato gelosie, e movimenti. Grande fù l'amarezza, con la quale in Francia s'intese l'accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi

ami-

amici, & acquistarne in Italia di nuovi, non vi farebbe stato mezzo più forte, che validamente sostenere, e proteggere chi con tanto fervore s'era scoperto aderente a quella Corona. Ma, se la Francia con le sue distrazioni scusava l'abbandono del Duca, egli con la necessità giustificava l'accordo; onde, ammeslegli facilmente le scuse, il Rè l'assicurò del suo affetto, & il Duca conservò nel cuore intera la sua inclinazione a' Francesi. Il nome però, e gl'interessi della Francia tracollavano in Italia per ogni verso; mentre anco i Grisoni, accorgendosi d'essere dal Rohan oppressi, più che soccorsi, scossero il giogo, ottenendo da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone si dovevano loro procurare da' Francesi. Col supposto d'essere restituiti al possesso della Valtellina, anzi per la promessa, fattane dal Rohan, s'erano indotti a ricevere il freno de' Forti, & a conspirare all'impresa coll'armi. Poi prefato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando scuse, hora proponendo trattati, per unire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettava lunghezze. In fine gli riuscì d'aggiustare un'accordo, nel quale convenivano tutti, restando la giustizia a' Valtellini, e nella Valle permesso l'esercitio della sola Religione Cattolica. Il Richelieu, che, per gli disegni sopra l'Italia, desiderava trattener quell'acquisto, varie dilazioni interpose, & in fine disapprovò alcuni capitoli. Perciò i Grisoni, dal desiderio di ricuperare la Valle passando all'impazienza, e da questa al furore, precipitarono ad estremi partiti; non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milanese era giaciuto lungo tempo infermo, per l'indispositione impiegarli in persona, per dissipar' i congressi; nè di lontano servendo l'autorità, dopo haver promessa alle milizie Grisone, che si sollevarono per mancanza di paghe, sodisfattione dentro un termine certo, non venendo il danaro, restarono esse tanto più irritate, e commosse. Per tanto, ridotti pubblicamente in Ilantz i Comuni, inviarono a Inspruch Deputati a chieder' ajuti, per disacciare i Francesi; & essendosi 'l Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuove proposte, trovò, quanto è difficile, che 'l popolo si lasci lungamente ingannare; perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla lar-

*che ab-
stanza giu-
stificando-
lo.*

*riman co-
me prima
negli affari
della Coro-
na.*

*dalla qua-
le si divide
la Rhetia.*

*che accor-
data dal
Rohan.*

*per le in-
terposte
lunghezze
da Riche-
lieu.*

*ansiosa di
restituirsi
al primo do-
minio.*

*provocata
in oltre per
le mancate
le paghe.*

*ricorre
agli Au-
striaci, per-
che la sot-
traggan dal
giogo.*

*onde oppo-
stasi a' nuo-
vi tentativi
del Duca.*

1637

*incolpato
di troppa
cautela.**frignesi
ad essi.**non anco
ratificatis
i patti, affa-
lendo i
Francesi.**che rispini-
ti nel Forte
del Rheno.**dopo qual-
che nota di
negligenza.**sproveduti
di vittua-
rie.**accordano
la resa.*

ga, in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, dove si tratteneva il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s'imputò grandemente tale riserva, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteva a tempo unirsi all' Armata, gli riusciva facilmente d'opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuava nelle Diete, si sarebbe trovata in campagna, e avvilita, e confusa. Ma, dato tempo, & ardire, fù nella Corte d' Inspruch da' Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il Trattato, nel quale il Governatore di Milano s'obligava, *Di pagare alle militie Grisone gli avanzzi, che pretendevano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi unite, restituendola alle tre Leghe, con riserve a gli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza trà l' Milanese, e la Rbetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' privati, & obligo di trattene- re al servizio suo un corpo di soldatesca di quella Natione.* Appena stabilito l'accordo, senz' attendere le ratificationi, si vide in armi l' paese, e le militie Grisone si rivoltarono contra i Capi Francesi; onde il Rohan, precluso verso la Valtellina il camino, convenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grisoni; poi con sei Reggimenti della stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll' assistenza d' alcune milite, dal Galasso espediti, investirono il Forte. Il Serbellone s'avanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto; che, mancando dal Duca, assediato nel Forte, d'ordini, fù spettatore otioso di sì grave successo; grandemente rimproverato dal medesimo Duca, che, indarno chiesto a' Zurigani soccorso, mentre ognuno a' Grisoni applaudeva, che ricuperassero il proprio, convenne per mancanza di viveri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Svizzera nel Forte per sei Settimane, dentro le quali dovessero dalla Valtellina, e dalla Rbetia sortire i Francesi, servendo il Duca d'ostaggio.* La brevità del tempo prescritto bastò, per dar-

darne in Francia l'avviso; non per aspettar' il rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purchè si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuovamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Convenne per tanto al Leques fortir dalla Valle, e lo Smit consegnò il Forte, ancorchè tentato da' Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vainmar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, rifarcisse l' insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all' hora doverli trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitations, i passi, tanto desiderati, restarono aperti a gli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a' Grisoni soggetta, non per altro condannata a tante, e sì lunghe miserie, che per servire d' ingresso all' Italia. Corse però qualche tempo prima, che s' adempiesse totalmente l' accordo; perche, insurte alcune difficoltà trà gli Ambasciatori Grisoni, & il Governatore di Milano, fù il negotio rimesso in Spagna, dove in fine restò dopo due anni deciso, *Che la sola Religione Cattolica nella Valle s' esercitasse; e per gli giuditii s' eleggessero due persone, l' una da nominarsi dal Governatore di Milano, l' altra dalle medesime Leghe, alle quali ricorrer potessero quelli, che aggravati si stimassero dalle sentenze de' Magistrati Grisoni.* La perdita della Valtellina fù in qualche parte risarcita dalla ricuperatione dell' Isole d' Eres; perche, penetrati dall' Oceano nel Mediterraneo trentasette Vascelli, & uniti ad alquante Galee, per distrahere l' applicationi degli Spagnuoli, diedero sopra l' Isola di Sardegna, occupando Oristagno. Ivi la Squadra di Giannettino Doria accorse con qualche ajuto, & il Leganes v' inviò da Milano Officiali, & Ingegneri. Ma i Francesi, non sperando in Sardegna progressi, nè in quell' aria nociva volendo consumare le forze, spiegarono verso la Provenza le Vele. Henrico, Conte d' Arcourt, comandava l' Impresa, di spirito fervido, e coraggioso, e niente meno prudente. Contra un Forte, che guardava lo sbarco, furono indirizzate le prime batterie de' Vascelli con tanto furore, e con tale frequenza, che, in breve tempo levate, collo spianare de' parapetti, le difese,

1637
non accet-
tatefi le lor
offerte.

nè curati
i consigli.
differitane
da Richelieu
la vendetta.

onde aperte
agli
Spagnuoli.
ritorna la
Valle a' pri-
mi Padroni.

eseguendosi
però non così
tosto l'
Accordo.
ma final-
mente si
conchiude.

compensa-
tafi colal
perdita
dalla Fran-
cia.

la cui Ar-
mata pene-
trando dall'
Oceano nel
Mediterra-
neo.

per diver-
sire la Spa-
gnuola,
passa nell'
Sardegna.
dove ver-
so Proven-
za inviata-
si.

coraggiosa-
mente sbar-
candovi.

1637
con favo-
revoli suc-
cessi.

e sotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e presentato l'as-
falto, il presidio fù astretto ad abbandonarlo. Il Forte di Mon-
tereji, perche molti ve n' havevano gli Spagnuoli costrutti,
corse la stessa fortuna. Il Reale, e l' Aragona resistarono con
migliore difesa. Questo quasi per un mese sostenne l' assedio,
e poi havendo aperta la breccia, capitolò. L' altro con resisten-
za più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee
s' accostasse al foccorso. Ma, non osando cimentarsi co' Vascel-
li, girate le prore, lasciò che il Forte cadesse. Il Governatore,
che Michel Sardo si nominava, dopo sostenuto con sanguinose
fattioni per più settimane l' attacco, capitolò, se in otto giorni
non entrava foccorso di mille fanti con viveri per un Mese,
di ritirarsi, come esegui con circa novecento Soldati. All' ho-
ra senza ritardo l' altra Isola di Sant' Honorato fù invasa; nè
essendovi, che un solo Forte, Giovanni Tamajo dopo brevi
giorni lo rese. In terra, per rifarcire i successi della Campa-
gna decorsa, invasero i Francesi con tre Eserciti le Provincie
di Fiandra, mirando principalmente all' espugnazione di Sant'
Homer; ma trovarono talmente munita la piazza, e circon-
data da tanti Forti, che crederono opportuno di non tentar-
la. La Valletta, & il Candales, che, stando otioso nel servi-
tio della Republica, aveva ottenuto per qualche tempo dal
Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell' Hanò
Sciatò Cambresis, e, posto l' assedio a Landresii, piazza non
grande, ma di molta importanza, sopraggiunse la Migliarè con
valide forze a partecipare della gloria, onde fù astretta alla resa.
La grossa terra di Maubuge cadde in mano al Candales, che
alle sue militie permise usar' ogni ferezza nel sacco. Nel Lu-
tzemburg Danvilleres, buona piazza, si compose col Marefcial
di Sciattiglion dopo alcuni giorni d' assedio; e sù le Frontie-
riere di Francia dal Valletta si ricuperò la Capelle. Nè dal-
l' armi Olandesi minori felicità si godevano; perche a forza
d' oro recise di nuovo da' Francesi le negotiationi di tregua
trà le Provincie, e la Spagna, l' Oranges, prima indarno ten-
tate le sorprese d' Hult, e del Forte delle Filippine, si voltò
poi sopra Bredà con tant' empito, e tale celerità, che il
Cardinal' Infante, non potendo a tempo soccorrere la Piazza,
nè sloggiar l' Inimico, s' applicò all' impresa di Venlò, e

ricoverò
amendue l'
Isole d' Eres.

l' Armata
di terra in-
vestendo
tripartita-
mente la
Fiandra.

dove s'
avanza con
importanti
conquiste.

e con rieu-
perationi sù
le frontiere
del Regno.
secondate
da' progressi
degli Olan-
desi.
passati im-
petuosamen-
te sotto Bre-
dà.

senza re-
spiro del
Cardinal'
Infante.

Ruremonda , che , come deboli , trascurate dal Principe caderono facilmente . Ma nel mese d' Ottobre Bredà pattuì la sua resa ; Piazza , che , dallo Spinola già espugnata in nove mesi con tanta commotione d' Europa , e sì grande consumamento d' oro , e di forze , venne al presente in nove settimane con somma felicità riacquistata . Veramente in ogni parte la Fortuna confondeva i Configli dell' Olivares ; il quale contra l' opinione d' alcuni , che non credevano profirtevole partito attrarre l' armi dell' inimico potente in quella parte , dove il provocatore è il più fiacco , volle , per divertire da' Paesi bassi la piena , tirare i Francesi a' confini di Spagna . Formò egli l' Esercito di quelle Truppe , già destinate a fomento dell' Orleans , & hora chiamati da Napoli nuovi , e poderosi rinforzi , e da Milano il Conte Serbellone al comando , insieme col Duca di Cardona , Vice Rè in Catalogna , l' espedì in Linguadoca nel mese d' Agosto all' assedio di Leocata , con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni , e paludi , che occupati alcuni argini angusti , esclude facilmente il soccorfo . Nè meno appariva l' armata de' Francesi pronta a portarlo ; e la piazza medesima stava così mal provveduta , che non ostante l' egregia costanza del Signor di Rarii , Governatore , in difendersi , era in procinto di cadere in momenti . Ma lo Sciombergh , Duca d' Alvin , e Governatore di Linguadoca , a così gran pericolo convocata la Nobiltà , e la Soldatesca della Provincia , e dell' altre vicine con diecimila fanti , e poco più di mille Cavalli , s' accostò alle Trincere , e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo , le assalì , diroccandole in certo angustissimo sito . Per di là entrato la sera , convenne dalla notte sopraggiunto far' alto dentro il Campo nemico . Gli Spagnuoli sorpresi non poterono , ò non seppero opporsi ; anzi , considerando , che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia , chetamente a favore dell' ombre si ritirarono , con lasciar libera Leocata , voto il Campo , e quaranta Cannoni con provisioni infinite in poter de' Francesi . Da tanti fortunati successi si lusingavano alcuni , che , sodisfatto alla gloria , dovesse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace . Nondimeno pareva , che s' invaghisse di nuove conquiste , niente meno di quello , che l' Olivares nelle avversità s' irritasse . Per questo , se bene alle Corti fosse proposta da' Ministri

H. Nani T. I.

O o 3

del

1637
mentre ac-
cordata la
resa.

in un sub-
ito la rac-
quistano .

gli spa-
gnuoli por-
tarsi in Lin-
guadoca al-
l' attacco
di Leocata .
se ben spro-
veduta a'
ajuti ester-
ni .

preservata
però da mi-
lizie Paese-
ne .

inoleratesi
fin dentro le
tende nemi-
che .

dond' egli-
no s' allon-
tano ab-
bandonata
la Piazza .

cadute le
proposte per
la sospensio-
ne dell' Ar-
mi .

1637

*in riguar-
do alle pre-
tensioni del-
la Francia.*

*ch' in ol-
tre non vuo-
le conoscer e
per Impera-
dore il nuo-
vo Rè de'
Romani,
morto Fer-
dinando II.
Principe
d'universa-
l'esperienze*

*ne men
provido
riintegrate
re del Solio.*

*che fervi-
do propaga-
tore del
Calto.*

del Pontefice, e de' Venetiani una tregua, e che il Generale de' Frati. minimi da Parigi a Madrid segretamente portasse progetti trà' due Favoriti, niente tuttavia fù conchiuso; perche nella tregua si volevano da' Francesi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquisti, e l' uno, e l' altro si negava da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandesi del pari, e per non avvezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de' luoghi occupati. Insursero poi prestamente nuove difficoltà, negandosi da' Francesi, come altrove s' è detto, di riconoscere Ferdinando Terzo, per Rè de' Romani, e per Successore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel mese di Febrajo di quest' anno, cinquantesimo nono della sua età, cedè alla fragile conditione de' mortali. Provò questo Principe così varii accidenti di cose prospere, & avverse, che può ugualmente osservarsi, e come testimonio della Provvidenza Celeste, e com' esempio dell' humane vicende. Da tenui principii, e da angustissimo Stato passò a grandi speranze, e poi a maggiore potenza, trà le opposizioni, & insidie degli stranieri, e de' sudditi; ma questi domati, e quei vinti, per superare anco la gelosia, e l' invidia, altro non gli mancò, che la moderatione de' consigli. Esperimentò per tanto il riflusso della Fortuna con tali percosse, che vide la sua grandezza spirante sotto le forze d' un Rè, quasi che ignoto, e sprezzato. Ma la morte di Gustavo, ascritta a colpo del Cielo; la Vittoria di Nordlinghen, non meno opportuna, che grande; e la pace di Praga, che contentò i Principali de' Protestanti, stabilirono al Figliuolo la Dignità stessa del Padre. Fù attribuito a gran maraviglia, anzi a patrocínio del Cielo, che l' Elezione di Rè de' Romani così opportunamente seguisse; e che dopo agitations sì grandi, e tante calamità restassero al Successore il Patrimonio intatto, e cento diecimila huomini sotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo si può assegnare giustissimo posto trà' più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano ricevuto splendore: perche egli con fervido zelo negli Stati hereditarii la propagò, anzi si può dire la ristabilì coll' esempio, co' decreti, e coll' armi. Fù singolare nella pietà, costante nella virtù, inflessibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni connivenza soverchia

chia a gli arbitrii de gli altri, ardore violente nell' eseguire, indistinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo paziente di tanti eccessi, co' quali le di lui militie, & i Generali afflissero l' Alemagna, e l' Italia. Ma le Virtù erano sue; i difetti s' ascrissero alla Fortuna, & a' tempi. Ora assunto nel ventinovesimo dell' età Ferdinando Terzo all' Imperio, i Venetiani espedirono a congratularsi seco Renieri Zeno, Cavaliere, e Procuratore, & Angelo Contarini, Cavaliere; col mezzo de' quali sollecitarono la concessione de' Passaporti, per facilitare l' unione del congresso di Pace; e cooperandovi con gli offitii suoi anche il Rè di Polonia, furono dal nuovo Imperatore quelli di Svetia, e d' Olanda accordati, a conditione però, che non fossero consegnati alle parti, se non da poi che la Francia avesse espediti i proprii per gli Ministri di lui con titoli, e qualità Imperiali. Ma, prolungandosi sempre più il congresso, furono in quest' anno in Alemagna i successi dell' armi bilanciati reciprocamente: perche, havendo gli Svedesi incalzati i Sassoni, presa nella Turingia Erfurd, e penetrati nella Franconia, furono da questi, congiuntisi col Galasso, a' lidi della Pomerania rispinti. Ivi il Banier, rinforzato dall' Uranghel, si riscosse di nuovo, obligando gli altri per mancamento di provisioni, e di paghe a recedere. Refasi poi al Verth Hermestein, custodita da' Francesi, fù in deposito consegnata all' Elettor di Colonia fin tanto, che la causa di Treveri, al quale quella Piazza aspettava, si decidesse. Dopo questo il medesimo Verth volle accostarsi ad Hanau; & il Vaimar accorse velocemente al soccorso, che non potè riuscirgli, ancorche battesse il Duca Carlo di Lorena, c' haveva tentato d' impedirgli 'l cammino. Voltossi per tanto il Duca nella Franca Contea, tentando d' occupare Bifanzone, Città Imperiale; ma in danno: ond' entrò nell' Alsatia, lasciando, che Hanau dal Verth s' espugnasse. Questi, dopo conquistata la Piazza, lo seguì, congiunto col Duca Savelli, e con altri Capi; e vedendo trattenuto il Vaimar sotto Rheinfeld, l' attaccò, obligandolo con perdita del Cannone a levarsi. In questo incontro il Rohan, che si ritrovava appresso il Duca Bernardo, rilevò tale ferita, che morì poco appresso, lasciando l' armi, che soleva vestire, alla Republica di Venetia in dono d' affetto, & in monumento

1637

*Succede gli
Ferdinando
III.*

*con cui la
Republica
si congratula.*

*insieme
con Polonia
maneggian-
dosi, per
agevolare il
Congresso.
per la Pa-
ce.*

*che si pro-
lunga.*

*mentre lo
Svedeo profe-
guisce nella
Turingia
contra del
Sassone.*

*paraggiati
nella Po-
merania
tra l' uno,
e l' altro i
progressi.*

*conquista-
si dal Verth,
Hermestein.
ricevuta
in deposito
dall' Elettor
di Colonia.*

*sturbati
dal Lorene-
se i soccorsi
ad Hanau.
pur dagli
Imperiali
espugnata.*

*che rigit-
tano il Ne-
mico da
Rheinfeld.
morto l'
Rohan.*

*che lascia
alla Repu-
blica le sue
Armi.*

1637
*assalito
 da' medesi-
 mi a Lau-
 femburg il
 Vaimar.
 eb' animo-
 samente con
 esso loro af-
 frontatosi .
 gli mette
 in rotta .
 con altri
 Capi fac-
 cendo pri-
 gione il
 Verth .*

*e con altre
 Piazze im-
 padronen-
 dosi di Rhe-
 infeld .*

*nell' Italia
 intanto pas-
 sando l' Ar-
 mi dal Parm-
 igiano nel
 Monferra-
 to .*

*dove ac-
 quisisti da-
 gli Spa-
 gnoli Pon-
 zene .*

*che occu-
 pano pari-
 temente Niz-
 za .*

*Et Algia-
 no .*

*con molto
 senso di
 Mantova .*

*Et anco
 della Repu-
 blica .*

*co' quali
 però giusti-
 fica le sue
 invasioni l'
 Leganes .*

della gloria, che lo ascrisse nel numero de' più celebri Capitani del Mondo. I Cesarei, non contenti di questo successo, per incalzarla, perdettero la vittoria; mentre a Laufemburg, dove il Vaimar s'era condotto, l'assalirono; & egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente: perche inferiore di credito, e di forze, gl'incontrò, e combattè con tanta risoluzione, che gli sconfisse, tagliando quasi tutta la gente, occupando il Cannone, e il bagaglio, acquistando l'Insegne, e nel numero de' prigionieri più insigni numerando il Verth, e l'Echenfurt. Rheinfeld, sotto la quale il Vaimar si ricondusse, fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg, seguitarono. Ciò tuttavia accadde nel prossimo anno; ma nel presente in Italia trasportata la guerra da gli Stati di Parma nel Monferrato, il Leganes supponeva grandi progressi, trovandosi forte di diciotto mila fanti, e cinque mila Cavalli con ogn'altro apparato. Ma dall'esito la speranza non fù secondata. Nelle Langhe da Martino d'Aragona fù occupato Ponzone, per aprire la strada a' foccorsi del Mare, e la communicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia sorprendere, vi giunse a tante hore di giorno, che restò facilmente scoperto. Non stimando decorosa la ritirata, si fortificò in un convento, obbligando il Leganes, che per la debolezza del luogo ne sperò breve l'acquisto, a concorrervi con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni l'Governatore s'arrese, fortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Francesi, e qualche Cavalleria Savojarda. Indi trapassato nel Territorio d'Asti ordinò a Filippo di Silva l'occupatione d'Algiano, che riuscì facilmente. Col Duca di Mantova, che si doleva per l'invasione del Monferrato, e co' Venetiani, che non intendevano volentieri i suoi danni, si giustificò il Governatore di Milano, allegando di non esser tenuto ad usare rispetto, dove trovasse presidii di quella nazione, che con le molestie, e con le gelosie tormentava le frontiere del Milanese. Terminarono presto con questo periodo i progressi dell'armi Spagnuole; perche, ritornato di Francia il Chrichi, dov'era stato per giustificare la passata condotta, unitosi con sei mila fanti, e due mila Cavalli a' Savojardi, tentò la Roc-

Rocca d' Araffo , poco prima dagli Spagnuoli occupata ; ma , approssimatosi l' Leganes con tutto l' Esercito , fù costretto di ritirarsi . Con qualche scorreria finì poi la Campagna , e con gl' incontri , che furono di non poco momento trà Brem , e Vercelli , dove il Villa battè l' Aragona con morte d' alcuni Officiali dal canto di Spagna , e trà loro di Spadino , promotore noto del primo assedio a Casale ; & in vicinanza di Monbaldone , cimentandosi i medesimi capi , pure la peggior si riportò dall' Aragona , che appena salvatosi con la fuga , abbandonò sei Cannoni , e il Bagaglio . Gli accidenti poi della natura promossero nuovi , e impensati successi ; perche l' Italia , per la morte di due de' suoi Principi gravemente afflitta , aprì l' seno a nuove percosse . Il Duca Vittorio a' sette d' Ottobre in Vercelli nel cinquantesimo primo degli anni terminò i suoi giorni con varii giudicii sopra la qualità del suo male , non mancando alcuni , che a Veleno l' ascrissero , portogli dal Chrichi , ò per gli odii privati di lui , ò per le pubbliche diffidenze della Corona ; e volevano cavarne argomento da un convito , dove col Duca si trovarono il Conte di Verrua , suo più confidente Ministro , & il Marchese Villa , fidelissimo Capo dell' Armi , de' quali , caduti insieme col Duca infermi , il primo morì , e l' altro appena con la robustezza della complessione superò gli accidenti . Crederono altri , che la polvere del Diamante , datagli già qualche tempo , haveffe le parti interne corrose . Ma , oltre all' essere i Francesi da tali arti abborrenti , non hà da parere cosa strana , che il Duca , macerato da molte cure , e da lunghe indisposizioni in età avanzata , corresse la sorte comune ; onde in tali casi dubbii , & occulti , è più conveniente credere alla natura , che autenticare la fraude . Sia come si voglia , lasciò con tre femine , due maschi in tenerissima età , & a questi la guerra per heredità , e per patrimonio l' inimicitia d' una delle Corone , e la diffidenza dell' altra , senza l' appoggio d' alcuna sincera amicitia . Francesco Giacinto , ch' era il maggiore , gustato appena il frutto della vita , non che del comando , fù dalla morte dopo brevi mesi rapito , lasciando il titolo a Carlo Emanuel , suo Fratello . Depondo Vittorio la tutela , e la Reggenza fù assunta dalla Duchessa Christina , allegando la volontà del Marito , espressa nei

1637
che rigitta
Chrichi
dalla Rocca
d' Araffo .
terminando
le fazioni
con percossa
degli Spagnuoli .

Morte di
Vittorio .

attribuito
a veleno .

ma più tosto
per esser
egli cagione
della
persona .
seguitato
poco a presso
dal Primogenito
ancora in
fascie .

rimasa la
Successione
a Carlo Emanuel .

Christina,
giusta la volontà
del Marito ,
assumendo il
Governo .

1637

testamento, che a lei sola la demandava. I Principi, Maurizio Cardinale, e Tomaso, pretendevano d'esserne a parte; e vi premevano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picciolo Duca, d'età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine fossero escluse, aprivano il cuore a grandi speranze, che potesse ricadere in loro la successione. Per questo il Cardinale, che in Roma si tratteneva, si partì dalla Corte, ancorche il Pontefice, dubbio di quello accadde, procurasse fermarlo con offerte d'impieghi, e vantaggi. Egli, accostatosi al Piemonte, e trovato a' Confini un'ordine della Duchessa, che s'allontanasse, con promessa in tal caso di sodisfattione, e appannaggi, non essendo ancora le cose in grado d'ufare la forza, si ritirò nel Genovesato. Il Rè Lodovico, sciolto, da quei sospetti, ne quali la condotta assai cupa, e sagace del Duca Vittorio lo tratteneva, si rallegrava di veder la Sorella Reggente; la quale, non potendo adherire a' Cognati, nè di loro fidarsi, rimaneva affretta a ricoverarsi sotto la di lui protettione. All'incontro gli Spagnuoli per questa dipendenza, e congiuntione di sangue procuravano, ch' esclusa fosse, ò almeno, che diriggesse il governo con autorità così limitata, e ristretta, che non potesse inferir pregiuditii a' loro interessi. Attendendo perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll'armi, se non che il Castello di Pomar nel Monferrato occupò, e l'abbandonò tosto, che vide il Chrichi riunito col Villa. S'erano questi due Capi congiunti, non ostante i loro disgusti, trapassati anco a pubblica diffidenza, da poi che il Chrichi, prevalendosi della morte del Duca, aveva tentato di gittar presidio Francese in Vercelli, & il Villa l'aveva precorso con introdurvi poderoso rinforzo di militie Savojarde. L'altro accidente, che diede non minor' apprensione all'Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantova, a' ventuno di Settembre, seguita nel sessantesimo primo della sua età. Egli, mentre visse privato, aveva tenuti varii pensieri, e disegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al Principato, trà gravi travagli si resse con genio, e costumi privati. In Carlo cadde la Successione, Nipote del Duca Defonto, e Figlio pure del Principe Carlo, Duca di

Rhe-

*pretese
parte da'
Cognati.*

*partitosi
perciò
Maurizio di
Roma.*

*che trova-
re resistenza
nell' intro-
durvi nello
Stato:
passa nel
Genovesa-
to.*

*contento
Lodovico
per la Reg-
genza della
Sorella.*

*a cui gli
Spagnuoli
procurano
di limitare
l'arbitrio.*

*relassato
Pomar dal
Leganes -
adombra-
tos dell'
unioni di
Chrichi col
Villa.*

*che intro-
duce guar-
nigioni in
Vercelli.*

*dall'Italia
in oltre ap-
prendendosi
la morte del
Duca di
Mantova.*

*a cui suc-
cede Carlo,
suo Nipote.*

Rhetel, d'anni minori, e perciò raccomandato col testamento, e con un codicillo dell'Avo alla protezione de' Francesi, e de' Venetiani, & alla reggenza della Madre, Principessa di prudentissimi sensi; la quale niente alterando lo stato delle cose presenti, esigè il giuramento per nome del Figlio, & inviò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate assistenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preservare quello Stato, le sue diligenze, passò immediate con Cesare offitii efficaci, per divertire ogni pensiero di novità; & in Spagna portò rimostranze, accioche l'Infanta Margherita non pensasse di ritornare a Mantova, per seminare inopportuni sospetti. Nè fù difficile il conseguirlo; impercioche, se bene a gli Spagnuoli non piaceva l'assistenza in Mantova del Signor della Tour, Comandante Francese, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, stimarono bene per all' hora da quella di Mantova non promuovere turbolenze. Così la Republica, restando quieta, e sicura, riformò, e diminuì 'l numero delle militie, che assai riguardevole in Terra ferma teneva, e richiamato il General Giorgio, lasciò con titolo di Proveditore Michel Priuli. S' applicò in oltre, conforme i suoi Instituti, tanto più dedita all' arti della pace, quanto più in quelle pregiati di riuscir' eccellente, a sgravare l' Erario da molti debiti per gli lunghi dispendii delle passate guerre contratti, essendo suo antico costume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valersene più validamente, quando la Fortuna presenta nuova occasione di travagli. Haveva ella perciò riserbato non isprezzabile thesoro per gli casi più gravi, & estremi, accettando più tosto danari a interesse da persone private, che tanto suddite, quanto straniere, havevano creduto deposito certo quello della Publica fede. Nè rimasero punto ingannati; perche fù deliberato di cavare un milione d' oro da' Publici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni dovevano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interusurio annuale pagava sei, e sette per cento, con facultà tuttavia a' creditori di continuarlo per l'avvenire nella Zeccha, ma con soli cinque per usufrutto; con che diminuendosi 'l censo, fù questo sopravanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

1637

lasciato in Tutela della Francia, e della Repubblica.

Et insieme sotto la Reggenza della Madre.

per le cui istanze adoprats efficacemente il Senato presso le Corsi, Cesaree, e Cattolica.

che pienamente concorrono nelle richieste.

con tale respiro alleggerendosi i Venetiani non solo di Soldatesche.

ma liberando l' Erario da' debiti.

1638

D Alla Vicereggenza di Napoli traghettando per mare in Spagna il Conte di Montereì, e passando per Genova nel principio dell' anno corrente, convennero in Pegli i Ministri Spagnuoli a segreto, e grave congresso sopra lo stato degli affari, e la direzione della futura campagna, nella quale s' apriva loro l' occasione di grandi profitti. Inviarono a Madrid i loro pareri circa l' invadere il Piemonte, e in quel mentre, che venivano gli ordini, e le risposte, deliberarono di scacciare da Brem i Francesi, accioche, assicurate le Frontiere, anzi le viscere stesse del Milanese, con distrazione minore potessero contra gli Stati de' Savojardi muovere l' Armi. Dunque nel mese di Marzo il Forte fù prima investito, e poi quasi subito cinto da tutto l' Esercito; e per levargli l' soccorso, la Ripa del Pò fù talmente fortificata, che volendo il Chrichi spingervi per barca rinforzo di alquanti soldati, il transito gli restò proibito. Non potendo egli acquietarsi voleva esperimentarlo di nuovo, quando nell' osservare il sito, per piantare una batteria, che obbligasse gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, lasciò sopra quel terreno la vita, & insieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All' hora mancando di Capo, si sbandarono quasi tutte le militie Francesi, che non erano molte, e gli Offitiali ripassarono l' Alpi; onde al Leganes fù permesso, quasi senza contrasto, continuare l' impresa. Il presidio senza speranza d' ajuto si difese assai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La scalata indarno tentata, fù posta mano agli approcci, e guadagnata una dell' opere esteriori, che si chiamano a corno, non potè conservarsi, perche gli assediati la ricuperarono. In fine, dall' attacco di Carlo della Gatta Napoletano più che altrove pressata la piazza, s' arrese. La guarnigione, che uscì in numero di mille, e ottocento soldati, fù convogliata a Casale, & ivi al Governatore, che Mongajard si chiamava, fù tagliata la testa. A cui, che da vilissima nascita era salito per favore del Chrichi a così importante governo, s' imputò, c' havebbe indebolito la difesa coll' appropriarsi le

*Spagnuoli
segretamen-
te s' aduna-
no in Pegli.
partici-
pando alla
Corre di vo-
ler' invade-
re il Pie-
monte.*

*portandoss
n tanto sot-
to Brem.*

*si munisco-
no vigorosa-
mente su l'
Pò.*

*chiuso ogni
tentativo a
Cbrichì.
che cercan-
do come re-
sistere.*

*vien colpi-
to di canno-
nata.*

*scogliendo-
si per la di-
lui morte l'
Esercito.*

*onde dopo
breve resi-
stenza.*

*rendess la
Piazza.*

*decollato il
Governato-
re della stes-
sa.*

fi le paghe, & affrettata la resa, per salvare gli accumulati thefori: ond' egli comprobò col supplitio, che di rado la viltà trova scampo, quando appunto più avidamente se lo procaccia. Per divertire la nuova Reggente da concorrere con le sue forze a' tentativi di preservare la piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, aveva il Leganes inviato a Genova l' Abbate Vasquez, accioche col Cavaliere Ogliani, espedito vi a suggestione degli Spagnuoli dalla Duchessa, si divisassero i mezzi di componere le differenze co' Cognati, e con la Corona di Spagna. Ma ne' discorsi essendo difficile conservare lungamente la simulatione coperta, fù presto disciolto il congresso, accortisi i Savojardi, che tutto mirava a sospendere gli ajuti Francesi, & a dar tempo alle commissioni di Spagna. In fine vennero queste molto precise, che nel Piemonte si portassero l' Armi, che si fomentassero i Principi, richiamando da Roma, dove s'era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaso; accioche con la peritia militare non solo, ma coll' autorità del nome, e coll' affetto de' Sudditi facilitassero alla Corona i progressi. Si trovava la Duchessa in grandissime angustie, cinta da sospetti, e da insidie, gli animi de' popoli essendo alieni, scarso il presidio, che dalla Francia sperava; perche, per ridurla al suo arbitrio, il Richelieu amava di lasciarla in pericolo. Il Leganes, per l'acquisto di Brem fastoso d' avere scacciati dal Milanese i nemici, e con l' intelligenza, che vi teneva, sperando d' introdursi certamente in Casale, si spinse sotto Vercelli nel Mese di Maggio. All' hora la Duchessa convenne gittarsi nelle braccia de' Francesi conchiudendo un trattato, che l' obbligava, *Di fare per due anni la guerra a gli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, unendo tre mila fanti, e mille ducento Cavalli, a' tredici mila cinquecento huomini, che il Rè, senza pretendere risacimento di spese, anzi pagando gli alloggi, s' obbligava di mantenere in Italia. Il Rè prometteva di non far pace, che di consenso comune, e senza che fosse al Duca conferita l' investitura da Cesare nel modo stesso, che l' aveva ottenuta suo Padre.* Non ostante la limitatione del tempo, che portava il trattato, si conosceva però essersi la Savoja talmente con la Francia impegnata, che non haverebbe più modo di svilupparsi; il Piemonte restando campo libero, e fran-

1638
per viltà di
guadagno
Autore in-
fausto della
caduta.

facilitata
sagacemente
da Spagna.

ch'ordina le
aggressioni
del Piemon-
te.

a fomento
di Mauri-
zio, e di To-
maso.

costretta la
Cognata, e
per l' aver-
sione de' Po-
poli.

e per gli og-
getti di Ri-
chelieu.

ma molto
più per l' ar-
racco di
Vercelli.

a capitolar
co' France-
si.

col totale in-
viluppo del
di lei Stato.

1638

rimaso all' intero arbitrio della Corona.

presidiando appunto degli stessi la Cittadella, per la direzione dell' Armi giunto in Italia il Cardinale della Valletta.

che assicurava Casale dall'orditegli insidie dubbioso però come soccorrer Vercelli.

manchevole di molte provvisioni, e difeso da pochi.

ma gagliardamente attaccato.

dopo qualche contrasto.

e franco all' armi Francesi, che non solo goderebbero a discrezione gli alloggi, ma haverebbero presto d' ogni piazza spalancate le porte. Nè andò vano il giuditio; perche, non facendo la Duchessa di chi trà' suoi sudditi poter confidarsi, d' improvviso sotto apparenza di dare la mostra, introdusse buon numero di Francesi per sua sicurezza in Turino, e levato un Reggimento di quella natione sotto suo nome, per colorire il trapasso, gli consegnò la custodia della Cittadella. Poco dopo giunse in Italia, per comandare all' Esercito, il Cardinale della Valletta, non seguitato da forze proportionate al bisogno; con tutto ciò s' applicò immediate a rivedere, e munire le piazze, & entrato in Casale scoprì la trama, che vi tessava il Leganes, della quale essendo autore con assenso della Vedova Principessa Ottavio Montiglio, che pe' l' Duca di Mantova vi comandava, col suo arresto fù dissipato il disegno d' introdurrevi gli Spagnuoli. Ma del soccorso di Vercelli non si trovava il Cardinale in istato di sperare felice l' evento; imperciocche, oltre alla tenuità delle forze Francesi, tutte le cose del Piemonte passavano trà confusione, e sospetti. Nella Piazza si pativano grandi mancanze; perche fin dal principio dell' assedio si trovava di molte cose sfornita, con la guarnigione disuguale all' ampiezza del giro. Il Marchese Dogliani, Governatore, coll' ingegno, e col coraggio ad alcune suppliva, tenendo con alcuni posti, e con frequenti fortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonvallatione, che s' estendeva per ampissimo spatio, in riguardo del sito, e del Fiume Sesia, che forma alcune Isole, e Ghiare, proseguiva caldamente l' attacco. Al Cardinale, che raccolse con gran fatica l' armata, fù da piogge incessanti ritardata più giorni la marcia. In fine, venuta la Duchessa a Crescentino, per dar calore all' impresa, si presentò egli alle linee; ma non havendo vigore, per isforzarle, il Leganes lo tratteneva con scaramucchie della Cavalleria, non intermettendo punto l' oppugnatione: anzi sboccato da più parti nel fosso, prese due mezze lune d' assalto, e sopra un bastione alloggiò le sue genti. Tuttavia il Dogliani resisteva intrepidamente, vedendo il soccorso vicino; & il Valletta in faccia, che procurava introdurlo, circuendo il Campo, esplorando siti, occupando posti con maggiore

giore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto si disse, una sentinella, spinse il Cardinale per mezzo il quartiere degli Alemanni, trascuratamente guardato, dentro Vercelli mille soldati. Ma non bastò, per rallentare l'assedio; anzi puniti esemplarmente alcuni Officiali, incolpati di negligenza, il Leganes raddoppiò gli sforzi, ristrinse le linee, incalorì i lavori, e minacciandosi da' Francesi, per divertirlo, il Forte di Sandoval, egli sotto il Cardinal Trivulzio unì altro corpo d'Armata, composto d'alcuni Svizzeri, e delle milizie forensi, per sostenerlo. Così l'Valletta, per non essere colto in mezzo, convenne allargarsi; ma per ultimo tentativo di concerto con gli assediati procurò d'occupare certa Isola della Sesia, e non essendogli riuscito l'intento, in altro luogo con furiosa batteria, studiò d'incomodare il Campo nemico. Tutto indarno; perche, havendo la piazza perdute l'esterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico sopra un bastione alloggiato, il Cardinale, saccheggiato Palestre, si ritirò, & il Dogliani ad onorevoli patti nel fine di Luglio s'arrese. Da tal successo abbattuti d'animo i Francesi, e confusi i Savojarci, restava comodo, e tempo al Leganes per maggiori progressi. Ma, prima applicato a munire, e restaurare Vercelli, poi caduto infermo, lasciò a Francesco di Melo il comando dell'Armi, che altro non conquistarono, che Pomar, dove demolirono il Castello. I Venetiani, che, dopo le mal corrisposte confidenze con quella Casa, senza prendersi cura osservavano gl'interessi della Savoja, vegliavano con altrettanto pensiero sopra le cose di Mantova, dove pareva, che con varii disgusti della Principessa co' Francesi s'intorbidasse la quiete. Ella, subito assunto il governo, lasciò conoscere di non volere più solamente dipendere da quella Corona; ma desiderare l'amicitia anche della Spagna, e sotto l'ombra, e la confidenza dell'Imperatrice Vedova, sua Zia, appoggiarsi a Cesare con maggior sicurezza, e decoro. Le pareva, che i Francesi fossero horamai in Casale, e nel Monferrato più arbitri, che protettori. Perciò introdusse a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per rendersi nel comando assoluta, confidò al Marchese Guerriero, suo dipendente, il governo di Porto, e demandò l'educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni,

1638

*o' introduce
e rinforzi.**maggior-
mente ac-
crescendose
le resistenze.**per le quali
dopo inutili
tentativi.**si rimuove.**rendendosi
a patti la
Piazza.**fortificata
dal Lega-
anes.**racquistato
Pomar.
e demolito
il Castello.
Intenta la
Republica
agl'Interessi
di Mantova.**mentre la
Principessa
disgustata
della Fran-
cia.**vuol' anco
la Protec-
zione della
Corona
Cattolica
e dell'Im-
peradore.**appresso 'l
quale segre-
tamente s'
insinua.*

1638
con turba-
zione de'
Francesi.

co' quali
s'bermischeff
con proteffi.

da' Mini-
stri di Spa-
gna ricor-
rendosi per
interpositio-
ni alla Re-
pubblica.

che richia-
stane anche
dalla Prin-
cipeffa.

che le parti-
cipa la Suc-
cessione del
Figlio.

con Amba-
sceria stra-
ordinaria
spedisce a

Mantova.
che del tut-
to raggua-
gliando la
Francia.

mandando
in oltre a
Vienna per
conseguire l'
investiture.
ricorre Assi-
stenze Spa-
gnuolo.

ni, che prima al Marchese Cavriani incombeva. Per tutto ciò, tocchi d'acutissima diffidenza i Francesi, inviarono a Mantova il Signor della Tullerie, che risiedeva Ambasciator' in Venetia, ancorche il Senato non credesse per all' hora opportuno irritare d'avantaggio l'animo insospettito di quella giovane Principessa, oltre modo gelosa della sua autorità, con istanze moleste. Ma, stimando i Francesi di rompere ogni trattato, col mostrare d'haverlo scoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tullerie ricercò, che, rimossi i nuovi Ministri, ella continuasse a servirsi degli antichi, e de' più confidenti della Corona; e la Principessa, interponendo ragioni alle scuse sotto pretesto di volerne informare il Rè, prese tempo, sospeso in quel mentre per qualche giorno al Marchese Guerriero per apparenza il governo, & aggiunto all' Arrigoni il Conte della Roscie, Cameriere del Duca Defonto. Non restavano tuttavia i Francesi contenti, perche i Ministri Spagnuoli, & in Venetia particolarmente l'Ambasciatore della Rocca, assunta pubblicamente, si può dire, la protectione della Reggente, istavano al Senato, che s'interponesse per rimuovere tali molestie, & istanze, che tendevano ad esercitare appresso la Principessa prepotenza, e comando più tosto, che amicitia, ò consiglio. La Principessa medesima, espedito a Venetia, per Ambasciatore Straordinario, a partecipare la Successione del Figlio, il Marchese Niccola Gonzaga, rinforzava gli offitii; nè il Senato mancava col mezzo d' Angelo Corraro, Cavaliere, suo Ambasciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inviato Ambasciatore Straordinario a Mantova, d'impiegarfi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e sopire le amarezze. Ma, espeditosi da Mantova in Francia il Vescovo di Casale, per informar' il Rè de' successi, e nel medesimo tempo a Vienna il Marchese Giovanni Sigismondo Gonzaga, per chieder l'investiture, venne appresso la Principessa il Conte Federico Attimis con un segretario per nome dell' Imperatrice, sua Zia, sotto pretesto di consolarla; e sopraggiunto da Milano Diego Saja-vedra a titolo di complimento, fù stabilito trà loro, e la Principessa medesima segreto trattato, che mirava a cacciare di Casale il Presidio Francese. All' hora i Ministri di quella Corona scopertolo, ma volendo dissimularlo, si partirono da

Man-

Mantova; la Tullerie, perche nell' Ambasciata di Venetia il Signor d' Hulsè gli era stato sostituito, ritirandosi a Padova a titolo di curarsi, e quello della Tour, come per divotione, viaggiando a Loreto. La Principessa, godendo d' haverli allontanata la loro assistenza, inviò il Conte Arrivabene, suo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far sapere al Senato, che non havrebbe, per molti disgusti, che pretendeva, più ammesso la Tour; anzi, havendo ella assunto il Generalato dell' armi, non teneva bisogno d' altro soggetto di quella nazione, che le dirigesse. Si doleva, che al Montiglio fosse stata in Casale per ordine de' Ministri Francesi tagliata la testa; e che si credesse in Parigi, lei non solo esser consapevole, ma autrice della divisata tradizione della piazza. All' incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantova, sollecitava, che allontanasse il Marchese Guerriero, nel governo di Porto ristabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell' intelligenze, in Casale scoperte. La Principessa, delle trame professandosi ignara, rigittava l' istanze, come aliene dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s' acquietava la Tullerie; ma, sentendo in fine dichiararsi dall' Imperatore, c' havrebbe spedito a Mantova un suo Commissario, se più lungamente vi si trattenesse l' Ambasciatore Francese, partì, lasciandovi il Conte Bonzi Fiorentino, per Residente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi potevano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantova il presidio, fino a mille cinquecento Soldati; & altro numero ne spinsero a' Confini, per prontamente introdurli, se il bisogno portasse. In questo tempo accadde notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velasco con quindici delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genova dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo seguiva. Fù sanguinosa la pugna, separandosi con numero, si può dire, pari de' feriti, e de' morti, ma con perdita disuguale de' legni; perche i Francesi ne conquistarono cinque, e tre gli Spagnuoli. Non pareggiava però tal' evento i successi dell' armi, che riuscivano altrove, ò deboli, ò avversi; imperciocche, portatisi contra Sant' Omer i Marecialli di Sciatiglion, e della Force, il Principe Tomaso, preso un sito op-

1638
partecipò
Francesi.

con godimento della
Principessa.

che rappresenta al Senato haver assunto il Generalato dell' Armi, ad esclusione de' Francesi.

che non gli ascolta.

con gli stessi dichiarandosi Cesare.

provvedendo la Repubblica all' occorrenze per quello stato.

l' Armate Reali affrontandosi in questo mentre di contro a Genova.

1638
*scacciatisi
 da Sant'
 Homer i
 Francesi .
 che rac-
 quistano il
 Catelet con
 morte del
 presidio
 Spagnuolo .*

*progreden-
 do gli Olan-
 desi lungo
 la Schelda .*

*ma con
 varia for-
 tuna .*

*rigittati
 noltre dal
 Cardinal'
 Infante de
 Gheldern .*

*portatesi
 da Condè le
 aggressioni
 ne' Confini
 di Spagna .
 attaccan-
 do Fontera-
 bia .*

*con infini-
 ta commo-
 zione della
 Monarchia .
 che mettono
 incontro
 un'
 Armata in
 piede .*

portuno, per accamparsi, v' introdusse due volte soccorso; poi sforzato un quartiere, gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne' Paesi bassi senz' altra conquista, che del debole Castello di Rentii, che fù demolito, e del Catelet, che dal Signor d' Halier investito, dopo volate due mine, fù recuperato d' assalto, e tagliato a pezzi il presidio di seicento Spagnuoli. Gli Olandesi, per secondare quest' imprese, fortiti di concerto in campagna sotto il Conte Guglielmo di Nassau, s' avviarono con cinque mila huomini verso la Schelda, per occupare quei Forti, che, difendendo gli argini, preservano dall' inondationi 'l paese; e ne forpresero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all' altro di Santa Maria, accorsevi le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, de gli altri caduti prigionieri. L' Oranges, senza sbigottirsi a sì infausto successo, tentò col grosso del suo Esercito la piazza di Gheldern; ma, venuto al soccorso il Cardinal' Infante col Lamboii, che conduceva cinque mila soldati di Cesare, attaccò il quartiere del Conte Casimiro di Nassau con tanta prosperità di successo, che, penetrate alcune Trincere, ancora imperfette, lo fece prigioniero; & introdusse tale soccorso, che obligò gli Olandesi a levarsi con abbandono d' alcuni Cannoni nell' acque, che, tagliate da gli assediati in più parti, inondavano tutt' il Paese. Non fù disuguale la Fortuna de' Francesi a' confini di Spagna, dove, per portare la guerra nella propria sede al nemico, il Richelieu haveva deliberato d' introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna un' Esercito di dodici mila huomini, giunse al Porto del Passage; dove, occupando alcuni Vascelli, che vi stavano forti, altri ne abbruciò, che si fabricavano, assediando poi Fonterabia, piazza Frontiera, e chiave della Navarra, posta (quasi Penisola) in fortissimo sito, dove il Vidasso sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell' Oceano. Non si può credere quanto se ne commovessero i Regni di Spagna, avvezzi a non sentire in casa il nemico, e sotto il presidio dell' opinione, e del fasto, a godere tranquillissima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, si formò prontamente sotto l' Almirante di Castiglia un' Armata, che s' approssimò con forze valide al campo

po Francese. L'impresa per fiacchezza, e disunione de' Capi, procedè in lungo più del supposto, dando tempo all' Armata Spagnuola di presentarsi; la quale, d'improvviso comparfa, s'affacciò alle linee, per dare l'assalto. Il Condè, sapendo, che da quella parte stavano a guardia delle trincere alcune milizie, i Capi delle quali, e trà essi 'l Duca della Valletta principalmente teneva sospetti d'intelligenza con gl' inimici, ne spinse altre a rinforzare quei posti: ma, non volendo le prime cedere, convertirono trà loro l'offese, e le armi, lasciando quasi senza contrasto a gli Spagnuoli l'ingresso. Il Marchese di Torrecuso fù il primo ad assalire la circonvallatione; ma quel di Mortara hebbe l'honore di precorrerlo nell' entrarvi per altra parte, secondato poi da tutto l'Esercito, con sì poco fangue, che soli sedici morti, e centocinquanta si numerarono i feriti. Dal canto de' Francesi tutto fù confusione, fuga, e spavento, restando a' vincitori il campo, pieno di preda, d'armi, e d'apprestamenti. Alla Corte di Francia pe'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteso il successo; perche pareva, c'haveffe mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell'Armi. Il Condè ne fù assai biasimato per la trascuratezza, non disgiunta da grande cupidità di profitto, con la quale haveva condotta l'Impresa: & egli al Duca della Valletta rimproverava infedeltà, e negligenza, a tal segno, che questi, per sottrarsi dall'ira minacciante del Cardinale, in Londra si ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, convenne ridursi alle case private, abbandonato il governo suo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandissime feste così lieta Vittoria, il Rè con straordinarie premienze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quasi che dalla di lui direttione haveffe preso vigore la Fortuna dell'Armi, non senza grave mormoratione di quelli, ch', esposti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedevano da un solo nell'otio della Corte riportarsi i premii, e le laudi. In tante parti sparsa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo sovente il filo, quasi pare, che stanchi. Aspirava in Alemagna il Vaimar a stabilirsi uno Stato Sovrano; e benche col danaro, e coll'assistenza della Francia maneggiasse la guerra, nondimeno a' suoi

1638

con inopinato arrivo presentata al campo nimiso. che, intendendosi con gli Spagnuoli. cede loro la Piazza.

con suo totale sovvertimento.

piena di confusione la Francia.

e d'altrettanta allegra la Spagna.

Vaimar aspira in Germania a stabilirsi un Dominio.

1638
pocomeno,
che possesse-
ro dell' At-
sazia.
assedio
Brisach.

occupan-
dola, sen-
zapoter' ef-
ser soccorso
dagli Au-
striaci.
contra i
quali pro-
grediscono
nella Pome-
rania gli
Svezzesi.

che insieme
con l' In-
ghilterra
fanno spon-
da a' dise-
gni del Pa-
latino.
abbattuto
dall' Azfelt

con prigio-
nia del
Fratello.
desideran-
do l' Impe-
radore, che
i Francesi
glielo per-
mutino con
Casimiro di
Polonia.
che non lo
concedono.
anche la
Republica
con esraor-
dinaria
Ambasciata
chiedendo
za di lui li-
berazione.

vantaggi la direggeva. Dopo la riferita Vittoria con le piazze occupate, possedeva quasi tutta l'Alsatia, Provincia d'antico Patrimonio de gli Austriaci, e pe'l sito suo, e per l'ampiezza riputata di grande importanza. Ora si portò ad investire Brisach, fortissima piazza, con un Ponte sù'l Rheno, e in conseguenza comoda per la navigatione del Fiume, e per lo passaggio di terra; e perfettionato l'assedio, la sforzò ad arrendersi, havendo impedita ogni diligenza de gli Austriaci, per introdurvi soccorso. Fù questo il più celebre caso, che in Alemagna accadesse, perche nel resto l'Oxenstern, passato in Svetia, per disporre, e sollecitare i soccorsi, sbarcò in Pomerania con nuovi supplementi all'Armata; onde il Banier, fatto più vigoroso, & ardito, occupò molte piazze, che il Galasso, ritirandosi, abbandonava. Carlo Lodovico, Figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d'Inghilterra, e col favor de gli Svedesi, che gli consegnarono, per piazza d'arme, Minden, e Osnaburg, aveva raccolti nella Vestfalia diecimila soldati, co' quali congiunto al Milander, Generale de gli Hassi, voleva tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquista d'altro Stato, che equiparar si potesse. Ma, incontratosi a' primi passi della sua marchia nel Conte d'Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le sue truppe non poterono più riunirsi, & Osnaburg a' Vincitori si diede, che con pochissimo sangue riportarono un'insigne trionfo. Trà' prigionieri restò in mano a' Cesarei Roberto, Fratello di Carlo Lodovico, che, condotto a Lintz, si procurò da Cesare di cambiarlo con Giovanni Casimiro, Fratello d'Uladi slao, Rè di Polonia, caduto in poter de' Francesi, mentre per Mare d'Italia in Spagna passava. Ma non volle la Francia assentirvi; perche, pretesendo per causa dell'arresto, che il Principe andasse per militare a favore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni, già inferiti sotto l'Insegne Cesaree dalla Cavalleria Polacca, credè il Richelieu opportunissimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, stringer'amicitia, e cavando profitto dal caso, impedir' a gli Austriaci i comodi, che solevano goder' in Polonia, in particolar di levate. Per questo niente giovarono, per liberare il Principe, gli officii de'

Venetiani, i quali espressamente richiesti dal Rè Uladislao con mezzo del Baron Biboni, suo Nuntio straordinario, a interporfi, avevano a quest' effetto, per Ambasciatore straordinario al Rè Lodovico, eletto Angelo Contarini, Cavaliere. Ma, penetrata l'inclinatione del Rè, e del Ministro, ne fù la missione sospesa; onde convenne Uladislao espedirvi espressa Ambasciata, con la quale conseguì la libertà del Fratello con solenne promessa, che *Contra la Francia non porterebbe più l'armi; che il Rè, & il Regno non pretenderebbe per l'arresto disgusto; che dalla Polonia non farebbero per l'avvenire a Nemici della Francia permesse levate, nè co' medesimi a pregiudizio di lei stabilite alleanze.* Il negotio della pace al solito anche quest'anno languì, non ostante le premure de' mediatori, per conseguire i passaporti; perche, oltre all'ordinario destino de' gran negotii, di provare sempre arduo il cominciamento, s'affettavano da ogni parte lunghezze, e difficoltà, per dar tempo a' disegni, & alle speranze dell'armi. Anzi nel Mese di Marzo in Hamburg trà il Signor d'Avò per la Francia, e Giovanni Salvio per gli Svedesi, fù conchiuso trattato con promessa, *Di non espedire i Plenipotentiarii al Congresso, che prima non si fossero ottenuti i passaporti per loro Ministri, e per quelli de' Confederati nella forma richiesta; che nel maneggio proseguir si dovesse di pari passo ne' interessi d'amendue le Corone, conchiudendo, ò sciogliendo congiuntamente; che in caso di lunga tregua ognuno restasse al possesso dell'occupato; & accordandosi pace, l'una Corona rompesse per l'altra, se non fossero i patti ad alcuna d'esse dal partito contrario puntualmente osservati.* Il più acclamato successo, che memorabile rendesse quest'anno, fù in Francia la nascita del Delfino a' cinque Settembre, che, dopo lunghissimi anni di sterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodovico, rallegrò sommamente quel Regno, e parve, che servisse d'augurio alle venture felicità; perche le armi, maneggiate fin' hora con ugualità, e con bilancio, riduffeto per l'avvenire la fortuna a piegare in favor della Francia.

Il Fine del Decimo Libro.

*impetrata
solo da La-
dislao .
con pro-
missione so-
lenne .*

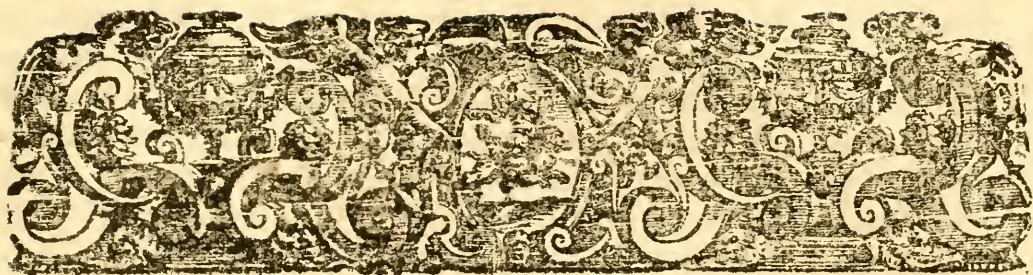
*Non appa-
rèdo princi-
pio di Pace.*

*trà le Co-
rone confe-
derate for-
masi nuovo
Accordo .*

*nato alla
Francia il
Delfino .*

S O M M A R I O.

M Arino Cappello combatte valorosamente i corsari barbareschi dentro il porto della Vallona; e sotto il cannone di quella fortezza, con un'insigne vittoria, rende in suo potere tutti i lor legni. Si eccita per tal fatto lo sdegno d'Amurat, Gran Signore de' Turchi, che essendo lontano, impegnato nella guerra contra i Persiani, ordina d'suoi ministri in Costantinopoli di chiedere a' Veneziani risarcimento della pretesa ingiuria, e di arrestare il Bailo Luigi Contarini. Si descrive l'assedio, e la presa di Babilonia. Nonostante le minacce de' Turchi, e l'imminente pericolo della Cristianità tutta; indarno s'affaticano il Pontefice, e i Veneziani, di riconciliare insieme i Principi cristiani. I zii del Duca di Savoja, mal sofferendo, che la vedova cognata gli volesse esclusi dalla reggenza, con l'armi Spagnuole travagliano il Piemonte e'l Monferrato, occupano o a forza, o per resa tutte le altre piazze, e finalmente sorprendono ancora la capitale, salvatasi la Reggente nella cittadella. Poco dopo, rappattumatosi co' Veneziani, morì Amurat, lasciando l'imperio a Ibram, suo fratello. Si fa una breve tregua tra le Corone, che si offeriva bensì in Italia, ma non nell'altre provincie. I Francesi riportano in ogni parte vantaggi. L'armata Spagnuola, che portava soccorsi alla Fiandra, viene interamente disfatta dagli Ollandesi. In Italia ripigliate l'ostilità, si batte la cittadella di Torino. Svanite le speranze di pace, gli Spagnuoli vanno all'assedio di Casale; ove nell'atto medesimo di perfezionare i lavori, sopraffatti dall'Arcourt, sono obbligati ad abbandonare con una turpe fuga l'impresa. Per lo contrario i Francesi prendono nell'Artois Arras; e dopo più mesi d'assedio, conquistano per arresa Torino a nome del Duca e della Reggente. Narransi le rivoluzioni della Catalogna e del Portogallo. Anche in Francia, per odio del Richelieu, si eccita una sollevazione, che però felicemente alla fine resta sopita. Muore il Cardinale Infante. L'Arcourt in Italia, dopo la presa di molte piazze, obbliga Cuneo ad arrendersi; e'l Principe di Monaco, scacciato il presidio Spagnuolo, riceve quello di Francia.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.
 LIBRO UNDECIMO.
 ANNO MDCXXXVIII.



Murath Quarto reggeva in questo tempo l' Imperio Ottomano nel fiore de gli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da spiriti bellicosi, e da non minore capacità nell'armi, che ne' consigli. Teneva egli prefissa la gloria de' suoi Maggiori, ruminandone le memorie, e studiando incessantemente gli annali, e i gesti in particolare di Solimano. La robustezza del corpo, la ferocia dell'animo, la cupidità

1638
 Amurath
 IV. Imperadore degli
 Ottomani.

Audio de'
 fatti di so-
 limano.

1638

*dall' a-
ffirà de' di-
segni contra
il Christia-
nesimo.*

*volgefs ad
assicurar
l' Imperio
contra i
Persiani.*

*che occu-
pano Babi-
lonia.*

*da esso po-
co di anzi
tentata in-
vano.*

*andando-
visotto di
nuovo con
formidabili
forze.*

*per le im-
mensità de-
gli appresta-
menti.*

*debilitate-
siquelle del
mare.*

*al quale
provede con
custodie di
Barbare-
sche.*

*espedendo
alleno all'
ubbidienza
poderosi Le-
gni.*

dell' Imperio, l'avidità uguale dell' oro, e del fangue lo ren-
devano venerabile a' Barbari, appresso i quali il terrore oc-
cupa il luogo della virtù. Rivolgeva nell' animo contra la
Christianità vasti pensieri; e se nello stesso tempo fuole ca-
minar del pari la concordia de' Principi Christiani, e la fede
de' Barbari, Amurath si faceva lecito violarla impune al pre-
sente, che con inestinguibili odiï gli scorgeva lacerarsi, & in-
fiacchirsi. Ma, per hora lasciandoli involti nelle discordie,
applicava a chiudere la porta, per la quale potevano i Per-
siani in più Provincie dell' Imperio Ottomano internarsi. Ha-
vevano questi occupata più per intelligenza, che per forza
Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non sia, che un' am-
masso delle reliquie, e un' ombra dell' antica superbia; men-
tre i Turchi infelicemente guerreggiavano gli anni addietro
co' Polacchi. L' haveva Amurath tentata un' altra volta con
formidabile Esercito: ma dopo qualche ignobile acquisto, in-
degno della presenza sua, e di tanti apparati, dalla Itagione,
dalla penuria de' viveri, e da molte altre difficoltà combat-
tuto, ritornò in Costantinopoli più incitato, che dissuaso dal-
la infelicità dell' Impresa. In quest' anno vi si ricondusse con
tale dispositione, che ostentava la forza di grandissimo Prin-
cipe, e la prudenza di Capitano eccellente; perche ad un'
Esercito, che si diceva trascendere trecento mila persone,
abbondarono non solo l' Armi, i Cannoni, le munitioni, ma
i viveri, & ogn' altro genere di provisioni, e occorrenze, con
tal' ordine, e disciplina, che la moltitudine non si confuse
in camino, e la lunghezza della strada, ò l' estesa de' vasti
deserti non consumò la moltitudine stessa. Sì grande apparato
indebolì l' armamento del mare; onde, accioche questo non
rimanesse incustodito, & esposto, haveva commesso a' Cor-
fari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago
ad unirsi con le squadre Ottomane. Costoro erano accre-
sciuti a tal segno, che potevano horamai dominare il Mare
più tosto, che scorrerlo; perche nel Mediterraneo l' Armate
Christiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per
gli accidenti varii indebolite, lasciavano, che i Barbareschi
ogni giorno più si rinforzassero con prede, e con schiavi.
N' espedirono fedici all' obbedienza de' Turchi, le quali,

an-

ancorche si chiamassero Galeotte , eccèdevano tuttavia nella grandezza de' corpi , e nel numero de' remi , e degli huomini l' ordinarie Galee . In due squadre si dividevano ugualmente ; quella di Tunisi comandata da Suffader ; l'altra d' Algieri d' Ali Piccinino , rinnegato Christiano , il quale a tutte , quand' erano unite , presiede come Capo supremo . Navigarono dunque verso l' Arcipelago , ma sempre adocchiando l' occasioni di prede ; & intendendo l' Armata Veneta ritrovarsi in Candia , girate le prore , entrarono nell' Adriatico , per profittare d' una corsa improvisa , prima che potessero essere sopraggiunti , ed inseguiti . Fù comunemente creduto , che mirassero al richissimo Spoglio della Casa di Nostra Signora di Loreto , luogo quasi che aperto , ma dalla Religione difeso , e dal braccio potente di Chi con insigne miracolo vi trasportò pegno sì raro . In passando tuttavia piegarono a Nicotrà nella Puglia , & ivi sbarcati , saccheggiarono la Terra , & il vicino Paese , asportando molti schiavi , e trà questi alcune Religiose , che violentemente sposarono alla loro libidine . Di là traversato il Golfo , pervennero a Cattaro , dove un Vascello cadde in loro potere ; e tenevano oggetto , depredata l' Isola di Lissa , ò qualch' altra della Republica , traghettare di nuovo verso la Marca , & ivi espilato Loreto , e tutto ciò , che si fosse presentato alle loro rapine , colla stessa velocità sortendo dal Golfo , sottrarsi al castigo . Il Cielo armò prima i venti , e poi gli huomini contra sì scelerate intentioni ; onde , trattiene qualche giorno , e rinfacciati da pericolosa borrasca , scorsero alla Vallona , dando tempo a luoghi più esposti di premunirsi , & all' Armata Veneta di sopraggiungere . Costava questa di ventotto Galee , e due Galeazze , ma non tutte in un corpo , otto delle sottili essendo ripartite in più posti . Marino Cappello , ò sia Antonio , detto Terzo , che , come Proveditore , la comandava , inteso trovarsi in Golfo Corfari , partito di Candia con tutta celebrità , giunse a Corfù in tempo , ch' erano in porto della Vallona . Soggiace a gli Ottomani quella Città , e gode del Porto , capace di considerabile Armata , sicuro pe' l' sito , e pe' l' Castello , che , ergendosi sopra un monte , lo batte . Ad ogni modo il Cappello deliberò d' accostarsi ; perche le capitulationi

1638

che desiderosi di preda.

traviando, penetrano nel Golfo. dubitando se non vengano a spogliare la Santa Casa:

ma declinando si portano a saccheggiare nella Puglia.

dove per traverso dell' Adriatico pervengono a Cattaro. con celerità disegni. arrestati però da sopravvenuta tempesta. si conducono alla Vallona.

dove accostasi l' Armata Veneta.

co'

1638

*provocano
dogli con
Cannonate.*

*fuggiti fi-
nalmente
dal Porto.*

*è incalza-
ti.*

*di nuovo
riparano
sotto la for-
tezza.*

*dalla qua-
le sono ber-
sagliati i
Veneti.*

*che si ven-
dono a' pri-
mi posti.*

*assedian-
desi da lun-
ga bonaccia
i Corsari.
applicati
al asscurar
le difese.*

*ma consul-
tando i Ve-
neti, doverfi
reprimer l'
straggio.*

co' Turchi permettevano a' Veneti di perseguitare in ogni luogo, e castigare i Corsari, vietando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e prestar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco essendo il danno in qualche distanza, e la fortezza con alcuni tiri dichiarandosi di volerli difendere, i Veneti s'allargarono, dando però fondo poco lontano, per tenerli assediati, ò combatterli, uscendo. Ciò seguì negli ultimi giorni di Luglio; & appunto a' trè del mese seguente tentarono i Corsari la fuga, sortendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non lasciava discernere il numero delle forze, e l'ordinanza dell'Inimico. Ad ogni modo il Cappello levate l'anchore, & animati i Capi, risolse inseguirli, prima bersagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all'abbordo; ma i Corsari, a tal resolutione fermando il camino, si ricoverarono di nuovo sotto la fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da un tiro spezzato un'Albero, i frammenti ruppero un braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel resto non vi fù grave danno, se non che i Corsari convennero acconciare nel Porto cinque de' loro legni, assai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi posti fù obligato ridursi; e non osando più i Barbareschi esporri alla fuga, ò al cimento, con la speranza, che i soliti accidenti del mare obligassero i Veneti a ritirarsi, furono delusi da insolita, e lunga tranquillità, che permise per più d'un mese tenerli assediati. In questo tempo i Corsari non solamente rifarcirono i legni, ma disposero la loro difesa; imperciocche, temendo, che sollevandosi gli schiavi, potessero asportar le Galee, gli sbarcarono, ferrandoli in un Forte, & in alcune Trincere, con le quali proteggevano le stesse Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, prestavano a' Corsari l'accesso, e l'ingresso, anzi permettevano la custodia, e l'arbitrio. I Capi dell'Armata Veneta in quel mentre versavano in ardue consulte; perche, sendo intollerabile l'insulto, da' Barbareschi inferito, pareva il loro castigo non meno decoroso, che giusto; senza che, se questa volta andassero efenti, & accrescessero coll'impunità, e con le forze l'ardire, non farebbe più rispettato il Dominio, il mare sicuro,

la

la navigazione protetta , prefervate l' Isole , e le Provincie; anzi tutta la Christianità ben prefto rifentirebbe gl' infulti ; & il corfo convertendofi in guerra , fi converrebbe debellare , come nemici , quelli , che fi potevano punire al prefente , come Pirati . D' altra parte s' affacciavano le difficoltà dell' impresa , fopra tutto il rifpetto verfo una fortezza , & un Porto Ottomano , che fe bene ingiufamente , e contra la Pace gli proteggeva ; nondimeno cercando i Barbari più l' occafioni , che le caufe di guerra , haverebbero forse avidamente abbracciata quefta opportunità d' efguire contra il Christianeffimo i loro perniciofi difegni . La prudenza de' Comandanti , agitandofi trà quefte confiderationi pefanti , fù dalla neceffità indotta a' più rifoluti partiti ; perche , havendo avvifato i Barbarefchi a Bechir , Capitan Bafà del mare , per folleciti meffi , efpediti dalla parte di Terra , il pericolo , nel quale verfavano , implorarono foccorfo , dimostrandogli , quanto farebbe vilipefo il decoro , & offeso il fervitio del loro comune Signore , fe doveffero perire in un Porto , e fotto una Piazza , che innalza lo ftendardo Ottomano ; e perderfi quella fquadra , che fenza difpendio del gran Signore ferviva d' incomodo efercitio a' Christiani , e d' opportuno rinforzo dell' Armata Turchefca . Sopra quefto avvifo , e da tali ragioni ftimolato Bechir , con venti due Galee fi moffe , e con due Maone , oltre a qualche Vafcello , per venir verfo il Golfo ad incalorire l' ufcita a' Corfari : alla notizia di che pofto fpeditamente dal Cappello in confulta ciò , ch' operare fi dovette , fù rifoluto di prevenire , per non lafciarli cogliere in mezzo da due Armate , e sforzare , ò alla ritirata con poco decoro , ò a difavantaggiofo cimento , che alla fine con infelici auspicii rompeffe la guerra . Non c' era altro modo di combattere , e vincere i Barbarefchi , ch' entrando nel Porto : & a quefto partito pure s' appigliarono i Venetiani , incerti però , fe più conveniffe incendiare quei legni , ovvero asportarli . Di ciò rimelfo fopra il fatto il configlio , la mattina de' sette d' Agofto l' Armata fi fchierò in mezza luna , collocate alle punte de' corni le due Galee , per coprire da' colpi della Fortezza le Galee fottili , & entrò coraggiofamente nel Porto , dove i Corfari a tanto ardite attoniti , po-

fcia

1638

*benebrat-
tenuti da
difficoltà, e
rifpetti.*

*già invita-
to al foccor-
fo il Capi-
tan Bafà*

*che muo-
vefi verfo l'
Adriati-
co.*

*rifolvono
di prevenir-
lo.*

*fpignendofi
intrepida-
mente nel
Porto.*

1638 scia confusi, fuggendo a terra quelli, che stavano alla custodia de' legni, procurarono la difesa col Cannone, co' moschetti dal Forte, e dalle Trincere. La Fortezza non risparmiava il Cannone; ma le due Galeazze, tiratesi sotto le muraglie, e co' pezzi più grossi, alcuni tiri de' quali colpirono particolarmente nella moschea con gran sentimento de' Turchi, reprimendo la batteria, coprirono le Galee di modo, che s'avanzarono sotto le prore delle Barbaresche. Ivi trovatele vote, alcuni Perastini esacerbati dalla memoria de' danni, da gli stessi Corsari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, saltati nell'acqua, tagliarono l'anchore, e le catene, che, legando i legni trà loro stessi, gli fermavano al Lito. Così tutte sedici prese al rimurchio, con tiri reciprocamente incessanti, ma con poco spargimento di sangue, solo dalla parte de' Veneti di persone di conto Giovanni Minotto, Sopracomito, essendo restato di moschettata ferito, le condussero a Corfù con insigne trionfo. Si trovarono sopra quelle Galee Cannoni, Armi, & apprestamenti; oltre a tutti gli arredi de' legni medesimi, e qualche preda, che fù prestamente divisa. Gli scaffi poi, accioche perdessero i Corsari, & i Turchi le speranze di mai più rihaverli, s'affondarono per la costruzione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d'Algieri, che fù inviata a Venetia, per conservarsi nell'Arsenale a memoria, & un'altra, che si conobbe aspettare al Signor de' Turchi, asportata già in Barbaria da un tal Cicala fuggito. Universalmente fù magnificata la generosità dell'attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da' Sudditi della Chiesa, che da acerbissimi mali si conoscevano preservati. Giunto in Venetia l'avviso con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Ministri, Residenti de' Principi, ne portarono congratulationi; & il Pontefice espedì Breve espresso, nel quale, rammemorando le glorie, e l'impresa della Republica a prò della Fede, numerava l'attione presente trà le più insigni, & alla Christianità vantaggiose, esibendo le forze sue per tutto ciò, che occorresse. Come l'occasione lo richiedeva, fù il Nuntio animoso a presentarlo in audienza, e con rendimento di grazie corrispose il Senato. Non furono in Venetia pubblicamente permessi segni

dove con proprio evento.

s'impadroniscono di tutti i Legni.

conducendogli trionfalmente a Corfù.

oltre agli inermi affondati.

i due principali ripositi per trofeo nell'Arsenale di Venetia.

all'applauso de' Popoli.

aggiunte le congratulationi de' Principi.

con un Breve esaltando il Pontefice la pietà magnanima del Senato.

maggiori d' allegrezza , che di renderne gratie a Dio col sacrificio d' una Messa solenne . Donato poi di catena d' oro il Molino , decorato il Cappello con la dignità di Consigliere , e con quella di Censore il Marcello , retribuite laudi agli altri , pendeva il Senato da' sentimenti , e dalle risoluzioni , che fossero per dimostrare i Ministri Ottomani . Ordinata perciò esatta custodia in tutte le parti nell' Isole ; & a' Confini , partecipò con lettere a' Principi Christiani 'l successo , dimostrando d' avere anco in quest' occasione esercitati gli antichi istituti di preferire a' pericoli , & a' proprii interessi 'l decoro , e la salvezza comune . In Costantinopoli si scoprivano veramente diversi gli affetti : perche alle prime voci dell' assedio delle Barbaresche nel Porto , avevano i Turchi fatto apparire qualche senso ; ma , riputando , che il Mare , ò a' Corsari aprirebbe la fuga , ò a' Veneti impedirebbe la dimora più lunga , Musà Basà , che assente il Rè in qualità di Caimecan (e questi il Luogotenente del primo Visir) governava , fingeva di non saper l' accidente , non tanto per certa sua destertà , quanto perche , essendo le forze lontane , & il Rè impegnato contra Nemico potente , non stimava compiergli , con querele , e gelosie provocarsene altri . Ma quando l' avviso pervenne di tutto il successo coll' asporto delle Galee , vinto l' artificio dalla natura , e dalla Barbarie , proruppe in eccessi di sdegno . Poi , divulgandosi 'l fatto , si concitavano i principali Ministri , & ogni conditione di persone , esagerando la violatione del Porto , della Fortezza , della Moschea , oltre all' asporto de' legni , al servizio del Gran Signore destinati . S' accrebbe poco appresso la commotione da' Corsari , alcuni de' quali , & in particolare il Figliuolo del Piccinino , in mesto sembiante , & in habito miserabile , com' è solito di quella gente , con lagrime , e strida , riempievano di lamenti 'l Divano , e le case principali de' Grandi , descrivendo l' insulto , deplorando la perdita delle Galee , il disperdimento degli schiavi , e numerando trà' danni le perdute speranze di scorrere il Mare , per divorare , e rapire le sostanze a' Christiani . Per questo i Ministri grandemente alterati , richiedevano superbamente al Bailo la restitutione de' Legni . Ma egli (era questi Luigi Contarini , Cavaliere , provetto nell' espe-

rien-

1638
che a Dio
rende gratie
della Vittoria .

È incerto
delle diliberazioni
Ottomane .
dispon' P
Isole alle di-
fese .
comunicã-
do alle Cor-
ti 'l successo .

dopo qual-
che dissimulazione alle
prime voci .

ricevuto in
Costantinopoli con
acerbissimo
sentimento .

accresciuto
dalle quere-
le de' Corsari .

onde i Mi-
nistri chie-
dono al
Bailo la re-
stitutione
de' Legni .

1638

*che procura
di raffre-
nargli con
ragioni.*

*apprese da
que' Barba-
ri.*

*che mag-
giormente
persuasi da-
gli uffizii d'
ogni altro
Potentato
Christiano .
adombrano
il fatto alla
notitia del
Rè.*

*che dalla
Madre , e
dall' altro
Sultano sve-
latamente
sentendolo .*

*pervenuto
a' confini
della Per-
sia .
dove morto
Bairan .
sustituisce-
gli Mehe-
met .
huomo
adattato al-
la crudeltà
del suo Ge-
nio .*

rienze di quasi tutte le Corti d' Europa) con altrettanta placidezza , e costanza resisteva , & adduceva , ragioni , traponendo tempo al furore , & insieme con desterità dimostrando , *Il diritto di punire chi nella casa altrui furtivamente ardisce l' ingresso . Allegava le Capitulationi , & i patti , attribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi , perche havessero contra la pace prestato ricetto a' Corsari : anzi chiedeva , che fossero questi esemplarmente puniti , come rei d' avere per insaziabile cupidità delle prede , sprezzando gli ordini d' Amurath , divertito il camino , e violato il Dominio d' un Principe , amico della Porta Ottomana .* In effetto , sedati gli animi , poco appresso detestavano molti l' imprudenza , e la temerità di coloro ; anzi fù in Algieri condannato , come transgressore delle sue commissioni , Ali Piccinino (se in poter di quel governo giungesse) a perder la testa . Gli Ambasciatori degli altri Principi di Christianità presentarono uniformore scrittura al Caimecan , con acerbe invettive contra gli stessi Corsari , per gli danni rilevati da qualunque Nazione , che praticava i Porti Ottomani , ancorche amicissima della Porta ; onde , approvando per giusto il riportato castigo , mostravano d' interessarsi nel sostenimento dell' operato da' Venetiani . Parve pertanto , che dal Divan si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo . Ma con altrettanta acerbità l' eseguirono la Sultana Madre , e l' altre femine del Serraglio ; perche , ò da' donativi de' Corsari corrotte , ò cupide , che , per esercitare più da vicino l' autorità , e godere delle consuete delitie , si restituissè quanto prima al Serraglio , operarono tutto , affinche , abbandonate l' imprese remote di Persia , portasse da questa parte le armi contra la Christianità . Si trovava in quel punto Amurath giunto a' Confini Persiani , dove defunto Bairan , Primo Visir , huomo di spiriti moderati , e naturalmente alieno dalle querele , aveva sostituito Mehemet , Bassà di Diarbechir , più superbo , & inquieto . Incontrava costui meglio nell' inclinazioni del Rè , con la ferocia reso terribile a' suoi Ministri , & a tutti ; perche sotto spetie di militar disciplina sfogava indistintamente la crudeltà per leggierissime colpe , inferendo tal' hora di propria mano horrendi supplitii . Abbor-

riva particolarmente il fumo, e l'odor del tabacco, tanto familiare a' Turchi, & havendolo proibito, castigava con pena di morte, chi ardisse d'usarlo. Sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di crucciati, tal' hora incognito, e di notte passeggiava nel campo, e trà' circoli, & i padiglioni versava, osservando i detti, & i fatti; d'improvviso poi con atrocità di tormenti hora l'uno, hora l'altro punendo. Gli pareva troppo mite, e pietosa la morte sotto il Carnefice con un colpo di spada. Anzi alle barbare forme de' Turchi, del gancio, del palo, e dello scorticare, nuove inventioni di supplittii sovente aggiungeva. Ad ogni modo tutto ciò gli serviva a rispetto co' suoi, & a terrore co' Nemici. Non v'hà dubbio, che, se non si fosse trovato contra i Persiani tant'oltre impegnato, egli pe' l' fatto della Vallona, e per l' instigatione delle Sultane sarebbe ritornato a Costantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi. Ma, non potendo così presto sbrigarfi, con sollecita espeditione comandò per all' hora, che il Bailo si ponesse in arresto; che fossero risarciti in qualche parte i corsari con dieci delle sue Galee; che a preservatione del restante degli Schiavi fossero effi condotti a Costantinopoli, per sortir poi a primo tempo insieme coll' Armata Ottomana: In sua assenza nient'altro dovesse innovarsi, protestando con severe minaccie sopra la testa a' Ministri, de' quali sospettava la venalità, di non porgere orecchie a qualunque proposta, che non comprendesse l'effettiva restitutione de' legni asportati. In tal modo a' Turchi servendo la volontà, e la violenza di diritto, non così tosto l'ordine giunse, che il Caimecan, chiamato il Bailo, mostrando apparente molestia d'essere ingiusto Ministro di più ingiusto comando, gl'intimò la sua prigionia, trattenendolo la notte nella stanza del suo Checaja. Nè valse, che il Bailo con grande costanza alle ragioni tramettesse rimproveri della violatione del Jus comune, e dell'infrattioni della fede; nè che gli altri Ministri de' Principi, gravemente commossi, passassero istanze efficaci: perche Mufsà, confessando iniqua l'attione, ma scolpandosi col pericolo della sua testa, fece condurlo in una picciola casa di Galatà, custodito con guardie; e ne pose alla casa, solita Residentia de' Baili, lasciando pe-

1638

*non potèdo
da quella
Guerra dis-
impegnar-
si.*

*trà gli al-
tri coman-
di ordina-
precepitosamente l'ar-
resto del
Bailo.*

*senza dila-
tioni ese-
guitosi.*

*nulla gio-
vando i di
lui generosi
risentimen-
ti.
nè Paltrui
valide in-
stanze.*

rò

1638
*lasciatigli
 però liberi i
 negoziati.
 rilasciatifs
 i Legni Ve-
 neti Mer-
 cantili.*

*si conce-
 dani dal Rè,
 non accet-
 tarifs da'
 Corsari.*

*impediti i
 loro disegni
 dal Turco.*

*dal quale ò
 si pretende
 contraccam-
 bio agli
 Scassi.*

*ò si minac-
 cia la Guer-
 ra.
 che risolu-
 ra la Repu-
 blica con
 ogni perico-
 lo d'incon-
 trarla.*

*invita i
 Principi
 Christiani
 con armi
 reppacificca-
 te ad unire i
 soccorsi.
 ma nulla
 non rico-
 gliendo.*

rò in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medesimo visite, conversazioni, e negotio. Le Navi della nazione, nello stesso tempo fermate, furono rilasciate dopo brevissimi giorni, havendo fatto i Turchi riflesso, che l'interruzione del commercio, & il reciproco arresto a loro danno ugualmente cedeva. Quanto a' Corsari non s'effettuò la concessione de' dieci legni, perche dubitando, che, condotti gli schiavi in Costantinopoli, il Rè se ne volesse servire per le proprie Galee, scansarono con varii pretesti, e nell' Arcipelago attesero trenta Vascelli di Barberia, venuti espressamente a levarli, con disegno di svernare in quell'acque, e con offerta di congiungerli a' danni della Republica a primo tempo co' Turchi. Ma questi, horamai scorgendo i Corsari troppo potenti, e temendo, che provocassero soverchiamente in questa congiuntura le Nationi Christiane, ò rompessero ogni commercio con gli Stati Ottomani, li rimandarono. In Costantinopoli i Ministri sapendo, che i Venetiani havevano affondate le prese Galee, per sottrarsi dall'istanze moleste di restituirle, chiedevano con alterezza al Bailo, che delle proprie ne consegnassero altrettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Senato per Araldi di guerra riceveva gli avvisi dell'arresto del Bailo, insieme con tali dimande; ma, costante in non assentire a pregiudizio, nè a indignità, deliberò d'esporsi più tosto a qualunque disastroso cimento. Partecipò a' Principi di Christianità lo sdegno d'Amurath, l'arresto del Bailo, le dimande insolenti de' Turchi, e i proprii decreti, accioche soprastando gravi, & universali pericoli, disponessero le forze al soccorso, e gli animi ugualmente alla pace, parendo di ragione, e di necessità, che contra il comune nemico s'accordassero anche i maggiori nemici. Per tutto non si trovava minore dell'applauso il compatimento. Alcuni però offerivano mediatione, altri escusavano le congiunture. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toscana esibirono le forze; ma, di questo apparendo deboli, e di quelli distratte, la Republica comprendeva di non dover per all' hora far capitale più certo, che del proprio potere. Essendo sicuro consiglio mai sprezzare la fama, e le minaccie Turchesche, voleva però il Senato reggersi con tale prudenza, che a propria sicurtà pro-

fittando dell' assenza d' Amurath, e del tempo, con soverchie gelosie non s' accelerassero i mali, ò si divertisse quel Principe da' suoi impieghi presenti. Dunque nè volendo irritarlo, nè lasciargli luogo d' offendere, non furono omeffi, ma nè meno esaggerati, ò affrettati i provvedimenti. Comandò all' Isole, & in Dalmatia, che tutto si tenesse pronto per l' occorrenze, che sedici Galee in Candia effettivamente s' armassero. Alle Galee due n' aggiunse; l' una comandata da Antonio Pisani, che di tutte hebbe la carica di Capitano, l' altra da Sebastiano Veniero. Nell' Arsenale poi ogni cosa per maggior' armamento si teneva disposta, e le Piazze Marittime si providero con rinforzo di gente a piedi, & a Cavallo. La custodia di Cattaro a Giovanni Paolo Gradenigo fù demandata, & a Marino Molino quella di Novegradi, come Proveditori Estrordinarii. Trà le dispositioni per la difesa non omettendo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad Amurath, & al Primo Visir, esaggerando l' insulto, e l' ardire de' ladri, giustificando con la convenienza, e con le capitulationi il castigo, e professando sincera, e costante volontà di non interrompere l' antica amicitia coll' Imperio Ottomano. Ma l' impresa nell' Asia, dalla quale principalmente dipendere dovevano i consigli, e le risoluzioni de' Turchi, procedeva con passi più celeri del supposto; perche, appena comparso Amurath a' confini di Persia, la Piazza di Revan, debolmente custodita, s' arrese. Nel tempo medesimo ad instigatione de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor mossero contra i Persiani le armi; onde tanto più facile riuscì ad Amurath sotto le mura di Babilonia accamparsi, Città sopra le sponde del Tigri di vastissimo circuito, e da' Persiani con tre fosse, e tre ricinti munita, ma senza quella dispositione, e quell' arte, che nel presente secolo rende inespugnabili le piazze, anche di picciolissimo giro. Emir Fettà n' era Governatore con presidio di poco meno di trenta mila soldati. Non bastarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel Novembre non vi s' accampasse; & havendo inteso, che il Rè di Persia con sessanta mila huomini a Cavallo s' avanzava, per tentare il soccorso, lo prevenne, inviando grosso numero di sue genti ad occupare le venute, & i passi. D' altra par-

1638
*approstata
 da se sola.*

*giustifi-
 candosi con
 lettere ad
 Amurath.*

*ch' appog-
 gia ogni sua
 deliberatio-
 ne all' Im-
 presa di
 Persia.
 agevolata-
 si per la
 messa del
 Tartaro, e
 del Mogor.
 già send'
 egli sotto
 Babilonia
 attendatosi.*

*dove chiuse
 i passi al
 Persiano.
 con pote-
 rosa hoste
 avanzatosi
 per soccor-
 rerla.*

1638
 aperti gli
 all' incon-
 tro a' co-
 modi del
 proprio
 Campo.
 attacca
 da tre parti
 le mura.

entro il
 Difensore
 ne' primi
 assalti.

con furio-
 sa sortita,
 portando
 poi le stragi
 fin dentro i
 Padiglioni
 del Rè.
 ch' oppone
 coraggiosa-
 mente all'
 eccidio.

dopo tra-
 vaglioso la-
 voro.

per un'
 ampia brec-
 cia impa-
 dronitosi del
 primo re-
 cinto.

ma ugua-
 gliandosi
 tra' nimici
 lo sforzo de'
 terrapieni.
 deluse le
 fatiche de'
 suoi.

te con molte partite scorrendo il Paese, e con buoni presidii tenendo per gli viveri sicure, & aperte le strade, divertì dal suo campo quella necessitá, che temeva assai piú del Nemico. Distribuiti poscia contra Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell' uno diede il comando al Primo Visir; l'altro assegnò a Mustaffá, & il Terzo commise a Deli Ufsein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco; e con robustezza feroce assisteva, e scorreva per tutto, disponendo, premiando, punendo con esattissima vigilanza. A questi principii non s'opponendo gli assediati, ma solamente col Cannone tentando d'impedire gli approcci, e ruinar' i lavori, poterono i Turchi facilmente, da trincere coperti, giungere al primo fosso. All' hora i Persiani sortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle stesse Trincere, dove tagliarono sei mila Giannizzeri a pezzi; & haverebbero inferiti danni maggiori, se Amurath, accorso co' principali, feco attrahendo il fiore dell' esercito, e la maggior parte delle soldatesche, non gli haveffe con altrettanto impeto rispinti. E' solito de' Turchi con la fatica, e coll' industria negli assedii vincer l' arte, & espugnar la natura; perche, di robustezza di corpo, e di numero prevalendo, stancano i difensori con indefessi travagli; sopraffanno con opere, e lavori maravigliosi le piazze; e se altro mezzo manca, usano estender ponti, riempier fosse, alzar machine co' cadaveri stessi de' trucidati. In quest' oppugnatione s' applicarono ad atterrare una grandissima fossa, e riuscì loro dopo ventitre giorni di continuo travaglio, e molte opposizioni degli assediati; col beneficio della quale, fatta breccia di cinquanta passi nella muraglia, s' aprirono la via all' occupatione del primo recinto. Due altri restavano, forse con maggiori difficoltà; onde convennero, per riempier' altra fossa impiegare gran fatica; & alzato un gran cavaliere con molti Cannoni, soprafacendo le mura, tentavano di sloggiare i difensori. N' opposero questi un' altro d' altezza non disuguale, e con pari numero di Cannoni ribattevano le batterie stesse de' Turchi. Poi con sotterranee vie sboccando nel fosso, scherivano le fatiche de' loro nemici, levando tutto ciò, che di terra, ò d' altro v' havevano, per ingombrarlo, portato. Ma in-

stan-

stancabili i Turchi, con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paese, alzarono uguale al terreno la fossa. Volle all' hora Amurath, annojato, che il sangue si spargesse così lentamente, dar generale assalto, e con un empito solo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natività del Nostro Signore si celebra da' Christiani, & era il quarantesimo dell' assedio, ordinò, che da due parti la Città s' assalisse. Voleva egli in persona guidare le squadre; & appena da' principali Bassà nè fù divertito, con solenne promessa d' esporfi, e sacrificare loro stessi la vita, pur ch' egli si risparmiasse. Dall' un lato il Primo Visir prese l' assunto, e dall' altro Mustaffà. Quegli, tentato indarno ogni sforzo, sopra un cumulo di Cadaveri restò trucidato. Questi, vedendosi morti a canto quasi tutti i suoi, preso in mano con furore uno degli Stendardi Reali, salì la muraglia, e ve lo piantò. I soldati lo seguirono con grande ardore, e morti alcuni Persiani, entrarono nella Città. Nessun' altra difficoltà incontrarono nell' aprirsi la strada in più luoghi; perche in uno vinti i difensori, abbandonarono tutto. I Turchi, proseguendo, penetrarono anche il terzo recinto con la ferocia, che non solo la natura, e la vittoria suggerivano, ma lo sdegno, & il sangue. Restarono dentro la Città trucidati indistintamente gli armati, e gl' inermi, gli abitanti, e i soldati, preservatosi solo in vita con pochi altri 'l Governatore Persiano, per contentare il fasto d' Amurath, e decorare il Trionfo. Nell' assalto, che durò lungo tempo, essendosi ostinatamente, e con molto valore combattuto con la Spada alla mano, perirono trenta mila Turchi, e si trovarono più di diecimila feriti. Radolcito l' animo dalle lusinghe della gloria, e di sì nobile acquisto, lasciava Amurath da insolito senso di clemenza rapirsi, ordinando, che si terminasse la strage, & agli abitanti si perdonasse la vita; quando dimostrandogli Mustaffà, assunto subito in premio del suo coraggio al posto di Primo Visir, quanto verso popolo così numeroso, e nimico fosse per riuscire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l' Esercito, potrebbe un giorno il presidio restar sopraafatto; lasciò, ch' altri ventiquattro mila huomini fossero trucidati. Così Babilonia cadè, insieme perdendo quel vanto, che le dava la fa-

1638

*per superar
gli altri
due.*

*ordina du-
plicato ag-
gressioni.*

*irattenuto
di non ar-
rischiarsi
irà' com-
battenti.*

*dove ri-
man ucciso
il Primo
Visir.*

*salito in-
repidamen-
te Mustaffà
a piantar l'
Insegna sù
le muraglie.*

*onde non
più sostenu-
ta da ripa-
ri.*

*cade la
Città sotto
'l ferro.*

*con pochi
serbatos
'l Governato-
re al Trion-
fo.*

*mentre la
pietà insolita
d' Amu-
rath.*

*come peri-
colosa.
finisse di
deserrar
Babilonia.*

1638
 dov'entra
 egli sopra gli
 stessi cada-
 veri.
 senza sepe-
 lirli.
 salvati ad
 essenza-
 zione.

ma di non essere stata mai presa d'assalto. Amurath v'entrò sopra i cadaveri, tepidi ancora, di tanti uccisi, e trà il sangue quasi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'una Città, già sì famosa, e superba. Il sacco durò per tre giorni, e sessanta mila corpi volle il Rè, che fossero lasciati insepolti, accioche un'Ambasciator Persiano, che attendeva, restasse allo spettacolo horrendo di tanta strage atterrito. Così la superbia induce i Principi Barbari ad ostentare la loro grandezza con quei modi, co' quali, credendo dalla conditione comune de gli huomini eccettuarfi, decadono in quella de' bruti.

1639
 Allegrez-
 ze solenni
 in Costan-
 tinopoli per
 la Vittoria.
 restituite
 in quel pun-
 to in Per-
 sia le lettere
 della Repu-
 blica.

alle quali,
 racinta la
 prigione
 del Bailo,
 risponde
 Amurath
 che non
 vuol am-
 mettere
 proposte d'
 aggiustam-
 enti.

di stratto
 dal meditar
 varie im-
 prese.

quella
 molto più
 di deponere
 il Transil-
 vano:

spedisce
 artificiosa-
 mente a
 partecipare
 a Cesare la
 Vittoria.

troncando
 il Commer-
 cio co' Ve-
 netiani.

A N N O M D C XXXIX.

IN Costantinopoli con ogni genere d'allegrezza per venti giorni si solennizzò la Vittoria, dopò la quale pareva non più dubbio, che Amurath, da così felice successo accresciuto d'animo, e di confidenza, non meditasse d'aggiungere a' Trionfi suoi de' Persiani quegli ancora, che gli promettevano le disunioni della Christianità. In questa congiuntura di tanto fasto gli arrivarono le lettere de' Venetiani, & egli con espresso Corriero (i Turchi lo chiamarono Olacco) rispose; ma omissa ogni mentione dell'arresto del Bailo, s'era vincitore dell'Asia, niente meno minacciava l'Europa. O per ambizione, ò per isdegno non parlava d'aggiustamento. Tuttavia varie imprese gli s'affacciavano alla mente; perche contra la Polonia lo concitavano le incessanti scorrerie de' Cosacchi in Mar nero; e le desolations, e discordie della Germania verso l'Ungheria l'allettavano, oltre ad'un antico pensiero di scacciare il Principe di Transilvania, & investirne altri di sua maggior confidenza. Sotto pretesto di partecipar' a Cesare l'acquisto di Babilonia, gl'inviò Indan Agà Capigi Bassi, ma in effetto per esplorare lo stato di quegli affari, & intendere gli eventi. Certo è, che dovunque avesse piegato quel furioso torrente, haverebbe inondato, e rapito ogni cosa. In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica fosse il commercio interdetto, le Navi, e le merci de' Venetiani si sequestrassero, e buon numero

di Galee in Mar nero si fabricasse , disponendosi ogn' altro apparato per l'armata Navale, & in particolare immensa quantità di biscotti. A tutto ciò conveniva il Caimecan supplire con incessanti sollecitudini; e temendo lo sdegno del Rè, mentre non haveva nell' Erario pronto contante, n' esborsò del suo proprio. A maggior credito di tanti Navali apparati nominò Amurath, per Capitan Bassà, il Salitar, suo favorito, credendo, col di lui nome, che gli era accettissimo, indurre le militie a seguirarlo più prontamente sù'l mare. Ne poteva la guerra di Persia più trattenerlo; perche accostatosi quel Rè, poco dopo la caduta di Babilonia, con quaranta mila Cavalli, haveva sperato di cogliere alcuno di quei vantaggi, che nelle recenti conquiste suole alle volte porgere la trascuratezza de' vincitori, ò sparsi nel sacco, ò nell' allegrezza distratti, ò finalmente nella sicurtà negligenti. Ma, invigilando Amurath per tutto, gl' inviò incontro diecimila Giannizzeri, con altri quaranta mila soldati a Cavallo, e fù in procinto di succedere battaglia, quando smisuratamente gonfiandosi un Fiume, che correva di mezzo, proibì l' azzuffarsi. Il Persiano convenne perciò ritirarsi, & applicando a pensieri di Pace, essendo oltre alle distrazioni straniere inquietato da domestiche sedizioni, inviò Ambasciatore ad Amurath, che in Babilonia l' accolse coll' apparato horrido della strage antedetta. La risposta alle proposizioni di pace non fù meno fastosa, esprimendo, che desolerebbe interamente quel Regno, se non gli relassasse tutto ciò, ch' era stato in altri tempi da gli Ottomani posseduto. Nè il Mogor dichiarava condizioni più miti, richiedendo la Provincia di Candahar, per la quale si guerreggiava. Nientedimeno il Persiano, inferiore coll' armi, s' andava nel negotio schermando, col guadagnar tempo; come appunto gli riuscì con vantaggio; perche Amurath convenne da quei Confini allargarsi. Dio, che sopra tutto odia il fasto de gli huomini, suol punirlo con gli stessi instrumenti della loro vanità. Lo stesso videsi in Babilonia, dove causarono quegli insepolti cadaveri così horrida peste, che, infetta l' aria, perivano gli huomini in grandissimo numero. Allontanatosi Amurath, e lasciato il Visir a' confini, e nella Città grosso presidio, in Diarbechir si ridu-

1639
ordina apprestamenti Navali.

con esaltare il Favorito al grado di Capitan Bassà.

già sciolto dal Persiano

che cadute le sue speranze.

mandagli Ambasciatore.

rievuto tra gli horrori degli insepolti.

con minacce a quella Corona.

che s' approfitta del Tempo.

mentre per l' horribile pestilenza.

parte di Amurath di Babilonia.

1639

la Repubblica perciò affrettandosi alle difese.

in occasione delle continue Decime.

richieste dal Pontefice con espressioni di zelo ad espedirgli Ministro.

dusse, per passar' in Europa. Al moto di lui acceleravano anche i Venetiani le provisioni, e le cure della difesa. Nel fine dell' anno decorso haveva il Pontefice, retribuendo applausi alla vittoria, spontaneamente spedita alla Republica la continuatione delle Decime sopra il Clero, che ogni nove anni è solito rinnovarsi. Fù per la presentatione di questo Breve ammesso il Nuntio Vitelli in Colleggio: & egli, valendosi dell' occasione, *Insistè nel zelo d' Urbano verso la Causa comune; innalzò la risoluzione di soccorrere la Republica, se fosse assalita da' Turchi, & insieme la sollecitudine in procurare tra' Christiani la pace.* Ma essendo di questa con la Republica la mediatione comune, rendersi necessario, che i Ministri d' ambidue conferissero insieme. Ma in qual forma, che fosse adeguata al bisogno, poter ciò praticarsi, se gli affetti de' Principi apparivano tanto tra loro disgiunti? negligersi de' gl' interpositori gli offitii, se i medesimi discordi, e divisi non persuadevano ad altri la pace coll' autorità, e coll' esempio. In Roma doverli maturare i progetti da portare alle Corti, ivi concertarsi contra il nemico comune le difese, e le mosse, Desiderarsi sopra ciò dal Pontefice i consigli della Republica, non meno, che le notizie de' progressi Turcheschi, per indirizzare le risoluzioni di ciò, ch' operar si dovesse. Meno tra tante cure doverli omettere l' applicatione all' Italia, ridotta al punto d' una gran crisi per gli affari del Piemonte, dove gli affetti interni de' Principi della Casa facevano giuoco a gli stranieri. Che restar boramai d' intatto all' Italia, di sano alla Christianità, se il Pontefice, e la Republica almeno non conspirassero con gli arimi, e sol consiglio a preservare l' una col negotio di pace, l' altra coll' unione dell' armi? essere per tanto il Senato dalla congiuntura de' tempi, da gli universali bisogni, dal desiderio del Pontefice invitato ad espedirgli Ministro, accioche, posti in comune gl' interessi, e i pensieri, si divisasse il rimedio de' mali correnti. A tali motivi deliberarono i Venetiani d' inviar' a Roma un' Ambasciator Straordinario con incarichi espresi, che solamente versando in ciò, che riguardava la causa de' Turchi, ò il maneggio della Pace di Christianità, s' astenesse da qualunque negotio, che tendesse a' proprii

che gliene invia.

per trattar solo due più gravi importanze.

inte-

interessi della Republica, i quali per gli comuti voleva al presente lasciar da parte, e infospeso. Giovanni Nani, Procuratore di San Marco, fù eletto, accioche con certa sua naturale desterità, e con provetta esperienza, acquistata ne' più gravi impieghi della Republica, promovesse negotii di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori conspicii; ma prima, precorso Federico, Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andató (com'è l'obbligo del costume) a' Limitari degli Apostoli, indusse Urbano a cancellare l'Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al Successore il pensiero, già che aboliva quella, della quale era stato Autore egli stesso. Il Senato, stimando ciò, in quanto era un primo passo, necessario alla perfectione dell'Opera, non tralasciò d'esprimerfi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del pristino Elogio. In questa apertura di corrispondenza con Roma assenti anche il Senato a diversi Prelati, a' quali nelle passate pendenze erano stati conferiti Vescovati, & altri Benefitii di Chiesa, espedire le Bolle: e sopra la propositione acostumata de' Vescovati medesimi nel Concistoro essendo insurta qualche difficoltà, impercioche dal Senato si desiderava, che da' Cardinali Veneti, de' quali 'l solo Cornaro all' hora si ritrovava alla Corte, fosse tale funtione eseguita, fù in atto di confidenza adherito, che insieme col nazionale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipote dello stesso Pontefice, dovessero farlo. Ma ne' più importanti negotii l'Ambasciatore dimostrava ad Urbano, qual fosse il pericolo, che soprastava dall'Armi Turchesche. *Babilonia esser vinta, e perciò in Persia, ò terminata l'impresa, ò vicina la pace. Non poter dubitarsi, che all'animo d'Amurath gonfio, & elato non suggerissero l'ambitione, e la potenza nuovi disegni, & ardire. Le intestine, e lunghe discordie de' Principi servire già tanti anni di spettacolo a' Barbari, che attenti osservano le congiunture, coll'assalire i più deboli, di farsi strada ad invadere i più potenti. In Italia, & in ogn'altra parte essere sparsa la guerra; la Christianità apparire tutta bagnata di sangue; nè udirsi altre voci, che di funeste battaglie, e di*

raccolto con estimazione singolare dal Medesimo . che abolisce la nuova Inscrittione d' Alessandro III. ma perciò non ripone l' antica .

unicamente desiderata dal Senato .

che nell' adito riaperto a quella Corte .

permette spedizioni di Bolle agli Ecclesiastici Nationali . aggiustate alcune insurte controverse .

instando poi appresso 'l Pontefice per l' unico de' Principi contra il Turco .

1639

lagrimevoli assedii. A che tante stragi sofferrisi per inutili acquisti, anzi per gravi perdite, se si vorrà compararli a' progressi, che si permettono a' comuni Nemici? Dal naufragio presente poter' il Christianesimo solamente con la pace salvarsi. Dover' Urbano applicare le preghiere, impiegare l'autorità di Padre comune, e di Principe, per pacificare i Figli, e per unirli contra la potenza de' Barbari. Essere officio suo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, sedare i turbini, componere i Popoli. La Repubblica non risparmiare applicatione, e impiego, per secondare le pie intentioni, e i di lui prudentissimi sensi. Vederli ella minacciata dall'ingiusto sdegno de' Turchi: ma che essere il suo Stato, se non l'Antemurale de' gli altri è con lungo confine sostenere la custodia delle Frontiere d'Italia, e l'empito di furioso torrente. S'ella piegasse alla necessità, o soccombesse alla forza, a che ridursi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello stesso Pontefice? Questa Provincia, pupilla della Religione, sede della Libertà, e del Decoro, non poter' essere in una parte invasa da' Turchi, che non rimanga oppressa per tutto. Le loro armi tremende paragonarsi a quel veleno, che ad una sola puntura irreparabilmente per tutto il Corpo serpeggia. Il Senato per beneficio comune promettere in sostenere la guerra costanza, pari alla generosità in provocarla. Le pretensioni elate de' Turchi tener per oggetto d'estorquere dalla Repubblica legni, e Galee, per offendere la Christianità con gli stessi stromenti della propria difesa. Con la negativa incontrarsi la guerra, con la concessione aggiungersi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante spoglie usurpate, insidia l'ultimo spirito del Christianesimo languente. La Repubblica alle loro richieste haver dinegato assolutamente l'assenso; conoscere però disuguali le forze, grave per conseguenza il pericolo. Nondimeno disporre l'Armi, preparare la resistenza, con ferma speranza, che di Dio essendo la guerra, e la causa indivisa trà la Chiesa, e la Repubblica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene assistenze, in particolare del Vicario di Christo. Udì tutto il Pontefice con gravi riflessi; molte cose discorse: e se bene più difficile a risolvere,

& a

& a porle ad effetto, ad ogni modo affermava, che, sopravvenendo l'urgenza, non haverebbe lasciato desiderare in lui applicatione, nè sforzi. Permise per all' hora nel suo Stato leva di trè in quattro mila foldati; e per promuovere più vigorosamente la mediatione di pace trà Principi, inviò Nuntii straordinarii alle Corti, con vive preghiere, e considerationi efficaci per indurli a qualche partito di pace; e se ciò si trovasse difficile, e lungo, ad una tregua, ò almeno ad una sospensione d' Armi per Mare, trasmettendone a Roma i poteri, accioche sotto l' occhio, e la directione del Sommo Pontefice potesse, quanto stringeva il bisogno, altrettanto sollecitamente ridursi a perfezione il Trattato. Allo stesso cooperavano gli Ambasciatori della Republica, riuscendo per tutto fiacca, ò non accetta l' interpositione d' Urbano. A pretesto di particolar diffidenza serviva il disgusto, che dall' Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna si pretendeva; perche, fendosi per la promotione de' Cardinali nominato da Cesare il Principe Rinaldo d' Este, e dall' una delle Corone Giulio Mazzarini, e dall' altra l' Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacer l' istanze, e per coprire la poca inclinatione, che verso quei soggetti teneva, allegando, che non fossero nazionali; differiva la promotione, ancorche restassero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente, insistevano nella nominatione con tanto calore, che in tutto discordi, solamente convenivano in questo, di violentarvi la volontà del Pontefice; e passando dalle preghiere alle proteste, & alle minaccie, si lasciavano intendere di proibire a' loro sudditi d' accettare tal Dignità ogni volta, che non vi fossero i nominati compresi. In particolare i Francesi premevano per Mazzarini, il quale, oltre a' negoziati del Piemonte, s' haveva nella Nuntiatura straordinaria di Francia talmente guadagnato l' animo del Richelieu, e s' era dichiarato così patriale di quella Corona, che, tirato il Cardinal Antonio alla di lei dipendenza, non solo passava in Roma per lo più confidente Ministro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiaro al Congresso di pace, non senza disgusto, e mormoratione d' alcuni de' nazionali, che per le porpore, e per gli più gravi maneggi fossero preferiti gli stran-

1639
 or d' egli ad
 s' offerisco
 ampiamen-
 te.
 acconsen-
 tendo leva-
 re nel pro-
 prio Stato.
 E spedendo
 alle Cor-
 ti.

che poco
 aggradisco-
 no le dilu-
 zioni.

disgustare
 per nomina-
 zione di
 Soggetti al
 Cardinalato.

1639
e per sopraggiunti accidenti co' Ministri delle Corone.

nieri, quasi che di merito, e d'habilità mancassero tanti soggetti del Regno. S'aggiungevano poi, per inasprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo tra' maggiori negotii: perche essendo stato bandito il Cavallerizzo del Marefcial d'Etrè, Ambasciator di Francia, per colpa d'haver levato di mano a gli sbirri un suo familiare, fù anco ucciso in campagna, mentre ancora al di lui servizio si tratteneva, e la sua testa in Roma pubblicamente fù esposta. Onde, riputandosi l'Ambasciator vilipeso, intermise d'andare all'Audienze; da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monsignore Scoti, Nuntio Extraordinario, con molto rigore, & acerbità. In fine fù composto il disgusto, con la correctione d'alcuni Ministri, e con offitii di rispetto, e di stima, che il Cardinal Barberino passò coll'Ambasciatore in Casa di lui, essendovi andato per visitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi sopra l'antiche diffidenze s'inferivano nuove amarezze; onde l'Ambasciatore, Marchese di Castel Rodrigo, sospese parimente con Barberino l'Audienze; perche, fend'egli l'Cardinale Protettore della Religione Francescana, haveva coll'autorità del Pontefice assunto al Generalato un Frate, che non incontrava la soddisfazione Reale: e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambasciatore medesimo nella Notte del Natale fece in Roma appresso una Chiesa arrestare il Principe di Sans, di Casa Dorefici, Napoletano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de' Barberini) contra quel Regno concerti; &, inviato al Vice Rè, gli fù pubblicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiva la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficoltà de' Passaporti, l'union del Congresso. E quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero intervenire i loro Collegati, che di Religione diversa, si mostravano pronti ad inviarsi poteri, conscii però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come seguì, dichiarandosi l'Rè Filippo, di non potere ad Urbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'uno de' Cardinali Nipoti si dimostrava tanto parziale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntii Straordinarii resa inutile dalla difficoltà,

illanguindandosi perciò il negoziato per la Pace.

o le diffidenze con Roma ostando alla tregua univale.

tà,

tà , e poco gradita per gli disgusti , ad altro non fervì , che a dar cambio in Vienna , e in Madrid a gli Ordinarii , il peso della mediatione , quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani . La tregua fù da questi a dirittura in Francia , & in Spagna proposta ; ma s' incontrò la solita discrepanza ; perche il Richelieu la desiderava di otto , ò dieci anni , e che ogn' uno restasse al possesso dell' occupato ; e l' Olivares la pretendeva per brevissimo tempo , a solo fine di maneggiare la pace , ovvero , se dovesse durar lunghi anni , che si rendessero le conquiste . Nè meglio sortì la sospensione dell' Armi per Mare , che fù parimente proposta , per dare a' Turchi qualche apprensione : perche essendo le intentioni non meno , che gl' interessi discordi , qualche inclinatione , che vi dimostravano gli Spagnuoli , diede argomento a' Francesi di rifiutarla , credendo che questi fossero indotti all' assenso da debolezza , e dal timore de' loro Navali apparati . Dunque nel corso di tutto l' anno corrente nient' altro si spuntò per la pace , se non che l' Imperatore ad istanza di Giovanni Grimani , Ambasciatore della Republica , accordò al Palatino il Salvocondotto , per inviare suoi Ministri al Congresso . Quanto a quello degli Spagnuoli per le Provincie d' Olanda , dopo havere il Cardinal' Infante per più mezzi vanamente cercato d' introdurre con loro trattato , l' espedì , ma non fù punto accettato ; perche , esprimendo di concederlo A' Deputati delle Provincie unite de' Paesi bassi , pretendevano queste , che si dicesse , A gli Ambasciatori degli Stati Generali delle Provincie unite de' Paesi bassi : e sopra tale contesa si versò lungamente , non assentendo la Spagna al caretere d' Ambasciatori , per non autenticare la loro Sovranità , ma volendo più tosto lasciar' in bianco la qualità , accioche a loro talento vi fosse da' medesimi Stati inserita . Nè meno ciò piacque all' Olanda ; onde trascurati i pericoli della Republica , le minaccie , e gli apparati de' Turchi , tanto è lontano , che si facilitasse la pace , che anzi dubitarono alcuni , che dall' applicatione de' Venetiani alla parte del Mare si promovessero assai i disegni de' Principi di perturbare l' Italia . E veramente patì ella strani , e pericolosi accidenti ; impercioche , giunto nel principio dell' anno di Fiandra il Prin-

ci-

1639

per la quale invano s' adopera la Republica .

come per quella insieme d' intermetter l' armi per mare .

solo consentendo da Cesare il Salvocondotto per il Palatino .

non accettato dagli Olandesi lo spedito loro dal Cardinal' Infante .

lasciatise per tanto i Veneti in abbandono . le cui marittime distrazioni promuovono più tosto nuove inquietezze in Italia .

1639

cipe Tomaso a Milano, tenne col Cardinale, suo Fratello; presenti il Trivultio, il Governatore, l' Aragona, & il Gran Cancelliere, stretto, e segreto congresso, nel quale fù risoluto di portare l' Armi nel Piemonte. Circa il modo non s' incontravano picciole difficoltà, perche i Principi con la disposizione de' Popoli, e coll' intelligenze speravano d' acquistare per loro stessi lo Stato; e gli Spagnuoli, che v' impiegavano l' oro, e la gente, pretendevano, che a loro profitto cedessero le conquiste, per bilanciarle con le perdite, che rilevavano, ò temevano altrove. In fine fù convenuto, che ciò, che con le Regie forze venisse acquistato, si custodisse dalle medesime, e quanto spontaneamente si soggettasse, cedesse a disposizione de' Principi; i quali, trasportati da' loro interessi, assentirono, che le due Corone, l' una coll' hostilità, l' altra co' foccorsi lacerassero il Piemonte. Haverebbero desiderato gli Spagnuoli, che l' Imperatore espedisse un corpo di sue milizie in Italia, ò almeno inviasse un capo, per comandare quella della natione Alemanna, che sotto le loro Insegne tenevano nel Milanese, accioche s' autentificasse col nome Cesareo la causa, & egli si costituisse Giudice trà i pretesi Tutori del picciolo Duca. Ma il Conte di Trautmsdorf, più favorito Ministro di Ferdinando, lo teneva alieno dall' ingerirsi negli affari di questa Provincia: anzi dovevasi Cesare stesso con gli Spagnuoli, che per gli interessi del Piemonte trascurassero i più gravi dell' Imperio, e quegli dell' Alfatia particolarmente, che alla Casa comune rilevavano tanto. Tuttavia, per compiacerli, dichiarò nullo il Testamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con questo titolo pubblicarono un manifesto, per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre scritture, e con oppositi editti sosteneva le sue ragioni, e l' autorità. Ma dalla penna ben tosto passandosi all' armi, anticipata dagli Spagnuoli l' uscita in campagna, una parte dell' Esercito con Martin d' Aragona andò sotto Cencio, per aprir non tanto i passi, che per tirar' in quelle parti l' applicatione, e le forze Francesi. L' impresa fù da Antonio Sotello adempita; perche l' Aragona, riconoscendo la Terra di Saliceto a Centio vicina, colpito di moschet-

già in punto il Principe Tomaso d' invadere il Piemonte. dopo qualche dispare-re.

decidendo s' il modo di comparsir le conquiste.

desiderando gli Spagnuoli d' impegnar Cesare.

che anzi conduolesi di veder posto al Piemonte l' Imperio: annullando però la volontà di Vittorio.

colloca in Maurizio, e Tomaso la Tutela del Nipote.

il cui stazzo subito riempie di Milizie.

con proprii acquisti avanzandosi i Principi.

tata morì . In questo mentre il Principe Tomaso pure con militie di Spagna sorprese la Piazza di Chivas , poco da Turino discosta ; e fù fermamente creduto , che col Governatore tenesse intelligenze ; perche , se bene ruppe col pettardo la porta , non apparve in que' dentro per la difesa la dispositione di quegli ordini , che per casi improvvisi sogliono compartirsi da' Comandanti . Il Principe Cardinale vi si trasferì , per commuovere in suo favore più da vicino i popoli ; ma il presidio , & il Governatore vi furono stabiliti dagli Spagnuoli . Tomaso , non intermettendo i progressi , appena presentatosi , occupò Chieri , e Moncalieri . La Terra d' Agliè , perche volle resistere , fù saccheggiata , & Inurea fù presa per forza dopo breve difesa . La Valle d' Agosto si dichiarò all' obbedienza de' Principi ; e perche s' aprivano loro a gara i cuori , e le porte , Verrua , e Crescentino furono prese , in quest' ultima impedendosi dagli habitanti la difesa al presidio Francese . Per liberarsi la navigatione del Pò , fù nel Monferrato occupata Pontestura . Tomaso , accostatosi alla Città di Turino , riempì ogni cosa d' alteratione , e susurro a tal segno , che alla Duchessa si rendeva più temuto , il tumulto del Popolo , che l' aggressione dell' Inimico . Nè ciò tanto nasceva dalla felicità de' passati successi , e dagli applausi , che accompagnavano il Nome , e l' Armi del Principe , quanto dal gran numero de' partiali , e de' Confidenti , che in Turinò teneva ; da alcuni de' quali prima con occulti , & hora con aperti discorsi , si concitavano gli animi di tutti contra il presente governo . Per questo la Reggente , inviato il picciolo Duca , e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano , conveniva interamente commettersi alla custodia , & alla direzione de' Francesi . Il Valletta dispose la difesa , le sentinelle , e le guardie ; onde il Popolo , che fluttuava trà varii affetti , fù dal timore più , che dalla fede represso . Il Principe , non vedendo a suo favore alcun movimento , si ritirò . Mentre al Valentino si tratteneva , gli portò il Nuntio Caffarelli , che pe' il Pontefice risiedeva in Turino , per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace ; ma senza effetto , escludendosi in essi la sua entrata in Turino , e la participatione nella Reggenza , che il Principe pretendeva . I Francesi tentarono il Cardinale ,

a' quali se rendono còcordemente le Piazze . aprtisi nel Monferrato i passi del Pò . & approssimate le aggressioni a Turino .

donde la Duchessa fà passar' altrove i Figliuoli . per le difese apprestate dalle guernigioni Francesi . ritirandosi Tomaso . che non assiste alle proposte di pace . adoperandosi i Francesi con Maurizio , per dividerlo dal Fratello .

1639

*eb' ambi-
due più tosto
si uniscono
maggiormen-
te.*

*progreden-
do nelle con-
quisite.*

*occupano
pacificamen-
te Asti.*

*rimasa agli
Spagnuoli
la Cittadella.*

*E a' Prin-
cipi la Cit-
tà.*

*venutovi a
rivedere il
Cardinale.*

*che, per sor-
rarsi a' pre-
giudizii.*

*così esso,
come il Fra-
tello divisato
di suffi-
sfer soli.*

*giusta le
conventioni
per assoldar
militie,
chiedendo
danaro al
Leganes.*

*avveduto
nel corri-
sponderlo.
che s'avan-
za nel Mon-
ferrato.*

*attaccan-
dovi Trino.*

le, riputando grande vantaggio, se lo potessero staccare dal Fratello, in lui (come in Maggiore) risiedendo i titoli più legittimi della successione, e della tutela. Ma nel volo di così propizia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con dividerli, indebolire le speranze, e il partito, si strinsero anzi tanto più con gli Spagnuoli; e Tomaso, al Leganes congiunto, si portò ad assalire Moncalvo, e prima, che si rendesse, staccatosi con alcune truppe, sorprese Villanova d'Asti. Poi si portarono ambidue i Fratelli ad Asti, Città non munita, nè per fortezza, nè per provisioni, nè per sufficiente presidio; anzi, essendovi dentro alcune Compagnie di Piemontesi, al nome de' Principi gittate l'armi, e le insegne, si diedero senza difesa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Governatore, si ritirò nella Cittadella, nè la sostenne più di tre giorni, essendo debole, angusta, e battuta da un picciolo Forte sopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli. Tuttavia, perchè non attese il Cannone, fù sospettato, ch'egli prima dell'attacco fosse già vinto, ò dall'affetto verso i Principi, ò da qualche altro interesse. La Cittadella restando in potere de' gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi consegnata, ò in ordine a' patti, perchè volontariamente s'arrese, ò pure perchè, essendo esposta a chi prevale in Campagna, il Leganes, non si curasse d'occuparvi presidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che restò in suo potere. Il Cardinale vi stabilì la sua Residencia; ma, cominciando, insieme col Fratello, ad accorgersi di servir d'istrumento alla servitù sua, e dello Stato, desideravano formar' un corpo di gente, per intraprendere separati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare un terzo partito, che gli rendesse più stimati a gli stranieri, & a' Popoli accetti; e dimandavano in conformità degli accordi danaro al Leganes, per fare levate. Egli appunto scarsamente suppliva, accioche con le forze proprie non prendessero libertà, e cuore d'emanciparsi dal partito Spagnuolo. Trattanto, profittando della confusione dell'inimico, e del favore, ma anche della debolezza de' Principi, promoveva i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde, sforzato il Castello di Moncalvo, si condusse all'assedio di Trino. Mille soldati, che stavano dentro, non supplivano al gran gi-

ro, & a molte fortificationi, che cingono quella Piazza. Per questo, non riuscito al Valletta prevenir col soccorso l'attacco, fortì agli Spagnuoli non solo occupare le mezze lune d'assalto, ma entrarvi mescolati co' difensori, che si ritiravano. In tal guisa Casale restava bloccato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, sollecitamente v' introdusse ottocento soldati, e n' assegnò al Signor della Tour il governo, essendovi morto il Duca di Candales, che prima vi assisteva. Ma, non havendo forze da potere in più luoghi resistere, munì Carmagnuola, Chierasco, e qualch' altro luogo, più opportuno, ò sospetto, abbandonate con Alba alcune Terre, incapaci di sostenersi. A favore de' Principi anche Cuneo si dichiarò, che servì, per aprire loro la strada di Villafranca, e ferrar quella de' soccorsi per Mare a' Francesi, e Sant' Ià si diede agli Spagnuoli; onde, fuorchè la Metropoli, non restava quasi altro d'intatto nel Piemonte. Per opporsi a tante perdite il Valletta fortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l presidio; & insieme col Duca di Longavilla, venuto di Francia con qualche truppa, marchiò verso Asti, dove con intelligenze sperava di sorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi si trovavano dentro. Per strada inteso, che s'era scoperto il trattato, cambiato camino, si condusse a Chivas, ponendovi 'l campo. Non fù a tempo il soccorso, che, avvedutosene, inviava il Leganes; nè giovò, ch'egli, per impedire i viveri, alloggiasse col suo Esercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che assalendo le linee, tentasse sforzarle; perche, sostenute validamente, fù astretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sebach, Governatore, provando mancanze di provisioni, e d'ajuti, s'arrese. Pendente questo assedio, il Principe Cardinale, invitato da' Governatori di Villafranca, e di Nizza, portatosi verso quella parte, occupando in cammino Ceva con altri luoghi, trovò, che l'introduzione sua nelle piazze predette veniva sturbata da' Francesi, che con diciotto Galee, e quattro Vascelli si tenevano in quelle acque; quando, allargatifi al comparire d'alcune Navi Spagnuole, per tentarne la preda, i Governatori gli aprirono le Porte, resistendo solamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Fran-

1639

dove introducono qualche soccorso i Francesi.

che presidiano le Piazze più esposte.

proseguendo la fortuna de' Principi.

che se bene interrotta. gli preferiva dalle machine de' Valletta.

che s'acampa a Chivas.

inutile ad ogni tentativo il Leganes.

che rimuovessi dalla Piazza.

la qual poi s'arrende.

per le superare resistenze de' Legni Francesi.

con altri degli Spagnuoli.

introdottosi 'l Cardinale in Villafranca

& in Nizza.

ardi soccorrendola i Francesi.

1639

*che si accam-
mente s'
avanzano.*

*per gli scarsi
ajuti dolen-
dosi la Du-
chessa con
la Corona.*

*ch' a titolo
di più forte
impegno
vuol' in ma-
no l' arbi-
trio dello
Stato.*

*insidia sug-
gerita dagli
odii di Ri-
chellieu.*

*ond' ella fi-
nalmente
accerta
guernigioni
del Rè.*

*che si abili-
sco con esso
lei d' abbo-
carsi.
posto il tut-
to in mag-
giore scom-
piglio.*

*di con-
centrati di To-
maso:*

*che, di not-
te scalate le
mura.*

*sorprende
Turino.*

*accorsi i
Francesi a
fortificare
la Citta-
della.*

cesi vollero coll' Esercito tentarne il soccorso; ma, non giunti a tempo, havendo nella marchia occupato il Castello del Bene, Fossano, e Mondovì, luoghi di non molta difesa, deliberarono d' attaccare Cuneo, ancorche l' intelligenza, che vi tenevano dentro, fosse stata scoperta. Tali conquiste, e tentativi non potevano alle perdite, & a' pericoli equipararsi; onde, la Duchessa esclamando, per ottenere dalla Francia più vigorose assistenze, venne a Turino il Signor di Sciavignì, Segretario di Stato, non tanto per consolarla, quanto per intimarle, *Non v' essere per lei altra via di salute, che quella di riponersi ciecamente con lo Stato in arbitrio del Rè, il quale all' hora impegnato di riputatione, e d' interesse, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al soccorso.* Proveniva il Consiglio dal Richellieu, che, ugualmente fisso ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Savojardi, preferiva l' utilità, offertagli dall' occasione, ad ogn' altro riguardo. La Duchessa, resistendo quanto poteva, convenne in fine abbandonare a' Presidii Francesi Carmagnola, Savigliano, e Chierasco fin' attanto, che gli Spagnuoli, & i Principi riteneffero le loro conquiste: e restò stabilito, *Che il Rè, verso l' Italia alla fine dell' anno piegando, s' abbocherebbe vicino all' Alpi con la Sorella, per concertare l' assistenze, e per accreditarla appresso gli stranieri, & i Popoli con sì conspicua apparenza di protezione, e d' affetto.* Ma più miserabile caso confuse, e precipitò maggiormente gli affari; imperciocche, marchiando il Leganes, per soccorrere Cuneo, e divertire da quell' impresa i Francesi, si spiccò il Principe Tomaso dall' Esercito con mille fanti, e due mila Cavalli; & accostatosi con scale, e pettardi a Turino, dove non mancava d' intelligenze, salito di notte il bastione, che chiamano verde, & abbattuta la porta del Castello, fugati alcuni pochi Francesi, che accorsero all' improvviso rumore, occupò la Città. La confusione fù quale nelle sorprese suol nascere dalle tenebre, dallo strepito, dal furore de' vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, se ben con fatica, le militie dal sacco, per non irritare il Popolo, così ben affetto al suo nome. Per tale successo convennero i Francesi immediate levarsi da Cuneo, & accostar-

si al-

fi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cavarne fuori la Duchessa, che in quella notte appena haveva havuto tempo di salvarvisi mezza svestita con alcune Dame, e con qualche Ministro. Il Leganes, con grandissimo fasto per tante prosperità entrato in Turino, voleva, che s'espugnasse la Cittadella; perche, occupatala, come non gli pareva difficile in quella constitutione di cose, s'escludevano dall'Italia i soccorsi Francesi, e Casale gli restava in preda sicura. Ma, perche egli intendeva di presidiarla con sue militie, i Principi con oppositi fini, avanti d'applicarsi all'oppugnatione, chiesero sicurezza, che quella, e l'altre Piazze acquistate senza dubbio dal nome, dall'aura, dalla presenza loro, più che dall'armi Spagnuole, fossero consegnate in lor mani. Così la discordia insinuandosi, s'arenò la felicità di quell'armi, quando pareva, che scorressero con migliore Fortuna. Tale stato di cose causava grande apprensione in Italia, dubitandosi, che tutto in fine cedendo a vantaggio del più potente, la grandezza Spagnuola fosse per estendersi all'Alpi. I Francesi, valendosi di questo riflesso, incitavano i Principi Italiani, e col timore de' progressi di Spagna, e con le speranze de' loro soccorsi, a prenderli parte nella causa de' Savojardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendesse a dividere trà le due Corone quello Stato, procurava con ogni sorte d'offitii di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la distrattione verso il Levante erano esenti i Venetiani dall'istanze d'amendue le Corone. Impercioche il Signore d'Ursè per la Francia sollecitava, che prestassero al Duca di Savoia assistenze, e conspirassero ne gli oggetti di quella Corona; anzi, dall'istanze passando alle considerationi de' comuni riguardi, e de' gravi pericoli, quasi rimproverava, *Che, scordati gli antichi istituti, per offese private omettessero il publico bene. Non più trattarsi al presente di Vittorio defonto, ma d'un pupillo innocente. Dunque eternamente durare gli odii trà Principi? meritarsi l'amicitia della Republica da tutti quelli, che ugualmente amano la libertà di questa Provincia, e che vi tengono gl'interessi comuni. Trattarsi boramai della soggettione di tutta l'Italia; e mentre si temono gl'incerti pericoli dalla parte de' Turchi, rilevarsi i danni evidenti del giogo*

H. Nani T. I.

Rr

Spa-

1639

dove, appena veltita, salvata la Duchessa.

per gli oggetti di Leganes.

diversi a tutto dall'intentione de' Principi.

introdotta la discordia nella maggior prosperità de' progressi.

intinorita però l'Italia, per via de' medesimi non s'aggradi-sca la Spagna.

per lo stesso eccitandosi dalla Francia l'Assistenza de' Principi.

applicandosi il Pontefice a conciliare con la Duchessa i Cognati.

mentre il Ministro Francese sollecita la Republica a difender con la Corona la Causa di Savoia.

1639 Spagnuolo . A che baver' ella difeso il Piemonte , e nel Piemonte l' Italia , altre volte col danaro , col sangue , e co' Consigli , anzi co' proprii pericoli , se finalmente trascurandolo , lasciava hora tutto in preda a gli Spagnuoli ? In altri tempi a' cenni , alle minaccie , non che all' invasioni , essersi giustamente commossa ; baver' invocati gli Amici ; concitato il Mondo ; opposte le forze : hora diversa da se medesima , quasi scordate le hostilità recenti de gli uni , & abborrite l' antiche amicitie de gli altri , otiosamente rimirare l' esito delle cose . Con gli acquisti del Monferrato , e del Piemonte escludersi i soccorsi all' Italia ; chiudersi l' Alpi alla Francia ; ma che importare ciò al Rè Lodovico , trattone il zelo verso gli Amici , se più utilmente può estendere altrove i confini , e dilatare le conquiste ? Vi pensasse il Senato , vi s' applicassero gli altri Principi , perche tali erano horamai le perdite , che con officii non potevano più ripararsi ; molto meno con desiderii , ò Consigli . Difendersi gli Stati , conservarsi gli Amici , proteggere il publico bene con le resolutioni , coll' armi , coll' opere , non con le cautele , e riserve , interpretate da' nemici a timore , & a soverchio rispetto . A tali concetti contraponeva il Conte della Rocca , Ambasciatore di Spagna , per rimuovere le gelosie , non meno efficace discorso . Assicurava , Dal suo Rè non tener si intentione , che d' assistere a' Principi , per vantaggio del Duca , gli Stati del quale sotto pretesto d' ajuto , e di Patrocinio si vedevano occupare da' Francesi . Ad oggetto sì giusto non tanto essere spontaneamente concorso il Governatore di Milano , che eshortato , pregato , implorato da' Principi stessi , e da' Popoli . Mentre la Duchessa apriva le porte , e le piazze a' presidii Francesi , perche all' armi Spagnuole non essere lecito opporsi , e prevenire quelli , che meditavano , coll' usurpatione del Piemonte , l' oppressione d' Italia ? Dunque a' Principi riuscir più sospette le guarnigioni Spagnuole , che i Francesi presidii ? Mirassero in Pinarolo , e in Casale , qual fosse l' esito della tutela , ò de gli ajuti , prestati da quella Corona . Si componessero le cose ; si restituisse da tutti il suo alle Case di Savoia , e di Mantova ; si rimettesse nel pristino essere l' Italia ; & esclusi i turbatori della publica quiete , fosse poi Giudice il Mondo , qual de' due Rè con mente più retta

sopra la
stessa espo-
nendosi dal-
lo Spagnuo-
lo l' equità
dell' inten-
zioni Reali .

ta si portasse alla Giustizia, & alla pace. Premeva egli pure, accioche fosse ammesso all' Audienze il Conte della Mantua, da' Principi a Venetia inviato, a titolo d'informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per avventura più occulto, di procacciarsi qualche segreta assistenza, per istabilire quel partito, che meditavano, indipendente dalle Corone. Ma fù ricusato d'udirlo, rispondendo nel resto il Senato con espressioni uguali a' Ministri di Francia, e di Spagna, eshortando alla Pace comune, e sopra tutto alla tranquillità dell' Italia. Allegava i suoi giusti sospetti dall' armi del Turco, le quali, se al presente implicavano la Republica in apprensioni, e travagli, tendevano a maggiori progressi contra tutti i Christiani. Se tali ragioni valsero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica, niente giovarono, per conciliare la pace, sempre più chiaramente apparendo, che per le cause, per le quali s'era rotta la guerra, doveva continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al bisogno loro aspettar di soccorso, mentre vedevano trascurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co' Turchi, che valesse almeno a differire quel male, di cui non per anco appariva disposto il rimedio. Giunto, come s'è detto, Amurath in Diarbechir, voleva fino a Costantinopoli profeguir' il cammino: perche inferita la peste haveva dissipato quasi tutto l' Esercito, e le restanti milizie s'erano sollevate contra il Primo Visir, mormorando del medesimo Rè, quasi che, solito di palliare con la crudeltà l'avaritia, havebbe abbandonati i soldati alla peste, e a' disagi, per defraudare a bella posta quelle ricompense, e quei doni, che da' Rè Ottomani s'usavano a compartirsi tra' benemeriti, & agli Eserciti Vittoriosi. Il Visir acquietatele con fatica, sollecitato dal proprio pericolo, consigliava Amurath a fermarsi in quelle Provincie, pronosticando altrimenti, che i soldati nell' assenza di lui perderebbero ogni disciplina, e rispetto, e con altrettanto indecoro resterebbero esposti gli acquisti, con quanta gloria s'erano conseguiti. Ma questi medesimi riguardi affrettavano appunto il Rè alla partenza, e per sottrarsi dall' aversione militare, e per non essere spettatore senza forze di ciò, che potessero tentare i Persiani.

1639

ma non accettate altre istanze.

corrisponde solo con l'intrapresa neutralità.

eshortando le Corone alla Pace.

se ben invano.

rivolgendosi per ciò a tentar aggiustamenti col Turco.

già desolante le sue Armi dalla pestilentia.

e le rimaste sollevate contra il Primo Visir.

che finalmente l'acquista.

persuadendo Amurath a non muoversi dall' Esercito per timore di nuovi tumulti.

che appunto solleva la partenza.

1639
*stimolato
 in oltre dal
 non poterli
 affrontar
 più col Per-
 siano.*

*per torre i
 fomenti al-
 le sedizioni.
 ordina la
 morte del
 Zio.*

*conti-
 nuand' egli
 'l viaggio .
 con sacrile-
 go voto giu-
 ra la sov-
 versione del
 Christiane-
 simo .*

*ma stra-
 berbevole
 nelle disso-
 lutezze del
 vino .*

*e ade gra-
 vemente in-
 fermo .*

*inducen-
 dolo il male
 a risolutio-
 ni di pace .
 sopra la
 quale con-
 sultatoci .*

*delibera d'
 accettarla .
 salva l'al-
 tezza Or-
 tomana .*

*alla fama
 de' suoi ap-
 parecchi ,
 non minor i
 apprestan-
 done i Ve-
 netiani .*

Per levare ogni ombra, e ogni capo, che potesse col solo nome dar fomento alle sedizioni, già che i Turchi fuori della Casa Ottomana non sono soliti cercar' i Signori, espedì, mentr' era in camino, ordine a Costantinopoli, che a Mustafa, suo Zio, fosse levata la vita. Questo infelice, assaggiato appena due volte l' Imperio, stava custodito in strettissima carcere, sempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L' ordine fù al solito immediate eseguito, ancorche non restasse del sangue Reale, che un Fratello d' Amurath, creduto stolido. Il Rè, proseguendo il camino, votò solennemente al suo falso Profeta di non posare la spada fin tanto, che non haveffe soggetti al suo Imperio, e alla Legge i Christiani. Ma Dio all' humano furore hà limitati niente meno, che al mare, i confini. Amurath, per la robustezza del corpo stolidamente feroce, si dava in preda ad ogni eccesso, del vino particolarmente. Il genio gli ferviva di Legislatore, ancorche con disprezzo dell' Alcorano, che strettamente lo vieta; & il suo esempio prevalendo all' autorità della Legge, l' ebrietà si addomesticava co' Turchi. La complessione del Rè, se bene fortissima, non resistendo all' incessante disordine, crollò finalmente, e nel camino soggiacque a pericoloso accidente. Si sentì di modo infiacchito, che, moderando l' elatione dell' animo, piegò a pensieri di Pace. In Smith, non molto lontano da Costantinopoli, volle tenerne consulta; & ivi fù lungamente considerato, *L' esercito in Asia distrutto, la guerra di Persia non per anco finita, difficile spinger' in Mare Armata potente, dovendo trenta Galee, per frenare i Cosacchi, navigar' il mar nero. I Venetiani haver' utilmente profittato del tempo, munite l' Isole, e la Città, accresciuta l' Armata, disposte, e pronte le provisioni.* Risolverterò dunque segretamente di piegare all' accordo; ma, qual' appunto è il costume di quel governo, di mostrarsene anche alieni, per sostenere il fasto, e migliorare i partiti. Risuonavano perciò i loro grandi apparati; & altrettanti n' opponevano i Venetiani, havendo eletto Proveditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armasse, & uscisse a' più chiari argomenti, che s' haveffero dell' animo hostile de' Turchi.

I Tartari, che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in questo tempo, per vendicarsi de' Cosacchi, e per armare di schiavi le Galee Turchesche, scorrerie nella Russia, asportando gran preda, e numero d'huomini, che venderono (com'è solito) a' Turchi per vilissimo prezzo. Ma, giunto Amurath in Costantinopoli, non v'entrò col diviso trionfo; perche, percosso dal passato accidente, non poteva reggersi vigorosamente a Cavallo; solo condusse alcuni principali prigionieri, e gran quantità d'oro, che con stupore eccedeva la somma, estratta per la guerra Persiana, tanto sogliono gli Ottomani cavare profitti dall'Armi, che a gli altri Principi servono per consumar' i Thefori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputava più Ministro di Principe, ma ostaggio de' legni rapiti dentro il suo Porto. Deposto Musà Caimecan, ordinò tuttavia a Mustaffà, nello stesso carico sostituito, che aprisse l'orecchie al Negotio. Fù ammesso il Contarini all'Audienza; e'l Bassà, quietamente ascoltate le ragioni del fatto, e la risoluzione costantissima del Senato di consegnare a cambio sue proprie Galee, piegò in fine all'aggiustamento, che consistè, *In promettersi dal Bailo qualche danaro, come in risarcimento de' danni, alla Valona inferiti; in restituirsi quello scaffo preservato, per esser proprio de' Turchi; nel resto sopirsi qual si sia pretensione; comandarsi a' Corsari di non molestar' i Venetiani, & a' Governatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, se prima non prestassero cautione di non inferire disturbo. Potersi da' Comandanti della Republica punire gli stessi Corsari, in conformità de' Capitoli antichi; riaprirsi l' commercio, e restituirsi 'l Bailo alla libertà, & alla Casa, come seguì, rimandandolo il Caimecan con veste d'oro, ch'è il solito honore de' Turchi.* L'avviso di tale accordo, giunto inaspettatamente a Venetia, suscitò negli animi (come avviene delle cose grandi, e improvisi) diversi pensieri: mentre non mancavano alcuni, che, confondendo i riflessi del governo co' discorsi del Volgo, stimavano che sarebbe stato buon consiglio assicurarli col Ferro, più che coll'oro, per dubbio, che i Turchi, simulando la pace, volessero con falsa sicurezza protrahe- re le vendette, e sotto finta tranquillità fino a miglior congiun-

1639
il Tartaro
in questo
mentre de-
predando la
Russia.

ma senz'
altro
Trionfo
pervenuto
in Costan-
tinopoli 'l
Re.

fà incon-
tante sa-
pere al Bai-
lo, di non
lo voler co-
noscere,
che per ista-
dico de' pre-
dati Le-
gni.

commet-
tendo però,
che con lo
stesso s' in-
roducano
negotiarli.
Seguendone
gli aggiusta-
menti.

& insieme
la di lui li-
bertà.

sopra que-
sto Accordo
improvviso
discorrendos-
diversa-
mente in
Venetia.

1639
 ma da' ri-
 flessi della
 Republica
 già coman-
 dato.

hor' ap-
 plaudesi
 dalla stessa.
 con appro-
 vazione in-
 sieme di
 tutti i
 Principi.
 in sù'l
 conchiuder-
 si.

rumoreg-
 giando i
 Turchi nel-
 la Dalma-
 tia.

da varie
 parti assal-
 tati da'
 Veneri.

che con
 morte di
 Mustafà
 acquietano
 il tutto.

dubitan-
 do di mu-
 razioni alla
 Porta.

già vicino
 a ribaversi
 Amurath.

che affret-
 ta di paci-
 ficarsi col
 Persiano.

da cui
 racquistasi
 Revan.

introdotta
 negoziatio-
 ni per gli
 Accordi.

a forza d'
 oro da' Mi-
 nistri Otto-
 mani già
 compiaciu-
 ro il Mol-
 davo.

tura coprire gli odii, e i disgusti. Ma il Senato, dall'esperien-
 za de' tempi andati, e dalla congiuntura delle cose correnti
 disingannato delle speranze degli ajuti Christiani, posatamen-
 te pensando a' pericoli, a' dispendii, alle conseguenze della
 guerra, ch' esercitare si poteva più tosto con gran coraggio,
 che con forze uguali, e con buoni successi, havendo già co-
 mandato al Bailo, che procurasse l'accordo, n' approvò la
 conchiusionè; partecipando a' Principi, d' haver convenuto pro-
 cacciare honeste conditioni di Pace, già che lo Stato della Chi-
 ristianità faceva conoscerè inopportuno il travaglio. Da tutti,
 e dal Pontefice fù la risoluzione approvata, stimando, che
 da' Venetiani si fosse prudentemente procurata la quiete con
 lode uguale alla generosità, con la quale havevano incontra-
 to il pericolo. Accadde nel procinto d' eseguirsi l'accordo,
 che i Turchi a' confini della Dalmazia per private contese,
 che sono frequenti trà quei vicini, entrarono armati dentro
 i Territorii della Republica; onde Marino Molino, ch' era
 stato assunto al carico di Proveditore Generale di Cavalli, per
 reprimerli, e risarcirsi, gli attaccò in quattro luoghi, & in
 quelle fattioni restando ucciso Mustafà, turbatore principa-
 le della quiete, fù il rumore estinto con la sua vita. Cessava
 in Costantinopoli ogni causa contra la Republica, e qualun-
 que apparato d' Armata, ma non il sospetto, che contra la
 Christianità in altra parte non si machinasse; perche Amu-
 rath rimetteva alquanto la salute, e le forze, e col Persiano
 sollecitava la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath,
 haveva ripreso Revan; & accordatosi con Osbech Tartaro,
 gli era riuscito battere il Mogor, e restare al possesso della Pro-
 vincia di Candahar. Ad ogni modo, perche le guerre co' Tur-
 chi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, deside-
 rava egli la pace, e per trattarla haveva espedito Ambascia-
 tori alla Porta, dove s' era ridotto anche il Primo Visir. La
 difficoltà sopra Revan consisteva, che Amurath desiderava
 gli fosse restituito, & il Persiano, ritenendolo, intendeva,
 che si riconfermassero solamente le conditioni, al tempo di
 Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Per-
 sia gl' Ambasciatori con un suo Ministro, che penetrasse l' inten-
 tionì, & osservasse le cose, per meglio poscia direggere i confi-
 gli

gli dell' Armi, già che in Europa vedeva germogliare varii accidenti, molto opportuni al fine suo di portarle contra i Christiani. Il Principe di Moldavia, haveva dalla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell' oro di lasciare quella Provincia al Figliuolo, e d' essere sostituito al Valacco; ma questi, pubblicando, che l' ordine non proveniva dal Rè, ma da' Ministri corrotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell' altro, lo ruppe, e lo discacciò. Amurath, che non sapeva ciò, che in Valacchia si tentasse, ò pure, per coprir l' indecoro dell' esito, fingeva di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldavo, gli haveffe occultato l' affare; e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo avere. Non poteva tuttavia digerire l' affronto, e disponeva le cose, accattando pretesti, per turbare di nuovo il Valacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Ungheria, ò in Polonia; perche si credeva, che il Transilvano, e i Polacchi non haverebbero di quel Principe sofferto l' eccidio; e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altrove gravemente occupato. Ma il Cielo divertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Musti, e dalla Madre eshortato, votò d' astenersi per l' avvenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beveva. Rihavutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini così eshorbitanti, che, ricaduto, spirò la notte de' sette Febrajo dell' anno seguente, nel trentesimo secondo dell' età, e quinto decimo dell' Imperio. Di più figliuoli, c' hebbe, nessuno restando superstite, si devolvè l' Imperio al Fratello Ebrain, che si trovava in età di ventisett' anni, ò pe' l' terrore della morte, che ad ogni momento attendeva, ò per la solitudine della carcere, dove applicato a puerili esercitii si tratteneva, d' ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l' Imperio; anzi, temendo d' essere rapito al laccio, non volle uscìr dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadavere del Fratello; alla vista del quale esclamò con voci non scioche, esser morto un gran Rè, ma insieme un più crudele Tiranno. Passando perciò in un momento dal-

1639

*per la cui
rotta nella
Valacchia.*

*affrontan-
dofene
Amurath.*

*fà fran-
golare il
Caimecan.
ma nel
procinto di
risarcire l'
oltraggio.
con ogget-
to di trava-
gliare la
Christianità.*

*dopo ga-
gliardi ri-
cadimenti.*

*muore per
immodera-
tezza di
bere.*

*succeden-
dogli l'
Fratello
Ebrain.
che dal
trento del-
la morte, e
dalla pri-
gionia -
come fuori
di sè.*

1639
 lascia l'
 Ammini-
 strazione
 alla Madre,
 & al Pri-
 mo Visir.
 passando-
 ne la Repu-
 blica i soliti
 uffitii di
 congratula-
 zione.

Francesi
 per le lun-
 ghezze di
 Turino
 hanno cam-
 po di forti-
 ficare la
 Cittadella.

accordan-
 dosi perciò
 dal Ponti-
 ficio una
 tregua
 poco ac-
 cetta ad
 amendue le
 Corone.

benche la
 Francia se-
 n' appropria-
 zò nella
 Borgogna,
 e nell' Al-
 satia.

risultan-
 done mag-
 giori accuse
 al Leganes.
 da' risen-
 timenti di
 Corze.

stimolato
 all' occupa-
 zione di Ca-
 sale.

la prigione all' Imperio, nuovo a se stesso, non che a nego-
 tii, ne lasciò alla Madre, & a Mustaffà, Primo Visir, la di-
 rettionc. La Republica, conforme al solito, gli destinò a con-
 gratularsi, per Ambasciatore Straordinario, Pietro Foscarini,
 & al Bailo diede, per Successore, Girolamo Trivisano. Ve-
 ramente a questa mutatione di governo in Costantinopo-
 li, parve che la Christianità respirasse; ma poi si conobbe,
 quanto siano ciechi gli humani giuditii, e che, dove preva-
 le la forza, si renda ella più formidabile, se non viene dal-
 la ragione corretta. Ciò si riserba agli anni seguenti. In Tu-
 rino le dilationi havevano dato modo a' Francesi, a' quali
 la Duchessa haveva assolutamente rimessa la difesa della Cit-
 tadella, di meglio presidiarla, e munirla: onde resa più dif-
 ficile la pace, perche cadeva la proposta de' Principi, che in-
 sieme con la Città la medesima si guardasse da' sudditi, con-
 fidenti ad amendue i partiti, riuscì finalmente al Nuntio
 d' accordare una tregua da' quattro d' Agosto fino a' ventiquat-
 tro d' Ottobre, che fù puntalmente eseguita in Italia, benche
 in Francia, & in Spagna fosse con sensi uniformi, ma per cau-
 se diverse, ripresa. A' Francesi tuttavia fù di molto profita-
 to; impercioche il Duca di Longavilla con le militie, destinate
 per l' Italia, potè nella Borgogna, e nell' Alsatia fare non in-
 preztabili acquisti; onde tanto più ne fù in Spagna biasimato
 il Leganes, quanto che, oltre all' arrestare la fortuna nel più
 bel corso delle prosperità, & al trattenere in Italia impegnate
 le forze, dava modo al nemico di rinforzarsi, e di ritrarre d'
 altrove profitti. Fù dunque da Madrid espedito il Marchese
 della Fuente a Milano, accioche, rimproverato l' errore al Le-
 ganes, efficacemente gli commettesse d' applicarsi a Casale, sen-
 za la cui conquista chiaramente l' Olivares scriveva, non essersi
 alcuna cosa di momento con tanti progressi eseguita. Ma in
 Italia le cose non procedevano con le facilità, che di lontano
 il Conte Duca si figurava; perche, tentandosi quella piazza,
 potevano molti Principi ingelosirsi, e per usarvi la forza,
 conveniva persuaderne il Principe Tomaso, il quale, se per
 dubbio, che la Cittadella di Turino cadesse in mano a gli Spa-
 gnuoli, haveva precipitata la conchiusionc della tregua, e sfor-
 zato il Governatore di Milano a prestarvi l' assenso, non

era facile, che sinceramente cooperasse all'occupazione di Casale, che pareva il passo maggiore alla servitù dell'Italia, & all'oppressione del Piemonte. Fù tuttavia per indurvelo, inviato dal Leganes il Melo a Turino. In queste negotiationi vedendo gli Spagnuoli, l'Imperatore provando i più sensibili colpi, altamente si querelava, e della tregua d'Italia, e dell'impegno in quella Provincia dell'Armi, mentre egli perdeva l'Alfatia, & il Banier, ingrossato a poco meno di trenta mila combattenti, tendeva verso la Bohenia, per guadagnarvi quartieri. Consigliavano gli Spagnuoli all'Imperatore, che fortisse in campagna a comandare l'Esercito, confuso dalle discordie, & emulationi de' Capi; & a retributione de' soccorsi, che da lui ricevevano in Fiandra, oltre al soldo di sei mila Soldati Ungheri, gli esborfarono molto danaro. Ferdinando però, abborrendo il dispendio, e il pericolo, che seco portava l'assumer' il comando dell'armi, lo destinò all'Arciduca Leopoldo Guglielmo, suo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di scacciare d'Alemagna gli Svedesi, ricorse al Pontefice, chiedendogli poderose assistenze. Urbano se n'excusava, perche, non essendo all' hora sopite le differenze de' Venetiani col Turco, professava, che a quella causa, abbandonata da ogn'altro, gl'incombessse rivolgere l'animo, e tutte le forze. Dunque dalla Spagna solamente dipendevano le speranze di Ferdinando: e sommamente premendogli la ricuperatione d'Alfatia, inviò, Ambasciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù concluso trattato di componere per quell'impresa a spese comuni un'esercito sotto il comando del Melo. L'armamento non hebbe progresso, a' disegni dell'armi sottentrandole speranze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta sei anni, da breve indispositione nel maggior progresso della gloria rapito, crederono gli Austriaci coll'oro, e co'vantaggi guadagnare l'Erlach, & altri Principali Comandanti, che tenevano in governo Brisach, e le Piazze di stima. Ma del Richelieu, coll'ascendente suo solito dell'ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattivato con grandissima somma di danaro l'animo di quelli, a' quali il Duca haveva nel suo te-

1639

*per la quale
affarica
con uffizi
appresso il
Principe
Tomaso.*

*per l'armi,
impegnare
in Italia.*

*soccombendo
in tanto
a gravi
danni l'Im-
peratore.*

*consigliato
dagli Spa-
gnuoli ad
assumer la
Direttione
de' propri
Eserciti.*

*dal Medes-
simo desti-
nata al
Arciduca
suo Fratello.*

*ma ricorso
indarno per
ajuti dal
Pontefice.*

*attento alla
Causa, da
ognuno
trascurata,
de' Vene-
tiani.*

*affine di ri-
coverare il
Alfatia.*

*conviene
col Rè Cat-
tolico.*

*per la mor-
te del Vai-
mar.*

*sperando d'
attrabere
con l'oro
alcuni altri
Capi.*

*felicemen-
te guada-
gnati da
Richelieu.*

sta-

1639
che stabilisce
con gli
Aeffi.

facendo nel
Borbonefe
arrestare il
Palatino .
che non ri-
mettesse in
libertà .
che con l'°
adempierse
l' Accordo .

anche ne
Paefi Bassi .
non estan-
te qualche
progresso de-
gli Austria-
ci .

avanzan-
do le pro-
spertà del-
la Francia .

stamento, demandata la cura dell' Esercito, accordò con es-
so loro, *Che accettassero il Duca di Longavilla per Gene-
rale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della
Francia, la quale pagherebbe l' Esercito, e la guarnigione di
Brisach, che sotto il governo dell' Erlach sarebbe composta d'
Alemanni, e Francesi.* Accadde, che non così tosto giunse
a Carlo Lodovico Palatino, che in Londra si ritrovava, la
fama della morte del Vaimar, ch' egli, incognitamente attra-
versando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell'
Armata, con speranza, non tanto per conformità di Religio-
ne, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse
del Rè d' Inghilterra, d' indurla ad accettarlo per capo; on-
de poi divisava, ò con la forza, ò co' trattati, concambian-
do l' Alfatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con
molti esploratori invigilava per tutto, avvertito di tale in-
tentione, fece a Molins nel Borbonefe arrestarlo; nè prima
lo relasò, ancorche il Rè d' Inghilterra ne facesse non senza
querele l'istanza, che non fosse il trattato de' Vaimaresi ese-
guito. Così cadde in momenti in poter della Francia una
Piazza, una Provincia, un' Esercito con molto riflesso de gli
Svedesi, e maggiore de gli Alemanni, c' haverebbero amato
la Corona assistente, e vicina, ma non tanto avanzata nell'
Imperio. Nè mancarono alla stessa Corona altre felicità nel-
le Provincie di Fiandra; benche nel principio della Campa-
gna il Piccolomini rompesse il Signor di Fichieres, che asse-
diava Theonville, e lo conduceffe con molti altri in quella
Piazza prigionie; impercioche all' incontro il Signor della Mi-
gliarè, scorsa la Contea di San Polo, s' accampò con dieci-
mila Fanti, & otto mila Cavalli sotto Hefdin, stimatissima
Piazza, e fatte volare due mine, e dati tre assalti, l' occu-
pò, essendoglisi resa a patti. Il Rè, che per incalorire l' im-
presa, s' era trattenuto col Cardinale in Abeville, entrando
in Hefdin per la breccia, & aggiungendo i premi alle lau-
di, lo credè Marefcial di Francia. L' Infante, preso posto a
Borborg, vanamente haveva tentato d' introdurvi foccorfo;
anzi, secondandosi dall' Oranges l' impresa, hora con minac-
ciare a Gheldern attacchi, hora con tentare sbarchi al Saffo
di Gant, haveva convenuto dividere in più parti le forze. Il

principale consiglio del Richelieu consisteva nell' incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimostrando al Rè Lodovico, *Che, invaso in casa propria il Nemico, si scoprirebbero le sue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore per assistere in tante parti alle straniere occorrenze, e ben tosto apparirebbero molte Provincie contumaci, tutte gemendo sotto il governo di superbi Ministri, con poche fortèzze, senza fermo presidio, con le militie per lo più mercenarie, e straniere, quando in particolare s' avvedessero di soggiacere a un dominio, pesante in pace, e nella guerra infelice.* Pensiero, che riuscì forse, oltre alla credenza dell' autore medesimo, con tali casi, e così gravi emergenti, che il Mondo hebbe grande occasione di credere, che, se per lo più dagli eventi dipendono gli humani consigli, a' consigli del Richelieu la Fortuna accomodasse gli eventi. In quest' anno ne gitò i fondamenti, coll' inviare verso i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salses fù presa, prima piazza, che s' incontrò appresso il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, se bene fù dopo alcuni mesi da Filippo Spinola recuperata. Maggiori speranze haveva concepito dell' armata di Mare, che, comandata dall' Arcivescovo di Bordeos in numero di più di sessanta Vascelli, scorse le coste dell' Oceano; ma riuscirono disuguali gli effetti, perche altro non le riuscì, che lo sbarco a Laredo, con preda, e incendio d' alcune Navi, e sacco di qualche debole luogo a Marina. D' altra parte rilevò la Spagnuola notabile colpo; perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, spiegarono verso la Fiandra le Vele sessantasette Vascelli, trà' quali alcuni ve n' haveva di smisurata grandezza, con sopraccarico di molte militie, gran quantità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paesi bassi un valido ajuto. La strada, per passare a quelle Provincie, essendo per Terra da ogni parte impedita, e per provederle di danaro, il cambio divorandone grandissima parte, s' haveva risoluto in Madrid di far' uno sforzo per Mare di concerto col Rè d' Inghilterra, che, geloso della grandezza, e de' disegni della Francia, amando di vederle soccorse, e munite, permetteva ricovero, e sicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non sì tosto quell' Armata nel Canale di Cales compar-

1639

consigliata dal Cardinale ad assalir gli Spagnuoli nella propria Sede.

sù le frontiere della Monarchia da Condè occupata Salses.

benche ivi a poco si racquisti. e dopo corseggiaro l'Oceano.

sbarcato a Laredo dall' Arcivescovo di Bordeos.

dopo la cui partenza con fornibile Armata s' inviano gli Spagnuoli a soccorrer la Fiandra.

chiuso il passaggio per terra.

ma coraggiosamente provocati appresso Cales dagli Olandesi.

ve,

1639

*che si rin-
forzan di
Legni.*

*procurano
di sfuggire
il conflitto.*

*l' Armata
Inglese ac-
correndo per
impedirlo.*

*e la Spa-
gnuola non
se ne poten-
do sottrarre.*

*trà per l'
incendio, e
pe' l' sac-
cheggio.*

*conquassa-
ta dall' In-
nico,*

*con poche
residui se ne
ritorna.*

*oltre amol-
ti Legni,
accrescendo
con ricche
spoglie il di-
lvi Trion-
fo.*

ve, che Martin Tromp, Ammiraglio d'Olanda, con tredici piccioli, ma lesti, e ben guarniti Vascelli, se le affacciò, provocandola con incredibile ardore al combattimento. Altri sedici poi gli s'unirono, e per la vicinanza de' porti di Zelanda, e d'Olanda ricevendo ogni giorno rinforzi, si trovò in breve accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se ben superiore nel numero, e nella mole de' Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che convenivano trattenerli nel mare, fossero da' disagi, ò da' venti astretti ad allargarsi. Il Tromp persisteva non solo nel posto, ma cannonava gli Spagnuoli, sovenuto di polvere, che gli era mancata, da' Francesi di Calles. Una nebbia in fine favorì l'Oquendo di sorte, che tredici grosse Navi con un buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trovava con cento, e sei navi, oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s'ostinava in non permettere, che il restante della preda fuggisse. Il Rè d'Inghilterra, a cui pe' l' decoro de' Porti grandemente premeva l'esito di quest' incontro, inviò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo divertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che stridevano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli. Non perciò allontanandosi l'Tromp, l'Oquendo astretto a combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l'oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarii, poi le Navi da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che, urtando nelle secche, & nella spiaggia, restarono saccheggiate, e incendiate. L'Oquendo in Doncherche con poche si ricoverò, & il sopravanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e mal trattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huomini trà marinari, e soldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in Trionfo a Rotterdam sedici Vascelli con grandissima preda, vi fù accolto con sommo applauso, essendo annoverato il

suc-

successo trà' più celebri, che fiano accaduti nel Mare. L'ultimo periodo della Campagna deve chiudersi nell'Italia, dove n'ebbe il principio. Giunto finalmente il Rè Lodovico a Granoble, conforme al concerto, la Duchessa di Savoja si portò in quella Città, per riporre con vive lagrime gl'interessi suoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere questa causa innocente colla stessa forza, e generosità, con la quale rendevano formidabile la Corona Francese. Udì ella chiedersi in deposito Momiigliano, & insinuarfi d'inviar' il Figliuolo a Parigi, acciò che col Delfino si educasse con sicurezza, e decoro. Ella non rispose con altre ragioni che con un profluvio di pianto; onde, impietositosi 'l Rè, fù divertita l'istanza, e fù ella lasciata; ritornando la Corte in Parigi, con grandi speranze di prefi, e potenti soccorsi. L'Esercito d'Italia, essendo morto il Cardinale della Valletta, restò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d'Arcourt, che in grado uguale possedeva gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a divertimento de' mali maggiori, sollecitavano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che apparisse, dover da' Principi Italiani per la sicurezza propria, e per la difesa comune impiegarfi le preghiere, e gli offiti, e bisognando anche l'armi. Urbano si contentò di spedire Antonio Ferragalli, Segretario delle Cifre, acciò che a Milano, & in Piemonte tentasse almeno di prolungare la tregua. Si dovevano gli Spagnuoli, & i Principi, che sotto l'ombra della tregua medesima haveffe la Duchessa consegnate a' Francesi le piazze; e questi si querelavano, che dal Leganes s'impedisfe l'ingresso in Casale ad alcune milizie, che vi furono poscia furtivamente introdotte. Vanamente perciò discorsi alcuni ripieghi per prolungarla, spirò la sospensione dell'armi, e ne diede segno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a batterfi fieramente. L'Arcourt si teneva con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi e due mila a Cavallo in campagna: & accadde, che quasi nel tempo medesimo, che per varie strade egli pervenne a Chieri, il Leganes vi sopraggiunse con undici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono

1639

*Lodovico
in questo
mentre discese l'Alpi,
per abboccarfi con la
Sorella.*

*che, per le
domande,
che le si
fanno.*

*a forza di
lagrime
rompe l'intenzioni del
Rè.*

*che da lei
si divide
con pensiero
di pronta, e
validamente soccorrerla.*

*la di lui
Armata d'
Italia, per
la morte del
Cardinal
della Valletta, appoggiata all'
Arcourt.*

*interessandosi i Veneti
appresso il Pontefice,
affinche si prolungasse la
tregua.*

*seguedone indolienze
trà gli Spagnuoli, e i
Francesi.*

*che perciò, terminata,
si ritorna agli assalti.*

*con disuguali forze
arrivati i due Eserciti
a Chieri.*

per-

1639
*donde per
 mancanza
 di Virtua-
 rie si ritira
 l' Arcourt.
 che inse-
 guito dal
 Leganes.*

*È incon-
 trato dal
 Principe
 Tomaso.*

*delude fe-
 licemente i
 tentativi
 dell' uno, e
 dell' altro.*

perciò ben presto i viveri all' Arcourt, benchè il Marchese Villa, passando trà mezzo i posti de gli Spagnuoli, vi scorresse un convoglio; ma, non essendo sufficiente al bisogno, convennero i Francesi risolvere la ritirata. Dunque usciti di Chieri, sentirono subito d' haver gli Spagnuoli alle spalle, e giunti al ponte, che dalla Rotta si chiama, trovarono il Principe Tomaso alla fronte. All' hora l' Arcourt con sommo ardore, non dando tempo, che il Leganes col grosso arrivasse, attaccò i Savojardi con tanto furore, che gli costrinse a cedergli l' passo. Sopraggiunta però la notte, non volle continuare la marchia, ma l' impiegò in fortificare quel Ponte alle spalle, per trattenerne gli Spagnuoli, come gli riuscì; onde, il giorno seguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentassero con varie scaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Costò veramente quest' incontro la vita ad alcuni de' suoi soldati, e gli convenne lasciar' addietro qualche carro del bagaglio; ad ogni modo fù riputata trà le fattioni più insigni, che rendessero in Italia famoso il suo nome, havendo raccolta grandissima gloria da ciò, che suole numerarsi trà' maggiori pericoli.

A N N O M D C X L.

1640
*Preteſioni
 de' France-
 si servono di
 nuovo in-
 tralcio alla
 Pace trà le
 Corone.
 anche per
 la tregua
 insorgendo
 difficoltà.*

DAlle discordie del Piemonte s' aggiungevano alla pace generale nuove difficoltà, i Francesi chiedendo i Passaporti per gli Ministri del Duca di Savoja, con pretensione, che vi s' esprimesse la Duchessa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente; il che, essendo contra i recenti decreti di Cesare, si denegava da gli Austriaci costantemente. Non apparendo per ciò speranza di pace, cadde in discorso la generale sospensione dell' armi; ma, di nuovo scoperte l' inclinazioni contrarie delle Corone, e Cesare opponendovisi, per non restare con gli Svedesi nelle viscere dell' Imperio, e de' suoi Stati, il progetto svanì. Nè per prolungare quella d' Italia i mediatori medesimi molto si riscaldarono, non piacendo loro, che si lasciasse il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttavia apparve dal canto degli Spagnuoli, e per la pretensione di comprendere nella tregua la Con-

rea di Borgogna, e per la speranza, che dava il Leganes d' occupare Casale, con che stimavano di restare in Italia così prepotenti, che con gli acquisti in questa Provincia si bilanciassero le perdite altrove. S' aggiungeva, il non saperfi da loro, dove facilmente potesse impiegarfi l' Esercito, ò essendo chiusi i passi, ò ricercandosi, per ispingerlo altrove, lunghissime marchie. All' incontro i Francesi, per lo vantaggio del sito nel centro degli Stati Austriaci, potevano inviare le loro militie, dove più l' opportunità le chiamasse. Trà questi trattati insinuavano i Francesi di più segrete pratiche co' Principi di Savoia, studiando sopra tutto di separarli da gli Spagnuoli, e dividerli trà loro stessi: onde a Tomaso offerivano di smembrare, a titolo di governo, una parte del Piemonte, accioche lo godesse, come in Stato Sovrano. Egli, non fidandosi di tante lusinghe, vi prestava nondimeno l' orecchie, per tenere in gelosia il Governatore di Milano, e ricavarne più facilmente sodisfattioni, e danari. Il Cardinal Maurizio, più considerato per le Piazze di Nizza, e Villafranca, che teneva in potere, si rendeva anche meno difficile al maneggio; e sapendosi, che inchinava di maritarsi, la Duchessa gli fece proporre Maria Lodovica, sua Figliuola maggiore, come unico mezzo d' aggiustare le pretensioni, e le differenze per la Successione, se mancasse il Duca di vita. Se bene all' hora non fù conchiuso, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò, con gran gelosia degli Spagnuoli, e del Principe, suo Fratello, il quale a' fini suoi, & a gl' interessi della sua Discendenza si serviva del nome di Maurizio. Chiaramente si conosceva, che i disegni, e gli apparati degli Spagnuoli contra Casale tendevano, anzi l' Leganes ostentava fastosamente l' impresa, e tenendo con la Principessa di Mantova trattati, e nella Piazza intelligenze, credeva d' avviarsi a certissima preda. Se ne risentivano i Principi Italiani; perche, se con quel di Casale si fossero consolidati tanti altri acquisti, fatti nel Piemonte, si formava fino all' Alpi così forte muraglia, che non si poteva sperar più di sforzarla. Suggestivano anco gelosie le voci de' Ministri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambasciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Casale trà le più sicure conquiste,

1640

segretamente maneggiandosi i Francesi per dividere i due Principi.

Tomaso aderendo a' loro trattati.

e Maurizio ugualmente.

a cui la Cognata propone in, Moglie la Figlia maggiore.

con timore del di lui Fratello, e degli Spagnuoli.

c' hanno la mira a Casale.

assicurati di conseguirlo non senza susurro del l' Italia.

insospettita per voci sparse.

non

1640 non taceva, che farebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantova, e d'ogn'altro luogo, dove qualch'ombra apparisse del nome, ò dell'affettione Francese. Tenendosi dalla Francia Casale sotto la tutela de' suoi presidii, anzi stimandosi quasi deposito delle sue glorie, per haverlo altre volte preservato col solo terrore del nome, e soccorso con tante difficoltà, non poteva il Rè al presente permettere, che cadesse. Ma, trovandosi con le forze applicate ad altri disegni, e la stagione ancora gelata rendendo difficile il passaggio delle Alpi, pareva che trascurasse il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prendersene la difesa. I Venetiani, molto pensiero veramente se ne prendevano; e trovandosi in istato dopo l'aggiustamento co' Turchi di sostenere con decoro gli officii, eshortavano Urbano ad armarsi, & ad impiegare per la quiete le sue diligenze. Il Pontefice, ancorche niente meno della Republica apprendesse i pericoli, versava però trà grandi riserve. Allegava il dubbio di dare gelosie a gli Spagnuoli, e di provocarsi insulti, e travagli. Nè valeva, che la Republica l'afficcurasse di secondarlo nelle risoluzioni, e di sostenerlo ne' pericoli: perche si lasciò intendere, che ad armarsi, & ad usare officii efficaci non era per condescendere, se prima la Republica non avesse stipulata seco una Lega. Si comprendeva, che il Pontefice, vedendo la sua Casa a gli Austriaci sospetta, e poco a gli altri Principi confidente, mirava con tale unione a conciliare stima, e rispetto a se stesso, e dare appoggio a' Parenti. Ma per gli pericoli prossimi di Casale, pareva questo a Venetiani troppo lento rimedio; anzi lo credevano appunto capace di suscitare le gelosie negli Spagnuoli, dalle quali poi facilmente, e più presto si trapassasse a quella rottura, che solamente con decorosa apparenza di risoluzione, e costanza divertire si poteva. Queste negotiationi, non incognite agli Spagnuoli, servivano loro di stimolo, per affrettare l'impresa, sperando, che conseguito in breve l'intento, e sopraffatto negl' Italiani l'un timore dall'altro, non ardirebbero più d'applicarsi a pregiudiziali attentati, ò a colleganze sospette alla loro Corona. Per tanto il Leganes, spinti due mila huomini ad attaccar' il Castello di Ros-

e per le distrazioni

Francef.

gesta come in necessità di difendere quella

Piazza.

i cui pericoli promuovono gli officii de'

Venetiani appresso il Pontefice.

che dubbio-so di non arreschiare la propria quiete.

richiede per ciò la loro Unione.

a se di profitto, & a' suoi.

ma di nessun giovamento a Casale.

la cui esputazione offesi dagli Spagnuoli.

figna-

fignano, accioche non disturbasse la condotta de' viveri al campo, fece nel Mercoledì Santo, che cadde ne' primi giorni d'Aprile, investir Casale dalla Cavalleria, & il Venerdì appresso vi sopraggiunse con tutta l'Armata. Non si trovavano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Cavalieri Francesi, sotto il comando del Signor della Tour; e se bene a gli abitanti s'aggiungevano alcuni del Monferrato, servivano più a gelosia, che a difesa, perche secondo i concerti de'gli Spagnuoli con la Principessa, dovevano da lei più tosto ricevere impulsi alla resa, che conforti per sostenerli. Dunque la Tour, malamente supplendo con sì scarso presidio a guardare la Cittadella, e il recinto della Città, s'astenne dalle fortite, lasciando, che il Leganes quietamente formasse le linee, e disponesse il suo campo senz'altro ritardo, che quello della stagione, che con insolite piogge impedì per qualche giorno i lavori. Tre furono divisi gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella, e il Castello s'impiegava lo sforzo maggiore dell'oppugnatione, ò più tosto dell'apparenza; perche, oltre alla speranza, che il Popolo, prevalendo al presidio, prestamente cedesse, teneva il Leganes concerti d'essere introdotto in Castello; e così occupata la Città disegnava bloccare, con piantar Forti all'intorno, la Cittadella, & all'hora con tutto l'Esercito, penetrando nel Piemonte, farsi incontro a' Francesi, se volessero presentarsi al soccorso. Sopra tal confidenza trascurò l'esterna circonvallatione, non potendo farsi a credere, che i Francesi, ò in tempo sì breve, ò in numero proportionato fossero per avanzarsi. Scrisse egli alla Republica la mossa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del suo Rè tendere solamente alla pace, la quale se conseguire non si poteva smattanto, che con Pinarolo, e Casale fosse in poter de' Francesi il turbarla, appariva essere lo scacciarli motivo di convenienza, e di zelo, non pretesione di prepotenza, ò cupidità d'usurparsi quel d'altri. Nel tempo medesimo inviò a Mantova il Conte Mandelli, per assicurare la Principessa, che trà l'Armi ad ogni potere haverebbe rispettati gl'interessi del Duca. Et ella, per corrispondere, mandò il Conte Gabioneda a risiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceva) di preservare il Monferrato da i

1640
che passano ad attaccarlo.

non disturbati nell'attendarsi.
che da molteissime piogge.

per l'intelligenza con gli abitanti.

trascurato in fortificarsi il Leganes.

che partecipa a' Venetiani l'intentioni della Corona.

assicurando in oltre la Principessa di Mantova che spedisce Ministro al campo.
con palliativi pensieri.

1640 danni, e dalle vessationi delle milizie; ma con fini più occulti d' autorizzare con la presenza di suo Ministro l' impresa, divertire i Paesani dal prendere l' armi, & eshortare i Casalschi alla resa, prima che soffrire gli estremi. Tuttavia, per coprire tali intentioni, ricercava di consiglio i Venetiani, pregandoli d' inviarle appresso un loro Ministro; e insinuando, che, mentre la caduta di Casale per le debolezze de' Francesi pareva imminente, si proponesse di consegnarlo in deposito al Pontefice, acciò che a spese comuni con la Repubblica si preservasse al legittimo Principe. Ma, nè i Francesi potevano per decoro publicare l' impotenza di sostenerlo, nè la celerità, con la quale proseguiva nell' Impresa il Leganes, dava tempo di negoziarlo. Fece il Senato passare a Mantova Andrea Rosso, che si trovava in Terra ferma per Segretario col Generale Luigi Giorgio. Credendo poi necessarii più efficaci rimedii, assenti di trattare con Urbano la Lega, riputandola decorosa all' Italia, di vigore alla comune Libertà, di sicurezza a' Contrahenti, & a gli altri Principi pur' anche d' esempio; & spedì, per Ambasciatore Straordinario a Roma, perche il Nani haveva havuto licenza, Angelo Contarini, Cavaliere, Procuratore, co' poteri di negoziarla, e di conchiuderla. Ma s' incontrarono a' primi passi gravi difficoltà, e molte lunghezze; onde malamente potevasi preservare Casale, se dalla bravura, e generosità del Conte d' Arcourt non si fossero applicati più pronti rimedii. L' oppugnatione tirava più in lungo di quello, che s' haveva il Governatore di Milano supposto, svanite nel Castello l' intelligenze, e appresso gli habitanti alla propensione della Principessa prevalendo la naturale aversione al nome Spagnuolo. Anco Rossignano bravamente si difendeva. Ad ogni modo il Leganes, proponendogli 'l Ferragalli per un mese la sospensione dell' Armi, la ricusò non senza rimproveri, che il Pontefice mirasse a dar tempo a' Francesi di venir' al soccorso. L' Arcourt trattanto, radunato frettolosamente il più, che potè delle Truppe Savojarde, e Francesi, s' avanzò verso Casale con sette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cavallo, e dieci Cannoni, con speranza, che, essendo aperti i quartieri degli Spagnuoli, e per gran tratto disgiunti, ò converrebbero abbandonar qual-

beneche ricorra dalla Repubblica per consiglio.

In quale acconsente di collegarsi al Pontefice.

inviandogli perciò l' Ambasciatore.

che incontra in lengezze, & ostacoli.

deluso intanto il Leganes da' presupposti disegni.

ma con opportuno coraggio incaminate alle difese l' Arcourt.

qualche posto, ò, custodendoli tutti, gli lascierebbero deboli in qualche parte. Il Leganes, intesa la marchia de' Francesi, s'applicò, intermessi gli approcci, alla circonvallatione di fuori; ma al giunger loro, tutto essendo imperfetto, si trovò oltre modo confuso. L'Arcourt, a' suoi additando la piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell' Armi Francesi, scelse per l'assalto quella parte, dove la Gattola scorre. Ivi soprastanno alcune Colline, che il Leganes non haveva voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a' Nemici, e molto più a' Cannoni. Vi alzò solamente alcuni Fortini, i quali l'Arcourt fece investire da qualche truppa, accioche non gl'impedissero passar' oltre col grosso; e poi superando qual si sia incomodità del camino, e del sito, piantò nella parte più alta una batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che stavano nelle Trincere, le sforzò a ritirarsi. All' hora, postosi alla testa d'alcuni Squadroni, celeremente entrò nel campo da quella parte, che si chiama San Giorgio, mentre nel tempo medesimo i Marchesi Villa, e Pianezza co' Savojardi, e i Signori di Plessis Pralin, e della Motha Odancourt co' Francesi, invadevano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo sparsi, e divisi, resistarono poco tempo. La loro Cavalleria, presa prima la fuga, poi inutilmente tentò di far testa. Gli Alemanni provarono di trattenerne alquanto il Nemico, & il Leganes scorreva in più luoghi, per rimettere i fuggitivi, e riordinare i confusi. Ma i Francesi in ben ferrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararsi. Solo raccoltisi insieme con alcune Truppe sopravanzate, il Gatta, il Sotello, il Batteville, e lo stesso Leganes, sopraggiunta la notte, non inseguiti, ebbero per bene di ritirarsi alla volta di Brem. In tal guisa soccorso, anzi liberato Casale, e dissipato l'essercito de' Nemici, restò all' Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che di rado succede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapassarono i tre mila; ma, essendo maggiore della strage la fuga, grandissimo riuscì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti Prigionieri, restarono i Cannoni, il danaro, le spoglie, e le stesse scritture a' Francesi, che trà queste trovarono l'originale del Trattato,

1640

*dopo felice
tentativi**preserva
inopinata-
mente Casale.
le.
con totale
sconvolgi-
mento dell'
Inimico.*

1640
non perciò
intermettè-
dosi i nego-
ziati della
Lega.
per la qua-
le s' accor-
da.

tato, già con la Principessa di Mantova dal Sajavedra conchiuso. Tale successo lasciò respirare dalle apprensioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani: anzi restarono accordati alcuni capitoli; *Che a difesa comune s'allestisse, per sortire, occorrendo, in campagna un'Esercito di dodici mila Fanti, e tre mila Cavalli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a piedi sette mila toccassero alla Republica co' due terzi della Cavalleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco ajuto havebbe luogo, quando ad uno de' Collegati fosse, ò intimata la guerra, ò invaso lo Stato. In tal caso anche per Mare dovessero farsi le diversioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell'Armi, con oggetto d'avantaggiare la Casa, e di farla cader nel Prefetto, assai premevano i Barberini; e la Republica in fine assentì, che, unendosi l'Esercito, il Pontefice col di lei beneplacito lo nominasse. Con questi patti 'l Senato voleva, che si pubblicasse il trattato, per discuterfi poi qualche altro punto di minore importanza; perche, com'intendevano i Venetiani, che nel caso della difesa si comprendesse tutto il temporale Dominio, che possedeva la Chiesa, così da' Ministri del Pontefice si pretese d'abbracciare i Feudi, che rilevano dalla stessa. Questo parve al Senato punto di più alta radice, perche poteva accadere, che volessero i Barberini imbarazzare la Republica ne' loro disegni sopra il Regno di Napoli, dove si sospettava, che fossero a parte dell'intelligenze, che vi tenevano i Francesi: ma il tempo comprovò poco appresso, che più tosto mirassero ad impegnare la Republica d'essere a parte, ò almeno di non sturbare i risentimenti, che meditavano fin dall' hora contra il Duca di Parma. Tentato però vanamente con molte ragioni di rimuoverne il Pontefice, si rivotarono dal Senato i poteri, per non lasciare pendente più a lungo sì grave negotio, che dava gran fastidio a gli Spagnuoli, & essendo caduto insieme il motivo dell'Ambasciata straordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le gelosie, concepite per gli oggetti dell'Armi Spagnuole, si convertivano in stupore del coraggio delle Francesi; perche l'Arcourt con soli diecimila huomini haveva intrapreso

nella no-
minatione
al Genera-
lato accet-
tandosi l'
istanze
dalla Repu-
blica.

ma per le
pretenzioni
de' Pontiffi
si tentava
d' inconve-
nienza.

lascia co-
dere il
Trattato.

richiaman-
do l' Am-
basciadore,
Turino ar-
raccatose
bravamente
ion pochi.

l'as-

l'assedio di Turino con immensa circonvallatione, dopo occupato il Ponte sù'l Pò, il Convento de' Cappuccini, & il posto del Valentino. Guardavano la Città più di tre mila soldati col Principe Tomaso, oltre a buon numero d'habitantanti, attissimi all'armi. Si riputava perciò l'impresa d'impossibile riuscita; e tale stata sarebbe, se la costanza, & il valore dell'Arcourt non l'haveffe con gloria uguale intrapresa, e perfettionata, ancorche si trovasse più volte assediato, più tosto che assalitore, e fosse creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più mesi l'assedio, in quel mentre si sopì in Francia una pericolosa sollevatione di Normandia, che, se bene composta di gente plebea, nondimeno riceveva fomento, e dalla causa, ch'erano le imposizioni, e dal parlamento, che tiene credito non minore dell'autorità. Esclamavano i Popoli, che il Richelieu, profittando de' pubblici mali, fosse l'autore della guerra, l'inventore dell'imposte, col solito destino de' favoriti, che, considerati pesanti in guerra, e molesti in pace, sono nell'una, e nell'altra fortuna con detestatione abborriti. Ma egli, spintovi 'l Signor di Gassion con militie, & il Cancelliere coll'autorità, dissipò la rivolta, molti essendo puniti, tutti fugati, & il parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altrove i progressi dell'armi; perche Arras fù assediato da' Maresciali di Scionè, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentissimo Esercito. Si trovò la Città quasi che sproveduta, havendo i Francesi con finte marchie non solo divertito altrove i nemici; ma indotto il Governatore, ch'era il Conte d'Isenburg, a fortirne, per munire altri luoghi. E Arras la Metropoli dell'Artois, Città popolata, e grande, con buone Fortificationi, e situata in tal modo, che due Città pajono abbracciate da un solo recinto. I Francesi vi piantarono il Campo, e si trincerarono con fortissima circonvallatione, prevedendo, che quanto debole la difesa si trovava, con altrettanto sforzo sarebbe da gli Spagnuoli tentato il soccorso. In effetto Filippo di Silva con parte dell'Esercito s'accostò, poco dopo gli s'unì l'Infante; benchè l'Oranges, minacciando molte piazze, tenesse un corpo dell'Armata Spagnuola di continuo distratta. Riuscì all'Infante d'impedire i viveri

1640
custodito
dal Principe
Tomaso,
e da molti
de' terrieri.
credesi
inespugnabile.

nel corso
dell'assedio
acquistate-
si le rivoluzioni
di
Normandia.

prontamente
rimediando
Richelieu.

con poderose
forze passate
l'Armi Reali
sotto Arras.
debole alle
difese.

con gagliarde
fortificationi
accampando
intorno i
Francesi.

dove insieme
coll'Infante
s'appressano
gli Spagnuoli.
che se ben
distratti in
parte dall'
Oranges
impediscono
i viveri a
gli aggressori.

1640
che, pro-
vaduto
scopiosamen-
te dalla
Francia.

risolvono
di spedir'
incontro al
convoglio -

nell'in-
ternarsi nel
campo Ne-
mico.

mancando
la Fortuna
a gli Spa-
gnuoli.

caduta ivi
a poco la
Piazza.

con indici-
bile aumen-
to alle glorie
di Lodovi-
co.

felicitato
dalla nasci-
ta d'un nuo-
vo Figlio.

per così
propizie av-
venture in-
zinorendosi
l'Inglese.

come per
quelle di
Svezia in-
glesiandosi l'
Dano.

a cui Ce-
sare propone
alleanze.

all'altro
insinuando
il Cattolico
scambievoli
Accafa-
menti.

quelle ri-
girate dal
Senato di
Dania.

al Campo Francese, onde il Rè Lodovico, che col Cardinale si trovava in Amiens, convenne spedirne grossa provi- sione sotto la scorta di dieci in dodici mila huomini, raccolti frettolosamente, parte di militie del Paese, e delle guardie Reali, parte di Nobiltà, che dalle vicine Provincie, per compiacere al Rè, & al Ministro, in numero grande concorse. Si concertò da' Francesi, che nel tempo medesimo, che tale soc- corso s' approssimava, lo Scionè, e la Migliarè fortissero dal Campo, per assicurargli la strada. Dall' altro canto tra' Co- mandanti Spagnuoli si discordava; alcuni sentendo, che s' an- dasse incontro al convoglio, per impedirlo, altri ch' assalisse- ro l' indebolite guardie delle Trincere: e questo consiglio, come più specioso, prevalse; onde, allontanatisi alquanto i due Maresciali, fù il Campo assalito, penetrandovi gli Spa- gnuoli in più parti, con occupatione di qualche posto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in sicuro il convoglio, ritornò così a tempo, che, durando ancora la pugna, astringe gli Spagnuoli a ritirarsi, & abbandonare ogni acquisto. La re- sa della piazza seguitò poco appresso, entrandovi a' dieci d' Agosto l' Insegne Francesi con somma gloria dell' armi loro, e con altrettanta costernatione del vicino Paese. Il Rè Lo- dovico, stimando dalla presente Campagna haver raccolto ab- bondantissimo frutto, si ricondusse in Parigi, dove con incre- mento di felicità, fù nel Mese di Dicembre arricchito d' un altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d' Angiù. La buona fortuna seco portando sempre il suo acu- leo, riuscivano tante prosperità della Francia ad alcuni d' in- vidia, ad altri di gelosia, a gl' Inglese particolarmente per la vicinanza, e per l' emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti mirava i progressi de gli Svedesi. Onde credendo gli Austriaci opportuna l' occa- sione di rinforzare il loro partito, fù dall' Imperatore invia- to in Danimarca il Conte Curtio a proporre Leghe, e con- certi; & a Londra da gli Spagnuoli s' espedirono i Mar- chesi di Vellada, e Malvezzi, per insinuar Matrimonii della Primogenita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reci- procamente dell' Infanta col Principe di Galles. Ma all' in- clinatione del Rè Dano il Senato di quel Regno s' oppose; e quel-

quella dell' Inglese fù divertita da una generale rivolta degli Scozzesi, a quali haveva egli tentato di proporre certa forma di riti, e preghiere, che furono rigettate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori; ò perche veramente lo tentasse, per rompere così gelose negotiations con Spagna; ò perche si stimasse, ch' essendo egli, per dire così, in questo secolo l' Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotii influisse, ò coll' opera, ò col consiglio. Certo è, che pareva, che la fortuna ad altro non applicasse, che a promuovere gli vantaggi, e precorrere ben sovente i di lui stessi disegni, & all' incontro confondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall' antipathia di questi due grandi Ministri se proveniva la discordia d' Europa, si cagionasse anco la disparità de gli accidenti. Poco dopo la resa d' Arras arrivò quella di Turino, dove l' assedio assai lungo restò da varii casi, e dall' evento nobilitato sopra qual si sia altro. L' Arcourt non così tosto s' haveva trincerato in vista di Turino, che gli convenne rispingere molte sortite, & una in particolare, che ne' quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Cavalli, minacciando d' assalto i posti, e il Ponte; ma, esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni, voltò a Moncalieri, per trapassare il Pò sopra un Ponte, che vi si trovava di Legno. Ma, havendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di rifarcirlo, ancorche potesse comodamente poco più alto tentarne il guado. Lo contesero i Francesi, fin' a tanto che ferito il Signor di Turena, che gli comandava, e rallentata la pugna, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, al coperto delle quali gittò il Ponte. Passò all' hora il Governatore alla Purpurata, & inviò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da' Monti i soccorsi, & i viveri all' Armata Francese. Anche l' Arcourt, per incomodare Turino, levò l' uso de' Molini, divertendo la Dora; ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli fracassò. Nella Città supplivano tuttavia con instrumenti da mano; all' incontro nel campo, le militie si ridussero presto all' agonia della

1640
e questi disturbati dalle sollevazioni di Scoria.
attribuito al sommo a Richelieu.

seguendo intanto sotto Turino varii attentati era l' Arcourt, e l' Leganes.

1640
 P' uno an-
 gustiato
 dalla fame.

fame, mancando, oltre al foraggio per gli Cavalli, il pane, & ogn'altro alimento, fuor che alcuni pochi legumi, che scarsiamente si compartivano a' soldati: e pure la natione, per natura impatientissima del disagio, fofferiva ogni cosa, mantenendola il Generale con destertà in disciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promesse. Nè a più stretto partito poteva l'Arcourt ritrovarsi; perche, della ritirata trà le fauci degl'inimici l'indecoro si considerava pe'l danno minore; & il persistere trà tanti disagi non poteva meritar' altra laude, che d'ostinata risoluzione all'eccidio. Anzi, havendo, per nodrire l'Esercito, sformita di viveri la Cittadella di Turino, e la piazza di Chivas, altro non gli restava, se non d'abbandonar con segreta fuga ogni cosa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo sforzato consegnar loro le chiavi del Piemonte. Ma la salute gli provenne da gli stessi nemici; perche, essendo non solo d'animi, ma di massime, e d'interessi discordi il Principe, & il Governatore, questi voleva vincere con più lunghi, ma cauti consigli; quegli sollecitava, che si precipitasse ogni cosa: & all'istanze accoppiando minaccie, e proteste, fece sapergli, che, se in quattro giorni non fosse la piazza soccorsa, & scacciato il nemico, egli capitolerebbe la resa, & insieme farebbe il suo accordo. Il Leganes, troppo credendo, perche troppo temeva, deliberò un generale assalto di concerto col Principe in tante parti, che non potessero i Francesi; horamai pochi, & infiacchiti, in tutte resistere; e farebbe senza dubbio riuscito l'intento, se l'etecutione fosse stata così ben praticata, com'era ottimamente disposto il consiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che dovevano eseguire gli attacchi, alcuni giunsero troppo tardi a' posti, che erano lor destinati, altri gli assalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l'adempiarono. Il Leganes, arrivato al quartiere dell'Arcourt in tempo, che il Principe, dopo fatti i suoi tentativi, s'era ritirato, stimò bene far' altro. Solamente dalla parte della Porporata Carlo della Gatta ruppe il quartiere de' Francesi; ma la di lui Fanteria, arrestata nel sacco delle baracche, si confuse in tal guisa, che dalla preda passò facilmente alla fuga; perche i Francesi rimessisi ricuperarono una trincea, & un Forte, ferrando il Gatta, che

sformita
 altrove di
 vittuarie.
 già costret-
 to a trala-
 sciare l' Im-
 presa.

ma l'altro
 discordando
 col Prin-
 cipe.
 intimorito
 dalle di lui
 proteste.

risolve d'
 attaccar da
 più posti l'
 Animico.

rotto da
 un solo.

ma con
 danno degl'
 Invasori.

con

con due mila Cavalli, intrecciato per lo camino da molti al-
 beri, lentamente avanzava. Il Principe Tomaso, fortendo,
 lo disimpegnò, e l'introdusse in Turino, dove servì a peso,
 e a tracollo, confunando per gli huomini, e pe' Cavalli
 tutto ciò che muniva la piazza. All'incontro, indebolito il
 campo Spagnuolo di Cavalleria, & abbandonato dal Gatta
 Cologno, dalla qual parte s'impedivano, più che d'altrove,
 al campo i convogli, il Turrena ne condusse uno tant'abbon-
 dante, che ristorò notabilmente l'Armata. Mutandosi dunque
 le forti, anco la discordia trà il Principe, & il Governatore
 cresceva, riprendendosi scambievolmente, ò di freddezza, ò
 di precipitio. Il Leganes, ripassato il Pò, si condusse a' pri-
 mi posti delle Colline, lasciando aperti i passi de' Monti a'
 Francesi: anzi molto più si sarebbe allargamento, se non l'
 haveffe il Principe minacciato di accordare le resa, quando
 non lo provedesse di polvere, e di farine. Il Leganes tentò
 più volte introdurne, ma sempre in vano, perche l'Arcourt,
 ristretto il primo giro delle sue linee, le custodiva con gran
 vigilanza. Notabile fù l'inventione di Francesco Zignoni,
 Bergamasco, c' havendo aggiunto forza a' trabocchi, co' qua-
 li sogliono gittarsi le Bombe, alcune palle non solo con let-
 tere, ma con polvere, e con farine volando per l'aria, git-
 tava dentro la Città, ò appresso alle mura, stupendone i Fran-
 cesi, e confessando, per non poter impedirlo, che l'elemen-
 to dell'aria è il più libero dal dominio, e dalla violenza del-
 l'huomo. Tuttavia più stimato riuscì l'ingegno, che propor-
 tionato il soccorso; perche, oltre a grave dispendio, la quan-
 tità non suppliva al bisogno. Deliberarono per tanto in Tu-
 rino, che il Gatta sforzasse di nuovo il passaggio, per ricon-
 dursi al Leganes. Il Principe, per distrahere, infinitamente at-
 taccò da una parte. Carlo ruppe le linee dall'altra; ma in-
 contrata grand'acqua (era questa la Dora, che, divertita da'
 Francesi, stagnava ne' prati) mentre travagliava, per trovar
 qualche guado, caricato da' nemici, convenne ricondursi a Tu-
 rino. Si conobbe dunque necessario altro sforzo; e dal Prin-
 cipe fù invitato, e persuaso il Governatore a nuovo cimen-
 to, esibendosi egli d'affalire, & occupare certi Forti trà'
 Cappuccini, & il Valentino; e dappoi anche il Leganes dal suo

1640
*che rico-
 vranfi nella
 Piazza.
 riducendo-
 la senza vi-
 veri.*

*de' quali
 tanto più
 ristorasi 'l
 Campo
 Francese.
 crescendo
 le discordie
 trà 'l Prin-
 cipe, e 'l Le-
 ganes.
 che indar-
 no s' affati-
 ca d' intro-
 dur provi-
 sioni in Tu-
 rino.*

*'sovenuto-
 ne mirabil-
 mente per
 aria.*

*benche non
 a proportion
 del bisogno.
 alle sortite
 di que' den-
 tro.*

*mal corri-
 spondendo
 gli eventi.*

1640
turcoche
favorevoli.

rinforzato
si adissimila
ra l' Arc-
court.

che dopo
ostinate
fattioni.

accordata-
si la resa.
riceve in
consegna la
Piazza.
dond' esce
il Principe
Tomaso.
che, con-
chiusa per se
stesso una
brevetriegua
negotia i
suoi van-
taggi con le
Corone.

sagacemen-
te obbligandoli
colla
Francese.

che allo 'n-
contro pro-
mette.

canto assalisse . A Tomaso non defraudò il coraggio , ò l' even-
to , perche assali , & occupò quei posti ; ma , ò morto , ò fug-
gito , chi doveva con alcuni razzi farne il segno agli Spagnuo-
li , il Governatore , ignaro dell' esito , si trattenne , & il Prin-
cipe ; dopo atteso buon pezzo , abbandonate le sue conqui-
ste , si ritirò . Trattanto l' Arcourt cresceva ogni giorno di
forze ; imperciocche alla fama di così nobile assedio molti con-
correvano voluntarii dalle vicine Provincie , e sei mila solda-
ti in due volte con molte provisioni furono condotti dal
Marchese di Villeroii ; Governatore di Lione , e dal Signor
Castellan . Incessanti dunque seguivano le scaramuccie , le for-
tite , e gli attacchi : ma in fine , mancando i viveri , il fo-
raggio , i danari , capitolata la resa , Turino a' ventiquattro di
Settembre fù consegnato a' Francesi , per ristabilirvi 'l Duca
con la Reggente . Il Principe , sortendo , conchiuse per se una
tregua d' alcuni giorni , dentro i quali maneggiare si dovesse
il suo aggiustamento , & a Inurea si ridusse , ricusando , per
vantaggiarsi collo stare di mezzo trà le lusinghe , e le gelo-
sie d' amendue le Corone , qualche presidio , che gli esibiva
il Governatore di Milano , & ascoltando le propositioni
dell' accordo , che da Giulio Mazzarini , espressamente per
questo affare dal Richelieu spedito in Italia , gli venivano por-
tate per nome del Rè Lodovico . Poi , contraponendo gli
Spagnuoli a' progetti del Mazzarini altre offerte , ratificò cer-
ta scrittura , da sua Moglie in Spagna accordata , nella quale
sottometteva se stesso , e la Casa alla protezione di quella
Corona . A questo col Mazzarini fingeva d' essere stato indot-
to dal desiderio di ricuperare la Moglie , & i Figli , in Ma-
drid trattenuti . Anzi col medesimo Mazzarini , per meglio
ingannarlo , conchiuse poco dopo trattato , nel quale s' obli-
gava , *Di condursi nel principio del prossimo anno a Parigi ;
ricercar' a gli Spagnuoli , oltre alla Moglie , & a' figli , la
restitutione delle Piazze al Nipote , e non conseguendola , pro-
curarla congiuntamente con la Francia col mezzo dell' Armi.*
Il Rè prometteva all' incontro , *Di cavare i presidii da' luo-
ghi , che teneva in deposito , quando anche la Spagna le piaz-
ze acquistate rendesse . Per la Successione , se il caso portasse
la morte del Duca , dichiarava di proteggere il diritto de'*
Prin-

Principi, di quelli però, che fossero al suo partito aderenti. A Tomaso nel resto si lasciava in governo ciò, che teneva in suo potere al presente, insinattanto, che col Nipote, e con la Cognata si componesse, assegnando grosse pensioni a lui, alla Moglie, & a' figli, per uno de' quali si faceva sperargli'l Matrimonio con la figlia del Duca di Longavilla, dotata di grandi ricchezze. Sotto la fede di tale trattato, che si desiderava per all' hora segreto, la tregua si prolungò per tutto il Febrajo del prossimo anno. Ma trà' maneggi d' Italia s' allontanarono di modo le speranze della pace universale, che il Pontefice, stanco del dispedio, e dell' indecoro di trattenerlo otioso in Colonia il Legato, lo richiamò, lasciando per Nuntio straordinario Monsignor Macchiavelli, Patriarca di Costantinopoli, al quale il Rossetti fu poco appresso sostituito. Nascevano questi sconcerti al negotio principalmente dalle rivolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempiendo l' un partito di grandi speranze, e disegni, e l' altro d' agitazione, e perplessità, non lasciavano apparir' i ripieghi di conciliare gli animi, e gl' intereffi. Già s' è accennato, come l' Olivares con arbitrio assoluto reggesse in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatissimo genio, con massime fervere, e violenti consigli. Egli s' haveva proposto d' esaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che gli haveva fatto assumere, di Grande; ma la Fortuna con eventi infelici secondò così male il pensiero, che pareva offuscato in gran parte lo splendore della Corona. Perciò appresso gli esteri si rilasciava quel timore, che, conciliato dalla potenza, soleva contenerli in rispetto, e nell' animo de' Sudditi, avvezzi sotto un velo di riputatione, e di prosperità venerare gli arcani infallibili del governo, sottentrava lo sprezzo, e l' odio verso il Rè, & il Privato. Non era oscuro il pensiero dell' Olivares, d' allargare non solo la Monarchia, oltre a' primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l' autorità del Monarca, che in alcuna delle Provincie circoscritta da Leggi, da Indulti, e da patti, pareva quasi precaria, e che il nome più, che la forza della dominatione godesse. A ciò lo sospingeva principalmente il bisogno d' oro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere; perche, dal

1640

*protrabendo
dof' n tanto
la di lui se-
pensione.*

*per la Pa-
ce universa-
le.*

*richiamato-
fi di Colonia
il Legato.*

*sconvolto-
sene il ma-
neggio dalle
rivolutioni
di Catalo-
gna, e di
Portogallo.*

*influite dal-
la mala fer-
tuna dell'
Olivares.*

*perniciosa
alla Mo-
narchia ne-
gli stessi ten-
rativi dell'
aggrandir-
la.*

*mentre no
sofferendo in
alcuni Po-
poli l' auto-
rità degl'
Indulti.*

*per rico-
glirne pro-
fita nell'
urgenze di
Guerra.*

con-

1640
medita di
moderargli.
ne' Cata-
lani princi-
palmente.

benche dal-
la ferocia
del genio.
e dalla na-
tura del fe-
ro.

quasi tre-
merdi.
attenzo
nondimeno
a reprimere-
gli.

dopo la ri-
superatione
di Salfes.

lascia ap-
presso di lo-
ro asquar-
rierate le
Militie.

che traboc-
cano negli
estremi del-
le licenze.

consenso de' Popoli convenendo dipendere, non riuscivano le provisioni uguali alla necessit , n  pronte all' urgenza. Dunque pensava di abolire,   almeno di restringere tanta libert , che s'attribuivano alcuni, e principalmente i Catalani, che, decorati da grandissimi privilegi, & immuni da molti pesi, custodivano la loro libert  con Zelo non minore, che la Religione. Gi  alcuni anni, tenendo il R  in Barcellona le Corti, resisterono pi  volte alle sodisfattioni dell' Olivares, dal che irritato egli nodr  poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, e d'abbassarli. I R  solevano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Provincia, se dalla parte del mare per l' importuosit    impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami divise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne quali si comprendono Piazze forti, Citt  popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Provincia potendo rassomigliarsi a un poderoso Bastione, munito di pi  ritirate. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l'ampiezza del giro, la populatione, e l'inclinatione martiale degli abitanti la rendevano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicava il pensiero all'opportunit  di frenarla: ma quando stim , che la fortuna l'aprissi, non s'avvide, che insieme portava il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Abbiamo di sopra osservato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, sperava di promuovere gravi accidenti, e particolarmente d'irritare l'animo de' Popoli tr  gl'incomodi della guerra, e i danni dell'armi. Cosi riusc  puntalmente; perche, perduta Salfes, convennero gli Spagnuoli, per ricuperarla, piantare la Piazza d'Armi nella Catalogna; & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l'esercito; onde, se durante l'assedio f  la Provincia gravemente afflitta dal passaggio delle militie, dopo risent  la licenza, tanto pi  dura, quanto n'erano meno avvezzi quei Popoli. S'udirono estorsioni, & aggravii, profanati i Tempii, violate le Donne, rapiti gli haveri: a' quali eccessi i Capi non riparando, si formava concerto, che l'Olivares, per imporre sotto titolo di

necessaria difesa il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vice Rè, a cavare genti, e danari dalla Provincia, all'ombra dell'esercito senza badar' a' privilegi, & attender l'assenso degli Stati, si valse in Barcellona di certo danaro, che alla disposizione della Città apparteneva: e perche uno de' Giurati (Magistrato più riguardevole) s'opponneva a tanta licenza, & insisteva, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuovere un Popolo, che tollerava l'ubbidienza; ma non conosceva ancora la servitù. Furono prese l'armi, aperte le carceri, corse le strade, con sì grave, & universale tumulto, che il Vice Rè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all'Arsenale, dove nè meno essendo sicuro, perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercava per tutto; fece accostare una Galea; ma, mentre s'incaminava al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da sollevati, restò trucidato. All' hora il Popolo, parte inorridito dal suo medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della servitù, e le apparenze della libertà invaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla Reale clemenza. Scoffo il giogo, trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da se stessa sussistere, fu data forma a un' indipendente governo col Consiglio de' Cento, e degli altri antichi Magistrati della Città. A tal' esempio s'alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese universalmente l'armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improvviso accidente l'animo del Conte Duca commosso, nè ardiva palesarlo al Rè, nè poteva tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che un Popolare tumulto, che svanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a rendere più illustre l'autorità del comando, perche sotto l'Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de' Catalani, & abolirsi quei privilegi, che gli rendevano contumaci. Ma, nell'animo suo con più tacite cure riflettendo all'importanza della Provincia, alla qualità del sito, & a' danni maggiori, mentre vi s'introdussero i Francesi, bilanciava, se la destertà, ò la forza

1640
per di lui
infigam-
to.

aggiurtevi
l'execuzioni
del Vicerè.

che com-
muovono a
furare il
Popolo.

corso ad in-
cendiargli'l
Palagio.
e trucidato
sù la
spiaggia, nel
fuggirsene
ad imbar-
carsi.

gittato fi-
nalmente il
giogo.

pianta un'
assoluto Go-
verno.

tutta am-
mutinando.
si la Pro-
vincia.

con uni-
versal' ecci-
tio degli
spagnuoli:

al Rè ma-
scherandesi
dal Mini-
stro il tu-
multo.

che, appre-
so gagliar-
damente il
pericolo.

1640
per non po-
tervi ripa-
rar con uff-
iii.

risolve di
passare alla
forza.

havendo
comodo i
Catalani di
spedir' in
Francia.

con servi-
da applica-
zione.

soccorsi da
Richelieu.

raunatosi
in tanto
dall' Olivares
l' Esercito.

sotto l' Co-
mando del
los Velez.

trouvati da
Tortosa.

dovesse più utilmente impiegarsi. Nè mancavano dubbii, ch' altri Regni, e l' Aragona particolarmente fosse per seguitare l' esemplo. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il Popolo di Barcellona godeva molta veneratione, & autorità, e col mezzo d' un Ministro del Pontefice, che vi risiedeva, sedare gli animi, e placare il rumore; e riuscendo ciò inutilmente, deliberò di usare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo potesse resistere, nè i Francesi giungere opportunamente al soccorso. Procurò dunque d' ammassare l' esercito, comandando i Feudatarii, e invitando la Nobiltà, e trà questa molti de' più sospetti, particolarmente i Portoghesi, accioche servissero insieme di soldati, e d' ostaggi. Le provisioni tuttavia non poterono essere così prontamente allestite, che i Catalani non haveffero tempo, e di munirsi con molta costanza, e d' espedire deputati in Francia a chiedere ajuti. Non si può dire quanto il Richelieu, c' haveva già con le solite arti coltivate le prime loro dispositioni, gli accogliesse avidamente; gli accumulò d' honori, gli caricò di promesse; ma nel tempo medesimo, volendo godere dell' occasione, che il caso gli presentava, non solo applicò a nodrire nelle viscere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla necessitá d' arrendersi alla soggettione Francese. Inviò il Signor di San Polo con alquanti Officiali, e per mare alcune militie, e cannoni, accioche quei popoli prendessero cuore d' infanguinarsi co' Castigliani; & espedì il Signor di Plessis Befanzon, Ministro eloquente, e d' acutissimo ingegno, a riconoscere la dispositione degli affari, e de gli animi. Ma raccolto dall' Olivares l' Esercito, che a trentamila combattenti ascendeva, fù consegnato al Marchese de los Velez, di nascita Catalano, e destinato per Vice Rè della stessa Provincia, verso la quale tanto è lontano, che teneffe dispositione d' affetto, che anzi haveva cause d' odio, e d' abborrimento, essendogli dal Popolo in Barcellona spianata la Casa, e confiscati gli haveri. Nel mese di Dicembre egli da Tortosa si mosse, Città partecipe della sollevatione; ma che, ò per l' inclinatione degli habitanti, ò per le minaccie dell' Armi, fù la prima a rimettersi in obbedienza. S' avanzò a Balaguer,

per

per tutto rendendosi molte Terre, inhabili alla difesa. Ivi se bene l'angustie de' passi possono essere impedita da pochi, ad ogni modo le guardie de' Catalani non ardirono d'aspettarlo; onde, il Marchese, spirando terrore, e severità progredì fino a Combrìel, piazza d'Armi de' sollevati. Il luogo debole, sprezzando i patti, che per isbandar quella gente il Marchese offeriva, ardì per cinque giorni resistere, dopo i quali, volendosi rendere, non fù ricevuto, che a discrezione, restando desolata la Terra, impiccati gli Officiali, tagliate a pezzi le soldatesche. Da questo sangue pullulò la disperazione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animavano l'uno coll'altro i Cittadini a soffrire ogni estremo più tosto, che cadere in mano, e sotto il governo di vincitor così fiero, e d'un Vice Rè incrudelito. Trattandosi della libertà, e della stessa salute, fù la difesa disposta, fortificato il Mongiovino, & unendosi gli animi pe' l' comune pericolo, si procedè nel governo, e nelle risoluzioni con vigore, e concordia. Temevano tuttavia di non potere a scossa così poderosa senza forte appoggio resistere. Da' Ministri Francesi l'apprensione si fomentava, e loro additavano dall'una parte imminente l'eccidio, dall'altra vicino il soccorso. Ma dimostrando, non convenire, che la Corona, per procacciare gli altrui, abbandonasse i proprii vantaggi, insinuavano trà i timori, e i discorsi, quanto compiesse obligare un Rè così grande a sostenere per decoro, e per interesse quel Principato. Colpì l'artificio, perche il timore del pericolo, e la speranza degli ajuti indusse i Catalani a consegnarsi alla protezione, & al Domino Francese, con molti patti, che preservavano i privilegi, quei principalmente dell'assenso de' Popoli per l'imposte, e della collatione de' Benefitii di Chiesa, e delle Cariche a' nazionali, eccettuata la suprema del Vice Rè, che poteva essere straniero. A ciò diedero tutti l'assenso. La maggior parte per desiderio di cose nuove, i semplici per concetto di cambiar' in meglio la sorte; i più savii per essersi accorti, che dopo i primi passi della ribellione, qualunque si fosse la libertà, ò la servitù, non poteva provarsi, che con stragi, e calamità non disuguali. Ciò accadeva negli ultimi giorni dell'anno, nel procinto, che il Portogallo pur'anche,

scos-

1640

*incarnimand-
d-si con a-
quisti.*

*trovata re-
sistenza a
Combrìel.*

*desertato
con terrore.
accingendosi Barcel-
lona ad una
disperata
difesa.*

*unanime
nel confi-
gio, e nel
coraggio.*

*vaillante
però senza
assistenza d'
appoggio.*

*per le oppor-
tune insi-
nuationi de'
Francesi.*

*vien sotto'l
Patrocinio
de'la Corona.*

*universal-
mente da'
Catalani
assentito.*

*anche il
Portogallo,
con girar' il
servaggio,
restituito a
e stesso.*

:640

*icui Popo-
li, aversi per
instinto a'
Castigliani.
e del lor
Dominio
abborrevoli.
pensano co-
me sottrar-
sene.*

*impediti
dalla gran-
dezza degli
Emuli.
fannosi
sponda colla
Casa di
Braganza.*

*come che
quel Duca
si mostri
lontano dal
secondargli.*

per timore.

*chiamato
dall' Olivares con al-
lettamenti
alla Corte.
che gli cr-
disce aguati
setto l' esi-
bizioni de'
Titoli.*

*egli però
sfugge cau-
ramente gl'
inviti.*

*vien nondi-
meno solle-
citato ad
unirsi col
Rè contra
la Catalo-
gna.*

scosso il giogo, ravvivò con nuovo Rè l'antico nome del Regno. È naturale l'emulatione, che passa trà i Castigliani, & i Portoghesi, impressa dalla nascita, cresciuta col latte, e per heredità tramandata da' loro antenati: anzi era divenuta abborrimento, e impatienza, dopo che a questi convenne piegare il collo sotto la dominatione della Castiglia. Havevano i Portoghesi applicata più volte l'attenzione, e la speranza a varii accidenti, che potessero far cambiare la Fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de' Castigliani havevano fin' ad hora, ò tenuti gli stranieri lontani, ò dissipati gl'interni disegni. Il desiderio ad ogni modo maggiormente cresceva, e serviva ad incitarlo l'oggetto de' Duchi di Braganza, che, discendenti da Odoardo, Fratello d'Henrico Rè, erano appresso molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo havevano convenuto soccombere. Il presente Duca Giovanni, osservando sopra di lui l'occhio de' Castigliani aperto, si dimostrava altrettanto alieno ad ogni applicatione, e negotio; & essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, uditosi acclamare il suo nome, egli s'era contenuto con tale modestia, che fù creduto ugualmente alieno dall'ambizione, e dall'inganno. L'Olivares considerando, e le ragioni della Casa, & il favore del Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedevano la conditione di Vassallo, per assicurarsi di lui, l'invitava alla Corte con premii, & impieghi, e con simulata confidenza gli conferiva cariche, e titoli; il che si credè mirasse non ad ornarlo di dignità, ma ad esporlo a' pericoli, accioche esercitando particolarmente il suo impiego di Conestabile, salisse sopra l'Armata, ò entrasse nelle Fortezze, dove fossero ordini occulti d'arrestarlo prigione. Giovanni, con varie scuse scansando di condursi a Madrid, con tali riserve in tutto si governava, che se non poteva sfuggire gli altrui sospetti, almeno divertiva i suoi rischi. L'Olivares si valse della rivolta di Catalogna, e della fama, che il Rè volesse uscire a debellarla, per invitare la Nobiltà Portoghese, e trà questa con maggior premura il Braganza, a concorrer colla persona, e colle forze in così segnalata occasione. Ma la stessa congiuntura servì a' Portoghesi, per isvegliare in loro gli

antichi pensieri. Onde molti nelle private conversazioni, soliti a frequentemente lagnarfi, che un Regno famoso, & esteso nelle quattro parti del Mondo, fosse ridotto in Prouvia, e divenuto appendice al Dominio de' loro naturali nemici; hora consideravano la Nobiltà oppressa, il Popolo conculcato, e per le gelosie del Conte Duca snervato il Paese, i Grandi perseguitati, infranti i privilegi, e sfigurata quell' imagine, che al Portogallo restava di libertà, e d' apparente decoro. Passando poi dalle querele de' tempi al rimprovero di loro stessi, quasi che ne' Portoghesi mancasse quell' ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitava il Popolo Catalano; divisavano la facilità d' eseguire ogni grande attentato, retti da una Donna, e da un' odiato Ministro, con pochi presidii, e provisioni minori in tempo, ch' era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Rè impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso. Margherita, Infanta di Savoia, sosteneva il titolo di Vice Reina; il governo però risiedeva in alcuni Castigliani, & in particolare nel Segretario Vasconcellos, che le assisteva, e che, confidente dell' Olivares, e dal suo favore innalzato, tutto tirava alle di lui massime, d' abbassare i Grandi, e d' esercitare assoluto comando. Per le congiunture veramente pareva, che, per sollevarsi, fosse maggior pericolo in iscoprire i pensieri, che in praticarli. Onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d' Autan d' Almeda in Lisbona, vi fù chi pesatamente dimostrò, *Esser' horamai più grave il tedio, e il peso del giorno presente, che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Castigliani geloso, e severo, non stimarsi più sicuro, che nella durissima servitù de' Vassalli; apparir' in fine quel tempo, da' loro Padri implorato con gemiti, e con tanti desiderii da loro stessi augurato. A che più badarsi? dunque i Portoghesi star meno attenti ad intraprender per la libertà di quello, che fossero solleciti i Castigliani ad introdur la tirannide? attendersi forse, che, debellati i Catalani, sia il ferro, il laccio, pena, e vindice de' pensieri, e de' sospetti presenti? Se non volessero tutti insieme ardire qualche cosa di grande, temesse ognuno da per sè la proscrittione, e il supplicio. Di chi spaventarsi, se sono i presidii voti; i Castelli sguarniti; indebolito, e femminile*

1640

stimolo appunto, che suscita le querele del Portogallo.

e l' accuse insieme di que' Popoli contra se stessi.

in istato di poter tutto.

per la debolezza del Regno.

conchiudendosi di riporlo nell' antico Dominio.

1640 *il governo; pochi i Castigliani? Riconoscessero in quel giorno (ciò, che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie; & unita generosamente la Nobiltà, confidasse d'aver per seguace il popolo tutto. Calculassero a quanti Portoghesi ogni Castigliano il freno reggeva, e per conseguenza, venendosi all'Armi, con quanto pochi restasse a combattere. Si risolvessero pure, perche ad esser liberi la risoluzione solamente mancava.*

tutti con reciproca fede suggellando il segreto. irrisoluzi però nella elezione del Governo.

s' appigliano al più confacente.

con voti universali offerendo la Corona al Duca di Braganza. che intimorito frà moltiplicate apprensioni.

e da preghie, e da minaccie fradicate egli dal pensiero.

infin da' generosi rimproveri della stessa Moglie. oltre agli stimoli della Francia.

A tali voci tutti infiammati si diedero reciprocamente la mano, e la fede di segretezza, e di non mai abbandonarsi. Stavano alquanto perpleffi sopra il risolvere, quale del nuovo comando scegliere si dovesse la forma. Ad alcuni, coll' esempio de' Catalani, aggradiva l'istituto delle Republiche; imperciocche l'Imperio delle Leggi, stabilite dal comune consenso, più legittimo, più durevole, & anche più dolce si rende, che un'arbitrario Comando: e non negavano, che la servitù, dovendo haver luogo, era più honesta sotto un Rè potentissimo, che sotto un' uguale, & un Principe nuovo. Ma si considerò dalla maggior parte la confusione, che feco porta l'innovare governo sopra un Paese, avvezzo all' Arbitrio d' un solo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giustificare la causa, & attrahere i Popoli, concorrevano i requisiti più principali, e per ragioni al Regno, e per distintione di Fortuna. Gli espedirono dunque separatamente Pietro Mendozza, e Giovanni Pinto Ribero a rappresentargli i voti comuni, & offerirgli lo scettro. E perche s' avvidero questi, che al Duca s' affacciavano trà varii pensieri l'imagini di molti pericoli, procuravano di sgombrargli ogni dubbietà: & il Pinto particolarmente, tramettendo alle ragioni, & alle preghiere minaccie, e proteste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia farebbe Rè proclamato, senza che dalla sua renitenza, & a se, & agli altri fosse per raccogliere, che rischi maggiori di più certe perdite. Il Duca, a oggetto sì grande, e improvviso della Corona, titubava ne' suoi pensieri; ma sua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d' altissimi spiriti, lo rincorò, rimproverandogli la viltà di preferire alla Dignità dell' Imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Francesi, con sciei di quanto si tramava, con segretissimi Messì di confortar-

tarlo, e animarlo con ampie promesse di assistenze, e fomento, facendogli credere tanto più ferma dover' esser la Corona sopra il suo Capo, quanto che gli additavano vacillanti l'altre sopra quello del Rè Filippo. Dunque s'indusse a prestarvi l'assenso, e fù concertato il tempo, e il modo per dichiararsi. Se bene in questo negotio il segreto era il pegno della Fortuna, ad ogni modo la notizia essendo sparfa trà molti, ne traspirò qualche cosa alla Vice Reina, la quale non mancò d'avvertire il Conte Duca più volte de' discorsi, e disegni de' congiurati. Ma egli, solito di prestar fede a se stesso più tosto, che ad altri, lo credè troppo tardi. Dunque, il primo di Dicembre, molti Nobili essendo andati a Palazzo, al battere delle nove hore della mattina, ch'era il segno accordato, a un colpo di pistola snudarono l'armi, e caricarono le guardie della Vice Reina, le quali inermi, e sbandate, ogn'altra cosa attendendo, cedettero felicemente. Occupato il Palazzo, i Nobili gridavano libertà, insieme acclamando il Nome di Giovanni Quarto per Rè; & altri nelle piazze, chi per le strade, alcuni dalle finestre, trà questi Michel' Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all'armi, fù sì grande in pochi momenti il concorso, che, come se un solo spirito movesse la moltitudine, non vi fù chi dissentisse, ò chi titubasse. Una compagnia di Castigliani, ch'entrava di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe costretta alla fuga. Antonio Tello con altri seguaci sforzate le stanze del Vasconcellos, che, inteso il rumore, s'era in certo armario rinchiuso, lo ritrovò, e trucidato lo gittò dalle finestre, accioche nella Piazza fosse spettacolo all'odio del Volgo, e testimonio insieme, quanto poco sangue costasse la mutatione d'un Regno. L'Infanta, custodita in potere de' Congiurati, fù trattata con molto rispetto, astretta però a comandare al Governatore del Castello, che s'astenesse di tirare il Cannone, altramente i Castigliani nella Città farebbero tutti tagliati. Egli non solo obbedì all'ordine di sospendere l'offese, ma subitamente, ò per timore, ò per necessità, trascorse alla resa, allegando d'essere così sprovveduto, che all'invasione del Popolo non haverebbe potuto resistere. Fù maraviglia, vedere Città, come Lisbona, grande, popolata, com-

1640

condescende infino a riceverla.

havute se ne alcun sentore dalla Vice Reina.

che ne fà consapevole l'Olivares. zardo a prestarvi fede.

già serocata la Ribellione.

con strepitose acclamazioni al nuovo Rè.

protezzata quella sollevatione da una maravigliosa Fortuna.

1640
*senza che
 la confusio-
 ni di ordini
 tra' popoli
 sì numeroso.
 humiliato-
 si concorde-
 mente al no-
 me del suo
 Signore.
 ch'entra
 solennemen-
 te in Lisbo-
 na.
 con ap-
 plauso di
 tutto 'l Re-
 gno.
 da' Casti-
 gliani ab-
 bandonan-
 dosi sponta-
 neamente le
 Piazzae.
 convogliar-
 ta la Vice-
 reina a'
 Confini.
 e in tutte
 le Regioni,
 scoperte dal-
 la Corona
 di Porto-
 gallo.
 esaltando
 quella di
 Giovanni
 IV.*

mosa, restare in brevissimo tempo in potere di se medesima, ma con tant' ordine, e con tale quietezza, che nessun comandando, ogni conditione di persone al nome del nuovo Rè prontamente obbediva. Giovanni, inteso l'accaduto in Lisbona, fattosi proclamare Rè ne' suoi Stati, entrò in quella Città il sesto giorno del medesimo mese con indicibile pompa, e ricevuto il giuramento da' popoli, lo prestò reciprocamente per l'osservanza de' privilegi. Diffusa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a seguirare l'esempio, con tanta unione de' animi, che non pareva mutatione di governo, ma che solamente al Rè si cambiasse nome, con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani, sparsi in alcuni presidii, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, forpresi da fatale stupore, n'uscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattieneuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad una tranquilla obbedienza. Fino nell'Indie dell'Oriente, nel Brasil, nelle coste d'Africa, e nell'Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Caravelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'avviso, quasi che fosse atteso, abjurata con universale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giovanni Quarto fù riconosciuto, e acclamato.

A N N O M D C X L I.

1641
*olivares
 posta in pe-
 riglio la
 Monarchia.
 dubbio
 dove più ri-
 volgere i
 tentativi.
 sceglie la
 Catalogna.
 trascuran-
 do, come
 più facile,
 il ricovero
 di Porto-
 gallo.*

SE alle prime invasioni a' confini de' Pirenei s'haveva provato, che la Spagna, vota di viveri, d'oro, e di gente, appena poteva nella propria casa resistere; hora che nelle viscere se le scoprivano tanti nemici, si pronosticavano mali peggiori. L'Olivares, accortosi, che, in vece di promuovere la Monarchia, e la prepotenza, conveniva essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, stava in dubbio, dove s'havefsero a rivolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa; & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del Popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficul-

taf-

taffero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli ajuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona sola potendosi debellare tutto il Regno, si figurava, che lasciati i Portughesi in sicurezza, & in otio, non applicherebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferebbero a lungo il comando d'uno, a molti emulo, a tutti uguale. Nè vano per avventura farebbe fortito il pensiero, se a' di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disfavventura, che ad alcuni attraversava l'opportunità, ad altri levava la forza, tutti ugualmente condannava ad infelicissimi eventi. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia, benché il Signor d'Espenan con alcuni Francesi vi s'introducessè, prestamente s'arrese, non ad altro servendo il soccorso, che a capitolare sotto nome de' gli stessi Francesi, anco a gli abitanti la salvezza delle facultà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gli animi de' Catalani parevano molto abbattuti; e come accade ne gli eventi sinistri, trà loro, & i Francesi passavano rimproveri, quelli accusando la tenuità de' soccorsi, questi proverbando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trovò la difesa così risoluta, e disposta, & il Mongiovino così ben munito, che, non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de' viveri, e delle provisioni. E' incredibile, quanto s'animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè; e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direzione del Signor della Motha Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma dagli Spagnuoli fu risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso: e l'eleguì 'l Duca di Ferandina con quaranta Galee, non senza contrasto coll' Armata navale di Francia, che non havendo, se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminare col Cannone alla larga, altro non conseguì, se non che molte delle Galee Spagnuole, impaurite, non s'azzardarono; onde solo undici

1641

*già passato
los Velez al-
l'attacco di
Tarragona.*

*che, se ben
soccorso,
rendeva
primi assal-
ti.*

*con scam-
bievoli ac-
cuse trà
Catalani,
e Francesi.*

*per l'estro
in tutto di-
verso di
Barcellona.*

*quegli ma-
ravigliosa-
mente ina-
nimandosi.*

*e questi
gagliarda-
mente s'ri-
gnendo la
Piazza oc-
cupata.
soccorso
poderosa-
mente per
mare dagli
Spagnuoli.*

1641
 che intimo-
 roriti.
 Entrano
 con pochi
 Legni nel
 Porto.
 dove apref-
 'l'paffo dalle
 trafcurag-
 gini de'
 Francefi.
 che rino-
 vendofi dal-
 l' affedio.
 s' avanza-
 no nell'
 Araona.
 anche con
 le forze di
 terra progred-
 dendo nel
 Ronciglione.
 con molto
 profitto di
 Portogallo.
 che rinnova
 le fue
 vecchie fti-
 pulationi.
 con Fran-
 cia.
 convenen-
 dofecò prin-
 cipalmente.
 e capito-
 lando in ol-
 tre una triegua
 con gli
 Olandefi.
 ch' efpedi-
 fcono nel
 Brazil al
 Naffau.
 da cui no'
 Regni d'
 Affrica fi
 danneggia-
 no i Porto-
 ghefi.
 neceffitati
 ad infinger-
 fi.

trà le navi, e l' Artiglierie de' nemici entrarono nel Porto. Non poteva però la città durar lungamente; onde, accrefciuta l' Armata di Spagna a fettanta vele, felicemente replicò il tentativo; e perche la Francefe con gran negligenza si lafcìo cogliere quasi coll' Ancore in acqua, un gran numero di Barche, e di legni minori entrarono in Tarragona. Per quefto convennero i Francefi allargarfi, fciogliendo l' affedio; e per rilevare gli animi de' Catalani con qualche prosperità, fcorfero l' Aragona, & occuparono Tamarit, e foccorfa Almenas, conftinero i Castigliani, che v' havevano pofto il campo, a levarfi. Per aprire a' foccorfi i paffi de' Pirenei, il Principe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi prefe Canet, Argilieres, & Elna. Di quefte fluttuationi di Catalogna profittavano i Portoghefi, iftradando quietamente il nuovo governo, e munnendofi d'amicitie ftranierè. Con la Francia rinovarono gli antichi trattati con facolta a' Portoghefi, di provvederfi in quel Regno di munizioni, d' armi, e foldati: e per ratificarli, andò a Lisbona il Marefcial di Brezè con gran pompa, e con fquadra numerosa di Navi, accolto con altrettanto gufto, & applaufo. Conftitèva il principale concerto, *In armare quaranta Vafcelli, per ifcorrere l' Oceano, interrompere la navigatione dell' Indie, & infidiando il mare, predare le flotte, e i thefori.* Altri venti ne dovevano unir gli Olandefi, co' quali pure si ftipulò dal Portogallo una tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardavano la navigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell' Indie, accordandofi, *Che ognuno reftaffe in quelle parti al poffeffo di quanto teneva, e fi procuraffe di fcacciare da ogni luogo i Castigliani.* Ma, oltre alla linea dell' Equatore, per la diftanza, dopo un' anno dovette haver luogo il trattato, fervendofi le Provincie unite di quefto tempo con grand' artificio, e con molto vantaggio; ond' efpedirono in diligenza ordini al Conte Mauritio di Naffau, che nel Brasil comandava, accioche dell' opportunità profittaffe celeremente, com' efeguì, occupando nelle cofte d' Africa San Paolo Loanda con alcune Ifole, e luoghi di grand' importanza con molto danno, & acerbiffimo fentimento de' Portoghefi, che tuttavia convennero diffimularlo. Ma, non man-

cava loro qualche interna, e pericolosa borrasca . L' Arcivescovo di Braga haveva in apparenza adherito alla rivolta, ma conservato nel cuore alla Castiglia partialissimo affetto, nodrendo confidenza coll' Olivares, dal quale segretamente riceveva impulsi, e fomento . Egli conferì i suoi concerti a Luigi, Marchese di Villareal, e lo trovò non meno propenso; onde, animatisi l' uno coll' altro, il Marchese vi tirò, quasi per forza di preghi, e d' autorità, il Duca di Camine, & il Marchese d' Armamar, Figliuolo suo il primo, e l' altro Nipote . Concertarono d' ammazzare, a' trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi la Città, e se riuscire potesse, anco i Vascelli nel Porto, accioche confuso il Popolo, & in più parti distratto, e atterrito, non applicasse a foccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati . Indi l' Arcivescovo, huomo di grave autorità, con un Crocifisso alla mano doveva acclamare, e persuadere l' obbedienza a Castiglia . Ne a' confini dovevano mancare pronte milizie, per introdursi in quei luoghi, dove la confusione aprisse le Porte, ò la congiuntura chiamasse . Per lo più essendo incompatibile il tradimento, e il segreto, a Giovanni ogni cosa fù rivelata; & egli, con simulatione occultando, convocò un Consiglio, nel quale intervenivano i Congiurati; & essendo ridotti nelle stanze più interne del Palazzo, fece arrestarli . L' Arcivescovo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico supplitio espiarono la colpa . Giovanni con arte uguale procurava contra i Castigliani di vendicarsi, tentando il Cognato suo, Duca di Medina Sidonia, accioche si rivoltasse con l' Andalusia, dove tiene gran credito, e Stati . Nè farebbero state vane le diligenze: perche a gl' inviti de' Portoghesi, & all' arti del Richelieu haveva il Duca aperte l' orecchie, e promesso ricovero all' Armata del Marescial di Brezè, sotto il calore della quale doveva poi dichiararsi: ma, sopraggiunto l' avviso del soccorso di Tarragona, e dell' assedio disciolto, apprendendo il successo, negò d' accogliere l' Armata Francese ne' porti; e sapendo, che l' Olivares haveva penetrate l' intelligenze, per espurgarsene, sfidò il Portoghesi a battersi seco, proverbiantolo di traditore, e d' infame . Poi, non essendo questi, come poteva supporre, comparito nel Cam-

1641
contra gli stessi fomentato dall' Olivares l' Arcivescovo di Braga. che con altri complici.

concerta l' eccidio della casa Reale.

ma discoperta la Congiura.

si punisce dal Rè. ch' allo incontro ricorre dal Cognato, perche ribelli l' Andalusia.

inchinandovi egli. ma dal successo di Tarragona. e dal proprio periglio ammonito. procura di purgarsi con apparenze di fede.

1641

po, tafsò la di lui testa con grossiffima taglia. Di tanto però il Rè Filippo non restando contento, fù il Duca chiamato alla Corte; & egli nell' Andalusia non trovando l' alienatione da' Castigliani, nè per se quell' aura, c' haveva sperata, obbedì con tanta prontezza, che fece svanire, ò almeno diffimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si stabiliva, & in Catalogna travagliavano l' Armi, il Richelieu facilmente sperava, che gli restassero in preda gli Stati d' Italia, e di Fiandra: & in quest' empito di fortuna gli sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità non fosse stato impedito anche in Francia da poco disuguali accidenti, ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Altrove s' è detto, come l' odio contra il Cardinale con le prosperità s' accresceva, essendo gli humori corrotti, e i mal contenti ammassati a tal grado, che il vigore del governo, la riputatione, e la forza medesima non si conoscevano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che il Duca di Vandomo inviasse alcuni per ammazzarlo. O' vero, ò falso, che fosse, per essere il Cardinale in concetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, il Duca passò in Inghilterra, dove la Reina Madre pure si tratteneva, e vi facevano capo altri disgustati, e sospetti. Anco i Parlamenti del Regno stavano pieni d' acerbità, e quello di Parigi particolarmente; perche, havendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè severamente ripreso con imporgli, che in avvenire non s' ingerisse in ciò, che apparteneva al governo. I Popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' favoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissèro il nome, e l' autorità di questo Ministro. Le guerre obligavano a grandissime spese, e le rendite Regie essendo mal regolate, si provava, che niente più grave riesca della publica inopia; perche, mancando il danaro all' Erario, era di mestieri con la forza cavarlo da' ricchi, e da' poveri estorquerlo con le vessationi. Tutto pareva pieno di gemiti; ma ognuno veniva osservato da esploratori bene speso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. Il dolore, fatto in fine troppo feroce, non si poteva reprimere più col timore; e s' erano vietati, e puniti

combattute intanto le speranze di Richelieu.

dalle avversioni de' malcontenti.

tra' quali Vandomo cospira contra la di lui vita.

inaspriti i Parlamenti.

disgustato il Rè.

esacerbati i Popoli.

spremendofi dalle Guerre l' universali sostanze.

lo stesso dolore in pericolo di bisogno. che per assicurarsi.

i dif-

i discorsi, abbondavano le scritture, che riempievano tutto di maldicenze, e invettive. Si sollevò in fine un gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeva in sovranità, publico asilo de' mal contenti. Egli teneva con la Corte disgusti, e presto a' suoi s'aggregarono anco quelli de' gli altri. Furono i principali il Conte di Soissons, & il Duca di Ghisa, pretesendo il comune sollievo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni forte di calamità. Rappresentavano *Il ministero di lui, come un' officina lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone, sotto un finto lustro di prosperità trattenere l'animo del Rè affascinato; tratanto espiare i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conservarsi nel posto ambizioso, star cinto da eserciti.* Raffiguravano *In lui la crudeltà, e l'avaritia, con ugual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeva. Niente restar nella Francia d'intatto. D'alcuni de' suoi nemici col supplicio essersi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più occultamente periti. Molti haver convenuto nella fuga cercar salute; e di tutti haver il Cardinale, ò usurpato a se stesso, ò ripartito trà suoi congiunti le cariche, gli haveri, e le spoglie.* Dunque per queste publiche cause, e per purgar' il Regno da mostro sì infesto, che tutti haveva offeso, ò a tutti minacciava la strage, davano a credere di prender l'armi, protestando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancavano, e forse più efficaci, altri privati motivi. Il Soissons per gli suoi spiriti generosi, e vivaci era temuto dal Cardinale; e perciò, per legarlo con stretti vincoli di confidenza, l'haveva tentato, che in Moglie una delle sue Nipoti prendesse. Ma il Conte pubblicamente sprezzando per l'inugualità de' Natali 'l partito, il Cardinale passò dall'ambitione allo sdegno, e dallo sdegno a meditare vendette, attraversandogli appresso il Rè le sue pretese. Il Ghisa dava alla Corte quel sospetto, ch'era inseparabile da' Lorenesi, a' quali s'haveva levato, con gli Stati, e co' Governi, ogni autorità nella Francia. Egli godeva l'Arcivescovato di Rhems con altri beni di Chiesa; & il Cardinale, desideroso di farne lo spoglio, per impoverir-

1641

*sfogasi con
gl' inchiostri.*

Sedan divenuto il ricettacolo di questo turbine.

che suscitandolo Soissons, e Ghisa, sotto pretesti del publico bene.

ne promuovon lo scoppio.

facendo creder salutare al Regno la Vittima del Cardinale:

che intimorrito del Corte.

gli offre in moglie una delle Nipoti.

ma dall'irritato.

se ne vendica appresso 'l Rè.

lo,

1641
 con l'oppor-
 tunità degli
 Amori ver-
 so la Ni-
 vers.

Spo-
 gliando
 poi il Duca
 dell' Arci-
 vescovato di
 Rbems.

uniti a Bu-
 glioni accor-
 dandosi am-
 bidue con
 gli Spa-
 gnuoli.

che promet-
 tono forti
 assistenze.

nelle quali
 concorre an-
 co il Lorene-
 se.

senza cu-
 rare il Ca-
 pitolato con
 la Francia.

dove a prò
 de' mal con-
 senti appa-
 riscono prop-
 ritie occa-
 sioni.

consumate
 dal senno di
 Richelieu.

che stretto-
 si di Paren-
 zela a Con-
 dè.

si presidia
 con due
 Eserciti.

lo , gli assegnò un brevissimo tempo , accioche ricevesse gli Ordini Sacri , sapendo , che invaghito d' Anna di Nivers , Figlia del fù Carlo , Duca di Mantova , aspirava , più che al Sacerdotio , alle Nozze . Dunque , differendo d' obbedire , fù privato de' beni , e ridotto ad angustissimo stato , senza permettergli , ch' alcuna cosa potesse rinuntiare a' Fratelli . Per instabilirsi con forze straniere , conchiusero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca , che per nome degli Spagnuoli promise loro grossissimi ajuti di danari , e di gente ; e che il Lamboii con buon corpo di militie Cesaree verrebbe prestamente ad unirsi . Carlo , Duca di Lorena , conspirava ne' medesimi sensi , ancorche , nel principio dell' anno andato a Parigi , avesse accordato di rinunciare al partito Austriaco , & adherire sinceramente alla Francia , dalla quale gli si restituì una parte degli Stati , restando però Clermont con Stenaii , Dun , e Jametz in proprietà alla Corona , e Nancii fino alla Pace generale in deposito . Egli , che non haveva mirato ad altro , che a ricavare qualche piazza di mano de' Francesi , ottenuto l' intento , si ritirò dalla Corte , e s' applicò a raccogliere soldati , facendo però credere di voler' unirsi al Marescial di Sciattiglion per servizio del Rè Lodovico . Così la rivolta de' mal contenti si rendeva considerabile per le forze straniere , e forse per l' interna dispositione , parendo fuori di dubbio , che , se riuscisse a' Principi uniti col primo calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno , & inoltrarsi nelle Provincie , conseguirebbe una generale commotione della Nobiltà , de' Parlamenti , del Popolo . Nè di qualche apparenza mancava , che allo stesso Rè , grave horamai riuscendogli l' fasto soverchio , & il predominio del favorito , fosse grata alcuna opportunità d' allontanarlo , e abbassarlo . Il Cardinale hora il consiglio , hora le forze opponendo , diede di mano alle provisioni , & alla difesa . Si strinse col Principe di Condè , al di lui Figlio , Duca d' Anghien , dando una sua Nipote per Moglie ; perche a quella Casa somamente compieva reprimere il Soissons , c' haveva assunto il titolo di primo Principe del sangue Reale ; & inviò con un' Esercito la Migliarè , per divertir gli Spagnuoli dal porgere a' sollevati soccorso , e con

altro il Marefcial di Sciattiglion contro a' Principi uniti . Il primo , paffato il foffo nuovo , noto confine , & antico trà la Francia , e l' Artois , superati alcuni Forti , che lo difendevano , pofe l' affedio ad Eres , importantiffima Piazza , non folo dalla natura con molte paludi all' intorno afficurata , ma dall' arte con ogni genere di fortificationi di dentro , e di fuori munita . Lo Sciattiglion , appreffimatosi a Sedan , hebbe a' fei di Luglio incontro il Lamboii , infieme co' Principi malcontenti . L' Armata Regia s' eftefe in bell' ordinanza fopra alcune Colline con gran vantaggio , tenendo coperti i fianchi da due piccioli bofchi . All' incontro quella de' Principi , preffata dall' anguftia del fito , era più tofto confufa , che ben difpofta : ma , non potendo fcanfare il cimento , fù da alcune truppe dello Sciattiglion caricata con tanto furore , che , aperti alcuni fquadroni , altri ritiratifi dietro l' artiglieria , s' additava dalla fortuna a' Regii un' infigne vittoria . Accorfo al difordine de' fuoi il Conte di Soiffons , coperto di tutte armi , con la vifiera alzata , e con pochi compagni , mentre nella pugna fi mifchia , colpito da foldato della compagnia dell' Orleans di piftola nell' occhio , cadde rovefciato dal Cavallo sù'l Campo , perdendo nello ftante medefimo la parola , e la vita . Mentre ciò doveva all' Armata del Rè confermar' il vantaggio , accadde con oppofito cafo , che la Cavalleria prefe vilmente , senz' haver chi l' infeguiffe , la fuga ; ò perche molti abborrifsero lo fpargimento di tanto fangue civile , ò che alcuni godeffero di funeftrar quegli aufpiti , fotto i quali credevano di militare a private vendette del Cardinale . L' efito fù , che , arreatifi da loro medefimi nel corso della prosperità i vincitori , anzi voltate le fpalle alla fortuna , divennero vinti : perche le Truppe Cefaree , e de' Principi fcagliatefi fopra la fanteria , parte ne tagliarono a pezzi , parte ne conduffero con tutto il Canone , e il Bagaglio cattiva in Sedan . Quafi tutti gli Officiali corfero la forte medefima di morte , ò di prigionia , falvatofi a pena lo Sciattiglion con pochi altri . Ad ogni modo con infigne efempio dell' Indulgenza della Fortuna verfo il Cardinal di Richelieu , eftinto il Soiffons , ch' era l' anima , ò più tofto la furia de' malcontenti , i frutti della battaglia

non

1641

*l' uno for-
tandofi fotto
Eres .*

*P' altre in-
contrando a
Sedan , con-
giunti a' Ce-
farei , i
Principi
uniti .*

*al primo
impeto
fcompiglia-
ti .
nell' accor-
rere alla
mifchia .*

*rimafosi
eftinto soif-
sons .*

*datafi la
Cavalleria
de' Regii
spontanea-
mente a fug-
gire .*

*fottentran-
do alla Vir-
toria i Ce-
farei .
pochi fal-
vatifi degli
fconfitti .*

1641 non cederono a beneficio de' vittoriosi , ma degli sconfitti ; perche , se bene il Lamboii occupò Doncheri , picciolo , e debole luogo , fù però tale , e sì lunga per più giorni la resistenza , che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle sue genti con nuovi rinforzi , & al Rè di sopraggiungere con esercito sì vigoroso , che non solo ricuperò Doncheri al primo comparire dell' Armi ; ma , minacciato Sedan d' assedio , indusse il Buglion all' humiliatione , & accordo . La piazza veramente per sito , per lavori , per munizioni si numera trà le più forti ; tuttavia il Duca , considerando esser' estinto il Capo di quel movimento , deboli gli altri , e tutti atterriti , la Spagna vessata da tante parti , & il Lamboii costretto d' accorrere a' bisogni di Fiandra , procurò di trovare nella gratia del Rè la salute ; onde stipulò l' accordo , conseguendo neutralità per la piazza , perdono per sè , e per gli seguaci , eccettuati l' Duca di Ghisa , & il Baron di Bech . Alcuni de' malcontenti si ridussero alle loro Case ; altri non vollero punto fidarsi , ma si disperfero in varie Provincie , ò si ridussero in quelle di Fiandra , lasciando al Cardinale il merito , ò la fortuna d' haver' , anco perdente , domata la ribellione , senza intermettere in tant' altre parti l' assistenze agli amici , & agl' inimici l' offese . L' oppugnatione d' Eres era in questo mentre proceduta con grandissimo ardore , a segno che , oltre ad infinite fattioni , una mezza luna particolarmente fù occupata , e perduta più volte . Restata in fine in poter de' Francesi , diede modo di stringere maggiormente la piazza , guadagnar il fosso , e dopo mine , & assalti , stabilire sopra il bastione l' alloggio . All' hora la piazza capitò , non havendo giovato agli Spagnuoli , per rimuovere la Migliarè dall' assedio , affliggere con grosse scorrerie la Contea di Bologna , & il Paese all' intorno . Anche Ginep si diede all' Oranges il medesimo giorno , che Eres cadeva . Ma per gli Francesi la conquista fù di brevi momenti ; perche , col Lamboii congiuntosi l' Cardinal' Infante , gli ferrò così da vicino , che , mancando i viveri , la Migliarè potè appena allargarsi senza restaurare , e munire la piazza . Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere , e ne' posti , abbandonati da' Francesi ;

& ad

*risarcita
ogni perdita
al solo ap-
parire di
Lodovico:
che minac-
cia Sedan .*

*humilian-
dosi Buglion
all' Accor-
do .
discioltisi i
malconten-
ti .*

*dopo vigo-
rose difese .*

*espugnata-
si Eres da
Migliarè .
nello stesso
punto che
Ginep ac-
quistasi dal-
l' Oranges .
ma costret-
ti i France-
si ad abban-
donare la
Piazza .
riattacca-
ta dagli
Spagnuoli .*

& ad istanza delle vicine Provincie, che temendo le vessazioni dell' inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riacquediata. La Migliarè, non havendo potuto da Teravàna spingere dentro foccorsi, s' attaccò alla Bassée, e gliene riuscì agevolmente l' acquisto. Al Marescial di Brezè Lens parimente s' arrese, e non più che nove giorni si difese Bapome. Fù anco scorsa la Fiandra, e minacciato Armentieres, non potendo opporsi l' Fontenè, che teneva un corpo d' Armata, perche l' Oranges ingelosiva dall' altro lato il Sasso di Gant, e mostrava di passare i Canali. Ma gli Spagnuoli stimavano il riacquisto d' Eres da preferirsi ad ogn' altra perdita, e lo conseguirono finalmente negli ultimi giorni dell' anno. Non fù però interamente da quelle Provincie goduto il contento, perche l' Infante morì con estremo cordoglio delle milizie, e de' Popoli. Egli all' ingresso in quei Paesi aveva acquistato grandissimo applauso; perche, deposto il fasto, e la severità, che pare contratta da' Principi nella Corte di Spagna, aveva alle prerogative eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la soavità, e gentilezza; che singolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirsi sospetti, essendo sempre gelosi i governi lontani, particolarmente diretti da Principi del sangue Reale, e sostenuti dall' armi; sapendosi anco, che i Francesi l' avevano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d' Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paesi, esibendogli tutte le forze loro, e quelle d' Olanda. Speravàno veramente in questa congiuntura i Francesi qualche rivolta nelle Provincie; & il Rè s' accostò col Cardinale alla frontiera: ma restarono quiete, e pazienti più tosto, che del nuovo Governatore, che fù Francesco di Melo, contente. La Germania in quest' anno vide in Ratisbona una Dieta, da Cesare congregata, affine di rompere altro più geloso Congresso, che i Principi dell' Imperio in Francfort volevano unire. Ma l' Imperatore vi si trovò in grave pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatosi ne' contorni di Ratisbona, essendo il Danubio agghiacciato, cominciò a farvi passar le sue genti, circondando quella Città con grandi speranze di far prigione l' Imperatore, ò almeno assediare-

1641
mètra qual-
li s' avvan-
taggiano al-
trove.

da questi
racquistasse
Eres.
funestando
l' al-
legrezza
dalla morte
dell' Infante.

la qual dà
che sospicava
nella
Corte di
Spagna.

nulla frut-
tando alle
speranze
della Fran-
cia.

Dieta in
Ratisbona.
per impedi-
re quelle di
Francfort.
provoca fu-
riosamente
l' Armi
Svezzesi.
con gran
pericolo dell'
Imperadore.

lo,

1641 lo, e dissipar la Dieta. La difesa disponendosi tumultuaria-
che si pre- mente, disgelò il fiume per favore speciale del Cielo in po-
serva. chi momenti a tal segno, che, convenendo il Banier dall'
 altra parte far' alto, quelli, c' havevano trapassato, restarono
non senza rotti, e prigionì. All' hora il Banier s' allontanò, e portato-
percossa si a Cham, gli riuscì d' occuparlo. Il Piccolomini, circon-
dell' Inimi- dato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all'
co. Arciduca di sopravvenire col grosso, per ricevere l' applauso
dopo l' ac- della deditiione, l' obligò a rendersi, insieme con quattro
quisto di mila huomini a Cavallo, tutti prigionì. In tal guisa indebo-
Cham: liti, convennero gli Svedesi recedere, pressati dall' Arciduca.
costrutto a E veramente fece il Banier apparire eccellentissima arte; per-
tendersi. che ritirandosi, inferiore di forze, sempre in faccia al nemi-
 co, e passato il Fiume Egra, non rilevò alcuno svantaggio;
ma intre- ma ridotto in Alberstat, sorpreso da infermità grave, morì.
pido co' Ce- Erano gli Svedesi per tutto incalzati da' Cesarei, quan-
sarei alle do il Conte di Guebrian, ch' era stato al Longavilla sostituito
spalle. nel comando de' Vaimaresi, mosse quell' Armata, portò
 loro opportuno rinforzo. Stava nel Ducato di Luneburg
che non s' la forte piazza di Volfenbutel, strettamente assediata da
arrestano d' Protestanti; & il Piccolomini, accostatosi, per tentarne il
inseguirlo. soccorso, fù respinto con grave percossa. Ad ogni modo,
vien' a resistendo ancora validamente, furono gli aggressori costretti
tempo rinfor- di ritirarsi. All' incontro Dorsten nella Vestfalia cadde in
zato. mano all' Azfelt. Servivano tutti questi successi più tosto a
combatten- protrahere la guerra, che a terminarla; se bene pareva, che
dosi gagliar- alquanto più, che per lo passato si facilitassero le negotia-
damente zioni di pace. Imperciocchè l' Imperatore accordò finalmente
setto Vol- a gusto delle Corone confederate i Salvocondotti a' Principi
fenbutel era dell' Imperio; e coll' interpositione del Rè di Danimarca fù
Protestan- in Hamburg dal Lutzau, dal d' Avò, e dal Salvio, Ministri
ti, e Imper- di Cesare, di Francia, e degli Svedesi, conchiuso il tratta-
riali. to, che chiamarono de' preliminari, col quale, trasportato
che conqui- il Congresso, che per innanzi doveva tenersi in Colonia, a
stano Dor- Munster, & a Osnaburg, Città, che si lasciarono neutrali,
sten. e senza presidio, fù concertato, che in quella si negotiasse
infine con- tutto ciò, che a gli Austriaci, alla Francia, & all' Olanda
desioso Ce- s' appartenesse; & in questa l' interesse di Svetia, e de' suoi
sare all' Ac- Col-
cordo de'
salvocon-
dotti.
conchiuso
in Ham-
burg.
di Colonia
trasferitaf
l' Assemblea
a Munster,
& a Osnab-
burg.

Collegati coll'Imperatore , & adherenti . Quando però si credè dar principio a' maneggi di Pace , insurfero altre difficoltà ; e Cesare pensò di spianarle con pubblicare in Ratisbona un' Amnistia , ò sia generale oblivione , e perdono delle cose passate , ma più tolto le accrebbe ; perche , escludendo la causa Palatina , con rimetterla a particolari trattati , molti non se ne dichiararono contenti . Trà le agitazioni universali la Republica di Venetia , restituita alla quiete , provava solo qualche movimento per contese private in Dalmatia trà' confinanti , prodotte dalla pessima volontà d' Ali Bei , e Durat , suo Figliuolo , che dominavano nella Urana . Se bene il principio apportò qualche molestia , entrando i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna , fù nondimeno prestamente sopito , inviando la Porta sopra le querele di Girolamo Trivisano , Bailo , un Chiaus in quelle parti , per ristabilirvi la quiete . Accadde , che , costui approssimandosi al confine , quei di Verpoglie , Sudditi Veneti , a rifarcimento d'alcuni danni patiti , n' inferirono di maggiori al Paese Turchesco . I Ministri perciò alterati volevano vendicarsi sopra i Territorii di Sebenico coll' Armi ; ma con destertà Giovanni Battista Grimani , Generale della Provincia , mentre Luigi Malipiero , che comandava la Cavalleria , foccorreva a' luoghi più minacciati , gl' indusse al componimento , confermandosi l'amicizia , con restituirsi l' commercio , e demolirsi da' Turchi certo nuovo recinto , fabricaro a Verveco . Volentieri alla Porta udirono la quiete ; perche , stabilita col Persiano a' patti antichi la pace , l' Armi Turchesche s' applicavano all' acquisto d' Afach , fortissima piazza alla palude Meotide , custodita da quei Cosacchi , che sotto la protezione del Moscovita inferivano nel Mar nero acerbissimi danni , fino a vista dello stesso Serraglio . I Venetiani perciò , sciolti anco da quella cura , stavano immobili trà l'istanze , che con offerte di grandi vantaggi loro portavano le Corone , per tirarli ogn' una al proprio partito . Additavano i Francesi cadente quella pianta , che poco prima adombrava l' Italia , e l' Europa ; & invitavano a raccogliere insieme con gli altri Principi Italiani opulentissime spoglie , volentieri cedendo il

Rè

1641

*traponen-
dosi sempre
inviluppi
alla Pa-
ce.*

*anche l'ese-
guitasi da'
Venetiani
col Turco .
perturbata
da contenzioni
n' Dalmatia .*

acquietate.

*con piacere
dell' Otto-
mano .*

*che , appa-
esificato con
Persia .*

*risolge l'
armi contra
la Palude
Meotide .*

*verso le Co-
rone immu-
tabile la
Republica .*

*che , invi-
tata ad ac-
quisi .*

1641

Rè le speranze , & i frutti di nobilissimi acquisti . All' incontro da' Ministri Spagnuoli , rappresentandosi i pericoli del Milanese , si considerava , che , servendo di sbarra , e trincea , per impedire l' inondationi de' Francesi nelle viscere dell' Italia , doveva essere con forze unite sostenuto , e difeso . La Republica alla quale più premeva il desiderio di quiete , di quello , che stimolasse l' opportunità degli acquisti , rispose agli uni , & agli altri con voci uguali di stima , e di confidenza . Veramente gli affari nel Milanese passavano con grande scompiglio ; imperciocche , nel principio dell' anno havendo il Principe Tomaso disdetto il trattato suo con la Francia , ad istanza di lui il Rè di Spagna haveva rimosso il Leganes , e sostituito nel governo il Conte di Sirvela , la direttione , e la forza restando assai indebolita , e per gli talenti di lui più fiacchi , e perche la potenza della Monarchia , in tante parte distratta , non poteva assistere all' Italia con vigore , uguale al bisogno . Per questo il Turrena , ancorche con mediocri forze , ricuperò facilmente Moncalvo ; e per compiacere al Mazzarini , che da Tomaso si riputava grandemente offeso per la delusion de' trattati , fù attaccata Inurea in tempo , che lo stesso Principe si trovava in Milano a stabilire col Governatore i concerti , & a chieder' ajuti . La difesa tuttavia bravamente fù sostenuta da Silvio di Savoia , Fratello naturale del Principe , e da Vercellino Maria Visconti , Mastro di Campo , Milanese , che di notte furtivamente vi s' introdusse . L' Arcourt , quantunque non approvasse l' impresa , vedendo il Turrena impegnato , si portò al Campo , e procurò con generale assalto di terminarla ; ma , sostenuto , e respinto con danno de gli aggressori , vide poco appresso per negligenza delle sue sentinelle entrarvi l' Barone di Prel con quattrocento soldati . Non per questo si ritirò ; ma il Principe Tomaso , che , perdendo la piazza , restava senza luogo di ritirata a discrezione de gli Spagnuoli , sollecitava il Governatore di Milano , che s' assalissero le trincee Francesi . Il Sirvela all' incontro , ricusando d' azzardare ad un sol colpo ogni cosa , assentì più tosto , che , per far diversione , s' attaccasse Chivas ; dove , non riuscita una scalata improvvisa , fù piantato l' assedio . Per dargli soccorso ,

si ri-

*corrisponde
agli uffitii
con aggra-
dimenti
uniformi.*

*già immi-
nenti al
Milanese i
pericoli.*

*al Leganes
sostituito il
Sirvela.*

*racquista-
tesì da'
Francesi
Moncalvo.*

*è assedia-
ta Inurea.*

*che regge-
va con vigo-
re.*

*poco feli-
cemente in-
vasa dall'
Arcourt .
immobile
però nel po-
sto.*

*ma divertì-
ro dall' at-
tacco di
Chivas.*

si ritirarono i Francesi d'Inurea, e gli Spagnuoli, conseguito l'intento, sotto Chivas più a lungo non dimorano. L'Arcourt, prefissosi più importanti disegni, di stringere il Principe Cardinale, d'aprirsi la comunicazione col mare, & allargarfi i quartieri, occupò facilmente Ceva, Mondovì, & altri luoghi in quel tratto, ponendo in fine l'assedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificazioni, e pe'l sito sopra le falde d'un monte, portava il vanto di non mai essere stata espugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contrasti il Tenente Colonnello Cataneco, che vi comandava, a' dodici di Settembre l'arrese, vani essendo riusciti gli sforzi del Principe Tomaso, e del Sirvela d'inviarvi soccorso, e di tentar diversioni. Afflisse la perdita di Cuneo i Principi di Savoia, e nientemeno gli Spagnuoli; ma dal successo di Monaco furono questi, più che d'alcun'altro, colpiti. Stà quella Piazza sopra certa eminenza, che spinge in fuori un Promontorio del Mare, e cuopre una spiaggia più tosto, che porto, dove la riviera di Genova termina a' confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo posseduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del mille seicento, e cinque gli Spagnuoli, allettati dall'opportunità di quel sito, v'introdussero forte presidio, assentendovi per suoi vantaggi il Principe di Val di Taro, Zio, e tutore d'Honorato, Principe di Monaco, all' hora minore. Vi risiedeva un Governatore per la Corona, ch'esercitava bene spesso, oltre al comando, soverchia licenza; anzi che, da Milano per le occpnationi correnti tardandosi ad inviare alla guarnigione le paghe, conveniva il Principe, per cūmersi dalla militare insolenza, esborzarle del proprio danaro. Era poi la sua Casa hospitio comune di quanti traghettavano d'Italia, e di Spagna: onde si trovava smunto, & oppresso per ogni parte, poco cavando da certi Stati nel Regno di Napoli, e niente da pensioni, in ricompensa dell'introdotta presidio, assegnate. Voglioso per tanto di scuotere il giogo, introdusse segretissime pratiche co' Francesi, senza poter per più anni conseguire l'intento, hora non

H. Nani T. I.

V v

cfsen-

1641

*incamina
i suoi disegni con altre conquiste.*

*portandosi
sotto Cuneo,*

*fortissima
Piazza.
che dopo
gagliardi
combattimenti.*

*arrendese
senza giovarlo i soccorsi.*

*al pari di
Maurizio,
e Tomaso
affliggendosene gli Spagnuoli.*

*molto più
aggravati
di Monaco,
Piazza
nel Genovesato*

*guernita
con loro
Militie.
e per le licenze del di lei Governatore.*

*diventata
grave al
proprio Padrone.*

che disposto di darla alla Francia.

1641

essendo pronti i Francesi, hora stando forte il presidio, & il Governatore vigilante. In fine, passando per di là Monsignore Grimaldi, inviato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli aprisse il pensiero, e ch'egli col Richelieu maneggiasse il negotio, Il Cardinal di Savoja, concepitone non leggieri sospetti, ne portò al Sirvela l'avviso: ma egli, non facendone caso, ammonì solamente il Governatore a star vigilante; e questi rispose con molta jattanza, esibendosi, quando lo comandasse, di condurre il Principe a Milano prigione. Poco appresso, per gli bisogni del Cardinal di Savoja, gli fù inviata una parte del Presidio di Monaco per rinforzo; e, per maggiormente indebolir' il restante, il Principe prese occasione dalla renitenza di Roccabruna, sua Terra, d' esborfare certo danaro, che servire appunto doveva, per pagare i soldati, & indusse il Governatore ad inviarvene sessanta in alloggio, per castigarla. Da tal' occasione invitato, fece egli chiamare a se di notte alcuni suoi sudditi, che sotto colore di varii delitti teneva carcerati; e mentre il Governatore, & altri Officiali stavano sepolti nel sonno, conciliato dalla letitia, e dal vino d'una cena, nella quale gli haveva il Principe lautamente trattati, comunicò loro il desiderio, e l'intentione di scacciare gli Spagnuoli, ridotti a debolissimo numero, & all' hora in somma trascuratezza sopiti, purché volessero tenere la mano a liberarlo da quella molestia, sotto la quale già tanti anni innocentemente gemeva. Tutti per la libertà, che loro promise, assentendo alla comune salute, sciolti i ceppi, presero l'armi; e con quei della Corte postosi dell'una squadra il Principe stesso alla testa, & a quella dell'altra il Figliuolo, s'avviarono ad assalire da più parti la guarnigione, che, ogn'altra cosa attendendo, senza difesa restò disarmata, e dopo la morte d'alcuni, il restante prigione. Espedì il Principe subito al Conte d'Ales, Governatore di Provenza, che, tenendo disposto il soccorso di provisioni, e soldati, l'inviò senza ritardo per mare. All' hora il Principe rimandò al Sirvela i fanti prigioni, e l'

*colla quale s'insinuava .
arridendo-
gli le trascuraggini
altrui.*

*con sagace
avviso:*

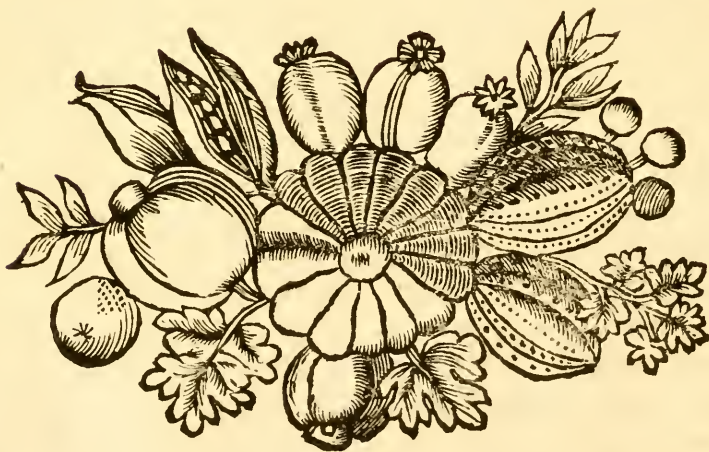
*abbattuto
il Presidio.*

Or-

Ordine del Tosone, perche haveva segretamente conchiuso di ricevere dal Rè Lodovico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco presidio Francese, & in ricompensa di ciò, che in Napoli, & altrove perdesse, goder' in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e pensioni per sè, e pe'l Figliuolo.

1641
sciogliesi
dalla Corona
Cattolica.
rimunerato
dalla
Frantese
colla Duca
di Valenza
nel Delfina-
to.

Il Fine dell'Undecimo Libro.



S O M M A R I O.

Siriferisce l'origine de' disgusti fra Odoardo, Duca di Parma, e i Barberini, nipoti d' Urbano VIII. I Principi d' Italia procuravano di aggiustare tali differenze col negozio, quando l' esercito pontificio occupò il ducato di Castro. Con accordo amichevole tra' Principi di Savoia e la Reggente si racchetano i torbidi del Piemonte. Fulminata la scomunica contra il Duca Odoardo, niente approfittando appresso il Pontefice gli officj de' Principi, si fa lega tra Venezia, Toscana, e Modena a indennità dell' Italia, con obbligo di assistere al Duca di Parma. Preso spirito, il Duca entra allora con tremila cavalli nello stato ecclesiastico per portarsi a ricuperare Castro. Si sbanda vergognosamente, all' avanzarsi di lui, l' esercito pontificio, e s' empie cecamente di confusione e terrore ogni luogo per dove passa. Trattenuto però troppo lungamente nella Toscana da' Barberini co' raggiri di negoziati ingennevoli, che maggiormente amareggiano i Principi della lega, è necessitato a ritornarsene in Lombardia. Per le vittorie degli Svedesi nella Germania gli stati patrimoniali di Cesare, e Vienna stessa si ritrova in grande pericolo. Nel Ronciglione i Francesi prendono Perpignano. Scoperta in Francia una congiura, che sventò col supplicio de' capi, il Richelieu vie più si stabilisce nella grazia del Re, che avea quasi perduta. Si rapporta l' infelice morte della Reina Maria, indi quella del Richelieu, e l' esaltazione di Giulio Cardinal Mazzarini al posto di primo ministro. I Principi collegati in Italia apportano molti danni allo stato pontificio per terra e per mare, ognuno dalla sua parte scorrendo, occupando terre, spianando forti, ed empiedo ogni cosa di terrore. Succede mutazion di governo, nella Spagna, escluso dal ministero e confinato l' Olivares, che di là a poco morì; e nella Francia, morto il Rè Lodovico XIII. Nella Sciampagna riportano una bella vittoria i Francesi, a cui seguì presto la presa di Teonville, e di Sirch. Il Mazzarini si rende necessario alla Reggente, e si acquista l' applauso di tutta la Francia. Qualche vantaggio, che i pontificj riportano di qua dal Po, viene assai ben compensato da' danni riportati dalla parte della Toscana. Finalmente con la mediazione del Cardinal Bichi, mandato dalla Francia, si conchiude in Venezia la pace tra' l' Pontefice e i Collegati, e si restituisce a Parma il ducato di Castro.



HISTORIA
 DELLA
 REPUBBLICA VENETA
 DI BATTISTA NANI
 CAVALIERE,
 E Procuratore di San Marco.

LIBRO DUODECIMO.



Ervi d'appendice a tante altre, che lacera-
 vano la Christianità, la Guerra, insurta
 nuovamente in Italia, se non grande per
 le cagioni, per gli effetti, per le fattioni;
 almeno celebre per la contentione de gli
 animi, curiosa per la varietà degl'interesi,
 importante per la qualità de' maneggi.

Se n'acrisse l'origine ad alcuni disgusti de' Barberini, Nipoti d'Urbano, con Odoardo, Duca di Parma: e ne provenne

H. Nani T. I.

Vv 3

il

1641
 Guerra in
 Italia.

per disgusti
 trà' Barbe-
 rini, e'l Du-
 ca di Par-
 ma.

1641
*lasciatafi
 dal Ponte-
 fice la rea-
 le podestà a'
 Nipoti.
 tra' quali
 prevale
 Francesco .
 di costume
 altestran-
 tepido, e
 cupo.
 quanto
 Odoardo di
 Genio fer-
 vido, e in-
 tollerante .*

*fu nelle di
 lui mosse
 contra la
 Spagna .
 poco satis-
 fatto di
 quella Ca-
 sa .*

*contra la
 quale scopre
 maggior-
 te le acerbi-
 tà dell' in-
 clinazioni .
 non serva-
 tegli le pro-
 messe .
 menomato-
 gli però il
 censo de'
 Monti .*

il fomento dall' amarezze , già concepite da più Potentati con-
 tra il Pontefice , e la sua Casa ; perche , reggendosi da' Ni-
 poti in questi ultimi tempi 'l Pontificato con arbitrio assoluto
 (horamai Urbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vi-
 gore , e d' autorità) pareva , che con varie offese a' Principi
 abusassero del poter' , e della fortuna con eccedente licenza .
 Prevaleva nell' affetto , e nella gratia del Pontefice il Cardi-
 nal Francesco , ne' pensieri profondo , spesso irresoluto , sempre
 amico de' suoi consigli , facile a' sospetti , e ne gli affetti tena-
 ce . All' incontro il Duca Odoardo era di spiriti altieri , e vi-
 vaci , sensibile ad ogni disgusto ; pronto a' risentimenti ; nel
 resto ornato di arti militari , e delle scienze civili , in tal
 grado , che niente mancava a farlo passar trà' Principi più com-
 mendabili , e grandi , se non che gli haveffe , ò la Fortuna
 donato imperio , e forze pari all' animo , ò la prudenza ugua-
 gliato l' animo alla Fortuna , e alle forze . Già nell' accenna-
 ta guerra , dal Duca con ardire soverchio contra la Spagna
 intrapresa , qualche seme d' acerbità s' era sparso trà lui , e i
 Barberini ; ò perche al Duca pareffe , che il Pontefice con
 freddezza interposto si fosse , per divertire i pericoli , anzi la
 ruina imminente a' suoi Stati ; ò perche haveffe scoperto dal-
 le proposte , che fecero portare in quella congiuntura i Ni-
 poti , di vendere , & alienare a loro profitto alcune delle sue
 Terre , estendersi la mira di quella Casa più al privato co-
 modo , che all' interesse di Stato . Poi , condottosi Odoardo
 in Roma del mille seicento trentanove , più scopertamente
 proruppero i disgusti ; perche non trattato con quelle forme ,
 ch' egli asseriva essergli state prima promesse , nè promosso al
 Cardinalato il Principe Francesco Maria , suo Fratello , nella
 qual' istanza , con grandi speranze di conseguirlo , pur' affer-
 mava il Duca d' essere stato da' Barberini impegnato , otten-
 ne solamente da Urbano facoltà di minorare il censo de'
 Monti d' un mezzo per cento ; sopra il qual' avanzo , fonda-
 to nuovo accrescimento di capitali , gli riuscì ritrarne non
 isprezzabile somma . Si chiama in Roma danaro de' Monti
 quello , che in Venetia si dice di Zecca , depositato da per-
 sone private a conditione di annuo censo , che da' Francesi era
 stato assegnato sopra le rendite di Castro , Ducato , che te-

nevano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, servendo loro di comodo, e lustro, non dava però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia ottenuta, l'animo d'Odoardo, accioche cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a' loro beni; ma, rigittata l'istanza, si cambiarono i favori in disgusti; onde, se ben dal Pontefice non fù rievocata la concessione, fù però attraversata da' Nipoti, e con varie dilationi, e difficoltà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e svaporò l'amarezze, pubblicandole alla Corte, col non visitare i Barberini, & al Pontefice, coll' invehire contra il Cardinal Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Urbano fin' alle lagrime. Ma presto si convertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per concessione de' Pontefici le tratte de' grani, Urbano improvvisamente le revocò; & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l'esito, i Siri mercanti, a' quali per novanta sette mila scudi per anno le aveva il Duca locate, le rinunziarono: onde, non potendo più esigersi quel danaro, che serviva per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottennero, che fosse il Duca giudiciariamente citato. Tutto egli ascrisse a' Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di quello Stato: e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemici, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditii, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d'Armi, inviando con qualche presidio a Castro, per Governatore, Delfino Angelieri, Gentiluomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascrivendosi da' Barberini a delitto, quasi che volesse al Sovrano resistere, s'udì pubblicare dall' Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca trenta giorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiarava altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si prevedeva: perche raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trovarono sei mila fanti, e cinquecento Cavalli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto

1641

da lui assegnato sopra l'entrata di Castro.

ma dalle ripulse fatte alla stessa.

che gli allontanava i favori.

passa ad eccessi di sfogamento.

che inducono a lagrimare il

Pontefice. da cui d' improvviso gli s'rivocano le tratte de' grani.

a' Tribunali, dov' egli si cita.

risoluto di presidiar la ragione con l'armi. rinforza Castro.

non solo con Monitorii.

ma con frettoloso armamento preannunciandosi allo incontro i Nipoti.

1641
che ren-
gono i Prin-
cipi atrensi .
vedendo a
cambiarfi
nel comun
Padre i mi-
nistri del
zelo .

principal-
mente
adombrato-
sene il Vice-
rè di Napo-
li .
col Gran
Duca .

erutti al-
tri ugual-
mente .
ad alcun
piacendo P
opportunità
de' timori .
da Napo-
li però ar-
dentemente
richieden-
dosi la via
de' giudizi .

e da Fio-
renza anco-
ra .
che spedisce
a Parma ,
perche sor-
tentino le
negoziazioni
agli sdegni .

il Prefetto, come Generalissimo, & il Marchese Luigi Mat-
thei, Mastro di Campo Generale, con altri Capi, e con gran-
di apparati. Risvegliava questo improvviso armamento atten-
zione ne' Principi, e ne' popoli varii discorsi; perche nel Pon-
tefice, che nell'età meno grave aveva con tanta cura col-
tivata la pace, si convenivano credere grandi pensieri, e stra-
ni disegni, se nell'estremo de' gli anni risolvesse turbarla; e
tanto più in congiuntura, che la Chriastianità lacerata, &
esangue richiedeva dalla cura paterna di lui quiete, e risto-
ro, e l'Italia, esposta in preda a gli stranieri, sospirava dal-
la concordia de' suoi Principi rimedio, e salute. Imputavasi
tutto a' Nipoti, e s'accusavano le loro intentioni, ò rivolte
ad assicurarfi del Duca, con privarlo de' gli Stati vicini, ò
estese, come per lo più si credeva, ad oggetti più vasti. So-
pra ogn' altro il Vice Rè di Napoli se ne mostrava geloso,
perche sapeva, che alle trame de' Francesi sopra quel Regno
havevano i Barberini prestate l'orecchie, e forse l'opera con
alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno
spiaceva veder' a' suoi confini armato il Pontefice, & in pen-
siero di far nuovi acquisti, havendo oltre a' proprii, e comu-
ni riguardi di non lasciarlo crescere di potenza, provata la
volontà de' Barberini, dal suo Stato oriondi, così aliena dal-
le sue sodisfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto
di riportare, ò pregiuditii, ò disgusti. Nè disuguali sentimen-
ti versavano nel cuore degli altri; ognuno mostrandosi sos-
peso alla novità, & alcuno coprendo con l'apparente gelosia
dell'armi, la speranza de' profitti, se qualche torbido si pro-
movesse. Sopra tutti crucciandosi l' Vice Rè, perche il nuovo
sospetto a' confini gli proibiva espedire in Spagna, & a Mi-
lano i ricercati, e necessarii soccorsi, infervorava la sua me-
diatione, ricercando al Pontefice, che contra Odoardo si
procedesse solamente con le forme giudicarie, e civili. An-
che il Gran Duca interponeva all'oggetto stesso gli offitii;
e credendo, che a Parma pure vi fosse bisogno di moderare
il fervore de' gli animi, espedì il Marchese Guicciardini a per-
suadere il Duca di temperare lo sdegno, e dar luogo al ne-
gotio; e per indurvelo quasi per forza, haveva denegato il
transito a militie, che da Odoardo s' inviavano a Castro,

e pro-

e proibite alcune provifioni , che , per meglio munire la piazza dovevano estrarfi dalla Toscana . Il Pontefice con fof-tenute , e concife rifpofte , senz'altro efprimere , che la rifo-lutione di mantenere illefo il decoro d'humiliar' il Vaffallo , e farfi obbedire , non dava campo a' trattati . In tal congiuntura non fi teneva dalla Republica altro Ministro in Ro-ma , che Girolamo Bon , Segretario , già per effer ceffate le caufe , ch' induffero ad inviarlo , effendo ftato rivocato l' Am-bafciatore Straordinario , e nell' Ordinario non applicandofi all' efpeditione , fin' a tanto che veniffe redintegrato l' Elogio . S' ammetteva poco nel Collegio il Nuntio all' Audienze , e quefti , comprendendo di quanto momento farebbero le di-chiarationi del Senato negli affari prefenti , non potendo fup-porre favorevoli a' Barberini , procurava almeno di tenere gli animi , ò divertiti , ò fopiti ; hora ponderando con arte i ma-li all' Italia imminenti dall' armi ftraniere ; hora fcherzando con derifione fopra la caufa di Caftro , come cofa di lieve momento . In fine crefcendo gli apparati , & ammaffandofi forze , anco dalla parte del Bolognefe , egli afficurava effer tutto ad oggetto di quiete , e per reprimere qualche capric-ciofo tentativo del Duca di Parma , quando anche fi doves-fero dal Pontefice inviare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a' confini della Republica . Ma il Conte Ferdi-nando Scotto , che , fe bene a gli ftipendii della Republica , ferviva in queft' occorrenza al Duca di Parma , di cui era na-to Vaffallo , con oppofiti offitii rappresentava ne' correnti af-fari molto diverfe le caufe degli odii ; e le intentioni de' Bar-berini . Allegava le ragioni del Duca ; efaggerava la violenza , che gli s' inferiva , & infieme col mal' efempio i pregiuditii , che ne rifulterebbero a' Principi tutti . Chiedeva dal Senato configlio , per ben governarfi nel negotio , & ajuti per resi-ftere all' armi . Comunicò il penfiero del Duca , effendo Ca-ftro aggredito , di portarfi al foccorfo ; mentre che , foftenen-dofi quella piazza , piegherebbero fenza dubbio i Barberini mortificati alla quiete ; che fe cedeffe , fatti effi per la feli-cità altrettanto faftofi , potrebbe trafcorrere in Lombardia l' ardor della guerra , e trarne a parte l' armi delle Corone , tanto vogliofe d' intereffare gl' Italiani nelle loro differenze .

Del

1643

ma Roma
fatta an-
nozze l'in-
fante.
qual, e baf-
reprima il
Vaffallo.

feben priva
dell' Amba-
fciador Ve-
neto.
per non ba-
ver' ancora
ftituito l'
Elogio.

tenta d'ad-
divmentare
il Senato
per mezzo
dell' Apo-
ftolico.

che nafcon-
de l'insen-
sioni dell'
Armi.

altri efpa-
nandone il
vero.

con la ra-
gioni del
Duca.

affine d'
impetrargli
fovegni:
rapprefen-
tando infre-
me gli ogget-
ti.

1641

*ambigua in
quest' affa-
re la Repu-
blica.*

*persuasa a
soccorrer
Parma.*

Del Duca espresse l'intentione , altrettanto proclive ad un giusto accordo , quanto risoluta con qualunque precipitio , e cimento di sostenere le cose sue , & il suo diritto . In così grave emergente non poteva il Senato , che stare perplesso sopra il modo col quale reggere si dovesse , ugualmente dispiacendo , e le cause de' nuovi rumori in Italia , e gli effetti de' tentativi de' Barberini . Essendo perciò i sentimenti diversi , congregato il Senato , Giovanni Pefari , Cavaliere , Procuratore , tentò persuadere , che il Duca fosse preso in protezione dalla Republica ; orando in tale sentenza . *Da gl' Istituti prudenti , e generosi de' nostri Maggiori di soccorrere a' deboli , & aiutare gli oppressi , da noi con gloria , e vantaggio praticati più volte , ha presa ragionevole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della nostra Republica . Pare ad alcuni remota la causa , e forse picciolo l'interesse ; ma , trapassando i Barberini da private contese alla guerra , dagli atti giudiziarii all' Armi , è certamente per tutti grande l'esempio , e vicino il pericolo . Questo Senato hà volentieri sposata la gloria d'esser Custode della Libertà d'Italia , vindice de' Principi oppressi . Ma in qual causa può impiegarsi più giustamente , che in quella , in cui se dall' una parte milita la passione coll' interesse , dall' altra si scorge la ragione destituta di forze ? Che un Pontefice , quasi ottuagenario s' armi , è gran pensiero . Ma che i di lui Nipoti maneggino i Tesori , e gli Eserciti , risolvano l' invasioni , calpestino i Principi , è un grandissimo fatto . Certamente il colpo non tende solo , dove che mira , ma se tutti son minacciati , è ragione , che s' interessino tutti a resistere . L' ambizione hà il suo centro ; ma non limita la circonferenza . Tutto appetisce , & assorbe , e si dilata appunto , dove pare , che cerchi termine . Castro è colpito al presente . Ma che tanti apparecchi per luogo debole , mal munito , senz' altro nome , che quello gli dà la fama degli affari correnti ? Occupata quella piazza , si passerà oltre ; non saranno immuni Parma , e Piacenza : e domato il Duca Odoardo , che non parrà facile al fasto , alla cupidigia de' Barberini ? Chi dunque ardirà di chiamar poca cosa un grandissimo moto ? un' incendio , che s' accrescerà da se stesso coll' esca di tanti disegni , & interessi ? Gli Spagnuoli , sem-*

pre .

pre cauti, temono del Regno di Napoli. Il Gran Duca, prudentissimo Principe, apprende per la Toscana. Altri osservano con terrore l'esempio; perche, se chi offende, anche vuol vendicarsi, chi non è offeso da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuni i loro dispreggi; se permettono al presente anco fruttuosa la violenza, a qual segno giungeranno i loro attentati? Chi sa, che i Nipoti d'Urbano, sapendo d'haver irritato molti, non vogliano permunirsi da tutti; o che nell'età cadente del Zio scorgendo traboccare il dominio, non disegnano con mano Armata di sostenere, se non nelle proprie persone hereditario il comando, almeno il Ponteficato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro massime, ne' loro interessi? Io non invito il Senato a risentimenti, nè ricordo l'offese, i disgusti, l'amarezze, direi passate, se non fossero ancora, fino con l'abolitione de' Marmi, conspicue al presente le memorie de' loro attentati contra la Dignità nostra, e la pietà de' nostri degni Maggiori. Anzi esorto col generoso dispreggio de' proprii riguardi donare al bene del Cristianesimo il molto, che si potrebbe pretendere. Ma, che si permetta l'oppressione del Duca di Parma, che si tollerì un incendio, ch'arderà non solo l'Italia, ma trasporterà le sue fiamme in tutte le Provincie Cattoliche, ecciterà i Protestanti, riscaldierà i Barbari, non è mio consiglio; e se i Barberini in breve, & adventitio comando, trascurano le conseguenze di mali sì gravi; non le devono omettere i Principi, a quali con la perpetuità del Dominio da Dio si raccomanda la salute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conseguirsi, che con opporsi a' principii, sostener Castro, sovvenire il Duca di Parma, affincbe lo soccorra, e difenda: altrimenti se cade, e che con questo colpo di ferro, e di fuoco s'aggiunga nuova piaga a tanti languori d'Italia, e s'impegnino l'armi, sarà così lunga la guerra, e sopravverranno così impensati accidenti, che i più alieni saranno astretti a prendersene parte. Se col mostrare solamente la forza possiamo conseguire la pace, perche vorremo lasciar correr l'armi con tante stragi, e sì estese calamità, che forse i posterì ne deploreranno per più secoli le memorie, e gli autori? Io tengo per fermo, che basti l'dichiararsi, e far comprendere a Roma, che non so-

1641 no per tollerarsi le novità, le violenze, le aggressioni. Adberiranno i Barberini a partiti, quando vedano non riuscibili l'armi, e con l'equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sarà stato l'autore, conchiuderassi la pace, stabilendosi l' maggior benefitio, che dalla Republica nostra si possa prestare all' Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima. Se bene inchinavano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareva ancora immaturo il risolvere. Per questi Vincenzo Guffoni, Cavaliere, parlò. Essendo la guerra l'ultimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si va a passo lento; e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserva al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderazione di lode uguale, e di debito: ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da sesso incitato corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genii, e gli humori, deve agli uni rimostranze efficaci, all' altro moderati consigli. Non è tempo al presente d'aggiungere accessioni a' mali di quest' afflitta Provincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben arde nelle estremità, attrabe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nella parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nervi, che altro riuscirà, che un' estremo languore; & in fine un' infelice caduta sotto i disegni de' gli stranieri, & i desiderii de' Barbari? L' Italia non può più guerreggiare con le sole forze degl' Italiani. Vi concorreranno avidamente amendue le Corone; e confondendo i nostri co' loro interessi, releggeremo le speranze di pace a quei Congressi, dove, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno finora potuto cavarci dalla nostra neutralità gl' inviti, le promesse di due potentissimi Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustizia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esservi causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entreremo nel laberinto delle comuni discordie, & vi saremo condotti da casi, dagli accidenti, dall' altrui volontà. Chi non conosce, che se

non

in parte vi
condescen-
de.

indotta per-
rò a proteg-
gerla con
ufficii.

non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s' appoggeranno alla sponda di maggiore potenza; & invitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarazioni di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all'una, l'altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace comune del Christianesimo trà loro stessi alle mani, con bisogno d' interpositori, ò più tosto d' ajuti? Il Pontefice apparirà cinto d' armati? & il Senato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d' haver sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete: anzi che prevedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l'Italia, turbare le cose, e coll' armi di Principe sfogare le private vendette, ben sò, che converrà opporsi, e non sofferire l'ingiustizia, e l'esempio. Ma, se conseguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi pacati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogni altro, più interessato, ò vicino tiene la via degli offitii, perche vorrà il Senato portare il primo la face all' incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere, e con gli officii tentare di stabilire la quiete, ò almeno in altro evento giustificare le armi? Per questa opinione fù deliberato con pienissimi voti, e chiamato nel Collegio il Nuntio; & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d' arrendersi all' istanze, & alla comune sodisfattione de' Principi, che con desiderii uniformi s' interponevano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, suppressa nelle risposte ogni mentione d' ajuti, fù consigliata la moderatione, & insinuato il rispetto, con qualche humiliazione, che valesse a placare il Pontefice, & a cavarlo decorosamente d' impegno. Ma, mentre con offitii di pace volavano i Corrieri, affrettavano i Barberini (per non lasciarsi sopraffare dal comune consenso de' Principi) ad ogni potere le mosse, con fermo concetto, che occupato, come non era difficile, Castro, ò si rallenterebbe ne' mediatori l' fervore degli animi, ò si protraherebbe con tali rigiri l' negotio, che

1641

concorrev
pienamente.
pregando
alla quiete
il Pontefice.

Esortando
alla humiliazione
Odoardo.

con prefigu-
rati van-
taggi acce-
lerandosi in
tanto le
mosse.

stan-

1641

stancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che sopravvenire potrebbe, l'opera degl'interpositori, cedesse finalmente a loro profitto la gloria de' consigli, & il merito dell'impresa. Fù gran parte di questa risoluzione, e d'altre, che soprarrivarono, al Nuntio Vitelli imputata, che, persuaso da falsi supposti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & offitio, non fossero per ingerirsi negli affari di Parma, impresse nella Corte di Roma il concetto di poter impunemente occupar Castro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affissa, nella quale si prolungava di quindici giorni l'termine, prescritto a Odoardo. Ma, nel tempo medesimo uscito a' ventisette di Settembre coll'Esercito da' quartieri l'Marchese Matthei, & entrato nel Territorio di Castro, si presentò alla Rocca di Mont'alto, ch'è verso il Mare, e la trovò abbandonata da cinquanta soldati, che la guardavano, Altri quaranta al Ponte della Badia con coraggio sostennero la vista, e qualche tiro del Cannone; ma in fine anch'essi a Castro si ritirarono. Lunga di più miglia, e sassosa montagna cinge il Dominio Ecclesiastico da quella parte, interrotta da qualche strada, intagliata a mano con molta fatica. Dove verso il Mare declina, termina in piano, e forma quasi uno scoglio di tuffo, sopra il quale Castro risiede. Serve all'escesa una sola strada, che il Duca d'alcuni Fortini haveva fatta munire. Comparso l'Esercito Pontificio, questi cederono presto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, indusse col terrore gli abitanti a sollecitare il Governatore alla resa, senz'attender il soccorso, che per la Toscana, con permissione del Gran Duca, il Conte Palmia guidava. Pattuita la libertà, la vita, e l'havere a' Soldati, & a' Cittadini, il presidio in numero di ducento cinquanta il settimo giorno dell'attacco fortì. L'Angelieri, ancorche tentasse espurgarsi, accusando la viltà del Popolo, e de' Paesani, che, ricoverati nella piazza, preferendo la salute alla fede, e al decoro, l'havevano indotto sforzatamente alla resa, fù fatto arrestare dal Duca di Parma, gravemente alterato all'avviso della deditione, che gli pervenne nel pro-cinto, ch'egli stesso voleva portarsi a quella volta. Altrettan-

*accasione
da' ragua-
gli del Mi-
nistro.
mal' infor-
mato.*

*affiggendosi
nuova Bol-
la contra
Odoardo.
già sortito
l'Esercito
Pontificio.
che affac-
ciasi a
Mont'alto.
superate le
resistenze,
vicino a
Castro.*

*piantato
sopra uno
scoglio.*

*o che aster-
vizo dal
cannone.*

*prima di
aspettare il
soccorso.*

*si rende a
patti.*

*con fiero co-
movimento
del Duca.*

to esultarono i Barberini di così celere acquisto, & in Roma abbondando quella sorte di gente, c'ha l'adulatione per censo, s'esaltava con molti discorsi, & applausi, la disposizione, la condotta, l'impresa; e rammemorando, che per quella strada si fosse già il Duca di Borbon condotto all'espugnatione, & al sacco di Roma, si celebrava con grandi encomii il Ponteficato d'Urbano, e la direzione de' suoi Nipoti; perche, con la riunione d'Urbino assicurato l'un fianco, hora si coprìsse coll'occupatione di Castro inespugnabilmente l'altro dello Stato Ecclesiastico. I Barberini poi godevano ugualmente della gloria publica, e de' privati vantaggi, havendo posti a coperto i loro beni, e le Terre dallo sdegno, e dagl'insulti del Duca: e prevedendo, che, se mai recuperasse lo Stato, la di lui vicinanza riuscirebbe loro altrettanto molesta, quanto erano state acerbe le offese, determinarono di non rendere più l'occupato, ma di resistere coll'arte, e coll'armi a chi volesse interporre offitii, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca haverebbe vigore, per operar da se stesso, nè altri vorrebbero nelle congiunture presenti, col porgergli assistenze, inimicarsi il Pontefice. Haveva Odoardo, per redimersi da' pregiuditii, che nel Foro potessero gli atti corsi portargli, fatto presentare all'Auditore della Camera una protesta, in cui dichiarava per suoi Nemici i Barberini; ma comprendeva non restargli altro giudice, che la forza, nè sperava suffragio, che dagli amici. Perciò replicava le considerationi, e l'istanze appresso i Venetiani; e per honestarle esibiva ogni conveniente humiliatione al Pontefice, purchè sapesse in che incontrare il suo gusto. Mostrando poi dubbio d'essere assalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeva al Senato mille Fanti, e cento mila scudi per presidiar', e munir quelle Piazze. La Republica, persistendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli officii, accioche, intermessi, e sospetti quegli atti giudiciarii, che portavano l'una parte ad impegni, e l'altra a disgusti, fossero ammesse le humiliationi del Duca, & aperta strada al trattato, pe'l quale non si mostrava aliena d'espedit' un' Ambasciator' Extraordinario al Pontefice. Appresso i Barberini variarono sopra di ciò i pareri; perche approva-

va-

1641
rallegram-
fi Roma di
così felice
successo.

con esalta-
zioni al
Pontefice,
& a' Nipo-
ti.

che risolvo-
no di rite-
nere il con-
quistato.

con prote-
stazioni alla
Camera A-
postolica.
dichiarati
suoi Nemici
da Odoardo.
che, offe-
rendosi di
humiliarsi
al Pontefice.

chiede aju-
ti a' Ven-
etiani.

che rino-
van l'instā-
ze.

sopra le
quali non s'è
Roma, che si
risolvere.

1641 vano alcuni d' impegnare la Republica in mediatione, accio-
 che si tenesse lontana da dichiarazioni, e da prestare al Du-
 ca fomento; & altri, mirando a trattenere con delusioni 'l ne-
 gotio, consideravano esser' ella il Principe, meno capace ad
 esser' ingannato, più facile a risentirsi, & il più potente trà
 quelli d' Italia; onde meglio fosse escluderla dalla mediatione,
 perche, rimossa l' occasione degl' impegni, e di riscaldarsi ne-
 gli offitii a sollievo del Duca, crederono, che continuereb-
 be più tosto attenta all' occorrenze generali d' Europa, & a'
 successi del Piemonte, e del Monferrato, che applicata ad un'
 interesse particolare di poco momento all' Italia, e di nessun
 rilievo a se stessa. Mostrò per tanto il Pontefice d' udire con
 acerbità gli offitii, portatigli per ordine del Senato; anzi,
 trascurandoli non senza disprezzo, negò d' interrompere il
 corso del giuditio, & d' ammettere Mediatori trà il Sovrano,
 e il Vassallo, dal quale intendeva d' esigere humiliationi, per-
 sistendo, ch' andasse in persona a rendergli 'l dovuto rispetto.
 Nè degli altri Principi tenevano i Barberini maggiore appren-
 sione, osservando, che i Ministri di Spagna, ancorche flut-
 tuanti trà gravissime gelosie, procedevano però con grande
 moderatione; e l' Ambasciatore Francese, non ostante la pro-
 tettectione, che il suo Rè dimostrava tenere del Duca Odoar-
 do, procedeva con tepidezza, e riserva, amendue le Coro-
 ne concordando nelle massime, e nell' interesse di guadagna-
 re più tosto, che inimicarsi 'l Pontefice, e la sua Casa. Il
 Gran Duca poi, e gli altri Principi Italiani, stando il Ponte-
 fice armato, parevano più in sospetto di ricevere molestie,
 che habili ad inferirle; e tanto più, quanto che i Barberi-
 ni, gli trattenevano in negotio con maggior placidezza, dif-
 correndo in particolare di varii ripieghi col Marchese Mon-
 tecuccoli, spedito a Roma dal Duca di Modona; e consi-
 stevano questi, in depositare Castro in mano del Cardinal d'
 Este, Fratello del medesimo Duca, fin' attanto, che, conchiu-
 sa da' Barberini la compera di Pontremoli (che per bisogno
 di danaro si trattava dagli Spagnuoli di vendere) questo si
 consegnasse a Odoardo, e quello alla Chiesa restasse; ove-
 ro che, assumendo la Camera l' obbligo di pagare i Montisti,
 risarcisse i Farnesi con altri Feudi in luogo di Castro. Fu

*con dispre-
 gio dal Pon-
 tefice rigir-
 tate,*

*che vuol' il
 Duca a' suoi
 piedi.
 resi più cō-
 fidenti i
 Nipoti.
 dal rispar-
 zo delle Co-
 rone.*

*e dal timo-
 re dell' Ita-
 lia.*

*conferen-
 do con Mo-
 dona le vie
 degli aggiu-
 stamenti.*

anco proposto , che , per afficurarsi da' presenti sospetti , presidio Ecclesiastico dimorasse in quella Piazza per qualche anno ; e poi , rimosse le gelosie , a' primi Signori ogni cosa liberamente si rimettesse . Presto tuttavia il Cardinal Barberino si dichiarò , che difficilmente farebbe ammesso ripiego , che ricercasse la restitutione di Castro , e Mont' alto : ma quanto al Paese più aperto , accennava , che , per renderlo , non s' avrebbe trovata nel Pontefice gran ripugnanza . Tutto incontrava gravi difficoltà , in un sol' oggetto accordando le parti , di servirsi d' arte uguale , per goder' il beneficio del tempo , e protrahere con delusione il trattato ; dall' un canto i Barberini proponendo partiti , per consumar' il Duca , e stancare i mediatori ; e dall' altro il Duca ascoltandoli , ancorche risoluto di niente cedere , per meglio armarsi , procurarsi amicizie , e ben' imprimere le sue ragioni , & i suoi interessi a tutte le Corti . Ma ben presto il Duca di Modona , comprendendo a qual fine tendesse il negotio , richiamò il suo Ministro da Roma ; & il Gran Duca si dimostrava stanco , non avendo potuto impetrare da Urbano termini , e ritardi al giuditio , nè dal Duca , che in atto d' ossequio inviase a Roma il Figliuolo maggiore , negando egli costantemente di porre in mano de' suoi Nemici l' Successore dello Stato . Si contenevano i Venetiani in silentio ; ma , interpretandolo i Barberini , com' era in effetto , più tosto argomento d' amarezza , che inditio di sodisfattione per le riportate risposte , pentirsi dell' acerbità d' esse , comandarono al Nuntio , che riattaccasse negotio . Egli con le solite forme additava , *Coll acquisto di Castro terminata la guerra , sodisfatto il decoro del Pontefice , adempito il diritto della giustizia , quando però il Duca volesse star quieto* . Poi notabilmente ingrossate a Ferrara , e a Bologna le milizie coll' assistenza del Prefetto , e di quà dal Pò tracciandosi Forti a Figarolo , e a Melara con numerosi presidii , il Nuntio lo rappresentava , *Come cautela necessaria , per freno a trascorsi del Duca , che torbido , e feroce s' armava , quasi che volesse temerariamente contendere col Pontefice di potenza , e di ragione col Sovrano* . Ciò niente valeva a mitigare le gelosie , & i disgusti ; perche non solo il fortificarli sù le sponde del Pò era contra gli antichissimi patti della Re-

1641

tutte facili , dalla restituzione in poi di Castro , e Mont' alto .

con lunghezze deludendosi vicendevolmente le parti .

Modona richiamato il Ministro . e Fiorenza stancatassi nel negotio .

da' silenti i della Repubblica .

ritornando a farsi udire l' Apostolico . per le milizie ammassate . e per le abbozzate fortificazioni di quà dal Pò .

da lui interpretate a titolo di cautela .

1641

pubblica col Ferrarese; ma poteva apportare pregiuditii estremi al Polesene, Paese trà l' Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d'altrettanta populatione, & opulenza, quanto sguernito di piazze, & esposto senz'altro riparo, che quello gli porta la natura del sito con gli argini de' Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all'espressioni del Nuntio, il Senato rinforzò i presidii vicini, & espedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Cavalii. In Roma si fulminavano in questo mentre l'un dopo l'altro i Monitorii, & i Brevi, citandosi l' Duca alla Corte con Salvocondotto, nel quale gli si prescriveva l'accompagnamento di sole cinquanta persone. Ma il Duca pubblicò un lungo Manifesto alle stampe, che, se bene poco appresso corrisposto per parte de' Ecclesiastici, fù nondimeno sentito dal Mondo con grande applauso, perche con molta moderatione, e modestia deduceva patti, privilegi, e ragioni, che sostenevano la sua causa. Dichiarò insieme d'espeditore un' Ambasciatore ad Urbano, per portargli l'ossequio suo, e quei motivi, che non haveva potuti allegare in giuditio; ma fù l'ammissione dal Pontefice esclusa. La publicatione della sentenza tuttavia si differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche essendo nella promotione de' Cardinali compreso il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeva la publicatione de' Brevi, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Urbano, conoscendo con compiergli di continuare per questa causa in maggiori disgusti, allettare i Principi con esaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d'Este, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Cesare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreso Marc' Antonio Bragadino, Vescovo di Vicenza, l'Avo del quale scorticato barbaramente in Cipro da Mustaffa, dopo valorosa difesa di Famagosta, rese il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel sangue de' Martiri della Fede/ Christiana.

*poco ascoltando es-
sa.
che preside il Polesene.
a' fulmini Pontificii.*

opponendo il Duca l'umiltà della pena.

con molta sua lode.

oltre agli essequii del suo Ambasciatore.

si ricusati dal Pontefice.

che conviene procrastinar la sentenza.

promovendo infine i Cardinali per Cesare, e per le Corone.

A N N O M D C X L I I .

LE gelosie, & i pensieri per l'emergente di Castro s'entendevano anco a gli stranieri, i quali, vedendo i Principi d'Italia armarsi fervidamente, ò non stimando, che la causa lo meritasse, ò credendo, che facilmente composta, fossero poi per volgersi a maggiori disegni, procuravano a gara d'affidarsi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponevano in particolare gli Spagnuoli, che, posta per hora da parte la contesa di Castro, ò con qualche facile ripiego accordata, s'unissero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertassero la difesa, e la quiete comune con la manutenzione dello stato presente delle cose. In Italia veramente stavano sospesi gli animi a' movimenti dell'armi Francesi; imperciocchè nel principio dell'anno, in stagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatosi, e précorso dal Marefciale della Migliarè con floridissimo Esercito, lasciava in dubbio, se contra la Catalogna, ò contra l'Italia tendesse così grande apparato. E se bene si videro poco appresso sotto la Fortezza di Perpignano impiegarsi gli sforzi, nondimeno si penetrava l'animo del Cardinale essere rivolto, occupata speditamente, come in breve sperava, la Piazza, a spingere poi l'armi in Italia prima, che la Campagna si terminasse. Ciò divisava di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s'erano i Principi di Savoia accordati con la Cognata, e dichiarati in conseguenza del partito Francese con un trattato, in cui, *A Maurizio, oltre a prometterglisi in Moglie la Principessa Lodovica Maria, sua Nipote, fù lasciato in governo Nizza con le sue appartenenze, come pure a Tomaso Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, finchè egli in minorità si trovasse. Alla Duchessa restò la qualità, e l'autorità di Reggente, senz'altra obligatione, che ammettere i Cognati al Consiglio, quando si trovassero in Corte, e di partecipar loro le più gravi materie, spettanti allo Stato.* Con questo accordo composti i Principi, ma lacerato il dominio, si lasciava al Duca poco altro, che il Nome; e si credeva spalanca-

1642
Gel sie per
Castro.

*eccitan
gli Spa-
gnuoli a
proponer
Alleanze
all' Italia.*

*dubbiosa
alle mosse
de' France-
si.*

*che aspira-
no all' at-
tacco di
Perpigna-
no.*

*con ogget-
to, dopo
caduto, di
portarvisi.
instradati
dagli affa-
ri del Pie-
monte.*

*accordati
i Principi
con la Co-
gnata.*

*appianato
ogni impe-
dimento al-
la Francia.*

1642

*che tratta
tiene in
grandi speranze
Massarizio, e
Tomaso.
con negoziati
frà loro, e'l
Sirvela.*

*donde provengono
scorsisti.*

*favorevoli
a' Francesi.
ma, che inducono l'
Italia a ristetter sopra
la Lega con Spagna.
se ben ponderati i riguardi.
risolve di non voler
parte trà le
Corone.*

ta a' Francesi quella gran Porta d'Italia, che da' Savojardi era stata solita di chiudersi hostilmente, ò d'aprirsi con grandi riserve. I Francesi poi havevano a' Principi promessi grandi vantaggi; & in particolare trattenevano Tomaso in segrete speranze, e concerti d'assegnarli in sovranità ampia porzione del Milanese, quando con armi unite si conquistasse. Non mancò veramente il Governatore di Milano d'impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna; ma sentì ricercarsi per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia dispositione di cavar' i presidii da quelle Piazze, che nelle passate revolutioni gli haveva la Duchessa affidate, voleffero gli Spagnuoli ancora rimettere l'altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin' alla pace generale, e fin tanto, che i Francesi godeffero Pinarolo, e Casale. La risposta fù quale, prima dell'istanza, era stata supposta: perche il Governatore, allegando di custodire quelle piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s'haverebbe a parlarne, ricusò di levar' i presidii. Ben sì con Tomaso sdegnato, perche non volesse adherire alle proposte, e secondar le sue voglie, rivotò da Inurea alcuni cento soldati con precipitoso consiglio; ma con gran giubilo del Principe, che scosso il giogo, fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Sirvela, pentito del suo trascorso, gli contramandò con vive istanze, accioche fossero ammessi. All'incontro il presidio, che col Mastro di Campo Tuttavilla si trovava in Nizza, non volendo quietamente partirsi, ne fù costretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paese, voleva scacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la scena, la fortuna arridendo a' Francesi, gli sollecitava ad intraprendere in Italia certissimi acquisti: e perciò i progetti degli Spagnuoli, per stringere l'unione, venivano da' Principi di essa uditi, e più del passato considerati; ma, nella torbida congiuntura de' presenti contrasti, non potendo tutti congiungersi in un partito, che potesse contraporrsi agli stranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone. Perciò furono rigittate anco le proposte de' Francesi, che, stimolavano in particolare il Pontefice, col rimostrargli la gloria, e l'opportunità di valersi

lersi di tante armi, ammassate ad oggetto più nobile, che dell'acquisto di Castro, tentando insieme con le forze poderose della loro Corona di scacciare gli Spagnuoli d'Italia, il che nello stato presente, che quella potenza non si poteva più dire distratta, ma lacerata in tante parti, e quasi abbattuta, rappresentavano facilmente poter conseguirsi. Rimettevano, per alletterarlo, al suo arbitrio la disposizione delle conquiste, & esibivano la Corona di Napoli a' suoi Nipoti, promettendo di coadiuvare con sei mila huomini, e coll'armata Navale l'impresa, stimata tanto più facile, quanto che, oltre all'antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, stanco dall'intollerabili imposte, desiderava mutatione di Stato. Urbano, conoscendo più speciosi, che facili tali progetti, li ricusò. In queste fluttuationi fù dalla Francia inviato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitii per la causa di Parma; ma molto più per osservare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò destinato, sopraggiungesse. Quanto a Parma, si ridussero presto gli affari a disperatissimi passi; perche non ottenuta da gli offitii presanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero replicare i Venetiani, ributtati di nuovo con severe risposte, remora alla sentenza, dopo quegli accidenti, che per brevi giorni, come s'è detto, portò l'ordine della causa, fù dichiarato Odoardo incorso nella scomunica maggiore, privo degli Stati, de' Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneva, e condannato in tutte le spese fatte, e da farsi. In esecuzione di questo i Palazzi in Roma, & i beni furono esposti all'incanto; e di Castro la Camera prese il possesso, differendo però Urbano la dichiarazione di comprenderlo nelle rigorose Bolle di Pio Quinto, che proibiscono ogni alienazione di ciò, che alla Santa Sede si riunisce. Commossi gravemente i Principi, quasi che fosse da' Barberini ogni loro istanza sprezzata, altrettanto Odoardo se ne concitò; mostrando però intrepidezza, convocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza dedusse le cause della guerra, l'odio de' Barberini, le ragioni sue, eshortandoli a fede, e costanza. Udito con applauso, non vi fù chi non pro-

H. Nani T. I.

XX 3

met-

1642
ricusando
però anco la
proposale
dalla Fran-
cia.
chi visol-
lecita il
Pontefice.

offerendo
a' Nipoti 'l
Reame di
Napoli.
voglioso di
cambiar si-
gnore.
ma non
viene ascol-
tata.
espedendo
Ministro
per coopera-
re agl'inte-
ressi di Par-
ma.
benche sia
l'oggetto di
coràr nel
suo partito
l'Italia.
impiegato
sua voto le
preghiere
de' Principi
per impe-
dir la sen-
tenza.
fulminata
contra Odo-
ardo.

incamera-
tos Castro.
con ga-
gliarda
commotione
de' Princi-
pi.
& irrita-
mento del
Duca.
ch'esbor-
tando la
Nobile, e
'l Popolo
a servargli
fede.

1642 mettesse obbedienza. Fece però egli partire dal suo Stato i Religiosi Forestieri, & il Vescovo di Piacenza, accioche col- l'osservanza delle censure, ò con altri mezzi non commoves- sero il popolo. Corse il Lionè a Parma, & a Roma con va- rii partiti: ma scopertamente scorgevasi ne' Barberini aliena- zione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'udire qualunque ripiego; impercioche alla permuta, nella quale più che in al- tro s'insisteva dagl'interpositori, e dal Duca di Modona in par- ticolare, c'aveva di nuovo espedito il Montecuccoli a Ro- ma, ostava l'impossibilità di trovar'altro Stato, che per le qualità, per l'ampiezza, pe'l sito a Castro s'equiparasse. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farnesi, che pla- casse i presenti disgusti, & assicurasse dalle future vendette, fù progettato, ma in danno. Onde di nuovo sospeso il ne- gotio, i Barberini solamente si lasciavano intendere d'assen- tire ad una tregua col disarmo reciproco; impercioche, quan- tunque sprezzassero le forze del Duca, apprendevano ad ogni modo la vivacità, e l'ardire di lui. Ma egli, scoprendo, che, rimosso il dispendio, e spenta la gelosia, si farebbe mag- giormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò il suo consenso. Per tanto alla rottura velocemente si caminava, insurgendo bene spesso accidenti, & ogni giorno nascendo disgusti, e sospetti. Appunto s'agitarono gli animi per cer- ta fama, che poi si giudicò inventata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al supposto Matrimonio d'una Figliuola del Prefetto col Du- ca della Mirandola, guarnigione Ecclesiastica dovesse in quella Piazza introdursi. La voce per qualche giorno corse con cre- dito tale, che da Milano il Governatore v'invìò il Conte della Riviera; da Mantova v'espedì il suo Medico la Princi- pessa; e la Republica fece passarvi Giovanni Battista Ballarino, Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma si trovò l'animo delle Principesse Madre, e Zia, che governa- vano il Duca, ancora pupillo, essere totalmente da tali pen- sieri alieno; onde altro non accadde a quei Ministri, che ri- tornarsene, dopo conciliato qualche dissenso domestico delle medesime Principesse, che poi, poco appresso rifurto, fù di nuo- vo sopito da Antonio Antelmi, Residente de' Venetiani in

Man-

*licentia i
Religiosi d'
alterius Sra-
si, e'l Ve-
scovo insie-
me di Fia-
cenza.
cadendo
qualunque
negotiatione.*

*anche gli
Accasamen-
si proposti
tra' Barbe-
rini, e
Farnesi.*

*onde pia-
gan quelli
ad un dis-
armo scam-
bievole.
al quale il
Duca ripu-
gna.*

*per fama
diffemina-
zasi.*

*insurgendo
intanto
qualche mo-
ro per la
Mirandola.*

Mantova, che vel' inviarono espressamente. Ma le Principesse, dall'altrui gelosia sospettando, che, come il Duca di Modona aveva dato corpo al rumore, così mirasse d'intrudersi in quella Piazza per Decreto Cesareo, che publicava d'havere con facoltà di porvi, bisognando, presidio, v'introdussero con sodisfazione de' confinanti alcune milizie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'udirono più gravi emergenti; imperciocchè, ritiratosi l'Montecuccoli nella disperazione di niente conchiudere un'altra volta da Roma, giunse a Modona un tal Religioso, per trattener il Duca assopito con varii progetti di pace, non dissimili da' già discorsi in Roma: ma, mentr'egli vi prestava orecchie, disapprovati furono da Barberino, e comparve a Modona d'improvviso, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chiedere il passo all'Esercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca se ne turbò, e niente meno gli altri Principi convicini, a' quali egli ne diede l'avviso; perchè pareva, che i Barberini, vilipeso l'interposizioni di tanti, mirassero a cose maggiori, certo essendo, che il tentativo tirava seco l'oppressione del Duca di Modona co' quartieri, e col passo; i pericoli di quello di Parma, e per conseguenza lo sconvolgimento, e la confusione d'Italia. Ad ogni modo i Barberini tenevano altri oggetti; perchè, credendo con questo rumore apparente di sorprendere i Principi, non ancora per la guerra allestiti, speravano in conseguenza, che, nessuno osando d'opporli, restasse il Duca di Parma talmente atterrito, che, affine di preservare il restante, s'acquietasse delle cose perdute, & assentisse alla tregua, e al disarmo. Haveva egli sollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al bisogno riuscivano inferiori le forze. Il Modonese poi era totalmente sguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, & il Gran Duca abborrivano di venire all'armi, se non per estremo rimedio. Ad ogni modo a tale avviso, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i consigli, deliberarono passare col Pontefice officii uniti, e conformi, acciòche sospendesse le mosse. Nelle medesime istanze concorrevano anche i Ministri di Francia, e di Spagna. Urbano, stimando, che questa comune apprensione fosse appunto il frutto promes-

*presidiata
si per assicu-
rarsi da
Modona.
che tenuta
a bada con
fallaci pro-
posizioni di
Pace.*

*vien ri-
chiesta im-
provvisamen-
te del passo.*

*con non al-
tro oggetto.*

*che di
astringer
Parma.*

*per la scarsa
sezza delle
cui forze.
e del Mo-
donese an-
cora.*

*da' Vene-
tiani, e
dal Gran
Duca.*

*affin di sos-
pender le
mosse, s'
interpongo-
no uffizii.
incaloriti
dalle Coro-
ne.*

1642
benche in-
vano .

dalle con-
tinue in-
fianze .

e minac-
cie .

cofretta
finalmente
Modona ad
accordare il
paffo .

pronta a
vendicarf
della vio-
lenza .
mentr'
habbia chi
la fecondi .

forfiro nel-
lo fteffo pun-
to Odoardo .

a cui per
difetto di
danaro fi
sbandano le
Militie .

ma ricorfo
fenza frutto
al Sirvela .
rivoleff
alla Repu-
blica , &
al Gran
Duca .

fogli da' Nipoti della generofità , e celerità de' configli , tan-
to più prefilteva in negare qualunque ritardo , per non dar
tempo al Duca , & a gli altri di prender cuore , e d' armar-
fi . Dunque il Duca di Modona veniva fempre più stretto a
concedere il paffo ; e dalle richieste dell' Auditore effendofi
con generali rifpofte fchermito , andò il Conte Ambrogio
Carpegna a portargli minaccie , accennando , a' confini fuoi
nel quartiere di Castel Franco l' Efercito di diciotto in ven-
ti mila huomini far pronto a pigliarlo per forza , il Can-
none effendo montato , alleffito il tiraglio , e tutto ciò , che
conveniva alla marchia . Il Duca , moffo da tali protefte ,
l' accordò per un mese a conditione , *D' effere fei giorni pri-
ma , che fi muovesse l' Armata , avvifato , acciocche fi potef-
fero difporre gli alloggi ; in altri quattro fofse fuori de' fuoi
confini , e marchiasse in qualche diftanza dalle Piazze , e
Città principali .* Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque ,
che , fe dalla neceffità eftorto gli era ftato il confenfo , al-
trettanto fi trovava pronto , quando haveffe affiftenze , a ri-
fentirfi di tal violenza , ò contrastando il paffo quando fi dif-
feriffa più oltre del mese prefritto , ò cogliendo alle fpalle
l' Efercito , quando fofse entrato ne gli Stati di Parma . Armò
egli in gran fretta , per custodire le piazze , tre in quattro mi-
la de' Sudditi fuoi ; e in quel mentre Odoardo fi pose in cam-
pagna con mille Dragoni , mille ducento Cavalli , e cinque
mila Fanti . Munito Puiglio , voleva fopra il Fiume Lenza ac-
camparfì , per contender' a' Pontificii l' ingreffo ; ma , effendo
difuguali le forze , preffo le vide anco dalle fughe diminuite
per mancamento di foldo . Non riufoitogli d' haveere foccorfi
dal Governatore di Milano ; che , ò per cavare vantaggi , ò
per coprire le fue debolezze , gli eshibì qualche gente , a condi-
tione però , ch' egli fi dichiaraffe del partito Spagnuolo , & an-
metteffe a rifiedere nella fua Corte un Ministro di quella Co-
rona ; infò a' Venetiani , & al gran Duca per pronto fovve-
gno di danaro , e di gente . Dubitavano quefti , che ne gli
Stati del Duca haveffero i Barberini qualche segreto concerto ,
e che fcoppiasse qualche mina nelle cofcienze ; onde i Po-
poli , fe bene fi mostravano pronti , e obbedienti , reftaffero ,
all' apparire dell' Infeigne Pontificie , dall' Armi , dalle Censure ,

atterriti; ò almeno, che, convenendo per la disparità delle forze rinchiudersi Odoardo nelle Fortezze, restasse in preda il Paese. Perciò, non amando, che il Duca perisse, nè che i Barberini s'avvezzassero all'esito felice de' loro configli, inviarono subito a Parma settanta mila scudi; quaranta mila cioè la Republica, & il resto il Gran Duca, con opportuno sussidio, che servì per consolare le militie, e per accreditare la causa appresso i sudditi, che concepirono speranze di maggiori soccorsi. Non intermessi nel tempo medesimo in Roma gli offitii per la sospensione, furono lette a' Ministri di Venetia, e Firenze da Monsignor Bichi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue risposte, nelle quali pareva esprimersi, che il Pontefice sospenderebbe l'offese, quando fosse certo di non riceverne; ma insieme aggiungeva, che occupando gli Stati del Duca, gli restituirebbe, quando & a chi stimasse conveniente, per lo decoro della Santa Sede. All'Ambasciatore di Francia chiaramente fù detto, che per levare le gelosie, farebbe abbracciata la sospensione dell'Armi, quando dagli Amici del Duca si desse parola, ch'egli rispetterebbe lo Stato Ecclesiastico, non intermettendosi però il giuditio, nè più parlandosi della restitutione di Castro, il quale, e per lo credito de' Montisti, e per le spese della guerra, la Camera riputava per suo. Non sodisfacevano a' Principi tali risposte; e molto più dispiacevano l'istanze, che il Prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicava, che di là a sei giorni, che cadevano a' dieci d'Agosto, in conformità della promessa, aprisse all'Esercito il passo. Dunque, credendo necessarii più risoluti partiti, e che sopra tutto s'impedisse la marchia, per divertire quegli accidenti, che si temevano da' successi dell'Armi, fù deliberato dalla Republica d'invviare tre mila Fanti, e trecento Cavalli sotto il comando d'Alfonso Antonini, Commissario della Cavalleria; affinche, uniti a due mila, che, dal Marchese Guicciardini condotti, s'espeditavano dal Gran Duca, difendessero il Modonese, essendosi indotto quel Duca a promettere d'opporli, e contendere il passo con tali assistenze, e con parola, che gli portò Giovanni Battista Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori sussidii, se il bisogno lo ricercasse.

1642

*che lo sos-
vengono.**risponden-
de in Roma
a' loro Mi-
nistri.**è al Fran-
cese.**con poca sa-
tisfazione
de' Princi-
pi.
disgustati
per la repli-
cata instan-
za del passo.**spedendosi
perciò solda-
resche dalla
Republica.**e dal Gran
Duca in di-
fesa di Mo-
dona.*

1642

se. Tutto ciò s'era concertato reciprocamente sotto la parola, e la fede, il tempo non havendo servito per più espressioni trattati; ma, conoscendosi necessario di stabilirli per gli casi venturi, giunsero in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario, Giovanni Domenico Pandolfini, questi pe' l' Gran Duca, e quegli pe' l' Duca di Modona; & il Senato deputò a trattar con loro Battista Nani, e Vincenzo Guffoni, Cavaliere, affinche si discutessero i mezzi della comune difesa, & i modi, per conservare la quiete. Ma, come dal canto de' Principi, e da quello de' Barberini si credeva, col far' apparire risoluzioni, e coll' avanzar passi, di conseguirla; così ognuno, caminando per la via degl' impegni, s' inciampò nella guerra. Per all' hora si scossero grandemente i Barberini alle voci, e delle mosse, e de' trattati; & il loro esercito, che, di gente nuova composto, credeva d'andare nel Parmigiano a facile, e sicuro trionfo, s' intimorì di tal guisa, che, a grosse schiere fuggendo i soldati, si trovò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto pubblicò di ritardare la mossa, & inviò il Carpegna a Modona, per ricercare, che in caso d' oppositione del Duca Odoardo, gli fosse permesso nel Modonese far' alto. Prevedeva egli di già la risposta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona disporre dello Stato suo, e di se stesso senza participatione, e consenso della Republica, e del Gran Duca: nè la desiderava diversa, per havere occasione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello stato delle cose, per ricever' ordini, & anco rinforzi. Urbano contra la sua credenza, vedendo, per la commotione de' Principi vicini, l' ostacolo forte, chiamato a sè l' Ambasciatore Francesco, se bene all' hora non veniva richiesto, spontaneamente accordò una sospensione d' Armi per quindici giorni. In questo procinto accadde in Roma rumore, che, se bene lontano dagl' interessi correnti, grandemente servì ad accrescere la confusione nell' animo de' Barberini. E fù, che il Vescovo di Lamego, espedito Ambasciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammesso in tal qualità, trattandosi nondimeno (come Prelato) in Roma, s' incontrò col Marchese del los Velez, Ambasciatore di Spagna, in cer-

ta

à a ambidue questi Principi inviansi deputati a Venetia.

co' quali si deliberano le resistenze.

alle cui sole voci fuggono i Barberiniani.

berintran professi.

per colorire le dilazioni delle mosse.

senza rischiederli, accordatagli in Roma una trangua.

dove per ragione dell' Ambasciatore di Portogallo.

ra strada; & azzuffatesi le famiglie, ne nacque strepitoso conflitto, accorrendo i Francesi in ajuto del Vescovo in numero tale, che, obligati gli Spagnuoli a ritirarsi con morte d'alcuni, lo stesso Marchese si preservò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a' Barberini il successo, ancorche accidentale, perche havessero ammesso il Vescovo, e trascurati quegli ordini, che potessero divertir i disconcerti, si dimostrarono così altamente sdegnati, che l'Ambasciatore a Napoli si ridusse, & i Cardinali della natione, trattone la Queva indisposto, si ritirarono a Frascati. Anche l'Ambasciatore Cesareo, per mostrar'ugual senso negl'interessi della Casa comune, ad Albano si trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, si formavano varii discorsi di più pericolosi emergenti, essendo accesi gli animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati convennero rinforzare militie, e disporre guardie, con ordini tali, che potessero contenere la quiete. Distratti d'animo trà l'apprensione, e il negotio per questo emergente, tanto più volentieri promossero la sospensione dell'armi; al cui avviso le militie della Repubblica, già incaminate, fecero alto nel Mantovano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnavasi però il Duca di Parma di restare soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie; e gli altri Principi pure conoscevano sospesi più, che cessati i pericoli; da stimarsi anzi in avvenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de' Barberini si scopriva non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da' loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Repubblica, e quelli del Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risoluzioni in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da' Barberini le mosse. Volevano alcuni, & in particolare i Modonesi, prevalendosi della confusione presente, prevenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi, per iscaricarsi delle proprie militie, e coll'indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero maggiori, e più segnalate vendette. Tenevano anche per oggetto, cavare pe'l Duca loro dalle presenti turbo-

len.

1642
succede tu-
multuosa
fattione.

con grave
sentimento
degli Spa-
gnuoli.

disponendo-
si custodie
per la Cir-
rà.

opportuno
stimolo a
publicare la
striegua.

onde le Mi-
litie Venete,
e le Fioren-
tine sospen-
don la mar-
cia.

per gli ag-
gravii intà-
so di Par-
ma.

consultan-
dosi di nuo-
vo trà' De-
putati'n
Venetia.

sopra le di-
rezioni del-
l'Armi.

risolse le
Modonesi d'
inoltrarsi
nello stato
Ecclesiasti-
co.

1642
con pensier
di ripozzar.
ne avan-
taggi.

contra lo
quali ofano
i sens della
Republica.

acconsensi-
zi dal Gran
Duca.
onde trà
questi con-
chiudesi Le-
gã.

accordata.

lenze qualche importante profitto; onde, sotto il calor della Lega alcuna cosa occupando, gli riuscisse farsi in parte ragione del molto, che pretendeva trattenerglisi da' Pontificii. Ma i Venetiani con più disinteressati consigli, contenti d' avere esentato il Duca di Parma dalle invasioni, e divertiti i danni dal Modonese, non aspiravano con la Lega ad altro, che ad avvertire i Barberini della difficoltà, c' haverebbero a' loro disegni incontrate, & in conseguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali sensi adherì finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima inchinasse a tentativi più risoluti. Fù dunque conchiusa Lega trà la Republica, il Gran Duca, & il Duca di Modona, tratto il motivo dalle mosse presenti dell' Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all' Italia, desiderosi i Principi della medesima d' allontanarle, procurando la conservatione propria, e la pace comune, s' univano a propria difesa, per soccorrersi reciprocamente, in caso, che fossero alcuni attaccati, e per quel più, che a difesa d' altri Principi Italiani operare accadeffe. S' accordava *Di comporre un' Esercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Cavallo, del quale la metà toccava a' Venetiani; del resto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente, con la proportione medesima dovendosi con le provisioni, ò col danaro concorrere, &, occorrendo, accrescere le forze. Il comando dell' Armi si rimetteva a quello de' Principi Collegati, nel cui Stato dovessero maneggiarsi, e fermarsi; ma in luoghi neutri alla Republica, col consenso degli altri, si riserbava la nominatione del Generale. L' invaso restava esente da contribuire all' Armata comune, mentre doveva acudire con le forze alla propria difesa, alla quale dovevano concorrere gli altri, ò con soccorso, ò con diversione, conforme sarebbe concertato al bisogno. Ne pace, nè tregua potevano, che di comune consenso, trattare, ò conchiudere i Contrabenti, nè obligarsi ad altro trattato, che derogasse al presente. Furono questi i Capitoli publicati; ma s' aggiungeva in segreto, D' ajutare il Duca di Parma, occorrendo, e d' ammetterlo nella Lega, quando lo ricercasse, con quei mezzi, e patti, che sarebbero stabiliti. Non così tosto (havendo la celerità del maneggio precorsa la fama)*

la conchiuſione di tale Trattato ſi divulgò, che da' Principi variamente fù intefa. I Barberini ſi dimoſtravano molto ſoſpeſi, e colpiti, e lo ſteſſo Pontefice ſegretamente ſi querelava, che l'haveſſero con falſi ſuppoſti deluſo i proprii Miniſtri, & i Nepoti impegnato tant'oltre. All'incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza; perche, dal patrocinio della Lega poſti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, ſperava nello ſtordimento de' ſuoi Nemici aprirſi la ſtrada, ò alla ricupera di Caſtro, ò all'occupatione d'altro luogo, che valeſſe per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modena il paſſo, ſ'avviò contra lo Stato Eccleſiaſtico con circa tre mila Soldati a Cavallo, gente ſcelta pe' l'coraggio, ma ſenza Fanterie, ſenza Cannoni, e ſenza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti ſervir poteſſe. Teneva però buoni Capi, a' quali per dignità il Mareſcial d'Etrè ſopraſtava, che, a ſodisfattione de' Barberini rimoſſo dal Rè di Francia dall'Ambaſciata di Roma, ſi tratteneva appreſſo il Duca, dando credito all'Armi, e alle moſſe, quaſi che la Francia con tale apparenza vi concorreſſe. Ma veramente, oltre all'eſborſo di qualche poco danaro a ſconto di ſue penſioni, altro la Francia non contribuì a favore del Duca, che offitii. Solamente il Lionè gli eſhibì due mila Fanti a conditione, che ſerviſſero ne' preſidii; ma il Duca gli ricuſò, inſoſpettito, che cercàſſero di nuovo i Franceſi la via d'introdurſi nelle ſue Piazze. Tali moſſe grandemente diſpiacquero a' Venetiani, e al Gran Duca; imperciocche, provocandoſi da Odoardo la guerra, ch'effi con gli offitii, e colle apparenze ſperavano di ſfuggire, dubitavano, ch'egli, internandoſi nello Stato Eccleſiaſtico, ſopraſatto dalle forze nemiche, vi periffe, ò che ritirandoſi con diſcredito, con diſordine, e rotta, ſi tiràſſe dietro l'Armi Pontificie nel ſeno del ſuo paeſe. Perciò dal Senato gli fù ſpedito incontro Giovanni Battista Ballarini, che poco prima era ſtato a partecipargli la conchiuſione della Lega, per rappreſentare il ſentimento de' Collegati, e quei ri-guardi, che con più ſicuri conſigli, in vece di vane ſperanze, potevano apportare in breve a tutti la quiete, & a lui certiffimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel comunicare a' Principi la ſua moſſa, haveva allegata per iſcuſa l'impotenza di

1642

con riſentimento del Pontefice contra i Nepoti.

o con accreſcimento di fiducia in Odoardo.

che dal Modoneſe incaminarſi contra lo Stato Eccleſiaſtico.

appoggiato l'Arbitrio dell'Armi all'Etrè.

rimoſſe di Roma dalla Corona di Francia.

i cui preſidii ricuſano dal Duca:

mal volentieri ſentirſi la ſua moſſa dalla Republica, e dal Gran Duca.

ma da queſta procura-toſi d'interromperla.

di

1642 di sostenere più a lungo nel suo Stato le truppe, trovandosi hora in cammino con gran fasto, e baldanza, interpose nelle risposte con vivaci concetti ragioni alle scuse, e continuò la sua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca convennero far entrare nel Modonese le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la perdizione creduta certa del Duca di Parma, produrre potesse, Ma Odoardo, penetrato nel Bolognese, apportò tanto terrore a' Popoli, & all' Esercito del Pontefice, che, quelli nel caso improvviso non misurando la forza, e questo temendo più del dovere il pericolo, si vide in momenti tutto in confusione, e scompiglio. Il Prefetto si ritirò fuggitivo in Ferrara. Le militie si disperfero da' quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll' autorità, col comando a fermarne nè pure un picciolo corpo, che potesse opporsi al Duca, ò almeno inseguirlo. Così senza fangue, senza battaglia, dissipato l' Esercito, restò ad Odoardo aperta la strada ad un viaggio, che fù de' più memorabili, perche in paese nemico meglio riuscire non poteva alla più formidabile Armata. Non è dubbio, c' avrebbe potuto, occupando alcun luogo, stabilire nel Paese nemico contributioni, e quartieri, e negoziare poi con la permuta la restituzione di Castro. Ma, con animo elato aspirando a ricuperarlo col rumore dell' Armi, e portare strepitosamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneva le sue militie con sì vaste speranze di prede, e di sacchi, che, oltre a certa sua decorosa familiarità, per la quale i soldati l'amavano senza timore, e l'obbedivano senza disprezzo, ognuno lo seguiva con sicuro concetto d' straordinarii profitti. Da San Cesareo s' accostò per una notte col quartiere alla Città di Bologna, scrivendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con eshortationi di persistere verso la Santa Sede in obbedienza costante, egli pure verso la medesima professando immutabile ossequio, mentre non vestiva, che a propria difesa l' armi contra l' oppressione de' Barberini. Non ostante, che quel numeroso popolo non avesse soggetto di temere gli Eserciti più poderosi, fù ad ogni modo negli animi de' Cittadini così grande il timore, che non solo alcuno non fortì a turbare i sonni del

Du-

egli, adducendo ragioni, profegge il cammino.

intornato - si con terrore nel Bolognese.

dalla paura tutto sovvertendosi l' Esercito Pontificio.

che gli spalancò la via agli acquisti.

da lui generosamente sprezzati.

passando affitti co' Bolognesi. a testimonio della sua riverenza verso la Santa Sede.

Duca; ma per non irritarlo, se omettessero l'offitiosità, risposero con lettere di molto rispetto. Il giorno seguente, proseguendo il camino, e fugando con la sola vista alcune compagnie di soldati, che verso Bologna incautamente marchiarono, gli furono d'Imola inviate incontro le chiavi dal Governatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trovandosi la Città d'ogni presidio, e di qualsivisa provvisione sguernita. Ricusatele il Duca, si contentò di custodire le Porte, finche le sue Truppe transitassero per la Città; il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eseguito, che parve un passaggio di gente amica. Faenza dimostrò di ferrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Governatore si fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo, & appena conseguì, che si contentasse del passo. A Furlì, che, come di maggior giro, e più popolata, tentava resistere, finse d'attaccare il pettardo, e di voler incenerire il Paese all'intorno; onde il Vescovo, & il Guardiano de' Cappuccini, fortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la ricevè a discretione, salve per gratia le vite, l'honor delle donne, e le Chiese. Non vi inferì tuttavia maggior danno, che d'alloggiarvi un giorno intero, per rifarcire le sue genti da qualche stanchezza, e dalle piogge, dalle quali solamente nasceva qualche difficoltà nel camino. I viveri, per dubbio di sacco, e d'insulti, concorrevano, nè v'era luogo, che non offerisse spontaneamente d'aprire le porte. Il Duca, per abbreviare la strada, e per iscanfare lo Stato Ecclesiastico, dove per natura, e per arte è più forte, piegando alla Meldola, entrò verso la terra del Sole in Toscana, per giungere per strada più breve nel Perugino, e di là spingerli a Castro. Nel tempo stesso, che ne toccava i confini, mandò a chiedere il passo al Gran Duca, che l'accordò, vedendolo impegnato sì oltre; ma insieme inviò il Marchese Lorenzo Guicciardini, che lo consigliasse a far'alto, ò per la via di Pontremoli ricondursi a Piacenza; parendo, che, senz' esporre le cose sue, e degli amici a maggiori pericoli, avesse a bastanza col coraggio sodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti vilipendii il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' suoi dis-

gni,

1642

vien da' medesimi cor-
ri pesto con
gran ri-
guardo.

da Imola
che gli offer-
risse le
chiavi.

non vuole,
che'l solo
transito.

minaccia-
ta Faenza,
che mostra
di contra-
starglielo.
e quasi
sforzato
Furlì.

agar a pro-
veduto di
viveri.

con offerta
di deditioni
sponsance
da per tut-
to.

per ischiva-
re le lun-
ghezze dell'
Appennino.
inoltrasi
nella Terra
del Sole.

accordato-
gli'l passo
dal Gran
Duca.

che lo dis-
suaide di più
oltre avan-
zarsi.

1642
*prosegue
 nondimeno
 nel Perugia-
 no.*

*Roma in-
 moritane a
 dismisura.*

*che appa-
 recchiasi cò
 tumulto.*

*Orvieto, e
 Viterbo ac-
 cresciuti di
 presidio.
 richiamati
 tose alla
 Corte il
 Prefetto.*

*nel punto
 d' ordinar
 la difesa.
 introdu-
 cendosi ne-
 gociationi
 co' Collega-
 ti.*

*a solo og-
 getto d' ap-
 profittarsi
 colle lun-
 ghezze.*

*ma all'am-
 bigue propo-
 sitioni del
 Pontificio.*

gni, volle progredire nel Perugino, dove a Castigione del Lago, non opponendosi l' Governatore, levati quattro Canonici, arrivò a Città della Pieve, e condannò alle contribuzioni, & al fuoco qualche luogo, che tirò sopra alcuni de' suoi Foraggieri. A tali progressi cresceva inesplicabilmente in Roma il timore; Città, ch' essendo composta, ò d' abitanti vilissimi, disusati a' pericoli, ò di stranieri, che si nutriscono della fama, delle novità, e degli accidenti, appariva confusa da varii affetti, alcuni temendo il sacco, altri desiderando il disordine, e tutti rimproverando il Governo. Tumultuariamente furono distribuite le guardie, ripartite le custodie a' Prelati, posta mano a Fortificationi, & apparati. In Orvieto, e Viterbo si rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s'ammassarono le milizie, levandosi in Roma dalle Carrozze i Cavalli, per montare i soldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui insurgendo le mormorazioni, perche avesse dimostrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant' avaritia esercitava il comando. Il Cardinal Antonio, con maggiore vivacità supplendo all' urgenza, fortì di Roma col Balì Valanzè, Francese, valoroso, & esperto soldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difesa. Il Cardinal Francesco, ricorso all' arti del negotio, stimò con speranze di pace deludere il Duca, e trattenere la Lega. Dall' Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l' Ambasciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino insinuare a' Venetiani, che s'interponessero col Duca di Parma; e nel tempo stesso al Marchese di Fontanè propose il deposito dello Stato di Castro fin tanto, che potesse il negotio comporsi. Ma, per guadagnar tempo con equivochi, & oscuri discorsi, tratteneva i Collegati, interpellandosi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi dovesse il deposito confidarsi. In Roma al Residente di Modona instava il Bichi, Auditore di Rota, se, adempito il deposito, si dichiarerebbe poi la Lega a favore d' Urbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo, & ambiguo, per discreditare la mediazione de' Francesi, accennava sospetta la loro intentione, quasi che, aspirando ad haver Castro in deposito, non fossero poi per l' opportunità di quel sito, per così facilmente lasciarlo; & insinuava, che
 alla

alla Republica dal Pontefice più volentieri si fiderebbe. Non così tosto però haveva accennata l'offerta, che, convertito altrove il discorso, assicurava esser facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi fosse chi sinceramente gli maneggiasse, ò co' necessarii poteri gli conchiudesse. Tutto ciò mirava ad indurre il Senato ad espedire a Roma un' Ambasciatore; perche, pentiti sempre più i Barberini d' haverne rigittate le insinuationi, gli havevano poi comandato di procurarlo. Il Senato, comprendendo, che al presente la volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello stesso timore, mostrava desiderare, per risolversi, più precise, e meno oscure proposte. All' incontro il Gran Duca stimando, che in quel bollore de gli animi, l' odio dal timor fosse vinto, stringeva negotio, esprimendo, che nella Lega, ò almeno in uno de' Collegati poteva depositarsi, ò pure ne' Genovesi, neutrali, e disinteressati. Nel tempo stesso l' Esercito suo di otto mila fanti, e mille Cavalieri con ventidue Cannoni costeggiava il confine, con gran dubbio de' Barberini, che volesse prevalersi del tempo, ò per farsi ragione d' alcune pretensioni, ò per risentirsi de' passati disgusti. Egli però non mirava, che a sollecitare la quiete; anzi col mezzo del Principe Matthias, suo Fratello, invitava il Duca di Parma a ritirarsi nella Toscana, offerendogli alloggio; accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Ecclesiastico, non ricevesse qualche colpo, che, rimettendo l'animo ne' Barberini, difficaltasse i trattati. Odoardo non volle adherire al consiglio; ma, acuartierato trà Monte Pulciano, e Chiusi, teneva in terrore, & in contributione il paese, publicando, che il Principe Francesco Maria, suo Fratello, con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli per la Toscana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona sollecitava i Venetiani a permettergli con le loro militie, che nel suo Stato teneva, d' entrare nel Ferrarese, che, essendo tutto confuso, e senza presidio, gli apriva il campo a progressi considerabili, in ricompensa di quanto pretendeva dovergli da' Pontefici. Ma il Senato negò all' istanza l' assenso; anzi vivamente lo dissuase dall' accrescere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto studio si procurava d'

1642

desidera il Senato sentimenti più aperti.

Sopra il deposito di Castro esprimendosi 'l Gran Duca.

che spingo l'armi al Confine.

bramoso però di quiete.

perche si rinnova.

offre i suoi Stati ad Odoardo in alloggio. che non vi assente.

accampatosi a Chiusi.

le mosse meditare da Modona.

dissuase dal Senato.

1642

*e i tratta-
ti, intro-
dotti col
Vicerè di
Napoli .
non am-
messi da'
Ministri
Cattolici .*

*in questo
mentre dal
Cardinal'
Antonio po-
stosi 'n pie-
de un' Ar-
mata -*

*espeditosi
Spada con
plenipoten-
za al Consi-
glio .*

*col quale si
negotia so-
pra il modo
di depositar
Castro .*

*interno
allo stesso
intratte-
nendosi da
Barberino
il Gran
Duca .*

aggiustar', & estinguere. Non mancava il Cardinale Barberino con ogni arte a sè stesso; e mirando non solo a negoziare co' Principi della Lega, ma insieme ad adombrarli, proponeva al Vice Rè di Napoli d'unire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Ministri Spagnuoli, conoscendo simulato il progetto, credevano, ch'egli più tosto con la Francia si risolvesse di stringere, e procuravano d'imprimere anco ne' Principi collegati sospetto, che i Francesi, havendo insieme col Principe Tomaso facilmente occupato Crescentino, e Nizza della Paglia, assediassero al presente Tortona con oggetto d'avvicinarti a Piacenza, & obligare col sospetto, e con la forza il Duca à cedere Castro. Havendo questi trattati interposta qualche dilatione a' progressi del Duca Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca, stava in grande speranza di terminarli con vantaggio, e decoro, il Cardinal' Antonio aveva sollecitamente ammassati dodici mila fanti, e tre mila Cavalli, gente tumultuaria, e poco agguerrita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì tosto ad un conflitto, nè meno avviliarla col ritirarsi sotto le mura di Roma; ma, lentamente avanzandosi col calore delle Piazze d'Orvieto, e Viterbo, ristringer' a Odoardo i viveri, & i Quartieri. Barberino secondava il Consiglio. Ond', espedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotenziario al Confine, ostentava la maggiore prontezza all'accordo. Del deposito non più pareva si controvertisse; ma del modo si negoziava; perche il Duca di Parma aveva chiaramente detto al Lionè, che non assentirebbe al deposito, se non con sicurezza, che gli fosse restituito dentro un tempo prefisso: & il Cardinale Spada affermava di non potere per certa decorosa apparenza capitolarlo; ma che, ò con tacito assenso, ò con dirlo all'orecchia del depositario, ne lascierebbe corre l'effetto. Sopra ciò convenne il Lionè far molti viaggi all'uno, & all'altro; e in quel mentre Barberino continuava a trattener il Gran Duca con varii quesiti; se col deposito farebbe la Lega contenta; se vorrebbe poi a favore del Pontefice dichiararsi; se ne' Francesi, ò pur nella Lega il deposito seguire dovesse, & in tal caso, dove fossero i Ministri per accordarne le conditioni? S'accorgeva il Gran Duca tutto tendere a di-

latio-

lazioni; ad ogni modo rispondeva, che, l'oggetto de' Principi uniti essendo la redintegratione d'Odoardo ne gli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll'effetto di ciò farebbero certamente contenti. Pronti pur'anco di ricevere il deposito, e non essendo giunti i Ministri de gli altri, esibire se stesso, ricordando, che nella celerità consisteva ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acquapendente, Città in sito eminente, e da buon presidio munita, l'ottenne a patti dal Governatore, che si lasciò vincere dallo spavento. All' hora il Cardinal' Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'avanzò con sette mila Fanti, e due mila Cavalli da Viterbo a Montefiascone, per ristringer' il Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso. Due volte anco verso Acquapendente si mosse; ma, accennando il Duca di montar' a Cavallo, e incontrarlo, ancorche con forze così disuguali, il Cardinale si ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la fortuna. Ma, dislogggiando il Duca da quel tratto per mancamento di foraggio, e fermandosi a Ponte Centino, anche l'Esercito Ecclesiastico a San Lorenzo delle Grotte stabilì 'l suo quartiere. Le pioggie (essendo il mese d' Ottobre) grandemente incomodavano i Parmigiani; e perciò tanto più Barberino pretendeva con la trattatione stancarli, mostrando, per goder più tempo, d'inchinare al deposito nella Lega; ma non trovarsi Ministri, co' quali negoziare potesse le conditioni. Per levar' il pretesto, il Gran Duca si portò a San Quirico sù'l confine. Il Duca di Modona v' inviò Fulvio Festi, & i Venetiani, più a compiacimento degli altri, che per concetto, che riuscisse il negotio, v' espedirono Angelo Corrarò, Cavaliere, ch'era Proveditore con le militie nel Modonese. Prima, che questi giungesse, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Tetti col Signor di Lionè s'erano espressi in scrittura, l'ultima loro intentione essere, *Che tutto ciò, che a Casa Farnese dentro, ò fuori di Roma s'apparteneva, al Duca di Modona in deposito si consegnasse, per renderlo dentro il Dicembre prossimo a chi di ragione paresse. La Lega, oltre alle cose di Castro, e sue dipendenze, dichiararsi niente altro pretendere; attendersi dentro il termine di due soli giorni con la*

1642
*che rap-
presenta l'
oggetto de'
Collegati.*

*per mag-
gior celerità
offerendo se
stesso a ri-
ceverlo.*

*refusi a
patti Ac-
quapenden-
te a Odoar-
do.*

*contra il
qual muo-
vesi' l' Car-
dinal' An-
tonio.*

*ma per non
avventu-
rarsi all'in-
contro.*

*consiglia-
tamente ri-
tirasi.*

*affine di
troncar gl'
indugi.*

*radunan-
dosi i Colle-
gati.*

*alcuni de'
quali si di-
chiarano.*

1642 *risposta l'assenso; ogni lunghezza, ò alteratione dovendosi interpretare ripulsa.* Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approvandola, come troppo severa, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all'intentione de' Barberini di trattenerne, quanto più lunga si potesse, la negotiatione, inviò pel Padre Virgilio della Congregatione dell' Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza, per l'intercessione, di tanti Principi, e per l'indennità de' Popoli, l'avrebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagare i Montisti, demolite le nuove Fortificationi, dalla piazza ricavate l'armi, e le munitioni introdottevi, a conditione, che il Duca si ritirasse in Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure dovessero di tanto chiamarsi contenti, & allargare da' confini Ecclesiastici le militie.* Il Duca quanto all'assoluzione si rimise a ciò, che la Francia chiedesse, & all'arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l'esteriori di Castro dovessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Depositario gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareva; perche il Cardinale Spada aveva più volte replicato al Lionè di prestarvi tacitamente l'assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passava concerto, e scrittura d'efeguirlo prima, che terminasse l'anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l'accordo, il Lionè lo pubblicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a' Collegati. Ma, mentr'egli attendeva, che'l Lionè glie le portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiva di sottoscriverlo, allegando a pretesto, non convenirsi farlo, come per forza, e con l'armi alla mano. Proponere per tanto per cinque giorni la sospensione dell'armi: e perche il Duca a tale mancanza di viveri, e di foraggi si trovava ridotto, che non poteva sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito poi, restringendo l'offerta, gli s'eshibirono

due

1642
con sentimenti del Pontefice, e con disapprovazione dal Gran Duca.

che perciò da Spada s'inviano partiti al Duca di Parma.

che si rimette alla Francia.

non infestando, che nella restituzione di Castro.

creduta certa dalle tante ratificationi di Spada.

onde ne partecipa agli a' Collegati l'Assordio.

trà per lo scansarano sottoscrizione del Cardinale.

due miglia di defolato paese, dal quale ogni cosa necessaria al vivere humano, abbruciati prima i fieni, era stata asportata. Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto, ardente per genio, si trovasse da tali procedure acutamente incitato; ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi bottini sbandati. Per le restanti non si trovava alimento, nè la stagione permetteva più d'inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al gran Duca; che, accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso uguale all'inopportuna celerità dell'ingresso, gli offerì nel suo per qualche giorno viveri, & alloggi per dubbio, che da' Barberini, rimossa l'apprensione, si sconvolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con soverchie speranze di pace l'avesse prima trattato dal non avanzarsi nell'improvviso timore fino alle porte di Roma, poi negato gli avesse di secondarlo coll'Armi, per giungere a Castro; sprezzò le offerte; e lasciato il Marescial d'Etrè, che comodamente conduceffe le reliquie delle sue genti, passò in Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l'intento, sciolse subitamente il trattato; ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inviati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l'osservanza del Capitolato desiderava, che s'obligasse la Lega. Teneva per mira di far nascere trà gl'Interpositori qualche disgusto: e di già si dichiarava il Lionè, risultare d'indecoro alla Francia, che, oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareva il ripiego; perche, nella capitulatione lasciandosi l'apparenza, e l'honore a' Francesi, esibiva, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nascevano le difficoltà dalla varietà delle proposte; perche, non riuscito a' Barberini d'indurre il Vice Rè di Napoli ad udire trattati di Lega, meno a prestar l'ajuto, che gli chiedevano, come dovuto per lo feudo di quel Regno, anzi nè pure a concedere ad alcuni soggetti d'andar' a' loro stipendii; lo persuasero in fine di proporre una sospensione d'armi, per la quale spedì a Venetia, &

1642

e per le di
lui ristret-
te gli esibiti-
zioni.

feramente
commosso.

ridotto in
oltre poco
meno, che
senza mili-
tie.

risolve di
ritornarse-
ne.

chiedendo
il passo al
Gran Du-
ca.

delle cui
offerte mal
satisfatto.

per le poste
conducesi'n
Lombardia.

procuran-
do Spada di
far insurger
torbidi dal
Trattato.

dopo va-
rietà d'in-
costanti ne-
gociationi.

1642

al Gran Duca Corrieri, premendo, accioche a Odoardo si persuadesse accettarla. In questo tempo che il Nuntio in Napoli s'affaticava col Vice Rè, accioche nel trattato volesse prenderfi parte, e che al Gran Duca s'insinuavano per nome di Barberino concetti di una Lega de' Principi Italiani, compresivi gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneva il Lionè in discorsi dell'opportunità d'impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquistare il Regno di Napoli; del quale a Odoardo potendosi dare ampissima parte, Castro non farebbe gran cosa, che lasciare si volesse al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand'arte si seminavano anche gelosie; a quello procurandosi di far credere, che Odoardo, per conseguir' il suo, offerisse d'assalire insieme col Pontefice la Toscana, & a questo, che l'altro esibisse d'abbandonarlo, purché Castro medesimo gli si consegnasse. L'artificio sempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo stesso uditi, e derisi; & i Collegati nè pur vollero proporre a Odoardo la sospensione, meglio stimando insistere nell'accordo, tanto avanzato, che alcuna delle parti non poteva recedere senza publica nota. Ma, perchè il Cardinale Spada sempre più vacillava nelle proposte, crederono bene gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana chiarirsi delle vere intentioni del Pontefice, parlandogliene espresamente. Egli, alla mentione di deposito, mostrandosi nuovo, e turbato, poi perplesso, in fine non alieno dal consegnarlo alla Lega, confessò, che il Cardinale Spada teneva poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, havendo lo Spada estesi i Capitoli del trattato col Marchese Ricciardi, Ministro del Gran Duca, e col Testi, & inviatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propose, non solo contrarii alle cose negoziate fin' hora, ma inammisibili da' Collegati. S'aveva sempre supposto, che la Francia chiedesse dal Pontefice l'assoluzione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d'evitare molti impegni, e quei pregiudicii, che Odoardo a' suoi interelli nell'avvenire temeava. Hora il Cardinale intendeva, ch'egli stesso lo dimandasse; che fossero in oltre pagati i Montisti: il che dal Duca non si ricusava, quando le loro ragioni restassero nell'esser primiero. In fine, che i Principi della Lega

*vie più
stabili pers-
sendo i Col-
legati nell'
Accordo.*

*dal Mini-
stro France-
se, e dal
Toscano in-
terpellatosi
a dirittura
il Pontefice
sopra il De-
posito.*

*e da Bar-
berino diffi-
cultatosi co
nuove ag-
giunte il
Capitolato.*

si di-

si dichiarassero non solo per le cose di Castro contenti; ma rinuntyassero ogn' altra pretensione, e interesse, che tenessero con la Chiesa. Parve a' Confederati infofferibile tale partito, trattandosi di negotii, e ragioni importanti, le quali, già correndo d' antichissimo tempo, se per lo passato non erano state promosse coll' Armi, meno dovevano in avvenire turbare la quiete; tanto più, che non essendo nella Lega mentovate, ò comprese, non cadevano nel presente soggetto, pe' l quale, restituito Castro, si dimostravano interamente contenti. Da ciò chiaramente trasparve, che, cessato il pericolo, terminava l' inganno; onde, riscaldati nel negotio, e per la delusione sdegnati i Principi stessi, si disciolse il congresso; dopo il quale acerbi rimproveri s' udirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non si fosse assicurato a bastanza; e di esso contra il Cardinale Spada, che, con mostrargliene una falsa copia, l' haveise deluso. Fù appresso molti dubbio, se il Cardinale predetto fosse veramente delusore, ò deluso, e sopra ciò corsero varii manifesti, e scritture. Ma i Collegati, mirando all' esito del negotio, più che alle formalità, & ogni cosa ascrivendo a' Barberini, pensavano a' risentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche riflesso miravano in tal congiuntura i progressi de' Francesi, dappoi che per l' acquisto di Tortona, ancorche sotto nome del Principe Tomaso, al quale si diceva dover cedere in sovranità, si vedevano le loro armi nell' Italia internate, e vicine a' confini di molti Principi; onde quelli del partito degli Austriaci tenevano giusta apprensione d' essere da quella Corona sopraffatti con qualche risentimento. Ad ogni modo, prevalendo gli stimoli del Duca di Parma, e i recenti dispreggi de' Barberini (senza che con la morte del Cardinal di Richelieu, negli ultimi giorni dell' anno accaduta, si riputarono estinti molti de' suoi disegni) si mostravano altrettanto risoluti a non sopportare l' ingiurie, quanto i Barberini in provarli costanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, comunicarono a' Venetiani l' loro pensiero d' occupare nello Stato Ecclesiastico qualche quartiere, per sollevare, durante il Verno, dagli alloggi l' proprio Paese, chiedendo, che, almeno per connivenza, fosse loro permesso servirsi delle mi-

1642
non senza
intolleranza
da' Confederati.

che per la
delusione
provocati a
risentimenti.

benche a
Firenza,
e Modona
diano da
considerare
l' Armi de'
Francesi in
Italia.
sospette a'
Principi
del partito
Austriaco.

risolvono
di vendicare
i dispreggi.

l' oggetto
però di Mo-
dona e Par-
ma d' ac-
quartierarsi
nello Stato
Ecclesiasti-
co.

1642

*oltre al
non sentirsi
dal Senato,
nè dal Gran
Duca.*

*da per se
stesso caden-
do per le
svanite oc-
casioni.*

*con la pre-
da intanto
d' alcuni
legni di vir-
tuarie.*

*deludendo
i Veneti 'l
tentativo
de' Ponti-
ficii.*

*mentre
dalla ripi-
gliata as-
solutanza
de' Diputa-
ti.*

*procura-
no i Barbe-
rini d' in-
spettirne
le Corone.*

*trattenen-
dole con
proposizioni
di Legge.*

litie della Republica, trattenute nel Modonese. Il Senato, & il Gran Duca, non approvando, che l'uno s' esponesse a maggiori pericoli, e l'altro si separasse da' comuni consigli, gli eshortarono a sospendere le mosse in sì horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente levava di vigor' alla forza, anzi accresceva forza a' consigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello scoppiare, svanita un' intelligenza in Ferrara, dove, spinti sotto altri nomi ad arrolarsi in una compagnia alquanti de' sudditi suoi, dovevano questi, essendo di guardia a una porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che mirava ad occupare Cento, luogo che da' Territorii di Ferrara, e Bologna poteva esigere contributioni importanti, dal Cardinal Antonio, venuto in quelle parti con suprema autorità di Legato, fù divertito con munir', e fortificar quella Terra. In queste agitations havevano i Venetiani spinte nella Sacca di Goro, per esercitare la giuriditione del Mare, alcune Barche armate; le quali, trovativi alquanti Vascelli di grani, e d'ogli, gli havevano, com'è solito, inviati a Venetia; dal che qualche incomodo ne' viveri provando Ferrara, e l'Esercito, furono da' Pontificii trà Magnavacca, e Volane alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iscaricare i legni sotto il loro calore; ma provati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le dispositioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminava alla guerra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, si ripigliarono co' Deputati, Nani, e Guffoni, i congressi. Procuravano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna gelosi, suggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto uniti per le cose di Castro, quanto per formare un terzo partito, che bilanciasse l'Armi, e prendesse moto dalle occorrenze, quasi volendo dar legge ad amendue le Corone: & insinuavano agli Spagnuoli continui progetti di Lega, sopra i quali, e per haver pretesto di reintrodurre Ministro, s'invio' dal Vice Rè di Napoli a Roma il Reggente Casanate. Ma egli non giunse sì tosto, che, essendo rimosso dal Cardinal Barberino il timore, non lo trovasse lontano dalle sue stesse proposte; anzi in somiglianti

ti trattati implicato con la Francia , ancorche fossero i suoi oggetti più veri di trattenerne amendue le Corone senza conchiudere . Gli Spagnuoli , per allettarlo , facevano sperargli , che , con loro stringendosi da Urbano la Lega , l' autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona , & il Gran Duca a facilitare l'aggiustamento di Castro : & il Conte della Rocca , già da Venetia partito , si portò a Firenze , a Modona , e a Parma , per eshortar quei Principi alla pace , con offerta della sua mediatione , e con proposte a Odoardo , che , aderendo al partito Spagnuolo , gli si procurerebbe la restitutione di Castro , ricompensando nel Regno di Napoli con altri Stati l' Prefetto . Tutto cadde prestamente ; perche i progetti de' Barberini a gli Spagnuoli variavano dall' intentione , e quei degli Spagnuoli a' Principi non tenevano fondamento . Trattanto gli affari stranieri passavano con importanti accidenti , a grand' estrema effendo ridotte le cose in Germania per gravissimi colpi rilevati dall' Armi Cesaree ; l' uno appresso il Rheno , dove dal Conte Guebrian , Capo de' Vaimaresi , fù il Lamboii totalmente sconfitto ; l' altro nella Slesia , restandovi rotto , e prigionie Francesco Alberto , Duca di Sassonia Lauenburg , al quale , ancorche Lutherano , l' Imperatore aveva consegnato un corpo d' Armata con speranza , che servirebbero sotto il comando di lui volentieri molti soldati della stessa credenza , e vi concorrerebbero quei del contrario partito , nel quale egli aveva militato più anni . In conseguenza di questo disastro Olmitz , Metropoli di Moravia , & altri luoghi si diedero agli Svedesi . A tutto però difficile non sarebbe stato il riparo , se l' Arciduca , che col maggior corpo d' Armata teneva assediata Lipsia , Città fatale alle grandi battaglie , non fosse stato dal Torstenson , che volle tentarne il soccorso , interamente disfatto ; onde , restando senza difesa gli Stati Patrimoniali , e libero il campo a' Nemici fin' a Vienna , fù egli tale la consternatione degli animi in quella Città , che nient' altro la preservò , che la dilatione degli Svedesi nel proseguir' il vantaggio . Cesare perciò , comandando al suo Ambasciatore di ricondursi a Roma , chiedeva soccorsi al Pontefice ; & il Rabata in Venetia dimandava al Senato con insolita , e grande premura tre mila soldati ,

1642

contraposte da Spagna con speranza a' Medefini .

e con allettamenti a Parma .

appresso il Rheno in questo mentre disfatti si dagli Svezesi i Cesarei . e nella Slesia parimente .

con la resa d' Olmitz , e d' altre Piazze nella Moravia :

sconfitto l' Arciduca sotto Lipsia . restandogli libere l' aggressive fin' a Vienna .

onde Cesare ricorre al Pontefice per soccorso . & alla Repubblica .

1642

*ma l'uno, e
l'altra con
le distraz-
zioni cor-
ti sottragge-
si dall'in-
flanze.*

*nelle per-
cosse dell'
Imperio.*

*La medefi-
ma pur' in-
vano richie-
sta all'Unio-
ni con Frã-
cia.*

*desolata
dall' ingor-
digia di Ri-
schelien.*

*la cui po-
tenza vien'
angustiato
l'animo di
Lodovico.*

*circondato
con esplora-
tori dal
Cardinale.
che trà'
Confidenti
di Corte.
gi' introdu-
ce in gratia
i' Cinq
Mars.*

*inalzato
all' affetto
con scelta
del Mini-
stro.*

ti, per difendere i passi del Danubio, e la Città di Vienna; accioche, trattenuta l' Armata Svedese, non s'acostasse coll' insolenza, solita de' vincitori, all' Italia, & a' confini della Republica. Urbano negò l' assistenze, col pretesto delle gelosie, nelle quali versava; e con poco differenti concetti risposero i Venetiani, additando l' Italia da' Barberini turbata, e sconvolta. Anche il Signor di Lionè, venuto a Venetia, dimostrava la fortuna, e la potenza degli Austriaci in ogni parte abbattuta; esaltava l' intentione del Rè Lodovico, che, non ambizioso che della gloria sua, e dell' altrui libertà, aveva coll' Armi acquistata Tortona, e con generosità al Principe Tomaso consegnatala. Invitava all' unione con la Francia, & all' acquisto del Milanese, del quale alla Republica offeriva quella portione, che ella scegliere volesse. Ma persistè costantemente il Senato in non ingerirsi trà le Corone, se non in ciò, che richiedeva la mediatione di pace. Oltre a' progressi in Italia, che si sono accennati, sono degni di particolar racconto gli accidenti della Corona Francese, che, portando vittoriose in ogni parte fuori del Regno le armi, s'agitava ad ogni modo internamente con fiere tempeste. Il Richelieu, accumulando per se, e per suoi dipendenti smisurate ricchezze, rendeva tanto più insufferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll' ostentare la sua autorità, e preferire la sua gloria a quella del Rè, gli si rendeva grave, e importuno. Era Lodovico per natura sospettoso, ma timido; onde, non havendo i Principi guardie, che possano preservarli dalle noje, si crucciava in continui pensieri, hora di gelosia per lo soverchio potere del Ministro, hora di mestitia per la necessità di soffrirlo. Il Cardinale, per esplorare le di lui intentioni, lo teneva cinto da suoi confidenti, che gli riportavano le parole, e i cenni. Inchinava il Rè a trattenerli ben spesso domesticamente, quasi per isfogo de' suoi affetti, con alcuno de' famigliari; onde il Cardinale gli insinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Casa d' Effiat, e l' esaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monsieur il Grande, con tanto progresso di propitia Fortuna, che in breve tempo l' affettione del Rè giunse a segno d' adombrare il

pri-

primo Ministro, e d'insuperbire il giovane confidente. Risoluto l'impresa di Perpignano, il Cardinale al Rè persuase d'andarvi, conducendo seco la Moglie, e il Fratello, e lasciando i piccioli Figli, custoditi nel Bosco di Vincenna, di cui era Governatore il Signor di Sciavignì. Mormorava insieme col popolo tutta la Corte, che il Cardinale, dalla fiacca salute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo insieme con la Reina, e coll'Orleans all'Esercito, da lui dipendente, e comandato dalla Migliarè, suo Nipote, e col depositare i Figli in potere di suo confidente, mirasse in ogni caso a disporre della Reggenza, e si può dire della stessa Casa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime sue a' consigli del Cardinale, impetrò di restare a San Germano co' piccioli Figli. Il Rè, raccomandato il governo di Parigi al Principe di Condè, e la difesa delle Frontiere di Fiandra con moderato Esercito a' Conti d'Arcourt, e di Ghiscie, partì, precorso dal Marescialle della Migliarè, sempre scelto dal Cardinale all'impresè di maggiore momento. Perpignano in poca distanza dal Mare, e da' Pirenei, è Capo del Ronciglione, riguardevole per l'esquisite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all' hora guernito di numeroso presidio. Non credendosi perciò facile l'espugnatione con la forza, fù risoluto blocarlo, & impedendo i viveri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuoli con quattro mila Moschettieri vi scortarono da Colivre un grosso convoglio; onde fù conosciuto necessario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marchese di Mortara difeso con tre mila Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la mossa del Rè di Francia havevano suscitata grand' apprensione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca pubblicò nella Corte per suo illegittimo Figlio un tale Henrico; fin' all' hora non solo nascosto, ma derelitto a tal segno, che, navigando disperatamente all' Indie, aveva passati più anni in esercitii fordidi, e vili. Ora l'Olivares, per isfogare certo genio d'ambitione, e di potenza, l'introdusse con gran dispendio, & apparato al servizio del Rè, indotto il Conestabile di Castiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con scandolo degli altri Grandi, che non costumavano in Spa-

1642

*che muove
il Rè all'
Impresa di
Perpignano
con persuas-
sioni.*

*cb' eccita-
no l'univer-
sali querele.*

*ma Lodo-
vico gratifi-
cate le la-
grime della
Reina.*

*raccoman-
dato Parigi
a Condè.*

*e munite le
frontiere di
Fiandra.*

*s' incami-
na all' at-
tacco della
Piazza.*

*risoluto d'
espugnarla cò
la penuria
de' viveri.*

*provveduta-
ne abbon-
dantemente
da Colivre.*

*che perciò
dilibera d'
occuparla.*

*trà queste
agitazioni
manifestan-
dosi dall'*

*Olivares un
figlio suo
naturale.*

*introdotta
splendidamente
al
Real servi-
tio*

*È impa-
rentate col
Conestabile
di Castiglia.*

gna

1642
 inducendo
 parimente il
 Rè a dichiara-
 rare per suo
 Figlio Don
 Giovanni d'
 Austria .
 conferendo-
 gli l' Arbi-
 trio dell' Ar-
 mi contra il
 Portogallo .
 mormoran-
 done la Cor-
 te pe' rebefori
 inutilmente
 gittati .
 tanto più
 lasciatoſi
 come in ab-
 bandono il
 legittimo
 Succeffore
 della Corona .
 fervida-
 mente im-
 plorandoſi
 l' uſcita del
 Rè contra
 Lodovico .
 per timore
 procurando
 il Miniſtro
 d'arrestarlo .
 egli nondi-
 meno con-
 duceſi a Sa-
 ragozza .
 tra gl' intar-
 ternimenti
 delle ſcene
 ripofatamē-
 te avvian-
 doſi .
 ordinatoſi
 però da Oli-
 vares il ſoc-
 corſo di Co-
 litre :
 malagevole
 da eſeguirſi ,
 dovendoſi
 tranſiurare la
 Catalogna .

gna preferire l' Idolo del favore alla chiarezza del fangue : Amando poſcia , per ammantar' il traſcorſo , d' haver' il Rè per emulo del ſuo eſempio , l' induſſe a dichiarare , per ſuo Figlio , Don Giovanni d' Austria , all' hora di tredici anni , nato di Donna vile , & oſcùramente allevato , & a confe- rirgli l' titolo di Generaliſſimo contra il Portogallo coll' affi- ſtenza di qualche conſiglio . Tutto ciò ſeguiva con iſdegno , e mormoratione di molti ; perche nelle maggiori premure del- la Monarchia , ſi vedevano diſtratti gli animi , e convertiti i theſori in attioni , & in ſpeſe inutili , e indegne con abban- dono de' Regni , e con diſprezzo del legittimo herede , che ancora ſi tratteneva ſotto la cura , e ſi poteva dire , cattivi- tà della Moglie dello ſteſſo Olivares . Le voci , & i voti di tutti ſollecitavano il Rè ad uſcire di Madrid , & alla Fron- tieria accoſtarſi , mentre quello di Francia s' intendeva giunto in Narbona ; accioche , ſe l' uno alle conquiſte veniva in per- ſona , l' altro alla diſeſa almeno di lontano ſi preſentaffe . L' Olivares , dubbioſo , che il Rè uſcendo , ò de gli affari s' il- luminaffe , ò che l' informaffero altri dell' infelicità della di lui direttione , hora con artificio occultando i pericoli , ho- ra eſaggerando gl' incomodi , e ſopra tutto le ſpeſe , che la moſſa del Rè neceſſariamente chiedeva , tentava fermarlo . Il Rè tuttavia , prevalendo con la volontà ſua queſta volta a quella del Favorito , volle portarſi a Saragozza ; ma con len- tezza tale , che , uſcito da Madrid non con militare appara- to , ma quaſi a divertimento trà dilitie , e hiſtrioni , hora ar- reſtandoſi per goderli , hora divertendo il camino , ſempre progredendo pochiffimi paſſi , tardi arrivò , e più tarde riuſcirono le moſſe dell' armi . Non potendo Colivre attendere tan- te lentezze , ordinò il Conte Duca , che ad ogni prezzo ſe le portaffe ſoccorſo ; e non eſſendo l' Armata Navale alleſti- ta , ſi tentaffe con ſcelto corpo di Cavalleria d' introdurlo per terra . L' eſecutione riuſciva più difficile del comando ; perche conveniva attraversare la Catalogna con Fiumi , e Mon- tagne di mezzo , ſenza viveri , con gl' inimici al Fianco , e alle Spalle . Ad ogni modo il Conte Duca , lontano dal pe- ricolo , e ſolito nelle coſe difficili arrogare a ſe ſteſſo l' e ſito proſpero , e dell' avverſo incolparne la fortuna , ò gli eſecu-

tori, instava, che s'azzardasse, anche con evidenza di perdere. Dunque, scelti tre mila huomini a Cavallo, composti per la maggior parte d'Officiali riformati, sotto il Marchese di Povar, fù tentato il passaggio; ma il Signor della Motha Odancourt seguitandogli, & i Paesani sottrahendo i viveri, e tagliando le strade, si trovarono presto gli Spagnuoli senza pauc, e senza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v'essendo modo di battaglia, nè scampo, si rassegnarono coll' insegne, coll' Armi, e co' Cavalli prigionii. Così senza sangue sfiorato il meglio delle forze Spagnuole, quelli di Colivre continuavano però la difesa; quando la Migliarè, penetrate le muraglie, con mina fece volare la cisterna; onde per mancanza d'acqua capitolarono, & insieme il Castello di Sant'Elmo in sito vicino, & eminente. All' hora fù a Perpignano posto l'assedio, honorato dalla persona del Rè Lodovico, mentre il Cardinale languiva in Narbona per male d'un braccio, che, quasi inaridito per l'emissioni del sangue, e pe' tagli, lo crucciava già molto tempo. I Francesi crederono presta, e felice l'impresa, supponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viveri si provasse. Ma il Marchese Flores d'Avila, Governatore, li ripartiva con grande misura, e gli occultava, appunto per fomentare il concetto, che per tal causa dovesse presto cadere la piazza; onde i Francesi dalla speranza delusi, risparmiassero il sangue, e la forza, e protrahendo l'assedio, si desse tempo a' soccorsi. Durando perciò qualche mese, procedevano in Fiandra le cose con felicità de' gli Spagnuoli: imperciocche il Melo, non potendo per la distanza inviare in Spagna soccorsi, procurava d'apportare sollievo con diversione, trovandosi con instruttissimo Esercito di venticinque mila soldati. Ricuperò per tanto Lens con facilità, e la Baseè gli si rese. Divise le forze, minacciava poi d'invadere da due parti la Francia; e per opporsi, essendosi separato in due corpi l'Esercito de' Francesi, riunì il suo d'improvviso, & assalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiscie, che appresso lo Sciatellet trascuratamente si tratteneva. Il Conte si salvò con la fuga, lasciando il Campo con ciò, che dentro vi si trovava, in preda a' nemici. Da quella parte, ch'è molto esposta, poteva il Melo pe-

ne-

1642
solicitan-
d' egli, che
se ne arri-
schi' il pas-
saggio.

manda a
perdersi mi-
seramente |
tutto l' E-
sercito.

dopo qual-
che difesa .
rendendosi
Colivre .
e Sant'El-
mo insieme .
onde , pre-
sente Lodo-
vico , attac-
casi Perpi-
gnano .

trattenen-
dosi l' Car-
dinale indi-
sposto in
Narbona .
gli Assedia-
ti intanto
per avan-
taggiarsi,
celando le
virtuaglie .

con propi-
zia fortuna .

progreden-
do gli Spa-
gnuoli in
Fiandra .
che s'avva-
zano bra-
vamente
nella Pic-
cardia .

con totale
disfacimen-
to dell' Ini-
mico .

1642
*persuasi, &
 di spignersi
 da quella
 frontiera
 fin dentro
 Parigi.
 è di portar-
 si al Rheno
 contra gli
 Svezzeſi.
 ma ſi di-
 vertiscono
 queſti pro-
 greſſi da' di-
 ſegni dell'
 Olivares.
 fondati ſù
 gli odii del
 Cinq Mars
 contra Ri-
 chelieu.*

*con incau-
 to conſiglio.*

*accoſtan-
 doſi quegli a
 Buglion, &
 Orleans.*

*che tutti d'
 accordo
 concertano
 la morte del
 Cardinale.
 ſotto colo-
 re di pro-
 muover la
 Pace trà le
 Corone.*

*conchiu-
 endo coll'
 Olivares.*

netrare fin' appreſſo Parigi; e ve lo conſigliavano alcuni, per promuovere nella lontananza del Rè in quella vaſta Città confuſioni, e tumulti. Sentivano altri, che al Rheno ſi portaffe l' Armata, e riparaffe quei danni, che dopo la rotta del Lamboii rilevavano i Cattolici da' Vaimareſi. Il Melo, tenendo dal Conte Duca preciſi comandi di non impegnare l' Eſercito in coſa, che divertire poteſſe le forze da quei vaſti diſegni, che machinava, corruppe il frutto della vittoria. L' Olivares fondava nell' intelligenze col grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitii della ſua eſaltatione, meditava contra il Cardinale vendette, perche queſti gli haveſſe impedito l' honore d' entrare nel ſegreto Conſiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principeſſa Maria di Nivers. S' haveva egli avveduto nelle confidenze col Rè, che il Richelieu gli ſi rendeva moleſto, & in conſeguenza era più tollerato, che amato; anzi egli affermò, che Lodovico gli haveſſe occultamente permeſſo di valerſi de' mezzi, che poteſſero abbattere il Cardinale. Ma ineſperto, e dall' ambitione traſportato, errò nello ſcegliere la ſtrada. Conoſcendo di mancare di partito, perche non baſtava il privato favore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che ſtava in mano del Cardinale, cercò altri amici; e prima d' uſcire col Rè di Parigi, s' unì, eſſendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion; & ambidue poi all' Orleans s' appoggiarono, per haver l' applauſo, e il nome d' un Principe del fangue Reale. Stava l' Orleans, oltre all' impatienza della vita privata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cauſe, e per nuovo ſoſpetto, che morendo il Rè, egli penſaſſe d' aſſumer in ſe la Reggenza. Fù perciò riſoluto diſarfene per ogni modo, & offerendofi dal Buglion Sedan, per piazza di ritirata, cadde in riſeſſo, che mancavano di genti, di danari, e di credito, per ſoſtenerſi, e per intraprendere. Per procacciarfene i modi, inviarono in Spagna il Signor di Frontailles, che con ſegretezza profonda coll' Olivares conchiuſe trattato, nel quale a titolo di promuovere la pace generale, & il ſervitio dello ſteſſo Rè Lodovico, che publicavaſi eſſer' oppreſſo dal Cardinale, fù convenuto; *Che, ridotto l' Orleans in Sedan, gli conſegnaffe il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e*

cin-

cinque mila Cavalli, con quattrocento mila scudi, per levar nuove genti, & i necessari apparati di munitioni, & Cannoni. A quest' Armata dovesse comandare il Duca stesso con due Maresciali di Campo, che sarebbero stati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra secondasse di buon concerto l'impresa. Al Duca coll'assistenza d'un Ministro Spagnuolo si permettesse d'accordar pace, ò neutralità con quelle Provincie del Regno, che la volessero chiedere, esclusa però la pace generale tra le Corone, che non avesse a farsi, che di comune consenso, e con la restituzione a gli Spagnuoli dell'occupato. S'obligasse in fine l'Orleans a dichiararsi contra gli Svedesi, e contra tutti quelli, che fossero degli Austriaci Nemici. Con questo trattato si mirava da' Contrahenti molto più oltre, che alla sola ruina del Cardinale; perche, se aspiravano gli Spagnuoli alla discordia, & alla divisione del Regno, l'Orleans anhelava alla Sovranità, ò almeno a partecipare della Reggenza. Gli altri poi, ò pensavano di vendicarsi del favorito, ò di procacciarsi vantaggi. Ma perche credevano i mal contenti unicamente opposti a' loro disegni la persona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eseguisse, non solo come più ardito, ma perche trà le guardie entrava con minor'osservatione, e maggior confidenza. E l'haverebbe egli nel viaggio appresso Lione potuto adempiere a Briara, essendo che ve lo trovò mal custodito; ma se n'astenne, ò desiderando, che in sì gran mutatione di cose l'Orleans fosse in Corte, ò pure, con oggetti forse più vasti, giudicando, che levato così presto il Cardinale di mezzo, restassero languidi, e discreditati i tentativi, che s'appoggiavano principalmente all'odio comune, contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i disegni, giunto il Rè a Perpignano, si tratteneva, come s'è detto, in Narbona, credendo di stare lontano con più sicurezza; & anche ne' casi estremi non l'abbandonando la vivacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceva da' suoi dipendenti, anzi da' Cirugici steffi pubblicare la vita sua deplorata; accioche con tale speranza s'astenessero i Congiurati dal macchiarsi nel sangue di chi la natura doveva ben presto essere più giusta homicida. Il Rè, per dissenteria, nel Campo s'ammalò gravemen-

essendendosi però l'Accordo più oltre del macchinarsi occidio.

di cui lasciassi l'esecuzione al Cinq Mars.

che sprezza, come troppo subitza, l'occasione, che gli s'appresenta.

speretesi intanto l'insidia da Richelieu. che si fa scudo dell'arte contra i Congiurati.

con molta confusione della Corte infermatosi il Rè.

1642
 alla cui ri-
 coverata sa-
 lute acquet-
 tasi l' tutto.
 benchè dal-
 l' occasione
 dell' infer-
 mità dedu-
 cansi motivi
 nocevoli al
 Cardinale .
 che avve-
 dutosi haver
 declinato
 negli affetti
 di Lodovi-
 co .
 prima di
 sottrarsi a
 perigli .
 pregalo di
 visitarlo .
 ma non
 esaudito .
 così cagio-
 nevole s' al-
 lenzana .

pervenuta
 in quel pun-
 to la nuova
 della Pic-
 cardia affa-
 lizza con pe-
 ricolo di
 Parigi .

ondo il Rè
 spedisce su-
 bito dietro a
 Richelieu .

ebe, fortui-
 zamente
 pervenuto-
 gli n mano
 l' Accorda-
 ro dell' Or-
 leans con gli
 spagnuoli .

mente , e nella contingenza della sua vita insorse in Corte gran divisione, anzi in tutto l' Esercito , alcuni aderendo alla Migliarè, che sosteneva il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che si dichiarava per l' Orleans . La salute, brevemente ricuperata da Lodovico, dissipò quel rumore, dando però modo allo stesso Scudiere, per trattenere il Rè nell' averzione contra il Ministro , di cavare dal successo argomentanti dell' autorità soverchia del Richelieu, e de' pensieri suoi alla Reggenza . Il Cardinale, accortosi di non tenere più nell' affetto di Lodovico presidio, e vedendo anzi all' ombra della di lui connivenza crescere il partito de' malcontenti, pensò di ritirarsi da Narbona, dove non si credeva sicuro; ma, prima di farlo, supplicò il Rè, che andasse a vederlo, ò per istaccarlo da' mal contenti, ò per risvegliare in lui coll' eloquenza, e coll' arte i sentimenti primieri . Ricusando Lodovico di farlo, conobbe all' hora d' esser totalmente perduto; e perciò a gran passi, ancorche in stagione perversa, si fece dalle sue guardie portare a braccia in certa stanza di legno, dove in un letto posava, verso i bagni di Tarascona, per avanzarsi poi in Delfinato, e in Provenza, dove l' invitavano i Governatori di quelle Provincie, ch' erano di sua dipendenza . Giunse in tal congiuntura l' avviso, che alla Frontiera di Fiandra il Ghiscie era stato rotto, e che Parigi si trovava in grand' apprensione . Non mancarono giudizi di molti, che, essendo il Conte strettamente congiunto del Cardinale, causasse per negligenza affettata quel sinistro accidente, accioche nella confusione delle cose il Rè conoscesse, quanto gli fosse necessario il Ministro, nel quale l' intelligenza del Regno si riposava . In effetto a Lodovico altro espediente non s' affacciò, che d' inviare dietro al Cardinale un Corriere con istanze, che a così repentino emergente applicasse gli opportuni ripari, a migliore disposizione de' quali desiderava egli feco in alcun luogo abboccarsi . Ma sì come la stessa Fortuna contraria del Regno alla prospera del Cardinale serviva, così riportò egli molto maggior profitto dal Caso; perchè, continuando il camino, con modo incertissimo gli venne in mano il trattato dell' Orleans, stabilito con gli Spagnuoli . Egli al Rè subito l' espedì, accioche conoscesse tut-

to quello , che feriva l' autorità , & il favore del Ministro , trafiggere insieme la felicità di lui stesso , e la grandezza del Regno . Lodovico se ne commosse quanto meritava del Fratello la recidiva , l' ingratitude dello Scudiere , e la perfidia degli altri ; perciò , abbandonando gli affetti allo sdegno , portossi a Narbona , & ivi , accioche fuori del Campo con strepito minore seguisse l' arresto , fece porre prigione il Cinq Mars , & il Thou , ordinando in Italia segretamente , dove il Buglion s' era portato al comando dell' Armi , che lo stesso di lui s' eseguisse . Poi s' avanzò a Tarascona , dove il Cardinale si fermava ; & ivi abboccatisi sfogarono fino con le lagrime gli affetti , & i passati disgusti . Il Rè partecipò al Cardinale tutto ciò , che gli havevano contra di lui suggerito ; e questo confermò il Rè nel concetto , che nella di lui fede , e potenza consistesse contra le forze straniere , e l' insidie domestiche il maggiore presidio . In tal guisa , scoppiata in aria la mina , l' Orleans fece chieder perdono al Rè , che glie le accordò a conditione di più non vederlo , e che con ducento mila franchi d' assegnamento si ritirasse a Nisì , Terra a' confini della Savoia . Il Melo , svanita la speranza di suscitare in Francia sì grave borrasca , si portò appresso Sedan , almeno per indurre la Madre , e la Moglie del Buglione , ch' era stato in Italia fermato prigione dentro Casale , ad ammettere nella piazza presidio Spagnuolo . Non gli riuscì , perche crederono quelle Principesse di non havere della vita del Duca cautione migliore , che il preservarla . Dunque , scorsò il Bolognese coll' occupatione d' alcuni Forti , prestamente riacquistati dall' Arcourt , terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra . Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè , e del Ministro , e con la concordia invigorite anco dell' Armata le forze , concorsa molta Nobiltà dalle vicine Provincie , si preparavano i Francesi di resistere a' tentativi più risoluti , che publicavano di voler' azzardare gli Spagnuoli . L' Armata Navale di Spagna sotto il comando del Principe Gian Carlo de' Medici , Generale del Mare , doveva secondare per acqua il soccorso , che il Marchese di Torrecuso tentar voleva per terra . Ma , ritardando smoderatamente le mosse , Perpignano , confunti dopo

1642
invialo a
Lodovico .

che si conduce a Narbona .

dove fatto arrestare il Cinq Mars, e'l Thou .

ordinando il simile di Buglion .

abboccati poi in Tarascona col Cardinale .

accordando il perdono all' Orleans

contra le persuasive del Melo . dalla Madre , e dalla Moglie di Buglion .

fatto prigione in Casale .

preservata cautamente Sedan .

già raccolto sotto Perpignano il fiore delle forze Francesi .

che s' apparecchiano d' opporsi a' tentativi degli Spagnuoli .

per la cui lentezza rendesi finalmente la Piazza .

1642

più mesi d'assedio i viveri, & il Presidio, a' Marefcialli di Sciomberg, e della Migliarè finalmente si diede, mentre il Rè si trovava con fiacca salute alquanto discosto dal Campo. Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e gravissima al Conte Duca, che, per divertirla, aveva senz'effetto impiegati thesori, trattati, & arti infinite. Lo cruciava particolarmente il dubbio, che, se la prosperità de' successi sosteneva il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna stancasse in fine verso di lui l'affettione Reale. Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s'introducesse querulo, e addolorato; e che posto a' ginocchi, con lagrime chiedesse licenza di precipitarsi, svenarsi, ò almeno di ritirarsi nell'angolo più oscuro del Mondo, per sottrarsi al destino infelice, che lo perseguitava; e che il Rè, chiesta con apprensione la causa, & intesa essere la resa di Perpignano, l'abbracciasse, e lo consolasse, tutto ascrivendo alla disposizione de' Divini voleri. Dopo Perpignano anco Sales cadde, & in fine fuori di tempo sotto il Marchese di Leganes comparve l'Esercito, che consisteva di venti mila Fanti, e sei mila Cavalli; ma, tentata battaglia col Francese, ch'era inferiore di numero, nel principio prevalerono gli Spagnuoli, ma in fine, occupandosi soverchiamente in ritirare tre Cannoni guadagnati nelle prime mischie, la Motha Odancourt, rimesse le genti, caricò la vanguardia, disordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eserciti si ritirarono, ognuno ascrivendosi la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luogo, e più debolmente guardato, presto si consumarono per iscarfezza di viveri, che dovevano di lontano, e con eccedente dispendio condursi. Il Richelieu trionfava degl'inimici interni, non meno che degli stranieri; perche, reso Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & a Thou tagliata la testa; e minacciata la stessa pena al Buglion, egli si riscattò con la consegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazzarini trà' terrori della Morte, e le speranze di gran ricompensa ve l'indusse. Servì al Richelieu sommamente in questi anfratti, per sostenerlo, il desiderio comune de' Collegati della Francia; perche, havendone egli alcuni stipendiarii, e tutti si può dire dipendenti, impiegarono col

Rè

interfamente affiggendose nel' Oliva res.

che prostratto dinanzi al Rè con disperato risolutio- ni.

dal Medesimo si racconsola.

alla caduta di Perpignano.

aggiuntasi quella ancora di Sales. comparsi in fine l' esercito.

che affrontasi col

Francese. divisa dalla notte la pugna.

dove l'uno, e l'altro s'arrogò il titolo di Vincitore.

ma dopo l'acquisto d' Aitona.

ben tosto consumasi lo

Spagnuolo.

per mancanza di vittuarie.

decapitata Lione

Cinq Mars, e Thou.

e salvatosi Buglion con

la consegna di Sedan.

riusciti proprii al

risurgimento del Ministro.

Rè gli offitii; e l'Oranges particolarmente, poco meno che con proteste, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche sue inclinazioni haveva consigliate le Provincie a porger' orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandosi massime col cambiar del governo, alterar si potesse con nuovi favoriti la fede della Corona verso i suoi Collegati. In questo tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell' Europa, pellegrinando senza ricovero, a spettacolo dell' humana miseria, in Colonia morì in hospitio povero, e mercenario, scacciata dal Parlamento di Londra, esclusa da gli Olandesi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco quest' accidente dal Cardinale, come sprezzatore della fama, si connumerò trà le sue felicità, giunte veramente negli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle inquietezze, e dalle infermità. Haveva scoperti molti delle guardie Reali compartecipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treville, Capitano de' Moschettieri. Fece egli per l' ultima pruova della sua autorità, e della pazienza del Rè chiedergli, che lo licentiasse, & in oltre, che per seco abboccarsi si trasferisse fuori del Castello di San Germano, e permettesse, che le guardie di lui s'interzassero con le Reali a sua maggior sicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amava il Treville, e comprendeva quanto fosse la dimanda insolente; ma dopo qualche giorno di resistenza, protestando altrimenti l' Cardinale di ritirarsi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall' ambizione di lui promossa, e gli affari, involuppati dalle sue arti, non potessero sostenersi, e sciogliersi, che dal suo ingegno. Ma, quando il Cardinale si credeva quasi esente dalle vicende della Fortuna, la natura volle esercitare le sue ragioni; perche da varii mali confunto, la morte lo rapì a' quattro di Dicembre nel cinquantottesimo de' suoi anni. Fu Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu, di nobili, ma ordinarii Natali; e come accade, che i principii della vita, sepolti in altissime tenebre, non lasciano discernere, dov' habbiano a tendere del Destino le leggi, s' applicò ne' primi anni agli studii, poi alla vita di Chiesa. Sempre a cose maggiori anhelando, diede a conoscere, che da

1642
gli stessi
Confederati
della corona.
esopra ogni
altro l'
Oranges.
quasi da
mendica
morta in
questo tempo
misera-
bilmente in
Colonia la
Reina Ma-
dre.
ciò pure
annoverato-
strà le felici-
tà di Ri-
chelieu.

che scoperti
altri com-
plici nella
Congiura
del Cinq
Mars,
porge nuo-
ve istanze
al Rè.

che, se
ben ripugnà-
te.
non può
non dimeno
non conten-
tarlo.
ma in su's
respirare
dagli acci-
denti.
consumato
da' mali.
Armando
muore.
raro esem-
pio di predi-
giosa forru-
na.

164 2

ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purché l'huomo ardisca di crederse degno, e di promuover se stesso. Insinuatosi nella Corte, s'intruse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l'arte mai gli mancò, e poche volte l'abbandonò la Fortuna. Se nel favore s'introdusse; se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzava. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a concedergli l'autorità, benché gli negasse l'effetto. Bilanciò il favore coll'invidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da' Principi, esecrato da' popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose avverse, nelle quali, ò il caso gli comunicava accidenti, ò l'ingegno gli suggeriva consigli. Disarmata in Francia l'Heresia, abbattuti i Grandi, snervato il popolo, & i Parlamenti, stabilì l'vigore del Regio comando. All'incontro, usurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l'agitazioni dell'Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e gravi calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è maraviglia, se molti l'habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odii, inflessibile nelle vendette. Ma certamente, lasciandosi a Dio i più esatti giudicii dell'intentioni, e dell'opere, non gli si possono dene-gare quelle doti, che il mondo è solito d'attribuire a' grandissimi personaggi, accordandosi in confessare co' suoi partiali gli stessi Nemici, ch'egli tali, e tante ne possedeva, che, dove avesse diretti gli affari, haverebbe portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, divisa l'Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l'istrumento, scelto dalla Providenza del Cielo per la Catastrofe dell'Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuovo Ministro, per dubbio, che dopo uno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn'altro sprezzato da' sudditi, e non stimato da' Principi Amici. Gustava anco la libertà del comando senza l'ombra d'un Favorito importuno. Ma, più tosto avvezzo a lasciar' eseguire gli

*lagrimata-
ne la perdi-
za da Lodo-
vico.*

*che sut-
tuava nell'
electione di
nuovo Mi-
nistro.*

gli altrui, che a proferire i proprii consigli, riusciva timido, & irresoluto. Il Richelieu, disponendo anche in morte della Reale volontà, aveva lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè a stabilirvelo, & a mantenerlo per importante servizio della Corona; mentre, instrutto da lui de gli affari, de gl' intereffi, e disegni, l'aveva trovato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareva nato a quel solo, e che veniva secondo le occorrenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinava a lasciare la direttione delle cose a' confidenti del morto, per l'odio, che universalmente vedeva contra il di lui nome. Perciò aspiravano molti altri al favore, e v'impiegavano l'arti di Corte, che vuol dire, fraudi, e rigiri: di che il Rè nauseato, ovvero temendo, che con la mutatione, e novità de' Ministri, s'intermettesse il corso degli affari, e la felicità dell'armi, confermò quei del Consiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì l' primo posto, e il favore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con nobili, ancorche tenui, principii della Fortuna: ma, sdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria esercitò in Valtellina, passando al negotio di Piemonte, da questo alla Prelatura, & alla Nunciatura di Francia, e di là alla stretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareva giunto dove non gli additavano nè meno le sue proprie speranze. Vedendo il Richelieu cadente, sotto Perpignano, egli pensò d'allontanarsi dal fulmine, e procurò d'esser' inviato in Italia sotto pretesto d'aggiustare le differenze di Parma col Pontefice. Ma, ricusandolo il Duca, come suo diffidente, ò per vecchi disgusti, per la dipendenza, che, il Mazzarini dal Cardinal' Antonio teneva, servì quest' intoppo di sbalzo alla sua fortuna; perche, col risurgimento del Richelieu dall' insidie, continuando alla Corte, potè succedergli anche nel posto. Egli però estero, e senza appoggi, anzi coll' odio, che dalle ceneri stesse del Richelieu surgeva contra quei, ch'erano stati suoi confidenti, conosceva d'esercitare un precario comando. Perciò si governava di modo, che, a Lodovico lasciando del governo il gusto, ma alleggerendogli l' peso, pareva Ministro più to-

*ma de già
pregato negli
ultimi re-
spiri da Ri-
chelieu a so-
stituir*

*Mazzarini
nel posto.
benche i
conforti
della Mo-
glie, e le
proprie in-
clinazioni
ne lo rimuo-
vano.*

*fasciato
dall' arti
de' Concor-
renti.*

*e persuaso
dal servizio
della Coro-
na.*

*innalza
nondimeno
lo stesso
Mazzarini
al favore.*

*dalle ap-
plicationsi
dell' armi.*

*passato a'
maneggi,
e a' Gradi
Ecclesiasti-
ci.*

*berede so-
pra ogni suo
credere del-
la Fortuna
di Riche-
lieu.*

*di mano a'
minaccia-
zigi preci-
pitii, lui.*

*regliando
l' esaltatio-
ni sue pro-
pie.*

*stabilire
sopra l' am-
mirabile de-
ferità ne'
maneggi.*

1642

sto, che direttore dell'intentioni Reali. Verso gli altri poi procurava, che ciò, ch'è tanto invidioso, fosse in lui reso grato dalla modestia. Così con ossequio al Principe, con liberalità a' Cortigiani, a tutti grato, e cortese, s'introdusse con general' applauso nel posto, & insieme s'espose all'attenzione del Mondo, dove fosse per terminare così grande sforzo della Fortuna.

1643

A N N O M D C X L I I I .

*introdotti
con assicu-
rar di co-
stante Alle-
anza i Con-
federati
nella Coro-
na.*

*a pruova
de' suoi af-
fetti verso
l'Italia.*

*affatican-
dosi per ap-
pacificare i
Barberini
con Parma.*

*nel princi-
pio di questa
mediatione.*

*ritirandos-
si di Roma l'
Ambascia-
dore Fran-
cese.*

*nella De-
posizione del
Generale
Domenica-
no.*

*havendo-
gli mancato
il Pontefice
di sostenere
il Fratello
del Cardi-
nale.*

*che procu-
ra il ritorno
del Mini-
stro alla
Carica.*

FU' la di lui prima cura assicurare i Principi Collegati della Corona, che non farebbe cambiata costanza di persistere nella loro amicitia; e co' Principi d'Italia studiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che sotto il Cielo medesimo nato, e negli affari di quella Provincia versato, vi teneva l'inclinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleva incalorire la mediatione, accade, che l'Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n'appariva il motivo: perche, havendo Urbano deposto dal Generalato de' Domenicani l'Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genova; perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Ridolfi, eleffero il Roccamora; & i Francesi con gl'Italiani l'Mazzarini, Fratello del Cardinale: havendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuova elezione si procedesse, l'Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener' il Mazzarini, e fortì dalla Corte. Parendo troppo lieve il pretesto, bench'egli mirasse principalmente a rendersi propitio il nuovo favorito, esaggerava altri disgusti, e trà questi, che non fosse ammesso l'Ambasciatore Portoghese, e che si fosse sprezzata la mediatione del Rè nella delusione de' trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente sentì, che s'impegnasse tant'oltre, lo stesso Cardinale abborrendo, che sotto il manto del favore Reale comparissero così presto al Mondo i suoi privati interessi. Per questo procurò, che l'Ambasciatore con qualche fodisfattione apparente in Roma si rimettesse; & a nome

me del Rè furono i Venetiani richiesti ad interporfi, non ostante la loro confidenza sì scarfa col Pontefice per le cose correnti. Ad ogni modo impiegarono offitii, ma il negotio fù prestamente sopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maestro del Sacro Palazzo, e allettato con maggiori speranze, lasciò cadere facilmente le sue pretensioni al Generalato. Dunque, restituito l'Ambasciatore alla Corte, s'impiegava con maggior calore, che per l'addietro, nel componimento di Parma. Tutto però senza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidava nell'arti, che ne' trattati; e perciò, inviato l'Abbate de' Bagni a Firenze, proponeva al Gran Duca, *Che a Odoardo si desse l'assoluzione delle censure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l'Investitura degli Stati si concedesse, restituendogli l'occupato, eccetto Castro, Montalto, e tanto Paese all'intorno, quanto un tiro di Cannone portasse.* Tali proposte, conferite dal Gran Duca a' Venetiani, furono di comune consiglio rigittate; parendo inammissibili al Duca di Parma, e poco decorose alla Lega, che si dichiarava proteggere quell'interesse. Per questo in Venetia si stringevano i trattati, essendovi giunti il Cavaliere Giovanni Battista Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per supplire al Pandolfini indisposto, & il Duca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a' pubblici, anche i suoi privati interessi. Haverebbe egli desiderato, che si comprendessero nella Lega le sue pretensioni co' Pontefici; ma queste, importando molte, e gravi difficoltà, non potevano, che troppo altamente turbare l'Italia: senza che ogn'altro de' Collegati haverebbe havuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fù per tanto risoluto, che i primi oggetti non s'abbandonassero, di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e risentirsi anche del dispreggio delle trattazioni passate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, sollecitato dallo sdegno, e dal fervore del genio, spedì sotto i Marchesi di Sciabuf, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a traverso dell' Appennino per la Lunigiana, a imbarcarsi, dove sbocca nel Mediterraneo la Magra, sopra alcune Tartane, frettolosamente raccolte, con speranza, che, smontati alla spiaggia,

1643

onde, acquietato l'Affare.

con la restituzione alla Corte.

s' applica egli con più fervore negli aggiustamenti di Parma.

inorbidata da Barberino.

con proposizioni al Gran Duca.

da esso, e dalla Repubblica non accettate.

venuto a Venetia il Duca di Modona.

affinche le sue pretensiono' Pontefici si comprendano nella Lega.

ma non può conseguire l'intento.

persistendo il Senato in non abbandonar' Odoardo.

che per la via del mare.

1643
*medita la
 sorpresa im-
 provisa di
 Castro.
 compense-
 ro nello stes-
 so tempo di
 ventar le di-
 versioni nel
 Bolognese.
 rotti dalla
 lentezza.
 e dalla
 fortuna i
 disegni.*

*per timore
 de' Parmigiani nel
 Ferrarese.
 apprestan-
 dosi l' Car-
 dinal' An-
 tonio con
 apparecchi.*

*che com-
 muovono al-
 tramente i
 Veneti.*

*onde com-
 mettono al
 General
 Pefari.
 che spinga-
 si con ga-
 gliardo
 esercito nel
 Polesene.*

gia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont' alto, riuscisse loro impossessarsi di Castro nello sfordimento improvviso della sorpresa. Per secondare il disegno, e per divertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Cavalli voleva, come l'altra volta, entrare nel Bolognese. L'horrore del Verno, e la difficoltà di superare le Nevi, ritardò tanto la marcia della Militia, che ne precorsero a Roma gli avvizi, onde vi fù tempo d' allestire la difesa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunsero i soldati del Duca, perche, appena imbarcati, e sciolte le Tartane dal lido, le rinfacciò così fiera borrasca, che, spinte a Genova, & a Porto fino, convennero gittare l'anchore, & ivi salvarsi. Mancati i viveri, che scariamente furono caricati, & i danari, parte della gente perì, & il resto sbandossi, affoldata dall' Ambasciatore Spagnuolo, che opportunamente l' inviò a rinforzo del Governatore di Milano, che assediava Tortona. Da questo accidente pubblicavano i Barberini comprenderfi, che la Fortuna del Cielo aveva militato a favore della loro causa sù'l Mare. Mostrando poi dubitare, che il Duca, irritato più tosto, che stanco da' mali successi, disegnasse occupare quella parte del Ferrarese, che oltre al Pò confina con la Republica, divisava il Cardinal' Antonio piantar' a Lago scuro un gran Forte, estender' un Ponte sù'l Fiume, e tirarvi catena, la quale stava esposta sopra gli argini con ogni apparato, per fortificarsi di quà dal Pò, e spingervi gente. Se i Venetiani s'erano nel principio commossi, quando da' Barberini vi s'inviarono alcune Guardie, e s'abbozzò qualche Forte, che, per evitare all' hora le gelosie, fù prettamente intermesso; si alterarono al presente tanto più, quanto che si vedeva il disegno di chiuder' il Fiume a gli altri, e facilitare il transito all' Esercito loro, che, passando di quà dal Fiume, poteva scorrere fin' all' Adice, occupare, ò almeno devastare il Polesene, & a suo piacere inondarlo. Si lasciavano per tanto intendere di non esser per tollerare la novità, e la violatione d' antichissimi patti; & ordinarono a Giovanni Pefari, Cavaliere, e Procuratore, sostituito nel Generalato di Terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide, forze nel Polesene si portasse a indennità delle cose loro; e per impedire la fabrica del Ponte, ò per distruggerlo, se lo

se lo trovasse già fatto. Egli, spingendovisi subito con sei mila cinquecento Fanti, e grosso numero di Cavalleria, causò, che il Cardinal' Antonio ne sospese l'effetto. Irritati in tal modo gli animi, si pungevano in ogn'incontro. In Sacca di Goro un'Urca Fiamminga, carica per Ferrara di grano, fù da' soldati di Barche armate, che, fintisi pescatori, vi s'introdussero, sorpresa, e condotta a Venetia; dove il Nunzio, chiedendone la rilassatione, hebbe in risposta, voler' il Senato esercitare la sua Giuridittione del Mare. Confiscato il carico, fù il legno a preghiere degli Olandesi restituito a' Padroni. Altro Vascello fù pure levato da una Galea sotto la Torre di Magnavacca. Ma non ostante, che tutto alla rottura tendesse, i Collegati disapprovavano i frequenti tentativi del Duca di Parma; perche, non potendo fortir bene per la tenuità delle forze, gli eventi infelici diminuivano ugualmente il vigore, & il credito delle sue armi. Egli ad ogni modo sempre inquieto, e impatiente chiedeva il passo per la Toscana, per andare con mille, e cinquecento Cavalli, e poca gente a piedi al riacquisto di Castro. Il Gran Duca lo denegò fin' a tanto, che, stabilendosi i concerti in Venetia, si risolvesse con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che potesse prenderfi, inviò gente alla custodia de' passi, mentre dall'altra parte il Principe Matthias con sette mila huomini guardava il confine, che tenevano gli Ecclesiastici armato, per le voci tanto frequenti delle mosse del Duca Odoardo. Egli sapendo, che i Collegati inchinavano a dichiararsi più scopertamente a suo favore, mentre in Roma dal Savelli, dal Casanate, e dal Fontanè, per nome delle Corone, vivamente interposti gli offitii, haveva più chiaramente compreso non poterfi col negotio spuntare la restituzione di Castro; inviò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a' Congressi, ma per osservare i maneggi, e le risoluzioni. Anzi, richiestò d'entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non disgustare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e starsene sciolto, trapose diverse difficoltà, particolarmente sopra il comando dell'armi, che anche ne' loro Stati pretendeva a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arrestava la negotia-

1643
dove passato, interrompe gli attentati del Cardinale, impedendo si con legni armati il commercio di Ferrara.

disfendendo i Collegati alle continue provocazioni d'Odoardo.

che richiede il passo al Gran Duca, ma non conseguendolo:

consapevole dell'intenzione della Lega.

spedisce a Venetia:

accettando d'entrarvi.

benche goda di restar fuori.

1643
controver-
zando l' n-
tanto da'
Diputati
con varie
consulte.

tione de' Deputati, che convenivano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponevano di formare due Eserciti, l' uno in Toscana, e l' altro nel Modonese, per operare da più parti; & i Venetiani dissentivano di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini facessero diversione in Polesene; ma proponevano d' occupare con le loro forze al primo passo dell' Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitata la congiunzione de' gli Eserciti, aprirsi coi Collegati il commercio. All' incontro il Gran Duca, conoscendone la convenienza, e il profitto, dubitava di restar' egli in quel mentre esposto a' pericoli, e per questo insisteva che prima di tutto si fermasse un corpo d' Esercito nella Toscana con le forze sue, con le milizie della Republica, che si trovavano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Cavalli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciavasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificii, non solo opprimevano in pochi giorni quel Duca, ma, divisi gli Stati degli altri, restavano i disegni, & i concerti sconvolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de' Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna milizie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guerra, quando più appariva abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a' Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai convertita in ragione, per non poter più sostener le milizie, conveniva condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l' effetto, perche di già in marchia si ritrovava lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantova per lo suo Stato, nel procinto di pigliarselo, il passo. Haveva fecco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altrettanti a Cavallo, con un di Dragoni, & otto pezzi d' Artiglieria. Ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e giunse al Bondeno, che giace sopra l' Alveo destro di quel ramo di Pò, che chiamano di Volane, dove il Panaro con altri canali vi entra, & era stato munito con Fortificationi da' Pontificii, per ferrar l' apertura trà

dalle cui
lunghezze
prendon'
agio i Bar-
berini d' in-
vigorirsi.

nel punto
di partici-
parlo a'
Collegati.

lungo il Pò
incaminan-
dosi l' Du-
ca.

con tenui
forze.

pervenuto
al Bondeno.

fortificato
da' Pontifi-
cii.

il Modonese, & il Fiume. Francesco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Cavalli lo custodiva, se bene dal Valanzè con speranza di pronto soccorso confortato a resistere, appena udita una scarica dalle genti del Duca, sopraggiunte nell'imbrunire della sera, in vicinanza del Forte, se ne fuggì, seguitato dal presidio, in Ferrara, dov' hebbe poi tagliata la testa. L'occuparono dunque senza fangue i Parmigiani; e per non dar tempo a' rinforzi, assalirono la Stellata, che, se bene meglio difesa per quello portava l'angustia del luogo, cadde tuttavia in brevi momenti. Il Cardinal' Antonio, per ostare a maggiori progressi del Duca, & osservare ciò, che potesse intraprender la Lega, s'accampò immediate a Hosteria nuova, opportunissimo sito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, sentendo le mosse del Duca, conobbero, che, troncate le difficoltà, conveniva conchiudere, mentre, dovendosi muovere l'armi, compieva di farlo prima, che, ò i popoli si riscuotessero da quell'improvviso spavento, ò il Cardinal' Antonio, raccolte le forze, battesse, ò scacciasse il Duca di Parma. Fù perciò a' ventisei del mese di Maggio sottoscritto da quei Ministri, e Deputati, c' havevano stipolato anche l'altro in Venetia, un nuovo trattato, nel quale, inherendosi pure a quello dell'anno passato, si stabiliva, *D'accrescere a diciotto mila fanti, e due mila settecento Cavalli le forze, ò a qual maggior numero l'occorrenza portasse. Due corpi si volevano formare d'Armata; l'uno in Toscana, consistente delle Militie, alle quali era obbligato il gran Duca, con altri mille Cavalli, e due mila fanti, se fossero Oltromontani, ovvero tre mila, se d'altra natione, che gl'invieressero i Collegati. L'altro doveva unirsi nel Modonese, & in ambidue lo Stendardo della Lega spiegarsi. In ognun, per diriggere l'operationi, si stabiliva una Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità prevalesse. L'occupato aveva da tenersi a nome comune, fin' a tanto, che fosse del suo redintegrato il Duca di Parma. Gli si riserbava però luogo nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente negli Eserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si lasciava, se fosse presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s'obligava a*

1643

che fuggiti, l'abbandonano a' Parmigiani.

da' quali assalgiesi la Stellata.

ancor questa cadendo in loro potere.

piantando il Cardinal' Antonio subito alloggi per opponersi.

onde con celerità cõchiudono i Collegati.

con-

1643 *contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Cavalli, quando fosse invaso alcuno de' Collegati. Quanto alla mossa dell' Armi, si concertò, Che i Venetiani occupassero le ripe del Pò, e nel tempo medesimo le genti, ch' erano nel Modonese, potendosi unire anche quelle di Parma, sortendo in Campagna, secondassero il tentativo. Poi, spingendo i Venetiani oltre al fiume l' Esercito, si formarono i due corpi, e s' inviassero il numero pattuito in Toscana, senza che la consulta del Modonese potesse impedirlo. Da Roma si richiamavano i Ministri; da Venetia, e Firenze si licenziavano i Nuntii, si sequestravano le rendite de' Barberini; e della vera intentione della Lega, portata solamente alla quiete, & al risarcimento del Duca di Parma, si dava parte a' Principi, per isgombrare le gelosie, che si sapeva suggerirsi particolarmente alle due Corone de' Barberini. Tali furono della Lega le disposizioni: ma il buon' ordine d' eseguirle fu da varii accidenti turbato; perche, se bene grand' unione, e costanza appariva ne' Principi, ad ogni modo essendo gli Stati, e le forze divise, bene spesso si perdeva gran tempo in comunicare i consigli, e concertare le risoluzioni. Accadde in questo pro-
cinto, che, accresciutosi straordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal' Antonio tagliasse gli argini, per affogare il Polesene, & impedire le mosse dell' Armi, col formarli d' acqua una vasta trincea. Perciò comandarono fretolosamente al Generale, che gli occupasse, benchè nel Modonese non ancora fosse pronta la mossa. Consiste quel tratto di paese, che appartiene a Ferrara, in due striscie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, scorre da' confini del Mantovano fino alla Polesella, dove con breve spatio lo Stato de' Venetiani, affacciandosi al fiume, interrompe l' altra, che oltre a Crispino tiene pochi altri luoghi, e passa dalla Polesella fino a' confini d' Adria, pure de' Venetiani. Nella prima, trovandosi qualche Fortificatione, e presidio, spinse il Pefari tre corpi di gente; l' uno a Melara dal Carrucci, Colonnello delle nazioni Croata, e Albanese diretto; l' altro a Figarolo più numeroso col Cavaliere della Valletta; a Lago scuro il terzo, dal Conte Giovanni Battista Porto guidato. Per tutto furono i posti*

concertando in oltre le mosse.

per dubbio non sieno impedito dal taglio del Pò.

presamente impostosi al Pefari, che s' impadronisca degli argini.

dove fatte avanzare tre partite.

occupati con facilità , e nella parte di sotto , abbandonata da' Pontificii , bastò inviare chi ne prendesse il possesso . Il Pefari a Trecenta si conferì , per risiedere , & ordinò , che fossero migliorate le Fortificationi di Lago scuro , e Melara , & a Figarolo in particolare piantato un buon Forte . Haveva a quest' acquisto aspirato anco il Duca di Parma ; perche , essendo dirimpetto alla Stellata , voleva dilatare per le sue genti le contributioni , e i quartieri . Appunto s' accostarono con Barche alcune Militie alle ripe , ma dalle Venete si trovarono prevenute , non senza qualche amarezza del Duca , che poi , informato della ragione , e dell' interesse , che la Republica vi teneva , s' acquietò facilmente . Seguita l' occupatione predetta , anche dal Modonese uscirono , prendendo posto alla Chiesa rossa , l' Armi della Republica con alcune poche del Duca , perche le Fiorentine , conforme all' arbitrio , che concedeva il trattato , erano state dal Gran Duca richiamate in Toscana . All' hora i Venetiani inviarono oltre al Pò altri sei mila fanti , e mille Cavalli , per accompiere all' obbligo loro , benche al Pefari , che vedeva il nuovo acquisto delle ripe restar più debole , & esposto a qualche accidente , mal volentieri vi discendesse , & astretto da ordini replicati gl' inviasse in due volte , prima , la metà sotto il Valletta , & in fine il restante con Camillo Gonzaga , de' Principi di Bozzolo , ultimamente con carica di Generale dell' Artiglieria condotto a gli stipendii della Republica . Il Cardinal' Antonio haveva a Cento trasferito il suo Campo ; & essendo la Terra fronte del Modonese , vi si fortificò di maniera , che copriva ugualmente i Territorii di Ferrara , e Bologna . Desideravano , per avanzarsi , i Collegati sloggiarlo , e fù inviato il Valletta a riconoscere il posto con sette compagnie di Cavalli , e quattrocento Moschettieri ; ma per difetto di guide giunto tardi , e scoperto , attaccò ad ogni modo una guardia avanzata . Il Matthei , per sostenerla , fortì con grosso di Cavalleria ; e si riscaldò la fattione a tal segno , che , prevalendo i Pontificii di numero , il Valletta si ritirò , sostenuto da altri ducento huomini , e da' Moschettieri , disposti con buon' ordine lungo le siepi , & i fossi . Scoperto con tale scaramuccia il quartiere del Cardinale , più del supposto forte , e munito , versa-

1643
*subitamente se n' impo-
 sseffa .*

*ponendo
 Piazza d'
 Armi a
 Trecenta .
 con dar cr-
 dini , che si
 muniscano i
 luoghi occu-
 pati .*

*accostatofi
 ad uno di
 essi Ocar-
 do .*

*ignaro del-
 le ragioni
 de' Veneti .*

*le cui Ar-
 mi fortifico-
 no parimen-
 te dal Mo-
 donefe .*

*per inviar-
 le di là dal
 Pò .*

*mal volen-
 tieri indebo-
 lendo il Pe-
 fari di sol-
 datesca i
 nuovi ac-
 quisti .*

*già il Car-
 dinal' Anto-
 nio accam-
 patofi a
 Cento .
 donde i Col-
 legati pro-
 curano di
 sloggiarlo .*

*seguendo
 combatti-
 mento .*

*ma scoper-
 tolo forse-
 mente mu-
 nito .*

1643
perpleffi
nelle con-
sulte.
vedendo il
Duca di
Parma ri-
tiratosi dal-
la Lega.

Peccitano
a concorrere
in qualche
modo all'
Imprese.

sottrahen-
do egli con
escusazioni.

correggian-
do intanto
da' Veneti
le spiagge
d' Ancona.

che, sbar-
cati al Cese-
natico, lo
danneggia-
no.

progre-
do pure a'
Confini di
Loreo.

occupato
Arriano.

rono trà molte fluttuazioni le consulte, e gli animi de' Collegati, opponendosi allo spedire le militie concertate in Toscana, & a tentare progressi il disturbo, che dal Duca di Parma insurgeva; perche, havendo i Principi tenuto per fermo, ch'egli non fosse per ritirarsi da quella unione, ch'era conchiusa per suo Patrocinio, & ajuto, havevano ne' riparti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch'egli pure aveva esibito, cioè di mille quattrocento Cavalli, seicento Dragoni, e mille seicento Fanti. Lo sollecitavano perciò a sottoscrivere alla Lega, ò almeno a contribuire all' Imprese la sua persona, e le armi. Egli con varie scuse, ò di fortificare i posti occupati, ò di ristorare le Truppe, e col chiedere, che assolutamente s' obbligasse la Lega alla ricuperatione di Castro, se ne sottraheva; perche, stimando d' avere conseguito l' intento coll' occupatione di quei posti, i quali per la necessitá del passo del Pò i Collegati erano astretti di sostenere, non si curava più oltre, & havendo tanto in suo potere, che bastava per fargli restituire lo Stato di Castro, stimava meglio rimanersene sciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a languire trà ritardi, e disgusti l' Armi nel Modonese. In Mare impiegavano i Venetiani una parte delle loro forze, infestando con sei Galee, e con barche armate fin' ad Ancona le spiagge, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Torre di Premiero, che poco appresso da' Pontificii ricuperata, fù demolita; e sbarcarono al Cesenatico, dov' erano di presidio duecento quaranta Fanti, con quaranta Cavalli, e presa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s' accese. Fù pur' anche appresso Premiero occupato, e demolito un picciolo Forte, havendone gli Ecclesiastici fatto un' altro più addentro; & a' confini di Loreo Niccolò Delfino, Proveditore, sorprese di notte con scalata quello, che, detto delle Bocchette, vi havevano gli Ecclesiastici negli anni addietro costruito. Le Torri dell' Abbate, e di Goro s' arresero, minacciate le guardie della Forca, se volessero aspettar' il Cannone. Arriano, Terra grossa, e facile da difendersi, per aprirfele l' accesso solamente da due argini, impaurita, scacciato spontaneamente il presidio, al Delfino stesso si die-

diede. Egli scorfe all' hora oltre al Pò, e devastando il Paese, fugò due compagnie di Cavalli, che stavano in quartiere a Cologna. Poi affalì Codegoro, dov' erano raccolti seicento Fanti, e ducento Cavalli, per tentare la ricupera d' Arriano, ò per altro disegno; & ivi le militie Albanesi, infuriatesi alla vista del sangue d' alcuni loro offitiali feriti, entrarono con tant' empito, che, indistintamente tagliati a pezzi quasi tutti gli abitanti, e i soldati, e posto il fuoco, incenerirono fieramente quel luogo. Il Cardinal' Antonio, osservata la sospensione, e la tardanza de' Collegati nell' invadere il Ferrarese, e stimando, col portare l' offese nello Stato di Modena, d' impegnare maggiormente l' Armi loro in quella difesa, v' inviò dalla parte di Castelfranco il Matthei con mille Fanti, & altrettanti Cavalli, che occupò Spilimberto, Vigniuola, e San Cesareo, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d' inoltrarsi verso Sassuolo, e nella Montagna. Il Duca col Proveditore Corrarò, e con tutto l' Esercito lo seguì, costeggiandoli l' Cardinal' Antonio non molto discosto. Desideravano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, se non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e provetta la disciplina. Risolverono d' investire sotto gli occhi di lui Crevalcuore, buona Terra del Ferrarese, ma niente forte; & inviarono, per tentarla, con mille Fanti, e quattrocento Cavalli il Valletta, che, divisa la Fanteria in tre parti, stimò d' occuparla con un semplice assalto. Trovato il Fosso largo, & acquoso, fece condurre due piccioli Cannoni, per aprire la muraglia; il che diede tempo al Cardinal' Antonio d' introdurvi soccorso, e d' attaccare il Valletta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fù astretto a ritirarsi con disordine, & a lasciare nelle strade fangose uno de' Cannoni impegnato. Haveva egli sollecitato tutto l' Esercito, che stava non molto lontano, a muoversi; ma il Duca, e gli altri della consulta, per quello sconcerto mutato consiglio, e ponderato quant' importerebbe, se accadendo qualche sinistro restasse in preda il Modonese a' nemici, fecero alto. De' Pontificii poco fù il danno oltre alla morte d' un Capitano di Corazze Francese. De' Collegati ne mancarono circa ducento, e tra questi un

1642
con desolazioni
& assalti di là
dal Pò.

per le tarde
aggressioni
de' Collegati.

avviandosi
l' Cardinale
verso il Mo-
donefo.
dove sor-
prende alcune
terre.
inseguito
da' Medefi-
mi.

che risolvo-
no d' attac-
care Cre-
valcuore.

donde con
perdita si ri-
muovono.

1643
*inoltrati
 però nel Mo-
 donefe con
 vantaggio.*

*sortite in
 questo men-
 tre sotto 'l
 Comando
 del Principe
 Matthias,
 e superate
 la refistenza.*

*con notabi-
 li acquisti
 internatesi
 nello Stato
 Ecclesiasti-
 co l'Armi
 del Gran
 Duca.*

*i cui Legni
 parimente
 scorrono la
 Spiaggia di
 Roma.
 chiedend'
 egli i conve-
 nuti rinfor-
 zi dalla Re-
 pubblica.
 che dimo-
 stra haver
 superato l'
 obbligo dell'
 Accordo.*

Capitano di Fanteria, un'altro restando prigionie. Profeguendo poscia i Collegati stessi la marchia, conseguirono di far' uscire dal Modonefe il Matthei, abbandonati tutti i posti, eccetto che Spilimberto. All' hora si fermarono per qualche giorno a Buon porto, & il Cardinal' Antonio s'acquartierò a San Giovanni. In quel mentre il Gran Duca, portatosi a San Casciano, haveva spinte le Armi in campagna sotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d' Alessandro dal Borro, valoroso, & esperto Soldato. Barberino gli spinse incontro trà Pitigliano, e Sorano un corpo di cinque in sei mila soldati sotto il comando del Duca Federico Savelli, che, come Barone Romano, e suddito della Chiesa convenendo obbedire al Pontefice, fù da Cesare, ad istanza de' collegati, deposto dall' Ambasciata, che per nome di lui sosteneva in Corte di Roma. Non ostante però tale oppositione, s' inoltrarono i Fiorentini nello Stato Ecclesiastico; e preso il forte passo di Buterone, attaccarono città della Pieve, dov' il presidio, ancorche di mille cinquecento soldati, appena atteso il cannone, uscì solamente armato di spada. Di là il Borri con ottocento cavalli, e due mila fanti fece fino ad Orvieto una corsa, obbligando il Savelli a ritirarsi più addentro. All' hora Monteleone s'arrese, & accostatesi appena l'Armi a Castiglione del Lago, Fabio della Corgna, che in feudo lo possiede, vinto, per quello si disse, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quasi senza difesa. Fù perciò dal Pontefice con sentenza, e censure, dichiarato Ribello. Tale acquisto tirò seco quello di Passignano sopra il medesimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca scorrevano la spiaggia Romana; ma egli instava alla Republica, che gli si spedissero a maggiore rinforzo dell'armi le genti, nel trattato promesse. Dimostravano i Venetiani d' haver non solo adempite le obligationi, con inviar' oltre al Pò tutte le genti del loro riparto a disposizione della Lega; ma anche di soprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprii soldati, distrahendo con altro corpo di gente a' confini di Loreo i nemici; & obligandoli con barche, e Galee alla custodia di lungo tratto di paese; oltre che convenivano fornire all' Esercito nel Modonefe viveri,

car-

carri, e cannoni col loro tiraglio, e presidiar' il Finale, terra pure del Modonese, che, posta trà l'acque del Tanaro, mirabilmente serviva alla comunicazione co' posti, guardati da' Parmigiani, e col Paese, occupato di quà dal Pò. Ma ogni sconcerto veramente da' due Duchi nasceva, l'uno non riuscendo d'ajuto, e l'altro servendo di peso: imperciocchè Odoardo stava ne' suoi Forti, otiosamente mirando i successi; e quello di Modona, non potendo difendere i suoi confini, perchè non havea in campagna più di mille fanti, e cinquecento Cavalli, tratteneva tutto l'Esercito de' Collegati occupato in cospirgli lo Stato; ancorchè la Repubblica, per disimpegnarlo, gli esibisse il soldo di due mila Fanti, se potesse raccogliarli de' suoi sudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca si contentò, che per all' hora quattrocento Cavalli gli s'inviasse fin'attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contraddizioni, e difficoltà la Repubblica haveva dalla Francia ottenuto di far levar' in Provenza, sbarcassero a Livorno, per fermarsi in Toscana, dove il Senato inviò Bertuccio Valiero con titolo di Proveditore, per assistere appresso il Gran Duca alle consulte, & all'altre occorrenze. Non s'abbandonava trà queste mosse, ò più tosto fluttuationi dell'Armi il negotio da' Ministri Francesi. Imperciocchè l'Ambasciatore d'Amò presentò un foglio in Venetia, che il Marchese di Fontanè haveva ricevuto in Roma da Barberino, in cui si conteneva *Di restituire lo Stato di Castro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riserbate le ragioni a' Montisti, quando la Lega, ritirate l'Armi, rendesse l'occupato, & il Duca chiedesse assolutione, e perdono, offerendo il Pontefice un' ampio Breve, segretamente spedito, per redimerlo da' pregiudizii, ch'egli temeva d'incorrere, quando col prestare l'assenso a gli atti corsi, & alle scomuniche, autenticasse le colpe di fellonia, che gli venivano opposte.* Ma non così tosto ciò fù esibito da' Ministri Francesi, che Barberino sollecitò i Cardinali Spagnuoli a proporre al Gran Duca la sospensione dell'Armi, & il deposito di Castro in mano di lui, con Breve a parte, che gl'impartisse facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticasse l'humiliationi, delle quali si convenisse. I Collegati, oltre all'ammarez-

H. Nani T. I.

A a a

ze;

1643

forte ag-
gravata da
Parma, e
Modona.

in via non-
dimeno a
Firenza
qualche nu-
mero di
Milizie.
destinan-
dovi Prove-
ditore, ch'
assisti alle
Consulte.
negotian-
dosi intanto
in Venetia
dall'Amba-
sciator
Francese.
che presen-
ta, espressa
in un foglio,
l'intentione
di Barberi-
no.

che da'
Cardinali
Spagnuoli
sà proponer
ripegua al
Gran
Duca.

1643

*differenza
da' Collega-
ti.*

*che intorno
alla Pace si
dichiara-
no co' Mi-
nistri delle
Corone.*

*proponen-
dosi' nolte
unioni del
Pontefice
col Rè Cat-
tolico.*

*ma s'inter-
rompono
dalle proe-
ste della Re-
publica alla
Corte di
Spagna.*

*negandosi
allo stesso
Pontefice
dal Vicerè
la soldate-
sca richie-
stagli.*

*ritornato
in questo
mentre il Rè
Filippo di
Saragozza.
con l'ani-
mo assai
cambiato
verso il Con-
te Duca.*

*le cui sue-
re dalla
Reina, e da
Cesare stesso
si svelano al
F.*

ze, concepite per le passate negotiations, comprendevano; molti equivochi, e sutterfugii contenersi ne' progetti presenti; e sopra tutto insospettiti, che così frequentemente si cambiassero mediatori, e proposte, riprovarono la sospensione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambasciatori d'amendue le Corone, la volontà loro esser' inclinatissima alla pace, quando conseguire si potesse con tali conditioni, che la rendessero durabile, decorosa, e sicura. Essendo in questo tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambasciator' Extraordinario di Spagna, e Giovanni d'Erasso a Firenze, non insistendo essi, che sopra le cose medesime già rigittate, non riportarono differenti risposte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma udivano nuove proposte d'unione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non cessava di suggerire, per dar gelosia a' Collegati; ma la Republica a nome di tutta la Lega così vivamente a Madrid se ne dolse, con protesta, ch' ella all' incontro haverebbe adherito a gl' inviti, che già tanto tempo le facevano i Francesi, di stringersi con quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch' ogni pratica si recidesse. Anzi al Vice Rè di Napoli, havendo richiesto il Pontefice i novecento Cavalli per l'investitura di quel Regno, dovuti in caso d' invasione dello Stato Ecclesiastico, gli furono denegati, per non essere questa causa della Santa Sede, ma della sua casa, e de' suoi congiunti. Veramente per l'occupationi, nelle quali si trovavano involte, e molto più per lo stato delle cose domestiche, le Corone non havevano modo d'ingerirsi, che con mediatione, e con offitii; perche in Spagna con la depreffione del Ministro, & in Francia con la morte del Rè si cambiava il governo. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, aveva verso il Conte Duca nel suo cuore alquanto raffreddato l'affetto: ò fosse, che per le continue disgratie gli venisse a noja l'infelice direttor degli affari, ò pure, che si fosse avveduto, essergli state fin' hora dal favorito rappresentate le cose con prospettiva, diversa dal vero. Horamai molti dalla necessità si conoscevano obligati, lasciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro; ma nessuno ardiva d'esser' il primo, fin' a tanto che la Reina, sostenuta dall'Imperatore, con lettere di propria mano

al Rè, e con la voce del Marchese di Grana, suo Ambasciatore, non deliberò di romper' il velo, e scoprire gli arcani. All' hora tutti prefero il segno, & anco le persone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci sollecitavano il Rè a scacciar' il Ministro, & ad assumer' in se stesso il governo. Egli, maravigliandosi d' haver' ignorato fin' ad hora le cause delle disgratie, sopraffatto al lume di tante notizie, che gli si svelavano tutte ad un tratto, vacillò prima trà se medesimo, apprendendo la mole del governo, e dubitando, che contra il favorito s' adoperassero le fraudi solite delle Corti; ma in fine al consenso di tutti non potendo resistere, gli ordinò un giorno improvvisamente, di ritirarsi a Loches. L' eseguì prontamente l' Olivares con intrepidezza, uscendo sconosciuto di Corte per timore del Popolo, che, se suole perseguitare i favoriti, mentre risplendono nel posto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpestarli, quando sono dalla fortuna abbattuti. A tale risoluzione tutti applaudirono con eccesso di gioja. I Grandi, prima allontanati, & oppressi, concorsero a servir' il Rè, & a rendere più maestosa la Corte; & i Popoli offerivano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè volesse assumere la cura del governo fin' ad hora negletta. Ma, ò stancandosi al peso, ò nuovo a gli affari, e con più nuovi Ministri nel tedio de' negotii, e nelle difficoltà di varii accidenti, ricadeva insensibilmente nel pristino affetto verso il Conte Duca, se tutta la Corte non si fosse opposta con uniforme susurro, anzi se lo stesso Olivares non haveffe precipitate le sue speranze; perche, volendo con publicare alcune scritture espurgarsi, offese molti a tal segno, che il Rè stimò meglio d' allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. Ivi, non avvezzo alla quiete, annojatosi, com' è solito de' grand' ingegni, terminò di mestitia brevemente i suoi giorni. Egli veramente possedè grandissime parti di vivacità di spirito, e d' attenzione a gli affari; ma, ò corrotte dalla violenza, che ne' consigli trasportava spesso a gli estremi, ò defraudate dalla Fortuna, che sempre gli attraversava i disegni. Non si lasciò mai contaminare da gli stranieri; ma gli s' imputava, che coll' adulatione, ò col silentio tradisse alle volte il servizio Reale. Esercitò

1643
che stimolato in oltre dall'universali quevele. non senza stupirsi di così tarde notizie.

gli ordina d'improvviso, che s' allontanani.
eseguendo lo egli con generosa prontezza.

aumentatosi'n un subito lo splendore al la Corte.
con ampie esibizioni de' Popoli.
vicino il medesimo Olivares a risurgere negli affetti Reali.
se non che totalmente l'abbazono le sue discolpe.
per le quali costretto a portarsi più a lungi.
per oppression d' animo muore indi a poco.
Grande, ma sfortunato Ministro.

1643 così gelosamente il favore, e l'autorità, che per arrogarla a se solo, ne privò i consigli, & ogn' altro. Impiegava pochi, e questi de' suoi dipendenti: ma riuscì così sfortunato faggiatore degl' ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'abilità, a tutti l'approvazione, fù bene spesso per le colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli ostentò sempre il potere; ma non accumulò grandi ricchezze, nè munì contra la publica autorità la privata potenza con Piazze, con Eserciti, con governi. Per questo, se la di lui direzione non fù applaudita, nè meno strepitosa riuscì la caduta, nè considerata la morte. Il Rè veramente, ancorche pubblicasse in contrario, non poteva, ò non voleva da sè solo reggere il peso. Onde Luigi d' Haro, Nepote, ma insieme dell' Olivares nemico, lentamente s'insinuò, e, con grande modestia, mostrando d'obbedire al Rè, assunse in breve tempo l'amministrazione del governo. Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, passavano più strepitose le mutationi; imperciocchè, si trovava Lodovico trà le cure dell' animo, e l'agitazioni del corpo con estremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo versava trà gravi pensieri sopra la direzione de' gli affari; e niente meno s'agitavano i principali Ministri, reliquie della fazione del Richelieu, temendo, che contro di loro per già corsi disgusti la Reina, pervenuta all'autorità della Reggenza, si vendicasse. Ridotti pertanto a serieuse consulte sopra la loro Fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, Sopraintendente delle Finanze, e suo Figliuolo Sciavignì, Segretario di Stato, tentarono d'imprimer il Rè del pericolo, al quale esponeva la Corona, e l'herede, se il governo nella Reina cadesse, non solo nuova a gli affari, ma offesa dal trattamento passato, e di nazione straniera, anzi nemica, verso di cui non haveva ella perduta mai l'inclinazione, e l'affetto. Nè riuscì male il consiglio; perche Lodovico in forma di Testamento ordinò la disposizione del governo nella minorità del Figliuolo, *Lasciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'effetto a' Ministri. Al Fratello demandava la Luogotenenza della Corona; al Condè il primo luogo nel consiglio, subordinato però all' Orleans. Stabiliva il Mazzarini nel posto di*

*sententato
al Favore
Luigi d'
Haro.*

*con mag-
gior tumulto
seguendo in
Francia le
mutationi.
per la mor-
tale infer-
mità del Rè.*

*che per sal-
vezza della
Corona con-
sigliato a
non lasciare
alla Reina
il Governo.*

*ordina so-
pra lo stesso.*

primo Ministro, e per Consiglieri aggiungeva il Seguer, Gran Cancelliere, ch'era pure stato de' partiali del Richelieu, il Bottiglier, & il Sciavignì, a conditione che non potessero esser' esclusi, che per delitto, ò per morte. Da questo consiglio con la pluralità de' voti dovevano decidersi i più gravi negotii, dispensarsi le cariche militari, e civili, e subrogarsi, occorrendo, i Ministri dello stesso consiglio. Nella disposizione de' Benefitii Ecclesiastici obligava la Reina a seguir' il sentimento del Cardinal Mazzarini. Ordinava pur' anco, che allo Sciatoneuf, già Guarda sigilli, & alla Duchessa di Sceurosa fosse interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri esuli, ò prigioni rimetteva la disposizione al Consiglio. Volle, che dalla Reina, e da' Principi si segnasse, e giurasse, e dal Parlamento si verificasse questa sua volontà. Non potè la Reina, non tenendo partito, opporsi, ancorchè il Duca di Bofort a suo favore si dichiarasse, & in San Germano, dove il Rè giaceva infermo, si formassero conventicole, e varie fattioni. Ognuno scorgeva, che a' dipendenti del Richelieu continuava non solo il favore, ma si lasciava dal Rè la suprema autorità del comando, e che il Mazzarini n' haveva la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la distribuzione de' beneficii si rendeva parziale, ò unendosi a' trè altri Ministri, prevaleva co' voti, ò postosi in mezzo trà la Reina, e gli altri, si rendeva arbitro, dovunque piegasse. Trà queste commotioni d' affetti, e discorsi il Rè con insigne pietà rese lo spirito a Dio, a' dieci di Maggio, nell' anno quarantesimo terzo dell' età, & appunto compiendo del regnare nello stesso giorno il trentesimo terzo. Havendo coll' Armi ampliata la forza, la fama, la Maestà del suo Regno, riformatolo con buone leggi, & illustrato con esemplari costumi, sarebbe certamente connumerato trà' Principi di maggior grido, se alle sue laudi non si fosse interposta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo ascrisse i consigli, e gli eventi. Visse, e morì senza saperfi difendere dall' arti de' favoriti: fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giustitia, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l' heresia fù disarmata in Francia, si vide fuori fomentata, e promossa. Egli parco nel vitto, nel vestito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò

1643

*ratificata
solennemen-
te quest' ul-
tima sua
volontà.*

*senza che
possa oppor-
visi la Rei-
na.*

*insurte va-
rie fattioni.
in questa
spirando
Lodovico.*

*pietoso Ri-
stauratore
del Regno.*

1643

le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' favoriti : Col titolo di Giusto copri molti esempi severi, riempitasi la Bastiglia d'innocenti più volte, e maneggiata la spada del Carnefice a private vendette de' suoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però se la grandezza del nome del Richelieu offuscò ne' fatti illustri la gloria di Lodovico, lo sottrasse anche da molti biasimi, fuor che da quello, che geloso, & avaro della sua autorità co' parenti, di soverchio ne fosse prodigo co' Ministri. Lodovico Decimoquarto, che non compieva ancora un lustro della sua età, assunse il nome di Rè; e perciò si vaticinavano grandi rivolte, mentre all'interne confusioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la novità del governo, gli affetti de' Ministri, e le pretensioni, e disgusti de' mal contenti additavano pronte, s'aggiungevano le forze Straniere, e l'Esercito del Melo, che di diciasette mila Fanti, e sette in otto mila Cavalli si mostrava alle frontiere, per porgere invito, e fomento a chi volesse tentar cose nuove. Havend'egli atteso, durante l'infirmità del Rè, otiosamente più giorni, deliberò in fine d'invadere la Francia, per promuovere il torbido più fortemente con certa speranza di non trovar resistenza, e che spirato il Rè, si sconvolgesse il governo. Entrato dunque, con accrescimento di nuove forze, l'Esercito nella Tirasche, e devastati molti luoghi col ferro, e col fuoco, investì Rocroi, picciola Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che sola credeva gli ostasse, per giungere fino a Rheims, e di là forse a Parigi. Veramente il Cielo molto parziale si dimostrò in questa congiuntura alla Francia; perche, se il Melo, ritardando la mossa, sosteneva in credito l'Armi, ò se, riuscendo il pensiero d'occupare la Piazza, avesse potuto verso Parigi inoltrarsi a fomentar' i parziali, e confondere gli altri, certamente dal sepolcro di Lodovico risorgeva la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d'Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena uscito dalla pueritia, comandava l'Esercito in quelle parti, col'assistenza del Marescial dell'Hospital, e del Signor di Gassion, alla notizia di tale attacco, ammassò prontamente, quanto gli fù permesso, di forze, che non ascendevano a più di quattordici mila huomini a piedi, e sei mila a Cavallo, e s'accostò alla

Piaz.

*nel qual
succede Lo-
dovico
XIV.*

*attento il
Melo sù le
frontiere.*

*che stracco
d'aspettare
più a lungo.*

*inoltratossi
nella Tira-
sche.
assalta
Rocroi.*

*dove si av-
vicina l'
Anghien.*

Piazza, situata in una pianura, cinta di paludi, e di Boschi. Il Melo, persuaso di facilmente espugnarla, perche teneva cinque bastioni imperfetti, con alcune fortificazioni di fuori, e scarso presidio, haveva trascurata la circonvallatione: il che diede modo al Gassion di spingervi dentro trà le fauci de gli stessi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata fortì, e ricuperata una mezza luna, diede tempo al grosso, che col Duca soprarrivasse, con tanta risoluzione, che dimostrava non ricusare la battaglia. Il Melo, superiore di forze, s'applaudeva la vittoria; e tant'è lontano, ch'evitasse il cimento, che anzi teneva per fermo rappresentarglisi quell'occasione dalla Fortuna, per isplanare l'ostacolo di quell'armata a' suoi grandi disegni. S'allontanò dall'attacco di Rocroi, per ischierarsi nella pianura, e presentarla battaglia; ma perdè singolare vantaggio, perche da alcuni angustissimi passi trà il boscho, e le paludi, non potendo l'Anghien sì presto disimpegnare l'Esercito, fù dalla notte sorpreso con la gente divisa, & il Melo non curò d'attaccarlo, con pretesto d'attendere anche il rinforzo del Generale Bech, che veniva con quattro mila soldati, e per vincere, come si vantava, ad un colpo non una parte sola, ma tutti i nemici. Durante la notte, i Francesi si riunirono celeremente; e giunto a' Capi l'avviso della Morte del Rè con ordine espresso di non azzardare in quella congiuntura la battaglia, lo tennero occulto, per non levare l'animo a' suoi, & accrescere confidenza a' nemici, già che si trovavano passati tant'oltre, che con salvezza, e decoro non potevano ritirarsi. L'Esercito dunque in ordinanza fù posto, e Gassion con l'ala destra scelse sito di tale vantaggio, che assalire poteva comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandosi più d'attender' il Bech, pe'l quale haveva la sera trascurato il vantaggio di battere una parte de' nemici, accettò prontamente il cimento; e nel Principio gli riuscì di rompere, e fuggare tutta l'ala sinistra, con acquisto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, e ferita dell'Hospital. Ciò non ostante l'Anghien con intrepido ardore sosteneva il comando; e suggerendogli, se non dall'esperienza, almeno dalla nascita le memorie, e gli

1643

*faccendovi
penetrar
soccorso per
mezzo gli
stessi quar-
tieri dell'
Inimico.
che voglio-
so d'incon-
trar batta-
glia.*

*abbandona
la Piazza,
con oggetto
di present-
tarla.
ma trascu-
rato ne: co-
gliere l'op-
portunità.*

*profittato
le a' Fran-
cesi.*

*già scibi-
rati con
avvantaggio
di sito dal
corno destro.*

*accetta da
inesperò il
combatti-
mento.*

*sbara-
gliandogli
affatto dal
sinistro*

1643
rinneffiperò
intrepidamente dall'
Anghien.
foprafanno
dallo fello
lato la Ca-
valleria
Spagnuola .

che in cao-
ciata dall'
altra banda
quafi in pof-
fello della
Vittoria .

finalmente
cede .
ultima a
cadere la
Fanteria .

reftata in
ordinanza
anche mor-
za .

fuggitof' l'
Melo .

con prigio-
nia de' più
coraggiofi .
e con
quantità di
Spoglie, la-
fciate in ar-
bitrio de'
Vincitori .
paffando
Anghien
ad infeftare
il Paese ne-
mico .

efpagnato
Theonville .
e Sirch .

ftimoli della gloria , rimetteva le truppe rotte , e conduceva le più intere alla pugna . Il Gaffion coll' empito natural de' Francesi urtò l' ala finiftra de gli Spagnuoli in tal modo , che la Cavalleria non potè fofternerlo . N' era Generale il Duca d' Alburquerque , pervenuto a quel grado per favore del Melo : & egli appunto , immemore del pericolo publico , e del proprio decoro , fù il primo a darfi alla fuga ; onde il refto lo fequitò facilmente . All' hora il Gaffion diede alla coda dell' ala diritta , che vittoriosa , profeguendo il vantaggio , appena haveva potuto alquanto arreftarfi dal Signor di Scirof , che opportunamente col corpo di riferva fi era moffo a incontrarla . Ma , d' improvifo fentendofi alle fpalle colpita , piegò , & in fine , cedè totalmente . La Fanteria , che confifteva di fiorita militia d' Italiani , e Spagnuoli , refiftè con pruove di grande coraggio , quanto le venne permeffo . Il Marchefe di Fontenè , fuo Generale , havendo per la podagra impedito l' ufo de' piedi , morì in fedia alla tefta de' Battaglioni con gran numero di foldati , de' quali fi videro giacere i cadaveri in ordinanza , tanto immobili s' havevano tenuti nel pofto . Molti , lafciate l' armi , con la fuga procurarono lo fcampo ; e trà quefti 'l Melo , dopo haver dato pruove più d' ardire , che d' efperienza , gittato , per non eflere conofciuto , il baftone del comando , fi falvò di buon paffo . Altri cinque Squadroni , riftrettifi infieme , fofternnero lungamente l' empito del Gaffion , non volendo vendere la vita , che a prezzo di grandiffimo fanguine . Ma quefti abbandonati , e cinti da' Francesi , che volevano in fine far condurre il Cannone per efpuagnarli , fi convennero rendere . Sei mila furono i prigionj , che col cannone , bagaglio , e numero grande d' Infegne reftarono in potere de' Francesi , de' quali fi trovò non più di due mila mancarne . L' Anghien , caldo dalla battaglia , e per la vittoria feroce , fi gittò nel Paese nemico , non tanto con incendj rifarcendo i danni alla Tirasche inferiti , quanto fperando in quella confternatione d' animi qualche grande rivolta . Ma i Fiamminghi , offervando anche la Francia , per la morte del Rè , vacillante , fi contennero quieti . Applicò per tanto a più profittevoli acquifti , affediando Theonville , che per l' importanza del fito nel Lutzemburg tentata altre volte , hora dopo fan-

gui-

guinofa affedio fi diede; e poco appreffo Sirch corfe la fteffa fortuna. La Reina in quel mentre, fpirato il Marito, fi conduffe co' due Figli da San Germano in Parigi, trà lunghiffime fila del Popolo armato; & entrata col nuovo Rè in Parlamento, affiftendovi l' Orleans, e il Condè, efprefe con lagrime, quafti più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell' affetto fuo, e della felicità del Regno, non le reftare, che la vedovanza, & il pianto. Alludeva all' ordinatione del Rè fopra il modo della Reggenza, alla quale l' Orleans, e il Condè fi dichiararono d' avere preftato l' affenfo folamente per non contaminare con renitenza, e con difgufti la quiete de gli ultimi refpiri di Lodovico. A molti del Parlamento medefimo pareva inammiffibile non meno, che nuova. Perciò abolita con pieniffimi voti, reftò la Reggenza decretata alla fola Madre del Rè con arbitrio affoluto. E' però vero, che, per haverne il confenfo de' due Principi fopradetti, ftava già concertato, che la Reina gli confermafse nelle cariche, dal Rè conferite, e continuafse nel configlio gli fteffi Miniftri. Per primo atto della fua autorità, affine di riparare qualche interno fconvolgimento, la Reina richiamò gli efuli, & aprì la Baftiglia; e per acquiftar applaufò, impartì cariche, e doni, a chi meglio ne feppe chiedere, divulgando, che nella Reggenza fua fperava di far' apparire tutte le virtù, e neffuno de' difetti del paffato governo. A' Principi Collegati, & amici coftantemente affermò, che farebbe perfeverata nell' alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a' Miniftri del Configlio prefto apparì, che defiderava introdurvi perfone di maggior fua confidenza. Pochi erano quefti, e fopравanzi delle perfecutioni del Richelieu, negletti più tofto, che prefervati, per lo concetto di pochiffima abilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere, per foftenerfi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto feppe d' arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimoftravano a tempo l' abilità fua nell' impiego, e la facilità, con la quale non tanto fcrupolofamente lafciaua piegarfi alle fupreme volontà del comando, qualità non ifprezzabile per la nuova Reggenza. Il Bottiglier, tenendo dell' Erario le chiavi,

1643
di san
Germano
gia condut-
taff la Rei-
na a Pari-
gi.
cb' entrata
col nuovo
Rè nel Par-
lamento.
non moftro
di poffedere,
che lagrime,
e vedovan-
za.

onde con
pieno con-
fentimento
le fi decreta
il totale
Arbitrio
della Reg-
genza.
alla qual
s' introduce
con reftri-
zurr gli efu-
li, & aprir
la Baftiglia.
rifoluta di
ricogliere
acclamatio-
ni.
afficurando i Colle-
gati di per-
feverare nel-
l' Alleanze.
& appli-
candofi ad
innovare i
Miniftri del
Configlio.

1643

come il Figliuolo maneggiava la penna degli Arcani di Stato, havendo con cariche tanto conspicue, e con immense ricchezze concitato l'odio del popolo, e l'invidia di Corte, stimò conferente a preservare il restante, la rinuntia della soprintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Presidente Bailleul, suo Cancelliere, & il Signor d'Avò, ambidue in concetto di sincera, e disinteressata virtù. Tuttavia poco appresso anco lo Sciavignì, a titolo di vendita, convenne cedere la Segreteria di Stato al Conte di Brienne, soggetto di esemplare integrità, e de' più vecchi servitori della Reina. Alla carica di primo Ministro, difficile da disporsi, e da sostenersi, perche richiedeva in pari grado confidenza, e valore, destinò il Vescovo di Bovès, dal Richelieu, fin che visse, tenuto lontano. Ma egli, essendo prima in concetto di probità, e sufficienza, giunto appena alla Corte, nella caligine di tanti affari, & interessi, trovò un'aria nuova, & oscura; e passando alla publica dalla vita privata, parve come un Fiume, che nel suo alveo correndo puro, e tranquillo, quand'entra nel Mare diviene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la sua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito suo, per informarsi, e instruirsi. Ma presto conobbe, che l'Eccellenza dell'ingegno tiene predominio in tutte le cose. Il Cardinale, in questo Ecclissi della Fortuna abbandonato da tutti quelli, che poco prima l'idolatravano, non si smarrì; ma, fingendo di accomodarsi al tempo, con tratto civile, e somnesso commoveva il compatimento, e gli affetti, lasciando, che il Vescovo si perdesse nella gravità degli affari, ò invanisse nell'ambitione del posto. Veramente tutti quelli, che negoziavano seco, si disgustavano della di lui inesperienza; ma sopra tutti se n'offendevano i Ministri della Lega d'Italia, perche, havendo egli col favore assunta l'ambitione d'ornarsi con la porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, si dimostrava partialissimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenersi da' consigli lontano, allegando di non poter più comparirvi, escluso dal pristino posto; onde il governo presto risentì la debolezza, e la novità de' Ministri, e la Reina più nuova di tutti, non sape-

nel luogo di primo Ministro riponendo il Vescovo di Bovès.

che cieco trà le tenebre di tanti affari.

disegna sopra le cognizioni di Mazzarino che da savio infingesse con la Fortuna.

lasciato perduto il Vescovo trà l'ambitione, e l'inesperienza.

conproseste allontanatosi da' Consigli. cominciando a turbarne il Governo. dubbiosa a che risolvesse la Reina.

va,

va, che configliare, ò risolvere. Non è dubbio, che verso il Cardinale appariva della stessa Reina cert' affetto, del quale il Vescovo ingelosito, suscitò altri ancora, che nel governo di lui speravano tenere gran parte, a formare un partito, per discacciarlo. In fine accortosi di non esser' egli solo bastante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentasse d' ammazzare il Cardinale; e si trovaron nelle stanze, e ne' Gabinetti di Corte disseminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commossa, fece arrestare prigionie il Bofort, e comandò al Vescovo di ritirarsi alla sua residentia. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello di Bofort, uscirono di Parigi, e se n' allontanò la Sceurosa. Così la Corte, cambiando aspetto in momenti, diede campo al Mazzarini di stabilirsi. Nella mancanza d' altri soggetti capaci, col mezzo de' suoi partiali disseminava, *Non dovergli nuocere la qualità di straniero, anzi giudicarsi al ben comune opportuna, non essendo obbligato alle fattioni de' Principi, ò esposto all' odio de' Grandi. I Naturali haver parentele, ricchezze, partiti, ne' quali confidano, ò trovare scusa a' trascorsi, ò perdono alle colpe. Egli, destituito d' ogni difesa, non potere, che nell' innocenza sperare presidio. Volentieri esporfi a gli odii de' torbidi, pronto sempre a sottrarre alle fatiche gli amatori della quiete.* Applaudevano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il favore di lui, & esaltarfi; altri per esporlo all' odio publico, e ruinarlo. Molti, non potendo soffrire la superiorità degli uguali, piegarono più tosto ad uno straniero. Così il Cardinale si vide in momenti giunto a quell' apice d' autorità, alla quale il Richelieu nel progresso di molti anni appena arrivò con tante difficoltà, direggendo egli, come straniero, quel Regno, c' havendo riposta la gloria nell' armi, molte volte haveva ricalcitato al comando de' Rè, & al favore de' suoi naturali. Non vi fù difficoltà, che la Reina piegasse, essendo nuova a gli affari, e desiderosa di quiete. L' Orleans, stanco degli esilii, e delle agitations passate, di genio per altro pieghevole, & hora contento del posto, e desideroso d' impiegarsi nell' Armi, godeva delle sommissioni, e lusinghe di Mazzarini, che gli somministrava sodisfazioni, e danaro, e lo destinava per l' anno venturo al comando dell'

1643
dalle cui inclinazioni verso il Cardinale germogliano gelose.
E insidie contra lo stesso.
riparate cò la prigionia di Bofort.
rimandato Bovè alla sua Chiesa.
e dalla Corte mutataf' n uno stante.
assicuratosi Mazzarino.
che per bocca de' partiali intradandosi.

pervien subitamente all' altezza del Ministero.

come propiziata da' beneplaciti della Reina, e de' Principi.

1643

dell' Armata di Fiandra. Il Condè pure, affodato dopo le fluttuazioni dell' altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' favoriti, da' quali ritraeva profitti, si trovava della conditione presente contento, servendogli 'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l' interesse gli suggeriva pretendere. L' Anghien, suo Figliuolo, che gustata felicemente la prima gloria dell' Armi, non spirava, che genio martiale, si professava tenuto al nuoyo Ministro, che, destinatolo al comando d' Armata, gli forniva anche quei mezzi per sostenersi, che scarsamente gli contribuiva la parsimonia del Padre. Nel resto, i Grandi trovandosi senza piazze, e senza governi, il popolo eshausto di sostanze, e di sangue, nessuno poteva opporsi; anzi applaudivano tutti al Cardinale, che in quel principio ostentava di non appropriare a sè le ricchezze, i governi, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & i beneficii della Reina; e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' servigi, che intendeva di rendere della Corona, abborrire i presidii, e le guardie, contento della sua Casa, e della modestia di parca famiglia. Tali furono gli auspicii del suo governo, nel quale prevalendo sempre in favore, ad ogni modo a tutti era caro. Gli stranieri però non potevano persuadersi stabile il ministerio, ò lunga la quiete del Regno: e pure apparì prestamente, che si stabilì, anzi s' accrebbe di stato, e di gloria, essendo così estesa la potenza, e l' autorità, che la mutatione di Ministro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d' uno Straniero non valse punto a crollarlo. La Reina in questi principii mostrava desiderare la pace; & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale speranza contento, fece espedito a' Ministri di Spagna i Passaporti, & assenti, che si desse apertura a' Congressi, a' quali 'l Pontefice destinò Fabio Ghigi, Vescovo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v' espedì Luigi Contarini, Cavaliere. Ma in Italia trà gli avvisti dell' occorrenze straniero s' osservavano attentamente i successi dell' Armi Pontificie, & de' confederati. Haveva il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell'

*senza
incontrar
ostacoli.*

*così con mo-
deratione
esemplare
incaminar-
si dal Me-
desimo.*

*che s'è ben
vostò ammu-
rolire i giu-
ditij.*

*secondando
i desiderj
della Reina.
a consolazione
de' Po-
poli.*

*lascia
aprirsi l'adi-
to all' As-
semblee per
la Pace.*

*Duca di
Modona an-
zichè atten-
darsi presso
Castel Frà-
co.*

Eser-

Esercito assisteva pe' l Gran Duca , deliberato d'accamparsi in vista di Castelfranco ; benche il Corrarò haveffe creduto più proprio, che si portasse al Finale, per incomodar' il Ferrarese, e tenerli più vicino a' posti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal' Antonio, prevedendo la marcia, spinse una grossa partita ne' monti del Modonese : onde fù il Duca costretto di seguirla con la sua gente, e con duemila fanti de' Venetiani, restando il grosso a Buonporto. Voleva poi, che si movesse anco questo ; ma il Corrarò lo denegò, perche de' viveri non haveva fatto il Duca le provisioni opportune, nè meno haveva il modo di farli condurre dietro l'armata per la Montagna. Conseguitosi dal Matthei l'intento di tener' in moto i Collegati, e nell'impegno della propria difesa, egli uscì subito dal Modonese, non perdendo, che una compagnia di Cavalli, che fù disfatta dal Duca. All' hora il Valanzè con tutta l' Armata si mosse verso il Finale, & il Bondeno, minacciando d' attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch' altro non haveva operato, che romper' a San Pietro un quartiere di quattrocento Cavalli, si trovava ridotto a debolissimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cavallo, convennero i Venetiani prestargli qualche militia, per guardare l' esterne fortificationi del Bondeno. Il Corrarò poi, che costeggiava la marcia dell'inimico, fù nel quartiere di Campo Santo assalito dal Valanzè con trè mila Fanti, e cinquecento Cavalli; ma lo sostenne, e rispinsi. Egli sentiva, che, restando il Duca a guardare i proprii confini, gl' inviasse i due mila Fanti c' haveva seco della Republica, per invadere il Ferrarese, con che non solo s' haverebbe divertito il nemico da molestare lo Stato del Duca; ma si farebbero tenuti coperti i posti di communicatione, e le ripe del Fiume: consiglio, che l' evento poi comprobò quanto farebbe stato opportuno. Ma, prevalendo nel Duca il desiderio d' entrare nel Bolognese, per tirarsi dietro il Cardinal' Antonio, fù risolta la marcia, munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inviaronò oltre al Pò, accioche nell' assenza dell' Esercito non tentassero i Pontificii di far qualche colpo, per rompere la communicatione, e tagliar fuori l' Armata. Volendo dunque

con-

1643

*persuase a
condursi al
Finale.
distrabsi
nel proprio
Stato da'
Pontificii.*

*dond' essi
poi cò qual-
che perdita
se ne partò-
no.*

*l' Armata
Ecclesiasti-
ca movendo-
si'n quel
punto verso'l
Finale.*

*soccorso'l
Duca di
Parma da'
Venetiani.
affine di
custodire il
Bondeno.
rispignen-
do quelli gli
assalti dell'
Inimico.*

*che per im-
pedire i loro
disegni.*

1643
attacca
Nonantola.

sostenuta,
con dar
tempo ad
Odoardo che
la soccorra.

costringen-
do gli ag-
gressori a ri-
tirarsene.
e nel ritor-
no.

mettendo
in fuga i
Pontificii.
trà gli al-
tri molti,
quasi rima-
nendovi pri-
gione il Car-
dinal' An-
sonio.

spianata
Nonantola
da' Collega-
ti.

che scorro-
no fin sulle
porte di Bo-
logna.
con acqui-
sti.

da quelli
ricoveratosi
Passignano.

a Paciano
da questi oc-
cupatosi.

congiungerli 'l Corrarò, & il Duca, il Cardinal' Antonio, che risapeva tutti i loro disegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila soldati. Il luogo è oltre al Panaro senza difesa di fortificatione; e veniva guardato da' Venetiani con due compagnie sotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo sostenere l'attacco, e la batteria di due grossi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona si ritrovava, di venire co' suoi, e co' duemila fanti de' Venetiani al foccorso. Giunto questi al Ponte del Navicello, trovollo da quattro compagnie di Cavalli occupato; ma fuggatele, pervenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conseguito in momenti, egli pure se ne ritornava, quando si trovò incontro il Cardinale; e se bene la marchia aveva stancata la gente, ad ogni modo volle il Duca attaccarlo. Appena si mosse, che presero i Pontificii la fuga; nella quale inseguiti con morte d'alcuni, e trà questi di Francesco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù ucciso sotto il Cavallo, non restasse trà i prigionii, che arrivarono al numero di ducento. I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar presidio in sì debole luogo, di passar' a Spilimberto, donde entrano nel Territorio di Bologna, scorrendo fin' alle Porte della Città, con danno, e terrore al Paese. Piumazzo, lasciato in abbandono dagli habitanti al comparire di ducento Fantii, e cinquecento Cavalli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandava la Cavalleria della Republica, ricevè in deditone Bazano, e non stimandolo facile a sostenersi, l'abbandonò. Ma i Pontificii, havendovi introdotti trecento Soldati, diedero motivo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente seguì, dandosi 'l presidio a patti, che non furono osservati, per essersi contra il loro tenore trovata certa polvere trà il bagaglio; onde, spogliati per istrada, restarono tutti prigionii. In Toscana haveva in quel mentre il Savelli ricuperato Passignano, tagliando a pezzi ducento huomini del presidio, con prigionia del Comandante; e poi indarno tentata col pettardo Città della Pieve. I Collegati havevano occupato Paciano; e stando l'Armata del Gran Duca con otto mila Fantii, e mille quattrocento Cavalli, e trenta Cannoni ac-

cam-

campata nel piano di Castiglione del Lago, dava tanto terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrovava, non si credeva sicuro, e dubitava di qualch'emotione degli abitanti; onde il Savelli, ritirato sotto quelle muraglie l'Esercito, non osava allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal' Antonio non avesse di nuovo con spiritoso partito sconvolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell'Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici barche nel Pò, e postivi sopra celereamente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lagoscuro ad occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s'oppose il Capitan Tritonio, che batteva le strade con una compagnia di Corazze; ma, sopraffatto dal numero, convenne ceder lo sbarco. S'inviarono subito i Pontificii al posto medesimo di Lagoscuro, mal fortificato, e peggio munito di gente; e benche il Conte Giovanni Battista Porto, & il Cavaliere Marc' Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di quà il Valanzè con tre mila fanti, mille cinquecento Cavalli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigionieri. Alle prime voci del traghettar de' nemici l'General Pefari spedì Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, per dar' al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiaviche, & intese la caduta, fece alto, fino che il Generale medesimo, che pur s'era mosso, sopraggiungesse. Seco non aveva il Pefari, che mille ottocento fanti, e tre in quattrocento Cavalli, i molti presidii, e le frequenti espedizioni oltre al Pò, havendolo estenuato di forze. Ivi, saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre più s'ingrossava, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale gli ultimi cinquecento fanti, che v' aveva inviati, due Compagnie di Cavalli da Mantova, & espedendo ordini, & avvisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abbocossi col Duca di Parma, chiedendolo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, havendo pochissima gente, consigliò, che s'attendesse

dal

1643

*dell'Armi
del Gran
Duca tenu-
tasi in ser-
rore Peru-
gia.
per diver-
tire i pro-
gressi nel
Bolognese.*

*con sottile
avvedimen-
to.*

*d'alcuni
degli argini
di quà dal
Pò impa-
dronitisi i
Pontificii.
che passano
a Lagoscuro.*

*sostenuto
bravamente
da' Veneti.
costretti fi-
nalmente a
cedere.*

*non tar-
dando il Pe-
fari ad espe-
dirvi pronto
soccorso.*

*egli pure
avviandosi
a quella
volta.*

*zucche
con residui
di milizie.*

*dall'in-
grossarsi
dell'Inimi-
co.*

*risolvendo
d'aspettar
rinforzi.*

*con espedir
ordini.*

*Et invitar'
ad unirsi se-
co Odoardo.*

1643
che confis-
glia arde-
fi l' Armata
dal Modone-
nese.
Intanto ap-
profittando-
si i Pontifi-
cii.

Spintasi dal
Senaro sol-
datefca a
Rovigo.
arrivarovi
a tempo il
Proveditore
Priuli.

e sollecita-
tofi dal Pe-
fari l' ritor-
no delle mi-
lizie da Mo-
dona.

giunti fi-
nalmente i
Collegati al
Bondeno.
dove trà
Veneri in-
furgono dif-
pareri nelle
Consulte.

che ritar-
dano gli or-
dini del Ge-
nerale.

che nondi-
meno presen-
tasi con tut-
to l' Eserci-
to a Lago-
scuro.

ma per non
poterfi co-
stringere i
Pontificii a
sorsire.

dal Modonese l' Armata. Tutto ciò passando con molto ri-
tardo, il tempo servì a' Pontificii, per piantarvi un buon For-
te, dirimpetto pure all' altro, che oltre al Pò parimente di
Lagoscuero si nominava. Nel Polesene veramente, e in Rovi-
go era stato a questo passaggio grande il terrore; ma i Pon-
tificii, non volendo chiudersi trà quei Canali, si contenta-
rono del conseguito vantaggio, solo con qualche scorreria ar-
rivando al Paulino, & a Fiesse. Il Senato, da quest' emer-
gente commosso, spinse quattrocento soldati a Rovigo in pre-
sidio, & opportunamente vi giunse Michele Priuli, Provedi-
tore di Terraferma, a rincorare gli animi de' gli abitanti.
Comandò in oltre, che s' unissero quattro mila huomini del-
l' ordinanze; che da' confini di Loreo si travagliassero i nemi-
ci; e che Lorenzo Marcello, Proveditore dell' Armata, venis-
se con buona squadra in quell' acque. Il più pronto soccorso
dipendeva dal richiamare il Corrarò, a cui 'l Generale have-
va espedito ordine, che ritornasse, lasciando al Duca due
mila Soldati. Se bene il caso della propria difesa non ammet-
teva consigli, ad ogni modo nella consulta di quell' Esercito
fù risoluto, abbandonato il Bolognese, ridursi al Pò, mostran-
dosi 'l Duca contento di restare con soli quattrocento soldati
de' Venetiani. Con marchia, dal Cardinal' Antonio a diversi
passi infestata, giunsero i Collegati al Bondeno: & ivi trà
Veneti stessi furono i pareri diversi; perche il Corrarò ap-
provava, che si stesse di là dal Pò, operandosi per diversio-
ne, e nello stesso tempo attaccandosi ambidue i Forti di La-
goscuero. Ma il Pefari, sostenendo, non essere valide tanto le
forze, che si potessero con sicurezza dividere, e temendo non
fosse il Forte di Figarolo assalito, ordinò che l' Esercito tra-
ghetasse; il che seguì con qualche lunghezza per la diversità
dell' opinioni, delle quali, non senza qualche contentione de-
gli animi, volle ognuno de' Capi informarne il Senato, che
se ne riportò alla Consulta, & alla pluralità de' voti di quei
che erano sopra il fatto. Si spinse il Pefari con tutta l' Ar-
mata in faccia di Lagoscuero, & hebbe incontro, per ricono-
scerlo, mille cavalli, in sette squadroni divisi, che furono fa-
cilmente rispinti; nè seguì altro cimento, non potendo i Pon-
tificii essere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro com-
pien-

piendo fortire, per non esporre a dubbii eventi quel gran vantaggio del posto, in cui tanto giovava loro di conservarsi. I Veneti, a' quali parimente non conveniva il dare battaglia, per non lasciare in caso di sinistro successo in preda a' nemici un Paese di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteva, che coll' esercito conservarsi, si ridussero a Fiesso, per piantarvi un quartire, e col Forte di Figarolo dall' un canto, e con la Polefella dall' altro, pensavano di stringer' il nemico, e tener lo Stato proprio coperto. Ad ogni modo, per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche travagliasse il Ferrarese, e difendesse il suo Stato. Il Senato, poco delle risoluzioni contento, non meno che de' successi, elesse Proveditore in Campo il Priuli, & il Corrarò, che già erano, l' uno in Terraferma, e l' altro nel Modonese; e nel Generalato sostituì Marco Giustiniani, Procuratore, chiamato il Pefari a discolparsi di varie negligenze, che gli s' imputavano: dalle quali, meglio dilucidate le cose, fù poi assoluto, anzi di là a pochi anni assunto al Principato della Repubblica. Il Giustiniani, giunto all' esercito, abbocossi co' Duchi di Modona, e Parma, essendo a questo da' suoi Stati giunto qualche rinforzo di genti; e fù risoluto, che, inviando il Generale oltre al Pò qualch' altra militia, s' attaccassero nel tempo medesimo i due Forti di Lagoscuro. Appena sciolta la conferenza, dimandarono contra lo stabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che lasciavano il Generale senza forze, per eseguire dal suo canto i concerti. Quello di Modona ne ascrisse poi ad Odoardo la colpa, quasi che non volesse ridursi ad operar cosa alcuna. Dunque, benchè il Giustiniani altri mille cinquecento fanti offerisse, tardando i Duchi con varie scuse a risolvere, forse, perche conoscendo ardua veramente l' impresa, non volessero azzardare il decoro, e le forze, si portò egli sotto il Forte, dividendo i quartieri, il suo col Gonzaga di sopra; l' altro più a basso del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume stava il Cardinal' Antonio coll' Esercito di tredici mila soldati; e non ostante le batterie dagli argini de' Venetiani, aveva, almeno di notte, comodo il passo a' foccorsi; anzi asfaliva bene spesso gli stessi quartieri, benchè fossero i suoi tenta-

1643

*ne' compien-
do attac-
car la pu-
gna.*

*conduceva
pianrar' a
Fiesso gli
Alloggia-
menti.*

*rimandan-
do gente al
Duca di
Modona.*

*per tenere
in moto il
Ferrarese.*

*non pago
de' successi
la Republi-
ca.*

*eletti Pro-
veditori 'n
Campo.*

*e' istituito
al Pefari 'l
Giustinia-
ni.*

*chiamatolo
a giustifi-
carsi, l' as-
solse.*

*esaltatolo
poi al Prin-
cipato.*

*Risolveff' l'
attacco de'
due Forti di
Lagoscuro.*

*benche
sturbato
dalle richie-
ste de' Du-
cbi.*

*e dalle loro
tardanze.*

*passa non-
dimeno
ad atten-
daroviff' l'
Giustinia-
ni.*

*accampa-
tosf' l' Car-
dinal' An-
tonio dall'
altra spon-
da.*

1643
*che, scor-
 zo dall' al-
 trui fraude.
 portasi di
 notte ad as-
 salire il
 quartiere
 del Genera-
 le.*

*ma vien
 rigistato
 con grave
 danno.
 morti sola-
 mente alcu-
 ni Coman-
 danti dalla
 banda de'
 Veneti.*

*che cono-
 sciuta la
 difficoltà
 dell' Impresa.*

*si ritirano
 al Poazzo.
 al Priuli
 defonto su-
 brogatefsi
 Veniero.*

*infesto a'
 Pontificii.
 turbandosi
 per mare il
 commercio
 a' sudditi
 della Chiesa.
 nel batter
 di passaggio
 Sinigaglia.
 morrovi
 Tomaso*

*Contarini di
 cannonata.
 per l' unio-
 ni del Pon-
 tefice co'
 Maltesi nel
 Mediterrane-
 o.*

*la Republi-
 ca offerendosi
 al Gran
 Duca.*

*sequestra-
 re a quella
 Religione le
 rendite nello
 Stato de'
 Collegati.*

tivi sempre rispinti. La più segnalata fattione fù, c' havendo un soldato Corso con la fuga dal Campo de' Venetiani portato il Nome a' Nemici, passarono questi in un numero di tre mila sotto il Conte Federico Mirogli, e di notte assalirono il posto del Generale. Datosi all' Armi, v' accorse il Gonzaga, e furono gli aggressori con strage rispinti. Molti s' affogarono in Pò; ottanta restarono prigionj, e trà questi 'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però senza danno de' Venetiani: perche vi morirono il Carrucci, Colonnello valorosissimo d' Albanesi, e Croati; il Colonsa, loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non ostante questo vantaggio, il Generale s' avvide, che per la facilità del transito, e del soccorso da' Nemici goduta, non si poteva spuntare l' impresa; onde, raccolte in un solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a' confini di Loreo sosteneva del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesene, haveva egli impediti i tentativi de' Pontificii di passare più volte di quà dal Fiume. Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna un quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di novanta, n' asportò altri cinquanta prigionj. Anche nuove Galee, e due Galeazze col Proveditore dell' Armata scorrevano il Mare, incomodando il commercio a' sudditi della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che, di passaggio battendo Sinigaglia, un colpo di cannone della Città levò la vita a Tomaso Contarini, Governatore di Galeazza, soggetto di giovanile età, ma nelle cose del Mare di altissima aspettazione. Non servendo però più la stagione, poco potè da' Collegati al Mare applicarsi; disposero solo per l' anno venturo rinforzi: e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haveva obligate le Toscane di ritirarsi, i Venetiani esibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quella navigatione, d' armare a spese comuni qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura Campagna travagliare i Nemici. A' Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite nel Dominio de' Principi uniti; ancorche s' escu-

escufafsero quei Cavalieri di non haver potuto negare di servire al Pontefice, loro Sovrano. In Toscana veramente si compensavano i successi meno felici dell'altra parte; perchè, quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da' Pontificii s'occupasse Monterchio; ad ogni modo, non intepidendosi l'ardore dell'Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da' Collegati si ricuperò Passignano. La Magione, ricca Badia del Cardinal' Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l'acque nelle Chiani a pregiudizio della Toscana, le divertiva dal Tevere, dove, altre volte cadendo, apportavano a Roma inondationi, e gravissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforzato, restando prigione il presidio d'alcuni cento soldati. I quattrocento Cavalli, trecento de' Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona, dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle levate Francesi cominciava a sbarcare in Livorno; onde l'Esercito invigorito dava non poca apprensione a Perugia. Per divertirlo Vincenzo dalla Marra, Cavaliere di Malta, Napolitano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indisposizione ritirato il Savelli, meditando un'incurfione in Toscana, e la sorpresa di Città della Pieve, vi s'avviava con tre mila Fanti, ottocento Cavalli, e quattro Cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attraversogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiovino, col Cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò un'altro sito eminente, dal quale battè i Pontificii talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ridursi sopra una più alta punta del Colle medesimo. All' hora incalzati, e prendendo Cornelio Malvasia, Tenente Generale della Cavalleria, con duecento Cavalli la fuga, restarono gli altri a discrezione de' Collegati. Il Marra, rinferratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto, s'arrese prigione con quattro Maftri di Campo, settanta Officiali di varia qualità, e circa mille soldati, lasciando tutte l'Insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de' vincitori. Monterchio fù all' hora

1643
che progrediscono
contra gli Ecclesiastici
nella Toscana.

dove sopraggiungono
rinforzi
con gran timore di
Perugia.

dal Principe Matthias
impeditosi l'ingresso
de' Pontificii.

con loro totale
sottomissione.

proseguendo
Vincitori negli acquisti.

1643
raccoltasi
prestamente
altr' Arma-
za da' Bar-
berini.

che veduti
i Venetiani
applicati cō
Modona al-
le proprie
difese.

divisano
con replica-
re aggressio-
ni d' attac-
care il Gran
Duca.

tramando
ad un tempo
stesso di fa-
r' invadere
il Parmig-
iano.

e' l' Modo-
nese.

ma si ripa-
ra l' insidia.
invasa in-
tanto dall'
Armi Pon-
tificie im-
provvisamen-
te Pistoja.
che se bene
non potuta
soccorrerli.

ricuperato; Castel Leone con Piegajo occupato; Montalere; e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuovo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di cavalli sotto il comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pallavicino, per eseguire il disegno de' Barberini d' assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trovavano essi con le forze più sciolte: e non havendo prestate il Gran Duca orecchie a' particolari Trattati, più volte propostigli, per dividerlo dalla Lega, speravano, ò di colpirlo coll' Armi, ò col terrore indurlo all' accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti dovevano seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuovo Esercito del Perugino, a Pistoja per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all' Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramavano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occupargli diversi luoghi, collo spalleggio del colonnello Garnier, che sopra le terre di Bozzolo, e nel Mantovano raccoglieva tacitamente Soldati. Anche trecento cavalli, guadato il Panaro, dovevano per la pianura del Modonese dal Cardinal' Antonio a quella volta mandarli, con molt' apparenza, c' haverebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desiderava, che si lasciasse a' predetti cavalli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All' incontro quello di Parma, che si tratteneva al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officii efficaci a Milano, & a Mantova, accioche (cōme gli riuscì) alle leve del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso. Ma, contra la Toscana mossosi l' Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Cavalli per la via della Poretta, andò sopra Pistoja così d' improvviso, che non potè il Gran Duca introdurvi rinforzo. Ad ogni modo la città, ancorche debole, risospinse col coraggio degli habitanti, e di qualche soldato la scalata, che tentò
il

il Valanzè, il quale, defraudato del principale disegno, si contentò d' inferire qualche danno nel paese all' intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trovò per la strada. Se l' occupatione di Pistoja haveffe fortito l' effetto, volevano i Pontificii spingerli verso Firenze; e col terrore del ferro, e del fuoco commovendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l' alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città, non avvezza già molto tempo a sentire l' inimico vicino; ma l' avviso del successo acquietò subito i cuori, & il Gran Duca, per mostrar confidenza, diede al Popolo l' Armi, al che i Medici non s' erano più, durante il loro governo, arrischiati. Il Principe Matthias accorse con quattro mila huomini al maggiore bisogno; ma, lasciando esposto il Senese, l' aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeva a' Collegati soccorso; & i Venetiani, benchè con molt' apprensione alla custodia del Polifene si tenessero fissi, inviarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Cavalli col Veniero, e col Valletta, per unirsi all' altra lor gente, e divertir' il nemico. Il Duca Odoardo ostentava desiderio d' accorrere in ajuto al Gran Duca, e senza credere di conseguirli, chiedeva quattro mila fanti, e mille Cavalli a' Venetiani; che, essendo dell' otio di lui non molto contenti, stimarono meglio, che i loro Capi operassero, eshortandolo a travagliare in quel mentre nel Ferrarese il nemico. Non movendosi egli, il Duca di Modona unì a cinque mila huomini de' Venetiani mille, e ducento fanti de' proprii, e ottocento Cavalli, spingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marchese Colombino, Modonese, saccheggiò Rocca Cornetta, il Conte Raimondo Montecuccoli sforzò Vergato, da ducento fanti con seicento paesani difeso. Il Valletta, tagliata una compagnia di Cavalli, scorse alle Porte di Castel franco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e sessanta Dragoni, che lo guardavano, ma il Conte Montecuccoli restovvi ferito. Montevia, Serravalle, & altri Castelli murati, dove i popoli havevano posti in salvo gli haveri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del presidio di Modona forprese Crevalcuore,

1643
da se co-
raggiosamente le ri-
sospigne.

per qual-
che movi-
mento in
Firenza.

dal Gran
Duca datefi
l' armi al
Popolo.

accorsosi
il Principe
Matthias.
che sciala-
scia il minor
bisogno.

spedendosi
dalla Repu-
blica milizie
di là dal
Pò.

affine di
divertire le
aggressioni.
alla stessa
per simil' ef-
fetto chie-
dendosi gen-
te da Odo-
ardo.

eshortato
più tosto ad
inquietare
il Ferrarese.
dalle sue
dimore pren-
dendo stimolo
i Collegati.

che muo-
vonsi con
progressi nel
Perusino.
e nel Bolo-
gnese.

1643

grossa Terra, tagliandovi a pezzi 'l presido di circa trecento; ma i soldati, per dare il sacco, havendo trascurate le guardie, il Codrè Monpensier v'entrò, facendo prigionie lo stesso Panzetta, & ammazzando cinquanta huomini con un Capitano di Corazze, mentre si diede alla fuga il restante. Alla mossa de' Collegati con tali successi, il Codrè si divertì dal pensiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, scorgendo il disegno, che tenevano di tagliarli la strada, perduta qualche gente nella Montagna, si ritirò nel Bolognese. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall'altra parte, dove il Cardinal Barberino, portatosi in Acquapendente, aveva inviato Tobia Pallavicino verso Borgo San Sepolcro con cinque mila soldati. Il Governatore della Piazza, fortito con due Compagnie di Cavalli, ne tagliò a pezzi una partita di trecento col loro Comandante, onde il grosso s'allontanò; ma poco appresso Cesare degli Oddi, Commissario Generale della Cavalleria, assediò Pitigliano affidando nell'Esercito il Cardinale Rappaccioli. Per sedici' giorni fù dal Mastro di Campo Grifoni, che con ottocento huomini vi comandava, sostenuto l'attacco. In fine marchiando il Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sergente Generale di Battaglia, prevenendolo, si pose in Campagna con duemila fanti, e settecento Cavalli, frettolosamente raccolti, e da Sorano avanzato a Casone, attaccò una grossa partita de' Pontificii, che scorreva quel tratto. Gli riuscì di batterla, e dissiparla con tanto spavento del resto, che, entrato un panico terrore nel Campo, fù levato con gran confusione; e con aperta fuga l'assedio. Lo Strozzi, inseguendo quelle atterrite militie, ne dissipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli si salvò con velocissima fuga. Barberino, che si trovava da Roma in camino, per portarsi ad animare con la presenza l'Esercito, mancò poco, che non cadesse prigionie. Otto Cannoni, quattro pettardi con molte Insegne, e tutto il militare apparato restò preda de' vincitori. Dal Comandante di Castell'Ottieri nella Toscana fù occupato Montorio; e i Pontificii, c'havevano di nuovo guadagnato Monterchio, l'abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente sgombrando. Terminata con questo successo di ugual de-

divertendosi perciò i disegni de' Pontificii.

condar' agio al Gran Duca di ri-velger le forze alle frontiere del Senese.

tagliatine molti presso Borgo San Sepolcro. con la spaintendenza di Rappaccioli attaccano Pitigliano.

donde facilmente battuti con subitaneo spavento si rimuovono.

fuggitosi Rappaccioli, e corso rischio Barberino di cadervi prigionie.

per nuove perdite costretti gli Ecclesiastici a sgombrar affatto lo Stato del Gran Duca.

decoro, e vantaggio la stagione, più propria al maneggio dell'Armi, furono distribuite le genti a' quartieri; & essendo quegli de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Pallavicino, incautamente da quel luogo fortendo, fù fatto prigionero. All'incontro il Conte dal Maestro, Sergente Generale di battaglia, cadde in potere de' Pontificii, che in quel tratto ricuperarono Val di Nestore, durante il Verno. In Polesine le piogge Autunnali, cadute con straordinaria abbondanza, havevano prematuramente impedito il campeggiare, essendo quel paese basso, e fangoso. Restava solamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Cavalli; e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del Paese all'intorno. Nel Modonese alloggiava il Veniero a Spilimberto con le milizie de' Venetiani, e i Pontificii con tre Cannoni in grosso numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, fortendo, per non fidarsi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Cavalleria ad incontrargli, e sostenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarsi. Poi coll'indirizzo d'una compagnia di Croati, passata dal servizio de' Barberini a quello della Republica, assalì di notte il quartiere di Castel franco, donde, tagliate due compagnie, asportò alquanti Cavalli. Il rigore del Verno impedì finalment in ogni parte anche le più leggiere fattioni, lasciando, che con maggior quiete d'animo s'applicasse al negotio, che trà il maneggio dell'Armi non s'era intermesso; perche Alessandro, Cardinale Bichi, inviato dalla Corona di Francia, per interporfi, giunto in Italia, indusse il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiarii, affine di trattare in un Congresso la pace; e vi si destinarono da Urbano il Cardinale Donghi; da' Venetiani Giovanni Nani, Cavaliere, e Procuratore; dal Gran Duca il Gondi, e da Modona il Testi. Subito insorse difficultà sopra il luogo: perche il Donghi chiedendo, che, per rendere qualche rispetto al Pontefice, nello Stato di lui si tenesse il Congresso, vi dissentivano i Collegati, per non mostrare, che altro interesse, fuor che il privato della Casa Barberina, con cui (salvo l'ossequio verso la Santa

1643

*nel corso
del Verno
racquistano
Val di Nestore.*

*sù'l Po
progredendo
i Veneti.*

*cb' a Spilimberto
ri-
spingono i
Pontificii.
passando a
farne strage
ne'lor quar-
tieri di Ca-
stel franco,
dalla Co-
rona di
Francia
spediscesi'n
questo men-
tre Bichi in
Italia.*

*che induce
il Pontefice,
e i Collegati
a stabilire
un' Assem-
blea per la
Pace.*

*per diffi-
cultà insur-
te, dove
convocarsi.
chiedendo-
la gli Eccle-
siastici nel
loro stato.*

*proponesi
i Mantova-
no, come
luogo neu-
tro.*

1643
*ma volen-
do Cesare,
e'l Cattolico
nominar
Ministri,
che v' inter-
vengano.
trascurati
dal Cardi-
nale la pro-
posta.
che passa a
nuove nego-
tiazioni co'
Principi
della Lega.*

*portandosi
dappoi a Ro-
ma per esse-
guire il
Pontefice.
che ansioso
di quiete.
e messo
dall' escla-
mazioni de'
Popoli.*

*assente a
refisuir
Castro, ecci-
tando il
Cardinal a
conchiudere.
Barberino
sempre più
tenace in
risolvere.
meditando
d' invadere
la Toscana.
e facendo
infinuare a
Cesare di
depositar la
Piazza in
sua mano.
ritenuti
allo' ncon-
tro i Colle-
gati n' espri-
merli.*

Sede) professavano haver la contesa, maneggiar si dovesse. Dunque si proponeva di convocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantovano: quando da Cesare nominatosi 'l Principe di Bozzolo, e dagli Spagnuoli 'l Cardinal' Albornoz per intervenirvi, il Bichi, che solamente alla Francia, & a sè voleva, che il merito se n' ascriveffe, lasciò cader' il progetto; ma, portatosi nel Modonese, propose in scrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Proveditore Corrarò, *Che l' assoluzione, & il perdono per Odoardo si chiedesse da altri; gli si restituissero gli Stati, restando le ragioni de' Montisti nel pristino essere.* Eshibiva in oltre, per cavare le più vere intentioni, l' opera sua con la mediatione della Corona, se i Collegati pretendessero altro. Al Gran Duca, oltre a queste proposte, accennò qualche sospensione dell' Armi. Volle poi andarsene a Roma, per mostrare rispetto al Pontefice, e per assicurarsi del volere de' Nipoti, non avendo in Bologna trovato nel Donghi quell' ampiezza di poteri, che necessaria si giudicava. Scopri in effetto Urbano esser propenso non solo, ma cupido sommamente di quiete; perche aggravato da gli anni, e stanco dalle cure, che porta la guerra, benchè da' Congiunti gli s' occultassero le cose moleste, e gli s' alterassero le notizie de' fatti, gli pervenivano tuttavia i clamori de' Popoli per tante devastationi, e s' accorgeva di perdere il proprio per desiderio di ritenere quel d' altri. Assentì per tanto al negotio con la restitutione di Castro; e pregò il Cardinale ad accelerarne la conchiusionè, per goder della quiete nel poco residuo di vita, che poteva sopravanzargli. In Barberino trovò il Bichi le solite durezza; perche, essendo in quel tempo, che col passaggio del Pò credeva d' haver posto il Ferrarese a coperto, e che meditava l' invasioni nella Toscana, cercava ogni scanso. Onde, per deludere le proposte del medesimo Bichi, fece egli a Cesare insinuare di consegnargli Castro in deposito; e se ne compiacquero grandemente gli Austriaci, per interponere nel trattato il nome, e l' autorità Imperiale, e per escludere i Francesi dalla negotiatione, e dal Deposito stesso. Ma i Principi della Lega, sempre più dalla varietà delle proposte adombrati, tenevano le loro intentioni coperte, non volendo esprimere ancora, se

se solamente di preservare gl'interessi di Parma fossero per restare contenti . Svaniti in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal' Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteva supplire, che con grave dispendio . Informò insieme dello stato dell' Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portava lo Stato; i gemiti de' sudditi per le desolazioni del Paese, e le difficoltà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de' Collegati . Perciò la Congregazione di Stato, stabilitasi espressamente per la discussione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s' avesse a rendere al Duca Odoardo . Non poteva il Cardinal Barberino più a lungo resistere all' inclinazione comune; ancorche stimasse, che con la restituzione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace . Ad ogni modo ritratatosi dal Pontefice co' Ministri Cesarei l' partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restituzione predetta . Se di questo solo fossero per appagarli i Collegati, si rendeva ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insistevano i Modonesi, che, se non le ragioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a favore del Duca . I Venetiani stimavano bene di non insistere in altro, che negl'interessi di Parma; ma di non esprimersene fin' a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, accioche, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuovo i trattati . Ma il Gran Duca, che il peso della guerra gravemente sentiva, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salve le proprie ragioni, e gli antichi interessi, farebbero i Collegati della redintegrazione del Duca di Parma contenti . All' arrivo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi di Modona, e Parma; e già vi si trovavano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Guffoni, che di nuovo il Senato vi destinò, non tanto i progetti di pace, che andavano sopravvenendo, che i concerti dell' Armi, se la trattazione svanisse . Onde, per rimediare a

dopo conosciuto tutto risuscit' impropero a' Barberini.

dalla Congregazione di Stato decidese la restituzione di Castro.

onde ritratatosi co' Ministri Imperiali la proposizion del Deposito. promettendosi a Bichi giusta la decisione già fatta.

per gli oggetti di Modona.

non sentendo i Veneti, che d' insistere nel solo affare di Parma.

che ancora non si dichiarano per meglio assicurarsi dell' intenzione di Barberino.

espresso l' Gran Duca con Bichi.

nel tempo, che vi pervengono i Duchi, giunto a Venetia.

dove trà' Diputati discutess' ugualmente sopra la Pace, e sopra la Guerra.

1643

*con podero-
se forze per
la ventura
flagione.*

*disegnan-
do l'Impre-
sa della Ro-
magna.*

*deliberan-
do i Veneti
d' accrescer
quelle di
mare.*

*con esibir
soldo a Mo-
dona.*

*difficultan-
dosi però le
levate.*

*per opera
de gli Ec-
clesiastici.*

*che fanno
ebudere i
passi nell'
Helvetia.*

*anco il Mi-
nistro Frä-
cese celata-
mente ma-
neggiando-
vivi.*

*apertasi
dall' Arci-
duchessa
quasi del Ti-
rolo ad in-
stanza della
Republica.*

*che accor-
da gli altri
della Rbe-
ria.*

*proveden-
dosi d'oro il
Pontefice.*

*che attra-
be da per
tutto Mili-
tie.*

*anco dalla
Francia.*

mali, che la divisione delle forze haveva fatti provare nella passata campagna, si disegnava di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cavallo, & unendo in un corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinava di tentare l'impresa della Romagna, Provincia abbondante di viveri, mal munita di Piazze, e che, inoltratovi l'Esercito, poteva ricevere dal Mare provisioni, e rinforzi. A tal fine, havendo i Venetiani deliberato d'accrescere con sedici Galee l'Armata, esibivano d'impiegarla a spalleggio dell'impresa Terrestri; & offerivano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si provvedesse, per eseguire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteva in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica haveffe molte levate disposte, non solo, nello Stato suo d'Italia, & in quel d'Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia, conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obligatione di ammassare tre mila Tedeschi; ad ogni modo le diligenze de' Pontificii, per opporsi all'effetto, prevalevano in molte parti; onde alcuni de' Cantoni degli Svizzeri, fuscitati dal Nuntio, impedivano apertamente i passaggi; & i Grisoni gli negavano, per mercantargli. L'Ambasciator di Francia pur'anche nascostamente gli attraversava, dubbiofo, che le reliquie de' Vaimaresi, concorrendo al nuovo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro, appunto per disfar quell'Armata, l'Arciduchessa Claudia d'Inspruch, richiastane da Luigi Contarini, Cavaliere, che andava al Congresso di Munster, aprì quei del Tirolo, e Girolamo Cavazza Secretario in fine accordò quelli de' Grisoni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandovi l'Vescovo di Coira, incorche severamente minacciato da' Barberini. Il Pontefice, con aggravar' i sudditi di molte imposte, formando i Genovesi sopra di esse partiti, & con estrarne gran somme dal Castello Sant' Angelo di quel, ch'era stato da' Predecessori raccolto per le guerre contra gl' Infedeli, e per gli bisogni più urgenti, s'era di danaro assai ben provveduto. Onde concorrevano le militie, invitate da larghezza di soldo; & anco dallo Stato d'Avignone, e di Francia buon numero ne

giun-

giungeva, tenendovi mano segretamente il Cardinal Mazzarini; che, vedendo Urbano cadente, e la Francia senza partito nella Corte di Roma, desiderava appoggiarsi a quello de' Barberini, & armarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promuovere nell' elezione del futuro Pontefice i vantaggi proprii, e gl'interessi della Corona.

A N N O M D C X L I V .

T Ali contese, che senza profitto ugualmente apportavano danno a' Principi, & a' Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; la quale se a' Barberini pareva più necessaria, che decorosa, a' Collegati riusciva d' utile non minore, che di gloria. Giunto negli ultimi giorni dell' anno decorso il Cardinal Bichi in Venetia, propose subito, che l' assoluzione, e il perdono si chiedesse dalla Francia pe' l' Duca Odoardo; e che a questo Castro si restituisse, restituendosi pure alla Chiesa l' occupato da' Collegati, & a' Montisti le ragioni restassero come prima. E perche la maggiore difficoltà egli s' avvide consistere nella diffidenza, che tenevano i Collegati dell' intentione de' Barberini, in eseguire ciò, che fosse accordato, esibì la parola della Francia, con dichiarazione, e promessa, che l' Armi di lei farebbero contra chi all' esecuzione del Capitolato mancasse. Se bene il Gran Duca s' era espresso col Cardinale di contentarsi di Castro, ad ogni modo ne' Congressi in Venetia il Gondi insisteva, che si proibisse nelle Capitulationi a' Pontificii il risarcimento di quella muraglia abbattuta, che, sospingendo nelle Chiani l' acque, inondava il Senese. Ma da' Veneti gli fù fatto comprendere, che, promossi gl' interessi d' uno de' Collegati, conveniva aprire nel trattato la porta anche a quelli degli altri, con lunghezza, e difficoltà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimosse, & i Venetiani, spianati quei Forti, occupati da loro appresso Loreo, providero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultava a' confini. Sofferivano i Ministri Austriaci con grande impatienza d' esser' esclusi da questo trattato; e l' Ambasciator Cesareo mostrava in Venetia Plenipotenza, per intervenir' a' congressi. Ma i Collegati s' escu-

1643
di nascosto
concorren-
dovi Maz-
zarino:
con oggetto
d' vantag-
giar la Coro-
na nella fu-
tura Sedis
Vacante.

1644

Trattati
per la Pace,
introdotti
dal Cardi-
nal Bichi a
Venetia.

ostandovi
la diffiden-
za de' Colle-
gati.

rimansupe-
rata.
con dichia-
rar l' inten-
zioni di
Francia.

il Gran
Duca rimo-
vendosi dal-
le istanze.
grave riu-
scendo a'
Ministri
Austriaci l'
esclusiva
dal negotia-
to.

1644

s'escufavano facilmente; perche, poste le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Francefe, non potevano effi fe non udire chi portava più ampie, e più ficure propofte. S' avanzava per tanto il negotio, fe bene qualche accidente dell' Armi fi traponeva; perche i Venetiani havevano tramata la foprefa del Forte di Lagofcuro di là dal Pò; ma da pioggia, per tre giorni incefante, inondate le ftrade, fù fturbato il difegno; & il Cardinal' Antonio, fubodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d' intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell' altro Forte di quà; ma giunti alcuni pochi foldati a' raftelli, per occuparli, effendo ftati fcoperti, obligarono gli altri, che gli feguitavano, a ritirarli. A Giacomo da Riva riufcì di rompere il quartiere de' Pontificii alla Zocca, e le Barche Armate de' Venetiani dopo qualche contrafto n' asportarono da Premiero alcune di grano. Per rifarcirfi di queft' infulti i Pontificii affalirono un quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giovanni Paolo Gradenigo, Pagatore in Campo, e dal Valletta infeguiti, fi rifcaldò appreffo Lagofcuro oltre al Fiume la mifchia, e terminò con fuga, e danno degli aggreffori; impercioche il Cardinal' Antonio, che, da Ferrara fortito, tentò foftenere la fattione, appena potè falvarfi per la velocità del Cavallo, lafciano de' fuoi più di cento morti sù 'l campo, e circa cento cinquanta prigionj, tra' quali 'l Vicelegato di Ferrara Caraffa, Antonio Doria, Governatore di quel Forte, & altri Offitiali, e Capitani Francefi. Poteva al trattato apportare grand' alteratione la morte, fe foffe avvenuta, d' Urbano, caduto gravemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettava la conchiufione; e dubitando di non effere a tempo, propofe fofpenfione dell' armi, fe per cafo foffe fopravvenuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteva paffare fenza grandi revolutioni nello Stato Ecclefiaftico, e nella Corte di Roma, apriffè loro a molti vantaggi la ftrada, non vi difsentivano per quel rifpetto, che profeflavano verfo la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, fpirando anche l' autorità de' Nipoti, cadevano quei motivi, c' havevano fervito alla moffa dell' Armi. Anzi 'l

Gran

le Armi però non ancora difofte.

infultandofci cambievolmente gli Eferciti.

appreffo Lagofcuro difattofo 'l Pontificio.

nel dubbio della vita d' Urbano. infermatofci gravemente.

volgendofci 'l Cardinale a proponere una tregua.

incontrata di comun volere da' Collegati.

Gran Duca alle prime notizie dell' infermità, che si credeva estrema d' Urbano, spedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giustificate appresso il futuro Conclave le sue intenzioni, s' esibiva Interpositore appresso gli altri Principi, per istabilire la tregua. Anco il Senato scrisse al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni evento, che la Sede vacasse, di assicurare il Conclave delle sue rette intenzioni alla quiete: ma veramente credè, che il Gran Duca fosse trascorso troppo oltre, con separare gli offitii, e con esibire ciò, di che non ancora veniva la Lega dalla Corte di Roma richiesta. Per questo egli, escusata la celerità dell' espeditione col dubbio, che non restassero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti se ne richiedeva per intendere gli altrui sentimenti, rievocò gli ordini a Montalto, e lasciò, che sopra l'istanze del Cardinal Bichi in Venetia ne' soliti Congressi si consultasse. Odoardo additava la congiuntura di vendicarsi de' Barberini, di tentare conquiste, e col mezzo di esse d' assicurarsi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l' opportunità, che s' apriva a' profitti, si riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più sani consigli; onde fù stabilito, *Che la tregua s' accettasse, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l' Elezione del futuro Pontefice, quando però venisse per nome del Conclave richiesta; e che in quel mentre una lettera si scrivesse a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giustificare la necessità delle risoluzioni passate, informare delle intenzioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla sicurezza, e libertà dello stesso Conclave.* Ma nel procinto di risponderli a Bichi, le notizie del miglioramento del Pontefice persuasero, omessa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiusiono della pace. In più congressi s' erano ventilati gli articoli, dal Cardinale proposti, e riprovatine alcuni, altri corretti, in fine si stabilirono di comune consenso de' collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico, con acclamazioni, e con voti da' popoli, desiderosi di quiete. Nè trovò in approvar' il progetto alcuna difficoltà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono solamente alterate poche parole di nessuna importanza. Dunque,

con

1644
dal Gran
Duca espedendosi lettere a Roma.

e dalla Repubblica patrinente.

esprimendosi i Duchi sopra l' opportunità degli acquisti.

terminandosi però d' accettare la tregua.

affrettandosi nondimeno, migliorato il Pontefice, gli Aggiustamenti.

1644

*benche Parma vi ripu-
gna.*

*Bichi in-
ducendola
ad acque-
tarvisi.*

*rafferma-
tes con gli
Assensi di
Francia trà
l Pontefice,
e i Collegati
le conven-
zioni.*

con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si ricondusse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui, sopra i quali desiderandosi da' collegati nell' espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricusava d' ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia; ma dalla Lega fù fatto sapere, che, convenendosi nell' essenza, nè punto alterandola le poche cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s' erano uniti i Principi; quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, s' intendeva di progredire alla conclusione, anche senza il suo assenso. Con questa protesta, e con un viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiva, egli pure s' indusse ad approvarlo. Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giovanni Nani, Cavaliere, e Procuratore, dal Cavaliere Giovanni Battista Gondi pe' l Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trovavano le Plenipotenze. Erano le capitulationi divise; l' una col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneva al Duca di Parma, il quale per l' osservanza delle promesse haveva dato scrittura al medesimo Rè; l' altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, e i collegati. Nella prima, premesse alcune solite espressioni verso l' zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo supplicava d' assoluzione, e perdono al Duca Odoardo. Onde, restando l' interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d' Urbano, dal Duca medesimo, coll' humiltà, che si conviene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doveva Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi; e dal Pontefice rendersi Castro con ogn' altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l' armi introdotte. A Montisti restavano, come avanti la guerra, le loro ragioni. Si restituivano i prigionieri, e si perdonava a quelli, c' haveessero all' altra parte servito, obligandosi l' Duca al disarmo, eccettuati i presidii convenienti al suo Stato. Tutto ciò, come s' è detto, passava trà il Pontefice; e il Rè; il quale con assenso del Pontefice stesso prometteva d' impiegar-*

re l'Armi contra quello, che dal canto suo mancasse all'effettuazione delle cose promesse. L'altra capitulatione, correlativa alla sopradetta, e sottoscritta nel giorno medesimo, dichiarava, *Non per altro i Collegati haver prese l'Armi, che per la redintegrazione del Duca Odoardo, fermi nel resto ne' loro costantissimi ossequii verso il Pontefice, e la Santa Sede; si conveniva di sospendere, dopo la sottoscrizione, le hostilità; e promettevano i Principi uniti, espedita le ratificazioni, di ritirare dentro i proprii confini le Armi, restando i soli necessarii presidii ne' luoghi occupati, di rilasciar dopo sessanta giorni anche i luoghi predetti, demolite le Fortificazioni, ritirate le munizioni, e l'armi di loro ragione. Reciprocamente s'accordava di demolire dentro lo Stato proprio le Fortificazioni verso i Confini degli altri, per occasione di questa guerra inalzate, dando ognuno all'altro la lista di quelle, che pretendeva abbattute, e potendo inviare Ministri a vederne l'effetto. Trà lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana, non essendovi stata novità di momento, si lasciava tutto nello stato presente, la controversia delle Chiani rimettendosi all'antiche capitulationi trà il Pontefice, e il Gran Duca. Alle persone, & a' luoghi, che servito havessero, ò si fossero dati all'altro partito, si perdonava, il Duca della Cornia nominandosi espressamente; e si liberavano i prigionieri, permettendosi a' Religiosi, che fossero partiti, il ritorno, e rimovendosi dalle rendite de' Cavalieri di Malta il sequestro. Chiaramente si riserbavano le ragioni alle parti, come avanti la guerra; s'escludeva ogni pretensione di risarcimento per danni inferiti; e si prometteva il disarmo, eccetto che da' Venetiani, i quali, soliti avanti di questa guerra tenere un corpo di genti, promettevano di ridurle in luoghi, che allo Stato Ecclesiastico non fossero di sospetto. Per l'esecuzione di tutto questo al Rè di Francia si davano ostaggi, & il Rè con sodisfazione del Pontefice, e de' collegati dichiarava, che l'Armi sue sarebbero in favore di chi eseguisse l'accordo, contra gl'inosservanti. Pervenuti i poteri del Doghi, aggiustati a sodisfazione de' collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Messa solenne pubblicata in Venetia nella Chiesa di San Marco la Pace. Gli ostaggi, consegnati in Casale, furono pe' l'Pontefi-*

*e'n San
Marco pu-
blicarsi so-
lennemente
la Pace.*

1644

refice il Conte Federico Mirogli , pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliavacca , ambidue Sergenti maggiori di battaglia , il Commendatore Grifoni pe' l' Gran Duca , e per Modona il Marchese Tassoni . Il Duca di Parma giunto in Venetia , rese gratie del Patrocinio al Senato , dal quale si dichiarava riconoscere la redintegratione degli Stati . L'intera esecutione del trattato per altri trenta giorni di comune consenso si prolungò , perche l'opera delle demolitioni ricercò maggior tempo , e fatica , che non s' haveva supposto ; & i Venetiani prestarono i Guastatori per quella del Bondeno , e della Stellata , poco curandosene il Duca Odoardo , come luoghi da' suoi Stati lontani . Accadde pure qualche difficoltà , perche da' Venetiani pretendendosi , che fossero spianati alcuni lavori di Comacchio , i Pontificii ricusarono di farlo , come di luogo non tanto vicino a' confini , non senza sospetto , che da ciò cercassero qualche intoppo alla Pace . Ma la Repubblica , per levar' i pretesti , assenti , che nel resto si proseguisse , lasciando questo punto indeciso , pronta a rimetterlo all'interpretatione del Rè di Francia , come Mediatore della Pace . Così Castro fù reso , e da ogni parte eseguito l' accordo , con piena laude del Cardinal Bichi , che nella mediazione confermò il concetto di non minore destertà , che prudenza . Alla Corona di Francia per l' interpositione sua fece il Senato rendere pienissime gratie col mezzo dell' Ambasciator' Ordinario Battista Nani , Autore della presente Historia , Figlio , e Nipote , di Giovanni , e di Battista , Fratelli ambidue , per molti impieghi mentovati più volte . Il Gran Duca v' espedì espressamente un suo Gentilhuomo ; & il Mondo da questo particolare aggiustamento d' Italia formò buon' augurio per l' universale delle Corone ; accioche , dopo sì lunghi anni sbandite le guerre , regnasse finalmente per tutto con benedittione la felicità della Pace .

*venuto a
Venetia
Odoardo a
ringraziare
il Senato .*

*incamina-
rafi la de-
molitione
de' Forzi .*

*ando con
la restitu-
zione di Ca-
stro il Duca
ringraziò
negli Stati .*

I L F I N E.
DELLA PRIMA PARTE.

